CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME IX

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
1978 - 1979

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME IX

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
1978 - 1979

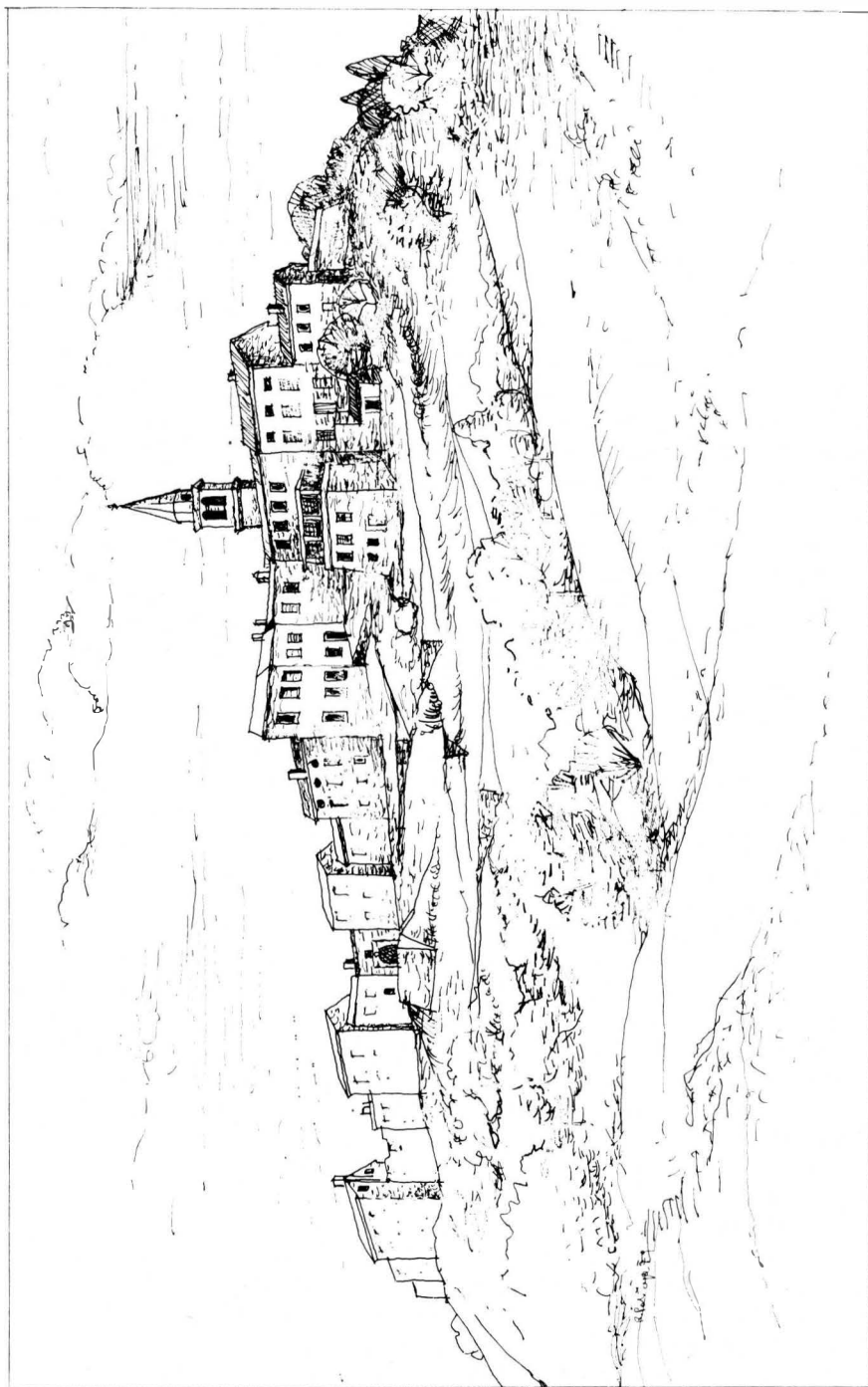
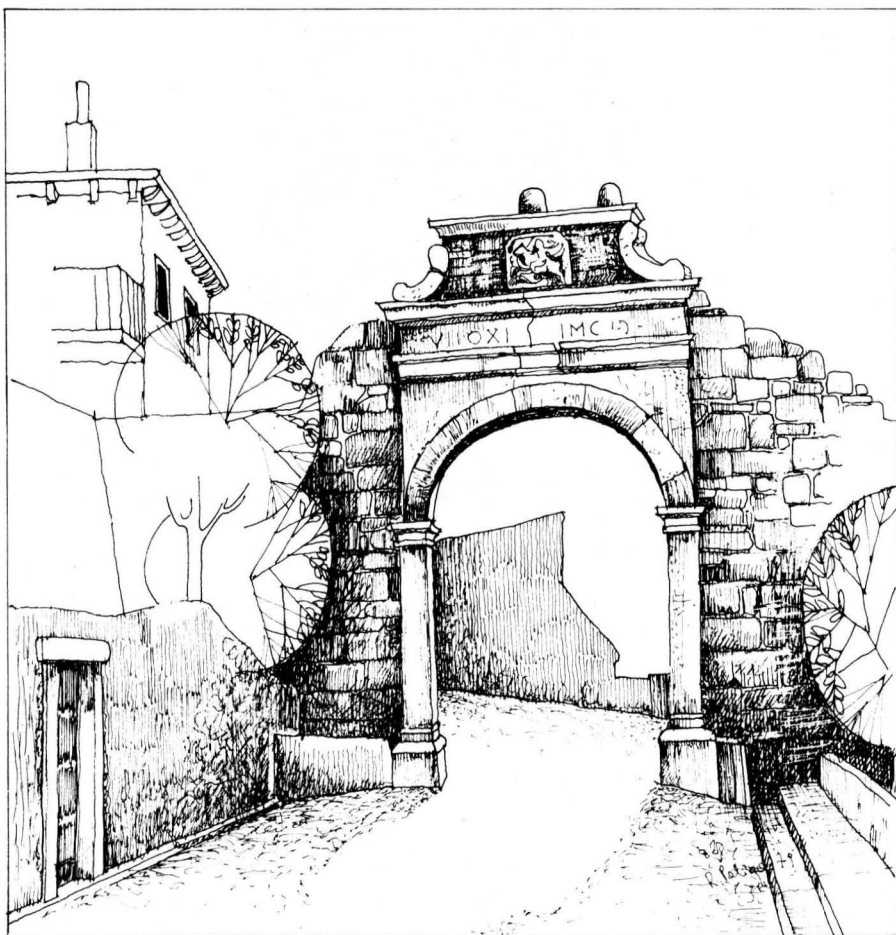
DOCUMENTI

GIOVANNI RADOSSI

LO STATUTO DEL COMUNE DI PINGUENTE DEL 1575

Quando Venezia incominciò ad estendere il suo dominio sull'Adriatico orientale, le città e le «castella» istriane si erano già in buona parte date proprio «reggimento», che si *ampliava* nei suoi contenuti scritti (varie leggi statutarie, codici e statuti) mano a mano che i Marchesi (Patriarchi di Aquileia) andavano indebolendo il loro potere. Parallelamente al fatto giuridico si era andato diversificando — certamente precedendolo — anche il fatto urbanistico, mostrando con ciò di voler dare ai centri abitati quell'aspetto di solidità che avrebbe dovuto e potuto scoraggiare in ogni epoca gli assalitori. Intorno ai barbacani ed ai gironi, si era lavorato senza tregua a mutare la fisionomia delle fortificazioni, a seconda che parti vulnerabili e meno resistenti delle opere inalzate a difesa si fossero rivelate tali all'atto di dirette esperienze difensive-offensive con il nemico.

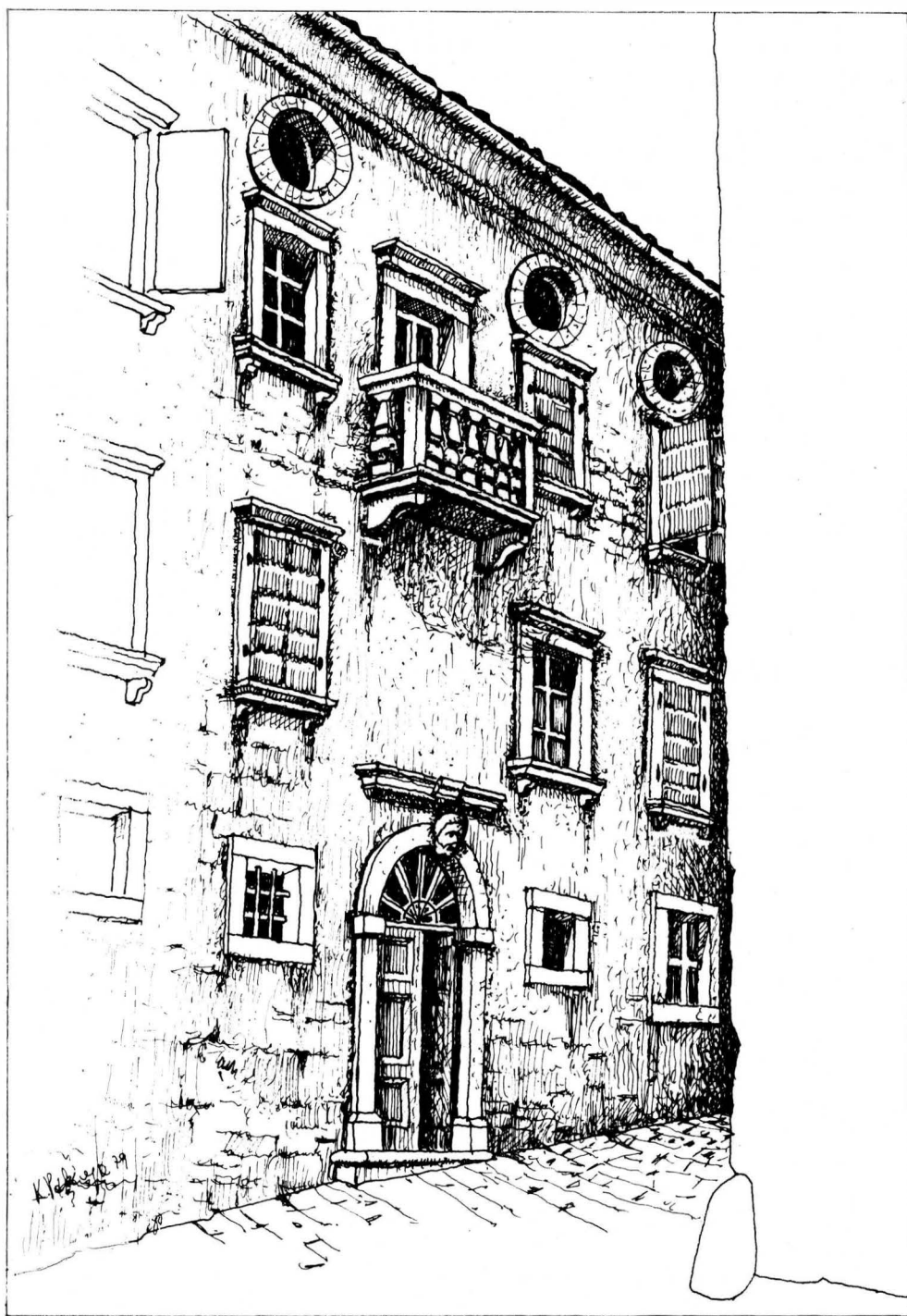
Nel corso del medioevo portavano l'appellativo di «castello» Albona, Montona, Muggia vecchia, Pirano, *Pinguente*, Rovigno e Umago; Pinguente conservò parte delle sue mura per lungo tempo, finché «nel 1437 (*l'anno di approvazione del suo più antico Statuto*, n.d.r.) la Repubblica ordinò di rivedere il castello e di provvedervi alla fortificazione; siccome però era vecchia consuetudine che le città e le terre dovessero concorrere alle spese del proprio munimento delegò Lorenzo Minio, podestà e capitano di Capodistria di esaminare se nel passato il patriarca pagava queste opere col denaro dell'erario, oppure obbligava i Comuni a sostenerle. Nel 1615, durante le guerre gradiscane, Pinguente venne ricoperta in modo che potesse resistere alle offese del nemico. Distrutti gli orti intorno alle mura, temendo che le masiere e le chiusure servissero di trincee e parapetti agli assedianti, Alfonso Valera suggerì la costruzione di cancelli a pettini di legno, e con seicento ducati, tolti dalle casse delle confraternite, assenziente il Consiglio, rinfiancò le cortine e costruì un grande baluardo.»[1]

Durante i cinque secoli nei quali Venezia fu la «regina del mare», non tralasciò alcun mezzo per difendere il suo prestigio, per favorire la floridezza dei suoi commerci e per agevolare la fortuna delle sue armi. Però, venuta a mancare la sua presenza sicura in Oriente, essa si trovò impegnata in tutte quelle guerre con i vicini che esaurirono le sue forze, accelerandone la decadenza. L'Istria si trovò priva di quelle energie che

Pinguente vista dalla parte della Porta piccola (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

Pinguente: la Porta grande ricostruita nel 1547 (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

sino ad allora avevano saputo risollevare le sorti della sua economia; subentrò l'incertezza, la povertà dell'erario, la disorganizzazione dello stato, l'usura. Difatti, la povertà e la «sterilità» del paese, nel nostro caso specificamente di Pinguente, derivarono «prima dal poco esito o smercio dell'entrate particolarmente adesso per i tanti dazii che sono sui paesi degli arciducali, onde se vi è abbondanza conviene godersela da soli, e per questo non trovandosi danaro per le loro entrate, i contadini non si curano di faticarsi troppo nell'agricoltura, e meno circa gli altri frutti di minor importanza, e perciò restano poveri, ed oziosi, ma buoni compagni perché sono liberali di quello che non possono vendere. Di più tal povertà deriva anco dal cavarne il principe ed il rettore con

Pinguente: stemma di S. Giorgio sul frontone d'ingresso della Porta grande (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

gli officiali tanto utile [...] sicché resta il paese esausto di quel poco che può avanzare, oltre quel poco ch'era della comunità, cioè dazii ed alcuni molini che arrivano ogni anno alla somma di tremila e cinquecento lire, sono venute tutte in possesso del principe, oltre anco i carizzi e tasse straordinarie, che sempre vanno crescendo, né lasciano respirare, né alzar il capo ai poveri contadini.»[2]

Le lettere dei provveditori militari veneti, nelle quali è descritto lo stato di equipaggiamento delle cernide, sono un'altra valida drammatica testimonianza: le squadre armate spesso si trovavano nella necessità di prestarsi gli archibugi per fare a turno le esercitazioni; i portoni di alcune fortezze non si chiudevano per mancanza di cardini e spranghe.[3] Bernardo Tiepolo, capitano di Raspo e vicegenerale, trovandosi nel 1688 a *Pinguente* per pagare i 70 fanti di presidio, «vuotò le casse del fontico e delle scuole e si trovò costretto di fare dare ad essi dalle pancogole e dagli osti pane e vino in credenza; Giovanni Bondumier nella relazione letta in collegio il 7 maggio 1643 diceva che *i quaranta soldati e il capitano alloggiati in Pinguente da lungo tempo non avevano riscossa la paga, e non avendogli il governo forniti i mezzi, e fatto il sordo alle sue moltissime sollecitazioni, si trovò costretto a ricorrere per sovvenirli alla pubblica benignità di alcuni cittadini.* Non si sa di quanto la penuria dei materiali guerreschi fosse maggiore della noncuranza, del disordine e della confusione. «[...] Le popolazioni che avevano cominciato a violare la legge della comune sicurezza, aprirono spiragli e aditi alle mura; ne asportavano sassi, le travi, i granchi e le arpesi di ferro. [...]; i forni fatti intorno alla cinta di Pinguente, erano in tanto numero, che i camini formavano una nuova merlatura fumante. Finalmente, al limitare del secolo XVIII, la Repubblica stessa permise di appoggiare

Pinguente: palazzetto signorile (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

le case private sulla cinta attenendosi alle prescrizioni del Magistrato alle Rason vecchie.»[4] Tuttavia al vescovo Tommasini la situazione degli armamenti doveva essere sembrata ben diversa, se nella sua «memoria» scriveva: «In Pinguente si ritrova un armamento munitissimo dei più segnalati dell'Istria con trenta pezzi d'artiglieria tra minuta e grossa, dipoi moschetti, spade e squadroni, corazze, usberghi, maglie, frezze e picche, con molte altre cose, in buonissimo governo, e con bell'ordine disposte, di maniera che quando l'eccellentissimo capitano vuol dimostrar cosa segnalata ad un personaggio lo conduce e gli fa veder la munizione.»

* * *

Purtroppo, sulla storia più antica di Pinguente non ci sono molte e sicure testimonianze,[5] in ispecie per quanto concerne il primo medioevo, quando la crisi politico-amministrativa, demografica, militare ed economico-finanziaria turbava profondamente tutto il territorio del decaduto Impero romano d'occidente. Pinguente, come le vicine Rozzo e Montona, erano state castellieri preromani e romani che si tramutarono nel medioevo in rocche feudali. La sua fisionomia fu allora quella di tutti i luoghi alti murati a nuovo, quando dopo l'uso della polvere bisognava dar posto ai «falconetti e ai sagri; dalla rinchiusa sportavano frequenti propugnacoli, per poter battere tutta in giro la campagna.»

Accanto alle scarse e discontinue notizie cui possiamo attingere,[6] ce ne sono alcune meno note che P. Kandler pubblicò nel suo Codice diplomatico istriano.[7]

Se la storia — quella vera — non ha lasciato molte tracce sull'origine di Pinguente,[8] la leggenda vuole che la città si fosse incominciata a costruire su un colle un poco più alto dell'attuale, verso levante, di aspetto simile e con in mezzo la chiesa di S. Croce; però, quello che gli abitanti di allora costruivano di giorno, la notte seguente si spostava miracolosamente nel luogo dove oggi sorge la città. «Sta Pinguente — scrive il Tommasini — sopra un colle alto circa duecento passa, circondato da monti alti, discosta la sommità dei più vicini d'un miglio e mezzo, e dei più lontani quattro miglia. La cima dunque di questo colle è coperta di sassi [...]. Su per la corona delle grotte vi sono le mura del castello, che lo rende fortissimo dalla parte di ponente brumale, è un bellissimo terrapieno dritto chiamato riparo alto 25 piedi, largo 36 e mezzo, lungo trecento quindici. Il castello si estende da levante estivo, al ponente brumale piedi centotrenta, lungo per traverso piedi trecentoquaranta. Le case non sono troppo alte rispetto alla veemenza dei venti boreali [...] i quali ogni anno gettano dei corpi giù dai tetti. [...] La campagna intorno a Pinguente è bellissima, lunga dal levante brumale verso il ponente estivo circa miglia cinque e larga per traverso al più due miglia.»[9]

Il Tommasini, allora, vide le case del castello ricoperte di tegole

Pinguente: tipica casa rustica (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

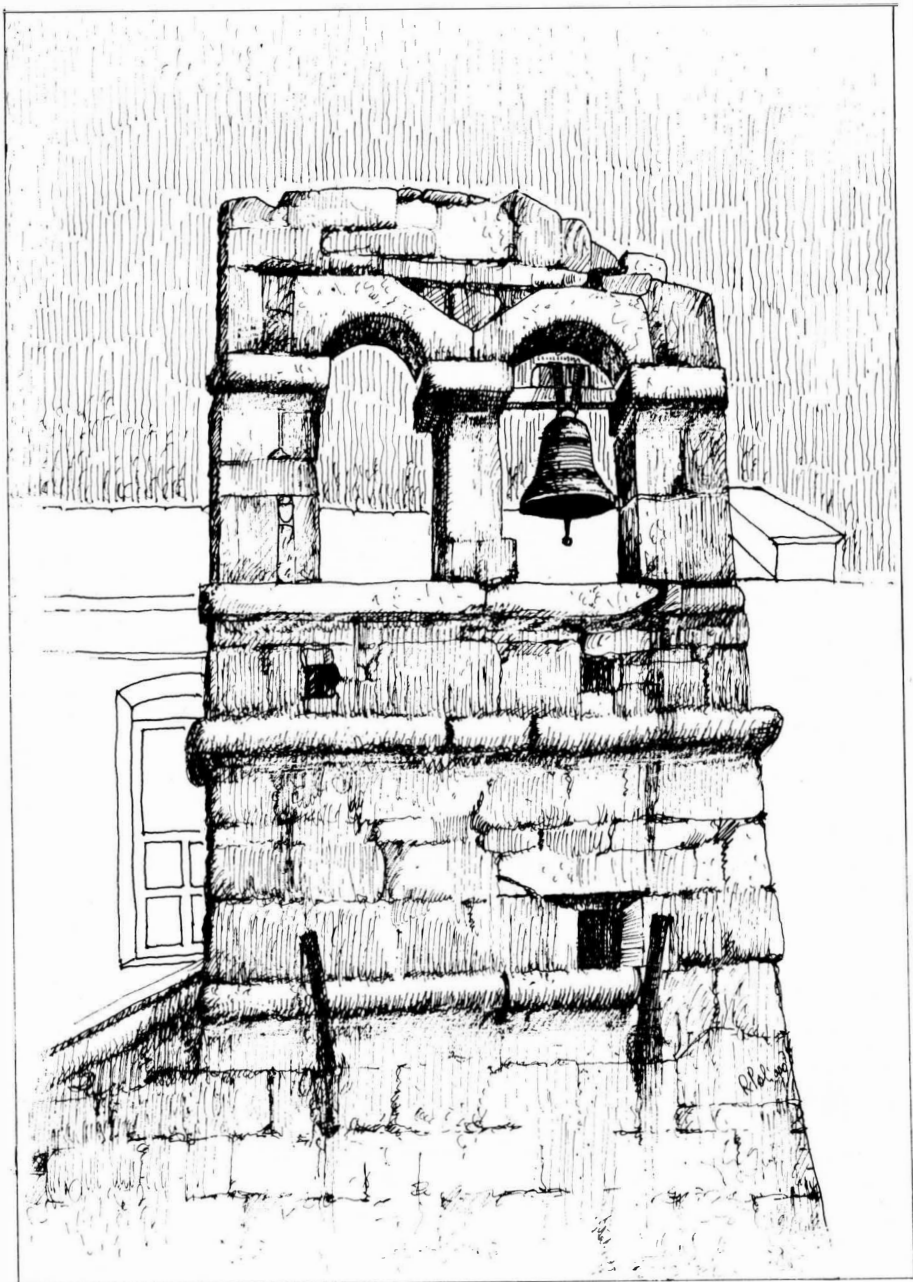
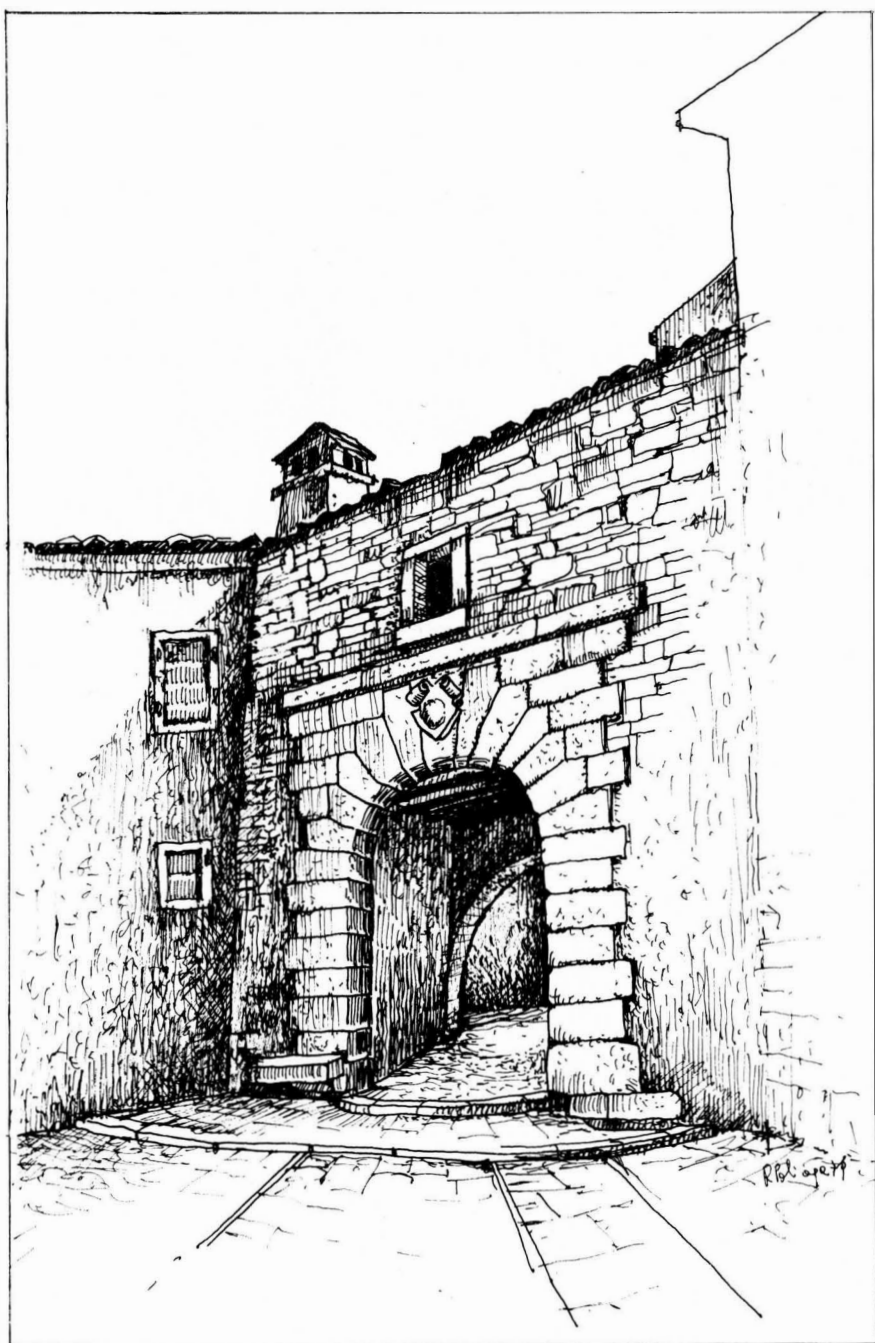
«o coppi di terra cotta», eccezion fatta per il «duomo, quattro chiese e due case private» che erano coperte di lastre sottili di pietra; nel contado il tetto delle abitazioni era di paglia di sorgo o segala. Nel 1421, quando Pinguente «venne all'obbedienza» della Serenissima, vi erano sei chiese con «sei sacerdoti curati» per duemila e duecento abitanti; il duomo detto di S. Maria Maggiore con gonfalone di S. Giorgio, possedeva un tesoro, custodito dal tesoriere della comunità, ed era di un certo pregio, essendovi comprese «tre croci d'argento con le foglie tutte lavorate ed alcune indorate, dei quali alcune pesano dieciotto libbre; ventiquattro calici con altrettante patene di argento indorate, un tabernacolo, ovvero ostensorio di molto peso tutto d'argento indorato d'intorno pien di figure, e ricchi lavori; due specchi o reliquiarj, quattro candellieri, una tazza e due ampollette, una pace e certe altre cose più minute tutte d'argento. [...].»

Per il resto non vi è segnalato alcun edificio di notabile considerazione; tuttavia nei muri delle case sia pubbliche che private erano (e sono) visibili frammenti di basi e capitelli «corintii, d'imposte d'archi e di cornici ricche d'ornamenti sottilmente lavorati con tutte le misure e proporzioni [...]. Fuori delle porte piccole del castello che sono fatte all'antica è nel muro una statua di due piedi che tiene nella sinistra una palma come i martiri. Alle porte grandi di dentro, che sono antiche e basse [...] di dentro nel muro della scala del riparo è una grandissima testa di piede un e mezzo, come un mascarone [...].»[10]

All'epoca, Pinguente aveva sotto la sua giurisdizione cinque castelli: «Rozzo, Colmo, Dragucho, Verchi, e Sovignaco, e dodici ville cioè Lanischie, Raccia-vas, Bergoias, Dana, Sottoraspo, Terstenico, Brest, Praporuchie, Padgachie, Clemoschrada, Carpignacco e Mlun. Il circuito di tutto il capitaniato è circa sessanta miglia, ma quel del territorio di Pinguente è quindici miglia.»[11]

Si usavano indifferentemente due lingue, l'italiana e la slava, ma nel castello più l'italiana; i «Morlacchi che sono nel Carso hanno una lingua da per se, la quale in molti vocaboli è simile alla latina.»

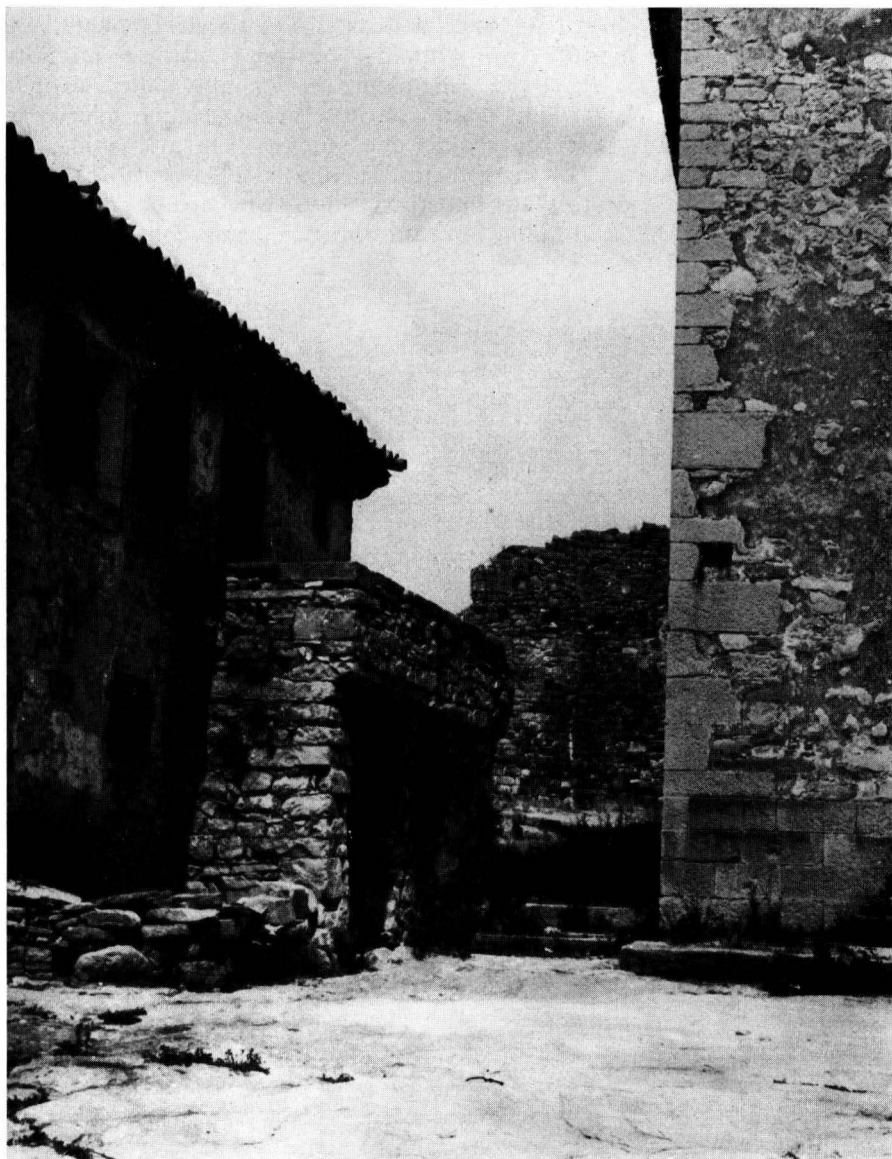
I contadini mandano i figli a pascolare animali sino all'età in cui sono in grado di maneggiare la zappa e l'aratro. «È miracolo che più fratelli stiano uniti insieme senza divider la robba, e non si accorgono che col moltiplicare le divisioni, vengono moltiplicate le contribuzioni al principe ed altre gravezze ordinarie e straordinarie, perché qui tanto paga il ricco quanto il povero [...]. Pagano quelli tali ogni anno al principe due spodi di formento, e due di avena, e se dalle loro vigne arrivano di cavar cinque somme d'uva pagano quattro mocenichi, ovvero due spodi di vino ad arbitrio loro, e tanto pagano come se avessero tutte le vigne del territorio, dell'uno dei quali spodi sì di frumento come d'avena e vino, viene il quartese ai reverendi sacerdoti e curati.»[12]

I giovani quasi tutti frequentano la scuola sino «ad una certa età (?!) nella quale poi alcuni si applicano all'agricoltura, altri alle lettere, chi alle armi, altri alla chiesa, e varii ad altre arti. Non solo vengono qui

Pinguente: campanile di S. Giorgio (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

Pinguente: la Porta piccola ricostruita nel 1592 (dis. dell'arch. Riccardo Paliaga di Rovigno).

a scuola quei del territorio, ma anco dei castelli e ville circonvicine, non essendovi in questi contorni per ordinario nessun maestro mantenuto con pubblico salario, altro che Pinguente, se ben alle volte anche a Rozzo lo mantengono ma con poco salario e pochi scolari. Adesso in Pinguente si trovano sessanta scolari che studiano chi aritmetica, chi musica, chi grammatica, e chi rettorica. Il salario del precettore arriva da cinquanta sino a cento venti ducati, secondo i soggetti, e l'occasione che si può avere. Adesso danno novanta ducati insieme coll'organo.»

Pinguente: la fontana.

I contadini usano maritarsi «non come i gentiluomini con contratti dotali alla veneziana», ma a comunione di beni, ovvero a «frà e suor»; quando si celebra il matrimonio, invitano alle nozze tutti i parenti, con ricchi banchetti che durano tre o quattro giorni; quando gli sposi vanno alla chiesa per ricevere la benedizione matrimoniale, la sposa vi è accompagnata dal fratello o — in sua assenza — da altra persona (parente o amico) incaricata e che chiamano *devar* «che mentre durano le feste nuziali ha cura della sposa e la governa.»

Poche le famiglie notabili di Pinguente, che al Tommasini piace definire in numero di sette: «l'una dei Sigg. Verci, la qual sempre ha pro-

Pinguente: l'antico cimitero.

dotto uomini insigni in lettere ed in armi. In lettere era il sig. Giovanni, ed il signor Annibale dottorati in legge civile; in armi al presente vi sono quattro capitani, Marco, Scipione, Rizzardo e Francesco, fra i quali Scipione nelle ultime guerre dell'Istria s'acquistò fama immortale col

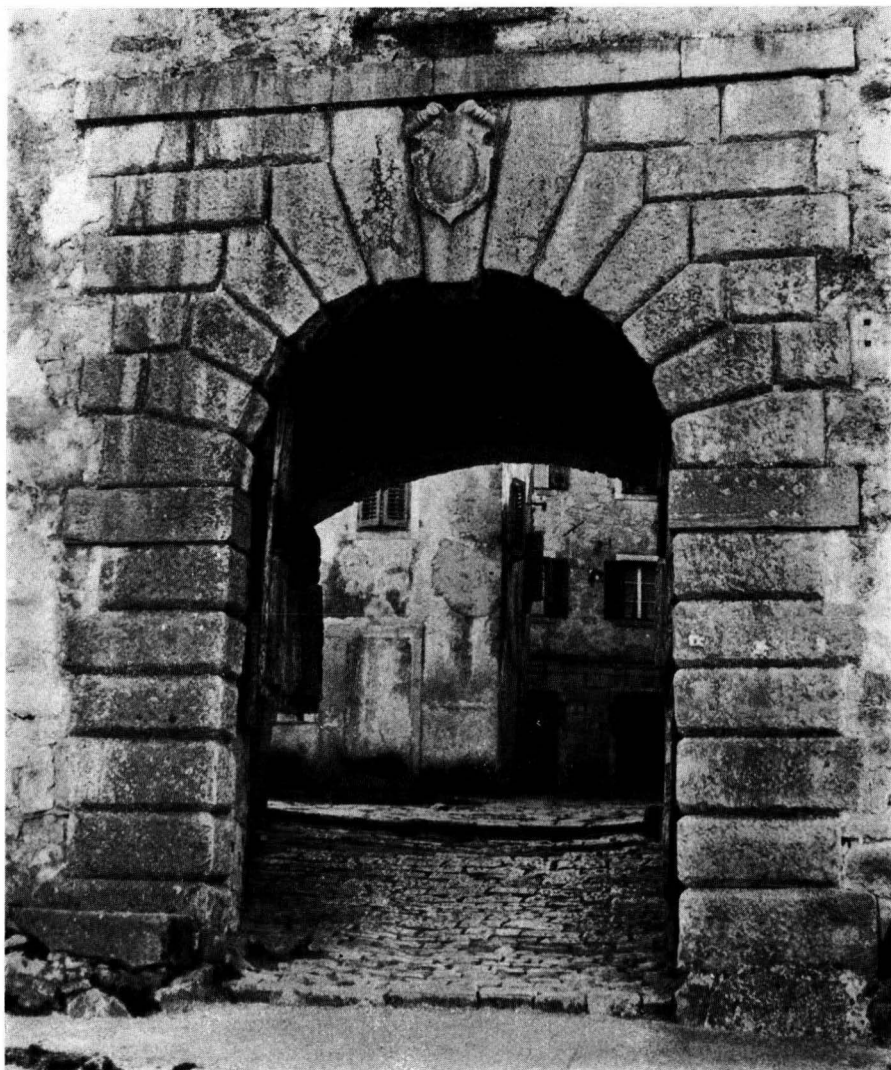
valore della sua destra, e sempre dei loro antenati vi era qualche capitano dei soldati, la qual famiglia ha privilegio da Federico imperatore di poter creare notari, e sono chiamati in quel privilegio conti del sacro palazzo Lateranense. La seconda famiglia è quella dei Fleghi in latino *Phlegus* ancor essa ornata dal serenissimo principe d'un privilegio d'esenzione di tasse, o gravezze reali e personali concesso per benemeriti d'un Ermacora Flego. La terza è quella dei Germanis della qual vive ora un capitano Francesco Germanis. La quarta è dei Vicich della quale già quattro anni sono fu cancelliere in Capodistria il signor Giacomo Vicichio. La quinta è dei Sottolichi. La sesta dei Furlanich. La settima dei Bocchina, già trent'anni venuta da Cherso.»

Tra le personalità di rilievo, qui andrebbe aggiunto Jacopo Moderni, tipografo pinguentino« il quale aveva una stamperia di musica nel 1532; e di lui abbiamo due libri con lavori musicali di Josquin e di molti autori francesi.»[13]

Tuttavia, per quanto «ricche» possano apparire le testimonianze sino a qui riportate, manca ad esse l'altra parte della medaglia, poiché come dice il Caprin «la storia politica non dà punto l'atmosfera di un'epoca: essa è il racconto dei grandi conflitti d'interesse, dell'urto violento delle passioni e degli istinti; essa è la storia di certe classi piuttosto che quella del popolo: si occupa più di quelli che distruggono che di quelli che creano. Il piano delle battaglie e le torbide acque de' negoziati diplomatici c'impediscono di scorgere l'uomo che lavora ogni giorno pazientemente e senza rumore; il produttore artigiano, scienziato, artista, colui che fa la ricchezza delle nazioni. E non dimeno è codest'uomo che noi amiamo, e più di tutti c'interessa; noi vogliamo sapere come viveva, ciò che pensava e sentiva, quale erano le sue gioie e i suoi dolori [...]. A forza di compulsare private memorie, giornali intimi, corrispondenze; a forza di raccogliere qua e là dati sugli usi e costumi, lo storiografo può ritrovarlo e, se è da tanto, ricostruircelo.» E lo statuto medievale di una città è sempre una fonte da compulsare appunto per illuminare quest'altro aspetto della storia. Ma noi non possiamo che limitarci a sottolineare codesta importante ed acuta constatazione, essendo un altro il fine del nostro dire.

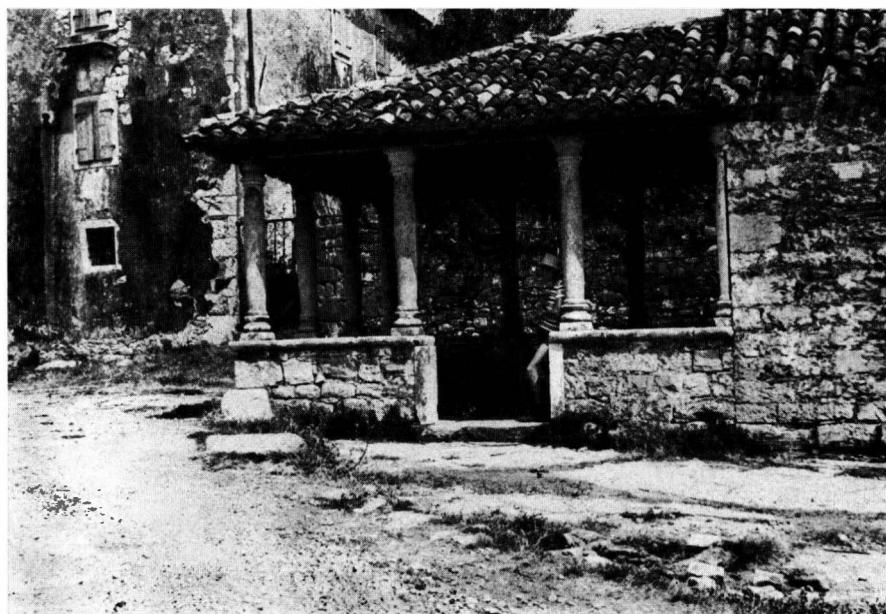
* * *

Pinguente ha conservato due suoi statuti medievali: il primo, più antico, del 31 agosto 1435 e scritto in latino, è stato pubblicato da M. Zijačić in *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (voll. VIII-IX e X), con l'aggiunta di alcuni capitoli (136° - 140°) dal testo del *nuovo* statuto (manoscritto), però riportati soltanto in traduzione croata, nonché il «Catastico delle rason del Comun de Venetia, che sono tenuti pagar i cittadini, et vedoue ogni anno imperpetuo, e altre rason del Castello de Pinguente.»[14] Anzi, secondo il Combi [15] questo statuto sarebbe stato del 1437; ma, come dimostrato dallo Zijačić, l'errore è dovuto al fatto che

Pinguente: torre di difesa costruita dai veneziani (?).

Pinguente: la Porta piccola.

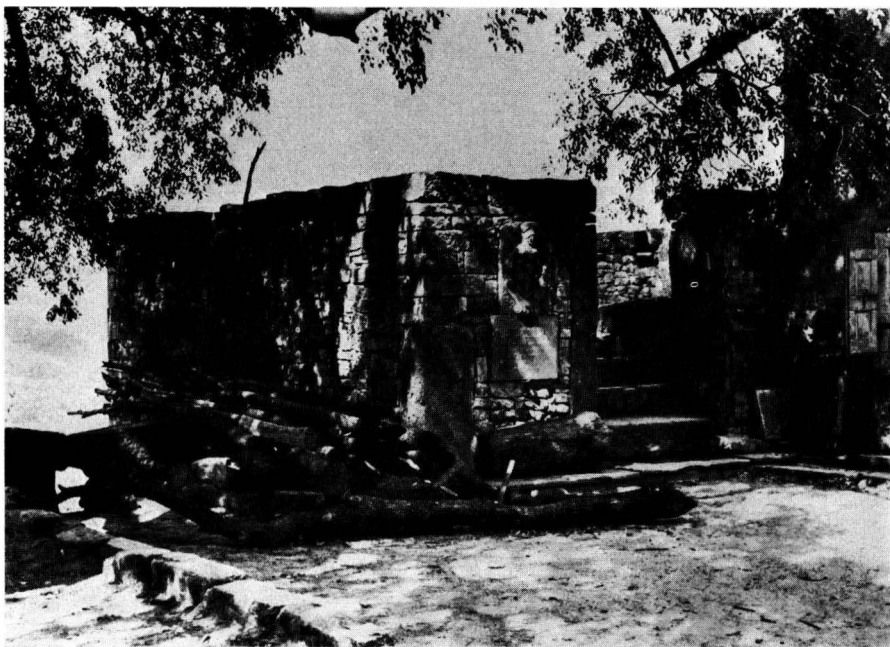
la copia vista dal Combi doveva essere stata quella custodita poi presso la Corte d'Appello di Vienna che porta effettivamente quale *data di approvazione* l'anno 1437, avvenuta per mano del doge Francesco Foscari, «essendo podestà di Pinguente Giovanni Ferro, e poi corretto nell'argomento dei danni, recati specialmente per opera dei confinanti sudditi dell'Austria, dal podestà e capitano di Capodistria Andrea Bembo nel 1470», mentre era stato però «varato» nel 1435. Non si dimentichi che

La Porta di Rozzo.

la legge vietava di «por mano alle disposizioni prese, sia per revocarle, sia per modificarle», prima che fossero trascorsi venticinque anni; tuttavia imponeva, come testimonia il Kandler, di rivederle ogni venticin-

Sovignaco: la chiesa di S. Rocco.

que anni. «Così l'esperienza maestra di ogni cosa doveva unica avvertire della necessità di toccare le leggi; così il periodico ripassarsi delle leggi impediva che divenute antiquate od andate in dessuetudine continuassero a figurare nei Codici, dando occasione ad incertezze, tanto maggiori quanto più l'antichità rendeva malagevole la loro intelligenza.»

L'esemplare di questo *vecchio* statuto che oggi si custodisce presso l'Archivio storico di Fiume con segnatura JU-1, porta la data del 1435 e si trova rilegato [16] assieme al testo del *nuovo* statuto (1575) che è l'oggetto della nostra attenzione (la sua segnatura è N. 69,1/4).

Quale statuto avesse potuto consultare, poi, mons. Tommasini che ne fa un vago riferimento nell'opera citata, non ci è dato di sapere con certezza, poiché nel 1646, quando dettò la «relazione» pubblicata nel-l'*Archeografo Triestino* (vol. cit.), egli poteva consultare teoricamente ambedue i testi. Tuttavia ci sembra logico poter concludere che il testo da lui letto sia stato quello più recente (1575), non foss'altro perché allora ancora in vigore e — pertanto — probabilmente più facile a procurarsi e ad aversi a disposizione. Scriveva infatti il Tommasini: «Havvi (*a Pinguente*, ndr) uno statuto antico municipale, nel quale vi è un capitolo che permette che il marito e la moglie possino legittimamente far insieme d'accordo un solo testamento, e sempre seguitavano tal costume finché già circa trenta anni fu tagliato in giudizio contradittorio un tal testamento per questo sola causa, né mai dopo alcuno osò di far più testamento in simil modo dubitando della nullità di esso. Per lo

Il bastione di Draguccio.

passato andavano in consiglio solamente quelli che sono accettati almeno con due terzi di ballotazioni in favore, e ne andavano in consiglio cinquanta, ma sono pochi, anzi hanno fatto una parte che de cetero possono essere del consiglio tutti per legittima discendenza mascolina, purché i loro padri fossero stati di consiglio, quando però arrivano all'età di venti anni, e con tuttociò adesso non ve ne sono altro che trenta di consiglio. Fanno due giudici ogni quattro mesi, ai quali viene uno scudo per uno dal principe, e di questo scudo ne pagano poi loro al principe una certa decima; e doppia decima, e questa è la principal dignità del consiglio. Di poi una volta l'anno, cioè di S. Giorgio fanno due sindaci, due gastaldi un della chiesa maggiore, e l'altro della carità, ma questa carica tutti la schivano per il disturbo senza l'utile; due fonticari uno del formento, e l'altro delle misture, e questi molti desiderano per l'utile che ne cavano; alcun anno del formento guadagna duecento ducati; eleggono due giustizieri, due cataveri, due stimatori, un cancelliere della comunità, un contraditor alle parti, ed un tesoriere che ha cura e custodia del tesoro della chiesa maggiore.»

Questo nuovo statuto, in scrittura gotica, stilato in lingua italiana, ed in buon stato di conservazione, è stato già reso di pubblica ragione» nel 1776 a Venezia con l'aggiunta di 8 terminazioni che vanno dal 25 aprile 1577 al 26 agosto 1773; il sua manoscritto originale, invece, è quello dell'Archivio storico di Fiume e consta di 50 fogli numerati di

La via principale di Draguccio.

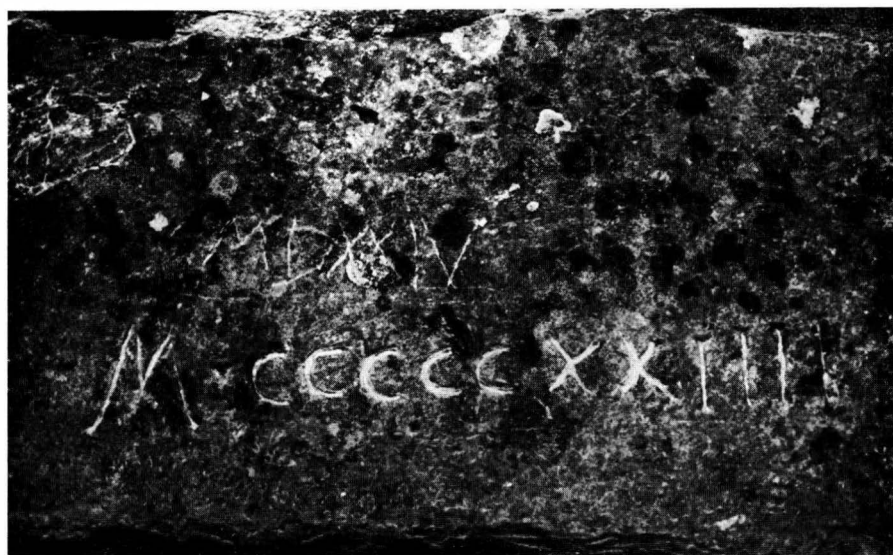
pergamena, con copertina; il formato dei fogli è di 22,1 x 32,9 cm., rilegati in pelle marrone dura (formato 22,6 x 34,2 cm.); tra il foglio 49 e quello n.ro 50 sono stati immessi 8 fogli di carta, di misura più piccola. Il manoscritto contiene nei fogli 1-3 l'indice dei capitoli; i fogli 4-5 sono vuoti; sul 6 e 6a vi è il *prohemio* e quindi sino al foglio 29 seguono i 134 capitoli e la parte iniziale del 135°. I fogli di pergamena dal 31 al 49, assieme agli otto fogli aggiunti di carta, contengono la materia di una ventina di terminazioni, delle quali come si accennò più sopra, 8 sono state pubblicate nell'edizione a stampa del 1776.[17] Anche quest'ultimo particolare ci dimostra che il Combi aveva avuto tra le mani l'esemplare «viennese» che manca nel suo originale delle restanti terminazioni, omesse probabilmente perché già «fuori corso».

Non sarà inutile, a questo punto, riportare lo specchietto compara-

Raspo: i ruderi del Castello. In alto il lato nord; a sinistra il lato ovest con spigolo sud-ovest e lato sud.

tivo dei *capitoli* contenuti nei manoscritti del vecchio e del nuovo statuto di Pinguente, come pubblicato dallo Zijačić:

Statuto vecchio	*Statuto nuovo*	*Statuto vecchio*	*Statuto nuovo*	*Statuto vecchio*	*Statuto nuovo*
1.	omesso	78.	74.	55.	51.
2.	1.	79.	75.	56.	52.
3.	2.	80.	76.	57.	53.
4.	3.	81.	77.	58.	54.
5.	4.	82.	78.	59.	55.
6.	5.	83.	79.	60.	56.
7.	6.	84.	80.	101.	97.
8.	7.	85.	81.	102.	98.
9.	8.	86.	82.	103.	99.
10.	9.	87.	83.	104.	100.
11.	10.	88.	84.	105.	101.
12.	11.	89.	85.	106.	102.
13.	12.	90.	86.	107.	103.
14.	13.	91.	87.	108.	104.
15.	14.	92.	88.	109.	105.
16.	15.	93.	89.	110.	106.
17.	16.	94.	90.	111.	107.
18.	17.	95.	91.	112.	108.
19.	18.	96.	92.	113.	109.
20.	19.	97.	93.	114.	110.
21.	20.	98.	94.	115.	111.
22.	21.	99.	95.	116.	112.
23.	22.	100.	96.	117.	113.
24.	23.	31.	28.	118.	114.
25.	omesso	32.	29.	119.	115.
26.	omesso	33.	30.	120.	116.
27.	24.	34.	31.	121.	117.
28.	25.	35.	32.	122.	118.
29.	26.	36.	33.	123.	119.
30.	27.	37.	34.	124.	120.
61.	57.	38.	35.	125.	121.
62.	58.	39.	36.	126.	122.
63.	59.	40.	37.	127.	123.
64.	60.	41.	38.	128.	124.
65.	61.	42.	39.	129.	125.
66.	62.	43.	40.	130.	126.
67.	63.	44.	41.	131.	127.
68.	64.	45.	42.	132.	128.
69.	65.	46.	43.	133.	129.
70.	66.	47.	44.	134.	130.
71.	67.	48.	45.	135.	omesso
72.	68.	49.	46.	136.	131.
73.	69.	50.	omesso	137.	132.
74.	70.	51.	47.	138.	133.
75.	71.	52.	48.	139.	134.
76.	72.	53.	49.	140.	135.
77.	73.	54.	50.		

Il mulino di Rusgnano del 1524 e la pietra con la data.

Le pale del mulino di Rusgnano.

Non sono essenziali, ma tuttavia di rilievo, le differenze di contenuto tra gli articoli del vecchio e quelli del nuovo statuto; poiché lo Zijačić illustra nei minimi particolari i contenuti del vecchio statuto, segnalando spesso le differenze anche formali che contraddistinguono le norme statutarie nelle due «leggi», ci esimiamo dal ripetere siffatte considerazioni, rimandando il lettore all'opera citata dello studioso fiiumano.

A conclusione sarà bene ricordare che noi ci siamo serviti del testo a stampa, pur consultando per taluni problemi anche l'originale manoscritto di Fiume, in microfilm. Lo stampato porta il titolo «Statuti et leggi per il Commun di Pinguente», e consta di 91 pagine, più otto di *introduzione*, in lingua latina e che contengono i testi di approvazione dello statuto da parte del doge Francesco Foscari (1437) e di quello modificato ed integrato del 1470 da parte del podestà e capitano di Capodistria Andrea Bembo. Nell'edizione dello Zijačić non compare il testo di Francesco Foscari e, naturalmente, nemmeno quello di A. Bembo. Da p. 1 alla metà di p. 2 c'è il *prohemio*, in lingua italiana; sino a p. 55 seguono i 134 articoli (*capitoli*) del vero e proprio statuto. Da p. 56 a p. 84 sono stampate le già menzionate otto *nuove* terminazioni (quelle, cioè, posteriori al 1575) con l'inclusione però anche di terminazioni precedenti, quando ad esse rimanda il testo della nuova terminazione. Le pp. 85-92 riportano l'«Indice delle materie che si contengono nel presente Statuto».

L'esemplare a stampa da noi usato è di proprietà del Sig. Renato Buttignoni di Trieste, che lo ha messo gentilmente a disposizione insieme con le fotografie qui pubblicate.

Infine mi sia permesso di ringraziare l'Archivio storico di Fiume, la Biblioteca Civica di Trieste e la Biblioteca della Corte d'Appello di Trieste per averci reso possibile la consultazione dei testi, nonché il prof. Iginio Moncalvo per l'aiuto organizzativo offerto.

NOTE:

[1] GIUSEPPE CAPRIN, *Istria Nobilissima*, Lib. I. Svevo, Trieste 1968, p. 164, nota 2.

[2] GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in «L'Archeografo Triestino», vol. IV, Tip. Marenigh, Trieste 1837, p. 525. Cfr. anche BERNARDO BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia,* Lib. Treves-Zanichelli, Trieste 1924, pp. 275-277.

[3] Cfr. G. CAPRIN, *op. cit.*, pp. 193-194: «Le chiavi però venivano custodite dai *merighi* o *cavedieri* e anche *cavederi* (corruzione di *chiavieri*) eletti ogni anno dagli abitanti del rione, e il cui ufficio doveva essere stimabile se, al primo formarsi dei Comuni, vediamo il podestà prestare il giuramento nelle loro mani. /.../. Ma col tempo anche il *cavediere* perde l'antica importanza e ha la sola cura di aprire e chiudere i portoni. Viene il momento in cui anche le istituzioni sono in aperto contrasto coi costumi e coi nuovi sentimenti della società, e giacché nessuno pensa a sopprimerle, muoiono, come alberi vecchi, sulle proprie radici. La servitù degli abitanti delle terre chiuse era troppa; la libertà individuale assai limitata; un cittadino non poteva uscire dalla porta e rientrarvi che alle ore prefisse; giungendo alla sponda esterna del fosso, dopo l'ultima campana della sera, trovava alzato il ponte levatoio e doveva cercare ricovero per la notte in qualche casolare esterno, oppure arrampicarsi a mani e piedi sulla muraglia, facendosi scala delle commessure, e passar oltre non senza incorrere nel pericolo di venir sorpreso e punito. Ma un giorno anche la custodia cessò; le ultime guardie pagate per oziare sui panconi, scomparvero; le porte restarono ai doganieri per riscuotere i dazî; /.../. Quando un provvedimento di sicurezza, suggerito da dura necessità, serrava gli abitanti nella loro terra, come ogni famiglia si chiude nella propria casa, un cittadino con l'arma alla mano saliva sulla torre della porta maestra; gli scarponi di rascia attutivano i rumori del suo passo; stava là attento cercando di vedere nelle tenebre, e di sorprendere il più lieve susurro che si levasse dall'immensa pace della notte; al suo occhio e al suo orecchio era affidata la sicurezza della città che dormiva.»

[4] G. CAPRIN, *ibidem*, p. 166.

[5] G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 508. «Nessuna nota ho potuto finora trovare nelle storie dell'origine e fondazione di Pinguente. Tolomeo solamente è il primo che io sappia, che nel tomo della sua Geografia la mette nel numero delle città in fra terra nell'Istria, la chiama città forse perché vi doveva esser uno dei principali reggimenti della provincia, come sono al presente, ritrovandosi quivi memoria di Tauro Statilio, e Marcello, come si vede nelle iscrizioni di alcune pietre antiche sottilmente e riccamente lavorate. Sotto Pinguente nasce il fiume Quieto chiamato dai latini *Nauportus.*» Tutte le «relazioni» su Pinguente e castelli vicini, furono inviate a mons. Tommasini da Pietro Flego da Pinguente, nel 1646.

[6] MIRKO ZIJAČIĆ,*Statut buzetske općine*, in «Vjesnik historijskog Arhiva u Rijeci (i Pazinu)», voll. VIII-IX e X, Fiume (Rijeka), 1963-1964 e 1964-1965. Si veda, per tutti i riferimenti bibliografici successivi, soltanto il vol. VIII-IX. Alle pp. 75-76 vi sono enumerati alcuni documenti relativi al periodo in questione. Il TOMMASINI, *op. cit.*, p. 531, afferma: «Non posso trovar memorie antiche, perché dicono che s'abbrucciò una volta la cancelleria con tutti i libri e scritture.»

[7] Si vedano in particolare i doc. degli anni 1125, 1269 e 1329.

[8] G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 512: «Il paese produce in abbondanza pane, vino, olio, carne e latte, non solo per se, ma ne partecipa anco agli altri, e perciò fu chiamato Pinguente *a pinguedine terrae.*»

[9] G. F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 511.

[10] G. F. Tommasini, *op. cit.*, p. 529. Cfr. anche la p. 528, *ibidem*: «Di più molte figure in pietre, parte già rozze dal tempo e parte che sono in pietra più forte ancora tutte insieme. Una ve n'è tutta intiera alta tre piedi sopra un muretto al scoperto dinanzi il duomo su la qual si suol mettere lo stendardo della comunità nelle feste più solenni; in questo sono scolpiti di tutto rilievo due leoni insieme del pari atto di seder in terra con la bocca mezzo aperta, e sotto i piedi dinanzi tengono distesa in terra su la pancia una pecora o simile animale, che non è ben distintamente formato e la coda loro tengono involta sotto i piedi. Un altro animale lungo due piedi simile ad un orso, ma non ha assai pelata la testa né attorno il collo, come gli orsi, è posto di fuori in un cantone il duomo. In una parte dell'antichissima chiesa di S. Vito, dov'è il cimitero vicino al castello quanto è un tiro di sasso, è un animale con l'ali simile all'ipocrifo, fuorché la testa ch'è simile agli altri quadrupedi, con l'unghie e corna piccoli come di capretto ma il collo peloso come di leone il quale co' piedi di dietro, sicché con la coda fra le gambe e col destro piede dinanzi sta scritto, ed il sinistro tiene sopra una testa spiccata di capra.»

[11] Cfr. D. Fortunato Olmo, *Descrittione dell'Histria*, in AMSI I/1885, pp. 168-169.

[12] G. F. Tommasini, *op. cit.*, p. 520.

[13] G. Caprin, *op. cit.*, p. 130.

[14] G. Vesnaver, *Notizie storiche di Grisignana nell'Istria*, Priora, Capodistria 1910, pp. 50-82. Cfr. M. Zijačić, *op. cit.*, pp. 73-101. Qui è necessario precisare che mentre gli articoli (*capitoli*) del nuovo statuto (1575) risultano essere nel *manoscritto* di Fiume in numero di 140, nell'edizione a stampa del medesimo statuto, pubblicato come è stato già rilevato nel 1776, ci sono 139 capitoli, essendo mancante l'ultimo (il 140°) che trattava la materia relativa alla ricompensa da corrispondere al «cancelliere comunale» per gli atti da lui tenuti o scritti.

[15] Carlo Combi, *Saggio di Bibliografia Istriana*, Forni ed., Bologna 1967, p. 289, n.ro progr. 2058.

[16] Su un foglio di carta aggiunto ed intercalato dopo la copertina, si legge il seguente testo scritto a mano: «Questi Statuti furono fatti rilegare a Venezia con il sussidio avuto da parte del R. Ministero dell'Educazione Nazionale, essendo R. Sopraintendente Bibliografico per le Venezie il comm. Luigi Ferrari e bibliotecario provinciale il prof. Saverio Mitis.

Pola, 25 giugno 1930.

timbro: firma:
Biblioteca Provinciale dell'Istria - Pola Saverio Mitis»

[17] Cfr. M. Zijačić, *op. cit.*, pp. 73-74.

STATUTO
ORDINI ET LEGGI
PER IL COMMUN DI PINGUENTE

FRANCISCUS FOSCARI Dei gratia Dux Venetiarum, Nobilibus, & Sapientibus Viris Joanni Ferro de suo mandato Potestati Pinguenti, & Successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.

Pro parte Communitatis Pinguenti suplicatum est Nostro Dominio, ut Statuta, & Ordines suæ Civitatis confirmare dignemur, corrigendo ea in talibus Capitulis, sicuti in Folio quod in præsentibus introclusum Vobis mittimus videbitis contineri. Eorum itaque Civium suplicationibus annuentes ipsa eorum Statua tenore præsentium confirmamus, & volumus quod factis illis correctionibus, quæ in incluso Folio continentur, dicta Statuta observare, & observari facere, in eo quod ad Vos attinet, faciatis. Nostro tamen Dominio arbitrium reservamus addendi, minuendi, & corrigendi Statuta prædicta prout, & quando videbitur Dominio Nostro.
Dat. in Nostro Ducali Palatio Die XXVII. Mensis Maj XII. Indict. M.C.C.C.C.XXXVII.

a Tergo.
Nobilibus, & Sapientibus Viris Joanni Ferro Potestati Pinguenti, & Successoribus Suis.

Nos Andreas Bembo pro illustriss. Ducali Dominio Venetiarum &c. Potestas, & Capitaneus Justinopolis Cognitor delegatus a prælibato Illustriss. Dominio Nostro, prout patet jeusdem Ducalibus Litteris, ad corrigendum quoddam Statutum Communitatis Pinguenti de damnis occulte datis solvendis per dictam Communitatem, cum dator damnorum non reperitur, & reliqua prout in eo. Quarum quidem Litterarum, sive Capituli particularis inter cetera in eis descripti, tenor talis est &c. videlicet.

Cristophorus Mauro Dei gratia Dux Venetiarum & Sapientibus Viris Andreæ Bembo de suo mandato Potestati, & Capitaneo Justinopolis, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Venerunt nuper ad Nos Oratores, & Nuntii fidelis Communitatis Nostræ Pinguenti exponentes inter cætera, quod in plerisque causis occursis &c. Ceterum præfati Subditi Nostri petierunt certum Statutum suum quod Nos alias ad eorum instantiam confirmavimus de damnis que occulte inferruntur satisfaciendis per Communitatem Pinguenti, cum dator damnorum non reperiatur, per Nos in præsentiarum &c. revocari quod cedit in grave damnum suum. Et Nos tunc reservavimus Nobis facultatem addendi, corrigendi, & minuendi tam ipsum, qua reliqua alia Statuta sua per Nos confirmata. Remmittere ad Vos deliberavimus cognitionem istam, mandantes vobis, quod audire, & intelligere debeatis præfatos fideles Nostros, deindeque disponere, & deli-

berare in re ista, sicut melius, & decentius esse noveritis: has autem registrari facere debatis in actis Cancellariæ, deinde registratas praesentanti restitui. Datum in Nostro Ducali Palatio die XXIII. Mensis Novemb. Indict. III. M.C.C.C.C.L.X. nono. *a tergo*. Nobilibus, & Sapientibus Viris Andreæ Bembo Potestati, & Capitaneo Justinopolis, & successoribus suis. Receptæ die XXVIII. Decembris 1470. Intellectis primum discretis Viris M. Pietro Sartore, & Bertono Cullenida Nuntiis prædictæ Communitatis Pinguenti cum Litteris Credentialibus Spec. Domini Thadæi Quirino Potestatis Pinguenti diei v. Februarij præsentis nominæ dictae Communitatis exponentibus quod cum in Volumine Statutorum dictæ Communitatis Pinguenti, inter cætera Statuta contineatur hoc speciale Statutum, quod cum emergit in Castro Pinguenti, & ejus districtu, quod aliquod damnum infertur alicui personæ occulte in Vineis, Domibus combustis, Vino exstructo, vel effuso, equis, bobus, & Asellis occisis, vel malo modo vulneratis, & dator talis damni non reperitur, dicta Communitas Pinguenti tenetur ad emendationem hujus damni sicut in dicto Statuto diffusius declaratur: Vigore cujus persepissime venit eamdem Communitatem talia, & hæc similia damna solvere, & emendare opportere: ut pro observantia hujusmodi Statuti in dies infinita occurrunt damna impassibilia dictæ Communitari, & hominibus Pinguenti in totalem eorum consumptionem, & detrimentum, eo maxime considerato quod vicinantur cum Territoriis Sereniss. Imperatoris per cujus incognitos Subditos se in Territorium istud Pinguenti extendentes occulte ejusmodi infinita perpetrantur damna, ad quæ reficienda, prædicta Communitas, & homines Pinguenti gravantur, quod inhumanum est, & pænitus a Jure alienum; propter quod petierunt cum Instantia auctoritate Nobis commissa circa correctionem ejusdem Statuti sibi de opportuno juris remedio subveniri, & dictum Statutum in ea parte tantum corrigi, & mutari, ut sine hoc dispendio, & Jactura vivere pacifice possint sub umbra præfati Illustriss. Ducalis Dominij Nostri, & pro delinquentibus pœnam taliter non patiantur. Visa quidem facultate, & auctoritate nobis attributa a prælibato Illustriss. Dom. Nostro, visoque, & diligenter examinato dicto Statuto, & inspectis omnibus primum inspiciendis, consideratoque quod nulla dispositio tam divini, quam humani Juris patitur quod insons pro culpabili pænam moveatur; Quod si per dispositionem alicujus ordinis, sive municipalis Legis aliter statuitur, pænitus a justitia, & æquitate absurdum, & alienum est. Attenta etiam adhærentia confinium inter dictam communitatem, & subditos Imperialis Majestatis a quibus perfacile dicta damna committi possunt, ut superius allegatum est, utque præbeatur materia unicuique rem suam custodiendi. Volenti igitur huic tali inhumanæ dispositioni Statuti providere, & corrigere merito quantum corrigendum venit, & prospicere, juris æquitate servata, ad indemnitatem dictæ fidelis Communitatis, auctoritate prædicta Nobis commissa, prædictum Statutum sub dispositione, & tenore præmissis in hac parte tantum de damnis prædictis datis reficiendis per dictam Communitatem sententialiter cassamus, irritamus, & annullamus, illudque pænitus aboleri, & annullari mandamus. Ita quod de cætero, quantum ad hanc partem, nullius sit valoris, declarantesque ac corrigentes quod de cætero si talia, aut similia damna in Pinguento & districtu occulte data fuerint in Vineis, Domibus, vino, vel interfecta, vulnerata, sive derubata fuerint Animalia, aut aliter quovismodo perpetrata, & commissa fuerint, sicut per dispositionem dicti Statuti declaratur, & dator talium damnorum sive damni haberi, non poterit, dicta Communitas, & homines Pinguenti ad emendationem sive refectionem hujusmodi damnorum sive damni nullactenus inquie-

tari, aut molestari possit, vigore hujus præsentis Nostræ declarationis, & correctionis, sed contra damnatores principales, & culpabilcs habeatur inquisitio. Reliqua vero in dicto Statuto declarata, & ordinata in sui roboris firmitate duratura relaxamus. Idcirco auctoritate Ducali præmissa, & in executione ipsius requirimus Vos Spectabilem Dominum Thadeum Quirino honorandum Potestatem Pinguenti, & successores vestros, quatenus hæc præscripta per Nos sit ut permittitur annullata, declarata, & correcta quantum ad Vos spectat observare, & observari inviolabiliter facere debeatis, facientes has Nostras in Volumine Statutorum istius fidelis Communitatis ad futurorum memoriam registrari, & registratas dictæ Communitari restitui. Quas in præmissorum fidem, ac robur jussimus sigilli Sancti Marci impressione muniri.

Dat. Justinopoli die quinto Februarii Millesimo Quadringentesimo septuagesimo. Indictione Tertia.

PROHEMIO

Per innalciar le lode de i Buoni, & per deprimer la insolentia de i Trasgressori la prudente Giustitia, dal Ciel in Terra, nei Popoli de i Regnanti dricciò le Sedie, & tra le altre Città del Mondo, mediante la vibrante Spada, & potente destra del gran Leone il dominio dell'Inclyta Città di Venezia sublimò, & innalciò, acciò che a i giusti, & Buoni i premj della pace concedesse, & a i Rei, & Delinquenti le condegne pene della morte sentir facesse, altramente passando la licentia delle ribalderie impunita, si scaccieria dal Mondo la pace de i buoni, & si veniria ad accrescer la pernitie de i cattivi, acciò se imbrattassero le atroce mani di sangue. Fu dunque necessario, che la Natura fusse sottoposta alla Giustitia: la quale i lascivi affetti, e moti degli Uomini nella via della equità riducesse, & a viver sotto il ubrame della ragione gli astringesse. Ma perché siccome per la varietà de i tempi, de i costumi, & delle mutation de i Stati a guisa del Sole, il quale scacciata l'asprezza del Verno, divenendo nel tempo della Prima vera più piacevole per la infusion della sua potenza tutte le cose germinando fa fruttificare, Così parimente questo Inclito Dominio, si come a Noi novo, così oltre i meriti nostri gratioso col mirabil calor della sua potenza allettandoci ne invita alla sua devotione & fede. La onde imitando i costumi delli altri Sudditi, fideli del suo principato, & Dominio. I nostri Statuti, che dall'antiquità offuscati, & confusi, & devianti da suoi primi ordini habbiamo deliberato similmente componer & regolare. Nel Nome dunque di quello, che ha fatto il Cielo, & la Terra, al cui ceno tutte le cose che sono sotto il circuito del Cielo sono moderate, & invocata anchora umilmente la gratia del grand'Evangelista Marco prottetor dell'alma Rep. Veneta, & del glorioso Cavalier Santo Georgio deffensor del Castello di Pinguente, havuta, & ottenuta prima licentia dal Clariss. Sig. Paolo Corraro digniss. Capitanio di Raspo, & del patdnadego così instando i prudenti Giudici Sig. Piero de Germanis, & Sig. Piero del Seno di convocar il general Consiglio, nel quale con tutti i suffragii che furono xxxiiij, fu deliberato, & preso di regolar, riformar, & trascriver i antiquj Statuti, & ordini del Castello di Pinguente già caduchi, & in molti luoghi depravato il loro senso, & che a pubblica, & universal commodità de tutti questi Sudditi fussero tradotti in lingua volgare, senza però aggiunger, o minuir cosa alcuna delli detti Statuti, nel qual Conseglio fu preso, & deliberato, che tutti essi Statuti, & ordini fussero ad unguen come stanno essequiti, & osservati a laude dell'Onnipotente Dio: & ciò fu l'anno M.D.LXXV. adi XV. Zugno.

CAP. I. *Che quelli che sono condannati in pena pecuniaria debbano pagare le sue condannason in termene de un Mese.*

Acciocchè niun condennato habbia opinione, che per dilatione & per tempo possa esser scusato di non pagar la sua condannason, Statuimo che tutti quelli che serano condennati in pena pecuniaria per il Cl. Capitanio habbiano termine un Mese a pagar elle condannason dal dì della publication in poi, & non pagando, possa esser astretto con pena de soldi do per lira.

CAP. II. *Che non si possa dar Alloggiamento a Banditi.*

Item volemo, & ordinamo, che niun Cittadin habitante in Pinguente, over Capitaneato possa dal aiuto favor, o alloggiamento ad alcun bandito del Castello di pinguente sotto le pene contenute nelle parti del Sereniss. Dominio alle quali si habbia relation, anzi cadaun sia tegnudo prender detti banditi. Quando però ne avessero notitia, & lo sapessero, siccome in elle parti si contiene.

CAP. III. *Che li detti Banditi possano esser Impune morti, & offesi.*

Statuimo, & ordinamo, che se alcuno nell'avvenir sarà bandito, ovver, che fin ora si trovasse bandito del Castel di Pinguente, ovver suo Capitaneato, o territorio per alcun delitto, & che nella Sententia contro lui fatta si contenesse pena di Morte, o mutilazion di membro over altra pena. Se questo bandito farà da alcun offeso, o morto dentro da i suoi confini, l'offenditor non patisca alcuna pena, & questo per la dispositione delle parti dell'Illustriss. Dominio.

CAP. IV. *Contra i Nodari, che fabricassero Instrumenti, o altri Atti falsi.*

Se alcun Nodaro fraudolentemente fabricherà alcun Instrumento, o Testamento falso gli sia tagliata la mano più potente, & sempre sia reputato infame, & quell'Instrumento, o Testamento si habbia per non fatto, & per nullo, & di niun valore.

CAP. V. *Contra quelli, che facessero fabricar Instrumenti falsi.*

Et qualunque fraudolentemente farà far alcun Instrumento, o Testamento falso gli sia medesimamente tagliata, la man più potente, & si habbia per infame, & tal Testamento, o Instrumento sia irrito, & nullo in quanto al comodo di colui, che l'haverà fatto fabbricar; ma tenga per il suo danno, o maleficio, se la parte contro la qual fusse stato fatto tal contratto vorrà.

CAP. VI. *Contra quelli producessero in Giudizio alcun falso Istrumento.*

Se alcun fraudolentemente produrrà in giudicio alcun falso Instrumento, & di quello si vorrà servir contra alcuno, sia condannato in lire cento de pizoli, & se non havesse da pagar la pena sia frustato, & bollato, & si habhia per infame.

CAP. VII. *De quelli, che depongono falso Testimonio, & di quelli, che li producessero.*

Se alcuno in Causa Civile pecuniaria deponerà il falso, paghi lire cinquanta de picoli al Fisco, & se non havesse da pagar sia commutata la pena pecuniaria in corporal ad arbitrio del Clariss. Capitanio, & nell'uno, & l'altro

caso si abbia per infame, & nell'istessa pena caschi anco colui, che produrrà essi Testimonj. Se veramente si trattasse de pena Criminal, sia punito giusto le Leggi dell'Illustriss. Dominio, & ad arbitrio del Clariss. Capitanio, secondo la qualità del delitto, persone, & altre circostantie.

CAP. VIII. *Che cadaun, che riceverà ingiuria, o offesa da alcuno debba lamentarsi al Clariss. Capitanio.*

Cadaun nell'avenir sia tenuto, & debba lamentarsi al Clariss. Capitanio se vorrà de Villanie, over ingiurie a Lui fatte, over de persecution recevute fra el termene de giorni X., il che se non farà non possa più esser aldito. Restando però in arbitrio del Clariss. Capitanio de inquirir. Ma cadaun che vedesse alcuna persona robar, o tuor beni de altri, debba fra termene de giorni tre, venir a denontiar tal robbaria. Et se alcuna persona denontiasse alcuno per tal delitto non possa rimuoversi, ovver rimetter ditta denontia; ma sia processo contra il delinquente segondo la forma della rason, & dei Statuti de Pinguente per quelle cose seranno contra lui.

CAP. IX. *Contra i Biastemadori de Dio & Santi.*

Se alcun nell'avvenir biastemerà, over vituupererà il Santissimo nome de Dio, della gloriosa Vergine, over Santi, o Sante, sia punito, & castigato segondo la forma delle parti dell'Illustriss. Dominio nostro di Venetia, alle quali si habbia sempre ricorso per debita reverentia, & obedientia, dovendo in ciò cessar l'ordine Statutario di Pinguente.

CAP. X. *Delle Costion, che nascono tra i Cittadini de Pinguente & i Forestieri.*

Se alcuna Costion nascerà tra alcun de Pinguente, & Forestieri così di parole come de fatti fiano castigati ad arbitrio del Clariss. Capitanio havuto rispetto alla qualità delle persone, e del delitto.

CAP. XI. *Qual termine debba havir l'accusato per diffendersi.*

Occorendo, che sia formata qualche Denontia, Querella, o Inquisition contra alcuno per qualche Delitto, il reo debba essere citato, chiamato, over retento segondo la qualità del delitto ad arbitrio del Clariss. Capitanio, mentre però precedano legitimi inditij contra l'imputato: il quale se non comparerà nel termine a lui prefisso ad escusarsi, & diffendersi dalle cose a Lui opposte; s'intenda pro confesso, & si habbia come colpevole di quel maleficio per il qual sarà sta proclamato, & contra Lui si proceda rasonevolmente segondo la forma de Statuti. Statuendo, & ordinando, che contra Lui possano esaminarsi i testimonij così inanzi che lui rispondesse come dopo, così presente, come absente, vedendo, o non vedendo giurar essi Testimonij.

CAP. XII. *Contra quelli, che avessero ardimento in vituperar il Clariss. Capitanio.*

Perchè ogni Potestà è da Dio, & chi resiste alla potestà alla potentia divina resiste. & contradice. Però statuimo, che se alcun nell'avenir fosse così temerario, o audace, che havesse ardir di vituperar, o dir parole illicite,

o ingiuriose contra il Clariss. Capitanio esso presente o absente, sia punito & castigato segondo la qualità dell'ingiurie & parole da lui proferite havendo rispetto alla qualità delle persone, & altre circostantie... Ma se alli Giudici fosse detto alcuna villania, il delinquente sia condennato in lire diese, & se ad alcun altro official del Conseglio lire cinque.

CAP. XIII. *Delli Officiali, che dicessero villania ad alcuna altra persona.*

Se veramente alcuni delli Ministri, & Officiali del Clariss. Capitanio dicesse ingiuria, o villania ad alcun altro siano tenuti alla medesima pena sopra dichiarita.

CAP. XIIII. *De quelli che ingiuriano alcuno.*

Se alcuno Uomo, o Donna dirà villania ad altri, cioè ladro, depredator, pergiuro, infame, assassin, infidele, ne menti la golla, cornuto, bandito, & a Donna dirà putanna, ladra, vacha, o altra simil ingiuria, o villania essendo presenti, & audienti incorra in pena de lire diese aplicate al Fisco, salvo però se colui, o colei non fussero publicamente dichiarati tali, over fusse provato per colui da cui fosse stata fatta la ingiuria almeno per un Testimonio, & in questo caso non sia sottoposto sennon alla pena de lire do segondo l'antica consuetudine.

CAP. XV. *Delle Donne vili, et infami, che dicessero villania alle Donne da bene.*

Se alcuna Donna di mala fama, & di cattivo nome dirà villania ad altra Donna di buona fama, & vita, sia condennata in lire X. de pizoli aplicate al Fisco, & se non avesse da pagar sia frustata, over punita in altra pena corporal, come parerà al Clariss. Capitanio, havendo rispetto alla qualità dell'ingiuriante, & ingiuriata, & se la Donna, che ricevesse l'ingiuria dicesse anco alla ingiuriante villania per ribatter essa ingiuria non sia tenuta ad alcuna pena.

CAP. XVI. *Se alcuno dicesse ingiuria ad un Nodaro.*

Se alcun dirà falsario ad un Nodaro, ovvero tu hai fatto un Instrumento galso, ovver simil villania, sia condennato in lire diese de picoli al fisco; salvo però se quel tal Nodaro non si havesse per falsario, over fusse provato esser tale.

CAP. XVII. *A che modo si die provar la falsità de un Nodaro.*

Et se colui, che averà dito ad un Nodaro falsario, overo hai fatto Instrumento o Scrittura falsa, se offerirà provar esser così la verità, & non lo proverà legittimamente sia condennato a restituir la bona fama tolta all'offeso, & di più in quelle pene, che parerà per giustitia meritar secondo la qualità delle persone, luogo & altre circostantie ad arbitrio.

CAP. XVIII. *De quelli, che accusassero alcun fraudolentemente.*

Item se alcuna persona accuserà fraudolentemente alcuno imputandolo di furto, o altro, sia condennato nel doppio più che avesse potuto meritar

l'incolpato a torto, & più, & meno ad arbitrio havendo rispetto alla qualità delle persone.

Cap. XIX. *Contra quelli, che chiamassero alcuno in prova iratamente.*

Se alcuno chiamerà, o provocarà con irato animo, o per odio, over malavolentia alcuna persona in prova, cioè lo sfiderà a combatter, o far costion, sia condannato in lire cinque de pizoli al fisco, & se colui, che sarà sfidato andarà fuori del Castello, over altro luogo alla ditta prova, sia condannato in lire diese, & se seguirà tra loro alcun scandalo, o rissa, siano puniti segondo la qualità del delitto.

Cap. XX. *De quelli faranno insulto senza arme.*

Cadaun habitante in Pinguente sia o Cittadin, o Forestier che facesse insulto, ovver impeto in alcuna persona per causa di percoterlo, o darli, ma però senza armi, paghi lire cinque per pena al Fisco per cadaun, & cadauna volta.

Cap. XXI. *De quelli faranno Insulto con arme.*

Ma se alcun Cittadin, ovver habitante in Pinguente facesse impeto, o insulto contra un altro Cittadin o dentro, o fuori del Castello de Pinguente con arme sia condannato in lire diese aplicate al Fisco.

Cap. XXII. *De quelli insultassero alcuno alla presentia del Clariss. Reggimento.*

Se alcuno Cittadin di Pinguente, o Forestier farà insulto over impeto senza arme contra alcuna persona alla presentia del Clariss. Reggimento sia condannato in lire XXV. de piccoli più, e manco ad arbitrio, ma se farrà detto Insulto con arme debba esser punito secondo, che parerà alla Giustitia, & conscientia del Clariss. Reggimento.

Cap. XXIII. *De quelli, che insultassero alcuno nella propria Casa.*

Perchè cadaun nello propria Casa die esser sicuro, Statuimo, che se alcun Cittadin habitante in Pinguente, over forestier farrà Insulto in un altro Cittadin habitante in Pinguente, over forestier nella propria Casa, over tenuta ad affitto paghi lire cinquanta al fisco. Et se l'insultato percoterà, over ammazzerà l'insultante, over l'adjuvante, in tal impeto non sia tenuto ad alcuna pena, eccetto però se 'l delitto fusse commesso nelle Chiese, Taverne, & Mollini, & altri luoghi publici, ne i quali gli huomini sogliono ridursi. Nel qual caso siano puniti segondo i Statuti di Pinguente. Ma se l'insulto sarà senza arme, paghi lire XXV. de picoli al Fisco, & se l'insultante ferirà l'insultato sia tenuto alla pena di quelli, che feriscono, segondo la qualità delle ferite. Et se l'insultato diffendendose in quell'impeto, & instante percoterà, ovver ferirà l'insultante, over coadiuvante, non sia tenuto ad alcuna pena nè al ferito, nè al fisco, & se il ditto insulto sarà fatto in Casa d'altri, l'insultante sia tenuto alla pena, come sopra.

Cap. XXIV. *De quelli, che con irato animo percoteranno alcuno senza arme.*

Cadauno, che con irato animo, over per odio percoterà alcuno sia condennato in una marcha al Fisco, & se la percussion sarà con pugni, piedi,

over schiaffo, o con sasso, over simil cosa senza effusion di sangue; over se fusse tirato per i cavelli sia condennato in due Marche. Et se colui al qual sarà stata fatta la offesa in quell'istante senza arme percoterà il percutiente, o lo tirrerà per i cavelli, se questo consterà almeno con doi Testimonij, non sia tenuto nè all'offeso nè alla pena, salvo però se per tal percosse ò battiture non seguisse la morte, nel qual caso il percutiente, si habbia per homicida giusta la forma delli Statuti.

CAP. XXV. *De quelli che feriscono alcuno de piccola ferita.*

Se alcuno con impeto percoterà qualche persona, & quella ferirà di picola ferita, overo spargerà sangue, sia condennato in lire cinque al Fisco.

CAP. XXVI. *Contra quelli percotessero alcuno ebriaco.*

Se alcuna persona, che publicamente si avesse per ebriaca, o ribalda, o di vile conditione, o meretrice publica darà impazzo, asto, o dirà villania ad alcuna persona, overo la percotesse, & colui, che ricevesse la ingiuria percotesse tali ebriachi, & persone ville di mala fama provando per huomini da ben tali ebriachi, & persone ville haverli detto villania siano condennati in soldi XL, & più in discretion del Reggimento havendo rispetto alla qualità, & conditio delle persone, & al fatto non ostante alcun Statuto.

CAP. XXVII. *De quelli, che troncassero alcun membro ad alcuno.*

Se alcuno Cittadin, over habitante in Pinguente ferirà un'altro Cittadin, o habitante, over Forestiero con amputation, over detroncation di membro senza remission alcuna per simil membro, ma se per la ferita restasse debilitato, o strupiato di esso membro, & che di esso non si potesse prevalere, il percussor, o feritor paghi marche X all'offeso, & V cinque al Fisco, & sia confinato per anno uno per miglia XXV. destante dal Castello in quel luogho, che più li piacerà, & fuggendo del confin i suoi beni siano venduti fino alla sattisfation della detta condannason, & niente di manco star debba alli confini come è detto. Ma se 'l delinquente, che fuggirà non avesse da pagar la ditta condannason sia privato del Castello de Pinguente, & suo distretto; nè mai possa repatriar se non per gratia, & con la remission dell'offeso; pagando però la ditta Condannason. Se veramente il percosso morisse per tal ferita ò detroncation di membro, il feritor si habbia per homicida, & sia condennato in pena Capital, come publico homicida.

CAP. XXVIII. *Se un Cittadin troncasse un membro ad un Forestier, over e converso.*

Ma se alcun Forestier troncasse un membro ad alcun Cittadin, over habitante in Pinguente, overo il ferirà con debilitation di tal membro, si che di quello non si potesse prevaler, o ajutarse, al percursor senza alcuna remission sia tagliato un simil membro. Et se alcun Cittadin troncarà alcun membro a forestier, over lo ferirà con debilitation d'esso membro, si che non si possa prevaler, o ajutarsi debba similmente perder simil membro. Salvo però se alla Giustitia paresse che tal accidente fusse seguito per colpa dell'offeso; nel qual caso il percursor, o feritor sia condennato in cin-

que marche, & se non havesse da pagar debba essergli tagliato, & amputato simil membro ita che si separi dal corpo.

CAP. XXIX. *Contra quelli percotessero alcuno di Notte.*

Volemo, & statuimo, che se alcuno commetterà alcuna delle preditte percussion de Notte contra alcuna persona, cioè dal tramontar sina al nascer del Sole, sia condennato in doppia pena, come di sopra specificata.

CAP. XXX. *Della penna degli homicidiarij.*

Statuimo, & ordinamo, che se nell'avenir alcun amazzarà qualche persona habitante in Pinguente, over Forestier sia condennato in pena della Testa. Et se per caso l'Omicida fugisse, & non si potesse haver; che tutti gli suoi beni mobili, & immobili subito siano intromessi, & confiscati per la mittà, & per l'altra mittà aplicati alli Figliuoli, over più propinquii del Morto, & non di meno l'homicida sia bandito dal Castello di Pinguente, & distretto in perpeetuo, & se per alcun tempo pervenirà nelle forze gli sia tagliata la Testa ita che mora, & niente di manco i beni di esso homicida siano confiscati, & divisi come di sopra è detto se così sarà sta condannato. Ma se fosse preso innanzi la Sententia, & publication de i suoi beni, & division di quelli si come di sopra è detto, & che al delinquente fosse tagliata la Testa, che i suoi beni non siano intrommessi, nè confiscati, anzi di quelli possa testar, & lasciargli a cui gli piacerà. Et se non testasse devenghino a quelli, che di ragion aspettassero. Non intendendosi però di homicidio puro: ma solamente di assassinio, over pensatamente commesso, & escogitato, nel qual caso debba seguir la publication, & confiscation de i beni del delinquente.

CAP. XXXI. *Della pena de quelli, che dessero aiuto alli Malfattori.*

Ogn'hora, che alcun Capitanio, o Reggimento de Pinguente commetterà ad alcuna persona, che debba andar a prender alcuno malfattore, essa persona subito sia tenuta obbedir, & per quanto al suo poter con bona fede, & diligentia esequir tutte le cose ad essa ordinate, sotto pena de lire XXV. de picoli caso, che mancasse di fede, o diligentia in esequir i mandati imposti. Et se alcun presterà aiuto, consenso o favor ad alcun malfattor così in commetter il malefitio, come in farlo fuggir sia condennato in lire duecento senza remission. Et se il malefattor, overo suoi fautori facessero resistentia alla corte del Reggimento in lassarsi prender, & che accadesse in tal ressistentia, o diffesa fosse alcuno di essi malfattori, o fautori ferito, o anco morto il feritor, o percursor non patisca alcuna pena.

CAP. XXXII. *Contra quelli, che diffendessero gli rettenti dal Reggimento.*

Ad alcuna persona non sia licito intromettersi, o ingerirsi publica, o occultamente a rettenir alcuno ecetto a i nontii, & Officiali della corte sotto pena de lire X. Et se alcuna persona sotto qualche specie o color facesse fugger alcun retento, o lo occultasse, o difendesse prohibendo che non si conducesse nelle forze patisca quella medesima pena, che havesse potuto meritar il retento. Et se violentemente fusse tolto dalle man della giustitia alcun retento sia condennato in lire cinquanta, & se non havesse da pagar gli sia troncata la man destra, & niente di meno patisca quella istessa pena, che havaria meritato il retento, & se alcuno ò palese, o ascosamente de dì, over di notte facesse fuggir, o uscir di prigion alcun retento, over dasse

aiuto, o favore ad altri sia condannato in lire cinquanta, oltre la pena, che doveva patir il retento. Ma se l'aiuto, o favore prestato sarà stà senza fuga del carcerato paghi solamente lire XXV.

Cap. XXXIII. *Delle Cride che si debbono far contra alcun incolpato de maleficio.*

Se alcun maleficio sarà sta commesso nel Castello, over destretto di Pinguente, & in quel dì del commesso delitto, over il terzo il malfattor, che fusse incolpato, o Denontiato fuggisse o partisse dal Castello de Pinguente, il Reggimento debba farlo cittar a comparer personalmente in fra giorni otto ad escusarsi dal detto maleficio del quale serà sta incolpato, & se nel detto termine comparer non curerà, over recuserà all'hora si habbia per colpevole, & vero malfattor di quello malefitio, & il Reggimento sia tegnudo contra Lui proceder rasonevolmente come pubblico malfattor non ostante la sua contumatia.

Cap. XXXIV. *Contra quelli che havessero ardimento violar alcuna Vergine.*

Niuno ardisca, o presuma alcuna Vergine della sua virginità essa invita, o recusante, & non consentiente privar, o menar via, & se alcuno ciò commettesse sia condennato nella Testa ita che mora. Et se il delinquente fuggisse dal Castello de Pinguente, & suo destretto sia posto in bando perpetuo di esso Castello, & destretto con pena della testa, & perdi tutti i suoi beni mobili, ed immobili, la mità de quali siano del Fisco, & l'altra mità applicati alla Vergine violata, overo il delinquente la togli per moglie de volunta della ditta Donna, & del Padre, & della Madre, ò fratelli se ne sarano, over de volontà dei più propinquj sotto la potestà de quali essa si ritrovasse se la ditta violentia potrà esser legitimamente provata. Se veramente alcun attentarà violar alcuna Vergine, & non potrà sia condennato in lire Cento, & se non havesse da pagar perda una man, o un piede, come piacerà al Reggimento.

Cap. XXXV. *Contra quelli, che avessero ardir di violar alcuna maritata, o Vedova.*

Se alcun averà ardir de violar alcuna Donna maritata, o Vedova, o Religiosa contra il suo voler conseguendo la sua volutà essendo donna di buona fama, & cohabitando col Marito il delinquente sia condennato in pena della Testa ita che 'l mora se tal violentia potrà provarsi legitimamente. Se veramente averà tentato violarla, & non averà potuto sia condennato in lire cento al Fisco. Et se alcun violasse alcuna Vedova conseguendo la sua volontà, essendo essa di buona fama medesimamente perda la Testa ita che 'l mora over togli detta donna per Moglie volendo essa accettarlo in marito: ma se haverà voluto violarla, & non haverà potuto sia condennato in lire cento ut supra, & per tal violation preditta sia mandato ai confini fuori del Castello, & XXV miglia distante da quello per anno uno.

Cap. XXXVI. *De quelli che violassero alcuna Donna di mala fama.*

Se alcuno violerà alcuna Donna, la qual pubblicamente fusse stata ritrovata in adulterio sia punito in denari segondo l'arbitrio, & voluntà del Clariss. Reggimento, & secondo la condittion delle persone, & se haverà tentato violarla, & non haverà potuto, sia condennato in denari siccome è detto ad arbitrio considerata la qualità delle persone.

CAP. XXXVII. *De quelli, che rapiranno alcuna Vergine, overo altra Donna.*

Niuno ardisca per forza menar seco, over portar fuori del Castello di Pinguente alcuna Vergine Donzella; il che se farà debba tuorla per Moglie de voluntà, & consenso di essa Donzella, del Padre, o della Madre fratelli, o de altri più prossimi sotto il cui governo essa si ritrovasse, & se non la tolesse per Moglie sia condennato in pena della Testa ita che mora, potendosi haver, & non potendosi haver sia perpetuamente bandito dal Castello de Pinguente, & suo distretto, ita che pervenendo in alcun tempo nelle forze gli sia tagliata la Testa si che 'l mora. Ma se alcuno menarà seco alcuna maritata, over Religiosa, senza remission perda la vita, & quella tal Donna sia brusciata, eccetto però se non piacesse al Marito di essa Donna, che non fosse brusciata, & che esso Adultero non fusse giustitiato, nel qual caso ambi doi siano liberi, & assolti, ne siano tenuti ad alcuna pena. Et se tali Raptori fuggissero, siano banditi perpetualmente. Ma se alcuno menarà via alcun'altra Donna, resti in arbitrio, & discretion del Clariss. Reggimento.

CAP. XXXVIII. *Della pena de quelli, che contrazeno Matrimonio senza la voluntà de i Parenti.*

Niuno sia nell'avenir così ardito per si, over per altri contrazer matrimonio con alcuna Donzella, esistente sotto la potestà del Padre over Madre fratelli, over sorelle over Tutori o Commissarij o procuratori. Et tal Seduttor, over contrahente il tal Matrimonio, come è ditto sia condennato in lire cinquecento de picoli, la mità della qual pena sia del Fisco, & l'altra mità alli governatori della detta Donzella, della qual essa sia Patrona. Et se non havesse da pagar la ditta pena, over fuggisse, sia perpetuamente bandito del Castello di Pinguente e destretto talmente che pervenendo nelle forze sia in libertà del Reggimento di proceder contra Lui segondo la pena preditta in fra giorni XV.

CAP. XXXIX. *Contra quelli, che dessero a mangiar alcuna cosa malefica.*

Cadaun, che darà a mangiar a qualche persona alcuna cosa malefica, o farà qualche altro maleficio fattura, o sortilegio, con animo, che per tal sortilegio, o fattura, alcun huomo, over Donna havesse a morir, se il delinquente sarà huomo sia appicato per la gola ita che 'l mora, & se sarà Donna sia abbrucciata ita che mora. Ma se per tal sortilegio, o fattura alcuna donna, over huomo venisse a restar debilitato di alcun membro sia punito ne i beni giusta l'arbitrio del Clariss. Reggimento.

CAP. XL. *De quelli che facessero sortilegij, o fatture.*

Se alcun huomo, overo Donna farà alcuna fattura, o Sortilegio, over maleficio per il qual alcun huomo, overo Donna venissero ad odiarsi, overo facesse alcuna cosa amatoria malitiosamente, & che ciò sia provato legitimamente sia condennata quella tal persona, che commetterà alcuna di queste cose in lire cinquanta de piccoli, & se non havesse da pagar sia frustata, & bollata, & sia bandita perpetuamente dal Castello, & distretto di Pinguente.

CAP. XLI. *Contra quelli, che in alcuna rissa tirassero con l'Arco, o Ballestre, over con Lance.*

Se alcuni in Pinguente in alcuna rissa, over rumor con irato animo Sagiterà, o tirerà de Balestra, o con Lanza contra alcuno senza licentia del

Reggimento paghi lire X. Ma se tirasse de sassi paghi lire V. salvo però se ciò facesse a diffesa della sua Casa, Ma se fusse contra el Commun de Pinguente perda la mano destra, la qual possa redimer con Marche X.

CAP. XLII. *Contra quelli, che non andassero a far le sue guardie.*

Ordinamo, che se sarà stà comandato ad alcuno de Pinguente per il Reggimento, over suo nontio, che debba andar a far le guardie così de dì, come di Notte, & esso tal commandato non anderà a dette Guardie, & non obbedirà, over partirà dalla detta custodia ordinata la qual debba fare fino alla hora debita come gli sarà ordinato paghi al fisco soldi X de picoli se farà custoria di notte, & se de dì grossi doi Venetiani.

CAP. XLIII. *De quelli, che recuseranno dar pegno al Camerier de commun.*

Se il Camerlengo, over Offitial de commun de Pinguente per parte del Reggimento domanderà ad alcuna persona che li dia Pegno sia huomo, o donna, che sia di sua ragion, & patron de Casa sua, & ricuserà dar pegno sia condennato in soldi XL, & sia in ciò creduto alla semplice relation, & detto del prefato camerlengo, over Official.

CAP. XLIV. *Contra quelli, che retenissero alcuno senza licentia del Reggimento.*

Non sia licito ad alcuno nell'avenir intrometter, over prender alcun Cittadin, ò habitante di Pinguente, over forastier personalmente senza licentia del Reggimento; salvo se fusse ladro manifesto over malfattor, over debitor trovato in fuga, over il Servo proprio, over mercenario sotto pena de lire XX. de picoli aplicata al fisco.

CAP. XLV. *Che niuno faccia represaglia senza licentia del Reggimento.*

Item niun Cittadin, over habitante in Pinguente ardisca far alcuna represaglia, over pignorar alcun forastier senza licentia del Reggimento, nè meno alcuno ardisca accompagnar alcuno alle ditte represaglie sotto pena de lire XXV, & a restituir i pegni, & beni tolti, & a satisfar ogni danno, che per ciò occorisse. Oltre di ciò quelli che con licentia del Reggimento faranno represaglie siano tegnudi quel dì, che vegniranno in Pinguente presentar esse represaglie, & pegni integralmente al Reggimento sotto la ditta pena, & tai beni siano descritti per mano del Cancelliero, o persona pubblica.

CAP. XLVI. *Delle represaglie fatte contra alcun Cittadin over habitante in Pinguente.*

Se veramente seranno fatte represaglie contra alcun Cittadin volemo, che colui ad istanza del quale saranno sta fatte le represaglie debba con effetto dar fuori, o satisfar li beni tolti con i suoi proprij beni, & spese sotto pena de un terzo de più, & questo faccia senza danno del commun. Intendendo però sempre quando le ditte represaglie rasonevolmente saranno sta fatte.

CAP. XLVII. *Che alcuno non possa prestar sopra pegno portato per alcun servo, o mercenario.*

Niun Tavernaro, over altra persona non riceva, over impresti sopra pegno, o altre robbe portategli per i Servi, o mercenarij sottoposti ad alcun

Cittadin de Pinguente, o altri abitanti nel Castello, nè manco alli figli minori sottoposti alla pena de lire doi, & di restitution delle robbe tolte per pegno al patron senza denari, ne sia tenuto rason de tal persone, che pignorassero robbe.

CAP. XLVIII. *Che le Taverne non debbano star aperte dopo la terza Campana.*

Alcun Tavernaro non ardisca tegnir le Taverne averte over vender vin, ne alcun possa star nè entrar in esse Taverne da notte dopo 'l suono della terza campana sotto pena de soldi XL. per cadaun contrafaciente, & cadauna volta, la metà della qual pena sia del Fisco, & l'altra metà dell'accusador.

CAP. XLIX. *Che alcun non possa partir dalle Taverne ascosamente.*

Niuno sia ardito partir dalle Taverne ascosamente, over violentemente se prima non pagherà il Tavernaro del vino ricevuto sotto pena de soldi vinti de picoli applicati al Fisco, & questo per schivar le risse.

CAP. L. *De quelli, che tolsero la beretta di testa ad alcuno.*

Coloro, che toranno la beretta, over capello di testa ad alcuna persona, over altra cosa contra la sua voluntà se sarà Cittadin, over forestier paghi soldi X. de picoli la mità al fisco, & l'altra mità a colui al qual sarà sta tolta la beretta.

CAP. LI. *De robadori delle cose d'altri.*

Cadaun, che robbarà, over deprederà una cosa d'altri de valor de un soldo paghi soldi vinti al Fisco, & emendi il danno al Patron, & se non potrà pagar sia frustato, & bollato, & sia bandito dal Castello di Pinguente, intendendosi però se il furto trapassasse dal soldo fino X. Ma se da ditte summe in su rubbarà sia punito ad arbitrio del Reggimento secondo la qualità delle robbe, & persone.

CAP. LII. *De quelli che robbassero legne sarmenti, paglia, feno, overo herba.*

Coloro, che robbaranno paglie, feno, Sarmenti legne, over herbe ad altri paghi al Fisco soldi vinti, & altri tanti al patron della robba, & vinti all'accusator, & emendi il danno in doppio al patron salvo se i furanti non havessero la età; li quali non siano tenuti sennon alla pena della mità solamente. Ma niuna persona maschio, o femina grando, o picolo habbia ardir d'andar nelle Vigne d'alcuno a tuor vide palli, sarmenti, over bruscar o far altro danno sotto pena de soldi XX applicati al Fisco, & altri tanti all'accusator, & tanti al patron, & di emendar il danno in doppio al patron, & cadaun possa accusar sopra il suo over d'altri, & la sua accusa vaglia, & tenga benché non havesse Testimonij; giurando tamen il patron averlo trovato in danno.

CAP. LIII. *Contra quelli, che robbano le Uve, over frutti de altri.*

Se alcun robbarà uva, over frutti d'altri, over frue herba nelli orti, paghi lire tre de piccoli al fisco, soldi XX all'accusator, & soldi XX. al patron, & emendi il danno in doppio: salvo se quelli che havessero dato il danno non havessero la età: li quali siano solamente tenuti alla mità della pena. Ma se alcuno robbarà oltra un Cappello di Uva frutti, o herbe paghi lire X delle quali lo accusator habbia soldi XI: & il Fisco il restante, & quelli, che

faranno il furto paghino il danno al Patron in doppio. Et se il furto sarà di Notte paghi doppia pena; & il danno debba esser stimato, & cadaun, che haverà la età possa accusar, & del suo danno, & de quello de altri: & la sua accusa vaglia etiam senza Testimonij, giurando tamen haver trovato il dannador.

CAP. LIV. *Che alcun non possa buttar acqua da alto nelle Strade.*

Da quì inanzi non sia licito ad alcuna persona; ne de dì, ne de notte buttar da i Balconi, scalle, o Fenestre, o Pozolli acqua immonda sopra le Strade communi, nè altra immonditia sotto pena de soldi XX la mità al Fisco, & l'altra mità all'accusator. Et se alcuna persona butarà acqua, o altra immonditia sopra alcuna persona paghi doppia pena. Ma ad alcuna persona piccola, o grande sia licito metter o da basso, o ad alto, o nelle vie pubbliche, o consortive alcuna immonditia, o cosa fetida, vinazze, over ledame sotto pena de soldi XX. per cadauna persona, che contraffarà, & l'accusator sarà tenuto secreto: al qual sia prestata fede con giuramento senza Testimonij; qual'accusator habbia la mità della pena, & l'altra mità al Fisco.

CAP. LV. *Contra quelli, che mettessero fuogo nei Boschi, o Selve, & altri luoghi prohibiti.*

Niuna persona ardisca portar fuogo nelle Selve del Commun, over in altre deuedate nel destretto de Pinguente, per il qual fuogo possa seguir danno al commun over altre persone sotto pena de lire otto de piccoli: la mità al Fisco, & l'altra mità all'accusator, & il contrafaciente paghi il danno in doppio. Et se non haverà da pagar la ditta pena, o danno perda la man destra talmentechè sia separata dal brazzo: Et se fuggirà sia perpetuamente bandito dal Castello, & destretto de Pinguente; & sempre stia nella ditta pena, & questo s'intenda avanti li XV. di Marzo.

CAP. LVI. *Che non si porti il fuogo di notte.*

Statuimo, & ordinamo, che niuna persona granda, o piccola habbia ardimento portar per il Castello di Pinguente di notte fuogo sotto pena de soldi XX per cadaun contrafaciente, & per cadauna volta, eccetto, che in caso de rumor possano esser accese le facelle, over luminarie ad honor del Dominio, & conservazion del Castello di Pinguente.

CAP. LVII. *Contra quelli, che tagliano, e portano legne da i Boschi o Selve.*

Niuno Cittadin, o forastier grando, o piccolo, maschio, o femina ardisca tagliar over asportar dalle selve over Boschi banditi dal commun de Pinguente, over de altre persone legne seche, over verde sotto pena de lire tre, la mità delle quali sia del Fisco, & l'altra mità dell'accusator senza alguna remission o termene, & cadauna persona di ciò possa accusar così sopra il suo come de altri, & sia creduto alla sua accusa, & vaglia senza giuramento.

CAP. LVIII. *De quelli, che portassero Vide, o legni de Arbori.*

Alcun nell'avenir ardisca condur, over asportar nel Castello di Pinguente legne de Vide, Olivari, o legne de alcun Arboro fruttifero senza licentia del Reggimento per tutto l'anno senon dalla festa de S. Michiel del Mese di

Settembre fino alla festa de Ogni Santi sotto pena de soldi XL, la mità della qual sia del Fisco, & l'altra mità dell'accusator.

CAP. LIX. *Delli dannificanti le Vigne, Campi, & possession de altri.*

Se alcuno farà danno in Vigna, Campo, over Terre de altri arando, zappando, over tagliando, o altramente guastando, sia tenuto a mendar il danno al patron della Terra in doppio più, & paghi lire qattro al Fisco.

CAP. LX. *Contra quelli, che vanno per le possession de altri.*

Cadaun, che pubblicamente andarà, o transiterà per possession, e terreni d'altri senza licentia del patron, paghi soldi X al Fisco, & tanti al Patron, & altri tanti all'accusator, & satisfaccia il danno in doppio al Patron, & cadaun possa accordar così sopra il suo, come de altri, & la sua accusa vaglia, & gli sia data credenza senza Testimonio, eccettuati però quelli che andassero alle Fontane per le Terre d'altri, quali siano tegnudi alla ditta pena.

CAP. LXI. *De quelli, che fanno herba nei prati, Vigne, o Campi seminati.*

Non sia alcuno grando, o piccolo, che ardisca far herba ne i prati Vigne, over Campi de altri sotto pena de soldi X. al Fisco X. all'accusator, & X. al patron della possession, & a pagar il danno in doppio, & cadauno possa accusar così sopra il suo, come de altri, & la sua accusa vaglia senza Testimonij.

CAP. LXII. *Contra quelli, che cavassero limiti, overo Confini de alcuna possession.*

Cadaun, che i limiti, over Confini delle possession de altri caverà, & removerà, & occulterà, over torrà paghi al Fisco lire quattro, & altre lire quattro al patron della possession, o che haverà patito il danno, & niente di manco i limiti, & termini siano ritornati a i loro luoghi pristini.

CAP. LXIII. *De quelli, che disviaranno li Servi, o mercenarij di alcuno.*

Quelli, che desviaranno, o farà desviar, o con altro modo sollevarà alcun mercenario, over Servo obbligato ad altri, & che starà con un così con scritto, come senza, paghino al Fisco lire quattro, & lire quattro al Patron del Servo, over mercenario.

CAP. LXIV. *De quelli, che sentiranno cridar all'Arma, & non andarano a quelle.*

Statuimo, che cadaun, che sentirà cridal all'Arma, & non andarà, si habbia come pergiurio, & paghi lire cinque al Fisco, & cadauno, che vederà altri non andar al luogo dove sarà il chiamor sia tenuto per suo giuramento manifestarlo, se però potrà creder, che colui habbia potuto sentir esso chiamor.

CAP. LXV. *De quelli, che troveranno cosa d'altri.*

Cadaun, che troverà cose d'altri apertamente debba portarle che tutti le vedano, & quel di, o quanto prima potrà quelle sia tenuto presentar al

Reggimento, & chi contraffarà paghi al Fisco lire cinque, & sia tegnudo alla emendation della cosa trovata al patron in doppio.

Cap. LXVI. *De quelli, che ritenessero alcuna cosa conignatagli per mandar ad altri.*

Se per alcun Cittadin, over habitante in Pinguente fossero mandati denari, o altre cose ad alcun convicin, o convicini, o habitante in Pinguente, o forestier, Colui a chi sarà sta fatta la consignatione sia tegnudo fra tre di dopo gionto in Pinguente, & se non le consegnarà a quello, che saranno dricciate paghi al Fisco lire vinticinque, & sia tegnudo restituir le robbe, & denari in doppio. Et se quel tale a cui fossero mandate dette robbe non fusse in Pinguente; il portator delle robbe o denari debba presentarle al Reggimento fra il termene sopradetto sotto la preditta pena.

Cap. LXVII. *Che i Mercadanti debbano haver le sue misure giuste.*

Cadaun Mercadante sia tegnudo haver le sue Misure giuste, & pesi cioè stadiere, Balance, brazzolari, & sia tenuto con quelle vender, & comprar sotto pena de lire X, de piccoli per cadauna misura, o peso, & di più a satisfar il danno a colui, che l'haverà patito, sia in vendita, o in compreda.

Cap. LXVIII. *Contra quelli, che danno manco del giusto peso.*

Se alcun Mercadante, ovver Botteghier, Beccaro, o Tavernier darà ad alcun manco del giusto peso paghi soldi XX, & le robbe mal pesate restino alli Giustizieri; & colui, che commetterà la fraude debba refar il danno in doppio all'ingannato.

Cap. LXIX. *Contra i Beccari, che vendeno carne mortesine.*

Alcun Beccaro, o altra persona non ardisca portar, o far portar, o condur in Beccaria alcuna sorte di carne mortecine così in Pinguente, come nel Territorio senza licentia del Reggimento sotto pena de lire cinque de picoli, la qual pena sia del Fisco.

Cap. LXX. *Che i Beccari non vendino due sorte de Carne insieme.*

Niun Beccaro ardisca vender due sorti di Carne insieme, ma cadauna separata comenzando dalle migliori, & poi dalle peggiori sotto pena de soldi XL al Fisco per cadauna volta sarà contrafatto.

Cap. LXXI. *Che i Beccari non vendano una Carne per l'altra.*

Statuimo, & ordinamo, che niun Beccaro, over altra persona ardisca vender una Carne per l'altra, cioè de piegora, o molton per Castrado, over de Becco, o simil altre sotto pena de lire tre per cadauna volta.

Cap. LXXII. *Che i Beccari vendino le Carni secondo la Stima dei Giustitieri.*

Niun Beccaro ardisca vender Carne, se prima non seranno stimate da i Giustitieri del Commun, & esse debbano vender segondo la stima, & non più sotto pena de lire V. la mità della quale sia del Fisco, & l'altra mità de i

Giustitieri, & questo per cadaun, & cadauna volta; ma le altre carni vendano secondo la consuetudine de Pinguente, & non più sotto la preditta pena.

CAP. LXXIII. *Contra i Forneri.*

I Forneri, & quei che cuoseno pan non possino tuor più di uno pan per ogni vinti pani sotto pena de' soldi XL. la mità al Fisco, & l'altra mità all'accusator, & niuno possa darli più sotto la dita pena, & se li Forneri, o Fornere guasteranno il pan nel cuoserlo, o in altro modo, debbiano pagarlo a quelli de cui era.

CAP. LXXIV. *De quelli, che fanno far oglio, & del Salario de i Torchieri.*

Cadaun, che farà far oglio sia tegnudo, & debba dar lire X di Oglio per ogni centinaro, cioè per ogni lire X una di Oglio, & le spese del Torchier segondo la possibilità dei Patroni, che faranno far Oglio, & non più sotto pena de lire X. de picoli, la metà delle quali siano dell'accusator da esser tenuto secreto, & cadaun Patron de Torchij debba haver le sue Misure a si date per il Reggimento over per i Giustitieri cioè l'Orna, & lira segnata, & non più sotto la ditta pena.

CAP. LXXV. *De quelli, che parlano cose vane, over busie contra alcuno.*

Se alcuna persona dirà, over narrarà cose vane, over mendacio ad alcuno de Pinguente, per le quali nascerà qualche scandalo briga, over rumor sia condennata quella tal persona in lire diese de picoli, & più, & manco ad arbitrio del Reggimento.

CAP. LXXVI. *Se alcun sarà Innobediente alli commandamenti del Reggimento.*

Se per il Reggimento de Pinguente sarà comandato ad alcuna persona, che non dica villania ad un altra, o che non offenda alcuno in detti, o in fatti, ed haverà data la segurtà de non offender, over nò pur che gli sia sta fatto il commandamento caschi alla pena se contraffarà.

CAP. LXXVII. *Che alcun Cittadin, over habitante in Pinguente si obblighi per alcun Forestier senza licentia.*

Alcun Cittadin, o habitante in Pinguente non ardisca nell'avenir obbligarsi, o far sigurtà per alcun Forestier senza licentia del Reggimento sotto pena de lire X de picoli, & ciò non ostante la ditta Segurtà, o promission qual sia de niun valor.

CAP. LXXVIII. *De quelli, che lavano panni, o herbe nelle Fontane.*

Niuna persona così Maschio, come Femina, picolo, o grande ardisca lavar panni, over herbe in alcuna Fontana appresso Pinguente, over nel destretto, né portar, over buttar alcuna cosa immonda dentro, o appresso sotto pena de' soldi vinti per cadauno, & cadauna volta, la mità delli quali sia dell'accusator il qual sarà tenuto secreto volendo lui.

CAP. LXXIX. *Contra quelli, che togliono danari per lavorar.*

Cadaun, che torrà danari da alcuno per lavorar, over per promission de andarvi se ben non havesse havuto gli denari, & non andarà al giorno

promesso a lavorar a colui, che l'haverà richiesto paghi soldi vinti al Fisco, & l'opera doppia a colui al qual haverà promesso, & subito sia tenuto restituir gli denari havuti. Et se alcun Cittadin, o habitante in Pinguente torrà alguno ad opera & non lo pagherà subito dopo fatta l'opera caschi alla ditta pena.

CAP. LXXX. *Contra quelli, che comprassero dalle man delli Officiali, over all'Incanto.*

Qualunque comprarà alcuna cosa mobile, o stabile al pubblico Incanto, sia tenuto subito quel medesimo giorno nel qual haverà comprato pagar li denari, & precio della cosa comprata sotto pena de lire cinque: salvo se altro patto fosse tra il Venditor, & comprator, o che la vendita fusse conditionata, nel qual caso siano osservati i patti.

CAP. LXXXI. *De i Forestieri, che habitano in Pinguente.*

Cadaun Forestier, che venirà, & starà nel Castello de Pinguente, & habitarà per uno anno, e farà la fattion del detto Castello, come fanno li altri vicini si habbia per visin, & habitante di esso Castello.

CAP. LXXXII. *Che la Moglie possa vendicar, & recuperar la possession venduta dal Marito.*

Statuimo, & ordinamo, che se alcun Marito haverà contratto matrimonio con alcuna Donna a fra, e Suor secondo la consuetudine del Castello di Pinguente, & esso haverà venduto, & alienato beni, o possession d'essi Jugali, nei quali la Moglie havesse parte, & che lei non havesse assentito ad alcuna vendition, obbligation, o alienation di essa possession, overo altri beni, subito, o quandocumque essa Donna così vivente il Marito, come dopo morto possa, & vaglia recuperar, & vendicar la sua parte de quella possession, o beni alienati dalle mani di cadaun posessor si come è ditto a fra, e Suor. Et il medesimo se intenda de i beni, che fussero venduti per li debiti del Marito per la summaria del commun de Pinguente, li quali possano esser repetiti, & vendicati, over recuperati per essa Moglie quanto alla sua parte secondo la consuetudine di Pinguente. Et se per caso la Moglie di colui del qual fussero venduti i beni per i debiti di lui vorrà comprar la parte del Marito, che si venderà possa farlo, & quella parte sia sua libera; ne il Marito habbia far in quella per rason de fra & Suor. Et questo statuto vaglia, & habbia luoco nel presente, & nell'avvenir. Et se la Moglie vivente il Marito non dimandasse la sua parte di quella possession, o beni, come di sopra venduti, o si vendessero, che niuna prescrition di tempo over pregiuditio corra alla ditta Donna vivente il Marito. Et occorrendo, che de i beni acquistati dopo il Matrimonio per essi Jugali, over alcun di loro fussero venduti, o bisognasse vender per debiti di alcun di loro, che all'ora sia astretti per il Reggimento così il Marito, come la Moglie se alcun recusasse a tuor in sì de pagar la parte de i debiti fatti de i beni acquistati solamente per essi Jugali fino a quel dì, che haverà tolto la ditta parte. Et all'ora chi de essi Jugali vorrà haver la parte de i beni per essi acquistati dopo il Matrimonio sia tenuto a tutti i debiti fatti per essi, over alcun di loro dopo il matrimonio fino a quel dì della parte ricevuta, o presa in se se ben non fosse obbligato nell'Instrumento del debito.

Cap. LXXXIII. *Della Moglie ritrovata in Adulterio.*

Ordinamo, & statuimo, che se alcuna Donna Moglie de alcun Cittadin, over habitante nel Castello di Pinguente, vivente il marito commetterà adulterio con alcuno, e di ciò farà pubblica voce, & fama o apparerà manifestamente al Reggimento; che i beni della ditta Donna adultera pervenghino in suo Marito, che haverà patito l'infamia, & l'ingiuria: & essa Adultera non possa partecipar di essi Beni: & il Reggimento di Pinguente fra uno Mese dopo fatta la querimonia debba deffinir dechiarar, & terminar le cose, preditte sotto debito di Sacramento sotto pena de lire L. de picoli.

Cap. LXXXIV. *Del Testamento fatto per Donna che habbia Marito.*

Cadauna Donna, che ha Marito volendo ordinar, o far Testamento quello debba far, & ordinar alla presentia del suo Marito, & almeno uno dei suoi più propinquij che si potrà ritrovare, over chiamare da esso suo Marito. Et se per sorte il Marito non fusse in Pinguente, overo non volesse chiamar alcuno ad esser presente al ditto Testamento, all'hora il Reggimento debba mandar alla ditta Donna uno idoneo Nontio alla presentia del qual essa Donna possa testar de i suoi beni, & se altramente fusse fatto non vaglia esso Testamento, & cadauno, che inviterà alcuno ò lo ricercarà sia ò il Nodaro del Reggimento, o altri: sia obbligato questo mostrar per pubblico Instrumento, & non altramente.

Cap. LXXXV. *Della Donna che non ha Marito, che volesse Testar.*

Item cadauna Donna, che non ha marito volendo far Testamento sia tegnuda far chiamar uno, o più de' suoi propinquij; overo se essi non fussero nel Castello di Pinguente, over non potessero ritrovarsi: All'hora essa Donna sia tegnuda mandar, over mandar al Reggimento, & dimandar un Nodaro, over più, & il Reggimento debba mandar un Nontio, o più alla ditta Donna alla presentia de quali essa possa far il suo Testamento, & disponer de i suoi beni, & se il Testamento fusse fatto altramente non vaglia.

Cap. LXXXVI. *Che in cadaun Testamento debbano intervenir cinque Testimonij.*

In cadaun Testamento, & contratto di Testamento debbano intravegnir il Nodaro pubblico, & cinque Testimonj idonei over più di buona fama: & se altramente fusse fatto non vaglia quel Testamento, & niuna persona ardisca, o presuma a modo alcuno contradir, o inibir ad alcuno, che volesse far Testamento, & se interdirà, o prohibirà al Nodaro, che volesse quello scriver tale interditto non vaglia, & il Nodaro per tal interditto non lassi de scriver il Testamento: anzi quello debba scriver segondo la voluntà del Testador. Et sia licito a cadauno far il suo Testamento quando vorrà. Et l'ultimo Testamento sempre vaglia, & si habbia per fermo in tutte le sue parti: dummodo nel detto Testamento siano intravenuti il Nodaro, & cinque Testimonij idonei al manco.

Cap. LXXXVII. *Della succession de i beni de i Parenti, che muoreno ab intestato.*

Se alcuno dell'uno, e l'altro sesso morirà senza far Testamento, i Figliuoli, & Figliuole da tal deffonto discendenti, che non fussero emancipati

succedano ne i beni di esso. Ma se esso Deffonto haverà altri Figliuoli, o Figliuole emancipate, & vorranno essi haver la parte ne i beni paterni, & materni siano tenuti redur tutti i beni a sì dati nell'emancipatione, over maritar insieme con i beni paterni, o materni, & all'hora detti beni communemente siano divisi fra essi heredi. Intendendosi de i beni solamente, che il padre, & la Madre havevano al tempo dell'emancipation. De i altri veramente acquistadi per essi dopo la emancipation over maridar; tal maritato, over emancipato niente habbia, salvo solamente per rason de propinquità. Et se il mancipato, over maritato vorrà haver la parte ne i beni paterni o materni come è detto; debba elegger la parte fra doi Mesi se sarà in Pinguente overo a Venetia. Ma se el sarà oltra le parte de Venetia habbia termene mezzo anno dopo la morte del Padre, over Madre ad elegger la ditta parte, altremente passato esso termene niuna parte habbia, nè possa haver delle preditte cose, nè dimandar cosa alcuna. Et cadaun s'intenda emancipato al qual saranno sta dati doni dal Padre, o dalla Madre.

CAP. LXXXVIII. *De quelli, che succedono ab intestato non vi essendo Figliuoli.*

Se alcuno dell'uno, & altro sesso morirà ab intestato senza Figliuoli, o altre persone da quello descendenti: tutti i beni di tal deffonto pervenghino alli suoi Fratelli, e Sorelle se saranno Fratelli di Padre, & di Madre. Ma se quel tal Deffonto haverà fratelli, o Sorelle da parte di Padre solamente. Tutti i beni, che fussero sta di esso deffonto da parte del Padre devenghino ad essi Fratelli, e Sorelle sopra dette. Et così all'incontro se haverà fratelli, o Sorelle da parte di Madre essi debbano succeder ne i beni per parte della Madre. Li altri veramente acquistati per esso Deffonto siano communemente divisi tra essi Fratelli, & Sorelle così per parte di Padre come di Madre. Questo tamen dechiarido, & sempre mai inteso, che se quel tal Deffonto haverà Padre, o Madre viventi, che detti tal Fratelli, & Sorelle, che ne i detti beni succedessero siano obbligati proveder, & sovenir con i detti beni al Padre, & la Madre dandoli il vitto, & vestito. La qual cosa se non faranno il Reggimento de Pinguente sia tenuto quelli astringer alle preditte cose se per essi Padre, o Madre sarà ricercato, & dimandato secondo il stato, & conditioni delle parti. Et se tal Deffonto non havesse Fratelli, o Sorelle per parte di Padre, & avesse Padre, tutti i beni, che lui havesse per parte di Padre devenghino al Padre. Et medesimamente se non havesse fratelli, over Sorelle da parte di Padre nè di Madre, & haverà Padre, & Madre, tutti i suoi beni devenghino a loro. Et se havesse solamente Padre, & non Madre tutti i beni di esso Deffonto di parte di Padre, acquistati per lui pervengano al Padre. Tutti i beni veramente, che havesse per parte di Madre pervenghino ne i propinquj d'esso Deffonto per parte di Madre. Et all'incontro se haverà Madre, & non Padre tutti i beni di tal Deffonto per parte di Padre devenghino a' più propinquj per parte di Padre. Ma se tal Deffonto mancasse di Padre, & di Madre, & havesse Fratelli, & Sorelle solamente da parte di Padre, over solamente da parte di Madre, & non di Padre, & di Madre, tal Fratello, over Sorella succedano nei beni di esso Deffonto, ciò è in quei beni, che esso Deffonto haverà per linea della parentella de quel Fratello, o Sorella, & anco nei altri beni acquistadi da esso Deffonto, se ne saranno. Et li altri beni, che lui havesse per l'altra linea della parentella devenghino a i più propinquj, che fussero della ditta linea. Et se tal deffonto non havesse Fratelli, o Sorelle, All'hora tutti i suoi beni siano divisi per mettà; una delle quali pervenga nei più propinquj per parte di Padre, & l'altra a più propinquj per parte di Madre.

CAP. LXXXIX. *Che non se possa alienar una cosa lassà per legato a usufruttuar.*

Se in qualche persona sarà sta legato, o lassato per Testamento alcuna cosa ad usufruttuar in vita sua o a tempo, non sia lescito al legatario vender donar, over altramente obligar tal cosa a si lassata senza parola, o consentimento di quello, o quelli che debbono succederne i beni preditti legati, sotto pena de perder illico tutto quello che avesse alienato senza alcun eccetion venendo quelli, che dovessero succeder in quella cosa perciò, che abusando la potestà, & beneficio a se conferito diè perder il privilegio della cosa a se lassata. Et se nel Testamento si contenesse detta cosa doversi conservar in colmo, & quella in parte alienarà over abuserà perdi solamente li beni alienati, devenendo al successor di essi: ex quo che ha contrafatto al Testamento: perché chi un Testamento della Legge preterisse è fatto reo di tutti.

CAP. XC. *De i Forestieri, che morissero ab intestato.*

Se alcun Forestier convicin, o habitante in Pinguente morirà senza heredi ab intestato o in Pinguente, o nel distretto. Volemo, che il commun de Pinguente succeda nei beni di quello: perchè il nostro Castello è la Madre de i Cittadini, & la protetion general, & i detti beni siano per esso commun conservati fino ad anni V. forniti, ita che se alcun Propinquo del detto Deffonto venisse fra detto termine de anni cinque gli siano consignati tutti essi beni da esso commun: Et se non vegnisse fra el ditto termine de anni V., che la mità d'essi beni sia data per l'anima del Deffonto, & l'altra mità sia del Fisco.

CAP. XCI. *Che i Commissarij siano tenuti administrar i legati del Testador.*

Statuimo, & ordinamo, che cadaun Tutor, over Commissario constituito, o lassato per Testamento da alcuno sia obbligato far adimpir, & dar a cadaun tutte le cose lassate, & ordinate dal Testator per l'anima sua, over per cadaun altro modo; si che habbia la sua debita essecutione fra doi Mesi dopo il termine contenuto nel Testamento: sotto pena de lire dieci. Et oltre ciò sia tenuto fra el termene de altri doi Mesi adimpir tutte le altre cose come è ditto. Se veramente il termene dato, & constituido dal Testador non sarà nel suo Testamento, all'ora essi Tutori, over Commissarij a' quali sta commesso siano tenuti fra i detti doi Mesi dopo la morte del Testador far adimpir tutte le cose nel Testamento contenute sotto la ditta pena.

CAP. XCII. *Che il Padre abbia la tuttella del Figliuolo.*

Cadaun Padre habbia la tuttella de i suoi Figliuoli, & Figliuole, & de i suoi beni morta la Madre, & esso Padre detti Figliuoli, & beni suoi habbia, & tener debba sotto la sua potestà, & protettion senza tuttella fino che essi suoi Figliuoli perveniranno alla età legitima nel Statuto de Pinguente contenuta, & qui de sotto dichiarita se si porterà bene in essi.

CAP. XCIII. *Della età legittima de i putti, & pute.*

Dechiarama, Ordinamo, & statuimo, che cadaun putto Maschio se intenda esser di leggitima, & perfetta età quando sarà pervenuto ad anni XV. Et cadauna putta se intenda de leggitima età quando haverà XIII. anni, & questo se intenda così, ne i presenti, come ne i futuri.

Cap. XCIV. *Che la Madre sia Tutrice delli Figliuoli se il Padre non haverà instituito altri.*

Cadauna Madre debba esser Tutrice de i Figliuoli, & Figliuole morto il Padre, se lui non haverà instituito altri nel suo Testamento; & essa Madre habbia detta tutella de i Figliuoli fino che viverà Vedova overo i pupilli saranno pervenuti alla leggitima età. Salvo però se essa Madre non fusse accusata de incontinentia, o dilapidation di essi beni de i pupilli. La qual cosa debba esser conosciuta dal Reggimento. Et se il se ritrovasse che essa Tutrice non havesse ben governato, & administrato ditta tutella, quella sia data per il Reggimento ad uno più idoneo propinquo de' pupilli. Ma a quelli, che mancassero di Padre e Madre, & che non havessero Tutori, il Reggimento debba dar, & decerner esso Tutor più idoneo, & sofficiente, & che attenda alla utilità d'essi Pupilli.

Cap. XCV. *Che il Tutor sia dato dal Reggimento a quello, che ne fusse rimaso senza.*

Statuimo, & ordinamo, che se alcun pupillo restarà senza Tutor constituito dal Padre, over dalla Madre, all'hora per il Reggimento di Pinguente siano astretti i più Propinquj de essi pupilli ciò è per parte di Padre, & Madre, & essi diligentemente essaminati dal Reggimento ad essi Pupilli sia dato quel Tutor de essi propinqui, il quale sarà giudicato più utile, & atto a governar i beni di essi pupilli, & ciò non ostante alcun altro statuto.

Cap. XVCI. *Che i Tutori siano tenuti far l'inventarij fra otto dì.*

Cadaun Tutor, o Tutrice così testamentario, come dativo sia tenuto far Inventario de tutti i beni mobili, e stabili de i pupilli, & questo fra giorni otto dopo la morte del Padre, o Madre de essi pupilli, il qual Inventario sia fatto alla presentia de doi propinqui de i pupilli da parte di Padre, & doi da parte di Madre, & alla presentia del Nontio del Reggimento, il che se essi Tutori non faranno siano condennati in lire X, & nondimeno siano tegnudi far ditto Inventario infrà altri otto dì sotto la ditta pena, & siano tegnudi emendar a i detti pupilli il terzo de più, di quello, che non fusse sta posto nell'Inventario: Quei Tutori, over Tutrici subito siano tenuti comparer dinanzi al Reggimento, & dimandar che siano deputati tre boni, & idonei huomini, i quali con suo giuramento, & con bona Fede debbano stimar tutti i beni mobili de essi pupilli, o pupille cadauna cosa da per sì, che si ritroverà, & potrà esser stimata, & questa stima si debba scriver nell'autentico Inventario dei beni de essi pupilli, & quel tal Tutor appresso el qual restaranno detti beni sia tegnudo tenirli, & conservarli in colmo, & in quel stato nel qual saranno sta stimati, & al tempo che essi pupilli saranno pervenuti all'età: esso Tutor, o Tutrice siano obbligati restituirli detti beni secondo la forma de i Statuti de Pinguente: justa la Stima fatta nell'Inventario, & essi pupilli siano tegnudi ricever essi beni secondo essa Stima, & siano obbligati essi Tutori chiamar essi tre huomini, come è sopra ditto a far ditta Stima in pena de lire dieci.

Cap. XCVII. *Che i Tutori siano obbligati conservar i beni de i pupilli in buon stato.*

Ogni Tutor, over Tutrice sia tenuto tener, & conservar tutti i beni de i pupilli in colmo, & in buon stato, senza guadagno, o danno de essi pupilli,

se altro non fosse ordinato, o disposto per la tutella, o conservation d'essi beni da esser tenuti in colmo, & in buon stato. Tutti i beni delli Tutori, over Tutrici restino a ciò obbligati ad essi pupilli non ostante la abreviation de i beni de quel Tutor, o Tutrice fatte dopo accettata la Tutella. Et quando essi pupilli saranno pervenuti alla legittima età: ciò è i maschi a XV. anni, & le Femine a XIII, ognora, che per essi saranno richiesti essi Tutori fra uno anno, & Mese dopo essa richiesta consignar, dar, & restituir a i detti pupilli tutti i beni mobili, & stabili contenuti nell'Inventario: & render ad essi pupilli rason della sua administratione, & tutella quietamente, & ciò siano tenuti far alla presentia del Reggimento, & almeno tre propinqui delli detti pupilli: & se non lo faranno paghino essi pupilli lire X, & emendino il danno a detti pupilli restituendo tutti i beni non consignati infra el ditto Mese, & nel terzo, de più intendendosi se detti Tutori saranno sta richiesti da i detti pupilli a dar, & consignar detti beni come è detto, altramente non siano tenuti alla detta pena. Ma però siano tenuti dar, & restituir a detti pupilli le possession, & beni stabili nel Stato che le ricevetero, & a loro furono consignati, & così lavorate.

CAP. XCVIII. *Che i beni dei Pupilli non possano alienarsi senza licentia del Reggimento, & Tutori.*

Alcun pupillo, o pupilla fino che dalla tutela non sarà libero non possa, o vaglia vender dar, donar, permutar, obbligar, over a qualunque altri modo alienar, o pignorar ad alcuno cosa alcuna de i suoi beni senza licentia, o consenso del Tutor, o Tutrice di essi pupilli. Et se sarà contrafatto tal' alienation, o pignoration, vendition, o Donation non vaglia, nè tegna, & colui, che haverà comprato de essi beni, over permutato, o dato sopra essi il precio, o altro, che avesse dato debba perder. Ma se parerà al Reggimento, & alli Tutori de essi Pupilli, che alcuna alienation, vendition, permutation, o obbligation bisognasse far de i beni de essi pupilli, all'hora il Reggimento, & il Tutor, over Tutrice in quelle cose, che vederanno ceder ad utilità di essi pupilli possano prestarli la sua licentia, & consenso, & interponer la loro autorità: & all'ora tal vendition, alienation, pignoration, over obbligation siano valide, & tengano sempre fermezza, & validità.

CAP. XCIX. *A che modo il pupillo possa recuperar i beni venduti dal suo Tutor, non ostante la prescrition del tempo.*

Et se alcun Tutor, Commissario, over cadauna altra persona dell'un, & dell'altro sesso, venderà, over a qualunque altro modo alienarà, over obbligarà alcuna cosa del pupillo, o pupilla, così stabile, come mobile senza licentia, consenso, o autorità del Reggimento, che non ostante alcuna prescrition del tempo quel pupillo, o pupilla dopo che sarà pervenuto all'età contenuta ne i Statuti, possa, & vaglia dimandar detti suoi beni alienati, & usar delle sue rason inanzi del Reggimento, ogn'hora che nel spatio de XV. anni dopo che sarà pervenuto alla età non ostante alcuna prescrittion di tempo, & cadaun tuttor, o deffensor de algun pupillo possa nondimeno per detto nome vendicar, & recuperar dinanzi al Reggimento i beni che fussero stati alienati non ostante alcuna cosa in contrario, che dicesse el possessor de essi beni, che alegasse el possesso dell'anno, & oltre, ita che beni di sorte alcuna da essi pupilli, o pupille non possano alienarsi in loro pregiuditio, se però non fussero venduti rasonevolmente con licentia del Reggimento, & del Conseglio di Pinguente justa la forma de i Statuti o per pagar i debiti de

essi pupilli de consenso, & licentia del Reggimento segondo la forma del Statuto.

CAP. C. *Che tutte le alienation, o vendition siano proclamate sopra la Piazza.*

Volemo, & ordinamo, che tutte le vendition de i contrahenti Donation, refudason, & permutation, che a cadaun modo si faranno, etiam concambiation, & ogni alienation con condition, over senza, & pignoration, over location over affittation perpetue, o che saranno per più de anni X de alcuna possession, over beni immobili, debbano esser proclamate sopra la Piazza de commun una volta ne i giorni de Domenica inanzi la Messa grande per el comandador de commun, & tal Proclama sia fatta in termene de un Mese dopo, che saranno sta fatte dette vendition, donation, refudason, permutation, over alienation, la qual Proclama faccia far quello che riceverà la possession nel detto termene sotto pena de lire XXV, & detta Proclama appari per pubblico Instrumento: salvo tamen, & eccettuato se alcun patto fosse tra i contrahenti de tal possession, & se intenda dette Proclame doverse far così delle possession da esser alienate over pignorate, come è ditto, che sono nel Castel de Pinguente, come nel destretto, acciò che cadaun propinquo di quello, che alienarà tal possession possa quella recuperar fra di XXXI. dopo fatta detta Proclama, con le condition, & forma nell'Istrumento contenuto Justa il tenor, & contienentia del Statuto che parla del Patrimonio da esser recuperato, overo se alcun havesse rason alcuna sopra essa alienation location, o pignoration da esser proclamate quelle possa recuperar: Intendendosi de quelle, che saranno perpetue, overo oltre X anni come di sopra.

CAP. CI. *Che le possession permutate possano recuperarsi.*

Se alcuno cambierà, o permuterà con qualche persona; alcuna possession posta nel Castello de Pinguente o destretto, l'una, e l'altra parte sia tenuta far proclamar el ditto cambio, o permutation fra un Mese dopo il contratto sotto pena de lire XXV. Et cadaun propinquo volendo recuperar ditto cambio, over possession del suo propinquo, o altre sue rason possa quella recuperar nel spatio de giorni XXXI. dopo fatta la Proclama a questo modo cioè, che quello, che vorrà recuperar per rason de propinquità sia tenuto dar a quello che averà la possession del suo propinquo; tanto quanto la ditta possession sarà stimata valer, & le spese delli Instrumenti. Et se colui, che haverà la ditta possession recevuta in cambio recusasse restituirla, & cederla al ditto suo propinquo, che la vorrà recuperar: esso recuperador sia tenudo comparer dinanzi al Reggimento, & dimandar le preditte cose, & offerir voler ricuperar per rason de patrimonio, over propinquità quella possession così permutata, & alienata dal ditto suo Propinquo, & esser per dar quello, che detta possession sarà stà stimata. All'ora il Reggimento costituisca, & deputi doi boni, & idonei huomini, che debbano stimar la ditta possession: & fatta la estimation di quella il Reggimento astringa quello che vorrà recuperar a dar, & pagar a quello, che haverà detta possession tanto quanto sarà sta stimata, & le spese delli Instrumenti: & astringa anco quello, che averà detta possession a darla, & cederla al ditto propinquo, che vorrà recuperarla. Intendendosi tamen le preditte cose, se il cambio, o permutation fatta non valerà più della mità di quello, che fuse sta dato in contracambio, nel qual caso tal recuperation si possa far. Ma se quello, che sarà sta dato in concambio valerà più della mità; quel tal cambio, & permutation ottenga la sua fermezza, nè si possa recuperar.

Cap. CII. *De quelli, che havessero qualche minima parte de terren in alcuna possession.*

Se alcuno haverà qualche minima particula de Terren in alcuna possession la qual sia inutile, o di poca utilità; in mezzo, over da i lati, o capi della ditta possession: & questo manifestamente constarà al Reggimento all'ora esso sia tenuto alla dimanda, & richiesta di colui che haverà la possession mandar tre buoni, & idonei Testimonij, quali per suo Reggimento debbano la ditta particula de terren estimar fidelmente, & fatta la stima sia data la detta particula de Terren a quello, che haverà l'altre parte pagando il pretio della stima. Intendendosi, che questa particola di Terren, che si doverà dar sia in arbitrio del Reggimento a deffinir utrim, che si debba dar al dimandante. Et se la ditta particula di Terren confinasse con via pubblica non si puossa tuor al patron, nè dar a colui, che havesse le altre parte non volendo il patron.

Cap. CIII. *Di quelli, che hanno le Vie in qualche Possession.*

Se alcun haverà de rason alcuna via, o attion de andar, & tornar per alcuna possession de altri: la qual via apparesse dannosa, & incomoda a quello per il terren del qual si facesse transito, & che lui volesse dar altra via a quello, che ha rason in detta via sopra detta possession, la quale via sia tanto buona, o miglior di quella prima: & ciò sia manifesto al Reggimento quello che haverà rason nella detta via sia tenuto da lì in poi, & nell'avenir usar quella via, che li sarà sta dessignata dal detto Reggimento

Cap. CIV. *De quelli, che non hanno via d'andar alla sua Possession.*

Et se alcuna persona non haverà via de rason per la qual possa andar ad alcuna possession debba ricorrer al Reggimento, il qual sia tenuto mandar in quel luogo tre idonei huomini, quali per suo giuramento visti & considerati i Confini di quella possession, & dove a quelli meglio parerà, & che manco nocqua ad altri sia assegnato la via a quello, che non l'havesse d'andar alla ditta sua possession, & siccome detti tre huomini haveranno dessignato quella se intendi la via. Pagando nondimeno colui al qual sarà sta consignata la via al Patron della Terra quanto sarà per detti tre huomini stimato, & che ciò appari per pubblico Instrumento.

Cap. CV. *Quali possano esser presenti alle Sententie che si consulteranno.*

Il Padre non possa esser presente quando si consulterà Sententia del Figliuolo, nè il Figliuolo a quella del Padre, nè il Socero a quella del Genero, nè il Genero a quella del Socero, nè il Cognato a quella del Cognato, & quelli se intendano per Cognati, che hanno per Moglie la Sorella.

Cap. CVI. *Che non si possa accettar debito, over procura da alcun forestier contra un vicino de Pinguente.*

Ordinamo, che niun vicino, over habitante in Pinguente, over Famiglio de alcun Cittadin, o habitante in Pinguente ardisca, over presuma per alcun modo ò ingegno comprar, over ricever credito di alcuna sorte da alcun Forestier contra alcun Cittadin vicino, over habitante in Pinguente, che facesse la fattion con il commun, nè accettar Procura, donation, over cetion

alcuna da un Forestier contra un Cittadin, o habitante in Pinguente, nè manco ricever quel credito in pagamento del suo debito in pena de lire X, & il contratto sia casso, & irrito, & nullo eccettuando però che in Causa de debito fino alla summa, & quantità de lire X. cadaun Cittadin, & habitante in Pinguente, liberamente possa ricever, overo accettar Procura da un Forestier, donation, & cession contra un Cittadino, o habitante in Pinguente, & accettar Procura da Forestier a comparer in tutto, & de cadauna cosa possa risponder per il Forestier contra i visini, o habitanti in Pinguente senza alcuna pena.

CAP. CVII. *De quelli, che fraudolentemente se ascondono per comparer in rason.*

Cadaun, che fusse debitor de alcuna persona per Instrumento, ovvero Scrittura pubblica, over Scritto de man del debitor se asconderà fraudolentemente per non comparer a rason, & che non si potesse trovar per l'Official del Commun: poi che sarà citato una due, & la terza volta in fra giorni tre havuta, & fatta la commission del Reggimento de inquirer di quello, che non si potrà haver passato il termine de i detti tre giorni dal dì della commission fatta all'ora il Reggimento sia tenuto a requisition dell'accusator far pubblicamente cridar sopra la Piazza del Commun, che quel tal vegna, & compari per sì, over legittimo Procurator, o responsal idoneo ad obbedir alla giustizia avanti il Reggimento de Pinguente a responder in rason a quel tal accusator, che lo haverà fatto stridar in fra otto dì prossimi sequenti dal dì della Proclama, inserendo in esso la causa per la qual si citta, & il debito, & il fatto: & se tal citato, over proclamato, over procurator suo legitimo, o deffensor idoneo per quello non comparerà in termene; il Reggimento alla dimanda dell'accusator, che l'haverà fatto stridar sia tenuto dar licentia a quel tale accusator de intrometter de i beni del debitor espediti, & da altri non possessi, & essi beni far metter a vender all'Incanto per la Stimaria, & per li Estimadori del Commun, & per l'Official secondo i ordini della Stimaria per la sattisfattion del credito dell'accusator dimandante il suo debito giusto, & reale, del qual doveva esser satisfatto dal debitor segondo il tenor de i suoi Instrumenti: & le spese giuste salvo però la rason de cadauna altra persona non obstante l'absentia del ditto stridato, o citato.

CAP. CVIII. *De i Testimonij, che si debbono ricever in causa de beni stabili.*

Ogn'hora, che sarà questione de beni immobili fra due parti sian ricevuti, & ammessi i Testimonij dell'una, & altra parte, & siano esaminati attentamente, & secondo i detti de quelli, che saranno giudicati più idonei, & più chiaramente deponeranno sia giudicato, & terminato, & cadaun Testimonio, che doverà deponer sopra alcuna immobile avanti, che testifichi, e depona debba andar con l'una, & l'altra parte a veder la cosa, o beni immobili sopra quali doverà deponer: & quei visti, & considerati dopo vadi a testificar, & deponer dovendo haver cadaun Testimonio grosso uno de picoli al giorno da quello, che sarà prodotto: quando andarà fuori del Castello de Pinguente a veder beni immobili, & se il reo, over quello contra il qual i Testimonij si producessero recuserà andar con i detti Testimonij: & l'altra parte sopra la possession, & li sarà sta denontiato, & intimato il dì, & l'hora ne i quali l'attor vorrà esser con i suoi Testimonij sopra il luogo o per il Reggimento, o per l'Official, over dettogli in presentia de Testimonij, o avanti il Nodaro, & non andarà, non per questo si debba restar de proceder in

causa, & di essaminar i Testimonij essendo absente il reo. Et se alcun de i detti Testimonij per la sua depositione sarà trovato in fraude, over falso, sia condennato in lire LX de picoli, & non havendo da pagar sia punito nella persona ad arbitrio del Reggimento, ma pagando, o non pagando detta pena pecuniaria però sia punito, & si habbia per infame. Volendo, & intendendo sempre, che niuna persona infame, o ributato dalla Giustitia, & fede in alcuno fatto sia recevuto, ne accettato in Testimonio se non a diffesa delle cose sue proprie, & in proprio fatto, così in diffendersi, come in dimandar.

Cap. CIX. *De quelli, che haveranno possesso per anni XV.*

Statuimo, & ordinamo, che se alcun haverà tenuto, & possesso alcuna possession, over cosa immobile pacificamente, & quietamente anni XV continui, & oltre, senza alcun affitto overo cargo, lavorando, gald.o, & usuffruttuando essa possession, dicemo quello esser vero patron, & perpetuo, & real possessor de quella possession, & per tal haver debba la cosa preditta, benché non potesse mostrar Instrumento, over titolo de compreda, over altra sorte de Instrumento. Item dicemo, & ordinamo, che al commun de Pinguente per i suoi beni non corra prescrition sennon in spatio de XXX anni passati, intendendo, & volendo sempre, che se alcuna persona haverà tenuto, o possesso, otenirà, o possederà alcuna cosa nella strada, o sopra la strada pubblica, come Vasi, pietre caneti frascali, legni pendenti, & estendenti sopra la Strada, over alcun altra cosa, questo non pregiudichi al commun de Pinguente: nè tal persona possa acquistar rason per tal possesso per alcuna prescrittion di tempo; anzi sempre, & in ogni tempo, & ogn'ora, che parerà al Reggimento possa comandar a tal persone tenenti, & possedenti tal cose, che debbano tuorse via, & remuoverle fuori delle dette strade. Et delle dette cose non se intenda over si dica alcuno posseder, o haver possesso; salvo però se non havessero carta, o Instrumento per il qual apparesse tal terren, ovver rason di poter tener tal cose fusse sta dato venduto, over donato dal commun, over sententiato haver giusta causa o rason de tener le predette cose. Item dicemo, & ordenamo, che se alcuna persona andarà, & pubblicarà la terra de qualch'un altro, la qual Terra fusse rimasa o sia come in baredo, over in pustota, & non lavorata, che tal pubblication non pregiudichi al patron della Terra esistente in baredo, eccetto che se quel tal che andarà, & pubblicherà essa havesse pubblico Instrumento, overo Testimonij idonei per i quali provarà de rason esser sua, overo, che di la può passar di rason, & ciò non ostante alcun Statuto.

Cap. CX. *Della prescrittione de Anni X.*

Se alcun Cittadin, o habitante in Pinguente maggior di età de anni XV. haverà alcun Instrumento de debito de denari, o altra cosa mobile contro alcun Cittadin, o habitante in Pinguente, & esso fino a X anni passato il termene nell'Instrumento contenuto non lo presentarà avanti al Reggimento, & quello non usarà. Dicemo, che finiti li detti X anni sia de niun momento, o valor, & manchi della sua fermezza, & esso creditor per tal spatio di tempo sia escluso dal detto credito. Ma però sia dato giuramento al debitor se lui si ritrova fino a quel tempo debitor di quel debito dimandatogli o in tutto, o in parte come nell'Instrumento. Et affermando per suo giuramento non esser debitor sia assolto: ma confessando al Creditor non pregiudichi la prescrition delli X anni. Ma sia astretto esso debitor a pagar quello confesserà esso debitor segondo il tenor del detto. Instrumento, &

la forma dei Statuti de Pinguente. Se veramente fra il spatio delli anni X el creditor d'esso Instromento produrà in giudicio, & quello usarà, o haverà usato, come è preditto ciò debba mostrar per pubblici atti, & non altramente.

Cap. CXI. *De i Testamenti fatti fuori del Destretto da esser presentati al Reggimento.*

Oltre di ciò se alcun Cittadin, over habitante in Pinguente dell'uno, & l'altro sesso fuori del Castello, o distretto di Pinguente in Istria, o altri luoghi della Marca Trevisana, o in Venetia haverà fatto Testamento, & sarà morto, detto Testamento fra tre Mesi dopo la morte del Testador debba esser presentato dinanzi al Reggimento di Pinguente, altramente non tenga, o vaglia. Et se alcun farà Testamento oltre i detti confini detto Testamento debba esser presentato fra mezzo anno altramente non vaglia: & il Reggimento sia tenuto far esaminar, & inquirer se quel Testamento è idoneo, over non.

Cap. CXII. *Che i Creditori debbano convenir i suoi debitori, over suoi heredi.*

Item statuimo, che i Creditori debbano haver ricorso contra i debitori: & quelli convenir debbano in giudizio secondo la forma dei Statuti de Pinguente: ma se il diffetto del pagamento fusse da parte del debitor: ita che il Creditor de i beni del suo debitor non potesse conseguire, se ciò legitimamente constarà al Reggimento: all'hora il Creditor, o Creditori habbiano ricorso contro i beni ultimamente alienati per esso debitor dopo contratto il debito. Reservato tamen rason a cadauna delle parte, ma nondimeno il Reggimento sia tenuto proceder contra tal debitor, che non havesse il modo secondo la forma del Statuto sequente. Et questo medesimo dicemo, che cadaun Creditor debba convenir li heredi, & successori del suo debitor li quali siano tenuti alli debiti del morto dal qual saranno sta instituiti heredi, intanto quanto tal heredità o succession sarà, overo seranno, o valeranno i beni, & facultà di colui, che si averà obbligato. Se veramente i debitori non potessero conseguir la sattisfation, o pagamento dai detti heredi da i beni della heredità: all'hora esso creditor, o creditori possano haver recorso sopra i beni ultimamente alienati gradatim, & così successive fino che esso creditor sarà satisfatto intieramente. Reservata però rason a cadauna persona: perchè volemo, & intendemo, che quella persona, la qual essi beni ultimi alienati haverà sia tenuta reffudar tal possession al creditor, che sarà primo in tempo, & haverà maggior rason: mettendo tal possession a vender alla Stimaria del commun per il suo credito, & spese leggitime, over sia tenuto dar, & pagar ad esso creditor tanto quanto valerà la dita possession al tempo quella apprhender vorrà, & colui, che haverà possession non sia tenuto al altra cosa.

Cap. CXIII. *Delle Cause de Appellation, & Nullità.*

Statuimo, & ordinamo, che cadaun, che vorrà appellare da alcuna Sententia dalla quale sia licito appellare, sia tenuto detta appellation interponer in termene de giorni X dal dì della Sententia proferita: la qual'Apellation l'Apellante sia tenuto presentar in pubblica forma: & abbia poi termene giorni XXIII. dal dì dell'Appelation interposta a presentar le Lettere: & essa proseguir sia tenuto, & procurar, che la ditta Causa d'apellation sia terminata fra uno mese, il che se dito Apellante non proseguirà, & sopra essa appellation fra el detto tempo non sarà sta deciso, & terminato la Sententia ipso jure rimanghi ferma; & contra quella non si possi più opponer:

ma possi, & si deva mandar all'esecuzion per il Reggimento di Pinguente alla dimanda del vincitor, over suo Procurator, & non dimeno tal appellante se la ditta appellation non proseguirà, & non haverà fatto decider la Causa, come è detto, ovvero se sarà sta terminata, e decisa contra esso, & terminato esser sta mal appellato, e ben giudicato, sia tenuta reffar all'altra parte tutte le Spese; che haverà fatto, & sostenuto per la Causa predetta fra X. dì dopo sarà stà Sententiado dando giovamento al vincitor. Et questo volemo che abbia luoco nelle sententie dei beni immobili, & non in altro caso, & che il detto appellante debba far citar la parte adversa, che venga, se vuole a veder sigillar il Processo, & far le Lettere sopra quello per la question appellata.

Cap. CXIV. *Della Reffettion delle Spese da esser fatta dal soccombente al Vincitor.*

Ordinamo, & statuimo, che se alcuno haverà succombesto in qualche causa, o question che le spese siano reffatte per il soccumbente a colui che haverà ottenuto la vittoria le qual spese debbano esser tansate, & legitimate per il Reggimento, il qual debba far reffar il Vincitor, ommessa ogni solennità di rason: dovendosi far la Tassa dopo nata la Sententia dato il giuramento sopra le dette spese al dimandante cioè dalli Avvocati Nodari, & Scritture, & Officiali tassando alli Testimonij soldo uno nella Terra, ma andando fuori sopra qualche possession soldi quattro.

Cap. CXV. *De quelli, che dimandano termine a provar il pagamento di qualche debito.*

Se alcuno sarà piadezado dinanzi al Reggimento per alcun debito, over altra cosa per rigor de qualche Instrumento, qual debito fosse da lire cinque il zozo, & il debitor, ovver reo deponerà contro l'Instrumento la eccettion del pagamento, ovver liberation, ovver remission di non dimandar esso debito, & demandar termene a provar detto pagamento ov'eccettion, fine, ovver'assolution over patto gli sia dato termene, & se non provarà le dette cose per pubblico Instrumento paghi esso debito justa il tenor dell'Instrumento, & soldi XL per pena. Ma se il debito fusse da lire cinque in su, & dimandarà termene a provar il pagamento di esso debito in parte, ovver in tutto, & non provarà nel termene a sì dato, paghi lire cinque per pena oltre il debito. Intendendo sempre che le ditte eccettion, o pagamento de' debiti, che si dimandassero contro carta pubblica non si possa provar per Testimonij sennon per pubblico Instrumento.

Cap. CXVI. *Della pena di quelli, che producessero Instrumento pagato.*

Et se l'occorrerà, che alcun producesse in giudizio alcun Instrumento pagato in tutto, o in parte, & dolosamente domanderà il pagamento del tal Instrumento così in tutto, come in parte se si potrà provar per pubblico Instrumento il pagamento in tutto, o in parte, over liberation, & assolution de non dimandar esso debito sia condannato il prodducente in lire L. ogn' hora che dimanderà cosa alcuna, che fusse sta pagata. Volendo tamen, che alla detta pena non sottogiacciano quelli, che succedessero in luogo de un altro potendo essi haver giusta causa d'ignorantia.

Cap. CXVII. *Che delle Armi, Cavalli, & altri Animali & opere sia fatta rason d'ogni dì.*

Ordinamo, che ogni dì, & giorni feriati per il Reggimento de Pinguente sia fatta rason de Arme, Cavalli, de Animali de Manzar, & bever, & della

mercede diurna: salvo, & reservato, che la prova delle preditte cose debba esser fatta per Testimonij: & massime nel fatto de Cavalli, & altri Animali non ostante alcun Statuto. Oltre di ciò volemo, & comandemo, che se l'accade alcuna cosa esser robbata, venduta ovver cambiata pubblicamente nella Piazza del Commun, che il comprator di tal cosa non sia tenuto a restituir al Patron, sebben provasse quella esser sua, & esserli sta robbata, ovver in altro modo sottratta, se non satisfera integramente el Patron, ovver Comprator il precio con il qual haverà comprata la cosa preditta. Et se altramente comperato haverà alcuna cosa, che fusse sta robbata, & questo leggittimamente potrà provare quella restituir sia tenuto a quello al qual sarà stà robbata senza restituzion de alcun pretio ma assolutamente.

Cap. CXVIII. *Del guadagno fatto da Fratelli vivente il Padre da esser communicato dopo la morte insieme.*

Comandemo, che tutto quello havevano acquistato li Fratelli stando col Padre, & in sua potestà, over dopo la morte stando insieme quando però non havessero fatta division non ostante alcuna succession, over legati, o Dote delle Mogliere si debba communicar tra essi Fratelli morto il Padre: eccettuati li Fratelli, che pubblicamente dilapidassero i beni pubblicamente. Et similmente i Padri in tutti i beni acquistati dalli Figliuoli in sua potestà constituiti, debbano essere durante la loro vita usufruttuarij. Questo medesimo dicemo dell'Avo, o Proavo, in quelle cose, che acquistassero i Nepoti, o pronepoti.

Cap. CXIX. *Contra quelli, che alienassero, o obbligassero la robba de altri.*

Alcuno de cetero non abbia ardire alienar, obbligar, ovver per alcun modo dar, donar, o vender alcuna cosa communa, o indivisa stabile con carta, o senza carta, che fusse de un altro, ovvero ad altri obbligata o data per pegno sotto pena de lire X, & oltre sia tenuto subito a dar, & consignar un altro sufficiente pegno a quello, che fusse defraudato, & ingannato fino all'integra satisfattion del Creditor. Et se alcuna cosa mobile aliena, che fusse sta prima ad altri obbligata, o data per pegno darà in pegno, ovver vendesse senza licentia del Patron, paghi lire cinque, & restituisca essa cosa mobile, ovvero pegno sufficiente al patron subito, che sarà richiesto.

Cap. CXX. *Che la prova del pagamento, & confession del debito non possa esser fatta, sennon per pubblico Instrumento.*

Item essendo che 'l si dica, & quasi pubblicamente sia notorio, che in le cause civili ogni dì si prodducano testimonij falsi, & contra la verità siano admessi a provar il pagamento de alcuna cosa. Però per ovviar alle falsità, & malitie, che si commettono, & commetter possono. Statuimo, che le prove del pagamento, over confession del debito, o liberation, o transattion, ovver patto de non dimandar, ovver fine, o refudason, ovvero dation in pagamento, over restitution de alcun debito sopra il qual sarà sta fatto Instrumento, commandamento, ovver Sententia, laudo, o Testamento, ovver altra Scrittura pubblica non sia admessa prova sennon per pubblico instrumento, over per la confession delle parti fatta in giudicio, ovver dinanzi l'arbitro, ovver per Scrittura privata alla qual si debba prestar fede, ovver per restitution dell'Instrumento di debito tagliato, & se altramente fusse data, o admessa prova ,non vaglia, & di quella niun processo sia fatto: & le pro-

dette cose habbiano loco in tutte le obbligattion pecuniarie, & cose mobili, Sententie, commandamenti, & altre Scritture pubbliche, & private fatte, & che si faranno. Nelle cose veramente immobili, delle quali fosse Instrumento, comandamento, Sententia, laudo, ovver Testamento, ovver Scrittura pubblica fatta a qualunque modo: probation, fine, ovver refudason; transattion, liberation, & patto di più oltre non dimandar, ovver dation in pagamento, over restitution, non si possa far sennon per pubblico Instrumento. Dechiarando, che i Testimonij non siano admessi, o si possano ricever dal Reggimento. Ne possano pregiudicare alla parte in fatto de proprietà, & dominio di alcuna cosa immobile: se non in fatto, che alcun volesse provar possesso, o posseder alcuna cosa immobile: ma non in alcuna promission, o patto, & restituttion, ovver refudason, o donation, alienation, o vendition.

Cap. CXXI. *Che niuna prova de Testimonij vaglia da soldi XL. in su.*

Volemo, & ordinamo per schivar la falsità, & Testimonij falsi, che ogni dì si prodducono, che niuna obbligation pecuniaria, ovvero de alcuna altra cosa, ovver fatto eccedente la summa, ovver quantità o valor de soldi XL si possi provar per Testimonij, sennon per pubblico Instrumento, ovver altra Scrittura pubblica, alla quale si debba prestar fede. Salvo, che in le cause civili, & Criminali possano esser tolti, & prodotti per qualche maleficio. In tutti li altri negotii del commun de Pinguente, & incanti de vittuaglie fatti, & da esser fatti de pagar incontinente il precio, che promesse al Venditor. Nei quali Incanti fatti sia fatto rason summaria per il Reggimento de Pinguente, de dì in dì, & di ora in ora non ostante ferie.

Cap. CXXII. *De quelli, che hanno insieme alcuna cosa commune.*

Essendo, che niuno possa essere astretto a star in commune union contra sua voglia. Però statuimo, & ordinamo, che se alcuna haverà alcuna cosa commune con un altro, & non vorrà star in communion: il Reggimento di Pinguente sia tenuto commandar a colui, che haverà detta cosa, che debba dividerla in egual parte con quelli con quali si doverà divider in fra quel tempo, che parerà al detto Reggimento el qual debba esser de giorni XV. Et se insieme non potessero accordarsi: il Reggimento sia tenuto commandar alli Stimadori de commun, che ditta cosa divida fra le parti legalmente con bona fede, & senza fraude, & abbiano detti Stimadori per la sua mercede soldi quattro per cadauna Marca del valor della Stima, ovver cosa sarà divisa, qual spesa, o Salario debba pagar colui, che haverà recusato.

Cap. CXXIII. *Che le differentie, che vertiscono tra congionti siano compromesse in arbitri.*

Qualunque volta sarà questione Civile tra Padre, e Figliuolo, o tra Figliuolo, e Madre, & e converso, ovver tra Fratelli, e Fratelli, & Sorelle, così de beni mobili, come immobili, il Reggimento de Pinguente sia tenuto, & debba astrenzer quelle tal congionte persone litiganti insieme a comprometter le loro differentie in arbitri, ovvero Arbitratori, uno, ovver più siccome ad esso Reggimento apparerà. Et se i detti Arbitri, & Arbitradori non potessero essere concordi a sententia sopra tali differentie compromesse, esso Reggimento sia tenuto dar un altro Arbitro appresso quelli, che non fussero concordi. Quali tre arbitri debbano sententiar, laudar, & arbitrar: Ita che quelle cose, che per la maggior parte de essi Arbitri saranno decise laudate, terminate, e Sententiate fra essa parte debbano tenir, valer, & perpetuamente haver fermezza, & da esse parti debbano essere osservate. Eccetto che delle cose

Sententiate, o decise: & delle Carte dei debiti alcuno non possa esser costretto a compromettere. Intendendosi, che quelli, che seranno, o Tutori, o Tutrici, over curatori de alcuni pupilli, ovver pupille, ovver quelli, che fossero pupilli, over adulti non siano astretti a compromettere.

Cap. CXXIV. *Della rason, che si diè render alle Confraternità o Procuratori delle Chiese.*

Statuimo, & ordinamo, che alle Confraternità delle Chiese di Pinguente, e del destretto, ovver suoi Gastaldi, o procuratori, ovver Canevari debba esser fatta rason per il Reggimento di Pinguente espressa & summariamente, & senza strepito di giudizio giusta il tenor, & continentia dei Statuti, ovver Matricole di esse Fraternita, per le quali, o nome delle quali se agitasse, o dimandasse per il Gastaldo, o Procurator, ovver Canevaro di esse Chiese: dummodo i Statuti, o Matricole di esse Chiese non siano contrarij alli statuti di Pinguente: & che per il Reggimento si stia, & si creda alli detti del Gastaldo, ovver Procurator, o Canevaro di esse Chiese, dummodo i Statuti, o Matricole di esse Chiese non siano contrarij alli Statuti di Pinguente: & che per il Reggimento si stia, & si creda alli detti del Gastaldo, ovvero Procurator, o Canevaro dimandanti alcuna cosa, havendo, o non havendo Carta, o Istrumento contra li debitori di esse Scuole, & contra i quali essi Gastaldo, Canevaro, o Procurator vorrà dimandar per nome di essa Chiesa: non ostante Ferie, termini, ovver Statuto alcuno in contrario. Salvo, che se apparesse al Reggimento, che alcuno d'essi Gastaldi, o Procuratori dolosamente, e con fraude, e malitia domandassero. Che all'hora il Reggimento possa differir, & informarsi con li altri della detta Scuola per haver la verità. Questo medesimo dicemo dei legati Testamentarij, affitti, & entrate, & a cadauno altro modo lassati alle dette Chiese non ostante ferie, o Statuti.

Cap. CXXV. *Del Vino, che si dà a vender a Taverna.*

Qualunque venderà vino d'altri alla Taverna a si dato a vender per Istrumento, sia tegnuto pagar integralmente al Patron del Vino tutto quello, che sarà obbligato per causa di essa vendita, ovver location in tra otto dì dopo la vendita di esso Vino sotto pena de lire cinque. Et quello, che venderà vino de altri in Taverna, non puossa tuor altro Vino, ne metter a vender, se prima non pagherà il Vino de colui che fusse creditor a si dato a vender sotto la ditta pena. Et il Reggimento de Pinguente sia tenuto far rason summaria delle predette cose de dì in dì a ogni richiesta del dimandante passati li giorni otto se per esso Tavernaro non sarà satisfatto non ostante Ferie, o Statuti. A quelli veramente, che bevessero vino in Taverna senza pagarlo sia fatto comandamento per il Reggimento, che fra tre dì sussequenti debbano haver pagato al Taverner quello haveranno bevuto sotto pena de soldi X. de piccoli: & non pagando nel detto termene gli sia fatto comandamento, che non debba partirsi dai confini, che gli saranno posti per il Reggimento sotto pena de lire cinque applicata al Fisco nonostante Ferie de alcuna sorte, & se alcuno rompesse vedri, o Vasi del Tavernaro paghi al Fisco soldi vinti, & al Tavernaro il danno in doppio.

Cap. CXXVI. *Che il debito fatto in Pinguente sia pagato in esso Loco.*

Cadaun, che nel Castello di Pinguente, ovvero destretto sarà alcuna mercantia, ovver debito possa esser convegnudo per esso debito, & debba esser astretto in Pinguente, & in esso luoco pagar esso debito sia tenuto rimossa ogni prescrittion, o eccettion de ferie.

Cap. CXXVII. *De quelli, che rinovano, & suscitano le Cause già definite*

Quello, che innanzi al Reggimento sarà citato da qualcheduno per placitar sora de alcuna Lite, o question de qualunque cosa dalla quale per sententia sarà stà assolto, non possa, nè debba esser più molestato. Et se per caso quello contro il quale sarà sta data la Sentenza da novo per quell'istessa cosa farà citar in giudizio alcuno, & convenisse, over placitasse quello, che fusse sta assolto per Sententia diffinitiva del Reggimento paghi soldi XL al Fisco, & nondimeno paghi a quello il quale Lui haverà fatto cittar tanto quanto sarà sta diffinito, & sententiato, & tutte le spese, che per questa causa havesse fatto in giudicio, & fuori di giudicio. Se però Lui non avesse appellato leggitimamente dalla ditta Sententia nel tempo limitato dal Statuto sotto la Rubrica della causa dell'Appellation.

Cap. CXXVIII. *Che i beni communi tra Fratelli, & congionte persone possano in certo modo alienarsi.*

Statuimo, & ordinamo, che havendo alcun Fratello, o Sorella, Barba, o Nipote, o altri congionti alcuna cosa immobile commune, & vorrà la sua parte alienar, sia tenuto ricercar il Congionto a se col quale haverà la cosa commune, se vorrà quella comprar aspettando giorni XV dopo la richiesta, & se il Congionto richiesto vorrà la ditta cosa comprar per precio conveniente, il qual dechiarimo esser secondo, che da tre più propinquij di esso alienante, & comprador, ovvero tre dei più boni Amici, o vicini dei predetti congionti sia tenuto vender al detto suo congionto per quel precio, che sarà dichiarato, & non a niun altro, sennon al ditto suo congionto. Et se alienasse ad altri congionti la ditta forma non vaglia per alcuna rason. Ma se i congionti richiesti ricusassero voler comprar, o non rispondessero nel termine delli giorni XV., all'ora sia licito a colui, che vorrà vender alienar detta cosa commune a chi più li piacerà: la qual alienation fatta non possano i richiesti congionti la cosa venduta recuperar per rason de Patrimonio, o propinquità. Et se alcun minor di età vorrà alienar cosa commune ad un suo Congionto, questo primamente sia richiesto che'l non possa vender se non prima fatta la ditta richiesta, & consentendo i suoi maggiori più propinqui o almeno doi che siano di buona fama, & vita.

Cap. CXXIX. *Che per una gran ferita il delinquente possa esser torturato.*

Se alcuno fosse ferito, o percosso di qualche gran ferita enorme così de dì, come di Notte, & tal maleficio non si potesse provar, che il Reggimento de Pinguente possa metter al tormento quello, over quelli, che di tal maleficio fussero incolpati per haver la verità.

Cap. CXXX. *De quelli, che fussero presi, o Morti in servitio del Commun.*

Sel alcuno sarà preso in servitio del Commun de Pinguente in Battaglia Campestre, o Ambasceria, ovvero per qualunque altro modo, debba esser per il Commun de Pinguente recuperato: & il Reggimento de Pinguente, che sarà per tempo sia tenuto sotto debito di Sacramento innanzi l'uscir del Reggimento esso preso sotto bona Fede scoder con i beni del ditto Commune, & ad esso ricuperato tutti i dani, che gli fossero accaduti per causa di essa presura gli siano pagati dalla Camera del Commun in fra tre Mesi dopo il ritorno del ditto preso. Ma se alcuno fusse ammazzato per servitio del Commun di Venetia, i Figliuoli di esso morto non siano tenuti a far

alcuna Angaria, o visinanza del Commun per anni vinti continui, & ciò debba esser commesso alla providentia del Reggimento. Et se alcuno perdesse membro in servitio pubblico, o del commun, in fra mesi tre gli sia pagato lire cento de piccoli dal ditto commun, & a quelli, che fussero feriti la medicatura, & le spese debbano esser pagate. Ma se alcun per debito suo, per esser condennato, over per suo fatto fusse rubbato, pignorato, o preso, ovvero per il bando che ha fusse retento da qualche Terra, o Dominio, & perciò venisse a patir alcun danno, in questo caso il commun de Pinguente non sia tenuto ad alcuna emendation, o refation del danno.

CAP. CXXXI. *Che i Nodari debbano auttenticar i suoi Instrumenti, & che quelli a cui spettano debbano scuoderli.*

Volemo, & statuimo, che cadaun Nodaro, che haverà compillato, o stipulato alcun Instrumento de vendition, permutation, Cession, Donation, Intromission stimaria debito, o socceda, & simili, sia tenuto in pubblica forma relevarsi fra XV dì dopo la compillation, o stipulation, sotto pena de soldi vinti de picoli al Fisco, & essi Instrumenti presentar a quelli, che saranno suoi, quali siano tenuti scuoder fra tre dì sotto ditta pena.

CAP. CXXXII. *Delle Vendittion de' Beni immobili fatte al pubblico Incanto.*

Item statuimo, & ordinamo, che quando il commandador venderà alcun Pegno, che potrà portar sopra Lui sia proclamato in dì feriati, & non feriati tre volte per il Castello de Pinguente solamente un dì, & il terzo il pegno sia resignato a colui, che l'haverà comprato, & il Patron della cosa, o pegno lo possa scuoder fino al terzo dì. Se veramente il pegno mobile, animali, o vasi, o altra sorte di robbe, che non potrà portar sopra se, siano proclamati per tre dì Festivi tre volte per il Castello, & la terza volta siano assignati al comprator, & il Patron della cosa fra tre dì la possa scoder. Et se la Communità de Pinguente facesse vender alcuna cosa immobile, per tre dì Festivi sia proclamato per il Castello, il terzo dì veramente sia resignato al Comprador: & il Patron della cosa possa scuoderla fra tre dì, ovvero i suoi Propinquij se voranno, & se la Communità facesse vender alcuna cosa mobile, sia proclamato ut supra.

CAP. CXXXIII. *De quelli, che hanno Anemali in Socceda.*

Statuimo, & ordinamo, che cadaun, che havesse Animali così grandi, come piccoli in Socceda con alcuna persona, & quello, che haverà essi Animali in Socceda arasse, o carizasse, o con essi facesse altra opera senza licentia de quello che seranno li Animali, quel tal perda la sua parte delli Anemali integralmente, la qual parte devenga nel Patron delli Anemali. Ma se colui, che haverà havuto detti Anemali in Socceda arrerà a Lui medesimo, over seminerà nelli suoi Campi senza licentia di quello, che haverà dato li Animali in Socceda, la biava debba esser divisa per mità fra essi.

CAP. CXXXIV. *Che i Sartori debbano compir i Lavorieri per loro tagliati.*

Statuimo, & ordinamo, che cadaun Sartor, il qual haverà tagliati i panni, o lavori ad alcuna Persona di qualunque sorte siano, debba dare, & consignar essi panni, & lavori finiti, & apparecchiati alli Patroni fra il spatio de giorni XV. doppo egli haverà tagliati sotto pena de soldi XX. de piccoli; salvo se fussero panni da donna, quali non potessero finirsi, delli quali habbia termene giorni XX. a compirli, & li Patroni sia tenuti finita l'opera pagar al Sartor la fatica, & mercede compettente sotto la ditta pena.

TERMINAZIONI

Terminazione del Clariss. Sig. Paolo Corraro dignissimo Capitanio di Raspo, & Pasinatico, & modificata, & approbata per il Clariss. Sig. Antonio Miani meritissimo Avogador di Commun, & Sindico Generale di Terraferma nel modo infrascritto &c.

Presentata dì 25. Aprilis 1577. Coram Clariss. Dom. Antonio Emiliano honorando Advocatore Communis, & Sindico Generali Terrae agli Firmœ per intervenientes pro Spectabili Communitate Pinguenti.

CLARISS. SIG. SINDICO.

Comparemo avanti V. S. Clarissima li Intervenienti di questa Spettabile Communità humilmente esponendo, che sotto li 21. Giugno pross. pass. per il Clariss. Sig. Paulo Corraro all'ora Capitanio di questo Luoco, a Supplicatione di questa Communità fu fatta una giusta, & Santa Terminatione a solevacione di noi poveri, & fedelissimi suoi Servitori, come in quella, & desiderando, ch'Ella abbi la debita esecucione; supplicano V. S. Clariss., che si degni confermar la suddetta Terminazione infrascritta, con li Capitoli in essa contenuti, con statuir pene, che le pareranno convenirsi alli Clarissimi Capitanj, & altri, che la debbino esequire.

Noi Paulo Corraro per l'Illustriss. Ducal Dominio di Venetia Capitanio di Raspo, & Pasenadego, essendosi da Noi doluti li Spettabili Giudici, & Agenti della Communità de Pinguente, che da un tempo in quà vengono addossati di molte gravezze, contra le loro antique consuetudini dalle quali intendono liberarsi, sono però comparsi davanti di Noi li Spettabili Mis. Giulio de Germanis, & Mis. Rizzardo di Verzi Sindici, & hanno instantemente ricercato, che per giustitia gli sia da Noi sopra tai gravezze provisto di opportuno rimedio, affine, che possino goder la loro antiqua consuetudine, & susseguentemente restino liberi da dette gravezze, siccome è mente di Sua Serenità, la quale ha sempre mira alla conservatione de' suoi sudditi, & alla preservation delle loro antique Leggi, e consuetudini, la onde uditi particolarmente da Noi l'infrascritti sei Capitoli di gravami oretenus esposti dalli suddetti Spettabili Giudici, sopra li quali havutane matura, & diligente considerationе, & informatione, & considerato con ogni pietà, & carità quello che considerar si deve, C.N.I. per la presente nostra Terminatione deffinitiva dichiariamo, & terminiamo sopra li infrascritti Capitoli ut supra a Noi esposti &c.

Primo. Che li vicini, & Habitanti in Pinguente & suo Territorio de cetero non possino esser aggravati da alcuna gravezza personale, nè a far alcun Carezzo, nè dar Cavalli, salvo che nel Cambio de Reggimenti, & bisogni pubblici.

Secondo. Che si habbiano a pagar le Legne per uso del Palazzo alli precij correnti.

Terzo. Che non possino dispensarsi danari né del Fontico, nè delle Fradaglie, senza il consenso delli Spettabili Giudici, & Agenti della Comunità, ma per conservation di quello, & quegli siino dalli Clariss. Rettori diligentemente veduti li Conti loro con far saldar li debitori sotto le pene solite.

Quarto. Che non possino esser fatte concetioni di beni communali, o communelle, ma che siino preservate, & godute in benefizio pubblico giusta la forma delle parti prese nell'Eccellentiss. Conseglio di Pregadi fatte in proposito di beni Communali, & che le concetioni revocate siino esequite con tornar li Communali, o Communelle in pubblico godimento de Sudditi.

Quinto. Che detti di Pinguente siino in libertà di poter & in grosso, & in minuto vender li loro Vini, & Biave nel luoco, e fuori, & così il Furmento del Fontico, però con saputa delli Clariss. Rettori senza alcuna contradittione, con questo però, che stii in petto del Reggimento la cognitione del bisogno, che haverà il luoco di Vini, & biave per uso suo, & in tal caso possi inhibir le tratte.

Sesto. Che sii esequita la Polizza dell'Incanto del Dattio del Furmento dalli Datieri, che habbino scoder esso Formento del Datio a misura Rasa, & quello vender con l'istessa Misura giusto la continentia della Terminatione fatta per Noi sotto li 29. Aprile prossimo passato, alla qual si habbi relatione, & così dicemo, & per questa diffinitiva Sententia dichiaramo per ogni miglior modo &c.

Lecta, dacta, & promulgata fuit antescripta Terminatio per antelatum Clariss. Dominum Capitaneum fendentem in Camera parva sua ressidentia posita super Lodia Communitatis, lecta verò per me Marium de Angelinis Cancellarium ejus Mag. Co. Die XXI. Mensis Junii M.D.LXXVI. præsentibus Domino Julio Grisogono Sadresense, & Domino Francisco Manzino Stipendiato Commitivæ Raspurch, nec non s. Petro de Cipro Familiare ejusdem Clariss. Domini Capitanei, nec non Consiliarj hujus Castri ad numerum XXVIII.

Coadjutor Cancellariæ.

Et perchè per il suddetto Clarissimo Corraro fu terminato nel secondo Capitolo, che le legne siano pagate dalli Clariss. Capitani per li pretij correnti, Noi Agenti della Comunità fedelissimi suoi Servitori per dimostrar, & far palese alla Giustizia di V. S. Eccellentissima la prontezza Nostra verso questo Serenissimo Principe, & suoi Rappresentanti, si contentiamo, che le legne sia pagate dalli Clariss. Capitani soldo uno meno per somma delli pretij, che correranno di tempo in tempo.

Appresso desiderano essere esauditi essi Agenti della Spettabile Communità sopra l'infrascritto gravame, qual siccome instantaneamente da loro è stato proposto, così sperano essere esauditi, essendo mente di V. Eccell. Signoria, che li Sudditi restino sollevati da quelle gravezze, che ingiustamente sostengono.

Onde essendo introdotta una pessima corruttela per li Datiari del Frumento, che dovendo scoder essi per l'antiqua consuetudine, & ordini con-

tenuti nel Catastico la solita Prauda di Furmento, e Biava da quelli, che seminano sopra questo Terreno quando occorre, che alcuno non havendo modo di seminar li suoi Campi, & dandoli alla mittà, o ad affitto ad altri, vogliono haver doppio pagamento de Prauda così dal Patron dei Campi, come da colui, che li semina. Però la suplicano, che habbi a terminar, che sotto quella maggior pena, che a Lui parerà, che non possino detti Datiari ricever nè aver sennon un pagamento solo a sua eletione, o dal Patron dei Campi, o da colui, che li haverà seminati.

Qua Comparatione, & Capitulis visis per Clariss. Dominum Andream Emiliano Honorandum Advocatorem Communis, & Syndicum Generalem Terræ Firmæ, citato Clarissimo Domino Capitaneo, & Datiaro, & quibuscumque sua interesse putantibus, confirmavit prædictam Terminationem Clariss. Corrarii, cum Capitulis in ea contentis, in omnibus prout stant, & jacent, exceptis secundo, & quinto, quæ regulavit in hunc modum.

Quoad secundum juxta Instantia pro Spectabili Commun. superius registrata.

Quoad quintum regulavit ut infra &c.

Che detti di Pinguente siano in libertà & in grosso, & a minuto in ogni tempo vender fra essi li loro Vini, & Biave secondo la limitatione ordinaria, che di tempo in tempo sarà fatta, & così il Formento del Fontico, ma quanto al trar fuori, così della Terra, come del Territorio Biave, & Vini, stia la cognitione, & licentia al Clariss. Capitanio.

Quo verò ad Capitulum coram ejus Magn. productum, & incipientem: Laonde essendo introdotta &c., & superius registratum, illum in omnibus approbavit, & confirmavit.

Mandans Vobis Sp. Dom. Marco Antonio Contareno Honorando Capitaneo Raspurch, & successoribus Vestris, ut suprascriptam Terminationem, & approbationem Capitulorum in omnibus suis partibus, una cum approbatione, & confirmatione Capituli coram ejus M. Clariss. producti, ac Capit. ipsum prout stant & jacent observetis, & ab omnibus inviolabiliter exequi, & observari faciatis sub pœna cuilibet contrafacienti pro qualibet vice Ducatorum ducentorum aplicandorum Arsenalui Sereniss. Ducalis Dominij Venetiarum &c.

L O C U S
S. M A R C I

Aurelius Domñus Advocariæ Communis, & Syndic. T. F. Canc. ad Clariss. Ex. feci auscultavi, & subscripsi.

Hercules Andreas de Germanis Imperiali Auctoritate Notarius, & Civis Pinguenti, ac Coadjutor Cancellariæ Praetoriae fideliter exemplavit, divique Marci signo roboravit in præmissorum fidem &c.

NOI PIETRO EMO per la Serenissima Repubblica di Venetia Capitanio di Raspo, & sua Giurisditione.

Sopra li ricorsi portati a questa Carica per parte, e nome di questa Università di Pinguente, & distretto, non meno che inerendo anco alle Sentenze di questi Spettabili Giudici, a' quali con Lettere 5. Agosto prossimo passato dell'Eccellentiss. Sig. Avogador Antonio Vanaxel fu commessa l'esecutione della Terminazione del Precessor nostro Pauolo Corraro del dì 21.

Giugno 1576. specialmente nel primo e secondo Capitolo della medema, confermata dall'Avogador, e Sindico Generale in T.F. sotto il giorno 29. Aprile 1577., presa da Noi in esame la Terminazione medesima contenuta nello Statuto di questa Communità, e ritrovandola consentanea alle fatteci rappresentationi, affine però che questi Sudditi goder possano le antiche loro consuetudini, e restar liberi da qualunque nuova imposizione, ed angaria, abbiamo coll'autorità della Carica nostra senza ulterior prossecuzione di ricorsi, sulle Lettere dell'Eccellentiss. Stola Avogaresca suddetta da questa Communità, come, sopra impetrare, dichiarato, che alcuno d'essi non possa in avvenire portare verun nuovo aggravio, ma intieramente e in cadauna sua parte restar abbia esequita la surifferita Terminazione Corrara 1576., alla quale si debba avere l'intiera relazione tanto negli accennati primo, e secondo Capitolo, quanto in tutti gli altri nella medema contenuti, ed espressi, ordinando, che della presente siano fatti li debiti registri nello Statuto della Communità, affine riporti in ogni e qualunque tempo l'intiero suo effetto, & esecuzione &c. sic mandans &c.

Pinguente li 18. Settembre 1758.

Pietro Emo Capitanio di Raspo.

Antonio Moscheni Cancell. Prefettizio di Raspo.

Terminazione dell'Illustriss. Sig. Antonio Cicogna meritissimo Capitanio a Raspo, & Pasinatico in proposito di pagar le giornate ai poveri dimandanti in giuditio in vano.

Essendosi più, & più volte veduto così per esperienza, come a querimonia di molti particolari poveri Sudditi, quali vengono citati in Giuditio al Tribunal Nostro ad Instanza delli Attori, & che per il più o non compareno essi Attori, overo gli fanno dimande impertinenti, sicchè a questo modo indiretto, & disordinato molti poveri brazzanti, & che vivono delle loro mercedi, & sudori perdono le giornate, & la spesa per causa di detti Attori, che gli dimandano, & citano in giuditio con poca carità, & conscientia; però volendo Noi Antonio Cicogna per la Serenissima Signoria di Venezia Capitanio di Raspo proveder a tanto disordine, & corruttela introdotta sennon a danno dei poveri, con la presente Terminazion nostra terminiamo, & terminando pronontiamo, ed ordiniamo, che se de cetero sarà citato alcuno nelli casi predetti, sicchè l'Attor non compara, & voglia tuor termene, retrograde, o soccomba, & perda la Causa in contraditorio col Reo, sia condennato, & sia chi esser si voglia, come temerario, Litigante al Reo dimandato, e citato da Lui come di sopra in soldi 10. al giorno per le giornate, & danni di quello, che sarà da detto Attor indebitamente citato, & provocato, & questa vogliamo che sia la nostra Terminatione, & giuditial Decreto a consolatione de' poveri Sudditi a torto travagliati, & a laude di Dio ottimo massimo &c.

Die Dominica 25. Septembris 1585.

Lata, data, & pubblicata fuit præscripta Terminatio per antelatum Illustriss. Capit. sedentem sub Lodia parva pro Tribunali; lecta verò, & publicata per me Cancellarium hora congrua multis audientibus, & intelligentibus, cum præsentia spectabilium Dom. Judicum Hermacoræ Flego senioris, & Francisci Rabbar &c.

Un'altra Terminatione fatta come retro in proposito de pagamenti della Cancellaria & altri.

Nel nome di Christo. Amen.

Noi Antonio Cicogna per l'Illustriss., & Sereniss. Signoria di Venetia &c. Capitanio di Raspo, & Pasnatico, perseverando tuttora nella nostra buona intenzione di proveder a quei disordini, che giornalmente si scuoprono, & manifestano con l'esperienza, & pratica delle differenze, che al Tribunal Nostro si trattano cotidianamente conforme alla mente di Sua Serenità, come operante Rapresentante, havendo veduto in effetto, che viene abbusata la Tariffa, & limitatione de' pagamenti delli atti pubblici della Cancellaria Nostra, da Cancellieri, Cavalieri, & altri della Corte, interpretando quella diversamente dal vero senso, & similmente ritardate l'esecutioni delli Stimadori di Commun, & per detto ritardamento ingannati molti particolari Sudditi, nè vengono fatte in tempo le relationi alla Cancellaria da' detti Curiali, sicchè si possa giuridicamente, & servatis servandis incaminar gli Giudizij dalli interessati; & volendo con ogni nostro spirito ovviar, e proveder a cadauno d'essi inconvenienti ad ogni buon fine, & effetto, & a laude di Dio ottimo massimo, con la presente Nostra Terminatione terminiamo, & Terminando pronontiamo, che de cetero, & nell'avvenire il Cancell. per sempre non possa tuor per la pronontia, o revocatione di alcun Mandato penale, sia la pena di che maggior summa esser si voglia per sue mercedi più di soldi otto, oltre di quattro soldi, che per la Tariffa gli viene concesso per l'originale, & di più che il Cavaliere, & Officiali debbano nello stesso giorno, che l'haveranno esequita una Sententia nei beni di cadauno far la relatione alla Cancellaria, ovvero al più in termine di giorni 3. dopo essa col pagamento ordinario, altramente esso atto, & pignoratione fatta ipso more sia nullo, & di niun valore, come se fatto non fosse, & così cadauno altro atto, che seguisse dopo senza la condizione medesima, & siano restituiti gli denari ricevuti da detti curiali per dette esecutioni inordinatamente fatte, & pure gli Estimatori pubblici della Spettabile Communità par che da certo tempo in quà abusino gli ordini antiqui, che rifferischino le stime da loro fatte ad Instanza de particolari, così in danni dati come in altro modo gran tempo dopo fatte: l'esecutione de quali detti interessati differiscono, & producono anco loro in lungo, sicchè bene spesso in detto intervallo, & interposition di tempo viene a crescer di pretio la robba, come biava, Vino, feno, & Formento nel che fusse fatto el danno, ed a questo modo gli Dannadori sono astretti a pagar più del valor del danno dato all'hora per la procrastinazione medesima; però terminiamo parimenti, che detti Estimatori pubblici debbano dar in nota essi danni all'Officio della Cancellaria nel termine di giorni quindici al più dopo il danno stimato, & gl'interessati, & Attori essequir dette Stime in termine al più d'altri giorni XV., sicchè tra l'uno, & l'altro termine non scorra più d'un Mese in tutto; Altramente che dette Stime, & esecutioni siano nulle, & di niun valor, come se fatte non fussero; & così dicemo, prononciemo, & vogliamo, questa esser la nostra Terminatione, & giudicial Decreto da esser osservato inviolabilmente da tutti gli predetti per indennità de' Sudditi, indebitamente, & disordinatamente vessati, & travagliati.

Die Dominica 15. Mensis Septembris 1585. Lata, data, & pubblicata fuit præscripta Terminatio per antelatum Illustriss. Domin. Capitaneum sedentem pro Tribunali sub Lodia parva, hora congrua, & majori personarum frequentia, astantibus multis audientibus, & intelligentibus, & præcipue

Spectabilibus D.D. Rabtar, & Mocorio Flego seniore, Judicibus benemeritis Spectabilis Communitatis legente me Cancellario &c.

NOI ANDREA CORNER per la Serenissima Repubblica di Venezia &c. Capitanio di Raspo, e sua Giurisdizione.

Fra gli altri abusi invalsi con dannata corruttela nella dovuta osservanza de' pubblici Decreti, troviamo del tutto trascorsa l'obbedienza a quello emanato dal fu Eccellentiss. Capitanio Coatorta Antecessore nel particolare de' Danni dati. Essendo però in esso prescritto il termine di giorni 15. a' Danneggianti di estimar il Danno, che le fosse causato, & altri quindici a Dannatori di far vedere, & riestimare esso danno alterando con fini indiretti il vero senso del Decreto, fanno che gli Estimadori portino le relazioni dopo trascorso il termine prefisso coll'asserzione di aver fatta la cognizione del danno molti giorni avanti, levando in tal forma il modo a Dannadori di poter far restimar, e di usar delle loro ragioni, cosicchè stante il termine predetto sono astretti ad essequir la prima Stima; Volendo noi porvi un adattato compenso al disordine, e far che il Decreto accennato riporti la sua dovuta, & inviolabile esecuzione. Decretando terminiamo, e comandiamo che li estimadori de' danni dati abbino soli giorni tre di tempo doppo fatta la cognizione del danno di rifferirlo in questa Nostra Cancellaria in pena di Ducati dieci applicati ad arbitrio; Dovendo peraltro essequir quanto nel Decreto dell'Eccellentiss. Coatorta resta prescritto. Et il presente sarà registrato dove occorre, e notificato agli Estimatori per la sua pontuale, & inalterabile esecuzione &c.

Pinguente li 19. Agosto 1712.

Andrea Corner Capitanio di Raspo.

Paolo Minotto Cancellier di S.E.

NOI ZUANNE PARUTA per la Serenissima Repubblica di Venezia Capitanio di Raspo, e nella soggetta Materia Giudice delegato dell'Eccellentissimo Senato.

Sin dai primordj della Reggenza Nostra per quel dovere, che è ireparabile dalle peculiari incombenze della Carica, avendo Noi tolto a ponderare l'andamento, le direzioni, ed i Sistemi delli due Fontaci di questo Castello l'uno di Formento, e l'altro di Mistura, osservati prima per quanto si ha di lume nell'antica loro origine, come ancora nei loro progressi, vedute le moltissime providenze stabilite dalla virtù, e dal zelo de' Nostri Precessori per conservar nella natural purità la vera disciplina tendente a mantener illesi da arbitrij, e da pregiudizj i maneggi de Fontaci stessi, secondo il caritatevole oggetto della loro Instituzione, e vedendo per l'altra parte, che a fronte ancora di moltissime Leggi, e di presidij tanto salutari, replicati, supeditando in parte la malizia, in parte negliggendo l'inatenzione l'osservanza d'ogni avveduta, e zelante providenza, comparisce molto deforme l'andamento della soggetta materia, rissultandoci manifestamente per le osservazioni accurate, che siamo andati facendo, che si contemplano piuttosto gli oggetti di particolar interesse, che quelli di carità, e di zelo per i poveri

Sudditi, a soccorso dei quali furono in origine unicamente questi pii Luoghi instituiti, sicchè abbisognando di richiamar all'osservanza i negletti provedimenti, ed aggiungere in appresso de' nuovi adatabili al piano delle circostanze correnti, con la presente articolata Terminazione nel modo più risoluto comandiamo, e stabilimo.

Primo. Che per il cambiarsi delle circostanze essendo venuti questi Fontaci di dopio Capitale, di dispensa cioè di grani in spezie ad uso di Semine (il che unicamente era una volta secondo la loro Instituzione) e di compreda, e vendita, di Formento per il bisogno di questa Panetaria, troviamo opportuno di stabilire in primo luogo, che delli Stara cinquecento diecifette Corzi uno, e mezzo, che girar dovrebbe ad uso di Semina come sopra, debbano solamente riservarsi per questo bisogno Stara quattrocento, e non più, che per gli Esami prestati, e per la cognizione delle attuali circostanze consideriamo sufficienti all'oggetto di soccorrere i poveri Sudditi bisognosi di questo requisito, sopra li quali Stara 400 doverà il Fonticaro pro tempore esiggere la consueta sua utilità di L. 12: per Staro, e niente più.

Secondo. Per la dolorosa infelicità dell'annate precorse, e molto più per la corrente non essendo stato in verun modo possibile d'esequir le divisate intenzioni Nostre, obbligando cioè li Sudditi debitori delle suddette imprestanze di Furmento ad uso di Semina a restituire la specie, e togliere così l'abbuso da molto tempo scandalosamente e dolosamente introdotto della rinovazione de' Bollettini, che per molti accidenti possibilissimi possono essere di sommo pregiudizio al Luoco pio: in tale aspra situazione di cose convenendo addattarli a possibili providenze, comandiamo, & decretiamo, che tanto per la dispensa attualmente fatta, quanto per quella da farsi per gli anni avvenire delli Stara 400 Formento ad uso di Semina, debbano tutti quelli, che hanno il dovere di restituzione esequirla immancabilmente avanti il giorno di S. Michele, o al più tardi nel giorno medesimo, come comandano le Terminazioni tutte nel proposito in pena a chi mancasse di L. 10: per cadauna volta di esser girate in aumento di quel Capitale di cui parlaremo nel Capitolo quinto, restituendo per altro la spezie quanto sia possibile, e quando veramente non si potesse doverà il Formento essere pagato in contanti a quel prezzo, che saranno proveduti li primi Stara 200 nel Mese di Settembre per uso del Fontaco di Panetaria, non compresi però gli utili, che ritrae il Fontaco stesso dalla vendita; la qual compreda doverà sempre esser fatta colle avvertenze, che spiegheremo nel Capitolo sesto: e quando per avventura nel suddetto Mese di Settembre non fosse seguito a motivo degli accidenti, e delle circostanze dell'annata, compreda alcuna, doverà riceversi il pagamento al prezzo, che correrà in questa Piazza, o nelle altre circonvicine, come sembrerà più conferente a questa Carica, la sola auttorità della quale potrà stabilirlo.

Terzo. Opportunissima ritrovandosi la Terminazione del N. H. Precessor Nostro Mocenigo 14. Settembre 1738, tendendo a togliere l'aperto abbuso, che fin d'allora s'andava nelle dispense di Formento, e la poca, e mal regolata cauzione delle Pieggiarie, richiamandosi perciò la Terminazione medesima alla sua osservanza ordiniamo stabilmente, e risolutamente che in avvenire li Giudici di questa Comunità non possino rilasciar bollettini per dispense delli siffati Stara 400 di Formento sennon a Capi di Famiglia, che avessero beni di Campagna, nè il Fonticaro dovrà dispensarne sennon a questi tali, in pena alli Giudici, e Fonticaro medemo di pagar del proprio, e di L. 50 in

solidum ogni volta, che contrafacessero, da essere impiegati metà a beneficio del Fontaco stesso, e l'altra metà a questo Santo Monte di Pietà, sotto la qual pena non doveranno respettivamente sottoscrivere, nè consegnare a cadaun Capo di Casa sennon quella summa di Formento, che richiederà la sua condizione, e quantità di stabili, che possedesse, con l'avvertenza però, che al più non doveranno eccedere li Stara 4: per cadauno, col debito preciso a' Giudici pro tempore di esaminare, e riconoscere l'identità dei Pieggi del Fonticaro, li quali mai potranno essere considerati per idonei se non averanno loro beni propri in questo Capitaniato, e dopo conosciuta in tal modo l'idoneità dovran essi Giudici rifferir alla Carica la concludenza dei predetti esami per la dovuta approvazione. Questi Pieggi poi del Fonticaro, non possano da Lui medemo essere ricevuti per pieggi di quei Capi di Casa, che riceveranno Furmento in dispensa in pena di Ducati 25: per ogni volta, oltre le invalidità delle medeme Pieggiarie, il tutto a seconda della provida Terminazione antedetta: 14. Settembre 1738.

Quarto. E perchè di questo benefizio della dispensa di Formento non venga abbusato, nè sia a capriccio di chiunque il pretenderlo, dovendo necessariamente limitarsi anche su questo particolare l'arbitrio, troviamo conferente di stabilire, che le Dispense medeme da farsi sempre con le avvertenze nel Capitolo terzo comandate, siano solamente per li sudditi di questo Capitaniato; sopra di che li Giudici pure dovranno avere ogni avvertenza prima d'anuire alla ricerca in pena ad arbitrio della Carica.

Quinto. Quanto alli Stara 117. Corzi 1 1/3: di Furmento, che restano dal corpo dell'intiera Summa, che per l'avvanti era destinata ad uso di dispensa, e per la quale col Capitolo primo si è limitato il numero di Stara 400; giacchè fin dall'anno 1770 furono convertiti in dinaro Stara 93. Corzi 1., che venduti a L. 18. lo Staro formano la summa di L. 1675.16, che tuttavia s'impiegano per il Fontaco di vendita ad uso della Panataria, doveranno pur essere convertiti in dinaro anche gli altri Stara 24. e mezzo Corzo, che formano li Stara 117. Corzi 1. e mezzo suddetti al qual soldo tutto unite le L. 2915: 18: del Legato N. H. f. Filippo Donà, e l'altro soldo rittratto dagli utili sopra li Stara 390 in quest'anno da Noi fatti consegnare a questo Fontaco con gli assensi benefici dell'Eccell. Senato come nelle inchinate Ducali 7. Novembre ultimo passato, tutto dovrà stabilirsi per Capitale ad uso del Fontaco di Vendita, del qual Capitale dovrà farsi l'impianto nel Libro già stabilito di Compreda, e Vendita, nè potrà mai da chi si sia, nè per qualsivoglia motivo, o bisogno, niuno eccettuato, arbitrarsi sopra l'intangibilità del Capitale medemo, che risolutamente commandiamo riservato, e unicamente impiegato nelle accennate comprede di Formento, e non distratto o con imprestanze, o con alcun altro pretesto, acciocchè si mantenga ferma la sussistenza del Luoco Pio: & il Fonticaro per sua utilità sopra le vendite del Formento dovrà esiggere li soldi 6 per Staro come fu stabilito, e tuttavia si costuma.

Sesto. Quanto alle proviste di Formenti ad uso di vendita, affinchè queste siano fatte con tutte le maggiori avvertenze, e ponderazioni troviamo opportuno provvedimento di stabilire un Collegietto delle Biave composto di 6 persone del Corpo dei Cittadini da esser elette tutte dal Collegio, possendo esser tolte di quelle ancora, che attualmente fossero in Carica o sia di Giudici, o sia d'altro Officio, quando non patissero l'eccezioni, che si diranno quì sotto; con l'avvertenza di far cader l'elezione in uomini di probità, e dei maggiori intelligenti della Materia, trattandosi di un punto così inte-

ressante, e d'universal benefizio, anche per la relazione, che ha il presente Capitolo con Capitolo secondo, dal qual Collegietto doveranno sempre per altro esser esclusi li Debitori al Fontaco per maneggio, o come Fonticari, o come Sostituti, così quelli, che avessero intelligenza, o Parentella con il Daziaro, o di lui Pieggi, e quelli ancora, che fra loro fossero in stretto grado di Parentella, o come usualmente suol dirsi si cacciassero, il qual Collegietto con la Sopraintendenza della Carica debba far le proviste de' Frumenti con le viste del maggior vantaggio, prendendo esatte informazioni de' prezzi correnti, e ciò con parte precisa da esser presa con Bossoli, e Ballote nel detto Collegietto con la pluralità de' Voti, a senso degli ordini Inquisitoriali N. H. Bragadin 5. Settembre 1651. con obbligo a chi proponerà le parti stesse (che dovran proporsi dal Collegiante più vecchio d'età, quando per avventura tra il corpo dei 6 non v'entrasse alcuno dei Giudici, nel qual caso dovran sempre avere la preferenza) di esprimere il prezzo de' Formenti da comprarsi con il nome specifico delli venditori per evitar ogni fraude in pena ad arbitrio della Carica.

Settimo. E perchè questo Collegietto possa sempre conservarsi con purità di direzione, e con quella disciplina, ed esperienza ancora, che sono necessarie al Soggetto importante per cui si stabilisce, ordiniamo che la elezione del medemo debba farsi nella ridduzione del Conseglio, che suol seguire nel giorno 23. Aprile, e che le 6. persone elette durar debbano nel carico per due anni intieri, con l'avvertenza però inalterabile, che li tre Collegianti, che nella prima elezione verranno eletti con minor numero de' voti abbino per questa prima volta a durar un anno solamente, onde dar luoco a nuova elezione di altri tre nell'anno successivo, li quali dovranno durar per anni due, come si è detto, il che doverà farsi di anno in anno dell'elezione di quei tre, che avranno terminati gli anni due nell'Offizio, e ciò con l'oggetto, che non abbia seguire la mutazione intiera delle persone componenti lo stesso Collegietto, ma tre sempre ve ne restino di provate ed instrutte, il che tanto più comparisce necessario, quanto che per massima di Legge sono risolutamente prohibite le conferme.

Ottavo. Dovrà esser instituito un Libro che passi di Fonticaro in Fonticaro, su cui di volta in volta dovrà esser registrata la quantità del Formento che verrà provveduto, spiegando il nome del Venditore, giorno Mese, e prezzo, dovendo poi cadauna partita di Compreda esser sottoscritta dalla Carica, e dai Giudici, perchè sieno chiari, ed esatti tutti i lumi a fondamento delle Liquidazioni de' Conti, nel qual tempo sarà debito del Cancelliere di Communità portar il Libro stesso, onde senza equivoco appostar debitore il Fonticaro degli utili secondo le Vendite, che avrà effettuate.

Nono. Sarà preciso debito dei Fonticari tutti pro tempore di far passare ogni Sabato nello Scrigno del Fontaco l'importar delle vendite fatte nel corso della Settimana, e fatta poi che sia l'intiera vendita del Formento, dovrà esser fatto il saldo formalmente tanto per Capitale, quanto per gli utili, il quale dovrà immediate esser registrato, e sottoscritto poi dalla Carica, e dalli Giudici, che dovran di volta in volta intervenirvi, e nel termine di un mese dopo finito il suo Carico, cioè sempre entro il mese di Settembre dovrà render conto della sua amministrazione, e far il saldo universale del Capitale, e degli utili alla presenza, e con li modi premessi, e quando mai restasse in allora debitore, o non fosse il saldo effettuato nel Mese predetto di Settembre, cada nella pena del 20. per 100 da esser illico aggionta al suo

debito, ed applicata in aumento di quel Capitale, di cui si è parlato nel Capitolo quinto, oltre l'esser privo per cinque anni del Conseglio, come fu anche prescritto dalla Terminazione dell'N.H. Precessor Nostro Zustinian primo Marzo 1728., il qual saldo poi generale dovrà esser pubblicato dal Cancelliere di Communità nel Conseglio, ch'è solito radunarsi ogn'anno nel giorno di Tutti Santi, incaricando li Giudici pro tempore di aver tutto l'impegno, perchè ciò sia eseguito in pena alli Giudici stessi, ed al Cancelliere, che ommettessero le detta pubblicazione di Ducati 10 per cadauno da esser disposti ad arbitrio della Carica.

Decimo. Essendo poi scandalosamente avvenuto in questi ultimi tempi il disordine con manifesta imprudenza, ed arbitrio di atti palesato nell'ultima nomina di sostituto al Fonticaro di Frumento non sciente leggere, o scrivere, che fu vendicato con termini anche di abbondante docilità col Decreto Nostro 26. Settembre 1772. quanto alla nomina di persone fittizie in sostituzione, resta nel modo più risoluto proibita una sì rea conivenza, in pena di procedersi criminalmente, e di esser punita la colpa, etiam con pene afflittive ad arbitrio della Carica tanto per quelli, che dassero il nome apparente, quanto a quelli che si pentissero dopo di averlo leggitimamente prestato, e così a Pieggi ancora, che cercassero di svincolarsene dall'impegno dopo la loro rispettiva admissione, dichiarandosi ancora in tal caso subito decaduto il principale dal benefizio dell'elezione col senso della Terminazione del N. H. f. Pietro Emo Precettor Nostro 30. Agosto 1758., fermo già quanto fu decretato dallo stesso N.H. Emo nell'altra Terminazione successiva 25. Aprile 1760. per la nomina non fatta, e Pieggiarie non prestate nel termine di giorni otto, nel qual caso pure sia devoluta al Conseglio medemo la nuova elezione.

Decimoprimo. Sarà preciso dovere di chi amministra di tener sempre separate le due Casse del Fontaco de Formento, cioè stabilindo Cassa per parte per il Formento di Dispensa, e Cassa separata per quello di Vendita, e mai doveranno confondersi l'una con l'altra, cosicchè dal separato, e distinto giro di Scrittura comparisca in ogni tempo chiaro l'andamento, e lo stato dell'una, e dell'altra, e la chiarezza costante delle Casse faciliti la prattica di quella disciplina, ch'è l'anima d'ogni regolato maneggio.

Decimosecondo. Quanto al Fontaco di Mistura meritando anche questo per gli esami, che abbiamo prestati le sue particolari providenze, ordiniamo, che al caso, che rimanesse in Fontaco qualche summa di Mistura non esitata, secondo le circostanze degli anni più, o meno felici, prima, che il Fonticaro sia dispensato dal pagamento degli utili per la medema, e prima che gli sia girato il due per cento a titolo di calo, sarà debito preciso de' Giudici, e Sindici di farne personalmente l'incontro della mistura, che pur a caso si asserisce rimasta, e di rassegnarne in seguito sede giurata alla Carica di volta in volta di ciò, che in fatto verranno di rilevare, in pena della loro responsabilità, essendo massime inconveniente facilissimo ad introddur la malizia, che si bonifichino le pretese sopra tali asserite rimanenze, col puro fondamento d'un annotazione, e talvolta d'un solo Giudice firmata, come ci consta per il fatto medemo, senza la qual Fede giurata non potrà esser fatta bonificazione alcuna a titolo di calo, ancorchè questo veramente si fosse.

Decimoterzo. Al caso poi di esiggere la Mistura da chi ha debito di restituzione, dovrà il Fonticaro quando riceve la spezie, aver per suo onorario li

soliti colmi stabiliti con la Terminazione N. H. Soranzo 28. Febbraio 1685., e quando la necessità costringesse di riscuotere dinaro al solito prezzo delle L. 7: 10 per Staro, in allora determiniamo, che esigga soldi 15. invece del Colmo, utilità compatibile a giusta proporzione col prezzo delle L. 7: 10 suddette dovendo però sempre nell'uno, e nell'altro caso pagar li debitori li soldi otto per Staro in aggiunta stabiliti con la suddetta Terminazione, li quali saranno in conto di utile per il Fontaco stesso, onde suplire agli aggravij ordinarij, che annualmente sostiene.

Decimoquarto. Sarà debito positivo, & indispensabile anco del Fonticaro di mistura di far li suoi conti, e saldo della sua amministrazione avanti il giorno di S. Antonio Abate, e al più tardi entro al giorno medemo in pena, come nel Capitolo nono si è stabilito per il Fonticaro di Formento da esser nello stesso modo applicata dovendo pure li di lui conti, e saldo esser fatti, e registrati nelli modi come nello stesso nono Capitolo, e riportato il debito per la pena, nella quale per avventura fosse incorso nel Libro de' Debitori, ed il di lui maneggio dovrà esser pubblicato nel Conf. di S. Giorgio, il che pure sarà incombenza de' Giudici, e del Cancelliere di far, che istessamente sia esequito, in pena come nel suddetto nono Capitolo abbiamo determinato.

Decimoquinto. Perchè poi anche riguardo alle Pancogole non succedano inconvenienze, e disordini, e restino tolte le vie possibilmente di contemplare il loro interesse unicamente con indiscrezione, approfittando delle comprede eccedenti al Fontaco, e negliggendole secondo la natura delle annate, essendo duopo provedere e quanto al numero delle medeme, e quanto ai metodi del loro contegno, stabiliamo fermamente, che dodici, e non più debbano essere quelle, che vorranno esercitarsi, e qualunque altra arbitrasse d'impiegarsi nella vendita del Pane oltre quelle, che saranno fissate leggittimamente con le forme, che dichiariremo nel seguente Capitolo decimosesto, sarà punita con pena di Ducati 10 applicabili ad arbitrio della Carica.

Decimosesto. Non essendo però nostra intenzione, che generalmente parlato sia precluso l'adito ad alcuna d'aspirare all'esercizio di Pancogola in questo Castello, doveranno tutte quelle, che inclinassero darsi in nota sul principio d'ogni Reggimento nell'Officio della Cancellaria Nostra Preffetizia nel termine di giorni otto, il che fatto se oltrepasseranno il numero delle dodici, doveranno esser posti li loro Nomi in Urna, ed alla presenza della pubblica Rappresentanza esser estratte a sorte le dodici, che doveranno impiegarli a far Pane per vendita in tutto il corso del Reggimento, li nomi delli quali con le annotazioni delle esequite preventive formalità dovranno esser registrate nel Libro Estraordinario corrente, per riconoscer sempre le leggitime dalle abbusive, e poter assoggettar le seconde alla pena nel suddetto decimoquinto Capitolo comminata; e quando mai per qualche accidente nel frattempo del Reggimento ne mancasse alcuna delle dodici sarà in arbitrio della sola Carica il sostituirne un altra, che dovrà sempre registrarsi nel Libro suddetto per il regolato andamento della materia.

Decimosettimo. Sarà positivo dovere delle suddette dodici Pancogole di provedere l'occorrente Formento a questo Fontaco di Vendita in qualunque modo siano per essere le circostanze dell'annata, tolto loro ogni arbitrio di comprarne da qualsivoglia particolare ad uso della Panetaria, in pena a chi contrafacesse d'esser ipso facto depennata dal Libro, e sostituita un altra

ad arbitrio della Carica, come pure di mai più poter esser admessa ad un tale esercizio.

Decimottavo. Affinchè peraltro li particolari a motivo di questo divieto non possino incontrar difficoltà di far esito di quel Formento, che viene loro rissolutamente vietato di vendere alle Pancogole, resta loro permesso di esibirlo al Fontaco di Vendita se crederanno di loro interesse al prezzo, che sarà stabilito dal Collegietto, giacchè questo prezzo appunto sarà onestamente e maturamente fissato sul Piano de' correnti, come s'è detto nel Capitolo sesto, così pure perchè il Capitolo decisettimo non difficulti il modo a' poveri Villici di poter vendere le picciole partite del C.zo, e del mezzo C.zo, e simili quantità di Formento, fermo anco ad essi il divieto di poterlo esibire alle Pancogole, troviamo d'equità di provedere, che per li primi due Mesi del Raccolto, cioè Luglio, e tutto Agosto, possa questa povera gente (quando nel Collegio non vi fosse alcuno dei Giudici, poichè essendovi, avrà egli una tale incombenza) ricever, e far passar nel Fontaco queste picciole partite, e tener esatto registro in un Foglio, per essere poi esibito alla prima ridduzion di Collegio, che succederà dopo li suddetti due Mesi, onde farne le annotazioni leggitime, ed opportune comandate nel Capitolo ottavo.

Decimonono. E perchè l'uno, e l'altro dei Fontaci non siano aggravati sennon con discrezione, e con tutto il riflesso di carità verso i Poveri adequatamente ai pesi, che per necessità devono risentire, prestati da Noi gli esami opportuni anche a questo punto essenziale, fermo quanto si è detto nel Capitolo decimoterzo per il Fontaco di Mistura, dovrà il Fonticaro di Formento di Dispensa esigger al caso della restituzione della spezie lo Staro colmo, de' quali colmi dovrà render conto a utile del Fontaco stesso, e ricevendo in contanti, dovrà esiggere L. 2: per Staro per il colmo medemo, senza prendersi il minimo arbitrio in pena ad arbitrio della Carica a misura delle circostanze.

Vigesimo. E la presente dovrà esser rassegnata alla Sovrana autorità dell'Eccellentissimo Senato per la sua approvazione, indi dovrà esser letta alla prima ridduzion di Conseglio, col debito preciso alli Giudici pro tempore di far legger ogni anno in Conseglio appunto in quel giorno in cui doveranno esser eletti li sei al Collegietto li Capitoli 6: 7: 8:; così ogni volta al caso dell'elezione del Fonticaro di Formento, li Capitoli 10: 12: 13: 14:, destinandosi al Cancelliere di Communità per la sua Lettura medema, L. 3: 2: per cadauna volta, in pena a quei Giudici, che ommettessero questo dovere di ducati venti per cadauno da poter essergli levata da' Giudici successori, e dalli Sindici, ovvero da alcuno di essi, e applicata dall'auttorità della Carica metà in aumento del Capitale del Fontaco di Formento, e l'altra metà per quello, o quelli de' Giudici, o Sindici, che facessero esequir il lievo della pena medema, e ciò coll'oggetto, che cadauno informato de proprij doveri possa fedelmente, ed esattamente eseguirli sic &c.

Pinguente li 26. Agosto 1773.

Gio: Paruta Capitanio di Raspo G. D.

Gio: Biandolin Cancellier di S. E.

ALOYSIUS MOCENIGO Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Dominico Marcello de suo Mandato Capitaneo Raspurch Fideli salutem, & dilectionis affectum.

A riparo de' disordini, che a grave danno di codesti poveri Sudditi scoperti si sono dalla vigilanza plausibile del N. H. Precessor Vostro Zuanne Paruta, che con particolar merito sostenne cotesta Reggenza, nell'amministrazione de' due Fontachi di questo Castello instituiti con oggetti di carità, e di provido soccorso ai bisogni di questi Abitanti, estesi avendo la vigilanza sua nell'articolata Terminazione, che in copia si rimette alla virtù Vostra, li più salutari presidij, e regolamenti, richiamando anco all'osservanza le leggi, e le discipline nel proposito stabilite. Il Senato, che conosce molto utili, & aggiustate le providenze dal zelo suo stabile, per il miglior governo delli Fontaci, medemi l'avvalora coll'auttorità sua, e però sarà merito della ben nota esattezza Vostra di prestarvi alla più attenta cura, affinchè Ella sia in ogni parte pontualmente essequita.

Dat. in Nostro Duc. Palatio die 12. Februarii 1774.

Marcantonio Sanfermo Segretario.

Adi 30. Aprile 1775.

Sopra l'Instanze delli Spettabili Signori Giudici, e Sindici Rappresentanti questa Spettabile Communità, fu oggi nella ridduzione dell'onorando Conseglio nella Sala del pubblico Palazzo pubblicata, e letta la presente Terminazione coll'ossequiato Decreto approvativo dell'Eccellentissimo Senato, in esecuzione della quale fu fermato il Collegio delle Biave, come appar nel Libro Consegli carte 42.

Marcello Agapito Cancellier.

Adi 8. Aprile 1777.

L'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. BENETTO MOLINO
2.° per la Serenissima Repubblica di Venezia &c.
Capitanio di Raspo, e sua Giurisdizione.

Fatto riflesso al grave abbuso introdottosi in questo Foro di prolongare la spedizione delle cause, e sentenze contumaciali, ed agli arbitrj incompatibili, che vengono adoperati per ridurle all'infinito, con sommo discapito delle parti, ed a quel di più, che ha avuto di ramarcare nel corso della presente Reggenza, ha ordinato, che siano ravvivate le Terminazioni delli N.N. H.H. Precessori f. Girolamo Caotorta 4. Giugno 1693. f. Marc'Antonio Mocenigo 23. Novembre 1737., e f. Zuanne Paruta 11. Maggio 1773., il contenuto delle quali dovrà immancabilmente eseguirsi, sotto le pene nelle stesse cominate, ordinando parimente, che le medesime siano esposte in questa Cancellaria per la loro inviolabile esecuzione, sic mandans &c.

(Benetto Molino 2.° Capitanio di Raspo).

Il Vice Cancelliere Prefetizio.

SEGUE LA TERMINAZIONE CAOTORTA

NOI GIROLAMO CAOTORTA per la Serenissima Repubblica di Venezia &c. Capitanio di Raspo, e sua Giurisdizione.

Avendo osservato nel corso che si attroviamo in questa Carica, correr diversi di sordini nel Foro Civile, che partoriscono dispendj a litiganti, e lunghezza di tempo con molte vessazioni, perciò col zelo Nostro verso il miglior servizio degli amatissimi Sudditi, e coll'oggetto la Giustizia sortisca i suoi effetti terminiamo.

Che in avvenire le cause summarie, che saranno principiate, non possino rimettersi più di tre udienze, se non in caso di pura urgenza, da essere da Noi conosciuta, altrimenti sarà concessa l'ultima volta l'absenza alla parte instante, e che sarà in stato di trattare la causa. E per levare la facilità agli Avvocati di ciò praticare, resti espressamente proibito d'intendersi fra loro in rimettere esse cause più di dette tre volte, ed ogn'atto nella predetta forma facessero, s'intenda ipso facto nullo, e di niun valore come fatto non fosse, e questo affine non si eternino le cause con pregiudizio de' litiganti, come l'esperienza ci ha dimostrato.

Per le altre poi incaminate con scritture, debba la parte attrice presentar la sua dimanda in Cancellaria, farla notificare alla parte avversaria, qual sia obbligata, volendo, di rispondere in tempo di giorni sei, e così fino alla compillazione delle Scritture tutte, che potessero occorrere nella causa, da essere espedita nel tempo d'un mese, altrimenti &c.

Che le cause, che devono esser rimesse in arbitri, e particolarmente quelle fra congionti, o saranno delegate, siano li Giudici tenuti di terminarle citatis citandis, & auditis audiendis nel modo sopradetto nel termine di mesi uno, e mancando si riserviamo di concedere quei suffraggi, che conosceremo di Giustizia. Fatte le sentenze debbano farle estendere in Cancellaria Nostra, ove siano pubblicate, ed ivi annotati tutti gli atti necessarj, altrimente senza tali requisiti sia nullo tutto ciò, che contro la forma presente s'intendesse porre in esecuzione.

Che quelli che averanno ottenute sentenze favorabili, debbano nel termine di mesi uno, dal giorno, che saranno pronunciate, averle fatte eseguire, e trascorso detto mese, volendo l'esecuzione, debbano al debitore far precedere intimazione, con assegnazione di tempo di mesi otto, e ciò perchè non soccombino a spese maggiori.

Che quelli, ai quali sarà sta fatto qualche danno, restino assegnati giorni quindeci a farlo stimare dai soliti pubblici stimadori, e fatta dar notizia al dannadore, abbia questo il tempo di altri giorni 15. a farlo rivedere, ed usare qual si sia ragione, passati li quali non possa esser fatto stimar alcun danno, in pena di pagare ogni spesa, ed ai Stimadori di L. 10. per cadauna volta applicate all'Altare del Santissimo Sagramento, e ciò correlativamente alla prudente Terminazione Cicogna 1585. 15. Settembre registrata in questo Statuto.

Che la vendita de pegni debba praticarsi alla mattina dopo la Solennità della Santa Messa, e dopo, il Vespero di qualsisia Festa, passati li tre giorni soliti della loro consegna in officio, affine vi sia maggiore il concorso per la vendita, in sollievo di quelli, dei quali sono li Pegni suddetti. E perchè molti, che levano dei medesimi all'Incanto, non si curano poi di esborsarne il dinaro, per il che non possono li creditori essere pagati, la necessità porta di fare altre spese, perchè appunto siano levati; Terminiamo però, che quelli

ai quali saranno deliberati, debbano nel tempo prescritto di giorni otto susseguenti aver fatto l'esborso in Cancellaria, altrimenti passati, siano caduti in pena di soldi due per lira dell'importar dell'Incanto, applicati all'Altare di Sant'Antonio di Padova, da essere riscossi in essa Cancellaria di mese in mese, e contati al Gastaldo del medesimo, e reincantati inoltre a tutte loro spese, ed interessi, sic &c.

Pinguente li 4. Giugno 1693.

(Girolamo Caotorta Capitanio di Raspo.

SEGUE LA TERMINAZIONE MOCENIGO

Noi Marc'Antonio Mocenigo per la Serenissima
Repubblica di Venezia &c. Capitanio di Raspo e sua Giurisdizione.

Disponendo con somma prudenza la Terminazione 4. Giugno 1693, del N. H. Girolamo Caotorta Capitanio di Raspo precessore in sollievo di questi amatissimi Sudditi per troncar li stancheggi, e le lunghezze di tempo nelle cause civili, che non si possano queste rimetter più di tre udienze, se non in caso di puro bisogno, da essere riconosciuto dal pubblico Rappresentante, e che non sia in arbitrio degli Avvocati di estenderli fra loro in tali rimesse, che producono in vero sempre il pregiudizio, e l'incomodo delle parti contendenti, si ritrova in presente invalso, contro una tanto salutare ordinazione il dannato metodo non solo di prolungar le cause l'uno con l'altro gli Avvocati, ma anche che li medesimi Avvocati assumono la parte dell'Attore, e del Reo senza loro saputa, e volontà, dal che ne succede, che contro la loro intenzione sono caricati di spese, e tal volta chi è per la parte del Reo protesta alla fine dopo più comparse, e rimesse di non aver facoltà, per il che con nuovi aggravj, e nuova pregiudiziale dilazione si devono passar notizie alle parti principali; e perciò volendo Noi rimediare al suddetto disordine, confermando in tutto la suespressa Terminazione Caotorta, a quella aggiongemo, e terminiamo.

Che anco nella prima chiamata non essendovi l'Attore, e suo Avvocato, possa essere tagliata la citazione, ed alla terza chiamata possa esser fatta tagliar dal Reo in caso che mancasse l'Attore, o il suo Avvocato, o Interveniente a dire della propria pretesa. Se l'Attore però in detto tempo comparirà sia in debito preciso nelle cause summarie di far la sua spedizione in absenza non essendo il Reo, o se vi fosse esser pronto a spedir la causa in merito senza alcuna immaginabile dilazione, ciò non intendosi però per quelle cause, che portassero necessità di presentazione di scritture, o altro, per le quali resti nel suo intiero, e preciso rigore la Terminazione suddetta.

Dando perciò regola all'esser della causa quanto si opera in detta terza chiamata, dovrà il Reo trovarsi personalmente a quella, o far notar in officio il suo Avvocato, perchè non possa questi ricusar d'assentire, o dissentire in tutta la causa, e non resti difficultato alla parte attrice il conseguimento del suo avere, o costretta a cercarlo per mezzo di nuove delegazioni, e nuove spese, alla quale terza chiamata, se la causa sarà summaria, l'Attore debba presentar la sua dimanda, senza di che cada immediate la citazione. Ogni atto, o termine, che succedesse in contrario a questa Nostra Terminazione sia casso, e nullo come se fatto non fosse, e sarà tagliato ad ogni ricerca della Parte aggravata, e li Rei potranno essere spediti senz'altro in absenza, se

non comparissero, o non facessero annotare in officio chi per loro dovrà intervenire; sic mandans &c.

Pinguente li 23. Novembre 1737.

(Marc'Antonio Mocenigo Capitanio di Raspo.

SEGUE LA TERMINAZIONE PARUTA.

NOI ZUANNE PARUTA per la Serenissima Repubblica di Venezia &c.
Capitanio di Raspo, e sua Giurisdizione.

Rilevando con vera sorpresa, che a fronte della Terminazione Nostra 21. Agosto 1771. notificata precisamente in giorno d'udienza a tutti gli Avvocati di questo Foro, venga ad ogni modo, massime sul punto delle sentenze contumaciali usati degli arbitrj incompatibili col senso delle leggi, ultronei dalle sane pratiche di tutti i Fori regolati, e da i buoni sistemi della Giurisprudenza Civile, cosicchè in gran parte abbia piuttosto luogo l'arbitrio, che la soda disciplina in una materia di tanta importanza; quindi è, che urbanamente procedendo per questa volta sopra i casi arbitrariamente avvenuti, e contro il senso della suddetta Terminazione 21. Agosto, anche dopo la pubblicazione della medesima, ripetendo in parte il sentimento della stessa, in parte aggiongendo quel di più, che sembra opportuno, anche per togliere ogni cavillazione, o interpretazione capriciosa, e accomodatizia alle connivenze, ed agli arbitrj pregiudiciali alle massime del Foro, ed allieni affatto dalle precise Nostre intenzioni, deveniamo all'estesa delli seguenti capitoli, che vogliamo immancabilmente eseguiti.

Primo. Che riguardo alle ore di udienza nei giorni giuridici, dovranno osservarsi soltanto il metodo, che qui sotto sarà registrato, e proporzionatamente stabilito a mese per mese, che appunto è quello solito accostumarsi in questo Foro, come si consta per la cedula rinvenuta affissa nell'Officio di questa Nostra Cancellaria.

Secondo. Che al caso delle spedizioni absenti, non possa essere estesa la sentenza contumaciale, se non sarà passato prima lo spacio d'una mezz'ora dopo la chiamata legale, che avrà fatto il pubblico Comandador al solito luogo, dopo il qual periodo di tempo dovrà intendersi per legale, ed affatto per attendibile l'absenza medesima, tolto alle parti, ed agli Avvocati, ogni, e qualunque arbitrio di ridursi al primiero stato naturale, se non con li metodi Forensi juris ordine servato, ne potrà la parte contumace, o chi si sia per la medesima insister diversamente, in pena ad arbitrio nostro.

Terzo. E perchè tante, e tante volte succedono appunto delle inconvenienze, e degli arbitrj, a motivo della negligenza, che osservasi nell'estender formalmente le suddette sentenze contumaciali, dopo segnata la parola *absente*, troviamo opportino di comandare, che fermo già quanto abbiamo ordinato nel Capitolo secondo, debba la parte, a favor di cui sarà seguita la sentenza, estenderla, o farla estendere entro alla più lunga di tutta la giornata, nella quale seguirà l'absenza ossia sentenzia contumaciale; dopo il qual giorno, che dovrà intendersi terminato alle ore 24., s'intenderà nulla, e di niun valore la sentenza medesima, e condannata la parte negligente al pagamento di tutte quelle spese, che per sua natura portarebbe la stessa sendenza; salvo però qualche caso per natura non preveduto, che esiger potesse per le sue circostanze un qualche maggior tempo a ben depurare

l'estesa, per cui per altro dovrà a Noi essere rassegnata l'instanza per ottenere il suffragio opportuno, senza lesion della Terminazion presente.

Quarto. In caso poi, che nascesse disparità d'opinioni sopra l'intelligenza della spiegata Nostra volontà, ove trattasi d'atti di Giustizia, o disciplina del Foro, e massime sulle providenze di questa Terminazione, comandiamo, che tolte tutte le capricciose, ed arbitrarie interpretazioni, debbano a Noi essere rassegnati gli obbietti per le dichiarazioni, che convenissero.

E la presente dovrà in giorno d'udienza esser letta alli Signori Avvocati, ed affissa per la sua esecuzione.

Pinguente 11. Maggio 1773.

Seguono le ore d'udienza

Gennaro alle ore	17.	Luglio alle ore	12.
Febbraro alle ore	16.	Agosto alle ore	13.
Marzo alle ore	15.	Settembre alle ore	14.
Aprile alle ore	14.	Ottobre alle ore	15.
Maggio alle ore	13.	Novembre alle ore	16.
Giugno alle ore	12.	Dicembre alle ore	17.

(Giovanni Paruta Capitanio di Raspo.

Addì 19. Aprile 1777.

Fu letta in Camera di S. E. Sig. Capitanio di Raspo alla presenza de Signori Avvocati di questo Foro.

ALOYSIUS MOCENICO Dei Gratia Dux Venetiarum &c. Nob. & Sap. Viro Benedicto de Molino 2.° de suo Mandato Capitaneo Raspruch Fid. Dil. Sal. & Dil. effectum.

Le accurate Vostre informazioni dei 15. Novembre decorso fanno perfettamente conoscere lo stato presente rapporto il numero de componenti il Consiglio di codesta Comunità, lo comprovano coi documenti accompagnati suficiente alla proporzionale destributiva, e vicenda degli Ufficj a tenor delle leggi, e dimostrano in quali casi, e per quali modi siansi fatte nei decorsi tempi delle aggregazioni. Queste però risultando esser seguite in passato per una delle tre cause, cioè o per scarsezza di numero di componenti il Consiglio, per fatto di pubblica autorità, per bisogno di danaro, o per meriti consiliatisi da qualche Famiglia, nessuno dei quali motivi presentemente dimostrato avendo colla Vostra esperienza attrovarsi per accordare, o commettere, che ne sian fatte, l'auttorità del Senato trova opportuno di riconfermare la massima, che non siano in avvenire fatte aggregazioni se non per una delle tre cause suespresse. E non comparendo in presente che v'abbia nessuno dei motivi suaccennati, si riserva la pubblica providenza nel progresso de tempi, secondo che esigessero li riguardi della sussistenza del corpo, distributiva, e vicenda delle sue Cariche a disponere quanto sarà necessario. Sulle altre vostre Lettere 2. Ottobre precedente, e Terminazioni annesse accompagnate, rendendosi laude al vostro zelo si riserva il Senato a dirvi la sua volontà, inteso che abbia il sentimento di questo Mag. de Deputati, ed Aggionti alla Provision del Danaro.

Datæ in Nostro Ducali Palatio die 4. Januarii Ind. X. 1776.

Gasparo Soderini Segretario.

INDICE DELLE MATERIE, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE STATUTO

CAP. CXVII. *Che delle Armi, Cavalli, et altri Animali et opere sia fatta rason d'ogni dì.*
CAP. CXVIII. *Del guadagno fatto da Fratelli vivente il Padre da esser communicato dopo la morte insieme.*
CAP. CXIX. *Contra quelli, che alienassero, o obbligassero la robba de altri.*
CAP. CXX. *Che la prova del pagamento, et confession del debito non possa esser fatta, sennon per pubblico Instrumento.*
CAP. CXXI. *Che niuna prova de Testimonij vaglia da soldi XL in su.*
CAP. CXXII. *De quelli, che hanno insieme alcuna cosa commune.*
CAP. CXXIII. *Che le differentie, che vertiscono tra congionti siano compromesse in arbitri.*
CAP. CXXIV. *Della rason, che si diè render alle Confraternità o Procuratori delle Chiese.*
CAP. CXXV. *Del Vino, che si dà a vender a Taverna.*
CAP. CXXVI. *Che il debito fatto in Pinguente sia pagato in esso Loco.*
CAP. CXXVII. *De quelli, che rinovano, et suscitano le Cause già definite.*
CAP. CXXVIII. *Che i beni communi tra Fratelli, et congionte persone possano in certo modo alienarsi.*
CAP. CXXIX. *Che per una gran ferita il delinquente possa esser torturato.*
CAP. CXXX. *De quelli, che fussero presi, o Morti in servitio del Commun.*
CAP. CXXXI. *Che i Nodari debbano auttenticar i suoi Instrumenti, et che quelli a cui spettano debbano scuoderli.*
CAP. CXXXII. *Delle Vendittion de' Beni immobili fatte al pubblico Incanto.*
CAP. CXXXIII. *De quelli, che hanno Anemali in Socceda.*
CAP. CXXXIV. *Che i Sartori debbano compir i Lavorieri per loro tagliati.*

Terminazione del Clariss. Sig. Paolo Corraro etc.
del Clariss. Sig. Pietro Emo etc.
del Illustriss. Sig. Antonio Cicogna etc.
del medemo.
dell'Eccellentiss. Sig. Andrea Corner etc.
dell'Eccellentiss. Sig. Zuanne Paruta etc.
dell'Eccellentiss. Sig. Girolamo Caotorta etc.
dell'Eccellentiss. Marcantonio Mocenigo etc.

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT

LE RAFFIGURAZIONI DELLA PENISOLA ISTRIANA NEGLI ATLANTI CINQUECENTESCHI DELL'ORTELIO, DE JODE E MERCATORE.

Nota preliminare ad un saggio di cartografia storica

NOTE BIOGRAFICHE

Luciano Lago, *nato a Trieste nel 1937, ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico «Dante Alighieri» e si è laureato in Lettere moderne nell'Università di Trieste.*

Dal 1964 è stato assistente alla cattedra di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste e, dal 1968, docente di Storia della Geografia e delle esplorazioni geografiche presso la stessa Facoltà. Dal 1977 è incaricato dell'insegnamento di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia.Nella stessa è direttore del Laboratorio di Geografia.

Ha partecipato attivamente a Congressi Geografici Nazionali e a Congressi dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, con relazioni e illustrazione scientifica di parte delle escursioni. Collabora all'attività delle principali Associazioni dei Geografi italiani e fa parte della direzione della Commissione per il programma di ricerca nazionale sulla «Geografia storica delle sedi umane in Italia», organizzato dal Comitato dei Geografi italiani sotto l'egida del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

È membro del Comitato di Direzione del programma di ricerca regionale sulla Storia del paesaggio rurale del Friuli-Venezia Giulia.

Ha curato numerose pubblicazioni, che mostrano il suo prevalente interesse per le ricerche di Storia della cartografia, Geografia storica e Storia della Geografia.

Da parecchi anni collabora con l'Università Popolare di Trieste, tenendo corsi d'istruzione su argomenti geografici nelle Comunità italiane dell'Istria e di Fiume e curando la parte scientifica nei viaggi d'istruzione che i connazionali compiono in Italia per conoscere dal vivo gli aspetti geografici, geopolitici e socio-economici della Nazione d'origine.

Claudio Rossit *è nato a Trieste nel 1949 e qui ha compiuto gli studi superiori presso il Liceo Classico «Dante Alighieri».*

Sempre a Trieste ha seguito i corsi della Facoltà di Lettere, approfondendo, soprattutto, gli studi di pedagogia e di geografia, laureandosi, quindi, col massimo dei voti, con una tesi che ha ottenuto la medaglia d'oro della «Fondazione Lucia Tranquilli». È abilitato all'insegnamento medio, ha insegnato geografia all'Istituto per l'industria di Trieste e tenuto esercitazioni all'Istituto di geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste. Da molti anni cura, con il prof. Luciano Lago, l'istruzione dal vivo dei connazionali dell'Istria e di Fiume (specialmente degli studenti delle Scuole italiane) che, organizzati in comitive dall'Uni-

versità Popolare di Trieste e dall'Unione degli Italiani, vengono in Italia per conoscerne gli aspetti geografici, geopolitici e socio-economici.

Nell'Istituto triestino presta la sua opera anche in altre molteplici attività culturali svolte sia in patria che all'estero e soprattutto nel settore delle Scuole, dei corsi d'istruzione e dei premi letterari «Leone di Muggia» e «Istria nobilissima».

I suoi interessi di studio e di ricerca sono rivolti soprattutto alla Cartografia ed alla Geografia storica.

LA REDAZIONE

Il Kandler, già nel 1830, dando inizio, nell'Archeografo Triestino, alla nota raccolta e pubblicazione dei documenti corografici della penisola istriana, scriveva che «Potrà taluno forse desiderare che a questi opuscoli od articoli aggiunta fosse altresì la pubblicazione delle carte corografiche che vi appartengono, non che poi il necessario corredo di note critiche ed illustrative... Non credasi per altro che questa parte di scienza resti da noi negletta o dimenticata; ché anzi con ogni cura ce ne occupiamo, raccogliendo, quanto mai si possa tutto quello che se ne conosce. Verrà tempo, in cui forse, la mercé degli elementi raccolti e degli studj che se ne andranno facendo, potremo esibire al pubblico una opera corografica, se non perfetta assolutamente (che a tanto non si può aspirare) almeno ben connessa e ponderata e sotto ogni aspetto criticamente digesta a modo da poterlasi ritenere per sicura base e guida per ogni ulteriore osservazione».[1]

Orbene, a tanta distanza di tempo, questi buoni propositi non hanno ancora trovato realizzazione e, quindi, nonostante la letteratura sull'argomento abbia portato ad individuare una tradizione corografica sufficientemente ricca di interessanti motivi, la storia delle conoscenze della penisola istriana nelle sue due componenti geografiche, la corografia e la cartografia, è ancora quasi tutta da fare.

Per i documenti corografici, nonostante tanti antichi manoscritti siano stati così per tempo messi a disposizione degli studiosi, manca ancora un'indagine organica delle loro linee evolutive, che consenta di individuare, nell'ambito regionale e con abbondanza di elementi, il progresso delle opinioni e delle conoscenze geografiche degli autori. Se non andiamo errati, finora soltanto il Cucagna e il Lago li hanno utilizzati a questo scopo, collegato, però, con lo sviluppo delle conoscenze dei fenomeni carsici,[2] e solo la Rossi ha portato un contributo specifico alla ricostruzione dei rapporti che intercorrono tra alcuni corografi dei secoli XVI e XVII.[3] Per il resto trattasi di studi che hanno riguardato singoli documenti e autori, nonché di episodiche segnalazioni o di parziali utilizzazioni.[4]

Maggiore, invece, è stata l'attenzione dedicata alla cartografia e meglio delineata ne risulta, perciò, la traccia nella continuità, nella ripetizione dei temi, come pure nelle varie fasi di rinnovamento.

Dopo le brevi citazioni del Kandler nella rivista «L'Istria» e del Combi nella sua nota raccolta bibliografica,[5] un primo e assai ampio inventario dei tanti documenti cartografici conservati in raccolte pubbliche e private si deve al ponderoso *Saggio di cartografia della Regione veneta,* curato da Giovanni Marinelli, con la collaborazione, per l'Istria, di Carlo Combi, edito in occasione del III Congresso Geografico Internazionale che si riuniva a Venezia nel 1881.[6]

Lo sviluppo successivo delle conoscenze sulla cartografia istriana è legato all'allestimento di ben quattro «Mostre». La prima, che si tenne a Capodistria nel 1910, con la *Prima Esposizione Provinciale Istriana,* vide raccolte alcune carte antiche dei territori giuliani, di proprietà della Giunta Provinciale dell'Istria e di alcuni collezionisti privati (tra cui, soprattutto, lo Scaramangà di Trieste); la seconda ebbe luogo nel 1937 a Udine, in occasione del XIII Congresso Geografico Italiano con lo scopo di illustrare specialmente la cartografia giuliana e quella del capoluogo friulano; la terza, che espose documenti comprendenti sia il Friuli che la Venezia-Giulia, fu quella organizzata a Trieste, con soli esemplari esistenti nelle collezioni triestine, dalla Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, nel febbraio del 1946; infine una nuova Mostra, di gran lunga la più ampia e la più completa, dei documenti a carattere prevalentemente regionale, manoscritti o a stampa, compresi nell'arco di tempo che va dai primordi all'avvento della cartografia militare, venne allestita, sempre a Trieste, nel 1961, in occasione del XVIII Congresso Geografico Italiano. Le prime due hanno lasciato, purtroppo, scarsa traccia; infatti, di quella capodistriana venne stilato un succinto catalogo senza alcun commento e di quella udinese ci resta, per le carte della regione che ci interessano, soltanto un breve elenco commentato, compilato dal Gravisi.[7] Diversamente stanno le cose per le due Mostre triestine: a corredo della esposizione del 1946, il Marussi, nel suo *Saggio storico di cartografia giuliana* ha avviato l'inquadramento delle carte, mentre il Cucagna, autore del *Catalogo ragionato,* pubblicato dopo l'esposizione del 1961, ha portato alle nostre conoscenze, con la sua ampia e minuziosa ricerca critica e di documentazione, un esemplare contributo al quale fare costante riferimento.[8]

Accanto a questi fondamentali contributi, altri possono essere citati. All'Almagià, per esempio, dobbiamo i primi lineamenti fondamentali della cartografia regionale della penisola istriana, tracciati nei *Monumenta Italiae Cartographica* assieme a quelli delle altre regioni italiane, attraverso lo studio comparato e la sintesi storica dell'evoluzione produttiva;[9] altri, si sono occupati di singoli documenti o di qualche cartografo o hanno semplicemente ricordato l'esistenza di qualche collezione.[10]

Se, dunque, grazie a questa ricca letteratura i principali documenti ci sono noti, manca tuttavia — è opportuno ribadirlo — un lavoro complessivo, il quale indaghi e coordini i successivi miglioramenti e perfe-

zionamenti di questa tradizione geografica. Eppure l'argomento ha un'importanza singolare, se si considera che proprio con la sua valorizzazione si concreterebbe il progresso delle nostre conoscenze, sia degli aspetti fisici, sia di alcune delle più importanti caratteristiche antropiche.

Ma per porre in rilievo tale progresso è necessario non fermarsi alla descrizione esteriore dei singoli documenti, ma procedere allo studio intrinseco di essi, ossia all'esame comparativo del loro contenuto e dei loro elementi, ricercandone le diverse fonti e sceverando ciò che è utilizzazione di materiale preesistente da ciò che è introduzione di elementi nuovi.

Questa nostra nota trae origine da una serie di indagini preliminari compiute in vista di un più ampio studio sulle conoscenze riguardanti l'Istria, quali si possono ricavare dalla cartografia, fino al termine del secolo XVIII, cioè prima dell'avvento della cartografia geodetica. Mentre rinviamo a breve scadenza la pubblicazione di questo studio, ci proponiamo di anticipare qui il risultato di alcune di queste indagini, e precisamente quelle relative agli atlanti nordici del Cinquecento che, pur avendo enorme notorietà e pur avendo esercitato a lungo una determinante influenza sulla cartografia posteriore, e cioè fino al secolo XVIII, non sono mai stati fatti oggetto di uno studio specifico che ne desse, se non una trattazione organica, almeno un catalogo completo delle carte.

È soltanto a partire dal secolo XVI che possediamo, per la penisola istriana, una tradizione cartografica continuativa, da poter seguire, attraverso documenti di diverso carattere e valore, sino ai nostri giorni. È da allora, che, come per altre aree geografiche, accanto a carte di interesse generale dell'Italia, compaiono anche carte regionali che ci segnaleranno gli inizi di una nuova cartografia, la quale attinge direttamente dall'esperienza, per creare del materiale nuovo.[11] In esse troveremo fissati, finalmente, in modo sufficientemente corretto e con abbondanza di particolari, i tratti fondamentali riguardanti il rilievo, l'idrografia, la posizione delle sedi umane. Esse risponderanno ai bisogni del tempo, occasionali, e molte di esse, per il loro valore di carte ufficiali, eseguite per gli scopi più diversi, militari, amministrativi o fiscali, resteranno manoscritte o saranno destinate a circolare in poche mani, anzi talora saranno gelosamente custodite; molte altre, invece, confluiranno, in qualche modo, nelle edizioni a stampa, che, messe in commercio, sia isolate sia raccolte in atlanti o allegate a libri, avranno ben presto un'enorme diffusione.

Le carte più fortunate contano spesso molte edizioni e continuano a circolare per decenni; si ristampano talora dopo molti anni sullo stesso rame, talora con piccole modifiche, talora con la sola correzione della data, o di qualche *legenda*. Compaiono spesso anche edizioni rivedute e migliorate, incise *ex novo*.

Le più importanti officine di carte geografiche a stampa si trovano,

in Italia, a Venezia e a Roma.[12] Tra i primi stampatori veneziani, specializzati nella incisione sia di stampe in genere, sia di carte geografiche e di vedute di città troviamo Giovanni Andrea Vavassore e Matteo Pagano, che, per lo più, intagliano in legno; più tardi, dopo la metà del Cinquecento, quando comincia a prevalere l'incisione in metallo (quasi sempre in rame) Paolo Furlani o Forlani, G. F. Camocio, i Bertelli e tanti altri. A Roma, primeggiano, invece, Vincenzo Lucchini, il veneto Michele Tramezzino e, soprattutto, Antonio Lafreri. Tutti erano certamente in relazione tra loro. A Roma si iniziarono, anche, le prime raccolte costituite da un numero assai variabile di carte, di formato e scale e tipi diversi, differenziate le une dalle altre, che sono oggi rarissime e preziose, come quelle ben note e ricercate del Lafreri — che contengono quasi tutte le più importanti carte regionali dapprima apparse isolatamente —, o quelle del Camocio, ecc.[13]

Tentativi meglio conosciuti perché conobbero numerosissime edizioni, furono fatti nei Paesi Bassi, dove le officine si avvalsero di nomi destinati a diventare assai celebri: si ebbero così, successivamente, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, la cui prima edizione apparve nel 1570 e lo *Speculum Orbis Terrarum* di Gerardo de Jode, pubblicato nel 1578. Essi si limitarono, per lo più, a raccogliere, ridisegnare e ripubblicare, con pregevole veste tipografica, quanto offriva allora il mercato cartografico, così che di una medesima regione compaiono figurazioni le più diverse per fattura, valore e formato. Solo nell'*Atlas* di Gerardo Mercatore, pubblicato una prima volta, parzialmente, nel 1589 e, completo, nel 1595, potremo ritrovare il primo lodevole tentativo di fondere armonicamente in curati prodotti di compilazione e dentro una nuova cornice matematica, il meglio della produzione precedente. Di questi documenti che, per le suddette caratteristiche, compendiano ampia parte del progresso generale della cartografia cinquecentesca, intendiamo ora occuparci diffusamente, in relazione alla penisola istriana.

La figura del fiammingo Abraham Oertel, meglio noto con il nome latino di Ortelius, da cui Ortelio (Anversa, 1527 - ivi, 1598) e la sua attività cartografica sono fin troppo conosciute, perché ci soffermiamo a parlarne.[14] Ci interessa solo ricordare che il suo *Theatrum* ebbe una fortuna immensa: le edizioni si susseguirono, vivente l'autore, in varie lingue europee e molte di esse furono di continuo accresciute di nuove carte, fino a superare il centinaio. Al *Theatrum*, l'Ortelio accompagnò, poi, a partire dal 1573, un *Additamentum* e, dal 1579, un supplemento di carte storiche, il *Parergon*.[15]

Nella prima edizione del 1570, l'Istria compare in due carte: nella raffigurazione dell'Italia, alla tavola 32, intitolata «ITALIAE NOVISSIMA / DESCRIPTIO AVCTORE / IACOBO CASTALDO / PEDEMONTANO», e in quella della Sclavonia, alla tavola 41, dal titolo «SCHLA-

VONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVM-QUE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO. AVCTORE AVGVSTINO HIR-SVOGELIO.».

Cominciamo quindi dall'Italia.

Le parole *Cum priuilegio.* compaiono a sinistra della targa ornata con mascheroni, che porta il titolo. La raffigurazione è delimitata da un margine graduato entro due righi neri. Sono segnati i gradi di latitudine dal 38° N al 46° N, quelli di longitudine dal 28° E al 44° E. È in proiezione trapezoidale semplice. Il riquadro interno misura, all'incirca, mm 360 x 505. In alto, la parola *SEPTENTRIO.* dà alla carta l'orientazione consueta. In basso, a destra, compaiono le parole *Miliaria Italica* e, sotto una sfinge alata, la scala grafica di 100 miglia italiane. Mare a puntini con raffigurazioni di navi e di un mostro marino. Un tratteggio orizzontale molto denso accompagna le coste e, al centro del Tirreno, campeggia Nettuno con una figura femminile. Monti a coni con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea; laghi a fitto tratteggio laterale lungo le rive. Abitati rappresentati con casette turrite, torricelle e campanili che accompagnano un cerchietto con punto al centro. La maggior parte dei toponimi è scritta in corsivo, con la prima lettera maiuscola.

Come afferma chiaramente il titolo riportato dall'Ortelio, è il rifacimento di una carta del noto cartografo piemontese Giacomo Gastaldi, e precisamente de: «IL DISEGNO DELLA GEOGRAFIA / MODERNA DE TVTTA LA PRO / VINCIA DE LA ITALIA /...», apparsa incisa da Fabio Licinio nel 1561.[16] Non sta a noi esaminare le tante differenze dell'incisione che, tuttavia, a prima vista, sembrano esclusivamente formali. Limitiamoci a quanto vi compare, relativamente all'Istria.[17]

Essa vi rientra tutta, insieme con le isole del Quarnaro. Identica è la particolare configurazione peninsulare, che si mostra troppo larga tra la punta di Salvore e Fianona e, allo stesso tempo, male orientata, perché il suo asse, anziché allungarsi da nord a sud, corre da nord-ovest a sud-est. Sostanzialmente uguale è anche il disegno del contorno costiero, delle isole, del reticolo idrografico. È del tutto scomparsa, però, l'indicazione del rilievo che, nella carta del Gastaldi, meglio individuava — sia pure sempre impropriamente — la particolare e varia morfologia dell'organismo istriano. Il vuoto, che ha lasciato, è stato parzialmente occupato dalla scritta *SEPTENTRIO.*, che è portata da un nastro svolazzante. Alcune divergenze, per lo più omissioni, rivela il confronto dei toponimi: così, nella carta orteliana, sono scomparse, nell'interno, la parola *CARSO* a nord di *Trieste* e le sedi di *C. Nouo* (Castelnuovo d'Istria) e di *pisin* (Pisino), che il Gastaldi aveva erroneamente collocato a nord-ovest di Fiume in piena Carsia, di *Pigueto* (Pinguente), di *C. Nouo*, che compariva una seconda volta per indicare correttamente, a sud dell'Arsa, Castelnuovo d'Arsa. Tra le aggiunte figura, soltanto, la scritta *QVERNER* che accompagna le isole della costa dalmata settentrionale. Qualche toponimo risulta storpiato: ad esempio, *Montona* diventa *Montana.*

Il ruolo dell'Ortelio, già in questa prima raffigurazione che ci interessa, si rivela, dunque, quello di riproduttore fedele di un modello preesistente, ruolo che consisteva nel dare ai modelli prescelti una diversa inquadratura, sopprimere qua e là dei particolari, mutare il titolo, ecc. Viene da domandarsi, perciò, se l'Ortelio poteva scegliere di meglio. Non lo crediamo. La carta d'Italia del Gastaldi toglie, infatti, si può dire con l'Almagià, «definitivamente dalla circolazione tutti i tipi precedenti, e ad essi si sostituisce. Per questo solo fatto essa ha nell'evoluzione della cartografia italiana un'importanza enorme. Il Gastaldi ci appare in sostanza come il sistematore della rappresentazione cartografica d'Italia, in un tipo che si affermò e rimase unico per almeno mezzo secolo.»[18] Per tutta l'Italia settentrionale la carta del 1561 rappresenta, certamente, un lavoro originale, nel senso che l'autore elaborò *ex novo* fonti cartografiche e descrittive. Per il disegno delle regioni, che ora riguardiamo, il Gastaldi utilizzò quello che aveva già elaborato per la grande carta intitolata «Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa...», incisa per la prima volta da Fabio Licinio nel 1559 e subito ristampata nell'edizione più nota del 1560.[19] Ed ancora prima aveva inserito una figurazione dell'Istria nella rappresentazione dei paesi danubiani e delle regioni contermini, stampata a Venezia da Matteo Pagano nel 1546.[20]

Per ricostruire l'immagine più completa di questo modello, che — come vedremo — ebbe tanta fortuna presso i cartografi veneti, e per inquadrare meglio la produzione cartografica della penisola istriana del periodo precedente o contemporaneo a quello dell'attività orteliana, ci pare opportuno esaminarle brevemente tutte, mettendole a confronto.

Nella raffigurazione più antica la forma della penisola è più affusolata e vi sono diversità nel dettaglio costiero (assai più largo è, ad esempio, il Canale di Leme). Appaiono già l'errato allineamento da nord a sud della costa liburnica e il prolungamento a latitudini troppo settentrionali del golfo del Quarnaro. Le isole della sponda occidentale sono tutte anonime, mentre nella stampa del 1560 è riportato il toponimo *Breoni* per indicare le isole Brioni. Esse, ben collocate in questi due documenti, figurano, però, nel disegno del 1561, stranamente spostate verso nord-ovest, e, quindi, erroneamente segnate di fronte a Rovigno. L'errore sarà puntualmente ripreso dall'Ortelio.

Della rete idrografica, un fiume anonimo appare nell'incisione del 1546 nella Carsia, a sud di *Paliza* (Palci): è il Piuca, che poi compare meglio individuato con il suo idronimo e con le sue particolarità idrografiche nel disegno del 1560. Il fiume si mostra qui caratterizzato da due specchi lacustri, uno a sud dell'abitato di *piuca* (S. Pietro del Carso, oggi Pivca) e uno terminale presso *postoima* (Postumia, in sloveno Postojna) che potrebbero essere, il primo, il lago temporaneo di Petteline e, il secondo, quello che allora copriva la piana di Saloga presso Postumia, di cui ci dà notizia anche don Pietro Rossetti nella sua corografia della fine del Seicento.[21] A sud del suo corso figura il toponimo *val*

cosana, cioè Valle di Cossana, dal nome del centro, che si trova ad ovest di S. Pietro del Carso. Questi particolari non appariranno nell'Italia del 1561 e quindi nella raffigurazione orteliana che direttamente ne deriva, ma caratterizzeranno, con la loro presenza, numerose carte successive, rivelandosi particolarmente utili per l'identificazione dei modelli gastaldini. Solamente il disegno del 1546 riporta il tracciato e l'idronimo del Risano (*Risan F.*) e del Recina o Eneo (*Tarsia F.*). Scompare il primo e appare anonimo il secondo nelle altre, mentre mancano del tutto nell'Ortelio. Comune a tutte è, però, il tracciato del Quieto e quello dell'Arsa, che esce dal lago omonimo.

Molto interessante è metterne a confronto i toponimi. Tutte portano la scritta ISTRIA. Lungo la costa, a partire da occidente e, poi nell'interno, leggiamo:

1546	1560	1561	ORTELIO
Trieste	*Trieste*	*Trieste*	*Trieste*
Muia	*muia*	*Muia*	*Muia*
Risan F.	—	—	—
Capo distria	*capo distria*	*capo distria*	*Capo distria*
—	—	*p° de saluori*	—
Isola	*isola*	*isola*	*Isola*
Piran	*pirã*	*piran*	*Piran*
Humgo	*Humago*	*Humago*	*Humago*
Cita noua	—	—	—
Parenzo	*parenzo*	*parenzo*	*Parenzo*
Riuigo?	*Ruigo*	*Ruigo*	*Ruigo*
—	*Breoni*	*Breoni*	*Breoni*
Pola	*pola*	*pola*	*Pola*
P. olmo	—	—	—
Promontore (erroneamente come isola)	*promontore*	*promontore*	*Promõtore*
Medolino	*modolin*	—	—
Arsa. F	*Arsa. F.*	—	—
Cape della ner (Punta Nera)	—	—	—
Bona	*Albona*	*Albon*	*Albon*
Fiona	*Fianona*	*Fianona*	*Fianona*
Bresei (Bersezio)	—	—	—
Vrana (Laurana)	*Vrana*	*Vrana*	*Vrana*
Vrana (forse Aurania)	—	—	—
Fiume	*Fium*	*Fiume*	*Fiume*
Tarsia F.	—	—	—
Bucarri	*bocarri*	*Bucari*	*Bucari*
—	*boccarizo*	*Bucarizo*	*Bucarizo*

NELL'INTERNO:

—	*Aspro*	—	—
Paliza	*poliza*	—	—
—	*PIVCA*	—	—
—	*postoima*	—	—
—	*piuca*	—	—
Silagore	—	—	—
ValCosana	*val cosana*	—	—
—	*slanigna*	—	—
Xlopa	*xolpa*	—	—
Pre	*prem*	*pisin* (erroneamente collocato)	—
Terno	—	—	—
Costel	*C. nouo*	*C. Nouo*	—
Grobnic	—	—	—
Gotnich	*Gotnic*	—	—
Codogno	*codogno*	—	—
—	—	*Raspo*	*Raspo*
Galliniano	—	—	—
Petrapilosa	—	—	—
Piguento	*pigueto*	*Pigueto*	—
—	*cosliach*	—	—
Piemote	—	—	—
—	*montona*	*Montona*	*Montana*
Grisignana	—	—	—
S. Anzolo	*S: lorenzo*	—	—
Pisin	—	—	—
Cresali	—	—	—
Duicasteli (la scomparsa sede di Due Castelli nella *Draga* di Canfanaro)	—	—	—
—	—	*C. Nouo*	—
—	*dignan*	*digna*	*Dignan*

La maggior parte, nonostante le numerose storpiature, imputabili all'incisore o al Gastaldi stesso, sono ugualmente individuabili. Così *Silagore* sta per Sagorie, *Piemote* per Piemonte, *Cresali*, sulle rive del lago d'Arsa, per Chersano; è probabile che con il toponimo *S. Anzolo*, presente solo nella carta del 1546, il Gastaldi volesse indicare S. Lorenzo del Pasenatico, che poi figura nel 1560 con il suo corretto nome (*S: lorenzo*), nella identica posizione; che *Aspro* sia una corruzione di Haarberg, castello oggi in rovina, che dominava, nella Carsia, la conca di Planina; che *Xolpa* o *xlopa* individui il piccolo centro rurale di Sloppe vicino ad Erpelle, oggi Hrpelje; ecc. In qualche caso l'identificazione è più difficile: non riusciamo, per esempio, a trovare un'attendibile interpretazione per l'abitato di *codogno* segnato, nell'interno, ad est di Ca-

podistria e non lontano dal Risano per quanto appare nella carta del 1546. Sorprende, infine, che Pisino figuri giustamente collocata nel primo documento, mentre si configura, nella stampa del 1561, come uno degli errori più gravi: forse, però, l'errore è da attribuire all'incisore, che avrà male letto il toponimo della sede di cui ha preso il posto, vale a dire *prem* (Primano).

Questi materiali gastaldini ricompariranno, per esempio, nel «NOVO DISSEGNO DEL/LA DALMATIA ET CRO/VATIA. MDLXIII», apparso a Venezia a cura di Giovanni Francesco Camocio, rimesso poi in circolazione da Ferrando Bertelli nel 1565 e ripreso ne «IL VERO ET NVOVO DISEGNO DELLA DALMATIA», stampato a Venezia da Nicolò Nelli nel 1570; nella carta dell'Adriatico settentrionale e delle regioni italiane, balcaniche e danubiane contermini, sempre opera del Gastaldi e stampa di Paolo Furlani del 1566; nella rappresentazione intitolata «Il Golfo di Venetia», che Domenico Zenoi mise in circolazione a Venezia nel 1567; nella carta dell'Adriatico con lo stesso titolo, stampata con il nome di Giacomo Gastaldi da Paolo Furlani e rimessa in circolazione dal Valeggio (1568-?), dall'incisore e stampatore Girolamo Porro e da Pietro de' Nobili; nella rara e bella rappresentazione anonima e senza data dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia da Stefano Scolari; ecc.[22]

Se le cose ora dette valgono ad illustrare il significato, o, se si vuole, la funzione dell'opera del Gastaldi nella cartografia della penisola istriana, per quanto riguarda, invece, la raffigurazione dell'Ortelio ci resta ancora da soggiungere che gli spetta il merito di aver operato una scelta oculata. Ha evitato, per esempio, l'errore relativo a Pisino e ha corretto il toponimo *digna* in *Dignan*, solo trascrivendo malamente, come si disse, Montona. Questa raffigurazione ricorre, poi, in tutte le successive edizioni del *Theatrum* orteliano, talora identica, talora con lievi ed insignificanti modifiche.[23] Citiamo solo un esempio: nell'edizione inglese del 1606 è cambiata la figurazione del dio Nettuno che occupa il mare Tirreno; sono diverse alcune delle navi disposte qua e là e la grafia di alcune legende, come quelle che indicano i mari.

Nella stessa edizione del 1570 la penisola istriana è inclusa nella tavola 41.[24] Essa, in basso, sopra la fascia marginale, in una lunghissima targa rettangolare, porta il titolo, già ricordato, di «SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO. AVCTORE AVGVSTINO HIRSVOGELIO.».

È squadrata con un semplice rigo, e misura mm 334 x 460. In basso, a destra, una bussola con rosa di otto venti dà l'orientazione consueta. Sempre in basso, ma a sinistra, sotto la scritta *Scala Miliarium* è indicata la scala grafica di dieci miglia (= mm 142): si tratta quasi certamente di miglia germaniche. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste e disegno di una nave. Monti a coni con ombreggio a destra. Alberi allineati a formare

dei boschi. Fiumi maggiori a doppia linea con filettatura interna. Gli abitati sono rappresentati con torricelle di varie dimensioni disposte attorno ad un cerchietto con puntino al centro.

La carta, che delinea le coste adriatiche da *Meron* (forse *Marano*) sino a Zara, comprendendo le regioni balcaniche e danubiane sino al corso della Drava, al tratto medio del Danubio e alla Drina, ci offre una immagine dell'Istria quasi irriconiscibile.

Solo una tozza e poco articolata protuberanza della costa tra *Gafers* (Capodistria) e *Kasta* (Castua), occupata dalla scritta *Isterlich*, permette di individuare la sua natura peninsulare. A sud e a sud-est di questa, esageratamente grandi e deformate, appaiono le isole del Quarnaro (l'isola di Cherso figura più piccola di quella di Lussino). I valloni di Muggia e Capodistria si mostrano completamente errati nella loro successione, allineati da ovest ad est invece che da nord a sud (così *Gafers* è a una latitudine più settentrionale di *Mulgs*, cioè Muggia) e l'aggetto termina, nell'apice meridionale, con *Orsal*, vale a dire Orsera.

Manca ogni segno del rilievo che appare solo nella Carsia e il tracciato della rete idrografica è ampiamente errato. Il Quieto esce in mare a sud di Parenzo; si intuisce il corso dell'Arsa, erroneamente collocato a sud di *Noua*, che dovrebbe stare per Castelnuovo d'Arsa; ha un decorso sbagliato il Recina o Eneo, che bagna *Kasta* (Castua) invece di Fiume. Quasi tutti i toponimi, salvo poche eccezioni (ad esempio, *Isola, Piron, Parenzo*, ecc. o la scritta *Fla-naticus sinus, uulgo el Querner*) sono tedeschi o tedeschizzati, ma non sempre la loro grafia è corretta. Il loro numero è rilevante, superiore a quello che le carte di questo tipo presentano, però la posizione geografica è, per lo più, errata. Lungo la costa troviamo: *Triest, Mulgs, Gafers, Isola, Piron, Parenzo, Orsal, Noua, Flauento, Mernfels, Kasta, S. Veit, Tersacz*. Le isole di Cherso e Lussino portano la denominazione complessiva di *KER- / SSY*, ma sulla seconda è segnato erroneamente l'abitato di *Osero* (Ossero). *Wel- / ga*, cioè l'isola di Veglia, accoglie le sedi di *S. Maria de capite* (S. Maria di Capo, presso Punta S. Maria), *Castel morto* (Castelmuschio), *Dowranin* (Dobrigno), *Wegla* (Veglia), *Welka* (evidentemente doppione del precedente) e *Ferwenick* (Verbenico).

A nord di Trieste e Muggia sono segnate, ad esempio, le sedi di *Pauir* (Poverio), *Zizan* (Sesana), *Riczman* (San Giuseppe della Chiusa, in sloveno Rizmanje), *Senasecz* (Senosecchia), *Sernikal* (San Sergio, nella valle del Risano), *S. Serf* (S. Servolo); nella Carsia Giulia, tra le altre: *Adelsperg* (Postumia), *Schillerdauber* (Schiller Tabor o Tabor Grande, a sud di S. Pietro del Carso), *Prem* (Primano), *Sagor* (Sagoria S. Martino), *Pierbaumer Wald* (Selva di Piro), *Neuhaus* (Castelnuovo d'Istria), *Knesiack* (Knežák, l'antico Grafenbrunn o Fontana del Conte, sulla strada da Villa del Nevoso per Postumia); *Gueteneck* (Gutenegg o Guteneck, presso Zabizze, nella valle superiore del Timavo); nell'interno della penisola: *Mitterburg* (Pisino), *Knarschon* (Chersano, vicino al Lago d'Arsa o di Cepich), *Wexenstein* (nome tedesco di Cosiliacco, uno dei

castelli del bacino dell'Arsa) e *Pluman* (che non ci è riuscito di identificare: il più vicino è solo Paugnano, sl. Pomjan, a nord della Dragogna).

Gli errori sono macroscopici: ci basti qui ricordare che *Mernfels* (Mahrenfels o S. Maria, a nord di Bogliuno, uno dei castelli della valle dell'Arsa) compare, invece, sulla costa liburnica; che *Wexenstein* figura al centro della penisola; che la *Pierbaumer Wald* (Selva di Piro) è indicata ad est di Postumia; che *Mitterburg* (Pisino) è collocata, addirittura, a nord-est di Capodistria. Non indugeremo oltre su altri particolari di questo documento dai limiti così evidenti. Ci preme solo, ancora, soffermarci sul problema delle sue fonti.

La tavola, stando all'intitolazione riportata dall'Ortelio, è il rifacimento di una carta di Augustin Hirschvogel, nato a Norimberga nel 1503 e morto a Vienna nel 1553, che sappiamo incisore e cartografo.[25] Secondo il Marussi, essa sarebbe copia di una stampa uscita con il titolo «Illirici seu Schlavoniae Continentis Croatiam, Carniam, Istriam, Bosniam eisque conterminas provincias recens ac emendatus typus auctore Augustino Hirsvogelio», il cui originale sarebbe fortunatamente conservato presso la fondazione Scaramangà di Trieste.[26] E di tale opinione sembra anche il Cucagna che, in seguito, la ha più dettagliatamente esaminata.[27] Orbene, ad un nostro controllo presso la Fondazione stessa, la carta in questione si è rivelata, però, nient'altro che una raffigurazione, tratta da un atlante posteriore, nel tempo, a quello che stiamo esaminando, vale a dire dalla tavola XII dello *Speculum Orbis Terrarum* del de Jode, del 1578, sulla quale dovremo soffermarci in seguito.

Il problema rimane, quindi, da affrontare. Non siamo in grado di indicare la carta dell'Hirschvogel, che l'Ortelio, come pure il de Jode, appena citato, hanno utilizzato come fonte.[28] Possiamo solamente affermare che assai palesi sono le affinità nel riquadro generale, come nel dettaglio della regione che ci interessa, con alcuni documenti curati da Sebastiano Münster, e precisamente con le tavole della *Sclavonia* che compaiono, per la prima volta, come tavola numero 44, nelle edizioni stampate a Basilea nel 1545 e 1552 della *Geographia* di Tolomeo.[29] Molto vicina a questa dell'Ortelio è soprattutto la stampa da intaglio in legno che, in alto, al centro, sopra la fascia marginale, porta la scritta, con la prima parola in caratteri latini, le altre in gotico: «Sclauonia oder Windich Marck / Bossen / Krabaten / ec.».

È squadrata da due righi neri e, alla distanza di circa mm 7, da altri due, per cui il disegno cartografico vero e proprio, che misura circa mm 286 x 339, è limitato da un margine di circa 9-10 mm complessivi. In basso a sinistra, entro una targa rettangolare, si leggono le seguenti parole in gotico: «Die Drava Kompt auss Kernten / von Villach durch Stewrmarck inn Vngern zu / der Satt Trazat / da fellt sie in die Thonaw. Die Sawa Kompt auss Crain durch / Windisch Marck / Bosna biss gen Griechisch Weissenburg / da laufft sie in die Thonaw».[30]

Manca la raffigurazione di una sottile striscia superiore e di un ampio lembo di territorio balcanico ad oriente. Vi sono altre differenze formali: la carta, che abbiamo preso ora in considerazione, è priva di scala; il mare

è in bianco con tratteggio orizzontale lungo la costa, compaiono monti a coni con ombreggiatura a sinistra, fiumi a doppia linea senza filettatura interna, alberi quasi solo nell'attuale Slovenia, per indicare la Selva di Piro.

La raffigurazione è, nel complesso, molto più rozza, minore è il numero dei toponimi e assai più alto è il numero delle storpiature. Per quanto ci interessa, identico è il disegno del contorno costiero, mentre diverso è il tracciato del Recina e compare un nuovo corso d'acqua che scorre da *Prem* (Primano) a *Gafers* (Capodistria). Quanto alle sedi umane mostrano la stessa collocazione geografica, però ne mancano alcune e la grafia è leggermente diversa. Così *Piran* sta per l'orteliano *Piron*, *Galeneck* per *Gueteneck*, *Parentza* per *Parenzo*, *Flomento* per *Flauento*, *Wixenstein* per *Wexenstein*, *Piuman* per *Pluman*; manca la sede di *Knarschon*; ecc. Ci sono elementi sufficienti, dunque, per affermare che abbiamo di fronte una diversa elaborazione del modello proposto dall'Hirschvogel, elaborazione che, non avendo potuto consultare l'originale, non sappiamo quanto fosse ad esso rispondente. Ma più che queste divergenze, vogliamo ricordare che già in questi documenti compaiono alcuni di quelli errori, che saranno ampiamente acquisiti dalla cartografia tedesca successiva, a cominciare dai modelli cartografici approntati dal Lazius nel suo raro Atlante dei *Typi Chorographici Prouinciarum Austriae* del 1561.[31] Basti citare la presenza di toponimi tipici come quelli di *Piuman* o *Pluman*, che compare nell'interno ad est di Pirano, di *Wixenstein* o *Wexenstein*, o quelli relativi all'errata collocazione della Selva di Piro e di Pisino, che abbiamo già segnalato. Li troveremo anche nelle carte orteliane, che utilizzano i materiali del Lazius.

Solo per desiderio di compiutezza ricordiamo, infine, che un ristretto lembo della penisola, e cioè la parte nord-occidentale, è raffigurata ancora in questa prima edizione del *Theatrum*. Appare nella carta relativa al Friuli, la «FORI IV- / LII, VVL- / GO FRIV- / LI TYPVS», alla tavola 35, a destra in basso. Alla scritta *ISTRIAE PARS* si accompagnaho i tracciati del *Risano ol: (im) Formio fl.* e del *Dragogna* fl. e l'indicazione dei soli toponimi *Muglia*, *Capo d'Istria ol: (im) Iustinopolis*, *Isola*, *S. Simeon*, *Piran*, *Humaga*, *Golfo Largon*, e *Punta de Saluori*.

L'autore di questa carta, utilizzata dall'Ortelio non ci è noto, ma dall'attento esame operato dal Cucagna, risulta copia di un ignoto rifacimento della carta che è alla base di uno dei modelli più fortunati della cartografia friulana, vale a dire quello che ritroviamo, per la prima volta, nella bella e nitida incisione di Giovanni Andrea Vavassori del 1553, che è, poi, la prima carta a stampa del Friuli che si conosca.[32] Evidente vi risulta, anche, l'influsso dell'opera corografica di Frà Leandro Alberti, la *Descrittione di tutta l'Italia*, apparsa nel 1550.

È nell'edizione tedesca del 1573 che compaiono tre nuove carte della penisola istriana: la prima si trova inserita alla tavola 31Ab, e porta, in alto, il titolo «GORITIAE, KARSTII, CHACZEOLAE, CARNIOLAE, /

HISTRIAE, ET WINDORVM MARCHAE DESCRIP.(TIO)». In basso, a destra, figura la scritta «H[a]ec tabula concinnata est ex / corographijs: Wolfg[angi] Lazij, cui: / infima Histri[a]e pars ex alteri: / us descriptione addita est»; la seconda occupa la facciata sinistra della tavola 34A: «FORI IV- / LII ACCV- / RATA DE- / SCRIPTIO /. Cum Priuilegio». A destra in alto vi si legge: «Ex Biblio- / theca Nobi- / lis et docti- / ssimi Joan- / nis Sambu- / ci, Impera- / toriae Ma[ies]t.[ati]s / Historici. / 1573»; la terza compare in alto, a sinistra, della tavola 41A, con il titolo: «Histriae tabula à / Petro Coppo descr[ipta]».[33]

Di queste tre carte, la prima è delimitata da un rigo nero e misura circa mm 337 x 228. Manca di margine graduato e di scala. Orientazione consueta. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste. Monti a coni con ombreggiatura prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Alberi che si addensano a formare dei boschi. Gli abitati sono indicati con il solito simbolo utilizzato dall'Ortelio, ma i cerchietti mancano del puntino al centro.

È facile individuare la sua fonte principale nei materiali contenuti nella carta di Wolfgang Lazius dal titolo «PRINCIPAT[US] GORICENS:[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO», che appare nel già citato atlante dei *Typi Corographici Prouinciarum Austriae*.[34] In essa la costa occidentale da Trieste a Isola, che tocca il margine dell'inquadratura, si allinea da nord a sud con un ritmico andamento curvilineo, che ne rende il tracciato quasi privo di articolazioni e assai lontano dalla realtà; poco a destra di Isola è segnato l'abitato di *Dignon* e, a cominciare dal Canale dell'Arsa, è delineata, per un buon tratto in direzione est, la costa orientale: ne risulta che, sulle due opposte coste, Capodistria e Albona si trovano alla stessa latitudine.

L'Ortelio ha cercato di ovviare a questa deformità del disegno — dovuto, forse, nel Lazius, alla necessità di mantenere la raffigurazione entro un personale e caratteristico contorno ovale —, innestando, a sud, una più corretta raffigurazione di parte dell'Istria, desumendola, sicuramente, dai materiali gastaldini. L'innesto, però, non si rivela felice e resta pessima la configurazione dell'intera penisola. Al deforme aggetto peninsulare, esageratamente largo della parte settentrionale, si aggiunge, a sud di Capodistria e di Albona, che ancora conservano lo stesso allineamento latitudinale, un più minuto e corretto modello gastaldino. Esso contrasta, data la sua forma affusolata e ridotta, con il resto e fa pesare ancora di più, a causa del suo particolare allineamento da nord-ovest a sud-est, l'errato andamento delle coste. Basti, a titolo di esempio, ricordare, che, lungo la costa occidentale, manca del tutto l'accentuata prominenza di Salvore e che Parenzo e Pola vengono a trovarsi pressoché alla stessa latitudine.

Sono, comunque, i materiali laziani quelli che pesano di più su questa raffigurazione, perché vi ritroviamo gli stessi caratteristici errori: centri malamente collocati, doppioni, storpiature, forme topono-

mastiche tedesche accanto a quelle italiane e latine. Un paziente confronto tra le due carte non rivela praticamente divergenze. Così ricompaiono le parole *SVMMITAS MONTIVM Strabonis* in pieno Carso, a nord di Trieste, (nel Lazius si legge *SVMITAS*), e si ripete l'errato disegno del bacino idrografico del Piuca che, designato con il nome di *Albia flu.*, appare un tributario del Timavo superiore. A proposito di quest'ultimo e del suo inabissamento a San Canziano è annotata la stessa legenda; «*S. Rasan* (nel Lazius però il più corretto *S. Kazan*) *vbi Recca flu*[*vius*] / *absorbetur*, § [*et*] / *in Timavi fontibus erumpit*», che ne costituisce una delle particolarità più preziose. È ancora segnato due volte e, allo stesso modo erroneamente, lungo il corso del *Formio flu.*, cioè del Risano, l'abitato di Pisino, con il nome latino di *PISINVM* e con quello tedesco di *MITTER:BVRG*; compare l'evidente doppione di *Codogno*. Ma una breve sinossi può dimostrarlo più ampiamente. Così lungo le coste leggiamo:

NEL LAZIUS	NELL'ORTELIO
Sinus Tergestinus	*TERGESTINVS Sinus*
TERGESTVM	*TERGESTVM*
MVGELS	*MVGELS*
IVSTINOPOLIS GAFERS / CAVO DE HISTRIA	*IVSTINO: / POLIS. GAFERS. / CAVO DE HISTRIA.*
Isola	*Isola*
Arsia fl.	*Arsia flu.*
ALBONA	*ALBONA*
Vianona (per Fianona)	*Via:/noua.*
Xelia	*Xelia*
S. VEIT AM PFLAVM	*S. VEIT, AM PFLAVM.*
Flumen	*Pflaum flu.*
TERSATICVM	*TERSATI:/CVM*
Tersacz	*Tersacz*

Però nel Lazius fronteggia Fiume l'isola di Cherso (*CHERSO INSVL*[*A*]), mentre nell'Ortelio occupa questa posizione l'isola di *VEGIA* (Veglia).

NELL'INTERNO, A COMINCIARE DA NORD:

Xolpa	*Xolpa*
Schillertauber	*Schellê:/tauber*
Czernical	*Czernical*
KOSTWA	*KOSTWA*
Pyben	*Pyben*
Pvtina	*PVTINA*
Codogno	*Codogno*
Merrenfels	*Merrenfels*
Csolancz	*Golancz*
Vrana	*Vrana*
CARTSCHON	*CART:/SCHON.*
PISINVM	*PISINVM*

MITTERBVRG	*MITTER:/BVRG*
Codogno	*Codogno*
Wexenstein	*Wexen/stein*
Pluman	*Pluman*
Piguento	*Piguento*
Piamonte	*Pia:/monte*
Dignon	*Dignon*

Tutto è riportato, dunque, quasi di peso, senza che sia stato praticato alcun aggiustamento: vi è solo qualche spostamento reciproco delle sedi, ricercato per offrire, crediamo, una maggiore chiarezza formale.

Il modello non era dei più felici: esso si configura, chiaramente, come un affrettato accostamento di materiali diversi, tra i quali spiccano, con evidenza, quelli gastaldini e quelli presenti nei documenti firmati dall'Hirschvogel.

Non è il caso, qui, di riprenderli tutti. Basterà, per suffragare la provenienza gastaldina, citare la presenza di significativi toponimi come quello che ci resta ignoto di *Codogno*, o quelli di *Xolpa*, *VALLIS COSANA*, ecc., e, per quella dell'Hirschvogel, l'aver riportato sedi come *Wexenstein*, *Pluman*, *CARTSCHON* al posto di *Knarschon*, *Czrnical*, *Schillertauber*, o toponimi come *PIRPAMERWALD* per indicare la Selva di Piro, che riecheggia il già citato *Pierbaumer Wald*, ecc.

I materiali gastaldini compaiono, poi, come si disse, ancora nell'innesto meridionale. Troviamo riportato, a sud dell'Arsa, *Castel nouo*, e, nell'interno, le sedi di *Montona*, *S. Lorenzo*, *Dui Casteli*, ma compaiono, anche, nuovi toponimi che vanno ricordati a completamento di quelli messi a raffronto con il Lazius. Così, ad esempio, lungo la costa, tra *PARENSO* (Parenzo) e *Medolin*, *Rouigno*, *S. Mar:tin*, *Fazana*, *POLA*, *Torre di Rinaldo*, *C. Dibrioni*, *Stumili*, che ci fanno sospettare l'utilizzazione di un documento diverso da quello che abbiamo già esaminato, ma ad esso sempre strettamente legato. Il ruolo dell'Ortelio si riduce, dunque, anche qui, a ben poca cosa perché, nonostante la nuova inquadratura, egli rimane sostanzialmente fedele ai modelli prescelti.

La seconda nuova carta, che comprende la penisola istriana nell'edizione del *Theatrum* del 1573, è la «FORI IV- / LII ACCV- / RATA DE- / SCRIPTIO», che, stando a quanto affermato nella legenda che l'accompagna in alto a destra, dovrebbe essere copia di una carta proveniente dalla biblioteca dello storico e cartografo ungherese Giovanni Sámboky o Sambuco.[35]

È una stampa contornata da una larga cornice che contiene il titolo in un cartiglio ricco di mascheroni e la legenda esplicativa entro una targa incompleta. La raffigurazione cartografica misura circa mm 340 x 460; il rame mm 352 x 475. È priva di graduazione. In basso, verso destra, una bussola indica che l'orientazione ha in alto il nord-nord-est. Sempre in basso, appoggiata alla cornice, l'indicazione della scala grafica di 40 miglia italiane (= mm 137), sopra la quale si leggono le parole: «Scala milliarum Italicorum

1000 passuum». Mare a puntini, con tratteggio orizzontale lungo le coste, preceduto da una limitata fascia a trattini. Alcune navi e un mostro marino. Monti a rocce, dal profilo irregolare e dalla morfologia molto accidentata con ombreggiatura posta prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Nella parte orientale, gruppi di alberi. Compare il consueto simbolo per gli abitati, ma questo è differenziato a seconda dell'importanza del centro: quelli più importanti contano più casette e torricelle e portano, per lo più, il punto al centro.

A una grande carta del Friuli e delle regioni contermini — che rivela evidenti affinità con quel fortunato modello che, nella storia della cartografia friulana, ha come primo esempio che ci sia noto il disegno di Giovanni Antonio Cortona da Udine, certamente anteriore al 1554 [36] —, è stata qui aggiunta una raffigurazione dell'Istria derivata dal modello proposto da Pietro Coppo nel noto intaglio in legno annesso al suo *Del Sito de Listria*, del 1540.[37] L'innesto, che non è stato felicemente praticato alla latitudine di Trieste (ne sono prove i doppioni di *S. Seruo*, che possiamo leggere a nord-est di Trieste e di Muggia, e di Castelnuovo, indicato una prima volta in giusta posizione nel solco omonimo con il toponimo sloveno di *NOVIGRAT*, ed erroneamente ad est di Muggia, con la forma italiana di *Castel nouo*), non appare, però, questa volta, opera dell'Ortelio.

Questa, almeno, è l'opinione espressa prima dall'Almagià e, poi, dal Cucagna con ottimi argomenti. La tavola, cioè, deriverebbe da quella fonte comune, indubbiamente veneta, che trapela nella carta del Cortona e che sta alla base di numerose raffigurazioni successive dell'area friulana, tra cui soprattutto la «FORI IV- / LII ACCV- / RATA DESCRI- / PTIO», stampata da Donato Bertelli e rimessa in circolazione, con qualche aggiunta, da Stefano Scolari dopo il 1593 (vi è riportata la fortezza di Palmanova, fondata in quell'anno), che è pressoché identica per scala, inquadratura, contenuto alla nostra rappresentazione orteliana.[38]

Per l'Istria, che ci interessa da vicino, le analogie del disegno tra questi due documenti sono assolute. Ricompaiono, tra i toponimi, le stesse particolarità e gli stessi errori di collocazione, con le medesime storpiature: per esempio, è ripetuta la legenda *Clana, confin de la Cor:/uatia, et qui finisce il confin de la Iapidia* (nella stampa bertelliana si legge *Cro:/uatia*), e ritroviamo *Buoch* per Buie, *S. Remo* per Vermo, *FIADONA* per Fianona, ecc. Però, nel Bertelli, è riportato, in più, il centro di *Pisin* e leggiamo *Babana* al posto della corretta *Barbana* dell'Ortelio. Indipendentemente da queste analogie, appare evidente l'utilizzazione di un unico modello, e cioè quello proposto dal Coppo nel 1540. La penisola presenta lo stesso caratteristico restringimento tra Fiume e Capodistria e lo stesso errato orientamento; le articolazioni costiere, poi, salvo la scomparsa dell'accentuata penisola tra Trieste e Muggia e l'attenuazione del successivo aggetto che termina con Punta Grossa, sono le stesse e si ripete, in modo errato, il disegno delle coste del Quar-

naro settentrionale; compare, infine, la stessa accozzaglia di isolotti davanti alla costa tra Parenzo e Pola, con la sola diversa collocazione delle isole Brioni. Come nel Coppo, sono segnati anonimi il rio Ospo e il Risano; il torrente Dragogna, invece, porta, nell'Ortelio l'errato idronimo di *Risano flu.*; compaiono, pur nel diverso aspetto formale, con le stesse caratteristiche i tracciati del Queto, del Canale di Leme, dell'Arsa e del Recina o Eneo; all'interno ritroviamo gli stessi anonimi e indipendenti brevi corsi fluviali, uno dei quali è certamente il Foiba.

I toponimi, nella carta del Coppo, sono di difficilissima lettura e, forse per questo possiamo constatare, nei modelli che vi si ispirano, una continua serie di storpiature. La nostra rappresentazione orteliana ce ne offre uno degli esempi più appariscenti. Poiché un elenco completo di tutte le storpiature sarebbe assai lungo e, d'altronde, poco utile, ci limiteremo a ricordarne soltanto alcune, oltre a quelle già citate come presenti anche nella stampa bertelliana, riportando tra parentesi la forma usata dal Coppo: *Porzole (portole)*, *Moncona (montona)*, *Madigon (Adignan*, per Dignano), *Meruda (neruda)*, *Cosiligliaco (cosliac)*, *Oengranto (pinguento)*, ecc. Talora queste storpiature sono tali da rendere difficile l'interpretazione (cfr.: *Oengranto* per *pinguento*), o tali da far ritenere diversi i due documenti e, quindi, giustamente, il Cucagna, che ci ha preceduto con il suo esame, ha pensato alla possibile utilizzazione di una derivazione a noi ignota, anteriore alle stampe che portano il nome del Camocio e che di questo disegno del Coppo sono i rifacimenti più noti.[39]

Soltanto con la carta successiva, apparsa nella stessa edizione del 1573, e cioè la «Histriae tabula à Petro Coppo descr[ipta]», abbiamo una raffigurazione specifica dell'Istria.

Si tratta di una piccola rappresentazione riquadrata da un rigo nero: misura mm 152 x 233. Il titolo compare, in basso, a sinistra, in un nastro svolazzante. Non vi è margine graduato e manca la scala. Le parole *MERIDIES*, in basso, *OCCIDENS*, a sinistra, ecc. danno l'orientazione consueta, ma il disegno pare con l'est-nord-est in alto. Il mare è indicato a puntini e ritroviamo il solito tratteggio lungo le coste. Monti a coni nella penisola vera e propria, a rocce verso il limite settentrionale, con ombreggio prevalentemente a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Alberi di due tipi, che si addensano qua e là. Abitati individuati con casette e torricelle attorno ad un cerchietto con un punto al centro.

Essa, come riferisce la stessa intitolazione, attinge ancora ai materiali del Coppo, però il modello prescelto è, questa volta, un rifacimento della celebre raffigurazione della penisola istriana che il cartografo veneto ha firmato nel 1525 e che è, per noi, la più antica carta a stampa di questa regione.[40] Dei modelli di cui siamo a conoscenza, il più vicino è, senz'altro, la carta stampata da Ferrando Bertelli nel 1569, con dedica ad Aldo Manuzio. Ad un esame superficiale, le due raffigurazioni rivelano indubbie e reiterate affinità, addirittura tali da far pensare ad

una semplice reincisione. Ove si proceda, però, ad una lettura più minuziosa, ci pare di poter accettare pienamente quanto già il Cucagna ha potuto affermare sulla probabile utilizzazione di un altro modello, che noi non possediamo, «con il disegno sostanzialmente identico a quello bertelliano, ma con quelle piccole divergenze nella nomenclatura, che sono così frequenti nella produzione degli stampatori veneti del secolo XVI». A riprova di ciò egli ricorda che, se il documento orteliano fosse effettivamente una copia rimpicciolita della stampa del Bertelli, «dovremmo ammettere che, in una sola e piccola rappresentazione, il suo incisore qui fu passivo riproduttore di errori anche grossolani, lì seppe correggerli; che in alcuni casi commise delle storpiature, pur avendo sott'occhio una stampa nitidissima, in altri invece dimostrò di saper dare ai toponimi una forma un po' diversa, senza cadere in errori».[41]

Un ruolo, questo, che riteniamo effettivamente superiore a quello di solito svolto dal nostro cartografo, il quale, pur impegnandosi abitualmente per ottenere delle stampe nitide e di indubbia eleganza formale, ripeteva passivamente il modello prescelto, semplificandolo, talora, senza alcun discernimento e, soprattutto, senza essere mai in grado di correggerne gli errori, anzi aggiungendovene di nuovi. Riproducendo un rifacimento del modello proposto dal Coppo nel 1525, l'Ortelio, questa volta, ha scelto, comunque, uno dei migliori prodotti che la cartografia del Cinquecento, riguardante la penisola istriana, potesse presentare.

Di certo al Coppo dobbiamo, infatti, il merito di aver offerto, per primo, una configurazione della penisola sostanzialmente assai vicina alla reale. Nell'orientamento, nel disegno delle coste e dell'idrografia, nella raffigurazione plastica, nella collocazione delle sedi si registrano, ovviamente, dei difetti, talora anche grossi, ma nessun'altra raffigurazione potrebbe proporsi con una tale ricchezza di preziose particolarità. Il ricordarle tutte ci porterebbe fuori tema, perciò ci limitiamo a citare solo quelle più significative. Egli riesce, per esempio, a farci individuare, con eccezionale chiarezza, la continuità morfologica del Canale di Leme con la valle secca di Canfanaro; il fiume Arsa nasce correttamente dal *lago de cosliach* (il lago di Cepich o d'Arsa, che oggi è bonificato); ha riportato il torrente Foiba ed ha segnato la nota *Fovea* (Foiba) presso Pisino, nella quale questo corso d'acqua s'inabissa; ha annotato un grande numero di toponimi, per lo più corretti, ed ha reso riconoscibili i diversi tipi di sedi umane, riportando addirittura i molini, le chiese isolate, le osterie, ecc.; ha indicato le saline, alcune fontane, alcuni ponti, addirittura una *spelu[n]ca* (è la nota grotta di San Servolo presso Trieste, che fu a lungo meta di pellegrinaggi), o dei *sepulchri* presso Parenzo, ecc.

Nel rifacimento bertelliano molti di questi pregi andranno perduti: non vi si individua più la valle secca di Canfanaro; il Canale dell'Arsa continua ben addentro fino al lago di *coshah;* non compare più la foiba di Pisino; mancano molti toponimi; moltissime sono le storpiature; non possiamo più distinguere le diverse forme dell'insediamento. Ma non

basta. Il Coppo, nel fondo della Draga di Canfanaro, aveva correttamente riportato la sede, oggi abbandonata, di *do castelli* (Due Castelli) e, lungo il corso del Quieto, a valle di Montona, quella di *bastia* (Bastia). Nel disegno bertelliano entrambe le sedi sono indicate due volte, e due volte sono registrati i loro toponimi. Alle spalle di *Humago* è ripetuto il toponimo *borgo*, che nel Coppo era *solo* accostato alla cittadina. Saranno, questi ultimi, alcuni dei tipici doppioni che ritroveremo nella cartografia successiva e che, puntualmente, sono ripresi dal disegno orteliano.

Questa carta, dunque, rispetto a quella, ripete gli stessi errori e, talora, li aggrava: la parola *borgo*, ad esempio, che nel Bertelli poteva ancora essere giustificata come termine generico per indicare la semplice esistenza di due diverse sedi, diventando *Borgo*, con la lettera iniziale maiuscola, assume significato di toponimo. Altre volte introduce nuove storpiature: il già storpiato *coshah*, per il coppiano *cosliach*, diventa *Costiali*; compaiono *Cordego* per *coredego*, *S. Sorzi* per *S. Zorzi* lungo il Quieto, *S. Pelerin* per *S. Pelegrin* (non lontano da Fasana: rimangono solo poche rovine messe in luce dallo Gnirs nel 1910; era una chiesa ad una sola navata del secolo IX o X), *Golfo di Quernero* per *Golfo de quarner*; o introduce grafie diverse, come *Treuiso* per *Treuis*; o qualche correzione, come *Pisin vechio* per *pison uechio*, *Lupoglan* per *luplogan* (castel Lupogliano).

Sempre nel 1573 compare, infine, per la prima volta, nella prima edizione latina dell'*Additamentum*, alla tavola 41A, la raffigurazione dell'ILLYRICVM.[42]

Accompagna la carta una fascia marginale con disegno geometrico. Senza la riquadratura, misura mm 352 x 462. Sotto il titolo in basso a destra, entro una targa dimezzata, compare una lunga legenda: «IOAN. SAMBVCVS / ORTELIO SVO, S. / Mitto hanc quòque tabellam qua / necessaria confinia Pannoniae de: / clarantur fluuiorum aliquot lo:/corum situs Hirschuogelij recte / mutaui, Angelini autem studio / plurima adieci, et interualla cor: / rexi, vt parum quis si cum Hirsch:/uogelij haec coniungat desiderarit, / si qui errores sint, dies certiora do:/cebit. Viennae, Vale, 25. Octob. 1572.». A sinistra entro il disegno si leggono le parole «Cum Imperatori[a]e § Regi[a]e / Maiestatis Privilegio.». Il margine non è graduato, ma compaiono, all'interno, a sinistra ed in basso, alcune cifre di latitudine (45, 46, 47) e di longitudine (37, 38, 39, 40). Orientazione consueta. In basso, a sinistra, le parole: «Milliaria communia § magna.», indicano due scale diverse, che sono sotto riportate graficamente: una di dieci miglia comuni (= mm 70), l'altra di dieci miglia grandi (= mm 97). Mare a puntini con fitto tratteggio orizzontale lungo le coste. Monti a coni con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna; laghi come i mari. Alberi di due tipi raccolti a formare boschi. Il simbolo degli abitati è quello consueto.

Questa carta dovrebbe essere copia della carta dallo stesso titolo compilata nel 1572 dallo storico e cartografo ungherese Giovanni Sámboky o Ioannes Sambucus (1531-1584). Stando a quanto è chiaramente

affermato nella legenda che abbiamo già riportato, essa sarebbe stata ottenuta fondendo materiali di diversa provenienza e, soprattutto, quelli forniti da Augustin Hirschvogel, con le sue carte del medio bacino danubiano.

Per la penisola istriana e le isole del Quarnaro, invece, la fonte principale, come ha già fatto notare il Cucagna, deve essere stata qualche carta veneta di ispirazione gastaldina, perché alcune indubbie affinità, più sentite nella raffigurazione delle isole e nella configurazione generale della penisola, esistono con uno di quei prodotti che ci sono pervenuti, e cioè con la grande carta anonima dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia prima dal Valeggio e, poi, rimessa in circolazione da Stefano Scolari.[43] Poiché il modello utilizzato non ci è noto, dobbiamo semplicemente limitarci a rilevare quanto risulta dal documento che il Sambuco ci ha proposto.

A prima vista si resta piacevolmente impressionati dal suo orientamento e dalla ridotta estensione verso nord del Quarnaro, quale nessun altro documento precedente presentava. Gli errori, però, sono numerosissimi e saltano subito agli occhi. Colpisce, anzitutto, la particolare raffigurazione della costa occidentale, che appare priva dell'aggetto peninsulare che termina con la Punta di Salvore e desta altrettanta meraviglia trovare il tracciato del Canale di Fianona collegato con lo specchio lacustre, esageratamente grande, del Lago d'Arsa, mentre il fiume omonimo è individuato più a sud, con un breve tronco del tutto indipendente dal suo reale apparato idrografico sorgentifero. È appena abbozzata, come una breve insenatura, l'incisione del Canale di Leme e, a sud del Quieto, è segnato un lago inesistente. Per quanto riguarda le sedi umane gli errori sono ancora più gravi: il nome *Quieto* figura accanto al simbolo di un abitato e *Rena*, cioè la celebre Arena di Pola è stata scambiata per una sede (era, allora, in realtà al di fuori della città); altre sono malamente collocate: per esempio, *Montona* figura a nord del Quieto e *S. Lorenzo*, S. Lorenzo del Pasenatico, risulta a sud-est di *Diglian*, cioè Dignano; molto numerose sono le storpiature: *Dragiana flu.* per il fiume Dragogna, *Tigiana* per Antignano, *Cemin* per Gimino, *Galigana* per Galignana, *Pedma* per Pedena, ecc.; mancano, infine, i toponimi di sedi importanti di cui è riportato il simbolo, come Cittanova.

L'ultimo documento che comprende ancora la penisola istriana, apparirà nella prima edizione del «PARERGON», pubblicata nel 1578.[44] Si tratta di una carta, che abbraccia le regioni classiche della Pannonia e dell'Illirico.

Porta in alto, a destra, entro un cartiglio, il titolo: «PANNONIAE, / ET ILLYRICI VE- / TERIS TABVLA /. Ex conatibus geographicis Abra- / hami Ortelij Antverpiani.». La raffigurazione è compresa entro una doppia cornice graduata e misura, all'interno, mm 338 x 439. A sinistra, in alto, un cartiglio circolare, più piccolo di quello del titolo, porta le seguenti parole: «D[omi]no

/ Ludovico Hal: /lero ab Hallerstein, / Stemmate, eruditione, / et animi candore, / vere nobili, Ab[rahamus] Orte: /lius hoc amicitiae / mnemosynon de: /dicabat.». Un terzo cartiglio annota: «Loca incertae positionis.». L'orientazione è la consueta e manca la scala. Mare a puntini con tratteggio orizzontale lungo le coste. Navi. Rari monti e regolarmente allineati a bassi coni con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna. Casette e torricelle indicano gli abitati. Compaiono anche i confini delle regioni storiche. I toponimi sono a stampatello ed in corsivo.

Per le regioni incluse è, come gli altri documenti contenuti in questa raccolta che accompagna il *Theatrum* orteliano, una tavola di ricostruzione storica, che si propone di riportare, con legende e toponimi in lingua latina, soltanto quanto era conosciuto dagli autori classici. Il disegno dell'Istria rivela palesemente, e ancora una volta, l'influsso dei modelli gastaldini e, in particolare, per esempio, del «Novo dissegno della Dalmatia et Crovatia», stampato per la prima volta a Venezia nel 1593 da Francesco Camocio, nonché della «Nova discrittione dela Dalmatia, et Crovatia, M.D.L.X.V», messa in circolazione da Ferrando Bertelli, e de «IL VERO ET NVOVO DISEGNO / DELLA DALMATIA», stampato a Venezia da Nicolò Nellj nel 1570. L'analisi del suo contenuto, assai più ricco che nelle carte annesse all'opera tolemaica, richiederebbe, ovviamente, un attento esame critico con l'ausilio di tutti gli studi di geografia e topografia storica sull'argomento, ma riteniamo che ciò, riguardando esclusivamente una tematica di geografia storica, esuli dagli interessi che, per ora, ci siamo proposti con il nostro lavoro.

Ci limitiamo perciò a ricordarne qualche particolarità. Erroneamente il Quieto, l'antico *Ningus*, è indicato con il nome classico del Risano, cioè *Formio flu.*, mentre il toponimo *Ningum* appare ben più a nord, per indicare una sede umana.[45] Sulle rive settentrionali di questo fiume è segnato l'abitato di *Aemonia*, che, come sede rovinata, appare in numerose altre carte del Cinquecento (*Hemonia ruinata* si legge anche nella piccola carta dell'Istria dello stesso Ortelio, che ripete — come si disse — un rifacimento del Coppo): tutt'oggi, qualche studioso ritiene che questo sia stato il vecchio nome di Cittanova, che le fonti medioevali (Anonimo Ravennate e Guidone) indicano invece come *Neapolis*.[46]

L'antica città di Egida, ricordata da Plinio come *Agida* o *Aegida* fra gli *oppida civium romanorum* dell'Istria, viene identificata con Capodistria (si legge, infatti, *Aegida, et Iustinopolis*). A questo proposito sembra opportuno ricordare quanto scriveva il Coppo nel suo *Del sito de Listria* del 1540: «In la città de Cauodistria non si troua alcun vestigio ouer demonstratione de antiquita, per esser sta fatta sopra questa Isola che al presente la se ritroua: dopo la destruttion fece Athila in Istria, et no[n] esser quella che Plinio et Strabo nomina Egida, ma ben pol esser sta apresso el fiume Formione, che hora vien nominato Risan al monte Sermin cerca vno miglio a largo Cauodistria per atrouarsi li anchora qualche vestigii de edificii antiqui...». È richiamandosi a questa indicazione che il Degrassi ha creduto di poter collocare alle

falde del Sermino, e quindi in posizione diversa da quella creduta dell'Ortelio, questo insediamento romano.[47]

Il piccolo gruppo delle isole Brioni è collocato giustamente davanti alla costa polesana con il toponimo di *Pullariae insulae*, e si ricorda, come affermano Plinio e Tolomeo, fra Pola e il fiume Arsa, la località di *Nesactium*: però, appare collocata troppo a nord rispetto ai luoghi che oggi sono stati identificati in modo preciso grazie ai reperti venuti alla luce.[48]

Meno numerose sono le carte relative all'Istria contenute nell'opera di Gerard de Jode (1508?-1591). La prima edizione del suo *Speculum orbis Terrarum* uscì ad Anversa nel 1578 ed una sola altra edizione, curata dopo la sua morte dal figlio Cornelio, vedrà la luce nel 1593, entrambe in latino.[49]

La prima carta di quest'opera che include la penisola è, come nell'Ortelio, quella dell'Italia. Essa è la tavola XIII nella prima edizione, mentre porta il n. 18 nella seconda. In alto a destra, in un cartiglio, si legge: «ITALIAE / TOTIVS ORB / IS OLIM DOMATRICIS NOVA / ET EXACTISS[IMA] DESCRIPTIO / IACOBO CASTAL / DO AVCTORE / Antuerpiae celabat Ge: rardus de Jode anno 77 / Cum priuilegio».

È una stampa, che misura mm 370x 515, delimitata da due righi neri raccordati da un fitto tratteggio e da un rigo più sottile esterno. Tra essi le indicazioni dei gradi. La regione rappresentata si estende tra il 38°N e il 45°N, nonché tra il 28°E e il 44°E. Una rosa dei venti dà l'orientazione consueta. Una scritta, in basso, a destra, riporta le parole: «Gradus isti latitudinis sunt, quarum quilibet continet miliaria Ita: / lica sexaginta.» che danno indicazione della scala. Mare a puntini fitti e assai irregolari con corto tratteggio lungo le coste. Raffigurazioni di navi e di mostri marini. Monti a coni con ombreggiatura a sinistra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi con radi puntini e corto tratteggio lungo le rive. Casette e torricelle indicano gli abitati. I toponimi, ad eccezione di quelli regionali, sono in corsivo.

Come esplicitamente afferma la legenda, abbiamo, dunque, davanti agli occhi, un nuovo rifacimento della nota carta gastaldina «IL DISEGNO DELLA GEOGRAFIA / MODERNA DE TVTTA LA PRO / VINCIA DE LA ITALIA», del 1561. Sia subito chiaro, comunque, che esso risulta un documento molto meno pregevole di quello orteliano, sia sotto l'aspetto formale, sia per quanto riguarda il contenuto.

Vediamo qualche esempio. Innanzitutto il taglio dell'inquadratura è diverso, cosicché l'Istria risulta troncata all'altezza di Muggia. Poi, le sinuosità delle coste, che nel disegno gastaldino sono abbastanza accentuate e sufficientemente indicative della situazione reale, sono state eliminate, per cui la configurazione della penisola risulta notevolmente più tozza. Come nel documento-matrice, sono segnati soltanto il corso del Quieto e quello dell'Arsa, con il bacino lacustre che ne è all'origine. I toponimi sono gli stessi, però con numerose storpiature: così troviamo *Fiano* per *Fianona*, *Breone* per *Breoni*, *Parenze* per *parenzo*. Ri-

spetto al Gastaldi manca solo il centro di *Montona*; il toponimo *Breone*, per indicare le isole Brioni, sembra, più correttamente, spostato verso sud, quasi all'altezza di Dignano, mentre non sono raffigurate le piccole isole di faccia a Rovigno. Basterebbero queste ultime particolarità, che non compaiono, invece, nella stampa orteliana, per provare l'indipendenza dei due rifacimenti. Aggiungeremo, ancora, che nel disegno gastaldino e in quello del de Jode compaiono la sede di Pinguente e quella di *C. Nouo* a sud dell'Arsa, le quali mancano nell'Ortelio e che si legge la forma toponomastica *Digna* per Dignano, laddove l'Ortelio scrive *Dignan*.

Alla tavola XVI, in alto a sinistra nella prima edizione, e alla tavola 21 nella edizione del 1593, figura invece la carta dal titolo: «FORI IVLII / QVAM FRIVL VOCANT / HISTRIAE Q/SS Venetorum Senatui parentium / ditionum verus ac germanus tijpus».

È riquadrata da un sottile rigo nero. Presenta, in basso, entro una cornice rettangolare la raffigurazione dell'isola di Corfù. È separata dal disegno che si trova sul foglio accanto relativo alla Toscana (TVSCIAE) da un fregio riccamente ornato. Misura mm 370 x 250. L'orientazione è quella consueta. Manca di graduazione e di scala. Mare a puntini con navi e la testa di un mostro marino. Lungo le coste vi è un tratteggio orizzontale, più accentuato sul lato occidentale della penisola istriana. Monti a basse ondulazioni con tratteggio verticale. Fiumi a due linee con filettatura interna e laghi come i mari. Alberi isolati. La maggior parte degli abitati sono rappresentati da una o due torricelle. I toponimi sono in corsivo.

Essa abbraccia tutto il Friuli e la Venezia Giulia e comprende tutta la penisola istriana, con l'esclusione delle isole del Quarnaro. La regione friulana, in alcune sue aree, come, per esempio, in quelle montane, rivela una certa consonanza con quel gruppo di carte che hanno come prototipo la bella stampa a incisione in legno di Giovanni Andrea Vavassori del 1553, cioè con la prima carta del Friuli che ci sia nota, mentre la rappresentazione dell'Istria deriva, sostanzialmente, da qualche rifacimento, che, peraltro, non conosciamo, della carta annessa al *Del sito de Listria* di Pietro Coppo, risalente al 1540. Ci inducono ad avanzare questa ipotesi non soltanto il disegno delle coste e della rete idrografica, assai simile a quello lasciatoci dal cartografo veneto, ma soprattutto le frequenti affinità che questa carta sembra avere con quelle che sono strettamente legate al modello citato e ci riferiamo, in particolare, per esempio, alla carta stampata a Venezia da Giovanni Francesco Camocio, nel 1569.[50]

Al di là dell'evidente semplificazione e delle scontate storpiature, che, non conoscendo la carta matrice, non sappiamo in che misura siano dovute all'ignoto compilatore o al de Jode stesso, un breve confronto con quest'ultimo documento ci sembra possa essere sufficientemente convincente. In tutti e due i documenti appare, di fronte a Trie-

ste, l'isolotto denominato *Zuchi* (lo scoglio Zucco, compreso oggi nel molo teresiano della Lanterna), mentre un altro piccolo oggetto insulare, che porta il toponimo dell'antica *Egida*, affianca, al largo, l'abitato di Capodistria; a nord di Isola sono riportate le medesime sedi di *Castelier* e di *S. Marco* (chiesuola, sul monte omonimo, ad occidente di Momiano); tra Umago ed il Quieto ambedue le carte riportano S. Giovanni della Corneta e S. Lorenzo di Daila (*S. Zuane dla Corneda* e *S. Lorenzo* nel Camocio, *Comeda* e *S. Larenzo* nel de Jode); la stessa abbreviazione caratterizza il toponimo di Cittanova (*C. Noua* e *C. Nouo*); è segnato l'abitato di Portole, del quale si trova rara traccia nelle rappresentazioni regionali precedenti (*Portole* e *Pertole*); ad est di S. Vincenti ritroviamo la stessa sede di *Neuvan*, che non siamo riusciti ad identificare; la stessa località di *Bastia* è annotata, rispettivamente, a sud del Quieto e a valle di Montona; resta per lo più rispettata la posizione reciproca dei toponimi (si veda, ad esempio, quella di *Galiniano*, *Pren* e *Fiume*); ecc. Assai più numerose, però, sono le storpiature nel documento del cartografo olandese. Così, accanto a quelle che già sono balzate in evidenza, *Polo* sta per *Pola*, *Verula* per *Veruda*, *S. Lorenzo* per *S. Lorenzo*, *Isela* per *Isola*.

Oltre a queste divergenze di cui potremmo incolpare il de Jode, ne esistono molte altre, che ci fanno pensare ad un altro modello. Anzitutto molti di quei toponimi che l'anonimo compilatore della stampa del Camocio aveva introdotto, nello sforzo di offrire un prodotto cartografico che sembrasse nuovo rispetto al disegno del Coppo, qui non compaiono. Più ampia, infine, deve essere stata, nella matrice utilizzata dalla carta dello *Speculum*, l'utilizzazione di materiali provenienti da carte gastaldine o di ispirazione gastaldina. Si confronti, ad esempio, la raffigurazione del bacino idrografico del Piuca, che affianca la vistosa *VAL COSANA* nella Carsia, o la presenza della sede, incomprensibile, di *Codogno*.

Gli altri documenti che ci interessano appartengono a quella parte dell'Atlante, che si intitola «SPECVLVM / GEOGRAPHICVM / TOTIVS / GERMANIAE / IMPERIVM / REPRAE / SENTANS», ma avvertiamo subito che si tratta di rifacimenti scorretti di documenti di cui abbiamo già ampiamente parlato e che, quindi, ben poco ci sarà da aggiungere.

Alla tavola XII.M (17 della seconda edizione) compare la carta dell'Illirico e della Sclavonia, secondo il modello di Augustin Hischvogel. In basso, a destra, in un cartiglio ornato, infatti, si legge: «ILLIRICI SEV SCLAVO- / NIAE, CONTINENTIS Croa- / tiam, Carniam, Istriam, Bosniam. / eisquae conterminas prouincias. re- / cens ac emendatus ty- / pus. Auctore Augustino / Hirsvogelio.» In alto, lungo tutta la raffigurazione: «MYSIAM HANC SVPERIOREM DACIAEQVE PARTEM, LIBVRNIAM DALMATIAMQVE / ac Sauiam, seu Saui fl ripas Bessi qui nunc Bosni dicti ex inferiori Mysia a Bulgaris eiecti occuparunt possidentque: ac Getarum gentes creduntur».

La carta si presenta senza inquadratura. Solo nella parte inferiore, e sotto la dicitura appena riportata, compaiono due righi neri. Misura mm 300 x 515. Orientazione consueta. Manca la graduazione. È indicata, sotto le parole «Scala Miliarium», la scala grafica di otto miglia germaniche. Mare a trattini con fitto tratteggio lungo le coste. Monti a mammelloni con ombreggiatura a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi in bianco con tratteggio lungo le rive. Boschi. Gli abitati sono rappresentati con casette e torricelle. La grafia dei toponimi è in corsivo, con l'esclusione di quelli regionali, scritti a lettere maiuscole.

Salvo la parte più orientale, che riproduce un lembo di territorio leggermente più ampio, comprendendo la confluenza della Sava con il Danubio, questa carta è sostanzialmente identica a quella intitolata «SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE, ISTRIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE / REGIONVM NOVA DESCRIPTIO, AVCTORE AVGVSTINO HIRSVOGELIO», di cui abbiamo già parlato a proposito del *Theatrum* orteliano. Rispetto a quella, però, a dimostrazione della minore accuratezza del de Jode nei suoi prodotti, dobbiamo registrare, limitandoci alle sole aree che riguardiamo, la mancanza del toponimo *Pierbaumer Wald* per indicare la Selva di Piro, del centro di *Osero* sull'Isola di Lussino, delle indicazioni del Golfo di Trieste e del Quarnaro (nell'Ortelio: TERGESTINUS SINUS, FLANATICUS SINUS. UULGO CL QUERNER) e la presenza di alcune storpiature, come *Kesta* per *Kasta* (Castua).

Nella tavola XIIII O, a destra (20 nell'edizione del 1593), intitolata «CARNIOLAE / CHAZIOLAEQ3 / DVCATVS. / NEC NON. ET. / GORITIAE COMITATVS, / prouintiarum Norici / ac Illirici vera pro- / priaq3 delineatio.», è raffigurato un lembo settentrionale della penisola istriana.

Riquadrata da un rigo nero su tre lati, misura mm 345 x 225. Manca di graduazione e di scala. Le parole *MERIDIES* a destra, *ORIENS* in alto, rivelano che il disegno è orientato con l'est in alto. Mare a trattini con tratteggio lungo le coste. Monti a coni con ombreggiatura a destra. Fiumi a doppia linea con filettatura interna e laghi come i mari. Alberi fittamente addensati che formano boschi. Casette e torricelle, che talora accompagnano un cerchio vuoto, indicano gli abitati. I toponimi sono in corsivo e sono numerose le legende esplicative.

Si tratta del rifacimento di una delle raffigurazioni del Lazius, di quella che porta il titolo «PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO». Già l'Ortelio, come si disse, l'aveva utilizzata, modificandone l'inquadratura e, soprattutto, tentando di migliorarne il disegno, con l'infelice innesto di materiali provenienti da carte gastaldine. Il de Jode, invece, si limita a sostituire la caratteristica incorniciatura ovale della carta matrice con una rettangolare, stretta e troppo allungata, tanto che ci dà una raffigurazione ancora più defor-

mata dei territori che ne restano compresi; elimina, poi, dal disegno i territori del Friuli centrale a vantaggio di un più vasto lembo del bacino della Sava; inoltre cambia l'orientamento, portando l'oriente in alto, ma mantiene per la scrittura dei toponimi l'andamento orizzontale.

La raffigurazione dei territori che ci interessano è decisamente infelice: la penisola istriana risulta bruscamente troncata del margine destro; tutti i numerosi errori del Lazius sono ripetuti e assai numerose sono le ulteriori storpiature (*Neuhus* per *Neuhaus*, *Mugles* per *MVGELS*, *Form. flu* per *Formio fl*, *S. Veyt am pelaum* per *S. VEIT AMPFLAVM*, *Bijrpamer Waldt* per *PIRPAMERWALD*, ecc.); persino la preziosa annotazione relativa all'inabissamento del Timavo superiore e alla continuità idrografica Reka-Timavo manca di una parte essenziale del suo contenuto (si legge solo: *S. Kazan ubi Recca flu absorbetur qui*). Questo del de Jode è, dunque, un altro rifacimento mal riuscito.

L'ultima carta è quella intitolata «TRACTVS DANVBII PRIMA TABVLA», che compare alla tavola XXIX nell'*editio princeps* e 27 in quella del 1593.

Al di sotto del titolo una cornice racchiude il disegno cartografico. Quasi al centro, in alto, una targa tronca contiene: «NOVA EXACTISSIMAQVE DESCRIPTIO DANVBII, / (qui aliâs Ister cognominatur) fluminis permagni toto qR terraru orbe celebratissimi: / qui in Sueuiae uilla Donestingen ad Nigram Syluam oriens, longo tractu uersus orien- / tem per Austriam, Ungariam, Seruiam, Vualachiam et Bulgariam fluens, multis / amnibus in se receptis, in mare Ponticu uel Euxinu tandem deuoluitur: unà simul adiecta / diligentissima delineatione totius Imperij Turcici et regnoru ,ditionu urbium q3, quas idem iuratus / hostis, Saua tyrraniae superans Christianos, occupanit. Per Christianum Sgrothonu, Reg. Ma. tl Geograph.». A sinistra, in basso, sotto il cartiglio ovale che contiene gli stemmi dei diversi Stati, si trova scritto: «Joannes à Deutecum, / Lucas à Deutecum Fecerunt.». Misura mm 340 x 395. Manca di graduazione e una rosa dei venti, posta al centro vicino al margine sinistro, indica che l'orientazione è quella consueta. In alto, sempre a sinistra, un compasso aperto mostra tre scale grafiche diverse, in miglia germaniche, ungheresi e italiane. Mare a trattini, con corto tratteggio lungo le coste. Monti a coni dal profilo irregolare con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con trattini nei tratti più ampi, e laghi come il mare. Alberi sparsi qua e là. Casette e torricelle attorno ad un cerchio con un puntino al centro indicano gli abitati.

Come appare dalla lunga legenda, questa carta è la copia di un disegno di Christian Sgrooten (1532?-1608), che sappiamo cartografo e geografo di Filippo II, autore di numerose carte e di due Atlanti manoscritti conservati a Bruxelles e Madrid.[51]

La carta delinea le coste adriatiche da Ravenna a Ragusa e si spinge a nord oltre il corso del Danubio. Il disegno delle regioni bagnate dall'Adriatico presenta senza dubbio, per molti aspetti, analogie con alcune rappresentazioni del Gastaldi o di ispirazione gastaldina.

Comunque sia, il modello utilizzato in questo settore era sicuramen-

te italiano, perché numerose sono le forme dialettali venete. Non conoscendolo, non possiamo, ovviamente, stabilire in quale misura lo Sgrooten vi si sia attenuto. Un piccolo aiuto ci può venire soltanto dal rilievo di alcune indubbie affinità che essa presenta con l'elaborazione dell'«ILLYRICUM» contenuto nell'*Additamentum* orteliano, opera del Sambuco, che per molte particolarità abbiamo già collegato alla grande carta anonima dell'Adriatico settentrionale, stampata a Venezia prima dal Valeggio e, poi, rimessa in circolazione da Stefano Scolari.

Così, in ambedue, sono rappresentate in proporzioni troppo grandi le isole del Quarnaro; ritroviamo il Canale di Fianona collegato con il lago d'Arsa, mentre il fiume Arsa figura più a sud, con un breve tracciato del tutto indipendente dalla sua reale area sorgentifera; anche qui il nome *Quieto* figura accanto al simbolo di un abitato; a nord di Fiume sono riportate le stesse sedi di *Clan.* e *Tablaniz*, e, a sud del Quieto, quella di Villa Treviso (*Treuizo* e *Treuiso*) e, più ad est, il piccolo abitato di Barutto (*Barutij* e *Baruti*); ecc.

È probabile, perciò, che questi particolari e gli altri toponimi che si ripetono risalgano allo stesso modello. Certamente dobbiamo a quest'ultimo anche il toponimo di *S. Petro*, che qui compare erroneamente collocato sull'isola di Lussino, mentre nei documenti gastaldini individua, giustamente, un'isolotto più meridionale, nonché gli altri che costituiscono una novità, e cioè *Orsara*, l'incompleto e mal collocato *Ville no.*, *Vragna*, per Aurania sulle rive del lago d'Arsa. Crediamo, invece, che sia un errore dello Sgrooten l'aver segnato *Parenso* a nord di Pirano, poiché non compare in nessuno dei documenti che mostrano di attingere ai materiali gastaldini. E, nello stesso tempo, queste novità rispetto al Sambuco sono l'evidente prova di una indipendente utilizzazione. Del resto, per confermare ciò, basterebbe soffermare l'attenzione sul fatto che, in questa carta, non è ripetuto il grave errore della mancanza della Punta di Salvore.

Ci restano da esaminare, ora, soltanto i documenti mercatoriani.

Anche la figura e l'opera cartografica di Gerhard Kremer (1512-1594), che meglio conosciamo con il nome latino di Mercator, sono troppo note perché qui ci si soffermi a discuterne.[52] Ricorderemo soltanto che le sue carte costituiscono un lavoro del tutto nuovo rispetto ai precedenti dell'Ortelio e del de Jode, perché esse non sono frutto di semplici rifacimenti, mal legati e per nulla uniformati, di rappresentazioni cartografiche precedenti, bensì di un'accurata selezione di tutto il meglio della produzione allora disponibile.

In breve, Mercatore non si è servito, semplicemente, di una sola preesistente immagine, ma ha cercato di creare una sintesi delle migliori carte a lui note. Ha utilizzato fonti molto numerose e varie anche per indole e valore interessanti la medesima regione e si è curato di armonizzarle e di uniformarle fra loro: è per questo che, nei suoi documenti, troveremo vecchie conoscenze riunite in un aspetto nuovo. La raffigu-

razione della regione che ci interessa ne è un evidente esempio. Essa compare in due stampe della sua nota raccolta «ITALIAE, / SCLAVONIAE, ET / GRAECIAE / tabul[a]e geographic[a]e», apparsa per la prima volta nel 1589 («Per Gerardum / Mercatorem Illustrissimi / Ducis Juli[a]e, Cliui[a]e, etc / Cosmographum / Dnysburgi editae / cum / gratia et privi: / legio:... 13, Martij anno 1589...»), e cioè nella carta generale d'Italia («ITALIA») e in quella regionale che ne costituisce l'ottava tavola e che si intitola: «FORVM IVLI- / VM KARSTIA, CAR- / NIOLA, HISTRIA / ET WINDORVM / MARCHIA.». Siccome, però, la carta generale d'Italia non è altro che una fedele riduzione, ovviamente sfoltita di molti particolari della carta maggiore, solo a quest'ultima dedichiamo la nostra attenzione.

Presenta un margine graduato e una riquadratura di due righi neri e di uno più marcato, che la delimita esternamente. Misura, escluso il margine, mm 346 x 468. A sinistra, in basso, a fianco del cartiglio che porta il titolo: «Per Gerardum Mercatorem / Cum priuilegio». L'orientazione è quella consueta. La scala è in miglia italiane, come è indicato dalla scritta: «Miliaria communia Italica» e dalla segmentazione grafica di 16 miglia (= mm 40), che appaiono, in basso, al centro. La rappresentazione resta compresa tra il 44° 40' N e il 46° 50' N e tra il 34° e 34' E e il 38° e 52' E. Mare a punti con tratteggio lungo le coste. Monti a coni, irregolari nella parte sommitale, con ombreggio a destra. Fiumi a doppia linea con trattini orizzontali o filettatura e laghi con solo tratteggio lungo le rive. Alberi. Le sedi umane appaiono indicate con un semplice cerchietto vuoto; quelle più importanti accompagnano a questo simbolo casette e torricelle.

È una pregevolissima e nitida incisione, che raffigura le coste adriatiche dal delta del Po all'isola di Arbe e arriva, a nord, al corso della Drava, disegnato dalle origini sino a *Pettau* (Ptuj, in Slovenia). Vi è compresa, perciò, tutta la penisola istriana, con le isole del Quarnaro settentrionale. Il Cucagna, cui dobbiamo l'esame critico più recente e dettagliato di questa carta,[53] ha individuato tra le fonti principali, sicuramente utilizzate dal Mercatore per il Friuli, la «FORI / IVLII / ACCV- / RATA / DESCRI- / PTIO», stampata a Venezia da Donato Bertelli o la carta dallo stesso titolo e quasi identica, che è riportata dal *Theatrum* dell'Ortelio, nonché qualche carta assai vicina al modello che ha come prototipo la stampa di Giovanni Andrea Vavassori del 1553; per il bacino plavense, i materiali contenuti nei modelli del Lazius, o del Gastaldi; per il litorale triestino e la Carnia, i due disegni del Lazius, la «PRINCIPAT[VS] GORICENS[IS] CVM KARSTIO ET CHACZEOLA DESCRIPCIO» e la «DVCATVS CARNIOLAE ET HISTRIAE VNA CVM MARCHA WINDORVM»; per la penisola istriana, oltre a materiali gastaldini o di ispirazione gastaldina, che ne avrebbero suggerito parte della particolare configurazione, anche la bella stampa, derivata dalla raffigurazione del Coppo del 1525, edita nel 1569 da Ferrando Bertelli con dedica ad Aldo Manuzio e la piccola Istria, che le è tanto vicina, contenuta nell'Atlante orteliano. Da parte nostra, cercheremo di riesa-

minare nel dettaglio queste ed altre affermazioni che, già ad una prima impressione, appaiono, comunque, assai convincenti.

Cominciamo con la figura generale della penisola. Essa presenta una strana forma, che solo parzialmente trova riscontro con documenti precedenti a noi noti. A quanto giustamente annotato dal Cucagna sulle vaghe affinità con i materiali gastaldini rivelate dalla sua esagerata larghezza nella parte settentrionale e dal particolare orientamento del tratto costiero occidentale a sud della Punta di Salvore, vorremmo aggiungere l'osservazione che un disegno simile di questa parte dell'Istria era già apparso nella grande «Europa» che lo stesso Mercatore aveva pubblicato nel 1554.[54] Ci pare possibile, insomma, che egli sia rimasto fedele a questa sua precedente immagine che i modelli più recenti, a lui noti, non sembravano dover confutare. Le cose stanno diversamente per la costa orientale, nella quale sono state introdotte profonde modifiche. Il suo sostanziale allineamento da nord a sud ed il disegno del Quarnaro, che erroneamente si spingeva ad una latitudine eccessivamente settentrionale, corrispondente addirittura a quella di Trieste, ne costituivano gli elementi essenziali. Qui, più accurati rilievi astronomici (le tavole di coordinate geografiche del Gastaldi che sicuramente il Mercatore utilizzò) e forse le carte del Lazius o i suoi rifacimenti ortelianі, devono aver fatto sentire il loro peso, determinando, rispettivamente, la più corretta riduzione latitudinale del Quarnaro, e l'errato andamento della costa liburnica dopo Fianona che caratterizzano questa nuova figurazione.

Comunque sia — dobbiamo concordare ancora con il Cucagna — «la rappresentazione che egli dà delle coste istriane è assai brutta: i *valloni* del Golfo di Trieste si vedono appena; l'apice nord-occidentale della penisola è stato nettamente amputato; la costa occidentale corre decisamente da nord a sud tra Salvore e Cittanova per poi prendere una direzione ONO-ESE; le isole del Quarnaro sono quasi irriconoscibili e a Cherso è stata staccata, con uno stretto canale, la parte settentrionale che è divenuta una nuova isola, la *Perosina insula*, ecc.».[55]

Più evidenti apaiono le affinità con i documenti precedenti, qualora si analizzi il resto della figurazione. Il problema, dopo lo studio del Cucagna, si può ridurre *solo* all'isolamento delle diverse fonti utilizzate e, perciò, crediamo opportuno ampliare l'attento raffronto di questi materiali. Nell'idrografia, la grande e assai espressiva rappresentazione del lago Circonio (*Czircnizer see*) è sostanzialmente identica a quella offertaci dal Lazius o dal rifacimento che ne ha fatto l'Ortelio, mentre il disegno del reticolo della penisola istriana, rivela una corrispondenza quasi assoluta con i rifacimenti della prima carta del Coppo, come quello di Ferrando Bertelli del 1569 o la piccola Istria del *Theatrum* orteliano.

Rispetto alle fonti, solo nella Carsia, il Mercatore ci propone delle novità che, pur presentando ancora degli errori gravissimi, ci fanno però intuire il suo sforzo di cernita. I modelli che aveva sott'occhio erano

sicuramente i due documenti già citati del Lazius, che offrivano le maggiori contraddizioni in questo settore. Il *Recca fl.*, che nella carta del *Principatus Goriciensis* costituiva un unico corso d'acqua con il Piuca, è qui fiume indipendente che, correttamente, si inabissa a *Scazan* (San Canziano). La sua continuità idrografica con il Timavo inferiore, delineato con un tratto troppo prolungato, resta attestata da una legenda diversamente espressa, ma altrettanto preziosa: «*Timauus flu.*[*vius*] *in cuius fontes Recca flu.*[*vius*] *per subterranea erumpit*». Dalla carta del *Ducatus Carniolae* troviamo ripresa, invece, l'errata fusione in un solo fiume dell'Uncia, del Piuca e del Risano. Questo fiume assurdo, che da Longatico scorre verso il Golfo di Trieste ricompare con il nome di *Alben fl.*, ma è qui riportato a sfociare presso Capodistria e non vicino a Trieste. Resta, comunque, uno dei più gravi errori che comparirà in molte carte fino alla metà del secolo XVIII.

Altre prove dell'affinità tra questa carta e le matrici già citate ci vengono fornite dall'esame delle sedi umane, che sono, tranne eccezioni, le stesse. Per dimostrarlo, ma allo stesso tempo per isolare meglio le diverse fonti, basta prendere alcune aree come campione e trascrivere le sedi ricordate dal Mercatore con accanto le definizioni del Lazius, del rifacimento bertelliano, della prima rappresentazione del Coppo e della piccola Istria dell'Ortelio, vale a dire quelle dei documenti che ci sono noti e che sembrano, lo ripetiamo ancora una volta, i più vicini alla carta considerata. Ad esempio, lungo la costa occidentale tra Trieste e il Quieto troviamo:

MERCATORE	LAZIUS		BERTELLI	ORTELIO
	PRINCIPATUS GORICIENSIS	DUCATUS CARNIOLAE		
—	—	*Tryest*	▬	—
Triest	*TERGESTVM*	*TERGESTVM*	*Trieste*	*Trieste*
—	—	—	*Ponta Camarzo*	*Ponta de Camarzo*
Salbach	*Salbach*	*Salbach*	*Saline*	—
Mugels	*MVGELS*	—	*Mugia rocha*	*Mugia rocha*
—	—	—	*Fontana*	—
—	—	—	*Ponta d lolmo*	—
—	—	*FORMIO Fl.hodie Alben*	*Ponta saril*	—
—	—	—	*Ponta de grisel*	*Ponta de grisel*
—	—	—	*Smcolo d lira*	*Sincolo de lira* (S. Nicolò d'oltre)
—	—	—	*Saline*	*Saline*
Gafers	*IVSTINOPOLIS GAFERS*	*Gafers* *Cauo de Istria*	*Cauo d'istria*	*IVSTINOPOLIS* *Cauo d'Istria*
Cauo de Istria	*CAVO DE HISTRIA*	*IVSTINOPOLIS*		
—	—	—	*Castellion*	▮
—	—	—	*fonte*	
—	—	—	*Saline*	*Saline*

—	—	*Mugels*	—	—
—	—	—	*y fontana*	*y. Fontana*
—	—	*Pyron*	—	—
—	—	—	*S. Lorenzo*	—
—	—	—	*P. ruinata*	*P.a ruinata*
—	—	—	*S. Simon*	—
Isola	*Isola*	*Isola*	—	—
S. Maria de Str:/ugnan	—	—	*S. Maria de strugnan*	*S. Maria de Strugnan*
—	—	—	*Saline de stru-gnan*	*Saline de Stru-gnan*
—	—	—	*Aqua ina torrente*	—
Piran	—	—	*Piran*	*Piran*
—	—	—	*S. Maria gratiosa*	*S. Maria gratioso*
—	—	—	*Saline d' sasano*	*Saline de Sasano*
Dragogna	—	—	*Dragogna*	—
Molini	—	—	*Molini*	*Moline* (lungo la Drago-gna)
Saline de Sizole	—	—	*Saline d'sizole*	*Saline*
—	—	—	*Sizole*	*Sisole* (lungo la Drago-gna)
Ponta di Saluori	—	—	*Ponta di saluori*	*Puta di Saluori*
S. Zuan de Saluori	—	—	*S. zuan d' Saluori*	*S. Zuan di Saluori*
Porto di Saluori ruinado	—	—	*porto di saluori ruinado*	—
Sipar	—	—	*sipar*	*Sipar*
—	—	—	*ponta dela forcha*	*Punta de la forcha*
Humago	—	—	*Humago*	*Humago*
—	—	—	*borgo*	*Borgo*
S. Pelegrim	—	—	*S. Pelegrin*	*S. Pelerin*
S. Zuan della Corneda (leggermente all'interno)	—	—	*S. Zuan della Corneda* (all'interno)	*S. Zuan de la Corneda* (all'interno)
S. Lorenzo de Daila	—	—	*S. Lorenzo de daila*	*S. Lorenzo*
Daila	—	—	*Daila*	*Daila*
Citta Noua	—	—	*Citta noua*	*Citta noua*
Vertenegia (leggermente all'interno)	—	—	*Vertenegia* (all'interno)	*Verte:/negia* (all'interno)
Quieto fl. (lungo il fiume)	—	—	*quieto fiume* (alla foce)	—
—	—	—	*Vescoueli*	*Vescoueli*

È evidente, dunque, che il Mercatore per il tratto tra Trieste e Isola si è servito della carta del *Principatus* del Lazius (si confronti, ad esempio, l'evidente doppione di *Gafers* e *Cauo de Istria*, che la carta matrice lasciava intendere), mentre nelle altre parti dobbiamo constatare che la carta del Mercatore è più vicina al rifacimento del Bertelli che a quello orteliano. Si vedano, a questo proposito, la determinante rispondenza di un toponimo che manca nel documento dell'Ortelio, e cioè *Porto di Saluori ruinado*, nonché alcune forme toponomastiche più vicine (ad esempio: *S. Pelegrim*, *S. Pelegrin*, *S. Pelerin*).

Meno chiari sono i rapporti lungo il restante perimetro costiero:

Hemonia ruinada (lungo la sponda settentrionale del Quieto)	—	—	*Hemonia ruinada*	*Hemonia ruinada*
Cernere	—	—	*Ceruere*	*Cernere*
—	—	—	*hostaria*	*Hostaria*
P[ort]o Bosolo	—	—	*pº Bosolo*	*P.º Bosolo*
Parenzo	—	*Parenfu*	*Parenzo*	*Parenzo*
S. Nicolo	—	—	—	—
Valle de Fontane	—	—	*Vale de fontane*	*Vale de fontane*
P.[ort]o Fuba	—	—	*pº fuba*	*P.º Fuba.*
Orser	—	—	*Orser*	*Orser*
—	—	—	*Lemo rino*	—
Porto Saline	—	—	*Porto saline*	*Saline P.º*
P[ort]o Figarolo	—	—	*Figarola porto* (scritto due volte, una più marcata)	*Figarola P.º*
S. Caterina	—	—	*S. Caterina*	*S. Caterina*
Rouigno	—	—	*Rouigno*	*Rouigno uechio*
S. Zuane	—	—	*S. Zuane*	*S. Zuane*
—	—	—	*Rouigno uechio*	*Rouigno uechio*
S. Andrea	—	—	—	—
P.[ort]o Polari	—	—	*Porto polari*	*P.º Po:/lari.*
Do Soror	—	—	—	—
Murazz (un po' all'interno)	—	—	—	—
Faxana	—	—	—	—
Valbandono	—	—	*Val bandono*	*Val Banda:/no.*
Punta del Com:/ padre	—	—	—	—
Isola de Breoni	—	—	—	—
—	—	—	*Fontana*	—
Pola	—	—	*Pola*	*POLA*
—	—	—	*zadro*	*Zadro*
Veruda	—	—	*Veruda*	*Veruda*
Olmo	—	—	*Olmo*	—
Olmisello	—	—	—	—
Promontore	—	—	*Promontore*	—
S. Maria	—	—	*S. maria*	*S. Maria.*

—	—	—	*ponte*	—
Medolin	—	—	*Medolin*	*Medolin*
Arsena	—	—	*Arsena*	*Arseua*
Merlette Insule	—	—	—	—
Lisignan	—	—	*Lisignan*	*Lisig:/nan* (all'interno)
Porto Budo	—	—	*Porto ?ado*	—
P[ort]o Longo	—	—	*P[ort]o Longo*	—
P[ort]o S. Maria	—	—	*P[ort]o S. marina*	—
C. Nouo	—	—	*C. nouo*	*C. Nouo*
—	—	—	*Boca de Tarsa*	—
—	—	—	*Tragheto de S. Zorsi*	*Traietto di S. zorzi.*
Albona	*ALBONA*	—	*Albona*	*Albona*
Fianona	*Vianova*	—	*Fianona*	*Fianona*
Vrana (nell'interno)	*Vrana* (nell'interno)	—	—	—
Warsetsch	—	—	—	—
—	—	—	*Monte mazor*	*Monte maior*
Moschanitz.	—	—	—	—
Farasino P.o (sull'isola di Cherso)	—	—	—	*Porto Farasina*
Laroy	—	—	—	—
Xesta	*Xesta*	*Xosta*	—	—
Clon	—	—	—	—
Valoska (nell'interno)	—	—	—	—
S. Veit	*S. VEIT AMPFLAVM*	*S. Veyt am Pflaum*	*Fiume*	*Fiume*
S. Martin	—	—	—	—
—	—	—	*bucari*	*Bucari*
Tersacz (nell'interno)	*Tersacz* (nell'interno)	*Terlecz*	—	—
—	*TERSATICVM*	*TERSATICVM*	—	—
—	—	—	—	*Segna*

Sono evidenti le affinità, ma anche assai sensibili in più tratti, le divergenze, che per il perimetro meridionale divengono tali da farci pensare all'utilizzazione di qualche altro rifacimento del Coppo, che non conosciamo. Ci pare poco convincente, infatti, ipotizzare una semplice rielaborazione mercatoriana dei documenti posti a confronto. Così è certo che, per la costa liburnica, il Mercatore ebbe sott'occhio una fonte nordica diversa dal Lazius, come può essere provato dalla presenza, rispetto a quella, di toponimi come *Warsetsch*, *Voloska*, *Moschanitz*, *S. Martin*, che ricordiamo di aver visto riportati, sia pure con grafie e collocazioni diverse (*Bassez*, *Valoska*, *Mosemza*, *S. Martin*), solo nell'«Illirico» del Sambuco, contenuto nel *Theatrum* orteliano.

Nell'interno, nel territorio di Trieste e nella Carsia, la fonte preferita è rimasta il Lazius, rispetto alla pur ricca documentazione toponomastica, assai più corretta, che presentavano i rifacimenti del Coppo.

Tra il Risano e la Dragogna, il Mercatore ha aggiunto dei nuovi toponimi, che ancora una volta ci confortano nell'asserire la dipendenza da un documento che ci resta ignoto, documento che, però, ove si passi ad esaminare il restante territorio della penisola, doveva essere assai simile a quelli che abbiamo a disposizione. Le rispondenze sono quasi assolute. Rispetto a queste fonti, il cartografo fiammingo ha inserito solo qualche toponimo preso ancora dal Lazius, come *Wexensteyn* (il nome tedesco — come abbiamo detto — di Cosiliacco, l'importante castello sulle rive del lago d'Arsa) che, risultando male collocato nell'interno dell'Istria, lo ha indotto a scrivere *Wexenstei*[*n*] *al*[*ia*]*s Bastia* per designare la nota sede a sud del Quieto. Così, per quel *Pluman* di cui non siamo riusciti a trovare l'identificazione. Però non ha trascritto il toponimo *Piamonte* (Piemonte), che compare solo nel *Principatus*, mentre dobbiamo dargli atto di non aver raccolto quell'incomprensibile toponimo *Codogno*, che il Lazius riporta addirittura due volte e che troviamo anche nell'Istria orteliana.

Per il resto, con le carte che il Mercatore ha utilizzato, questa ha in comune quasi tutti i toponimi, gli stessi errori talora assai gravi di collocazione, gli stessi doppioni, le storpiature. Ma si controllino i riscontri che seguono, per l'ordine dei quali abbiamo scelto la collocazione della stampa mercatoriana. A questa successione abbiamo ricondotto le testimonianze degli altri documenti.

Tra il *Recca fl.* (Timavo) e l'*Alben fl.* (Risano), e più genericamente nella Carsia Giulia:

Adelsperg	—	*Adelsperg*	—	—
Auendone	—	*AVENDONE*	—	—
Feustricz als Guteneck	*Gueteneck*	—	—	—
Gleicz	*Gleycz*	*Gleycz*	—	—
Mucka	—	*Mucka*	—	—
Sagor	*Sagor*	*Sagoi*	—	—
Prescowicz	*Prescowicz*	—	*Z. Zuane*	—
Glanicz	*Glanycz*	*Hylbe*	*S. Palai*	*S. Palai*
Obr Czenach	*Obczenach*	—	*S. Crose*	—
Lokow	*Lokow*	—	*Riprich*	—
S. Serf	*S. Serf* (però *S. Servolo* anche a nord di Fiume)	*S. Serf*	*zuenich*	—
—		—	*Dinaz*	—
—	—	—	*Corgnal*	*Coronal*
Prem	*Prem*	—	*Sesana*	*Sesana*
Kaczicz	*Kaczicz*	*Katschycz*	*prolosan*	*Pralosan*
Schillrtaubr	*Schillertauber*	*Schylertauber*	*Sanosez*	*Sanoses*
Kiczman	—	*Riczman*	*riamagna*	*Riamana*
Canotica	—	—	*brisonzo*	*Brisoza*
Iablonicz	*Iablonicz*	—	*Mocro*	*Modro*
—	*Veistrice fl.*	—	*Ospo*	*Ospo*
Veistricz	*Veystricz*	—	*Mascouia S*	*Masconia*
Nuhauss	*Neuhaus*	*Neuhaus*	—	—

TRA IL RISANO E LA DRAGOGNA:

Karon	—	—	—	—
Raspo	—	—	—	—
Rogio	—	—	—	—
Martiege	—	—	*martiego*	*Martiego*
—	—	—	*monte sermen*	—
Bule	—	—	—	—
Munian	—	—	—	—
Petrapelosa	—	—	—	—
Xolpa	*Xolpa*	—	—	—
Czernical	*Czernical*	*Czernikal*	*Czernical*	*Cernica*
Monte padena	*P ? NA*	—	*M: padena*	—
—	—	—	*S. ✠.*	—
Popea	*Pyben*	—	*popea*	*Popea*
S. Antonio de la Corte	—	—	*S. ant.º della corte*	*S. Anton de la corte*
S. Lorenzo	—	—	—	—
—	—	—	*uila uena*	*Vila uena*
Portole	—	—	—	—
Lonca	—	—	*lonea*	*Lonca*
Castel	—	—	*castel*	*Castel*
Pastanco	—	—	*pastanco*	*Pastanco*
S. Custaio	—	—	*San custaio*	*S. Custaio*
Muras	—	—	*Muras*	*Muras*
Cubilza	—	—	*Cubilza*	*Cubilsa*
Sosirgo	—	—	*Sosirgo*	*Sosirgo*

PIÙ NELL'INTERNO:

Saci	—	—	—	*Sasi*
S. Pietro	—	—	*S. pietro*	*S. Pietro*
Radutoa	—	*Roludo?*	*radutoa*	*Radutoa*
Pingueto	—	—	*pinguento*	*Pinguento.*
Pognena	—	—	*pognena*	*Pognena*
Brea	—	—	*brea*	*Brea*
Lanciona	—	—	*lanciona*	*Lanciona*

TRA LA DRAGOGNA E IL QUIETO:

Borgo	—	—	*borgo*	*Borgo*
Murazo	—	—	*Murazo*	*Murazo*
S. Zorzi	—	—	*S. Zorzi*	*S. Sorzi*
Valaron	—	—	*Valaron*	*Valaron* (senza segno di sede)
Buye	—	—	*buie*	*Buie*
Pluman	*Pluman*	*Pluman*	—	—
Minicira	—	—	*Minicira*	*Mini:/cira*
Bastia	—	—	*bastia*	*Bastia*
Cuotrico	—	—	*Cuotrio*	*Cuotrio*
Gerne	—	—	*gerne*	*Gerna*
S. Maria	—	—	*S. maria*	*S. Maria*

Grisignana	—	—	*grisignana*	*Grisignana*
Tepolouiz	—	—	*Tepolouiz*	*Tepolouiz*
Gradina	—	—	*gradina*	*Gradina*

TRA IL QUIETO E IL LEME:

Sotto terra	—	—	*Satto terra*	*Satto terra*
S. Domenig	—	—	*S. Domenego*	*S. Domini:/go*
Misnel	—	—	*Misnel*	*Misnel*
M. de le Bote	—	—	*M. de le bote*	*Monte de le botte*
Visinal	—	—	*Visinal*	*Visinal*
S. Lorenzo	—	—	*S. Lorenzo*	*S. Lorenzo*
Wexenstei als Bastia	*Wexensteyn*	—	*Bastia*	*Bastia*
Ostaria	—	—	*ostaria*	*Ostania*
Montona	—	—	*Montona*	*Montona*
Casteli doi (due segni di sede)	—	—	*Doi casteli*	*Doi casteli*
Nouaco	—	—	*Nouaco*	*Nouaca*
doi Castelli	—	—	*doi casteli*	*Doi casteli*

NELL'AREA DELIMITATA DAI CORSI DEL LEME, ARSA E FOIBA:

Zammi	—	—	*Zamini*	*Zami:/ni*
—	*Codogno*	—	—	—
Coredego	—	—	*coredego*	*Corde:/go*
—	*Piguento*	—	—	—
Psin Nouo	—	—	*Pisin*	*Pisin*
—	*Piamonte*	—	—	—
Pisin Vechio	*MITTERBVRG PISINVM*	*Mittrburg*	*pison uechio*	*Pisin vechio*
Peara	—	—	*peara*	*Peara*
Treuiso	—	—	*Treuis*	*Treuiso*
P.º de Selua	—	—	*C. P.º d' selua*	*Pº de Selua*
Villa Noua	—	—	*Vila noua*	*Vila-/noua*
Valle	—	—	*Valle*	*Valle*
Cresan	—	—	*Cresan*	*Cresan*
Molini	—	—	*molini*	*Molini*
S. Martin	—	—	*S. martin*	*S. Martin*
Adigna	*Dignan*	—	*Adigna*	*Adignan*
S. Rocho	—	—	*S. rocho*	*S. Rocho*
Galisan	—	—	*Galisan*	*Galisan*
Pedrol	—	—	*Pedrol*	*Pedrol*
Simbra	—	—	*Simbra*	*Simbra*
C. di Barbana.	—	—	*C. di barbana*	*C. di Bar:/bana.*
Mumaran C.	—	—	*C. de mumarã*	*C. de Mu:/marã*
Castagna	—	—	*Castagna*	*Castagna*
Rouarigo	—	—	*Rouarigo*	*Rouarigo*
Sisan	—	—	*Sisan*	*Sisan*
Sauiganco	—	—	*Souiganco*	*Soui:/ganco*
Vragna	—	—	*Vragna*	*Vragna*

Coline	—	—	*Coline*	*Coline*
Luplogan	—	—	*luplogan*	*Luplogan*
Vermo	—	—	*Vermo*	*Vermo*
Galigagna	—	—	*galigagna*	*Gali:/gagna*
Lindare	—	—	*lindare*	*Linda:/ro*
Mutignan	—	—	*mutignan*	*Mutig:/nan*
Rozo	—	—	*Rozo*	*Roso*
Boion	—	—	*boion*	*Boion*
Barbana	—	—	*barbana*	*Barbana*
—	*Csolancz*	—	—	—
Karstchon als Cosliak	*CARTSCHON*	*Kartschon*	*coshah*	*Costiali*
Cosliak lacus	*Arsia*	—	—	—
Merrenfels	*Merrenfels*	*Mernfels*	—	—
—	*Codogno*	—	—	—
Wiprinatz	—	—	—	—
Newhaus	—	—	—	—
Chasta	*KOSTWA*	—	—	—
Fiume fl.	*Flumen*	—	—	—
—	*Kuniglon*	—	—	—
—	*Clano*	—	—	—
—	*Kosiach*	—	—	—

A questo punto pensiamo di aver proposto numerosi elementi di giudizio. Occorre solo avvertire, ancora, che questa figurazione dell'Istria, con l'unica eccezione dei lembi periferici settentrionali, non ebbe influenza sulla cartografia veneta e italiana. Diversamente accadde Oltralpe, dove di essa si fecero ristampe, rifacimenti e riduzioni addirittura fino al secolo XVIII. Entrata a far parte — assieme alle altre, *Italiae, Sclavoniae et Greciae tabulae geographicae* — dell'Atlante completo del Mercatore, edito per la prima volta nel 1595 dal figlio Rumold con il titolo *Atlas / sive Cosmographicae / Meditationes / de / Fabrica Mundi Et / Fabricati Figura*, comparirà, poi, in tutte le numerosissime successive edizioni curate da Iodocus Hondius e quindi dai suoi figli e da Giovanni Iansonius. Ricorderemo, però, che, a partire dall'edizione in lingua tedesca del 1633, le verrà affiancata l'immagine del «Dominium venetum in Italia» e, poi, dalla pubblicazione del *Theatrum Italiae* del 1636, la carta regionale specifica intitolata «Istria olim Iapidia», entrambe opera di Giovanni Antonio Magini, edite nella sua nota *Italia*, del 1620. Nelle più tarde edizioni dell'*Atlas* non comparirà, ma sarà presente nei cosiddetti *Atlas novus* (ben 162 edizioni, in lingua latina, olandese, francese, tedesca e spagnola, tra integrali e ridotte delle diverse parti in sei volumi, tra il 1636 e il 1662), e *Atlas minor*, nonché negli atlanti del Blavio, a cominciare dall'edizione tedesca del 1634.[56]

NOTE:

[1] *Corografia dell'Istria. Introduzione del dott. Pietro Kandler,* «L'Archeografo Triestino», vol. II (1830), pp. 15-16.

[2] CUCAGNA A., *Le conoscenze dei fenomeni carsici della Venezia Giulia sino alla metà del secolo XVII*, Pubbl. dell'Università degli Studi di Trieste. Facoltà di Economia e Commercio, Istituto di Geografia, n. 3, Trieste, Arti Grafiche Smolars, 1959, pp. 31; LAGO L., *Notizie sul carsismo giuliano in scritti del tardo Seicento,* «Riv. Geogr. It.», LXXVIII (1971), pp. 415-432.

[3] ROSSI T., *Di alcuni corografi minori dell'Istria dei secoli XVI e XVII*, «La Porta orientale», XXI (1951), pp. 192-211.

[4] Senza avere la pretesa di fornire un elenco bibliografico completo, segnaliamo: VON GRATZY O., *Repertorium zu I. W. Freiherrn von Valvasors «Die Ehre des Herzogthums Krain» (1689)*, «Mitt. des Musealvereines für Krain», Lubiana, XIV (1901), fasc. 4-6, pp. 1-112; PITTERI G., *L'Istria. Traduzione italiana del poemetto latino di A. Rapicio*, «L'Archeografo Triestino», N.S., vol. XXIII (1899-1900), pp. 324-46; ZILIOTTO B., *Giovanni Battista Goineo, medico e umanista piranese*, «XLVII Annuario del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste», anno scol. 1909-10. Trieste, Stab. Tip. Caprin, 1910, pp. 3-26. Note, pp. I-III; DEGRASSI A., *Di Pietro Coppo e delle sue opere. Documenti inediti e l'opuscolo «Del Sito de Listria» ristampato dall'edizione del 1540 (con 2 tavole)*, «L'Archeografo Triestino», III serie, vol. XI (1924), pp. 319-387; anche in *Scritti vari di antichità*, IV, Trieste 1971; IDEM, *Pietro Coppo*, «Pagine Istriane», serie III, anno I, n. 4 (1950), pp. 87-92; ERRERA C., *Di Pietro Coppo e della sua opera «De toto orbe» (1520)*, «Rendiconti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze Morali, Serie III, vol. VIII (1933-1934), pp. 25-47; RIEGLER A., *Trieste e l'Istria dalla «Geografia» di Edrisi*, «Humana», Trieste, 3 (1951), p. 28; GORLATO L., *Come Edrisi descrive il Veneto e l'Istria*, «Pagine istriane», I, Serie IV (1960). Estratto di pp. 11. SCHWARZENBERG E., *La lettera di Lodovico Vergerio e la cartina dell'Istria nella «Cosmografia» di Sebastiano Münster*, «Atti e Memorie della Soc. Istr. di Archeol. e Storia Patria», XXIII N.S., LXXV d. Racc. (1975), Trieste, pp. 81-109. Si è avvalso tra l'altro delle opere degli antichi corografi per tracciare un sommario dell'agricoltura istriana fino al secolo XVIII: VITOLOVIĆ V., *Iz prošlosti poljoprivrede Istre. Od antike do XVIII stoljeća*, «Zbornik Poreštine», 1 (1971), pp. 313-44. Tratta dei viaggi effettuati in Istria nel 1554 dai sindaci veneziani: BERTOSA M., *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz godine 1554*, «Vjesnik historijokih arhiva u Rijeci i Pazinu», XVII (1972), pp. 39-44.

[5] KANDLER P., *Delle carte geografiche dell'Istria*, «L'Istria», I (1846), fasc. 12. «L'Istria di Pietro Kandler 1846-52», p. III, Trieste, Italo Svevo, 1975, pp. 44-46; anche: IDEM, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855, pp. 205-206; COMBI C., *Saggio di bibliografia istriana*, Capodistria, Tondelli, 1864, pp. VII, 484 (*passim*).

[6] MARINELLI G., *Saggio di Cartografia della regione veneta*, «Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria», vol. VI. Serie Quarta, Miscellanea, vol. I. Venezia, Stab. Tip. P. Naratovich, 1881, pp. XLIV-444.

[7] *Catalogo Generale della Prima Esposizione Provinciale Istriana a Capodistria.* Seconda edizione. Capodistria, Stab. Tip. Carlo Priora, 1910, pp. 203 (interessano la storia della cartografia giuliana le pp. 109-116); GRAVISI G. A., *L'Istria alla Mostra cartografica di Udine (6-30 settembre 1937)*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», L (1938), pp. 201-212. Parenzo, Loana, 1940.

[8] MARUSSI A., *Saggio di cartografia giuliana. Dai primordi al secolo XVIII.* In occasione della Mostra di cartografia regionale curata dalla Soc. Alpina delle Giulie - Sez.

di Trieste del Club Alpino Italiano - nel febbraio 1946, Trieste, Stab. Tip. Nazionale, 1946, pp. 31; (Cfr. anche: *La Venezia Giulia nell'antica cartografia*, «Le vie d'Italia», LII (1947), pp. 145-149); CUCAGNA A., *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, «Atti del XVIII Congr. Geogr. It. (Trieste, 4-9 aprile 1961)», vol. III, Trieste, Tip. Moderna, 1964, XXIII-XXVI, pp. 371.

[9] ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzione di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, pp. VI - 88.

[10] Tra i tanti che si potrebbero citare, ricordiamo: VOLPIS L., *Del cartografo Giovanni Valle*, «Pagine Istriane», vol. V (1907), pp. 236-238. AMOROSO A., *Una veduta della città di Parenzo del secolo XVI*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXIV (1908), pp. 187-90. DEGRASSI A., *La rappresentazione dell'Istria nella Tavola Peutingeriana*, «Bull. del Museo dell'Impero Romano», X (1939), pp. 65-68. CHERINI A., *Capodistria in una miniatura settecentesca*, «Pagine Istriane», serie III, anno II, n. 5 (1951), pp. 15-16. MANZINI G., *Le carte geografiche della regione veneta orientale nella biblioteca governativa e civica di Gorizia,* Firenze, Il Cenacolo, 1951, pp. 17 (anche Gorizia, Tip. Sociale, 1959, a cura della Bibl. Governativa di Gorizia, pp. 40). SERENI L., *Le antiche carte geografiche della regione Friuli-Venezia Giulia nella Biblioteca Civica di Udine*, «Bollettino della Biblioteca e dei Musei Civici e delle Biennali d'Arte Antica», Udine, I (1962), pp. 15-24. BOGIC M. - ILEŠIĆ S., *Vodnik pro razstavi «Razvoj Kartografije na primerih Geografskih kart slovenskega ozemlja»*, Muzeiski addelek Inštituta za geografijo v Ljubliani, Lubiana 1963. BOHINEC V., *Slovenske dežele na Zemljevih od 16. do 18. stoletja*, Lubiana 1969. BOSIO L., *L'Istria nella descrizione della tabula Peutingeriana*, «Atti e Memorie delle Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXII N.S., LXXIV della Racc. (1974), pp. 17-95. FERRARI E. G., *I manoscritti concernenti Pola in Biblioteche veneziane (Da una più generale ricognizione per l'Istria e nel quadro della Bibliografia pertinente)*, «Atti e Memorie della Soc. Istriana di Archeologia e St. Patria», XXV N.S., LXXVII della Racc. (1977), pp. 5-307 (è descritta la grande carta manoscritta del territorio di Pola e dell'Istria meridionale di Giovanni Antonio Dall'Oca, pp. 232-245).

[11] Per l'epoca precedente ne possiamo dedurre l'immagine dalle tante carte nautiche, preziosi documenti di carattere pratico, raffiguranti soprattutto i contorni costieri, tramandatici, per lo più, in copie manoscritte a partire dalla seconda metà del secolo XIII. Essi includono l'Istria in modo ridotto e schematico; ma ci presentano ugualmente una nomenclatura abbastanza ricca. Così, a titolo d'esempio, nel cosiddetto Atlante Tammar-Luxoro, sicuramente della prima metà del secolo XIV, dopo le foci del Tagliamento (*taiamento*), troviamo riportati: *lugnam* (Porto di Lignano), *aquileia, grado, belforte* (il piccolo banco di Belforte, poco oltre la foce del Timavo, dove nel 1234 i Veneziani eressero un castello), *monfalcon, g.[olfo] de trieste, trieste, mugla, istria* (Capodistria), *ixola, piram, umago, cittanoua, gileto?, parenco, orxara, roigno, sanziane, pola, polmontore, golfo de quarner, flume, bocari.* Una presenza dunque notevole, se pensiamo al piccolo tratto costiero della penisola rispetto al perimetro mediterraneo. Dobbiamo aggiungere che in qualche tratto ne raffigurano i contorni in modo sostanzialmente corretto. Sono pregi che sicuramente dobbiamo all'esperienza della rotta praticata dai mercanti verso l'Oriente ed ai pellegrinaggi verso la Terra Santa.

A questo proposito ricordiamo, ad es., il Portolano di Bernardino Rizzo dell'anno 1490, dove si trova descritto il tragitto per mare da Caorle a Fiume con le indicazioni dei diversi porti. Cfr.: KRETSCHMER K., *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitray zur Geschichte der Kartographie und Nautik,* Berlino 1901, pp. 498 segg., nn. 194-200. Per l'itinerario seguito da un pellegrinaggio si veda quello di Berhard von Breydenbach (*Die Reise ins Seilige Land. Ein Reisebericht aus dem Iahre 1483,* a cura di E. GECK, Wiesbaden, G. Presslbe, 1961).

Accanto a questi, i documenti tolemaici. Citeremo solo le carte d'Italia annesse ai codici greci della *Geografia*, già in circolazione molto prima che fosse eseguita la traduzione latina del testo, opera, com'è noto, di Iacopo d'Agnolo della Scarperia (1409), mentre dovremo dire qualcosa di più delle tipiche tavole vecchie, che, derivate dalle edizioni latine, appaiono poi riportate dalle prime edizioni a stampa (ben sei anteriori al 1500) e delle cosiddette tavole nuove nei loro diversi rifacimenti. Le prime forniscono

un'immagine del tutto errata ed informe dell'Italia, così per la situazione astronomica e per la figura, come per il rilievo, l'idrografia, nonché per la situazione e la nomenclatura delle sedi umane. L'area delle regioni nord-orientali figura lasciata per lo più interamente in bianco e l'Istria si può solo individuare, e con un po' di fantasia, in un aggetto peninsulare appena accennato.

Ora i difetti dell'immagine dell'Italia quale si poteva comporre sui dati di Tolomeo dovevano ben presto necessariamente rivelarsi anche agli studiosi della fine del Quattrocento, onde apparve immediata la necessità di integrare tale raffigurazione con carte che ne rispecchiassero meglio le condizioni, cioè con tavole nuove. Esse saranno notevolmente più corrette nella figura e nei contorni, perché derivano per questa parte da carte nautiche e saranno arricchite di molti elementi nuovi anche per le regioni interne. La prima di queste tavole nuove, a stampa, che dovevano anticipare quel progresso cartografico che sarà, per buona parte se non in tutto, opera del '500, è la carta della «NOVELLA ITALIA» inserita nella celebre «Geographia» di Francesco Berlinghieri del 1482 rifacimento in versi dell'opera tolemaica. L'Istria, che dimostra una sicura dipendenza dalle carte nautiche, vi appare chiaramente individuata nella sua forma peninsulare. Il dettaglio del contorno è, comunque, mal disegnato e soprattutto mal collocato, mentre esageratamente grandi appaiono gli apparati insulari delle coste occidentali. Ancora più gravi gli errori nel Quarnaro, dove una sola grande isola, denominata DAGOSTA, compare al posto di quelle di Veglia, Cherso e Lussino, i cui nomi (QVERSE, VEGIA, OSEROCA/VO) sono segnati sulla costa dalmata prospiciente. Non vi appare alcun segno relativo al rilievo e, della rete idrografica, riporta solo l'ARSIA FI[UME], che sta per Tarsia, dal momento che vuole indicare l'odierno Recina o Eneo che bagna Fiume. Tra le sedi umane — a confermare la derivazione da documenti nautici — sono riportate solo quelle costiere però con storpiature come *PIRAMO* per Pirano, o con errori, come *ISTRIA* cioè Capodistria, collocata tra HVMAGO e CITTANOVA.

Aggiungeremo che l'opera tolemaica godette un'enorme fortuna. Le sue edizioni si continueranno a lungo e vi si cimenteranno persino alcuni di quei cartografi che segnano le tappe fondamentali delle nostre conoscenze cartografiche (Gastaldi, Mercatore, Magini). Nel secolo XV affiancano l'opera del Berlinghieri, in ordine cronologico: l'edizione bolognese, stampata coi tipi di Domenico di Lapi tra il 1474 e il 1477 con le carte incise da Taddeo Crivelli Ferrarese; l'edizione romana del 1478, stampata da Domizio Calderini veronese e da Arnoldo Buckink, le cui carte d'Italia ricompariranno nelle successive edizioni romane del 1490, 1507 e 1508; l'edizione di Ulma del 1482 con la traduzione di Iacopo d'Agnolo e le carte a cura del celebre Dominus Nicolaus Germanicus o Nicolò Germanico, ristampate nel 1486.

Tra le edizioni del secolo successivo ricorderemo quella di Strasburgo del 1513 (ristampata nel 1520, 1522 e 1525), di Lione a cura del Serveto (1535, 1541), di Basilea ad opera del Münster (1540, 1542, 1545, 1552), di Venezia curata da Bernardo Silvano (1511), quella ancora veneziana di Giacomo Gastaldi (1548), e le tarde edizioni del Ruscelli (1561), del Mercatore (1578 e 1584), del Magini (1596), dell'Hondio (1618). Chi volesse ulteriori notizie può consultare proficuamente: Codazzi A., *Le edizioni quattrocentesche e cinquecentesche della «Geografia» di Tolomeo*, Milano-Venezia, ed. Universitarie «La Goliardica», 1950, pp. 94.

Sull'opera del Berlinghieri e sulla carta citata per l'Istria, ad es.: Almagià R., *Osservazioni sull'opera geografica di Francesco Berlinghieri*, «Arch. R. Dep. St. P.», Roma LXVIII (1945), N.S., vol. X, pp. 211-255; anche negli *Scritti geografici (1905-1957)*, Roma, Ed. Cremonese, 1961, pp. 497-526. Cucagna A., *op. cit.*, pp. 4-5.

[12] Ne tratta esaurientemente: Almagià R., *Nota su alcuni incisori e stampatori veneti e romani di carte geografiche*, in *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana* (*Monumenta Cartographica Vaticana, vol. II*), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1948, pp. 115-120.

[13] Si veda ad esempio: Tooley R. V., *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century, being a comparative list of the Italian maps issued by Lafreri, Forlani, Duchetti and others, found in atlases*, «Imago Mundi», III (1939), pp. 12-47.

[14] Chi ne volesse sintetiche, ma esaurienti notizie, legga la nota introduttiva di Skelton R. A. che accompagna l'edizione in facsimile del *Theatrum Orbis Terrarum di*

Abraham Ortelius (Antwerp 1570). Cfr.: «Theatrum Orbis Terrarum». A series of Atlases in facsimile, I serie, vol. III, Amsterdam, N. Israel Publisher - Meridian Publishing Co., 1964, pp. V-XI. Tra la ricca letteratura si segnalano soprattutto: TIELE P. A., *Het Kaartboek van Abraham Ortelius*, «Bibliographische Adversaria», III (1877), pp. 83-121; WAUWERMANS H. E., *Histoire de l'école cartographique belge et anversoise du XVI^e siècle*, Bruxelles, 1895 (ristampa Amsterdam, 1964); DENUCÉ J., *Oud - nederlandsche Kartmakers en betrekking met Plantijn*, Antwerpen - s - Gravenhage, 1912-1913 (ristampa Amsterdam, 1964); BRANDMAIR E., *Bibliographische Untersuchungen über Entstehung und Entwicklung des Ortelianischen Kartenwerkes*, München, 1914 (ristampa Amsterdam 1964); BAGROW L., *Abrahami Ortelii Catalogus Cartographorum*, Parte I, «Petermanns Mitteilungen», Ergänzungsheft n. 199 (Gotha, 1928), pp. 137. Parte II, «Petermanns Mitteilungen», Ergänzungsheft n. 210 (Gotha, 1930), pp. 135; KOEMAN C., *Collections of maps and atlases in the Netherlands.* Supplemento III a «Imago Mundi», 1961; IDEM, *Atlantes neerlandici. Bibliography of terrestrial, maritime and celestial atlases and pilot books, published in the Netherlands up to 1880*, vol. III, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1969, pp. 25-83.

[15] Già nello stesso anno della prima edizione, apparsa nel 1570 in latino, con un corredo di 53 carte, venivano edite tre varianti. Altre edizioni latine, che saranno le più numerose, comparvero nel 1571 (ancora con 53 carte), nel 1573 (per la prima volta con 70 carte) nel 1574, 1575, 1579 (le carte sono ormai 90), 1584, 1589 (con 100 carte), nel 1591 e nel 1592 (108 carte), 1595 (115 carte), e dopo la morte dell'Ortelio nel 1601, nel 1603, 1609 (118 carte), e nel 1612 (127 carte). Affiancarono le edizioni latine quelle in lingua tedesca del 1572 (53 carte), 1573 (70), 1580 (93), 1589, 1602 (118); in francese del 1572 (53), 1581 (90); 1587 (100), 1598 (116); in olandese del 1571 (53), del 1598 (91); in spagnolo del 1588 (100), del 1602 (118), 1612 (118); in italiano quella celebre curata da Filippo Pigafetta del 1608 (129), e del 1612 (118).

Nel 1573, l'*Additamentum* usciva in edizione latina con 17 carte, e tedesca con 16. Le altre edizioni latine sono del 1579 e 1580 con 23 carte, del 1584 (24), 1590 (22, 25), 1595 (17); quelle tedesche del 1584 (24), 1591 (21), 1597 (22). Verrà pubblicato anche in francese nel 1574 e nel 1585 (24). Quasi tutte le edizioni del *Parergon* sono latine: 1579-1580 (con tre carte), 1584-1589 (12), 1591 (26), 1595 (33), 1601 (37), 1603, 1609, 1612 (38), e sempre 1612 (49); tre sono francesi: 1581 (3), 1587 (12), 1598 (3); una olandese, 1598 (7); una tedesca, 1602 (33); una italiana, 1608 (38).

Tutte le opere vennero stampate e pubblicate per l'Ortelio dal 1570 al 1578 da G. Coppens van Diest, dal 1579 al 1589 da C. Plantin e dal 1590 al 1598 (dopo la morte del Plantin) dall'Officina Plantiniana; nel 1601 (dopo la morte dell'Ortelio) per J. Moretus dall'Officina Plantiniana, dal 1602 al 1609 per J. B. Vrients ancora dall'officina Plantiniana (con l'unica eccezione dell'edizione inglese del 1606: John Norton, per John Norton e John Bill), dal 1612 al 1624 a intera cura della stessa Officina Plantiniana.

[16] Su questa carta si veda in particolare: BIASUTTI R., *Il «Disegno della Geografia moderna», della Italia di Giacomo Gastaldi (1561)*, «Memorie Geografiche», pubblicate come supplemento alla Rivista Geografica Italiana dal dott. Giotto Dainelli, n. 4 (1908), pp. 66.

[17] Per alcuni cenni: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 17-18.

[18] ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., p. 27.

[19] Della carta incisa nel 1559 si conosce un solo esemplare conservato nella Kreis - und Studien Bibliothek di Dillingen. Una bella riproduzione della raffigurazione edita nel 1560 è appena apparsa in: DORFLINGER J., WAGNER R., WAWRIK F., *Descriptio Austriae, Osterreich und Nachbarn in Kartenbild von der Spatantike bis ins 19. Iahrhundert*, Vienna, Tusch, 1977, Tav. 7.

[20] ALMAGIÀ R., *La carta dei paesi danubiani e delle regioni contermini di Giacomo Castaldi (1546)*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939, pp. 19, con 5 tavv. f.t.

[21] LAGO L., *Notizie sul carsismo giuliano...* cit., pp. 424-427.

[22] Cfr.: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 20-22, 22-24, 51-52, 53-54, 159-165.

[23] Anche nelle edizioni del 1571 e 1573 occupa la tavola 32. Nel 1574 la 41, 1579 e 1581 (58), 1583 e 1587 (64), 1592 (68), 1598 (53 e 73), 1602 (74), 1606 (71), 1608 (79). Per altre informazioni utili a datare e collocare esattamente questa e le successive

raffigurazioni, si rimanda da ora in poi alle dettagliate notizie formali riportate in KOEMAN C., *Atlantes*... cit., sotto le voci relative ai singoli autori. Al prezioso spoglio sono sfuggiti solo documenti conservati in piccole biblioteche: per esempio, non vi figura ricordata l'edizione del 1575 del *Theatrum*, conservata presso la Biblioteca Generale dell'Università di Trieste (coll. A.N. 2).

24 Negli Atlanti editi nel 1571 e 1573 è ancora la tavola 41. Diventa nel 1574 la tavola 70, 1579 e 1581 (74), 1583 e 1587 (81), 1592 (87), 1598 (65 e 93), 1602 (96), 1606 (95), 1608 (103).

25 BAGROW L., *Ortelii catalogus*... cit., I, pp. 106-110.

26 MARUSSI A., *Saggio*... cit., pp. 19 e 21.

27 CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 64-65.

28 Se prestiamo fede al RUGE W., dovrebbe trattarsi della «NOVA ET HACTENVS NON VISA REGNORV ATQVE PROVINTIARVM PER AVGVSTI HIRSFO=GEL DESCRIPTIO», edita nel 1565. Vi si legge ancora:

Zu Ehr der Römischen zu Hungern vnd Behaim Küm. May. // Ertzhertzogen zu Osterreich Ist dise Carta der künigreich // Fürstenthumb / Grafschafften / Herrscafften / vnd Landen // hungern / Bossen / Crabaten / Dalmatien / windisch lande. // Siruey-Steir darinnen die Fürstlich Graffschafft Cilly // gelegen. Kerndten. Crain. vnd seine anraychenden Herrschafften windisch marck. Metling, Mitterburg. // Karst vnd Görtz. Auch Isterreich so vil zu gelegenheyt der Gränitz diser Christenlichen Land vnnd // Teuscher Nation gegen dem Tyrannen dem Türcken vnd seiner gegen Gränitz von neten zu grundt // vnd mererm verstandt des Mörs. Gepürgs vn päss durch die sein täglich einfell beschehen. Allen Kriegss // wesen nützlich vnd fürdersam. Durch Augustin Hierssfogel vnd zusamen tragen worden. Unten links in einfachem Rahmen: Gedruckt zu Nürmberg / durch // Hans Weygel / Formschneider / beim // Sonnen Bad. Im jahr. 1565.

Cfr.: RUGE W., *Aelteres Kartographisches Material in deutschen Bibliotheken,* ristampato in «Acta cartographica». A series of monographs and studies on the history of cartography, reprinted from periodicals since 1800, vol. XVII (1973), Amsterdam, Theatrum orbis Terrarum, pp. 388-389 (pp. 44-45 dell'art. originale).

29 SKELTON R. A., *Bibliographical Note*, in *Claudius Ptolomaeus. Ed. Sebastian Münster. Geographia. Basle 1540*, «Theatrum Orbis Terrarum». Series of Atlases in facsimile, III Serie, vol. V, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1966, p. XVI.

30 Una riproduzione tratta da altra edizione appare in: STENER I., *Muggia. Immagini del suo passato*, Trieste, Litografia Grafald, 1974, pp. 44-45. Per la Sclavonia, con il titolo «DESCRIPTIO TOTIVS ILLYRIDIS XVI - NO - TAB -», p. 39.

31 Si veda: WOLFGANG LAZIUS, *Austria* (Vienna 1561), «Theatrum Orbis Terrarum». Series of Atlases in facsimile, VI Serie, vol. II, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1972.

32 CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 99-103. Per la carta del Vavassori: pp. 79-88.

33 Le indicazioni relative alle altre edizioni sono le seguenti: per la «GORITIAE...», 1574 (40b), 1579 e 1581 (57b), 1583 e 1587 (63b), 1592 (67b), 1598 (72b), 1602 (73b), 1606 (70b), 1608 (78b); per la «FORI IV-/LII...», 1574 (42), 1579 e 1581 (59), 1583 e 1587 (65), 1592 (69), 1598 (56c e 74), 1602 (75), 1606 (72), 1608 (80); per la «Histriae tabula...», 1574 (55b), 1579 e 1581 (75b), 1583 e 1587 (82b), 1592 (89b), 1598 (95b), 1602 (97b), 1606 (94b), 1608 (101b). Su esse si vedano rispettivamente: MARINELLI G., *op. cit.*, n. 565 (p. 115), n. 611 (pp. 127-128), n. 663 (pp. 139-140); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 138-139. MARINELLI G., *op. cit.*, n. 566 (p. 115); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 103-107; MARINELLI G., *op. cit.*, n. 572 (pp. 116-117), n. 614 (pp. 128-129), n. 679 (p. 142); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 14; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 68-69.

34 Su questa carta e sulle altre firmate dal Lazius: BANFI F., *Maps of Wolfgang Lazius in the Tall Tree Library in Ienkintown*, «Imago Mundi», XV (1960), pp. 52-65; OBERHUMMER E., VON WIESER F. R., *Wolfgang Lazius Karten des oesterreichischen Lande und des königreiches Ungarn aus den Iahren 1545-1563*, Innsbruck, Wagner, 1906, pp. 55; CUCAGNA A., *op. cit.* pp. 124-126, 127-130, 131-133; BERNLEITHNER E., *Introduzione* a WOLFGANG LAZIUS, *Austria*... cit., pp. VI-XXVIII.

35 BAGROW L., *Ortelii Catalogus...* cit., II, p. 61.

36 LORENZI A., *La carta geografica del Friuli di Giovanni Antonio Cortona udinese*, «Atti dell'Ist. Veneto di Sc. Lett. ed Arti», Torino C, Parte II: Classe di sc. mor. e lett. (1940-1941), pp. 391-413. Venezia, Off. Grafiche C. Ferrari, 1941; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 76-78.

37 IDEM, *op. cit.*, p. 105. Sul disegno del Coppo, pp. 41-43.

38 ALMAGIÀ R., *Monumenta Cartographica Vaticana...* cit., vol. II, p. 89; IDEM, *Monumenta Italiae Cartographica*, p. 39a; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 103-107. Per la carta del Friuli e della Venezia Giulia del Bertelli, rimessa in circolazione dallo Scolari, pp. 121-122.

39 Su queste derivazioni dalla carta annessa al *Del sito de Listria*, di Pietro Coppo cfr.: CUCAGNA A., *op. cit.* pp. 21-64.

40 Oltre ai lavori già citati su Pietro Coppo e le sue opere, in particolare, per questa carta, si rimanda a: ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica...* cit., pp. 14b, 15b, 18a (riproduzione a tav. XX, 3); MARUSSI A., *op. cit.*, pp. 13-14; CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 30-39.

41 Per la carta bertelliana, soprattutto: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 54-56. I passi riportati sono invece da pp. 68-69.

42 Nell'edizione completa del 1573 è la tavola 40A; 1574 (54), 1579 e 1581 (73), 1583 e 1587 (80), 1592 (88), 1598 (94), 1602 (95), 1606 (93), 1608 (102). Nell'*Epitome*, con carte di Philip Galle, del 1577: 41.55 S.

43 CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 66-68. Cfr. anche: MARINELLI G., *op. cit.*, n. 570 (p. 116), n. 612 (p. 128); MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21.

44 MARINELLI G., *op. cit.*, n. 653 (p. 137). Per un'edizione più tarda del 1590: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 145-146.

45 Una *mansio ad Ningum* è ricordata però anche dall'*Itinerarium Antonini* sulla strada da Trieste a Parenzo.

46 BOSIO L., *L'Istria...* cit., p. 90.

47 DEGRASSI A., *Di Pietro Coppo e delle sue opere...* cit., p. 417; IDEM, *Abitati preistorici e romani nell'agro di Capodistria e il sito dell'antica Egida, Scritti rari di antichità*, II, p. 787. Per la sua collocazione a Capodistria, però: BILLANOVICH M. P., *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria,* «Italia Medioevale e Umanistica», XIV (1971), pp. 252 e segg.

48 T.I.R., *Tergeste*, v. *Nesactium*, p. 54, con ricca bibliografia.

49 Oltre ai riferimenti bibliografici già riportati del WAUWERMANS e DENUCÉ, per la figura e l'opera del de Jode si possono consultare: VAN ORTROY F., *L'oeuvre cartographique de Gérard et de Corneille de Jode*, Anversa 1914 (ristampa Meridian Publisching Co., 1963); SKELTON R. A., *Bibliographical note* nell'edizione in facsimile di G. de Jode, *Speculum Orbis Terrarum* (Antwerpen 1578), «Theatrum Orbis Terrarum», cit., II serie, vol. II, Amsterdam 1965; KOEMAN C., *Atlantes...* cit., vol II, 1969, pp. 205-212. I documenti del de Jode relativi alla penisola istriana sono citati *solo* da MARUSSI A., *op. cit.*, p. 21.

50 Per questo rifacimento: CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 57-60.

51 BAGROW L., *Ortelii Catalogus..* cit., p. 58 e segg.; BAGROW L., SKELTON R. A., *Meister der Kartographie*, Berlino, Safari Verlag. Anche nell'edizione inglese *History of Cartography,* London, Watts & Co., 1964, voce *Sgrooten.* Cfr. anche: WIEDER F. C., *Nederlandsche historich-geographische documenten in Spanje*, ristampa in «Acta Cartographica»... cit., XXIII (1976), pp. 147 e segg.

52 Ci limitiamo a segnalare VAN RAEMDONCK I., *Gérard Mercator, sa vie et ses oeuvres*, St. Nicolas 1869; BREUSING A., *Gerhard Kremer gen. Mercator, der deutsche Geograph.*, Duisburg 1878 (ed. 2); VAN ORTROY F., *L'oeuvre géographique de Mercator*, «Revue des questions scientifiques», ser. II, vol. II (1892), pp. 507-71; vol. III (1893), pp. 556-86; VAN ORTROY F., *Bibliographie sommaire de l'oeuvre mercatorienne*, Parigi 1918-20; KEUNING J., *The History of an Atlas. Mercator-Hondius,* «Imago Mundi», IV (1947), pp. 37-62; DE SMET A., *L'oeuvre cartographique de Gérard Mercator*, «Revue belge

de Géographie», LXXXVI (1962), pp. 67-84; TIELE P. A., *Nederlandsche bibliographie van land-en volkenkunde*, Amsterdam 1884 (Ristampa Amsterdam 1966); e ancora: BAGROW L., *Ortelii Catalogus*... cit., II, pp. 3-17; KOEMAN C., *Atlantes*... cit., vol. II (1969), pp. 280-549.

[53] CUCAGNA A., *op. cit.*, pp. 140-144. Si vedano anche: MARUSSI A., *op. cit.*, pp. 21-23 e MARINELLI G., *op. cit.*, n. 596 (p. 123).

[54] ALMAGIÀ R., *Monumenta Italiae Cartographica*... cit.

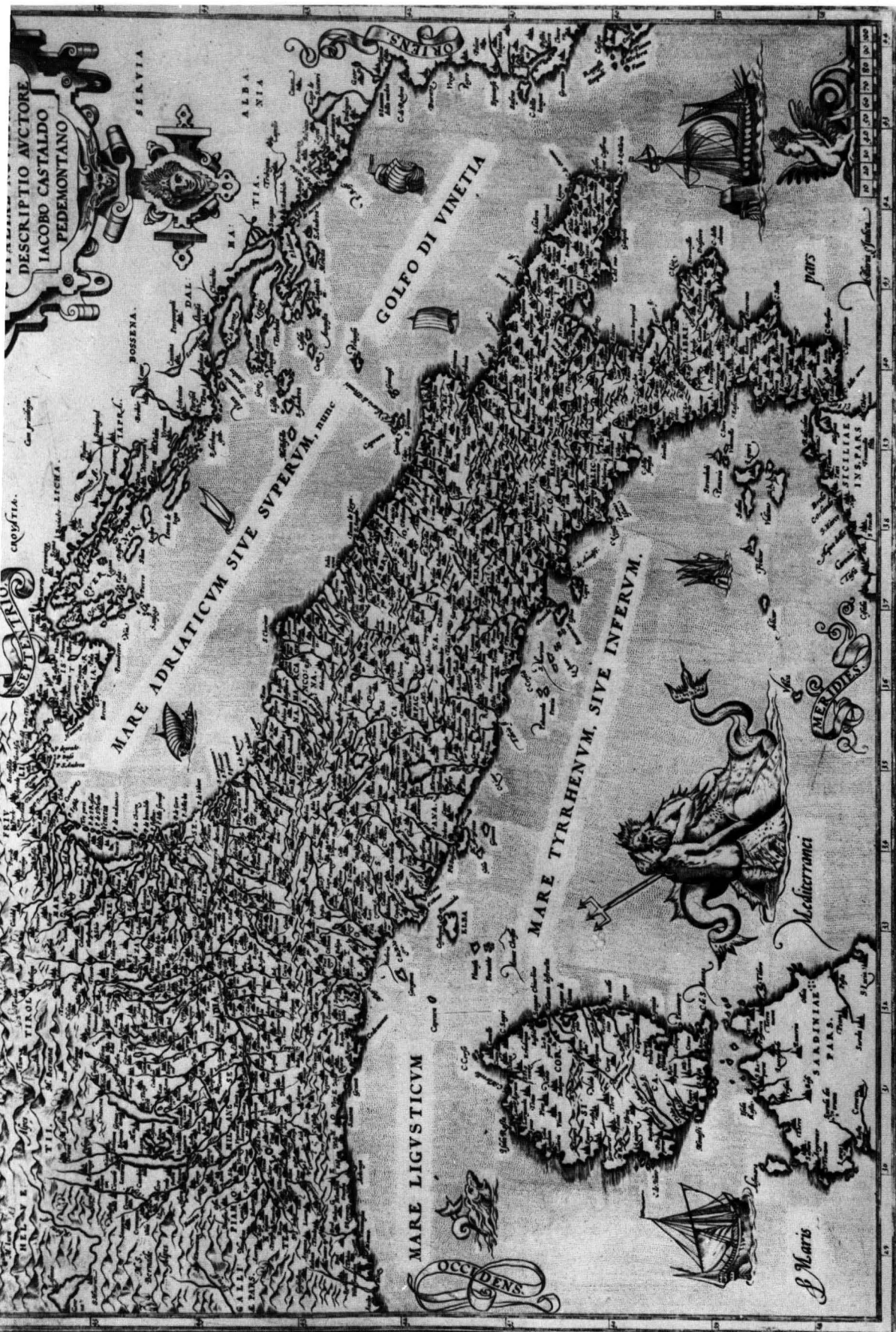
[55] CUCAGNA A., *op. cit.*, p. 144.

[56] Qui ci limitiamo a ricordare le altre edizioni dell'*Atlas* che contengono la nostra carta: quelle latine del 1602, 1606, 1607, 1608, 1611, 1612, 1613, 1616, 1619, 1623, 1630; quelle francesi del 1609, 1613, 1619, 1628, 1633; quella tedesca del 1633. Non esistono elementi per poter stabilire a quali delle prime edizioni del 1595 o 1602, possa appartenere il documento di cui ci occupiamo: porta infatti senza variazioni i numeri di pag. 8 e tav. 93 e sul retro il testo corografico intitolato *Friuli § Istria, Karstia, Carniola, § Vindorum Marchia. Cilia Comitatus.* La collocazione diventa possibile solo dal 1606, quando sappiamo che nell'edizione pubblicata dall'Hondius si trova sul retro della pag. 281 Ffffff, carta 107; 1607 e 1608: 281 Eeeeee 109; 1609: testo francese, 283 Ffffff, 110; 1611: 285 Gggggg, 113; 1613 e 1618: 290 Mmmmmm, 113; 1613: testo francese, 299 Mmmmmm, 113; 1619: 303 Qqqqqq, 119; 1623: 302 Tttttt, 119; 1628: 561 Cccccc, 119; 1630: 316 Cccccc, 127; 1633: 561 Cccccc, 191; 1633: testo tedesco, 7 0 605, 142. Il titolo del testo corografico delle edizioni francesi è: *Le Friul et Istrie Krain. Carniol, Et La Marche Des Windes, Cilie Comte;* nell'edizione tedesca: *Von Triaul oder Triol.* Nell'edizione latina dell'*Atlas novus* del 1638, alla p. RRRRR il testo corografico prenderà il titolo di «*Descriptio Karstiae, Carniolae, Istriae, nec non Windorum Marchiae* e la carta (n. 104) quello di *Karstia, Carniola et Windorum Marchia. cum confinys.* (= *Forum Iulium*). Nel 1647: 29 Eur. Or. Ddddd, 94; 1649: *idem*; 1644 (in lingua tedesca): Duytslandt, Dd, 47; 1642 (francese): 00000, 105; 1652 (francese): III i, 97; 1647 (tedesco): Teutschland. Eeeee, 101. Abbiamo portato solo alcune indicazioni. Segnaliamo, però, che è facile individuare i documenti tratti dall'*Atlas novus*, perché, tranne il primo che abbiamo citato, portano il titolo abbreviato: *Karstia, Carniola, Histria et.*

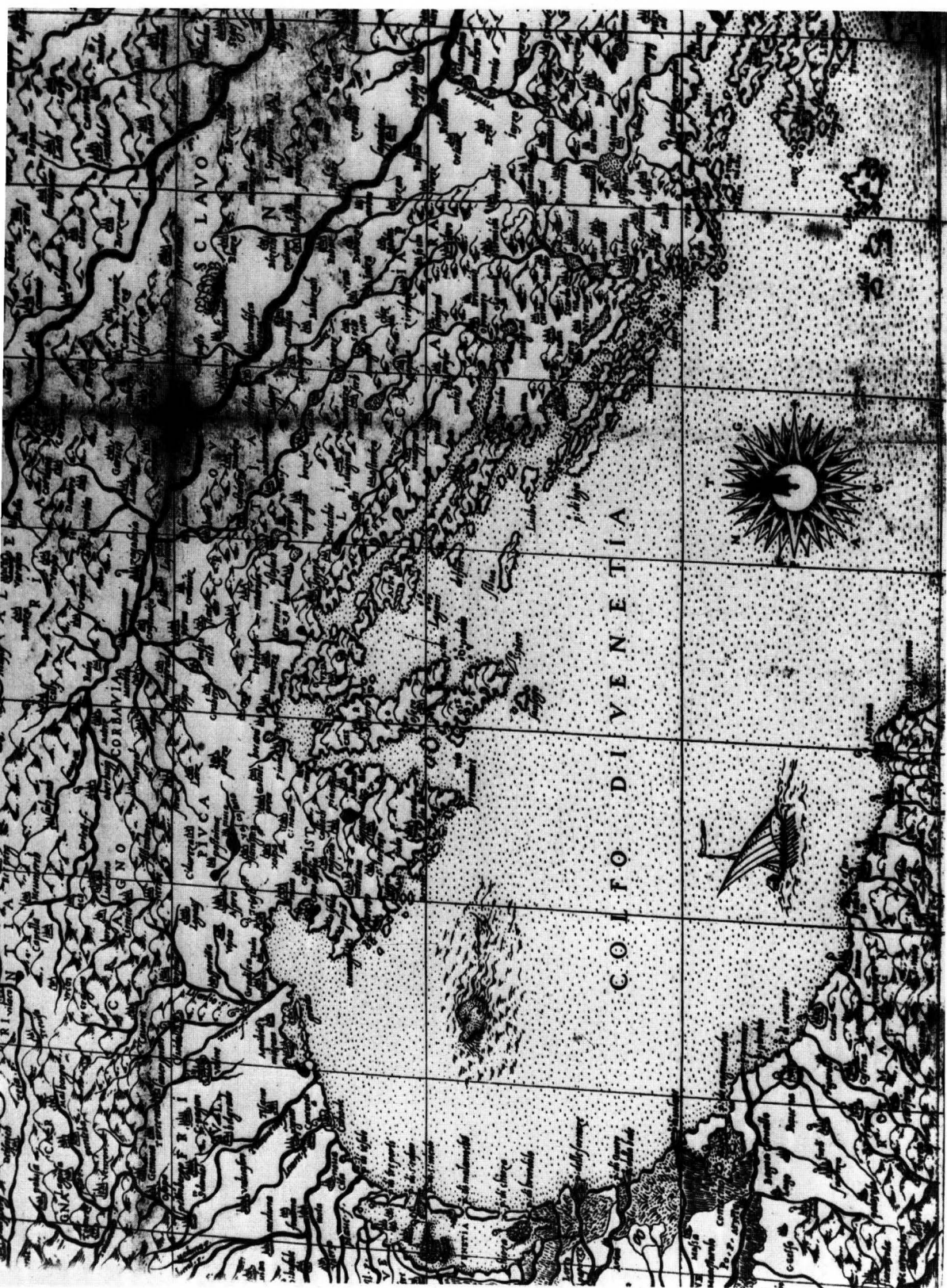
Atlas minor del 1607: 519, 109 con il solito titolo; 1608: 503, 105; 1609: (517) (Tttuy), 109; 1628: 515, 107; 1630 (francese): 499 505 SS 506, 107; 1630 (olandese): 597 599, 108; 1630 (francese): 539 541 Zzz, 124; 1631 (tedesca): 469 Nnn 3, 108; 1632 (latina) 597 599 Ffff2, 139; 1651; 209; 1673: 122; 1734: 156 (*Nova tabula Karstiae, Carniolae, Istriae et Windorum Marchiae*).

TAVOLE

TAV. I

La carta dell'Italia di Giacomo Gastaldi inserita nella prima edizione del *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelio (1570).

TAV. II

La raffigurazione dell'Istria e delle aree contermini nella *Geographia particolare d'una gran parte dell'Europa...* di Giacomo Gastaldi (Venezia 1560).

COLFO DI VENETIA
SCLAVO
CORBAVIA
PIVCA

SCHLAVONIAE, CROATIAE, CARNIAE,
REGIONVM NOVA DESCRIPTIO, AV
MARIS ADRIATICI PARS
Tergestinus sinus
Flanaticus sinus, vulgo el Querner
Scala Miliarium
OBER KRAYN
KERNTEN
CILLEI

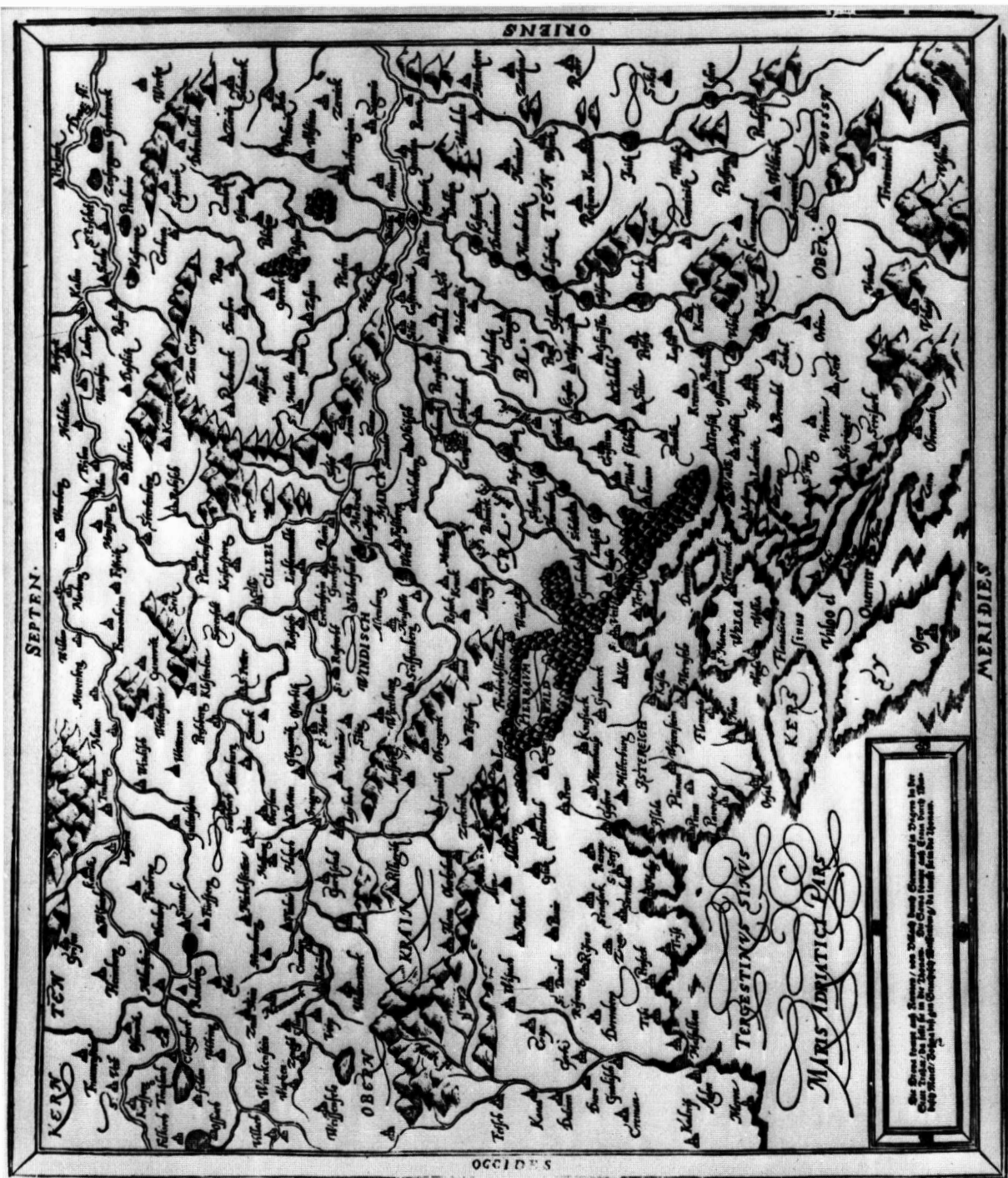
MARCK.
DIS
CH
LAN
NIDER WOS SEN.
TEN
OB ER WOSSE N.
Cum priuilegio.
RIAE, BOSNIAE, FINITIMARVMQVE
RE AVGVSTINO HIRSVÖGELIO.

◀ TAV. III

La carta della Slovenia, della Croazia e delle regioni finitime di Augustin Hirschvogel, nell'atlante dell'Ortelio.

TAV. IV

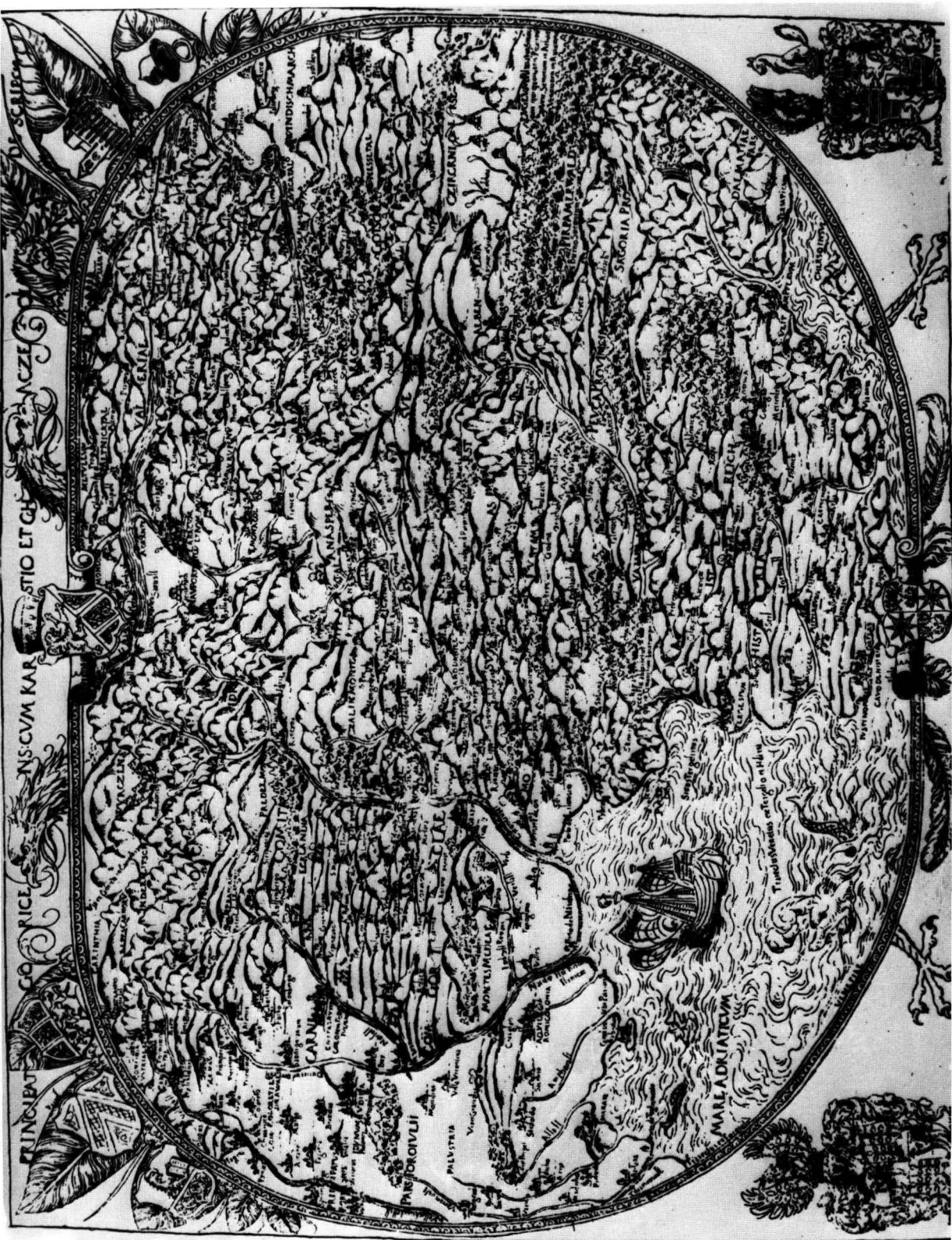
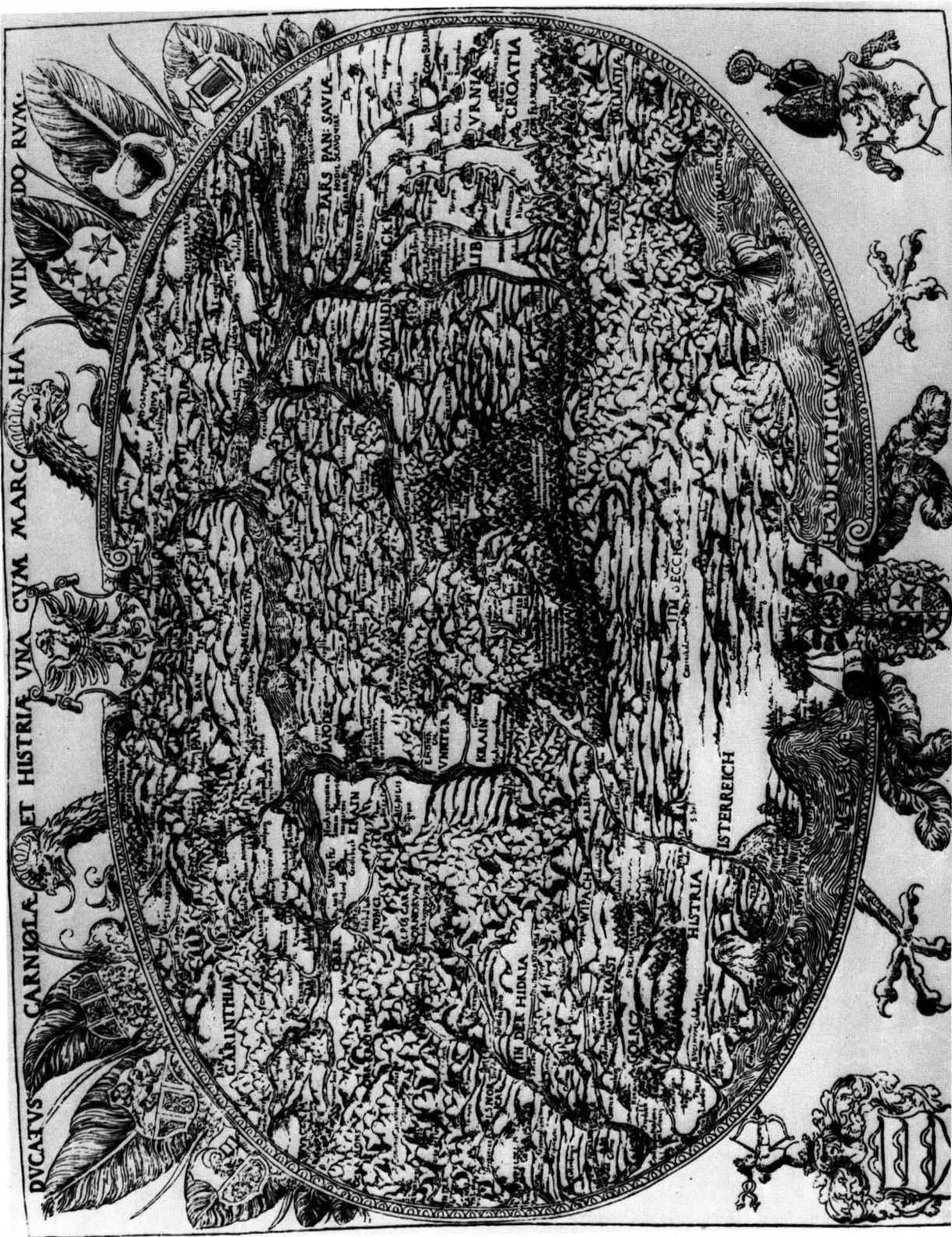
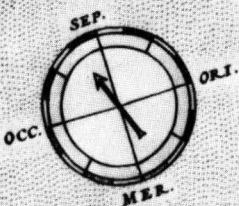
Una delle raffigurazioni della «Sclavonia» che accompagnano la *Geografia* di Tolomeo, curata da Sebastian Münster. ▶

ORIENS
SEPTEN.
MERIDIES
TERGESTINVS SINVS
MARIS ADRIATICI PARS

Tav. V

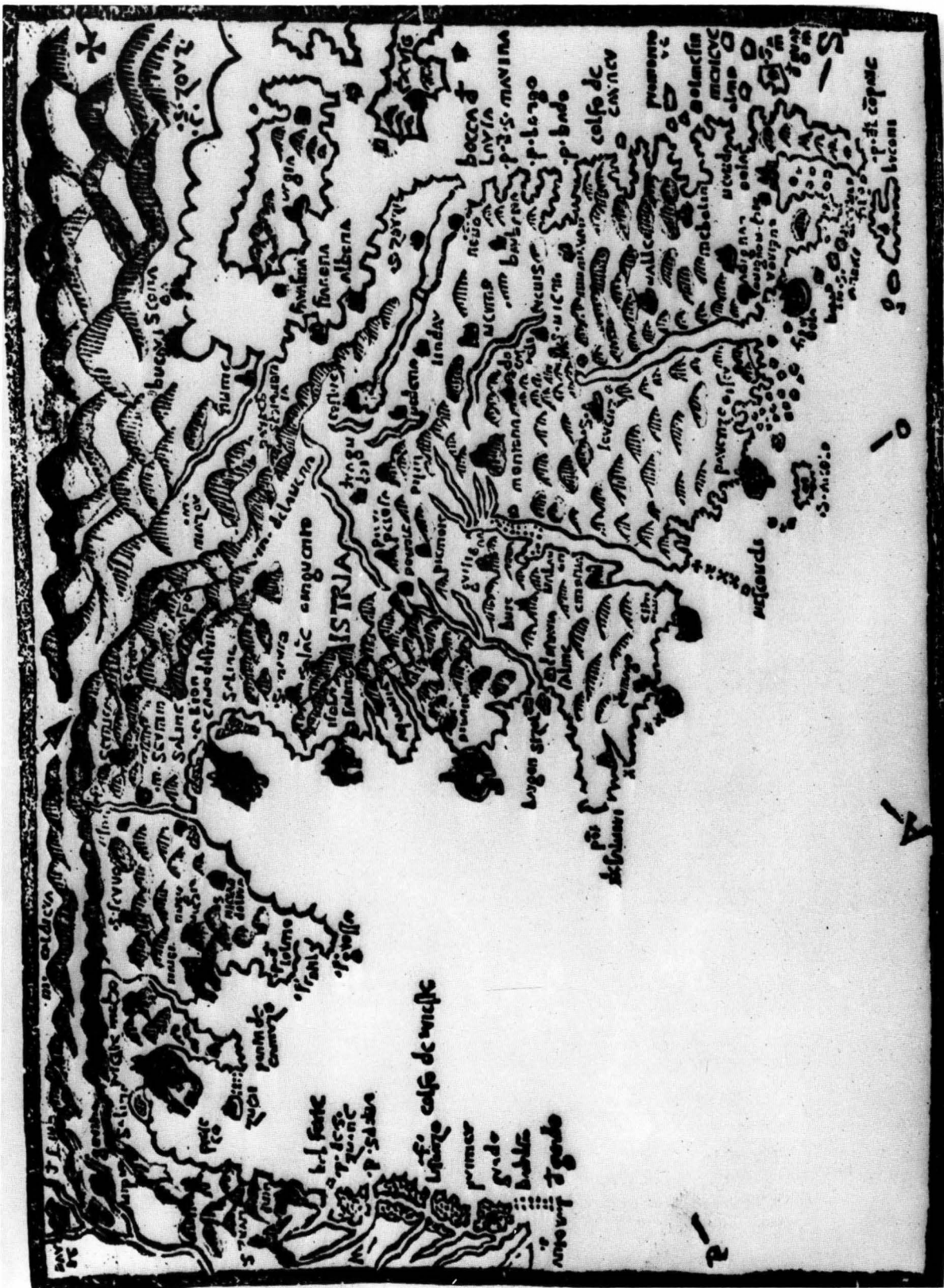
Un'altra raffigurazione orteliana della penisola istriana, con il Carso, gran parte del bacino isontino e dell'Alta Sava, e un lembo di costa dalmata.

GORITIAE, KARSTII, CHACZEOLAE, CARNIOLAE, HISTRIAE, ET WINDORVM MARCHAE DESCRIP.
Kernten
CLAVDIVS MONS.
Ober Crain
SteirMarck
VALERIA
Carniola
Windisch Marck
Vnder Crain
Ecklandia.
IAPO DES
LIBVR NIA.
Kaczeola
SVEVI
Albia, Ptolemeo et Straboni.
Karst.
Goercz
Peuca prou.
Imseck
Vallis Cosana.
Sagoria prou.
Teufels garten.
Dalma tiæ pars
TERGES TINVS Sinus.
SINVS DALMATICVS.
Carnero Piccolo.
Histria
CAVO DE HISTRIA.
VEGIA.
ARBI.
Carnero Grande.
OSERO
Cigola
MARIS HADRIATICI PARS
Hęc tabula concinnata est ex corographijs Wolfg. Lazij, cui infima Histrię pars ex alterius descriptione addita est.
MERIDIES.

Tav. VI

Carta della Contea di Gorizia, del Carso e delle regioni vicine nei *Typi chorographici Prouinciarum Austriae* di Wolfgang Lazius (1561).

TAV. VII
La carta del Ducato di Carniola, dell'Istria e della Marca Vindica di Wolfgang Lazius (1561).

◀ TAV. VIII
L'Istria nella raffigurazione del Friuli nel *Theatrum* orteliano.

TAV. IX
L'Istria annessa alla corografia *Del Sito de Listria* di Pietro Coppo del 1540. ▶

ISTRIA
colfo de venetie
golfo de carnero
bocca de lavia
p. bado
p. longo
montana
grado
primero

TAV. X

La cartina .specifica dell'Istria nelle edizioni orteliane. L'esemplare riprodotto è tratto dall'edizione di Anversa del 1575 conservata presso la Biblioteca Generale dell'Università degli Studi di Trieste (A.N. 2).

TAV. XI
L'Istria di Pietro Coppo del 1525.

PARTE DE DALMATIA
PARTE DE LA CRAGNA
PINGUENTO
PISIN
MONTONA
VALLE
CITANOVA
PARTE DE DALMATIA
GOLFO DE CARNER
ADIGNAN
GOLFO DE TRIESTE
IMPRESSA ANNO MDXXV

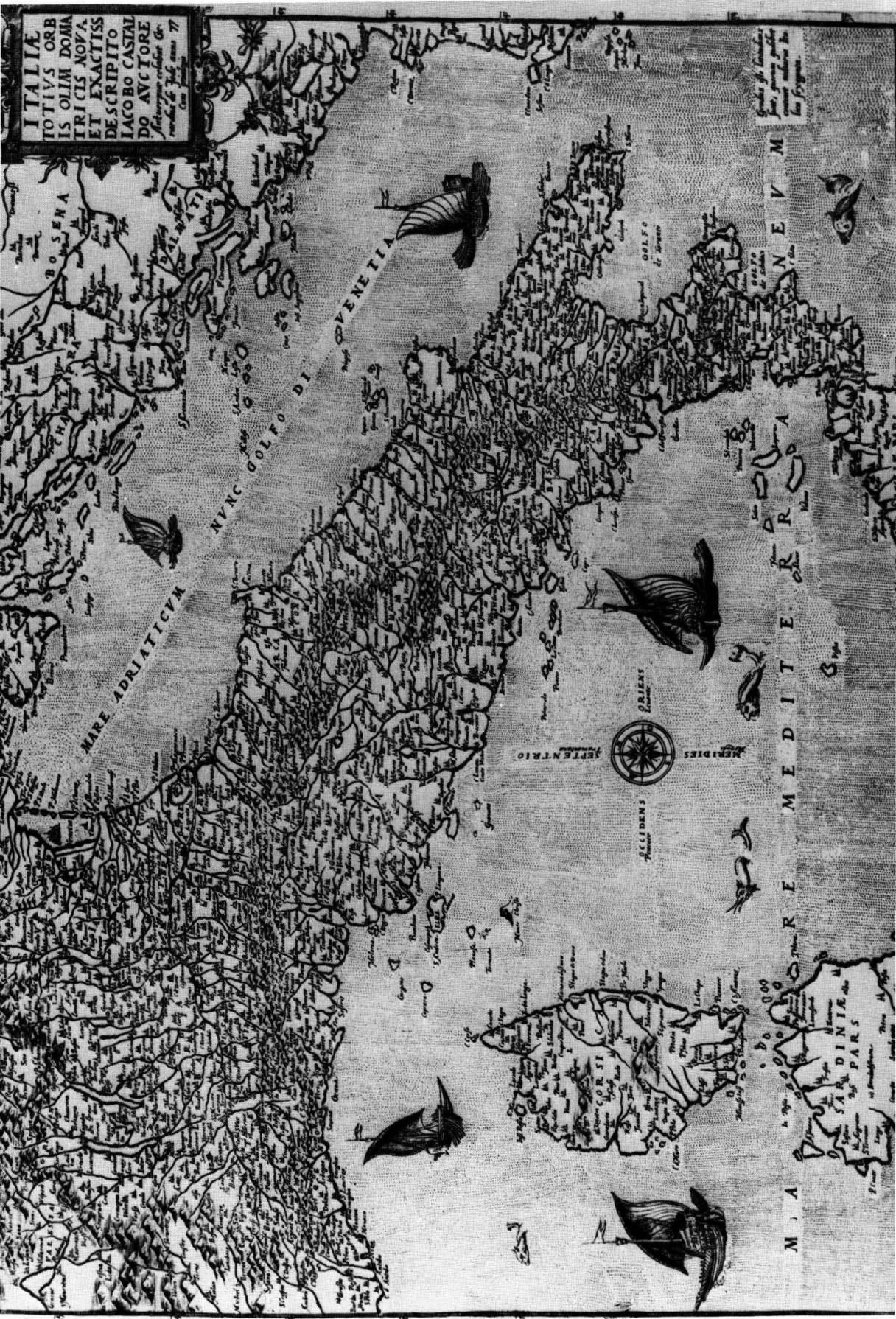
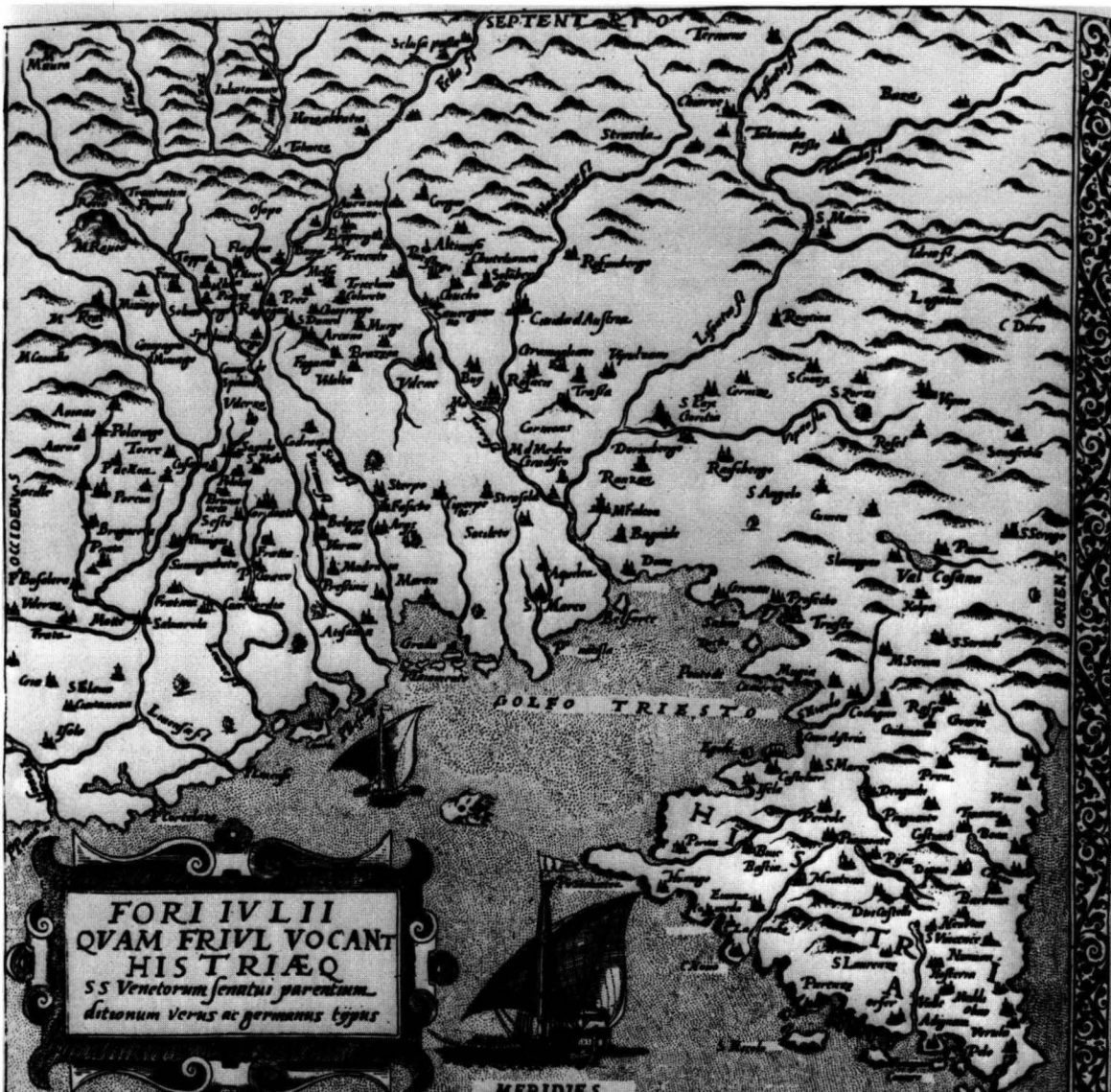
TAV. XII
La carta dell'Istria stampata da Ferrando Bertelli, con dedica ad Aldo Manuzio (1569).

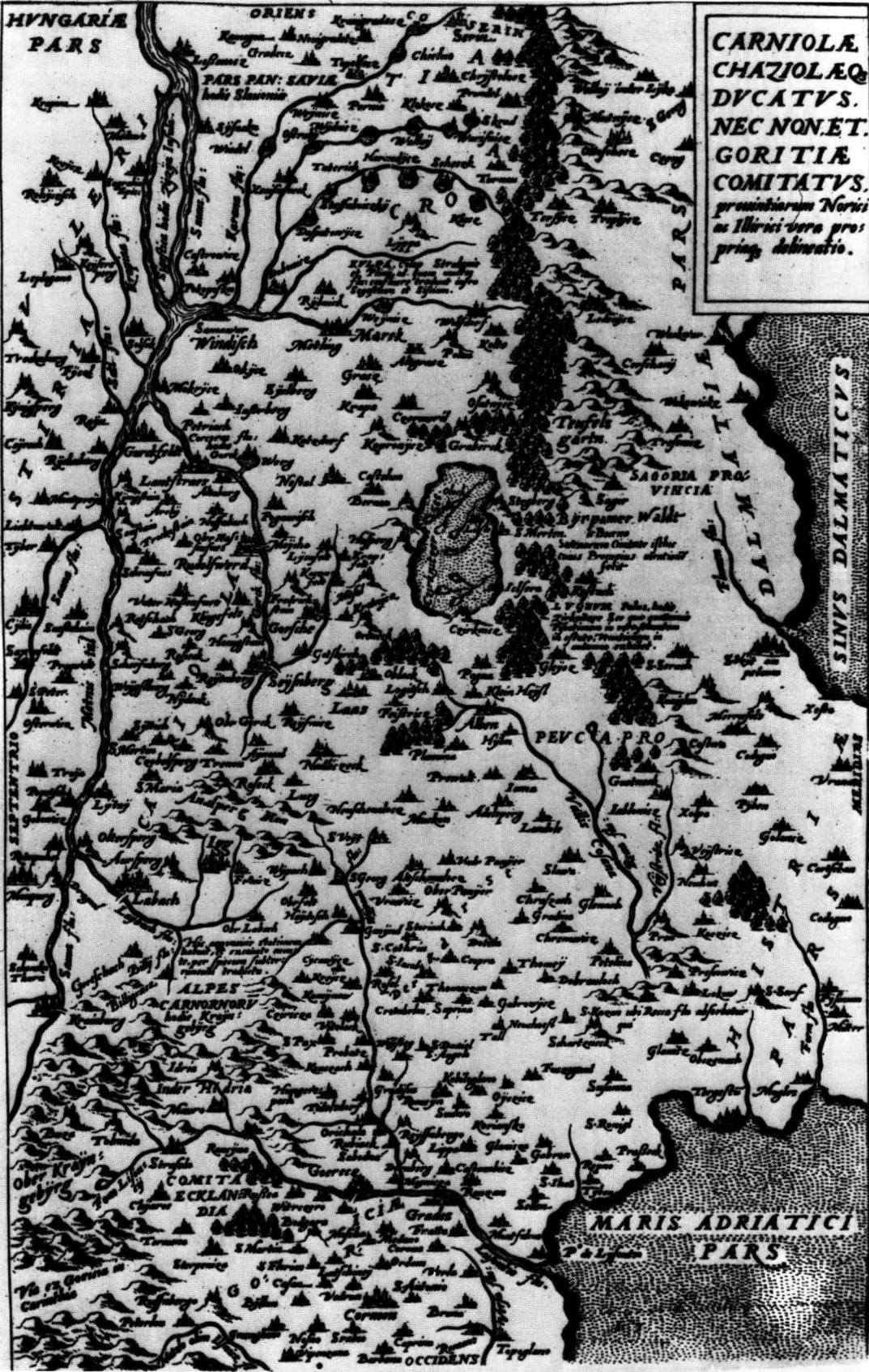
VN GARIA.
DANVBIVS FLV.
DRAVA FLV.
SCLAVONIA.
SAVA FLV.
SAVA FLV
BOSSNA
ORIENS.
DAL MATIA.
ILLYRICVM.
IOAN. SAMBVCVS
ORTELIO SVO. S.
Mitto hanc quoque tabellam qua
necessaria confinia Pannoniæ de-
clarantur, fluuiorum & aliquot lo-
corum situs Hirschuogelij recte
mutaui, Angelini autem studio
plurima adieci, et interualla cor-
rexi, vt parum quis si cum Hirsch-
vogelij hæc coniungat desiderarit.
si qui errores sint, dies certiora do-
cebit. Viennæ. Vale. 25. Octob. 1572.
Zagrab
Sebenico
Vraña
Zara
Brod
Kowas
Dobodschaz
Orib flu.
Posega
Nouagrad
Strazza
Spalato
Salona
Clissa
Trau
Nadin
Ostrouiza
Tschiazin
391

Vis consili expers mole ruit sua.
Dño Ludovico Hal lero ab Hallerstein, Stemmate, eruditione, & animi candore, verè nobili, Ab. Ortelius hoc amicitiæ mnemosynon dedicabat.
NORICI PARS.
PANNONIA SVPERIOR,
VALERIA, ET
PANNONIAE PARS.
GERMA
Azali.
Cytni.
Bij.
Coletiani.
Iasſi.
Cemandri.
Serretes.
IAPODES.
ZELIA.
Latobici.
Sacer campus.
Taurisci.
Osſeriates.
Batones.
Amantes, et Amanteni.
Flanates.
HISTRIA, quæ et HYLLIS.
Catili.
Hylli.
Iapydes.
PRIMA SVLARIS.
CON
RIS.
Lopsi.
Collentini.
Derrij.
FORVM IVLII.
Occidens.
Tergestinus, sive Aquileius sinus.
Polaticus sinus.
Flanaticus sinus.
CRONIVM, HADRIATICVM, ET SVPERVM M
QVIBVSDAM ETIAM IONIVM; ET RHEAE
Liburnicus sinus.
Insulæ Illyricæ incognitæ positionis.
Boas, Ammiani.
Goreiro, Ladesta, Solenna. Antonini.
ITALIAE PARS.
Ancona
Padus flu.
Loca incertæ positionis.
In ILLYRIA populi, Agravonitæ, Araxiæ, Cinambri, Decuni, Deremistæ, Dexari, Dudini, Glinditiones, Grabæi, Hemasini, Hymani, Lacinienses, Mentores, Melcomani, Oxei, Palarei, Plerei, Sasſæi, Scirtari, Selepitani, Separi, Stulpini, Syopij, Tralles. Vrbes, Alcomenæ, Arduba, Astræa, Balcha, Bargulum, Bolurus, Cornutum, Dimalum, Eugenium, Hyscana, Iovium, Magara, Melitusſa, Neratu, Nisia, Nutria, Oedantum, Olympe, Orgomenæ, Pelion, Pherę, Seretium, Sesarethus, Setovia, Sinotium, Sir, Surium, Tribulium. Regio Las. Fluvius Selanon. Mons Monoedus. Locus Senta. In PANNONIA populi, Arviates, Belgites, Corneatę, Dusiones, Decentij, Dysitiates. Vrbes, Albanum, Arsacina, Burgena, Quadriburgum. Hæ urbes quoq; circa Iapygiam, Istriamq;, Archanea, Torgium. et populi Eleutij, Mentini. Quędam etiam ex Anton. Itinerar. hic omisimus.

◀◀ TAV. XIII
La raffigurazione dell'«Illirico» nell'opera dell'Ortelio.

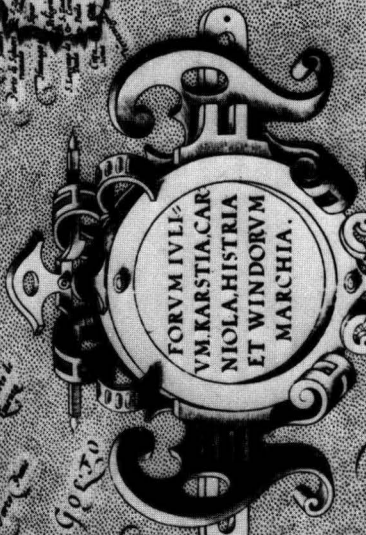
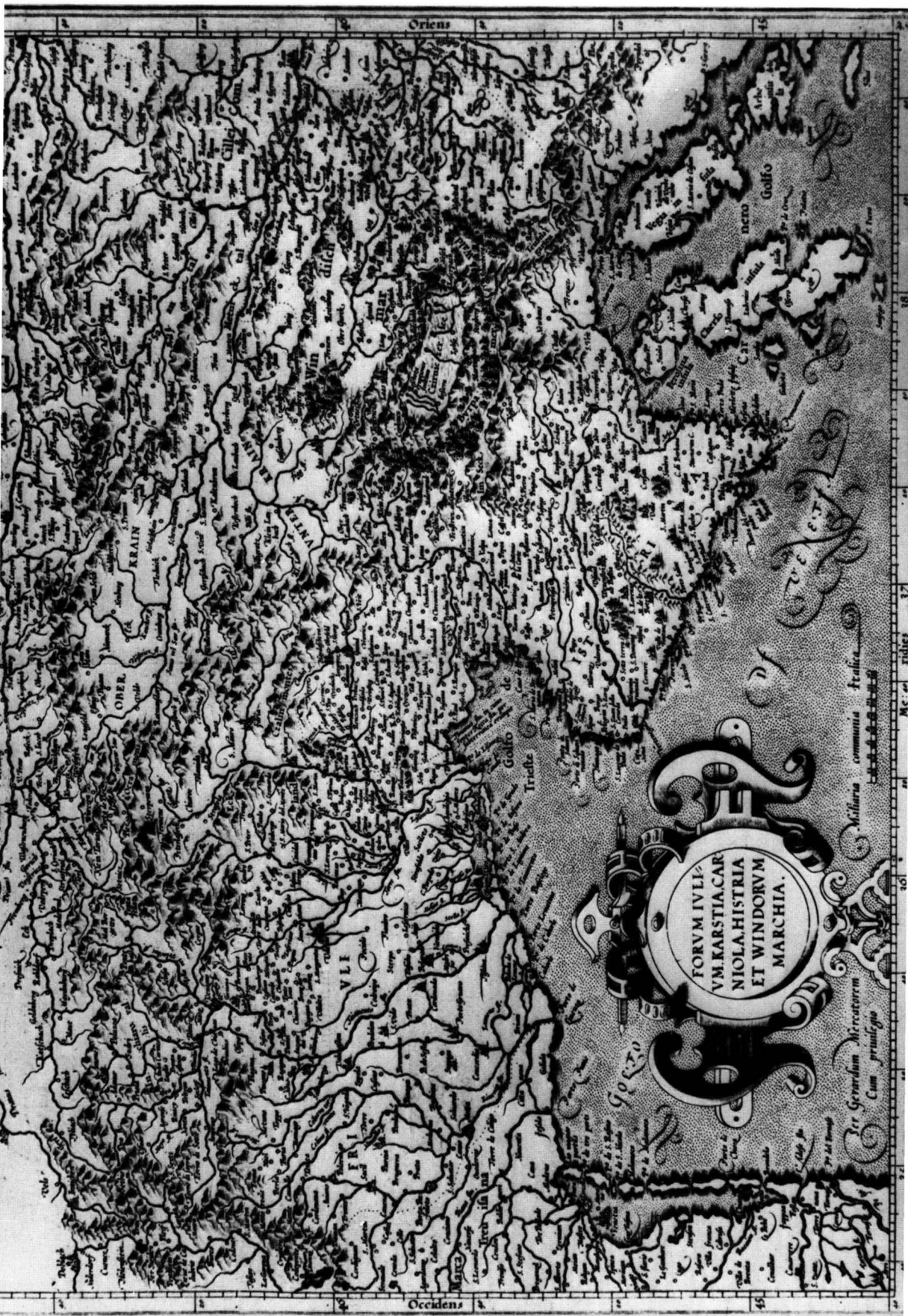
◀ TAV. XIV
La carta storica della Pannonia e dell'Illirico, in un'edizione del *Parergon* orteliano (1590).

TAV. XV
L'Italia di Giacomo Gastaldi nello *Speculum Orbis Terrarum* di Gerard de Iode. ▶

Tav. XVI
L'Istria e il Friuli nell'atlante del de Iode.

◀ Tav. XVII
L'«Illirico» nel de Iode.

Tav. XVIII
La raffigurazione del de Iode relativa al Ducato di Carniola, alla Contea di Gorizia e ▶
aree finitime.

TAV. XIX

L'Istria nella rappresentazione cartografica del bacino danubiano di Christian Sgrooten, quale appare nella raccolta del de Iode.

NOVA EXACTISSIMAQVE DESCRIPTIO DANVBII,
(qui aliâs Ister cognominatur) fluminis permagni totoq; terrarū orbe celebratissimi: qui in Sueviæ villa Donestingen ad Nigram sylvam oriens, longo tractu versus orientem per Austriam, Ungariam, Serviam, Valachiam & Bulgariam fluens, multis amnibus in se receptis, in mare Ponticū vel Euxinū tandem devolvitur: unà simul adiecta diligentissima delineatione totius Imperij Turcici & regnorū, ditionū urbiumq; quas idem iurativs hostis, sæva tyrannide fugerans Christianos, occupavit. Per Christianum Sgrothenum, Reg. Ma. Geogr.
Miliaria Germanica
Miliaria Hungarica
Miliaria Italica
Francken
Carpatus mons
MIÆ PARS
HELVETIÆ PARS
Nord.
Zued.
West.
Oest.
ALPES
Tirol
SENONI
PANNONIA SVPERIOR
PANNONIA INFERIOR
HVNGARIA
ILLYRI
Crain
CROA
CARBAVIA
DIDANTII
BOSNA
IASSII
ANDIATES
BREVCI
SCORDISCI
Scardonams
BATIANI
DALMA
ITALIÆ PARS
Golf de Venetia
MARE ADRIATICVM
Hungeren
Oostenrych
Seuenberg
Windischmarck
Stiermarck
Bosten
Syrfen
Walachy
Turkye
Bulgary
Po flu.

TAV. XX
La carta dell'Istria, Friuli, Carniola, ... nelle *Italiae, Sclavoniae et Graeciae tabulae geographicae* di Gerardo Mercatore (1589).

SAGGI

NIKŠA PETRIĆ

INTRODUZIONE ALLA PREISTORIA DELL'ISTRIA

NOTE BIOGRAFICHE

Nikša Petrić *è nato il 18 ottobre 1946 a Spalato (Split), originario da Lesina (Hvar). Ha frequentato la scuola elementare a Lesina, il ginnasio (liceo) a Spalato e a Belgrado. Ha studiato archeologia a Belgrado ed a Zagabria dove si è laureato nel 1972 (relatore il prof. D. Rendić-Mičević). Alla facoltà di filosofia di Lubiana ha presentato la tesi di laurea (dottorato) dal titolo «L'Eneolitico dell'Adriatico orientale».*

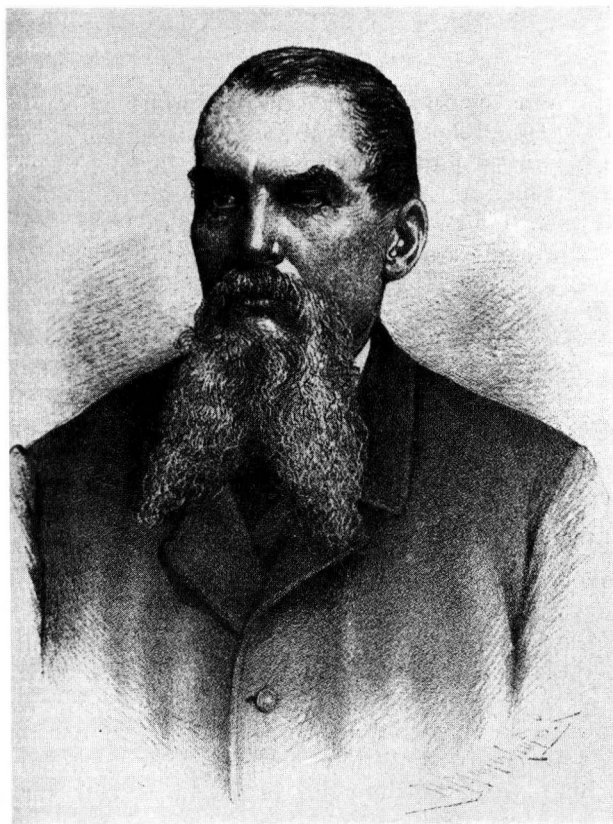
Dal 1974 lavora presso il gabinetto di studi archeologici dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze di Zagabria con il prof. Grga Novak. Attualmente lavora presso il Centro per la tutela dei beni culturali di Lesina (Hvar).

Ha pubblicato i seguenti lavori, dai quali traspaiono i vari aspetti del suo interesse nel campo dell'archeologia: La chiesa di S. Pellegrino presso Lesina (Crkva sv. Pelegrina nedaleko Hvara); Ricerche archeologiche dell'isola di Lesina (Arheološka istraživanja otoka Hvara); Sulla cittadina di Lesina nel periodo tardoantico (O gradu Hvaru u kasnoj antici); Appunti archeologici da Lesina (Arheološke bilješke s Hvara); Monumenti tardoantichi dell'isola di Lesina (Kasnoantički spomenici otoka Hvara); I tumuli di Lesina (Hvarski tumuli); Le lotte tra i nobili e i popolani nell'edificazione della cittadina di Lesina (Sukobi plemića i pučana kroz izgradnju grada Hvara); La bibliografia sull'insurrezione popolare di Matija Ivanić 1510-1514 (Bibliografija o pučkom ustanku Matija Ivanića 1510-1514); Grgur Bučić e le ricerche archeologiche dell'isola di Lesina nel XIX secolo (Grgur Bučić i arheološka istraživanja otoka Hvara u 19. stoljeću); Pelagosa - ponte archeologico dell'Adriatico (Palagruža - arheološki most Jadrana); Resti umani del neolitico nelle grotte dell'Adriatico orientale (Ljudski ostaci iz neolitika u pećinama istočnog Jadrana); Le comunicazioni nella preistoria dell'Adriatico (Komunikacije u prethistoriji Jadrana); Contatti culturali nel neolitico dell'Adriatico (Kulturni kontakti u neolitiku Jadrana); Le culture preistoriche della penisola di Sabbioncello (Prethijstorijske kulture Pelješca); Nakovana, penisola di Sabbioncello - località preistorica (Nakovana, Pelješac - prethistorijsko nalazište); Il castelliere Grad a Nakovana sulla penisola di Sabbioncello (Gradina Grad u Nakovani na Pelješcu); Ricerche archeologiche della penisola di Sabbioncello (Arheološka istraživanja poluotoka Pelješca); Contributi alla preistoria dell'Istria (Prilozi pretpovijesti Istre); Caratteri fondamentali della preistoria dell'Istria (Osnovne značajke pretpovijesti Istre); Le culture preistoriche dell'Istria (Prethistorijske kulture Istre); Sulla preistoria d'Italia e sui

rapporti tra le due sponde adriatiche (O pretpovjiesti Italije i odnosima dviju jadranskih obala); Sugl'Illiri (O Ilirima); La grotta Mujina pećina, Traù - località paleolitica (Mujina pećina, Trogir - paleolitsko nalazište); Pokrivenik, isola di Lesina - località preistorica (Pokrivenik, o. Hvar - paleolitsko nalazište); L'opera e la bibliografija di Grga Novak (Djelo i bibliografija Grge Novaka); La bibliografia di Niko Duboković Nadalini (Bibliografija Niko Duboković Nadalini).

La Redazione

In questo mio saggio cercherò di presentare concisamente, sulla base dei dati disponibili, quanto si sa della preistoria dell'Istria; mi sembra invero che sia giunto il momento di farlo. Infatti, le ricerche in questo campo hanno avuto inizio già nello scorso secolo e sono continuate assai intense fino ai giorni nostri. Sono state esplorate molte zone archeologiche di grande interesse e numerosi reperti risalenti al periodo che va dal paleolitico all'età del bronzo rivestono un valore eccezionale di vaste proporzioni. Però, ciò nonostante, sino a poco tempo fa assai scarse erano le notizie attinenti alla preistoria dell'Istria; la causa di un tale stato di cose è semplice: *il materiale archeologico dissotterrato non è stato oggetto di pubblicazioni oppure è stato pubblicato secondo criteri non scientifici.* Un tanto riesce fino a un certo punto comprensibile per quanto concerne il secolo passato e per la prima metà del presente, dato che allora l'archeologia preistorica stava muovendo i primi passi e la consapevolezza della sua importanza era molto limitata. Sorprende invece il fatto che tale atteggiamento sia perdurato fino a noi e sia divenuto unico e fondamentale motivo delle conoscenze assai frammentarie circa la preistoria dell'Istria e dell'impostazione spesso erronea dei relativi problemi. Individuate tali cause e confortato dalla cognizione fondata di alcuni momenti della preistoria istriana, mi sono ripromesso di riordinare le conoscenze attuali su questo argomento, di fornirne le indicazioni basilari nel contesto della preistoria dell'Adriatico, dell'Italia settentrionale e della zona prealpina e di richiamare l'attenzione sui problemi ad esso connessi, prendendo come punto di riferimento l'Istria.[1] Questo saggio tenterà di presentare brevemente lo sviluppo storico delle ricerche e i problemi essenziali, rispettivamente la cultura preistorica della nostra penisola; mi riferisco innanzi tutto al paleolitico, al neolitico, all'eneolitico e alla prima età del bronzo. Infatti dedicherò parziale attenzione agli inizi di questa età, rispettivamente alla cultura di Brioni, che rappresentano il suo momento più significativo. È bene tener presente che l'età del bronzo istriana costituisce un argomento a sé, contrassegnato da spiccati fenomeni culturali quali i castellieri, i tumuli, i metalli e così via, che devono essere studiati separatamente per la loro condizione di complesso unico.[2]

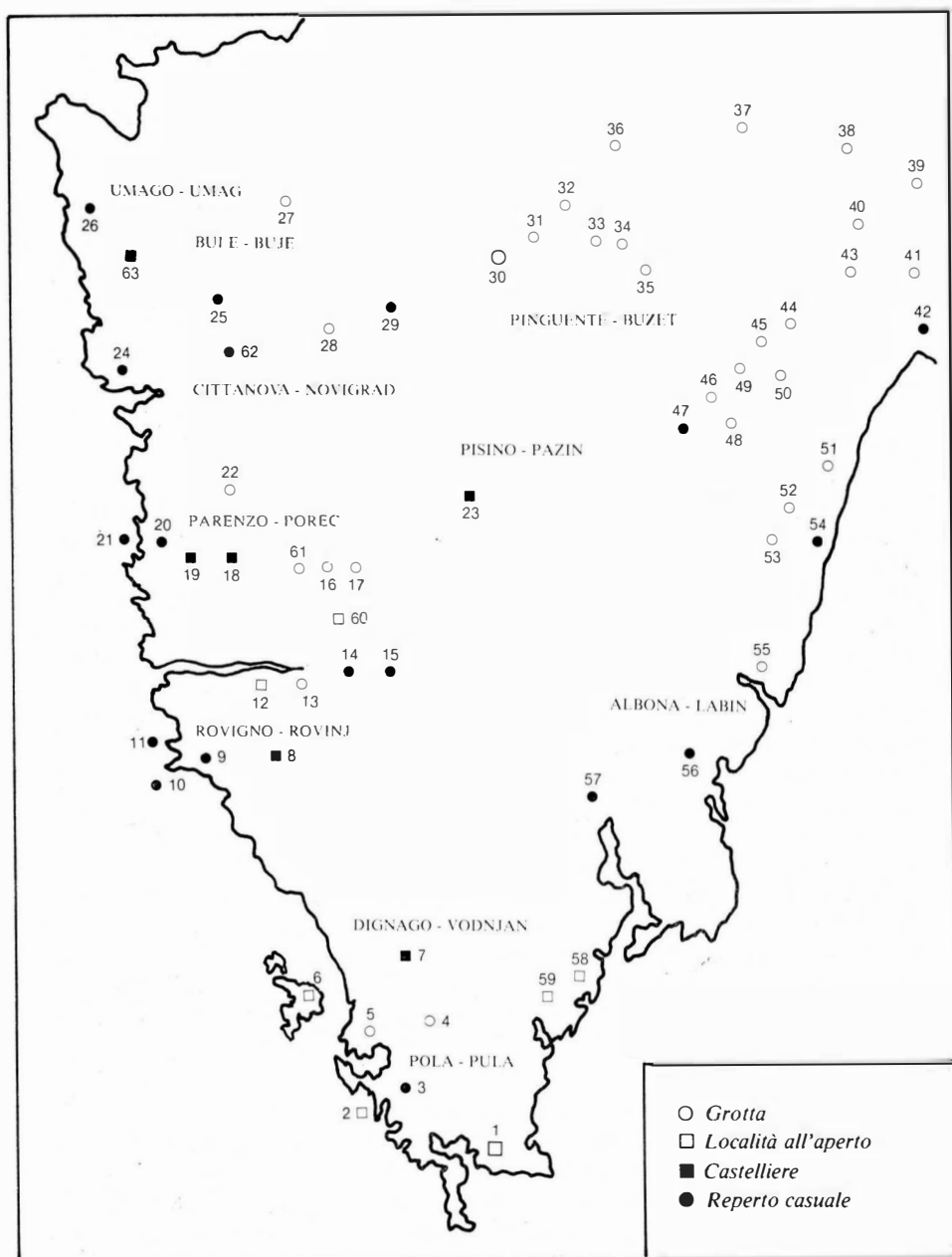
Fu nello scorso secolo che i monumenti preistorici cominciarono a richiamare su di sé l'attenzione. Sir Richard Francis Burton (1821-1890) perlustrò l'Istria, in particolare i castellieri, prese nota dei reperti e pubblicò nel 1874 la prima opera sulla preistoria istriana «*Notes on the castellieri or prehistoric ruins of the Istrian peninsula*», che rivestì grande importanza per quel tempo, di cui fa fede l'interesse suscitato. L'opera stimolò l'attività rivolta a lumeggiare la preistoria dell'Istria.

1 - Sir Richard Francis Burton (1821-1890).

Benché il lavoro di R. F. Burton sia significativo in primo luogo per il problema dei castellieri, l'autore vi riportò pure reperti preistorici (frecce e altri oggetti di Vermo, di Parenzo e di Fianona), di modo che giustamente può essere ritenuto l'iniziatore delle ricerche sulla preistoria istriana.

Così già nel 1877 Carlo Kunz registrò i reperti preistorici dei dintorni di Bagnoli e quindi ebbe inizio l'attività di colui che è stato il

più grande e il più diligente ricercatore della preistoria istriana, di Carlo de Marchesetti (1851-1926). Dal 1879 al 1903 C. Marchesetti esplorò in Istria alcune grotte e alcuni castellieri e portò a termine la sua opera rimasta fino ad oggi in gran parte insuperata «*I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*»; in essa ovviamente grande spazio è dedicato (oltre che ai castellieri) ai reperti preistorici dell'Istria. Dopo C. Marchesetti, nel XIX secolo, il più benemerito ricercatore della preistoria istriana è stato Karl Moser. Egli esplorò la grotta di Nugla e quella sita nei pressi del villaggio di Permani e descrisse ancora alcuni reperti preistorici sparsi per l'Istria; però si limitò alla descrizione delle zone archeologiche e dei reperti istriani e non pubblicò nulla sul materiale dissotterrato, che perciò oggi è di scarsa utilità. Prima della fine del secolo alcuni altri archeologi registrarono i reperti preistorici dell'Istria (P. Orsi, P. Pigorini, Š. Ljubić). J. Brunšmid nel 1902 analizzò, assieme ad oggetti simili, tre asce eneolitiche di rame provenienti da Bogliuno, che si trovano nel Museo archeologico di Zagabria.

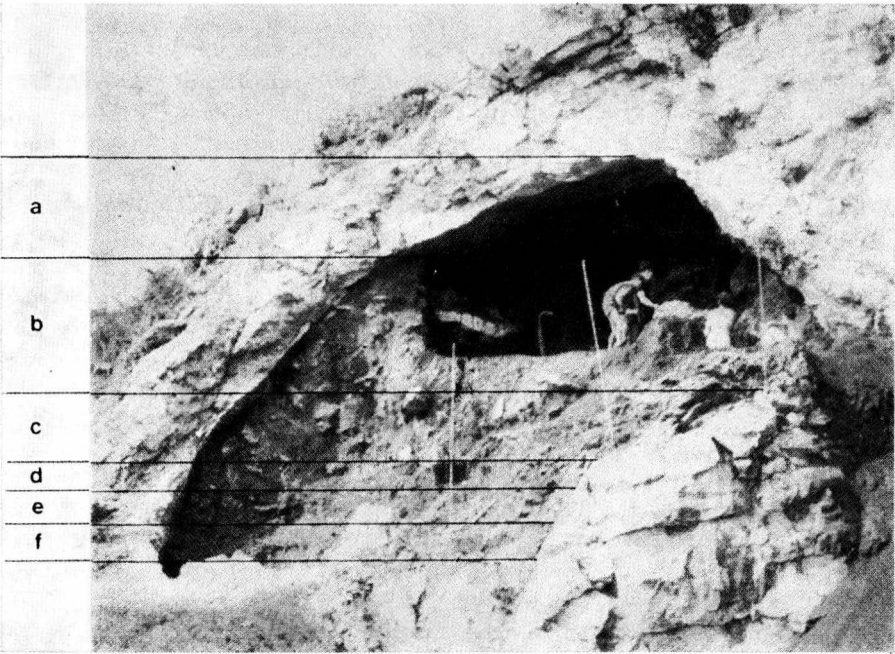
Nella prima metà del XX secolo furono continuate le ricerche sulla preistoria dell'Istria e si operò su alcune zone archeologiche, di cui senza dubbio la più importante è quella di Brioni; G. Basilisco e B. Wolf esplorarono da dilettanti alcune grotte sparse per l'Istria; le loro relazioni sono però assai modeste, imprecise e generiche. L'attività di maggior rilievo svolta a Brioni è stata quella di Antonio Gnirs, che scoprì il più importante abitato dell'età eneolitica e della prima età del bronzo dell'Istria e stese buone pubblicazioni su questo argomento. Contemporaneamente annotò parecchi altri reperti preistorici disseminati per l'Istria, specialmente dell'età del bronzo. Alcune caverne della costa liburnica, soprattutto quella di Oprino (Oporovina), in cui, secondo la descrizione fattane, si rinvennero reperti assai interessanti, furono esplorate da Belario de Lengyel; purtroppo l'autore non riportò le fotografie di tale materiale e perciò oggi non si possono accettare con sicurezza tutte le sue asserzioni in merito. Per quanto sappia, il materiale proveniente dalla sua eredità è conservato presso il Centro scolastico italiano dell'istruzione indirizzata di Fiume; bisognerà un giorno esaminarlo e constatare in che consista. Raffaello Battaglia ha lasciato numerosi scritti sulla preistoria dell'Istria, che sono stati raccolti in un lavoro nel 1926.

Dopo la seconda guerra mondiale le ricerche archeologiche in Istria sono state condotte da Boris Bačić del Museo archeologico di Pola. Egli ha esplorato alcune grotte, zone archeologiche all'aperto e castellieri. Grazie alla sua attività è stato raccolto ricchissimo materiale archeologico dal paleolitico all'età del bronzo. Le sue ricerche nella zona archeologica di Brioni ne hanno portato alla luce in quantità ancora maggiore; ciò ha confermato inequivocabilmente l'importanza di questa zona archeologica, già emersa dal lavoro del Gnirs. Tuttavia, a proposito dell'attività svolta dal Bačić, occorre rilevare che, se da un lato egli ha condotto vaste ricerche, non ha reso pubblici in eguale misura

Tav. I - Carta delle località preistoriche dell'Istria.

LEGENDA

1 - Isola del vescovo, Medolino (Vižula Medulinska).
2 - Pola, Capanna del pescatore (Pula, Ribarska koliba).
3 - Pola (Pula).
4 - San Daniele (Šandalja), presso Pola.
5 - M. Grosso, Stignano (Debeljak, Stinjan).
6 - Brioni (Brijun).
7 - Ursino (Vrčin) presso Dignano (Vodnjan).
8 - Moncodogno (Makadanj) presso Rovigno (Rovinj).
9 - Rovigno (Rovinj).
10 - S. Giovanni, Rovigno (Sv. Ivan, Rovinj).
11 - S. Caterina, Rovigno (Sv. Katerina, Rovinj).
12 - Castelliere del Leme (Limska gradina).
13 - Grotta di S. Romualdo (Romualdova pećina) presso Rovigno (Rovinj).
14 - Duecastelli (Dvograd).
15 - Canfanaro (Kanfanar).
16 - Grotta di Danče (Dančeva pećina).
17 - Grotta di Tončić (Tončićeva pećina).
18 - Pizzughi (Picugi).
19 - Piccola S. Angelo (Mali Sv. Andeo).
20 - Parenzo (Poreč).
21 - S. Nicolò, Parenzo (Sv. Nikola, Poreč).
22 - Grotta Vergottini (Vergotinova pećina).
23 - Vermo (Beram) presso Pisino (Pazin).
24 - Cittanova (Novigrad).
25 - Baredina (tra Cittanova e Buie).
26 - Umago (Umag).
27 - Zingarella (Cingarela).
28 - Grotta presso il villaggio di Srbani.
29 - Portole (Oprtalj).
30 - Grotta di Podrebar, presso Pinguente (Buzet).
31 - Grotta dei colombi (Golulska jama) presso Pinguente (Buzet).
32 - Grotta presso Breh (Pećina na Brehu).
33 - Cirites (Zakno) presso Pinguente (Buzet).
34 - Zabavnica.
35 - Grotta di Nugla (Nugljanska peć) presso Pinguente (Buzet).
36 - Grotta di Novacco (Novačka pećina).
37 - Grotta presso il villaggio di Racizze (Račice).
38 - Grotta di Loza (Pećina Loza) presso Sappiane.
39 - Grotta di Studena (Pećina Studena) presso Clana.
40 - Grotta presso Permani (Pećina na Gradini).
41 - Grotta Permani (Perman).
42 - Castua (Kastav).
43 - Grotta presso Šaftica (Pećina na Šaftici) presso Permani (Perman).
44 - Mašune.
45 - Grotta di Cupiz (Kupića pećina) presso Bogliuno (Boljun).
46 - Grotta di Vešan presso Bogliuno.
47 - Bogliuno (Boljun).
48 - Grotta Pupićina peć presso Bogliuno.
49 - Grotta Klanjčeva peć presso Bogliuno.
50 - Grotta Podčopalj.
51 - Oprino (Oporovina) presso Ica.
52 - Grotta Podosojna peć.
53 - Grotta Druška peć presso Moschiena.
54 - Moschiena (Mošćenice).
55 - Fianona (Plomin).
56 - Albona (Labin).
57 - Barbana (Barban).
58 - Punta Pradišel (Pradišelski rt).
59 - Cavrano (Kavran).
60 - Corridico (Kringa).
61 - Grotta Tre ingressi (Trogrla pećina).
62 - Grotta di Srbani.
63 - Salvore (Savudrija).

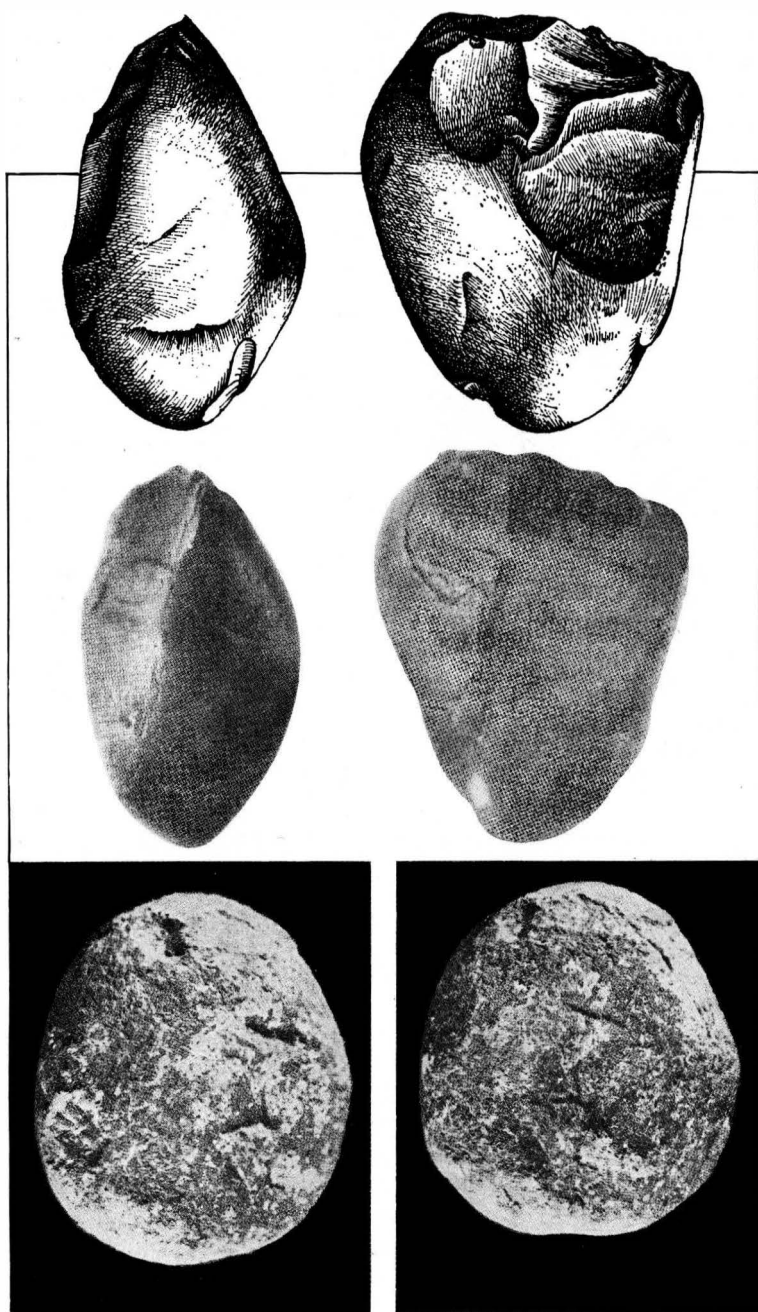
i risultati inerenti al materiale scoperto e ciò rappresenta oggi una notevole lacuna nello studio della preistoria dell'Istria. Ha pubblicato brevi relazioni su alcune località archeologiche senza addentrarsi nella trattazione teorica della problematica relativa. Ante Šonje ha segnalato reperti preistorici casuali del Parentino, ma non ha condotto ricerche su località preistoriche. M. Malez ha effettuato moltissime ricognizioni di zone archeologiche istriane, per lo più di grotte, e ha pubblicato numerose relazioni e lavori al riguardo.[3] Si è occupato specialmente delle ricerche del paleolitico dell'Istria, conseguendo in questa attività risultati di particolare rilievo, tra i quali si distinguono i rereperti provenienti da San Daniele (Sandalja) e dalla grotta di S. Romualdo (Romualdova pećina) presso Rovigno. Però, è bene rilevare che parecchio materiale proveniente da San Daniele non è stato ancora reso pubblico e che le pubblicazioni esistenti sull'argomento sono superficiali e dal punto di vista archeologico inadeguate; perciò occorrerà dedicarsi seriamente, in un lasso di tempo relativamente breve, alla revisione del paleolitico dell'Istria, in specie di quello più recente, che è il più ricco e il più complesso. Nel presente saggio fornisco le indicazioni fondamentali sul paleolitico istriano e riporto parte delle riproduzioni, senza addentrarmi in analisi profonde, dal momento che ciò presuppone uno speciale lavoro di revisione. Lo farò in altra circostanza; comunque spero che anche da quanto esposto in questa sede sia possibile riconoscere e presentire il valore e i problemi di questa epoca della civiltà istriana. Le ricerche sulla preistoria dell'Istria sono state quindi oggetto di esami superficiali da parte di un certo numero di autori (L. Barfield, Š. Batović, T. Bregant, F. Leben, A. N. Radmilli, F. Osole e altri). L'apposita carta indica le località archeologiche del paleolitico, del mesolitico, del neolitico, dell'eneolitico e della prima età del bronzo.

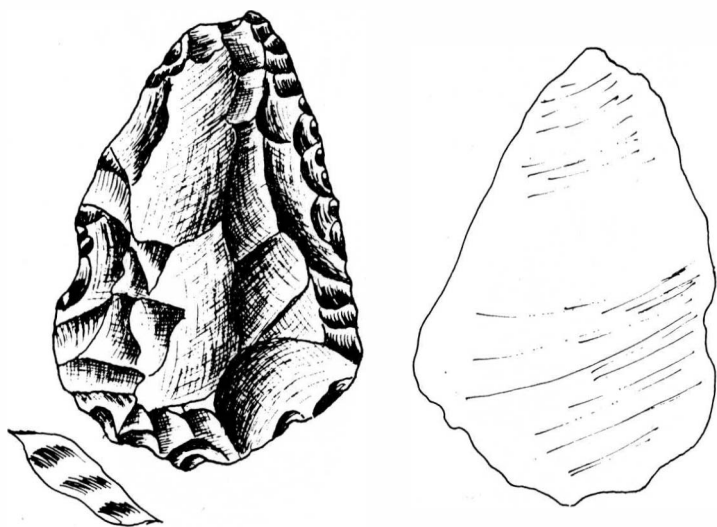
Nel saggio «Prilozi pretpovijesti Istre - Contributi alla preistoria dell'Istria» ho cercato di illustrare succintamente la problematica fondamentale della preistoria dell'Istria dal paleolitico alla prima età del bronzo. Siccome finora non sono comparsi lavori e compendi di sintesi su questo argomento, può sembrare a primo acchito che manchino molte componenti per una trattazione integrale del nostro tema. Invece le ricerche finora effettuate hanno porto tanto materiale, invero ancor sempre presentato frammentariamente, da permettere tuttavia di comprendere il susseguirsi delle culture preistoriche dal paleolitico all'età del bronzo dell'Istria, ovviamente non nel quadro di una serie completa e neppure di una frequenza culturale ugualmente intensa in tutti i periodi. Però la conoscenza della preistoria della costa orientale dell'Adriatico, nel cui ambito s'inserisce l'Istria, ci offre la possibilità di penetrare e di eliminare almeno teoricamente le lacune della preistoria istriana, che non sono ancora sufficientemente colmate dal materiale archeologico. In questa sede proverò tracciare a grandi linee le caratteristiche delle culture dell'età inferiore e media della pietra, dell'eneo-

2 - Grotta San Daniele (Šandalja).

litico e della prima età del bronzo, inquadrandole nel contesto della problematica preistorica delle zone limitrofe (Italia settentrionale, Slovenia, Croazia), dato che molti fenomeni della loro preistoria si compenetrano.

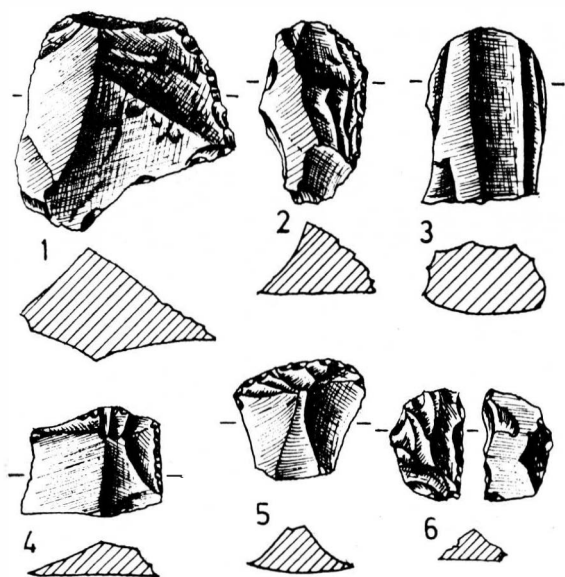
Il Paleolitico

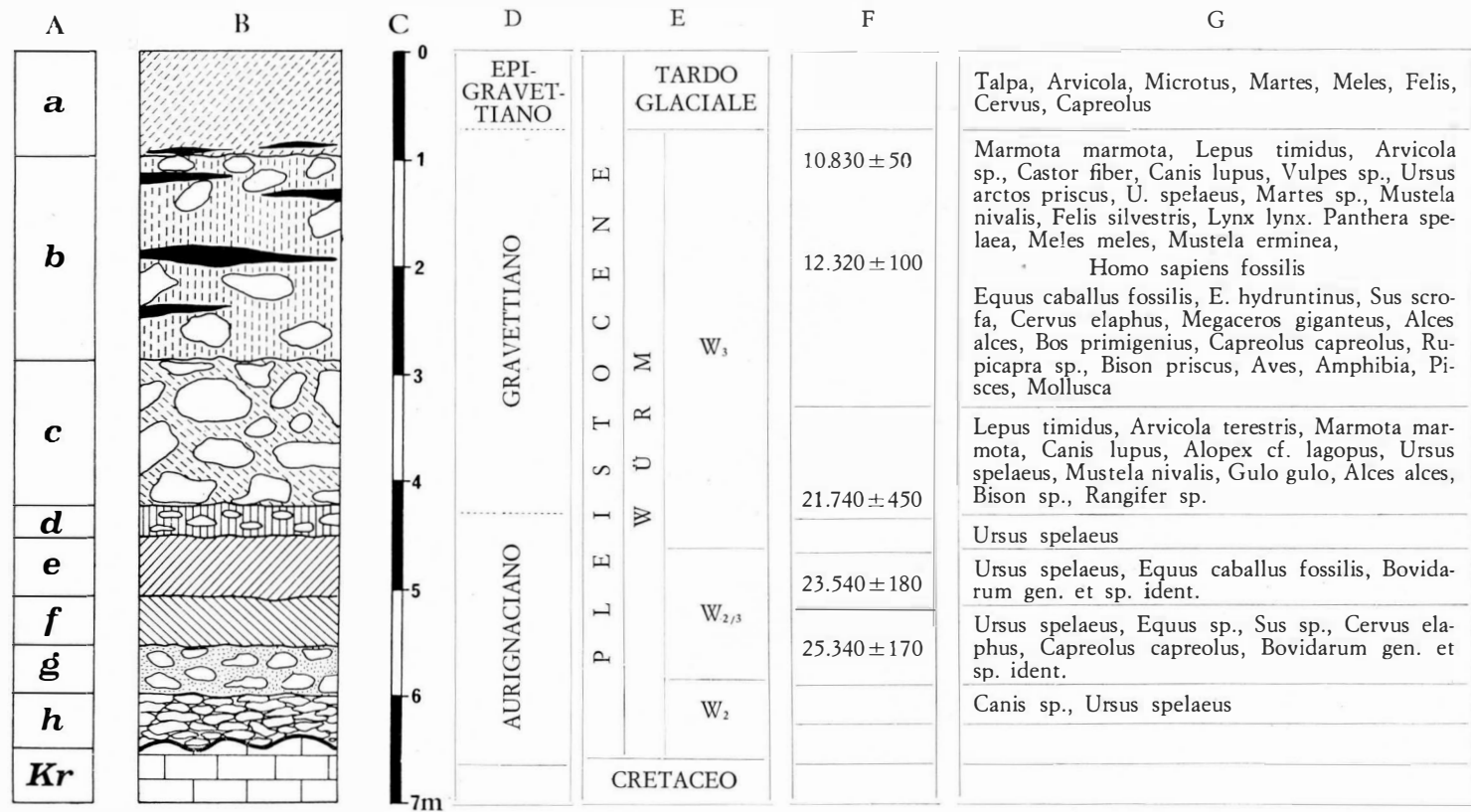
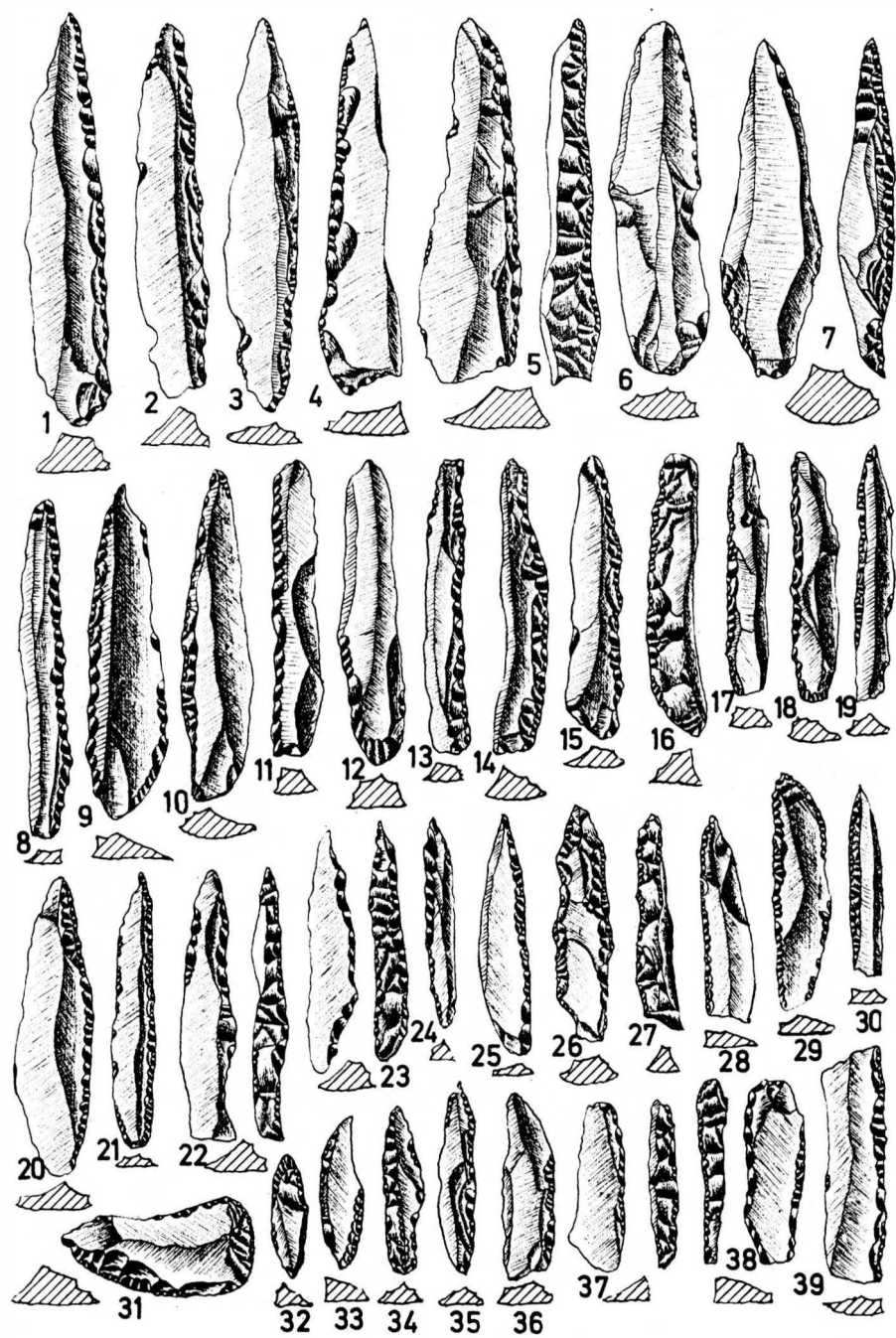
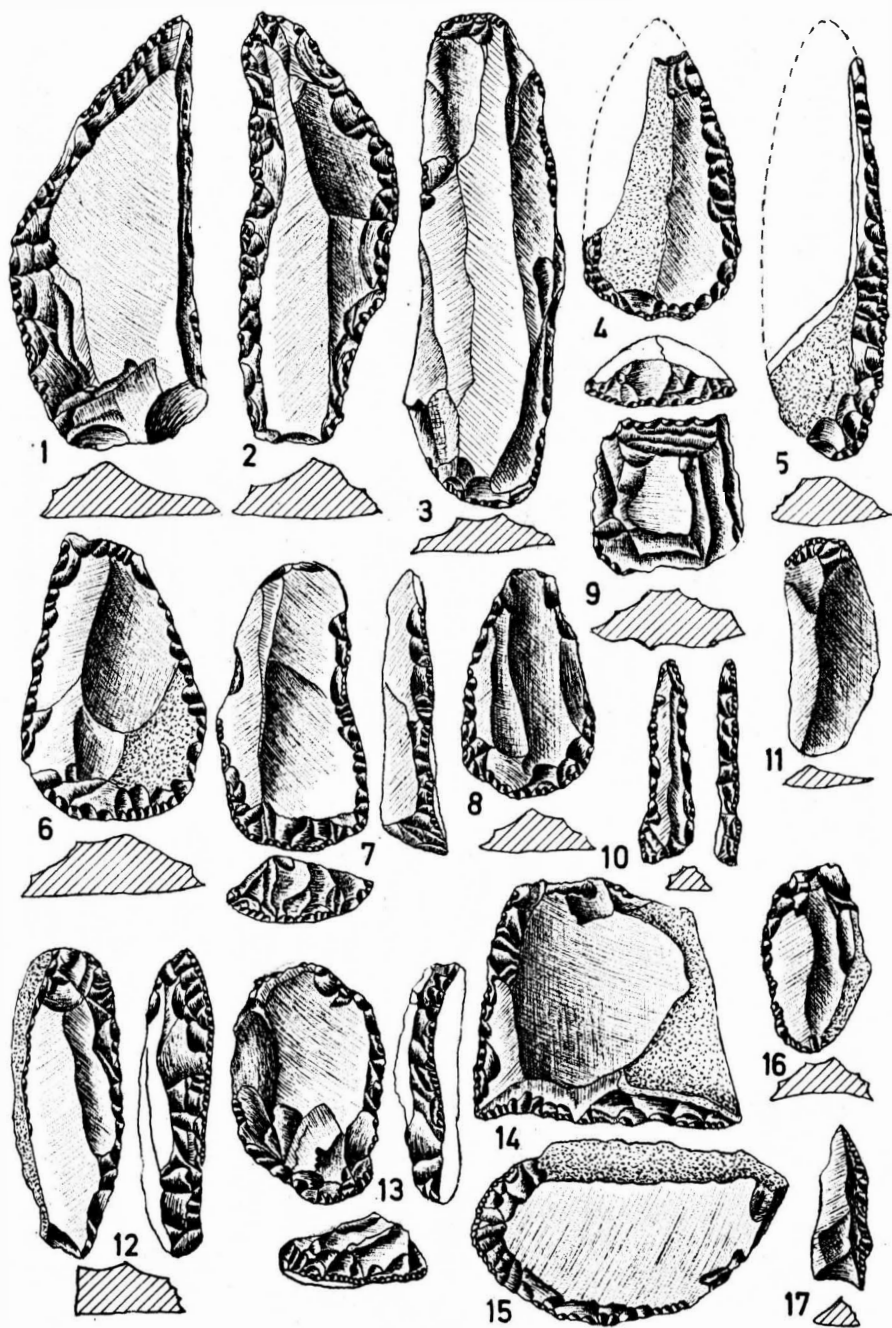
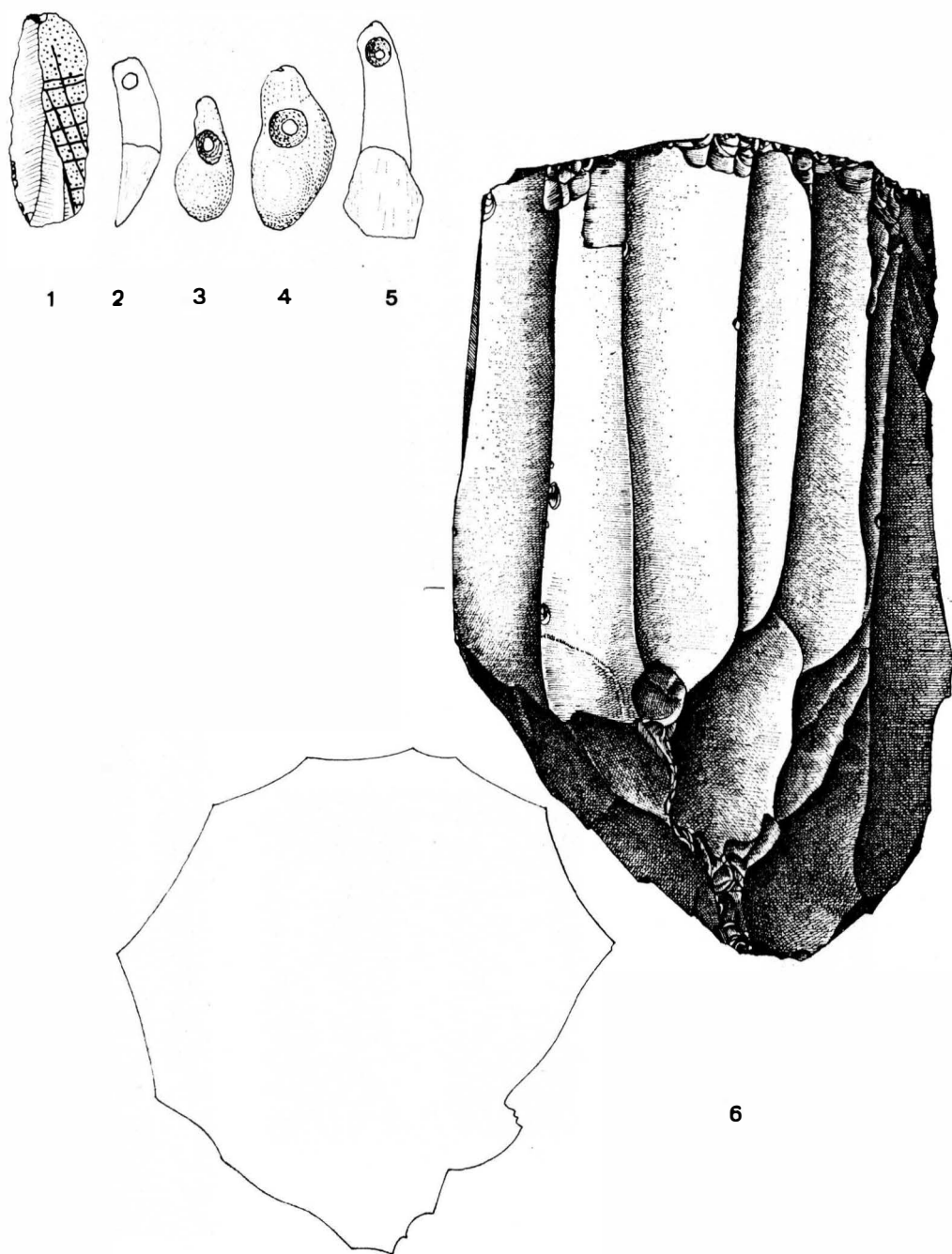
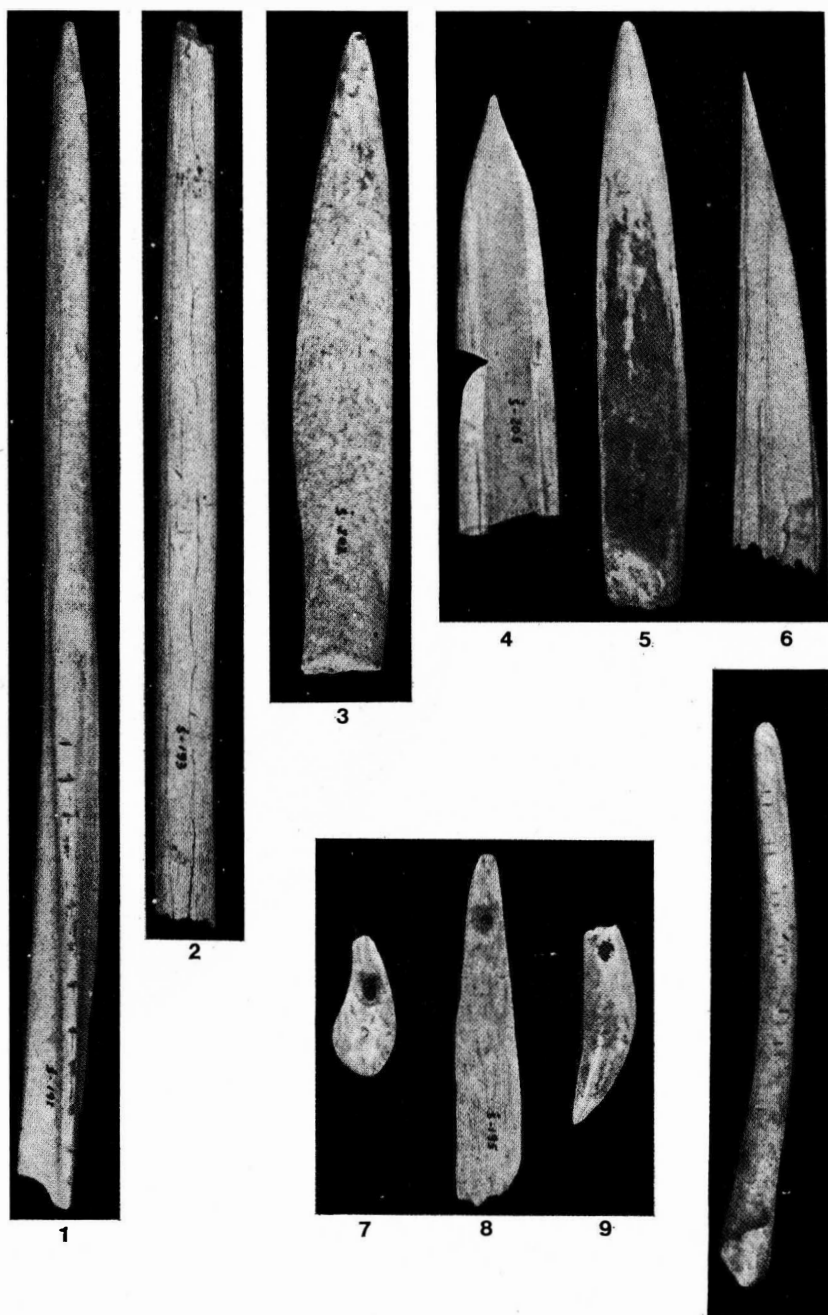
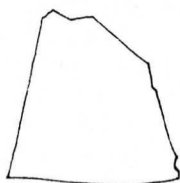
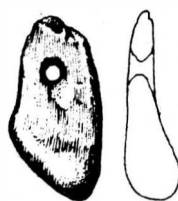
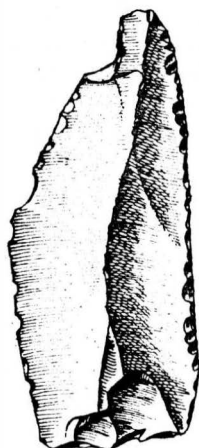
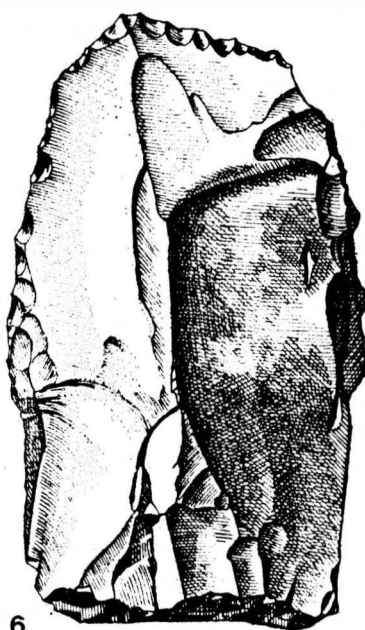
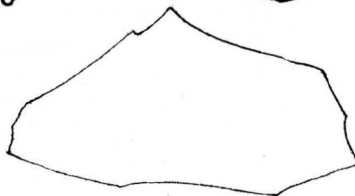
Oggi tutta una serie di esemplari testimonia la presenza delle culture dell'uomo dell'età inferiore della pietra in Istria. Senza dubbio il più importante, non solo per questo territorio, ma anche per oltre i nostri confini è il reperto della *Pebble*-cultura rinvenuto nella grotta di San Daniele (Sandalja I) presso Pola.[4] Per ora esso è l'unico di questa che è la più antica cultura umana (circa un milione d'anni prima della nostra era), scoperto in questa parte d'Europa; ma la sua portata è molteplice, in primo luogo perché attesta la prima presenza dell'uomo su questa area e in secondo luogo perché rivela la direzione lungo la quale si mossero le più antiche popolazioni e si espanse la più remota cultura dall'Africa all'Europa.[5] Accanto ai reperti di questa cultura rintracciati nella Spagna meridionale, nella Francia meridionale e nella Grecia, destano grande interesse quelli della *Pebble*-cultura dell'Italia (Sicilia, Lazio, Umbria), perché fanno ritenere che la via dall'Africa all'Europa forse correva nella direzione Tunisia-Sicilia.[6] Va comunque sottolineato che i reperti italiani della *Pebble*-cultura non provengono da posizioni stratigrafiche simili a quelle dell'esemplare istriano; del resto questa cultura perdura per un periodo assai lungo.[7] Occorre ugualmente ricordare che la trattazione scientifica di questa cultura in Europa si trova ancora agli inizi, dato che fino a poco fa scarseggiavano i reperti, divenuti invece più numerosi negli ultimi tempi.[8] Oltre al reperto di un'ascia tipica della *Pebble*-cultura di San Daniele e di una seconda scure di fattura più modesta, anche gli altri reperti sono molto interessanti, ma suscitano riserve, quando si deve stabilire la loro appartenenza culturale (*T. II*). Infatti, sulla base di numerose tibie e mandibole spezzate d'animali, M. Malez suppone che si possa parlare a tale proposito della cosiddetta «cultura osteodontocheratofirsca».[9] Invece esistono forti dubbi circa il carattere stesso di questa «cultura»; con ogni probabilità si tratta di un'ipotesi forzata espressa dalle opere finora pubblicate su tale argomento.[10] Ciò non ostante, il reperto di San Daniele della *Pebble*-cultura, inserito in un perfetto contesto stratigrafico e faunistico, assume un significato particolare per gli inizi della civilizzazione europea.

Non sono stati ritrovati ancora in Istria reperti delle altre culture del paleolitico inferiore (abbevilliano, achelleano, clactoniano, levalloisiano); ciò va attribuito alla mancanza di ricerche in tale senso nella penisola più che ad un effettivo vuoto della vita umana in tale epoca.

Tav. II - Chopper e ciottolo da Šandalja I.

Il musteriano ugualmente non è stato accertato in misura tale da permetterne una trattazione più completa, benché le ricerche di Belario de Lengyel nella caverna di Oprino (Oporovina presso Ica) indichino che qui forse ci si trova dinanzi a una stazione *musteriana*; purtroppo il materiale dissotterrato non è noto.[11] Però i reperti, anche se modesti, (un oggetto lavorato) ritrovato a S. Sergio (*Črni Kal*) presso Capodistria confermano in modo più serio la presenza della cultura *musteriana* pure in Istria (fig. 3).

3 - Manufatto dell'epoca musteriana S. Sergio (Črni Kal).

Il paleolitico superiore, come risulta dal materiale dissotterrato, in Istria è rappresentato nel modo più ricco e precisamente a San Daniele II; però è stato reso pubblico solo parzialmente, il che non permette di fornirne una visione più completa. I migliori reperti provengono da San Daniele (aurignaciano, gravettiano ed epigravettiano) e dalla grotta di S. Romualdo, quelli secondari dalla caverna di *Klanj* da Salvore e dalla grotta di *Gradina*.[13] *L'aurignaciano* è bene documentato nelle sue forme classiche; esso si collega nella successione stratigrafica con il gravettiano. È bene ricordare che le forme presenti a San Daniele risalgono all'aurignaciano medio e superiore ed è visibile il passaggio al gravettiano; un tanto è convalidato dalle analisi radioattive al carbonio del materiale ritrovato.[14] L'aurignaciano di San Daniele appartiene tipologicamente ed è il più vicino culturalmente agli esemplari dell'Italia settentrionale e dell'Austria.[15] La presenza più ricca del *gravettiano e dell'epigravettiano* è registrata a San Daniele (*T. IV-VII*), mentre quella della grotta di S. Romualdo e di Salvore (fig. 4) è di portata mi-

nore; dei reperti di San Daniele non è stata fatta alcuna pubblicazione integrale e non è stata eseguita neppure l'analisi tipologica.[16] L'industria della pietra di San Daniele consisteva prevalentemente (circa il 96%) in oggetti corniformi eterogenei e dai vari colori, mentre i tufi venivano impiegati assai raramente. La materia prima della pietra si ricavava dall'Istria meridionale e dalla vallata dell'Isonzo.[17] I reperti del gravettiano in Istria dimostrano che anche questa area era densa-

4 - Salvore, epoca tardogravettiana.

mente popolata e si valeva di espressioni culturali simili a quelle delle zone limitrofe: l'Italia, la rimanente parte dell'Adriatico orientale, la Slovenia e in genere l'Europa centrale. Il gravettiano istriano rivela pure affinità culturali spiccate con il tardo paleolitico di questi territori. La ricchezza del materiale litico e osseo mette in luce numerose sfumature; perciò è possibile distinguere della cultura gravettiana istriana alcuni sottotipi, specialmente se viene confrontata con quella dell'Europa centrale e dell'Italia; tutto ciò però richiede un minuzioso lavoro archeologico da intraprendersi tenendo conto del fatto che il paleolitico superiore è il periodo scientificamente meglio trattato dall'età inferiore della pietra in Europa. *Il mesolitico* dell'Istria purtroppo non è stato ancora distinto e definito, benché si menzionino reperti mesolitici scoperti in un certo numero di località; mi sembra comunque che la più grave manchevolezza consista nel fatto che esso non sia stato distinto a San Daniele;[18] di conseguenza è impossibile valorizzarlo e rappor-

Tav. III - Schema stratigrafico di Šandalja II (secondo M. Malez) elaborato da D. Kukavina.

Tav. IV - Šandalja II. Gravettiano. Reperti della parte media dello strato B. - 1:1.

Tav. V - Šandalja II. Gravettiano. Reperti della parte media dello strato B. - 1:1.

Tav. VI - Šandalja II. 1, strumento decorato; 2-5, denti animali forati; 6, nucleo. Reperti dello strato B. - 1: 1.

Tav. VII - Šandalja II. Gravettiano, strumenti ossei. 1, 10 punteruoli con incisioni; 7, canino forato di cervo; 9, canino forato di lince; 8, lamella ossea levigata. - 1:1.

Tav. VIII - Grotta di S. Romualdo. Gravettiano. - 1:1.

tarlo al mesolitico del Carso triestino e delle isole del Quarnero; ci si deve accontentare della prospettiva che nel futuro si dedichi maggior cura a queste ricerche.[19] Del resto nell'illustrare il paleolitico non mi addentro in analisi particolareggiate, perché mi è impossibile riportare tutto il materiale illustrativo; inoltre ho già sottolineato l'opportunità di procedere alla revisione del paleolitico dell'Istria. A proposito di questo, desidero dedicare ancora poche righe al mondo spirituale dell'uomo di allora, di cui il paleolitico istriano ci ha fornito dati modesti, ma assai indicativi. Benché le località archeologiche istriane del tardo paleolitico non ci abbiano ancora allietato con il ritrovamento di opere artistiche quali sono i disegni delle caverne oppure i disegni delle piastrelle litiche e ossee, nonché le sculture di Veneri paleolitiche, ecc., ciò non significa che analoghe opere non potranno essere rinvenute in Istria. Non si può tuttavia ignorare che le ricerche del nostro paleolitico finora condotte sono modeste per la loro ampiezza e in rapporto a quanto ci si può attendere; d'altra parte il disegno dell'epoca epigravettiana ritrovato nella caverna di Badanj presso Stoc in Erzegovina dimostra che anche sulla nostra costa esistono resti significativi dell'arte paleolitica e che è giustificata l'attesa della loro scoperta nel corso delle future ricerche,[20] specialmente quando si sa che l'arte dell'età inferiore della pietra ha trovato la sua espressione più ricca proprio nel tardo paleolitico.[21] Un tanto è confermato pure dagli esemplari provenienti dalla caverna di Odmut nel Montenegro.[22]

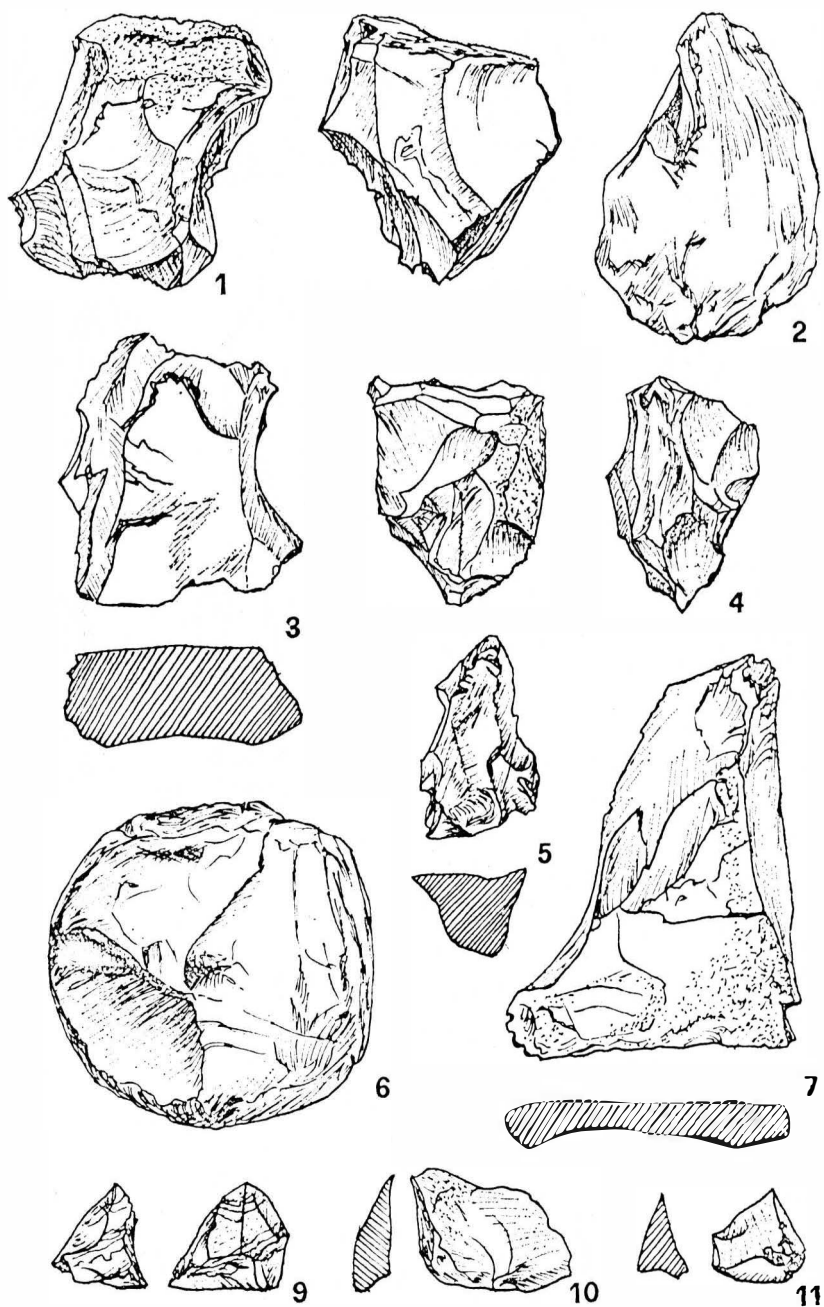
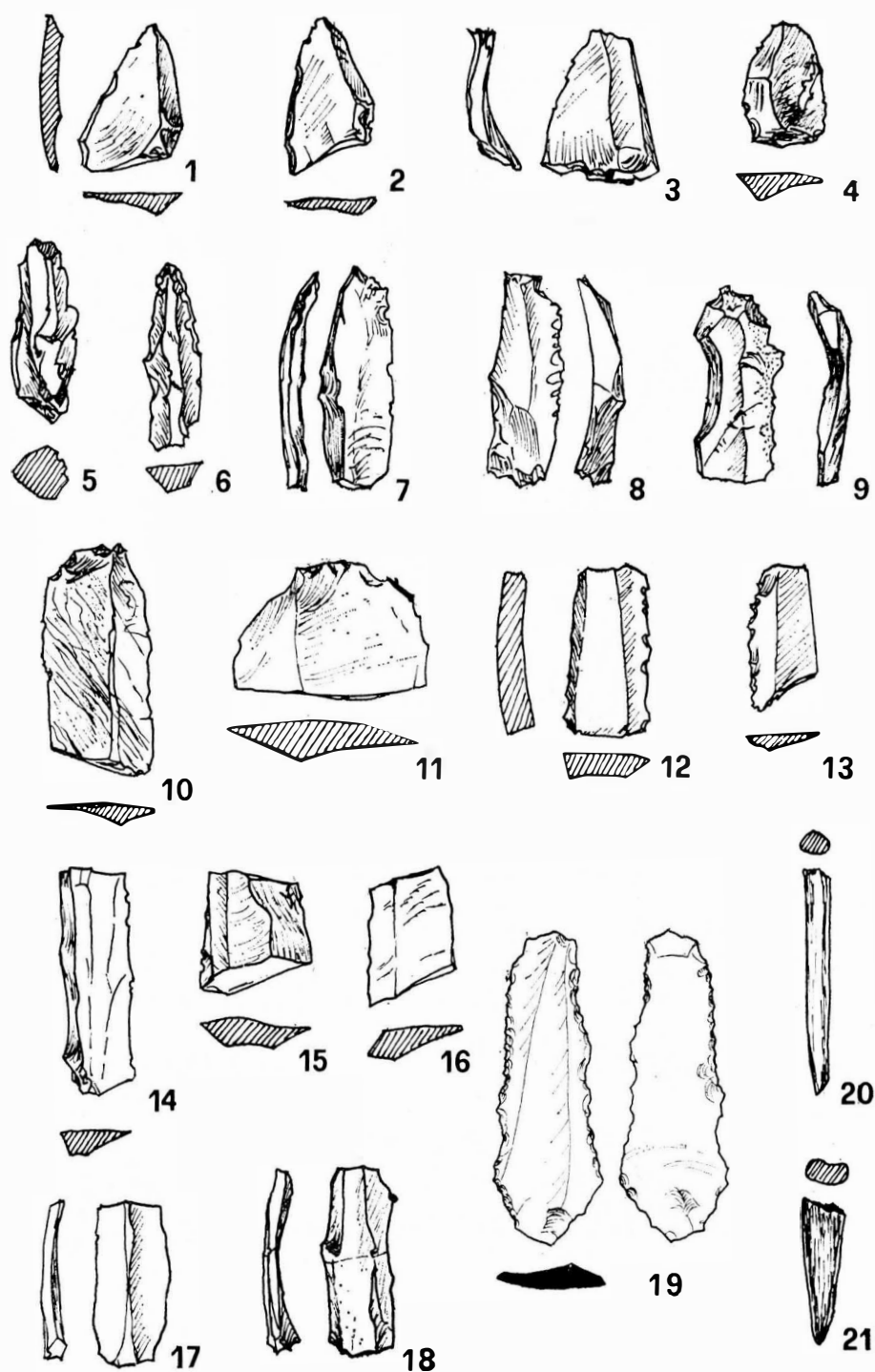
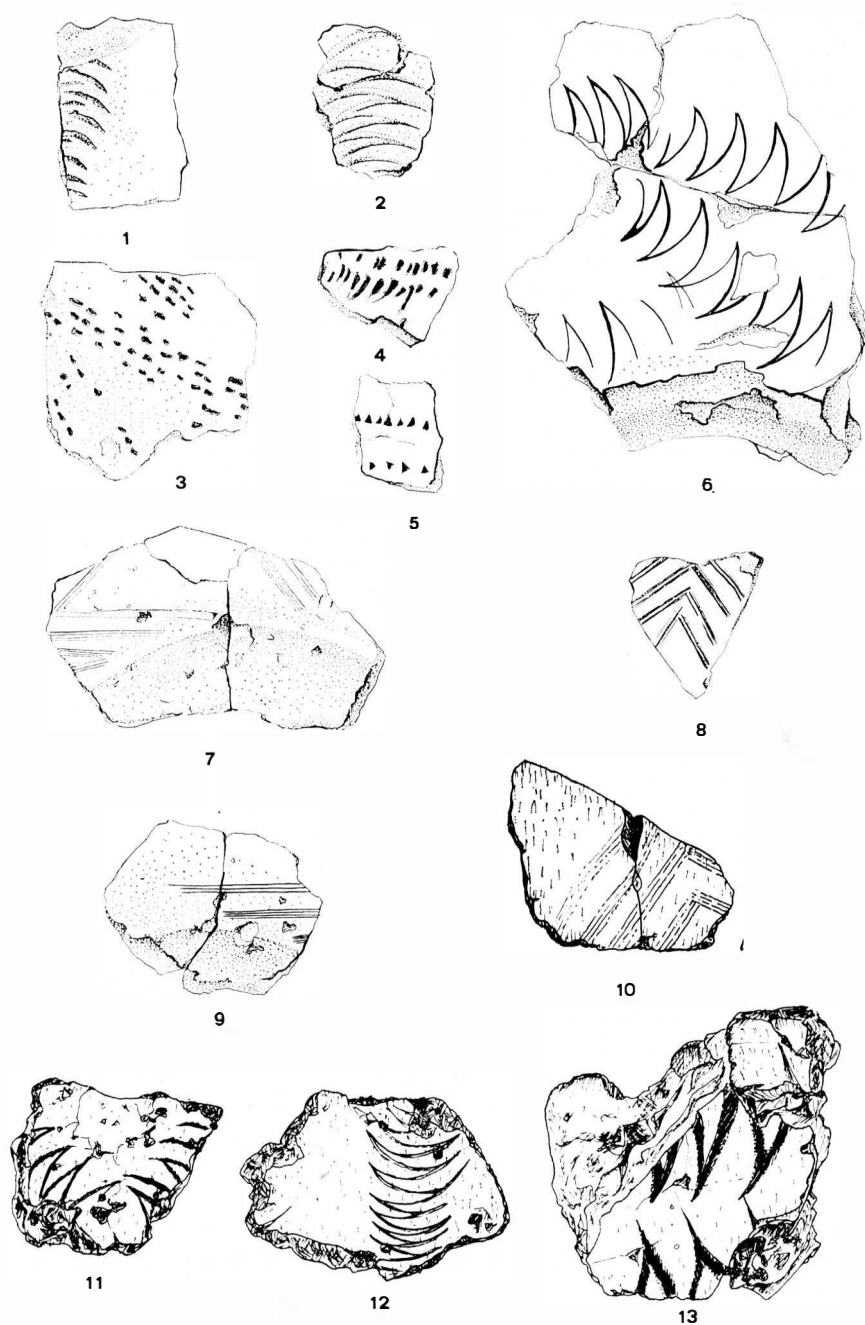
Per quanto riguarda la sfera dell'espressione spirituale del paleolitico, per ora consta che in Istria esistono alcuni esemplari; si tratta di ciondoli (un dente forato di cervo proveniente dalla grotta di S. Romualdo, un dente forato di cervo, un dente forato di lince e un ciondolo ricavato da lamella bene levigata, rinvenuto a San Daniele, di alcune punte ossee con incisioni orizzontali ai lati e di un oggetto lavorato in silice con incisioni tratteggiate provenienti da San Daniele (*T. VI-VIII*).[23] Proprio denti di animali trasformati in ciondoli fanno più frequentemente la loro comparsa nel paleolitico superiore; essi racchiudono in sé valore ornamentale e significato simbolico; di ciò possono essere valida indicazione i denti di cervo, che proporzionalmente sono i più numerosi. Infatti il cervo non è un animale frequente in nessun periodo del paleolitico superiore e tanto meno i suoi denti hanno un aspetto particolarmente bello. Evidentemente il suo dente assumeva il carattere di trofeo venatorio senza escludere neppure i significati simbolici. Con il sostegno di confronti etnografici si dimostra che il cervo simboleggiava la virilità; i simboli della mascolinità e della femminilità compaiono assai spesso nell'arte del tardo paleolitico, specialmente nelle pitture rupestri. Questi esemplari minuti dell'arte paleolitica dell'Istria manifestano del resto analogie con quelli dell'Italia.[25] Alcuni reperti di resti umani del paleolitico istriano potrebbero consentire di aggiungere qualche riga in merito alla religione, ma essi sono assai modesti; perciò per ora non osiamo sviscerare tale questione; del

resto occorre essere cauti nei confronti di questo argomento e bisogna concordare, almeno per quanto concerne l'Istria, con l'opinione, secondo la quale «noi intravvediamo la religione del paleolitico soltanto in una penombra indistinta».[26] E come i nostri ciondoli costituiscono appena un piccolo particolare per penetrare nel mondo religioso dell'uomo poleolitico istriano, così le incisioni e la decorazione delle punte ossee e dell'oggetto siliceo lavorato, provenienti da San Daniele, rappresentano, assieme alle punte simili della Grande caverna della Croazia nordoccidentale, la prima espressione artistica, rispettivamente gli inizi della raffigurazione artistica sul nostro suolo.

Il Neolitico

Tutta la costa dell'Adriatico, dalle Bocche di Cattaro al Carso triestino, presenta nell'età superiore della pietra, un quadro abbastanza uniforme del meccanismo di sviluppo delle culture neolitiche, si intende non integralmente né in tutte le zone con uguale intensità di manifestazioni culturali. Infatti, la civiltà neolitica dell'Adriatico orientale costituisce il ramo più settentrionale della penetrazione o, per meglio dire, delle correnti culturali della sfera neolitica mediterranea, più esattamente egea, a partire dalla fine del tardo neolitico, quando esso venne investito sull'Adriatico orientale non in tutte le parti della costa con la medesima intensità. Anche nel neolitico dell'Adriatico orientale si fanno abbastanza sentire componenti autoctone palesi in alcuni tratti specifici del nostro neolitico. L'intensità egea si attenua procedendo dalla parte meridionale a quella settentrionale dell'Adriatico. Così, ad esempio, si può constatare che il neolitico dell'Albania condivide quasi integralmente le caratteristiche di quello greco. Nella Dalmazia questo influsso è forte a partire dagli inizi del neolitico medio; esso è evidente specialmente nella cultura di Gudanj sulla penisola di Sabbioncello (Peljesac) e dell'isola di Lesina (Hvar). Già nella Dalmazia settentrionale tale fenomeno non è così intenso, però esso si nota anche nella cultura di Danilo (presso Sebenico), nella quale, accanto alle robuste componenti autoctone, si avvertono le influenze e la compenetrazione del mondo neolitico dell'Italia centrale (cultura di Ripoli presso San Benedetto in Val di Sambro, in realtà nella valle della Vibrata sulla costa adriatica italiana). Nelle isole del Quarnero, in Istria e nel Carso triestino tale influsso raggiunge il massimo grado di attenuazione; perciò in questa zona non si è sviluppata nella sua pienezza alcuna cultura neolitica, come è avvenuto in Dalmazia con le culture di Gudanj, di Danilo e di Lesina (Hvar). L'Adriatico settentrionale (Quarnero, Istria, Carso), infatti, rappresenta la periferia del mondo neolitico adriatico e ad un tempo pure mediterraneo, dove fanno la comparsa espressioni tarde, semplificate e stilizzate del basso e medio neolitico, nonché della cultura di Danilo e di Lesina. Una situazione analoga si ripresenta sulla costa

occidentale dell'Adriatico, in Italia, dove questa area periferica si restringe ancor più (Abruzzo). È opportuno rilevare contemporaneamente che nell'Italia settentrionale, come sul Carso, e ciò si verificherà con probabilità anche in Istria, si fanno sentire forti influenze neolitiche dell'Europa centrale (Bandkeramik - ceramica a linee - a fasce lineari incise).

Fino a poco tempo fa ben poco si sapeva del neolitico dell'Istria,[27] qualche notizia in più si aveva del neolitico inferiore. Quest'ultimo è contraddistinto sulla costa orientale dell'Adriatico da alcune componenti comuni; esse sono la ceramica impressa (diffuso il peristoma dentellato della conchiglia Cardium), gli strumenti silicei microlitici, che costituivano la base accumulatrice dell'attività economica, la caccia di animali minuti, l'allevamento del bestiame dalla dentatura piccola e in seguito pure l'agricoltura. Le grotte sono popolate e si formano pure abitati all'aperto. In Istria la ceramica impressa è stata rinvenuta secondariamente nella grotta di San Daniele, a Verudella (Capanna del pescatore) presso Pola, nei castellieri di monte Ursino (Vrčin) presso Dignano e di Vercivan (Vrčevan) presso Medolino e con probabilità a Oprino. Però i dati migliori per il nostro esame vengono offerti dalle località archeologiche di Isola del Vescovo (Vižula) presso Medolino e di Gromazza (Gromace) presso Cavrano.[29] È bene aggiungere subito che esse non sono state esplorate interamente e non si dispone di un quadro completo del loro carattere culturale; però anche ciò che è stato pubblicato è sufficiente per farsi un'idea abbastanza chiara del neolitico inferiore dell'Istria. Ambedue le località archeologiche rappresentano abitati all'aperto, rientranti nel gruppo di abitati analoghi sparsi sulla nostra costa, quali Nona (Nin) Smilčić presso Zara e Vrbica-Krković presso Bribir.[30] Sia nella prima sia nella seconda località archeologica sono stati ritrovati elementi che testimoniano l'attività edilizia dell'abitato. Ad Isola del vescovo sono stati scoperti complessi isolati, separati gli uni dagli altri, con terra nera e frammenti culturali, nonché pezzi di intonaco delle case con le impronte di arbusti o senza di esse, i quali dimostrano che si tratta di resti di abitazioni, di focolari, ecc.. Con ogni probabilità le case erano piccole costruzioni elevate fatte di rami; a Gromazza sono stati trovati due cumuli di pietre, che potrebbero costituire i resti di focolari, e un muro a secco che conferma l'esistenza del recinto di uno spazio determinato o del tipo di ricovero che fino a una certa altezza era costruito in muro a secco, mentre la parte superiore veniva eretta con legna e arbusti. I resti edilizi di questi due abitati istriani rivelano (oltre al muro a secco) grande somiglianza con gli esemplari ritrovati a Smilčić e a Vrbica. Per quanto concerne l'attività economica, ad Isola del Vescovo sono stati rinvenuti grossi quantitativi di conchiglie, mentre altrettanto non è avvenuto a Gromazza, il che può essere attribuito alle ricerche incomplete di questa zona archeologica. Le conchiglie rivelano pure la componente accumulativa dell'attività economica, che costituisce il residuo del modo di operare meso-

Tav. IX - Vela Gromača, Cavrano. Neolitico inferiore, strumenti silicei. - 1:1.

Tav. X - Vela Gromača, Cavrano. Neolitico inferiore. Strumenti silicei ed ossei. - 1:1.

Tav. XI - Ceramica impressa. 1-9, Isola del Vescovo, Medolino; 10-13, Vela Gromača, Cavrano. - 1:1.

litico; del resto esso perdura negli abitati litoranei, in modo particolarmente intenso per tutto il neolitico inferiore e anche in seguito. In ambedue le zone archeologiche sono state ritrovate numerose ossa di animali, mentre in quella di Cavrano è stato notato che tali ossa appartengono nella maggioranza a bestiame dalla piccola dentatura, il che fa presupporre un allevamento sviluppato del bestiame.[31]

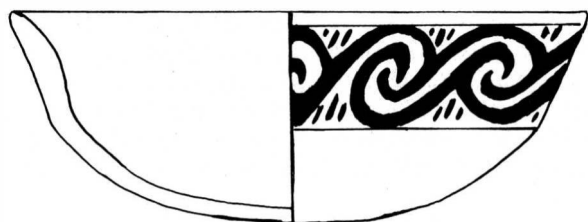
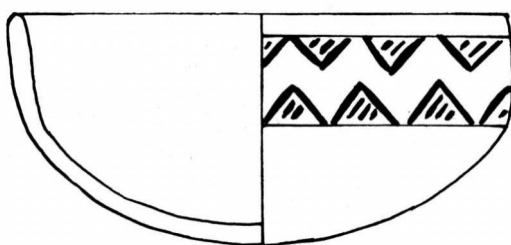
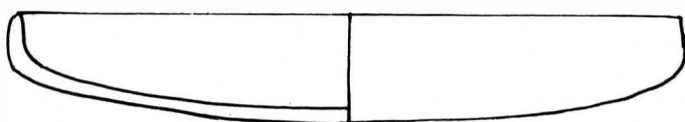
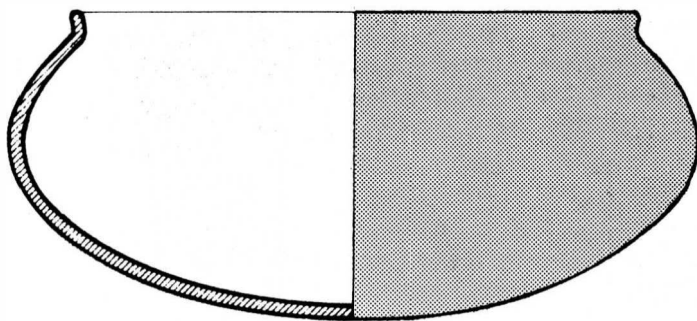
In entrambe le località archeologiche sono stati scoperti numerosi oggetti di pietra lavorata; assai pochi sono quelli di osso. A Gromazza sono state rinvenute soltanto due punte di osso finemente levigato, di cui una lunga 3,2 cm., l'altra 2 cm. (*T. X, 20, 21*). Non deve meravigliare affatto la modesta presenza di oggetti lavorati in osso, dal momento che essi, sulla nostra costa, sono rari durante il neolitico inferiore, mentre quelli di Cavrano corrispondono ad analoghi ritrovati a Smilčić ad est di Zara.[32]

Gli oggetti lavorati in silice provenienti da Gromazza palesano tutte le caratteristiche dell'industria della pietra del neolitico inferiore dell'Adriatico e dell'Italia settentrionale e si possono bene differenziare. Del resto i numerosi scarti silicei rinvenuti dimostrano che gli oggetti venivano lavorati nella stessa località archeologica. Si tratta per lo più di coltellini di forma triangolare e trapezoidale (*T. IX-X*), di una sfera, di alcuni oggetti lavorati più grandi di forma imprecisa, di cui uno di fattura particolarmente buona, di forma appuntita, ritoccato in ambedue i lati e in cima, presumibilmente un succhiello. Gli oggetti lavorati istriani rivelano marcate proprietà microlitiche della tradizione mesolitica e corrispondono pienamente a quelli provenienti dal Quarnero, da Nona (Nin), da Smilčić, dalla grotta di S. Marco (Markova Špilja), dalla Roccia rossa (Crvena stijena) e da Obre in Dalmazia. Occorre osservare che alcuni esemplari del materiale quarnerino indicano in modo pronunciato l'influenza mesolitica specialmente in rapporto al mesolitico del Carso triestino e dell'Italia settentrionale.[34]

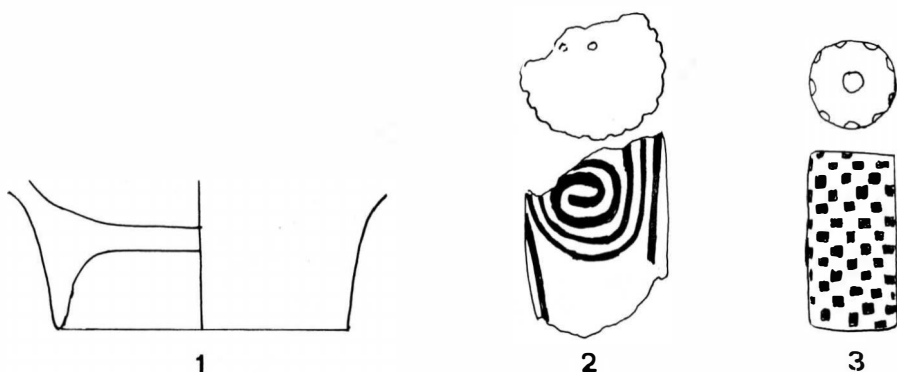
Le ceramiche impresse istriane provenienti da Isola del vescovo e da Gromazza sono del resto di qualità scadente; ciò può essere attribuito ai fattori atmosferici, dato che si tratta di abitati all'aperto. Il colore prevalente è il marrone chiaro, anche con sfumature un po' più scure. Predominano i vasi piccoli, il che conferma che i reperti risalgono alla fase più recente del neolitico inferiore. Infatti, nel periodo più tardo del basso neolitico, i vasi sono assai più grandi rispetto ai periodi più recenti (Smilčić, grotta di S. Marco). Il fondo dei vasi nella maggioranza è piano, il che del resto è tipico del neolitico inferiore; ci sono però anche vasi con il fondo elevato. Per quanto concerne la decorazione della ceramica impressa istriana prevalgono due tecniche e precisamente la marcatura e l'incavatura. I motivi del basso neolitico sono invero poveri; ciò vale pure per la ceramica istriana, che in tal senso risulta ancor più povera, almeno quella finora scoperta. Su due esemplari la decorazione è stata eseguita con un oggetto triangolare e spuntato. I due motivi più frequenti sono le linee spezzate tracciate con

l'orlo di conchiglie ondulate (*T. XI, 1, 2, 6, 11-13)*[36] e le forme geometriche ottenute mediante incavatura (*T. XI, 3, 5, 7-10*).[37] Secondo la tecnica e il contenuto della decorazione la ceramica impressa istriana si divide in due tipi, dei quali mi sembra che la ceramica con motivi spezzati tracciati con una conchiglia sia più antica di quella prodotta con il sistema dell'incavatura; quest'ultima, a mio giudizio, rappresenta l'atto finale del basso neolitico, rispettivamente (tenendo conto dei motivi) il momento di transizione al neolitico di mezzo, che non è ancora interamente noto in Istria a causa delle mancate ricerche. Per altro è bene sapere che la ceramica impressa dell'Istria non è stata ancora ritrovata in una chiara posizione stratigrafica di qualche caverna; perciò è sconosciuto il suo processo evolutivo sul suolo istriano a differenza di quanto avviene per certe altre zone archeologiche della costa orientale dell'Adriatico. La ceramica impressa proveniente dalle località archeologiche di Cavrano e Isola del vescovo presso Medolino appartiene alla sua fase più giovane. Il basso neolitico è stato diviso dapprima in due fasi da Š. Batović, quindi in tre fasi da A. Benac dopo la scoperta dei reperti di Obre I.[38] Mi pare che il neolitico inferiore di questa area dovrà essere nuovamente esaminato sulla base dei nuovi dati archeologici degli ultimi decenni; per ora darò le indicazioni fondamentali di alcuni momenti nuovi. La ceramica più antica (tuttora non resa pubblica), risalente al neolitico, è stata rinvenuta nella grotta di S. Marco (Markova Špilja) sull'isola di Lesina; è di fattura assai rozza, ottenuta con la mescolanza di grossi granuli di pietra e di scadente terracotta. I vasi sono molto grandi con certi motivi incisi lungo l'orlo, il che prelude alla decorazione impressa classica. Definirò preliminarmente questa ceramica come proto-ceramica impressa; essa presenta caratteristiche affini a quella ritrovata a Jamina Sreda, ma non è dotata della medesima precisione stratigrafica della grotta di S. Marco.[39] La ceramica impressa classica, rispettivamente quella del periodo basso-medio del neolitico inferiore sarebbe rappresentata dalla ceramica scoperta nelle grotte del Quarnero, di S. Marco, nella Grotta verde (Zelena pećina) e nella Roccia rossa.[40] Al periodo più recente e medio del neolitico inferiore sarebbe attribuibile la ceramica proveniente dal Carso triestino, dall'Istria, dal Quarnero, da Nona, da Smilčić, da Vrbica vicino Sebenico, dalla grotta di S. Marco, da Obre II, dalla Grotta verde e da Odmut.[41] Nel periodo più recente, rispettivamente tardo si avverte soprattutto la presenza della ceramica tipica delle zone archeologiche istriane, mentre in Dalmazia e in Bosnia fanno la comparsa altri tipi quali quelli della grotta di S. Marco e di Obre I.[42] Ovviamente, il passaggio al neolitico medio deve essere elaborato in modo particolare in questo contesto, la qual cosa si può ora eseguire nel modo migliore sulla base del materiale archeologico della grotta di S. Marco.[43] Per quanto concerne il neolitico inferiore dell'Istria e del Carso triestino, rispettivamente dell'Adriatico settentrionale, ritengo che non si possa escludere completamente l'ipotesi di J. Korošec circa l'esistenza di almeno una fase del

neolitico senza ceramica su questa area, perché essa è sempre più convalidata dai reperti e dalle analisi di queste epoche nell'Italia settentrionale.[44]

Il neolitico medio in Istria per ora è quasi del tutto sconosciuto, anche se con ogni probabilità ci si deve attendere la sua comparsa nelle forme già accertate delle isole quarnerine e del Carso triestino. Infatti, questi reperti dimostrano che la sua espressione non è così ricca come in Dalmazia, attestata nel modo migliore dalla grotta di S. Marco; purtroppo il neolitico medio proveniente da questa zona archeologica non è stato ancora presentato né trattato in tal senso; sono stati pubblicati soltanto dei particolari, dai quali non è possibile trarre un'immagine appropriata, specialmente da parte di colui che non conosce tutto il materiale della grotta di S. Marco.[45] Sulle isole quarnerine tale neolitico così modesto compare raramente; perciò non può essere di grande utilità per le nostre considerazioni. Reperti più ricchi sono stati ritrovati sul Carso triestino, di cui negli ultimi tempi sono state effettuate un'analisi e una determinazione più adeguate. Si tratta principalmente di vasi su piedi, modestamente decorati, di forme specifiche, nonché di rhyton appartenenti pure a questa epoca; però gli esemplari più marcati del neolitico medio dell'Adriatico settentrionale sono stati scoperti nella Grotta dei Ciclami, nella Grotta delle Gallerie e in quella del Pettirosso.[46] In Istria elementi di questo neolitico si intravvedono nei reperti provenienti dalla grotta di Vešan, di cui non è stato ancora pubblicato nulla, nonché in alcuni esemplari del castelliere di Leme. Mi riferisco innanzi tutto ad alcuni fondi di vasi su piede, anche se ciò non debba essere proprio così; tale tipo di fondo è il più peculiare dei vasi del neolitico medio.[47] È opportuno ripetere che le scarse notizie sul neolitico medio istriano sono da attribuirsi alle mancate ricerche di qualche grotta, la cui stratificazione potrebbe rivelare le culture neolitiche. Ugualmente anche da questa sede devo richiamare l'attenzione sul problema della cultura di Danilo.[48] Nei lavori finora pubblicati essa viene fatta rientrare nella sfera del neolitico medio; invece già nel corso degli esami e specialmente all'atto dei confronti cronologici e culturali sono emerse difficoltà. Il problema fondamentale consiste nel corso degli esami e specialmente all'atto dei confronti cronologici e culturali sono emerse difficoltà. Il problema fondamentale consiste nel fatto che il materiale del neolitico medio e superiore, proveniente dalle località archeologiche aperte senza stratificazione quali quelle di Smilčić, di Danilo e di Bribir, è stato considerato globalmente come cultura di Danilo. Però il neolitico medio si distingue molto meglio nella grotta di Škarin Samograd presso Sebenico, in quella di S. Marco e nella caverna di Gundalj, mentre nelle località archeologiche citate (Danilo, Smilčić, Bribir) la sua presenza è più scadente. Perciò è necessario distinguerlo dalla ceramica tipica della cultura di Danilo, che nelle sue forme e nei suoi motivi rivela tutte le caratteristiche del neolitico su-

Tav. XII - Neolitico superiore. 1-3, Castelliere di Leme; 4, Punta Prašidel.

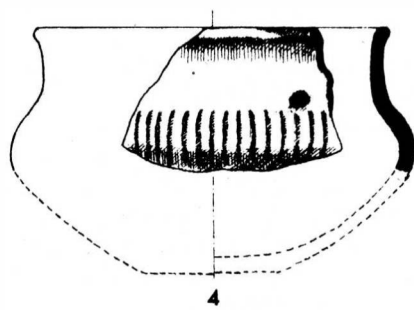
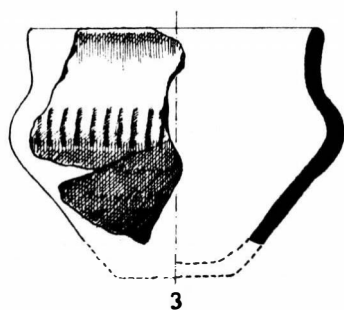
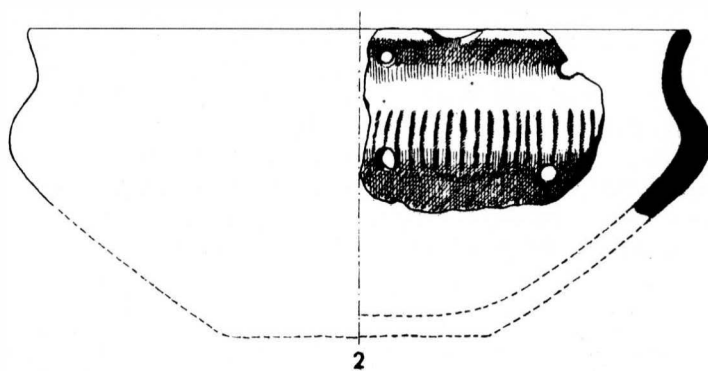
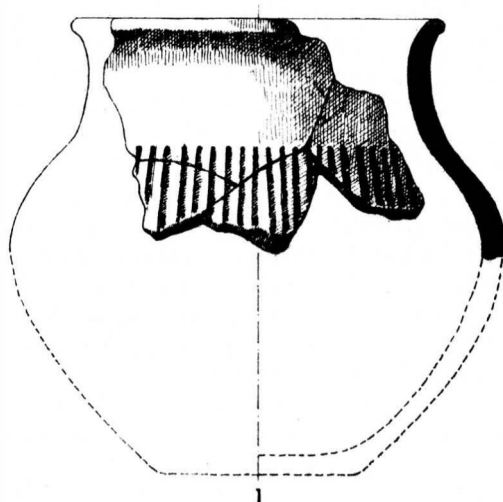
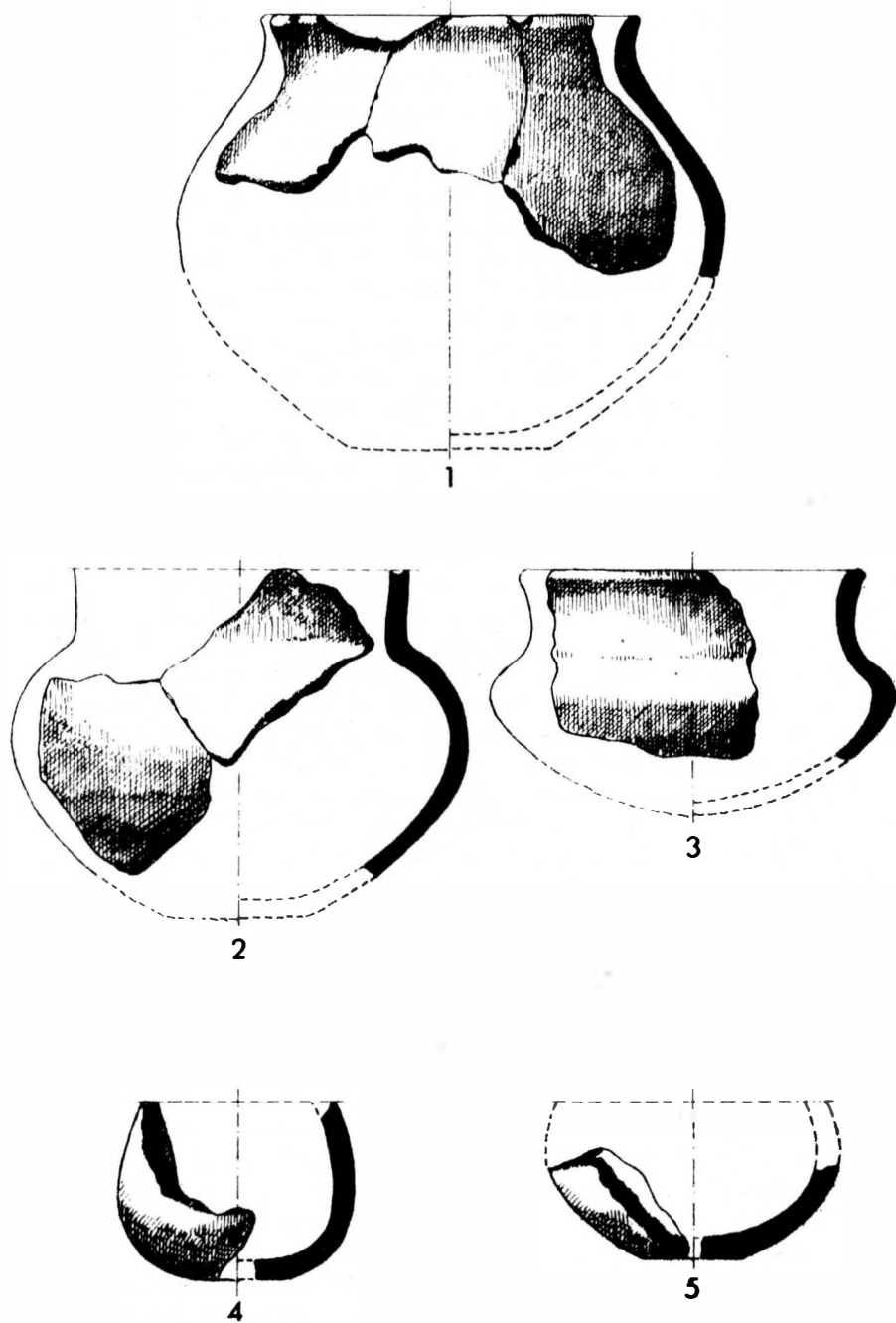
periore con tratti abbastanza forti del neolitico medio (nella forma dei vasi) e con influenze dell'Europa centrale (Bandkeramich - ceramica a linee) nella decorazione. Ovviamente, questi sono soltanto cenni da tener presenti all'atto dell'esame del neolitico medio e superiore dell'Adriatico orientale e specialmente nel momento in cui avrà inizio il lavoro di valorizzazione del neolitico medio e della cultura di Danilo.

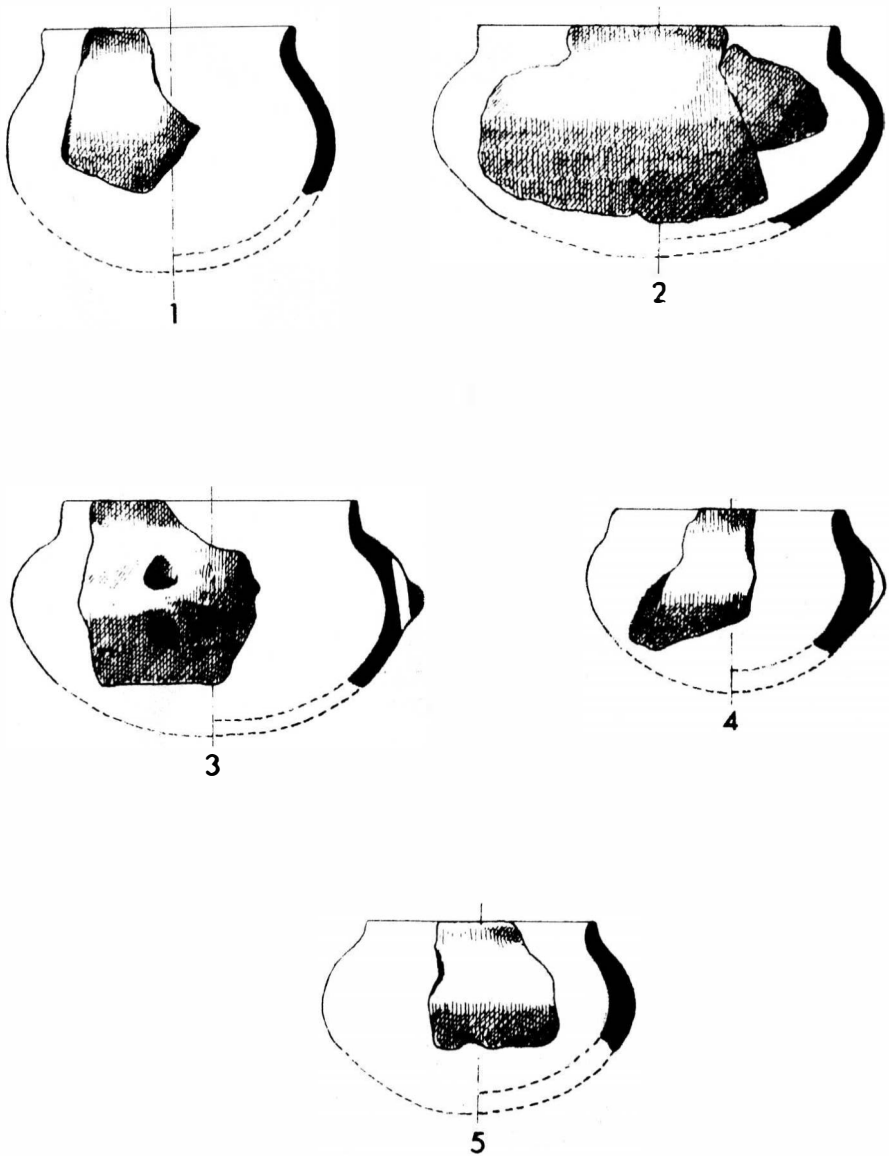
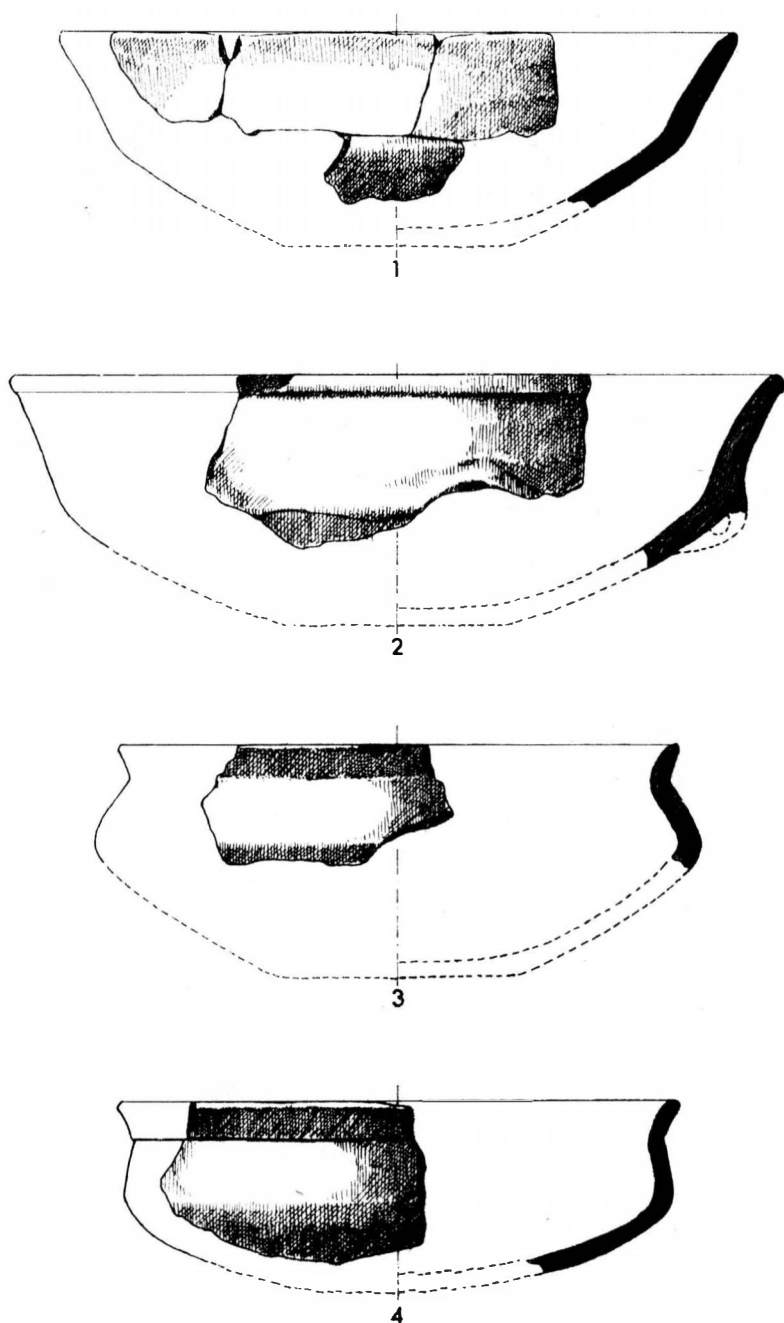
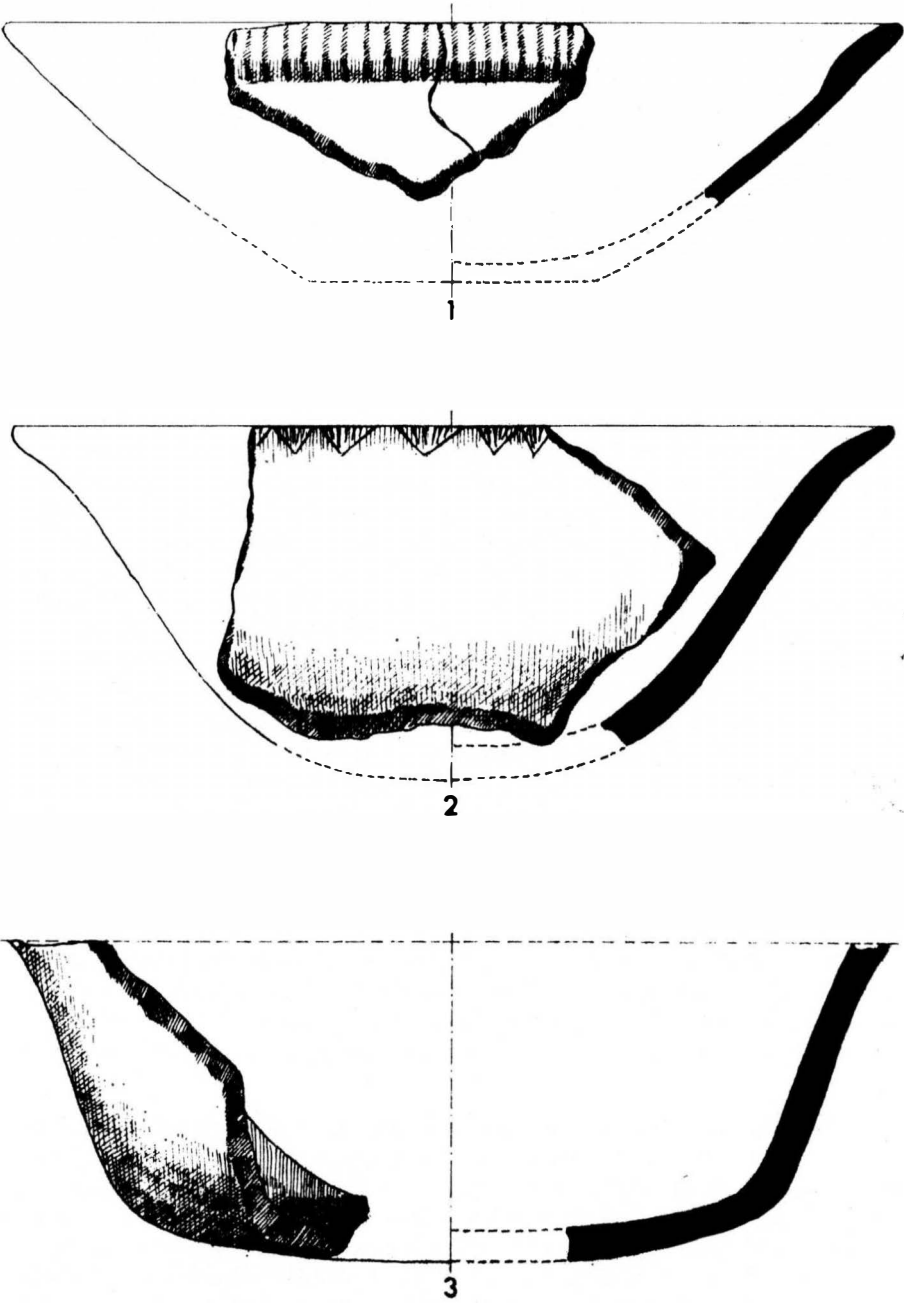
Pure *il neolitico superiore* dell'Istria fino a poco fa era scarsamente conosciuto, ma recentemente i reperti del castelliere di Leme hanno permesso di dire qualche cosa di più anche su questa epoca più recente dell'età della pietra della nostra penisola.[49] La località archeologica del castelliere di Leme è stata parzialmente esplorata, la stratigrafia è stata rimescolata e in genere lo strato è poco profondo; è stata scoperta ceramica risalente al neolitico, all'eneolitico e all'età del bronzo. Per noi costituiscono speciale interesse i reperti della cultura di Danilo; in particolare sono tipici due vasi (*T. XII, 1, 2*) con motivi incisi caratteristici dell'ultima fase della *cultura di Danilo*; le peculiarità sono marcate nel vaso con spirale;[50] qui si tratta ovviamente della cultura di Danilo e precisamente della sua ultima fase, cioè della fine del neolitico. Anche questo esemplare conferma per incidenza la mia opinione che la cultura di Danilo risalga al neolitico superiore, della cui ultima espressione è tipico pure il recipiente piccolo e poco profondo (*T. XII, 3*), presente sia nella cultura di Danilo sia in quella di Lesina. Gli esemplari del castelliere di Leme, resi pubblici, attribuiscono questa ceramica alla fine del neolitico e al periodo di transizione all'eneolitico, il che è convalidato pure dal reperto di una bella pintadera (fig. 5).[51] Come sono stati già ritrovati anche sul Carso triestino elementi della cultura di Danilo e di Lesina, i quali dimostrano che queste due culture del neolitico superiore si erano estese sino alla punta estrema dell'Adriatico settentrionale, così elementi delle medesime culture si

5 - Castelliere di Leme, ceramica. 1. Fondo di vaso (neolitico medio?); 2. Frammento con spirale (piede di vaso votivo?); 3. altezza 5 cm., diametro 2,5 cm.).

trovano pure in Istria. Gli esemplari del castelliere di Leme confermano, come ho asserito all'inizio, che queste culture dell'Adriatico settentrionale si presentano nelle loro forme peculiari semplificate. Non sono stati ancora scoperti reperti della *cultura di Lesina* in quantità uguale a quelli della cultura di Danilo; per ora conosciamo un esemplare solo, ma tipico di vaso della cultura di Lesina (*T. XII, 4*). Il reperto è secondario, perché deriva dalla località archeologica dell'eneolitico e della prima età del bronzo di punta Pradisel presso Pavici (Pavičina);[52] è costituito da un frammento di una certa grandezza di un vaso emisferico di colore azzurro scuro con collo lievemente pronunciato, dipinto in rosso, quindi un esemplare tipico in tutto della ceramica della cultura di Lesina, il quale costituirebbe ad un tempo l'unico suo reperto in Istria.[53] Benché siano modesti, questi reperti del neolitico superiore dimostrano che anche l'Istria condivise una situazione culturale affine a quella della rimanente area dell'Adriatico settentrionale, facendo propria l'espressione culturale, magari semplificata, del neolitico della costa orientale dell'Adriatico.

A proposito del neolitico si può ricordare che la relativa letteratura menziona ancora alcune zone archeologiche, in cui sono stati ritrovati reperti di ceramica; essi non sono stati oggetto di pubblicazione e i dati derivanti sono generici; di conseguenza non è possibile servirsene senza sottoporli a verifica.[54] Nondimeno occorre considerare a parte la grotta di Nugla (Pinguente-Buzet) e di Oprino; di quest'ultima bisogna porre in rilievo il reperto di uno scheletro, accanto al quale sono stati rinvenuti pure ornamenti dalla forma di ciondoli tratti dal corno del cervo; l'ornamento maggiore è una piastrella rotonda con un cerchio inciso lungo l'orlo esterno, del diametro di 39 mm. e dello spessore di 14 mm.; il diametro del forellino praticato al centro è di 9 mm.[55]

L'eneolitico dell'Adriatico orientale fino a poco fa era scarsamente conosciuto; l'unica fonte di osservazione erano i reperti della cultura di Lubiana del tardo eneolitico.[56] Negli ultimi tempi è stata individuata e separata *la cultura di Nakovan* (sulla penisola di Sabbioncello-Peljesac) quale espressione dell'eneolitico inferiore della Dalmazia; proprio in base agli esemplari dell'Istria è possibile seguire le sue manifestazioni in direzione dell'Adriatico settentrionale.[57] Dell'eneolitico dell'Istria si può subito dire che esso, secondo le ricerche finora compiute, ha fornito il maggiore quantitativo di materiale archeologico; purtroppo tale materiale in grande misura non è stato oggetto di una pubblicazione approfondita, né è stato culturalmente sistematizzato; ciò rende più difficile pure una trattazione globale dell'eneolitico istriano; invero la ricchezza e il valore del materiale archeologico scoperto potrebbero darne una visione completa.

Abbiamo rilevato che è assai significativa la definizione della cultura di Nakovan quale espressione dell'eneolitico superiore della Dal-

Tav. XIII - Brioni. Cultura di Nakovan - tipo altoadriatico.

Tav. XIV - Brioni. Cultura di Nakovan - tipo altoadriatico.

mazia, ma l'elaborazione della sua problematica si trova ancora nella fase iniziale; quindi in questa sede non ci addentreremo in analisi particolareggiate. Si tratta di una cultura che fa proprio il retaggio di quella di Lesina; nella ceramica si segue bene il passaggio dalla cultura di Lesina, rispettivamente il passaggio dal neolitico all'eneolitico; i suoi tratti più peculiari vengono posti in risalto dalla ceramica con scanalature, di solito disposte sul dorso del vaso, e da alcuni altri tipi. La cultura di Nakovan è il risultato di componenti proprie della fine del neolitico e di nuovi momenti provocati dai probabili spostamenti della popolazione. Accanto alla già segnalata componente di Lesina, che costituisce la base di questa cultura, si fa sentire sulla fattura, sul colore e su certe forme principalmente l'influenza della cultura di Vinca (Vincva - isola di Veglia), dalla quale derivano le scanalature, la ceramica dipinta in nero, grigio e marrone, nonché le forme dei vasi. Sono presenti anche alcuni elementi di Baden.[58] Sulla costa orientale dell'Adriatico per ora sono note le seguenti località archeologiche di questa cultura: la grotta Odmut presso Nikšić nel Montenegro, Spila presso Perasto (Perast), nelle Bocche di Cattaro, la Grotta verde nell'Erzegovina, Lisičići, le grotte Gudanj e Nakovan nella penisola di Sabbioncello, la Grotta grande (Vela Spilja) nell'isola di Curzola (Korčula), le grotte Pokrivenik, Grabak (Grapčeva Spilja), e di S. Marco sull'isola di Lesina, le grotte Tradanj e Škarin Samograd presso Sebenico, la grotta Jamina Sreda sull'isola di Cherso, Brioni, la Grotta delle Gallerie e la Grotta azzurra sul Carso triestino.[59] Nel contesto dell'esame dell'eneolitico inferiore dell'Adriatico orientale occupa un posto di particolare rilievo la zona archeologica di Brioni e, per il suo tramite, l'intera area istriana quale unità geografica dell'Adriatico settentrionale. Le ricerche della zona archeologica preistorica di Brioni furono iniziate da A. Gnirs e nel periodo postbellico furono continuate da B. Bačić.[60] È una zona archeologica disposta su due posizioni, Javorika e Gromazza, distanti l'una dall'altra una cinquantina di metri; con molta probabilità questo sarà stato un unico abitato preistorico all'aperto di maggiori proporzioni, rimasto in vita per un lungo periodo durante l'eneolitico e l'età del bronzo. Nella zona archeologica di Brioni è stata rinvenuta ceramica con scanalature corrispondente in sostanza a quella della cultura di Nakovan con la sola differenza che, per lo più, è di color nero, rossiccio e marrone e non mostra altrettanta varietà della ceramica della cultura di Nakovan in Dalmazia (*T. XIII*). Certamente la ragione di ciò va ricercata nella scarsa presenza in Istria della cultura di Lesina, quale fondamento della cultura eneolitica di Nakovan. Tuttavia, in effetti, l'espressione culturale della ceramica con scanalature di Brioni riproduce la situazione generale propria dell'eneolitico inferiore dell'Adriatico orientale. Oltre alla ceramica con scanalature esistono ancora alcuni tipi di ceramica ad essa collaterali; sono vasi senza scanalature, ma della medesima forma e fattura, nonché vasetti di minori proporzioni (*T. XIV-XV*). Probabilmente, sulla base del materiale rintracciato a Brioni, sarà

Tav. XV - Brioni. Cultura di Nakovan - tipo altoadriatico.

Tav. XVI - Brioni. Cultura di Lasinja.

Tav. XVII - Brioni. Cultura di Lasinja.

possibile parlare anche di *un tipo della cultura di Nakovan dell'Adriatico settentrionale.* È importante sottolineare che, per il tramite di questi reperti, il quadro culturale dell'eneolitico inferiore dell'Adriatico orientale si estende fino all'Istria e al Carso. Oltre alla ceramica della cultura di Nakovan, nella stessa zona archeologica, è stata scoperta pure ceramica della cultura di Lasinja («il tipo alpino della cultura di Lengyel») dell'eneolitico inferiore della Slovenia e della Croazia nordoccidentale (*T. XVI-XVII*).[61] La cultura di Lasinja è stata accertata pure nel castelliere di Leme in quantità notevole, ma non è stata oggetto di alcuna pubblicazione.[62] I reperti della cultura di Lasinja in Istria dimostrano che proprio sul suolo istriano si può attendere la soluzione di certi problemi dell'eneolitico presenti sull'area dell'Adriatico settentrionale, della Slovenia e della Croazia settentrionale; nei tempi più recenti si sono cominciate a studiare alcune delle questioni attinenti ai rapporti che intercorrono tra le influenze adriatiche e quelle prealpine, rispettivamente continentali.[63] La problematica, ancor sempre non definita, di questi rapporti e alcune questioni connesse con l'eneolitico dell'area prealpina non ci permettono di trattarli più particolareggiatamente; a ciò bisogna aggiungere, si capisce, pure la mancata pubblicazione del materiale istriano della cultura di Lasinja. È evidente, e ciò è stato già rilevato, che quest'ultima è debitrice di alcune forme di vasi all'ultima fase (Smilčić) della cultura di Danilo; sembra che questa influenza sia stata assai forte e che questa forma di vasi sia stata accettata di buon grado da una vasta area che va dall'Adriatico settentrionale alla Croazia settentrionale, dove proprio nell'eneolitico è la più frequente. Tuttavia, nell'affrontare questo problema, si trascura la cultura della Lagozza (presso Gallarate - Varese) dell'Italia settentrionale che, a mio giudizio, ha occupato un posto di grande rilievo nell'espressione eneolitica di questi territori, specialmente nella forma dei vasi.[64] Ripeto comunque che il materiale istriano non permette ancora di emettere deduzioni definitive innanzi tutto per il fatto che non è stato oggetto di una pubblicazione organica e d'altra parte perché alcune questioni dell'area eneolitica prealpina non sono state giustamente impostate. Nondimeno i reperti istriani già ora risultano di grande importanza specialmente per l'esame dei rapporti intercorrenti tra la cultura di Nakovan e la cultura di Lasinja, cui occorrerà dedicare attenzione speciale.

Il tardo eneolitico dell'Adriatico orientale è abbastanza conosciuto grazie ai reperti della cultura di Lubiana. L'eneolitico dell'Adriatico orientale, in specie della Dalmazia, è stato scientificamente trattato a più riprese, mentre l'Istria è stata sempre lasciata da parte; ciò va attribuito soprattutto alla penuria di materiale archeologico. P. Korošec ha tentato più volte di dare una visione globale dell'eneolitico dell'Adriatico orientale, collegando i reperti della ceramica affine, ritrovati nell'area che va dal Carso triestino al Montenegro, in un unico gruppo culturale, da lei definito *gruppo adriatico*.[65] Pure A. Benac si è dedicato

a questi problemi nell'ambito dell'eneolitico dei Balcani nordoccidentali.[66] In tempi più recenti anche Š. Batović ha porto il proprio contributo a questo argomento (Batović, 1975).

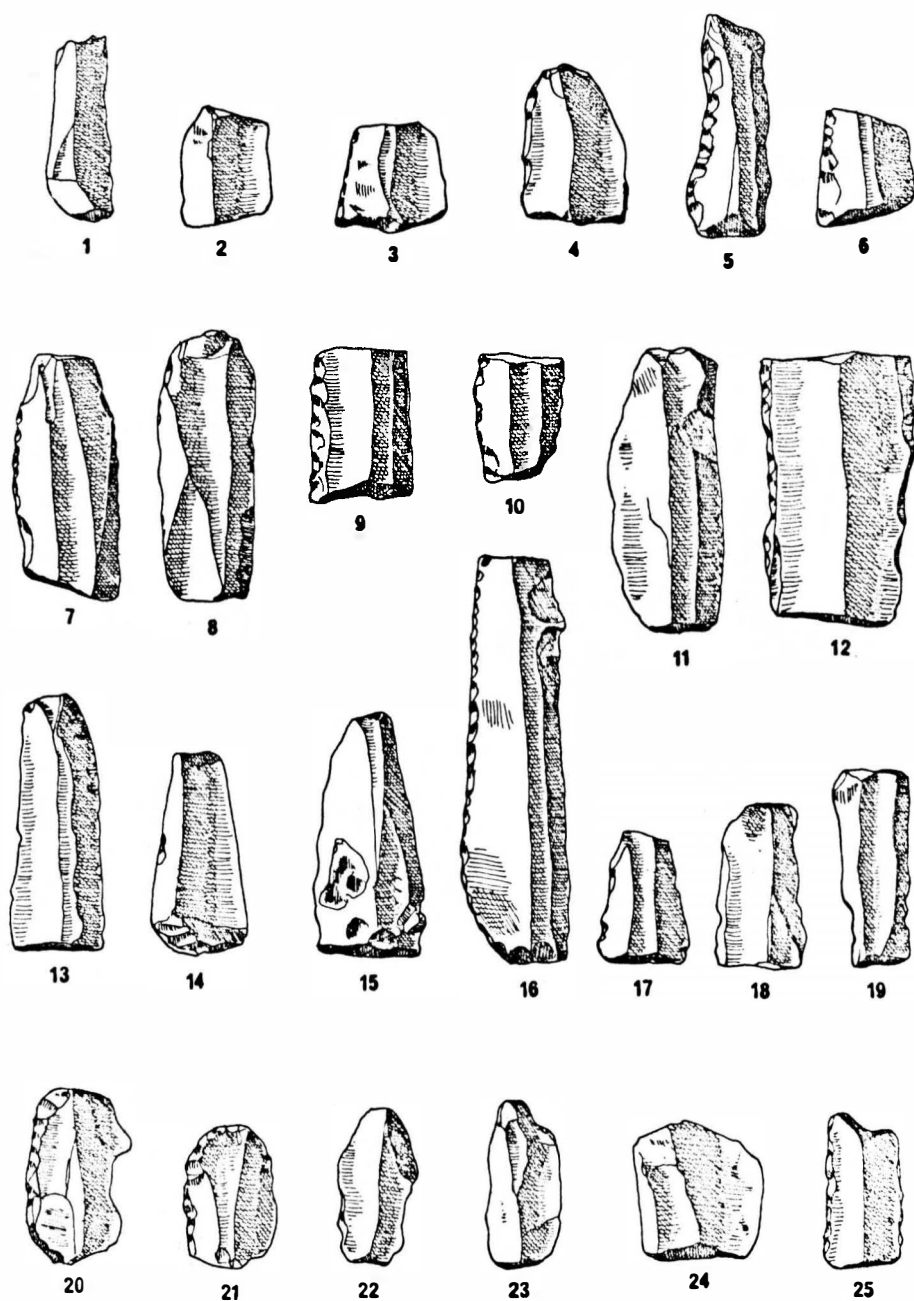
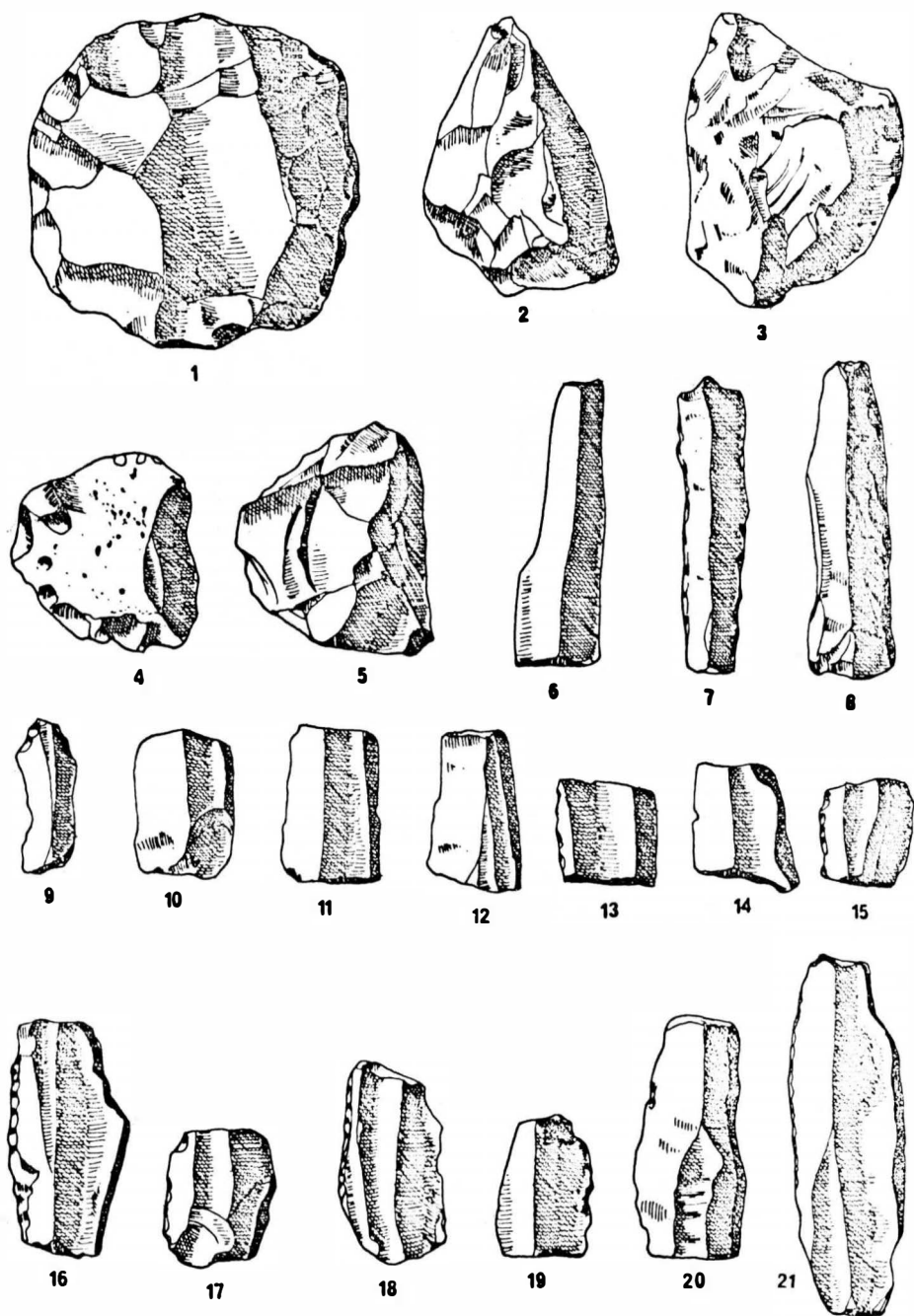
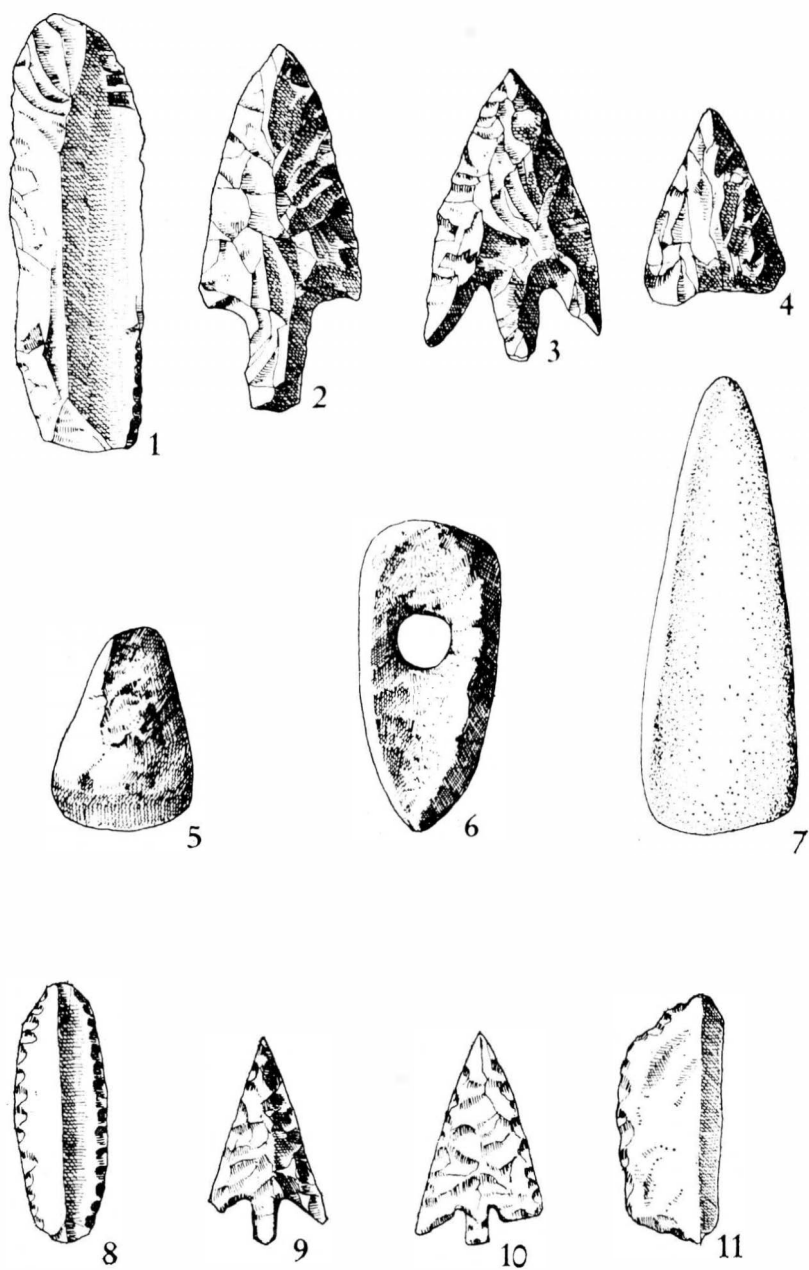
Il gruppo della ceramica proveniente dall'Adriatico orientale — cui appartiene pure un frammento della grotta Dančeva Pećina — è stato attribuito alla sfera di Vučedol (lungo la Drava) o alla influenza diretta dei suoi forti legami con la palude di Lubiana. Ciò è stato recentemente oggetto di un approfondito esame da parte di S. Dimitrijević, il quale ha gettato le basi finora più solide per la trattazione dell'eneolitico e della prima età del bronzo dell'Adriatico orientale.[67] Definendo la cultura di Lubiana quale risultante della stratificazione della tarda cultura di Vučedol, egli l'ha distinta *in tipo alpino e adriatico,* qualificandola pure dal punto di vista cronologico come il più remoto orizzonte della prima età del bronzo.

Del tipo adriatico, che in questa sede ci interessa particolarmente, S. Dimitrijević pone in rilievo due momenti della sua formazione; si tratterebbe dell'influenza esercitata dalla trasformata, tarda cultura di Vučedol nella Bosnia e della penetrazione sulla costa del tipo alpino della cultura di Lubiana, nonché dell'influsso della cultura delle coppe campaniformi, evidente nella decorazione. Contemporaneamente S. Dimitrijević mostra scetticismo nei confronti del substrato locale, il che ci sembra giustificato, dato che oltre all'assenza del lavoro preliminare necessario per la formazione di tali giudizi, non esistono per il momento dati certi convincenti e tangibili, che permettano di rilevare alcune forti componenti autoctone nella formazione di questa cultura.

Siccome sono comparsi alcuni nuovi elementi nell'esame di questa problematica, è necessario indicarli e aggiungere qualcosa a tale riguardo.

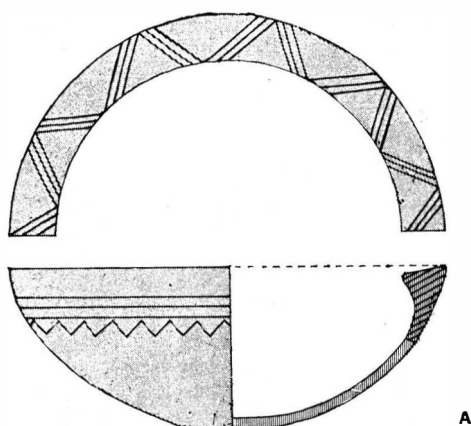
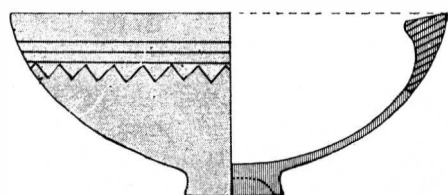
Già P. Korošec aveva cercato di definire questo gruppo della ceramica come gruppo adriatico; a favore di un tanto si è recentemente prounciato con decisione pure Š. Batović (Batović 1975). Con ogni probabilità questo gruppo potrà essere definito come cultura, ma ancor sempre è bene procedere con cautela a questo proposito, tenendo conto della sua indiscutibile appartenenza alla già definita cultura di Lubiana, di cui condivide quasi tutte le componenti essenziali, dalla forma alla decorazione. Tuttavia, la sua presenza sulla vasta area della costa orientale dell'Adriatico può eventualmente permettere di far uso del concetto di cultura «adriatica» per comprendere con esso, nel tardo eneolitico e nella prima età del bronzo, il fenomeno culturale, che si manifesta, a partire dall'Italia settentrionale, lungo l'intero litorale orientale dell'Adriatico. Le località archeologiche più importanti di questa cultura sull'Adriatico orientale sono: la Grotta dei Ciclami,[68] la Grotta del Pettirosso,[69] la Grotta Gigante,[70] la Grotta Teresa,[71] la Grotta del Mitreo,[72] la Grotta dell'Orso di Gabrovizza,[73] la Grotta della Tartaruga,[64] la Caverna Cotariova,[75] la Grotta delle Gallerie,[76] la Grotta Tradanj nei pressi di Sebenico,[77] il castelliere di S. Spas presso Knin,[78] Biskupija nei pressi

di Knin,[79] Rumin Bitelić presso Sinj (a nord di Spalato),[80] i tumuli intorno alle sorgenti del fiume Cetina,[81] la Grotta di Grabak sull'isola di Lesina,[82] il tumulo Mala Gruda presso Tivat nelle Bocche di Cattaro[83] e Rubež presso Nikšić nel Montenegro.[84]

Tra queste località archeologiche occupa un posto di particolare rilievo la Grotta dei Ciclami, dato che in essa sono stati accertati dal punto di vista stratigrafico reperti della ceramica della cultura di Lubiana. Un vaso è stato ritrovato nello strato del tardo eneolitico, mentre un secondo in quello risalente agli inizi della prima età del bronzo.[85] Personalmente ritengo che questa cultura debba essere così definita dall'angolazione cronologica (tardo eneolitico - prima età del bronzo). Un secondo momento significativo è costituito dalla scoperta e dall'accertamento della cultura della Cetina della prima età del bronzo in Dalmazia e in Bosnia, confortata nel modo migliore dai reperti ritrovati nei tumuli siti intorno alle sorgenti del fiume omonimo.[86] In questa cultura predominano tre tipi di vasi: i vasi del tipo Kotorac, i boccali con manico e i vasi emisferici con orlo rinforzato e spianato. Di questi il vaso del tipo Kotorac rappresenta l'espressione autonoma dell'area continentale dei Balcani occidentali, mentre i boccali con manico sono il risultato di una grande corrente europea della prima età del bronzo, dato che tale forma è presente su una vasta area dell'Europa, specialmente di quella centrale e sudorientale e dappertutto ha assorbito certe peculiarità locali. Il tipo del vaso emisferico con orlo spianato della cultura della Cetina senza dubbio risente dell'influenza della cultura di Lubiana, il che si nota nella forma e nella decorazione. Ugualmente è logica la successione cronologica dalla cultura di Lubiana a quella della Cetina e ciò è avvenuto nella sola Dalmazia, perché proprio su questo territorio alcuni momenti della prima età del bronzo si sono manifestati con maggiore originalità rispetto alle altre aree. Di ciò sono indicazione sicura pure i reperti di ceramica della cultura di Lubiana rinvenuti in alcuni tumuli alla sorgente del fiume Cetina (Sparevine, Rudine, Čitluk).[87] Pare che le culture di Lubiana e della Cetina siano procedute di pari passo per un breve lasso di tempo: l'ultima fase della cultura di Lubiana e quella iniziale della cultura della Cetina. Non solo dagli esemplari provenienti dai tumuli situati nei pressi delle sorgenti della Cetina ciò risulta evidente, ma anche dal reperto scoperto nel tumulo Mala Gruda presso Tivat.[88] Un esemplare identico è costituito dal boccale del tumulo di Pazhok in Albania, che mostra tutte le caratteristiche di questo momento.[89] Ciò non ostante è bene astenersi da esami più approfonditi, perché così si supererebbero i limiti stabiliti a questo saggio (preistoria dell'Istria); tuttavia alcuni momenti devono essere sottolineati, perché oggi finalmente si dispone di molti dati utili, raccolti su una vasta area, i quali permettono di trattare appena ora, in modo rilevante, del tardo eneolitico e della prima età del bronzo dell'Adriatico orientale.

Tav. XVIII - Brioni. Strumenti silicei (eneolitico - prima età del bronzo). - 1.1.

Tav. XIX - Brioni. Strumenti silicei (eneolitico - prima età del bronzo). - 1:1.

Tav. XX - Punte silicee, cuspidi di freccia e asce da Vermo (1-4), Cittanova (5, 7), Pola (6) e Brioni (8-11). Secondo Marchesetti, Battaglia e Gnirs.

Anzi, alcuni problemi ora possono essere completamente definiti. Di particolare significato è il momento dei reperti della cultura di Lubiana ritrovati nel punto finora più occidentale della sua diffusione, nell'Italia settentrionale. Si tratta della località archeologica di Sant'Ilario d'Enza a Reggio Emilia, dove tra le ceramiche della cultura delle coppe campaniformi sono stati rinvenuti pure tre frammenti di due vasi simili per la fattura della decorazione agli altri oggetti di ceramica; la loro differenza però si nota già nella composizione della ornamentazione e negli orli rinforzati e spianati.[90] Non c'è dubbio che essi appartengono alla cultura di Lubiana; tuttavia non sono disposto a ritenerli risultati d'importazione, anzi sono convinto che in questo caso si possa parlare di influenza diretta. Questi reperti rivestono un'importanza eccezionale, perché dimostrano che, parallelamente all'influsso esercitato dalla cultura delle coppe campaniformi su quella di Lubiana, si fece sentire anche un'azione opposta; si capisce che è interessante pure l'aspetto cronologico derivante da questo fatto.

Ad ogni modo bisogna limitarsi a congetture preliminari destinate ad essere definite con il tempo con maggiore chiarezza.

Nella formazione della cultura di Lubiana due sono le componenti di maggior portata, già intuite da S. Dimitrijević, che in questa sede vanno poste in rilievo ancora una volta. Dalla tarda stratificazione di Vučedol questa cultura deriva le forme essenziali del vasellame, che in essa appaiono alquanto più sviluppate. La decorazione con la tecnica dell'incisione proviene pure da questa fonte, mentre predomina l'ornamentazione per mezzo di rotella quale conseguenza dell'influsso esercitato dalla cultura delle coppe campaniformi. Parallelamente alla forte penetrazione delle influenze della cultura delle coppe campaniformi, in Slovenia, specialmente lungo la costa dell'Adriatico orientale, operava un influsso opposto, di cui si avverte la presenza nella località archeologica di Sant'Ilario d'Enza. Il rapporto esistente tra la cultura di Lubiana e quella della Cetina si palesa soprattutto in Dalmazia, dove tale influenza è evidente. Ritengo necessario distinguere nella cultura di Lubiana alcune fasi, giustificate dalla varietà della ceramica, che rimane ancor sempre indifferenziata dal punto di vista stratigrafico. In tal senso sono convinto che la ceramica contraddistinta da incisioni del gruppo adriatico risenta dell'influenza più diretta del tipo alpino della cultura di Lubiana; non sono però ancora in grado di stabilire se essa preceda la ceramica influenzata dalle coppe campaniformi o rappresenti l'ultima fase degenerata della cultura lubianese; è possibile che essa ne costituisca una costante. A siffatta ceramica appartiene pure un frammento proveniente dalla grotta di S. Daniele in Istria; il più vicino ad esso dei frammenti della costa dell'Adriatico orientale è quello ritrovato nella diocesi presso Knin.[91] Nella ricostruzione del frammento di vaso della grotta Dančeva Pećina, siccome non è stato rinvenuto il fondo, sono possibili due varianti per la parte inferiore: fondo piatto e fondo con

6 - Ricostruzione di vaso dalla grotta Dančeva (Dančeva pećina). Varianti A e B. - 1:4.

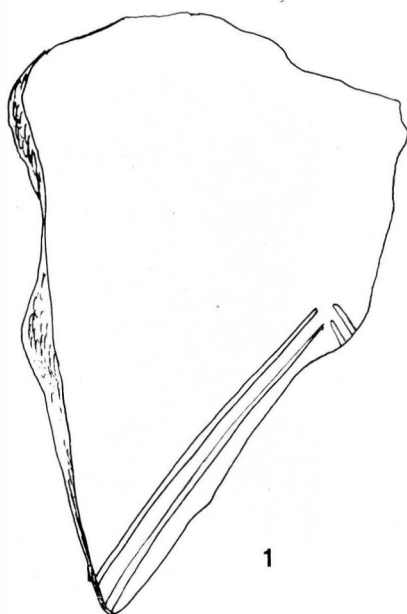
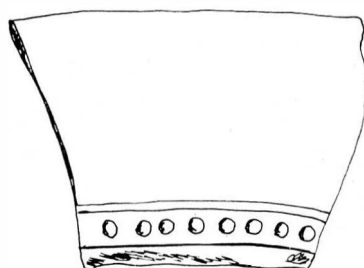
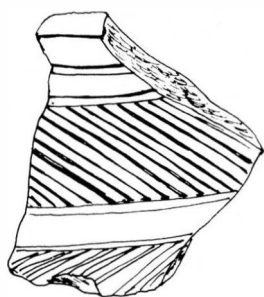
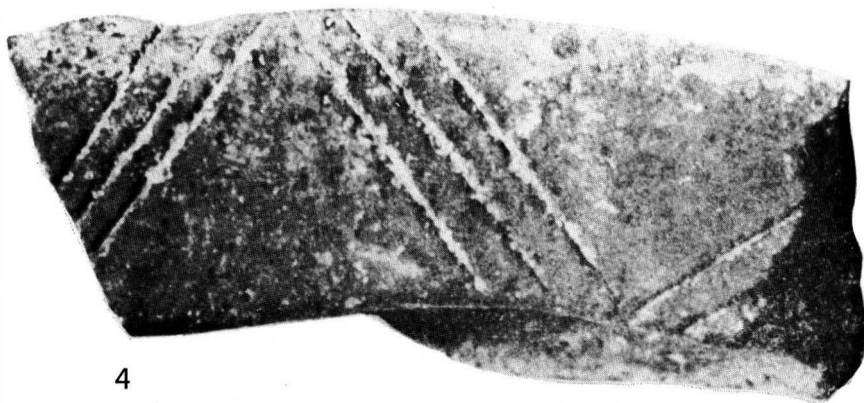
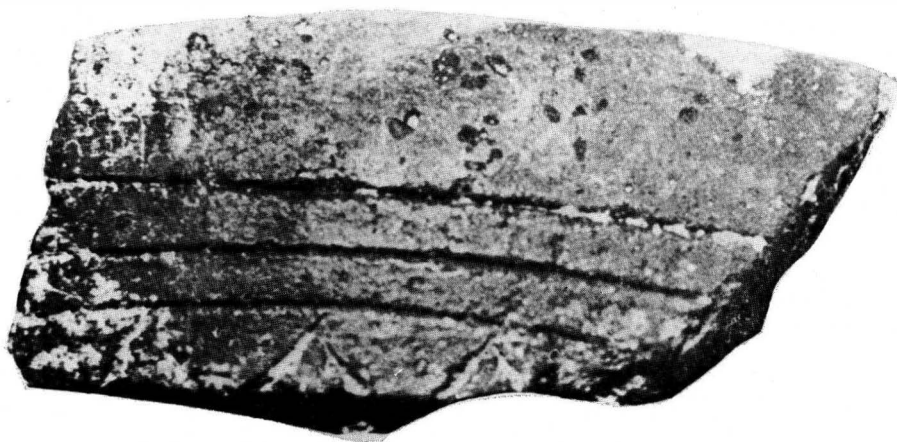
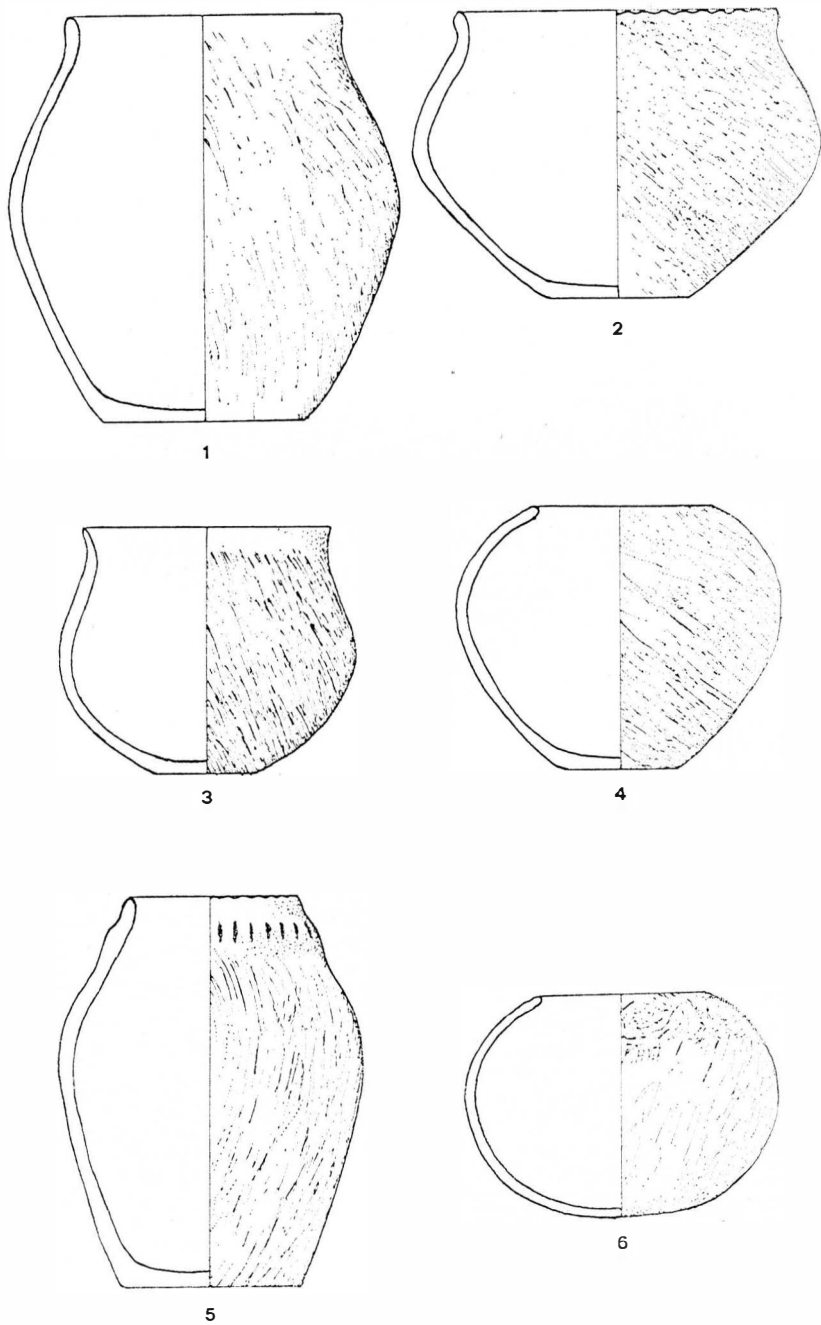
7 - Testa eneolitica di Corridico (Kringa).

piede basso, perché questi sono i due tipi fondamentali di fondo noti di questo vasellame (fig. 6).

Nei lavori di B. Bačić e Š. Batović sull'eneolitico dell'Istria non si menzionano queste specie di ceramica ,dato che non erano state ancora individuate. Oltre ai reperti provenienti dalla grotta Dančeva Pećina sono attribuibili alla cultura lubianese pure gli esemplari ritrovati a Zingarella e nella grotta presso il villaggio di Srbani (*T. XXI*). È importante ricordare che gli esemplari della cultura lubianese a Zingarella (Gingarela) e nella grotta presso il villaggio di Srbani sono stati scoperti assieme alla ceramica pannocchiuta della cultura di Brioni della prima età del bronzo, il che riveste particolare significato per le relazioni cronologiche.

Benché modesti, questi reperti dell'Istria completano il quadro della differenziazione della cultura lubianese sulla nostra costa e comprovano l'esistenza di una situazione identica per quanto concerne il tardo eneolitico sulla vasta area dell'Adriatico orientale.

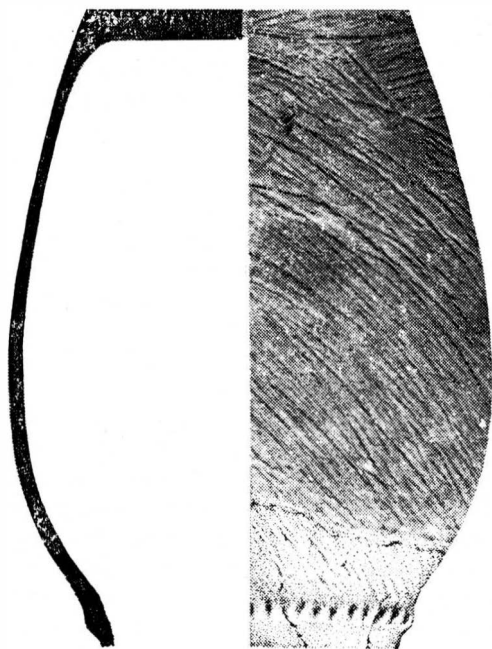
All'eneolitico e alla prima età del bronzo dell'Istria si possono aggiungere anche i dati di alcuni reperti già oggetto di pubblicazione;

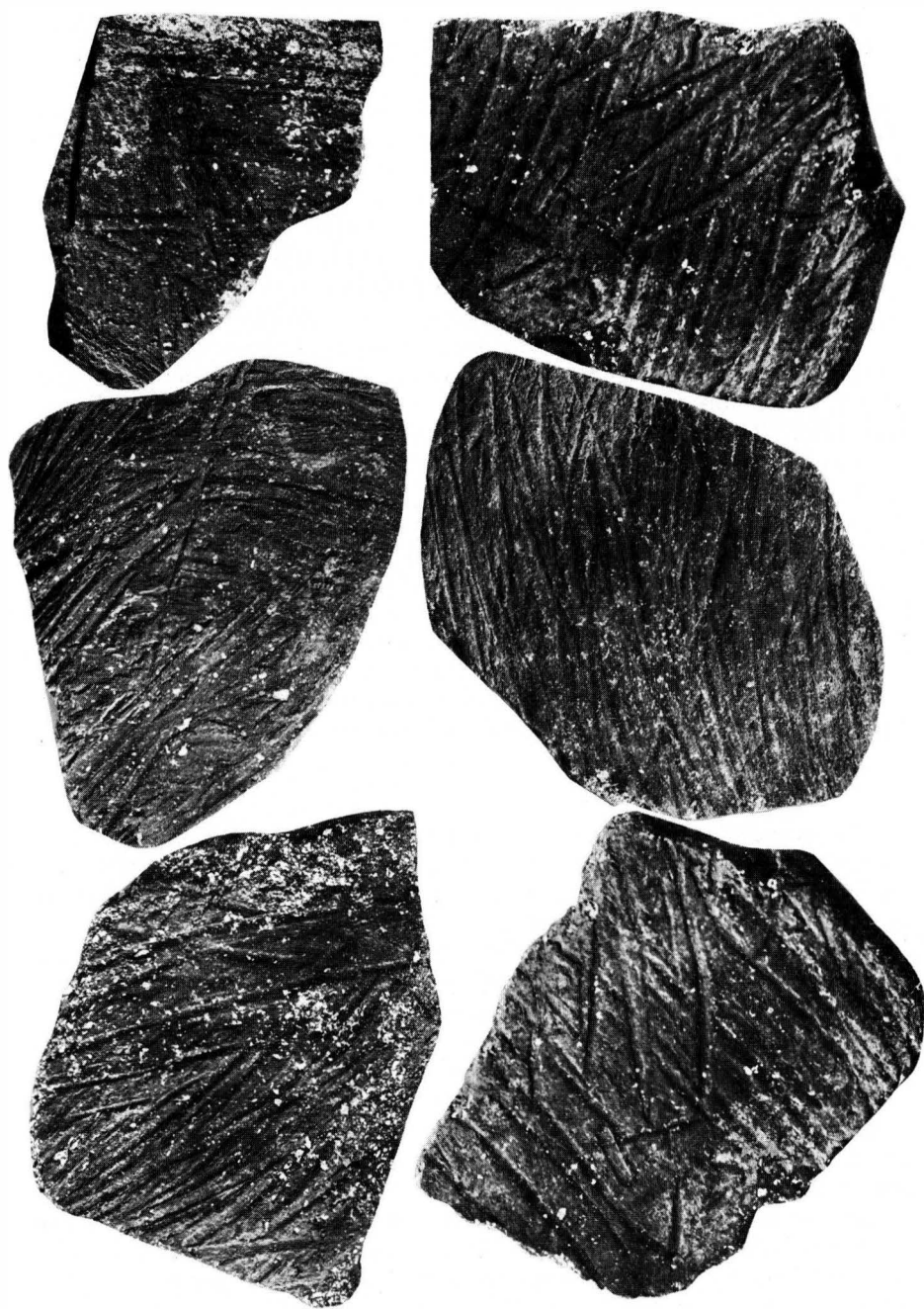
Tav. XXI - Ceramica della cultura di Lubiana. 1-3, Zingarella, 4, Dančeva pećina (grotta).

Tav. XXII - Cultura di Brioni. 1, 2, 3, Brioni; 4, 6, Castelliere di Leme; 5, grotta di Novacco.

sono tre asce di rame, provenienti da Bogliuno (Brunšmid 1902, p. 42, fig. 5), coltellini e frecce silicee ritrovate a Brioni (Gnirs, 1925, Abb. 12) e nel castelliere di Vermo (Marchesetti, 1884, fig. I, 1-4) e di Pizzughi (Picugi) - (Marchesetti, 1903, p. 134, f. 3), risalenti all'eneolitico e alla prima età del bronzo (fig. 2); sono vicini ad esemplari analoghi di frecce dell'Italia settentrionale e della Slovenia. Le asce — martello di Pola (Marchesetti, 1909, T. XI, 6; Battaglia, 1926, p. 90, F), di Barbana e di Moschiena (Marchesetti, 1885) appartengono ugualmente a questo periodo.

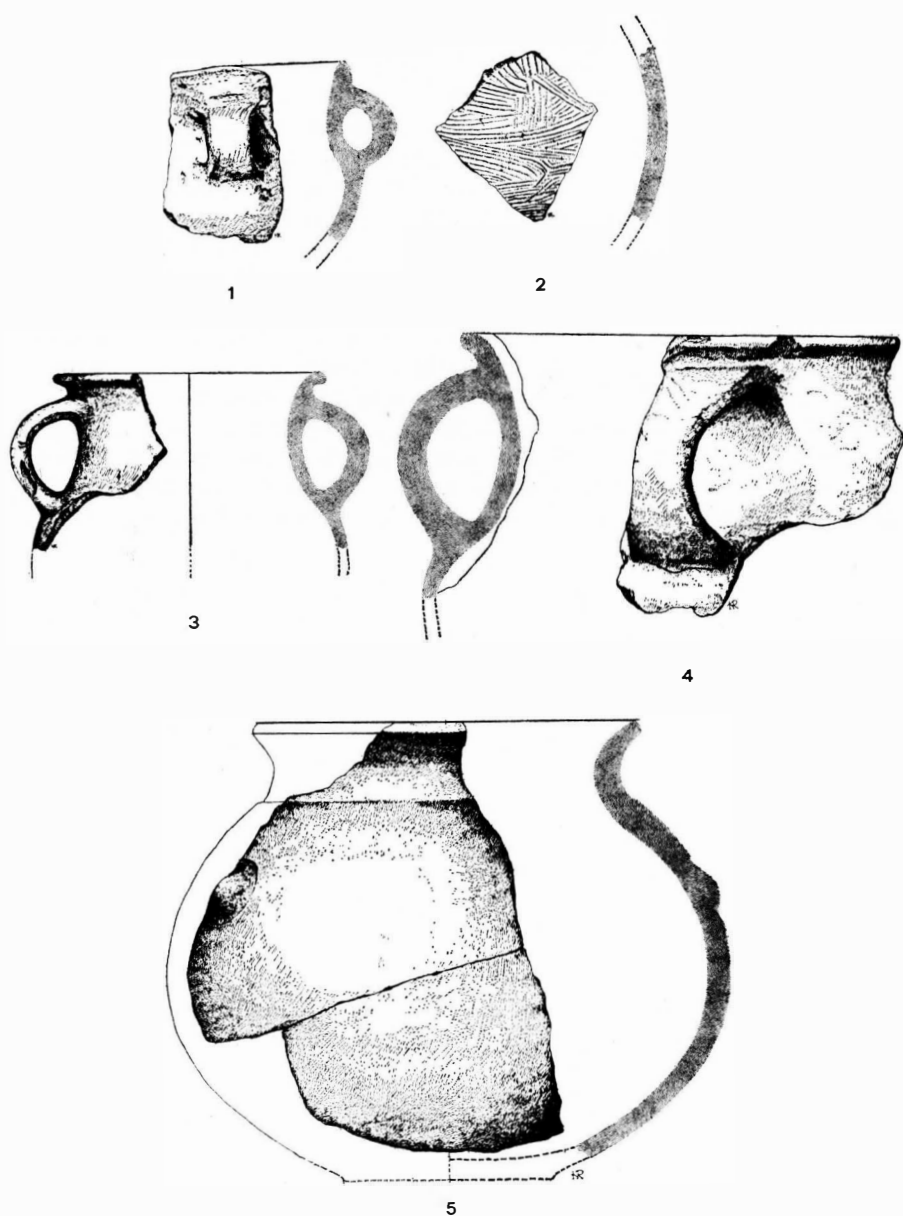
Tav. XXIII - Frammenti di ceramica della cultura di Brioni dalla grotta di Novacco.

Un reperto eneolitico particolarmente interessante è la testa di Corridico (Kringa) (fig. 7), la quale, benché scoperta senza il contesto archeologico concomitante, dimostra che si tratta in questo caso di una scultura eneolitica, cui occorrerà dedicare in altra occasione un'analisi particolare.[92]

Il passaggio dall'eneolitico alla **prima età del bronzo** sull'Adriatico orientale è abbastanza noto, almeno in Dalmazia. Infatti è visibile il processo di transizione dalla cultura lubianese a quella della prima età del bronzo, che si era esteso alla Dalmazia, alla Bosnia e all'Erzegovina. Non sappiamo esattamente quali siano i punti settentrionali raggiunti dalla cultura della Cetina; però dai reperti della prima età del bronzo scoperti in Istria deduciamo che la nostra penisola, per quanto riguarda la ceramica, ebbe uno sviluppo diverso dalla restante parte della costa orientale dell'Adriatico. I reperti della ceramica con decorazione pannocchiuta, eseguita con la tecnica dell'incisione, non sono stati finora valorizzati esattamente né dal punto di vista cronologico, né da quello culturale; essi indicano un momento nuovo della preistoria dell'Istria e dell'Adriatico orientale in genere. Nei dibattiti finora svoltisi sulla preistoria istriana questo gruppo di ceramiche è stato segnalato sempre come tardoneolitico o eneolitico. Pubblicando i reperti di questa ceramica provenienti dalla grotta di Novacco (Novačka pećina) nella Ciceria (*T. XXIII-XXIV*), ho richiamato l'attenzione su questo problema e ho classificato questo gruppo come appartenente alla prima età del bronzo.[93] (fig. 8). La posizione stratigrafica di questa ceramica in alcune grotte (Zingarella, grotta Tre ingressi [Trogrla Pećina], grotta Podosojna, ecc.), ma anche i reperti analoghi scoperti a Brioni e consistenti in pugnali triangolari, quelli delle grotte presso il villaggio di Srbani e di Zingarella, assieme alla ceramica della cultura di Lubiana, confermano la loro aggiudicazione alla prima età del bronzo. In tale senso rivestono importanza per noi i dati forniti dalla grotta Vlaška presso Segna (Senj), dalla cui successione stratigrafica viene assegnata alla prima età del bronzo.[94] Tuttavia è soprattutto importante rilevare che questa ceramica istriana corrisponde alla cultura della prima età del bronzo di Vinkovci in Slavonia e alle contemporanee culture dell'Ungheria e che, insomma, essa rappresenta il settore più occidentale delle manifestazioni artistiche in ceramica della prima età del bronzo della Pannonia.[95] Occorre ricordare che questa ceramica è stata già trattata nei lavori di S. Dimitrijević e degli archeologi ungheresi; essa però dovrà essere cialmente dai castellieri comprovano che essa ha avuto lunga vita; di ciò però non è ancora possibile parlare con maggior precisione, dato che sono innanzi tutto necessari la preliminare sistematizzazione e quindi una buona pubblicazione dei reperti ritrovati nelle numerose località archeologiche istriane. Fuori dell'Istria, sono interessanti i reperti scoesaminata in modo alquanto più completo, in particolare per quanto

8 - Ricostruzione di vaso della Grotta di Novacco. - 1:4.

riguarda la sua genesi, le vie della sua diffusione e il fenomeno specifico della Pannonia, dato che le sue fonti dovranno essere rintracciate nella Grecia.[96] Le forme dei vasi di questa ceramica sono abbastanza varie; per lo più si tratta di vasi di maggiori proporzioni, dall'apertura ampia e dal fondo piano, con la pancia pronunciata, che si restringe verso l'apertura; i colori prevalenti sono il marrone, il grigio, il marrone scuro e il rossiccio; la decorazione pannocchiuta è eseguita prima della cottura e il motivo generalmente copre tutto il vaso o la maggior parte (T. XXII). In Istria località archeologiche di un certo rilievo sono Brioni, punta Pradišel, il castelliere di Leme, Zingarella, la grotta Tre ingressi, la grotta di Novacco, la grotta Vešan, la grotta Podosojna, la grotta presso il villaggio di Srbani, la grotta di S. Romualdo (Romualdova Pećina), San Daniele, Parenzo e, secondariamente, ancora molte grotte e numerosi castellieri.[97] I reperti provenienti dalle grotte e speperti specialmente in Italia; nel Carso triestino questa ceramica è stata rinvenuta nella Caverna del Pettirosso, nella Grotta Gigante, nella Grotta dei Ciclami e nella Grotta azzurra di Samatorza.[98] Suscitano particolare interesse i reperti della Grotta dell'Orso di Sarteano in Toscana, perché, con ogni probabilità, costituiscono la traccia più occidentale di tale ceramica,[99] che è stata scoperta pure nell'Austria inferiore.[100] Tenendo conto della forte frequenza di questa ceramica in Istria, dove si estrinseca come cultura autonoma, e del fatto che la prima pubblicazio-

Tav. XXIV - Frammenti di ceramica della cultura di Brioni dalla grotta di Novacco.

ne in merito tratta dei suoi reperti provenienti dalla zona archeologica di Brioni (Gnirs), che sono stati confermati da successive ricerche, ho adottato per essa la definizione di *cultura di Brioni della prima età del bronzo in Istria, rispettivamente nell'Adriatico settentrionale.* Sono questi nuovi momenti della problematica attinente alla preistoria dell'Adriatico orientale; si dovranno profondere in questo campo grandi energie per l'elaborazione di molte questioni; per ora ci accontentiamo di osservazioni essenziali, che possano favorire un orientamento migliore del lavoro dedicato alla preistoria dell'Istria. Del resto l'eneolitico e la prima età del bronzo sono contraddistinti in Europa da grandi migrazioni e dal cambiamento strutturale dei gruppi etnico-culturali; perciò è comprensibile che molte manifestazioni di questo periodo burrascoso si rifrangano anche sulla penisola istriana in forme assai specifiche, il che non deve maravigliare, se si tiene conto della sua posizione geografica. Benché la cultura di Brioni ci palesi un'espressione della prima età del bronzo alquanto diversa da quella della rimanente parte dell'Adriatico orientale, tuttavia questo è il momento in cui nei castellieri disseminati sulla vasta area dei Balcani nordoccidentali e dell'Istria fanno la propria comparsa nuovi modi di vita, dotati di attributi spirituali e materiali differenti, che per un lungo lasso di tempo, attraverso la preistoria e la storia antica, contraddistingueranno gli Illiri e gli Istri. Nel presente saggio ho menzionato soltanto la prima età del bronzo, cioè la cultura di Brioni, senza addentrarmi in tutta questa epoca, tenuto conto che essa rappresenta un grande, definitivo capitolo della preistoria istriana da elaborarsi in maniera indipendente come un tutto unico.

Se riassumiamo questo breve quadro della preistoria istriana, corredato di alcuni tratti essenziali, constatiamo che le conoscenze in merito finora acquisite permettono di seguirne il processo evolutivo dagli inizi fino all'età del bronzo inoltrata, quando, in base ai reperti archeologici disponibili e in rapporto alle vaste aree considerate, ci si può rendere conto in modo più completo del lontano passato della nostra penisola. I reperti della *Pebble*-cultura assegnano all'Istria un posto eccezionale in Europa e aprono nuove prospettive in ordine alla comprensione degli inizi della vita umana su questa area. Gli altri reperti paleolitici, ben noti, anche delle zone limitrofe (Italia settentrionale, Slovenia, Croazia settentrionale) comprovano la sua continuità demografica attraverso l'età inferiore della pietra. Il neolitico dell'Istria, per ora meno conosciuto, rivela tuttavia che in questa epoca si protrae la situazione culturale del neolitico dell'Adriatico orientale, benché ci si debba attendere la comparsa di certe componenti continentali in considerazione della sua posizione geografica. Ciò risulta particolarmente evidente nel corso dell'eneolitico, quando in Istria, accanto alla cultura di Nakovan dell'eneolitico inferiore, opera pure la cultura di Lasinja, il che vorrebbe dire che i reperti di quest'ultima rappresentano

Tav. XXV - Ceramica della cultura di Brioni dalla grotta Vlaška presso Segna.

qui l'estrema area sudoccidentale della sua diffusione e che sulla penisola istriana l'eneolitico inferiore ha favorito l'incontro di queste due culture. I reperti del tardo eneolitico, la cultura di Lubiana, dimostrano soltanto che l'Istria anche allora condivideva la situazione culturale propria della vasta area che dalla Slovenia va all'Adriatico meridionale. La prima età del bronzo, la cultura di Brioni, presenta l'Istria come area geografica specifica, esposta agli influssi provenienti dalla pianura pannonica; contemporaneamente in questa epoca anche nella penisola spuntano nuove forme di vita (castellieri, tumuli), simili o uguali a quelle della rimanente area dell'Adriatico orientale, rispettivamente dei Balcani nordoccidentali. L'Istria, dunque, ci apre nuove prospettive per la conoscenza della nostra preistoria con particolare riguardo all'incontro del mondo adriatico e di quello continentale, che si è verificato sul suo suolo. Speriamo che le prossime ricerche e il lavoro che ne scaturirà sulla preistoria dell'Istria ci porgano l'aiuto che in questo senso ci attendiamo; anche il mio scritto si prefigge di contribuire al raggiungimento di questo scopo. Occorre tuttavia rilevare che, se si riordinassero e si pubblicassero i risultati delle ricerche finora condotte sul periodo che va dal paleolitico all'età del ferro, si potrebbe dire molto di più sulla preistoria dell'Istria di quanto è stato fatto nel presente saggio.

LETTERATURA CONCERNENTE LA PREISTORIA DELL'ISTRIA

BAČIĆ, Boris

1956 *Arheološko iskopavanje spilje Cingarele kod Momjana*, Jadranski zbornik, I, Fiume-Pola 1956.
1965 *Za tragovima čovjeka iz kamenog doba u Istri,* Istarski mozaik, 1-2, Pola 1965.
1969 *Medulin, Ižula, Istra - neolitsko naselje*, Arheološki pregled, 11, Belgrado 1969.
1972 *Pradišelski rt, Pavičina, Istra - eneolitsko naselje*, Arheološki pregled, 14, Belgrado 1972.
1973 *Vela gromača kod Kavrana*, Histria archaeologica, IV, 1, Pola 1973.
1976 *Limska gradina, Istra - neolitski lokalitet*, Arheološki pregled, 18, Belgrado.
1977 *Trogrla pećina kod Baderne*, Jadranski zbornik, X, Pola 1977.

BARFIELD, Lawrence

1971 Northern Italy before Rome, Londra 1971.

BASILISCO, Gino

1912 *Über einige neuendeckte Hohlen in der Nahe von Canfanaro und Sanvincenti (Istrien)*, Mittheilungen für Hohlenfunde, 5, Graz 1912.

BATOVIĆ, Šime

1975 *Odnos jadranskog primorja prema području jugoistočnih Alpa u neolitu i eneolitu*, Arheološki vestnik, XXIV, Lubiana 1975.

BATTAGLIA, Raffaello

1926 *Paleontologia e paletnologia delle grotte del Carso.* I: L. V. Bertarelli - E. Boegan, *Duemila grotte*, Milano 1926.
1926a *Ricerche paletnologiche e folkloristiche sulla casa istriana primitiva,* Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XXXVIII/III, Parenzo 1926.
1944 *Cranio umano preistorico scoperto in una caverna presso Mompaderno in Istria (Venezia Giulia). Contributo alla craniometria delle popolazioni miolitiche e neo-eneolitiche*, Le Grotte d'Italia, V, Trieste 1944.
1945 *La civiltà preromana della Venezia Giulia e le prime immigrazioni slave*, La Venezia Giulia terra d'Italia, Venezia 1945.
1946 *Il popolamento e le stirpi etniche della Venezia Giulia,* Rivista di Scienze preistoriche, I, Firenze 1946.
1949 *I più antichi resti umani rinvenuti nella Venezia Giulia*, Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria, I, Venezia 1949.
1959 *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, Bollettino di Paletnologia Italiana, 67-68 (Volume fuori serie), Roma 1958-59.

BERSA, Josip

1904 *Preistorijski odnošaji Istrije i Dalmacije prema Italiji i Grčkoj*, Glasnik Matice dalmatinske, III/3, Zara 1904.

BERGANT, Tatjana

1972 *Elemente der adriatischen Mittelmeerkulturgruppe im Alpenfazies der Lengyel-Kultur*, Alba Regia, XII, Szekesfehervar 1972.

1974 *Elementi jadransko-mediteranske kulturne skupine v alpskem faciesu lengylske kulture*, Situla, 14-15, Lubiana 1974.

BRODAR, Srečko

1958 *Črni Kal, nova paleolitska postaja v Slovenskem Primorju*, Razprave, 4, Lubiana 1958.

BRUNŠMID, Josip

1902 *Nahodaji bakrenog doba iz Hrvatske i Slavonije i susjednih zemalja*, Vjesnik Hrvatskog arheološkoga društva, VI, Zagabria 1902.

BURTON, Richard Francis

1874 *Notes on the castellieri or prehistoric ruins of the Istrian peninsula*, Journal of Anthropological Society, Londra 1874.

1877 *Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, (traduzione), Capodistria 1877.

1970 *Note sopra i castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, (fotoristampa), Trieste 1970.

CANNARELLA, Dante

1968 *Il Carso*, Trieste 1968.

GNIRS, Anton

1925 *Istria praeromana*, Karlsbad 1925.

GUTSCHER, Hans

1903 *Vor und fruhgeschichtliche Beziehungen Istriens und Dalmatiens zu Italien und Griechenland*, Programm des II. Staatsgymnasium zu Graz, Graz 1903.

JOVANOVIĆ, Borislav

1971 *Metalurgija eneolitskog perioda Jugoslavije*, Belgrado 1971.

KUNZ, Carlo

1877 *Monte San Michele presso Bagnoli - Ricerche paletnologiche*, Archeografo Triestino, IV, Trieste 1876-1877.

LAVIOSA ZAMBOTTI, Pia

1954 *I Balcani e l'Italia nella preistoria*, Como 1954.

LEBEN, France

1970 *Značilnosti in pomen nekaterih arheoloških jamskih najdišč na področju jugovzhodnih Alp*, Adriatica praehistorica et antiqua, Miscellanea G. Novak dicata, Zagabria 1970.

1975 *Opredelitev neolitske in eneolitske keramike iz jamskih najdišč jugovzhodnega alpeskega prostora*, Arheološki vestnik, XXIV, Lubiana 1975.

LENGYEL, de Belario

1933 *Scoperta delle vestigia dell'uomo preistorico nelle caverne della riviera liburnica*, Atti del I Congresso Speleologico Nazionale, Trieste 1933.

LJUBIĆ, Šime

1879 *Odkriće u Istri iz bakrene dobe*, Viestnik Hrvatskoga arkeologičkoga družtva, I, Zagabria 1879.

1889 *Popis arkeologičkoga odjela Nar. zem. muzeja u Zagrebu*, Egipatska predhistorička sbirka, Zagabria 1889.

MALEZ, Mirko

1960 *Pećine Ćićarije i Učke u Istri*, Prirodoslovna istraživanja 29 - Acta geologica II, Zagabria 1960.
1968 *Tragovi paleolita u Romualdovoj pećini kod Rovinja u Istri*, Arheološki radovi i rasprave, VI, Zagabria 1968.
1969 *Rezultati određivanja apsolutne starosti pleistocenskih naslaga Šandalje II kod Pule u Istri*, Geološki vjesnik 22, Zagabria 1969.
1972a *Ostaci fosilnog čovjeka iz gornjeg pleistocena Šandalje kod Pule (Istra)*, Paleontologia Iugoslavica, 12, Zagabria 1972.
1973a *Rasprostranjenost paleolitika i mezolitika u širem pojasu naše jadranske obale*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LXVIII (1966), Spalato 1973.
1975 *O značenju otkrića ostataka roda Homo u naslagama vilafranka Šandalje I kod Pule*, Rand JAZU, 371, Zagabria 1975.

MARCHESETTI, Carlo

1879 *Sugli oggetti preistorici scoperti recentemente a S. Daniele del Carso*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, IV, Trieste 1879.
1883 *Recenti esplorazioni di antichità nell'Istria*, Bollettino di Paleontologia Italiana, IX, Reggio Emilia 1883.
1884 *Di alcune antichità scoperte a Vermo presso Pisino d'Istria* (Nota preliminare), Archeografo Triestino, X, Trieste 1884.
1885 *Nuove asce - martelli di pietra levigata*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, IX, Trieste 1885.
1892 *Relazione sugli scavi preistorici eseguiti nel 1891*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, XIII/2, Trieste 1892. Lo stesso in: Archeografo Triestino, XVIII, 1892.
1892a *Nuova località dell'Ursus spelaeus*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, XIII/2, Trieste 1892.
1893 *Relazioni sugli scavi preistorici eseguiti nel 1892*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, XIV, Trieste 1893.
1903 *Relazione sulle ricerche e sugli scavi preistorici eseguiti nel 1901*, Bollettino della Società adriatica di scienze naturali, XXI, Trieste 1903.
1903a *I castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Atti del Museo civico di storia naturale, IV, Trieste 1903.

MLAKAR, Štefan

1957 *Muzejsko-konzervatorski radovi na otočju Brioni*, Muzeji, 11-12, Zagabria 1956-57.
1964 *Arhipelag Brioni*, Istarski mozaik, 4-5, Pola 1964.

MOSER, Karl

1884 *Notizen über Funde aus prahistorischer und romischer Zeit im Küstenland und in Istrien*, Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien, XIC, Vienna 1884.
1884a *Bericht über die Ausgrabungen in der Felsenhohle bei Permani in Istrien*, Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien, XIV, Vienna 1884.
1894 *Über neolithische Funde in der Hohle von Nugla in Istrien*, Jahrbuch der k.k. Central Commission, Vienna 1894.
1895 *Bericht über Ausgrabungen in der Hohle von Nugla*, Jahrbuch der k.k. Central Commission, Vienna 1895.
1896 *Grabungen in der Hohle «Pecina jama pod ostri vrh» bei Nugla in Istrien*, Mittheilungen der k.k. Central Commission, XII, Vienna 1896.
1899 *Der Karst und seine Hohlen*, Trieste 1899.

ORSI, Paolo

1885 *Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie*, Bollettino di Paletnologia Italiana, XI, Reggio dell'Emilia 1885.

1885a *Scoperte archeologiche nell'Istria*, Bollettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica, II, Roma 1885.

OSOLE, Franc
1965 *Les stations paleolithiques dans Grottes en Yuogoslavie*, Naše jame, 1-2, Lubiana 1965.

PETRIĆ, Nikša
19771977 *Ljudski ostaci iz neolita u pećinama istočnog Jadrana*, Speleolog, XXIV-XXV, Zagabria 1976-1977.
1978 *Prilozi pretpovijesti Istre*, Jadranski zbornik, X, Pola 1978.

1978a *O pretpovijesti Italije i odnosima dviju jadranskih obala*, Jadranski zbornik, X, Pola 1978.
1978b *Komunikacije u prethistoriji Jadrana,* Materijali, XVI, Belgrado 1978.

PIGORINI, Luigi
1883 *Paletnologia Istriana*, Bollettino di Paletnologia Italiana, IX, Reggio Emilia 1883.

RADMILLI, Antonio Mario
1958 *La preistoria della Venezia Giulia e della Dalmazia*, L'Universo, 6, Firenze 1958.
1963 *La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, Firenze 1963.
1974 *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974.

SURAN, Emilio
1970 *L'Istria nella preostoria*, Atti e memorie, XVIII, 1970.

ŠONJE, Ante
1964 *Mali Sv. Andeo, Poreština u Istri - prethistorijsko svetište*, Arheološki pregled, 6, Belgrado 1964.
1966 *Prehistorijski nalazi poslije drugog svjetskog rata u Poreštini*, Jadranski zbornik, VI, Fiume-Pola 1966.

VALMIN, Natan
1939 *Das adriatische Gebeit in Vor-und Fruhbronzezeit*, Acta Universitatis Lundensis, 35, Lund 1939.

VINSKI, Zdenko
1961 *O oružju ranog brončanog doba u Jugoslaviji*, Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu, II, Zagabria 1961.

VINSKI, Z e K. VINSKI GASPARINI
1956 *Prolegomena k statistici i kronologiji prethistorijskih ostava u Hrvatskoj i u vojvodanskom području Srijema*, Opuscula archaeologica, I, Zagabria 1956.

VUKOVIĆ, Stjepan
1970 *Gravetijen spilje Vindije s osvrtom na gravetijen s područja sjeverne Italije, slovenskog Krasa i obale Istre*, Adriatica praehistorica et antiqua, Miscellanea G. Novak dicata, Zagabria 1970.

WOLF, Benno
1912 *Neue Forschungen im küstenlandischen Karst,* Mittheilungen fur Hohlenfunde, 5, Graz 1912.

ZUPANIĆ, Jožica
1975 *Petrografske karakteristike paleolitshih artefakta iz Šandalje II kod Pule i porijeklo kamene sirovine za njihovu izradbu*, Rad JAZU, 371, Zagabria.

NOTE:

1 N. Petrić, *Prilozi pretpovijesti Istre*, Jadranski zbornik, X, Pola 1978.

2 G. Bandelli, *La questione dei castellieri*, Atti, Centro di ricerche storiche, VII, 1976-1977.

3 Nell'elenco della letteratura concernente la preistoria dell'Istria non riporto per ragioni bibliografiche tutti i lavori di M. Malez, come era avvenuto per il saggio *Prilozi pretpovijesti Istre*. Per la preistoria dell'Istria sono interessanti soltanto le opere indicate in questa sede.

4 M. Malez, *O značenju otkrića ostataka roda Homo u naslagama vilafranka Šandalje I kod Pule*. Rad JAZU, 371, Zagabria 1975. L'ascia è lunga 64 mm., larga 53 mm., spessa 34 mm.; pesa 135 grammi.

5 Vedi: *Les plus anciennes industries en Afrique*. IX[e] Congres Union International des Sciences Prehistoriques et Protohistoriques, Coloque V, Nizza 1976.

6 Vedi: *Les premieres industries de l'Europe*. IX[e] oCngres Union International des Sciences Prehistoriques et Protohistoriques, Coloque VIII, Nizza 1976.

7 G. L. Isaac, *Calibration of Hominoid Evolution*, Edinburgo 1972.

8 Vedi la nota 3 ed anche: K. Valoch, *Prvni staropaleolitick valounove industrie z jižni Moravy*, Archeologicke rozhledy, 5, Praga 1977.

9 M. Malez, *o.c.*

10 A. J. Sutcliffe, *Similarity of Bones and Antlers gnawed by Deer to Human Artefacts*, Nature, Vol. 246, N. 5433, 1973.

11 B. de Lengyel, *Scoperta delle vestigia dell'uomo preistorico nelle caverne della riviera liburnica*, Atti del I Congresso Speleologico Nazionale, Trieste 1953.

12 S. Brodar, *Črni Kal, nova paleolitska postaja v Slovenskem Primorju*, Rasprave, 4, Lubiana 1958.

13 M. Malez, *Tragovi paleolita u Romualdovoj pećini kod Rovinja u Istri*, Arheološki radovi i rasprave, VI, Zagabria 1968 lo stesso, *Rasprostranjenost paleolitika e mezolitika u širem pojasu naše jadranske obale*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LXVIII, Spalato 1973; lo stesso *Ostaci fosilnog čovjeka iz gornjeg pleistocena Šandalje kod Pule (Istra)*. Paleontologia Iugoslavica, 12, Zagabria 1973.

14 J. C. Vogel - M. Malez, *Rezultati odredjivanja apsolutne starosti pleistocenskih naslaga Šandalje II kod Pule u Istri*, Geološki vjesnik, 22, Zagabria 1969. Con l'analisi radioattiva al carbonio sono stati ottenuti i seguenti risultati: carbone di legna e ossa bruciacchiate di un focolare situato nella parte superiore dello strato B rivelano un'anzianità assoluta di 10.830±50 anni prima dell'epoca odierna; ossa semicarbonizzate e carbone di legna di un focolare posto nel mezzo dello strato B un'anzianità assoluta di 12.320±100 anni; ossa di animali dello strato E un'anzianità assoluta di 23.540±180 anni; ossa di animali dello strato F un'anzianità assoluta di 25.340±170 anni. Ossa semicarbonizzate provenienti da un focolare situato al punto di divisione degli strati C e D risalgono a 21.740±450 anni (T. III).

15 Vedi: P. Leonardi - A. Broglio, *Le Paléolithique de la Vénétie*, Ferrara 1962; A. Broglio - G. L. Laplace, *Etudes de typologie analytique des complexes leptolothiques de l'Europe centrale, Les complexes aurignacoides de la Basse Autriche*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXI/1, Firenze 1966; L. Bánesz, *L'Aurignacien en Slovaque*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXIII/1, 1968.

16 San Daniele - Sandalja è la località archeologica più ricca del paleolitico superiore in questa parte d'Europa; però quanto finora è stato pubblicato è assai poco e d'altra

parte non è stato ancora analizzato; perciò in genere non esiste un quadro esatto dell'epoca gravettiana di San Daniele e dei problemi del paleolitico superiore dell'Istria. Purtroppo così stanno le cose e bisognerà attendere ancora prima di poter parlare di tutti i valori del più recente paleolitico istriano; ovviamente non per colpa nostra. Veli la nota 13.

[17] J. ZUPANIĆ, *Petrografske karakteristike paleolitskih artefakta iz Šandalje II kod Pule i porijeklo kamene sirovine za njihovu izradbu*, Rad JAZU, 371, Zagabria 1975.

[18] Come si sa, la causa per cui non è ancora possibile analizzare il paleolitico superiore di San Daniele è la stessa che vale per il mesolitico pure scoperto in questa località, ma ancora non determinato né analizzato.

[19] I lavori di M. Malez, citati nella nota 10, segnalano le tracce mesolitiche di Oprino (Oporovina), della Grotta Loza presso Sappiane (Sapjan) e della Grotta Klanj; però quei reperti non sono stati pubblicati e quindi non sono sicuri e vanno accettati con grande riserva.

[20] DJ. BASLER, *Paleolitsko prebivalište Badanj kod Stoca*, Glasnik Zemaljskog muzeja, XXIZ, Sarajevo 1976.

[21] A. LEROI-GOURHON, *Religije prethistorije*, Zagabria 1969.

[22] D. SREJOVIĆ, *The Ddmut Cave - a new facet of the Mesolithic culture of the Balcan Peninsula*, Archaelogica Iugoslavica, XV, Belgrado 1977.

[23] Molto più numerosi sono gli esemplari ritrovati a San Daniele, ma solo una parte è stata pubblicata.

[24] A. LEROI-GOURHON, *o.c.*

[25] P. LEONARDI - A. BROGLIO, *o.c.*; A. M. RADMILLI, *o.c.*

[26] A. LEROI-GOURHON, *o.c.*

[27] N. PETRIĆ, *Prilozi pretpovijesti Istre*, Jadranski zbornik, X, Pola 1978.

[28] F. LEBEN, *Opredelitev neolitske in eneolitske keramike iz jamskih najdišč jugovzhodnega alpskega prostora*, Arheološki vestnik, XXIV, Lubiana 1975, p. 146; calcando le orme di B. de Lengyel, l'autore avanza l'ipotesi che la ceramica impressa sia stata scoperta a Oprino (Oporovina), però, siccome il materiale non è stato pubblicato ed è sconosciuto, tale informazione non è sicura.

[29] B. BAĆIĆ, *Medulin, Ižula, Istra - neolitsko naselje,* Arheološki pregled ,11, Belgrado 1969; lo stesso, *Vela Gromača presso Cavrano*, Histria archaelogica, 1, Pola 1973.

[30] Š. BATOVIĆ, *Neolitski ostaci iz Nina i njihov položaj u okviru neolita na Mediteranu*, Diadora 3, Zara 1965; lo stesso, *Stariji neolit u Dalmaciji*, Zara 1966; Z. BRUSIĆ, *Vrbica, Krković kod Bribira - stariji neolit*, Arheološki pregled, 16, Belgrado 1974.

[31] Anche in questa sede si menzionano genericamente «i reperti di ossa di animali», ma viene trascurata ancor sempre la precisa determinazione paleontologica che faciliterebbe grandemente la trattazione dei problemi del neolitico inferiore dell'Adriatico orientale.

[32] Š. BATOVIĆ, *Stariji neolit u Dalmaciji*, Tab. XXIV, 4-7; Tab. XXV, 4-7.

[33] V. MIROSAVLJEVIĆ, *Vela spilja, prethistorisko nalazište ma otoku Lošinju.* Arheološki radovi i rasprave, VI, 1968, T. IX; Š. BATOVIĆ, *Neolitiski ostaci iz Nina...* T. V-VI; lo stesso, *Stariji neolit...* T. XXII-XXIII; B. ČEČUK, *Kamene i koštane rukotvorine Markove spilije II.* Arheološki radovi i rasprave, VII, 1974, T. XIII; A. BENAC, *Crvena Stijena.* Glasnik Zemaljskog muzeja, XII, Sarajevo 1957, T. V; lo stesso, *Obra II.* Glasnik Zemaljskog muzeja, XXVII-XXVIII, 1973, T. VIII.

[34] A. RADMILLI, *Il Mesolitico nel Carso Triestino.* Atti della VII Riunione scientifica, Firenze 1963, fig. 1; G. CREMANESI, *Gli scavi nella Grotta della Tartaruga presso Borgo Grotta nel Carso Triestino. Relazione preliminare*, Atti della Società Toscana di Scienze naturali, LXXIV/2, 1967, figg. 1, 2.

[35] Vedi le analogie a Smilčić: Š. BATOVIĆ, *Stariji neolit...* T. XXIX, 3; T. XXXVI, 3, 5, 8; T. XLI, 3; T. XXVI, 4; T. XXVIII, 9; lo stesso, *Neolitisko naselje u Ninu*, T. XI-XIII.

[36] Vedi le analogie: Š. BATOVIĆ, *o.c.*, T. XXVI, 9; T. XXVIII, 4,5; T. XXIX, 1; T. XXX, 8; lo stesso, *Neolitsko naselje u Ninu...* T. VII-X; V. MIROSALJEVIĆ, *o.c.*, T. XIX.

[37] Vedi le analogie di Nin e Hmilčić nei lavori citati di Š. Batović.

[38] Š. Batović, *Stariji neolit u Dalmaciji*; A. Benac, *Obre II*.

[39] Pure il materiale archeologico proveniente dalle grotte del Quarnero dovrà essere sottoposto a revisione, il che verrà fatto nel lavoro *La preistoria del Quarnero*.

[40] V. Mirosavljević, *Impresso-cardium keramika na otocima Cresa, Lošinja i Krka*. Arheološki radovi i rasprave, II, Zagabria 1962, T. I-VII. Questa ceramica proveniente dalla grotta di S. Marco non è stata oggetto di pubblicazione. A. Benac, *Crvena Stijena*, T. VI-VIII; lo stesso, *Zelena pećina*, T. V-VIII.

[41] F. Leben, *o.c.*, T. XIX, 1, 2, 3, 5, 6, 7, 10-13; V. Mirosavljević, *Vela spilja...*, T. XVII-XXI; Š. Batović, *o.c.*; Z. Brusić, *o.c.*; G. Novak, *Markova spilja na otoku Hvaru V*. Arheološki radovi i rasprave, VII, 1974, T. XXVII-XXXII; A. Benac, *Zelena pećina*, Glasnik Zemaljskog muzeja, XII, 1957, T. IX-X; Č. Marković, *The stratigrapphy and Chronology of the Odmut Cave*, Archaeologia Iugoslavica, XV, 1977, Pl. II.

[42] A. Benac, *Obre II*, T. XXIV, 7-12; T. XXV, 1-8; G. Novak, *o.c.*, T. XXVI. Nella grotta di S. Marco si trova ancora questa ceramica, ma non è stata oggetto di pubblicazione.

[43] G. Novak, *Ibidem*. La maggior parte di questo materiale non è stata pubblicata e perciò non è possibile nemmeno farsi un'idea del problema.

[44] A. Broglio, *Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*, Preistoria Alpina, 7, Trento 1971; lo stesso, *La preistoria della Valle Padana dalla fine del Paleolitico agli inizi del Neolitico: cronologia, aspetti culturali e trasformazioni economiche*, Rivista di Scienze preistoriche, XVIII/1, 1973; B. Bagolini - P. Biagi, *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna*, Atti della XIX Riunione Scientifica, Firenze 1977; lo stesso, *L'insediamento di Garniga (Trento) e considerazioni sul neolitico della Valle dell'Adige nell'ambito dell'Italia Settentrionale*, Preistoria Alpina, 11, 1975.

[45] Vedi la nota 39.

[46] F. Legnani - F. Stradi, *Gli scavi nella caverna dei Ciclami nel Carso Triestino*, Atti della VII Riunione Scientifica, Firenze 1963, fig. 4/8; F. Leben, *o.c.*, T. XX, 1-10, 21; T. XXI, 1, 2, 5-8, 12; F. Legnani, *Piccola guida della preistoria di Trieste*, Trieste 1968; G. Stacul, *Scavo nella grotta del Mitreo presso San Giovanni al Timavo*, Atti dei Civici musei di Storia e Arte di Trieste, 7, Trieste 1971-72, fig. 10/1-3; fig. 11/1, 2.

[47] B. Baćić, *Limska gradina, Istra - neolitski lokalitet*, Arheološki pregled, 18, 1976.

[48] Ho già richiamato su ciò l'attenzione nei miei lavori: *Pterhistorijske kulture Pelješca*, Pelješki zbornik, 1, Zagabria 1976; *Prilozi pretpovijesti Istre*, Jadranski zbornik, X, 1978; *O pretpovijesti Italije i odnosima dviju obala*, Jadranski zbornik, X, 1978; *Komunikacije u prethistoriji Jadrana*, Materijali, XVI, Belgrado 1978.

[49] B. Baćić, *o.c.*

[50] Vedi le analogie di questi vasi: Š. Batović, *Odnos danilske i hvarske kulturne skupine*, Diadora, 5, Zara 1970.

[51] La pintadera appartiene probabilmente all'eneolitico. Vedi: F. Prendi, *La civilisation prehistorique de Maliq*, Studia Albanica, 1, Tirana 1966, T. X, f. 4. Nell'Adriatico orientale, oltre che sul Carso Triestino, una pintadera è stata ritrovata a Brioni (Gnirs, 1925, Abb. 10), e una seconda nel castelliere di S. Bartolomeo sull'isola di Cherso. (Marchesetti, *Isole del Quarnero - Ricerche Paletnologiche*, Notizie degli scavi, XXI, Roma 1924, p. 128, fig. 3). Ambedue le pintadere rivelano l'influenza dell'Italia settentrionale e con ogni probabilità risalgono all'eneolitico o al massimo alla prima età del bronzo. Ritengo che si debba escludere l'ipotesi che la pintadera di Cherso appartenga all'età del ferro (O. Cornaggia Casti;lioni, *Origini e distribuzione delle pintaderas preistoriche «euroasiatiche»*, Rivista di Scienze Preistoriche, XI, Firenze 1956, p. 174), dato che esse sono del tutto sconosciute a questa età dell'Adriatico orientale. È poco probabile pure l'opinione che esse risalgano alla prima età del bronzo, poiché in quell'epoca nell'Italia settentrionale e nell'Europa centrale predominavano le pintadere di formato cilindrico. Vedi: L. Fasani, *Sul significato cronologico dei cosiddetti «Oggetti enigmatici» dell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, XVIII, Verona 1970; G. Bandi, *Uber den Ursprung*

und die historischen Beziehungen der Tonstempel der bronzeueitlichen Gruppen: *Madarovče und Polada*, Preistoria Alpina, 10, Trento 1974. Del resto le pintadere sono rare nella preistoria dell'Adriatico orientale. Molte sono state scoperte a Meliq in Albania, alcune (non analizzate e trattate) nella Bosnia. Le pintadere albanesi e bosniache si devono ad influssi egei.

52 B. Baćić, *Pradišelski rt, Pavičina, Istra - eneolitsko naselje*, Arheološki pregled, 14, 1972. Il frammento non è stato finora oggetto di una pubblicazione; riportiamo in questa sede la ricostruzione del vaso.

53 Š. Batović, *Odonos Jadranskog primorja prema području jugoistočnih Alpa*, Arheološki vestnik, XXIV, Lubiana 1975, p. 84; l'autore segnala singoli reperti della cultura di Lesina a Brioni, a Zingarella e nel castelliere di Ursino. A Brioni non esiste la cultura di Lesina; con ogni probabilità Š. Batović ritiene appartenenti ad essa i vasi della cultura di Nakovan, che, naturalmente, contengono elementi della cultura di Lesina. Vedi a tale proposito l'eneolitico del testo successivo. Gli esemplari provenienti da Zingarella, citati dal Batović come testimonianza della cultura di Lesina, in effetti risalgono a quella di Lubiana. Vedi la T. XXII, 1-3. Non possiamo dire nulla del reperto di Ursino, in quanto non l'abbiamo veduto.

54 M. Malez, *Pećine Ćićarije i Učke u Istri*, Prirodoslovna istraživanja, 29 - Acta geologica II, Zagabria 1960; B. Wolf, *Neue Forschungen im kus tenlandischen Karst*, Mittheilungen fur Hohlenfunde, 5, Graz 1912. Questi autori segnalano di passaggio tali reperti, che però non sono stati oggetto di una trattazione; di conseguenza questi dati servono piuttosto ad orientare verso possibili obiettivi preistorici, ai quali si dovrà rivolgere attenzione nelle future ricerche.

55 Per la grotta di Nugla vedi i lavori di K. Moser e per Oprino (Oporovina) B. de Lengyel e il lavoro di M. Malez citato nella precedente nota.

56 P. Korošec, *Neka pitanja oko eneolita Dalmacije*, Arheološki radovi i rasprave, II, 1962; S. Dimitrijević, *Die Ljubljana - kultur, Probel des Substrats, der Genese und der regionalen Typologie*, Archaelogica Iugoslavica, VIII, 1967.

57 N. Petrić, *Prethistririjeske kulture Pelješca*; lo stesso, *Prilozi pretpovijesti Istre.* Questa cultura è stata definita in questi due lavori cultura di Sabbioncello; è meglio però attribuirle il nome della località archeologica, cioè quello di cultura di Nakovan.

58 L'influenza di Baden è evidente in alcune forme dei vasi e nelle anse subcutanee (T. XIII-XV). Il problema della cultura di Baden non è stato ancora affrontato in modo soddisfacente; in questa sede menzionerò solo di passaggio una delle ipotesi più recenti, dalla quale con ogni probabilità bisognerà procedere negli esami di questa cultura. S. Dimitrijević, *Idoloplastika u lasinskoj kulturi*, Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XIII/11 - Alojz Benac sexagenario dicatum, Sarajevo 1976, p. 74-75. Egli ritiene che la cultura inferiore di Baden si sia configurata in qualche punto dell'area dei Balcani centrali, in qualche luogo della periferia di Vinča D., cioè lì dove venne a cessare la sua influenza.

59 In questa nota non segnalo la bibliografia, perché la ceramica ritrovata in numerose di queste località archeologiche non è stata oggetto di trattazione e in alcune altre si trova in un contesto tale da non poter essere individuata. Ne tratto a parte. Ringrazio B. Baćić per avermi permesso di prendere visione del materiale ricavato dalle sue ricerche.

60 A. Gnirs, *Istria praeromana*, Karlsbad 1925.

61 Per l'essenziale della cultura di Lasinja vedi: S. Dimitrijević, *Problem neolita i eneolita u sjeverozapadnoj Jugoslaviji*, Opuscula archaeologica, V, Zagabria 1961; lo stesso, *Idoloplastika u lasinskoj kulturi*, Godišnjak, XIII/11, 1976; F. Leben, *Zur Kenntnis der Lasinja - Kultur in Slowenien*, Symposium uber die Ensthnung und Chronologie der Badener kultur, Bratislava 1973; Z. Marković, *Problem eneolita u našičkoj regiji*, Arheološki vestnik, XXVII, 1977 e la letteratura segnalata in questi lavori.

62 B. Baćić, *Limska gradina.*

63 T. Bregant, *Elementi jadransko-mediteranske kulturne skupine v alpskem faciesu lengylske kulture*, Situla, 14-15, Lubiana 1974; Š. Batović, *o.c.*, nella nota 49.

64 G. Guerreschi, *La Lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano*, Firenze

1967. Già L. Barfield (1971, p. 54) aveva attirato l'attenzione sugli elementi di Baden presenti nella cultura di Brioni ed anche sulla cultura di Lagozza.

65 P. Korošec, *Nekaj novih podatkov o slavonski kulturi na področju naše jadranske obale*, Arheološki vestnik, VII/4, Lubiana 1956; la stessa, *Neka pitanja oko eneolita Dalmacije*, Arheološki radovi i rasprave, II, Zagabria 1962.

66 A. Benac, *Studije o kamenom i bakarnom dobu u sjeverozapadnom Balkanu*, Sarajevo 1964; lo stesso, *Sjeverozapadni Balkan na prelazu iz neolitskog u metalno doba*, Radovi Filozofskog fakulteta u Sarajevu, VI, Sarajevo 1971; lo stesso, *La Méditerranée et les Balkans du nord-ouest à l'époque préhistorique* (énéolithique et l'age du bronze), Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja, XIV/12, Sarajevo 1975.

67 S. Dimitrijević, *Die Ljubljana - Kultur Problem des Substrats, der Genese und der regionalem Typologie*, Archaeologica Iugoslavica, VIII, Belgrado 1967.

68 F. Legnani - F. Stradi, *Gli scavi nella caverna dei Ciclami nel Carso Triestino*, Atti della VII Riunione Scientifica, Firenze 1963, pp. 36, 38, fig. 3.

69 K. Moser, *Der Karst und seine Hohlen*, 1889, p. 64, fig. 12, T. II, 64; F. Leben, *Stratigrafija in časovna uvrstitev jamskih najdb na tržaškem Krasu*, Arheološki vestnik, XVIII, Lubiana 1967, T. 20, 15, 16, T. 21, 17, 18.

70 A. M. Radmilli, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974, p. 469; F. Legnani, *Piccola guida della preistoria di Trieste*, Trieste 1968.

71 F. Leben, *o.c.*, T. 23, 1.

72 G. Stacul, *Recenti scavi nel Carso Triestino*, Atti della XV Riunione Scientifica, Firenze 1973, pp. 166-168, figg. 1, 2-5.

73 D. Cannarella, *Il Carso*, Trieste 1968, p. 147.

74 D. Cannarella, *o.c.*, p. 161.

75 D. Cannarella, *o.c.*, p. 159; B. Lonza, *Il villaggio protoveneto presso Cattinara e Guida alla preistoria di Trieste*, Trieste 1973, p. 85, fig. 1.

76 A. M. Radmilli, *o.c.*; F. Legnani, *o.c.*. Nella letteratura italiana si menzionano ancora alcune località archeologiche, di cui non possiamo essere certi senza previo accertamento.

77 I. Marović, *Bakrene sjekire u prethistorijskoj zbirci Arheološkog muzeja u Splitu*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LV (1953), Spalato 1956, p. 139; A. Benac, *Studije...*, T. XXXII, 1, 2. Tralascio in questa rassegna la ceramica proveniente da Jamina Sreda sull'isola di Cherso, dato che essa appartiene alla vera cultura di Vučedol, sulla qualcosa ha già richiamato l'attenzione S. Dimitrijević, *o.c.*, p. 24, nota 120.

78 W. Buttler, *Burgwalle in Norddalmatien*, 21 Bericht der Romisch - germanischen Kommission, Francoforte 1932, T. 32-1/1-19.

79 I. Marović, *Nalazi prethistorijiske keramike u Biskupiji kod Knina*, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LIV (1952), Spalato 1954, p. 86, figg. 1, 3, 4.

80 I. Marović, *Bakrene sjekire...*, p. 139.

81 I. Marović, *Iskopavanja kamenih gomila oko vrela rijeke Cetine god.* 1953, 1954 i 1958, Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, LXI (1959), Spalato 1963, figg. 2, 3; lo stesso, *Rezultati dosadašnjih istraživanja kanemih gomila oko vrele rijeke Cetine u god.* 1953, 1954, 1958, 1966 i 1968, Materijali, XII, Zara 1976, T. II, 2, 4, T. XII, 1.

82 G. Novak, *Prethistorijiski Hvar*, Grapčeva spilja, Zagabria 1955, T. CCXXXI-CCXXXIII.

83 M. Parović Pešika - V. Trbuhović, *Iskopavanja tumula ranog bronzanog doba u Tuvatskom polju*(Starinar XXII (1971), Belgrado 1974, T. III.

84 A. Benac, *Nekoliko prethistorijekih nalaza sa područja Nikšića u Crnoj Gori*, Glasnik Zemaljskog muzeja, X, Sarajevo 1955, T. I, 6.

85 F. Legnani - F. Stradi, *o.c.*

86 I. Marović, i lavori citati nella nota 24; B. Čović, *Ornamentirana keramika ranog bronzanog doba u tumulima zapadne Srbije i istočne Bosne*, Članci i grada za kulturnu istoriju istočene Bosne, VIII, Tuzla 1970; lo stesso, *Bronze Age of the «Central Illyria Area»*, Actes du I Congrés international des études balkaniques et Sud-Est européennes, II, Sofia 1969.

[87] I. Marović, i lavori citati nella nota 24.

[88] M. Parović Pešikan - V. Trbuhović, *o.c.*, T. IV, 9.

[89] S. Uslami - H. Ceka, *Nouvelles données sur l'antiquité illyrienne en Albanie*, Studia Albanica, 1, Tirana 1964, T. VII, 2. Una fotografia migliore in: Shqiperia arkeologjike, Tirana 1971, 23.

[90] L. H. Barfield - M. Cremaschi - L. Castelletti, *Stanziamento del vaso campaniforme a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)*, Preistoria Alpina, 11, Trentro 1975, p. 166, fig. 12 (C 60-61), fig. 13 (C 62), fig. 21 (C 60, 61, 62).

[91] I. Marović, *o.c.*, (nella nota 22), fig. I, 3. Anche: J. Korošec, *Najdbe s koliščarskih naselbin pri Igu na Ljubljanskem barju*, Lubiana 1069.

[92] Per ora soltanto richiamiamo l'attenzione su una analogia della fase III, Sitagroi. Vedi: C. Renfren, *Proceeding of Prehistoric Society*, XXXVI, 1970, PLXL.

[93] N. Petrić, *Prilozi pretpovijesti Istre.*

[94] V. Mirosavljević, *Gradine i gradinski sistemi u prethistorijisko i protohistorijiskodoba*, Arheološki radovi i rasprave, VII, 1974, p. 266. La ceramica della grotta Vlaška palesa alcune forme già sviluppate; dalla tavola riportata (T. XXV) si rilevano elementi risalenti anche all'età media del bronzo.

[95] S. Dimitrijević, *Arheološka iskopavanja na području vinko vačkog muzeja - Rezultati* 1957-1965, Acta Musei Cibalensis, I, Vinkovci 1966, pp. 28-36, T. 17; N. Tasić, *Die Vinkovci-Grupe-eine neue Kultur der Fruhbronzezeit in Syrmien und Slavonien*, Archaeologica Iugoslavica, IX, 1968; I. Bona, *The Early Bronze Age Urn Cemereryat Kulcs and the Kulcs Group of the Nagyrev Culture*, Alba Regia, 1, Székesfehérvár 1960; lo stesso, *The Cemeteries of the Nagyrév Culture*, Alba Regia, 2/3, 1963; S. Rozsa, *Karabronzkori Lakogodor Budafokon*, Budapest Régiségei, XX, Budapest 1963; la stessa, *A Korabronzkor Kérdései Budapesten*, Archaeologiai Ertesito, 99/1972, Budapest 1973; I. Bona, *The Peoples of Southern Origin of the Early Bronze Age in Hungary I-II*, Alba Regia, 4/5, 1965; R. Kalicz-Schreiber, *Transdanubien und die slawonische Vinkovci-Gruppe. U: Simpozijum o poznom eneolitu i ranom branzanom dobu u Podunavlju*, Novi Sad 1976; ancora alcuni saggi contenuti in questo compendio.

[96] E. Hanschmann - V. Milojčić, *Die Fruhe und beginnende mittlere Bronzezeit*, Bonn 1976.

[97] La maggior parte di queste ceramiche si trova nel Museo archeologico dell'Istria a Pola.

[98] F. Leben, *o.c.*, T. XIX, 9; lo stesso, T. VIII, 5; F. Legnani - F. Stradi, *o.c.*, fig. 3; D. Cannarella - G. Cremonesi, *Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino*, Rivista di Scienze Preistoriche, XXII/2, 1967, fig. 5/4.

[99] G. Cremonesi, *La Grotta dell'Orso di Sarteano*, Origini, II, Roma 1968, fig. 2.

[100] E. Rttkay, *Über einige Fragen der Laibach-Vučedol-Kultur in Niederosterreich und im Burgenland*, Arheološki vestnik, XXIV, 1975, T. I, 3.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI

PROMONTORE ANTICA

NOTE BIOGRAFICHE

Vesna Jurkić - Girardi *è nata il 15 febbraio 1944 a Zagabria. La famiglia paterna è originaria di Treviso, quella materna (Lorencin) di Medolino. Ha compiuto gli studi elementari e liceali a Pola (diplomata nel 1962). Nell'ottobre del 1968 si è laureata a pieni voti in archeologia e inglese presso la Sezione archeologica della Facoltà di Filosofia di Zagabria; dal novembre dello stesso anno lavora presso il Museo archeologico di Pola in qualità di conservatore superiore e assistente scientifico della Sezione Evo antico.*

Nel 1971 ha frequentato un corso di specializzazione presso la Scuola francese di archeologia ad Atene.

In base alle opere scientifiche da lei pubblicate ed alla monografia «Istraživanje dijela rimske inzule na usponu Frana Glavinića broj 6. Prilog topografiji antičke Pule» (Ricerche effettuate su parte dell'insula romana al numero 6 della salita Frane Glavinić. Contributo alla topografia di Pola antica), il collegio scientifico della Facoltà di Filosofia di Zagabria le ha riconosciuto, nel 1979, il III grado di specializzazione ed ha accolto la sua tesi di laurea (dottorato) «Kultovi u procesu romanizacije antičke Istre» (I culti nel processo di romanizzazione dell'Istria antica).

In un decennio di attività in campo archeologico ha pubblicato, tra saggi ed articoli, 92 lavori che possono essere suddivisi in tre gruppi: sulla plastica romana, sui culti in Istria ed infine ricerche sull'architettura sia quella urbana che quella delle «villae rusticae». Particolarmente importanti sono le ricerche e gli scavi archeologici che ha portato avanti in questi ultimi tempi: alcuni tuttora in atto (villa rustica a Cervera presso Parenzo, templi del foro di Nesazio, costruzioni nel foro di Pola, necropoli romana di Pintorij (?) *presso Pinguente), altri appena iniziati (villa rustica di Val Alta presso Rovigno, il complesso romano per la produzione di ceramiche a nord del M. Lorone nel Parentino, tombe tardoantiche a Medolino).*

I risultati e le conclusioni delle ricerche sono stati pubblicati dall'autrice sui periodici dell'Accademia slovena delle Arti e delle Scienze, del Seminario di Filologia classica della Facoltà di Filosofia di Skoplje, dell'Unione delle Società archeologiche della Jugoslavia, della Società archeologica della Croazia e dell'Associazione nazionale per Aquileia; ed inoltre su miscellanee quali «Jadranski zbornik», «Historia archaeologica», «Histria historica», «Pazinski memorijal» e «Atti» del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Ha presentato parecchie relazioni a diversi convegni internazionali,

tra gli altri al «XIII^e^ Congrès international des études anciennes organisé par le Comité "Eirene"» a Dubrovnik nel 1974, al «IX^e^ Congrès d'Union international des sciences préhistoriques et protohistoriques» a Nizza nel 1976 e al «VII^e^ Congrès de la federation internationale des Associations d'études classiques» a Budapest nel 1979.

È redattrice della nuova rivista storica istriana «Histria historica» e membro della redazione di «Jadranski zbornik», «Histria archaeologica» e «Arheološki pregled».

La Redazione

La penisola di Promontore viene ricordata nelle fonti scritte con la denominazione di "ἄκρα πρὸ τῶν πολῶν„ già nel periodo di transizione dall'era antica a quella nuova, e precisamente nell'opera «*Geographia*» (VII, 314) dello storico e geografo greco Strabone (63 p.e.n. - 19 e.n.). Però soltanto nella «*Corographia*» (II, 57) di Pomponio Mela, geografo romano, oriundo della Spagna (visse nel I secolo), la penisola viene indicata con l'espressione latina «*Promunturium*» (traduzione del termine greco ἀκροτήριον) «*Polaticum*». Uno degli ultimi geografi greci, Stefanos di Costantinopoli (V secolo), nella sua vasta enciclopedia geografica, di cui si sono conservati frammenti pure al tempo dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito, denomina la penisola di Promontore "ακροιήριον πολατικον„ (capo prominente di Pola). Da allora, per quasi quindici secoli, venne adottata la versione latina «*Promunturium*» per il termine greco "ακροτήριον„ nella cartografia e nei libri di viaggi dei naviganti, dei mercanti e degli scrittori-periegeti medievali. Così tra i molti, Pietro Coppo, oriundo di Venezia e vissuto lungo tempo a Isola, che si occupò di geografia e pubblicò l'opera «*De Summa totius orbis*», corredata di numerose carte geografiche, nel 1525 intagliò in legno il modello della carta dell'Istria, sul quale è incisa l'iscrizione «*Promunturium Polaticum*». È questa la più antica carta geografica stampata dell'Istria ed è ritenuta la migliore fino allora elaborata; fu adibita a prototipo di tutte le altre carte della penisola istriana nei due secoli successivi. Una copia è conservata nella Biblioteca civica di Pirano.

Pietro Coppo, tra l'altro, all'età di sessantanni pubblicò nel 1540 la corografia dal titolo «*Del sito de Listria*». L'opera è il risultato di una navigazione di due mesi effettuata lungo la costa occidentale istriana; oggi è conservata nella Biblioteca nazionale di S. Marco di Venezia; essa rappresenta una rarità di antiquariato. In questo interessante libro di viaggi il Coppo, oltre che citare le altre cittadine e località costiere, dice quanto segue di Promontore:

«... *mia do et a Olmeselo mia do de q(ui) ale Promontore che sono quattro Isole vna gra(n)da et tre pizole miglia cuinque da queste a Medolin mia vna. dale Promontore ale Merlere doi Isole in Carner miglia sei dale Promontore a Venetia se fanno miglia CXXX*».[1]

Interpretando liberamente si ottiene il testo: «... due (miglia) fino a

Olmeselo, da qui alle Promontore che sono quattro isole, una grande e tre piccole, cinque miglia; da queste a Medolino un miglio. Dalle isole di Promontore alle Merlere, due isole del Quarnero, sei miglia; dalle isole di Promontore a Venezia intercorrono centotrenta miglia».

Un altro scrittore istriano medioevale, Prospero Petronio, oriundo capodistriano e noto medico triestino, nel manoscritto «*Memorie sacre e profane dell'Istria*», datato 1681, scrive così di Promontore:

«*Dietro il monte di Verudella si trova l'altro seno detto volgarmente di Promontore, dove ha fine 'l seno Polatico e comincia il Fanatico*».[2]

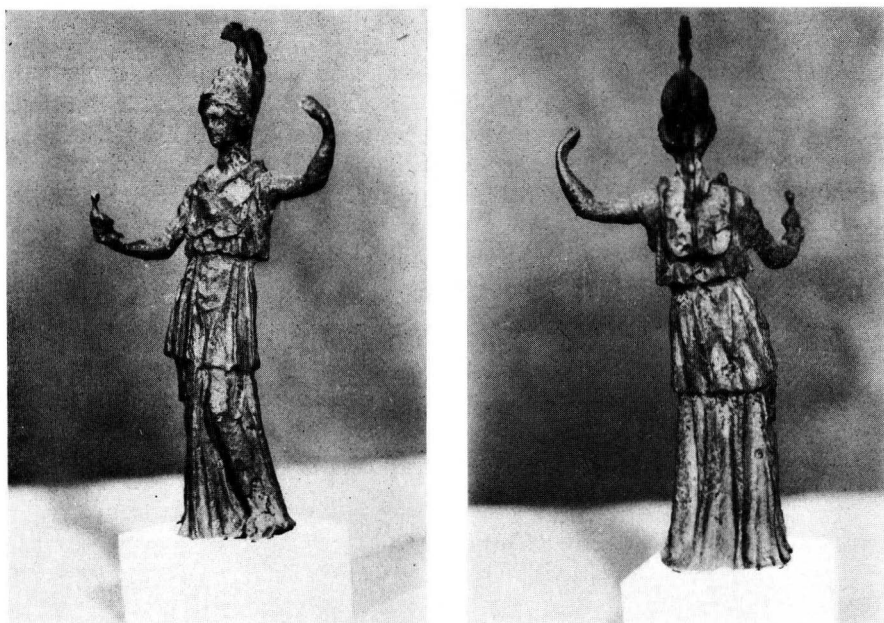
Oltre al testo del suo manoscritto, l'autore cita l'annotazione in cui espone i dati di F. Ferrari,[3] che a sua volta li aveva ottenuti da G. A. Magini:[4]

«Polaticum — Capo di Pola — Promontorium (si nota nella denominazione il nome latino-volgare della località già alterato, il secondo «*o*» invece di «*u*») Istriae, unde sinus Flanaticus incipit a Pola in ortum X mil. pass. ubi Insulae aliquot le Promontore appellatae».

Tradotta, l'annotazione ha il seguente significato: Il promontorio polese dell'Istria, capo di Pola, donde ha inizio la baia di Fianona, da Pola si stende dal suo punto di partenza per diecimila passi, dove si trovano alcune isolette dette «le Promontore».

Sulla base dei dati e delle note citate, si rileva che, dal I al XVII secolo della n.e., il nome latino della punta e delle isolette sparse attorno ha subito gradualmente lievi modifiche e si è esteso all'intera penisola, la quale, già secondo P. Coppo, ha il suo punto iniziale nel villaggio di Olme. Questa delimitazione della penisola di Promontore con il punto geografico di partenza nel villaggio di Olme è rimasta valida sino a giorni nostri.

* * *

Benché la penisola di Promontore venga citata e faccia la sua comparsa nelle fonti per la prima volta appena nel I secolo della n.e., è certo che la vita sul suo suolo ebbe inizio 4000 anni prima, nell'età del bronzo. Di ciò testimoniano innanzi tutto i reperti archeologici rinvenuti sulle alture della penisola agli inizi del nostro secolo. Sul colle detto «*Monterosso*» si trovano resti di costruzioni dell'età del bronzo che fino al 1900 erano bene conservati.[5] Altri ruderi, meno facilmente ravvisabili, simili per la disposizione e la struttura dei muri ai precedenti di «*Monterosso*», sorgono sulla collina detta dalla gente «*Gradina*».[6] Tra questi due abitati dell'età del bronzo è stato scoperto ed esplorato agli inizi del nostro secolo un grande tumulo preistorico (cumulo di pietre stratificate), risalente a oltre 4000 anni fa. Il tumulo è stato dissotterrato ed esplorato dall'archeologo triestino Carlo Marchesetti; nel corso delle ricerche è stata rinvenuta una tomba dalla forma di una cassa, costruita con lastre di pietra e priva di suppellettili, di solito presenti nella sepoltura dei defunti della popolazione pro-

1 - Promontore: Minerva, statuetta in bronzo (I-II sec. dell'e. n.).

toillirica delle nostre regioni. La scoperta di questo tumulo conferma l'esistenza di una necropoli preistorica, di cui fecero uso due castellieri («*Monterosso*» e «*Gradina*»).

Sul pendio della collina che scende nella baia di Runke si trovava nell'epoca romana un abitato di minori proporzioni inserito in una villa rustica (complesso economico), sul quale nel Medioevo sorse il villaggio detto di «*Ronzi*». Si sa che questo abitato, risalente all'alto Medioevo, fu distrutto dagli Uscocchi, di modo che oggi è difficile distinguere le tracce delle fondamenta e dei muri.

Dalla denominazione «*Ronzi*» gli storici italiani deducono che questo complesso economico sia appartenuto alla gens romana «*Runtian*», da cui derivò il nome dell'abitato «*Runtianum*». Per ora queste supposizioni non sono state filologicamente dimostrate, benché la baia sia pure oggi chiamata «*Runke*» rispettivamente «*Ronke*», il che richiama alla memoria l'antico nome latino della località.[7]

Sul fondo della Valle Ronzi sono oggi visibili nelle fondamenta dell'attuale molo le tracce dei blocchi di pietra romani, mentre sulla costa detta Val del Pozzo (Močila) si vedono le mura della villa rustica o di cisterna romana e giacciono frammenti di ceramica antica e medioevale (figg. 2-3).

L'odierno abitato di Promontore è così chiamato dal nome latino della punta e successivamente dell'intera penisola. Nella stessa deno-

minazione della località la parola «*Promunturium*» (punta) ha perduto il suo significato originale, che oggi allude soltanto alle fonti antiche. L'attuale abitato di Promontore, nel suo nucleo rurale, è di origine medievale; però con ogni probabilità è stato eretto su un complesso di costruzioni romane. Lo indicano le tracce dei muri individuabili nelle fondamenta delle case, le antiche spoglie dei blocchi romani bene squadrati inserite nei muri più recenti degli edifici e dei recinti dei cortili, i recipienti romani per l'olio, il vino e l'acqua, nonché qualche coperchio frammentario di sarcofago adibito ad abbeveratoio del bestiame. Questi resti dell'antichità erano meglio visibili agli inizi del secolo.

Nel secolo scorso venne rinvenuta nell'abitato una lapide sepolcrale romana, oggi sparita. Di essa e di parte dell'epigrafe siamo informati dal carteggio intercorso tra Giovanni Battista Barsan di Rovigno e Tommaso Luciani di Albona.[8] La stessa lapide è stata registrata pure dal triestino Pietro Kandler [9] e più tardi anche dal noto studioso tedesco di epigrafi Theodor Mommsen.[10]

IN MEMORIAM · C(aius) · V – –
-- -- VISIAE · C(ai) F(iliae) [11]

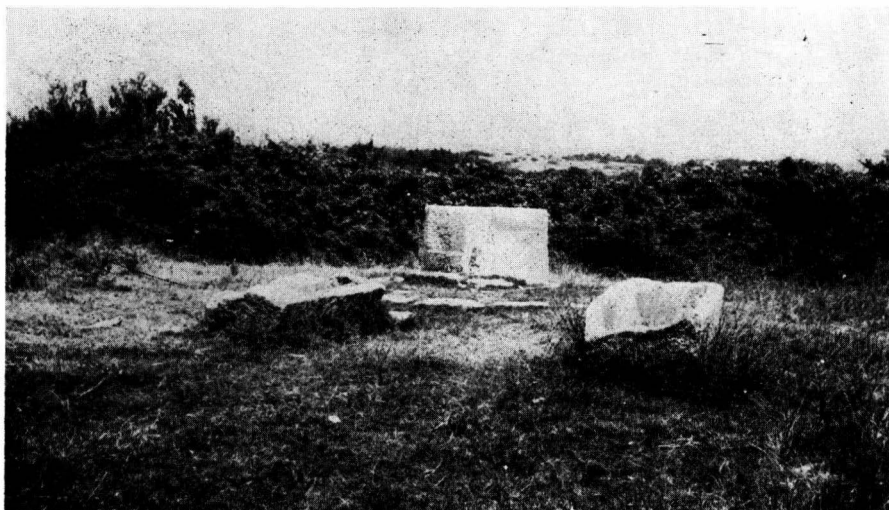
La lapide riporta il nome della defunta *Uisia*, che con ogni probabilità in latino doveva suonare *Usia*. Si ritiene che si tratti di una grafia errata del nome latino «*Usia*», consistente nell'interpolazione della lettera «*i*» tra la «*u*» e la «*s*», il che costituisce un fenomeno frequente dei monumenti funebri dell'Istria antica. Il nome della defunta Usia non è noto ed è insolito in Istria; viene riportato unicamente da un'ara votiva in marmo del territorio di Trieste dedicata a Usia Tertullina, sacedotessa della *Gran Madre* di tutti gli dei (*Magna Mater*).[12] Dalla traduzione e dall'interpretazione del testo latino di Promontore: «... in memoria (innalza) Caio V ... a Usia, figlia di Caio ...» si deduce che il frammento scoperto della lapide sepolcrale abbia carattere commemorativo.

Assai interessante è un'altra epigrafe proveniente dal vasto territorio di Promontore; si tratta della lapide sepolcrale in marmo di Rufia Hrisopole con la dedica incisa in lettere greche, attiche:

ΡΟΥΦΙΑ
ΧΡΥCΟΠΟΛΣ
ΗΚΑΛΗ
ΚΑΙΣΩΦΡΩΝ [13]

L'iscrizione fu registrata già da Cyriaco de Pizzicolli di Ancona nel manoscritto «*Codice Iadestino et Tragurino*», nel quale aveva scritto, durante il suo soggiorno a Pola e nei dintorni avvenuto negli anni 1418 e 1419, quanto segue: «Apud promontorium Histriae in quadam basi marmorea litteris atticis».[14]

Dall'iscrizione che tradotta liberamente suona: «Rufia Hrisopole è

2 e 3 - Promontore, Val del Pozzo (Močila), mura della villa rustica romana nel profilo della costa e mura di cisterna romana.

4 - Promontore, Val del Pozzo (Močila), sarcofago e coperchio tardoantichi.

bella e spensierata» risulta che la defunta era un'immigrata greca e che, dopo la morte, le era stata eretta una lapide sepolcrale con l'epigrafe incisa nella lingua materna.

Queste due epigrafi antiche — le uniche conosciute — del territorio di Promontore confermano indubbiamente l'esistenza di una necropoli antica di minori proporzioni sita nelle vicinanze dell'attuale abitato, che assieme a Pomer nell'epoca romana apparteneva all'ager polese. I monumenti con iscrizioni greche e latine provano la eterogeneità etnica dell'antica popolazione della penisola, il che del resto rappresenta un fenomeno generale del territorio dell'Istria meridionale.[15] Questa popolazione era dedita alla coltivazione della vite e dell'ulivo, nonché alla produzione e al commercio del vino e dell'olio. Senza dubbio un posto di rilievo nell'antica economia era occupato pure dall'allevamento del bestiame e dalla pesca, nonché del taglio delle pietre (fig. 5).

La vita spirituale e religiosa degli abitanti delle ville rustiche romane sul territorio di Promontore corrisponde in pieno allo spirito religioso e socio-politico dell'epoca romana. Di ciò testimonia pure il reperto di una statuetta bronzea della dea Minerva (n. inv. 4613/A; figg. 1 a, b) una delle tre divinità capitoline ufficiali di Roma), protettrice delle arti, dei mestieri e della sapienza, in onore della quale nell'impero romano si svolgevano grandi solennità due volte l'anno (cinque giorni in marzo e tre giorni in giugno). La figuretta rappresenta la dea indossante un lungo abito stretto in vita (chitone) con in testa l'elmo e con la sinistra sollevata per sostenere l'asta.

5 - Promontore, Punta Rossa, cava romana.

La statuetta, secondo i particolari iconografici, lo stile della lavorazione e l'espressione del volto, la conciatura dei capelli e l'elmo, corrisponde al prototipo della dea greca Atena scolpito da Fidia, dal nome di «*Athena Promahos*».[16] La Minerva in bronzo di Promontore è una copia fedele del modello greco e un esemplare della produzione in serie di statuette (i bronzi di industria) simili per le necessità degli abitanti romani dell'intera giurisdizione dell'Impero durante il I e II secolo.

La figuretta in bronzo è stata rinvenuta sulla costa di Promontore [17] e oggi fa parte della Mostra di scultura statuaria in pietra e in bronzo sistemata nel tempio di Augusto di Pola.

Verso il tramonto dell'era antica, nel corso dei secoli IV e V, sul territorio dell'Istria meridionale la popolazione romana accettò gradualmente la nuova religione — il cristianesimo e rifiutò gli antichi riti pagani.[18] Il primo oggetto sacrale paleocristiano di Promontore finora

noto, ma non esplorato, si trova nelle fondamenta della chiesa di S. Lorenzo, eretta nel 1664, dopo la costituzione della porrocchia nel 1632. Con la comparsa del cristianesimo, gli abitanti della penisola e degli agglomerati furono collegato con la diocesi di Pola, alla quale dal V secolo in poi versarono la decima in pane, carne e vino. Questo diritto appartenne poi ininterrottamente nel Medioevo fino alla venuta di Venezia nel XIV secolo alle famiglie dei potenti Sergi e Castropola di Pola.

Dai dati archeologici noti e per ora scarsi, nonché dall'analisi delle fonti storiche e letterarie accessibili si può dedurre che il territorio di Promontore e dell'intera penisola sia stato abitato già a partire dall'età del bronzo e che su questa area siano sorti nell'antichità alcuni possedimenti romani, le cui tracce si sono conservate attraverso il periodo tardoantico e il primo Medioevo sino alla venuta degli Slavi nel 1585, 1589 e 1597. L'importante posizione geografica e strategica di Promontore resistette continuamente alle devastazioni e allo spopolamento verificatisi nel corso dei secoli e gli abitanti di questa località, seguendo la tradizione dei predecessori, qui hanno trovato sempre la giustificazione economica della propria esistenza.

NOTE:

[1] A. Degrassi, *De sito de Listria (Piero Coppo del sito de Listria a Iosepho Faustino)*, ristampa del manoscritto del 1540. Scritti vari di antichità, Trieste 1971, p. 422.

[2] P. Petronio, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste 1968, p. 289.

[3] Filippo Ferrari di Alessandria pubblicò nel 1674 il *Lexicon geografico.*

[4] Giovanni Antonio Magini, matematico di Bologna, il cui Atlante Italia con 61 carte, pubblicato nel 1620, rappresenta una tappa significativa della cartografia. Le sue carte sono elaborate secondo i principi della critica scientifica, sono orientate giustamente con la scala, sono ricche di informazioni e integrazioni provenienti da fonti più sicure.

[5] B. Schiavuzzi, *Attraverso l'agro colonico di Pola,* «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», XXIV, Parenzo 1908, p. 161.

[6] C. Marchesetti, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste 1903, p. 104 s. «sul M. Gradina (75 m.) a duplice cinta. Nel centro ... sorge un grande tumulo ...».

[7] C. de Franceschi, *La toponomastica dell'antico agro polese*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», LI-LII, Pola 1939-1940, p. 174. «Ronzi di Promontore (mappa cat. del 1872). *Porto Ronzi* e *Valle Ronzi.* Dal nome gent. 'Runtius', 'Runtianum', 'Ronzano' (cfr. Olivieri, *Saggio*, p. 83)».

[8] G. B. Barsan - T. Luciani, *Sylloga, manuscriptum,* fasc. 68, n. 43 (memorie raccolte ed elaborate dal 1853 al 1868).

[9] P. Kandler, *Iscrizioni*, 287.

[10] Th. Mommsen, *Corpus inscriptionum Latinarum*, V, 259.

[11] Le lettere dell'iscrizione sono registrate da R. Weisshäupl, (Jahreshefte des österr. archäol. Instituts, IV, 1901, Beibl., col. 208) e da B. F. Tamaro (Inscriptiones Italiae, regio X, vol. I, fasc. I, *Pola et Nesactium*, Roma 1947, 587 - in seguito I.I.), ma senza la trascrizione e l'interpretazione del testo. In base al confronto della parte conservata di questa iscrizione con l'epigrafe di Trieste (I.I., X/IV, 10) suppongo che l'iscrizione possa corrispondere al contenuto indicato nel saggio.

[12] V. Jurkić-Girardi, *Rasprostranjenost kulta Magnae Matris na području Istre u rimsko doba* (The spreading of Magna Mater's cult in the region of Istria during roman times), Histria archaeologica, III/1, Pola 1972, p. 54.

[13] I.I., X/1, 588.

[14] Cyriacus de Pizzicolli, *Codex Iadestinus*, fasc. 91, *Codex Tragurinus*, fasc. 159.

[15] V. Jurkić-Girardi, *Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana*, «Atti (Centro di ricerche storiche)» V, Trieste 1974; M. Zaninović, *Marginalije o pučanstvu antičke Istre*, «Histria historica», I/1, Pula 1978.

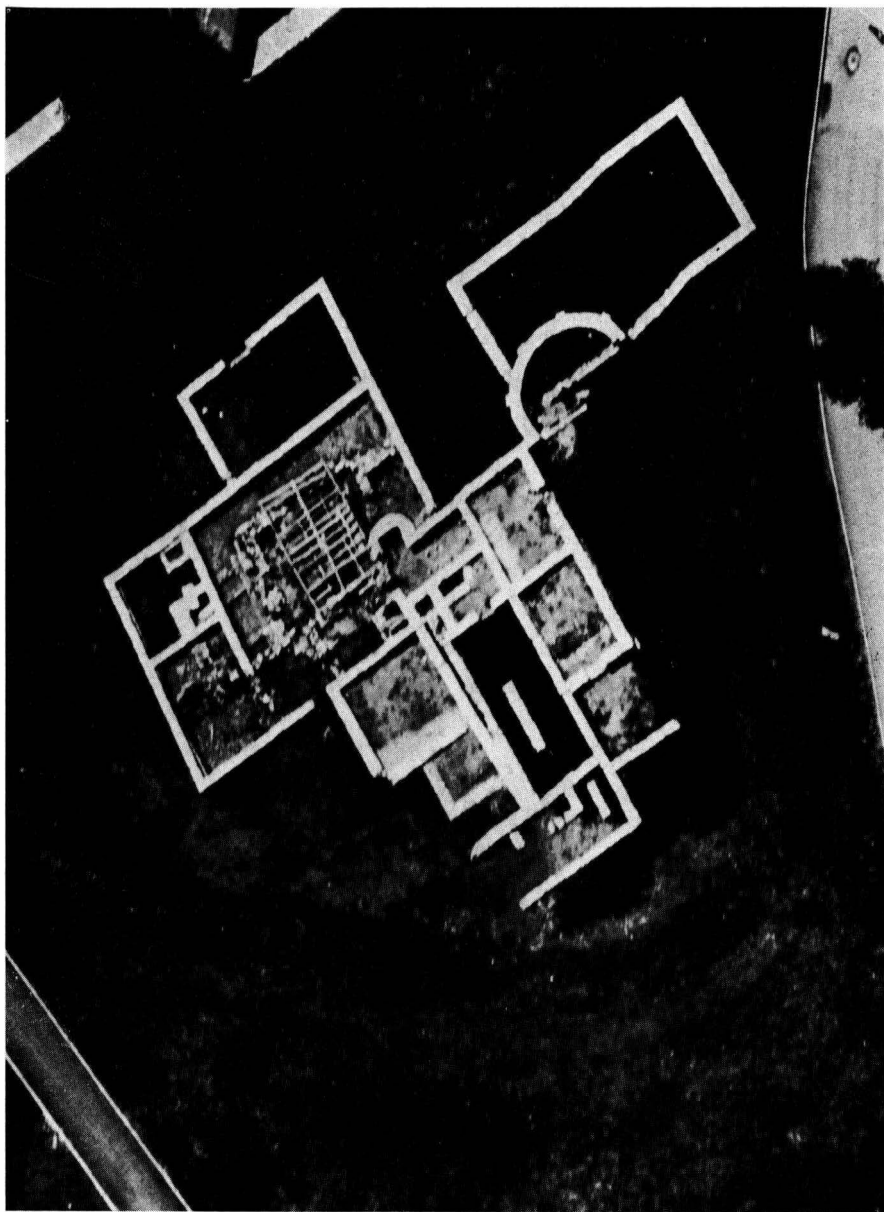
[16] S. Perowne, *Römische Mythologie*, Wiesbaden 1969, p. 25. Cfr. *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia,* Catalogo II, Bologna 1965 - *I bronzetti romani dell'Italia settentrionale*, pp. 271-304; *I bronzi di industria*, pp. 305-311, n. 392, 393, tav. VI, figg. 13, 14.

[17] A. Degrassi, *Notiziario archeologico* (1930), AMSI, XLII, Pola 1930, p. 453; V. Jurkić-Girardi, *Arte plastica...*, Atti V, Trieste 1974, pp. 10, 11.

[18] V. Jurkić, *Kontinuitet štovanja antičkih kultova u periodu učvrščivanja kršćanstva na području Istre*, «Arheološki vestnik» XXX, Lubiana 1979 (in stampa); B. Marušić, *Kasnoantička i bizantska Pula*, Pola 1967.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI

SCAVI IN UNA PARTE DELLA VILLA RUSTICA ROMANA A CERVERA PORTO PRESSO PARENZO (I)

(Campagne 1976-1978)

Villa rustica romana di Cervera porto: stato degli scavi (1979).
(Foto di Virgilio Giuricin di Rovigno)

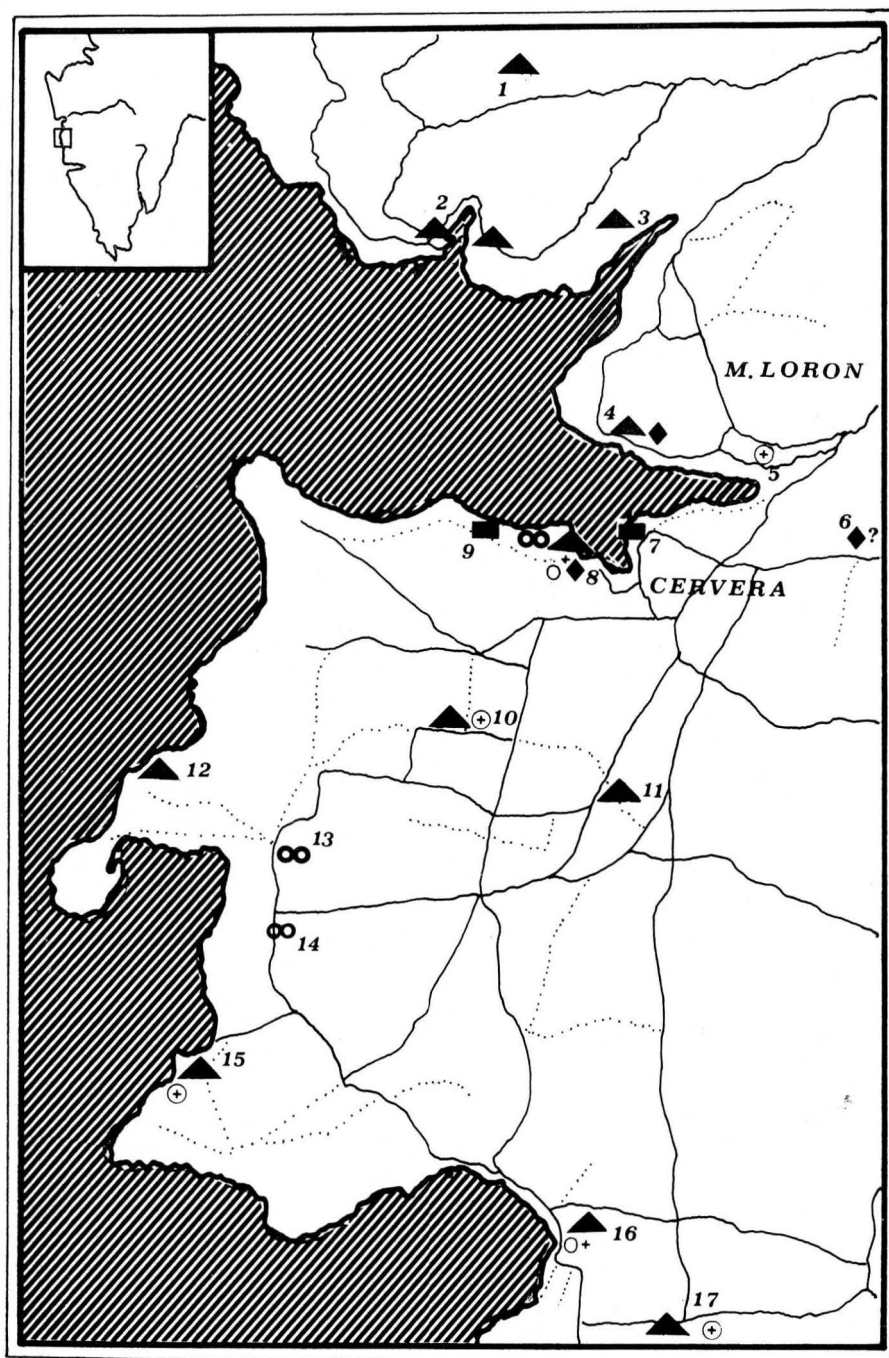
1. Introduzione

La posizione geografica della penisola di Cervera con il confine occidentale in direzione sud-nord sulla linea Maio Grande, Moncastello, Monte Loron e Abrega, le condizioni climatiche e la struttura petrografica del terreno, favorevole per la coltivazione dell'ulivo e della vite erano uno dei presupposti nella fondazione di vari complessi economici ed artigianali su questo territorio in epoca antica. A tale collocazione di detti complessi contribuì senz'altro anche la ricchezza d'insenature della costa a nord della penisola di Cervera, ove nelle baie profonde sorsero i porti antichi: Porto d'Abrega, Santa Marina, Porto Cervera. Questi porti avevano allora probabilmente una funzione primaria quali scali dei prodotti dell'economia e dell'artigianato provenienti dalle vicine ville rustiche, ubicate sulla riva del mare e nel più immediato entroterra.

I complessi antichi di carattere espressamente economico si protendevano lungo la riva del mare da nord a sud: la villa rustica su Campo Grande, ad ovest di Abrega, la villa rustica della Punta del Dente e di Porto Abrega (Valletta - Dražica),[1] la villa nell'insenatura di Santa Marina e la figulina, ad ovest del Monte Loron.[2] Sulla stessa penisola di Cervera si può constatare che i complessi economici antichi si succedono in tre cerchi concentrici. Il primo cerchio è costituito dagli edifici in riva al mare: il complesso economico-artigianale nell'area settentrionale della penisola a Cervera Porto,[3] una lussuosa villa residenziale romana a nord di Punta Bossolo,[4] un edificio e la necropoli nell'odierno villaggio turistico «Ulika»[5] ed il complesso residenziale e sepolcrale nella Valle San Martino, presso la cappella medievale di S. Martino.[6]

L'anello continentale su questo territorio è costituito da due oleifici nel centro del Campo di Cervera,[7] ad est del porto Bossolo, trecento metri dalla riva del mare. Si può supporre che pure nell'insenatura Bossolo, nella parte occidentale, vi fosse un porticciolo.

Il terzo anello, quello interno, degli edifici antichi su quest'area, chiude cinque edifici romani: a Maio Grande e Maio Piccolo,[8] non lungi dalla chiesa di Santa Anna, sulla località Stalla, Moncastello [9] e la cosidetta Fornace (fig. 1).

Tutti questi numerosi centri economico-produttivi dell'antico Paren-

1 - Località antiche su Campo Cervera e Campo Grande nel Parentino.

LEGGENDA:

▲ villa rustica

■ muri antichi

◆ fornace, figulina

∞ oleificio

○ cisterna

⊕ gruppo di tombe, sepulcretum

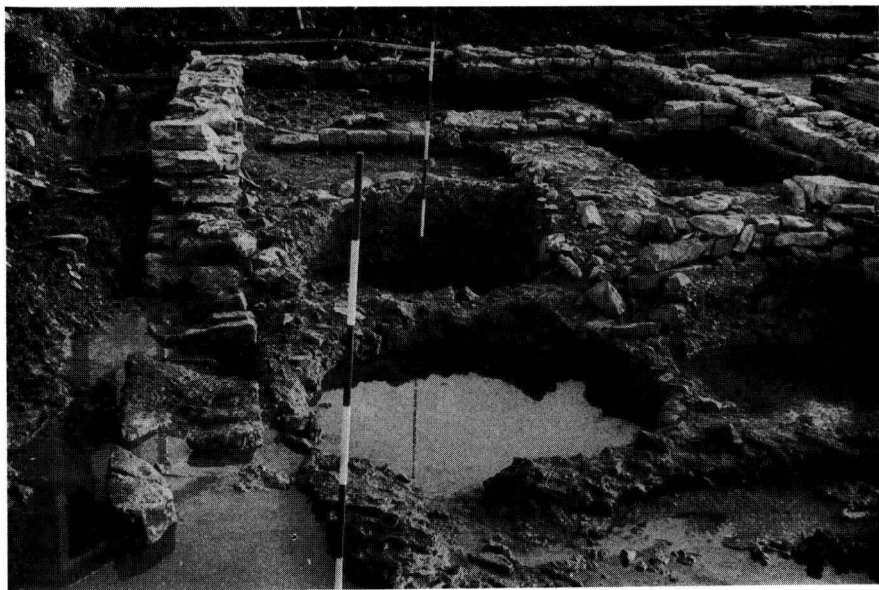
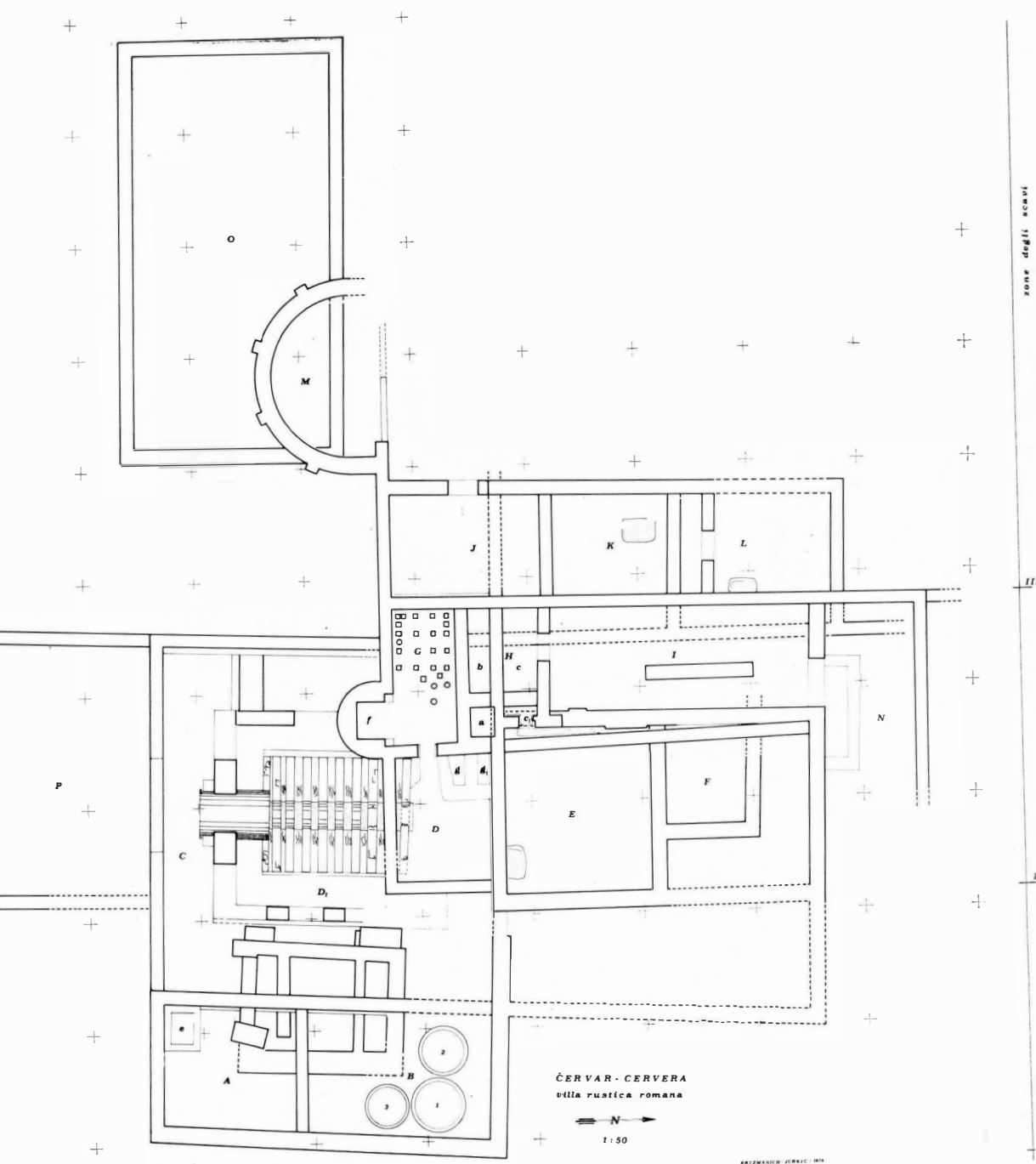
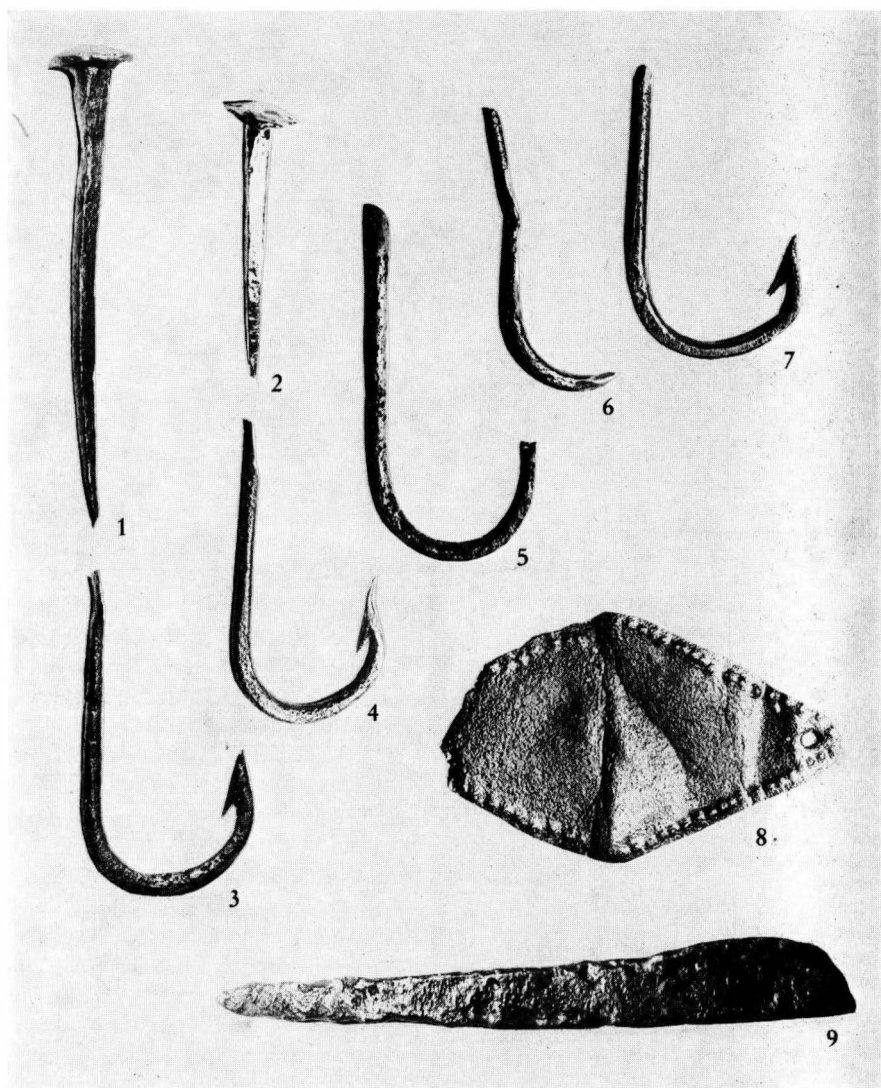
+ tomba, sepulcrum

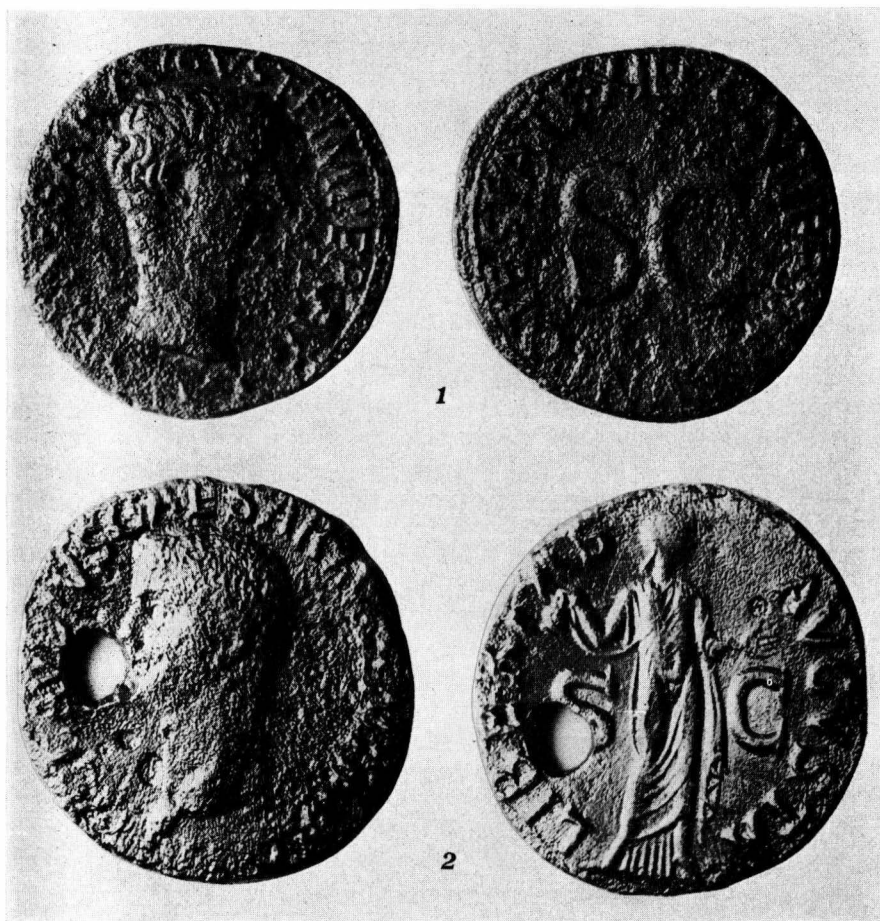
1 villa rustica su Campo Grande d'Abrega con mitreo.
2 ville rustiche nel Porto d'Abrega
3 villa rustica nella Valle S. Marina
4 complesso figulino a sud sotto M. Loron
5 necropoli antica sotto M. Loron
6 figulina in località Fornace
7 muri antichi in località Cervera Grande
8 complesso economico-artigianale a Cervera Porto
9 muri antichi (horreum?)
10 villa rustica e necropoli in località S. Anna
11 villa rustica in località Stalla
12 villa romana con i mosaici
13 resti di un'oleificio antico presso Sorgente a Campo Cervera
14 resti di un'oleificio antico
15 muri antichi e necropoli in località Ulika
16 villa rustica a Valle S. Martino
17 villa rustica e necropoli a Maio Piccolo

tino, nell'immediato entroterra, a nord della città di Parenzo, favorivano la prosperità della *Colonia Iulia Parentium*[10] oltre ad assicurare allo stesso tempo la sicurezza ed il benessere dei padroni agrari di questi territori che, probabilmente come a Abrega, Fratta e Torre,[11] erano membri delle famiglie imperiali, oppure i loro parenti più stretti ed i più alti magistrati dell'Impero romano.

2. Corso degli scavi

Dopo la perlustrazione del terreno a Cervera Porto, durante l'autunno 1975 e l'inizio della primavera 1976,[12] il 19 luglio 1976 ebbero inizio gli scavi archeologici proprio in riva al mare nella zona meridionale dell'insenatura. Le successive ricerche del complesso antico vennero condotte da oriente verso occidente e durante i lavori l'intero settore degli scavi venne diviso in tre zone architettoniche e funzionali.

La prima zona (*Pianta I*) racchiude l'area sudorientale del complesso edilizio ove vennero rinvenuti tre recipienti circolari da noi denominati, in base alla tradizione popolare, «pozzi romani», nell'area *B* del complesso (dim.: m. 6,50 x 4,45) (fig. 2). Durante i lavori venne pulito il settore circostante al pozzo e nel fossato attorno allo stesso fu rinvenuta una massa indurita grigio-verde, gettatavi in un secondo tempo, e determinata come una parte del materiale edilizio modificato con la bruciatura o la fusione di pietrame ad alta temperatura.[13] Nel

2 - Vani A e B con i «pozzi romani».

Pianta I - Porto Cervera: Pianta di una villa rustica romana con l'indicazione delle tre zone di scavo.

3 - Reperti romani in bronzo (1 e 2: chiodi; 3-7: ami; 8: lamella d'applicazione; 9: coltellino).

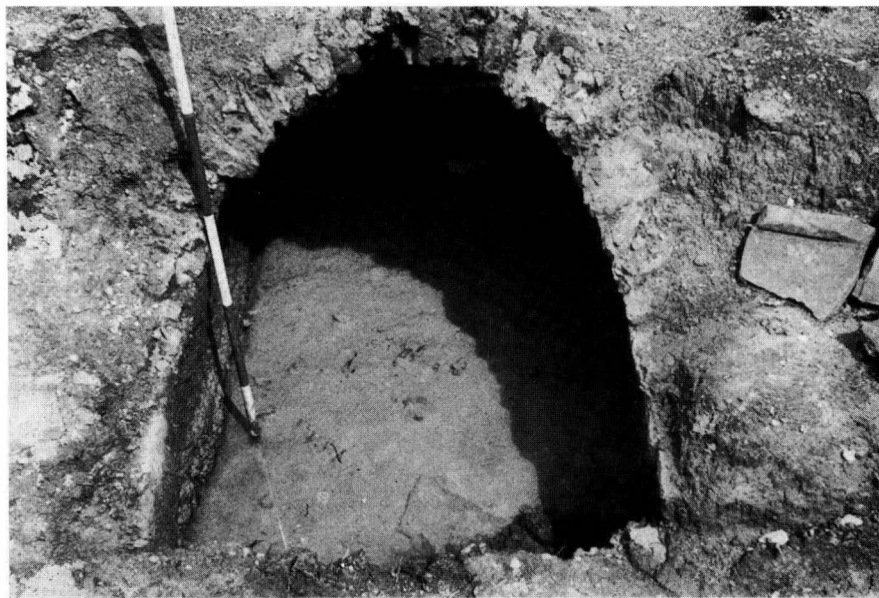
bordo composto da conci e nel sottomuro dei recipienti, vennero rinvenuti murati dei frammenti di tegulae romane con il marchio (Tav. II, 15, 18).[14] Tutti e tre i recipienti vennero gradualmente puliti fino al fondo e fu constatato che nella loro parte interna erano ricoperti da uno strato di intonaco rosso-chiaro. Nei detti recipienti furono reperiti parecchi frammenti di vetro azzurro, tipici delle forme dei recipienti

4 - Monete romane in bronzo (1: dell'imperatore Tiberio; 2: dell'imperatore Claudio).

del I secolo e.n.[15] (Tav. II, 3, 5, 7). Tra gli altri reperti si distinguono i frammenti di anfore romane, pezzi di terra sigillata e nigra [15a] (Tav. I, 4, 5), una chiave in bronzo (Tav. II, 10) ed un coltellino ed ancora alcuni ami (fig. 3) sempre in bronzo, numerosi chiodi in ferro e fusaiole fittili. È interessante il rinvenimento di alcune monetine bronzee degli imperatori Tiberio e Claudio; quella di Claudio perforata e portata come pendaglio al collo [16] (fig. 4).

Durante gli ulteriori lavori, a sud del vano *B*, fu scavato un vano *A* (dim.: m. 4,85 x 4,45) i cui muri — meridionale e orientale — costituiscono l'angolo esterno del complesso economico. Nell'area meridionale del vano, subito accanto al muro perimetrale, fu rinvenuta una vasca quadrangolare poco profonda (*c*) - (dim. m. 1,30 x 1,40) ben ricoperta

5 - Vasca «e» nel vano A.

6 - Praefurnium dell'ipocausto.

7a - Parte di un forno figulino romano.

7b - Apertura del praefurnium di un forno figulino romano.

con un intonaco bianco e dal fondo lastricato con mattoni gialli (fig. 5). Sui mattoni veniva constatato il segno di un sedimento nero. Fu rilevato che la vasca nella sua parte settentrionale era stata successivamente tramezzata e ridotta.

Dopo le ricerche effettuate nella prima zona del complesso edilizio antico e gli scavi condotti fino ad una profondità da m. 0,40 a 0,60 i lavori di ricerca proseguirono ad ovest, sull'area della seconda zona.

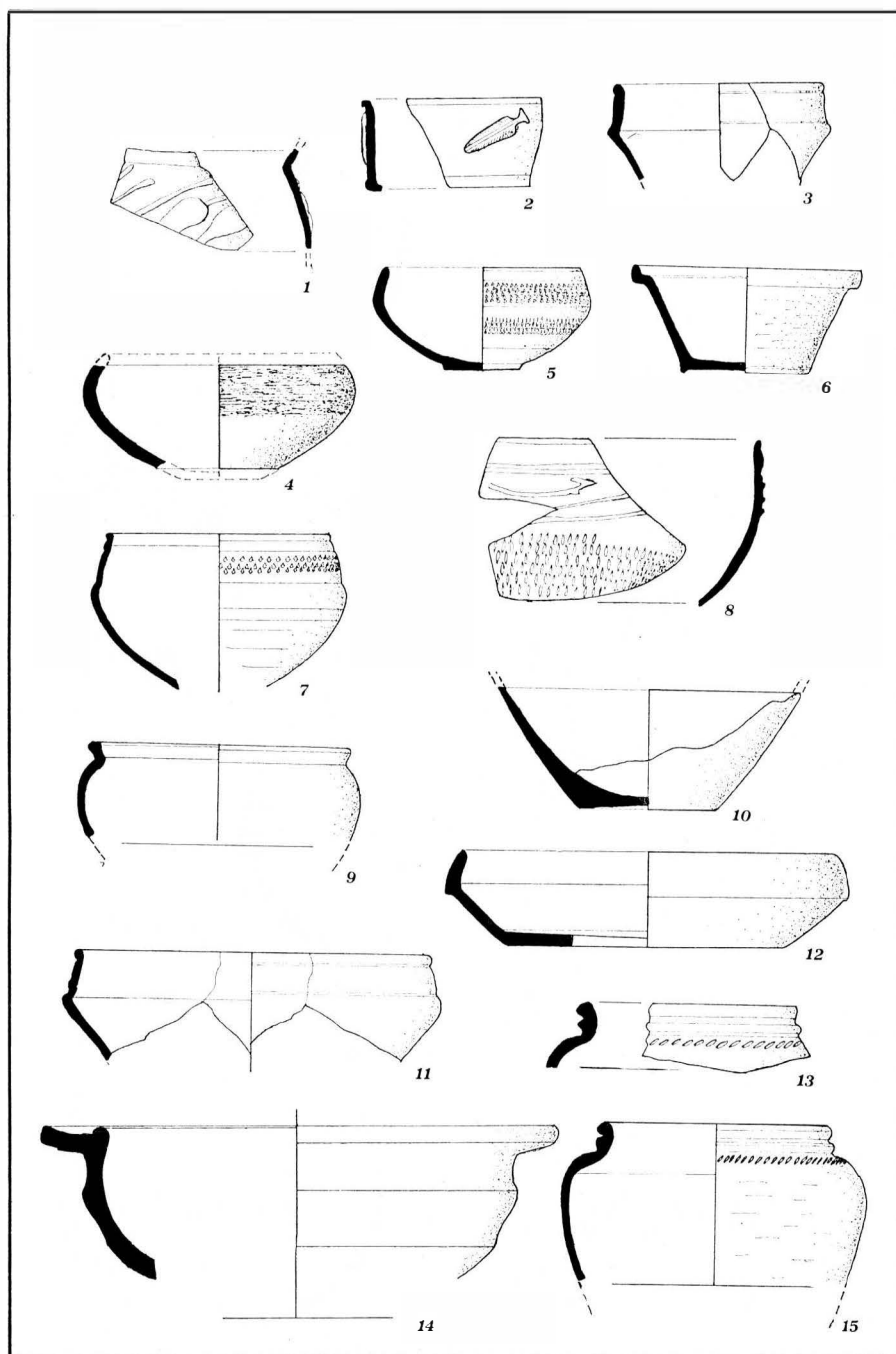
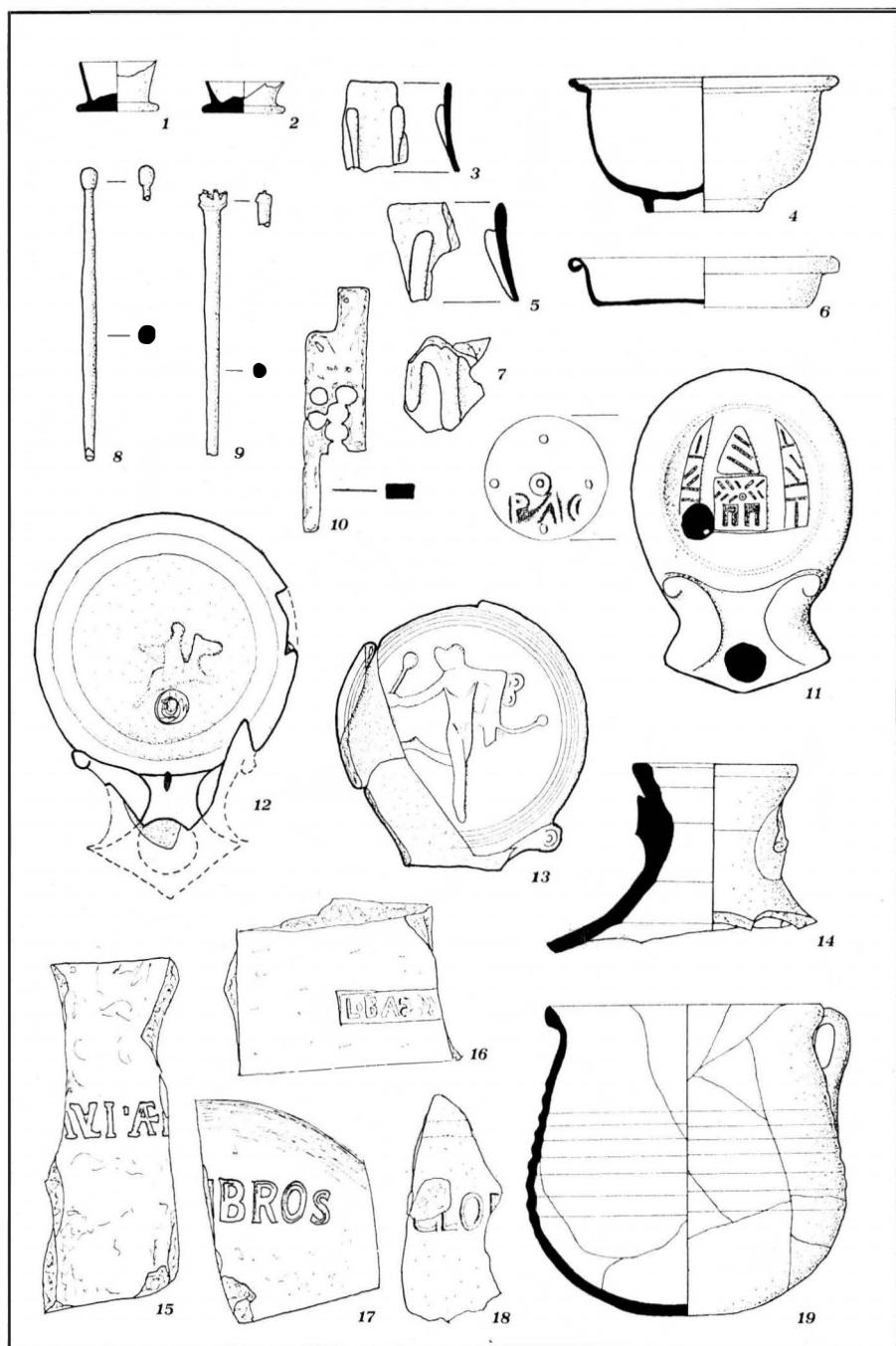
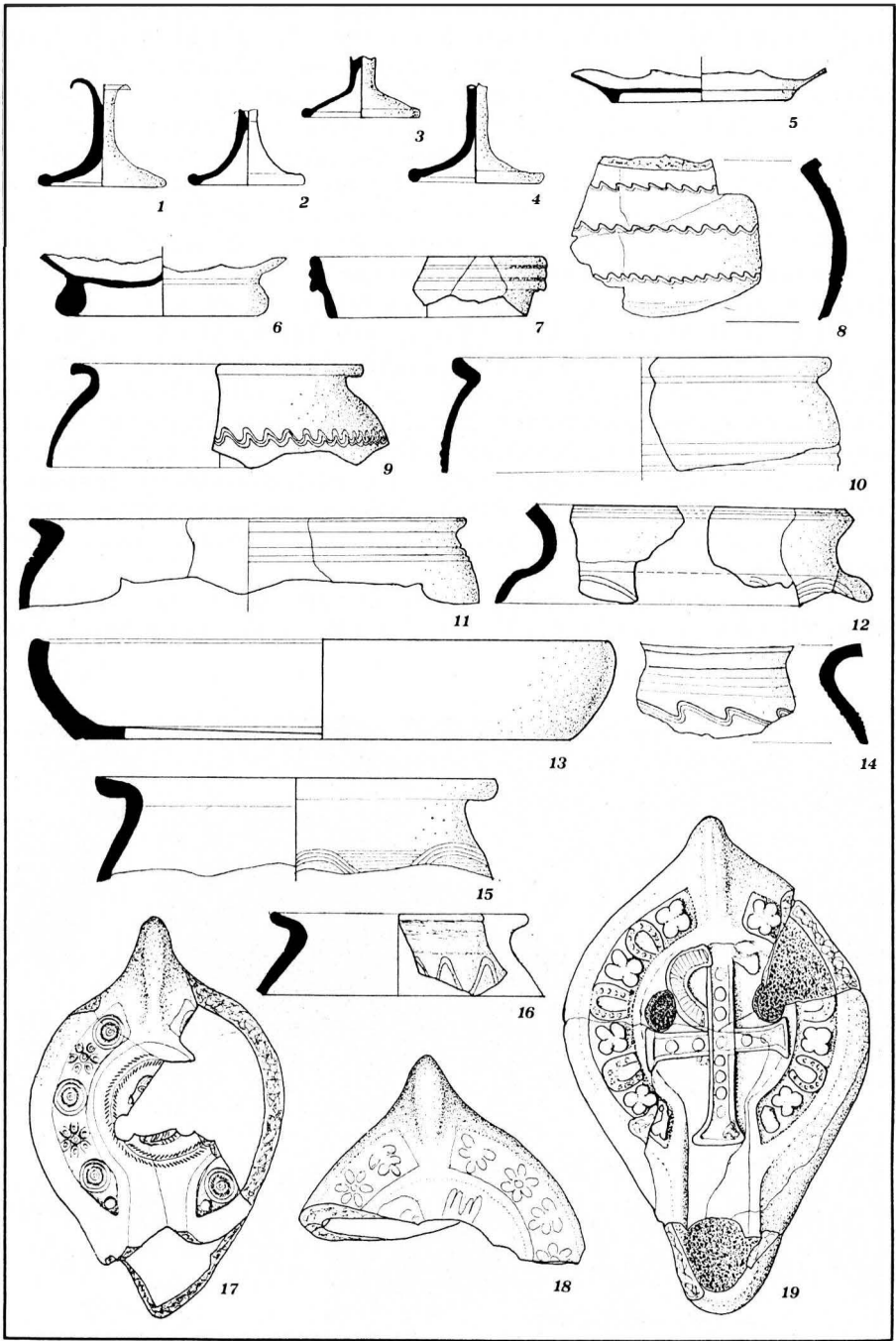
Questa seconda zona (*Pianta I*) è costituita da un vano (*D*) (dim.: m. 3,45 x 4,50), entro il quale, nella parte ovest, sono collocate delle vasche quadrangolari (g, g^1). Le vasche vennero più tardi tramezzate e ridotte. Il loro fondo era ricoperto da mattoni. Tra queste due vasche fu constatato un pavimento, parzialmente conservato (m. 1,0 x 1,0), di lastre litiche precedentemente danneggiate dal fuoco. Più tardi un simile pavimento litico, danneggiato, collocato allo stesso livello, venne scoperto nella parte opposta del vano, a nord-est (fig. 6).

A sud di questo vano (*D*), venne alla luce una zona (D_1) (dim.: m. 5,70 x 6,45), ove erano collocate dieci costole eseguite con mattoni refrattari grigio-giallastri (dim.: m. 0,40 x 0,30 x 0,10). È interessante notare che i mattoni delle costole nella parte interna sono di colore verde-grigiastro e ricoperti con uno strato di massa «chamotte».[17] Nella parte meridionale del vano D_1 venne scoperta una volta a botte, eseguita con mattoni dal modulo conico e limitata nella parte occidentale e orientale dell'apertura con un muro litico obbliquo (fig. 7).

Nella parte orientale di questo vano spazioso (D_1) furono scoperte le basi murate di pilastri posti antiteticamente a due per due in due file parallele. Questi si trovavano sul posto del passaggio dal corridoio *C* nella zona con le costole a «chamotte» (D_1). Tra i pilastri sono stati inoltre rinvenuti dei pezzi informi di scoria vitrea verdastra.[18]

Alla distanza di m. 1,75 a sud dell'orlo conservato della volta a botte è situato il muro perimetrale meridionale dell'intero complesso architettonico (largh. m. 0,50) che si protendeva per una lunghezza di m. 17,75 in direzione est-ovest. Nella parte interna del muro, costruito con conci scalpellati, in file irregolari, è ubicato il corridoio (*C*) che per una larghezza media di m 1,75 si protendeva tra il muro perimetrale meridionale ed il vano D_1, con la costolatura di mattoni. L'esistenza di questo corridoio è stata constatata pure tra i vani *A* e *B* e lo spazio D_1.

Ad ovest del vano *D* e D_1 è stato scoperto uno spazio (*G*) (dim.: m. 2,30 x 4,80) che dalla parte sudorientale presenta una nicchia quadrangolare (*f*) inserita in una esedra semicircolare. L'intera superficie di questo vano, dalla forma quadrangolare allungata, era ricoperta con un pavimento di malta poggiante su una base litica composta obliqua. Nella parte orientale del vano si trova il passaggio nella zona *D*.

Dopo che furono levati gran parte del pavimento di malta grezza ed il fondamento litico, con uno scavo profondo da m. 0,80 a m. 1,10, tra il materiale di riempimento del vano furono trovati dei sospensori quadrangolari e circolari dell'ipocausto, ben conservati. I sospensori

Tav. I - Cervera Porto, villa rustica: 1-15 = ceramica. Scala: 1-3, 8, 10, 11, 14 = 1:2; 4-4, 9, 12, 13, 15 = 1:4.

Tav. II - Cervera Porto, villa rustica: 1-7 = vetro; 8, 9 = osso; 10 ▬ bronzo; 11-19 = ceramica. Scala: 1-7, 14-19 = 1:4; 8-13 = 1:2.

Tav. III - Cervera Porto, villa rustica: 1-6 = vetro; 7-19 = ceramica. Scala: 1-6, 9, 17-19 = 1:2; 7, 8, 10-16 = 1:4.

erano eseguiti con mattoni refrattari gialli, mentre l'interspazio era colmato con una rilevante quantità di cenere nero-grigia (fig. 8). I sospensori non erano eseguiti in una disposizione ordinata, anzi era evidente che successivamente erano stati raccomodati, per cui la primitiva disposizione risultava alterata. Sul muro meridionale di questo vano è stata trovata murata una parte di lastra litica che precedentemente era posta sui sospensori. Tra il materiale di riempimento del vano è stato poi rinvenuto un maggior numero di tubuli (dim.: cm. 29 x 15 x 10) che servivano per la rivestitura dei muri di questo ambiente per il riscaldamento e quindi come conduttori del fumo sotto il pavimento e allo stesso tempo per il riscaldamento dei muri.

Il vano *H* (dim.: m. 4,50 x 2,50), a nord dell'ipocausto (*G*) era ricoperto nella sua intera superficie con un forte pavimento di malta. Dopo il perforamento del pavimento, nella parte orientale del vano, e l'eliminazione della massicciata litica, fu constatata l'esistenza di tre vasche (*a, b, c*). Una vasca (*c*) era scompartita e divisa in due vasche minori (*c*, c_1) (fig. 9), le quali nella loro parte orientale terminavano con uno scarico ed un canale lungo e stretto che protendendosi lungo il muro orientale del vano *I* si restringeva fino a perdersi nella parte nord del complesso.

Dal vano *H*, al livello del pavimento di malta più recente, un varco conduceva nell'attiguo vano (*I*) (dim.: m. 9,40 x 4,50) che comunica tra-

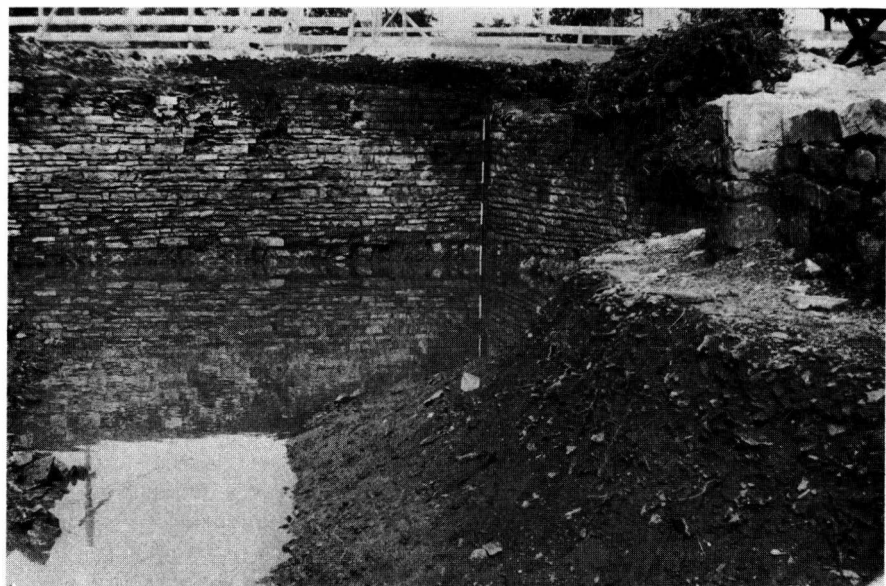
8 - Ipocausto.

9 - Vasche a - b - c - c1 con canale di sbocco.

10 - Vani tardo antichi settentrionali.

11a - Vani K e L.

11b - Pavimento ad «opus reticulatum» nel vano K.

12a - Abside tardo antica.

12b - Cisterna romana con parte di un'abside tardo antica.

mite l'apertura per la porta, con lo spazio settentrionale (*N*). I muri dell'edificio esaminato si perdono gradualmente in direzione nord-est, in conseguenza dell'azione delle onde marine.

In seguito ad uno scavo più profondo nel vano *I* e dopo aver tolto il pavimento di malta, si constatò che il canale per lo scarico dell'acqua dalla vasca (c_1), era limitato anche nella parte occidentale con un muro più antico, la cui struttura nelle fondamenta differisce dalla struttura degli altri muri del vano. Il canale era intonacato in tutta la sua lunghezza con una malta idraulica di buona qualità. Nel corso delle ulteriori ricerche in questo vano, tra i numerosi frammenti della ceramica domestica decorata con l'ondulazione tardoantica e con le scanalature parallele, vennero alla luce pure una lucerna con il cristogramma (Tav. III, 19), conservata quasi intera e alcune monetine bronzee.[19]

Ad est del vano *I*, sono stati scoperti i muri di due ambienti (*E*, *F*). Lo spazio *E* (dim.: m. 5,25 x 5,75) è ricoperto con un forte pavimento di malta, circoscritto dai muri della fondamenta costruiti con conci scalpellati, disposti in fasce quasi parallele. Lo spazio *F* (dim.: m. 2,85 x 3,50) era lastricato in gran parte con dei cubetti fittili (*opus reticulatum*).

La t e r z a z o n a dello scavo è caratteristica per il rinvenimento di tre vani (*J*, *K*, *L*) (*Pianta I*). Tutti i muri conservatisi sono all'altezza di m. 0,55, sono costruiti con pietre irregolari di varie dimensioni e già a prima vista era evidente la differenza tra la struttura di questi e di quelli appartenenti ai vani nella prima e nella seconda zona di scavo (fig. 10). I vani *J* (dim. m. 3,70 x 5,40) e *K* (dim.: m. 3,70 x 5,40) erano ricoperti con uno spesso strato di malta poggiante sulla terra ben battuta. Nel muro occidentale del vano *J* è stato rilevato un varco per la porta con la soglia. Il vano *K* aveva un'uscita, nella sua parte settentrionale, nel vano *L*. Al centro dell'ambiente era ubicato un focolare eccentrico, cinto da lastre litiche immesse verticalmente e coperto con mattoni bruciati. Il muro occidentale del vano *L* non è stato scoperto, per cui si ritiene sia andato distrutto, come del resto tutti gli altri muri periferici dei vani a nord-est e nord-ovest. Anche nel vano *L*, accanto al muro orientale, è stato scoperto un focolare. In questi vani si sono reperti parecchi esemplari della ceramica domestica tardoantica, decorata con l'ondulazione e alcune piastrine di vetro giallo, qua e là spruzzate con goccioline nere (fig. 11a).

In seguito ai sondaggi nel vano *J*, sotto il pavimento di malta, è stata scoperta la parte di un muro di base di data anteriore. Un muro presentante la stessa struttura è stato rinvenuto anche nel vano *K*, con la caratteristica che a nord dello stesso è stata assodata l'esistenza di un pavimento solido, ben conservato e composto con cubetti fittili rettangolari del tipo opus reticulatum. I cubetti erano disposti in semiarchi connessi in modo tale da formare delle decorazioni ondulate (fig. 11b).

A sud-ovest del vano *J* è stata scoperta una grande esedra con i contrafforti, appartenente ad un vano di maggiori dimensioni, andato

purtroppo distrutto in seguito all'estrazione del materiale litico per altre costruzioni (fig. 12a). Il pavimento dell'abside è ricoperto con uno strato alquanto spesso di malta.

Ad ovest dell'esedra, perpendicolare al muro absidale esterno, è stato constatato un muro largo che indicava all'esistenza di una costruzione architettonica di data anteriore e di maggiore dimensioni. Seguendo i muri di questo vano, è stata scoperta una grande cisterna (*O*) (dim.: m. 10,40 x 7,20), scavata dalla parte occidentale, nella roccia viva (fig. 12b). Il muro orientale della cisterna è largo m. 0,70, mentre gli altri muri lo sono m. 0,50. I muri di questa cisterna sono costruiti in file regolari, con stretti conci legati con la malta. Il fondo era di roccia impermeabile.

L'intero spazio della cisterna era costruito con del materiale edilizio, con un gran numero di frammenti dell'imballaggio fittile (anfore, boccali e terrine), con delle parti delle tegole ed altro materiale fittile di scarico.

Dettagliate indagini in questa parte dello scavo portarono alla constatazione che le basi delle esedre erano collocate molto basse su queto materiale di riempimento, cosicché l'arco dell'esedra in due parti poggiava direttamente sul muro della cisterna.

Con l'ampliamento dello scavo verso oriente, proprio accanto alla cisterna, non furono rinvenuti dei resti di qualche altra costruzione, ma ad ovest del vano *C* venne constatato un vano di maggior ampiezza che pareva annesso in un secondo tempo (*P*) (dim.: m. 9,0 x 5,70); in questo locale, nell'angolo nordoccidentale si assodò l'esistenza di due tombe: una tomba tardoantica, già spogliata, ove fu rinvenuto un coltellino, ed un'altra che constava di una parte del bustum del defunto, accanto al quale erano collocate quattro lucerne (Tav. II, 11), un recipiente fittile ed una monetina bronzea.

3. Cronologia della costruzione e dell'uso del complesso edilizio

3.1. *Prima fase di costruzione del complesso* (epoca di Augusto, Claudio - prima metà del I secolo)

La prima fase di costruzione del complesso edilizio esaminato viene datata in base alle fondamenta dei vani *A*, *B* e dei corridoi C_1 e C_2 (*Pianta II*). Dalla stratigrafia si deduce che si trovano sotto le impronte delle basi dei muri perimetrali appartenenti ai vani A e B. I muri scopertivi presentano una larghezza da m. 0,50 - 0,80, sono costruiti in modo solido con dei conci scalpellati, messi insieme in file regolari. In rapporto alla larghezza di base di queste fondamenta si può supporre che queste costituivano la base di qualche muro più alto o di qualche edificio maggiore. Siccome questi muri, nelle loro fondamenta, si tro-

ČERVAR - CERVERA
villa rustica romana
N
1 : 50

Pianta II - Porto Cervera: Pianta di una villa rustica romana (sec. I - III e.n.).

vano sotto il livello del mare e sono ben conservati solamente nelle loro impronte di base, si presentava difficile determinare la loro primitiva funzione, il perimetro e l'uso dell'area a cui appartenevano.

È importante rilevare che questi muri erano ricoperti con il materiale di riempimento sopra l'altezza delle orme di base dei vani *A* e *B*. Siccome i rinvenimenti del materiale archeologico minuto: la ceramica (Tav. I, 2, 4, 5, 9, 13-15), vetro (Tav. II, 1-5, 6, 7), aghi in osso (Tav. II, 8, 9) e le tegulae con i marchi di fabbrica (Tav. II, 15, 18), le monetine bronzee di Tiberio (fig. 4), sono stati stratigraficamente ubicati in modo preciso tra il materiale di riempimento che ricopriva i muri primitivi di questa località, nonché nel basamento litico dei pavimenti attorno ai recipienti circolari, cioè nella prima metà del I secolo e.n.,[20] si può supporre in generale che la costruzione edilizia dei primi edifici sul settore della villa rustica di Cervera abbia avuto inizio al tempo prima della fondazione della colonia romana di Parenzo, durante il dominio dell'imperatore Tiberio (a. 14-37 e.n.).[21]

Cronologicamente guardando, questi resti delle costruzioni primarie, in relazione al cedimento medio della costa istriana (circa 10 cm. ogni cento anni) avevano le fondamenta sulla costa dell'insenatura pittoresca, ad un'altezza da m. 1,60 - 1,80 sopra il livello del mare.

Lo scompartimento, la costruzione accosto e l'ampliamento del complesso edilizio (vani *A*, *B* ed altri), nella nuova e mutata funzione essenziale, devono venir datati tra l'altro pure in base al rinvenimento della monetina forata con il ritratto dell'imperatore Claudio[22] (fig. 4), nelle impronte di base del muro perimetrale del vano *B*, nel periodo seguente la dominazione degli imperatori romani Caligola (a. 37-41 e.n.) e Claudio (a. 41-54 e.n.), cioè nella seconda metà del secolo I e lo si deduce dal fatto che la monetina di Claudio è stata rinvenuta forata, dunque non più usabile quale mezzo di pagamento.

3.2. *Seconda fase di costruzione e d'uso del complesso* (epoca che va da Nerone a Severo - seconda metà del I fino all'inizio del III secolo)

La seconda fase di costruzione del complesso in cui sono state effettuate le indagini consta dell'ampliamento edilizio di base dello stesso complesso durante il periodo dei primi anni della dominazione dell'imperatore Nerone (a. 54-68 e.n.). Questa modifica e l'ampliamento del complesso rappresentano una delle più rilevanti fasi di costruzione della villa rustica romana. Si ritiene che durante la dominazione dei Flavii (a. 69-96 e.n.) il complesso produttivo economico perda il suo carattere figulino-artigianale e nell'esordiente periodo degli Ulpii (a. 98-117 e.n.), degli Antonini (a. 138-192 e.n.) e dell'imperatore Settimio Severo (a. 193-211 e.n.) mantenga esclusivamente il carattere di tenuta agraria accanto ad un'intensa attività pescatoria.

3.2.1. In questa fase di costruzione sono dati i tratti principali della villa rustica che negli adattamenti delle epoche successive mantenne in generale la stessa cornice dei muri perimetrali e la stessa superficie edilizia (Pianta II).

Vennero costruiti i vani *A* e *B*, lo spazio dei corridoi C, C_1, C_2, nonché la parte più importante del complesso — la fornace figulina (D_1). A nord ed a nord-ovest da questo centro, sono state constatate in continuità le tracce dei muri e della base che possono venir determinati nel tempo e collegati nella loro origine, cosicché ci forniscono uno sguardo di determinati ambienti (*E*, *F*, *I*. *K*. *L*) anche se è difficile determinare la funzione, per cui la si può supporre solo per analogia. Appartiene a questa fase di costruzione la grande area occidentale scavata nella roccia viva - la cisterna (*O*).

Le principali caratteristiche architettoniche di questo periodo sono rappresentate dai muri perimetrali regolari della larghezza da m. 0,55 - 0,65, che, nella pianta mostrano l'orientamento regolare del complesso: nord-sud, est-ovest. La parte centrale della villa rustica è costituita dalla fornace figulina con una superficie di m. 12,5 x 6,5. Questa si compone di dieci costole con un grande focolare rettangolare a botte il cui fondo è lastricato con grandi mattoni fittili. La fornace era limitata con un muro di forma rettangolare da est, sud ed ovest, mentre dalla parte settentrionale venne distrutta nel successivo addattamento, cosicché è reso difficile determinarne con certezza la forma. Si suppone che l'ultima costola fosse più corta e che la fornace nella sua parte settentrionale venne distrutta nel successivo adattamento, cosicché è reso difficile determinarne con certezza la forma. Si suppone che l'ultima costola fosse più corta e che la fornace nella sua parte settentrionale fosse leggermente arrotondata. Dalla parte meridionale, di fronte alla bocca della fornace, che immetteva nel corridoio C, v'era un'ampio ingresso (largh. m. 3,30) in questo vano.

La parte occidentale dell'area ricoperta dal corridoio *C* era riempita, proprio accanto al muro, con dei mattoni gialli regolari a strati e con delle tegulae rotte che sono state trovate una accanto all'altra, per cui questo rinvenimento indicherebbe un deposito di tegulae. Va rilevato che il pavimento del varco *A* era ricoperto con tegulae e con mattoni della stessa qualità, però in due e qua e là in tre strati. Tale fatto ci porta a concludere che anche il vano *A* veniva usato come deposito.

La parte orientale dell'area occupata dalla fornace (D_1), accanto ai pilastri P e P_1 era pure lastricata con le tegulae che indicano ad uno stretto passaggio accanto all'orlo della fornace. Si può supporre che tra i pilastri P e P_1 vi fosse un ingresso nell'area superiore della fornace ove veniva trasportato dentro e fuori il materiale figulino.

Questa fornace, per le tegulae e di mattoni, potrebbe venir comparata tipologicamente con quelle scoperte a Ptuj nell'anno 1967.[23]

La fornace di Cervera è quadrangolare (m. 9,00 x 4,50) con il prae-

furnium situato a sud (m. 2,80 x 1,70). Il canale principale per il fuoco (m. 9,00 x 1,00) si estende dalla parte anteriore a quella posteriore della fornace, in direzione sud-nord. Al canale principale confluiscono dieci canali laterali (m. 0,30 x 4,00), il cui fondo si eleva gradualmente dal livello del canale per il fuoco verso la periferia della fornace. Il muro del canale principale è costruito con dei mattoni cotti cuneiformi per il graduale arrotondamento della volta del focolare. Le costole trasversali sono costruite con mattoni asciugati al sole spalmati nella parte interna con una massa argillosa aderente, che successivamente, in conseguenza dell'alta temperatura nella fornace, si trasformò in una massa vetrosa di colore verde-giallo. Siccome di regola un tale tipo di fornace sopra le costole del focolare presentava delle tegulae perforate che costituivano così una forma di gratella bucherellata oltre la quale penetravano il fuoco ed il calore, v'è la probabilità che pure la fornace di Cervera possedesse una tale gratella che nella successiva fase di distruzione e livellamento della fornace era stata tolta e distrutta.[24] Lo fa supporre il rinvenimento delle costole della fornace che erano state tagliate e livellate alla stessa altezza della volta del forno. Si ritiene che questa fornace, dopo che cessò la produzione, fosse andata parzialmente distrutta e livellata all'altezza della volta a botte del focolare, per divenire, dopo il suo riempimento, il cortile di una casa.

La cupola della fornace poggiava probabilmente su un muro largo m. 0,80 e costruito con pietre scarte lavorate e gettate nell'argilla e nella terra. L'intero muro nell'area della fornace è di fattura scadente e lo attestano i frammenti dei mattoni asciugati al sole trovati nel detto muro. Un compito difficile fu quello di conservare il muro durante le indagini e gli scavi. Si sono conservati in modo migliore i muriccioli nella parte meridionale dell'area del praefurnium della fornace, che si presentavano un tantino obliqui verso il centro del praefurnium e indicano l'esistenza di una forma semicircolare della cupola della fornace. In base alla superficie della gratella della fornace (m^2 24,00) e la larghezza dei muri perimetrali, si può calcolare all'incirca il volume della Cupola (c.ca m^3 48,00) la quale poteva contenere e cuocere circa 18.000 tegulae (dim.: cm. 58 x 43 x 2). Va sottolineato che dopo ogni processo di cottura, la cupola doveva venir disfatta, i prodotti cottivi dovevano venir estratti e trasportati via, la fornace doveva venir pulita, la gratella andava aggiustata, la fornace veniva poi nuovamente riempita con il materiale non cotto, la cupola veniva ricostruita e spalmata con l'argilla nella sua parte interna e pure in quella esterna. Tale processo, se ben organizzato e con il materiale per la cottura già preparato, poteva venir completato nell'arco di sette, dieci giorni. Si può perciò concludere che la fornace di Cervera poteva essere messa in funzione due volte al mese, nel quale periodo poteva produrre circa 36.000 tegulae.

Il fuoco veniva fatto esclusivamente con la legna, probabilmente con la querciola oppure con il pino.

Nel corso delle indagini archeologiche si constatò che il praefur-

nium era stato completamento pulito. Sul suo fondo sono state rinvenute le tracce del fuoco, assodate sul lastricato. Per la datazione dell'ultimo uso della fornace, sono importanti i reperti scopertivi: tra l'altro la lucerna (Tav. II, 12), il recipiente vitreo verdognolo (Tav. II, 4) e della ceramica fine (Tav. I, 6). Questi reperti possono venir datati nel periodo flavio, cioè alla fine del I secolo, o all'inizio del II secolo.[25] Il rinvenimento di questo materiale secondario nel praefurnium è indicativo per datare anche la cessazione del lavoro; la fornace ebbe una breve funzione produttiva. In quanto alla data della sua costruzione e l'inizio del lavoro, può venir preso il periodo di Nerone (metà del I secolo); la fornace fu in uso fino alla fine del dominio dei Flavii (fine del I secolo). A questo stesso periodo di tempo possono venir attribuiti pure gli altri vani del complesso della fornace e la grande cisterna. Il materiale archeologico scoperto nel vano *I*: il disco della lucerna (Tav. II, 13), l'applicazione e un po' di ceramica nei vani *E* ed *F* avvalorano la tesi che questi edifici siano stati in uso nella seconda metà del I secolo e che siano stati riadattati nel II secolo, quando ne furono riordinati pure i pavimenti.[26]

3.2.2. Si ritiene che questa interfase di costruzione dell'edificio e l'uso di alcuni vani con i muri perimetrali e quello orientale verso il mare, si sia realizzata nella prima metà del II secolo. Venne allora inoltre costruito il vano meridionale (*P*), dinanzi alla fornace.

La sepoltura, accanto al muro perimetrale, nella sua faccia esterna, fu effettuata probabilmente al tempo in cui questo vano chiuso (*P*) non era stato ancora costruito. In questo ambiente è stata rinvenuta della ceramica in una tomba che, in base al tipo di lucerne (Tav. II, 11) e la fattura dei frammenti dei recipienti (Tav. I, 3, 7-12), viene datata nella seconda metà del I e o forse all'inizio del II secolo.[27]

In ogni modo questa superficie non era lastricata e non sono state assodate le tracce dei pavimenti, per cui si ritiene che costituisse un cortile. La costruzione di questo vano accosto alla fornace rappresenta una delle interfasi nell'ampliamento e nel riordinamento dell'intero complesso della villa. Dopo la distruzione della fornace ed il livellamento dell'intero spazio D_I, se ne ricavò una vasta area per il cortile, dalla cui parte orientale rimasero in funzione i vani *A* e *B* (Tav. I, 2, 9, 13-15). Nel vano *B* tre grandi recipienti sono stati riempiti con del materiale della seconda metà del I secolo.[28] Nel vano *A* e sull'intera superficie dei vani *D* e D_I, in particolar modo nel corridoio C_2, sono stati rinvenuti parecchi ami bronzei ed un gran numero di anelli fittili per le reti la pesca. In base a ciò si può supporre che questo vano, dopo la cessazione del lavoro della fornace, all'epoca dell'evidente decadenza produttiva della villa rustica, sia stato usato come magazzino per il pesce e per gli attrezzi da pesca. In questo periodo ed anche oltre venivano usati i vani coperti del complesso della villa rustica (*E*, *F*, *K*, *L*).

3.3. Terza fase - adattamento ed uso del complesso (IV e V secolo).

Dopo una vita relativamente regolare, nei primi tre secoli e.v., sull'area del complesso economico a Cervera Porto, ha inizio una terza fase di costruzione che si rivela subito a prima vista nella struttura dei muri e nella posizione obliqua del complesso modificato, in relazione alla pianta della villa rustica romana della prima e seconda fase di costruzione (*Pianta III*).

I muri della teza fase del complesso sono costruiti con un tratto ed una tecnica di costruzione unitari e si protendono da ovest verso est, in posizione della parte settentrionale della figulina.

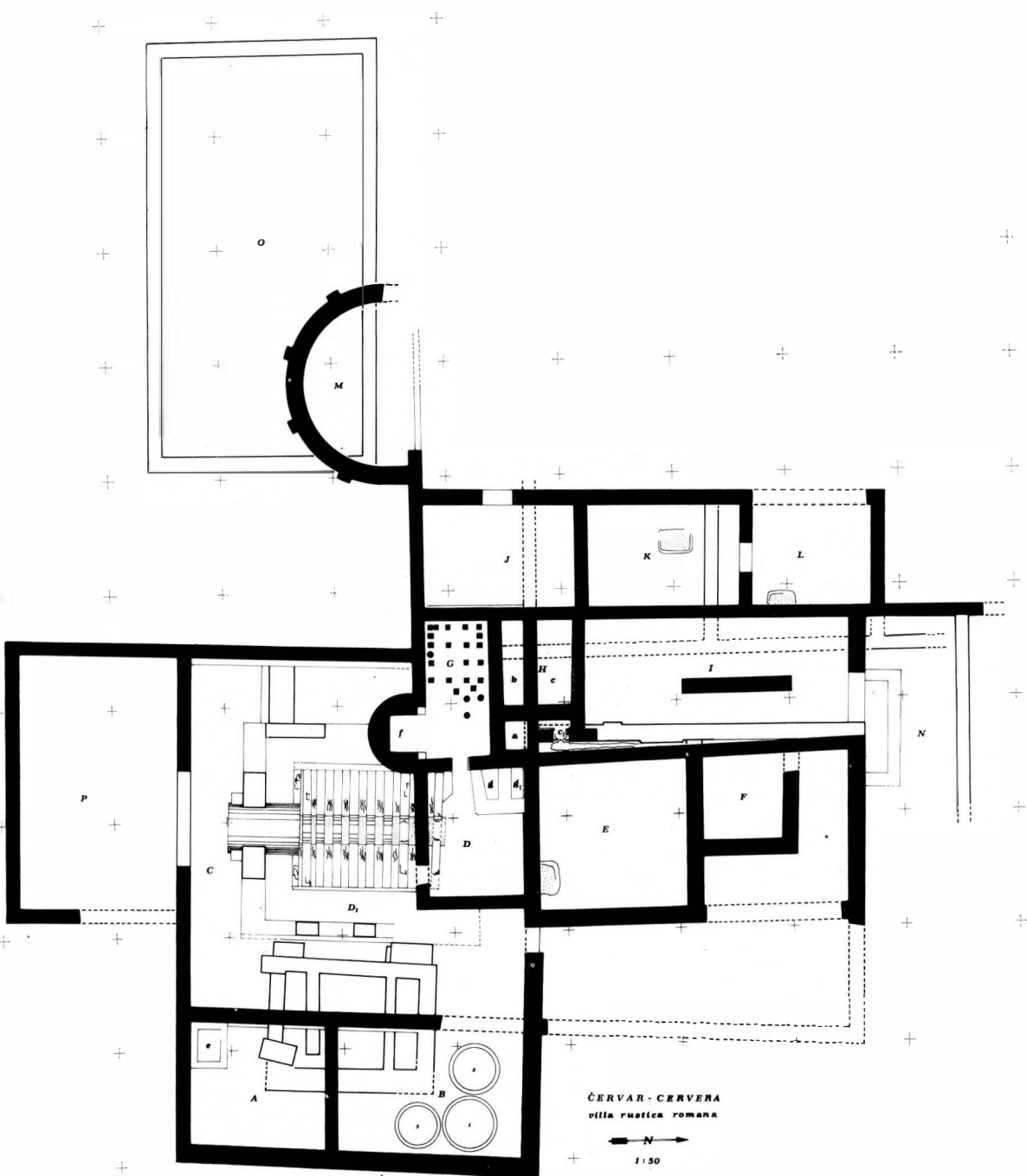
In questa fase fu modificato il vano *I*, cosicché il suo muro perimetrale era obliquo dalla parte orientale. Si scompartiscono i vani *K*, *L*, *M*, *N*, mentre ad ovest si costruisce accosto lo spazio absidale (*M*). Ancor sempre nella parte occidentale del complesso si verificano due grandi cambiamenti. Innanzitutto viene colmato completamente lo spazio ricoperto dalla cisterna (*O*), sulla quale parte nord-orientale, con l'impiego delle parti del muro perimetrale nord ed est della cisterna come costruzione, si costruisce il già menzionato spazio absidale con le lesene (*M*). Un altro importante intervento, nell'ambito dell'antico complesso della villa, è la costruzione del vano *D* sul settore settentrionale della fornace e l'impiego dello stesso vano come praefurnium dell'ipocausto. Dal praefurnium si entrava nel locale *G* che con l'ipocausto ed una piccola esedra costituiva un'unità a parte. A nord dell'ipocausto era stato buttato giù il muro della fase antecedente e si era ricavato il vano *H* che, nella prima fase, presentava tre vasche orientate nord-sud (*a*, *b*, *c*), mentre in un interfase dello scompartimento della vasca *c* si ricavarono due vasche minori (c, c_1). La vasca settentrionale (*c*) è bassa e completamente ricoperta con una malta idraulica ben conservata, mentre l'altra, meridionale (*b*), subito accanto all'ipocausto, era più profonda e con la malta conservata solo agli orli. La vasca (*a*) è pure poco profonda ed era rivestita con l'intonaco. La vaschetta c_1, ricavata con lo scompartimento della vasca *c*, si compone di uno scolo monolitico che scorre nel canale intonacato sull'area del muro perimetrale est del vano *I*. Contemporaneamente si ebbe un ampliamento del vano *J*, nella parte occidentale del complesso, nell'antespazio dell'abside *M*. Con un tale adattamento, il settore riadattato della villa rustica romana venne trasformato agli inizi del IV secolo in uno spazio abitazionale, che fu in uso durante l'intero secolo V.

All'abitazione fu annesso un piccolo ipocausto, cioè un sistema per il riscaldamento, delle piccole terme che si componevano dalle vasche *a*, *b*, *c* e l'impianto sanitario (c_1). Il vano *J*, allora comunicava direttamente con il locale dinanzi all'esedra, che venne demolito nel corso della successiva distruzione dell'edificio. Nel corso degli scavi, nell'esedra non furono rinvenuti dei reperti di una qualche importanza, fatta eccezione per alcuni frammenti della ceramica nera con l'ondulazione

tardoantica (Tav. III, 9) e i piedini vitrei dei bicchieri verdi (Tav. III, 1, 2, 4), che possono venir datati sul finire del IV e all'inizio del V secolo.[29] Poiché questi frammenti sono stati trovati sul pavimento di malta, appartenente all'esedra, si può parlare di una sua fase d'uso più recente.

Non si è potuto determinare la destinazione di questo spazio absidale dopo la sua costruzione nel IV secolo, poiché l'edificio è orientato in direzione nord-sud, il che non parla in favore alla formazione di uno spazio cristiano del culto. Forse la stessa abside, più tardi, servì anche per il culto durante i secoli V e VI, ma ciò non può esser stabilito con certezza. Per ora si può parlare solamente del periodo di costruzione e d'uso dell'edificio. Il periodo d'uso del vano *I* e *N*, prima della sua chiusura con il materiale di riempimento e la costruzione del pavimento di malta secondario, si può datare nel V secolo, in riferimento alla scoperta della lucerna periforme con il cristogramma (Tav. III, 19), che è stata trovata a c.ca 30 cm. sopra lo zoccolo architettonico del muro occidentale del vano *I* e ceramica nera con ondulazione tardoantica (Tav. III, 9, 12, 15) del vano *N*.[30]

Queste testimonianze archeologiche materiali della ceramica e del vetro (Tav. III, 1-6), nonché struttura dei muri, che differisce completamente dalla classica tecnica romana di costruzione, sono per ora l'unico elemento per la determinazione all'incirca della data di costru-

13 - Focolare tardo antico nel vano K.

Pianta III - Porto Cervera: Pianta di una villa rustica romana (sec. IV - VI e.n.).

zione, adattamento ed uso di questo complesso. È importante rilevare che l'intera fase tardoantica del complesso, nell'architettonica è obliqua verso occidente, con un angolo di 4 gradi.

3.4. Quarta fase - ulteriore adattamento e decadenza del complesso (secolo VI).

Questa fase di adattamento del complesso nelle stesse cornici dei vani e dei muri perimetrali, si manifesta innanzitutto con il riempimento dell'ipocausto (*G*), delle vasche (*a*, *b*, *c*), del vano *I* e con la deposizione del pavimento unitario d'intonaco sul materiale di riempimento e sulla base litica composta obliqua (*Pianta III*).

È di questo periodo l'apertura del passaggio tra i vani *H* ed *L*. A questo livello sono stati rinvenuti molti frammenti della ceramica domestica, del cosidetto «tipo bizantino», con le pareti a fitte scanalature dalla parte esterna ed i frammenti con l'ondulazione unilinea, dalle ascese oblique e dalle discese ripide (Tav. III, 8, 14), oppure con l'ondulazione monotona con le ascese e le discese ugualmente inclinate (Tav. III, 16). Le piastrine vitree sono di colore giallo scuro, talvolta con qualche puntino nero.[31]

Alla fine dell'uso e nel periodo di barbarizzazione di questo complesso, sono stati inseriti nei pavimenti di malta dei vani *K* e *L*, dei focolari separati per la preparazione del cibo (fig. 13). L'esedra era pure coperta con uno strato di malta rozzo e spesso, sul quale non è stata constatata alcuna traccia del lastricato.

Nel vano *E*, sempre dalla parte meridionale, viene inserito un focolare di mattoni immessi, sui quali si osservano le tracce del fuoco.

La piccola vasca (*e*) nel vano *A* in questo periodo viene scompartita due volte nella sua parte settentrionale e probabilmente allora perde la sua funzione primaria di recipiente, divenendo uno spazio basso per il focolare.

In questa fase d'uso del complesso si nota il graduale decadimento della vita ed il graduale abbandono di alcune parti della villa rustica che non servivano più per la prosperità produttiva e ad un buon tenore di vita dagli abitanti.

4. Conclusione

Dopo aver analizzato le fasi di scavo in una parte della villa rustica a Cervera Porto presso Parenzo, e la precisa cronologia della sua costruzione, il successivo adattamento, l'uso e la decadenza, si possono constatare q u a t t r o essenziali periodi di tempo nella costruzione e nello sviluppo economico-produttivo del complesso.

Le prime fondamenta della costruzione romana sono state poste su quest'area dell'insenatura di Cervera al tempo della dominazione di

Augusto, quando Parenzo, secondo Plinio, divenne e rimase «Oppidum civium Romanorum»,[32] cioè municipio con il diritto romano.

La pianta base di costruzione della villa rustica romana si definì con l'ampliamento e la costruzione del complesso durante il dominio di Tiberio, quando Parenzo ed il suo circondario, e così pure il Campo di Cervera, si includono intensamente nella prosperità economica delle colonie, con particolar cura per le possibilità produttivo-artigianali e agricolo-pescatorie. È questo il tempo della fondazione della *Colonia Iulia Parentium* e lo riporta pure un'iscrizione di Parenzo.[33] Allora, nell'ambito della villa rustica, è in funzione la figulina romana, e vi resta sino alla fine del I secolo e.n.; si serve dell'argilla dei vicini giacimenti di Porto Cervera. È certo che i prodotti finiti dell'artigianato figulino venivano trasportati via mare, lungo la costa occidentale dell'Istria.

Dopo l'abbandono della produzione delle tegulae e mattoni, la fornace venne distrutta e rasa al suolo, e gli abitanti del complesso si orientarono all'attività pescatoria. È probabile che questi cambiamenti siano avvenuti pure in relazione al cambiamento del proprietario della villa rustica. Può anche darsi che ciò si sia verificato in conseguenza dell'ampliamento e dell'intensificazione dell'attività del centro figulino sotto Monte Loron (fig. 1), sull'altra sponda del golfo di Cervera. La pianta base della villa rustica non subisce cambiamenti durante i secoli II e III, eccezion fatta per gli scompartimenti interni ed il riempimento dei vani di data anteriore (fornace, cisterna).

Nel VI secolo ha inizio un nuovo periodo di costruzione e di adattamento della villa rustica romana che, per quanto concerne la struttura dei muri ed il nuovo orientamento, cambia la pianta nella zona sud-occidentale ed allo stesso tempo muta essenzialmente pure la funzione dei vani.

È di questo periodo la formazione della zona residenziale del complesso, con il riscaldamento centrale e l'impianto sanitario. Nel rinnovato complesso, gli abitanti divengono portatori del cristianesimo (rinvenimento della lucerna con il cristogramma) e nel decadente punto agricolo-artigianale vivono il crollo dell'Impero romano.

L'irruzione dei barbari e la graduale decadenza della vita degli abitanti del complesso economico non risparmiò neppure Cervera Porto. La popolazione di questo periodo mantiene, in base alla tradizione antiche, i propri usi e le proprie fedi, il modo di vita e di produzione agricola, ma nel VI secolo si verifica un'improvviso decadimento ed impoverimento del complesso. La parte centrale, quella occidentale ed anche quella settentrionale vengono lasciate cadere in rovina, il sistema per il riscaldamento e l'impianto sanitario cessano il lavoro. Nei vani parzialmente distrutti si eseguono qua e là dei temporanei scompartimenti e adattamenti di minore entità. Nel pavimento di malta grezza vengono inseriti dei focolari quadrangolari (vani *E*, *K*, *L*), mentre le basse vasche antiche ed anche i recipienti rovinati (*e*) non in uso servono pure per l'accensione del fuoco.

Tutti questi dati dicono dell'estrema decadenza economica e culturale dell'antica popolazione romanizzata del Parentino, che, nelle ville rustiche del tipo di quella di Cervera, cerca e trova rifugio dinanzi alle irruzioni barbare sul territorio istriano.[34]

È importante sottolineare che il complesso economico a Cervera Porto presso Parenzo visse e produsse in una continuità quasi ininterrotta dal I al VI secolo. Le indagini inerenti l'architettura, la tipologia della pianta della villa rustica con determinate modifiche, nonché i rinvenimenti archeologici della cultura materiale sono la testimonianza della densità di popolazione e dell'attività agricolo-produttiva ininterrotta in questa zona costiera del Parentino.

NOTE:

1 Gli imperatori possedevano dei poderi sul territorio di Abrega, Fratta e Torre, e lo testimoniano le iscrizioni sulle quali si citano i vari magistrati imperiali: sub-procurator, adiutores, tabulariorum dispensatores. Vedi: A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae* (nel prosieguo: I.I.), X/II, Roma 1934, p. 71, «Abrega, Fratta, Torre (Inscriptiones ad praedia augustorum spectantes», numeri 216-223; A. ŠONJE, *Ulomci antičkih natpisa i razni drugi nalazi koji su nadjeni poslije drugog svjetskog rata na području Poreštine u Istri*) Frammenti di antiche iscrizioni e vari altri reperti rinvenuti nel Parentino in Istria dopo la seconda guerra mondiale, — Arheološki vestnik (nel prosieguo; AV), Ljubljana 1977, p. 137 — si cita il nuovo rinvenimento dell'ara sacrificale del periodo di Aurelio Commodo (a. 180-192); IBID., *O nalazu antičkog poda u Taru* (Sul rinvenimento di un pavimento romano a Torre), p. 149 e nota 17.

2 A. GNIRS (Mitteilungen der k.k. Zentral-Kommission, ser. III, XV, 1916-1917, p. 84) cita i resti delle tegulae e delle anfore che portano i marchi ed i segni delle officine imperiali. C. GREGORUTTI, *La figulina imperiale Pansiana di Aquileia e i prodotti fittili dell'Istria*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo: AMSI), II, Parenzo 1886, p. 218 e segg. — cita i seguenti marchi e segni delle officine imperiali: Claudio, Domiziano, Nerva, Traiano, Crispina - moglie di Commodo. G. CUSCITO, *Parenzo*, Padova 1976, p. 21 - Organizzazione del lavoro, note 45-47.

3 V. JURKIĆ, *Rezultati paleontološko-petrografske analize uzoraka s lokaliteta rimske gospodarske vile u Červaru* (Résultats de l'analyse paléontolo-pétrographique dex exemplaires découverts dans la localité d'una villa rustica romaine à Červar), Jadranski zbornik (nel prosieguo: JZ), vol. X, Pula-Rijeka 1978, pp. 427-438; V. JURKIĆ-GIRARDI, *Rimska gospodarska vila u Červar Portu kod Poreča* (La villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo), Materijali I - Znanstveni skup «Noviji rezultati u proučavanju povijesti i kulture Istre» (Convegno scientifico «I più recenti risultati nello studio della storia e della cultura dell'Istria»), Pula 1977, pp. 25-26, 76-78; V. JURKIĆ, *Rimska gospodarska vila u Červar Portu kod Poreča. Arheološka istraživanja 1976. i 1977. godine* - La villa rustica romaine à Červar-Porat près Poreč. Rapport sur les fouilles exécutées en 1976-1977, Histria historica, a. 1, fs. 1, Pula 1978.

4 A. POGATSCHNIG, *Il tempio romano maggiore di Parenzo,* AMSI, XXXVIII, fs. II, Parenzo 1926, p. 3. I resti del mosaico pavimentale di questa villa residenziale si conservano nel Museo regionale del Parentino, mentre «in situ» si riconoscono i resti dell'architettura.

5 A. ŠONJE, *op. cit.*, p. 146.

6 I.I., X/II, 197.

7 A. ŠONJE, *op. cit.*, pp. 145-146, nota 13.

8 I.I., X/II, 196.

9 Presso l'odierna chiesa di S. Anna è ubicata la chiesa paleocristiana di S. Pelagio, ove è stata rinvenuta pure l'iscrizione antica (I.I., X/II, 198). Sulla località Stalla era ubicata la chiesa paleocristiana, mentre su Moncastello (Turris) si trovava l'abitato altomedievale.

10 PLINIO, *Naturalis historia*, III, 129 - cita Parenzo quale Oppidum civium Romanorum. A. DEGRASSI, *Parenzo municipio romano*, Scritti vari di antichità, II, Roma 1962, pp. 928-929; IDEM, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Berna 1954, pp. 68-72; G. CUSCITO, *op. cit.*, p. 14 - parla della *Colonia Julia Parentium*; vedi a parte l'iscrizione: I.I., X/II, 16.

11 Vedi le note 1 e 2, per gli abitati di Torre e Fratta le iscrizioni in: I.I., X/II, 224-230.

[12] Le ricerche archeologiche hanno avuto inizio in rapporto alla costruzione del nuovo villaggio turistico Cervera Porto. I lavori erano condotti dall'equipe specializzata del Museo archeologico d'Istria di Pola (direttore dei lavori: prof. Vesna Jurkić-Girardi; collaboratori: prof. Kristina Mihovilić, i tecnici museali Fina Juroš, Joško Ferri, Goran Crnković, Robert Matijašić e l'ingegnere Venči Krizmanich). Imprenditore degli scavi e dei lavori di conservazione: Poslovno udruženje «Euroturist» Poreč. Un ringraziamento particolare per l'eccezionale interesse dimostrato e la collaborazione vada all'ingegnere Pietro Musizza, direttore dell'impresa «Euroturist».

[13] V. Jurkić, *Rezultati paleontološko-petrografske analize uzoraka s lokaliteta rimske gospodarske vile u Červaru* (Résultats de l'analyse paléontolo-pétrographique dex exemplaires découvertes dans la localité d'una villa rustica romaine à Červar), JZ, vol. X, Pula-Rijeka 1978, pp. 431-434 (campione 4).

[14] Vedi: il marchio scoperto a Cervera Porto (Tav. II, 15) sul quale sta scritto; IULI · AFR = C · IULI . AFRICANI AVITIANA. La figulina Avitiana passata in proprietà di C. Giulio Africano. In Istria è nota nel Porto Pedocio o presso Umago (AMSI, vol. II, p. 241, n. 117), ed a Pola: C. Gregorutti, *Le Marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, Archeografo Triestino, N.n., vol. XIV, Trieste 1888, pp. 369, 370. Vedi: il marchio scoperto a Cervera Porto (Tav. II, 18) sul quale sta scritto: CLOD = Q · CLODI AMBROSI -. È molto frequente ad Aquileia, mentre in Istria è nota dalle località di ritrovamento di Daila, Umago, Buie, Albona e Pola. C. Gregorutti, *op. cit.*; B. Slapšak, *Tegula Q. Clodi Ambrosi*, Situla, 14/15, Ljubljana 1974, p. 175 e segg.

[15] M. C. Calvi, *I vetri Romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, p. 115, Tav. C, 2; V. Damevska, *Pregled tipova staklenog posudja iz italskih, galskih, mediteranskih i porajnskih radionica na području Hrvatske u doba rimskog carstva* (A Survey of the Types of Glass Vessels from Italic, Gallic, Mediterranean and Rhenish workshops on the Territory of Croatia during the Roman Empire), AV, 25, Ljubljana 1974, p. 64, Tav. VII, 3.

[15a] Lj. Plesničar-gec, *Keramika emonskih nekropol* (The Pottery of Emona Necropolises), Ljubljana 1977, Tav. I, 14, 54.

[16a] Monete romane di bronzo dell'imperatore Tiberio:
AV: TI · CAESAR · AVGUST
· F · IMPERAT
·
V.: testa di Tiberio a destra.
RV: PONTIFEX · TRIBVN · POTESTATE XII - nel centro SC
ASSE, coniato dal Senato per Tiberio a. 10-11 d.C.
RIC. I, p. 82, n. 220.

[16b] Monete romane di bronzo dell'imperatore Claudio:
AV: TI · CLAVDIVS ·
CAESAR · AVG ·
PM · TR ·
P · IMP /P.P?/
V.: testa di Claudio a sinistra
RV: LIBERTAS AVGUSTA, SC
Libertas sta a destra, tiene il berretto.
ASSE, conio senatorio di Roma.
RIC. I, p. 130, n. 69.

[17] Vedi nota 13.

[18] Vedi nota 13.

[19] B. Vikić-Belančić, *Antičke svjetiljke u Arheološkom muzeju u Zagrebu* (Antike Lampensammlung in Archäologischen Museum zu Zagreb), Vjesnik Aheološkog muzeja u Zagrebu, ser. 3, fs. V, Zagreb 1971, p. 118, Tav. XXIV; H. Menzel, *Antiken Lampen in Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, 1954, p. 90.

[20a] Per i vetri vedi: M. C. Calvi, *op. cit.*; V. Damevska, *op. cit.*

[20b] Per la ceramica vedi: Lj. Plesničar-gec, *op. cit.*; Lj. Plesničar-gec, *Severno emonsko grobišče* (The northen Necropolis of Emona), Catalogi et monographie, Ljubljana 1972, Tav. 24, tomba 95, 8; Tav. 197, tomba 959, 12.

21 Vedi nota 10.

22 Vedi nota 16.

23 Sulla costruzione di fornaci simili vedi: R. MARIĆ, *Iskopavanje na Orašju. Prethodni izvještaj o radovima u 1948. i 1949. godini* (Les fouilles d'Orašje. Rapport préliminaire sur les traveaux de 1948 et 1949), Starinar SAN, N.S. II/1951, pp. 121-123, figg. 24-27; A. SMODIČ, *Dvije rimske keramičke peći iz Ptuja* (Zwei keramische Öfen aus Ptuj), AV, IX-X/1, Ljubljana 1958-1959, pp. 39-43, Tav. II; P. PETRU, *Proizvodnja lončenine v rimski dobi* (La produzione fittile in epoca romana), Katalogi: Rimska keramika v Sloveniji (Cataloghi: La ceramica romana in Slovenia), Ljubljana 1973; G. ROSANDA, *Una fornace romana presso Sumago (VE)*, Aquileia Nostra, a. XLV-XLVI/ 1974-1975, pp. 295-302; V. JURKIĆ, *Nalaz i konzervacija rimske opekarske peći u Červaru kraj Poreča* (Ritrovamento e conservazione della figulina romana a Cervera presso Parenzo), JZ XI, Pula 1979.

24 P. PETRU, *op. cit.*, figg. 9 e 10.

25 Datazione della lucerna con il naso angolare a volute e decorata con il Pegaso. Vedi; B. VIKIĆ-BELANČIĆ, *op. cit.*, p. 105, Tav. VI, 3. Analogia: O. FISCHBACH, *Römische Lampen aus Poetovio*, 1896, Tav. VII, 270 (datata con le monete di Vespasiano); H. MENZEL, *op. cit.*, fig. 28, 6; T. SZENTLELEKY, *Ancient lamps*, 1969, T. n. 82 a.

26 Per le lucerne con la baccante in corsa vedi: B. VIKIĆ-BELANČIĆ, *op. cit.*, nota 26.

27 Per la lucerna con la rappresentazione dell'ara sacrificale tra due fiaccole vedi: B. VIKIĆ-BELANČIĆ, *op. cit.*, p. 105, Tav. VIII, 4. Per la ceramica vedi: LJ. PLESNIČAR-GEC, *Keramika emonskih nekropol* (The Pottery of Emona Necropolises), Ljubljana 1977, Tav. I, 35, 36, 63, 64; S. PETRU, *Emonske nekropole* (Le necropoli di Emona), Catalogi et monographiae Emona II, Ljubljana 1972, Tav. XXXVII, tomba 551, 4; S. PETRU, *Neviodunum*, Catalogi et monographiae, Ljubljana 1978, Tav. XXXV, 23.

28 Vedi la comparazione e la datazione della ceramica rinvenuta nel pavimento dei vani A e B nel saggio: LJ. PLESNIČAR-GEC, *Saverno emonsko grobišče* (The northen Necropolis of Emona), Catalogi et monographiae 1972, Tav. XXIII, tomba 91, 11; tomba 103, 6; tomba 104, 7; Tav. CXIX, tomba 517, 12; S. PETRU - P. PETRU, *op. cit.*, Tav. 31, 15; Tav. 34, 7. La ceramica viene datata nel I secolo. Nel II secolo su questi pavimenti sono stati costruiti dei pavimenti di tegulae scartate dopo la cessazione del lavoro della fornace.

29 L'ondulazione tardoantica ritmica a più nastri sul recipiente è il motivo decorativo fondamentale della ceramica nei successivi secoli V e VI ed anche più tardi. Vedi: B. MARUŠIĆ, *Novi nalazi kasnoantičkih kosturnih grobova u južnoj Istri i na otok Cresu* (Nouvelles decouvertes des tombes romaines tardifs dans la zone sud de l'Istrie et sur l'ils de Cres / Histria Archaeologica) nel prosieguo: HA, IV/1, Pula 1973 (1977), p. 41, fig. 4; V. JURKIĆ-GIRARDI, *Istraživanje dijela rimske inzule na Usponu Frana Glavinića br. 6. Prilog topografiji antičke Pule* (Fouilles effectuées dans une insula romaine au N. 6, Rue Frane Glavinić. Annexe à la topographie de la Pula antique), HA, IV/2, Pula 1973-1977, p. 57, Tav. XI, 3. La produzione dei bicchieri vitrei verdi sul piede (calici) ha inizio ad Aquileia già nel IV secolo e si protrae anche nel V secolo. Vedi: M. C. CALVI, *op. cit.*, pp. 172, 173, Tav. 27.

30 Per la lucerna con il cristogramma vedi la nota 19. Per la ceramica tardoantica vedi la nota 29.

31 Frammenti simili della cosidetta «ceramica bizantina a scanalature» vedi in: V. JURKIĆ-GIRARDI, *op. cit.*, p. 56, Tav. VIII, 2, 5, 6, 7, 9, nota 36.

I recipienti vivono un ulteriore evoluzione per quanto concerne il profilamento (il labbro estratto verso l'esterno viene tagliato a mo' di imbuto reciso) e la decorazione (l'ondulazione regolare ad un nastro nella cosidetta «ondulazione di Orsera» datata sul finire del VI e l'inizio del VII secolo). Vedi: B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, loc. cit.; B. MARUŠIĆ, *Tri ranosrednjovjekovna nalazišta iz Istre* (Drei frühmittelalterliche Fundorte aus Istrien), JZ, VI, Rijeka-Pula 1966, pp. 281-285, Tav. II; B. MARUŠIĆ, *Kompleks bazilike sv. Sofije u Dvogradu* (Basilikakomplex der Hl. Sophia in Dvograd), HA, II/2, Pula 1971-1976, p. 32, n. di catalogo 15 e p. 36, Tavv. XXXVII, XLI, 1-3 = *Il complesso della basilica di Santa Sofia a Due Castelli*, ATTI VI (Centro di ricerche storiche), Rovigno-Trieste 1975-76, p. 52, n. di catalogo 15 e pp. 57-58.

Sulla datazione della ceramica decorata con l'ondulazione di Orsera vedi. B. MARUŠIĆ, *Slavensko-avarski napadi na Istru u svijetlu arheološke gradje* (Incursioni avaro-slave in Istria alla luce del materiale archeologico), Peristil, II, Zagreb 1957, p. 67.

Sul vetro giallo con i puntini neri vedi: M. C. CALVI, *op. cit.*, Tav. 26.

[32] Vedi nota 10.

[33] I.I., X/II, 16.

[34] B. MARUŠIĆ, *op. cit.*; B. MARUŠIĆ, *Neki problemi kasnoantičke i bibantske Istre u svijetlu arheoloških izvora* (Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche), JZ, IX, Pula-Rijeka 1973-1975, pp. 342-343 = Gradja i rasprave, VI, Pula 1976.

LUJO MARGETIĆ

PLINIO E LE COMUNITA' DELLA LIBURNIA

NOTE BIOGRAFICHE

Lujo Margetić *è nato il 18 ottobre 1920 a Donja Stubica, RS Croazia. Laureatosi in giurisprudenza nel 1945 ha svolto diverse funzioni presso vari enti a Zagabria e Fiume. Dal 1974 occupa la cattedra di diritto romano presso la Facoltà di diritto dell'Università di Fiume.*

I suoi numerosi saggi sono stati pubblicati nelle edizioni della Jugoslavenska akademija Zagreb, Srpska akademija Beograd, Živa antika (Antiquité vivante) Skopje, Zbornik radova Vizantološkog instituta Beograd, Revue internationale des droit de l'Antiquité Bruxelles, Studi veneziani, Historijski arhiv, Zbornik Pravnog fakulteta Zagreb, Zbornik Pravnog fakulteta Split, Godišnjak Pravnog fakulteta Sarajevo, Anali Pravnog fakulteta Beograd, Vjesnik Historijskih arhiva Rijeka i Pazin, Jadranski zbornik, Krčki zbornik, Istra, *ecc.*

Svolge varie funzioni nella vita culturale della repubblica di Croazia, tra le quali sono da segnalare i preparativi per il 700° anniversario del Vinodolski zakon *(la redazione del primo volume).*

LA REDAZIONE

I. PLINIO E LA LIBURNIA

I noti elenchi Pliniani delle comunità liburniche [1] suscitano già da parecchio tempo l'interesse degli studiosi. In questa sede analizzeremo alcuni problemi i quali si possono raggruppare così:

1. L'identificazione delle comunità liburniche nominate nella decima regione dell'Italia.

2. La questione delle comunità liburniche privilegiate, soprattutto il problema dello *ius Italicum* di tali comunità.

3. La municipalizzazione delle comunità della Liburnia.

II. L'IDENTIFICAZIONE DELLE COMUNITA' LIBURNICHE NOMINATE NELLA DECIMA REGIONE DELL'ITALIA

1. Prima di tutto si deve ammettere che il significato della frase del III, 19, 130 *dein quos scrupulosius dicere non attineat* non è molto chiaro. Premerstein [2] riteneva che Plinio innanzi tutto avesse separato dall'elenco alfabetico delle comunità della decima regione le comunità costiere, indi avesse elencato le comunità più importanti dell'interno della regione, e che infine avesse elencato le rimanenti comunità per le quali non era sicuro dove si trovavano. Siccome è poco credibile che Plinio non sapesse dove collocare p. es. *Foroiulienses* oppure *Tarvisani*, Alföldi, scontento della soluzione proposta da Premerstein ne propose un'altra. A parere di Alföldi, le comunità liburniche menzionate nell'elenco della decima regione non sono nel vero senso della parola comunità italiche.[3] Secondo Alföldi, Plinio intendeva dire che elencherà le comunità appartenenti alla decima regione, ma che aggiungerà pure le comunità liburniche che a dire il vero non appartengono alla decima regione ma saranno menzionate perché godono di una posizione privilegiata e perché si trovano vicino all'Italia.

Ci sembra che anche la tesi di Alföldi sia troppo forzata. È ovvio che le parole *dein quos* ecc. si riferiscono a tutte le comunità elencate

in seguito e non solamente alle comunità della Liburnia, e ciò è in contrasto pure con la tesi di Alföldi. Forse è più semplice attenersi rigorosamente alle parole di Plinio e tradurre testualmente la contestata frase così: poi quelle (sott. le comunità) che *non è importante* (*non attineat*) menzionare esattamente, ovviamente perché sono poco notevoli. Inoltre, siamo d'avviso che non dovrebbe esserci alcun dubbio che Plinio, enumerando le comunità nel III, 19, 130 pensava alle meno importanti comunità che si trovavano esclusivamente *all'interno* della decima regione. Questo risulta chiaramente dalla costruzione dei capitoli che parlano della decima regione. Nel III, 18, 126-128 Plinio menziona le città costiere, dopo di che nel III, 19, 129 segue la descrizione dell'Istria, evidentemente abbastanza maldestramente inserita nel capitolo, ed appena allora nel III, 19, 130 inizia l'enumerazione delle comunità dell'interno, prima, di quelle più importanti, e poi, introdotte con la frase *dein quos* ecc., di quelle meno notevoli. Dunque, sembra che Plinio volesse dire: ho menzionato le città più importanti nell'interno della decima regione, ed ora elencherò le rimanenti comunità meno notevoli.[4]

2. Un determinato numero di comunità del III, 19, 130 appartiene alla Liburnia e non alla decima regione.

Analizziamo i singoli casi.

Tutti sono d'accordo nell'identificazione degli *Foroiulienses cognomine Transpadani*[5] e *Tarvisani*. Essi certamente appartengono alla decima regione e non c'è alcun dubbio a quali comunità si riferiva Plinio. Altrettanto indubbio è che alla Liburnia appartengono gli *Alutrenses*, *Asseriates*, *Nedinates* e *Varvari*.[6] Eppure già gli *Alutrenses* rappresentano un problema poiché alcuni li collocano in *Alvona*,[7] ed altri in *Alveria* nella Liburnia meridionale.[8] Premerstein ha dimostrato che gli *Alutae* del III, 21, 139 non sono altro che *Alveritae* erroneamente scritti, cioè senza il segno di abbreviazione ER, e che gli *Alutrenses* del III, 19, 130 sono «unzweifelhaft» *Alver(i)enses*. Alföldi invece asserisce che gli *Alutae* sono gli abitanti di *Alvona* perché convinto che l'elenco delle comunità liburniche privilegiate nel III, 21, 139 fu compilato da Plinio in ordine geografico e non alfabetico. Ma già Premerstein dimostrò con successo che l'elenco nel III, 21, 139 era stato compilato in ordine alfabetico.[9]

Inoltre, non dovrebbero esistere dubbi sui *Quarqueni* e sui *Togienses*: queste sono comunità che si trovavano sul territorio della decima regione, anche se ci sono dei pareri contrari.[10]

A nostro parere non bisognerebbe separare dal territorio della decima regione neanche la comunità dei *Foretani*.[11] Nella letteratura non di rado si trova l'opinione che i *Foretani* appartengono alla Liburnia.[11a]

Si arriva a tale conclusione seguendo questo ragionamento: se nel III, 21, 139 i *Fertinates* non sono altro che i *Ferfinates*, cioè i *Furfinates* (= *Fulfinates*), e se questi in conformità all'opinione di Mommsen[12] si possono collegare alla città di *Fulfinium* o *Furfinium* sull'isola di

TAVOLA I - LA COSTA LIBURNICA E LE CITTA' MENZIONATE DA PLINIO

Legenda: 1 Alvona - 2 Flanona - 3 Tarsatica - 4 Senia - 5 Lopsica - 6 Ortoplinia - 7 Vegium - 8 Argyruntum - 9 Corinium - 10 Aenona - 11 Fulfin(i)um - 12 Curictae - 13 Absortium - 14 Arba - 15 Crexi - 16 Gissa - 17 Iader - 18 Scardona - 19 Nedium - 20 Asseria - 21 Alveria - 22 Varvaria - 23 Burnum.

Curictae (Krk, Veglia), perché non si potrebbe fare ancora un passo avanti e collegare a questa città anche i *Foretani* del III, 19, 130? [13] Questa idea proposta anche da Premerstein molto timidamente è stata accolta negli ultimi tempi come un fatto dimostrato sul quale non si discute più.[14] Eppure il collegamento dei *Foretani* con *Fulfinium* è più che incerto. In comune i *Foretani* e la città di *Fulfinium* non hanno che l'iniziale, e ciò non ci sembra un motivo sufficiente per trasferire nella Liburnia insulare una comunità che Plinio enumera nella decima regione.

Infine c'è la questione dei *Flamonienses Vanienses et ali(i) cognomine Carici.* Alföldi nel 1961 [15] e poi nel 1965 [16] e Wilkes nel 1969 [17] identificano i *Flamonienses Vanienses* con i *Flanates,* cioè con la città *Flanona* nell'Istria, ed i *Flamonienses Carici* o *Culici* coi *Curictae,* cioè con la città *Curicum* sull'isola dallo stesso nome senza entrare nella discussione sulla complessa problematica in relazione all'identificazione di tali comunità. È evidente che ritenevano che Premerstein avesse già nel 1924 risolto definitivamente la questione e che non aveva alcuno scopo riaprire la discussione. Eppure nemmeno Premerstein era del tutto convinto di avere risolto il problema. Egli, quando discuteva le varie opinioni in relazione ai *Flamonienses Vanienses et ali(i) cognomine Curici,* si esprimeva con una buona dose di circospezione: man wird nur mit Widerstreben wie die Flamonienses von Flanona (...) so die (...) Curici von der Insel Curictae (...) trennen.[18] Si vede che Premerstein difende la propria tesi senza troppo calore. Premerstein aggiunge un altro argomento: il nome dei *Flamonienses* (secondo Premerstein più esattamente: i *Flanonienses*) non sarebbe altro che una forma romanizzata di *Flanates.* Il primo argomento non ha troppo peso, poiché nel III, 19, 130 sono elencati non pochi nomi che certamente appartengono alla decima regione. Anzi, sembra che l'opinione contraria sia più accettabile: dall'elenco delle comunità meno importanti della decima regione si possono escludere soltanto con la maggiore cautela possibile e con prove sicure singole comunità quali non appartenenti a questa regione ma bensì alla Liburnia. Infatti Clüver già nel XVII secolo ha proposto una soluzione abbastanza accettabile: secondo lui i *Flamonienses* si trovavano sul territorio dell'odierna Fagogna (Flagona). Molti altri lo hanno seguito in questo, p. es. Kiepert e Weiss,[19] mentre Detlefsen [20] identifica i *Vanienses* ed i *Curici* (= *Carici*) con gli Οὐαννία e Καρράκα nominati da Tolomeo nei pressi di Tridentum. È vero che anche questo è incerto, ma almeno non ci allontaniamo dalla decima regione. Pavan ha semplicemente confessato che il citato di Plinio è poco chiaro.[21] Lo stesso pensava persino Premerstein al quale sembrava che una soluzione si potrà trovare probabilmente soltanto con nuovi reperti epigrafici.[22] Ma neppure il secondo argomento di Premerstein è accettabile, poiché in tutte le altre fonti gli abitanti di *Flanona* vengono chiamati senza eccezioni *Flanates.* La Tabula Peutingeriana denomina il porto di *Flanona portus Planaticus (Flanaticus),* un'iscrizione di Pola (Pula) nomina un cura[to]r rei p. Fla[na]tium,[23] Plinio definisce gli

abitanti di *Flanona Flanates*[24] ed il golfo del Quarnaro *sinus Flanaticus*.[25] Se *Flamonienses* fosse una forma romanizzata per i *Flanates*, questa si troverebbe anche altrove e soprattutto in Plinio.

Del resto sembra che Plinio non abbia nominato i *Flamonienses Vanienses* ed i *Flamonienses Culici* (*Carici*). Detlefsen nelle sue edizioni di Plinio[26] dà questo testo: *Flamonienses Vanienses et ali cognomine Curici*, e Jan-Mayhoff: *Flamonienses Vanienses et ali(i) cognomine C(a)rici*. Invece il migliore manoscritto, il Codex Leidensis Vossianus del IX secolo dice: *Flamminienses Larnienses Juli cognomine Curici*. Anche se il manoscritto è stato proprio in questo posto raschiato e poi corretto da una mano posteriore, ciò ovviamente non diminuisce la sua attendibilità. Perciò non vediamo ragione per non leggere *Flamminienses* e questi ovviamente non sono i *Flanates*. Ma questo non è tutto. La lettura *et ali(i)* secondo altri più recenti manoscritti si accetta come migliore di quella di *Juli* del Codex Leidensis. Ma è proprio così? Vediamo come enumera Plinio le comunità con due denominazioni. Ecco due esempi dall'Umbria: *Tifernales cognomine Tiberini et alii Metaurenses* (...), *Vrvinates cognomine Metaurenses et alii Hortenses*.[27] Innanzi tutto Plinio dà il termine comune di due comunità, poi un termine particolare per la prima con l'aggiunta di *cognomine*, ed infine la denominazione dell'altra comunità con l'aggiunta *et alii*. Dunque, Plinio avrebbe detto *Flamminienses cognomine Vanienses et alii Carici* e non *Flamminienses Vanienses et ali(i) cognomine Carici*. È vero che si potrebbe replicare che Plinio in questo caso aveva usato un'espressione un po' differente dal solito e poi che l'amanuense abbia forse dimenticato di scrivere la lettera i, ma si vede che si può salvare una lettura sospetta soltanto con ulteriori emendamenti e supposizioni.

Non è forse preferibile separare *Flamminienses* da quello che segue? In questo caso i *Flamminienses* (cfr. *C. F. Flaminius*, fondatore d'Aquileia) vanno cercati nella decima regione. Clüver forse non aveva torto. I *Larnienses Iuli cognomine Curici* sarebbero poi semplicemente un'altra poco conosciuta comunità della decima regione.[28]

3. Sembra dunque che nel III; 19, 130 si trovino soltanto queste comunità liburniche: *Alutrenses*, *Asseriates*, *Nedinates* e *Varvari*.

Ma perché Plinio le ha nominate nella decima regione?

Questo non lo può spiegare la teoria di Kubitschek il quale crede nel temporaneo spostamento della frontiera dell'Italia fino al fiume Titius (Krka), che dovrebbe essere stato effettuato nel 42 a.C.,[29] e neppure la teoria di Polaschek il quale mette lo spostamento della frontiera o l'intenzione di questo spostamento ai tempi di Claudio,[30] e nemmeno la teoria di Thomsen che parla di un'amministrazione comune della Gallia Transpadana, dell'Istria e della Liburnia fino all'anno 42 a.C.[31] L'obiezione principale a queste teorie è che tra le comunità liburniche menzionate che si trovano nella Liburnia meridionale e l'Italia esistono sulla costa molte altre comunità che Plinio non ha collocato nella de-

cima regione. Le teorie di Kubitschek e Thomsen sono state già validamente contestate da Degrassi.[32] Ci soffermeremo soltanto sulla teoria di Polaschek.

Già nell'anno 1935 Polaschek aveva approvato l'idea di Kubitschek sulla temporanea appartenenza della Liburnia all'Italia, anche se non era d'accordo sul periodo di tale appartenenza.[33] Nel suo studio del 1953 Polaschek ha tentato di rafforzare la propria tesi partendo dall'ipotesi che gli *Asseriates* nella lista italica avessero già lo *ius Italicum*, mentre nel III, 21, 139 sono ancora solamente *immunes*. Dunque, conclude Polaschek, il III, 21, 139 è di provenienza più antica, e siccome nell'elenco delle comunità dalmate non si trova la colonia *Aequum*, questo elenco deve essere anteriore a Claudio, e ciò significa che l'elenco italico delle comunità liburniche nel III, 19, 130 risale ai tempi di Claudio. Pertanto gli *Asseriates* sono divenuti *iuris italici* ai tempi di Claudio, ed evidentemente pure le altre comunità che si trovano sullo stesso elenco. Così Polaschek crede di arrivare ad una solida base per la sua teoria secondo la quale è stato proprio Claudio ad annettere la Liburnia all'Italia, o almeno ne aveva l'intenzione. Ma le comunità liburniche del III, 19, 130 sono veramente *iuris Italici*? Per avvalorare questa ipotesi non esiste alcuna prova e ciò è stato già con ragione sottolineato.[34] Del resto per moltissimi motivi è piuttosto difficile accettare la tesi che l'elenco nel III, 21, 139 sia anteriore a quello del III, 19, 130, e per questo nella letteratura si ritiene generalmente che sia proprio il contrario.[35] D'altro canto non bisogna dimenticare l'avvertimento di Detlefsen il quale richiama l'attenzione sul fatto che le *formule provinciae* possono essere state interpolate da Plinio.[36] Pertanto a nostro parere è molto rischioso basare qualsiasi teoria sulla diversità del tempo della stesura delle singole fonti di Plinio. Del resto le obiezioni mosse contro la teoria di Kubitschek valgono anche per la teoria di Polaschek.[37]

Le teorie di Kubitschek, Polaschek e Thomsen possono essere eventualmente battezzate come tentativi geografici. La teoria di Premerstein è un po' differente. Egli sostiene che siccome le comunità liburniche con lo *ius Italicum* e con l'immunità erano state esonerate dal pagamento delle imposte provinciali, esse furono comprese nell'elenco della vicina decima regione dell'Italia.[38] Questa teoria non regge perché nella decima regione non sono menzionati i *Lopsi* che, secondo il testo di Plinio, erano una comunità con lo *ius Italicum*, mentre al contrario i *Nedinates* menzionati tra le comunità della decima regione non risultano privilegiati nel III, 21, 139. In ogni caso si tratta di eccezioni significative perché i due elenchi comprendono un piccolo numero di comunità. Inoltre, come abbiamo già cercato di dimostrare in precedenza, non è del tutto sicuro che i *Flanates*, cioè la comunità con lo *ius Italicum* del III, 21, 139 siano identici ai *Flamonienses Vanienses* del III, 19, 130 e che i *Curictae*, cioè la comunità con l'immunità del III, 21, 139 siano identici ai *Flamonienses cognomine Curici* del III, 19, 130 ed è molto

improbabile che i *Fertinates* cioè la comunità con l'immunità del III, 21, 139 siano identici ai *Foretani* del III, 19, 130. Pertanto neppure la teoria di Premerstein ci soddisfa.

Secondo noi il motivo del trasferimento di alcune comunità liburniche nelle decima regione sarebbe questo: quando Plinio descriveva la decima regione usava la fonte redatta prima dello spostamento della frontiera dell'Italia dal fiume *Formio* (Risano - Rižana) al fiume *Arsia* (Raša). Ciò è abbastanza evidente dal modo maldestro con cui l'Istria era stata «innestata» nella parte costiera della decima regione. Dopo aver citato *Altinum, Concordia, Aquileia, Pucinum* e *Tergeste*, Plinio osserva per il fiume *Formio* che è *anticus auctae Italiae terminus*, dopo di che discute sull'Istria, menziona le città *Agida, Parentium, Pola* e *Nesactium* e termina così: *et-nunc finis-fluvius Arsia.* Plinio ha evidentemente ampliato la sua fonte aggiungendovi tutte le città costiere dell'Istria per poter in tal modo aggiornare la propria presentazione della parte costiera della decima regione. Sembra evidente che Plinio abbia proceduto similmente anche nella descrizione dell'interno della decima regione, cioè che abbia aggiunto alla decima regione quelle comunità dell'interno dell'Illirico le quali secondo il suo parere, dopo lo spostamento del confine da Formio ad oriente sono toccate all'Italia.[39] Che il rifacimento della fonte usata sia meglio riuscito nella parte relativa alla parte costiera non deve destare meraviglia, poiché Plinio forse la conosceva meglio e con un po' di attenzione neppure poteva sbagliare perché non occorreva altro che enumerare le città lungo la costa.

La nostra tesi si avvicina a quella proposta da Mommsen.[40]

Le nostre analisi danno un risultato apprezzabile: se si accettano, risulta che Plinio non aveva ripetuto neppure una comunità liburnica nei suoi elenchi del III, 19, 130 (*Alutrenses, Asseriates, Nedinates, Varvari*), dell'inizio del III, 21, 139 (*Lacinienses, Stulpini, Burnistae, Olbonenses*) e del III, 20, 140 (*Alvona, Flanona* ecc.), e che questi elenchi si completano reciprocamente in modo perfetto.

L'altro elenco nel III, 21, 139 (*Ius Italicum habent* ecc.) ha tutt'altro significato. Non è complementare con gli altri elenchi, ma c'informa solamente della posizione privilegiata di alcune comunità liburniche. Naturalmente Plinio avrebbe dovuto cancellare da questo elenco quelle comunità che aveva trasferito nella decima regione, cioè *Alutae, Varvarini* e *Asseriates*, ma la sua dimenticanza è in questo caso comprensibilissima perché nel momento in cui cancellava alcune comunità nella Liburnia e le trasferiva nella decima regione la sua attenzione era concentrata esclusivamente sull'Italia e non gli era venuto in mente di leggere tutto il brano sulla Liburnia. Naturalmente quando più tardi passò all'elaborazione definitiva dell'Illirico, egli meccanicamente prese gli estratti già preparati in precedenza e li elencò uno dopo l'altro, e tra questi anche l'estratto sulla posizione giuridica delle comunità privilegiate nel quale erano rimasti per sbaglio *Alutae, Varvarini* e *Asseriates.* Questo è un errore

nel quale anche noi autori moderni cadiamo spesso; la modifica dei testi si dovrebbe apportare in tutte le parti del testo al quale si riferisce, ma questo spesso non si fa per vari motivi, come p. es. per un'eccessiva alacrità o per una semplice dimenticanza.

III. LO IUS ITALICUM DELLE COMUNITA' LIBURNICHE

L'elenco delle comunità privilegiate della Liburnia nel III, 21, 139 contiene:

1. le comunità con lo *ius Italicum*:
   a) *Alutae*
   b) *Flanates*
   c) *Lopsi*
   d) *Varvarini*

2. le comunità con l'immunità:[41]
   a) *Asseriates*
   b) le comunità insulari
      - *Fertinates*
      - *Curictae*

L'identificazione di queste comunità è molto più semplice di quanto sia stato per quelle elencate nel III, 19, 130. I *Flanates* sono membri della comunità *Flanona*, i *Lopsi* di *Lopsica*, i *Varvarini* di *Varvaria*, gli *Asseriates* di *Asseria*, i *Fertinates* evidentemente di *Fulfinum* ed i *Curictae* indubbiamente di *Curicum*. Restano soltanto gli *Alutae*. Ripetiamo che ci sembra soddisfacente l'opinione di Premerstein secondo il quale gli *Alutae* sono gli *Alutrenses* del III, 19, 130 cioè gli *Alverienses*, quindi, membri della comunità di *Alveria*.

Un'analisi di tutti i problemi giuridici dello *ius Italicum* non rientra nei limiti di questo studio.[42] Per la nostra analisi basterà accentuare qualche elemento base di questo concetto.

Innanzi tutto sembra che per gli scrittori romani lo *ius Italicum* era un diritto relativo alle colonie. Così p. es. Ulpiano dice: *sciendum est esse quasdam colonias iuris italici esse*.[43] Dunque, secondo Ulpiano soltanto le colonie possono avere lo *ius Italicum*. Ed infatti delle città che godono dello *ius Italicum* quasi tutte sono a rango di colonia.[44] Un'eccezione a prima vista rappresenterebbe Stobi nella Macedonia,[45] ma sembra che all'inizio del III secolo d.C. Stobi sia stato elevato da municipio al rango di colonia ed in tale occasione gli sia stato pure conferito lo *ius Italicum*.[46] Eppure almeno per Selinunte è quasi certo che era stata una semplice comunità peregrina che però godeva dello *ius Italicum*, probabilmente perché lì era morto Traiano ed era perciò

stata onorata con il nuovo nome di *Traianopolis* e con lo *ius Italicum*.[47] Tali del tutto rare eccezioni dimostrano una cosa del resto ben nota: i Romani per ragioni di praticità sapevano rinunciare alla rigidezza del loro sistema giuridico.

D'altro canto bisogna sottolineare che lo *ius Italicum* rappresentava un privilegio assai importante,[48] tanto che perfino colonie di molto prestigio come p. es. Corinto, Narbo, Cartagine ecc. non lo godevano.

La principale caratteristica giuridica del concetto dello *ius Italicum* è senza dubbio che i terreni delle colonie che godono di questo diritto ottengono la capacità di essere oggetto di *dominium ex iure Quiritium*, il quale era protetto in particolare modo dall'ordine giuridico romano, ma dato che anche gli altri terreni provinciali erano giuridicamente protetti in modo soddisfacente, in pratica l'esonero del pagamento delle imposte era effettivamente il più grande privilegio delle città con lo *ius Italicum*. Ciò risulta anche dal fatto che i due principali elenchi delle città con lo *ius Italicum* si trovano nei *Digesta* di Giustiniano, al capitolo *De censibus*.[49]

Frontino, il più vecchio a noi noto agrimensore (I secolo d.C.) che sotto Domiziano compose lo studio che trattava i vari tipi di terreni e le liti riguardanti gli stessi, analizza nella sua opera tra l'altro i terreni in relazione alla loro posizione giuridica. Secondo Frontino i terreni si dividono in quelli che si trovano in Italia e quelli che si trovano nelle provincie. I terreni in Italia non sono sottoposti all'imposta, non sono dunque tributarii, e appartengono alle colonie, ai municipi, ai castelli, ai conciliabuli ed ai privati come pascoli. Al contrario nelle provincie troviamo i:

1. terreni coloniali:
   a) *italici*
   b) *immunes*
   c) *stipendiarii*
2. terreni municipali
3. terreni delle comunità peregrine.[50]

Dal frammento di Frontino risulta che la limitazione di un terreno provinciale legata alla fondazione o all'ampliamento di una colonia di cittadini romani non conferisce a quel terreno *eo ipso* né l'esonero dei tributi né la capacità di essere oggetto di *dominium ex iure Quiritium*. Solo se la colonia ha ottenuto l'immunità, il suolo assegnatole sarà esonerato dal pagamento del tributum soli e solo se la colonia ha ottenuto lo *ius Italicum*, il suo suolo potrà diventare oggetto del *dominium ex iure Quiritium*.

Soffermiamoci un po' sulle colonie provinciali.

Di circa 270 colonie civium Romanorum provinciali[51] possiamo distinguere:

a) Le colonie non privilegiate che erano state fondate su terreno rimasto di proprietà del popolo romano, e che pertanto pagavano l'imposta. In linea di massima quasi tutte le colonie avevano proprio questa posizione poiché le colonie privilegiate (v. *b* e *c*) erano in totale soltanto 44, quindi le colonie provinciali che pagavano l'imposta erano oltre l'83%.

b) Le colonie con l'immunità che non pagavano l'imposta. Per quanto è noto, erano soltanto dieci; la maggioranza, cioè sette, nella penisola iberica, quattro nella provincia *Baetica* e tre nella provincia *Hispania citerior*. Di queste Plinio ne menziona sei,[52] mentre una è nota da un'altra fonte.[53]

c) Le colonie con lo *ius Italicum*. Queste non pagavano l'imposta ed i loro terreni erano pareggiati con i terreni italici e pertanto idonei per la proprietà quiritaria. Neanche il numero di queste colonie era alto; se ne conoscono soltanto 34. Di colonie con lo *ius Italicum* Plinio ne conosce soltanto 2: la *colonia Accitana Gemellense* e la *Libisosa Foroaugustana*,[54] e ambedue si trovano nella *Hispania citerior*, nella parte sud-orientale della penisola.

Se osserviamo le colonie con lo *ius Italicum* nella parte occidentale dell'Impero romano, ci accorgiamo del fatto che si tratta di città di grande importanza:

— la *colonia Agrippinensis*, sede del governatore imperiale per la *Germania inferior* (l'odierna Colonia),

— *Lugudunum*, città principale delle *Tres Galliae* (l'odierna Lione),

— *Vienna*, capitale degli Allobrogi, alla quale apparteneva un vasto territorio con molti *vici* e *pagi*,

— *Valentia*, una delle città costiere più importanti nella *Hispania Tarraconensis*,

— *Augusta Emerita*, una delle città più importanti della *Lusitania*, con territorio che si estendeva in lunghezza per oltre 100 km, sede del conventus,

— *Pax Julia (Augusta)*, altresì una delle città più importanti della *Lusitania* e sede del *conventus*,

— *Illici*, abbastanza importante e grande città sulla costa occidentale della *Hispania Tarraconensis*, più tardi città vescovile.

Un po' meno importanti erano *Acci Gemella* e *Libisosa Forum Augustana*. Tuttavia *Acci Gemella* che era stata fondata da Ottaviano per l'accantonamento di due legioni più tardi divenne città vescovile, mentre *Libisosa* era uno dei crocevia per le vie che portavano da *Valentia* a *Gades* e da *Nova Carthago* verso il nord (*Titulcium*, *Segusana*) e verso il nord-ovest (*Caesaroaugusta*).

Anche nella parte orientale dell'impero e nell'Africa si può rilevare lo stesso fenomeno.[55] Citiamo soprattutto *Costantinopolis* (!) alla quale era stato confermato lo *ius Italicum* negli anni 370-373.[56]

Tra questi centri romani così importanti e così «distinti» non c'è veramente posto per i piccoli *oppida* liburnici, per i quali solamente Plinio, e nessun'altra fonte, dice che godevano dello *ius Italicum.* Dei *Lopsi* non sappiamo nulla, e gli *Alutae* erano evidentemente una comunità insignificante. I *Flanates* ed i *Varvarini* hanno una certa importanza ma non si possono paragonare nemmeno lontanamente con p. es. le colonie *Jader* e *Salona.*

Se le suddette comunità liburniche avessero veramente goduto di un privilegio così importante come lo *ius Italicum,* bisognerebbe trovare una ragione per questo straordinario e insolito riconoscimento. Come abbiamo già accennato prima, discutendo su un altro problema, cioè sul perché alcune comunità liburniche sono menzionate nella decima regione, Kubitschek [57] sostiene che la Liburnia era stata temporaneamente annessa alla decima regione italiana con inizio dall'anno 42 a.C. fino ai tempi di Augusto, e lo *ius Italicum* delle comunità liburniche ne sarebbe la logica conseguenza. Questa tesi è tanto attraente e semplice che è stata accettata da molti studiosi.[58] Eppure essa è collegata a varie difficoltà che sono state poste in rilievo da Degrassi nel 1953.[59] Degrassi ha proposto una nuova soluzione: ai tempi dello spostamento della frontiera dell'Italia fino all'*Arsia,* cioè secondo Degrassi tra il 18 ed il 12 anni a.C., s'intendeva annettere la Liburnia all'Italia, ma, «forse la regione non era ancora abbastanza romanizzata» e perciò è stata lasciata fuori dall'Italia. Orbene, per poter compensare in qualche modo la perdita che le comunità liburniche hanno subito non essendo state annesse all'Italia, «le città più notevoli» che del resto forse erano già partecipi della cittadinanza romana sono state pareggiate nei nei propri diritti «alle consorelle italiche».[60] Ma come abbiamo già osservato questo non può reggere: se la frontiera dell'Italia era stata trasferita fino al fiume *Titius* (Krka) — o se almeno si aveva l'intenzione di spostarla — anche *Tarsatica, Aenona, Jader* ecc. ecc., cioè tutte le città liburniche e non soltanto qualcuna di esse avrebbero dovuto avere lo *ius Italicum.*

In breve, non esiste alcun motivo immaginabile per l'assegnazione dello *ius Italicum* alle suddette comunità liburniche. Le soluzioni finora proposte sono chiaramente insufficienti. Sembra quindi molto plausibile concludere che con lo *ius Italicum* delle comunità liburniche qualcosa non quadra. La stranezza dello *ius Italicum* delle comunità della Liburnia è stata notata già da Mommsen. Egli ha cercato di risolverla con mezzi assai radicali. Ecco il suo ragionamento: i territori romani e latini che erano idonei per la proprietà privata formavano una specie di comunità giuridica (Bodenrechtsgemeinschaft). Questa comunità dopo la guerra sociale si è allargata sull'Italia nel vero senso della parola, come pure sulla Gallia Cisalpina che normalmente si calcolava apparte-

nesse all'Italia. Secondo Mommsen questa comunità giuridica si chiamava almeno dall'ultimo secolo della repubblica *ius Italicum*, ma già nel principato questa denominazione è sparita poiché sulla Italia e sulla Gallia Cisalpina si era estesa la proprietà quiritaria della terra. Nondimeno alcune comunità peregrine che si trovavano nelle vicinanze dell'Italia ricevettero tramite speciali privilegi lo stesso diritto di pieno possesso sulle terre (das vollgültige Bodeneigentum) e questo diritto conservò il nome di *ius Italicum*. Mommsen cita ad esempio la città di *Flanona* ed altri «distretti» della Liburnia, e rileva che questo *ius Italicum* differisce profondamente dal «das gewönliche mit dem Colonialprivilegium verknüpfte ius Italicum».[61] A parere di Mommsen lo *ius Italicum* delle comunità liburniche non è altro che (!) il *commercium* delle comunità con il diritto latino.[62] A Mommsen non è riuscito di far prevalere la propria opinione sullo *ius Italicum* delle comunità liburniche. Lo segue soltanto Paoli, il quale sostiene che le comunità liburniche non godevano del «veritable ius Italicum», ma del «commercium du droit latin». Gli altri studiosi non prendono neanche in considerazione la teoria di Mommsen, evidentemente convinti che non è ammissibile spiegare fatti che non corrispondono al contenuto del concetto *ius Italicum* introducendone uno nuovo, raddoppiando così sotto lo stesso nome due contenuti.[63] Ci sembra inoltre che la teoria di Mommsen incontri la stessa difficoltà delle teorie «geografiche», cioè che alcune città liburniche (p. es. *Asseria*) si trovavano nella Liburnia meridionale, dunque non erano proprio nelle vicinanze dell'Italia.

Possiamo dunque concludere che lo *ius Italicum* delle comunità della Liburnia è rimasto un problema insoluto. Premerstein parla con ragione della «eigentümliche Rechtslage»[64] di queste comunità, Vittinghoff dice che la loro posizione è «völlig alleinstehend»,[65] Sherwin White parla di «the anomalies in Liburnia»,[66] ecc.

Per risolvere questo problema rivolgiamoci ancora una volta a Plinio, tanto più che, come è noto, egli è il solo che lo menzioni. Vediamo un po' come descrive Plinio le comunità delle altre provincie occidentali. All'inizio della descrizione della provincia di *Baetica* Plinio scrive: *oppida omnia numero 175, in iis coloniae 9, municipia c(ivium) R(omanorum) 10, Latio antiquitus donata 27, libertate 6, foedere 3, stipendiaria 120*.[67] Per la provincia *Hispania citerior* abbiamo un testo analogo: *civitates provincia ipsa praeter contributas aliis 293 continet, oppida 179, in iis coloniae 12, oppida civium Romanorum 13, Latinorum veterum 18, foederatorum unum, stipendiaria 135*.[68] Dunque Plinio innanzi tutto stabilisce il numero totale delle «città», quindi elenca i vari tipi di comunità: colonie, *municipia (oppida) civium Romanorum*,[69] *municipia latina*, e delle *civitates*, quelle che sono alleate e quelle che sono immuni. Se a questo aggiungiamo l'elenco sommario della *Lusitania* ne risulta il seguente quadro:

← L'Istria e la Liburnia nella Tabula Peutingeriana.

rango	*Baetica* III, 1, 7	*Hispania citerior*[70] III, 3, 18	*Lusitania* IV, 117	Totale
coloniae	9	4	5	18
municipia civ. Rom. (oppida)	10	13	1	24
municipia latina	27	18	3	48
civitates				
a) *foederatae*	3	1	—	4
b) *liberae*	6	—	—	6
c) *stipendiariae*	120	135	36	291
Totale	175	171	45	391

È utile aggiungere anche la situazione nella Gallia Narbonese anche se Plinio non l'ha sintetizzata in elenchi separati.

Nella Gallia Narbonese Plinio elenca in totale 82 comunità, di queste 7 colonie, nemmeno un *municipium civium Romanorum*, 32 *municipia latina*, una *civitas foederata* (*Massillia*) e 42 «oppida ignobilia».[71]

Pertanto nella penisola iberica e nella Gallia Narbonese — secondo i dati di Plinio — si trovavano comunità di questi ranghi:

coloniae	25
municipia (oppida) civium Romanorum	24
municipia latina	80
civitates	
a) *foederatae*	5
b) *liberae*	6
c) *stipendiariae*	333
totale	473

Come si vede, sul territorio della penisola iberica e della Gallia Narbonese le colonie costituivano il 5,29% ed i municipi civium Romanorum il 5,07% del numero totale delle comunità, cioè le comunità cittadine del tutto romanizzate erano solamente il 10,36%.

Non dobbiamo dimenticare che nel calcolo non sono compresi quelli *oppida ignobilia* della Gallia Narbonese che erano attribuiti a Nemausus né le *civitates* rurali senza centro urbano della *Hispania citerior*, che secondo Plinio erano 114, e neppure le *civitates* attribuite della penisola iberica. Ma ancora più importante per noi è il numero delle comunità con lo *ius Latii*. Sulla penisola iberica e nella Gallia Narbonese ce n'erano 80 cioè il 16,91%, quindi abbastanza in più del numero delle colonie e dei municipi *(oppida) civium Romano-*

Tarsatica (frammento della Tabula Peutingeriana).

rum assieme, ed anche nelle regioni alpine troviamo che lo *ius Latii* era abbastanza largamente utilizzato.[72] Ci pare che non sia da dubitare che questi dati dimostrino che il conferimento dello *ius Latii* era il modo principale usato da Roma per effettuare la romanizzazione, e che i municipi latini dovevano avere anche nella Liburnia un ruolo molto più importante di quanto finora si pensava.

Sintetizzando possiamo constatare che lo *ius Italicum* veniva assegnato quasi esclusivamente alle colonie più importanti, mentre le quattro comunità liburniche non erano colonie ed erano relativamente poco importanti e che lo *ius Latii* si trova in tutte le provincie occidentali come mezzo assai adatto per l'assegnazione di una posizione privilegiata alle comunità già avviate verso la romanizzazione. Sarebbe veramente strano che soltanto nella Liburnia non ci fosse neppure una simile comunità.

Tutto questo ci conduce ad una conclusione abbastanza probabile. Nominando gli *Alutae*, *Flanates*, *Lopsi* e *Varvarini* come comunità con lo *ius Italicum* Plinio ha commesso un errore, forse un lapsus calami: queste comunità erano municipi latini. Ammettendo che si tratta di un errore di Plinio evitiamo quel concetto giuridico Mommseniano di uno specifico *ius Italicum* che si differenzierebbe totalmente dallo *ius Itali-*

cum «normale», e che secondo lo stesso Mommsen, avrebbe certe caratteristiche dello ius latinum. D'altro canto siamo pienamente d'accordo con Mommsen che un «normale» *ius Italicum* certamente non può essere preso in considerazione.

L'idea che alcune comunità liburniche siano municipi col diritto latino non è del tutto nuova. Già Mommsen nel Corpus inscriptionum latinarum cautamente fa capire che la posizione giuridica delle comunità liburniche non è del tutto chiara. Mommsen p. es. sostiene che l'*oppidum Senia* è *ordinatum ad formam Romanam Latinamve*,[73] che l'*oppidum Tarsatica* ha *formam rei publice Romanae*,[74] che le comunità di *Aenona*,[75] *Arba*,[76] *Curictae*,[77] *Apsorus* e *Crexi*[78] hanno «*rem publicam*», per *Scardona*[79] e *Albona*[80] che sono municipi, mentre per *Flanona* sostiene che dalle iscrizioni non ne risulta la posizione giuridica.[81]

Anche Degrassi sostiene che p. es. *Tarsatica* era *municipium latinum* fino ai Flavi,[82] e crede che i rimanenti municipi liburnici della tribù Sergia fossero altrettanti *municipia latina*.[83] Inoltre il fatto che le comunità liburniche avessero i duoviri faceva pensare a Degrassi che le città liburniche con questi magistrati erano state in precedenza *municipia latina* o comunità peregrine.[84]

Infine, Sherwin White si meraviglia con ragione, che Alföldi e Wilkes non abbiano sostenuto l'esistenza di municipi latini nella Dalmazia romana, ad eccezione di Rider.[85]

IV. LA MUNICIPALIZZAZIONE DELLE COMUNITA' LIBURNICHE

1. *I presupposti teorici*

Prima di prendere in esame la municipalizzazione della Liburnia è necessario analizzare i presupposti teorici della dottrina moderna su alcuni problemi riguardanti il conferimento della cittadinanza romana.

1. Innanzi tutto bisogna rilevare le notevoli analisi pubblicate da Hoyos nel 1975 riguardanti il problema del conferimento della cittadinanza (sc. *civitas* o *ius Latii*) a una determinata comunità, cioè, se tale conferimento comprendeva tutti i membri di questa comunità o soltanto una parte.[86]

Rostovzev credeva che dal privilegio erano esclusi gli *incolae*. Egli affermava che gli *incolae* erano «in parte la popolazione *rurale* del territorio assegnato a una città»,[87] e soltanto gli *intramurani* ottenevano da Roma il privilegio di diventare cittadini romani o Latini. In questo Rostovzev è stato seguito da Kornemann.[88] La base di questo ragionamento doveva essere un frammento del Digesta[89] nel quale si credeva di distinguere due tipi di *incolae*, e cioè quelli che vivevano nella città e non erano cittadini e quelli che erano nati e vivevano sul territorio che

era stato annesso alla città. Tale concetto è stato con ragione respinto dalla critica [90] ed i romanisti oggi ritornano al punto di vista secondo il quale gli *incolae* sono abitanti di un comune dove risiedono, ma dove non hanno la propria origo [91] o, come si è succintamente espresso G. Schrott: Die Stadt ist dem incola der gewählte ständige Wohnort (...) dem civis dagegen Geburts-, Heimatsort.[92] Hoyos con ragione concluse: There simply is no sign that rural incolae were unenfranchised native-born members of their community.[93]

Hoyos ha dimostrato che in tutti i municipi dell'Italia e nelle provincie il conferimento della cittadinanza romana o dello ius Latii si riferiva sempre alla totalità della comunità. Delle molte prove date da Hoyos citiamo soltanto il Festus che definisce il municipium come genus hominum quorum *civitas universa* in civitatem Romanam venit,[94] e Dione Cassius che riferendosi al conferimento della cittadinanza romana da parte di Cesare agli abitanti di Gades si esprime così: τοῖς γε Γαδειρεῦσι πολιτείαν ἅπασιν ἔδωκε.

Hoyos inoltre rileva che la posizione inferiore delle comunità attribuite non è una prova contraria alla sua tesi perché esse conservavano la propria individualità e la propria amministrazione locale. È chiaro che non possiamo prendere in esame tutti gli altri argomenti di Hoyos ma non c'è dubbio che i suoi basilari risultati devono essere accettati.

2. Altrettanto strettamente collegata al nostro tema è la teoria di Saumagne.[95] Come punto di partenza Saumagne prende la teoria incontrastata di Mommsen secondo la quale nelle provincie romane la posizione giuridica di *municipium* spettava in primo luogo ai *municipia civium Romanorum*, anche se esistevano i municipi latini. Al contrario, secondo Saumagne, il termine *municipium* ai tempi del principato indicava sempre e senza eccezioni (!) una comunità con lo *ius Latii.*

La reazione suscitata dalla tesi di Saumagne fu assai vivace [96] e interessante. Con Saumagne era concorde A. Piganiol,[97] che aggiungeva altre prove a quelle di Saumagne; Luzzatto giudicava errata l'esagerata radicalizzazione delle tesi di Saumagne ma sottolineava «il salutario richiamo all'importanza dei municipia di diritto latino», e che bisogna riesaminare nuovamente «il passaggio dalla peregrinità alla cittadinanza» in ogni singolo caso;[98] Sordi era altrettanto contrario a singole affermazioni di Saumagne, ma riteneva che Saumagne aveva dimostrato «la fragilità di certi presupposti che apparivano sicuri» e che le tesi di Saumagne devono essere approfondite «dal punto di vista storico».[99] Perfino Sherwin White la cui critica era stata molto severa disse che Saumagne potrebbe well be right in that the grant of Latin rights became the normal avenue of civic promotion in the post-Julioclaudian period.[100] Nella seconda edizione della sua opera principale, Sherwin White dice per il periodo postclaudiano che the grant of Latin rights became the general practice e che il conferimento della cittadinanza

romana alle comunità peregrine non era mai stato predominante.[101] Nessuno dunque nega che Saumagne abbia vantaggiosamente richiamato l'attenzione sulle mancanze dei concetti tradizionali e che abbia con ragione sottolineato l'eccezionale ruolo delle comunità col diritto latino.

3. Delle idee più fresche e nuove in relazione alla formazione di municipi latini sono state introdotte nella dottrina da Braunert [102] in base ai dati forniti dalle leggi con le quali si regolava il sistema municipale dei due municipi spagnoli col diritto latino, cioè dalla *Lex Salpensana* [103] e dalla *Lex Malacitana*,[104] tutt'e due dell'anno 81-82 d.C. Secondo Braunert il conferimento dello ius Latii da parte di Vespasiano nel 73/74 d.C.[105] ebbe come unica conseguenza il riconoscimento ai peregrini in Spagna dei diritti personali, cioè dello *ius conubii* e dello *ius commercii*, e la possibilità *adipiscendi civitatem Romanam per magistratum* indipendentemente dal fatto se le loro comunità avevano già ottenuto o meno la posizione giuridica municipale. Il conferimento della posizione giuridica di municipio secondo Braunert non era connesso automaticamente con il riconoscimento dello *ius Latii*, ma veniva molto più tardi in base ad un privilegio speciale. A sentire Braunert non esisteva alcuna differenza tra i municipi latini e quelli romani, ma esisteva solamente un concetto ed una denominazione, *municipium*.[106]

A favore della sua interpretazione Braunert rileva che nelle dediche a Vespasiano ed a Tito con le quali gli abitanti di singole città spagnole ringraziavano per essere diventati cittadini romani *per magistratum*, alcune città (*Anticaria*, *Baesucci*, *Cisimbrium*, *Igabrum*, *Munigua*) ancora non sono denominate come *municipia Flavia*. Ma pare che gli esempi citati da Braunert si devono interpretare diversamente. Prendiamo ad esempio *Igabrum* dove coloro che firmano la dedica si denominano *municip(es) Igabrenses*.[107] La dedica è del 76 d.C. il che significa che ad *Igabrum* il municipio con magistrati esisteva almeno nel 75 d.C. perché i magistrati dovevano essere in servizio un anno per poter ottenere la cittadinanza romana.

Quindi, anche se *Igabrum* nel 75 d.C. non era ancora municipio *Flavio* ovviamente era già municipio. Ci sembra che non si può sostenere che l'elemento costitutivo della posizione giuridica municipale sia il nome *Flavium*.

Braunert inoltre ha segnalato ancora una caratteristica dei diritti cittadini delle città latine *Salpensa* e *Malaca*, e cioè che le norme riguardanti l'organizzazione comunale si basano esclusivamente su queste leggi. Al contrario, le regole che si riferiscono ai rapporti giuridici personali si basano sugli *edicta* imperiali con i quali è stato conferito lo *ius latinum* e sulle leggi. Ne consegue secondo Braunert, che con gli editti imperiali si conferiva per mezzo dello *ius Latii* soltanto il diritto personale agli appartenenti a tali comunità, e che appena più tardi queste città ricevevano la posizione giuridica municipale con la rela-

tiva *lex municipalis*.[108] Secondo noi la caratteristica segnalata da Braunert si deve interpretare in altro modo. Egli afferma giustamente che i problemi dell'organizzazione municipale si regolano esclusivamente con la *lex municipalis* e che di questi niente è stato detto nei relativi editti imperiali, ma a nostro parere soltanto perché si tratta di semplici norme organizzative interne che in rapporto al potere centrale non davano alcun privilegio supplementare a questi municipi. Infatti nell'editto imperiale non si regolavano quelle circostanze le quali non erano d'interesse speciale per il potere centrale e che appunto perciò si potevano risolvere in seguito con la *lex municipalis*. Così p. es. nella *L. Mal.* 51-57 si regola la candidatura e l'elezione dei magistrati nelle assemblee, nella *L. Mal.* 59-60 il giuramento e la cauzione del magistrato, nella *L. Mal.* 61 il modo di scegliere il patrono della città ecc. ecc. Al contrario gli effettivi privilegi con i quali certe comunità in relazione alla posizione preesistente venivano avvantaggiate, p. es. il conferimento dello *ius Latii*, il permesso d'organizzare la comunità come municipio, dovevano essere concessi già con l'editto imperiale poiché erano d'importanza decisiva per la posizione privilegiata dei cittadini e della città.

Si pone dunque il problema se l'emanazione di una legge con la quale si regola la gestione di una comunità divenuta municipio — la cosiddetta *lex municipii*, in questo caso la *lex Salpensana* e la *lex Malacitana* — è da considerarsi un atto costitutivo oppure un atto di semplice organizzazione interna. Nell'analisi di questo problema è necessario tener presente che il concetto romano del *municipium* era molto diverso da quello moderno della persona giuridica. Per i Romani il *municipium* come anche gli altri enti giuridici era l'insieme di individui concreti e non un'astrazione.[109] Dunque, per il periodo classico romano la domanda si deve formulare in questo modo: quando un gruppo di individui territorialmente organizzati[110] riceve il *corpus*[111] con le caratteristiche del municipio? Braunert ha giustamente separato l'organizzazione del municipio dal conferimento dello *ius Latii*, ma ci sembra che spesso la fase dell'organizzazione municipale aveva preceduto quella del conferimento. La pratica normale era probabilmente questa: i membri di una comunità peregrina con la collaborazione dei cittadini romani che risiedevano nel loro territorio innanzi tutto effettuavano i preparativi per la riorganizzazione della propria autogestione in modo corrispondente ai concetti romani (curia, magistrati ecc.) e appena allora si rivolgevano a Roma chiedendo il conferimento dello *ius Latii*. Anche Braunert del resto rileva che in molte fonti appaiono i magistrati municipali anche se la comunità non aveva la posizione giuridica di colonia o di municipio.

Questo giustificherebbe il periodo assai breve che va dal momento del conferimento dello *ius Latii* agli Spagnoli nel 73/74 all'organizzazione del municipio *Igabrum* nel 75. Ci sembra molto probabile che gli abitanti di *Igabrum* già da molti anni facevano i preparativi per la loro sistemazione municipale, così che l'assegnazione dello *ius Latii* da par-

te di Vespasiano non li aveva trovati impreparati. Ciò diventa ancor più verosimile se si prende in considerazione la spiegazione dello sviluppo municipale della città di *Gightis* data da Saumagne [112] e sostenuta nel da Sherwin White.[113] È indubbio che *Gightis* divenne municipio nel periodo 138-161, cioè ai tempi dell'imperatore Antonio Pio: *Imp(eratori) Caesari T(ito) Aelio Hadriano Antonino (...) conditori munici(pii) Gightenses (...).*[114] Saumagne ha collegato questa iscrizione con un'altra dello stesso periodo che fu eretta in onore di *M. Servilio P. f. Quir. Draconi Albuciano, II viro, flam. perp., quod (...) legationem urbicam gratuitam ad Lat(ium) maius petendum duplicem susceperit tandemq. feliciter renuntiaverit* (...) [115] e con successo dimostrato che fino ai tempi di Antonino Pio *Gightis* era comunità peregrina e che fu Antonio Pio a concedere a *Gightis* la posizione di municipio con lo *ius Latii.*

Ma perché *M. Servilius Draco* andò due volte a Roma? Saumagne vede le difficoltà che si presentano per i *Gightenses*, ma non fa altro che annotarle: Gightis (...) avait dû s'y reprendre à deux fois avant de vaincre ses (sc. cité romaine) répugnances.[116] Anche Sherwin White menziona tremendous effort e rileva che era necessario che due delegazioni andassero a Roma ma non dice quali erano le difficoltà incontrate dalla città di *Gightis* per ottenere la posizione giuridica di municipio latino.[117]

Non è improbabile che *M. Servilius Draco* andò per la prima volta a Roma cercando di ottenere il *Latium maius* e basando la sua richiesta sul fatto che nella comunità esisteva già un numero sufficiente di ricche famiglie romane o romanizzate e che Roma era in linea di massima disposta a concedere il privilegio ma cercava ulteriori prove dell'abilità dei *Gightenses* d'inserirsi nel mondo romano. Non è da escludere che Roma voleva vedere in *Gightis* un'organizzazione con magistrati locali e con procedura meno peregrina e più romanizzata, benché è chiaro che non insisteva sulla completa romanizzazione dell'amministrazione locale prima del conferimento del *Latium maius.* Del resto, la benevola accettazione della richiesta dipendeva ovviamente da molti e diversi elementi, e proprio in Spagna il conferimento generale dello *ius Latii* aveva avuto senz'altro per parecchie comunità la conseguenza di non potersi organizzare subito come municipi.

Ancora un'osservazione: se i municipi erano veramente una specie di corporazioni, cioè associazioni territoriali di tipo superiore aventi il *corpus*, essi non dovrebbero allora differire nella costituzione da altre associazioni, i cosiddetti *collegia*, che d'altronde avevano altrettanto più o meno caratteristiche d'associazioni di diritto pubblico,[118] e per i quali pure ai tempi dell'impero non era necessario altro che l'autorizzazione.[119] È vero che anche i *collegia* spesso avevano la *lex collegii*,[120] specialmente se si trattava di un'associazione che raccoglieva mezzi finanziari dai propri soci e li distribuiva in modo prestabilito, ma d'altronde non c'è alcun dubbio che esistevano dei *collegia* che non disponevano di una *lex collegii.* Tale era indubbiamente il caso dei *collegia tenuiorum.*[121]

Le fonti del resto taciono sulla *lex collegii* e sulla *lex municipalis*

quale elemento costitutivo di singole associazioni, e, cosa importante, ancora nella tarda epoca classica esistevano molti municipi che non possedevano una propria *lex municipalis*.[122]

Concludendo possiamo dire che ci pare che Braunert non sia riuscito a introdurre nella fondazione del municipio un nuovo elemento costitutivo, cioè la *lex municipalis*, e che bisogna insieme alla dottrina prevalente accettare la tesi che l'editto imperiale col quale si conferiva lo *ius Latii* conteneva anche l'autorizzazione per l'organizzazione del municipio latino. Ci pare però che Braunert abbia posto molto bene in rilievo l'enorme importanza della *reale* organizzazione del municipio latino.

4. Infine è indispensabile prendere posizione in confronto ad alcuni elementi i quali secondo l'opinione prevalente rappresentano prove abbastanza sicure per stabilire l'epoca nella quale una comunità aveva ottenuto la posizione giuridica di *municipium*.

a) Uno degli elementi sarebbe la costruzione delle fortificazioni. Siccome il centro urbano di una determinata comunità doveva avere le fortificazioni che rappresentavano l'attributo fondamentale di una città antica, la costruzione del sistema difensivo si considera come una delle condizioni per l'assegnazione della posizione municipale. Così p. es. secondo le iscrizioni Augusto aveva fortificato (*murum et turres dedit*) *Arba* [123] e *Jader*,[124] e questo, insieme con la tribù *Sergia* alla quale appartenevano ambedue le città, si prende come una sicura prova che esse ottennero l'organizzazione romana (*municipium* ovvero *colonia*) sotto Augusto. Un'iscrizione simile,[125] ma fatta ai tempi di Tiberio e ritrovata nei pressi di Starigrad, cioè nel posto dove si suole collocare *Argyruntum*, sarebbe la prova del conferimento della posizione giuridica municipale a questa città sotto Tiberio.

Eppure la costruzione delle fortificazioni non significa molto. Così p. es. si sa che le mura sono state costruite a *Curicum* verso la metà del I secolo a.C.,[126] ma *Curicum* era rimasta senza dubbio ancora molto tempo una comunità peregrina. *Tergeste* ha «ricevuto» le mura verso l'anno 33 o 32 a.C.,[127] ma la fondazione della colonia *Tergeste* va messa da Degrassi nel quinto decennio a.C.[128] Dunque, i dati della costruzione delle mura di Tergeste risalgono probabilmente ai tempi dopo i quali *Tergeste* divenne colonia. D'altro canto è verosimile che le mura esistevano a *Tergeste* molto prima.[129] Si potrebbero elencare ancora molti simili esempi.[130]

In breve, ci sembra che i dati riguardanti la costruzione delle fortificazioni non possono fornire valido aiuto per stabilire l'epoca del conferimento della posizione giuridica municipale.

b) Un altro elemento è l'appartenenza dei cittadini ad una determinata tribù. Così, la tribù *Claudia* dovrebbe essere la prova che l'epoca della fondazione del municipio fosse dei tempi dell'imperatore Claudio o forse di Tiberio, mentre la tribù *Sergia* si collega ad Augusto. Eppure

questi dati bisogna maneggiarli molto prudentemente.[131] Anche se è certo che una persona con la cittadinanza romana ed una determinata tribù appartiene ad una comunità, ciò non è sufficiente per provare la posizione giuridica della stessa comunità, poiché esistono varie possibilità. Forse la persona con la cittadinanza romana e con la tribù era stata accolta nella cittadinanza romana come individuo singolo e non come appartenente ad una città. Ciò del resto poteva succedere con un gruppo più o meno grande di appartenenti ad una comunità la quale anche dopo questo rimaneva una semplice *civitas*. O forse alla comunità era stato conferito lo *ius Latii*, ed in tal caso la cittadinanza romana veniva acquisita soltanto dai magistrati supremi al termine del loro servizio. Infine, forse la cittadinanza romana era stata conferita a tutti gli abitanti, in qual caso possiamo parlare di *municipium civium Romanorum*. Queste però non sono tutte le alternative possibili.

c) In riguardo ai dati onomastici avvertiamo soltanto che se nel materiale epigrafico si trovano dati proporzionalmente abbondanti sui peregrini e se l'onomastica e le formule onomastiche si possono collegare alle origini indigene, allora è molto probabile che si tratti di municipio con il diritto latino o di *civitas* peregrina. In ogni caso è indispensabile analizzare ogni singola comunità.[132]

d) I dati che parlano dell'esistenza di un consiglio cittadino (l'*ordo*) e di vari magistrati sembrano molto più sicuri. Eppure anche qui si presentano dei dubbi. Come sappiamo l'*ordo* ed i magistrati si trovano anche nei municipi con lo *ius Latii* e nei *municipia civium Romanorum*, per non parlare della possibilità che si tratti di una colonia, oppure, probabilmente non troppo spesso, di una *civitas* peregrina. Siccome la dottrina si rende sempre di più conto che lo sviluppo normale di una comunità peregrina era la conferma del diritto latino e che molti municipi sono rimasti a questo stadio dello sviluppo fino alla *Constitutio Antoniniana*, se vogliamo riconoscere a qualche comunità la posizione giuridica di *municipium civium Romanorum*, dobbiamo avere argomenti pittosto solidi anche nel caso che in questa comunità compaiano l'*ordo* ed i magistrati perché per le suddette ragioni è molto più probabile che si tratti di un municipio latino.

2. *La teoria di Alföldi*

L'unico quadro sullo sviluppo delle comunità liburniche solidamente argomentato ci viene da Alföldi,[133] che ne presenta le seguenti fasi:

Prima fase (ai tempi di Augusto): alcune comunità hanno già ottenuto la posizione giuridica autonoma, cioè le colonie *Iader* e *Senia*, i municipi *Tarsatica*, *Ortoplinia* (?), *Vegium*, *Corinium*, *Aenona*, *Arba* (III, 21, 140) ai quali Alföldi aggiunge *Clambetae* — tutte fondate da Augusto, come lo prova secondo Alföldi la tribù *Sergia* di queste comunità. Le comunità menzionate nel III, 19, 130 sono peregrine [134] ma hanno ottenuto l'immuni-

tà: *Alutrenses* (gli abitanti di *Alvona*), *Asseriates, Flamonienses Vanienses* (gli abitanti di *Flanona*), *Flamonienses Culici* (gli abitanti di *Curicum*), *Foretani* (gli abitanti di *Fulfinium*), *Nedinates* e *Varvarini*, e a queste si deve aggiungere *Lopsi* omessi per una svista. Le comunità peregrine senza l'immunità sono *Apsorus* e *Crexi* (III, 21, 140).

Seconda fase (dopo Augusto e prima di Claudio): alcune comunità *immunes* ottengono la posizione giuridica di municipio e contemporaneamente anche lo *ius Italicum*,[135] si tratta degli *Alutae* (= *Alvona*), *Flanates* (= *Flanona*), *Lopsi, Varvarini.*

Le comunità peregrine senza l'immunità, *Apsorus, Crexi* e *Argyruntum* ottengono l'autonomia sotto Tiberio, come lo dimostra la tribù *Claudia* di *Crexi* e le fortificazioni di *Argyruntum* costruite sotto Tiberio.

Nedinum, omesso per svista del III, 21, 139 e 140 ottenne l'autonomia e probabilmente lo *ius Italicum* o sotto Tiberio o sotto Claudio.

Terza fase (Claudio): le rimanenti comunità peregrine ed *immunes*, cioè *Asseria, Curicum, Fertinium*, ottengono l'autonomia e probabilmente lo *ius Italicum.*[136]

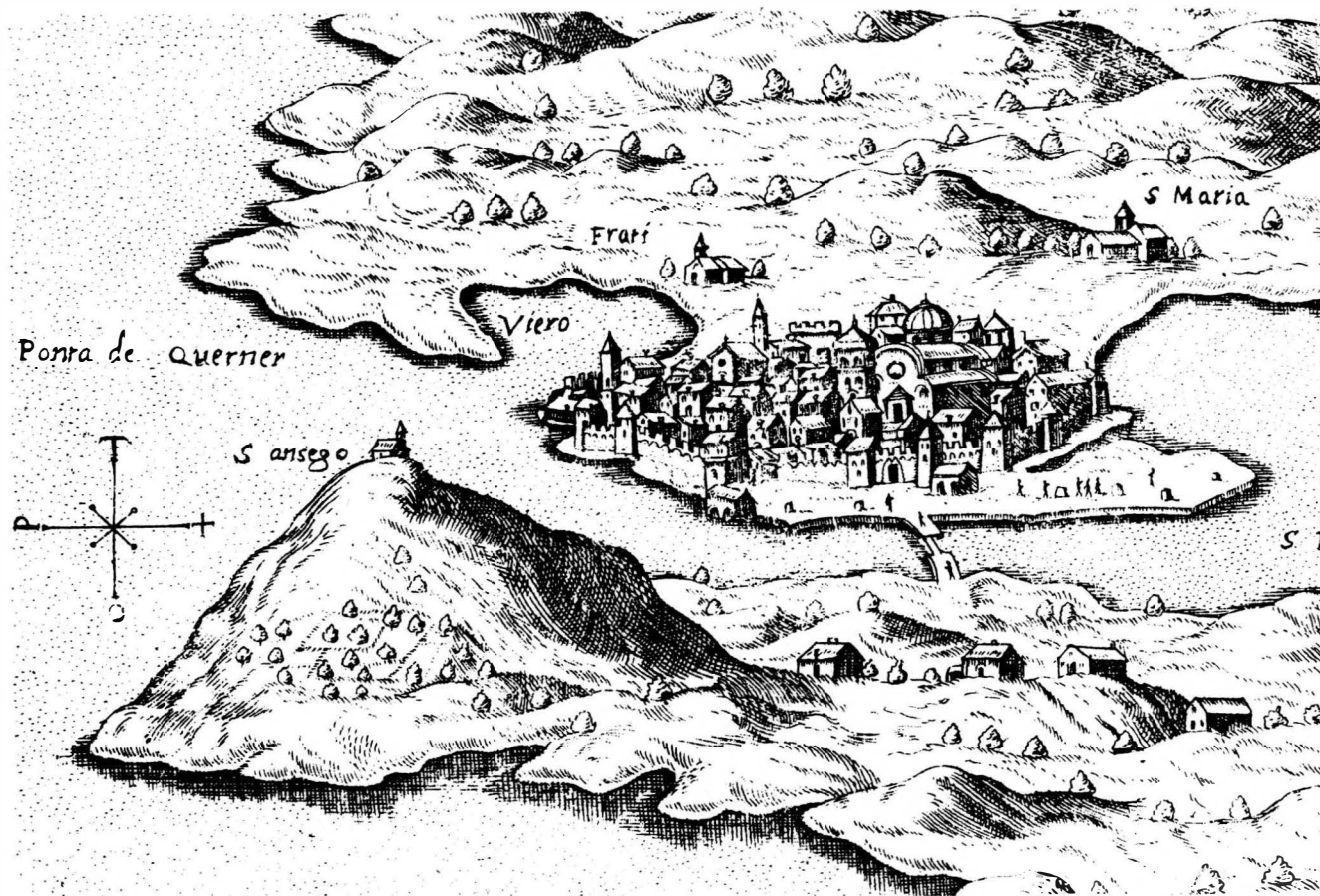
La prima obiezione alla teoria di Alföldi è che non si può provare che tutte le comunità della Liburnia elencate nella decima regione dell'Italia erano ai tempi della compilazione della lista ancora peregrine. Dall'elenco nel III, 19, 130 non risulta la loro posizione giuridica, e perciò non si può asserire con Alföldi che le comunità elencate erano peregrine e neppure con p. es. Polaschek che si trattava di città *iuris Italici.* Anche Alföldi menziona la loro posizione giuridica peregrina soltanto come una possibilità,[137] e la prova ne sarebbe che Plinio le nomina al plurale. Ma nel III, 19, 130 Plinio nomina al plurale anche i *Tridentini* i quali erano già nella prima metà del I secolo a.C. comunità con diritto latino, e siccome con la *lex Roscia* nell'anno 49 a.C. l'intera Gallia Cisalpina aveva ottenuto la cittadinanza romana e dal 41 a.C. era perfino divenuta parte integrale dell'Italia, è improbabile che i *Tridentini* siano stati un'eccezione e rimasti comunità peregrina. Anzi, sembra che con la *lex Pompeia* del 89 a.C. alcuni territori alpini siano stati attribuiti a *Tridentini*,[138] e questo non è immaginabile se questi erano una comunità peregrina. Siamo d'accordo con Alföldi che la menzione di alcune comunità liburniche nella decima regione non significa che si tratta di comunità *iuris Italici*, ma non vediamo nessuna ragione per la quale queste comunità dovrebbero essere peregrine. Esse possono avere una qualsiasi posizione giuridica. Alföldi menziona ancora una prova per la posizione giuridica peregrina di queste comunità. Queste, come abbiamo già visto, sono state menzionate da Plinio con alcune altre comunità della decima regione con questa nota introduttiva: *quos scrupulosius dicere non attineat.* Nel 1961 Alföldi riteneva che ciò dovrebbe significare che ces communautés *au point de vue juridique* ne comptaient pas tout à fait pour communautés italiennes, c'-est-à-dire: elles possédaient seulement l'immunité et non pas le ius Italicum.[139] Nel 1965 Alföldi invece spiegava la stessa cosa così: Der Text ist so zu erklären, dass die angeführten Gemeinden für Plinius im *rechtli-*

cher Hinsicht nicht echte «italische» Gemeinden waren, d.h. sie verfügten bloss über das ius Italicum.[140] Già nell'introduzione abbiamo accentuato che una simile spiegazione non è verosimile e che le parole di Plinio si possono interpretare in una maniera molto più semplice. Possiamo qui soltanto aggiungere che i *Foroiulienses cognomini Transpadani* nominati da Plinio nello stesso posto, sembra abbiano ottenuto la posizione giuridica municipale da Cesare, forse già nel 49 a.C. unitamente alle altre comunità della Gallia Cisalpina.[141]

Alföldi accenna all'esistenza della tribù *Claudia* nelle comunità citate nel III, 21, 139 e ne trae la prova per l'asserzione che le comunità liburniche del III, 21, 139 avevano ottenuto la posizione giuridica municipale appena dopo la compilazione della lista del III, 19, 130, cioè dopo Augusto. Ma per i *Lopsi* non conosciamo la tribù, e per gli *Alutae* è del tutto incerto che essi siano gli abitanti di *Alvona.* Se lo sono, come pensa Alföldi, rimane il dubbio se il CIL 3052 che appartiene ai tempi prima dell'anno 42 a.C. e che nomina un soldato iscritto alla tribù *Claudia* e sepolto in *Alvona,* si riferisce ad una persona indigena oppure al soldato della tribù *Claudia* ma che non è di *Alvona.*

Flanona, secondo le più recenti scoperte, aveva la tribù *Sergia.*[142] Questo contrasta palesemente la teoria di Alföldi.

Così, delle quattro comunità per le quali Alföldi ne asserisce l'appartenenza alla tribù *Claudia* non rimane che una sola, *Varvaria.* Questo è evidentemente troppo poco.

Inoltre ci pare che la teoria di Alföldi lo costringa a supporre troppe eccezioni. Nel primo elenco mancherebbero i *Lopsi,* nel secondo *Nedinum,* e nel terzo *Varvaria.* Ma questo non è tutto. Per Alföldi l'elenco del III, 21, 140 comprende «zweifellos nur autonome Städte». Nondimeno Plinio specificando le isole nel III, 21, 140 dice: *insulae eius cum oppidis praeter supra significatas* ecc. Con questo Plinio intende dire che non menziona le comunità *Curictae* e *Fertinates* solamente perché le aveva nominate in precedenza e che non vuole ripetersi. Siccome anche per Alföldi *Curictae* e *Fertinates* sono comunità peregrine con l'immunità non si può dire che l'elenco delle comunità del III, 21, 140 contenga soltanto municipi. Si potrebbe aggiungere un'altra osservazione. La descrizione pliniana della Liburnia continua senza dubbio anche dopo la fine del § 140 del III libro, perché la prima frase del III, 22, 141 suona così: *Liburniae finis et initium Delmatiae Scardona* ecc. Questo è secondo la giusta osservazione di Detlefsen la continuazione del Paraplus Varoniano, cioè della fonte dell'elenco III, 21, 140. Siccome secondo Alföldi *Scardona* ottenne l'autonomia municipale appena sotto i Flavi, non si può dire che le città prese dal Paraplus, inclusa Scardona, siano tutte *municipia civium Romanorum* come vuole Alföldi. Infine non è probabile che nel III, 21, 140 la sola parola oppidum significhi proprio *municipium civium Romanorum* perché immediatamente prima e dopo la descrizione della Liburnia Plinio accenna all'esistenza di *oppida civium Romanorum* nell'Istria: *Agida, Parentium* (III, 19, 129) e in Dalmazia (III, 22, 141) *Tra-*

Ossero (Osor), l'antica Absortium; dettaglio da incisione del 1571 (Archivio di Stato di Zagabria).

gurium (senza dubbi *oppidum* [143]) *civium Romanorum*, e un po' più avanti (III, 22, 144) *oppida civium Romanorum Rhisinium, Acrusium, Butuanum, Olcinium, Scodra, Lissum*, poi nella Macedonia (III, 23, 145) *Denda* (senza dubbio *oppidum*) *civium Romanorum*, ecc. A causa di questo ci sembra, anzi è molto probabile, che Plinio nel III, 21, 140 abbia elencato gli *oppida* che *non* avevano la posizione giuridica di *municipia civium Romanorum*.

3. *La posizione giuridica delle comunità liburniche secondo Plinio*

Tentiamo ora di dare la nostra interpretazione dei dati Pliniani sulla posizione giuridica delle comunità della Liburnia. Come abbiamo cercato di dimostrare gli elenchi delle comunità liburniche nel III, 19, 130, III, 21, 139 e 140 sono complementari ad eccezione naturalmente dell'elenco delle comunità privilegiate del III, 21, 139. Inoltre, nel capitolo precedente abbiamo constatato che Plinio certamente aveva qualche motivo quando menzionava i *municipia civium Romanorum* nell'Istria e nella Dalmazia, mentre non nominava neppure una simile comunità nella Liburnia, e che l'indicazione negativa di Plinio si può accettare come molto probabile, tanto più che la nostra precedente analisi ha dimostrato che il numero dei *municipia civium Romanorum* era piuttosto ristretto.

Plinio nomina nella Liburnia una sola colonia (*Jader*), e questo dovrebbe significare con molta probabilità che ai tempi della redazione della fonte di Plinio nella Liburnia non esistevano altre colonie. Infine, Plinio ha fatto un elenco separato delle comunità privilegiate: quelle con lo *ius Italicum* e quelle con l'immunità. Secondo la nostra analisi Plinio ha commesso un'errore parlando di comunità con lo *ius Italicum*. Si tratta invece di comunità con lo *ius Latii*. Le altre comunità dovrebbero avere la posizione giuridica di *civitates stipendiariae*.[144]

Plinio ha rilevato l'intero III, 21, 139 dalla *formula provinciae*, mentre il III, 2, 140 è stato ripreso dal Paraplus di Varrone (circa il I sec. a.C.). La *formula provinciae* usata da Plinio nel III, 21, 139 si riferisce ai tempi preclaudiani o agli inizi del potere di Claudio.[145] Aggiungiamo inoltre che Plinio aveva certamente fatto delle correzioni che non possiamo sempre rilevare con certezza.

Dunque, in base ai dati di Plinio e secondo la nostra analisi la posizione giuridica delle comunità liburniche risulta sommariamente come segue:

colonia: Iader

municipia civium Romanorum: non ci sono

municipia latina: Alutae (= *Alveria*), *Flanates* (= *Flanona*), *Lopsi* (= *Lopsica*), *Varvarini* (= *Varvaria*)

civitates immunes: Asseriates (= *Asseria*), *Fertinates* (= *Fulfinum*), *Curictae* (= *Curicum*)

civitates stipendiariae: tutte le rimanenti comunità liburniche:
del III, 19, 130 (*Nedinates = Nedinum*),
del III, 21, 139 (*Lacinienses, Stulpini, Burnistae, Olbonenses*), e
del III, 21, 140 (*Alvona, Tarsatica, Senia, Ortoplinia, Vegium, Argyruntum, Corinium, Aenona, civitas Pasini, Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Fortunata*)

4. *La posizione giuridica delle comunità liburniche secondo i dati epigrafici*

Confrontiamo ora i dati di Plinio con quelli del materiale epigrafico per poter in tal modo controllare i primi e per potere stabilire le ulteriori fasi della municipalizzazione delle comunità liburniche.

La nostra ricerca non seguirà né l'ordine geografico né l'ordine alfabetico ma abbraccerà prima di tutto le colonie, poi i municipi latini (prima quelli pliniani e poi gli altri) ed infine le comunità attribuite. Alle comunità per le quali esistono dati epigrafici troppo scarsi daremo soltanto uno sguardo.

A. Le colonie

a) Plinio ne menziona soltanto una, *Jader*. I problemi sulla data della sua fondazione non sono per le nostre indagini rilevanti. È opinione prevalente che Jader fosse una colonia augustea fondata forse dopo l'anno 33 a.C.[146] *Jader* apparteneva alla tribù *Sergia*.

b) L'*oppidum Senia* (III, 21, 140) per alcuni era municipio mentre altri ritengono che fosse colonia.[147] È più probabile che fosse una colonia, dato che a *Senia* ci sono noti gli *augustales* che fuori dell'Italia si trovano appunto soltanto nelle colonie.[148] Mommsen stranamente sostiene che *Senia* era organizzata *ad formam Romanum Latinamve*,[149] quindi concede la possibilità che forse era stata *municipium latinum*. Eppure i dati epigrafici sono contrari: a *Senia* non ci sono nomi indigeni e formule onomastiche non romane. La fondazione della colonia *Senia* avvenne dopo il 33 a.C.[150]

B. I *municipia latina* pliniani

Per i *Lopsi* (abitanti di *Lopsica*) e gli *Alutae = Alveritae* (*Alverienses, Alveritani*, abitanti di *Alveria*) il materiale epigrafico non può essere di grande aiuto poiché praticamente non esiste. Per *Lopsi* non si può appurare neppure la localizzazione, si ritiene che forse era vicino a Jurjevo circa 10 km. a sud dell'odierno Senj, perché li è stata ritrovata una (!) iscrizione, CIL 3015, con tre nomi femminili con gentilizio romano. In base a questo ritrovamento Mommsen sostiene che a Jurjevo *non sine aliqua probabilitate collocabimus Lopsicam*.[151] Gli *Alutae* a nostro parere sono gli abitanti di *Alveria* per la quale il materiale epigrafico esisten-

te è esiguo. In un'iscrizione del 69/70 d.C. si nomina la *res publica Alveritarum*. Dal rimanente materiale epigrafico appartenente ad *Alveria* non possiamo trarre alcuna conclusione.

Quanto a *Flanona*,[152] sembra che avesse avuto l'*ordo*,[153] ma nel materiale epigrafico non c'è traccia dei suoi magistrati. Possiamo solamente rilevare l'onomastica epicoria e le formule onomastiche le quali rivelano l'esistenza di abitanti non romanizzati.[154] Dai dati epigrafici si potrebbe dunque concludere che Flanona era probabilmente *municipium latinum*.

Le iscrizioni di *Varvaria* confermano che essa aveva l'*ordo* ed i magistrati.[155] Le iscrizioni sono della fine del I o dal principio del II rispettivamente del III secolo, ma la testimonianza di Plinio è decisiva: *Varvaria* era *municipium* già ai suoi tempi. Le iscrizioni relativamente numerose con l'onomastica epicoria e con le formule onomastiche [156] non romane favoriscono l'opinione che *Varvaria* era *municipium latinum*. Sarà utile approfondire un po' l'analisi dell'iscrizione pubblicata nel 1960 da Rendić-Miočević [157] e che proviene da *Varvaria* o forse da *Burnum*,[158] e che nomina *Turus Longini f(ilius) dec(urio) et sacerdotali(s)*. Alföldi dice: *Turus Longini f.* war *dec(urio) et sacerdotali(s)*, da er aber über kein Bürgerrecht verfügte, weisen diese Bezeichnungen nicht auf das munizipale Dekurionat und Priestertum hin.[159] È una conclusione a nostra parere sbagliata che costringe Alföldi a collegare il *decurio* dell'iscrizione con le decurie che secondo Plinio rappresentavano la forma di divisione delle *civitates* dalmate e nelle quali si potrebbero vedere le stirpi (Sippen). Il *sacerdotalis* sarebbe allora «Priester der Sippe». L'iscrizione è dedicata a Marte, ma secondo Alföldi si tratta probabilmente di una deità locale la quale con l'*interpretatio Romana* veniva identificata con Marte. A nostro parere Alföldi ha creato delle difficoltà dove queste non esistono. È incomparabilmente più semplice supporre che *Varvaria* era *municipium latinum* dove solo i magistrati diventavano cittadini romani. Il *Turus Longini f.* era divenuto decurio ma non era arrivato alla magistratura e perciò era rimasto peregrino.

Nel 1960 Rendić-Mioćevič ha pubblicato un'altra iscrizione [160] proveniente da *Varvaria* della fine del I o del principio del II secolo d.C. nella quale appaiono *C. Veronius Aetor*, sua moglie *Veturia Aeia* e due altre persone, *Ce(i ?)nus* e *C. Iulius Nepos*, molto probabilmente loro figli.

Pare che il padre ed il figlio *Ceunus* avevano appena recentemente ottenuto la cittadinanza romana.[161] Non c'è dubbio che si tratta di una famiglia ricca.[162] Anche questa iscrizione ci convince che *Varvaria* doveva essere un *municipium latinum* con molte famiglie rimaste senza la cittadinanza romana fino alla fine del 1 secolo d.C. Il nostro *Veronius* come persona indigena senza cittadinanza romana non era riuscito ad entrare nella cerchia dei dirigenti locali e perciò la sua cittadinanza romana si deve spiegare non come il risultato del privilegio del *Latium maius*, ma in un'altra maniera. In ogni caso pare che il secondo figlio, *C. Iulius Nepos*, aveva ottenuto la cittadinanza romana come milite romano.[163]

In breve, il materiale epigrafico per *Varvaria* dimostra che questa era *municipium latinum*, per *Flanona* che ne esisteva la possibilità, mentre per *Lopsica* ed *Alveria* non lo contraddice. Abbiamo già ripetutamente rilevato la scarsa importanza delle comunità liburniche per le quali si presume che godevano dello *ius Italicum*. Esse appaiono tanto insignificanti, (con eccezione per *Varvaria*) che perfino il privilegio relativamente modesto dello *ius Latii* sembra un poco esagerato. Non è forse strano che né per *Flanona*, né per *Lopsica* e neppure per *Alveria* non è stata trovata nemmeno una sola iscrizione con i magistrati, che l'*ordo* è conosciuto soltanto da una sola iscrizione di *Flanona* e che qualche notizia sull'*ordo* e sull'amministrazione municipale ci perviene soltanto da *Varvaria*. Tutto questo fa pensare che si tratti di comunità liburniche che ai tempi preromani e nei primi decenni del potere romano avevano un'importanza maggiore, ma che più tardi per vari motivi le altre comunità si erano sviluppate ed evolute più rapidamente. Questa conclusione è tanto più probabile in quanto *Flanona* ai tempi preromani doveva essere una città molto importante se una buona parte del mare Adriatico nord-orientale era denominata *sinus Flanaticus*. Anche *Varvaria* era una città abbastanza importante ai tempi preromani. Ne sono testimoni le imponenti ma vecchie fortificazioni.[164] Che *Varvaria* aveva mantenuto la sua posizione privilegiata anche ai primi tempi romani si trae dal fatto che un'iscrizione [165] c'insegna come a capo della comunità stavano i quattuorviri e non i duoviri. È vero che riguardo a questa iscrizione gli studiosi sono discordi, perché alcuni la collegano con *Varvaria*,[166] altri con *Burnum* [167] dove è stata ritrovata. Forni osserva che *T. Allius Saturninus* era *decurio municipi Varvariae* e *quattuorvir iure dicundo*, ma senza l'aggiunta *municipi Varvariae*, il che dovrebbe significare che egli era forse quattuorviro a *Burnum*. Siccome *Burnum* aveva ottenuto la posizione municipale appena nel II secolo, siamo convinti che l'iscrizione non appartiene a *Burnum*, poiché a capo dei municipi creati ai tempi imperiali stavano i duoviri.[168] Un altro problema è perché *Allio Saturnino* fu sepolto a *Burnum*. Forse la spiegazione è molto banale dato che *Burnum* e *Varvaria* sono molto vicini: forse a *Burnum* si erano accasati i suoi figli dando alloggio al vecchio Saturnino, ma non è escluso che nel I secolo il territorio di *Burnum* era veramente stato attribuito a *Varvaria* come asserisce Suić.[169]

C. Altri *municipia latina*

a) *Aenona* aveva ottenuto insolitamente presto l'organizzazione municipale poiché si menziona l'*ordo* già nell'anno 15 a.C.[170] Ci sono notizie anche di magistrati.[171] Nelle iscrizioni di *Aenona* ci sono relativamente numerosi nomi indigeni [172] e formule onomastiche non romane,[173] quindi *Aenona* era diventata *municipium latinum* assai presto e rimase tale fino all'anno 212, cioè fino alla *Constitutio Antoniniana*.

b) *Scardona* era diventata municipio ancora sotto Augusto,[174] probabilmente con lo *ius Latii*.[175] Bisogna rilevare che nella letteratura si reputa che *Scardona*, la quale era iscritta nella tribù Sergia, divenne municipio appena sotto i Flavi.[176] Šašel invece sottolinea giustamente alcune circostanze che parlano a favore dell'ottenimento dell'organizzazione municipale già sotto Augusto.[177] Agli argomenti di Šašel si può aggiungere che l'onomastica epicoria di *Scardona* è molto esigua [178] e questo fa pensare che l'ottenimento della municipalità sia avvenuto durante la tarda repubblica o ai primi tempi del principato. La tribù *Sergia* in questo contesto potrebbe essere una prova supplementare che *Scardona* divenne municipio sotto Augusto. Come sappiamo, durante i Flavi la cittadinanza romana di regola non veniva più conferita alle comunità territoriali en bloc. Dunque, se *Scardona* era divenuta *municipium latinum* sotto Augusto, il nome onorifico *Flavium*, se non era un semplice tentativo d'adulazione, significava forse che *Scardona* aveva ottenuto il *Latium maius*, benché è noto che tale privilegio era attestato altrove appena verso la fine del secolo.

c) Le iscrizioni di *Arba* testimoniano l'organizzazione municipale,[179] ma l'onomastica epicoria e le formule onomastiche non romane non sono numerose.[180] Mentre negli altri municipi le iscrizioni parlano del decurionato soltanto casualmente ed eccezionalmente, ad Arba troviamo questo onore menzionato per ben tre volte.[181] Ciò non può essere casuale e Medini ha giustamente accennato a questa singolarità.[182] La soluzione più semplice di questa interessante circostanza sarebbe che ad *Arba* fosse stato conferito il *Latium maius*, cioè, che in questo municipio la cittadinanza romana si potesse ottenere anche con il decurionato. In questa semplice maniera si può facilmente spiegare l'onomastica e le formule onomastiche romane e la menzione relativamente frequente del decurionato, il quale aveva nei municipi con il *Latium maius* un significato più importante che nei municipi con il *Latium minus*.[183]

Molto istruttiva è l'iscrizione CIL 10121: *L. Baebio / Opiavi f. Ser Oplo / Malavico / aedili / decurioni / II viro /* ecc. Che questo nome abbia due componenti, una epicoria la quale rappresenta il nome originale (*Oplus Malavicus Opiavi f.*), e l'altra romana soppravvenuta più tardi (*L. Baebius*) [184] lo ha osservato Rendić-Miočević. È da notare che ancora verso la fine del I secolo esistevano ad *Arba* dei distinti cittadini peregrini. Anche da ciò risulta che *Arba* era municipio latino e che *L. Baebius* aveva messo in evidenza il proprio decurionato appunto perché tramite questo aveva ottenuto la cittadinanza romana.[185] Siccome il numero dei decurioni oltrepassa il numero dei magistrati supremi è comprensibile che la romanizzazione di *Arba* era stata più radicale che altrove. Se consideriamo che il *Latium maius* era stato attestato altrove appena ai tempi di Traiano,[186] è evidente che *Arba* aveva ottenuto sotto Augusto il *Latium minus* e molto più tardi pure il *Latius maius*.

d) Nella letteratura c'è una certa indecisione per quanto riguarda le comunità di *Absortium* e *Crexi*. Già nel 1873 Mommsen accennava che i «*titoli (...) reperti sunt Osseritani ad oppidum insulae cognomine, Chersitani ad oppidulum Caisole, ostenduntque utroque loco aetate imperatoria fuisse rem publicam sub duumviris et aedilibus*»,[187] dunque aveva identificato *Crexi* con l'odierno Osor (Ossero) ed *Absortium* con Beli (Caisole) denominandoli con molta prudenza *res publicae*. Anche Patsch[188] nel 1901 insisteva che sull'isola si trovavano due località di una certa importanza, *Apsorus* al posto dell'odierno Osor (Ossero), ed un'altra comunità al posto dell'odierno Beli (Caisole), e che verosimilmente esisteva ancora un'altra città dove oggi sorge Cres (Cherso). Secondo Patsch l'isola Susak (Sansego) era stata attribuita ad *Apsorus*.

In tempi più recenti Alföldi riteneva che esistevano due municipi, dei quali uno era *Crexi*, l'odierna Cres (Cherso).[189] Le prove della sua organizzazione municipale fornite da Alföldi si riferiscono invece al paese Beli (Caisole) che si trova a circa 20 km. nord da Cres (Cherso). Lo stesso affermano Wilkes[190] e Suić.[191] Prima di loro Pavan[192] invece sosteneva in base alle iscrizioni di Beli (Caisole) (CIL 3148), Susak (Sansego) (CIL 3147) ed Osor (Ossero) (CIL 3138) che il centro municipale (...) sorgeva presso l'odierno centro di Osor (Ossero) ma senza giustificare tale opinione.

Quanti dunque erano i municipi sull'isola di Cres (Cherso)? Uno (Pavan), due (Mommsen ed altri) oppure forse di più? Soffermiamoci prima sul caso di Susak (Sansego). Lì è stata trovata un'iscrizione che menziona un edile e duoviro.[193] Se questa persona fosse stata soltanto un'edile si potrebbe pensare ad una posizione rassomigliante a quella di *Carni* o *Catali* e, come vedremo un po' più avanti, a nostro parere anche a quella di *Nedinum*. Ma dato che egli era edile e duoviro le possibilità sono soltanto due: la prima, che Susak era stata municipio, naturalmente con lo *ius Latii* e come tale probabilmente attribuita ad *Apsorus*, oppure la seconda, cioè che Susak era stato un territorio facente parte del municipio di *Apsorus* cosicché quell'edile e duoviro che era stato sepolto a Susak aveva trovato il suo ultimo riposo nel territorio della propria comunità dove egli aveva risieduto. La secondo ipotesi ci sembra più probabile.

Quanto a Beli (Caisole), lì è stata ritrovata un'iscrizione che ricorda l'*ordo* ed i duoviri, mentre vicino l'odierna Cres (Cherso) non è stata ritrovata alcuna iscrizione che parlasse di un'organizzazione municipale. Eppure è del tutto inverosimile che la sede del municipio fosse stata Beli (Caisole) poiché Cres (Cherso) vanta una posizione ideale come porto e come centro dell'isola, per non far menzione degli altri vantaggi. Siamo costretti a supporre che si tratti di un puro caso archeologico, e che tutte e due le località avevano un'unico *ordo* ed i magistrati in comune, come pure l'avevano *Apsorus* e l'odierna Susak (Sansego). Dunque, ci sembra che Alföldi, Wilkes e Suić avevano ragione.

Le iscrizioni di *Apsorus* e *Crexi* testimoniano di un buon numero di

nomi indigeni,[194] di formule onomastiche non romane[195] e del conferimento della cittadinanza romana ancora nella seconda metà del II secolo.[196] Questo ci convince che si trattava di municipi latini.

L'organizzazione municipale era sorta già sotto Tiberio,[197] ma forse esisteva anche prima.[198]

e) In *Asseria* c'era un grande numero di persone con nomi indigeni,[199] e di persone con formula onomastica non romana.[200] Questo, e le iscrizioni che confermano che *Asseria* era *municipium*[201] ci indirizza alla conclusione che *Asseria* era stata *municipium latinum*. Secondo Plinio *Asseria* era ancora *civitas* con l'immunità (III, 21, 139), quindi è chiaro che *Asseria* aveva ottenuto la posizione giuridica qualche tempo dopo il nascere delle fonti in base alle quali Plinio aveva scritto la sua opera. L'iscrizione dei tempi di Nerone secondo la quale un certo *L. Caninius T. f. Cla Fronto* era *flamen divi Claudii*, dimostra con grande probabilità che *Asseria* aveva ottenuto la municipalità sotto Claudio,[202] naturalmente non la posizione di *municipium civium Romanorum* bensì di municipio con lo *ius Latii*.

f) Per Plinio i *Curictae* erano *civitas* (anche se con l'immunità) e questo lo confermano anche i dati epigrafici.[203] Per l'epoca posteriore ci sono delle iscrizioni con notizie sull'organizzazione municipale,[204] ma anche sul conferimento della cittadinanza romana ancora nella seconda metà del II secolo.[205] Bisogna perciò concludere che anche i *Curictae* nel frattempo avevano ottenuto la posizione giuridica di municipio con lo *ius Latii*, anche se non è facile stabilirne l'epoca. Forse potrebbe essere d'aiuto l'iscrizione di *Fulfinum*[206] secondo la quale questa località si chiamava (*municipium*) *Flavium Fulfinum*. Con un certo grado di possibilità si può concludere che *Fulfinum* era diventato municipio sotto i Flavi, dunque nella seconda metà del I secolo, e questo potrebbe valere anche per i *Curictae* tanto più che pure secondo Plinio III, 21, 139 *Curictae* e *Fertinates* (= *Fulfinum*) avevano l'identica posizione giuridica, cioè erano *civitates immunes*.

g) Plinio cita pure *Burnistae* (III, 21, 139), *civitas* peregrina appartenente al *conventus Scardonitanus* e *castellum Burnum* (III, 22, 142), ma quest'ultimo stranamente non nella Liburnia ma bensì come un castello della Dalmazia. Questo sarà un'errore al quale già accennava Mommsen.[207] Non è chiaro quando è sorto il *municipium Burnistarum*[208] ma non è impossibile che ciò sia avvenuto ai tempi di Adriano poiché la prima menzione dell'*ordo* risale all'anno 118.[209] Anche nel caso di *Burnum* si può naturalmente parlare solamente di municipio latino.

h) Siccome i dati epigrafici di *Alvona* parlano di persone di sicura origine peregrina,[210] di persone con onomastica indigena e formula non romana,[211] e di persone romanizzate con padre peregrino[212] o almeno con tracce di onomastica indigena,[213] e dato che l'organizzazione municipale di *Alvona* è stata confermata da tre iscrizioni del II secolo d.C.,

è facile concludere che *Alvona* era municipio latino. Molto più difficile è stabilire quando Alvona è stata trasformata da *civitas* in *municipium latinum*.

A prima vista sembra possibile risolvere questo problema mediante l'analisi delle circostanze concernenti i *Ceionii* e *Gavilii* che in *Alvona* erano abbastanza numerosi.

Alföldi si è accorto del fatto che gli abitanti indigeni che avevano ottenuto la cittadinanza romana spesso non portavano il gentilizio imperiale. Essi dovevano secondo Alföldi ottenere la cittadinanza romana già nella tarda repubblica e nel principato perché in questo periodo il conferimento del nome ai nuovi cittadini non era regolato in modo uniforme come lo fu più tardi.[214]

Molto di più possono aiutarci i risultati ottenuti da Šašel il quale in base all'estensione del gentilizio dei *Calpurnii* nell'Istria e nella Liburnia meridionale, ed al rapporto dei *Calpurnii* romani con la popolazione indigena, conclude [215] che i *Calpurnii* istriano-liburnici erano impiegati nei grandi possedimenti, dunque persone di rango sociale inferiore, e che soltanto alcuni dei *Calpurnii* erano realmente membri di questa famiglia romana, particolarmente quelli di *Parentium* e dell'odierna Grožnjan (Grisignano). Non c'è dubbio che anche i *Ceionii* di *Alvona* erano altrettanto indigeni in qualche modo collegati con i ragguardevoli *Ceionii* romani. È noto che *L. Ceionius Commodus* era console nell'anno 106, che suo figlio *L. Ceionius Commodus* era stato adottato da Adriano nel 136 col nome di *L. Aelius Caesar* e divenuto governatore provinciale delle due Pannonie, ma che già nell'anno 138 morì. Suo figlio che si chiamava pure *L. Ceionius Commodus* era più tardi diventato imperatore col nome di *L. Aurelius Verus Augustus* (161-169). Sembra probabile che i *Ceionii* romani possedessero nei dintorni di *Alvona* abbondanti terre che erano amministrate da persone indigene di stato libero e servile. Alcuni amministratori di stato servile avevano più tardi ottenuto la cittadinanza romana ed in tale occasione anche il praenomen ed il gentilizio dei loro padroni.[216] Altri amministratori erano liberi indigeni.[217]

Similmente si possono interpretare pure i *Gavilii* di *Alvona*.[218] I *Gavilii* di Aquileia [219] avevano senza dubbio dei possedimenti in *Alvona*, ed i *Gavilii* alvonesi erano ovviamente amministratori indigeni. I *Gavilii* alvonesi erano già talmente romanizzati che la loro provenienza indigena si può constatare solamente dal cognomen (*Lambicus*, *Germo*) e dai nomi delle donne di famiglia. Dunque perfino i genitori dei *Gavilii* delle iscrizioni erano cittadini romani, e da ciò si può concludere che i *Gavilii* di *Alvona* avevano ottenuto la cittadinanza romana in qualità di amministratori già verso la seconda metà del I secolo.

Siccome non soltanto i *Ceionii* ma anche i *Gavilii* erano diventati cittadini romani tramite il loro servizio presso distinte famiglie di Roma ed Aquileia, la loro cittadinanza romana non era conseguenza del-

l'esercitata magistratura, cioè, non era collegata al conferimento dello *ius Latii* ad *Alvona*. Il problema resta dunque aperto.

Forse *Alvona* era diventata municipio con lo *ius Latii* sotto Antonino Pio (138-161) o Lucio Vero (161-169). A favore di questa idea parlano le iscrizioni in onore di Antonino Pio [220] ed il fatto che i *Ceionii* proprio in quei tempi erano all'apice della potenza a Roma, come pure il fatto che sotto Antonio Pio anche i vicini *Carni* e *Catali* avevano ottenuto un miglioramento nella posizione giuridica.

D. Le comunità attribuite

a) Rivolgiamo ora la nostra attenzione a *Corinium*, dove — cosa strana — nel materiale epigrafico non esistono accenni sull'*ordo* e sui magistrati. Eppure di *Corinium* ci sono più di 30 varie iscrizioni, delle quali alcune parlano perfino di quattro persone. Questo certamente non è dovuto a un caso. Benché a *Corinium* si trovassero molte persone con il gentilizio *Julius* (non meno di 15!) e *Calpurnius* (oltre 10), bisogna sottolineare che la romanizzazione era superficiale e che a *Corinium* si trovavano molte persone con nomi indigeni e naturalmente con formula onomastica non romana. Dunque, secondo i dati epigrafici si può concludere con grandi probabilità che *Corinium* non era municipio ma *civitas* peregrina, naturalmente con non pochi abitanti già romanizzati in posizione inferiore [221] o privilegiata.[222] Siccome a *Corinium* ritroviamo la tribù *Sergia* — la stessa della colonia *Jader* — ci pare probabile che la *civitas Corinium* era stata attribuita a *Jader* data l'importanza e la posizione centrale nella Liburnia meridionale di questa colonia.[223]

b) Passiamo ora a *Nedinum*. Se *Corinium* era stato attribuito a *Jader* lo stesso si deve per forza sostenere anche per *Nedinum*, perché il territorio di questa comunità si trovava tra *Jader* e *Corinium*. Ma a differenza di *Corinium* i dati epigrafici testimoniano per *Nedinum* l'esistenza di un'organizzazione municipale poiché aveva l'*ordo*,[224] i duoviri e gli edili.[225] *Nedinum* doveva essere *municipium latinum* a causa dei numerosi nomi indigeni.[226]

Soffermiamoci sull'iscrizione CIL 2871. Mommsen dice che è stata trovata: *in agro Iadertino in villa Camegnane Cyriaci exempla optima (Vat. Frag.) et sic, sed brevius, reliqua. Inter Nadinenses collocatur Cyriaci exemplum restitutum. Camegnanam villam novisse se querenti mihi negaverunt viri docti Zarenses; ego in re incerta rettuli inter Nadinenses propter tribum.*[227] Mommsen aveva senz'altro ragione. Non dobbiamo meravigliarci se i «*viri docti*» alla fine del XIX sec. non sapevano dove si trovavano Kamenjani. In questo è riuscito appena in questi ultimi tempi dopo una minuziosa analisi M. Barada [228] con l'aiuto dei dati forniti da S. Antoljak.[229] Secondo Barada Kamenjani si trovavano sulla parte nord delle Velike Jošane, cioè circa 6 km ad ovest dell'odierno paese di Nadin, e circa 15 km ad est di *Iader*. Nell'XI se-

colo Kamenjani erano parte integrale del territorio in potere dei re croati, pertanto non è impossibile che anche nell'antichità Kamenjani non fossero appartenuti a Iader, ma a Nedinum.

Dunque l'iscrizione è stata ritrovata nei territori *confinanti* tra *Nedinum* e *Jader*.

Ancora più dà a pensare un'iscrizione fatta «*ob honorem aedilitatis*».[230] L'iscrizione ci comunica che *T. Turranius L. f. Claud. ob honorem aedilitatis* ha innalzato il *porticum* e (insieme con i figli) la *clatra*, dunque un portico coperto e recintato che doveva servire quale punto di convegno per i commercianti ed altra gente.[231] Siccome il *porticum* era lungo 100 piedi e largo 20, e chiaro che la spesa era piuttosto forte. In tutta la Liburnia non troviamo un altro caso dove qualcuno soltanto per il fatto di essere diventato edile avesse eretto una costruzione che per un solo individuo rappresentava ovviamente un onere molto grave. Perché *T. Turranius* aveva trovato l'edilità tanto desiderabile e perché si era esposto ad una spesa così grossa? Ci deve pur essere una ragione specifica ed importante.

Per risolvere questo quesito forse ci sarà d'aiuto la nota iscrizione dei tempi di Antonino Pio,[232] dove tra l'altro si menziona che *Carni* e *Catali* erano stati attribuiti da Augusto alla colonia *Tergeste* e che sotto Antonino Pio essi avevano ottenuto il privilegio di farsi eleggere edili a *Tergeste* guadagnandosi così la cittadinanza romana: «*qui meruissent vita atque censu, per aedilitatis gradum in curiam nostram* (sc. *Tergestinam*) *admit(te)rentur ac per hoc civitatem Romanam apiscerentur*».

Se mettiamo in relazione l'edilità di *T. Turranius* con l'eccezionalmente importante informazione sulla posizione di *Carni* e *Catali* ottenuta sotto Antonino Pio, possiamo concludere che anche *T. Turranius* era divenuto edile a *Jader* e che aveva in tal modo ottenuto la cittadinanza romana.[233]

Ma da questi fatti non si può concludere che *Nedinum* a quei tempi avesse ottenuto lo *ius Latii*, come non significa neppure che *Carni* e *Catali* lo avessero ottenuto sotto Antonino Pio, anche se nella letteratura si possono trovare simili asserzioni.[234] Lo *ius Latii* indica che le persone a capo di un municipio ottenevano la cittadinanza romana, ma questo è qualcosa di più di quanto avevano ottenuto *Carni* e *Catali*, anche se c'è una certa rassomiglianza. La maggiore differenza è costituita dal fatto che *Carni* e *Catali* non erano *municipi*, ma semplici *civitates* peregrine con una determinata autonomia e con uno speciale privilegio supplementare per i membri più agiati della comunità.

C'è ancora qualcosa da notare. Nella letteratura si trova di sovente l'asserzione che le comunità attribuite non avevano i propri organi,[235] ma Schulten già nel 1895 aveva dimostrato il contrario,[236] ed è evidente che la comunità attribuita che aveva conservato l'identità corporativa o territoriale doveva avere anche degli organi per mezzo dei quali esprimeva la sua volontà, specie in questioni di minore importanza.

Nedinum era più tardi divenuto municipio con lo *ius Latii*, ma pro-

babilmente era rimasto attribuito a *Iader*. Pertanto non è improbabile che lo sviluppo municipale di *Nedinum* aveva avuto le seguenti fasi:

1. Sotto Augusto *Nedinum* era una *civitas* peregrina attribuita alla colonia *Iader*.

2. Più tardi *Nedinum* otteneva il privilegio per il quale i suoi abitanti ricchi potevano essere scelti edili nella colonia *Iader* ottenendo così la cittadinanza romana.

3. Infine *Nedinum* diventava *municipium latinum*, sempre rimanendo attribuita a Iader.

Dunque, *Nedinum* aveva superato *Corinium* nello sviluppo municipale, ma la ragione per questo non è troppo chiara. Forse la vicinanza di *Iader* aveva permesso a *Nedinum* uno sviluppo più marcato, ma il ritardo di *Corinium* si potrebbe forse meglio spiegare con l'esistenza di estesi possedimenti dei ricchi romani.[237] I proprietari di tali possedimenti avevano senza dubbio una certa giurisdizione sui propri dipendenti — simile alla giurisdizione feudale del medio evo —. Questo ostacolava secondo noi in maniera determinante lo sviluppo della *civitas* sul cui territorio si trovavano i relativi possedimenti.

Come per *Corinium*, così anche per *Argyruntum* (Starigrad) si può sostenere che non era un municipio, bensì una *civitas* attribuita a *Iader*. È vero che secondo un'iscrizione *Argyruntum* aveva «ricevuto» le fortificazioni sotto Tiberio [238] ma ciò, come abbiamo già sottolineato, non ha un significato speciale. Molto più importante è l'iscrizione CIL 9972 che parla di *C. Iulius C.f. Sulla ob dec.* e che fa pensare ad un municipio. Siccome la persona portava il nome gentilizio *Iulius* si potrebbe pensare ad un municipio sorto sotto gli *Iulii*. Infatti Alföldi afferma che *Argyruntum* aveva ottenuto la «städtische Rechtsstellung» sotto Tiberio.[239] Eppure questa ci sembra una conclusione troppo affrettata soprattutto se in *Argyruntum* si vuole vedere un *municipium civium Romanorum*. Ci pare che le parole *ob dec* siano una base poco sicura per qualsiasi conclusione. Hirschfeld osserva che esse sono scritte molto malamente,[240] e pertanto il decurionato di *G. Iulius Sulla* ci appare abbastanza sospetto. Se proprio si vuole riconoscere l'onore decurionale alla persona in questione, allora è più che dubbio che si trattasse proprio dell'*ordo* di *Argyruntum*. Perciò Hirschfeld collegava il decurionato sunnominato con *Corinium*.[241] Siccome per *Corinium* nonostante le numerose iscrizioni ritrovate non abbiamo notizie di un municipio, è probabile che pure *Argyruntum* era stato attribuito a *Jader* e che il decurio del quale ci perviene la sospetta notizia appartenesse a *Jader*.

Nel medio evo una buona parte del territorio costiero situato sotto il Velebit un po' nord-ovest di *Argyruntum* veniva considerato parte del distretto di Nin (Nona),[242] ed è del tutto verosimile che anche nell'antichità fosse stato così. Non dovrebbe destare alcuna meraviglia che pure il territorio di *Argyruntum*, cioè il vicino territorio costiero

che si estendeva sotto il Velebit fino a *Corinium* fosse stato attribuito alla colonia *Jader*. Appunto perciò ci sembra che pure *Clambetae*, località il cui nome è conosciuto in base alla carta di Peutinger, probabilmente oggi Cvijina Gradina vicina all'odierna Kruševo, a nord di *Corinium* e a sud di *Tedanius* (Zrmanja) possa essere aggiunta alle località attribuite alla colonia *Jader* perché la posizione geografica di *Clambetae* ai piedi del Velebit tra *Argyruntum* e *Corinium* rappresenta il legame tra queste comunità.

Le iscrizioni trovate a *Clambetae* contengono nomi [243] tipicamente indigeni e il nome di un veterano con la tribù *Sergia*.[244] Anche questo parla in favore della nostra tesi, cioè che si trattava di una *civitas* che era attribuita a *Jader*. Come per *Corinium* neppure per *Clambetae* abbiamo dati che fosse mai stata *municipium latinum* e quantomeno *municipium civium Romanorum*.[245]

E. Altre comunità della Liburnia

Delle rimanenti comunità liburniche nominate da Plinio il materiale epigrafico disponibile è esiguo o inesistente e pertanto non si può trarre alcuna conclusione in relazione alla municipalizzazione delle singole comunità.

Per *Tarsatica* sappiamo che aveva l'*ordo* ed i magistrati.[246] Questi dati sono dell'inizio del II secolo.[247] Degrassi ha probabilmente ragione quando dice che *Tarsatica* era *municipium latinum*.[248] Non è impossibile che *Tarsatica* appartenesse alla tribù *Sergia*, ma neanche questo è certo.[249]

Per *Begium* [250] (Plinio: *Vegium*) abbiamo notizie di due persone, padre e figlio con la tribù *Sergia*, ed il figlio secondo l'iscrizione era decurione.[251] Questo forse farebbe pensare al *Latium maius*, ma i dati sono troppo scarsi per qualcosa di più di una mera possibilità.

Per *Ortoplinia* sappiamo soltanto che era una specie di comunità, ma non sappiamo quale.[252] Di *oppidum Gissa* non sappiamo neppure tanto, ma almeno è certo che era un paese sull'isola di Pag (Pago).[253] La *Colentum insula* è forse l'isola Murter,[254] ma neppure di questa abbiamo notizie. Lo stesso vale per l'*oppidum Portunata*.[255]

La *civitas Pasini* nominata da Plinio secondo alcuni doveva essere collegata al *municip(ium) Pazina*[*tium*] del CIL 8783 e con l'odierna Padjine che si trova circa 15 km. a nord di *Burnum*.

Altri invece leggono: *municipp. Azina/tium/* e lo mettono in relazione col CIL 8762 (*C. Val*[...]*f. Azinas Proclus*). Ci sono alcune notizie anche sulla comunità *Ansium* che era limitrofa con *Corinium* vicino a *Clambetae* [256] e che forse si può collegare col dato del CIL 2887 (*A. Saufeius P. f. Ca*[*m E*]*max (?) Ansio miles*). È chiaro che dati così poco chiari e poco attendibili non possono esserci d'aiuto nello studio della municipalizzazione delle comunità liburniche.[257]

5. *Sintesi*

Nella Liburnia meridionale nella seconda metà del I secolo a.C. Roma fondava il suo potere su queste basi:

Il centro dell'avanzamento militare e commerciale era senza dubbio la colonia *Jader.* Tra le *civitates* liburniche la colonia *Jader* come isola romana godeva del totale appoggio di Roma e perciò le erano stati attribuiti i territori di *Argyruntum, Corinium, Clambetae* e *Nedinum.*[258]

Ad oriente della Liburnia meridionale il campo di *Burnum* custodiva con forze militari i territori pacificati e serviva di base per l'ulteriore penetrazione verso l'interno.

Nell'interno della Liburnia meridionale si trovavano le comunità liburniche con determinati privilegi, per i quali possiamo soltanto indovinare la ragione. *Asseria* godeva del desiderabile privilegio dell'immunità dal pagamento dell'imposta fondiaria, mentre *Varvaria* ed *Alveria* erano state organizzate come *municipia latina.*

Già verso la fine del I secolo a.C. *Aenona* aveva ottenuto la posizione di *municipium latinum* e non è improbabile che contemporaneamente le erano stati attribuiti il territorio di *Gissa* ed un tratto del territorio costiero sotto il Velebit. Anche *Scardona* aveva ottenuto lo stesso privilegio. Può darsi che le siano state attribuite le vicine *civitates* di *Burnistae, Stulpini*[259] (a nord di *Burnum,* almeno secondo i dati poco chiari di Tolomeo), *Olbonienses*[260] (probabilmente nelle vicinanze di *Stulpini*) e *Lacinienses*[261] (a sud-ovest di *Scardona*?). La sede amministrativa della Liburnia si trovava altresì a *Scardona.*

Verso la metà del I secolo d.C. la *civitas Asseria* ottenne la posizione di *municipium latinum,* e ben presto anche la *civitas Nedinum* la quale però probabilmente rimaneva attribuita a *Jader.* Infine, all'inizio del II secolo anche *Burnum* diveniva *municipium latinum.*

Questo è l'incerto ma non del tutto improbabile sviluppo della municipalizzazione delle comunità della Liburnia meridionale.

Ancora qualche cenno alla Liburnia settentrionale. Qui, il modo della municipalizzazione purtroppo rimane quasi del tutto oscuro. Non soltanto perché di *Tarsatica* e di *Lopsica* non sappiamo press'a poco nulla, ma anche perché è molto strano che *Alvona* era divenuta *municipium latinum* appena nel II secolo, mentre *Flanona* lo era diventata già verso la seconda metà del I secolo a.C. Forse *Flanona* aveva un ruolo importante nella Liburnia settentrionale come l'aveva nel meridione *Aenona*? Forse *Alvona* era stata attribuita a *Flanona* finché la prima non ottenne l'organizzazione municipale? Ma queste sono soltanto supposizioni. Perché *Arba* fu così presto e fortemente romanizzata? C'è qualche somiglianza colla posizione specifica di *Scardona* nella Liburnia meridionale? In quanto a *Curicum* e *Fulfin(i)um,* non è improbabile che siano divenuti *municipia latina* sotto i Flavi, ma le prove per tale asserzione non sono troppo fondate. *Apsorus* e *Crexi* erano probabilmente due *municipia latina,* ma forse si trattava di un unico *municipium latinum,* e neppure è impossibile che ne fossero tre o quattro. Il ruolo della co-

lonia *Senia* è poco chiaro. È vero che l'idea che *Senia* abbia avuto nella Liburnia settentrionale il ruolo che *Jader* aveva in quella meridionale — cioè di essere il centro romano con *civitates* attribuite — è molto attraente poiché si potrebbe così spiegare l'apparizione della tribù Sergia nelle vicine comunità liburniche continentali, ma la presenza della tribù *Sergia* non è certa né in *Senia* e neppure in *Tarsatica* ma soltanto a *Begium* (*Vegium*). Nondimeno nella Liburnia settentrionale si può intravvedere lo sviluppo simile a quello nella Liburnia meridionale: esisteva una colonia (a nord *Senia*, a sud *Jader*) colla tribù *Sergia* che radunava un determinato numero di comunità attribuite (a nord *Tarsatica*, a sud *Corinium*) sembra che esistevano i *municipia latina* con il *Latium maius* (a nord *Arba*, a sud *Scardona*), e con il *Latium minus* (a nord *Flanona* e *Lopsica*, a sud *Aenona* e *Varvaria*), mentre nella parte centrale dei territori si possono trovare le oasi con l'immunità (a nord *Curicum* e *Fulfinum*, a sud *Asseria*), e che già nella metà del I secolo altre *civitates* ottenevano lo *ius Latii* (a nord *Absortium* e *Crexi*, a sud *Nedinum*). Alcune *civitates* a causa dei grandi possedimenti ottenevano la posizione di *municipium latinum* molto più tardi (*Alvona* a nord) oppure non l'ottenevano affatto (*Corinium* a sud). La rassomiglianza è in ogni caso abbastanza attraente.

Il quadro dello sviluppo della municipalizzazione delle comunità liburniche che abbiamo cercato di dimostrare in questo studio si distingue sostanzialmente da quello proposto nel 1961 da Alföldi. La differenza fondamentale tra il punto di vista di Alföldi ed il nostro è che Alföldi difende la tesi di una assai veloce creazione dei municipi nella Liburnia, cosicché secondo Alföldi la municipalizzazione della Liburnia con qualche piccola eccezione era terminata sotto Claudio. Inoltre Alföldi non prende in considerazione l'esistenza dei *municipia latina* nella Liburnia, ed in questo senso la sua posizione è molto più radicale di quella dello stesso Mommsen. Noi abbiamo tentato di dimostrare che la municipalizzazione delle comunità liburniche procedeva molto più lentamente e che l'unica forma di tale municipalizzazione era il *municipium latinum*, non tenendo conto, naturalmente, delle colonie.

V. COME OTTENEVANO LA CITTADINANZA ROMANA I PEREGRINI AL SERVIZIO DEI ROMANI

L'espansione di Roma non era stata una semplice espansione di uno stato a danni di altri seguita da una veloce imposizione di forme organizzative e diritto civile del vincitore. L'espansione di Roma deve essere compresa come una presa di potere e di beni da parte di un determinato numero di potenti famiglie romane. Queste famiglie si appropriavano di enormi ricchezze nei territori conquistati, cosicché nelle provincie si formava in tal modo una nuova specie di «clientela». Questa «clientela» occupava vari posti nella società, da amministratori di

grandi possedimenti e commercianti fino a semplici artigiani e contadini. Trovandosi in una posizione subordinata ai ricchi potenti romani essi entravano nella loro «familia» ottenendo poi anche la cittadinanza romana. Così nascevano tanti *Calpurnii, Vibii, Vipsanii, Octavii, Gavilii, Aquilii, Ceionii* e naturalmente anche *Iulii*.[262] In che modo questa «clientela» otteneva la cittadinanza romana?

È noto che lo schiavo romano otteneva molto facilmente la cittadinanza romana. Era sufficiente la dichiarazione del padrone dello schiavo dinnanzi al magistrato *(manumissio vindicta)* o nel testamento (*manumissio testamento*) [263] per far diventare lo schiavo cittadino romano anche se egli dopo la liberazione dipendeva dall'ex padrone, ora patrono, e anche se nel diritto pubblico aveva minori diritti, specialmente dopo Augusto.[264] Eppure il liberto era cittadino romano che, se arricchitosi poteva ottenere per sé e per i propri discendenti una notevole posizione sociale. Al contrario, il peregrino poteva ottenere la cittadinanza romana secondo la dottrina prevalente soltanto tramite l'assemblea popolare romana o con decreto imperiale.[265]

Da Mommsen in poi si tenta di spiegare questa notevole e poco ragionevole differenza in vari modi ma senza successo. La spiegazione di Mommsen è quella che gode di maggior prestigio. Egli afferma che nella *manumissio censu* o *vindicta* la benevole collusione dei magistrati permetteva l'effettuazione dell'intenzione del padrone, e che la *manumissio testamento* è di data un po' più recente. Questa teoria ha subito molte e ben fondate critiche, ma le altre soluzioni proposte sono ancor meno convincenti.[266] La differenza tra la generosità verso gli schiavi e l'atteggiamento negativo verso i peregrini non era un problema insignificante ma un fenomeno quotidiano che nei suoi vari aspetti doveva essere insopportabile. Se un Romano aveva due amministratori, uno schiavo ed uno un distinto peregrino del luogo, egli ed il suo amministratore peregrino avrebbero dovuto percepire l'insopportabile, e perché no, anche irragionevole discriminazione del peregrino: il Romano poteva con un suo atto privato liberare l'amministratore schiavo e conferirgli la cittadinanza romana, mentre per l'amministratore peregrino si doveva attendere il risultato della votazione nell'assemblea popolare o la decisione dell'imperatore. Anche se supponiamo che la votazione nell'assemblea popolare fosse una mera formalità non risolviamo il problema, anzi, l'assemblea romana non poteva che sentire una profonda avversione per le noiose, formalistiche e interminabili ammissioni di tanti peregrini tra i cittadini romani.[267] Per la stessa ragione anche la procedura burocratica dell'imperatore per tanti singoli peregrini ci pare poco probabile.

È impossibile che i Romani non avessero trovato un mezzo più semplice mediante il quale avrebbero potuto premiare i peregrini al loro servizio col conferimento della cittadinanza romana. D'altro canto è chiaro che questo mezzo doveva essere almeno altrettanto semplice come quello che valeva per gli schiavi. Secondo il nostro punto di vista

nel diritto romano esisteva davvero un rapporto di potestà sulla persona che non era in schiavitù e che permetteva il conferimento della cittadinanza romana mediante disposizioni private dell'avente la potestà. Ci riferiamo al rapporto *in mancipio alicuius esse* [268] che generalmente nella letteratura viene illustrato come potere che un cittadino romano esercita sulla persona *alieni juris* entrata in suo potere mediante la *mancipatio*, in linea di massima *dicis gratia*.[269] Però la persona *alieni juris* che si trovava *in mancipio* non doveva essere cittadino romano, ma poteva essere anche peregrino. Da Livio [270] sappiamo che a causa di certe truffe effettuate dai Latini con presunte vendite dei propri figli ai Romani a condizione che questi venissero più tardi liberati ed ottenessero così la cittadinanza romana, il senato romano aveva deciso nell'anno 177 a.C. *ut ius iurandum daret* (sc. il *manumissor* romano di una persona non romana *in mancipio*) *qui eum manumitteret, civitatis mutandae causa manu non mitteretur; qui id non iuraret, eum manumittendum non censuerunt* (sc. *dictator, consul*, ecc.). Ci pare indubbio che il caso descritto da Livio si poteva riferire ad un qualunque peregrino *in mancipio*, e non soltanto ai figli in potestà dei Latini. Anzi, non vediamo alcuna ragione per limitarlo al peregrino *alieni iuris* perché la posizione di tali persone in una *civitas* straniera ovviamente non aveva alcuna importanza per il diritto romano. In ogni caso, secondo Livio i peregrini *in mancipio* potevano essere liberati dai loro patroni Romani e divenire così cittadini romani. Aggiungiamo che la liberazione della persona *in mancipio* veniva effettuata *vindicta, censu* e *testamento*, dunque nello stesso modo come per gli schiavi.[271] Senza dubbio Karlowa ha ragione quando afferma che la persona liberata dal *mancipio* riceveva il nome dal proprio manomissore.[272] Questo naturalmente non valeva più ai tempi di Gaio, dato che allora il rapporto *in mancipio* era divenuto una forma giuridica priva di senso. Prima di Gaio, nel I secolo d.C. e forse anche all'inizio del II secolo, il rapporto *in mancipio alicuius esse* doveva avere conservato la piena vitalità perché in caso contrario Gaio non lo avrebbe nominato in tanti posti e tanto spesso,[273] e non lo si ritroverebbe nelle *Epitomae Ulpiani*,[274] nei *Fragmenta Vaticana*,[275] nel Valerio Probo [276] e nella *Lex Salpensana*.[277]

Il peregrino *manumissus e mancipio* diventava dunque cittadino romano, riceveva il nome del suo quasi patrono, e nel diritto civile probabilmente si trovava in posizione migliore del *manumissus e servitute*.[278]

Dunque, a nostro parere con il rapporto giuridico *in mancipio esse* si può parzialmente spiegare l'eccezionale numero di persone con la cittadinanza romana che nel principato portavano i gentilizi di *Calpurnius, Vibius, Vipsanius* ecc. e naturalmente di *Iulius*. Le ricche famiglie romane possedevano nelle provincie enormi ricchezze in terreni, ed erano circondate da una specie di clientela [279] che era tanto più fedele a loro in quanto per la propria ascesa sociale doveva ringraziare soltanto i propri quasi patroni. Perciò un provinciale abile e ricco che era ancora peregrino non doveva scegliere l'incerto e pericoloso mestiere di soldato

per sfondare o con le proprie forze arrivare ai vertici locali. Entrando al servizio di una potente famiglia romana egli poteva sperare che dopo essersi mostrato degno di fiducia avrebbe ottenuto la cittadinanza romana nel modo già esposto.

Nei tempi successivi gli imperatori non permettevano questa specie di «clientela» intorno a singole ricche famiglie romane, cosa che Augusto ed i suoi primi eredi concedevano ai loro collaboratori e probabilmente anche a qualche famiglia romana che sapeva con molta abilità adattarsi alla nuova realtà. Agli imperatori che vennero più tardi sembrava inconcepibile che un'altra persona all'infuori dell'imperatore potesse avere intorno a sé un numero considerevole di membri di «famiglia», poiché un simile raggruppamento rappresentava sempre una fonte di pericolo. Pertanto nel tardo principato si nota un numero enorme di *Aelii, Aurelii, Septimii* ecc. Questo sarà d'altronde il motivo per cui il rapporto *in mancipio esse* aveva cessato di vivere come un reale istituto giuridico ed era diventato una mera formalità.

La comparizione di un alto numero di *Iulii* in un determinato territorio significa dunque che i membri di questa stirpe imperiale avevano dei vasti possedimenti o altri notevoli interessi in questo territorio. Così si può spiegare in gran parte anche l'apparizione degli *Iulii* in *Corinium, Asseria* ed in alcune altre comunità della Liburnia.

Traduzione di A. M. Braut.

NOTE:

1 Plinio enumera le comunità liburniche:

a) nella Naturalis historia III, 19, 130 dove, dopo l'enumerazione delle città più importanti dell'interno della decima regione dell'Italia prosegue così: *Dein quos scrupulosius dicere non attineat, Alutrenses, Asseriates, Flamonienses Vanienses et ali(i) cognomine Carici, Foroiulienses cognomine Transpadani, Foretani, Nedinates, Quarqueni, Tarvisani, Togienses, Varvari.* (Per alleggerire il testo da inutili ripetizioni citeremo in seguito la Naturalis historia pliniana soltanto con i numeri dei libri e dei paragrafi, p. es. III, 19, 130. L'edizione normalmente usata in questo saggio è quella di IAN-MAYHOFF, C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII, Lipsiae 1906).

b) nel III, 21, 139 e 140 dove egli descrive la Liburnia. Nel III, 21, 139 Plinio dice tra l'altro che l'intera Liburnia forma un *conventus* con sede a *Scardona*: *Conventum Scardonitanum petunt Iapodes et Liburnorum civitates XIIII e quibus Lacinienses, Stulpinus, Burnistas, Olbonenses nominare non pigaet*, e prosegue così: *Ius Italicum habent eo conventu Alutae, Flanates (...) Lopsi, Varvarini; immunesque Asseriates et ex insulis Fertinates, Curictae.* Poi nel III, 21, 140 continua: *Caeterum per oram oppida (...) Alvona, Flanona, Tarsatica, Senia, Lopsica, Ortoplinia, Vegium, Argyrunthum, Corinium, Aenona, civitas Pasini (...) Insulae eius sinus cum oppidis praeter supra significatas Absortium, Arba, Crexi, Gissa, Portunata. Sursus in continente colonia Iader (...), Colentum insula.*

2 A. v. PREMERSTEIN, Bevorrechtete Gemeinden Liburniens in den Städtelisten des Plinius, Strena Buliciana, Zagreb-Split 1924, 204: im wesentlichen also *alle* jene Gemeinden, die Plinius nicht mit seinen sonstigen Hilfsmitteln an besonderer Stelle unterzubringen vermochte.

3 G. ALFÖLDI, Municipes tibériens et claudiens en Liburnie, Epigraphica XXIII, 1961, 62. Diversamente, G. ALFÖLDI, Bevölkerung und Gesellschaft der römischen Provinz Dalmatien, Budapest 1965, 89.

4 Cfr. E. POLASCHEK, Aquileia und die nordöstliche Grenze Italiens, Studi Aquileiesi 1953, 39.

5 F. QUAI, La sede episcopale del Forum Iulium Carnicum, Udine 1973, 100-101; R. F. ROSSI, Epigrafia romana di Cividale, Studi Cividalesi, Udine 1975, 24.

6 Ma per i *Varvari* cfr. i dubbi di G. RADKE, Realencyclopädie der classischen Altertumswiesenschaft (= RE) VIII A (1958), 418. Secondo FLUSS, RE XVI (1935), 2175, i *Neditae* delle iscrizioni non sono identici ai *Nedinates* di Plinio. Cfr. anche FLUSS, RE XVI (1935), 2172.

7 Cfr. W. KUBITSCHEK, De Romanorum tribuum origine ac propagatione, Abhandl. des arch.-epigr. Sem. der Univ. Wien III, 1882, 84; DETLEFSEN nel 1886 (cit. PREMERSTEIN, Bevorrechtete Gemeinden..., 207); ALFÖLDI, Municipes tibériens..., 62; Bevölkerung..., 88; J. J. WILKES, Dalmatia, London 1969, 487.

8 PREMERSTEIN, RE, X (1919), 1250; Bevorrechtete Gemeinden..., 207; seguito da KORNEMANN, RE XVI (1935), 596; POLASCHEK, Aquileia..., 40; A. DEGRASSI, Il confine nord-orientale dell'Italia romana, Bern 1954, 85.

9 PREMERSTEIN, Bevorrechtete Gemeinden..., 204. Forse gli *Alutrenses* non sono né gli *Alvonenses* né gli *Alutae* = *Alveritae*, ma gli appartenenti alla comunità *Aluon* 'Αλοῦον menzionata da Tolomeo nell'interno dell'Istria a sud-est di *Piquentum* e a nord-ovest di *Albona* (Tolomeo III, 1, 24: πόλεις δὲ εἰσὶ μεσόγειοι τῆς μὲν 'Ιστρίας Πούκινον, Πικούεντον, 'Αλοῦον forse l'odierna Pićan (Pedena). Questo era un certo tempo anche l'opinione di DEGRASSI (Inscriptiones Italiae, vol. X, Regio X, Fasc. III, Histria Septemtrionalis, Roma 1936, 85). Degrassi ha poi abbandonato que-

st'ipotesi, e, d'accordo con l'opinione prevalente, sostenuto che Aluon è Alvona e che Tolomeo menzionò due volte la stessa città (Il confine..., 76). Cfr. anche L. Bosio, L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana, Atti e memorie della società istriana della storia patria (= AMSI) XXII della n.s. LXXIV, 1974, 82: Tolomeo «sembra contraddirsi» menzionando 'Αλούωνα e Αλοῦον Nondimeno ci pare che la possibilità di due città con nomi molto simili, Alvona e Alvon, non è da scartare a limine.

10 V. p. es. Polaschek, RE VI A (1937), 1667.

11 Weiss, RE VI (1909), 2583 ha ragione quando dice che i Foretani sono «Gemeinde in Venetien».

11a Cfr. p. es. J. Beloch, Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt, 1886, 323 = La popolazione del mondo greco-romano nella Biblioteca di storia economica IV, Milano 1909, 308: i Foretani (= Fertinates?).

12 Corpus Inscriptionum Latinarum (= CIL), vol. III, Berolini ed. Th. Mummsen, 1873, p. 398. In seguito, il terzo volume del CIL sarà citato senza il numero del volume. Il Supplementum dello stesso volume è stato pubblicato nel 1902 da Th. Mommsen, C. Hirschfeld, A. Domaszewski.

13 Premerstein, Bevorrechtete Gemeinden..., 206.

14 V. Alföldi, Municipes tibériens..., 60; Bevölkerung..., 70, 74; Wilkes, Dalmatia..., 487.

15 Alföldi, Municipes tibériens..., 60.

16 Alföldi, Bevölkerung..., 69-70.

17 Wilkes, Dalmatia..., 487.

18 Premerstein, Bevorrechtete Gemeinden..., 206 con lett.

19 Premerstein, Bevorrechtete Gemeinden..., 205.

20 D. Detlefsen, Das Pomerium Roms und die Grenzen Italiens, Hermes XXI, 1886, 544-545 seguito da Weiss, RE VI, 2503.

21 M. Pavan, Ricerche sulla provincia romana di Dalmazia, Venezia 1958, 107.

22 Premerstein, Bevorrechtete Gemeinden..., 206.

23 CIL, V, 60.

24 III, 21, 129.

25 Editio Berolinensis I, 1866 e Die geographischen Bücher der Naturalis historia des C. Plinius Sec., Berlin 1904.

26 III, 19, 129.

27 III, 19, 114. Cfr. III, 17, 109: *Trebulani qui cognominantur Mutuesci et qui Suffenates.*

28 Come abbiamo accennato nel testo, Premestein nel 1924 sperava nel chiarimento di questi problemi soltanto tramite nuove scoperte. Forse sarebbe lecito pensare ad una scoperta del 1938. Pensiamo alle iscrizioni confinarie tra le comunità di Bellunati e Iulienses (E. Ghislanzoni, Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel Bellunese, «Athenaeum» N.S. XVI, 1938, 278 s.). Si ritiene che gli *Iulienses* di queste iscrizioni fossero gli *Iulienses Carnorum.* V. p. es. Degrassi, il confine..., 42-43, dove sono indicati anche lavori di altri studiosi; R. Cessi, Da Roma a Bisanzio, Storia di Venezia I, Venezia 1957, 260; F. Quai, La sede episcopale..., 17, 19, ma anche gli autori che aderiscono a questa tesi, p. es. G. Brusin, I monumenti romani e paleocristiani, Storia di Venezia I, 405-6 sono costretti ad ammettere «l'enorme distanza e difficoltà di raggiungere attraverso alti passi di montagna tale confine». Forse aveva ragione Mommsen, il quale a causa di un'iscrizione (CIL, V, 8801) trovata vicino a Pieve di Cadore credeva all'esistenza di un'ignota comunità. Pare che i *Catubrini* di questa comunità erano ancora nel III secolo documentati come una comunità autonoma (Notizie degli scavi 1888, p. 408). Ci pare probabile che i *Larnienses Iuli cognomine Curici* non siano altro che gli *Iulienses* a nord di Belluno.

29 Kubitschek, De Romanorum..., 81 s.; Imperium Romanum tributim descriptum 1889, 105; Dalmatinische Notizen, Strena Buliciana, Zagreb-Split 1924, 213.

30 Polaschek, Aquileia..., 35.

31 R. Thomsen, The Italc Regions, Kopenhagen 1947, 28, seguito da A. N.

SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship, Oxford 1973², 318, Cfr. F. DE MARTINO, Storia della costituzione romana IV, 2, 1975, 759.

32 DEGRASSI, Il confine..., 94-100. Sottolineiamo che le teorie di Kubitschek, Thomsen, Polaschek, Degrassi, Alföldi ecc. si basano tutte sulla presupposta ripetizione delle stesse comunità liburniche nella decima regione dell'Italia e nella Liburnia e sull'eguale trattamento di tutti gli elenchi pliniani. Cercando ad ogni costo di spiegare le ripetizioni che in realtà non esistono (p. es. i *Flamonienses Vanienses* ed i *Flanates*, i *Foretani* ed i *Fertinates*, ecc.) si è costretti non soltanto ad affermare le eccezioni (p. es. dei *Lopsi* nella decima regione, ecc. ecc.) del più completo parallelismo tra gli elenchi, ma anche a costruire teorie poco accettabili (cfr. DEGRASSI, Il confine..., 100).

Dunque le nostre confutazioni nel testo sono meno importanti dell'analisi precedente sull'identificazione delle comunità nell'interno della decima regione e della constatazione del significato specifico dell'elenco delle comunità privilegiate nel III, 21, 139.

33 POLASCHEK, RE VI A, 1667-1668.

34 Cfr. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 89; Municipes..., 60.

35 Cfr. BELOCH, Die Bevölkerung..., 323-325 (trad. ital. 308-309), secondo il quale la *discriptio* è stata scritta ai tempi di Augusto dopo il 25 a.C. e le fonti pliniane per la descrizione delle provincie negli ultimi anni di Claudio e ai tempi di Nerone. V. anche ALFÖLDI, Bevölkerung..., 70 ss., secondo il quale il III, 19, 130 è dai tempi di Augusto ed il III, 21, 139, 140 in ogni caso prima di Claudio, dai tempi di Tiberio o forse Caligola.

36 DETLEFSEN, Die Anordnung..., 31.

37 Cfr. la recensione breve, ma sottile di DEGRASSI nel AMSI n.s. IV, 1956, 183-185 = Scritti vari di antichità 4, Trieste 1971, 281-283.

38 PREMERSTEIN, RE X, 1246-1247.

39 La nostra tesi presume che la *discriptio Italiae* (III, 6, 46: (...) *necessarium est auctorem nos Divum Augustum secuturos discriptionemque ab eo factam Italiae* ecc.) sia stata fatta prima dello spostamento del confine dell'Italia fino all'*Arsia*. Questa ipotesi ci sembra bene basata sul modo maldestro col quale l'Istria fu aggiunta alla decima regione. Secondo alcuni la divisione dell'Italia nelle undici regioni è stata fatta contemporaneamente all'estensione dell'Italia da *Formio* ad *Arsia*. V. p. es. MOMMSEN CIL, V, 1; H. NISSEN, Italische Landeskunde I, 1883, 81 — ma senza argomenti. Mommsen pensava che il confine sia stato spostato avanti nel 12 a.C., mentre secondo Nissen questo accadde appena nel 13-14 d.C. Ma v. già BELOCH, Die Bevölkerung..., 323 = La popolazione..., 309. Secondo L. PARETI, Storia di Roma e del mondo Romano IV, Torino 1955, 564 la divisione dell'Italia nelle undici regioni avvenne nell'8 a.C. La discussione di questo problema oltrepassa i limiti del nostro lavoro. Per il nostro compito basta l'accenno all'opinione prevalente (così la chiama anche DEGRASSI, Il confine, 56) secondo la quale il confine è stato spostato ad *Arsia* nel 13-14 d.C. (Così, accanto Nissen D. DETLEFSEN, Ursprung, Einrichtung und Bedeutung der Karte Agrippas, Sieglins Quellen und Forschungen, Berlin 1906, 28 s.). POLASCHEK, Aquileia..., 35 s. invece asserisce che lo spostamento accade nel 4-5 d.C.; DEGRASSI, il Confine..., 59: tra il 18 ed il 12 a.C.; F. LASSERRE, Strabon, Tome III, Paris 1967, 197 è indeciso tra l'opinione prevalente e quella di Degrassi; B. ANDREAE nel DTV-Lexikon der Antike, Geschichte 2, 1971, 145: nel 42 a.C.; G. RADKE, in Der kleine Pauly (= DKP), 2, 1967, 1484: nel 41 a.C. ecc. ecc.). Dunque i dati tratti dalla *discriptio* da parte di Plinio devono provenire da un periodo anteriore, ma probabilmente non prima del 25 a.C., poiché in quell'anno fu fondata *Augusta Praetoria Salassarum*, che Plinio conosce (III, 17, 123; per l'anno della fondazione v. p. es. E. MAYER, DKP, 1, 1964, 737).

40 TH. MOMMSEN, Die italischen Regionen, Festschrift H. Kiepert 1898, 103 = Gesammelte Schriften V, 277. Mommsen si esprime in maniera abbastanza strana: Dass einige im inneren Histrien, wie die Varvaren bei Plinius sowohl in der elften Region Italiens wie bei Illyricum aufgeführt werden, ist bei der Theilung Histriens zwischen Italien und Illyricum leicht erklärlich.

41 È oltremodo interessante seguire lo sviluppo dell'interpretazione di questo elenco. Secondo Kubitschek, il quale affermava che la Liburnia faceva parte dell'Italia dal 42 a.C., le comunità di questo elenca avevano ottenuto lo *ius Italicum*; soltanto gli

Asseriates gli creavano qualche difficoltà. Veramente con un po' di buona volontà questo elenco si potrebbe spiegare anche in questa maniera e l'«*immunesque Asseriates*» potrebbe essere soltanto un'inserzione la quale si può poi cercare di chiarire in qualche modo (KUBITSCHEK, De Romanorum..., 81 s.; Imperium Romanum..., 105; Dalmatinische Notizen..., 212 s.). Dunque, secondo Kubitschek anche i *Fertinates* ed i *Curictae* erano iuris Italici. Parecchi studiosi hanno accolto questa interpretazione (cfr. BELOCH, Die Bevölkerung..., 333, trad. ital. 316; PATSCH, RE IV, 1901, 1835; PAVAN, Ricerche, 79; J. FITZ, DKP 1, 1343). E nondimeno è abbastanza chiaro che una simile interpretazione è forzata. Plinio evidentemente voleva dire che *Alutae, Flanates, Lopsi e Varvarini* avevano lo *ius Italicum* e che *Asseriates, Fertinates* e *Curictae* erano *immunes*. Già nel 1919 PREMERSTEIN lo disse in maniera piuttosto discreta menzionando nell'interpretazione del III, 21, 139 nella RE X, 1246 accanto alle comunità con lo *ius Italicum* anche le comunità con l'*immunitas* in plurale (!) e menzionando gli *Asseriates* soltanto come un esempio (!). Siccome Premerstein non desiderava un'aperta e spiacevole discussione con Kubitschek, nella pagina seguente (1247) aggiungeva: Vielleicht hat übrigens W. Kubitschek recht, wenn er diese eigentümliche Rechtslage der liburnischen Gemeinden darauf zurückführt, dass Gallia Transpadana (...) bis in die Gegend von Jader (Zara) sich erstreckt hätte. PREMERSTEIN tornava ancora una volta sulla stessa questione, ma in una maniera più esplicita. Nel 1924 nel suo saggio Berovverchtete Gemeinden..., 205 egli ha apertamente detto che con gli *Asseriates* comincia un nuovo elenco delle comunità con l'*immunitas*, che queste comunità secondo Plinio non avevano lo *ius Italicum* e che questo si vede già dalla forte punteggiatura sul manoscritto dopo i *Varvarini*, la quale senza dubbio divide le comunità con lo *ius Italicum* dalle comunità seguenti. Nelle frasi finali dello studio (p. 208) voleva in modo molto corretto sottolineare che non è più d'accordo con Kubitschek: das zeitliche Verhältnis der beiden Listen (sc. III, 19, 130 e III, 21, 139), die besondere Rechtslage, namentlich die von W. Kubitschek (...) angenommene Zugehörigkeit der von Plinius verzeichneten Gemeinden zu Italien können (...) nicht erörtert werden. Negli anni seguenti diveniva sempre più chiaro che Premerstein aveva ragione. E mentre DEGRASSI ancora nel 1929-1930 aderiva alla teoria di Kubitschek, lo stesso studioso nel suo lavoro Il confine..., 85 dice chiaramente che *Curictae* e *Fertinates* nel III, 21, 139 erano soltanto *immunes* e che non avevano lo *ius Italicum* e che la teoria di Kubitschek nel suo insieme non lo soddisfa più. Oggidì l'interpretazione di Premerstein è senz'altro prevalente. V. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 69, 70; WILKES, Dalmatia..., 487.

42 Accenniamo brevemente ai problemi più importanti collegati con lo *ius Italicum*:

1. L'estensione dei rapporti del diritto privato valevoli per l'Italia, p. es. l'inalienabilità dei fondi dotali. V. per ultimo G. I. LUZZATTO, Appunti sullo ius Italicum, Revue internationale des Droits de l'Antiquité, T. 5, Mélanges Fernand De Visscher IV, 1950, 86 con letteratura.

2. L'eventuale indipendenza dal potere del governatore provinciale. Contro l'indipendenza cfr. J. MARQUARDT, Römische Staatsverwaltung I, Leipzig 1881², 90, recentemente anche A. N. SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship, 320; DE MARTINO, Storia..., 762 ss.; per l'indipendenza PREMERSTEIN, RE X, 1249-1250; D. SIMON, DKP (1969), 14 resta indeciso.

3. L'esenzione dall'imposta sul suolo, *tributum soli* (H. SIBER, Römisches Verfassungsrecht in geschichtlicher Entwicklung, Lahr 1952, 250) o anche dall'imposta personale, *tributum capitis* (C. JULLIAN, Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines III, 1 (1900), 746). F. VITTINGHOFF, Römische Stadtrechtsformen der Kaiserzeit, Zeitschrift der Savigny Stiftung, Romanistische Abteilung, 68, 1951, 465 s. resta indeciso.

4. L'esistenza dello *ius Italicum* personale. Cfr. J. TRIANTAPHYLLOPOULOS, Ius Italicum personnel, IURA XIV, 1963, 109-138, senza contare Sigonio del XVI sec., combattuto con successo da F. C. VON SAVIGNY, Über das Ius Italicum, Vermischte Schriften I, Berlin 1850, 29 s.

5. La statua di Marsia come simbolo dello *ius Italicum*. Cfr. per ultimo J. PAOLI, Marsyas et le «ius Italicum»», Mélanges d'archéologie et d'histoire LV 1938, ma senza eco positiva.

6. Il momento dell'apparizione dello *ius Italicum*; per l'opinione prevalente: sotto Augusto (p. es. LUZZATTO, Appunti..., 105; per gli altri appena verso la fine della reggenza dei Flavi (p. es. F. T. HINRICHS, Die Geschichte der gromatischen Institutionen,

Wiesbaden 1974, 154). Un breve riassunto v. in W. LANGHAMMER, Die rechtliche und soziale Stellung der Magistratus municipales und der Decuriones, Wiesbaden 1973, 20 ss. il quale segue in tutti i punti l'opinione prevalente.

43 D. 50, 15, 1 pr.

44 V. p. es. gli elenchi nel D. 50, 15, 1 e nel D. 50, 15, 8.

45 V. O. KARLOWA, Römische Rechtsgeschichte I, Leipzig 1885, 581.

46 Cfr. WITTINGHOFF, Römische Stadtrechtsformen..., 471.

47 VITTINGHOFF, l.c., ma vedi anche PREMERSTEIN RE X, 1240 con opinione opposta.

48 SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 321 definisce appropriatamente lo *ius Italicum* come the highest category of communal privilege. Menzioniamo tra parentesi che E. POLASCHEK, RE XXI, 1, (1951), 1225 supplisce un'iscrizione trovata a Pola così: *[Imp. Caes. Divi f. Augusto colonia Iulia Pola Pollentia Herculanea, quia tributu]m et vectig[al ei remisit et ius Italicum p]opulo dedit.* Non è noto che Pola avesse ottenuto lo *ius Italicum* e perciò questa proposta è stata con ragione respinta da A. DEGRASSI nella sua recensione negli AMSI, n.s. II, 1952, 226-227 = Scritti vari IV, 244-245.

49 D. 50, 15. Secondo T. FRANK, «Dominium in solo provinciali» and «Ager publicus», Journal of Roman Studies 17, 1927, 141 ss. la teoria del dominio del popolo romano sui territori provinciali sorse appena sotto Claudio.

50 K. LACHMANN, Die Schriften der römischen Feldmesser I, Berlin 1848, 35: (...) *condicio possidendi* (...) *per Italiam, ubi nullus ager est tributarius, sed aut colonicus aut municipalis aut alicuius castelli aut conciliabuli aut saltus privati. At si ad provincias respiciamus, habent agros colonicos eiusdem* (sc.: italici) *iuris, habent et colonicos qui sunt immunes, habent et colonicos stipendiarios; habent autem provinciae et municipales agros aut civitatium peregrinarum.* Seguamo la correzione proposta da Rudorff. Un'altro testo lo da C. THULIN, Corpus Agrimensorum Romanorum I, Leipzig 1913, 23, ma secondo PREMERSTEIN, RE X, 1247 non convince.

51 V. KORNEMANN, RE IV, 510 ss. e PREMERSTEIN, RE X, 1238 ss. L'analisi parte dal presupposto prevalente nella dottrina ed esposto per primo da SAVIGNY, Über das Ius Italicum..., 29 s., cioè che il *dominium ex iure Quiritium* sui territori e lo *ius Italicum* non possono esistere indipendentemente l'uno dall'altro. La dottrina prevalente è stata esposta concisamente da KORNEMANN, RE IV, 580: esistono due categorie di colonie: quelle che sono in maggioranza (die Regel war ...) pagano le imposte fondiarie, e quelle che possono godere dell'immunità o, più spesso, avere lo *ius Italicum*, cioè l'immunità insieme con l'idoneità del suolo per il *dominium ex iure Quiritium.*

52 III, 1, 12, III, 3, 19 e II, 3, 22.

53 D. 50, 15, 8 pr.

54 III, 3, 25.

55 In tutta l'Africa soltanto le colonie più importanti, *Carthago, Utica* e *Leptis magna* possedevano lo *ius Italicum.*

56 Codex Theodosianus (ed. TH. MOMMSEN et P. M. MEYER, Berolini 1905) XIV, 13 *De iure italico urbis Constantinopolitanae.*

57 KUBITSCHEK, Imperium Romanum... 105; Dalmatinische Notizen..., 212 s.

58 V. p. es. KORNEMANN, RE XVI (1935) 596; LUZZATTO, Appunti..., 104; VITTINGHOFF, Römische Stadtrechtsformen..., 468; altra letteratura v. DEGRASSI, Il confine..., 96 ss. La teoria di KUBITSCHEK è anche la base dell'analisi dello *ius Italicum* delle comunità liburniche fatta da F. T. HINRICHS, Die Geschichte der gromatischen Institutionen..., 149-150. Per lui gli *Alutrenses, Assesiates* e *Varvarini*, cioè le comunità liburniche con lo *ius Italicum* si trovavano «in der äussersten Nordostecke Italiens» e appartenevano all'Istria fino ad Augusto, il quale aveva spostato il confine dell'Istria verso l'occidente, escludendone l'Istria che fu assegnata alla provincia Illirico (Dalmazia). Lo *ius Italicum* delle città soprannominate non è il «normale» *ius Italicum*, ma significa soltanto l'autonomia giurisdizionale ottenuta nel 49 a.C. con la *lex Rubria de Gallia Cisalpina.* Un'argomento a favore della sua tesi che non si tratta del «normale» *ius Italicum Hinrichs* trova nell'inserzione «*immunesque Assesiates*» nel III, 21, 139, il che dovrebbe significare che le altre comunità dello stesso paragrafo non avevano l'im-

munità o, in altre parole, lo *ius Italicum* delle città liburniche non includeva l'esenzione dall'imposta fondiaria, la quale è, secondo Hinrichs, il vero e unico contenuto dello *ius Italicum* normale. Hinrichs dunque pensa che gli *Alutrenses*, *Assesiates* (= *Asseriates*) e *Varvarini* si trovavano nell'Istria e questo non si può accettare senza ulteriori chiarimenti e validi argomenti da parte dell'autore, perché almeno per gli *Asseriates* tutti gli altri studiosi sono unanimamente d'accordo che essi si trovavano nella Liburnia meridionale. D'altra parte, dopo l'argomentazione di Degrassi la teoria di Kubitschek si può sostenere soltanto confutando gli argomenti contro di essa, e questo non sarà un compito facile. Infine, le parole «*immunesque Assesiates*» non sono un'interpolazione. Ci sembra che già Premerstein abbia risolto la questione. In ogni caso, anche dato e non concesso, che si trattasse di un'interpolazione, sembra ovvio che l'immunità degli Asseriates non avrebbe necessariamente come conseguenza logica il significato che le altre comunità elencate nel III, 21, 139 non pagavano le imposte, perché il brano si può (e secondo l'opinione prevalente si deve) interpretare diversamente, cioè che le comunità privilegiate con lo *ius Italicum* avevano qualcosa di più di una mera esenzione dalle imposte, mentre gli *Asseriates* erano *soltanto* immunes.

59 DEGRASSI, Il confine..., 96-98. Ma cfr. A. DEGRASSI, Ricerche sui limiti della Giapidia, Archeografo Triestino ser. III, vol. XV, 1929-1930, 270 = Scritti vari, II, Roma 1962, 755.

60 DEGRASSI, Il confine..., 100. Degrassi è così poco convinto dell'esattezza della sua teoria che scrive: La spiegazione proposta non supera certo tutte le difficoltà. Ma anche il solo fatto che essa sia possibile, mi pare renda ancor meno probabile l'ipotesi che tutta la Liburnia nella prima età augustea abbia fatto parte d'Italia. D'altra parte, LUZZATTO, Appunti..., 104 insiste che lo *ius Italicum* delle comunità liburniche «si può spiegare *soltanto* attraverso l'ipotesi che lo ricollega all'ordinamento augusteo dell'Italia in dodici regioni e al conseguente arretramento dei suoi confini». Siccome questo unico modo di spiegare lo *ius Italicum* delle comunità liburniche non regge, siamo costretti a dubitare della sua esistenza, come si vedrà un po' più avanti nel testo.

61 TH. MOMMSEN, Römisches Staatsrecht III, 1, Leipzig 1887, 631-632, 808. Si noti p. es. che sino al II sec. a.C. Italia nei documenti ufficiali significava *ager Romanus* ed appena dal I secolo a.C. con l'espressione *tota Italia* si abbracciavano *muncipia et coloniae*. Cfr. H. GALSTERER, Herrschaft und Verwallung in republikanischen Italien, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 68, 1976, 37, 41.

62 MOMMSEN, Römisches Staatsrecht... III, 1, 808 dice che questo *ius Italicum* nichts weiter ist als die Verleihung des Commercium an die betreffende Gemeinde, wie dasselbe im latinischen Recht auch enthalten war. Un altro tentativo d'interpretazione dello ius Italicum delle comunità liburniche come un *ius Italicum* specifico che non ha niente in comune con lo ius Italicum «normale» l'ha fatto Hinrichs, v. nota 58.

63 La teoria di Mommsen non è menzionata da VITTINGHOFF, Römische Stadtrechtsformen..., 465-472, LUZZATTO, Appunti..., 98-99, SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 316-322, ALFÖLDI, Bevölkerung..., 70, WILKES, Dalmatia..., 489 ecc. Soltanto da DEGRASSI, Il confine..., 100 si trova nella nota 37: Si vede però come intende lo ius Italicum dei comuni liburnici J. Paoli, Mélanges d'archéol. et d'histoire LV, 1938, p. 115, not. 4.

64 RE X, 1247.

65 VITTINGHOFF, Römische Stadtrechtsformen..., 468.

66 SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 321.

67 III, 1, 7.

68 III, 3, 18.

69 Questo non è luogo adatto per approfondire la questione sulla eventuale differenza tra *municipia* e *oppida civium Romanorum*.

70 Senza le Baleari. Il nome della provincia era anche *Hispania Tarraconensis*.

71 III, 4, 31-37. *Oppida ignobilia* sarebbero probabilmente *civitates stipendiariae*, ma ci sono anche altre opinioni divergenti.

72 Per completare i dati sarà utile dare uno sguardo anche alle comunità alpine (III, 20, 133-138):

Plinio enumera innanzi tutto i «popoli» da *Pola* fino a *Tergeste*: *Fecusses, Subo-*

crini, Catali, Menoncaleni e accanto ai *Carni, Taurisci-Norici*. Della posizione giuridica di questi «popoli» Plinio non dice nulla, ma fortunatamente è stata conservata un'iscrizione molto nota, dalla quale si vede che già Augusto attribuiva *Carni* e *Catali* alla colonia *Tergeste* (*Carni* si trovavano a est e *Catali* a sud-est di *Tergeste*; cfr. DEGRASSI, Il confine..., 82) e che sotto Antonio Pio questi popoli avevano ottenuto un privilegio abbastanza importante (CIL, V, 532) del quale ci occuperemo in questo lavoro (v. IV 4 D a). Altri «popoli» menzionati da Plinio avevano ottenuto un simile privilegio secondo alcuni già sotto Augusto, o, secondo altri, forse appena sotto Antonino Pio. È da notare che Plinio non menziona i «popoli» *Anauni, Tulliasi* e *Sinduni* (oggi Val di Non) i quali, parzialmente attribuiti a *Tridentum* avevano usurpato la cittadinanza romana finché Claudio non gliela concesse nel 46 d.C. (BRUNS, Fontes iuris antiqui, Tübingen 1907[7], 253-254 = CIL, V, 5050).

Più ad ovest Plinio menziona *Euganeae gentes* con lo *ius latinum*, e tra loro soprattutto i *Trumplini* (oggi Val Trompia) e *Camunni* (oggi Val Camonica) — tutti attribuiti ai municipi vicini. I *Cammuni* erano attribuiti alla colonia *Brixia* (Brescia) ma appartenevano alla tribù *Quirina* benché *Brixia* fosse della tribù *Fabia*. Secondo DETLEFSEN, Das Pomerium Roms..., 545 ss. questi popoli ottennero lo *ius Latii* appena dopo Augusto. Questo significherebbe che Plinio completò i dati statistici del tempo di Augusto con altre fonti.

Dopo aver menzionato altri popoli viventi sopra la regione Transpadana, cioè dopo i *Lepontii, Vennonenses, Sarunetes* e *Uberi*, Plinio passa all'enumerazione dei popoli che abitano sulle Alpi a nord-ovest ed ovest dall'Italia: *sunt praeterea Latio donati incolae ut Octodurenses et finitimi Ceutrones, Cottianae civitates et Turi Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani vocantur Capillatorumque plura genera ad confinum Ligustici maris*. Gli *Octodurenses* (il cantone Walis) hanno ottenuto lo *ius Latii* sotto Claudio (cfr. RE XVII, 1868 s.; il nuovo nome era *Forum Claudii Vallensium*); i *Ceutrones* hanno ottenuto questo privilegio sotto Augusto o appena sotto Claudio (M. LEGLAYE, v. Ceutrones in DKP (1, 1120), i *Cottianae civitates* avevano lo *ius Latii* già da Augusto (J. MARQUARDT, Römische Staatsverwaltung... I, 281) e gli altri più a sud appena sotto Nerone nel 64 (Tac. Ann. 15, 32: *eodem anno nationes Alpium maritimarum in ius Latii transtulit*) benché MOMMSEN crede che essi avevano ottenuto lo *ius Latii* già sotto Augusto (CIL, V, p. 902 s.). In ogni caso si vede che Plinio usava fonti postaugustee.

73 CIL, p. 387.

74 CIL, p. 388.

75 CIL, p. 381.

76 CIL, p. 397.

77 CIL, p. 398.

78 CIL, p. 399.

79 CIL, p. 365.

80 CIL, p. 390.

81 CIL, p. 389.

82 DEGRASSI, Il confine..., 78: «sembra essere stata comune di diritto latino».

83 DEGRASSI, Il confine..., 105.

84 DEGRASSI, il confine..., 97.

85 SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 374, nota 1: It is remarkable that neither Alföldi nor Wilkes suspected the existence of Latin municipalities in Dalmatia except at Rider.

86 D. HOYOS, Civitas and Latium in Provincial Communities: Inclusion and Exclusion, Revue internationale des Droits de l'Antiquité, 3.e série, Tome XXII, 1975, 243-277.

87 M. ROSTOVZEV, The Social and Economic History of the Roman Empire, Oxford 1926 = Storia economica e sociale dell'impero romano, Firenze 1976, 252.

88 E. KORNEMANN, RE XVI (1935), 619 s.

89 D. 50, 16, 239 2: *Incola est qui aliqua regione domicilium suum contulit* (...). *Nec tantum hi, qui in oppido morantur, incolae sunt, sed etiam qui alicuius oppidi finibus ita agrum habent, ut in eum se quasi in aliquam sedem recipiant.*

[90] Cfr. F. Hampl, Zur römischen Kolonization in der Zeit der ausgehenden Republik und des frühen Prinzipats, Rheinisches Museum, Neue Folge 95, 1952, 57.

[91] Cfr. Karlowa, Römische Rechtsgeschichte... I, 603 ss.

[92] G. Schrott, DKP 2, 1967, 1387. Cfr. A. Burdese, Manuale di diritto pubblico romano, Torino 1972, 107; D. Nörr, Origo, Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis XXXI, 1963, 530 s.

[93] Hoyos, Civitas..., 253. In questo senso v. anche A. Degrassi, L'amministrazione delle città, Guida allo studio della civiltà romana antica, Napoli I, 1959, 312 = Scritti vari IV, 77: gli incolae sono «i residenti» come «anche gli appartenenti a tribù non romane attribuite a città romane»; D. Nörr, Imperium und Polis in der hohen Prinzipatszeit, Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte 50, München 1969, 45 s. V. anche Langhammer, Die rechtliche und soziale Stellung..., 29-33.
Le teorie di Rostovzev e Kornemann pare siano in contrasto con le iscrizioni della comunità *Crexi* nella Liburnia. Se è vero, secondo Rostovzev, che municipes sono soltanto gli intramurani e che a parere di Kornemann agli incolae «fehlte (...) das passive Wahlrecht zu den Ämtern» (RE XVI, 1935, 619-620), come mai a Beli (Caisole) si trovano iscrizioni menzionanti i duoviri, se, con Pavan (v. nota 192) ammettiamo che sull'isola c'era soltanto un municipio, o se con p. es. Alföldi, Bevölkerung..., 73 cerchiamo il centro urbano di *Crexi* al posto dell'odierno *Cres* (Cherso). La teoria Rostovzev-Kornemann reggerebbe soltanto se accettiamo l'opinione di Patsch (v. nota 188), secondo il quale *Crexi* si sarebbe trovata proprio a Beli (Caisole), ma ci sono delle difficoltà per accettare questa opinione come vedremo più avanti.

[94] Festus 127 (Bruns, Fontes..., Pars posterior 15).

[95] Ch. Saumagne, Volubilis, municipe latin, Revue historique du droit français et étranger, 4.e Série, XXX, 1952, 388-401; Le droit latin et les cités romaines sous l'Empire, Paris 1965.
Rammentiamo che lo *ius Latii* ai tempi imperiali era un privilegio con il quale i magistrati delle comunità così privilegiate ottenevano la cittadinanza romana (c.d. *Latium minus*), mentre ai rimanenti cittadini si riconosceza il *commercium*, qualche volta anche il *conubium*. Nelle comunità con il *Latium maius* anche i decurioni ottenevano la cittadinanza romana. Si discute se i Latini, membri di tali comunità, erano «qualifizierte Peregrine» (Gai. I, 79: *peregrinorum numero*; cfr. p. es. Steinwenter, RE X, 1276, M. Kaser, Das römische Pruvatrecht, I, München 1971², 282) oppure «Römer minderen Rechts» (così p. es. D. Nörr, Origo..., 564-5 con riferimenti). In ogni caso è certo che nella letteratura si suole spiegare la posizione dei Latini nelle città con lo *ius Latii* prendendo in considerazione soprattutto i diritti ed i privilegi delle città laziane e dimenticando troppo spesso che lo *ius Latii* del principato ha un contenuto già tanto evoluto da poterlo appena comparare con la posizione giuridica dei *Latini prisci* ed i *Latini coloniarii*. Cfr. H. Braunert, Ius Latii in den Stadtrechten von Salpensa und Malaca, Corolla memoriae Erich Swoboda dedicata, Graz 1966, 70.

[96] Accenniamo soltanto alle seguenti critiche: I. G. Luzzatto, Studi et documenta historiae et iuris XXXI 1965, 411 ss.; A. Magdelain, Revue des études latines, XLIII 1965, 686 ss.; M. Sordi, Iura XVII 1966, 366 ss.; M. Lemosse, Revue historique du droit français et étranger, 4.e série, XLIV, 1966, 274 ss.; A. N. Sherwin White, Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis, Deel XXXV, 1967, 162 ss.; Journal of Roman Studies LVIII, 1968, 269 ss.

[97] Saumagne, Le droit latin..., I-III.

[98] Luzzatto, Studi e documenta... XXXI, 422-423.

[99] Sordi, Iura... XVII, 370.

[100] Sherwin White, Tijdschrift..., XXXV, 164.

[101] Sherwin White, The Roman Citizenship..., 343.

[102] Braunert, Ius Latii..., 68-83.

[103] Bruns, Fontes..., 142-146.

[104] Bruns, Fontes..., 147-157.

[105] III, 3, 30: *Universae Hispaniae Vespasianus Imperator Augustus iactatum procellis rei publicae Latium tribuit.*

106 Braunert, Ius Latii..., 82.

107 F. F. Abbot, A. Ch. Johnson, Municipal administration in the Roman Empire, Princeton 1926, 364 = CIL, II, 1610. U. Schillinger-Häfele, Solidum civitatis romane beneficium, Hermes 98, 1970, 383-4 pensa che tutta la popolazione di *Igabrum* ringrazia per il *potenziale* diritto di ottenere la cittadinanza romana. Questo è poco probabile a causa delle parole *civitatem Romanam consecuti.*

108 Braunert, Ius Latii..., 71-75.

109 Cfr. Kaser, Das römische Privatrecht... I, 303 con lett.: die Gesamtheit der jeweiligen Mitglieder; F. Schulz, Classical Roman Law, Oxford 1951, 92: a municipium is an organized body of persons with variable members.

110 Cfr. E. Schönbauer, Municipia und Coloniae in der Prinzipatszeit. Anzeiger der Österreichischer Akademie der Wissenschaften in Wien, Wien 2, 1954, 18 s.

111 Gai. D. 3, 4, 1 pr.: *corpus habere* (forse interpolato). Cfr. R. Monier, Manuel élementaire de droit romain 1, Paris 1947[6], 338.

112 Saumagne, Le droit latin..., 121-125.

113 Sherwin White, The Roman Citizenship..., 361.

114 CIL, VIII, 22070; Cfr. Saumagne, Le droit latin..., 121.

115 Abbot, Johnson, Municipal Administration..., 441-442.

116 Saumagne, Le droit latin..., 122.

117 Sherwin White, The Roman Citizenship..., 414.

118 Kaser, Das römische Privatrecht..., 307.

119 P. es. CIL, V, 4428: *quibus ex permiss(u) div(i) Pii arcam habere permiss(um)*; CIL, VI, 2, 4416: *quibus senatus c(oire) c(onvocari) c(ogi) permisit*; CIL, XIV, 2112: *quib[us coire co]nvenire collegiumq(ue) habere liceat.*

120 P. es. Bruns, Fontes..., 388, n. 175 = CIL, XIV, 2112, *collegium funeraticium Lanuvinum* a. 136 d.C.; 391, n. 176 = CIL, VI, 2, 10234, *collegium Aesculapii et Hygiae* a. 153 d.C. ecc.

121 Marc. D. 47, 22, 1 pr.; Marc. D. 47, 22, 3, 2.

122 Ulp. D. 50, 3, 1 pr.: *Decuriones in albo ita scriptos esse oportet, ut lege municipali praecipitur; sed si lex cessat* (...); Ulp. D. 3, 4, 3: *Nulli permittitur nomine civitatis vel curiae experiri nisi ei, cui lex permittit aut lege cessante ordo dedit* (...) V. anche Sherwin White, The Roman Citizenship..., 363.

123 CIL, 3117 (10117).

124 CIL, 2907. V. anche CIL, 13264.

125 M .Abramić, A. Colnago, Untersuchungen in Norddalmatien, Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts (= JÖA) 12, 1909, Beiblatt 50.

126 CIL, 13295.

127 CIL, V, 525.

128 Degrassi, Il confine..., 50-51.

129 Degrassi, Il confine..., 51.

130 Degrassi, l.c. menziona il caso della colonia *Fanum Fortuna* fondata dai triumviri, che «riceveva» le mura da Augusto appena nel 9 o 10 anno a.C.

131 Cfr. Pavan, Ricerche..., 274 («proprio l'ambiente dei magistrati è quello meno sicuro per l'individuazione delle tribù locali»); G. Forni, Varvariana, Adriatica praehistorica et antiqua, Zagreb 1970, 575 («il nesso fra una determinata tribù e l'epoca dell'ordinamento di colonie e municipi (...) non appare così rigido ed automatico come generalmente si crede») ecc.

132 Cfr. Sordi, Iura..., XVII, 370.

133 Alföldi, Municipes..., 53-65; Bevölkerung..., 68-72.

134 Alföldi, Municipes..., 61 s.; Bevölkerung..., 70.

135 Alföldi, Municipes..., 63; Bevölkerung..., 71.

136 Alföldi, Municipes..., 64; Bevölkerung..., 71.

137 Alföldi, Municipes..., 62: la liste énumère les communautés Liburnienses en

Italie du Nord seulement à cause de leur exonération fiscale; cela rend possible qu'il s'agisse de communautés peregrines possédant l'immunité. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 89; sie können also auch bloss peregrine immune Gemeinden gewesen sein.

138 Cfr. MARQUARDT, Römische Staatverwaltung... I, 14; ABBOT, JOHNSON, Municipal administration..., 350.

139 ALFÖLDI, Municipes..., 62.

140 ALFÖLDI, Bevölkerung..., 89.

141 DEGRASSI, Il confine..., 26-36, soprattutto 35.

142 I. MIKULČIĆ, Spomenik na eden praefectus castrorum od Skupa, Živa Antika XXI, sv. 2, 1971, 664: *T(ito) Turranio / L(uci) f(ilio) Sergia (tribu) / Proculo / Flan(ona) primip(ilo)* ecc.

143 Si tratta della tipica omissione pliniana di singole parole alla quale non si deve dare alcun significato.

144 A tutta prima sembra che il menzionare della *civitas Pasini* nel III, 21, 140 parli contro la nostra tesi, vale a dire, se si menziona la *civitas Pasini*, questo potrebbe significare che gli altri *oppida* non sono *civitates*, ma *municipia*. Però ci pare che questo non contraddice alla nostra tesi: Plinio enumera gli *oppida* come località fortificate e *civitas Pasini* significa che si tratta di un'*unica civitas* la quale non aveva il centro fortificato. Del resto, questa è la ragione per cui non è stato possibile localizzare la *civitas Pasini*.

145 DETLEFSEN, Die Anordnung..., 46. Plinio non conosce la colonia *Aequum* di Claudio, ma sa che Claudio ha collocato i veterani a *Siculi*, vicino a *Salona*. Questo potrebbe significare che la *formula provinciae* usata da Plinio era stata elaborata al principio del dominio di Claudio. Del resto, forse *Aequum* non è una colonia di Claudio. Cfr. KORNEMANN, RE IV, 545; D. DETLEFSEN, Die formulae provinciarum, eine Hauptquelle des Plinius, Sieglins Quellen und Forschungen, XIV, 1908; POLASCHEK, Aquileia..., 39.

146 Cfr. G. ALFÖLDI, Das Leben der dalmatinischen Städte in der Zeit des Prinzipates, Živa Antika 22, 1972, 329.

147 Cfr. WILKES, Dalmatia..., 200; v. anche C. PATSCH, Die Lika in römischer Zeit, Wien 1900, 95.

148 W. EISENHUT, DKP 1, 1964, 739.

149 CIL, p. 387.

150 ALFÖLDI, Bevölkerung..., 76: dopo il 48 a.C., probabilmente nel 33 a.C., contemporaneamente con la colonia *Jader*; cfr. G. ALFÖLDI, Caesarische und augusteische Kolonien in der Provinz Dalmatien, Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae, T. X, Fasc. 4, 1962, 362-363; cfr. anche ALFÖLDI, Das Leben..., 329 dove egli sostiene che le colonie di Augusto nella Dalmazia sono state fondate probabilmente dopo il 33 a.C. Cfr. anche KUBITSCHEK, Imperium Romanum..., 232; FLUSS, RE II A, 1923, 1460.

151 CIL, p. 387.

152 Cfr. DEGRASSI, Il confine..., 102; Minerva Flanatica, Rivista di Filologia e di Istruzione classica n.s. X, LX della Raccolta, 1932, 87-91 = Scritti vari II, 875-879; Fianona - il sito della città antica e recenti scoperte, Notizie degli scavi 1934, 3-9 = Scritti vari II, 895-901.

153 CIL, 1940.

154 CIL, 3036, *Avita Suoica Vesclevesis f., Velsouna Suoica Vesclevesis f.*

155 M. SUIĆ, Municipium Varvariae, Diadora 2 (1960-1961) 183-4 *T. Al(l)ius Saturninus dec(urio) mun(icipi) Varvariae IIII vir iure dic(undo)*; Strena Buliciana, 213: *Aur(elius) Nepotianus dec(urio) m(unicipi) Varvar(iae)*.

156 V. D. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, Onomastičke studije sa teritorije Liburna, Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru I, Zadar 1955, 131.

157 Živa Antika X, 1960, 165 s.

158 In *Varvaria* lo mettono p. es. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 86, WILKES, Dalmatia..., 216; in *Burnum* p. es. MEDINI, Ordines decurionum Liburniae, Radovi, Razdio društvenih znanosti (5) (1973/1974), 1974, 42. Cfr. M. ZANINOVIĆ, Burnum, Castellum-municipium, Diadora 4, 1968, 124 ss.

159 G. Alföldi, Cognatio Nantania, Acta antiqua XI/1-2, 1963, 86.

160 D. Rendić-Miočević, Nekoliko monumentalnih nadgrobnih stela s portretima iz sjeverne Dalmacije, Diadora 2, 1960, 108-117.

161 Rendić-Miočević, Nekoliko monumentalnih..., 112 e s. lo deduce con ragione dal nome *Aetor*, dall'assenza della filiazione nel nome del padre e dal *volumen* che il padre e suo figlio *Ceunus* ostentatamente tengono nella mano sinistra come prova della cittadinanza romana.

162 Rendić-Miočević, Nekoliko monumentalnih..., 112-113.

163 Rendić-Miočević, Nekoliko monumentalnih..., 115.

164 La metà del I secolo a.C. è terminus ante quem secondo M. Suić, Bribir (Varvaria) u antici, Starohrvatska prosvjeta III ser. sv. 10, 1968, 229.

165 V. la nota 155.

166 Così Suić, Municipium Varvariae, Diadora 2 (1960-61), 1962, 184; Alföldi, Bevölkerung..., 86, 95; Wilkes, Dalmatia..., 216; Medini, Ordines..., 41.

167 Forni, Varvariana..., 57.

168 V. A. Degrassi, L'amministrazione delle città, Guida allo Studio della civiltà Romana Antica I, Napoli, 1954, 316 = Scritti vari di Antichità 4, 79.

169 Suić, Municipium Varvariae..., 193. Per la *civitas Burnum* si potrebbe secondo noi sostenere anche l'opinione che sia stata attribuita a *Scardona*. È improbabile che Scardona fosse stata attribuita a *Varvaria* come crede Suić, op. cit. Il CIL, 6418 menziona un veterano ucciso *finibus Varvarinorum secus Titum flumen*, ma questo significa (cfr. B. Saria, RE VIII A (1958) 419) che i confini di *Varvaria* arrivavano (almeno) fino al fiume *Titius*. È chiaro che l'iscrizione desiderava localizzare il posto dell'uccisione perciò parla del confine (*fines*) di *Varvaria* vicino (*secus*) al fiume, dunque colloca l'uccisione a sud-ovest di *Burnum* ed a est di *Varvaria*. Il titolo è stato ritrovato appunto qualche chilometro ad est dal fiume *Titius*. Nelle iscrizioni *finis* significa il confine, non il territorio, v. p. es. CIL, 2883, 9973 ecc. Cfr. Zaninović, Burnum, Castellum-municipium, 124 ss.

170 CIL, 2973 = 10017. Cfr. Alföldi, Bevölkerung..., 77; Medini, Ordines..., 39; Wilkes, Dalmatia..., 205.

171 CIL, 3158, 2977, 14322[4].

172 Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 130.

173 Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 134 s.

174 CIL, 2810. Cfr. Fluss, RE II A, 1923, 356-357.

175 Così già Degrassi, Il confine..., 97, 105.

176 CIL 2802: *Genio municipi Fl(avii) Scard(ona)*; Fluss, v. Scardona, RE II A, 1923, 356-357; cfr. Alföldi, Bevölkerung..., 86; Wilkes, Dalmatia..., 218; Medini, Ordines..., 42; Suić, Antički grad. ..., 36.

177 J. Šašel, RE Supplb. XIV (1974) 8: (...) für Scardona höchst verwunderlich wäre, wenn es erst unter den Flaviern die Munizipalrechte erlangt hätte (...) während es schon seit augusteischer Zeit Sitz eines conventus iuridicus (...) die ara Augusti Liburnorum hatte und eo ipso anderen Munizipal-Agglomerationen vorangestellt war.

178 Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 130.

179 *Ordo*: CIL, 3118, 3119, 3121, 3122, 10121, 10122 = 13292, 10120 = 13293; Magistrati: CIL, 2931, 10120 = 13293, 10121.

180 V. soprattutto CIL, 10121 = 13292: *L. Baebius Opiavi f. Ser Oplus Malavicus* e *Seia Opli f. Tertulla.*

181 CIL, 10121; 10122 = 13292; 13293.

182 Medini, Ordines..., 42-43.

183 Anche nelle altre comunità liburniche troviamo accanto al nome menzionato il decurionato, benché in numero ristretto, e pare con un altro significato. Se non prendiamo in considerazione le iscrizioni nelle quali non si tratta del decurionato ma soltanto degli onori decurionali (p. es. due volte a *Senia*, e lo stesso a *Iader*), troviamo un caso poco chiaro nel CIL 9972 appartenente a *Argyruntum* (vedi la nota 240), un caso evidentemente isolato a *Iader* (CIL 2930), un'altro specifico a *Flamona* (CIL, 1940: *dec. Salonis et Flano[nae]*) dove il decurionato è menzionato soltanto perché si tratta del decurio-

nato in due città; a *Scardona* (CIL, 2810) si tratta di una persona molto distinta e onorata e nell'iscrizione si voleva a tutti i costi menzionare tutte le sue funzioni. Rimangono Varvaria (ŽA X, 1960, 166: Turus Longini f. decurio), Vegium (CIL, 10027) e soprattutto Asseria (CIL, 2850: T. Iulius Clemens dec. Asseriae: 15027 decurio augur). Ma i dati per *Vegium* sono troppo scarsi e l'onomastica di *Asseria* porta troppe tracce indigene per poterci azzardare ad affermare l'esistenza del *Latium maius* in questi due casi. Lo stesso vale naturalmente anche per *Varvaria*. Spiegare la menzione del decurionato nelle iscrizioni di queste comunità con il *Latium minus* è forse più semplice: i defunti non avevano ottenuto nessuna carica di magistrato, così che non era rimasto altro che mettere in evidenza il decurionato.

184 Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 138. Secondo Mommsen *Malavicus* indica l'*origo* (CIL, p. 1648, nr. 10121): cfr. A. Mayer, Die Sprache der alten Illyrier, I, Wien 1957, 218; Pavan, Ricerche..., 37. Rendić-Miočević, l.c. pensa per *Malavicus* che abbia la radice ignota, ed il suffisso -ico sia caratteristico per la formazione dei nomi illirico-veneti. Cfr. Alföldi, Die Personennamen..., 236: venetisch.

185 V. anche CIL, 10122 = 13292. Nel CIL, p. 1648 si ha P. Octavio / F il S erg/ G[ra]to ecc., mentre nel CIL, p. 2172 I Octavi[o] / [...] f. Serg/Cirto ecc. con il richiamo: *fuerat C[e]rto*. Forse non si tratta del nome romano *Certus*, ma di un nome indigeno. Quanto alla terza iscrizione che menziona il decurionato (CIL, 13923: *dec(urioni) II vir(o) aed(ilicia) pot[est(ate)]* ecc.) il nome è illegibile.

186 V. Steinwenter, RE X (1919), 1270.

187 CIL, p. 399.

188 Patsch, RE IV (1901), 1710-1711.

189 Alföldi, Bevölkerung..., 73.

190 Wilkes, Dalmatia..., 196.

191 Suić, Antički grad. ..., 35.

192 Pavan, Ricerche..., 33.

193 CIL, 3147: *Sex. Iulius C.f. Niger aed. II vir.*

194 Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 131.

195 P. es. CIL, 3144.

196 P. es. CIL, 10138.

197 CIL, 3148 = 10131.

198 Cfr. Pavan, Ricerche..., 33-34.

199 Cfr. Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 130.

200 Cfr. Rendić-Miočević, Onomastičke studije..., 136.

201 *Ordo*: CIL, 2850 = 9930; 15027; 15028; magistrati: CIL, 9940; JÖAI 11, 70, 71.

202 Cfr. Alföldi, Municipes..., 58.

203 CIL, 13295.

204 *Ordo*: CIL 3128, 3135 = 13294; magistrati: CIL 3130.

205 CIL, 3131.

206 R. Matejčić, Otkriće fulfinijskog natpisa, Krčki zbornik 7, 1976, 173-182. Cfr. D. Rendić-Miočević, Novootkriveni Dominicijanov natpis o fulfinskom vodovodu, Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu (= VAMZ) 3 ser. sv. III, 1974, 47-55.

207 CIL, p. 367-368.

208 Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinske (= VD) 54, (1954), 210: *Lucio Nonio Clementiano dec(urioni) m(unicipii) B(urnistarum) aed(ili) def(uncto).*

209 CIL, 2828 = 9850. Cfr. Alföldi, Bevölkerung..., 88.

210 CIL, 10079: *Sextus Cliticus*; AMSI XXIV, 247: *Acaica Hoia*, 248: *[N]ama Sex(ti) f(ilia) Matto.*

211 CIL, 3053: *Titius Hostiducis f. Volso*; 3058: *Vesclaves(is) Petronius Triti f.* 10075: *Geminus Boninus Hostiducis.*

212 CIL, 10074: *L. Granius Voltimes f. Rufus*; 3059 = 10070: *Sex. Ceionius Voltimesis f. Claud. Loiscus*; 3055: *Taelia Volsetis f. Quarta*; 10078: *Sex. C[eion(ius)] Vol(timesis) f.*

[213] CIL, 3047: *Ti. Gavillius C.f. Claud Lambicus*; 3054: *Sex. Gavillius Sex f. Cla Germus*; (3058 = 10070: *Sex Ceionius Voltimesis f. Claud Loiscus*). Aggiungiamo che nel CIL, 3046 (*L. Volumnius Pudens*) e 3063 ([*Vol*]*umnia f. Procula*) troviamo delle persone completamente romanizzate e un liberto (CIL, 3060: *L. Ceionius L. lib. Cla Priamus*) e che Alvona apparteneva alla tribù *Claudia* secondo il CIL, 3047, 3054, 3059 = 10070; 3060; il milite menzionato nel CIL, 3052 (*L. Veratius L. f. Cla. Otho mil. leg. XI*) pare non sia di *Alvona*. Cfr. PAVAN, Ricerche..., 29, contro p. es. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 69. In base all'analisi dell'onomastica di Alvona, Alföldi ha concluso che gli abitanti indigeni erano stati presto romanizzati ed in questa conclusione è stato seguito da Wilkes. Medini da parte sua ritiene che l'ordo di Alvona era «in maggior parte costituita da Liburni».

[214] ALFÖLDI, Bevölkerung..., 180.

[215] ŠAŠEL, Probleme und Möglichkeiten onomastischer Forschung, Akte des IV. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, Wien 1964, 352-368. Ai *Calpurnii* di Šašel forse si potrebbe aggiungere *L. Calpurnius Maximus*. V. J. KLEMENC, Senj u prehistorijsko i rimsko doba, Zagreb 1940, 3.

[216] CIL, 3060: *L. Ceionius L. lib. Cla Priamus*.

[217] Cfr. CIL, 3059 = 10070; *Sex. Ceionius Voltimesis f. Claud Loiscus*.

[218] Cfr. nella vicina *Flanona* le famiglie indigene coi nomi gentilizi *Vipsanius* (CIL, 3031, cfr. SCHULZE, Zur Geschichte lateinischer Eigennamen, Berlin 1904, 351; PAVAN, Ricerche..., 108; non dovrebbe essere un caso che *M. Vipsanius Agrippa* era nato nel 64/63 in Dalmazia), *Vibius* (CIL, 3034; SCHULZE, Zur Geschichte..., 102; PAVAN, Ricerche..., 108; non dovrebbe essere un caso che i *Vibii* avessero fatto una fortuna eccezionale durante la tarda repubblica ed il I secolo d.C.); ed *Aquilius* (CIL, 1940, 3032, 3038, 3037 ecc.; SCHULZE, Zur Geschichte..., 439; PAVAN, Ricerche..., 107; i favolosamente ricchi *Aquilii* si trovano a Roma soprattutto nel I secolo d.C., p. es. *M. Aquilius Regulus*).

[219] V. A. CALDERINI, Aquileia Romana, Milano 1930, 523; PAVAN, Ricerche..., 28; A. DEGRASSI, Aquileia e l'Istria in età romana, Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin, Aquileia 1953, 54 = Scritti vari II, 954. Cfr. anche A. DEGRASSI, Albona - Iscrizioni romane, Notizie degli scavi 1934, 114 = Scritti vari II, 908.

[220] CIL, 3048 = 10065.

[221] CIL, 2890 *Calpurnia Ter*[*t*]*u*[*ll*]*a*. Cfr. ŠAŠEL, Probleme..., 365.

[222] CIL, 9970 *Q. Calpurnius Sex. f. Ser F* ... Cfr. ŠAŠEL, Probleme..., 364.

[223] Cfr. DEGRASSI, Il confine..., 105 con un'idea analoga.

[224] CIL, 2860, 2861, 2862, 2863.

[225] CIL, 2867, 2870.

[226] RENDIĆ-MIOČEVIĆ, Onomastičke studije..., 130.

[227] MOMMSEN, CIL, p. 372.

[228] M. BARADA, Lapčani, Rad 300, 1954, 479.

[229] S. ANTOLJAK, Zadarski katastik 15 st., Starine 42, 1949, 407, nota 116.

[230] CIL, 2871.

[231] I. CALABI LIMENTANI; Epigrafia latina, Milano-Varese 1968, 263. Cfr. FLUSS, RE XVI (1935), 2175 per la lettura [*c*]*latra*. Per una spiegazione diversa v. J. MEDINI, Epigrafički podaci o munificencijama iz antičke Liburnije, Radovi, Razdio historije, arheologije i historije umjetnosti (3) 1964-1967, Zadar 1969, 57-58.

[232] CIL, V, 532. Cfr. anche la nota 72.

[233] Forse a tutta prima la nostra tesi non va d'accordo con la circostanza che T. TURRANIUS ottenne la cittadinanza romana tramite l'edilità a *Iader* anche se apparteneva alla tribù *Claudia*, ma si deve aver presente che T. TURRANIUS era membro della comunità *Nedinum* e per forza doveva essere iscritto alla tribù *Claudia* qualunque fosse la ragione della sua cittadinanza romana.

[234] Cfr. MOMMSEN, Römisches Staatsrecht... III, 1, 767: so hat er (sc. Antoninus Pius) ihnen (sc. Carni e Catali) offenbar eben das latinische Recht verliehen; DEGRASSI, Il confine..., 81-83. Ma cfr. SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 356-7: the

privilege given by Pius to the Carni and Catali at Tergeste may imply that they *lacked* Latin rights.

235 P. es. MOMMSEN, Römisches Staatsrecht... III, 1, 769: Insbesondere hat die attribuirte Ortschaft keine Jurisdiction und keine eigenen Magistrate. Ma si noti il disagio di Mommsen sulla stessa pagina, nota 2; SHERWIN WHITE, The Roman Citizenship..., 356: they could not hold its magistracies, ma un po' più indietro scrive che le comunità attribuite hanno some degree of local self-government; DE MARTINO, La costituzione romana IV, 795.

236 V. KORNEMANN, RE Supplb. VII (1940), 69.

237 Cfr. ŠAŠEL, Probleme..., 367.

238 JÖAI 12, 1909, Bb 50: *Tiberius* (...) *m*[*urum/et*] *tu*[*rres dedit*].

239 ALFÖLDI, Bevölkerung..., 77.

240 CIL, p. 1634: literis malis scriptum est in litura.

241 CIL, p. 1634: Starigrad vicino a Obrovac aveva «rem publicam, nisi potius decurionatus ad Corinium referendus est».

242 Così p. es. Bela IV, il re croato-ungherese, confermando i confini del distretto di Nin nel 1243 (SMIČIKLAS, Codex diplomatico IV, 203) dice: Item pascua dicte ciuitatis pertinentia in magno monte, qui est super mare, hec sunt, incipiendo videlicet a loco qui dicitur Tribang versus occidentem usque in locum qui dicitur Equus et usque ad cacumen dicti montis (!).

243 JÖAI 8, 45 e.

244 CIL, 2884.

245 Cfr. WILKES, Dalmatia..., 211 il quale pensa altrettanto che *Clambetae* erano un semplice *vicus*, ma di *Corinium*.

246 CIL, 3028.

247 DEGRASSI, Il confine..., 103.

248 DEGRASSI, Il confine..., 105.

249 PAVAN, Ricerche..., 284.

250 R. RENDIĆ-MIOČEVIĆ, Novi Dolabelin «terminacijski» natpis u okolici Jablanca, VAMZ 3 ser. III T. 1968, 7: [*termini positi?*] *int*(*er*) *Beg*(*i ?*)*os et Ortopli*[*n*(*os*)].

251 CIL, 10027; cfr. anche B. SARIA, RE VIII A (1958), 576-577 con lett.

252 CIL, 15053; VAMZ 3 ser. III sv. 1968, 63 s. Cfr. anche E. POLASCHEK - B. SARIA, RE XXXVI (1942), 1507 con lett.

253 CIL, 3113; Živa antika VIII, 311; cfr. anche PATSCH, RE VII (1912), 1370.

254 PATSCH, RE IV, 1901, 363 con lett.

255 E. POLASCHEK, RE XXII, 1954, 400 con lett. Forse si potrebbe collegare l'*oppidum Portunata* con l'iscrizione VD LIII B, (1950-1951), 246, nr. 35, trovata nel paese Tarac sull'isola Kornati, la quale menziona un duoviro ed edile, ma anche questo è poco sicuro.

256 JÖAI 12, 29: [*Finis*] *inter Ansi*[*enses et Co*]*rinienses*.

257 Plinio non nomina la città *Sidrona*, la quale secondo i dati di Tolomeo nel II, 16, 6 si dovrebbe trovare a sud-est di *Burnum*. Ma Tolomeo è un testimonio poco sicuro in quanto riguarda la posizione di una città. I studiosi seguendo PATSCH, JÖAI 8 (1905), 119 ss. identificano oggi press'a poco unanimamente *Sidrona* con l'odierna Medvidje a nord-ovest di *Burnum* e ad est di *Corinium*, tanto più che tra *Sidrona* così localizzata ed *Asseria* è stata trovata una pietra terminale [*i*]*netr Sidrinos et Asseriates* (JÖAI, 8 (1905) Bb. 52). Cfr. ALFÖLDI, Bevölkerung..., 84; WILKES, Dalmatia..., 216. Altri invece richiamano l'attenzione all'eventuale continuità toponomastica con Sidraga, una župa (comitato) croata menzionata da Porfirogenito, la quale si trovava nei pressi del lago di Vrana. Cfr. B. ILAKOVAC, Vranska regija u rimsko doba, Radovi Instituta Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti u Zadru 18, 1971, 119-123. Se così è, sarà necessario ritornare all'opinione press'a poco abbandonata ma sostenuta ancora da PAVAN, Ricerche..., 118 e ILAKOVAC, Vranska regija..., 124, secondo la quale a Medvidje si dovrebbe cercare la città di *Hadra*, pure menzionata da Tolomeo II, 16, 6.

258 Non è improbabile che il territorio attribuito alla colonia *Iader* era in principio ancora più vasto e che forse comprendeva anche le *civitates Aenona* e *Cissa.*

259 Cfr. Fluss, RE III A (1929) 2552 con lett. ma tutto poco convincente.

260 Cfr. E. Polaschek, RE XVII (1937) 2430-2431: möglicherweise die Umwohner von Albona. Improbabile.

261 Cfr. Fluss, RE XII, 1924, 345: vicino a *Senia.* Improbabile.

262 M. A. Levi, La fondazione del Principato, Nuove questioni di storia antica, Milano 1968, 463 sottolinea la posizione del *princeps* come «patronus di una clientela di nuovo genere, militare, provinciale, proletaria e urbana».

263 Fino ai tempi del principato anche l'iscrizione del servo nelle liste censuali dei cittadini da parte del padrone (*manumissio censu*).

264 La magnanimità dei Romani verso i loro servi è stata osservata anche dai loro contemporanei. Scrive il re macedone Filippo agli abitanti di Larissa nel 214 a.C. tra l'altro che οἱ ρωμαῖοι (...) τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθερώσωσιν, προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχε΄ων με[ταδι]δόντες καὶ διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου οὐ μόνον τὴν ἰδίαν πατρίδα ἐπηυξήκασιν, ἀλλὰ καὶ ἀποικία¡ς| σχεδὸν |εἰς ἑβ|δομήκοντα τόπους ἐπεπόμφασιν. (W. Dittenberger, Sylloge inscriptionum Graecarum, Lipsiae 1892², vol. I, 383, n. 393) esagerando forse un po' perché fino al 214 a.C. non esistevano, pare, 70 ma soltanto 42 colonie romane delle quali 31 latine e 11 *civium Romanorum.* Gli stessi Romani facevano vanto della propria magnanimità, come p. es. Cicerone quando nel *pro Balbo*, 9, 24 dice: *servos* (...) *persaepe libertate id est civitate publica donari videbamus.*

265 v. la definizione nel Bruns, Fontes..., 274: *Civitas* (...) *aetate liberae rei publicae lege tantum dari potuit a populo. Quod ius sumpserunt quidem sibi postea imperatores* (...).

266 V. E. de Visscher, De l'acquisition du droit de cité romaine per l'affranchissement, Studia et Documenta Historiae et Iuris 1946, 69 ss. = Nouvelles études de droit romain public et privé, Milano 1949, 121 ss.

267 Naturalmente, tutt'altra cosa è il conferimento della cittadinanza romana ai peregrini distinti i quali hanno reso qualche grande servizio al popolo romano. In tal caso la decisione assembleare o imperiale era la conseguenza logica della situazione, tanto più che insieme al conferimento della cittadinanza romana si concedevano ulteriori privilegi. Si trattava dunque di decisioni di carattere politico ed è naturale che i massimi poteri dello stato se ne occupassero.

268 Cfr. Karlowa, Römische Rechtsgeschichte II..., 233-241; P. Jörs - W. Kunkel, Römisches Recht, Berlin 1935², 63, 290-291; Steinwenter, v. municipium nel RE XIV, 1010 ss.; A. Burdese, Istituzioni di diritto romano, Torino 1961, 159-161; Kaser, Das römische Recht... I, 69-70 con lett., 302.

269 Gai. 1, 141.

270 Liv. 41, 9.

271 Gai. 1, 138: *Ii qui in causa mancipii sunt, quia servorum loco habentur, vindicta, censu, testamento manumissi sui iuris fiunt.*

272 Karlowa, Romische Rechtsgeschichte... II, 239.

273 Gai. I, 49, 116-123, 138-141; II, 86, 90, 160; III 114, 160; IV, 79-81; cfr. Gai. Inst. Fragm. Augustodun. I, 12 ecc.

274 UE XIX, 18.

275 Vat. frgm. 298, 300

276 Val. Probus: *MMP: manu mancipio potestate.*

277 Lex Salp. 21, 22.

278 P. es. è probabile che a differenza dei liberti (cfr. Aul. Gell. V, 19) essi potevano essere adottati ed in questa maniera ottenere piena *iura ingeniorum.* Cfr. Nörr, Imperium und Polis..., 12: Es entsprach römischen Anschauungen, dass die civis-Qualität durch privatrechtlichen Akt erworben werden und verlorem gehen konnte. V. D. 50, 1, 16.

279 Ci appare dubbia l'affermazione di G. Alföldi, Das Leben..., 333, che nella Liburnia settentrionale la produzione agraria era esclusivamente nelle mani dei liberi

contadini (auschiesslich freie Bauer). I *Calpurnii*, *Gavilii*, e naturalmente i *Iulii* pare siano un argomento valido per la tesi dell'esistenza e forse preponderanza, se non proprio dell'esclusività, della popolazione agraria al servizio dei ricchi possidenti.

MIROSLAV PAHOR

L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE NEL COMUNE DI ISOLA SECONDO I DOCUMENTI DEL 1253 E DEL 1260

NOTE BIOGRAFICHE

Miroslav Pahor, *nato il 5 novembre 1922 a Novel presso Temnica sul Carso. Compì gli studi liceali a Gorizia (diplomato nel 1943). Studiò storia presso la Facoltà di Filosofia di Lubiana (1946-1950). Si laureò dottore nel 1965 a Lubiana con una tesi dal titolo:* «Socialni boji v občini Piran od XV.-XVIII. stoletja» (Lotte sociali nel comune di Pirano dal XV al XVIII secolo) *(Lubiana 1972). Nel 1953 collaborò all'*«Istrski zgodovinski zbornik» (Miscellanea storica istriana) *con più scritti. Nel 1963 pubblicò assieme a Tatjana Poberaj* «Stare piranske soline» (Le antiche saline di Pirano) *(Lubiana 1963) e con Tone Mikel* «Piran, kratek zgodovinski oris» (Pirano, breve sommario storico) *(Portorose 1972). Nel 1969 uscì un suo opuscolo intitolato* «Sto let slovenskega ladjarstva - od 1841 do 1941» (Cento anni di marineria slovena - dal 1841 al 1941) *(Pirano 1969).*

Tra saggi ed articoli apparsi su «Kronika», «Zgodovinski časopis», «Informator Splošne plovbe» e altre riviste e periodici ha pubblicato circa 50 testi lunghi e una settantina di altri contributi più brevi sulla storia di Pirano, Isola, Capodistria, sulla storia della marineria slovena, sulla storia dell'arte, etnologia marinara.

LA REDAZIONE

Nella storiografia delle città costiere dell'Istria settentrionale, Isola è quella meno trattata, ed è in parte comprensibile se si pensa che nel 1903 l'archivio comunale andò distrutto in un incendio. Tuttavia a Trieste, Venezia ed anche a Pirano si sono conservati dei documenti molto interessanti che contengono diverse notizie anche su Isola. Così ad esempio presso l'Archivio diplomatico di Trieste, sotto il numero 3.E 1/12° (che comprende 32 pergamene), si custodisce un documento che fa luce sugli inizi dell'ordinamento comunale isolano. 31 documenti riguardano la storia di Pirano, perciò quello citato vi deve essere stato inserito per errore. Comunque sia, vale la pena di esaminarlo. Eccone il testo liberamente tradotto:

Nel nome del Signore, amen. Nell'anno della sua natività 1253, indizione XIma, dì primo maggio, nel palazzo del comune di Isola, in consiglio generale.
Presenti Wecelo Amaldi, Walteramo figlio di Simone e Nicolao figlio di Rupredo, che è camerario comunale, ed altri i consoli di Isola Johannes Bonvinus, Walteramus Blasius e Walteramus figlio di Urso per volontà e con il consenso del maggior e minor consiglio posero e nominarono Venerio Paisane e Menardo Nastasie quali propri certi nunzi, sindici, avvocati e procuratori nella causa che è in corso tra la signora badessa del monastero di S. Maria di Aquileia e il comune di Isola davanti al signor Gregorio di Montelongo, patriarca eletto della Santa Sede di Aquileia e al Marchese d'Istria. I nunzi, sindici, avvocati e procuratori (hanno il diritto) in merito all'accordo o sentenza definitiva e al dibattimento di nominare testimoni, replicare, appellarsi a tutto o a particolari, che per il detto negozio (ovvero causa) ritenessero opportuno. Quello che detti nunzi, sindici, avvocati e procuratori di detti consoli faranno (sarà fatto) per volontà e con il consenso del maggior e minor consiglio, con la promessa di attenersi agli ordini e di non contravvenire a nessun articolo.

Io Abelardo, notaio di Isola, fui presente e come già detto per ordine di detti consoli scrissi e confermai.[1]

In primo luogo il documento ci informa che il comune di Isola era sottoposto al monastero femminile di S. Maria di Aquilcia e che era in corso una causa tra la badessa di tale monastero e il comune. Ma, soprattutto, il documento attesta che a quell'epoca *Isola era un comune*, con un proprio maggior e minor consiglio, con propri consoli, un notaio, un camerario e che aveva, o si arrogava, il diritto di nominare dei procuratori che lo rappresentassero nella vertenza.

Per comprendere meglio la situazione illustrata dal documento bisogna riandare a due secoli e mezzo addietro.

Isola era una piccola località su di un'isola, cui apparteneva il territorio fino alle pendici del monte Segalizzi (Segadice) ad est, Gason (Gažon) a sud-est, estendentesi a sud fino alle pendici di Castelier (Kastelier), nei pressi di Cedola (Cedle), sopra Corte d'Isola (Dvori nad Izolo) e la Valderniga (Drnica); ad ovest lungo la costa: Valle Isola fino a punta Ronco (rt. Ronek) e la parte settentrionale della valle di Strugnano (Strunjan), comprendendo i villaggi di Malio (Malija), Cedola (Cedle) in parte, Corte d'isola (Dvori nad Izolo), Medossi (Medoše) ed altri minori.

Il territorio è ristretto, con diversi rilievi, molto adatto a certe colture, quali la vite e l'olivo. All'inizio dell'XI secolo tutta l'area citata era parte integrante del patriarcato di Aquileia. È del 1031 un atto di donazione con il quale il patriarca Popone concede Isola con il suo territorio e gli altri annessi al monastero femminile di S. Maria di Aquileia (extra muros) al fine di migliorarne le entrate.[2] In base ai documenti esistenti non è dato sapere quale fosse l'autorità esercitata dal monastero sulla città nell'XI secolo. Dai documenti del XII secolo e in particolare da quello datato 1172 o 1174 sappiamo invece che il monastero aveva il diritto di nominare il gastaldo, che curava i suoi interessi nella città e relativo retroterra. Che i gastaldi non fossero sempre fedeli al proprio giuramento è dimostrato anche dalla controversia sorta nel 1173 tra il monastero e il gastaldo Almerigo da Muggia che, forse aiutato da Capodistria, cercò di appropriarsi delle rendite e degli altri privilegi del monastero ad Isola. Una delibera del tribunale patriarcale rese tutti i privilegi al monastero.[3]

Il contrasto tra Almerigo e il convento attesta che i legami tra Isola e il suo padrone feudale non erano molto stretti e che ci furono tentativi da parte dei gastaldi per guadagnarsi un'autorità feudale sulla città. Ciò si verificava anche perché la donazione di Popone risaliva ad un passato ormai remoto e garbava poco ad Isola, in cui si andava pian piano formando una nuova realtà politica. Ma proprio questa nuova situazione e la controversia con Almerigo da Muggia costrinsero la badessa del monastero di S. Maria di Aquileia a rivolgersi al patriarca Ulrico con la richiesta di rinnovare la donazione. Questi prese in esame la questione e nel 1175 riconfermò la donazione del 1031 «cum placitis, suffragiis et omnibus angariis publicis et omnibus pertinentiis suis cultis et incultis». Dal documento apprendiamo che gli isolani pagavano «ex-

ceptis aliis rebus et justiciis» 100 orne di vino alla misura di Isola.[4]

Ma anche dopo questo atto non tutto filò liscio. Già nel 1189 compare un documento con il quale il vescovo di Capodistria, Aldigeri, concede le decime di Isola al conte Engelberto. Questi a sua volta, previo permesso vescovile, ne fa donazione al monastero femminile di S. Maria di Aquileia che «aveva il dominio baronale sul comune».[5] Naturalmente il vescovo Aldigeri assegnò al conte solo quelle decime isolane a cui aveva diritto. La cessione delle decime da parte di Engelberto aveva dunque lo scopo di aumentare le entrate del monastero. Ma qui è molto più significativo il fatto che in questa donazione di Engelberto si nomina per la prima volta il *comune di Isola.* Ciò vuol dire che nell'oltre secolo e mezzo trascorso dalla donazione di Popone si era iniziato ad Isola un processo di natura politica, sociale ed economica che aveva portato alla formazione del comune. Le cause di questo fenomeno vanno ricercate, come per altre città, nella lontananza e nella debolezza del feudatario, nell'esigenza di proteggere i diritti particolari e comuni dei cittadini, nella necessità di difendersi da attacchi esterni e in altri fattori che costrinsero la popolazione a riunirsi in assemblee, prendere determinate decisioni e risolvere i problemi che man mano si presentavano. L'arengo (o assemblea dei cittadini o forse addirittura assemblea di vicini - «vicinorum») nacque probabilmente in questo modo. Poco dopo la sua costituzione iniziò a lottare contro i privilegi delle badesse aquileiesi ed in particolare contro la nomina di un gastaldo straniero a favore di uno isolano, che conoscesse meglio la situazione in città e nel contado. Avvenne così che nel 1220 il comune nominò gastaldo per un periodo di tre anni (che corrispondeva probabilmente al periodo in cui restava in carica il gastaldo del monestro) Adeldo di Isola. La badessa Giselrada non riconobbe la nomina e nella causa che seguì si presentarono ad Aquileia anche i «seniores» isolani. Nel dibattimento la badessa riconobbe la nomina del gastaldo, ma a condizione che tutti i futuri gastaldi venissero nominati in presenza sua o di un suo rappresentante. Si mette pure in rilievo che devono essere presenti anche i «seniores» isolani.[6] Indubbiamente questi fatti dimostrano che sin dall'inizio il comune in via di formazione voleva liberarsi dal giogo feudale e in primo luogo dai tributi al monastero, o almeno metterli sotto il controllo diretto del comune. La nomina di un gastaldo cittadino rappresenta il secondo passo verso una vita più indipendente. Sembra che la lotta sia stata molto più dura di quanto non appaia dai documenti che si sono conservati. Le badesse si opponevano certamente a qualsiasi innovazione proposta ed estorta dal comune. Sta di fatto che per far valere i propri diritti gli isolani si sottomisero (temporaneamente) al supremo potere politico di Capodistria volendo, per suo tramite, liberarsi almeno dai tributi feudali. Ce lo conferma un documento del 19 ottobre 1225. Quel giorno si riunirono dinanzi al tribunale patriarcale di Aquileia i rappresentanti del comune di Isola, della città di Capodistria e l'allora badessa Merengarda. La sentenza, seguita al dibattimento giu-

diziario, riconobbe tutti i diritti feudali del monastero sulla città di Isola. In tal modo la badessa riottenne il diritto alla nomina del gastaldo, del giudice, dei giurati alle regalie e del notaio. Nel documento non si dice che il gastaldo deve essere un isolano. Secondo le antiche consuetudini solo il giudice e i giurati erano della città. La badessa ottenne anche il diritto a tutti i tributi stabiliti dalla donazione del 1031 e dalla riconferma del 1175. Come contropartita ai diritti che si era assicurata, la badessa Merengarda rinunciò a ogni diritto canonico, civile, particolare o privato che aveva introdotto o che voleva introdurre. Rinunciò inoltre alla legge sul sesso femminile, al privilegio generale delle donne, al privilegio dei minorenni che servivano alla chiesa e a tutte le disposizioni che aveva inviato ad Isola. Per i casi controversi era stato designato un tribunale d'appello, quello di Capodistria, alla cui suprema autorità politica Isola si era tempo prima sottomessa. La sentenza stabilì inoltre i diritti dei funzionari della badessa ad Isola, in particolare quelli del gastaldo. Questi aveva il diritto di 1) riscuotere i dazi, le decime e tutti gli altri tributi; 2) aver cura di tutte le rendite del monastero in territorio isolano; 3) aver cura, assieme al giudice, della giurisdizione criminale e 4) decidere, assieme ai giurati, in merito alle controversie riguardanti le rendite del monastero.

Non è necessario porre un accento particolare sul fatto che tutti i funzionari erano sottoposti al controllo del gastaldo, cosa che del resto viene confermata dall'elenco degli incarichi del gastaldo. Per il comune in via di formazione era un grave colpo, attenuato solo dal fatto che i gastaldi dovevano giudicare in armonia con le leggi cittadine. Al momento non restava altro da fare che combattere questa sentenza, se necessario anche con l'aiuto di Capodistria. È certo che nell'ambito di questa lotta presero forma gli organi politici e di potere del comune che assumono l'iniziativa nella battaglia per l'emancipazione sia dalla badessa che da Capodistria. Un tale organo era — come già detto — l'assemblea dei cittadini, l'*arengo*. È chiaro che tra due sessioni dell'arengo qualcuno doveva occuparsi degli interessi della popolazione e certamente a questo scopo servivano i «seniores» che venivano eletti. Per il momento essi non avevano un nome meglio definitio o erano forse le badesse che non volevano riconoscerlo. In ogni caso è indubbio che le autorità comunali si andavano affermando, perché in caso contrario non si sarebbe parlato tanto di cause contro il monestero per via dei suoi privilegi economici e politici sulla città.

Tale era la situazione politica ad Isola quando fu stilato il documento del 1 maggio 1253. Non è necessaria una grande attenzione per constatare la superficialità di esso, fatto che, trattandosi in fondo solo della nomina di procuratori, è, in parte, peraltro, comprensibile. Ciò nonostante questo atto è molto importante perché in poche parole rivela il caratteristico quadro governativo-amministrativo della città costiera a metà duecento. Il documento cita infatti il consiglio generale, il maggior e minor consiglio, il camerario comunale, il notaio, i rap-

presentanti eletti ossia i procuratori e l'araldo cittadino — più che abbastanza per darci un'immagine delle autorità cittadine.

Dall'analisi del documento balza subito agli occhi che non vi è citato l'arengo; ciò però non significa che non esistesse. L'analogia con altre città, in particolare con la vicina Pirano, dimostra che i consoli venivano eletti dall'arengo. Dunque se nel documento si citano i consoli significa che nella città esisteva anche l'organo politico più importante. I consoli eletti dall'arengo formavano una specie di governo, erano cioè l'organo esecutivo dell'assemblea dei cittadini e già in questo periodo anche del maggior consiglio. Tra i loro compiti figura anche quello di trovare un podestà che poi proponevano all'arengo per l'elezione. Il secondo compito consisteva nell'assumere il potere quando scadeva il mandato di un podestà e fino all'entrata in carica di quello successivo avevano tutto il potere esecutivo. Ma, dato che Isola non ebbe quasi certamente un podestà fino al 1260, possiamo ritenere che governassero per sei mesi «in pleno», che cioè costituissero il governo, con tutti i diritti e i doveri.

È necessario inoltre parlare del gran consiglio. Dai documenti che si sono conservati non è possibile stabilire quando fu costituito. Dal fatto che nel documento è definito così categoricamente potremmo dedurre che esisteva ed operava da almeno vent'anni, cioè dall'inizio del terzo decennio del Duecento. Il gran consiglio nacque come organo di potere. Dato che l'arengo non poteva riunirsi spesso e al completo, creò un corpo eletto, che avrebbe dovuto occuparsi di tutti gli affari più importanti del comune. Erano di sua competenza le dichiarazioni di guerra e i trattati di pace, l'emanazione delle leggi, le tasse comunali, l'elezione dei funzionari pubblici (momentaneamente senza consoli); inoltre i rapporti con i comuni vicini e l'estero, cioè tutti gli affari esteri compreso il commercio. È indubbio dunque che questo corpo era, assieme all'arengo, l'organo più importante e già dal fatto che nel documento l'arengo è completamente trascurato si può intuire lo sviluppo futuro nel senso di una completa presa di potere e di ereditarietà dei membri. Non è possibile stabilire il numero dei membri del gran consiglio, forse un'ottantina, che venivano eletti tra i cittadini più ricchi e importanti.

Il minor consiglio veniva ugualmente eletto in seno all'arengo. Aveva al massimo 20 membri, inclusi i consoli e i funzionari pubblici. Ciò significa che il numero dei consiglieri era molto più ridotto. Per analogia con quello di Pirano possiamo ritenere che ce ne fossero 12. L'arengo affidò al minor consiglio tutti gli affari interni della città, in primo luogo il problema del rifornimento di cibo e altri generi di prima necessità, le questioni del commercio e dell'artigianato, probabilmente anche quelle delle saline e della popolazione rurale. Non erano invece di sua competenza l'emanazione delle leggi, le tasse e probabilmente nemmeno la costruzione navale e la marina.

Nel nostro caso il documento cita anche il consiglio generale. C'è da chiedersi se il notaio non abbia usato due termini per lo stesso organo

(il maggior consiglio), ma dal contesto possiamo dedurre che «consiglio generale» aveva un altro significato. Dato che l'arengo non viene mai citato nei documenti isolani cui abbiamo accennato, sarebbe possibile che ad Isola venisse indicato con un termine diverso da quello usato nelle altre città — con quello appunto di consiglio generale. Ma già il luogo di riunione esclude questa possibilità. Se si fosse veramente trattato dell'arengo si sarebbe certo riunito in qualche piazza chiusa o in chiesa, com'era d'uso nelle altre città, perché bisogna tener conto del fatto che era membro dell'arengo ogni maschio libero e adulto, in altre parole almeno ogni quinto cittadino. Se la città aveva 1000 abitanti, l'arengo avrebbe contato 200 persone, ma sicuramente la popolazione era più numerosa. Uno scambio di termini è quindi da escludere.

D'altra parte, secondo il documento, la riunione del consiglio generale si era tenuta nel palazzo comunale, che in quel periodo non poteva essere tanto ampio da accogliere tutto l'arengo. Si tratta quindi di un organo che poteva essere, numericamente, riunito nell'aula del palazzo. Per analogia dovremmo dire che si tratta del maggior consiglio. Ciò sarebbe confermato anche dal modo in cui veniva convocato. L'assemblea in parola era stata convocata dall'araldo comunale. Se si fosse trattato dell'arengo sarebbe stato certamente detto che veniva convocato «sonu campane», cioè al suono della campana comunale. Tutt'al più, in caso d'urgenza, si sarebbe aggiunto «et voce preconis». Ma siccome non c'è niente di tutto questo e dato che l'assemblea venne convocata dall'araldo comunale abbiamo un'altra ragione per escludere l'uguaglianza consiglio generale-arengo, ed anche un motivo a sostegno dell'affermazione che il maggior consiglio non va equiparato al consiglio generale.

Per risolvere la questione del termine «consiglio generale» dobbiamo basarci su un'assemblea concreta, quella del 1 maggio 1253. La riunione aveva lo scopo di «collocare e nominare» i rappresentanti ossia i procuratori, che avrebbero dovuto rappresentare Isola nella causa contro il monastero femminile di S. Maria di Aquileia. Dai documenti precedenti sappiamo che la vertenza riguardava l'elezione e rispettivamente la nomina del gastaldo, i tributi isolani al monastero e tutto l'insieme dei rapporti tra suddito (Isola) e feudatario (Monastero). Si trattava quindi di affari esteri, che dovevano essere risolti dal maggior consiglio e di affari interni, di competenza del minor consiglio. I procuratori avrebbero quindi dovuto rappresentare Isola in tutte le questioni politiche, sia di carattere estero che interno. Per questo motivo entrambi i consigli si erano riuniti in sessione congiunta — consiglio generale —, di cui facevano sicuramente parte anche i consoli quale organo particolare dell'arengo. Il consiglio generale era quindi una riunione congiunta dei tre organi di potere, sorti quali organismi dell'arengo.

Ma non è tutto. I consoli erano nati quale organo esecutivo dell'arengo. La creazione di un simile organo — accanto a quelli del feudatario —, in un periodo in cui la città apparteneva al signore feudale,

che si trovava lontano dalla sua proprietà, quando la città aveva anche problemi correnti propri, è chiaramente comprensibile e necessaria. Naturalmente i consoli ricevevano dall'arengo determinate direttive, che pian piano diventavano consuete e a cui dovevano attenersi. Queste direttive erano la base dello statuto comunale che si andava creando. I consoli però potevano trovarsi anche ad avere troppi poteri che l'arengo cercò di contenere, al pari di quanto avveniva in altre città, in due maniere: limitando il periodo in cui rimanevano in carica (sei mesi) e proibendo la loro rielezione prima che fosse trascorso un periodo di contumacia di almeno un anno e, in secondo luogo, con il giuramento e le direttive, che divennero vere e proprie leggi sul governo.

Dato che i problemi aumentavano — ad Isola, in particolare, in relazione al rapporto con il signore feudale — si rese necessario costituire un organo che avrebbe rappresentato gli interessi della popolazione più democraticamente di quanto non potessero fare i consoli. Si giunse così all'elezione del maggior consiglio, al quale furono affidati gli affari esteri e del minor consiglio, che si occupava degli affari interni. Quando le questioni estere coincidevano con quelle interne non restava altro che riunire tutti e tre gli organi in un consiglio generale. Ad Isola prese così forma un particolare schema di potere, che potrebbe essere indicato come schema del doppio potere, quello del comune nascente e quello feudale in agonia (vedi lo schema per il 1253).

Qui si nota chiaramente che gli organi del potere comunale sono nettamente divisi da quelli del potere feudale. Allo stesso modo anche il potere giuridico è diviso dal potere comunale e rimane in mano al feudatario, che è l'unico ad avere il diritto di nominare il giudice e i giurati alle regalie e a dettare le leggi. Il tentativo di sottomettere al controllo dell'autorità comunale il gastaldo, tentativo registrato nel 1220 e che si rinnovò probabilmente fino al 1260 è allo stesso tempo un tentativo di influire, attraverso un gastaldo cittadino che conosceva la situazione nella città, non solo sulle questioni politiche ed economiche, ma anche su tutta la giurisdizione — sia economica che criminale. Per questo tramite intedevano influire anche sulla legislazione. Allo stesso tempo è evidente che il potere comunale sta aumentando, lentamente ma costantemente, mentre l'autorità feudale si fossilizza nelle forme che aveva assunto già nell'XI secolo. Uno sguardo agli avvenimenti conferma la dinamicità del potere comunale in formazione. Esso si consolida in breve tempo ed è sulla buona strada per assumere nella città tutta l'iniziativa politica, economica e giuridica, sulla via cioè di liberare Isola dal feudatario.

La conseguenza della controversia di cui si tratta nel documento del 1 maggio 1253 fu un accordo tra il comune e la badessa, che con tutta probabilità si rifaceva al documento del 1220, secondo il quale il gastaldo sarebbe stato nominato dal comune, ma in presenza della badessa o di un suo rappresentante. Com'era d'uso in questi casi, la badessa pretese solo che il gastaldo prestasse giuramento di servire fedel-

mente gli interessi del monastero com'era stata fino ad allora consuetudine della gastaldia isolana. Le fonti conservate non ci dicono come venne rispettato questo accordo fino al 1260. È probabile che la badessa non abbia avuto di che lamentarsi. Tuttavia nel 1260 il comune si decise a compiere l'ultimo passo verso la propria emancipazione politica. In quell'anno si cita il primo podestà. Sappiamo che si chiamava Giovanni e che accompagnò ad Aquileia Giovanni Bonvino che era stato eletto gastaldo.

Poco dopo l'elezione del podestà si riunì il maggior consiglio (e forse anche il consiglio generale, dove i consoli trasmisero il potere al podestà) che tra l'altro decise anche dell'elezione del nuovo gastaldo. Fu eletto Johannes Bonvino, uno dei consoli che nel 1253 nominarono i procuratori per la causa contro il monastero, cioè un sostenitore della politica comunale. Subito dopo l'elezione il comune comunicò alla badessa Iltigunda ad Aquileia il nome del nuovo gastaldo e chiese la sua approvazione. Il solo nome dell'eletto doveva essere stato un fiero colpo per la badessa, che perciò rispose in maniera civile ma ferma di essere pronta a confermare il nuovo gastaldo se questi sarà nominato in sua presenza o davanti a un suo rappresentante, come previsto dall'accordo stipulato tra il monestro e il comune, e se il suddetto Johannes si accorderà con lei in merito all'assunzione della gastaldia. Tutto questo risulta chiaramente dal documento del 16 gennaio 1260. La risposta della badessa rappresentava in tutti i casi una violazione dell'accordo del 1253. Il fatto che la badessa volesse vedere da vicino il nuovo gastaldo stupì non poco gli isolani, che però decisero di continuare il proprio gioco. La struttura del potere nel 1253 dimostra che si erano già liberati dalla suprema tutela di Capodistria. In base alla sentenza del 1225 si sarebbero dovuti rivolgere in appello proprio a Capodistria, ma decisero diversamente. Dato che la badessa era meno pericolosa di Capodistria, che tentava di instaurare la propria egemonia su tutta l'Istria settentrionale, mandarono il gastaldo, accompagnato dal nuovo podestà, direttamente ad Aquileia.

La badessa li ricevette il 16 gennaio 1260; in presenza del decano di Aquileia, dello scolastico Guglielmo e di tre eminenti cittadini aquileiesi. Tra i testimoni presenti la badessa introdusse anche il podestà Giovanni. Giovanni Bonvino spiegò che il podestà e il comune di Isola lo avevano eletto quale nuovo funzionario della gastaldia isolana e chiese la conferma alla badessa, in conformità alla lettera inviatale dal comune. La badessa replicò che lei e il suo monastero lo avrebbero confermato volentieri se fosse stato eletto in armonia alla convenzione e se si fosse già prima accordato con lei in merito all'assunzione della gastaldia. Bonvino le rispose che in armonia con l'elezione fatta dal podestà e dal comune si sarebbe accordato volentieri con la badessa nei tre anni seguenti, in quanto il podestà e il comune avevano fatto uno statuto tale che non permetteva ai gastaldi di restare in carica per un periodo di tempo superiore. Dato che la gastaldia gli avrebbero reso

poco in questi tre anni le offriva un unico contributo di 10 orne di vino alla misura di Isola. Come si vede la risposta del gastaldo suonava abbastanza ironica e ciò non dovette piacere troppo alla badessa. Perché l'ironia fosse ancora maggiore Bonvino dichiarò che, nel caso avesse assunto la gastaldia, avrebbe avuto bisogno di aiuto e che perciò le avrebbe reso «più onore». Queste parole raggiunsero lo scopo che il comune si era prefisso. La badessa indignata si ritirò per consultarsi con i suoi «saggi». Al ritorno disse in tono risentito che il podestà e il comune si erano intromessi nella sua giurisdizione nella città di Isola ed erano venuti meno all'accordo. Sotto pena di una multa di 100 marchi proibì al podestà e al comune di immischiarsi ancora nella sua gastaldia e nei suoi diritti. Sotto minaccia di una pena uguale proibì inoltre a Bonvino di accettare la suddetta carica e di immischiarsi nei suoi diritti. Il documento fu stilato nel monastero di S. Maria di Aquileia dal notaio Ulrico.[9]

È interessante notare che la badessa parlava esclusivamente con il gastaldo e che non si era mai rivolta direttamente al podestà di Isola, che aveva relegato tra i testimoni e che poteva presenziare al colloquio solo in questa veste. Con questo dimostrò senza ombra di dubbio di non riconoscere la nuova realtà comunale isolana. Tuttavia le sue parole erano rivolte al comune e non al gastaldo. Ribadì due volte che il comune aveva infranto l'accordo e implicò nell'accusa anche il podestà. Ribadì altresì il fatto che il comune e il podestà avevano violato la sua giurisdizione e si erano immischiati nei suoi diritti. C'è da chiedersi se la sua reazione avrebbe potuto essere sostanzialmente diversa. Se, dopo il discorso ironico di Bonvino, avesse accettato la sua nomina la reputazione del monastero ne avrebbe sofferto troppo. D'altra parte è quasi certo che avrebbe confermato la nomina di qualsiasi persona fuorché di quelli che l'avevano costretta alla stipulazione dell'accordo in base al quale i suoi diritti erano stati limitati. Perciò si può concludere che il maggior consiglio isolano sapeva benissimo quale sarebbe stata la reazione della badessa se fosse stato eletto un ex-console. Allo stesso modo si può immaginare che ad Isola Bonvino era stato preparato a un simile discorso e che gli avevano suggerito quell'ironia, gli avevano cioè dato l'incarico di far rifiutare la nomina del nuovo gastaldo. Lo scopo fu raggiunto. Con ciò gli isolani aggirarono il tribunale d'appello ed ottennero quello che desideravano. Dato che la badessa aveva così perso il diritto di nominare liberamente il gastaldo si trovò ad Isola senza diritti. Se poi, in contrasto con l'accordo, che gli isolani avevano infranto, avesse ugualmente nominato un gastaldo, il comune non l'avrebbe accettato. Il risultato sarebbe stato dunque lo stesso. Bisogna mettere in rilievo che probabilmente Bonvino avrà assunto la carica di gastaldo anche senza l'approvazione della badessa, perché documenti posteriori confermano che il comune pagava una determinata parte di tributi anche al monastero. Tuttavia, con il rifiuto di confermare Bonvino, la badessa aveva perduto il diritto di nominare il gastaldo ad Isola

e questo era appunto quanto voleva ottenere il comune.

Il documento prova che gli isolani non infransero l'accordo solo per quel che riguarda il gastaldo. La badessa rinfacciò al comune di essersi immischiato nella sua giurisdizione e nei suoi diritti. Ciò significa che gli isolani non si appropriarono solo dell'ufficio del gastaldo. Secondo il documento del 1225 la badessa aveva rinunciato anche al diritto di giurisdizione canonica, civile, particolare o privata.[10]

A dire il vero non le era stato tolto il diritto di nominare i giudici e i giurati alle regalie, tuttavia questi dovevano giudicare in armonia ai desideri del comune e delle leggi comunali che si andavano formando e a quelle consuetudinarie già esistenti. È vero che in documenti seguenti troviamo elementi dai quali possiamo concludere che alcuni accordi avevano reso al monastero il diritto di giurisdizione, ma il rimprovero del 1260 sull'accordo infranto è così chiaro e duro che la decisione, secondo la quale il maggior consiglio dopo il ritorno del podestà Johannes avrebbe eletto anche il giudice e i giurati, è inevitabile e perfettamente comprensibile. La condotta ironica e consapevole di Bonvino e la dura risposta della badessa ci danno a vedere che il neo-eletto gastaldo era ben protetto e sicuro del fatto suo, anche se il podestà era stato relegato a bella posta tra i testimoni. Sicuramente Bonvino poteva contare sull'appoggio di tutta la popolazione isolana e della legislazione e giurisdizione cittadina. E questa fu la sua miglior protezione. Il maggior consiglio usò sicuramente il consolidato potere dell'arengo e di tutti gli organi municipali per difendere la delegazione.

Di questo fatto Bonvino doveva essere pienamente cosciente. Qualsiasi cosa gli fosse successa nel monastero, poteva avere un riflesso negativo sugli altri interessi della badessa, la cui condotta intransigente era condannata, ad Isola, a un completo insuccesso.

In conseguenza di ciò nel 1260 lo schema delle autorità cittadine di Isola subì un notevole cambiamento. L'arengo è ancora sempre l'organo di potere più importante anche se compare raramente e il maggior consiglio cerca già di soppiantarlo; ciò nonostante i membri del maggior consiglio e degli altri organi vengono ancora eletti. L'elezione del giudice (qualche decennio più tardi ce n'erano 4) e dei giurati alle regalie compete già al maggior consiglio, che pian piano, ma con perseveranza si organizza quale corpo politico determinante, che si assume anche parte degli incarichi interni, in particolar modo quelli riguardanti l'economia e il rapporto con la popolazione contadina.

Schema degli organi del potere cittadino nel 1260 (vedi sotto).

È comprensibile che alla fine la badessa abbia dovuto cedere e tollerare i gastaldi eletti dal comune, ma solo come custodi dei possedimenti del monastero ed esattori dei tributi che gli spettavano in base agli antichi documenti e, rispettivamente, ai nuovi accordi. Così il gastaldo perse tutto il potere politico in città.

I consoli diventavano sempre più solo un'autorità esecutiva temporanea, mentre cambiò il ruolo del giudice che con il podestà formava

il governo annuale e il tribunale criminale, mentre con i giurati alle regalie formava il tribunale civile: È chiaro che con la codificazione degli statuti tutto ciò cambierà: saranno eliminati i giurati ed introdotti invece quattro giudici, che rappresenteranno il vero governo del comune, e nuovi organi amministrativi. Con l'occupazione veneziana spariranno i consoli, perché il governo centrale si impegnerà ad inviare i podestà. Il monastero di S. Maria di Aquileia non interferirà più nella vita politica del comune, anche se le cause in merito alle decime e ad altri tributi si trascineranno fino all'inizio del XVI secolo.[11]

A dire il vero non si accenna più al consiglio generale, ma sicuramente anche più tardi le sessioni congiunte del maggior e minor consiglio veneziano venivano indicate con il termine di consiglio generale. Dato che i consoli erano solo magistrati temporanei e non appartenevano più a questo organo. Furono sostituiti dai giudici che formavano, con il podestà, il tribunale criminale. I documenti del 1 maggio 1253 e del 16 gennaio 1260 dimostrano senza ombra di dubbio che Isola era riuscita a liberarsi dalla giurisdizione e dalla dipendenza feudale dal monastero di S. Maria di Aquileia e che si era costituita comune indipendente. Al gastaldo vennero dapprima ridotti il potere e le competenze, più tardi gli isolani riuscirono a far eleggere (anche se irregolarmente) un proprio concittadino, che badava più agli interessi del comune che a quelli del monastero. Alla fine le badesse dovettero rassegnarsi al fatto che il loro ruolo nella nomina del gastaldo si riduceva alla sola presenza e neanche questa veniva presa in considerazione. Si concluse così il periodo della divisione del potere tra il comune in formazione e i rigidi organi feudali.

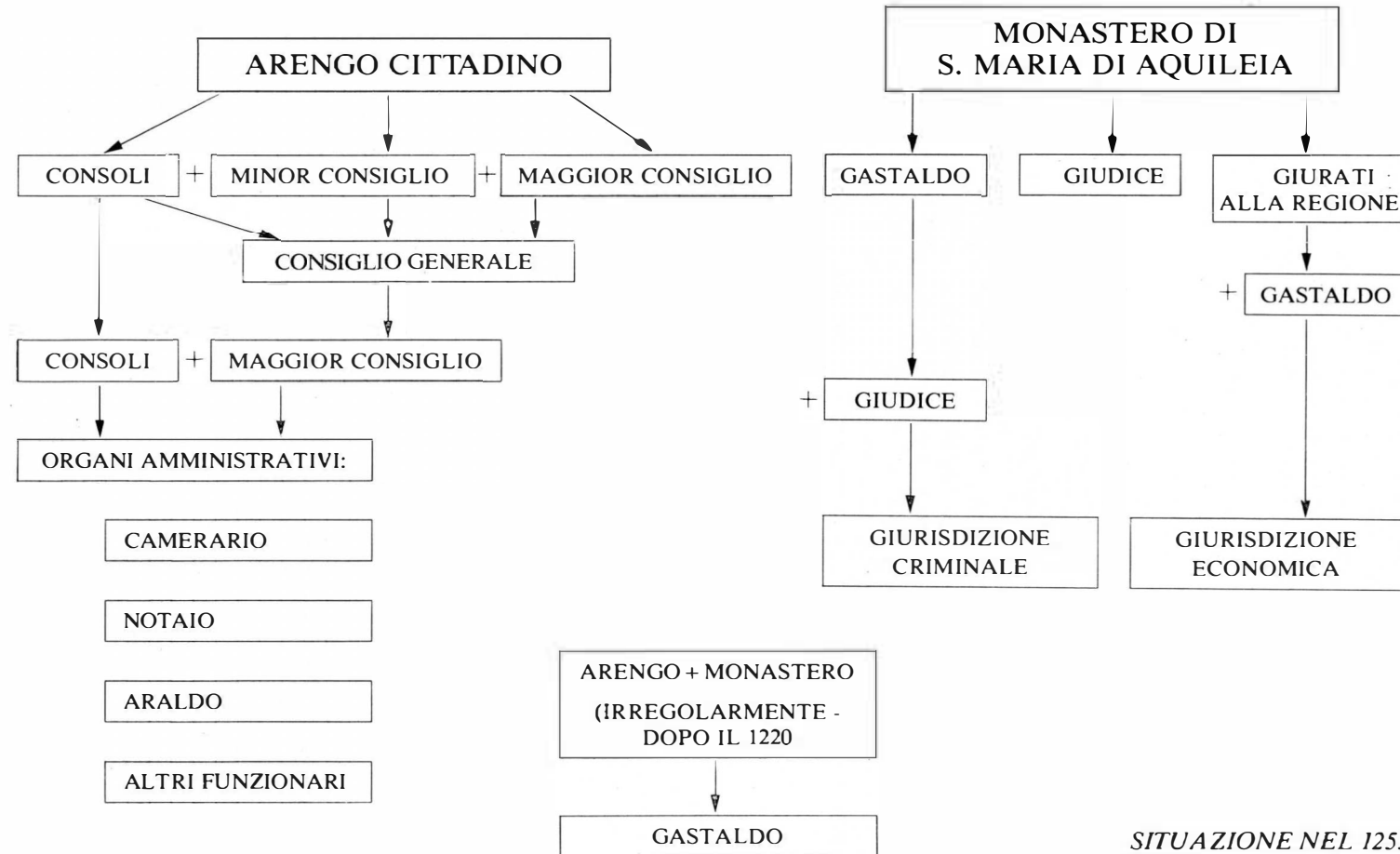
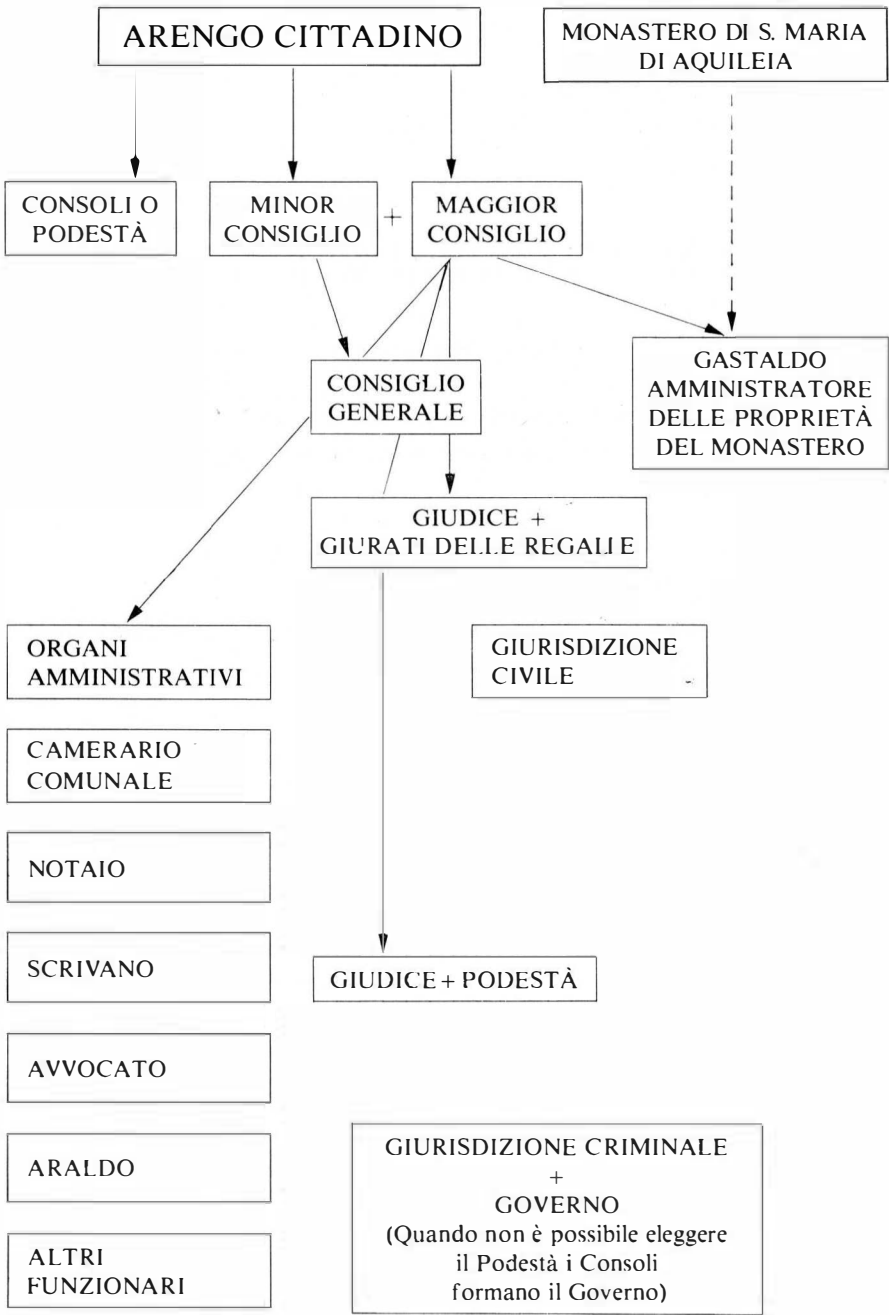
Ad Isola questo dualismo di potere finì quando a Pirano si stavano appena limitando i diritti dei gastaldi di Aquileia nella città. È vero che la badessa di S. Maria di Aquileia era un nemico più debole del patriarca (contro il quale doveva lottare Pirano), ma Pirano, sia come numero di abitanti che come potenziale economico, era molto più forte di Isola, che doveva contenere anche la pressione dei due comuni vicini; perciò il suo successo, in questo periodo, fu tanto più importante.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Oltre al citato KANDLER.

B. BENUSSI, *Nel Medio Evo - Pagine di storia istriana,* Parenzo 1897.

GENEL, *Venezianisch-Istrische Studien* (Schr. der Wiss. Ges. in Strassburg IX), Strasburgo 1911.

G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della Costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo,* AMSI, 1924-25.

SITUAZIONE NEL 1253

SITUAZIONE NEL 1260

NOTE:

[1] Archivio diplomatico di Trieste. Fasc. 3.E 1/12° e Codice diplomatico istriano, Trieste 1877 ss., anno 1253. La trascrizione del Kandler presenta diversi errori:

1. Maggio, Indizione XI. Isola

I Consoli d' Isola rilasciano mandato di procura per intervenire in causa contro la Badessa del Monastero di S. Maria d' Aquileja.

(Da Carta originale).

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo tercio, undecima Indictione. Die primo intrante madio in Palacio Comunis Ysule, in generali consilio per preconem comunis congregato.

Presentibus Wecelo Asaldi. Walteramo Simonis et Nicolao Firadi camerario Comunis et aliis. Johannes Boncinius Walteramus de Businus et Walteramus Ursi. Consulles Ynsule. De voluntate et consensu majoris et minoris Consilii, fecerunt et constituerunt. Venerium Paisane et Menardum Nastasie, suos certos Nuncios sindicos auctores et Procuratores, in causa que vertitur inter Dominam Abbatissam Monasterii Sancte Marie de Aquilegia, et comune terre Ysule coram domino Gregorio de Montelongo Sancte Sedis Aquilegiensis ellectus Patriarcha atque Marchionis Ystrie. Quod quidquid dicti Nuncii Sindici Auctores et procuratores super hoc fecerint concordio sive rationem sententiam definitivam quam interlocutoriam audiendam, testes introducendo, replicando, sive apellando in omnia et singula que dicti negotii sive cause opportunum fecerit quam quidquid dicti Nuncii sindici auctores et procuratores super hoc fecerint predicti consullis de voluntate et consensu majoris et minoris consilii promiserunt firmos habentes et non contra venire omnino ullo artichulo contradicent etc.

Ego *Adelardus* Ysule Notarius hiis interfui, et ut predicitur jussu dictorum consulum scripsi et roboravi.

K.

[2] CDI. Documento del 1031 e AMSI III, p. 357.
[3] CDI. Documento del 1273-74.
[4] CDI., anno 1175.
[5] CDI., anno 1189.

[6] CDI., anno 1220.

[7] CDI. Documento del 19 ottobre 1225.

[8] CDI. Documento del 16 gennaio 1260, in cui si cita tra l'altro l'accordo raggiunto e il podestà Johannes.

[9] CDI. Documento del 16 gennaio 1260.

[10] Vedi nota 7.

[11] AMSI, vol. IV, 1888. L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, AMSI, vol. IV e V, 1889. L. Morteani in aggiunta all'opera citata a p. 198 e segg. Documenti del 1346, 1382, 1401 e 1511.

SILVANO CAVAZZA

UNA LETTERA INEDITA DI FRANCESCO PATRIZI DA CHERSO

NOTE BIOGRAFICHE

Silvano Cavazza *(Monfalcone 1946) si è laureato a Trieste in Storia della filosofia con Giorgio Radetti. Insegnante di filosofia e storia nei Licei, è stato* fellow *presso l'*Harvard University Center for Italian Renaissance Studies *di Firenze; attualmente lavora presso l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste. Si è occupato in prevalenza della cultura filosofica e religiosa del Cinquecento, tanto sotto il profilo della storia delle idee, quanto con ricerche sulla diffusione dei libri e su antiche biblioteche. Ha pubblicato, tra le altre cose, il* Catalogo del fondo antico della Biblioteca del Seminario di Gorizia *(Firenze, «La Nuova Italia», 1975), alcuni saggi su Erasmo, un lungo studio su* Inquisizione e libri proibiti in Friuli e a Gorizia tra Cinquecento e Seicento *(«Studi Goriziani», LXIII, 1976). Il presente lavoro fa parte di una più ampia ricerca sulla censura ecclesiastica e la cultura filosofica, dalla fine del XVI alla metà del XVII secolo.*

La Redazione

1. Per l'epistolario di Francesco Patrizi si deve ormai far riferimento all'edizione curata nel 1975 da Danilo Aguzzi Barbagli per la collana fiorentina dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento: un grosso volume di *Lettere e opuscoli inediti* che raccoglie in tutto 97 lettere, una quarantina delle quali mai prima pubblicate, 95 del filosofo istriano e due a lui inviate.[1] Su questa edizione è apparsa a suo tempo uni'mportante recensione, giustamente severa, di Lina Bolzoni (proprio su «Rinascimento», che è il periodico patrocinatore del volume) e non merita ripetere in questa sede le critiche di metodo, ma anche più propriamente filologiche e testuali, già mosse in quella circostanza.[2] Basti ricordare, tralasciando gli opuscoli, che la raccolta di lettere offerta dall'Aguzzi Barbagli non si può assolutamente considerare un epistolario completo. Manca, per ammissione dello stesso editore, la famosa lettera a Bernardino Telesio del 1572, mai più ristampata dopo che Francesco Fiorentino la diede nel 1874 per la prima volta alla luce.[3] Mancano egualmente tutte le dedicatorie che il Patrizi premise alle proprie opere, o agli scritti altrui da lui stesso tradotti o curati. Due sole sono le lettere di corrispondenti del filosofo che vengono riportate. Escluse sono anche le varie testimonianze epistolari di contemporanei, fonti preziose per conoscere la biografia del Patrizi, come il biglietto del nipote al duca di Ferrara dell'8 febbraio 1597, annunciante la morte dello zio, o il dispaccio di Girolamo Gilioli sui manoscritti che lo scomparso filosofo aveva lasciato a Roma in casa Aldobrandini.[4] Un autentico infortunio dell'Aguzzi Barbagli si può infine considerare l'aver omesso due lettere dello scrittore pubblicate nel 1955 dal Gregory: una, italiana, a Tiberio Cerasio, rettore dell'università di Roma, in data 27 dicembre 1593; l'altra, latina, a papa Clemente VIII, sulla quale avremo occasione di tornare.[5]

La lettera che qui si presenta non era finora nota, almeno agli studiosi del Patrizi, e quindi non si può far carico al curatore dell'epistolario di averla esclusa dalla sua raccolta.[6] È un breve memoriale in italiano, autografo e senza data, inviato alla Congregazione dell'Indice e riguarda (come del resto la lettera al papa sopra menzionata) la ben nota vicenda della condanna della *Nova de universis philosophia*. Il documento è conservato all'Archivio di Stato di Lucca ed è regolarmente

segnalato nell'accuratissimo catalogo a stampa, nel quinto volume, che descrive i fondi di antiche famiglie lucchesi ora compresi nell'archivio statale. La collocazione è: Archivio Buonvisi, parte seconda, busta 66. Si tratta di una grossa miscellanea dei secoli XVI-XVIII, che reca il titolo *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi e altre notizie e relazioni ed epitomi:* in realtà è una raccolta di lettere dell'illustre prelato secentesco o a lui scritte, seguita da molti altri documenti di vario argomento. Il memoriale che ci interessa, in un solo foglio, è inserito al n. 35 della raccolta.[7]

Una simile presenza nell'archivio lucchese non è casuale. Al cardinale Francesco Buonvisi (1626-1700), vescovo di Lucca, ma soprattutto influente uomo di Curia e attivissimo diplomatico nei paesi dell'Europa centro-orientale, appartennero infatti in origine alcuni importanti manoscritti patriziani, probabilmente una parte di quelli che il filosofo lasciò alla morte in casa Aldobrandini, manoscritti che sono ora conservati nella Biblioteca Palatina di Parma.[8] I codici Buonvisi erano passati prima alla Biblioteca Palatina di Lucca, fondata da Maria Luisa d'Austria in età post-napoleonica, e furono trasferiti a Parma da Carlo II di Borbone nel 1847, con le altre raccolte palatine, quando il ducato di Lucca fu ceduto alla Toscana.[9] L'archivio della famiglia rimase invece sempre nella città di origine e in esso, in qualche antico ordinamento, furono inserite alcune carte provenienti dai manoscritti patriziani. In effetti un'altra miscellanea dello stesso Archivio Buonvisi (parte seconda, busta 62) conserva come terza scrittura un altro testo del filosofo di Cherso anch'esso finora sconosciuto, la *Risposta del Patritio alle opposizioni del Signor Cremonino*, un breve opuscolo d'argomento letterario, che rappresenta un nuovo contributo alla polemica dell'autore contro l'aristotelismo in campo estetico.[10] E non è detto che i grossi registri dell'Archivio Buonvisi, se convenientemente studiati, non possano offrire ancora altri documenti o testimonianze riguardanti il Patrizi.

2. Per meglio illustrare la lettera finora inedita converrà rievocare nelle varie fasi la vicenda del filosofo istriano con la Congregazione dell'Indice, che la lettera stessa rievoca con notevole completezza, per quanto ne preceda la svolta finale e decisiva. L'intero episodio è stato magistralmente ricostruito, ormai trent'anni fa, da Luigi Firpo, che poté utilizzare i documenti dell'antico Sant'Uffizio romano, in particolare i *Diari* e i *Protocolli* della Congregazione dell'Indice, mai altra volta resi accessibili ad alcuno. In seguito Tullio Gregory ha studiato e in parte edito i vari testi che il Patrizi in quella circostanza aveva composto a propria difesa; mentre più di recente Paul O. Kristeller ha potuto pubblicare, dai *Protocolli* della Congregazione, un altro importante documento, di cui né al Firpo né al Gregory era stato concesso di prendere copia. A tutt'oggi è quindi possibile corredare la ricostruzione del Firpo di nuove testimonianze, che riescono a meglio chiarire alcuni punti non secondari della vicenda.[11]

L'opera in questione, la *Nova de universis philosophia*, era apparsa a Ferrara sul finire dell'estate 1591, per i tipi di Benedetto Mammarelli, uno stampatore di cui altre volte il Patrizi si era servito negli anni precedenti. A essa l'autore aveva atteso per alcuni anni, e già nell'ultimo scorcio del 1589 alcune parti importanti erano concluse.[12] Probabilmente egli stesso era consapevole che quella doveva rimanere l'esposizione più alta e definitiva di tutto il suo pensiero, e del resto già il lunghissimo titolo ne indicava come in un programma la novità non meno che le ardite intenzioni: *Nova de universis philosophia, libris quinquaginta comprehensa: in qua Aristotelica methodo non per motum, sed per lucem et lumina ad primam causam ascenditur. Deinde nova quadam et peculiari methodo tota in contemplationem venit divinitas. Postremo methodo Platonica rerum universitas a conditore Deo deducitur.* In pari misura l'ampia dedica, *ad sanctissimum Gregorium XIV Pontificem Maximum et eius successores futuros Pontifices Maximos omnes* esprimeva con parole solenni i propositi che l'autore aveva perseguito, e prima di tutti la lotta all'aristotelismo, tanto sul terreno filosofico quanto sul terreno religioso. Tutti ormai sostengono, dichiarava indignato il Patrizi, che quanti si occupano di filosofia non mostrano alcun rispetto per la religione, anzi comunemente si è affermato questo motto: *Hic philosophus est, in Deum non credit.* «E questo certo non appare immotivato. Tutti possono vedere che in ogni scuola e in ogni convento d'Europa è insegnata, con grandi ricompense e gran successo, soltanto la filosofia di Aristotele; e ormai tutti hanno sentito dire che essa sola è rimasta a negare l'onnipotenza e la provvidenza di Dio, dato che l'epicureismo, che a stento ci è noto soltanto da Lucrezio, rimane pressoché ignorato».[13]

Bisogna combattere questi negatori di Dio sul loro stesso terreno. Essi confidano solo nella ragione e quindi *ratione sunt homines ad deum ducendum.*[14] È questo il metodo che Patrizi stesso ha perseguito nella sua nuova filosofia, associando a sé compagni altrettanto pii: i sapienti caldei ed egizi, Zoroastro, Ermete Trismegisto, Platone, Plotino ... «Tutti costoro infatti si sono proposti lo scopo d'insegnare che Dio è creatore, guida, provvido amministratore dell'universo; affinché gli uomini lo conoscano e conoscano sé stessi, e sappiano come le anime umane ritornino a Dio loro creatore e presso lui godano dell'eterna beatitudine».[15] Scacciate dalle scuole le empie dottrine aristoteliche, doveva dunque essere la filosofia platonica a rappresentare l'autentico baluardo della religione e della chiesa, e forse un tale insegnamento, diffuso dalle università e dai collegi gesuitici, avrebbe persuaso fin anche i protestanti a ravvedersi e ritornare nella comunione romana.[16]

La dedicatoria a Gregorio XIV della *Nova de universis philosophia* deve essere considerata l'espressione sincera delle intenzioni apologetiche del Patrizi, che nel suo ambizioso programma si riallacciava alla più genuina tradizione platonica dell'Umanesimo, non a caso riprendendo da vicino temi che già cent'anni prima Marsilio Ficino aveva formulato, presentando a Lorenzo de' Medicini il suo commento a Plotino.[17]

È nota la venerazione del filosofo istriano per il grande platonico fiorentino, la cui opera maggiore, non più che ventenne, aveva letto con avidità, «e tale fu il principio di quello studio che poi ha sempre seguitato», come scrisse egli stesso nell'autobiografia in terza persona composta per l'amico Baccio Valori.[18] Certo, dopo il Concilio Tridentino, i tempi apparivano profondamente mutati da quell'ultimo scorcio del Quattrocento in cui il Ficino aveva diffuso con ammirazione e consenso generali il proprio insegnamento. E in effetti il Patrizi, se poteva dedicare le singole sezioni dell'opera a undici diversi cardinali, non trascurava per cautela il far vedere il manoscritto al censore ecclesiastico competente, l'Inquisitore di Ferrara, ottenendo che una persona da questi delegata, il Padre Jacopo da Lugo (in realtà un teologo non molto perspicate), compilasse brevi annotazioni da aggiungere al testo, in calce ad alcuni libri: quasi che tali ortodosse osservazioni potessero costituire il contrappeso alle dottrine più audaci dell'opera.[19]

Agli inizi, certamente, il nuovo libro contribuì non poco alla carriera accademica del Patrizi. Il 3 ottobre 1591 il cardinale Ippolito Aldobrandini lo ringraziò con una lunga lettera per la dedica di una parte dell'opera, elogiò il suo sistema filosofico (*optimam quamdam philosophiam, quae cum christiana pietate congruere et convenire videtur*), lo invitava a Roma, in casa propria, e in una successiva comunicazione lo informò del progetto di una prossima chiamata a quella università.[20] Progetto che fu subito realizzato quando lo stesso Aldobrandini, agli inizi del 1592, saliva al pontificato con il nome di Clemente VIII. Il Patrizi nella primavera di quello stesso anno lasciò Ferrara, dopo quindici anni d'insegnamento, e arrivò a Roma il 18 aprile, «stanco sì, ma salvo»; il papa lo ammise subito in udienza, dandogli alloggio in casa del nipote Cinzio Aldobrandini ed elevandolo alla carica di cameriere segreto. Per la lettura di filosofia platonica alla Sapienza, per lui stesso appositamente istituita, il nuovo professore ebbe cinquecento ducati: ma i suoi emolumenti complessivi ammontavano a ben 840 ducati. Il corso universitario iniziò fin da quell'anno accademico, con un'esposizione del *Timeo*, accolta con gran favore dagli ascoltatori.[21]

3. Sembrava dunque che il Patrizi avesse finalmente conseguito quella tranquillità e quel successo professionale, di cui poche volte aveva goduto in precedenza, tanto nella giovinezza avventurosa, quanto nel lungo magistero ferrarese, amareggiato dalle difficoltà economiche. In realtà a Roma l'intero mondo della cultura proprio in quegli anni era attraversato da sospetti e inquietudini, sia per l'assidua vigilanza del Sant'Uffizio in materia di fede, sia, sul piano intellettuale, per l'opera di censura della Congregazione dell'Indice, particolarmente attiva quest'ultima, perché fin dal 20 giugno 1587 una bolla di Sisto V aveva promosso la compilazione di un nuovo *Index librorum prohibitorum*, concepito con criteri assai severi. La cosa andava però per le lunghe, sia per il succedersi di ben 5 pontefici nel giro di due anni (dal 1590 al 1592), sia per le

vivaci proteste che la durezza del progetto originario di Sisto V aveva suscitato.[22] Da parte sua il Patrizi non aveva mai avuto in precedenza fastidi con la censura ecclesiastica, malgrado non avesse esitato già in alcune opere a proclamare con tutta franchezza la sua avversione all'aristotelismo.[23] Però su di lui correvano voci contrastanti, se bisogna far fede a una testimonianza del processo di Giordano Bruno, che proprio nel maggio 1592 stava iniziando di fronte al Sant'Uffizio veneziano. È noto che il Bruno, pubblicando nel 1584 i suoi dialoghi *De la causa, principio e uno*, aveva dato un giudizio davvero non benevolo del filosofo istriano, senza per altro nominarlo, ma riferendosi esplicitamente alle *Discussiones peripateticae*: «sterco di pedanti», l'aveva chiamato, «che ha imbrattato tanti quinterni con le sue *Discussioni peripatetiche*» e «semplicemente parlando, mostra aver molto del bestiale e asino», chiaro esempio per «chi vuol vedere in quanta pazzia e presuntuosa vanità può precipitar e profondare un abito pedantesco».[24] Dopo la pubblicazione della *Nova de universis philosophia* (o forse soltanto degli scritti che l'avevano immediatamente preceduta, in parte confluiti nell'opera maggiore) l'opinione del Bruno era probabilmente mutata, per quanto l'immagine del Patrizi non ne uscisse certo molto bene, anche questa volta. Dichiarò infatti Giovanni Mocenigo, il principale accusatore del Bruno nel processo veneziano: «Quando il Patritio andò a Roma da Nostro Signore disse Giordano: 'Questo Papa è un galant'huomo perché favorisce i filosofi e posso ancora io sperare d'essere favorito, e so che il Patritio è filosofo, e che non crede niente' e io rispuosi che il Patritio era buono Catholico».[25]

Buon cattolico o miscredente che fosse, il professore chiamato a Roma con tanto successo e appoggiato da così autorevoli protettori fin dal suo arrivo, si può dire, cadde in sospetto presso gli zelanti custodi dell'ortodossia. La condotta della persona, probabilmente, non fu mai messa in discussione; ma l'opera sua ultima, che tanto orgogliosamente si professava apologetica del cattolicesimo, venne fatta pervenire al Maestro del Sacro Palazzo, il dignitario ecclesiastico che a Roma aveva il compito di sorvegliare la produzione libraria (incarico che altrove spettava ai vari inquisitori locali): l'esame fu rimesso a un suo collaboratore, il domenicano Pietro Giovanni da Saragozza, un giovane di non molta esperienza a sentire il Patrizi, che dopo un lavoro protrattosi per mesi, approntò una censura, *verbis brevem, sed rebus longe acerrimam*, estraendo dall'opera 100 proposizioni condannabili. Il Maestro del Sacro Palazzo approvò e sottoscrisse il giudizio del suo collaboratore e le accuse contro il libro furono esibite allo stesso pontefice. Il procedimento davanti alla Congregazione dell'Indice aveva in questo modo inizio, verosimilmente nel settembre-ottobre 1952.[26]

4. Il Patrizi, avuto il testo della censura, ancor prima di essere ufficialmente convocato indirizzò ai membri della Congregazione dell'Indice una vivace *Apologia ad censuram*.[27] È un testo molto polemico,

come se il vecchio filosofo avesse scordato quali fossero i suoi attuali interlocutori e ritenesse di dover affrontare una delle tante dispute accademiche, in cui si era impegnato negli anni precedenti. L'autodifesa si apre ricordando l'affinità tra cristianesimo e platonismo, sulla scorta di un gran numero di *auctoritates* patristiche. Fa poi la storia della pubblicazione della *Nova de universis philosophia*, ricordando le attestazioni di illustri prelati in suo favore e l'approvazione (o almeno, l'assenza di rilievi) da parte di insigni teologi che avevano avuto la possibilità di vederla.[28] La parte centrale dell'*Apologia* è dedicata all'analisi delle censure di Pietro Giovanni da Saragozza, classificate in otto diverse sezioni e così divise accuratamente confutate.[29] Secondo il Patrizi il censore domenicano ha commesso gravissimi errori, per superficialità, ignoranza, incomprensione. Ha inventato di suo preposizioni erroneee, ha malamente estratto alcune frasi trascurando l'irreprensibile contesto, non si è accorto quando l'autore riferiva opinioni altrui, né ha tenuto conto delle sentenze dei concili o delle dottrine dei Padri, anzi egli stesso addirittura è incorso nella sua censura in affermazioni eretiche. Il filosofo di Cherso professa rispetto e devozione per il Maestro del Sacro Palazzo, il quale tuttavia non aveva potuto leggere il libro *prae valetudine sua hypochondriaca*: ma non risparmia critiche e malignità al suo giovane collaboratore, *viro satis iuveni et non satis philosopho nec satis theologo*.[30] Anzi, nella perorazione finale, oltre a chiedere che la sua opera venga liberata da ogni sospetto, invita i membri della Congregazione a farsi parte diligente presso il Maestro del Sacro Palazzo, affinché si procuri un altro teologo, «più versato non solo negli autori scolastici, ma anche nei sacri concili, nello studio dei Padri e negli stessi libri santi».[31]

Malgrado la formula finale di sottomissione (*omnia mea Ecclesiae Catholicae Romanae iudicio et correctioni submitto*) l'*Apologia ad censuram* non appare certo il testo più adatto a rendere i censori benevoli nei confronti dell'autore. E in effetti il Patrizi, chiamato a presentarsi il 7 novembre davanti alla Congregazione, dovette subito comprendere la gravità della propria situazione, tanto che si affrettò a ritrattare quanto nell'opera fosse trovato riprovevole e a dichiararsi disposto alle opportune modifiche, purché il volume non fosse condannato nel suo complesso.[32] Il 4 dicembre supplicava ancora il domenicano Girolamo Berneri, vescovo di Ascoli e uno dei più autorevoli cardinali dell'Inquisizione, di aspettare le correzioni cui egli stesso febbrilmente attendeva ed evitargli così la «perpetua infamia di metterlo in su l'Indice».[33] L'*Emendatio in libros suos Novae Philosophiae*, che il Patrizi preparò in quella circostanza (ora resa accessibile dal Kristeller), presenta in realtà un tono assai diverso rispetto all'*Apologia*, che deve essere soltanto di poche settimane anteriore. Il filosofo tenta ancora di difendere i passi incriminati della sua opera, ma ogni volta non manca di esprimere la propria sottomissione, rimettendosi al giudizio dei censori. L'*Emendatio* è letteralmente costellata di dichiarazioni in tal senso,

sempre negli stessi caratteristici termini: *Attamen si iubetis, eam delebo*; *Attamen et hanc delebo, si iubetis*; *Si tamen est delenda, eam delebo*; *Attamen hoc quoque ecclesiae correctioni submitto*; *Quod faciam iubete; delebo si vultis*; *Iubete quod vultis et obediam*.[34] In particolare l'autore accettò di sopprimere l'intera dedica a Gregorio XIV; la lettera al cardinale Federigo Borromeo, premessa alla traduzione dei testi ermetici aggiunti all'opera, e tutte le altre dediche *quae displicebant aut displicere poterant*«[35] È evidente al riguardo che ai censori non era sfuggito il carattere autorevole e quasi ufficiale che simili dedicatorie potevano offrire al testo, proprio in punti in cui più duramente esso era polemico con dottrine filosofiche ormai fatte proprie dai teologi più famosi e accreditati.

Neanche l'*Emendatio* sembrò tuttavia, almeno sul momento, avere effetti positivi. Il 5 dicembre, malgrado ogni supplica dell'autore, fu stabilito che l'opera fosse inserita nel nuovo *Indice*; il 12 dicembre, dopo che il Patrizi era stato nuovamente ascoltato, fu emanato il decreto di condanna, sia pure con la clausola *donec corrigatur*.[36] L'edizione Mammarelli, a questo punto, non poteva più essere messa in circolazione: e per circa tre mesi il decreto parve irrevocabile. All'inizio della primavera successiva, invece, la vicenda ebbe una svolta che le risoluzioni precedenti sembravano escludere. Il nuovo *Indice* tardava ad apparire e il Patrizi poté sperare che ancora si facesse in tempo a emendare il suo libro: in un memoriale alla Congregazione, in data 23 marzo 1593, si dichiarò per la prima volta disposto ad accettare un revisore disposto dagli stessi censori, «persona loro confidente e intendente».[37] La proposta, evidentemente suggerita da qualcuno che aveva pratica di simili procedimenti, venne accolta quasi subito: il 27 marzo fu infatti deciso che la *Nova de universis philosophia*, con le censure e le correzioni dell'autore, fosse affidata al gesuita Benedetto Giustiniani, un illustre canonista, probabilmente non molto esperto in cose filosofiche, le cui osservazioni risultarono nel complesso favorevoli all'opera.[38] Mentre durava ancora l'esame del Giustiniani, il 23 aprile, ci fu anche una udienza del papa al Patrizi, in cui si trattò, oltre a questioni riguardanti il duca di Ferrara, della censura del libro, con buona accoglienza delle tesi del filosofo.[39] La situazione improvvisamente parve rovesciarsi; anzi, tra il giugno e il luglio di quell'anno sembrò imminente che l'opera, con le modifiche richieste, venisse di nuovo messa in commercio.[40] Questo nonostante che l'*Indice*, al quale l'apposita Congregazione aveva atteso per anni, completato e pubblicato in quegli stessi mesi, contenesse la condanna del Patrizi decretata l'anno prima: ma questo *Indice*, per la sua severità, aveva suscitato tali proteste che il papa lo fece ritirare. Evidentemente anche lo scrittore istriano poté usufruire di quel periodo, sia pur breve, di moderazione.[41]

A questo punto nella vicenda interviene quasi un anno di silenzio. Probabilmente in questo periodo il Patrizi compose le *Declarationes in quaedam suae philosophiae loca obscuriora*, di cui ci sono pervenute

tre diverse redazioni, attentamente studiate dal Gregory.[42] Nelle intenzioni dell'autore le *Declarationes* dovevano prendere il posto dell'*Apologia*, di cui in effetti ripropongono alcune parti. Il tono, tuttavia, è radicalmente diverso: mancano infatti nel nuovo scritto gli spunti polemici contro Pietro Giovanni di Saragozza, mentre le espressioni di sottomissione alla chiesa sono esplicite e frequenti. È significativo poi che le due redazioni più complete dell'opera, dopo un'introduzione, siano condotte in forma di domanda e risposta e presentino così una chiara trattazione degli argomenti controversi, sempre sulla falsariga della censura del 1592, che però non è mai esplicitamente menzionata. Il Patrizi voleva inserire queste *Declarationes* in appendice al testo della *Nova de universis philosophia*, insieme con le osservazioni del Padre Giustiniani che, sotto forma di *Admonitio in Novam Francisci Patrici philosophiam*, avrebbero dovuto costituire una sorta di prefazione.[43] In questo modo potevano essere ancora utilizzati i quaderni dell'edizione Mammarelli e l'opera, senza troppi ritardi, rimessa sul mercato librario, con gran sollievo del povero stampatore, che altrimenti rischiava di veder compromesso quell'ingente investimento.

Dal 3 luglio 1593 al 3 giugno dell'anno successivo il filosofo istriano non dovette mai comparire davanti alla Congregazione dell'Indice, perché nessuna nota in proposito il Firpo trasse dai *Diari* dell'Inquisizione. La lettera che qui presentiamo ci spiega però chiaramente quanto successe in quei mesi. Sembra che il Patrizi riuscisse a parlare ancora una volta del proprio problema direttamente con Clemente VIII e anzi a istanza di questi componesse le sue *Declarationes*. Queste furono sottoposte al cardinal Berneri, che non se ne occupò e rinviò il Patrizi al Maestro del Sacro Palazzo, dal quale il testo fu sottoposto all'esame di un altro gesuita, lo spagnuolo Francesco Azor, professore di teologia morale nel Collegio Romano. L'Azor finalmente approvò lo scritto, il 22 aprile 1594, dichiarando tuttavia di non aver letto l'opera alla quale esso si riferiva.[44] Il memoriale conservato all'Archivio di Stato di Lucca va dunque collocato a questo punto, tra l'attestazione dell'Azor e la convocazione del Patrizi da parte della Congregazione, il 3 giugno, convocazione che appunto può essere la risposta al memoriale. L'incontro tuttavia non andò secondo le aspettative del filosofo; le *Declarationes* o non parvero sufficienti o forse non furono nemmeno prese in esame: la Congregazione decretò invece che fosse nuovamente ascoltato il Giustiniani. Dopo questa seduta dovrebbe cadere l'epistola latina al papa, senza data, pubblicata dal Gregory, in cui il Patrizi protesta sia perché le *Declarationes* non erano state prese in considerazione, sia perché l'intero caso era stato nuovamente affidato a censori ingiusti e incapaci: quest'ultimo dovrebbe essere un riferimento al Giustiniani, del resto già nel memoriale criticato senza troppi riguardi.[45]

In pratica, lo scrittore istriano con la sua protesta ottenne soltanto che fosse sostituito il Giustiniani: questo infatti la Congregazione stabilì nella seduta dell'11 giugno, dopo aver ascoltato una nuova relazione

da parte dell'illustre canonista.[46] Il nuovo censore, cui venne affidato per il giudizio definitivo il libro incriminato *cum censuris et apologia* (le *Declarationes* quindi vennero ancora una volta ignorate), fu un altro gesuita spagnuolo, il famoso Francesco Toledo, il primo prelato dell'Ordine a essere insignito del cappello cardinalizio. Sulla sua competenza in materia filosofica e teologica il Patrizi non avrebbe potuto porre alcuna riserva: il Toledo aveva per lunghi anni esposto Aristotele al Collegio Romano, era autore di notevoli trattati di teologia e anche di un poderoso commento a San Tommaso.[47] Era in effetti uno dei più ragguardevoli rappresentanti di quella nuova Scolastica che si era imposta dopo il Concilio Tridentino, proprio fondandosi su quelle premesse aristoteliche e tomiste che la *Nova de universis philosophia* vivacemente confutava. Con la designazione di un simile censore, il programma di un'apologetica cristiana fondata sul platonismo, lanciato con tanto entusiasmo dal filosofo istriano, veniva messo in mano a un telogo che, pregiudizialmente, doveva esserne accanito avversario: e il Patrizi, forse già rassegnato, questa volta non osò nemmeno avanzare una protesta.

La sentenza del Toledo, fatta propria dalla Congregazione il 2 luglio 1594, fu secca e durissima: «Che il libro fosse del tutto proibito e l'autore, chiamato al cospetto della Congregazione, fosse ripetutamente ammonito, mostrandogli quanti errori la sua opera contenesse, errori che un buon cattolico, specialmente a Roma, mai avrebbe dovuto esprimere e insegnare». Nella stessa data il Patrizi, convocato, fece completo atto di sottomissione, chiese umilmente perdono per i suoi errori, protestando la propria buona fede e affermando di aver sbagliato soltanto per ignoranza. In realtà, dichiarò, egli stesso in cuor suo pensava altrimenti da come aveva scritto, e mai aveva insegnato simili dottrine. Gli fu ordinato di raccogliere *quam diligentissime* tutti gli esemplari dell'opera condannata e di affidarli al segretario della Congregazione, perché li distruggesse: e il filosofo nei giorni seguenti prontamente ubbidì, depositando presso il maestro del Sacro Palazzo le copie che poté trovare a Roma.[48] L'*Indice* di Clemente VIII, apparso di lì a due anni nel maggio 1596, avrebbe puntualmente riportato la condanna dell'opera, sia pure senza l'inasprimento dell'*omnino prohibeatur* proposto dal Toledo, nella formula che ormai avrebbe accompagnato per tre secoli il libro nel repertorio degli scritti riprovati dalla chiesa cattolica: [*Prohibetur*] *Francisci Patricii Nova de universis philosophia, nisi fuerit ab auctore correcta et Romae cum approbatione R. Magistri Sacri Palatii impressa.*[49]

5. Con la pubblicazione dell'*Indice* del 1596 la vicenda della condanna ecclesiastica della *Nova de universis philosophia* può dirsi conclusa. Il Patrizi, tuttavia, non si rassegnò all'idea che la sua opera maggiore fosse per sempre sottratta al mondo degli studi. Dato che l'edizione Mammarelli non era più utilizzabile, nemmeno con l'artificio di aggiunte e mutilazioni, il vecchio filosofo pensò seriamente, malgrado l'età avanzata, di preparare una nuova versione, destinata a essere stam-

pata a Roma, come aveva prescritto la Congregazione dell'Indice. Il manoscritto 665 della Biblioteca Palatina di Parma, che comprende quasi tutte le scritture della vicenda romana della *Nova de universis philosophia*, contiene anche, autografo, il primo libro di un'opera nuova, che reca all'inizio l'iscrizione: *Francisci Patricii Primae philosophiae Liber primus De principiis, Anno salutis MDXCVI aetatis vero suae LXVI.*[50] Alla data del 1596 rinvia ancora la testimonianza di una lettera del Patrizi a Baccio Valori; comunicando la sua rinuncia a comporre una vita del Ficino, il filosofo aggiungeva: «Io mi truovo ora involto in tanti pensieri di condurre a fine la mia intera *Filosofia*, e sono bene a dentro».[51] Alcune parti di questa nuova opera, indubbiamente, furono composte e forse il Patrizi non disperò di vedere la fine del suo lavoro, malgrado le forze ormai gli venissero meno. Nel citato manoscritto di Parma un gruppo di note, assai confuse, sono datate 22 gennaio 1597: lo scrittore istriano morì il sette febbraio seguente, lasciando interrotta questa estrema fatica.[52]

A dare una qualche diffusione alla *Nova de universis philosophia*, dove non bastarono le umili o a volte irate difese dell'autore, gli interventi di altissimi prelati, i patteggiamenti e le ritrattazioni, e infine questi ultimi sforzi, riuscì invece il tipografo Benedetto Mammarelli, rovinato e ridotto al fallimento dalla proibizione e dall'annunciato sequestro della sua edizione. Il Mammarelli tentò di salvare quanto poteva e, allorché la situazione parve senza rimedio compromessa, chiuse la bottega ferrarese, dopo dieci anni di attività, e con le copie dell'opera rimastegli fuggì a Venezia, dove i decreti dell'Inquisizione trovavano maggiori difficoltà di applicazione e gli stampatori sapevano far valere assai meglio le proprie ragioni.[53] Lì cedette i fogli già impressi al collega Roberto Meietti, che approntò una ristampa fittizia, cui diede l'aspetto di una seconda edizione, forse addirittura ampliata. Mutato radicalmente il frontespizio, che è l'unico effettivo apporto del Meietti al volume, il titolo diventava *Nova de universis philosophia Libris quinquaginta comprehensa*, né in esso era trascurato di ricordare l'autore come professore di filosofia *in celeberrimo Romano Gymnasio summa cum laude.* In fondo alla pagina, dopo un'impresa alquanto beffarda (l'iscrizione ammonisce: *Non comedetis fruges mendacii*), i nuovi dati tipografici, *Venetiis, Excudebat Robertus Meiettus. 1593.*[54] Il resto del libro rimaneva invariato, salvo che il Meietti tolse la maggior parte delle dediche, che avevano un frontespizio a parte, lasciando però la lettera a Gregorio XIV, che garantisse la rispettabilità dell'opera. In effetti con il nuovo frontespizio il libro ebbe una limitata, ma pur sempre avvertibile, diffusione, mentre piuttosto rari rimasero gli esemplari con la data originaria.[55] La censura ecclesiastica in pratica riuscì a ottenere soltanto che la *Nova de universis philosophia* fosse più conosciuta nel resto d'Europa che in Italia. Valga un solo esempio, del secolo passato ma non meno significativo: nel 1823 T. A. Rixner e T. Siber pubblicarono, come quarto fascicolo di una storia dei più famosi «fisici» dei secoli XVI e

XVII, una monografia non indegna sul Patrizi, che è fondata unicamente sulla *Nova de universis philosophia*, anzi rappresenta una delle rarissime esposizioni complessive dell'opera, analizzata con accuratezza e sempre di prima mano.[56] Ai due autori non sembra affatto una cosa nuova ed eccezionale prendere in esame quest'autore e questo scritto in particolare. In Italia invece, ancora nel 1879, l'erudito bolognese Olindo Guerrini poteva parlare del filosofo istriano come di uno sconosciuto, e occuparsi della sua opera maggiore soltanto come di una preziosissima rarità bibliografica.[57] In realtà non pochi aspetti della vita e dell'opera del Patrizi rimasero ignorati, almeno fino all'ottimo saggio di Pietro Donazzolo del 1912, apparso negli «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», che ancor oggi rimane in questi studi un indispensabile punto di riferimento.[58]

MEMORIALE DI FRANCESCO PATRIZI ALLA CONGREGAZIONE DELL'INDICE

Illustrissimi e Reverendissimi Signori:

L'anno passato, dopo havere questa Sacra Congregazione più volte udite le mie giuste querele sopra le ingiuste note fatte contra la mia nuova philosophia, ella commise al Reverendissimo Generale del Giesù che le facesse vedere da alcuno de' suoi padri theologi. Così le diede al Padre Benedetto Giustiniano, il quale in scrittura le interpretò tutte in buon senso, se ancor che a me paresse che in molte non havesse conosciuta a pieno la mia intenzione; non di meno per obedienza le portai alla Santità di Nostro Signore, il quale comandò che a lei andasse il Reverendo Padre Giustiniano e gli ordinò che vedesse tutto il mio libro, se vi fosse cosa repugnante alla santa fede e le riferisse. Obedì il Padre, e veduto il libro riferì a bocca che non haveva trovato cosa in contrario. E allora Sua Beatitudine mi comandò ch'io spiegassi in scritto tutta la mia intenzione sopra i detti luoghi opposti et altri più oscuri. Così ho fatto sopra tutti le mie dichiarazioni. Le quali portai all'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale d'Ascoli, supplicando che le facesse vedere al suo Theologo. Rispose non haver Theologo in casa, e mi rimise al Padre Maestro Sacro Palazzo. Feci l'obedienza. E sua Reverenda Paternità mi disse che le dessi a vedere al Padre Azor nel Collegio del Giesù. Così ha fatto, et ha fatto l'attestazione in scritto che né le Theologiche, né le Phisiche contengono cosa repugnante alla fede catholica, né ai decreti della Santa Romana Chiesa, né *contra bonos mores*. Stanti le quali cose, supplico io Francesco Patricio che sia servita questa Sacra Congregazione di far decreto, che si stampino le dette mie dichiarazioni e annesse alli libri della mia nuova philosophia, sospesi in dogana, io possa publicarle: affine che la innocenza mia né in vita, né in morte resti macchiata di infame macchia di heresia et il mio nome sia scancellato dall'Indice, sendo io sempre stato buono e obediente figliolo di Santa Chiesa Apostolica e Catholica Romana. Et in loro buona grazia humilmente mi racomando.

Franciscus Patricius

NOTE:

[1] F. PATRIZI DA CHERSO, *Lettere e opuscoli inediti*, Edizione critica a cura di Danilo Aguzzi Barbagli, Firenze, Nella Sede dell'Istituto, 1975 [distribuzione: Casa editrice Leo S. Olschki]; d'ora in avanti questo volume sarà citato semplicemente come *Lettere*, con l'indicazione del numero della lettera ed eventualmente della pagina. L'Aguzzi Barbagli si era già segnalato agli studiosi del Patrizi con l'edizione della *Poetica*, in tre volumi, nel 1969-1971, sempre presso il medesimo Istituto fiorentino.

[2] L. BOLZONI, *A proposito di una recente edizione di inediti patriziani,* «Rinascimento», N.S., XVI (1976), pp. 133-156.

[3] L'Aguzzi Barbagli, nella nota introduttiva alle *Lettere*, pp. XXV-XXVI, giustifica l'omissione di questo e altri testi filosofici, tutti in latino, rinviando la loro pubblicazione a una futura edizione della *Nova de universis philosophia*, come se questa opera da sola non bastasse a impegnare a sufficienza chi un giorno, con vero coraggio, se ne prendesse cura. La lettera al Telesio, di vent'anni anteriore alla *Nova de universis philosophia*, è edita in F. FIORENTINO, *Bernardino Telesio, ossia studi storici sull'idea della natura nel Risorgimento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1872-1874, vol. II, pp. 375-398.

[4] Queste due lettere sono segnalate (e la prima anche edita) da P. DONAZZOLO, *Francesco Patrizio da Cherso erudito del secolo XVI*, «Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria», XXVIII (1912), pp. 1-147: pp. 45-47.

[5] Cfr. T. GREGORY, *L'«Apologia» e le «Declarationes» di F. Patrizi*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, Sansoni, 1955, vol. I, pp. 385-424: pp. 289 n. 9 e 394-95.

[6] Un'altra lettera del Patrizi finora sconosciuta, trovata a Francoforte da P. O. Kristeller, sarà pubblicata prossimamente su «Rinascimento» da Frederick Purnell.

[7] Cfr., anche per altre notizie, l'*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca. Volume quinto. Archivi gentilizi*, Pescia, 1946, p. 245.

[8] Sul cardinal Francesco Buonvisi cfr. la lunga voce di G. DE CARO, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, pp. 319-325, dove tuttavia non si parla della sua biblioteca. Per i codici patriziani della Biblioteca Palatina di Parma, cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, London-Leiden, Brill, 1963-1967, vol. II, pp. 36-38: sono i Mss. Palatini 408, 417, 418, 421, 665, 909. Del Ms. Pal. 665, su cui avremo occasione di tornare, il Kristeller a p. 37 riporta anche l'antica nota di possesso: *Ex libris Franc. Borinii Card.*, che va letta *Ex libris Franc. Bonvisii Card.*

[9] Cfr. la nota del Geheimrath NEIGEBAUR, *Die Schloss-Bibliothek zu Parma*, «Neuer Anzeige für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft», 1865, pp. 215-218, 243-246, in particolare, sulla biblioteca dei marchesi Buonvisi, a p. 216 (e cfr. ancora P. PERA, *Intorno all'origine, progresso e utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca. Discorso letto alla R. Accademia lucchese il 27 febbraio 1841*, Lucca 1841).

[10] Cfr. l'*Inventario* cit., p. 227; il testo, di sette fogli per complessive 13 pagine di scrittura, non è autografo. Esso probabilmente va identificato con la *Risposta al Cremonino* compresa nella *Lista di libri manoscritti del Signor Francesco Patritio*, edita da un codice della Biblioteca Ambrosiana in appendice a *Lettere*, pp. 553-555. Di questo scritto si occuperà, con la ben nota competenza, Lina Bolzoni.

[11] Cfr. L. FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma*, «Rivista di Filosofia», XLI (1950), pp. 150-173; XLII (1951), pp. 30-47: interessano più direttamente il Patrizi le pp. 159-173 (*II. La condanna di F. Patrizi*). E ancora T. GREGORY, *L'«Apologia ad censuram» di Francesco Patrizi*, «Rinascimento», IV, 1953, pp. 89-104, ripreso successivamente nell'articolo già citato, *L'«Apologia» e le «Declarationes» di F. Patrizi*, dal

quale verranno in seguito fatte le citazioni; F. PATRIZI DA CHERSO, *Emendatio in libros suos Novae Philosophiae*, a cura di P. O. Kristeller, «Rinascimento», N.S., X (1970), pp. 215-218. Sulla base di tutto il materiale fornito da questi autori ha ripreso completamente la vicenda del Patrizi con la Congregazione dell'Indice, sul più ampio sfondo della cultura italiana dell'età della Controriforma, A. ROTONDÒ, *La cultura ecclesiastica e la cultura*, nella *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1972-1976 (6 volumi in 10 tomi), pp. 1454-1464. Nelle pagine che seguono si farà largo uso degli articoli del Firpo e del Gregory, anche quando non verranno esplicitamente citati.

[12] Cfr. la lettera a Baccio Valori del 27 novembre 1589, *Lettere*, XL, e l'elenco di scritti patriziani pubblicato da P. ZAMBELLI, *Aneddoti patriziani*, «Rinascimento», N.S., VII (1967), pp. 308-318: pp. 316-318 (ora in *Lettere*, pp. 549-552), elenco composto a Bologna da Ulisse Aldrovandi tra il 1588 e il 1590. Il FIRPO, *op. cit.*, p. 162, propone una cronologia leggermente diversa.

[13] F. PATRIZI DA CHERSO, *Nova de universis philosophia*, Venetiis, Excudebat Robertus Meiettus, 1593 (su questa pseudo-ristampa avremo occasione di tornare), cc. non numerate all'inizio: «Vulgi, et litteratorum etiam multorum animis insedit, plerosque eorum qui philosophiae operam navant, de fide catholica, non bene, non pie sentire, et aut non recte aut nihil credere ridentque passim philosophos, hoc dicterio iam vulgato, hic philosophus est, in Deum non credit. Neque id sane temere. Vident enim in omnibus Europae gymnasiis, in omnibus monachorum coenobiis, solam Aristotelis philosophiam magnis praemiis et magna ambitione doceri. Hanc autem solam (nam Epicurea, quae in Lucretio vix superest, fere ignota iacet) Deo et omnipotentiam et providentiam auferre, et sciunt, et audiunt».

[14] *Ivi*: «Ratione sola ratio humana ducitur. Rationem ratio libens sequitur. A ratione ratio volens, nolens etiam trahitur. Ratione igitur sunt homines ad Deum ducendi. In hanc ergo veram ac divinam philosophiam, ratione sola philosophando, totis viribus incubui. Et ingenti sed obstinatissimo labore, ad finem eam mihi videor perduxisse».

[15] *Ivi* (in continuazione del passo citato nella nota precedente): «Socias ei addidi, quas dixi, pias [scil. philosophias]. Omnes namque propositum sibi habent, ut doceant Deum rerum esse conditorem, rectorem, curatorem, ac provisorem. Et ut homines tum illum, tum se ipsos cognoscant. Et addiscant quibus modis ad creatorem Deum, animae humanae redeant, aeternamque apud eum beatitudine fruantur». L'elenco dei pii compagni della filosofia del Patrizi è ripetuto sia all'inizio che alla fine della dedicatoria.

[16] Questa è la perorazione finale; ma in precedenza il Patrizi non aveva mancato di auspicare che nella stessa Roma venisse creata una cattedra universitaria di filosofia platonica.

[17] Cfr. le argomentazioni centrali del proemio «ad magnanimum Laurentium Medicem patriae servatorem», che precede le *Plotini Epitomae, seu Argumenta, Commentaria et Annotationes*, in M. FICINO, *Opera*, Basileae, ex officina Henricpetrina, 1576, pp. 1537-38: ma sono temi spesso ricorrenti nell'opera ficiniana, in termini assai simili.

[18] *Lettere*, XXIV, p. 47.

[19] Cfr. del Patrizi l'*Apologiam ad censuram*, edita in parte da T. GREGORY, *op. cit.*, p. 408: «Praecepto Sacrosancti Concilii Tridentini parui, librum antequam imprimeretur Reverendo Patri Inquisitori Ferrariae videndum detuli. Is Reverendum Patrem Jacobum de Lugo, qui antea Cremonae inquisitor fuerat, ad id opus sibi substituit. Hic vidit diligentissime, si quae horum ethnicorum dogmata a nobis allata contra fidem aliquid continent in calce cuiusque libri adnotavit et lectores admonuit, atque ita liber ut in lucem emitteretur permisit». È quindi perfettamente legittima l'espressione «Superiorum concessu» che, nel frontespizio dell'edizione originaria, segue i dati tipografici.

[20] Cfr. *Lettere*, XCVI e XCVII.

[21] Queste notizie si possono raccogliere nelle *Lettere* LII, LIII, LV.

[22] Cfr., anche per la bibliografia precedente, L. FIRPO, *op. cit.*, pp. 151-152.

[23] Ci si riferisce in particolare alle *Discussiones peripateticae*, apparse per la prima volta a Venezia nel 1571 e successivamente, in una versione ampliata, a Basilea nel 1581, per i tipi di Pietro Perna, un italiano esule per motivi di religione. Né questa stampa in terra protestante, né i rapporti col Patrizi con gli ambienti culturali di quella città sembrano aver attirato l'attenzione degli inquisitori: cfr. in proposito A. ROTONDÒ,

Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 398-399; 403-408; 546-548.

[24] Cfr. G. BRUNO, *Dialoghi italiani*, a cura di G. Gentile, Terza edizione a cura di G. Aquilecchia, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 260-261.

[25] A. MERCATI, *Sommario del processo di Giordano Bruno con appendice di documenti sull'eresia e l'Inquisizione a Modena nel secolo XVI*, Città del Vaticano, 1942, pp. 56-57; cfr. anche L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1949 (estratto con paginazione a parte dalla «Rivista Storica Italiana, LX-LXI, 1948-1949), p. 64. Se il Bruno non conobbe la *Nova de universis philosophia*, certo poté avere notizia delle due opere filosofiche che il Patrizi aveva pubblicato negli anni immediatamente precedenti, *Della nuova geometria* e *De rerum natura libri II*, entrambe stampate a Ferrara nel 1587, che già contengono alcuni temi dell'opera maggiore.

[26] Le date precise dell'inchiesta contro la *Nova de universis philosophia* rimangono incerte, specialmente per la parte iniziale. Le ipotesi del FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma* cit., pp. 165-167 non sono sempre accettabili, perché questo studioso non prende in considerazione l'*Apologia* del Patrizi, che pure era stata già segnalata da P. DONAZZOLO, *Francesco Patrizi* cit., pp. 110-112. Qui si segue invece quanto scrive T. GREGORY, *op. cit.*, pp. 390-392, sulla base di quello che dichiarò il Patrizi stesso nella propria autodifesa: cfr. il passo edito dallo stesso Gregory alle pp. 409-410. Il Gregory per altro è assai cauto nel proporre date precise. La censura di Pietro Giovanni di Saragozza, *socius* del Maestro del Sacro Palazzo, il Padre Bartolomeo de Miranda (spagnuolo come il suo collaboratore), non ci è pervenuta: che le proposizioni incriminate fossero cento si può dedurre dall'*Apologia* del Patrizi, a meno che il filosofo istriano non abbia provveduto di suo all'arrotondamento del numero.

[27] Per la data dell'*Apologia*, seguo senz'altro quella proposta del Gregory, *op. cit.*, p. 392. A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura* cit., p. 1457 n. 2, sembra invece propendere per una data successiva alla prima comparizione del Patrizi davanti alla Congregazione dell'Indice, perché il Patrizi stesso dichiara che il lavoro di censura del Saragozza era durato nove mesi e quindi, se si accettasse la cronologia del Gregory, anche partendo da novembre si arriverebbe tutt'al più al mese di marzo, in un periodo cioè in cui il filosofo non era ancora a Roma. Però nell'*Apologia* il Patrizi dichiara esplicitamente: «Statim ac liber meus Romam pervenit inventus est Pater Joannes Petrus de Saragoza... qui acerrimam in eum censuram est aggressus, quam vix novem mensibus peregit» (T. GREGORY, *op. cit.*, p. 409). A Roma la *Nova de universis philosophia* era conosciuta fin dall'ottobre 1591, come testimonia la lettera del cardinal Aldobrandini: e questa dichiarazione del Patrizi, se è fededegna, sembra attestare che l'inchiesta contro essa era iniziata prima del suo arrivo. In questo caso, tuttavia, si comprende meno l'intervento del Maestro del Sacro Palazzo, che era un prelato preposto alle cose romane e non aveva la giurisdizione più ampia che spettava alla Congregazione dell'Indice.

[28] Per l'*Apologia ad censuram* ci si riferirà sempre alle parti edite dal GREGORY, *op. cit.*, pp. 402-416; cfr. a p. 408 in vari personaggi ai quali il Patrizi aveva fatto pervenire una copia dell'opera: tra loro vi è il famoso teologo gesuita Antonio Possevino.

[29] Merita riportare il chiaro prospetto nel quale il Patrizi divise le accuse mosse nei suoi confronti; cfr. T. GREGORY, *op. cit.*, p. 412:
«VI propositiones de suo ingenio confixit, quae in meo libro nullibi leguntur.
XII catholicas, ut haereticae apparerent, mutilavit.
XXII externas, Zoroastri scilicet et aliorum philosophorum, quasi meae essent, haeresios notavit.
IV inter theologos in quaestione ad utramque partem positas pro terminatis contra me attulit.
XVI mere physicas, quasi theologicae essent, reprehendit.
XI non intellectas perverse est interpretatus.
VI non intellectas perverse est interpretatus.
VIII loca ex sacris conciliis, ex patribus falso citavit.
XXI dum meas carpit, suas sapientes haeresim videtur affirmare».

[30] Cfr. T. GREGORY, *op, cit.*, p. 414.

[31] *Ivi*: «A vobis peto ne librum meum novae philosophiae inter prohibitos in indicem ponatis ... et Reverendo Magistro Sacri Palacii authores sitis ut censorem alium

sibi inveniat, qui non solum in scholasticis sed etiam in sacris conciliis, in sanctorum patrum lectione, in sacris bibliis sit magis versatus».

[32] Cfr. L. Firpo, *op. cit.*, p. 167 e n. 1.

[33] Cfr. *Lettere*, LVI (già in Firpo, *op. cit.*, p. 167).

[34] Cfr. l'*Emendatio Francisci Patricii in libros suae novae philosophiae* cit., *passim.*

[35] *Emendatio* cit., p. 215: «Epistolam totam ad Gregorium XIV Summum Pontificem detraxi et reliquas omnes quae displicebant aut displicere poterant et praesertim illam ad Cardinalem Illustrissimum Borromeum».

[36] Per i relativi decreti, cfr. L. Firpo, *op. cit.*, p. 168 e note.

[37] Cfr. *Lettere*, LXI, già edita in Firpo, *op. cit.*, p. 168: il documento non è autografo, per quanto sia l'originale pervenuto alla Congregazione.

[38] Cfr. L. Firpo, *op. cit.*, pp. 169-170 e T. Gregory, *op. cit.*, p. 401 e soprattutto la n. 34, per il testo del Giustiniani che vi è riportato.

[39] Sull'udienza del 23 aprile 1593, cfr. *Lettere*, LXV; già il Firpo, *op. cit.*, p. 169 e n. 3, aveva pensato che in quella occasione il Patrizi avesse parlato della sua opera, come ora risulta chiaramente dalla lettera che qui pubblichiamo.

[40] Cfr. L. Firpo, *op. cit.*, pp. 169-170, con i decreti della Congregazione e una nuova lettera del Patrizi (*Lettere*, LXVIII), anche questa non autografa.

[41] Sull'*Indice* del 1593, cfr. F. H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kircher und Literaturgeschichte*, Bonn 1883 (rist. anast. Aalen, Scientia Verlag, 1967) pp. 532-533: l'8 luglio 1593 il cardinal Berneri aveva comunicato che l'*Indice* era pronto. Corregge e integra il Reusch, sulla base di nuovi documenti, J. Hilgers, *Der index der verbotenen Bücher*, Freiburg in Breisgau, Herder 1904, pp. 529-535. L'*Indice* del 1593, malgrado fosse ritirato, ebbe egualmente qualche diffusione; ne fu fatta anzi una ristampa a Venezia, «apud Floravantem Pratum», nel 1595, che reca a p. 55 la condanna del Patrizi: cfr. L. Firpo, *op. cit.*, p. 172, n. 3.

[42] Cfr., anche per i vari manoscritti, T. Gregory, *op. cit.*, pp. 393-398 e 416-424, dove sono pubblicate le prime pagine dell'opera.

[43] I materiali per questa edizione espurgata sono tutti raccolti nel Ms. Pal. 665 della Biblioteca Palatina di Parma: cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum* cit., vol. II, p. 37, e T. Gregory, *op. cit.*, pp. 400-401. Il Patrizi aveva composto anche una nuova dedica, rivolta a Clemente VIII, che sostituisse la soppressa lettera a Gregorio XIV: anch'essa è conservata nel codice di Parma.

[44] L'attestazione dell'Azor, con la data e la firma, è riportata in calce alla stesura più breve delle *Declarationes*: la pubblica il Gregory, *op. cit.*, p. 396, sempre dal codice palatino già menzionato.

[45] Cfr. T. Gregory, *op. cit.*, pp. 394-395, che pubblica la lettera dalla minuta autografa, conservata anch'essa nel Ms. Pal. 665. Per questo documento il Gregory non propone alcuna data precisa, ma sembra ritenere che esso sia posteriore alla condanna definitiva della *Nova de universis philosophia*, decretata il 2 luglio 1594. L'epistola a Clemente VIII, in realtà, appare assai vicina al memoriale di Lucca, di cui ripete, nella prima parte, i dati essenziali, mentre la seconda parte evidentemente si riferisce alle risultanze della seduta del 3 giugno. L'epistola in ogni caso deve essere anteriore alle designazione del cardinal Toledo come censore, perché è difficile credere che il Patrizi si riferisca a questo teologo, quando lamenta che gli erano stati imposti «iidem iniusti et inepti censores». In queste parole si potrebbe invece vedere un'allusione, oltreché al Giustiniani, a Pietro Giovanni di Saragozza, dato che il Patrizi insinua che i censori stessi cadono nell'eresia, mentre muovono accuse alla sua opera, un motivo già nell'*Apologia* rivolto contro il domenicano spagnuolo. La presenza del Saragozza in questa fase del procedimento non è altrimenti documentata, ma bisogna ricordare che era sempre alla sua censura che la Congregazione faceva costante riferimento. Della fase finale della vicenda, per altro, non tutto ancora sembra chiaro. Rimane anche il dubbio se, tanto il memoriale di Lucca, quanto la epistola al papa, siano stati effettivamente consegnati ai destinatari. Della seconda è nota solo la minuta: e forse l'originale andò a finire tra le carte private di Clemente VIII. Il memoriale di Lucca, invece, sembra esso stesso l'originale, che avrebbe dovuto essere conservato, insieme con le altre tre lettere inviate dal Patrizi alla stessa congregazione, nei *Protocolli* della Congregazione dell'Indice. In pro-

posito si possono formulare due ipotesi: o il memoriale non fu mai effettivamente inoltrato, oppure esso venne restituito al Patrizi, per un motivo che ci sfugge, come dev'essere accaduto con la copia delle *Declarationes* e l'attestazione dell'Azor. Se si accetta la prima ipotesi, mancherebbe dall'incartamento dell'inchiesta ogni documento scritto che preceda la seduta del 3 giugno 1594 e manifesti l'intenzione dell'autore di pubblicare le *Declarationes*.

[46] Il decreto dell'11 giugno 1594 in FIRPO, *op. cit.*, p. 170 e n. 4.

[47] Sul Toledo cfr. la voce di F. CERELEDA, *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XV, coll. 1223-1225.

[48] Cfr. FIRPO, *op. cit.*, p. 171 e n. 1: «... et tandem omnium consensu decretum, quod liber omnino prohiberetur et auctor in Congregatione advocatus admoneretur et corrigeretur, ostendendo quot erronea in suo opere continentur, quae nec sentire nec docere, praesertim in Urbe, catholicum virum decet. Patritius coram illustrissimis Cardinalibus tunc se praesentavit et se ac sua omnia correctioni sanctae Matris Ecclesiae ac arbitrio sacrae Congregationis humiliter sumbisit, de erratis ignoranter veniam petens et se catholicu met sanctae Matris Ecclesiae obsequentissimum filium semper fuisse, nec se ita ut scriptis sentire nec talia docere testatus est; quare, acriter primum et deinde benigne admnonitus et correctus, dimissus fuit, mandando eidem ut omnia sui operis exemplaria quam diligentissime persequiret et Congregationi traderet supprimenda, sicuti postea per Secretarium factum est; et quae in Urbe reperta sunt, in unum collecta apud Magistrum Sacri Palatii servantur, et apud Segretarium est originale impressum cum censuris et expurgationibus».

[49] Cfr. l'*Index librorum prohibitorum* di Clemente VIII, ristampato da H. REUSCH, *Die Indices Librorum Prohibitorum des sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen 1886 (rist. anast. Nieuwkoop, De Graaf 1961), pp. 524-577: la condanna della *Nova de universis philosophia* è a p. 551, tra gli autori il cui nome inizia con la lettera F. La condanna dell'opera fu ripetuta fino all'*Indice* di Leone XIII, del 1900, che per la prima volta escluse questa e altre opere cinquecentesche.

[50] Cfr. T. GREGORY, *op. cit.*, p. 402, n. 35.

[51] *Lettere*, LXXXIX, sotto la data del 20 aprile 1596.

[52] Per una completa descrizione del Ms. Pal. 665 cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter italicum* cit., vol. II, p. 37, che riporta anche le date di composizione segnate sul codice. Un altro libro della nuova versione della *Nova de universis philosophia* è stato segnalato ed edito, su un codice fiorentino, da E. GARIN, *Note su alcuni aspetti delle Retoriche rinascimentali e sulla «Retorica» del Patrizi*, in *Testi umanistici su la retorica*, XX «Archivio di Filosofia», 1953, pp. 7-55: 48-55.

[53] La fuga del Mammarelli da Ferrara venne ricordata nei *Diari* della Congregazione dell'Indice, in calce al decreto di condanna del 2 luglio 1594 riportato nella nota 48: «[Exemplaria] quae vero extra Urbem dispensa, minime haberi potuerunt propter defectionem impressoris, qui profugus ex Ferraria aufugit»; non è chiaro però se il Mammarelli sia fuggito prima o dopo la condanna definitiva dell'opera.

[54] Il primo a segnalare la contraffazione del Meietti fu O. GUERRINI, *Di F. Patrizio e della rarissima edizione della sua «Nova philosophia»*, «Il Propugnatore», vol. XII, parte I (1879), pp. 172-230. Riproduce a confronto i due frontespizi B. BRICKMAN, *An Introduction to Francesco Patrizi's «Nova de universis philosophia»*, New York 1941 (tesi di dottorato della Columbia University, stampata privatamente), pp. 22-23.

[55] Sulla fortuna della *Nova de universis philosophia*, cfr. P. ZAMBELLI, *Aneddoti patriziani* cit., pp. 309-313; 315-318. Per una sommaria segnalazione di esemplari conosciuti, assai incompleta ma di per sé significativa, cfr. B. BRICKMAN, *op. cit.*, p. 80, dove sono indicate tre copie dell'edizione originale contro otto della pseudo-ristampa: questa dovrebbe essere, all'incirca, l'effettiva proporzione tra gli esemplari superstiti. Mentre l'edizione originaria è realmente rara, tale non può essere considerato il raffazzonamento del Meietti, che è apparso anche in anni recenti sul mercato antiquario.

[56] *Leben und Lehrmeinungen berühmter Physiker am Ende des XVI. und am Anfange des XVII. Jahrhunderts*, herausgegeben von Thaddä Siber; IV. Heft; *Franciscus Patricius*, Sulzbach, Seidel, 1823: nelle duecento pagine dell'opera, oltre alla biografia del Patrizi, non manca un conciso schizzo sulla fortuna dell'autore; per l'analisi della

Nova de universis philosophia è adoperato un esemplare della pseudo-ristampa posseduto dall'Universitätsbibliothek di Landshut.

[57] Cfr. O. GUERRINI, *op. cit.*; l'affermazione che il Patrizi si dovesse ritenere uno sconosciuto, fatta all'inizio dell'articolo, appare per lo meno esagerata, dopo gli studi del Fiorentino.

[58] Vale la pena di ricordare anche gli altri studiosi di cose istriane che si occuparono, sul finire del secolo scorso e agli inizi del nostro, del filosofo loro conterraneo, dissodando un terreno per tanti aspettti del tutto inesplorato. In particolare benemeriti furono gli studi di Stefano Petris, che per primo trasse dagli archivi e dalle biblioteche documenti e testi sconosciuti. Egli pubblicò sull'«Unione», Cronaca Capodistriana Bimestrale, IV (1877), nn. 4-5, 7, 9-11, le attuali *Lettere* VII, VIII, X, XVII, LI, LXV, LXXIII, LXXXVII, XC e le due lezioni *De' corpi* e *Del cielo*, anch'esse ripubblicate dall'Aguzzi Barbagli, che però non cita questa prima edizione, ma la successiva di E. Solmi, che è appena del 1913. Anche le *Lettere* XXIX, XXXI, XXXII, XXXIV-XXXVI furono pubblicate per la prima volta dall'erudito istriano, nel «Programma del Ginnasio Superiore di Capodistria», 1902, come questa volta ricorda giustamente il moderno editore. Ma cfr. ancora dello stesso S. PETRIS, *Sui natali di Francesco Patrizi*, «Programma del Ginnasio Superiore di Capodistria», 1891-1892 e F. SALATA, *Nel III Centenario della morte di Francesco Patrizio*, «Atti e memorie della società istriana di archeologia e di storia patria», XII (1897), pp. 455-484; M. ŠREPEL, *O Patricjevoi poetici*, Zagreb 1892 (estratto da «Rad Jugoslavenska Akademije Znanosti i Umjetnosti», CVIII).

GIANCARLO ZANIER

IL MEDICO CAPODISTRIANO GIOVANNI BRATTI E LA TRADIZIONE ALCHIMISTICA ITALIANA

NOTE BIOGRAFICHE

Giancarlo Zanier *(Trieste 1944), laureatosi a Trieste sotto la guida di Giorgio Radetti, insegna presso la Facoltà di Lettere in qualità di assistente di Filosofia morale e professore incaricato di Storia del Rinascimento. Tra i suoi contributi vanno ricordati i volumi* Ricerche sulla diffusione e fortuna del «De incantationibus» *di Pomponazzi (Firenze, La Nuova Italia, 1975) e* La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei *(Roma, L'Ateneo e Bizzarri, 1977); è inoltre autore di lavori su Pico della Mirandola, Cardano, S. Basson.*

LA REDAZIONE

Ove si esaminino i contributi dell'indagine storiografica riguardanti il problema alchemico, le interpretazioni offertevi, nel loro divergere, generano il dubbio che l'oggetto in esame sia, in realtà, volta a volta diverso, e che su esso manchi un preciso accordo. Non che l'interesse per l'alchimia possa sempre e comunque dirsi storiografico: chi l'interpreta come un aspetto del sapere ermetico o come fenomeno gnostico quasi inevitabilmente la riduce a un comento extratemporale del nostro atteggiamento nei confronti della realtà (Evola, Titus Burckhardt), e così fa pure chi ne scorge collegamenti con un più vasto sistema di rappresentazioni originarie, di primigenii orientamenti esistenziali (Jung). Ed è vero anche che opera in una prospettiva metodologica analoga chi voglia cogliervi, sotto la scorza vetusta e indecifrabile, i barlumi d'una scienza chimica: non basta certo un elenco cronologico di biografie e «teorie» per avere una storiografia impostata correttamente! Ma non è rilevante, in fondo, la suddetta divergenza, che la tipica ambiguità del discorso alchimistico non fa che rendere inconciliabile; più grave e, in definitiva, rivelatore, è il fatto che si tenda a parlare di una scienza alchemica che, sostanzialmente, rimane la stessa nella stratificazione meramente cronologica delle opere che ne costituiscono la tradizione. In ciò concordano, con le storie dell'alchimia del primo Seicento, sia gli interpreti ermetizzanti — e non poteva essere diversamente — sia quelli interessati ai primordi della chimica, pur con molte sfumature e una certa acribia. Non affronteremo qui il problema dell'esistenza di uno sviluppo interno delle dottrine dei «filosofi»; rileva invece cogliere i diversi atteggiamenti della cultura «ufficiale» nei confronti del sapere alchemico (ufficiale quanto a forma e contenuti, ma anche quanto al riconoscimento di un ruolo sociale: il caso del medico è paradigmatico). E non varrebbe dire che tali atteggiamenti sono funzione dell'evolvere delle dottrine che quel sapere costituiscono, ché queste necessariamente son opera di un singolo (o di un gruppo), e se si mostra che tale personaggio, o gruppo, *non* appartiene al tradizionale mondo degli alchimisti, si vedrà che lo sviluppo dell'alchimia si dispone sul piano della socializzazione delle idee piuttosto che su quello di un loro evolvere autonomo. Tutte cose abbastanza ovvie, ma che vanno sottolineate, posto che ci troviamo di fronte al caso di un insieme di elaborazioni destinato sì a

un gruppo che, per propria definizione, è ben distinto dagli altri, ma che altri gruppi vogliono, per così dire, far proprio (diverso è il caso di filosofia, diritto, o letteratura). Così, ipotesi cosmologiche che si dispongono «anarchicamente» contro i sistemi teorici stabiliti, non sono necessariamente prodotti dell'inventiva, o anche della fantasia, ma possono originarsi da ispirazioni libresche — e son magari letture, come s'è detto, di testi destinati ad altro uditorio, con finalità forse mal conosciute. Letture dalle quali scaturiscono, per esprimerci nel gergo dell'epistemologia contemporanea, atteggiamenti controinduttivistici che sfidano il principio di compatibilità, ponendo a confronto sistemi concettuali eterogenei.[1] In questa prospettiva si può rivendicare la centralità del problema alchemico nella cultura rinascimentale, parlare di rottura, se tale termine ha un senso, col mondo medioevale, chiarire, per quanto è possibile, l'annosa e irrisolta questione dei rapporti fra alchimia e chimica. Nel Medioevo il mondo alchemico aveva sviluppato una sua tradizione, un apparato concettuale, o, se si preferisce, immaginativo, complesso e talvolta inestricabile, sempre però attraversato da una tensione comunicativa, didattica, *sui generis* (quanto più il messaggio è oscuro ai molti, tanto più è chiaro ai pochi che meritano di accoglierlo); da tale apparato non era certo esclusa la filosofia ufficiale, ritenuta uno dei momenti indispensabili della formazione spirituale dell'alchimista, ma si trattava pur sempre di una forma di sapere complementare (sorvoliamo sulla possibilità di adattare la dottrina aristotelica originaria con le istanze, non sempre univoche, dell'alchimia; ma era il tempo in cui l'aristotelismo sembrava compatibile con tante cose...). La cultura ufficiale, d'altro canto, quella dei *doctores* e *magistri*, affrontava dell'alchimia l'aspetto più appariscente, diremmo più ovvio, quello della trasmutazione, per indagarne la possibilità in base a quegli stessi presupposti teorici che alcuni alchimisti ostentatamente facevan proprii: del mondo alchemico si enucleava insomma l'aspetto filosofico, che si analizzava e si giudicava conseguentemente.[2] Nel periodo rinascimentale l'alchimia continua sì a svolgere temi consueti, o, se vogliamo, la sua «tradizione» (tipico, fra i maggiori rappresentanti, il caso di Ulstadius), ma da altri ambienti si guarda a essa *non* come a un fenomeno da inglobare, o rifiutare, alla luce dei *proprii* canoni teorici, ma come a una base per un insieme di conoscenze dichiaratamente alternative alla cultura ufficiale.[3]

Esponiamo ora schematicamente queste utilizzazioni del materiale alchemico, o, per dir meglio, i diversi indirizzi di lettura: 1) Paracelso 2) la mistica neoermetica 3) gli autori d'indirizzo pratico, gli «empirici» (farmacologi soprattutto, almeno in un primo tempo).

1) **Paracelso** muove da interessi patologici; l'insoddisfazione per la medicina tradizionale, manifestata spesso — ma non sempre — in termini retoricamente violenti o con atteggiamenti spettacolari, unita a interessi filosofico-naturali estranei alla formazione accademica, indiriz-

zano la sua attenzione verso un sistema teorico (o mitico, se si vuole, ma i due termini non si escludono) che già aveva mostrato, soprattutto con Arnaldo da Villanova e Giovanni da Rupescissa, le possibilità pratiche di connessione con la medicina: l'alchimia. Sistema i cui cardini concettuali sono pochi: l'unità della materia, che facilmente si concepisce come riflesso dell'unità metafisica dell'essere, o dell'unità fontale; lo sviluppo «zoomorfo» di tutti gli esseri; le nozioni di grembo macrocosmico (ne è esempio la Matrice paracelsiana), di seme e fermento (centralissimi questi), di *spiritus*, o *anima*, *mundi*.[3 bis] Da queste suggestioni, inequivocabilmente neoplatonizzanti, Paracelso ricavava una patologia e una farmacologia strettamente connesse con la sua teoria della costituzione della materia e della realtà: le malattie non sono da ricondurre ad alterazioni di rapporti, come voleva l'umoralismo galenico, e quindi, in fondo, entità fittizie, *nomina* che indicano una proporzione, ma enti, sviluppo di una realtà seminale (astrale, direbbe Paracelso) e, prima ancora, ideale («iliastrica», «limbica»). Questo nel caso dei morbi «iliastrici»; ma esistono, più importanti forse, quelli «cagastrici», che risultano da una devianza, dall'intervento «scimmiesco»[4] e lusorio di un «qualcosa» che sempre forza l'unità primigenia a disperdersi, a manifestarsi in una congerie di entità sempre più labilmente connesse, che costringe (*cogit*) malvagiamente (*kakos*) l'*astrum* (il nucleo seminale) a perdere il controllo della propria tensione causale, sì da apparirci in mescolanze deformi, da manifestarci in aspetti parziali e caricaturali l'unitario disegno ideale che ne è la realtà più alta. Realtà cui mai si attinge e che mai tuttavia vien persa del tutto, ché segni, corrispondenze, occulte fermentazioni tralucono nel caos dell'esperienza personale e rendon possibile, insieme con un orientamento conoscitivo ancorché brancolante, un recupero, assiologicamente inteso, di essa, comprendendovisi anche gli esiti cagastrici. Anche da una così sommaria esposizione della visione del mondo di Paracelso dovrebbero emergerne le ascendenze filosofiche e religiose, i fondamenti del suo empirismo e della sua sfrenata ricerca di *secreta*, di sostanze nuove, di una sempre più complessa rete di corrispondenze simpatetiche fra mondo minerale, vegetale e animale, di effetti sorprendenti.

Il messaggio trovò eco larghissima, e dalle esigenze diverse, ancorché collegate, che vi si rilevavano, già possiamo comprendere come esso fosse l'elemento catalizzatore dell'emergere di due tendenze.

2) La prima guardava soprattutto all'aspetto cosmologico (nel senso più vasto del termine) e metafisico della dottrina paracelsiana, che era assai facile connettere con **la tradizione ermetica** come era allora intesa[5] e con le espressioni più marcatamente misticheggianti del sapere alchemico (si pensi a due opere, del resto strettamente connesse, come l'*Aurora Consurgens* e il *Clangor Buccinae*); si inseriscono così nel *corpus* di scritti paracelsiani genuini opere spurie, ad alimentare tutta una letteratura che, rifacendosi nel nome a Paracelso, di fatto ne ricon-

durrà, e ridurrà, la dottrina alla tradizione alchemica, intesa in quello spirito di cui s'è ora detto, sempre più allontanandola dall'ispirazione filosofico-naturale originaria: le prime avvisaglie sono già in Gerard Dorn, il grande editore, traduttore ed espositore, responsabile, tra l'altro, dell'attribuzione a Paracelso di un'opera come l'*Aurora Philosophorum*, e si fanno più marcate in Thurneysser, per definirsi finalmente nei sistemi teosofici di Khunrath, Fludd, Boehme (e si potrebbe aggiungere Weigel...).

3) Una seconda tendenza, invece, guardava piuttosto agli **aspetti** tecnici, soprattutto **farmacologici**, dell'opera paracelsiana, riportandola così a quel patrimonio di prescrizioni, utilizzabili in quella direzione, che si trovava nella tradizione alchemica. Tendenza questa che scaturisce da motivazioni diverse, da diversi stimoli culturali e, anche, sociali. Preoccupazioni religiose, orientate in senso ortodosso, innanzitutto;[6] convinzioni concordistiche alimentate da una concezione aggregazionistica del sapere;[7] magismo che nell'incessante ansia operativa dà corpo alle proprie rappresentazioni antirazionalistiche della natura; l'emergere sociale dei «chirurghi», il diffondersi d'un'insofferenza per le pretese assolutistiche della rigida scienza tradizionale, e il conseguente entusiasmo per *recepta* nuovi, per effetti strani, prescrizioni «stuporose» (il gusto del meraviglioso, dell'inusitato, dell'irripetibile, fenomeno certo non nuovo, trova in questo periodo la sua celebrazione nell'incredibile numero di «teatri», «palazzi», «giardini» del mondo, *cemeteria* e zibaldoni d'ogni cosa che sfidi il comprensibile e la possibilità d'un paragone). Di fatto, i preparati e le *curationes* paracelsiane mostrano le nuove possibili aperture di tanta parte della letteratura alchemica. Paracelso, s'è detto; ma non è certamente il solo.[8] V'è la letteratura mineralogica, un interesse sempre crescente per una conoscenza più profonda delle sostanze fossili; v'è la botanica, che ha in questi anni il primo riconoscimento accademico quale disciplina autonoma, v'è la medicina di Fernel: tutto conduceva a un esame sempre più attento della letteratura alchemica, in cui si vedeva, da parte di molti, un'utile fonte di spunti e indicazioni tecniche, medicinali soprattutto; da ciò il rinnovato prestigio di Arnaldo da Villanova, di Lullo — e un'eclissi progressiva dei Morienus, Calid, Merlino — e la convinzione diffusa di trovarsi di fronte a una tradizione preziosa, ancorché un po' caotica.

L'atteggiamento ora delineato, che possiamo chiamare tecnico-operativo, caratterizza parte cospicua della letteratura alchimistica italiana, in modo non certo esclusivo, e, forse, con risultati teorici meno rilevanti che in certi ambienti culturali d'oltralpe, ma sicuramente con una continuità notevole e una frequenza assai limitata di approcci misticheggianti. Alchimia, quindi, come scienza trasmutatoria che ci consente di scoprire nuove sostanze utili, nuovi procedimenti, nuove capacità operative: il mondo delle *virtutes*, delle *potentiae*, che ci si allarga, ed è allargamento della nostra *virtus*. Alchimia come momento fonda-

mentale, già lo si comprende, di quel magismo cinquecentesco che andrà perdendo sempre più di vista la libresca evocazione delle simpatie e antipatie meravigliose e il mitico, e altrettanto libresco, appello a occulti poteri di parole, *characteres* e *signa*, per introdurre operazioni meccaniche, invenzioni e strumenti nel dominio della pichiana «pars practica philosophiae naturalis»:

«Tutto quello che si fa dalli scienziati imitando la natura o aiutandola con l'arte ignota, non solo alla plebe bassa, ma alla comunità degli uomini, appare opera magica. Talché non solo le predette scienze, ma tutte l'altre servono alla magia. Magia fu d'Archita fare una colomba che volasse come l'altre naturali, e a tempo di Ferdinando Imperatore fece un tedesco un'aquila artificiosa e una mosca volare da se stessa; ma, finché non s'intende l'arte, sempre dicesi magia; dopo è volgare scienza. L'invenzione della polvere dell'archibugio e delle stampe fu cosa magica, e così della calamita; ma oggi che tutti sanno l'arte è cosa volgare. Così ancora quella delli orologi e l'arti meccaniche facilmente perdono la riverenza, che si fanno i corpi manifesti al volgo. Ma le cose fisiche e astrologiche e religiose, rarissime volte si divulgano; però in queste gli antichi ritirarono l'arte.» (T. CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della magia*, IV, 5).

Celebre, e giustamente, questa pagina campanelliana, ma non certo isolata: accenti molto simili non mancano nel tardo Cinquecento, anche in autori poco noti, come quello che è oggetto del presente studio. In questo tentativo di fondare su una base teorica i coacervi di *secreta* e di preparati che via via si venivan sperimentando in campo terapeutico, gli autori italiani facevano tesoro di quanto poteva interessarli nella tradizione alchemica. Che non era poco, dato che in Arnaldo da Villanova e in Giovanni da Rupescissa si trovavano prescrizioni abbastanza chiare;[9] di più, v'era la convinzione che sotto l'oscurità di molti testi, quelli geberiani soprattutto, si celassero indicazioni preziose, non divulgate per timore di trovar lettori macchiati di indegna avidità. Questo, insomma, il carattere di molta alchimia italiana da un Angelo da Forte fino al grande Angelo Sala, passando per personaggi come Zefiriele Bovio, Giovanbattista Birelli, Giovanni Medici, mentre anche un autore propenso ad attenersi alle tradizionali ambiguità espressive dell'alchimia, come Bracesco, poteva venir interpretato, con decisione, in senso tecnico-operativo (lo farà il francese Tauladane). Nel medesimo tempo si diffondevano, in molti rami del sapere, atteggiamenti concordistici, dettati da motivi varii: certo, nell'alchimia postparacelsiana esigenze, anche opportunistiche, di ortodossia religiosa si facevan sentire; ma anche in precedenza era radicata l'idea che il sapere, quello medico soprattutto, consistesse in una somma di contributi, al di là d'ogni sistema, o, piuttosto, della capacità dei singoli di derivarne tutte le conseguenze, anche quelle negative per i pilastri del sistema stesso; e v'era, naturalmente, il concordismo filosofico, che, la viva istanza teoretica in un Pico della Mirandola, s'era ormai ridotto a indirizzo esegetico di certe scuole accademiche, ufficialmente aristoteliche.

Alla temperie culturale ora sommariamente delineata è riconduci-

bile un'opera filochemiatrica, tra le non molte pubblicate in Italia, del medico capodistriano **Giovanni Bratti**.[10] La provenienza di questo personaggio poco noto, che operò nei dominii veneti, non è del tutto senza significato: nella repubblica veneziana l'interesse per l'alchimia fu sempre vivissimo — ne è testimonianza il numero di pubblicazioni sull'argomento — e l'Istria in particolare era meta di molti alchimisti;[11] era poi abbastanza facile tentare, nella prospettiva cui s'è accennato, un qualche aggancio con la cultura accademica, data la presenza di un centro come Padova.

L'esordio del *Discorso dell'antica e nuova medicina* è caratteristico: fondamenti teorici e ascendenze filosofiche della medicina tradizionale non vengono posti in discussione; quel che rileva è che, trattandosi di una tecnica, la medicina va giudicata per i suoi risultati, per l'orizzonte di fatti che riesce a schiudere alle nostre capacità operative, non per la grandezza — storica, teoretica, o quel che si vuole — dei suoi iniziatori. La mentalità ossequiosa di quello che era ormai filologismo, classicismo deteriore, confonde, insomma, il valore dell'autore con quello del messaggio, e concede massima gloria e fama a un insieme di dottrine che andrebbero invece integrate con nuovi e decisivi apporti.[12] Il sapere medico è somma di contributi, ma anche di correzioni, o, nel caso dei farmaci, di sostituzioni, e questa sua caratteristica emerge da una serie di considerazioni:

1) Gli antichi han commesso errori manifesti (smascherati, ha cura di notare il Bratti, proprio dagli autori recenti).
2) Son perspicue, e gravi, le discordie teoriche fra i maggiori esponenti della tradizione, soprattutto nelle determinazioni temperamentali.[13]
3) In campo farmacologico si aprono nuove possibilità: dalle terre di recente scoperta provengono, sempre più numerosi, farmaci nuovi, più efficaci di quelli dell'antichità, del resto divenuti rari.
4) L'opera pionieristica del «dottissimo Vessalio» ha aperto la strada a un allargamento considerevole delle conoscenze anatomiche, i cui enunciati son veri anche se confrontati con una semplice esperienza sensoriale, e non han bisogno di illustrazione particolare.

Tutto ciò non significa sminuire il contributo degli antichi, come il Bratti ha cura di rilevare:

«Hora poiché circa l'imperfettion della antica medicina habbiamo assai discorso, qui voglio dire, che se ben le più novelle hanno veduto, e corretto gli errori delle più antiche età, e hanno i più moderni trovato molte cose utili, e degne, non però si può dire, che ciò proceduto sia d'altro, che dal tempo, che di molte cose nove suole essere apportatore: perché son gl'intelletti nostri a guisa di picciole lumiere, le quali l'una dall'altra accendendosi alla fine tutte insieme fanno un lume grandissimo: essendo che ogni cosa o dall'arte, o dalla natura prodotta è da principio roza, e men polita, e poi si va riducendo ogn'hora a miglior forma, infine che l'ultima mano habbia conseguita...» (*Discorso*, c. 19*r*).

E prosegue disquisendo sul progresso dell'umanità (che può essere eccessivo, ammonisce: si pensi a Eliogabalo!), evidente nel caso delle invenzioni dell'ultimo secolo: ricorda, tritamente, stampa e artiglieria, aggiungendosi, alla rinfusa invero, i cristalli e l'astronomia (c. 20*r*). Mostrata così l'insufficienza della medicina antica, intrinseca, in realtà, a tutte le attività umane, che necessariamente si svolgono e progrediscono, il Bratti può diffondersi su quello che, ai suoi occhi, è certamente il carattere decisivo della superiorità di un complesso di tecniche su un altro: l'estensione delle possibilità operative umane — nella fattispecie, la quantità di farmaci atti alla pratica terapeutica:

«Rimane che, essendo noi scorsi tanto inanzi, qui si aggiunga la lode di quelli che con l'arte del sublimare hanno portato molte sorti di utili medicine all'arte nostra: ma perché a voler dire il tutto in questa materia, non basterebbono molti altri appresso questi fogli, mi ristringerò a un solo medicamento, che è di tutti il maggiore, e il più prestante, et è questo l'oro medicinale...» (c. 21*r*).

Della chemiatria, dunque, vien portato a esempio l'aspetto ritenuto più emblematico (e, in realtà, più tradizionale[14]): i preparati a base d'oro, in qualsiasi modo questo vi entri.[15] a tradizione alchimistica orientata in tal senso, fa notare il Bratti, è cospicua, ma anche tralasciandola si possono accostare a essa i consigli di Dioscoride, Avicenna, Averroè, Plinio, Aetio, Paulo, Mesue, Scaligero, Levino, il Silvio, l'Altomare, il Farnellio,

«all'incontro de' quali si oppongono alcuni seguaci di Hippocrate e di Galeno, imaginandosi, che sia scropolo d'abbracciar quello che da que' tali primi maestri non sia stato almeno in qualche parte accennato.» (c. 23*r*; tra questi oppositori egli si riferisce soprattutto al Brasavola).

A questi ultimi si oppone innanzitutto l'esperienza, quella personale compresa;[16] e all'esperienza si deve aggiungere, come piacerebbe a Galeno, la *ratio*: questa ci dice che, posta la *temperies* fredda e secca dell'oro (come ci insegna Galena), esso sarà sempre utile nella cura delle febbri,

«contravendo con l'una qualità al calor febrile, e con l'altra alla putredine delli humori» (c. 24*r*).

Ma se è vero che «habbia facoltà di confortar il cuore», che allontana il malocchio gettato sui fanciulli, come vuole Plinio nel l. XXXIII, e che rivela altre proprietà meravigliose, occorre volger la mente alla nozione di facoltà occulta:

«se opera l'oro in modo che sia utile così nelle calde, e fredde, come nelle humide e secche indispositioni, bisogna, che esso sia nel numero di quelle medicine, che non pur con le manifeste, ma il più delle volte con le a noi nascoste sue qualità sogliono giovarci.» (c. 24*r*).

Quest'ultime son date empiricamente, ed è vano tentar di investigarne la *ratio* (ossia, l'effetto derivante da una struttura qualitativa).[17] L'esperienza (*experimentum*) è, in realtà, la scaturigine delle convinzioni espresse dal Bratti: quando egli deve esporre le *rationes* a sostegno della possibilità della trasmutazione, finisce con l'invocare quelle analogie, paralleli, similitudini, che gli si impongono con evidenza irresistibile. Così, in ciò che è più nobile (gli esseri animati) vediamo l'inferiore trasmutarsi nel superiore, cosa irrefutabile nel caso della nutrizione; e anche nei fossili, inferiori nella *Scala Naturae*, assistiamo al perfezionarsi delle sostanze: a maggior ragione tale processo deve ammettersi nei metalli. E se si dà trasmutazione da specie a specie, non sarà logico che essa si dia fra i diversi componenti di una stessa specie (P. III, cap. II)? Le ragioni invocate contro l'uso medico dell'oro non reggono: non vi è azione senza passione (la roccia più dura cede, alla lunga, all'azione, ancorché debolissima, dell'acqua nel suo gocciolare), e in natura l'oro, in lunghissimo tempo, vien portato allo stato di minima resistenza; ma imitando la natura, la tecnica può, con opera di laboratorio, ridurlo in una condizione similare, sicché esso «potrà in breve tempo esser superato dal calor dello stomacho, havendo cangiato stile» (c. 27*r*). Ma questo non basta: benché digeribile, esso è pur sempre un veleno, derivando, per comune sentenza dei filosofi, da Zolfo e Mercurio. Seguendo un'interpretazione tipica dei molti tentativi volti ad armonizzare aristotelismo e dottrina alchemica (riconducendo in realtà questa a quello), il Bratti ricorda che Zolfo e Mercurio sono i principii medi dei metalli, sotto la quale espressione si devon intendere i vapori umidi dai quali, secondo la classica teoria dei *Meteorologica*, essi si originano.[18] Del resto, egli aveva premesso che

«si ha a credere che non sia così povera di inventione la Magia sublimatrice, che volendo prestar un utile medicamento alla diletta sua germana medica Magia» (c. 31*r*)

offra soltanto rimedii fallaci. Si deve dunque ammettere che l'oro non sia nocivo a) per la *temperies* che lo caratterizza b) per le sue qualità occulte, le cui azioni ci son manifeste dall'esperienza, e sono terapeutiche c) perché, comunque, non è composto da sostanze nocive. La chemiatria, peraltro, ammette, e anzi esalta, l'uso di oro artificiale nei preparati che prescrive: bisogna dimostrare che tale ora è veramente oro. «Ragioni non solo probabili, ma quasi demostrative» (c. 33*v*) conducono a propendere per l'affermativa, sostenuta, a dir vero, soltanto appoggiandosi a quelle analogie e paralleli cui s'è accennato sopra: procedimento che il Bratti chiama razionali ma che sono, tutto sommato, semplici rielaborazioni di esperienza vissuta, di contatti immediati, primitivi, con la realtà. Più convincente, ai nostri occhi almeno, risulta il richiamo al dato di fatto: la trasmutazione è stata compiuta nell'attività di laboratorio, sì che non devono esser sottovalutate testimonianze antiche, che corroborano, se necessario fosse, quelle recenti.[19]

Il nodo teoretico da sciogliere, conclude il Bratti, riprendendo in realtà, e sviluppando, le argomentazioni precedenti, è quello del rapporto natura-tecnica («arte»). In natura si danno trasmutazioni: innumerevoli siti in Europa vantano acque capaci di pietrificare o vetrificare oggetti lignei, vegetali; perché all'uomo ciò dovrebbe essere impossibile? [20] Ogni artificio, infatti, è posto in essere dall'attività dell'intelletto umano, e l'origine divina di questo si specifica nella sua dimensione ontologica: strumento dell'uomo, che è nato a signoreggiare la natura (cap. IV, c. 40*r*).

Pertanto, nessuna opera della cieca natura può esser radicalmente estranea alla comprensione dell'uomo, e quindi alle sue possibilità di imitazione, che si risolve nell'assoggettamento di ciò che è, teologicamente, a lui subordinato. Sull'impotenza della natura il Bratti si dilunga in termini consacrati ormai dalla tradizione retorica: all'uomo, per esempio, solo attraverso l'arte è possibile il compimento delle proprie capacità fisiche — ovvio il riferimento alla medicina — e intellettuali, mediante l'apprendimento delle scienze, di cui egli traccia un panorama secondo la disposizione gerarchica;[21] più interessante è notare come per lui l'origine divina dell'uomo conduca naturalmente a postulare un suo rapporto frequente con la Fonte d'ogni scienza, tale che non si risolva in una visione beatifica, ma consenta invece l'allargamento delle sue possibilità operative:

«s'è difficile la transmutatione del mercurio, poiché è necessario, che l'inventor conosciuta habbia la sostanza, e l'essenza de' soggetti che concorrono, non si può dir però, che ella sia impossibile. Ma sì come per divina rivelatione, o altrimente, trovano gli huomini l'altre cose, così può esser, che ritrovato sia anchora l'effetto in tal materia: il quale in tanto non è naturale, che è procurato dall'arte, ed è in tanto miracoloso, che di rado si è veduto...» (cc. 40*r-v*).

Le successive giustificazioni filosofiche sbiadiscono alquanto di fronte a queste, che potremmo chiamare un ingenuo chiarimento, da parte del Bratti, sui fondamenti reali delle sue convinzioni. Certo, il fideismo è in qualche modo connesso necessariamente con considerazioni cui conduce la filosofia (la forma sostanziale è inconoscibile, conoscibili son solo gli accidenti: ma l'oro naturale e quello artificiale presentano le stesse proprietà accidentali, dunque...[22]). Certo, si può mostrare l'avventatezza di chi nega all'oro artificiale il beneficio delle celesti influenze, per il fatto d'esservi sottoposto per lasso di tempo trascurabile, e la scarsa acribia di chi vuol scorgervi una specie diversa da quella naturale sulla base di analogie superficiali;[23] ma l'autentica origine dell'entusiasmo per la nuova medicina è proprio nell'accettazione dell'idea di un sapere rivelato. L'imporsi del mito della rivelazione, proprio della tradizione ermetica come della *forma mentis* alchimistica, concede così alla ragione il compito modesto di occuparsi delle possibilità teoriche della trasmutazione; quanto però ai procedimenti, essi sono occulti nel-

la tradizione che solo agli iniziati si svela, o si palesano ai fortunati che ne traggon conoscenza direttamente da Dio. Concordista sino in fondo, il Bratti fa suo così dell'alchimia il fondamento emotivo principale, e ne accetta le giustificazioni filosofiche, che elabora con cura; d'altro canto, non intende che la rivelazione di cui la tradizione è depositaria concerna verità e segreti metafisici più alti di quelli riguardanti un *secretum* pratico; negli scritti di un Geber, di un Lullo, egli cerca soprattutto possibilità operative, come anche, del resto, in quelli di Galeno, di Avicenna: come avrebbe potuto Dio — egli pensa, con molti contemporanei — lasciar per così lungo tempo l'umanità nelle tenebre complete per ciò che riguarda la medicina, come vorrebbe un paracelsiano intransigente? L'idea di un'umanità costantemente soccorsa da Dio e impegnata in attività, e progresso, provvidenzialmente determinati, condiziona e caratterizza l'approccio concordistico del Bratti. Una concezione dell'esperienza, della scienza della natura, come *historica narratio* più che sistema deduttivo, una magia che è registrazione di fatti ma anche rivelazione di essi: i frequenti richiami ad Aristotele, Galeno, Mesue, si mostrano così, nel complesso, poco rilevanti nei confronti di quella che è l'ispirazione dello sperimentalismo del Bratti, in cui nozioni religiose condizionano l'idea del sapere umano e del suo strutturarsi. Un intreccio di esigenze, di suggestioni, di intuizioni non sempre facilmente conciliabili, tipico di un indirizzo importante del pensiero cinquecentesco; evidente, nei tratti essenziali, in figure come quelle di Agrippa o Paracelso, rivelerà, nella complessa vicenda filosofica del Seicento, la fecondità di molti dei motivi ispiratori del magismo rinascimentale.

NOTE:

[1] Ci si riferisce qui all'idea di sviluppo scientifico delineata da Paul Feyerabend, particolarmente in *Against Method* (trad. it. *Contro il metodo,* Milano, Lampugnani-Nigri, 1973).

[2] Non fa eccezione nemmeno Ruggero Bacone, considerato uno dei grandi esponenti della tradizione alchemica, il quale, in realtà, guardava all'alchimia come a uno di quei momenti di innovazione scientifica e tecnologica su cui si sarebbe dovuta basare la riforma della *Communitas Christianorum.* Non si può certo parlare di un suo contributo alle dottrine alchimistiche che superi, in fondo, il livello filosofico dei contemporanei (la diversità è data dagli accenti escatologici in cui egli esprime il problema del sapere nella sua totalità), quale ci è dato da quella che possiamo chiamare la *quaestio de alchimia* (su questo tema cfr. C. CRISCIANI, *La «quaestio de alchimia» fra Duecento e Trecento,* «Medioevo», II (1976), pp. 119-68; *id., I Domenicani e la tradizione alchemica nel Duecento,* in *Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario. Atti del Congresso Internazionale,* II, pp. 35-42; utile anche la comunicazione letta al XXV Congresso della S.F.I. (Pavia 1975), *Note sull'archimia «francescana» nel sec. XIII*).

[3] Con questa espressione, certamente un po' vaga, si intende non tanto l'aristotelismo, base dell'insegnamento universitario, quanto quella filosofia, e meglio si direbbe «atmosfera culturale», in cui insegnamenti aristotelici e platonici convivono, giustapponendosi magari disordinatamente, che era un po' il patrimonio della classe colta (e di cui non mancavano i riflessi accademici, talvolta di livello notevole, da Nifo e Pendasio, dal Genua a Montecatini, per citare i più noti). Anche nella cultura dei medici si ravvisano tali tendenze, evidenti in Fernel, in Cardano, in Fracastoro, nei quali, come in tanti altri, l'inquietudine nei confronti della filosofia aristotelica non conduce al tentativo di fondare su basi diverse una nuova medicina.

[3 bis] L'idea di *spiritus mundi,* intermedio e *vinculum* fra l'anima del mondo e la materia, entità non propriamente immateriale, ma neanche materiale, è centrale in ogni sistema che si richiami al neoplatonismo, almeno dal Ficino, suo teorizzatore principale, in poi. I paracelsiani preferiranno parlare di un'anima intermedia fra lo spirito e il corpo, intendendo sostanzialmente la stessa cosa, e rifacendosi agli scritti ermetici (cfr. PARACELSUS, *De rerum natura,* I, ed. Huser, vol. III, pp. 264-65). L'equivalenza della terminologia viene sostenuta, fra i paracelsiani, da Gerard Dorn (*Clavis totius philosophiae chemisticae, passim*). Sul problema cfr. E. W. KAEMMERER, *Das Leib-Seele-Geist-Problem dei Paracelsus und einigen Autoren des 17. Jahrhunderts,* Wiesbaden, Franz Steiner Verlag 1971.

[4] «Simia Dei» era il demonio, e la caratterizzazione del male metafisico per mezzo di suggestioni tratte dalla religione, se è tipica di Paracelso, rimane in lui piuttosto un fatto espressivo che oggetto di autentici sviluppi in senso cosmogonico e teosofico; non così nei suoi continuatori: si pensi a un'opera del *corpus* paracelsiano, sicuramente spuria, come il *Liber Aboth,* dove la figura del Tentatore e l'idea di *cagastrum* sono intimamente connesse in un vero e proprio sistema teosofico.

[5] Si riteneva che il mitico Ermete Trismegisto fosse autore del *Corpus Hermeticum* propriamente detto (cioè di trattati filosofico-religiosi come l'*Asclepio* e il *Pimandro*) e di opere alchimistiche e astrologiche di gran prestigio.

[6] La preoccupazione di prender le distanze dal pensiero teologico di Paracelso è un fenomeno quasi contemporaneo alla diffusione delle sue opere: si pensi ad Adam von Bodenstein, figlio di Carlostadio, primo, in ordine cronologico almeno, fra i grandi diffusori dell'opera paracelsiana (la sua difesa dell'ortodossia di Paracelso è assai cauta — con riferimenti all'inedito *De trinitate* — e accompagnata, comunque, dall'avvertimento

di «non aver professato le stesse idee teologiche di Paracelso»: cfr. la dedica all'Arciduca d'Austria Ferdinando, scritta nel 1571, premessa a *Metamorphosis*. Doctoris Theophrasti von Hohenheim..., s. l. (ma *Basileae*), 1572, c. av *r-v*; si tratta della prima edizione del *De naturam rerum*) e soprattutto a un grande esponente della teoria spagirica come Quercetanus.

7 Quest'espressione sarà chiarita, è sperabile, dall'esposizione delle idee del Bratti, che di tale atteggiamento offre un esempio abbastanza significativo.

8 Va ricordato che idee chimiatriche erano state sviluppate, prima di Paracelso, da altri autori, segnatamente da Johann Vochs (o Woz) nel primo decennio del Cinquecento.

9 Sull'importanza di Giovanni da Rupescissa per l'applicazione della chimica alla medicina insiste, fra gli storici della scienza, soprattutto il Multhauf.

10 Della vita di quest'autore si sa ben poco. Figlio di un Paolo Bratti, apparteneva a una famiglia che vien spesso erroneamente confusa con quella, pure capodistriana, dei Bruti, non tanto per la consonanza forse, quanto per la comune origine albanese (cfr. D. VENTURINI, *La famiglia albanese dei conti Bruti*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria», XX (1904), pp. 346-419). Addottoratosi in medicina e arti a Padova nel 1579, visse probabilmente, per poco più d'un decennio, a Venezia, ma, per il periodo successivo alla seconda edizione del *Discorso*, non ne ho reperito notizia. Scrisse un *Discorso della vecchia et nova medicina* dell'Eccellente D. dell'arti M. GIOVANNI BRATTI. *Nel qual si ragiona dell'Oro*. In Venetia, appresso Nicolò Moretti, 1590, unica opera rimastaci, anche se, a sentir lui, altre ne aveva pubblicate in precedenza, come ricorda ai «benigni lettori» nella seconda edizione («... dandovi hora un libro, et hora un'altro in luce sotto le mie stampe...»). L'opera è dedicata al celebre Signor Marco Bragadin di Cipro, che dimostrava «col valore la prestanza della Magia Naturale germana della Medica Magia». Si trattava in realtà di un avventuriero senza scrupoli, celebre per le sue vanterie in campo alchimistico non meno che per i debiti che lo costringevano, di quando in quando, a cambiar aria. Proprio il 1590 segnò il suo momento di maggior fortuna, che fu di breve durata: costretto a fuggire da Venezia, per i soliti motivi, riparò in Baviera, dove gli Inquisitori gli strapparono la confessione, sotto minaccia di tortura: l'oro da lui fabbricato non era genuino. Salvatosi così dal castigo divino, ricevette soltanto quello umano, venendo decapitato nel 1592 (su di lui cfr. la voce di H. Kallfelz sul *Dizionario Biografico degli Italiani*). Non sorprende così che la seconda edizione dell'opera del Bratti (*Discorso della vecciha et nuova medicina nel quale si ragiona delle cose ritrovate a' nostri secoli et particolarmente dell'oro artificiale*. Dell'eccellentissimo D. delle arti M. GIOVANNI BRATTI iustinopolitano. In Venetia, appresso Paolo Meietti, 1592) manchi della dedica, e si rivolga ai lettori in modo assai stringato: manca, in particolare, ogni riferimento ossequioso ai teologi e alla necessità di sottolineare i fondamenti metafisici dell'Arte, che egli si era premurato di includere nell'edizione precedente. È probabile che il Bratti fosse fra quegli estimatori del Bragadin, numerosi in Venezia, cui accenna il Kallfelz, che ritenevano l'alchimista ucciso proditoriamente dal duca bavarese, con la complicità dei Gesuiti: onde la diffidenza per i teologi. Il testo di questa seconda edizione è uguale a quello della prima anche tipograficamente; va però notato l'errore nell'impaginazione, la quale inizia, come nella prima edizione, a c. 5 (dovrebbe essere 3), e presenta nelle ultime carte una notevole confusione. Nella prima, infatti, le cc. 41, 42, 43, 44, sono numerate 39, 40, 41, 42: l'uguaglianza delle lettere iniziali delle due carte numerate 39 ha provocato uno scambio nella seconda edizione. Si citerà qui da quest'ultima, che sembra più diffusa, riportando, per le carte in questione, la numerazione a stampa e ovviando in qualche modo con l'indicazione del capitolo.

11 Dei proprii viaggi in Istria parlano il Penotus e Theobaldus de Hoghelande: questi ricorda che le miniere istriane di mercurio erano state raccomandate dal Mattioli, il grande botanico e naturalista vissuto per alcuni anni a Gorizia.

12 Questi i temi che si enucleano dall'erudita farragine dei primi capitoli, di cui val la pena dare un'idea: I) Perché tutte le cose servano all'huomo. II) Perché siano fatte da Dio le Medicine. III) Perché sia necessaria la Medicina curatrice. IV) Perché si habbia obligo all'arte della Medicina. V) Onde nascono i meriti della Medicina. VI) Perché sia la Medicina d'hoggi alla antica superiore, et de gli errori de gli antichi.

13 Ricordiamo che fra i naturalisti v'era disaccordo anche sulla *temperies* di sostanze merceologicamente fondamentali, come il vino.

[14] Di preparati a base d'oro si parlava già nel Medioevo, anche se l'espressione «aurum potabile» aveva molti significati, quello allegorico compreso. Un classico della medicina magica come il *De vita* ficiniano, comunque, aveva, già un secolo prima, stabilito definitivamente che proprio il metallo prezioso doveva entrare nella composizione dei medicamenti.

[15] «Volendo ragionar dell'oro medicato, io dico che si considera in due modi, cioè come si usa comunemente, o come lo prepara l'arte del sublimare, che se bene sono più maniere di elixiri, una se ne fa anche dall'oro attuale estratto.» (c. 22*v*).

[16] «... dicono adunque persone degne di fede, che essendo altri ridotto fra asprissimi scogli per occasione di naufragio, e vedendosi in estrema necessità di vivere, si hebbe per alquanti giorni a sostentare in vita mercè d'alcune monete d'oro, che haveva, le quali rivolte in forma id pilole s'ingiottiva, e poi rendeva per la sede, e così rendute una, et un'altra volta le rimetteva per la bocca, e di novo le rigettava... si è anchora osservato, che essendo alcuni per dar nelle mani de' nemici, tentarono la medesima via di ingiottirse l'oro, per serbarsi quel poco, che havevano, e provarono che gli teneva sacij, come se havessero havuto nel ventre larga copia di cibi. A questo proposito fa in certo modo un caso, che è trattato da' legisti, et è questo, che essendo una vecchia vicina alla morte, per non haver a lasciare ad altri certa quantità di monete d'oro, che lungamente si haveva compiacciuto di tenere ascose, si imaginò di sepellir quel danaro nel proprio ventre, per portarselo sotterra con esso lei: ma fu tale per aventura la facoltà dell'oro, che ella scampò: la onde havendo poi presentito che era stato trovato il suo oro nelle feci, che haveva rese, pretendeva che le fosse restituito, e così ne nacque il litigio, di che disputano i legisti... mi è occorso di vedere, cioè che guarì una donna d'una piaga nella faccia fatta nigra, e quasi incancherita, essendole posta sopra oltra gli altri medicamenti la polvere dell'oro.» (cc. 23*v*-24*r*).

[17] La polemica sulle qualità occulte non fu mai completamente spenta nel Cinquecento, dato che autori di gran prestigio ritenevano che esse potessero venir ricondotte alla struttura tetradica «normale» (ricordiamo S. Champier). Il Bratti polemizza con uno di questi, il catalano Martin Acakia, professore a Parigi e autore d'una traduzione commentata del *De ratione medendi* galenico (1538); una delle sue fonti, come si desume dai riferimenti diretti, ma anche, e soprattutto, dall'uso dell'espressione «tutta la sostanza» («substantia tota»), è il celebre *De abditis rerum causis* di Jean Fernel (cc. 24*v*-25*r*).

[18] I nomi egli avverte, sono convenzionali, quale che sia l'opinione di Platone, e occorre guardare al concetto (c. 31*v*); certo, le convenzioni in uso fra gli alchimisti sembran fatte apposta per generare confusione, egli nota non senza fastidio, nei confronti soprattutto di Arnaldo da Villanova: «Non doverà altri temer dell'elixir dell'oro per sentir queste voci de' chimisti, solfi, mercurii, et altri, che equivocamente, e confusamente sogliono haver sempre in bocca. Sì che lasciate da parte le imposture, ed i nomi suoi a i Philosophi volgari...» (c. 32*r*).

[19] «Poi che s'è veduta la verità del quesito per via della ragione, dico, che più volte si è veduto publicamente la sperienza dall'istesso fatto, cioè al tempo de gli Egittij, e per quanto si dice, al tempo di S. Thomaso d'Aquino, a' giorni del Paracelso, e di Raimondo Julo, e finalmente a questi giorni presenti.» (c. 37*v*). Interessante l'elenco di autorità che ci propone il Bratti: Hostane di Persia, Democrito, Michele Psello, Olimpiodoro, Alessandro, Heliodoro, il Magno Alberto, Timone, il Pico Philosopho unico, et il Farnellio medico illustrissimo, Boccaferro, S. Thomaso il Gaetano, Raimondo Lullo, Geber, il Paracelso, il Vuechero medico famoso, Gianfrancesco Pico (c. 38*r*).

[20] Il Bratti distingue qui due «differenze» di effetti mirabili: alla prima appartengono quelle trasformazioni appunto di cui parla Plinio, e con lui tutta una tradizione; alla seconda oggetti come le «spere di vedro» di Archimede, colombe di legno, insomma, «le cose della magia naturale» (cc. 39*v*-40*r*, cap. IV).

[21] Delle «arti» egli ricorda per sommi capi la storia, spesso favolosa, secondo i canoni allora in voga nella pseudoerudizione letteraria; l'idea che l'inventore della logica fosse stato Archita, dal quale avrebbe preso molto Aristotele, l'aveva probabilmente trovata nelle *Discussiones* di Patrizi. Né è molto originale l'idea che il culmine di tutte le scienze sia la teologia esoterica degli Ebrei, ché tale motivo era ormai divenuto quasi un luogo comune. Val la pena, tuttavia, di riportare il brano in questione: «... et al popolo eletto conceduta dall'eterno lume fu la Sacra Theologica verità che cominciò a scrivere Mosè,

e l'arte cabala, la quale è al presente poco conosciuta benché sia la theologia più che mai gloriosa.» (c. 40*r*, cap. IV).

[22] Tali proprietà sono il punto di fusione, la durezza, la lucentezza, e simili «operazioni»: naturalmente gli avversarii dell'alchimia ribattevano che, se pur vi sono qualità accidentali comuni, non si può escludere che ve ne siano di opposte, ancorché occulte, e non sperimentate dato che l'oro artificiale l'han visto solo gli alchimisti (c. 41*r*).

[23] «A questo si risponde che non è la materia quella, che raccoglie la benignità degli influssi, ma seco nel grembo se la porta la forma, mentre dà l'esser al materiale principio.» E quel che dà la forma, ricorda, dà le condizioni agli accidenti (c. 41*r*, cap. VI). Quanto alle analogie invocate dagli avversarii, basta ricordare che essi menzionavano il caso di animali come i topi, che nascono sia per generazione spontanea, dalla paglia in putrefazione, sia da un'unione sessuale: posto che la natura non fa niente a caso, si deve parlare di due specie diverse anche se gli individui sono indistinguibili. Era facile ribattere che si tratta di generazioni in cui la natura opera con processi affatto diversi (c. 42*r*, cap. VI).

MIROSLAV BERTOŠA

I CATASTICI DI UMAGO E DI CITTANOVA (1613-1614)

LA MODESTA REALIZZAZIONE DI UN GRANDIOSO DISEGNO NELL'ISTRIA VENETA (XVI-XVII sec.)

PRECISAZIONE

Nel pubblicare la seguente precisazione di Miroslav Bertoša la Redazione dichiara che sarà ben lieta di pubblicare tutte le precisazioni, correzioni ed osservazioni critiche che autori e lettori vorranno inviarle per concorrere così a rendere più completo e scientificamente più valido il lavoro che viene svolgendo ormai da un decennio.

LA REDAZIONE

In relazione al mio contributo *La crisi economica di Venezia nei secoli XVI e XVII alla luce della recente storiografia italiana*, pubblicato nel volume VIII degli Atti del CRS, penso sia opportuno, previo consenso della Redazione e del traduttore, correggere l'errore riscontrato alla pagina 208. Infatti, la mia asserzione che l'opera del dott. Ugo Tucci, *Costi e ricavi di una galea veneziana agli inizi del XVI secolo* «još nije *ocijenjena* (sottolineato da M. B.) u talijanskoj povijesnoj literaturi [...]» («non è stata ancora valutata dalla letteratura storica italiana [...]») è stata tradotta erroneamente con «questo saggio documentato non è stato *apprezzato* (sottolineato da M. B.) dalla letteratura storica italiana [...]». La parola croata *ocijenjen* — valutato è stata sostituita con la parola *cijenjen* — apprezzato! Nel testo croato ho detto chiaramente che ancora nessuno ha tenuto conto di questo importante saggio del dott. Tucci e che i suoi risultati non sono stati presi finora in considerazione per la stesura dei saggi sintetici della decadenza di Venezia. (Mi pare che questa affermazione non abbia ancora perso la sua attualità). Del resto ho già notato nel contributo suddetto, ed ora lo ripeto, che gli eccellenti lavori del dott. Ugo Tucci sono apprezzatissimi nella storiografia italiana ed europea.

Correggendo questo piccolo (per me sgradevole) errore ritengo mio dovere ringraziare il traduttore per la fatica sostenuta nella trasposizione del mio testo in lingua italiana.

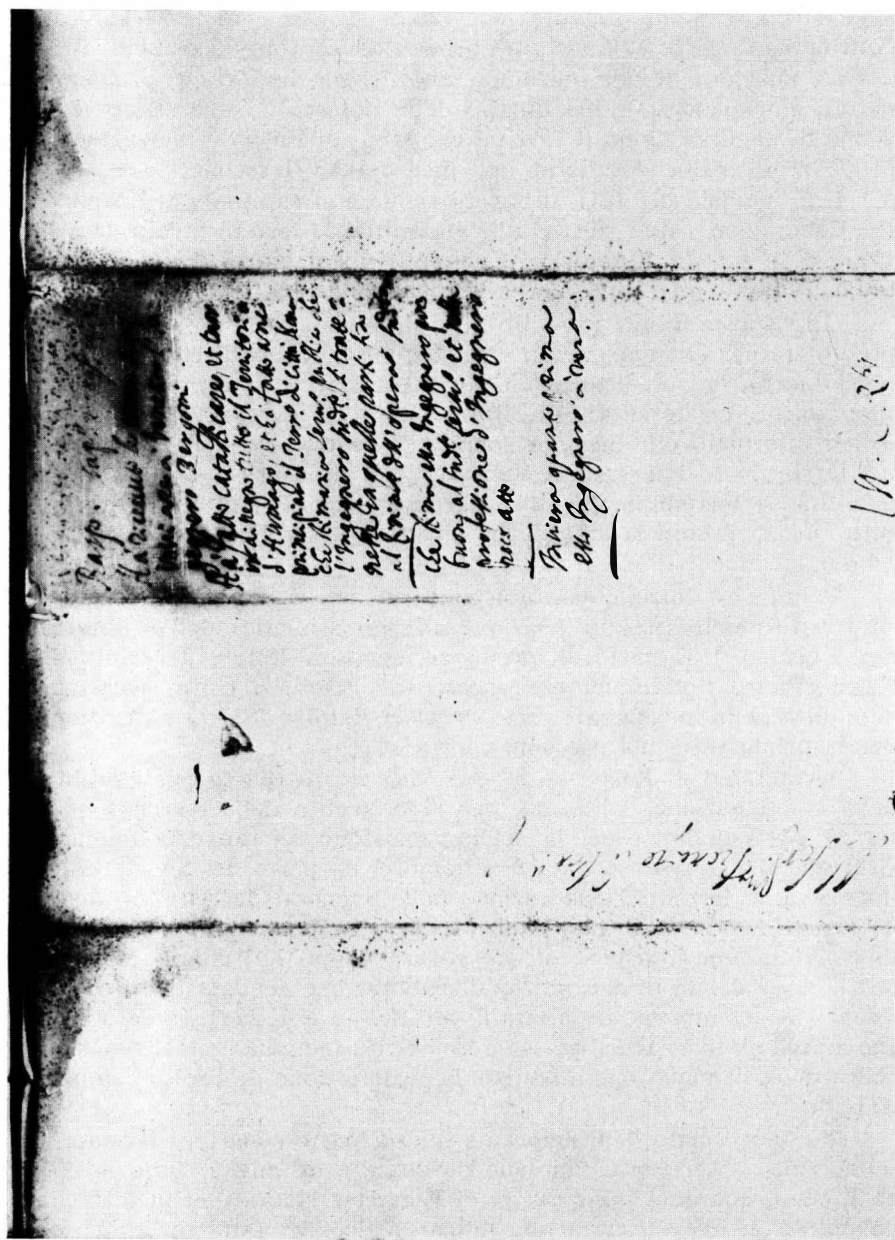
Miroslav Bertoša

INTRODUZIONE: DESCRIZIONE DEI FATTI CONCERNENTI GLI INFRUTTUOSI TENTATIVI DI ELABORARE UN CATASTICO

Per l'intera durata della dominazione veneta su parte della penisola istriana furono presenti crisi economiche e demografiche, latenti o aperte. Esse si susseguono alle colonizzazioni spontanee e organizzate della nuova popolazione — immigrati, colonizzatori e fuggiaschi — che tentava di infondere un afflato di vita ai morti o morenti centri rurali e urbani, facendo rivivere le campagne abbandonate dei possedimenti veneti dell'Istria.[1] Ma anche i nuovi venuti vengono colpiti da numerosi «fattori di spopolamento», e molti di essi scompaiono a causa di epidemie di peste, di malaria e di tifo, o travolti dal vortice delle sventure belliche, oppure, ridotti in miseria e gravati da debiti, se ne vanno altrove alla ricerca di migliori condizioni di vita.[2]

In siffatte circostanze non si giunge soltanto a dei turbamenti nell'equilibrio economico, demografico, ambientale e pedologico, ma anche a degli scompensi nei rapporti giuridici e di proprietà. Allorché nella seconda metà del XVI secolo la colonizzazione spontanea e quella organizzata acquistarono un impulso particolare, il governo veneto attuò numerose riforme di carattere organizzativo: nel 1556 venne fondato a Venezia il *Magistrato di beni inculti* che si occupava della colonizzazione del Polese e di tutta l'Istria;[3] nel 1560 e nel 1562 il Senato emanò nuove leggi sui privilegi da concedere ai colonizzatori e agli immigrati;[4] nel 1563 «Zuane Antonio Locha jnzegnier et disegnator» del summenzionato magistrato dei beni inculti, effettuò la misurazione dell'Istria meridionale nella quale si sarebbero dovute stanziare delle famiglie provenienti dai dintorni di Bologna;[5] nel 1566 il governo veneto proclamò beni statali tutti quei terreni che per la durata di cinque anni erano rimasti abbandonati e incolti;[6] nel 1579 venne nominato un apposito *Provveditore nell'Istria* a sovrintendere la spartizione della terra ai nuovi venuti,[7] e successivamente, nel 1592, il potere giuridico-amministrativo, sotto la cui giurisdizione essi si venivano a trovare, venne trasferito al *capitanio di Raspo*, con sede a Pinguente (Buzet).[8] Nonostante queste misure amministrative la spartizione delle particelle fondiarie — in primo luogo degli arativi, dei pascoli e dei piccoli boschi — si effettuò

senza un piano, in maniera non organizzata e, alle volte, illegale. Dall'introduzione della funzione di *provveditor nell'Istria* (1578-79) al trasferimento delle competenze sulla nuova popolazione al capitanio di Raspo (1592), gli immigrati, stanziatisi nel Polese, ricevevano la terra dal provveditore, gli altri, che abitavano nelle restanti regioni dell'Istria, dai podestà delle città. Però, mentre i provveditori del Polese disponevano dei libri fondiari e distribuivano ai colonizzatori e ai fuggiaschi soltanto quelle terre che con certezza si poteva asserire fossero diventate beni statali, molti podestà permettevano non solo agli immigrati, ma anche agli indigeni di stabilirsi a loro piacimento («che tutti li sudditi possino star, et habitar doue a loro parerà, et piacerà»)! [9] In seguito i capitani di Raspo concedettero le investiture per tutte le particelle incolte, senza tener conto se prima fossero state di proprietà di alcuno. Da rilevare inoltre che le nuove investiture avevano titolarità soltanto per il periodo per il quale il proprietario, in maniera continuata, coltivava il proprio podere, in caso contrario perdeva il diritto di possesso e la terra veniva data ad altri. Molti contadini e abitanti delle città ai quali era stato tolto in siffatto modo il loro podere,o una sua parte, opponevano resistenza alle decisioni del capitanio di Raspo; intentarono numerose liti giudiziarie, o con minacce e con la forza bruta cercarono di costringere i nuovi proprietari a ricusare alle terre ricevute. A causa del dissesto nell'amministrazione veneta e della mancanza di un catastro, le usurpazioni delle aree incolte, degli arativi abbandonati, dei pascoli, dei boschetti e addirittura delle strade, divennero un fenomeno molto frequente. I funzionari veneti dell'Istria non riuscirono, nonostante le numerose sollecitazioni, del Senato, a elaborare un catastico. Nel suo dispaccio del 1585, il *provveditore nell'Istria*, Giacomo Renier, afferma di essere riuscito solo parzialmente a eseguire l'ordinanza del Senato che gli imponeva di «componer il Catastico di tutti li nomi delli investiti, con ogni possibile diligentia: essendossi notata non solamente la quantità dei terreni, ma tutti li confini particolarmente di ogni pezzo di terra di cadauno [...] investito»[10] e di lasciare la continuazione di questa — come egli afferma — «dicisiva» impresa al suo successore.[11] Anche la nuova ordinanza del Senato del 3 maggio 1585 «che nei prossimi due anni si formi il catastico già principiato»,[12] non ebbe esecuzione. Benché il provveditore Nicolò Salamon nel suo rapporto al Senato, nel 1588, avesse affermato che «il componimento del Catastico di tutti li terreni legitimamente posseduti dalli vecchi habitanti del territorio Polesano «fosse uno dei principali compiti del suo servizio, anche lui, similmente a quanto aveva fatto il Renier, ebbe a trovare una scusa fatta a misura! [13]

È evidente che entrambi i provveditori tentarono con varie scuse di nascondere la loro impotenza nel risolvere la questione della misurazione fondiaria nel Polese. Già allora l'improntitudine con cui si attuava la legge sulla confisca dei terreni incolti e la loro assegnazione ai nuovi coltivatori aveva causato una tal confusione da creare per i suc-

Archivio di Stato di Venezia. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, filza n. 8. Busta della lettera del de Priuli dell'11 giugno 1613 indirizzata «Al Serenissimo Principe di Venetia» con una nota della cancelleria veneta con un riassunto del dispaccio.

cessivi cent'anni un costante focolaio di scontri e di liti tra i cosiddetti nuovi e vecchi abitanti, tra i proprietari espropriati e quelli recenti.

La soluzione di tale questione, uno dei più importanti problemi di natura giuridico-fiscale nel quadro della politica colonizzatrice veneta, venne demandata, dopo il 1592, al capitanio di Raspo e nuovamente riproposta all'ordine del giorno agli inizi del XVII secolo.

Il 27 gennaio del 1611, il Senato richiese al capitanio di Raspo, Pietro Bondumier, i dati relativi alla «quantità de terreni incolti, che s'attrouano in questa Prouincia»;[14] soltanto pochi giorni dopo, il 12 febbraio, il Bondumier invia questo *dispaccio* al suo governo:

«In risposta di ciò, io le dirò, che in diuerse occasioni, che mi sono presentate per comandamento della Serenità Vostra di caualcare in diuersi luochi, ne' hò ueduto una buona quantità di terreni inculti, et spetialmente nel territorio di Città nuoua, et di Parenzo. Mà resto bene d'altri informato che maggior somma se ne trouano nella Polesana, et nel territorio di Humago, et Valle [...]. Et chi uolesse saperne la uera quantità de terreni inculti, bisognarebbe hauer Periti, che scorressino tutta questa Prouincia da un capo all'altro; et sarebbe negotio di molto tempo, et difficile.»[15]

Si era così iniziata la corrispondenza tra il Senato veneziano e i suoi rettori nell'Istria in relazione alla problematica dell'elaborazione del catastico. Una parte di questo carteggio, le lettere dei capitani di Raspo, Pietro Bondumier e Francesco de Priuli, si trova sparpagliata nelle filze della menzionata serie *Dispacci Rettori d'Istria* e menzionata per la prima volta nel presente contributo.[16]

Il capitanio di Raspo — il supremo rettore veneto per i problemi della colonizzazione dell'Istria, per l'incremento della coltivazione dei terreni abbandonati e per la regolamentazione dei rapporti fondiari — ricevette una ducale, in data 6 settembre, da parte del Senato che gli imponeva di iniziare l'elaborazione della «general descrittione di tutti li terreni di questa Prouincia dell'Istria». L'allora capitanio di Raspo, Pietro Bondumier, rispose al suo governo dopo soli cinque giorni. Rileva di aver deciso di dare inizio all'elaborazione del catastico nella «Polesana» — «come capo di questa Prouincia» — e di aver già dato ordine che a Pola gli si assicuri, per sé e la propria famiglia, una sistemazione. Indi espone il piano operativo per la realizzazione di questo complesso compito:

«hò abbracciato 'l principio da questa parte come più faticosa, essendo tutto 'l territorio Polesano de circuito de miglia cento in circa, et di cento quaranta mille campi di Paese tra lauorati, et inculti, come hò potuto uedere da certa mia fatica particolare, fatta fin hora in tal proposito [...], esseguiro circa 'l far la general descrittione di tutti li Terreni à Territorio per Territorio, distinguer e separar li terreni uecchi dalli nuoui, siue nouali, et inutili, con termini, et confini notabili, et rilassiarò li terreni uecchi à suoi legitimi patroni, et possessori, et anco li nuoui; come assignerò anco à tutte le Comunità tanto terreno in un

Pezzo, che possi bastar per il pascolo de' suoi anemali; diuidendo anco questi con segni notabili. Nè mancarò di cattasticar gli altri, et farli poner in dissegno, acciò in ogni tempo si possa riconoscer li terreni della Serenità Vostra, la quantità, et qualità, et sito loro. Valendomi in tutto dell'auttorità, che s'è compiaciuta di darmi così intorno l'inquirir et proueder summariamente contro li transgressori delle leggi, et ordini in materia della coltiuatione, il nome, et li titoli de possessori, et tutte le Inuestiture già fatte, per confirmarle, o annularle, se saranno contro le leggi, come nel leuar i beni à chi indebitamente li possedesse, ò non adempisse d'obbligo suo circa alla coltiuatione di esse, et confiscar li terreni a' i possessori, che li lasciassero andar inculti cinque anni in quà, che è tempo limitato dalle leggi, et parimenti nel decider inappellabilmente tutte le differentie, che potessero nascer tra nuoui, et uecchi habitanti, doue si trattasse di tali terreni, et di tali difficoltà dipendenti da essi. [...] Mi occorre anco aggiongerli, che douendosi confiscar beni à quelli, che indirrettamente li possedessero, et ragioni, per giustitia non si potrà negarli, per il che non sò come si possi ben effettuare questo negotio senza hauer un fiscale, che difendi le ragioni della Serenità Vostra.»[17]

Il piano concernente l'elaborazione del catastico dell'Istria veneta, così concepito, impressiona davvero per la sua grandiosità! Un cotale catastico, minuziosamente redatto, radicale e onnicomprensivo, avrebbe indubbiamente contribuito a risolvere numerosi problemi connessi con la politica colonizzatrice di Venezia, a comporre gli antagonismi tra vecchi e nuovi abitanti, a permettere che il processo degli spostamenti migratori e dell'adattamento economico e sociale avvenisse con meno scosse e drammi umani. Tuttavia un'impresa di tali proporzioni e di tale complessità, in quelle condizioni, non si poteva nemmeno eseguire: la provincia veneta dell'Istria non disponeva né di denaro né di esperti e dal canto suo il governo di Venezia non intendeva investire mezzi più ingenti né risolvere il problema profondendovi maggiori energie. Altrettanto dicasi dei capitani di Raspo, gravati da numerose incombenze,[18] benché fossero pur sempre i rappresentanti più scelti, più capaci e più intelligenti di Venezia nell'Istria.

Tutti questi proponimenti rimasero *pia desideria*! Lo stesso Bondumier era consapevole dell'irrealizzabilità dei piani concepiti. A comprova di ciò sta il fatto che sin dal primo dispaccio al Senato aveva chiaramente dimostrato di non poter contare nemmeno sulle proprie forze in funzione di un'impresa piuttosto impegnativa. Le sue lettere e i suoi dispacci al governo di Venezia sono estremamente importanti, non solo per la «storia» di un sintomatico insuccesso, ma anche per una visione d'assieme dei punti di vista del governo veneto nei confronti dell'Istria e dei suoi problemi la cui soluzione avrebbe dato un potente impulso all'avanzata economica e sociale.

Tralasciando per un'altra occasione l'analisi più dettagliata e il giudizio sulla realtà socio-economica della parte veneta dell'Istria e della

RETTORI ISTRIA FILZA N.8

Archivio di Stato di Venezia. Senato: Dispacci Rettori d'Istria, filza n. 8. Di Pinguente li XI. giugno 1613. Dispaccio del Capitanio di Raspo, Proveditor et Inquisitor Francesco di Priuli con un giudizio negativo sul catastico compilato dal Bergami. (Primo e secondo foglio).

politica colonizzatrice della Repubblica di Venezia, nel presente contributo si riporta, sulla scorta delle lettere dei capitani di Raspo, la sequenza cronologica delle difficoltà «obiettive» e «soggettive» sorte attorno al catastico istriano.

1. Il capitano di Raspo Bondumier accusa «graui indispositioni» e allega al suo *dispaccio* dell'11 settembre 1611 due reperti medici. Nel primo, il *medico-fisico di Montona*, Pietro Verderio rileva che il Bondumier «hà quasi di continuo patite diuerse indispositioni, ma spetialmente certa debolezza, et rottura in amne le gambe, che lo trauagliò grandemente, oltre di ciò si sente molta debolezza di stomaco quasi di continuo, e spesso hà molto trauaglio dalle hemoroide, che s'infiamano, e si rompono con molto suo trauaglio, e fiacchezza: onde sente dal caualcare per ciò molto trauaglio. Et hora si troua in letto con una terzana, che l'afflige, la qual minaccia di farsi doppia, non senza pericolo della uita, essendo fatto questo Signore tutto histerico, e giallo.»[19]

Lo stesso giorno, 11 settembre, il Bondumier venne visitato anche da Alvise Bidelli, *Medico Fisico stipendiato dalla Magnifica Città di Capod'Istria*, il quale confermò in pieno la diagnosi del Verderio. Anche lui afferma che il capitano di Raspo soffre «per infirmità importante di pustole nelle gambe, con debolezza di Stomaco», «febre terzana che minaccia farsi doppia terzana con qualche pericolo della Vitta sua» e che è «molestato dalle Emoroide che con sopra abondante flussione di sangue lo rende molto fiacco, et debole et per ciò inabile à poter caualcare [...]».[20]

Le diagnosi della malattia del capitano di Raspo — benché siano molto interessanti come descrizione dei sintomi da emorroidi con disturbi collaterali, nonché come testimonianza sulle capacità diagnostiche dei medici-fisici di quei tempi — sono indubbiamente drammatizzate! Il Bondumier ha invitato a Pinguente (Buzet) il medico di Montona e quello di Capodistria i quali hanno rilasciato le dichiarazioni sulle cattive condizioni della sua salute, sottoscrivendole «con giuramento» e datandole alla stessa maniera del dispaccio che il Bondumier aveva inviato al Senato. Dimostrandosi affetto da grave malattia e impossibilitato a muoversi e a cavalcare, il capitanio di Raspo desidera in realtà esimersi dall'elaborare il catastico dell'Istria veneta.

2. Con un nuovo *dispaccio*, il Bondumier informa il governo veneto che già da quindici giorni è costretto a letto dalla febbre:

«Sono hoggi XV. giorni, che mi trouo nel letto con una febre terzana, che m'hà redotto in non molto buon stato [...]».[21]

3. Un mese dopo il Bondumier si fa vivo da Pola dove era giunto per dare seguito all'ordinanza del Senato e dare inizio all'elaborazione del catastico, ma, ahimè, non vi aveva trovato l'agrimensore:

«ma non hauendo qui al mio arriuo, ne uedendo comparere il pe-

rito destinato, senza il quale non posso operare cosa alcuna, me ne sto qui con mio dispiacere, se si può dir, infruttuoso, dubitando anco, che intrandosi nell'Inuerno se sij in questa stagione per operar puoco di buono».[22]

4. Nella lettera al Senato, datata 31 ottobre, il Bondumier si lamenta che a Pola è circondato da un'aria insalubre e che invano aspetta l'arrivo del *Perito*.[23]

5. Il 22 novembre 1611 il capitano di Raspo era ancor sempre a Pola. «Il strenuo Camillo Bergami Ingegniero [...] non è mai comparso», scrive egli al Senato, suggerendo che sarebbe stato meglio dar inizio alla misurazione dei terreni, con la conseguente elaborazione del catastico, nella parte settentrionale dell'Istria:

«dubito grandemente che in questa stagione si possa operar puoco, particolarmente in questa parte, che è la più bassa della Prouincia, et conuenirò principiare dalla parte superiore, che sarà anco la più facile [...]».[24]

6. Il Bondumier con la sua scorta e la sua famiglia abbandonò Pola e si sistemò a Parenzo. Il 13 dicembre informa il governo che si sono verificate delle controversie tra i vecchi e i nuovi abitanti, nonché delle difficoltà circa la spartizione delle terre agli immigrati, «mà con occasione di tuor in disegno questo Territorio et douendosi diuidere li Beni coltiuati dagl'inculti con il Catastico che si dourà fare degl'inculti, si potrà all'hora assai facilmente terminar questo negotio».[25] Nel frattempo l'agrimensore Bergami non era ancora giunto in Istria, ma il Bondumier era venuto a sapere da suo fratello che si trovava a Venezia. Il capitano di Raspo avrebbe trascorso le feste natalizie a Capodistria dove sperava di potersi incontrare con il Bergami.[26]

7. Il *Perito* Camillo Bergami non venne a Capodistria a colloquio con il capitanio di Raspo, per cui il Bondumier, in data 6 gennaio 1612, esprimeva le sue lamentele al Senato: «tre mesi sono [...] che in questa austera stagione sto peregrinando per questa Prouincia».[27] Chiede al suo governo di acconsentirgli il ritorno a Pinguente (Buzet) e di inviare quanto prima in Istria il suo successore, il neoeletto capitanio di Raspo Francesco de Priuli.

Durante il soggiorno capodistriano il Bondumier visitò il territorio dell'Istria nord-occidentale e si rese conto che non vi erano appezzamenti di terreno piuttosto consistenti rimasti incolti, né «nuovi abitanti» a cui distribuirli. (Con il termnie «nuovi abitanti» si solevano definire quegli immigrati che vivevano in Istria da meno di 20 anni, per il fatto che dopo due decenni di permanenza venivano giuridicamente equiparati con i vecchi abitanti, perdendo ogni privilegio.)

«Hauendo uoluto prender quelle informationi che hò stimato ne-

cessarie per poter ben esseguir il suo commandamento trouo che principiando da questa parte, che sarà dalla terra di Muggia et seguendo poi in questa di Capod'Istria, Isola et Pirano, con il Castello di Pinguente, Portole, Montona et Grisignana con tutti li loro territorij, luoghi confinanti l'uno all'altro, non ui è niuna quantità nelle dette giurisditioni di terreni inculti, che siano atti alla coltura, nè meno noui habitanti, nè alcuno che ne godi per concessione delli già Illustrissimi Proueditori dell'Istria et Capitanij di Raspo, mà sono tutti territorij coltiuati et fatti coltiuare da legitimi et antichi possessori di essi.

Et per ciò non uedo, che ui sijno in questi territorij terreni da cattasticare, nè far diuisione, hauendo anco cadaun di questi luoghi i loro pascoli et li loro oliuari benissimo coltiuati [...]».[28]

8. Finalmente il 21 gennaio 1612 lo «strenuo Camillo Bergami, perito» giunse a Capodistria e ricevette da Bondumier l'incarico:

«di poner in dissegno tutti li terreni coltiuati di (questa) Prouincia destinguendo, et separando li terreni coltiuadi dalli inculti, in maniera tale, che con detto dissegno la Serenità Vostra possi in ogni tempo uedere quali siano del pubblico; con la qualità, et sito loro, per poterli poi fondatamente concedere à quelli che li douessero coltiuare, et goderli pacificamente.»[29]

Un tale disegno non si potrà, opinano il Bergami e il Bondumier, portare a termine in un unico pezzo, ma si dovrà realizzarlo in parti che a seconda delle necessità si potranno unire:

«Et perche in un sol pezzo questo dissegno reuscirebbe troppo grande, asserendo esso perito, che difficilmente nel spatio di passa doi et mezzo in circa per quadro si potrà far quest'opera, che sti bene, che per stima, che almeno detto dissegno sij diuiso in quella parte, che ad'ogni modo si potranno sempre à beneplacito di Vostra Serenità unirsi insieme.»[30]

Il *Perito* Bergami abbisogna di aiutanti specializzati, ma essi presumibilmente non si trovano in Istria, motivo per il quale il capitano di Raspo prega il Senato di inviargli da Venezia un *pertegador*:

«Per uoler dar principio ed effettuar quest'opera, hà bisogno seco d'Vn Pertegador, che lo coagiuti, perche mentre lui si redurà sopra li Monti più eminenti per tuor in disegno li siti à territorio per territorio, valendosi della sua professione con l'operation degl'Instromenti Mathematici, et metter in carta, hauerà bisogno di detto Pertegador, sij sufficiente per star alla Campagna et notar le mesure, et diuision de terreni. Et in questa Prouincia non sò se si possi havere persona, che sij atta à tal seruitio, et sarà necessario, che in Cotesta Città da Vostra Serenità nè sij fatta la prouisione. Ricerca in oltre il sopradetto (perito), asserendo che così de Vostra Serenità li sij stato promesso, che de qui gli siano date caualcature, et persone, che lo uade seguendo per mostrarli li Confini, et s'adoprino anco in altro (...)».[31]

Il capitanio di Raspo attira l'attenzione sul fatto che l'agrimensore

Bergami «se ritroua in puoco buon stato di sanità, come in effetto la sua ciera dimostra».[32]

9. La durata del servizio del capitanio di Raspo Pietro Bondumier si avvicina alla fine. Il 7 febbraio 1612 egli richiese per iscritto che il Senato inviasse quanto prima a Pinguente (Buzet) il nuovo capitano onde «potter con buona gratia di Vostra Serenità ripatriare». Non cé più tempo per lavorare al catastico:

«mi uedo con poca speranza di potter in questi puochi giorni, che mi resta dal Reggimento far alcun bene [...].»[33]

Allegava un ampio resoconto scritto del geometra Bergami che si era sistemato a Montona e che si era nuovamente ammalato non potendo così mettersi all'opera. Nella lettera al capitanio di Raspo il geometra descrive la sua malattia e i tentativi fatti per curarla. Rileva altresì la necessità di provvedere alle *cavalcature*,[34] per dare inizio ai lavori attorno al catastico, a un «misuratore ò perticatore» e a una guida:

«Credeuo che in puochi giorni doppo che fui in Capod'Istria [...] mi douesse passar il fredore con la tosse, che all'hora mi ritrouo sicome giornalmente mi continua, anzi di più mi è sopragionto una fredura ò uentosità grossa nel fiancho destro che nel mentre mi uien il motto della tosse mi risponde nel sudetto fiancho, che mi dà dolore incredibile, tuttavia non mancho con le Ontioni, et altri prouedimenti, et starmene di continuo in casa si potrò ricuperar la mia pristina sanità [...]».[35]

Una volta passato l'inverno e quando le giornate si faranno più lunghe egli darà inizio, come testualmente dice il *perito* Bergami, alla «descrittione di questa benedetta Prouincia»! [36]

10. Nella sua ultima lettera al Senato in relazione al catastico dei terreni incolti, il capitanio di Raspo rende noto che il geometra Bergami — «auanti uolesse principiar l'opera — richiede che gli si dia denaro per le *cavalcature*, che gli si invii da Venezia un aiutante — *pertegadore* e che gli si assegni una «persona che hauesse cognitione del Paese per mostrarli li confini, et ogni altro particolare facesse bisogno».[37]

L'*Ingegnero* Bergami, scrive il capitanio di Raspo, «si lascia liberamente intendere, che nella stagione dell'inuerno non può adoperarsi nella sua professione. Hora, che hà ricuperato la sanità, et che si può sperare che gl'aspri tempi ch'hanno regnato quest'inuerno, habbino per quest'anno terminato, se si hauesse hauuto da Vostra Serenità sopra le dette sue pretensioni la sua uolontà, saria tempo de qui dietro di poter principiar quest'opera, perche quando per doi, ò tre mesi uenturi non operi qualche cosa in campagna, tengo per fermo, che nelli mesi del gran caldo, non ui uorrà andare, ne ui potrà durare alla fatica, perché conuenirà star le giornate intiere sopra monte senza trouar Arbori, nè coperto per ripararsi dal sole, essendo così per il più territorio della Polesana, et in altre parti di questa Prouincia. Gli hò scritto, che se ne uenga

qui, et procurerò insieme con lui caualcare sopra questi Carsi, et in qualche altro luogo, doue per il breue tempo che hò da fermarmi potrò condurmi per farli riconoscer almeno qualche parte del Paese, et li confini de sudditti della Serenità Vostra con quelli de' Arciducali da questa parte, acciò non sij del tutto infruttuoso».[38]

11. Il nuovo capitanio di Raspo, Francesco de Priuli, conosceva l'Istria ancor da prima: nel 1607, «per occasione di mal contagioso», vi era stato inviato come *Provveditore della Sanità*. Per il De Priuli l'Istria era una «nobile, et fertile Prouincia» e già allora (1607) aveva riferito al Senato rilevando:

«che per ben effettuare il pensiero della Serenità Vostra, et ben esseguir le leggi di noui habitanti, et della coltiuatione, mi pareua necessario sopra modo il tuor in disegno, et Catastico non già tutta la Prouincia, ma se bene i beni inculti, et proprij della Serenità Vostra con l'esperienza ch'haueuo dei beni comunali in terra ferma mentre hebbi quel carico dall'Eccellenze Vostre Illustrissime, et finalmente doppo molti deliberationi fù abbracciato il mio riuerente raccordo di far prima d'ogn'altra deliberatione il disegno, et Catastico dell'Istria, etterminarono li 6 Settembre passato di mandar il capitan Camillo Bergami suo Ingegnero per effettuare questa tanto necessaria, et utile terminatione [...]».[39]

L'iniziativa finalizzata all'elaborazione del catastico «è stata sospesa», afferma il De Priuli, «Hauendo (capitan Bergami) ritardato la sua uenuta per publichi negotij di Peschiera, et poi per grauissime sue indispositioni, et malatie»,[40] ma il capitanio di Raspo rivolge un appello al Senato affinché essa iniziativa venga quanto prima ripresa onde attuare con miglior esito la colonizzazione e la miglioria delle aree incolte:

«conosco mio debito di riuerentemente significarli, che senza questo catastico, et disegno di beni, et luochi solamente però inculti, et proprij della Serenità Vostra non si potrà fare ne rehabitare, ne coltiuar questa Prouincia, perché auanti, che si faccia uenir qualche fameglia in essa di Morlachi, Albanesi, ò altri sudditti turcheschi, ma Cristiani, pare, riuerentemente parlando, se non si uuol gettar uia la spesa, et il dinaro publico, che sarebbe necessario disegnarle, et assegnarle paesi, et luochi, che possano habitare, et cultiuare, perche mentre ciò non si faccia, quando li poueri sono qui, conuengono contendere con infiniti particolari, per quei beni, che le sono stati assignati, et che non si sà di chi siano, et cosi in uece che li meschini dourebbero attendere à far case, et coltiuare secondo la mente publica, conuengono perder il tempo, et consumar la robba, et la uita nel uenir à contendere con uecchi habitanti, come lo hò ueduto ogni giorno doppo che son gionto à questo regimento, onde ò essi se ne morono da necessità, ò stracchi, et uinti dalli disturbi se ne ritornano ne i loro paesi, et quello, che le è stato prestato, è getato al uento, il che non auuerebbe quando si sapessi quello, che si hauesse à dare, et consignarle».[41]

Per questo motivo il De Priuli si prodiga «d'effettuare cosi buono, et santo pensiero di disegnare, et catasticare li beni communali, inculti, et suoi proprij decaduti giusto le leggi il che à mio credere s'effettuarebbe assai presto, non occorendo perder tempo nelli beni possessi legitimamente da particolari».[42]

Sembra, dunque, che sia stato proprio Francesco de Priuli, nel 1607, a riproporre nuovamente la discussione sull'elaborazione del catastico, in relazione però ai soli terreni incolti (mentre i *Provveditori dell'Istria*, pur limitandosi in realtà al Polese, si prefiggevano di estendere il catastico a tutti i poderi). Il Senato, come sta a dimostrare il materiale d'archivio qui presentato, appena nel 1611 intraprese dei passi per realizzare il progetto del De Priuli.

12. Benché il *Consiglio dei dieci* del Senato veneto, il 2 luglio 1612, avesse nominato Francesco de Priuli alla carica di *Provveditore et Inquisitore dell'Istria*,[43] per un periodo di sei mesi, funzione che egli svolse parallelamente a quella di capitanio di Raspo, e gli avesse tolto «per tale tempo la provvigione assegnata per la descrizione e disegno di quella Prouincia»,[44] con la stessa delibera gli aveva acconsentito di sovrintendere ai lavori del catastico.[45]

L'energico e attivo De Priuli [46] sin dal luglio 1612, prima della decisione del Senato che lo nominava provveditore e inquisitore, aveva dato inizio all'elaborazione del catastro dei terreni incolti e usurpati esistenti nell'Umaghese. Nel suo rapporto al Senato tra l'altro mette in rilievo quanto segue:

«hò dato principio nel nome del signor Iddio il mese passato alla catasticatione, et disegno di questa Prouincia nel territorio d'Vmago, dove sono honesta quantità di beni inculti, et molte usurpationi, tale anco essendo stato il parere dell'ingegnero, al quale hò dato caualcature, et coadiuuante con quel maggior auuantaggio, ch'hò saputo, et potuto, hauendo iui prima fatto publicare diuersi proclami, che mi sono parsi necessarij, et in particolare ch'ogn'uno mi debba presentare li titoli, et inuestiture delli beni da loro possessi, acciò con questo si uenga, et in cognitione delli beni di ragione della Serenissima Signoria, et delli culti, et inculti, et d'ogni usurpatione, che da chi si sia potesse esser fatta.»[47]

13. Mentre il *perito et ingegnero, strenuo Camillo Bergami*, nel corso del 1613 e 1614, con i suoi aiutanti percorreva in lungo e in largo il territorio di Umago e di Cittanova, procedendo a censire, a quanto sembra molto coscienziosamente, gli appezzamenti terrieri incolti e abbandonati e le stanzie, l'Istria veneta si trovava in una difficile situazione economica, politica e strategica. La pressione esercitata dagli Uscocchi dal mare e le quotidiane infiltrazioni delle soldatesche arciducali, di qualche Uscocco e di moltitudini di contadini armati provenienti dalla Contea di Pisino, gli abigeati, la distruzione dei campi seminati a cereali, dei raccolti, nonché la pressione diplomatica che faceva capo alle

coalizioni antivenete, provocarono una grave crisi e una diffusa incertezza, limitarono l'afflusso di approvvigionamenti alle città istriane e interruppero il corso della colonizzazione organizzata.[48] Sull'Istria incombeva l'ombra della guerra. In siffatte condizioni né il capitanio di Raspo, Francesco de Priuli, nè il governo veneto erano in grado di attribuire quell'importanza alla messa a punto del catastico che vi si attribuiva allorché la colonizzazione e la spartizione delle terre incolte agli immigrati costituivano il problema centrale dell'amministrazione locale. Il primo luglio 1613 giunse da Venezia l'ordine per il capitanio di Raspo: «chi mandi quanto prima alla Signoria l'architetto Bergami, che si trouva presso lui».[49] Il messaggio arrivò a Pinguente (Buzet) appena dieci giorni dopo,[50] al quale il capitanio di Raspo rispose immediatamente, riferendo al governo sui lavori relativi al catastico:

«hò fatto fin hora catasticare, et tuor in disegno tutto il territorio d'Humago, et hò fatto anco principiar il territorio di città noua, et saria parimenti presto fornito quando non fosse stata interrotta l'opera [...]».[51]

Il De Priuli esprime apertamente la sua insoddisfazione in ordine ai lavori eseguiti, ritenendo l'agrimensore Bergami il maggiore colpevole dell'insuccesso. Camillo Bergami, che il De Priuli per scherno chiama «soggetto», «per dir il uero [...] oltre l'esser poco buono in questa professione, et manco buono fosse nella professione d'ingegnero, essendo lui d'età hormai d'anni sessanta, et hauendo una moglie giouane, et per quanto intendo anco assai bella, essendo di lei molto geloso, tralassiando spessissimo l'opera, et il carico suo, se n'è solito andar à montona doue egli tiene casa, et doue al presente si troua al quanto risentito, et senza dubbio quando egli hauesse hauuto à cuore il seruitio pubblico hauerebbe fatto maggior progresso [...]».[52]

Ciononostante il capitanio di Raspo nonché inquisitore tratterrà il Bergami fintantoché avrà completato il catastico di Cittanova e soltanto allora lo rimanderà a Venezia. Tuttavia ciò non avrebbe causato l'interruzione dei lavori attorno al catastico, poiché il De Priuli prevede l'arrivo di un nuovo agrimensore: «uno di quelli, che altre uolte mi seruirono mentre fui sopra li beni comunali in terra ferma, che saranno sufficientissimi, et molto più pratichi à questo negotio, et che attenderà con più spirito, et maggior diligenza, et forze anco con minor interesse publico».[53]

Il geometra Bergami proseguì nei lavori fino al 1614, anno in cui completò il catastico ed elaborò la mappa (*disegno*). D'allora scomparve dalla scena pubblica.

Benché il capitanio di Raspo nonché inquisitore De Priuli avesse espresso un parere sfavorevole sul Bergami, in quanto a capacità professionali e a qualità dell'opera svolta a Umago e a Cittanova, rimane il fatto che questi catastici, benché invero piuttosto modesti, costituiscono l'unico resto di quell'idea straordinaria che si riproponeva di realizzare il grande catastro dei terreni incolti nell'Istria veneta. Anche in

seguito, allorché Venezia, dopo la guerra con gli Uscocchi, riprese la colonizzazione organizzata di questo suo devastato possedimento in Istria, nuovamente presero corpo delle iniziative tendenti a realizzare il catastico, ma anche in quella circostanza naufragarono completamente. Il capitanio di Raspo, Girolamo Corraro, nel 1648, attirò l'attenzione del Senato sul fatto che «l'affare importantissimo de' Morlacchi [...] ua diuendendo per diuerse cause un confusissimo Caos»! [54]

L'amministrazione veneta per oltre un secolo ebbe a rimarcare la necessità di compilare il catasto dell'Istria, ma nè nella seconda metà del XVI, né nel XVII secolo non si andò oltre a dei rari e frammentari tentativi. In questo contributo viene esposta in modo documentato la «storia» di uno di codesti tentativi: l'elaborazione del catastico dei terreni incolti nel territorio di Umago e di Cittanova (1613-1614), tentativo che si sarebbe dovuto estendere a tutta la parte veneta dell'Istria. Una serie davvero strana di circostanze avversò la realizzazione di questo piano! Lo sta a dimostrare un'ampia e dettagliata documentazione che accompagna passo passo ciò che si è fatto attorno al catastico.

«L'Etat vénitien», ebbe a scrivere nel suo saggio lo storico contemporaneo Ludwig Beutin, «ètait un merveilleux chef-d'oeuvre, tenu en équilibre per un réseau de mesures précautionnelles et de surveillance: le plus ancien Etat policier, très admiré malgré la cohérence impitoyable avec laquelle le gouvernement assurait dans tous les domaines, y compris la politique économique»,[55] ciononostante la sua politica economica in Istria si infranse anche a causa di incidenti banali come l'indecisione di un rettore afflitto da emorroidi; i raffreddori di un geometra che, occupato per un anno intero a curare le sue indisposizioni di salute, non si accinge in tempo a dare vita a un'opera di grande importanza pubblica; una giovane e bella donna e un marito vecchio e geloso che appunto per la sua gelosia è impossibilitato a dedicarsi totalmente al lavoro, ecc., ecc.!

Tuttavia questo progetto, a prima vista di scarsa rilevanza, fallito e non realizzato fino in fondo, assume nel contesto economico di quegli anni una grande importanza: l'elaborazione del catastico faceva parte di quel grandioso piano di colonizzazione dell'Istria, colonizzazione che costituiva senza alcun dubbio una delle linee di sviluppo essenziali, dell'Istria veneta, nei secoli XVI e XVII.

Nel momento in cui si apprestava a realizzarlo, la Repubblica di S. Marco era, per restare alle formulazioni del Beutin «un état terriblement fatigué»,[56] e pertanto non riesce affatto strano se questo grande progetto non poté essere realizzato così come era stato concepito. È merito della politica colonizzatrice di Venezia l'aver popolato il suo possedimento in Istria con nuovi abitanti i quali hanno restituito alla vita un ambiente che versava in disastrose condizioni esistenziali e produttive.

I catastici di Umago e di Cittanova — sotto la denominazione completa *1613 Catastico Chi Và Dietro al Disegnio del territorio d'umago Per auer più chiara cognicione Delli particolari che sopra li sono / 15*

fogli / e 1614 Catastico chi uà dietro al disegnio del territorio di città noua per hauer più chiara cognicione delli particolari che sopra li sono / 32 fogli / — si trovano nell'*Archivio di Stato di Venezia* nel fondo *Secreta: Materie miste notabili, busta 36.*

Purtroppo non sono riuscito a reperire il disegno al quale si richiama nel testo e nel titolo del catastico il geometra Bergami — e che forma un tutt'uno con il catastico stesso. Forse è andato perduto o è stato smarrito, un fatto però è certo: non è stato, come avviene per gli altri catastici, «consumato» dall'uso, per il semplice motivo che non è stato mai usato! Le successive liti sulla proprietà, specie tra il potere ecclesiastico e quello laico in ordine alle aree incolte, i contenziosi intercomunali per i pascoli, le vertenze tra la popolazione indigena e i nuovi venuti non fanno menzione del catastico del Bergami, rimasto fino ad oggi nel dimenticatoio per oltre tre secoli e mezzo.

Tralasciando il controverso lato tecnico del catastico e l'irrilevante uso che se ne può fare oggi a fini giuridici per la definizione del possesso di terreni, mi sembra tuttavia doveroso rilevare il suo valore di documento storico-culturale originatosi nei difficili, cruciali anni delle crisi istriane che hanno contraddistinto i primi decenni del Seicento, immediatamente prima della guerra con gli Uscocchi. Camillo Bergami e i suoi aiutanti e informatori istriani — «*dui homini della comunità / d'Umago / uno de quali hà nome barba Periza Biancouichio et laltro barba Polo Zurichio*» e «*dui huomini dalla comunità di Cittanoua uno de quali hà nome misser Antonio Parentino, e l'altro il barba Zuano Derza*) — percorsero in lungo e in largo il paese censendo i campi incolti e abbandonati, i pascoli, le stanzie e i boschetti. Stando alle loro misurazioni nel territorio di Umago le aree abbandonate e incolte ammontavano «*alla misura padouana*», come dice il Bergami, a *campi 187, quarte 3* e *tavole 78*, pari a 72,5 ha nel sistema metrico, mentre nel comune di Cittanova (con *Verteneglio*) a *campi 1.866, quarte 3* e *tavole 78*, ossia 721 ha. In totale nel territorio di Umago e di Cittanova vennero censiti circa 800 ha di *baredo*! Questa terra venne confiscata ai proprietari che non la coltivavano, alle famiglie che nelle epidemie e nelle pestilenze avevano perduto i loro maschi, rimanendo così prive di manodopera — ai vecchi, alle vedove, agli orfani. Il resoconto delle visite che il Bergami compì ai territori di Umago, Verteneglio e Cittanova costituisce una sconvolgente testimonianza delle sostanziali cause che produssero lo spopolamento e la decadenza economica dell'Istria. La quotidianità economica — la mancanza di pascoli, l'insufficiente approvvigionamento d'acqua, i contenziosi confinari, il declino delle stanzie, la progressiva scomparsa degli arativi, degli oliveti, dei querceti, ecc. — è realisticamente e plasticamente raffigurata.[57]

I catastici, inoltre, permettono lo studio della struttura etnica (proprio nel periodo in cui essa stava vivendo radicali trasformazioni), lo studio della toponomastica, non trascurando peraltro le interessanti notazioni linguistiche del vecchio Bergami.

Si è lasciata intatta, benché ciò renda un tantino difficile la lettura, la maniera di scrivere tipica del Bergami con i suoi nessi lessicali, i suoi idiotismi, le incongruenze, gli errori linguistici, le incoerenze. Così com'è il testo del catastico mantiene intatto il sapore e il fascino dell'autenticità.

È questo il motivo che mi ha indotto a dare alle stampe tale materiale,* affiancandolo con degli indici onomastici.

* La pubblicazione di questo materiale, proprietà dell'Archivio di Stato di Venezia, è stata approvata dal Ministero per i beni culturali ed ambientali con decreto num. 1271 del 12 dicembre 1978.

L'Autore ringrazia di tutto cuore la direttrice dell'Archivio, dott.ssa Francesca Maria Tiepolo, il personale dell'Archivio stesso, nonché l'équipe della Sezione fotoriproduzione per l'amabilità e l'aiuto cordiale.

NOTE:

[1] Cfr. tra i lavori di più recente pubblicazione: M. Bertoša, *O nekim osnovnim problemima tzv. druge slavenske kolonizacije Istre* (Su alcuni problemi di fondo della cosiddetta seconda colonizzazione slava dell'Istria), Radovi Pedagoške akademije u Puli, tomo I, 1968; D. Klen, *Fratrija. Feud opatije Sv. Mihovil nad Limom u Istri i njegova sela* (Fratria. Il feudo dell'abbazia di S. Michele sopra Leme nell'Istria e i suoi villaggi) (XI-XVIII sec.), edizione speciale degli archivi di Pisino (Pazin) e Fiume (Rijeka), tomo 2, Fiume (Rijeka) 1969; G. Cervani - E. de Franceschi, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, Atti del Centro di Ricerche storiche, vol. IV, Rovigno-Trieste 1973; M. Bertoša, *L'Istria Veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, Atti del CRS, 1976-1977; id., *Istarsko vrijeme prošlo* (L'Istria dei tempi passati), Pola (Pula) 1978.

[2] Il dott. D. Klen ha trattato la questione con lusinghiero successo (op. cit.).

[3] B. Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, Miscellanea di storia veneto-tridentino I, Venezia 1925, 394.

[4] *Ibid.*

[5] In tale occasione «zuane antonio locha jnzegnier et designator publico» compilò la carta «della città di pola et suo territorio, con tutti li porti, le isole ouer Scogli, Ville habitade, logi non habitadi, Boschi, pascolj, Monti, Valle ,pianure, campi aradi et non aradi, Pozi, lagi, cisterne, fontane (...)». Cfr. A. Cucagna, *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della mostra storica di cartografia*, Atti del XVIII Congresso geografico italiano III, Trieste 1964, 45-51; G. Ferrari, *I manoscritti concernenti Pola in biblioteche veneziane*, Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (in seguito: AMSI), n.s. XXV, Trieste 1977, 36-37, 170-171, 232-244.

[6] B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1923, 337; M. Bertoša, *O nekim osnovnim problemima, op. cit.*, 10-11.

[7] P. Kandler, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, 309-404; S. Cella, *I reggitori di Pola*, AMSI n.s. IX, Venezia 1961, 59.

[8] Nei documenti veneti figura come Capitanio di Raspo (dal Castello di Raspo, sua sede), dal 1511 risiede a Pinguente (Buzet), pur continuando a mantenere il vecchio titolo. Dopo essere stati investiti delle competenze sui nuovi abitanti, sul finire del XVI secolo, i capitani di Raspo furono per ben due secoli i principali fautori della politica veneta di colonizzazione delle campagne istriane. (Cfr. G. de Vergottini, *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio evo*, AMSI XXXIX, Parenzo 1927, 23-24; D. Klen, *Prodaja Rašpora Veneciji* (La vendita di Raspo a Venezia) (1402), Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu XVII, 1972, 9-29).

[9] M. Bertoša, *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeća* (Il territorio di Due Castelli sulla scorta di alcuni documenti del XVI-XVIII secolo), Jadranski zbornik VII, Rijeka-Pula (Fiume-Pola) 1969, 171.

[10] P. Kandler, *Notizie storiche, op. cit.*, 355.

[11] *Ibid.* («Questo doverà esser proseguito dal Clarissimo successor mio, al quale glie l'ho lasciato; e veramente la perffetione del Catastico, oltre ch'è dicisiva di tutte le diferentie che possano nascer tra quei vecchi, et nuovi habitanti, farà anco conoscer la quantità, cosi del culto, come dell'inculto, et la grandezza di tutto il paese (...)».

[12] *Senato Mare - Cose dell'Istria*, AMSI XI, 1896, 81.

[13] P. Kandler, *Notizie storiche*, op. cit., 384.

[14] Archivio di Stato di Venezia. Senato; Dispacci Rettori d'Istria (in seguito; ASV. DRI), filza 6. Di Pinguente. A di 12. Febraro 1611.

[15] *Ibid.*

[16] Una scelta dei *dispacci* verrà prossimamente pubblicata in una raccolta a parte: M. BERTOŠA, (Dispacci dei rettori d'Istria) *Pisma i poruke istarskih rektora, Vol. I:* 1607-1616, Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. 52, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagabria (Zagreb) 1979 (in stampa).

[17] ASV. DRI F. 6. Di Pinguente li XI. Settembrio 1611.

[18] Sui numerosi impegni che hanno pesato sul suo servizio, impegni che gli hanno impedito di dedicarsi anima e corpo ai rapporti di proprietà terrirea, fa parola anche il già menzionato capitanio di Raspo, Pietro Bondumier:

«Rincrescendomi d'esser inuoluto in moltissimi commandamenti publici; come dall'Illustrissimo Maggior Conseglio in Reggimento, dall'Eccellentissimo Senato nella pertegation di questa Prouincia, nell'assegnamento de terreni à Noui Habitanti, nella longhissima, et importantissima causa criminale, che uertisse già tanto tempo tra 'l Popolo, e Cittadini di Pirano ultimamente raccomandata la sua spedizione a' me, et pur dall'Eccelso Conseglio di X.ci raccomandatomi l'importantissimo negotio della Valle di Montona, et altri casi delegati fin hora inespediti, et per l'officio Illustrissimo delle acque di grosso taglio di tolpi, et condotta di essi per seruitio di quell'Ill.mo Magistrato.»

Inoltre il capitanio di Raspo era anche il «podestà» di Pinguente (Buzet) (anche se non portava questo titolo) e risolveva le questioni di carattere militare della regione (unitamente al *Podestà et Capitanio di Capod'Istria*), conduceva delle indagini sulle irregolarità connesse con la gestione dei fondaci cittadini. (ASV. DRI. F. 6. Di Pinguente li XI. Settembrio 1611).

[19] *Ibid.*

[20] *Ibid.*

[21] ASV. DRI. F. 6. Pinguente XVI. Settembrio 1611.

[22] ASV. DRI. F. 6. Di Pola alli 18 ottobrio 1611.

[23] ASV. DRI. F. 6. Di Pola, l'ultimo ottobrio 1611.

[24] ASV. DRI. F. 6. Di Pola li 22 Nouembrio 1611.

[25] ASV. DRI. F. 6. Di Parenzo li 13 Decembre 1611.

[26] *Ibid.*

[27] ASV. DRI. F. 6. Di Capod'Istria adi 6 Zenar 1611 (more veneto) (Di conseguenza il dispaccio deve essere datato nell'anno 1612).

[28] *Ibid.*

[29] ASV. DRI. F. 6. Di Capod'Istria A'di 22 Genaro 1612.

[30] *Ibid.*

[31] *Ibid.*

[32] *Ibid.*

[33] ASV. DRI. F. 6. Di Pinguente li di 7 febraro 1612.

[34] L'espressione «cavalcatura» viene usata dai rettori veneti nel senso di «spese viaggio», vale a dire le spese per il vitto del cavaliere e del cavallo, quelle per l'alloggio, ecc.

[35] ASV. DRI. F. 6. Di Pinguente li di 7 febraro 1612. Allegati: una lettera di Camillo Bergami (*Di Montona alli 4 febraro 1612*).

[36] *Ibid.*

[37] ASV. DRI. F. 7. Di Pinguente à di 22 Marzo 1612.

[38] *Ibid.*

[39] ASV. DRI. F. 7. Di Pinguente li 17 maggio 1612.

[40] *Ibid.*

[41] *Ibid.*

[42] *Ibid.*

[43] Senato Mare. Cose dell'Istria; 1612 - 2 luglio, AMSI XII, fasc. 3-4, Parenzo 1897, 413.

[44] *Ibid.*

45 *Ibid.* («ai quali lavori però potrà parimenti sovraintendere»).

46 Su codeste qualità del *Capitanio di Raspo, et Provveditore, et inquisitore dell'Istria*, Francesco de Priuli, fa fede la sua attività nelle difficili condizioni istriane che precedettero la guerra con gli Uscocchi, attività descritta nei *dispacci* (ASV. DRI. F. 7, 8, 9). Rimase alla testa del capitanato di Raspo fin verso la fine del 1614. Cfr. M. Bertoša, *La Guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, Atti CRS, vol. V, 1974, 35-127.

47 ASV. DRI. F. 7. Di Pinguente li 12 luglio 1612.

48 Cfr. M. Bertoša, *la guerra degli Uscocchi*, op. cit.

49 *Senato Mare - Cose dell'Istria; 1613 - 1 giugno*, AMSI XII, fasc. 3-4, 416.

50 ASV. DRI. F. 8. Di Pinguente XI Giugno 1613 («Io hò riceuuto hoggi (...) le commissioni delle SS. VV. Ecc.me, ch'io debba inuiar à Venetia l'ingegnero Bergami, che altre uolte fù condotto particolarmente per questo seruitio, et della Serenità Vostra inuiato di qui per la catasticazione, et disegno di questa Prouincia (...)»).

51 *Ibid.*

52 *Ibid.*

53 *Ibid.*

54 ASV. DRI. F. 42. Pinguente à 9. Decembre 1648.

55 L. Beutin, *La décadence économique de Venise considérée du point de vue nord-européen*, Aspetti e cause della decadenza economica veneziana nel secolo XVII. Atti del Convegno 27 giugno - 2 luglio 1957, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, Venezia - Roma 1961, 101.

56 *Ibid.*, 102.

57 Questo materiale forma un tutto unico con le fonti storiche relative a Cittanova al tempo di Venezia, dovute alla pubblicazione di L. Parentin: *Statuti di Cittanova*, AMSI n.s. XIV, Venezia 1966, 105-220 e *Documenti di Cittanova*, AMSI n.s. XV, 1967, 115-130.

1613 - *Catastico chi và dietro al Disegnio del territorio d'umago per auer piu chiara cognicione delli particolari che sopra li sono.*

[I]

Dordine del Illustrissimo et Eccellentissimo Signor francesco de priuli Capitanio di rasppò (!) proueditor nelistria. Auend'io camillo de bergami inzegniero tolto indisegno et catastico il giro de confini, et sito del territorio d'umago essendomi stato dato dui homini dalla detta comunità uno dequali hà nome barba periza biacouichio et laltro barba polo Zurichio, e damè liè stato datto giuramento ad ambedui per auer più certa uerità di quelle cose che leò domandato, et ancho per che mi mostrasero quei particolari come si uederà qui seguentemente nò solo in schritto mà ancho sul detto disegnio confrontandosi lun laltro insieme si come dale latere delfabeto si auerà la cognitione inparte dessi, et dalli numeri dabaco sintenderà il restante.

AA - significa lindice che mostra li quatro uenti principali cioè leuante ponente ostro e tramontana -

CC - la schala di proporcione quala numera pertiche alla misura padouana, e che mi son seruito per far questo presente disegno -

A - significa lintrada in umago -

BB - li dui borghi ambedui rouinati e guasti -

C - la chiesa, et monasterio della madona de padri delordine de serui -

D - pozzo posto in quel medesimo locho qual si serue della sua aqua li abitanti d'umago -

E - il lacho qual si serue per beuerar li bestiami dinuerno et distade li abitanti d'umago et ancho listade per quelli del detto territorio e benche della medema aqua uada nel sudetto pozzo no' si curano di niente siben è uqua morta quala si raduna in el uaso del sudetto lacho linuerno per le aque che uengono dal cielo, et uenendo listade per il gran caldo pocha aqua li resta dentro e talmente si schalda per li uapori che piglia lodor di quel paludo che si troua dentro di detto lacho -

F - sitto che si serue li abitanti d'umago per pascolar listade li suoi caualli -

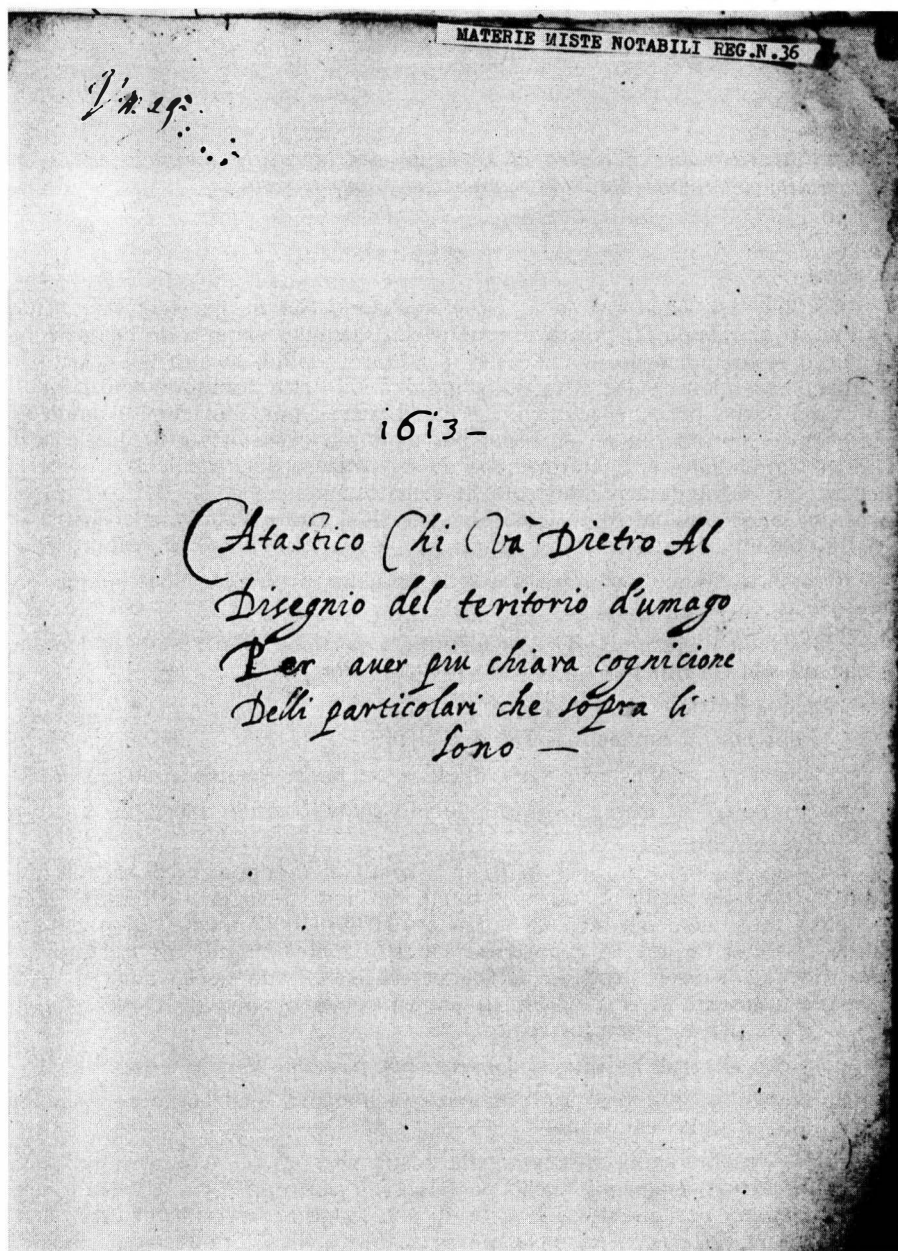
G - fiumicello, o, più tosto rio chiamato di fiondara qual serue per scholar aquc piouane dalle canpagnie -

H - punta chiamata del rosacio quala serue per pascoli d'animali no' solo per li abitanti d'umago mà ancho per quelli di detto teritorio, e intendo che questo sito sia per quanto, e il tenir di sua longezza per sino al confino di san Zouanno della corneda mostrato al segnio della letera P. —, e come si uede dal giro dietro il mar mostrato dal color turchino essendo tutto detto sitto campi alla misura padouana che cosi intendo siano quando parlato da qui inanti - 233 qua.ti 3, ta.le 134 -

I - il boscho di san pelegrino uicino adetta chiesa, e questo boscho, è catasticato e dedicato li soi legnami per seruicio della casa delarsenale benche

MATERIE MISTE NOTABILI REG.N.36

1613 –

Catastico Chi Va Dietro Al
Disegnio del teritorio d'umago
Per auer piu chiara cognicione
Delli particolari che sopra li
sono —

Archivio di Stato di Venezia. Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36. Frontespizio del Catastico di Umago.

nel detto boscho no'ui sia solo che dieci piedi di roueri, et il suo sitto è campi 7 - quarti 2 - tauole 133 -

K - sitto boschiuo qual posede un domandato il Capitan uischo nouo abitante di tempo circha noue anni sono pasati, e detto sitto fù già tutto coltiuato mà per la longezza sè fatto seluaticho, et sol si uede coltiuato quella pocha parte che si uede intorno delle sue abitacioni al segnio K. et il restante se ne serue per taio delle legnie che ui chreschano, et le manda uia per mercancia campi 388 - quarti 3 - tauole 197 -

LL - come si uede da quella puntegiata, et con li segni di quelle .✠. quale denotano termini fatti di pietre uiue, et erreti et ficati in terra parte dessi et parte ne resta fuori et son posti inquei logi per mostrar confino che quando fu asegnato il sudetto sito a detto capitanio uischo dordine del Ill.mo signor Capitanio di raspo domandato per cogniome erizo il suo canzeliero li messe quelli sudetti termini, et si alargò tutto quel spacio suli terreni coltiuati de particolari no' solo deli abitanti d'umago mà ancho daltri di questo teritorio che questi particolari son mal sadisfatti uedendosi meter quasti termini suli suoi tereni, e tutto si uede sul detto disegnio -

M - sitto boschivo de noui abitanti quali lo posedono circha due anni sono pasati, e questo sito ancor lui era una uolta coltiuato mà hora lienè pocha parte, e si uede alintorno delle sue abitacioni e in qualche altra pochi logi hano cominciato acauar di quei sterpi di boschaia, e tutto detto sito è campi - 205 - quarti 1 - tauole 67 -

II - in detto locho liè posto un pozzo asai grando, et di aqua perfetissima qualla no' manca mai dentro d'esso siben sene caua quanto sene uole mà però resta senpre a un segnio e di cono che in fondo di questo pozzo li passa di continuo un rio daqua aguisa duna sariola essendo profondo circha cinque passa andar atrouar detta aqua -

N - boscho domandato delle lamme qual è catasticato, et li soi legniami dedicati per seruicio della casa delarsenale benche in detto boscho no' ui sia solo che quatro piedi di rouere uechi et guasti il suo sito è campi 5 - quarti 1 - tauole 84 -

O - boscho grando cosi domandato et è catasticato per il taio delle sue legnie aciò siano condotte auenetia per brusar, et il suo sitto è campi 731 - quarti O. - tavole 98 -

P - partendo da umago e girando sino a detto segnio que è il confino di San Zouano dela corneda e di San pelegrino e di umago -

R - qui finisse il confino di san Zuanno sudetto infra terra con quello d'umago come si uede dalla distancia mostrato dal segnio della letera. P. sul detto disegnio sino al segnio .R. che qui finisse di dui confini et principia il confin di san lorenzo daila con li medesimi d'umago et seguita sino al segnio .Q. e qui prencipia il confin di buia con quello medemamente d'umago per sino al segnio .S. et qui principia il confino di pirano con li sudetti dumago per sino al segnio .T. et qui principia il confino di sipar con quello pur d'umago seguendo sino sul mar al segnio della letera .V. et si è finito tutto il giro infra terra con li cinque confinenti sudetti che si congiungono con il giro di confino di questo territorio d'umago; et se dal segnio della sudetta letera .V. si seguitarà il giro sino aumago si auerà circondato tutto questo territorio, qual trouo esser circha milia 17 - Non dirò per hora che significha quei numeri, et segnali con quelle croce che si uedono disegnati sul giro

delli confini sudetti sopra il disegnio riseruandomi adichiarar questo particolar da sua posta sù detto libro alle quatro carte. -

RR - la uilla di matarada no' osseruandonene che questa sù questo territorio -

SS - il boscho pizudo catasticato, e dedicato li suoi legnami per seruicio della casa delarsenale et il sitto di detto boscho e campi - 420 - quarti 2 - tuole 209 -

TT - TT - sitto sterile alla similitudine delli carsi che sono alintorno del castello di rasppo essendo questo sito come una colina che salza in costa, et di sasso uiuo pieno di grebano qual serue solo per qualche spacio di tempo delanno per pascolar li animali, e tutto è campi - 2331 - quarti 3 - tauole 65 -

VV - boscho ual castagnio catasticato li soi legnami alla casa delarsenale benche in detto boscho no' li sia dentro una sol pianta grossa come il brazzo duna persona essendo tutto come boschaia, et il suo sito è campi - 134 - quarti 1 - tauole 153 -

X - significa nel detto sito un lacho qual sinpisse d'aqua chresendo il mar, et calando si uoda restando quasi asiutto -

Y - significa la punta di mortarolo -

Z - la punta d'umago cosi domandata che tolto tutto il sitto di detta demostracione delle due punte con quello mostrato sino alle due letere .HH. serue per pascolo danimali no' solo per liabitanti d'umago, e del detto teritorio mà ancho alle uolte per animali che sono nelle barche per condurli auenetia, et per li catiui tempi di no' poter far il pasaggio in questo porto capitano, e son sforzati di sbarli e lasarli pascolar nel detto sitto, et è campi - 486 - quarti 1 - tauole - 137 -

GG - una fontana posta in quel sito d'aqua perfetissima nela quale no' li manca mai laqua dentro, e si uà zozo atrouarla 26 gradi di pietra a schala fatta al umaga -

KK - un altra fontana in quel sito posta qualla si domanda fontana maggior di matarada essendo laqua bonisima mà listade calla nel suo vaso et la vena di questa schaturisse sopra la superficie della terra -

PP - il porto d'umago - DD - lintrada per la bocha di detto porto chi fano le barche -

EE - il farro fabricato di pietre uiue con una croce di petra essendoui una binda di pietre uiue fatta dalla natura quala siua agiutar sino aumago -

FF - il mollo doue sinbarcha et disbarcha -

[II]

Da qui inanti seguita la dimostracione delli campi inculti, o come dicono in questi paesi in barè, e dalli segni mostrato dalli numeri si auerà la cognicione dessi e come seguentemente sintenderà che quando nominarò de campi intendo siano alla misura padouana come di sopra hò ancho detto -

2 - uno pezzo di tera decaduta fù del condan Zouanno coruationo per confino di detta terra uerso leuante la comunità d'umago per ponente ostro, e tramontana un prado qual godono li Clarissimi podestadi d'umago susesiuamente et detto campo è campi padouani . ▬ . 1 - quarti 3 - tauole - 158 -

3 - altro campo decaduto fù di ms Zouanno caldana per confino uerso leuante, e ponente, e ostro la comunità d'umago, e per tramontana il sudetto prado campi - 5 - quarti 1 - tauole 13 -

4 - altro campo decaduto era della sudetta comunità d'umago per suo confino uerso leuante ms Zen de Zen per ponente, ostro, e tramontana la detta comunità - campi 1 - quarti 0 - tauole 2 -

5 - altro campetto d'una ualiza decaduto fù di ms Zouanno caldana per suo confino per li quatro uenti sudetti la comunità d'umago campi - 0 - quarti 1 - tauole - 132 - Li sudetti quatro pezzi de campi son posti in contrada domandata della punta e sono tutti insieme campi 8, quarti 2 - tauole 95 -

6 - altro campo decaduto fù di polo Zurichio per suo confino uerso leuante un altro pezzo di inculto chi fù di andrea gladichio, e uerso ponente, e tramontana ms Zouanno Caldana, e per ostro ms Zen de Zen campi - 1 - quarti 0 - tauole 92 -

7 - altro campo decaduto fù del condam andrea gladichio sudetto ha per suo erede una figliola per confino uerso leuante Zouanno bagozi, per ponente, e tramontana ms Zouanno caldana, e per ostro ms Zen de Zen campi 2 - quarti - 2 - tauole - 18 -

8 - altro campo decaduto fù di ms Zouanno bagozi per confin uerso leuante, e ostro ms marco coppo, per ponente la schola di santa felicida, per tramontana il sudetto Zouanno bagozzi campi - 24 - quarti - 1, tauole 192 -

Li sudetti tre pezzi de campi son posti in contrada di santa felicida, e tolti tutti insieme fanno campi - 27, - quarti 3 - tauole 202 -

9 - altro pezzo di campo decaduto fù del sudetto bagozzi per confin uerso levante, e ponente ms marcho coppo per ostro pelegrin rotari per tramontana strada comuna campi - 6 - quarti 0 - tauole 30 -

Il detto campo è posto in contrada domandata casaioi. -

10 - altro campo decaduto fù del condan Zouanno uancola per suo erede quatro pupilli per confino uerso leuante, e ostro la comunità d'umago per ponente un chrisma per tramontana la schola di santo andrea campi - 0 - quarti 3, tauole - 147 -

11 - altro campo decaduto fù deli eredi del condan Zouanno caldana per confino uerso leuante, e ostro li eredi del condan damiano per ponente, e tramontana la comunità d'umago campi - 1, - quarti - 3, - tauole 12 -

12 - altro campo decaduto era di bernardin smergo per suo confino uerso leuante, e ponente, tramontana strada comuna, et per ostro ms pelegrin pretiopo campi - 0 - quarti 2 - tauole 184 -

Li sudetti tre pezzi de campi son posti in contrada domandata spinello, e tolti tutti insieme fano campi - 3, quarti - 1 tauole 133 -

13 - altro campo decaduto era di ms Zouanno bagozi per confino uerso leuante menego gozano per ostro, e tramontana strada comuna per ponente li eredi del condan antonio uidal campi - 1 - quarti 0 - tauole - 81 -

14 - altro campo decaduto fù di Zamaria dindoli per confino uerso leuante ms pasqualin smergo per ponente martin barun per ostro Zouanno uanin per tramontana strada comuna campi - 0 - quarti 2 - tauole 184 -

15 - altro pezzo de campo decaduto era della schola di san giacomo per suo confino uerso leuante, et ponente la detta schola per tramontana Zouanno bagozi per ostro strada comuna campo - 0 - quarti 0 - tauole - 121 -

16 - altro campo decaduto fù del condan marcho barbier per suo erede uno domandato muscholin per confin uerso leuante ms pasqualin smergo per ponente ms pre Zouanno rotari per ostro antonio algarina per tramontana strada comuna campi - 0 - quarti 3 - tauole - 132 -

17 - altro campo decaduto fù del condan christofano chrisma per suo erede dui figlioli christofano, e Zaniacomo per confino uerso leuante, e tramontana ms pasqualin smergo per ponente menego mengin per ostro la schola del santissimo sacramento campi - 0 - quarti - 2 - tauole - 200 -

18 - altro campo decaduto fù di marcho milon ,et hora lo posedeua la schola di santa maria mazor per confino uerso leuante, e tramontana ms pasqualin smergo per ostro la schola del santissimo sacramento per ponente il pezzo di tera sudetto del chrisma campi - 0 - quarti 2 - tauole - 200 -
19 - altro campo decaduto era di giacomo mengin confino per leuante, e tramontana ms pasqualin smergo, e per ponente, e ostro schola del santisimo sacramento, campi 1 - quarti 1 - tauole - 37 -

20 - altro campo decaduto no' sisa che sia stato li patroni desso per suo confino uerso leuante lorenzo uiuan per ponente ms Zouano bagozi per ostro gregola relita de matio ciuitan per tramontana ms pasqualin smergo campi - 0, quarti - 2 - tauole - 132 -

Li sudetti otto pezzi de campi son posti in contrada della torre guardia spinel e tolti tuttti insieme li detti campi fano campi - 6 - quarti - 1 - tauole 7 -

21 - altro campo decaduto era di ms Zouanno bagazi per suo confino uerso leuante castelan dadamo per ponente bernardin smergo, per ostro un pezzo di tera inculto del sudetto bernardino per tramontana mateo cren, campi - 0, - quarti - 2, tauole - 87 -

22 - altro campo decaduto era di barnardin smergo per suo confino uerso leuante castelan dadama per ponente il sudetto bernardino per tramontana il campo inculto disopradetto di Zouanno bagozzi per ostro pelegrina detta casata de tramontana - campi - 1 - quarti - 0 - tauole 174 -
26 - altro campo decaduto era di ms Zouanno bagozzi per suo confino uerso leuante il boscho roia per ponente la schola di santo andrea per ostro una ciesa, o corona come dicono in questi paesi, e un rio domandato roia qual scola aqua pionana della campagnia, e per tramontana strada comuna campi - 1 - quarti - 1 - tauole - 37 -

Li sudetti tre pezzi de campi son posti in contrada de rotari, e tolti tutti insieme detti tre pezzi fano campi - 3 - quarti - 0 - tauole - 88 -

23 - altro campo decaduto fù del condan nicolò rial per suo erede dui figlioli maschi confina per leuante, e tramontana orsetta milanese per ostro un campetto inculto del condan nicolò uidal per ponente ms pelegrin pretioppo campi - 0 - quarti - 2 - tauole - 164 -

24 - altro campo decaduto fù del sudetto condan nicolò uidal per suo erede una figliola per confino uerso leuante orsetta milanese per ponente un pezetto di campo inculto fù del condan piero sabichio per ostro strada comuna per tramontana il sudetto campo del condan nicolò riol, campi - 0 - quarti - 1 - tauole - 198 -

25 - altro campo decaduto fù del condan piero sabichio per suo erede dui figlioli maschi per confino uerso leuante il sudetto nicolò uidal per ponente, e tramontana ms pelegrin pretioppo, per ostro strada comuna campi - 0 - quarti - 2 - tauole - 112 -

27 - altro campo decaduto fù del condan antonio milanese per suo erede la molie confina per leuante la sudetta molie per ponente la schola della madona per ostro la comunità d'umago per tramontana strada comuna - campi - 6 - quarti - 2 - tauole - 154 -

28 - altro campo decaduto era di Zouanno corsi per suo confino uerso leuante filippo corsi per ponente Zouanno bagozi per ostro lorenzo uiuan per tramontana il ueschouato campi - 0 - quarti - 2 - tauole - 127 -

Li sudetti cinque pezzi de campi son posti in contrada di roia, e tolti tutti insieme fano campi - 9 - quarti - 0 - tauole - 125 -

29 - altro campo decaduto fù del condan pre ualerio conti per suo erede due sue sorelle per confino uerso leuante pasqualin muscolin per ponente Zanpier marotto per ostro, e tramontana ms Zouanno caldana campi - 0 - quarti - 3 - tauole - 45 -

Il detto campo è posto in contrada di boschagnia -

30 - altro campo decaduto era di marguardo sutil per suo confino uerso leuante la scola di santa catarina per ponente ms pasqualin smergo per ostro un pezzo di terra inculto del Cl.mo Zan Zanne per tramontana marsilio salarin, Campi - 2 - quarti - 0 - tauole - 146 -

31 - altro campo decaduto era del Cl.mo sudetto Zan Zanne confina uerso leuante marguardo caldana per ponente piero sarzina per ostro la scola di san Zouanne per tramontana il sudetto campo inculto di marguardo sutil, Campi - 1 - quarti - 3 - tauole - 133 -

52 - altro campo decaduto fù di rosso dindolo confina uerso leuante il detto rosso per ponente la schola del santissimo rosario per ostro ms Zouanno caldana per tramontana la schola di santo andrea campi - 1 - quarti - 0 - tauole - 7 -

53 - altro campo decaduto fù del condan bortolomeo ualese per suo erede una sua figliola confina uerso leuante mateo cechin per ponente li frati di san bernardino per ostro la schola di santo andrea per tramontana mastro adamo fauro Campi - 1 - quarti - 0 - tauole - 117 -

54 - altro campo decaduto qual posedeua li sudetti frati di san Bernardino da pirano per confino uerso levante il sudetto mateo cechino per ponente la schola di san pelegrino per ostro la schola di santo andrea per tramontana mastro adamo fauro Campi - 0 - quarti - 2 - tauole - 87 -

Li sudetti cinque pezzi de campi son posti in contrada di santo antonio, e tolti tutti insieme fanno campi - 6 - quarti 3 - tauole - 100 -

32 - altro campo decaduto era della chiesa di santa maria mazor, confina per leuante, e tramontana la comunità d'umago per ponente ms marcho coppo per ostro strada comuna Campi - 4 - quarti - 0 - tauole - 75 -

50 - altro campo decaduto fù del condan francesco padouan confina per leuante ms Zouano bagozi per ponente ms marco coppo per ostro mateo princiual per tramontana mastro adammo fauro Campi - 0 - quarti - 3 -, tauole - 15 -

51 - altro campo decaduto fù del condan pedal confina per leuante li eredi del condan michel michelin per ponente martin michelichio per ostro nicolo uidal per tramontana piero sarzina Campi - 0 - quarti - 1 - tauole - 38 -

Li sudetti tre campi son posti in contrada di ual potazzo, e tolti tutti insieme fano campi - 5 - quarti - 0 - tauole - 128 -

33 - altro campo decaduto fù del condan giacomo rotan per suo erede due figliole pupille confina per leuante ms Zen de Zen per ponente strada co-

muna per ostro menega chrisma per tramontana giacomo rotari campi - 0 - quarti - 1 - tauole - 192 -

34 - altro campo decaduto era di ms Zen de Zen confina uerso leuante, e tramontana ms pasqualin smergo per ostro, e per ponente il sudetto Zen Campi - 1 - quarti - 0 - tauole - 3 -

35 - altro campo decaduto era di filippo corsi confina per leuante la schola di san Zouano per ponente, e tramontana ms Zouanno bagozi per ostro menego sariza Campi - 0 - quarti - 3 tauole - 189 ■

36 - altro campo decaduto fù del condan marco brusan per suo erede dui soi figlioli maschi confina per leuante et ostro simon rotari per ponente un pezzo di terra inculto di dominicho sariza per tramontana il detto sariza Campi - 0 - quarti - 3 - tauole - 179 -

37 - altro campo decaduto fù del sudetto dominico sariza confina per leuante un pezzo di terra inculto del sudetto marco brusan per ponente castelan badouer per ostro pelegrin de tomà per tramontana ms Zouanno bagozzi Campi - 0 - quarti - 3 - tauole - 106 -

Li sudetti cinque pezzi de campi son posto in contrada di pignier, e tolti tutti insieme fano campi - 4 - quarti - 1 - tauole - 66 -

38 - altro campo decaduto fù di ms Zen de Zen, et hora lo posedeua soi figlioli Zen et batista per confino uerso leuante, e tramontana ms pasqualin smergo per ponente orsetta milanese per ostro strada comuna Campi - 12 - quarti - 3 - tauole - 202 -

39 - altro campo decaduto fù del condan tomà marichi per suo erede dui soi figlioli maschi paulo, e Zuanno per confino uerso leuante francesco rotari per ponente ms pasqualin smergo per ostro, e tramontana strada comuna Campi - 6 - quarti - 1 - tauole - 36 -

Li sudetti dui pezzi di campi son posti in contrada di ual muner, e tolti tutti dui insieme fano campi - 19 - quarti - 1 - tauole 28 -

40 - 40 - altri dui pezzi de campi decaduti quasi si tocano lun laltro furno del condan mateo canzelerichio per confine uerso leuante pelegrin rotar per ponente, e ostro il sito che posede il capitan uischo per tramontana il cl.mo benzone campi tutti dui insieme - 11 - quarti 1 - tauole - 157 -

56 - altro campo decaduto era di dominico iuriza per confino uerso leuante, e tramontana il detto dominico per ponente strada comuna per ostro il Cl.mo benzone campi - 2 - quarti - 2 - tauole - 7 -

Li sudetti tre pezzi de campi son posti in contrada di san filippo giacomo, e tolti tutti trè insieme fano campi - 13 - quarti - 3 - tauole - 164 -

41 - altro campo decaduto fù del condan pelegrin ualese per confino uerso leuante, e tramontana luca braico per ponente, e ostro ms pasqualin smergo campi - 6 - quarti - 0 - tauole - 4 -

42 - altro campo decaduto fù del condan Zouanno Zarzignia per suo erede una sua figliola catarina per confino uerso leuante stanissa lalouichio per ponente ostro, e tramontana lucha braico campi - 1 - quarti - 0 - tauole - 127 -

43 - altro campo decaduto fu del condan Gregor fraluga per suo erede un figliolo maschio gregolo per confino uerso leuante strada comuna per ponente ms parqualin smergo per ostro gospar ualanco per tramontana iacomo ualanco campi - 17 - quarti 0 - tauole - 137 -

44 - altro campo decaduto fù del condam Zouanno chrisgnia per erede una sua figliola Catarina per confino uerso leuante Zarzi Fraluga per ponente

luca braico per ostro ms pasqualin smergo per tramontana stanissa lalouichio campi - 3 - quarti - 1 - tauole - 40 -

45 - altro campo decaduto fù del condan Zouanno del monte per suo erede due sue nezze confina per leuante, e ponente e ostro ms pasqualin smergo per tramontana gaspar ualanco campi - 1 - quarti - 3 - tauole - 4 -

Li sudetti cinque pezzi de campi son posti in contrada di radegosa del lachuzzo, e tolti tutti insieme fano campi - 29 - quarti - 1 - tauole - 102 -

46 - altro campo decaduto fù del condan mateo bogdan qual fù giusticiato a citanoua per suo erede un suo figliolo maschio Grigolo confino per leuante strada comuna per ponente ostro, e tramontana ms pasqualin smergo campi - 3 - Quarti - 0 - tauole - 23 -

47 - altro campo decaduto fù di perina molie del condan perino confina per leuante le uignie di tromba per ponente, et ostro iuri boschar per tramontana ms pasqualin smergo campi - 9 - quarti - 3 - tauole - 179 -

Li sudetti due pezzi de campi son posti in contrada della fontana mazor di matarada, e tolti tutti dui insieme fano campi - 12 - quarti - 3 - tauole - 202 -

48 - altro campo decaduto fù di mateo figliolo del condan giacomo bilichio confina per leuante e tramontana strada comuna per ponente matio bilichio per ostro matio cigul campi - 5 - quarti - 1 - tauole - 85 -

49 - altro campo decaduto, e no' sisà persona che sapia di chi sia stato il posesor d'esso confina per leuante giuri tomiza per ponente et ostro mico brosina per tramontana strada comuna campi - 7 - quarti - 2 - tauole - 95 -

Li sudetti due pezzi de campi son posti in contrada di matarada, e tolti tuti dui insieme fano campi - 12 - quarti - 3 - tauole - 180 -

55 - altro campo decaduto era di ms pasqualin smergo confina per leuante ostro, e tramontana il sudetto ms pasqualin per ponente strada comuna campi - 2 -, quarti - 3 - tauole - 133 -

Il detto campo decaduto fù del condan giacomo rotari per suo erede due sue figliole pupile confinenti uerso leuante, e ostro il sito che posede il Capitan uischo per ponente martin nicolichio per tramontana strada comuna campi - 14 - quarti - 2 - tauole - 167 -

Il sudetto campo e posto in contrada delle muraie

E tutti li sudetti campi inculti tolti insieme fano campi - 188 - quarti - 0 - tauole - 95 -

Tutto il spacio biancho che no' sia ocupato de colori per di dentrovia che mostra il giro del cofino di detto teritorio significa superficio di sitto qual è tutto in beneficio delli abitanti no' solo per quelli d'umago mà anco tutti lialtri che abitano sù detto teritorio come saria adire locupamento chi fano le abitacioni, e soi cortinui orti are doue si bate sopra il grano; et le uignie li oliuari li tereni che di presente son arati, e coltiuati, e tutti li pradi che ogni anno si segano per far feno per il uito delli animali linuernata; Auendo lasato detto disegno di questa maniera in bianco per no' confonderlo acioche melio sia uisto li sudetti particolari, et anco uenendo ocasione fra il spacio dalcuni anni di tornar arivueder il detto teritorio se li fosse divenuto altri tereni insulti, e trouandouene si potria con facilità agiongerli sopra questo disegno con farli le sue dimostracioni con le letere mostrate da questo catastico, e come si uedeno sul disegnio quali ambedui si confrontano insieme per dimostracione di quelli particolari che sopra ui sono che facendo di questa maniera il presente disegnio saria sempre bono in detto

beneficio, e asai inteligibile ad ogni persona che abia qualche pocho di cognisione di questi negoci mentre però che sia saluato; et il detto catastico, et il disegnio che no' si guasti -

[III]

Da qui inanti sarà la dichiaracione che cosa significa quelle croce, et segnali con quei numeri che son posti alintorno della linea che fa il giro del confino come si uede sopra detto disegnio -

P - qui principia il confino di san Zouanno della corneda con quello d'umago; et di san pelegrino, et lie tre croce intaiado nel sasso uiuo di grebano posto nella radice del mar, e caschaduna di detta ✠ seruono per ogniun delli sudetti confini per dimostracion -

2 - qui seguita il confino di san Zouanno sudetto con quello d'umago infra terra, e nel detto sitto liè posto una pietra uiua di grebano con una croce intaiada in essa, e questa piettra è posta arente duna cauerna chiamata in questi pesi una foiba -

3 - que è unaltro termine duna grossa pietra nel uiuo grebano con una croce taiada in essa -

4 - altro termine d'una grossa pietra uiua, et arente di questa liene unaltra di uiuo grebano con una croce taiada in essa, e questa è posta quasi sotto terra; et no' molto lontano delle sudette due pietre liè un rouere in piede molto alto secho -

5 - altro termine d'una grossa pietra uiua, et arente di questa liene un altra posta nel sasso di grebano con una croce taiada in essa pietra -

6 - qui sono li uestigi d'unaltro termine qual fù fabricato di pietre uiue; et molta di calcina et hora sol si uede li soi uestigi -

7 - altro termine di una croce intaiada in una pietra uiua posta nel uiuo grebano et è arente della superficie della terra -

8 - altro termine d'una croce intaiada in una pietra di uiuo grebano, e detta pietra è posta sù una riua duna cauerna anticha domandata foiba -

9 - altro termine d'una pietra nel uiuo grebano con una croce taiada in essa, e detta pietra è quasi araso della superficia della terra -

10 - altro termine duna grossa pietra di uiuo grebano con una croce taiata in essa -

11 - altro termine duna grossa pietra con una croce taiata in essa come disopra hò detto -

R - nel detto sito siè finito il confino di san Zouanno della corneda sudetto con quello d'umago, e nel medemo locho principia il confino di san lorenzo daila, et uà seguitando in giro con quello dumago, e qui liè disputa tra il Zupan di matarada uilla sul territorio d'umago con liomini di san lorenzo dicendo il sudetto Zupan auer sentito dire più uolte che in questo locho arente di due buse antiche liera una pietra uiua eretta intera con una croce intaiada in essa, e liomini di san lorenzo dicono no' esser il uero per che ora no' si uede manco si troua costi detta pietra -

12 - nel detto sito liè una grossa pietra uiua eretta in terra con arte; et il sudetto Zupan di matarada dice che arente della sudetta pietra hà uisto per

il tempo passato due croce intaiade in unaltra pietra di uiuo grebano mà hora sol sene uede una sola -
13 - nel detto sitto li è posto una grossa pietra di uiuo grebano, et è quasi araso della superficia della terra, e in essa liè intaiado due croce -

14 - qui liè posto unaltro termine de confino essendoui una gran cauerna anticha chiamata foiba, e sula riua dessa liè posto una pietra nel uiuo grebano con una croce intaiada in essa -

15 - altro termine de confini cosi sacordano li homini di matarada con quelli di san lorenzo essendo nel detto sito una gran cauerna anticha chiamata foiba della nogara per esser una pianta di nogara sula riua di detta foiba, e li sudetti contadini dicono che sul labro di questa foiba li hà daesser una croce intaiada in una di quelle pietre di uiuo grebano che è in detto sito per esser stata uista più uolte siben hora no' si troua detta croce -

16 - nel detto sito liè una foiba profondissima e catiua -

17 - qui liè posto una pietra uiua erreta intera ficata, e dicono che serue per termine de confino mà in essa no' liè croce intaiada che si ueda -

Q - in detto locho, o sitto finisse il confino di san lorenzo sudetto con quelli d'umago; et principia il confino di buia con umago in giro essendo in detto locho un termine d'una longa, et grossa pietra uiua eretta; et ficata in terra con arte, e in essa liè tre croce intaiado una delle quali serue per dimostracione del confin di san lorenzo laltra di buia, e la terza d'umago -

18 - nel detto sito liè posto unaltro termine de confin d'una grossa pietra eretta e ficata in terra con arte con una croce intaiada in essa per dimostracione del confino di buia et d'umago -

19 - nel detto sito liè posto un grosisimo predone di sasso uiuo, e in esso liè due croce intaiade qual denota termine de confino, e detta pietra e posta in sito duna vignia domandata di tromba -

20 - altro termine de confino di una grossa pietra di sasso uiuo con due croce taiado in essa, e posta in sito come di sopra hò detto -

21 - altro termine duna pietra eretta et ficata in terra con arte, et in essa no' liè croce intaiada -

22 - altro termine de confino duna gran pietra di uiuo grebano essendo in essa intaiado una croce et è in sito posta del boscho pizudo uerso monte cucho -

23 - altro termine de confino d'una gran pietra nel uiuo grebano araso di terra con una croce intaiada in essa, et è posta in sito di monte cucho permezzo al boscho pizudo -

24 - altro termine de confino giustamente di una pietra come disopra hò detto, et anco posta in sitto come di sopra -

25 - altro termine duna pietra di uiuo grebano quello, e araso della superficia della terra con una croce taiada in detta pietra -

26 - altro termine de confino sudetto duna grossa pietra nel uiuo grebano con una croce intaiado in essa, e detta pietra è posta in sitto dun monticello tutto di carso dinanti duna casa tutta rouinata, e guasta, e dishabitata -

27 - altro termine de confino come di sopra di una grossa pietra di uiuo grebano posta nel sudetto carso, et sula riua duna cauerna anticha domandata foiba colonbara perche dicono che dentro dessa ui abita de molti colonbi con una croce -

28 - altro termine come di sopra duna pietra grosissima di uiuo grebano con una croce intaiada in essa, e detta pietra è posta in sito del monte piciolo -

29 - altro termine di confino come disopra d'una pietra granda di sasso uiuo erretta et ficata in terra con arte con una croce taiada in essa st è posta in una vignia chiamata della ual smusar -

30 - altro termine duna grossa pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa et è posta in sito domandato di san tomaso daratino -

31 - altro termine duna pietra di uiuo grebano, e questa pietra è araso della superficio della terra con una croce intaiada in essa, e questa è pocho lontano, e aldirito duna casa duno chiamato Zaratino in sito di guardice -

32 - Altro termine d'una pietra nel uiuo grebano con una croce intaiado in essa -

33 - altro termine duna grossa pietra di uiuo grebano con una croce intaiado in essa e uicino di questa liè unaltra pietra eretta; et ficata in terra con arte -

34 - altro termine d'un grosisimo predone eretto, et ficato in terre con arte arente d'una pietra di uiuo grebano; et in questa liè una croce intaiada, et è posta quasi araso della superficie della terra -

35 - altro termine duna pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa, et arente di questa liè unaltra pietra eretta e ficata in terra con arte per segnal -

36 - altro termine d'un grosso predone eretto et ficato in terra con arte, e dicono che questo è termine vero de confino mà no' li è croce intaiada in essa -

37 - altro termine duna lunga et grossa pietra fatta con arte e dicono chera eretta et piantada in terra mà hora è prostrata et liè una croce taiada in essa -

38 - altro termine duna lunga pietra con una croce intaiada in essa e dicono che era eretta; ct ficata in terra ma hora è prostrata -

39 - altro termine duna pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa et è posta in sitto chiamato di spinosa -

S - qui liè posto una grosissima pietra di uiuo grebano, e in essa liè intaiado tre croce una serue per demostracione del confino d'umago unaltra di pirano, e la terza di buia, et qui nel detto locho finisse ancho il giro de confini sudetti di buia con umago; et principia il confino di pirano con quello d'umago seguitando in giro pocho discosto dalla sudetta pietra liè unaltra pietra erctta et ficata in tera con arte e asai longa fori di terra con una letera ,A, con il seguente milesimo - 1572 -

40 - altro termine de confine qual seguita tra umago, e pirano, e questo è una grossa pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa, e detta pietra è posta in sito duna punta di boschaia -

41 - altro termine d'una grossa pietra nel uiuo grebano con una croce intaiada in essa, e detta pietra è posta in sitto shiamato ual castagnio; et arente della sudetta pietra liera una uolta per quanto si uede un pilone fabricato di pietre uiue et malta di calzina siben hora sol si uede li soi uestigi per esser tutto disfatto dalla loghezza del tempo -

42 - altro termine d'una gran pietra nel uiuo grebano quasi araso della superficia della terra con due croce intaiade in essa, e questa è posta in sito di ual costagnio -

43 - altro termine che nel detto locho liera una uolta un pilone fabricato di pietre uiue, et malta fatta di calzina mà hora è tutto rouinato, e guasto per la longezza del tempo; et sol si uede soi uestigi, et arente di questo liè una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa -

44 - altro termine d'una pietra nel uiuo grebano con una croce taiada in essa et è posta in sitto domandato ual costagnio -

45 - altro termine che in detto locho liera una uolta fabricato un pilone fatto di pietre uiue et malta di calzina mà hora è tutto rouinato e guasto per la longhezza del tempo che sol si uede li soi uestigi, et è posto in sitto della madonna de carsi -

46 - altro termine d'una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa -

47 - altro termine d'una pietra di uiuo grebano con due croce taiade in essa -

48 - altro termine d'una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa -

49 - altro termine come di sopra hò detto -

50 - altro termine d'una pietra come disopra -

51 - qui si uede li vestigi dun pilone chera fabricato di pietre et malta di calzina, et per la longezza del tempo, e tutto rouinato, e guasto; et arente di questo liè una pietra di uiuo grebano con una croce taiado in esso et seruono per termine come di sopra -

52 - altro termine d'una pietra di uiuo grebano con due croce taiade in essa -

53 - altro termine duna pietra come disopra co' due croce taiade in essa -

54 - altro termine come disopra con due croce taiade in essa, e detta pietra è posta in sito chiamato scanicia -

55 - altro termine dun gran uena di pietra di grebano con due croce taiade in detta pietra, et è posta sula riua duna gran basura profonda, et è in pradaria -

56 - altro termine duna gran pietra nel uiuo grebano con due croce taido in detta pietra; et è posta in sito di canicia -

57 - altro termine duna gran pietra nel uiuo grebano araso della superficia della terra con due croce taiade in essa, et è posta uicino auna stancia duno chiamato soson -

58 - altro termine d'una pietra nel uiuo grebano quasi araso della superficia della terra con due croce intaiade in essa, et ambedue si tocano quasi luna laltra -

59 - altro termine duna pietra di uiuo grebano quala è quasi sepolta sotto terra con una croce taiada in essa -

60 - altro termine duna grosisima pietra di uiuo grebano ,et è asai alta sopra la superficia della terra con tre croce taiade in essa e due si tocano luna latra, et la terza dapersè -

61 - altro termine d'una pietra che è stacata dal uiuo grebano con due croce taiado in essa -

62 - altro termine di uiuo grebano, et è quasi sepolta sotto terra con una croce taiada in essa -

63 - altro termine d'una pietra di uiuo grebano sula riua duna fossa anticha chiamata foiba, e in dettapietra liè intaiado una croce -

64 - altro termine duna pietra picola con una croce taiada in essa; et questa era tacata al uiuo grebano mà per la longezza del tempo, e per lingiurie de

tempi, et anco per no' esser la uena di quel grebano no' troppo salda siè stacata; et è andata abasso nel fondo duna busa no' molto profonda quala si troua sotto il sudetto grebano -

65 - altro termine d'una pietra di grebano con una croce taiada in essa; et uicino adetta pietra liè una foiba -

65 - altro termine d'una pietra di grebano con una croce taiada in essa; et uicino adetta pietra liè una foiba -

66 - altro termine duna pietra nel uiuo grebano quasi arente alla superficie della terra con una croce intaiada in detta pietra; et qui denota confino di pirano, et d'umago -

67 - altro termine duna pietra di uiuo grebano con una gran croce taiada in essa; et è quasi sepolta sotto terra, e detta croce denota il cofin di pirano con quello di sipar per andar uerso li soi confini -

T - nel detto sitto li è posto un pilone siben è in parte guasto dalla longezza del tempo qual è fabricato con malta, et pietra, et da due bande di detto pilone liè due pietre di uiuo grebano con due croce asai grande intaiade una per ceschaduna delle sudette pietre et queste denotano la deritura del confino di umago; et sipar alla uolta della punta di mortarolo: essendo ancho nel detto locho finito il giro del confino di pirano con quello d'umago -

E - per magior cognicione del sudetto confino pocho lontano dal sudetto pilone, et croce sula man dirita guardando uerso il mar, o la punta sudetta li sono due foibe poste in una boschaia -

68 - altro termine che seguita del confino sudetto duna grossa pietra eretta et ficatta in terra con arte, et parte dessa nauanza fuori di terra et è posta in sitto d'una ualetta coltiuata, et aratiua -

V - altro termine duna gran pietra nel uiuo grebano con due croce taiade in essa, et qui finisse il confino di sipar con quello d'umago -

Et se si girarà dietro al mar dal sudetto termine sino a umago si auerà circondato tutto il giro del detto territorio come si uede sul detto disegnio; et trouo che detto giro è circha milia 17 - come si può ancho misurar con la sua schala di proporcione -

Il fine di quanto ho saputo far mè
Camillo Bergami sopra di ciò
Città noua

1614 - *Catastico chi ua dietro al disegnio del territorio di città noua per hauer più chiara cognicione delli particolari che sopra li sono*

[IV]

Dòrdine dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Francesco de priulli Capitanio di rasppo proueditor inquisitor nelistria, hauend'io camillo De bergami ingeniero tolto in disegnio, et catastico il giro, o circuito del confin, e sitto del teritorio di cittanoua essendomi stato dato dui homini dalla detta communità uno dequali hà nome ms antonio parentino, e l'altro il barba Zuano derza; e dame liè stato dato giuramento ad ambedui per hauer più certa uerità di quelle cose che liò domandato, et ancho mi douessero mostrar quei partico-

lari, come si uederà qui seguentemente no' solo in schritto, mà ancho buona parte sul disegnio presente confrontandosi l'un l'altro insieme si come da le lettere d'alfabeto, et dalli numeri d'abaco facilmente s'intenderà ogni cosa:

Hora comincio la dimostrazione e dichiaracione del giro, o circuito del sudetto confin, e dico chel color morello significa detto confin, e per didentro d'esso è tutto il territorio di detta città conprendendoui la uilla di uertanea, quala liè sottoposta:

NN - è il principio della dimostracione, essendo il detto sitto il quieto fiume, che andando all'insù come si uede no' solo dal sudetto color morello mà anco dal turchino qual significa l'aqua, come ariuato doue si uederà la letera

.A. liè una sbocatura fatta dalla natura, che uiene dall'altezza delle campagnie, e questa, è concaua, che riceue gran quantità d'acque piouane, et uanno nel sudetto fiume doue è la sudetta sbocatura: et qui si domanda la ual d'artal:

B - qui principia un termine de confin tra quelli di cittanoua, e uertanea con quelli di uilla noua, e l'huomini di detta città, e di uertanea con quelli di uillanoua dicono, che propriamente nel loco doue uien mostrato dalla sudetta lettera .B. è il sudetto confin; et che per il tempo pasato si racordano d'hauerli uisto una croce taiada in una di quelle pietre che son nel detto sitto di uiuo grebano mà hora no' si troua:

1 - qui liè posto un termine de confin di una croce taiada in una pietra di uiuo grebano, e questa è posta sul labro d'una cauerna antica, o come dicono in questi paesi foiba domandandosi propriamente foiba colombara per che ui abitano dentro de colombi:

2 - Altro termine de confin di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa;

3 - Altro termine de confin di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

4 - Altro termine come di sopra di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

5 - Altro termine de confin di una pietra di sasso uiuo con una croce taiada in essa, e detta pietra è ficata in terra con arte, e dicono che è uero termine de confin:

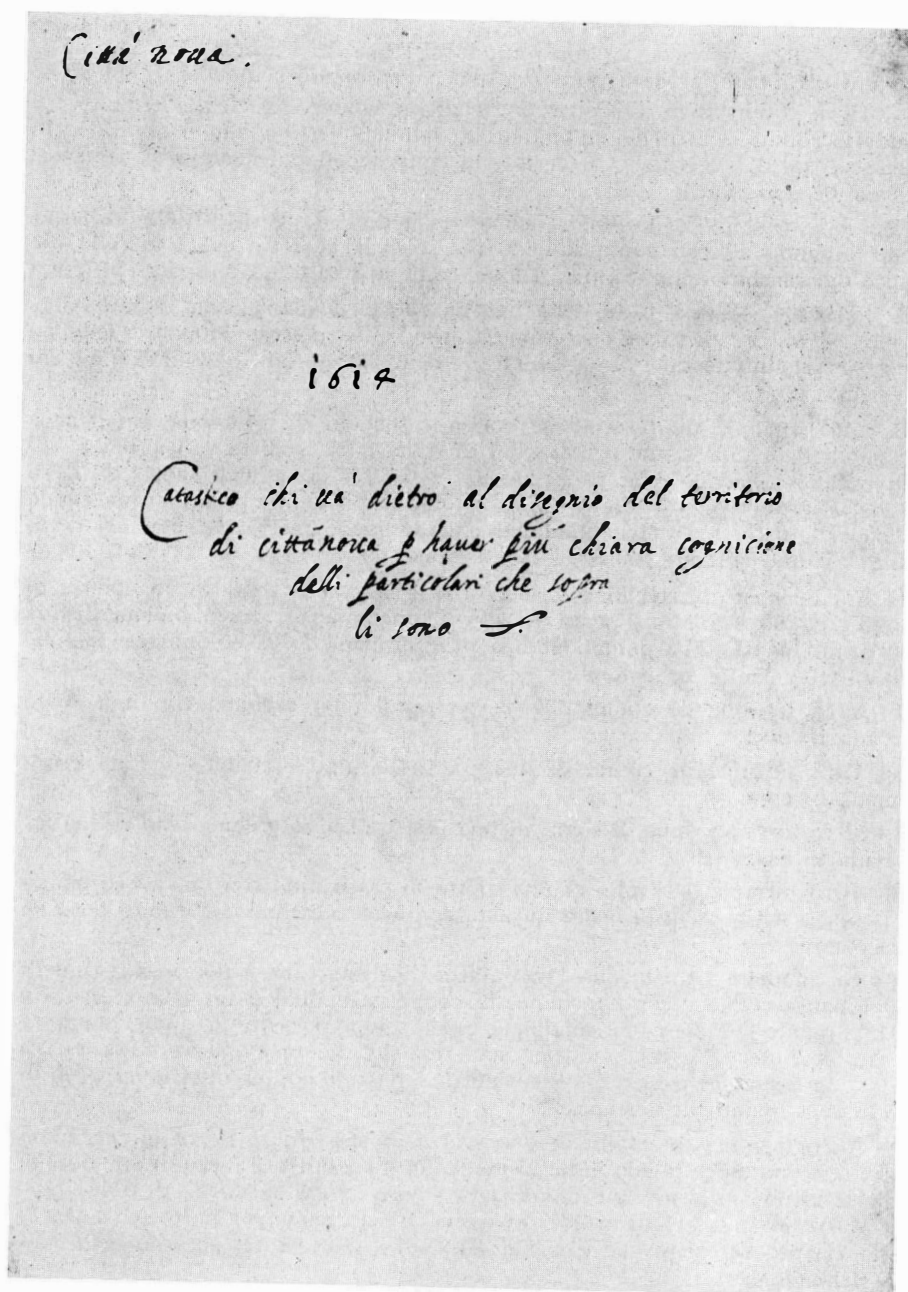
6 - qui inquello sitto dicono l'huomini e di cittanuoua, e uertanea, et quelli di uillanoua, che e uero termine de confin loro qual è un tronco brusato d'una pianta di rouere, e dicendo che per il tempo passato no' molto tempo fà era albero uerde, e da cominciar sula riua del quieto mostrato dalla lettera .B. sudetta sino al tronco di rouere detto, è pascolo comuno tanto per queli di cittanoua quanto di uertanea:

7 - Altro termine de confin di una pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte con una croce taiada in detta pietra; et è posta fra il mezo di due boschi, che si tocano in sieme uno domandato sterpè qual è sù quello di uilla noua, et l'altro domandato di monte sù quello di cittanoua; et li roueri tanto di uno, quanto dell'altro che li son dentro sono dedicati per seruitio della cassa delarsenal:

8 - Altro termine come di sopra di una grossa pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte, mà in essa no' liè croce taiada, e dicono che è uero termine de confino et ancho questa è posta fra il mezo delli sudetti dui boschi, che si tocano insieme:

Città noua.

1614

Catastico che va dietro al disegnio del territorio di cittanoua p[er] hauer più chiara cognicione delli particolari che sopra li sono

Archivio di Stato di Venezia. Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36. Frontespizio dal catastico di Cittanova.

9 - 9 - Altro termine le confin di una grossa pietra di uiuo sasso con una croce taiada in essa e detta pietra è ficata in tera con arte, et posta frà il mezo delli dui boschi:

10 - Altro termine de confin d'una foiba domandata dela figera, et sula riua dessa liè una gran pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa pietra essendola detta cauerna posta ancor essa fra il mezo delli sudetti dui boschi:

11 - Nel detto sitto liè una piciol pietra con una crocetta intaiada in essa, la qual pietra un putto di sei anni la portarebbe, et è posta in terra con arte, ma tocandola con un piede si fà leuar fuori del suo loco, e dice un contadino chiamato iue bernaba, che detta pietra serue per termine de confino tra cittanoua, e uillanoua si come fanno li sudetti, et seguenti altri termini, mà per il mio giudicio tengo che detta pietra li sia stata posta per interesse particolar del sudetto iue, o altri come si pò comprendere sul disegnio per le partensioni che a quel patrone di uillanoua chiamato ms bortolomeo manzino di quella pocha di terra mostrato dal triangolo per didentrouia .A.B.D. dicendo il detto manzino chel sudetto iue, et altri si sono usurpato quel terreno con l'aratro, et ancho si conprende per la dimostracione delle linee rotte quale doueriano transire da un termine all'altro come si dimostra da detto triangolo, e no' pò star chel detto iue affermi con real ragione che essa pietra sia uero termine de confin poiche la linea che comincia dalla sudeta pietra al segnio del n.o. 11 - qualla uà a taiar l'altra che parte dalla sudetta foiba figara al n.o 10 - sino al seguente pilastro, o termine al n.o 12. taia questa in ponto della lettera .D. uolendo la ragione, che quella facesse l'istesso effetto qual fa la sudetta dalla foiba sino al seguente termine mostrato al n.o. 12: -

12 - Altro termine de confino d'una pietra di sasso uiuo con una croce taiada in essa, e detta pietra è ficata in terra con arte, e questa uscise fuori delli sudeti dui boschi, et serue seguentemente per confin di cittanoua, et uillanoua:

13 - Altro termine de confin d'una grossa pietra ficata interra con arte con una croce taiada in essa, e detto termine è pocho luntano dal boscho sterpe poiche si parte dal sudetto boscho di monte:

14 - Altro termine de confin di una grossa pietra di sasso uiuo con una croce taiada in essa, et è ficato in terra con arte:

15 - Nel detto sitto liè posto una gran foiba, o cauerna antica in una campagnia spaciosa, e sopra la riua di detta foiba liè posto una gran pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa; et serue per termine de confin come le sudette:

16 - Partendo dal loco mostrato dal presente n.o 16. andando come si uede perla linia tortuosa sino al n.o 17. si camina dietro auna strada, e dicono che detta strada serue per diuision de confino tra uillanoua, e uertanea, o citanoua che è l'istesso:

17 - Nel detto sitto liè posto una gran lastra di uiuo grebano con una gran croce taiada in essa quala è posta sula strada araso di terra, et serue per termine de confino come li sudetti:

18 - Altro termine de confin d'una grossa pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte con una croce taiada in essa con un milesimo pur intaiado che dice 1602; et è posta in capo del boscho delle monache di san danielo:

19 - Altro termine de confin di una grossa pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte con una croce taiada in essa con un milesimo che dice 1602 -

20 - Altro termine de confin duna pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte, con una croce et milesimo taiado in essa che dice 1602:

21 - Nel detto loco dicono che liera una pietra come le disopra ma senza croce la quale seruiua anco essa per termine de confino, et hora no' liè altrimente:

22 - Altro termine de confino di una pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte con una croce taiada in essa, et qui finisse ancho il confino tra uillanoua, con le monache di san daniello da uenetia da questa parte; seben il sudetto boscho, et altri terreni di dette suore sono su quel di uertanea no' importa che inognimodo sono sotoposti al territorio di cittanoua ancho essi come medesimamente son queli di uertanea, che dal n.o 16 sudetto sino adetto n.o 22. uiè una strada quala serue per diuisione de confino come fanno li sudetti termini; et seguenti ancora:

23 - Nel detto sitto liè una gran bassura, e nella maggior sua profondità ui sono molte pietre di uiuo grebano, ma per esserui talmente folto de spini et altri sterpi boschiui no' si troua nisuna croce sopra a dette pietre; mà quelli di uertanea, et di cittanoua, et di buia, e uillanoua dicono che nel detto sitto li uoliono esser dette croci perche l'istesso logo serue per termine de confino di cittanoua con uillanoua, et di buia, quali tuti tre si tacano insieme, che partendo da sudetto n.o 22. sino al presente n.o 23 - si uà dietro, a un fossato qual denota diuision de confino come fanno li sudetti, et qui finisse; dicendo la cominciar dal sudeto termine mostrato dalla letera .B. sul fiume quieto, e girando come si uede dali termini sino al detto n.o 23, o letera .C. si hauerà finito li dui confinenti, che si tacano insieme di cittanoua, e di uillanoua; et seguito lialtri dui confinenti quali si tacano l'un l'altro di citanoua, e uertanea con buia:

24 - Qui liè posto un termine de confino di una grossa pietra di sasso uiuo con una croce taiada in essa, et è ficata in terra con arte, posta in sitto domandato sul monte grobiz, frà detto grobiz, et canedole, et è il primo termine de confin qual doueria esser fatto far per le sudette due communità per l'instrumento, o sentenza che si uede quala già fù fatta del 1548. dal cl.mo sig.r podestà di pirano il sig.r daniello de priulli d'ordine dell'Ecc.mo senato per il detto confino di detti dui teritorij, che si tacano insieme, ciouè cittanoua, et buia, et ancho del n.o sudetto .23. sino adetto n.o 24 - si deue andar per retta linea, e nò tortuoso come mostra la linea sul disegnio che cosi s'acordano li huomini di cittanoua, et uertanea con quelli di buia:

25 - Nel detto sitto le sudette due comunità et huomini delli due territorij deuono far meter un pilastro si come dice la sentenza sopra nominata che partendo dal sudetto primo pilastro sul monte grobiz mostrato dal n.o 24. andando uerso il n.o 25. aretta linea alla roia de canedole, o come si dice in nostro linguaggio rio scholadizo d'aque piouentane, doue propriamente è il capo dunaltra roietta, o sitto concauo nel qual l'aque come disopra si radunano, et uanno in capo di detta roietta doue sul disegno si uede al n.o 25. et questa roietta si congiungie nella sudetta roia de canedole quala è in capo d'un prado che di presente è posseduto dali heredi del q: matteo precimessa:
26 - Nel detto sitto amezo della sudetta roia de canedoli li son poste de molte pietre di uiuo grebano ma cene sono due altre quasi che si tocano per ciaschuna liè intaiado una croce si come denota la suedetta sentenza, o dette pietre son lontano andando uerso una fonte domandata pischietta, o pissilia per passa 15½. si come afferma l'istesso la sentenza antedetta, et

questo confin deue pasar realmente per questa linea retta uedendosi bene nel disegnio.

27 - Nel detto sito liè posto la sudetta fonte pischietta, propriamente nel mezo della sudetta roia de canedole, e questa deue esser suqel di uertanea, et il confino delli sudeti dui territorij deue pasar arente adetta fontana aretta linea della parte di buia narando listesso la sudetta sentenzia:

28 - Nel detto sitto uiè posto unaltra fonte domandata futarella, e perdiqui deue transir il confino delli sudetti dui territorij per retta linea si come esplica la antedetta sentenzia:

29 - Nel detto sitto le sudette due parti deuono far fabricar un pilone si come denota la sudetta sentenza cioué lontano dalla fonte uerardo uerso uertanea per perticha 37. da dieci piedi l'una, e uedesi detta fontana dalle due letere .TT. dicendo che le sudette tre fontane sono quasi come perse essendo pocho meno spianate di terra, et sassi per che sono mal tenute, e nisuno sene fano conto desse tuttuia che lè restaurasse sariano di gran stima e di molta utilità nel tempo dell'istade quando son cosi gran secure che tanto grandemente si patisse di buone aque sul teritorio di citanoua, e particolarmente li abitanti alintorno di queste fontane che la sua aqua è perfetisima e particolarmente la uerardo che più uolte io, con altri, et caualli si siamo estinto la sete:

30 - Nel detto sito le sudette due parti deuono far fabricar unaltro termine de confino, ouer pilastro si come dimostra la sudeta sentenzia, et questo sitto, e una campagnia eleuatta come colina quala serue di presente per pascolarne animali, esplicando lantedetta sentenza che all'hora fù terminato in detto si douesse far detto pilastro eliera per segnal una roua, albero ouer quercia come si dice in nostro linguaggio ma hora no' uiè cosa nisuna:

31 - Qui nel detto locho le parti debano far fabricar unaltro pilastro fra il mezo di dui roueri alberi apresso della strada chi uà da buia uerso uertanea che cosi dice la sudeta sentenza seben al presente no' liè che un sol rouere in piedi delli dui sopra nominati, e l'altro è stato taliato, mà ben si uede il tronco araso di terra essendoui frà il mezo d'essi una grossa pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte benche questa no' sia nominata sula sentenzia:

32 - Nel detto sito le parti sudette debono far fabricar unaltro pilastro frà il mezzo di due fosse antiche quali fosse son poste nella ual freda dicendo listesso la soprascrita sentenzia:

33 - Nel detto locho presso la strada che uà da cittanoua in calandria in coppo di ferneto le sudette parti deuono far fabricar unaltro pilastro si come aferma la sudeta sentenza:

34 - Nel detto sitto le parti antedette deuono far fabricar unaltro pilastro arente della strada che uà a san lorenzo, si come nara la sudeta sentenza dicendo lei che nel detto locho doue si hà da far questo pilastro li sarà dui roueri per segnal lontano dal pilastro per passa dui mà hora nò liè roueri di sorte alchuna ne mancho altra sorte d'alberi grossi:

35 - Nel detto sitto nominato babichio le parti sudette deuono far fabricar unaltro pilastro narandolo la detta sentenza abenche dica che nel detto locho doue si deue far questo pilastro ui sarà una roua, ouero quercia mà hora no' liè nè rouere nè tanpoco altri alberi grossi:

36 - Nel detto sitto chiamato la contrada di carsetto le sudette parti deuono far fabricar unaltro pilastro si come aferma la sudetta sentenza:

37 - Nel detto sitto fra il mezo di due fosse antiche le sudette parti debono ancho far fabricar unaltro pilastro si come dice; et comete la sentenza sopra nominata auendo io lasato no' solo in detto locho ma ancho nelli altri sudetti pali piantati, et fatti uedere dalle sudette parti:

38 - Nel detto sitto liè posto una grossa pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte amodo di colona la quale può esser quella che nomina la sentenza per ultimo termine de confino poiche questa è posta presso la strada chi uà a san lorenzo di daila nella ualle feletosa, auendola io trouata in detto locho per uia del bosolo mostrato con lago calamitato et li uenti istessi quali nomina la sentenza medesima si come hò fato ancho lialtri luogi doue li asegnai aciò le sudette parti potesero far fabricar li sopra nominati pilastri uolendo essi esser al n.o de uindici come si uede ancho sul disegno però senza lultimo qual fù fatto meter all'hora dal Ch.mo sig.r podestà quando determinò questo confino per li detti teritorij buia, et citanoua che al detto ultimo pilastro mostrato al n.o 38, è letera. E. finisse il confino dessi dui teritorij giuntandosi nelistesso luogo, o pilastro il confino di san lorenzo di daila che da cominciar dalla letera mostrato sul disegnio .C. seguendo dietro il giro di confino sino alla letera .E., è ancho finito tutto il giro delli dui teritorij buia, e citanoua, et pasando inanti seguita li confini che si tacano l'un laltro tra citanoua, e san lorenzo di daila sudetto:

Restami di dire come dopò chebe fatto loperacioni sudette di hauer assignato li luoghi doue retamente doueuano esser posti li sudetti termini, o pilastri si come disopra hò esplicato, e sul disegnio mostrato ancora le due parti sudette buia, e citanoua hano fatto meter li sudetti termini, o pilastri di comuna concordia essendosi contentati dell'istessi posti che aloro fecci uedere per questo effetto de pilastri hauendo essi fatto meterui pietre d'un sol pezo asai longhe quale bona parte sono ficate in terra et parte sie auanza fuori con letere de numeri sopra; et io nò dicho diche sorte si siano perche no' lehò uiste nè tanpocho li sudetti termini ma è ben uero che dalli sudetti dui huomini giurati hò hautto tal relatione quali m'hano affirmato esser la uera uerità:

39 - Nel detto sitto liè posto la stancia di matteo borlouchio con altri uicini ancora, è sono su quel di san lorenzo di daila, e partendo dal n.o 38. e letera .E. sino al n.o 39. et 40. cosi deue seguitar il detto confino qual uà dietro una strada si come mostra il girar di fa sul disegnio:

40 - Nel detto sitto uicino a un pascolo liè posto un termine de' confin tra citanoua, et san lorenzo di dailla di una pietra di sasso uiuo di grebano con una croce taiada in essa, e li huomini più uechi, e più uicini abitanti alintorno di detto termine dicono dauer sempre sentito a dire dalli suoi uechi antenati che detta pietra serue in quel luogo per termine de confin come di sopra hò detto:

41 - Nel detto sitto liè posto una gran pietra fra il mezo di due piante de perari qual pietra è araso di terra, et è di uiuo grebano, non molto lontano dalla stancia di matteo cornichia fù figliolo del q. primus, e dicono chel sudetto confino nominato al n.o 40. passaua per retta linea sopra alla sudetta pietra sino al seguente termine. 42. si come ancor io hò trouato listesso esser il uero, et li trouai, et stancia sudetta che sono per difuori del giro di detto confino son su quello di san lorenzo di daila, come si comprende anco sul disegnio:

42 - Nel detto sitto poco lontano dal bosco perar liè una pietra con una

croce taiada in essa essendo detta pietra di uiuo grebano, et è quasi araso di terra, e serue per termine de confin ut supra:

43 - Questo sitto era duno domandato iue Zapador qual è nel detto logo, è di sasso uiuo, di grebano essendoui una di detta pietra asai alta più delle altre, et in essa liè una croce taiada et questa dinota termine de confin come li sudetti:

44 - Altro termine de confin come li disopra di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

45 - Altro termine de confin di una pietra di uiuo grebano posta quasi araso di terra con una croce taiada in essa:

46 - Altro termine de confin di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa come la sudetta:

47 - Altro termine de confino come disopra di una pietra posta quasi araso di terra di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

48 - Nel detto sitto liè unaltro termine delli confini sudetti di una gran pietra di uiuo grebano quasi araso terra con due croce taiade in essa pietra, e questa è lontano da un foibastro, o cauerna circha un tiro di mano:

49 - Qui liè una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa; et è alta sopra di tera circha un piede, e serue per termine de confin come le sudette:

50 - Altro termine come li sudetti d'una pietra di uiuo grebano quasi araso di terra con una croce taiada in essa:

51 - Nel detto sitto liè posto unaltro termine de confino d'una gran pietra di uiuo grebano et assai alta sopra di terra con una croce taiada in essa essendo detta pietra posta sula riua del mar iustamente:

52 - Qui nell'aqua del mar propriamente liè una gran uena di uiuo grebano, e sopra di una di dette pietre, o lastre grabenose ui sono taiado due gran croci quale denotano confin tra cittanoua, et san lorenzo di daila che da cominciar dalla sudetta letera .E. et al n.o 38. che ancho si uedono sul disegnio girando dietro il sudeto confino sino al sudetto n.o 52 et letera .F. si sarà finito tutto detto confino tra il territorio di cittanoua, et san lorenzo di daila, et pasando inanti si gira chiamandosi punta comuna:

53 - Nel detto sitto liè un loco domandato il cargador da legnami perche le barche s'acostano benissimo aterra, et qui si domanda il porto di daila come sul disegnio si può uedere:

54 - Nel detto sitto liè posto il principio d'un prado arente al porto, o aqua del mar come si uede, et è principio del confino di citanoua con il tenir fra terra della giurisdicione di daila delli conti sabini, che da cominciar all'ultimo termine del confino sopradetto di citanoua, et san lorenzo come si uede sul disegnio alla letera .F. e n.o 52 — girando dietro il mar si come mostra il color morello, et il color d'ell'aqua sino alla letera .G. et n.o 54 — è sotto al teritorio di citanoua sinplicemente, et si chiama punta comuna:

55 - Nel detto sitto liè posto un termine de confino d'una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa quala serue come disopra hò detto per termine loro che dal detto primo termine, o confino incappo del disopra nominato prado mostrato alla letera .G. sino a questo secondo si uiene alongo aretta linea del prado sedetto, e con pocho di terre aratiue quale si tacano alla boscaia della detta punta comuna:

56 - Nel detto sitto liè posto unaltro termine de confino come disopra hò detto di una pietra di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

57 - Nel detto sitto liè posto unaltro termine de confino disopra hò detto d'una gran pietra di uiuo grebano, et assai alta sopra alla superficie della terra, et incima d'essa liè una gran croce taiada essendo questa posta in una boscaia asai folta de spini, e sterpi, et è quasi arente di certe tere aratiue lequale son sù quello di dailla -

58 - Nel detto sitto liè posto una gran pietra che serue per termine de confino come disopra hò detto poco eleuata sopra alla superficie della terra questa è di uiuo grebano con una gran croce taiada in essa, essendo no' molto lontano da una stancia sù quello di daila, et è quasi apresso duna piciol foiba asai catiua, et precipitosa:

59 - Altro termine de confino come disopra di honesta pietra di grandeza di uiuo grebano con una croce taiada in essa:

60 - Nel detto sitto liè posto una pietra di sasso uiuo ficata in terra con arte con una croce taiada da una banda di essa dalla parte del uento aquilone, e dicono che ueramente serue per termine de confino dicendolo, et affermandolo li huomini di citanoua, e di daila essendo questa pietra in loco chiamato ual di daila;

61 - Nel detto sitto sula sumità dun monticello chiamato di Zodouischio tutto boschiuo serue per taio da legnia da brusar liè una pietra nel uiuo grebano con due croci taiade in essa, e detta pietra è in una folta machia de spini e sterpi asai grande quala serue per termine de confino come li sudeti:

62 - Altro termine de confino come disopra d'una gran pietra nel uiuo grebano con una croce taiada in essa, et è posta arente duna stradella qualla passa atraverso del sudetto monte di Zodouischio, e uà da daila a citanoua essendo deta pietra quasi apresso a tereni di ms domenicho soletti:

63 - Nel detto sitto quasi per difuori sulorlo di detta boscaia del sudeto monte uerso di certe terre aratiue liè una gran pietra di uiuo grebano con doi croci taiade in essa, e serue per termine de confine come li di sopra:

64 - Nel detto sitto sopra il sudetto monte nella boscaia liè posto unaltro termine de confino come disopra hò detto d'una pietra nel uiuo grebano con una croce taiada in essa, e questa guarda precisamente la punta di mareda quala è posta dietro il mar dalla parte circha il uento ponente, che dalla sudetta croce guardando aretta linea da detta punta si uà giustamente ataliarne unaltra che prima seli fà inanti alla uista di quella, e si chiama punta di castagnieda picola che doue troncisse la linea per trauerso di essa mareda sarà diuisione de confino tra citanoua, et daila restando sol la punta di questa su quel di daila, benchè sia poca parte, e laltra parte resta su quello di citanoua:

65 - Nel detto sitto liè posto la punta di mareda che cosi dicono li huomini di citanoua, e di daila affermando essi che per il tempo pasato alla detta punta liera una croce taiada in una di quelle gran pietre che sono in quel luogo ma il motto dell'aqua del mar bisognia che habbi fatta rebaltar sotto sopra si come ha fatto ancho altre di quelli sassoni assai grossissimi, et hora no' si troua nè si uede detta croce sopra nisuna desse pietre mà ben confessano realmente che la detta punta, e quel sitto medemo è termine de confino tra il teritorio di citanoua, et daila et hano sempre sentito a dire ali suoi antenati, che questo luogo o punta uà acorisponder per retta linea all'altro sudetto termine di quella croce che si uede in quella pietra che

disopra hò nominato quala guarda essa punta di detta mareda, et qui finisse il confino trà il teritorio di citanoua con daila, che dalla sudetta letera .G. e n.o 54. girando come si uede sul disegno sino alla letera .H., e detto n.o 65, sarà tutto il confino trà il sudetto teritorio di citanoua con daila, et si hauera anco dato compimento atutti quatro li confinenti che s'agiuntano con il detto teritorio, e li nomi di detti confinenti sono li seguenti il primo è uila noua, il secondo è buia, il terzo è san lorenzo di dailla, il quarto e l'ultimo di conti sabini, e girando più inanti dietro il mar sino acitanoua sul quieto doue si principiò il sudetto circuitto mostrato dalle due letere NN. si auerà finito tutto detto teritorio, e trouo esser tutto il giro poco meno di milia - 20 -

[V]

Qui dietro seguita la dimostracione delli tereni che siarauano, et le uignie che hora sono in barè ouero inculti con la dichiaracione di certi altri particolari come si uedrà, e questo serue solamente per il tenir di uertanea, che doppo questo seguirano quelli sul tenir di citanoua ancora:

1 - primo campo in barè fù diue de millo era figliolo del q: martino ha per confino uerso leuante, e tramontana il boscho delle monache di san daniello da uenetia per ponente, e ostro il sudetto iue campi . 0 - quarti 3 - tauole 112

2 - Altro campo in barè era del sudetto iue de millo hà per confino uerso leuante il sudetto boscho, e per ponente, ostro, e tramontana il detto iue campi - 1. - qu.ti 2 - ta.le 105
Li sudetti dui son in contrà di san martino tutti dui insieme son campi - 2 - qna.ti - 2, ta.le - 7

9 - Altro barè di uignia era della q. relita donna bruna fù moglie del q. marco melon no' sisà che ui sia erede hà per confin verso leuante barè chera daurelio stella, per ponente li eredi del q. Zuanno busino, e per ostro il sudetto marcho, e tramontana strada comuna campi O - qna.ti 3 - tale ... 118
10 - Altro barè era del q. Zuanno busino hà per suo erede dui figlioli pupilli una femina, et un maschio etor ha per confin uerso leuante barè chera della q. donna bruna, per ponente Zuano deriza per ostro ms bartolomeo busino, e tramontana strada comuna campi . . - 2 - qu.ti 2 ta.le ... 43
3 - Altra uignia in barè era di ms aurelio stella hà per confino uerso leuante barè chera del q. Zorzi dente, e per ponente, e tramontana strada comuna, e ostro, ms bortolomeo busino, e in detta uignia liè compreso unaltro pezetto in misura di uignia come la sudetta chera del sudetto Zorzi tutti dui insieme sono campi . . . . 2 - qu.ti - 2 - ta.le - 22
Le sudetti tre son in contra di grameza tutti insieme fano campi . 5 - qu.ti - 3 - ta.le 183

22 - Altra uignia in barè con un boschetto, o pezetto di boscaia atacati insieme era delli figlioli del q. marin dalbona, et d'un suo fratello antonio hà per confino uerso leuante barè chera della q: relita donna bruna molie del q: marco melun per ponente, e tramontana la schola di san spirito, e ostro antonio parentino campi . . . . 2 - qu.ti - 1 - ta.le 115

23 - Altra uignia in barè hera di splandiano ranzano hà per confino uerso leuante strada comuna par ponente la scola di san roco, e ostro iacomo fauro, tramontana di heredi del q. marin dalbona campi . . 0 - q.ti - 2 - ta.le 90

24 - Altro barè, era di marin, e di mico coura fratelli hà per confino uerso leuante antonio parentino, e per ponente tomaso costiera, e ostro strada comuna, e tramontana anton bodulo campi . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le 94

25 - Altra uignia in barè con un pezo di boscaia atacato, era di Zuana figliola del q: iue turzina hà per confino uerso leuante antonio parentino per ponente barè chera di marin coura, e ostro strada comuna, e tramontana li heredi del q. mateo de milla campi . . . . . 1 - qu.ti - 0 - ta.le - 208

26 - Altra uignia in barè era del q: mateo de milla hà per confin uerso leuante Zuanno pantera per ponente barè chera di Zanetto sosina, e ostro li heredi del q: mateo de milla, e tramontana la scola di san Zanon campi . . . . 1 - qu.ti - 1 - ta.le - 208

28 - Altra uignia in barè era di gregor pengar hà per confino uerso leuante, e ostro iue de milla, per ponente Zanetto sosina, e tramontana strada comuna campi . . . . 0 - qu.ti - 3 - ta.le - 108

29 - Altri dui pezzi di uignia in barè tacati in un pezzo uno era di Zaneto sosina, e laltro di antonio di murro hano per confino uerso leuante gregor gregorina per ponente, e tramontana strada comuna, e ostro antonio sudetto campi . . . . 1 - qu.ti - 3 - ta.le - 102

4 - Altra uignia in barè era di tre fratelli domandati li masari, ha per confino uerso leuante, e tramontana tereni d'un nobil ueneciano, e no' sano il nome nè il suo cognome, e per ponente li heredi di mateo da ueia, e ostro antonio parentino campi . . . . 0 - qu.ti - 2 - ta.le - 82

5 - Altra uignia in barè era di iacomo Zapador hà per confin uerso leuante antonio parentino per ponente tomaso costiera, e ostro strada comuna, e tramontana li heredi del q: cusma morsichio campi 0 - qu.ti - 3 - ta.le - 88

6 - Altra uignia in barè era di mateo catonar, e d'un suo cugino iacomo hà per confino uerso leuante antonio parentino per ponente tomaso costiera, e ostro strada comuna, e tramontana li heredi del q: cusma marsichio campi - 0 - q.ti - 2 - ta.le - 37

7 - Altro campo in barè era di Zuanno pantera per confino uerso leuante il sudetto pantera per ponente sitto boschiuo di simon ranacodi, e per ostro antonio parentino, e tramontana li heredi del q: marin dalbona campi 0 - q.ti - 3 - ta.le - 28

Li sudetti undeci sono in contrà di canedole, e tutti insieme campi - 11 - q.ti 3 - ta.le - 105

8 - Altra uignia in barè era di aurelio stella ha per confino verso leuante iuri iuratto per ponente un paron batista che no' si sà il suo cognome per ostro strada comuna, tramontana la scola di san Zuanno Campi . . . 1 - q.ti 1 - ta.le - 81

Il sudetto è in contra di costia -

11 - Altra uignia in barè, con alquanti piedi doliui dentro in barè che fù di Zuanna pupilla figliola del q: iue turzina per confino uerso leuante strada comuna per ponente, e tramontana ms bartolomeo busino per ostro bastiana relita q: marin blagaia Campi . . . . . . 1 q.ti. - 1 - ta.le - 142

12 - Altra uignia in barè era di marco stanissa con alcuni piedi d'oliuari dentro hà per confino uerso leuante, e ponente, ostro e tramontana la strada comuna campi . . . . - 4 - q.ti - 0 - ta.le 174

13 - Altra uignia in barè era di martino babichio hà per confino uerso leuante mico turina per ponente, e tramontana strada comuna, e per ostro il sudetto martino campi . . . . 0 - q.ti - 3 - ta.le - 24

14 - Altra uignia in barè era del q: uicenzo uituri da buia no' sisà che lui habia herede per confino uerso leuante iuri cert, e ostro simon chert per ponente iacomo ualcho ,e tramontana tomaso costiera Campi . . . .
0 qu.ti - 1 - ta.le - 150

Li sudetti quatro son in contrà di martino sizza, et tutti sono campi .
7 - q.ti - 0 - ta.le - 70

15 - Oltre due uignie in barè tacati insieme una era di gaspar bernabà e laltra no' sisa il patron dessa hano per confino uerso leuante ms tomaso ochio grosso per ponente iue bernabà, e ostro prè gaspar piouano, e tramontana la scola del corpus domini campi . . . . . . 1 q.ti - 0 - ta.le - 19

16 - Altra uignia in barè questa no' sisa che sia stato il patrone d'essa ha per confino uerso leuante e ostro la scola di san mocor, e per ponente pre' gaspar piouano, e tramontana ms tomaso ochio grosso campi . . . .
1 - q.ti - 0 - ta.le - 72

17 - Altra uignia in barè era di ms andrea fuchetti da uenetia hà per confino uerso leuante uignia del corpus domini, per ponente gieronimo bernabà e ostro il confino di uilla noua con citanoua, e tramontana iacomo pegorer campi . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le 140

19 - Altra uignia in barè era di ms massimo busino hà per confino uerso leuante nicolò susco per ponente iue bernabà e ostro marin coura, e tramontana mastro antonio calegar campi . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le 154

18 - Altro campo in barè qual era parte dell'Ill.mo sig.r antonio laudo procurator, et suoi fratelli, et il restante delli heredi del q: bastiano di daila, et hora lo posiede nicolò suscho hà per confino uerso leuante li confini trà buia, et uertanea per ponente madona aurola riga, e per ostro la scola di san spirito tramontana strada comuna campi . . . 10 - q.ti 1 - ta.le - 69

20 - Altro campo in barè era di stefano stupar hà per confino uerso leuante madona anzola riga per ponente, e tramontana strada comuna, e ostro un barè del q: marcho melun campi . . . . . . 1 - q.ti. 3 - ta.le - 95

21 - Altro campo in barè è della scola di san mocor hà per confino la sudetta madonna anzola per ponente, e tramontana la strada comuna e per ostro barè del q. marco melun campi . . . . . 1 - q.ti - 1 - ta.le. 208

Li sudetti sette son in contrà del monte grobiz tutti sono campi . .
17 - q.ti - 2 - ta.le 127

27 - Altri dui pezzi di uignia in barè tacati insieme di dui patroni uno era d'orso poliza, e l'altro dantonio de murro hanno per confino uerso leuante orso sudetto per ponente gregor pengar, e ostro antonio sopra detto, tramontana strada comuna campi . . . . . . 0 - q.ti 2 - ta.le 193

Il sudeto è in contrà di conschiacho.

30 - Altra uignia in barè era di quatro fratelli maschi pupilli figlioli del q: bernardino soletti per confino uerso leuante li heredi del q: micho turina, per ponente strada comuna, e ostro dominico soletti, e tramontana Zan deriva campi . . . . 1 - q.ti - 1 - ta.le - 163

31 - Altri quatro pezzi di uignia in barè cherano di quatro patroni uno era di tomaso costiera, l'altro della santissima madonna di nogarè, o laltro di Zan derza, et il quarto di tomè uelerichio tutti tacati insieme hanno per confino uerso leuante la scola di san Zanon, e ponente strada comuna, e orto li heredi del q: bernardino soletti, e tramontana martino babichio campi
1 - qu.ti - 3 - ta.le - 126

32 - Altra uignia in barè era di martino babichio, e suoi parenti ha per confino uerso leuante iue duse, per ponente li sudetti quatro pezzi di baredi, e ostro la scola del corpus domini tramontana iuri pecimessa campi . .
2 - q.ti - 3 - ta.le 78

Li sudetti tre son in contrà di pischietta, o pissilia tutti sono campi . .
6 - q.ti 0 - ta.le 157

55 - Altra uignia in bare era daurelio stella hà per confino uerso leuante e ostro il detto aurelio, per ponente Zaneto sosina, per tramontana rinaldo rigo campi . . . . 1 - q.ti 3 - ta.le - 47

35 - Altri dui pezzi di baredi tacati insieme uno delli quali no' sano chi sia stato il suo patrone, e chredano sia un nobil ueneciano, e no' sano il suo nome, nè il cognome, laltro pezzo era d'un domandato delli ferri, ma il suo nome no' lo sano tampoco per confino uerso leuante iue ferro per ponente simon chert, ostro tomè iurmanichio, e tramontana strada comuna campi
1 - q.ti - 1 - ta.le - 186

Li sudetti dui son in contrà di monte, tutti insieme campi . . . .
3 - q.ti - 1 - ta.le 23

36 - Altro barè era di martino Zapador fu del q: bene hà per confino uerso leuante strada comuna per ponente tomaso costiera, e ostro ms tomaso ochio grosso, tramontana li confini di citanoua e uertanea, con buia campi
7 - q.ti - 3 - ta.le - 100

42 - Altra uignia con alquanti piedi d'oliui dentro tutto in barè era di Zuanna pupilla figliola del q: iue turzina hà per confino uerso leuante strada comuna per ponente orsa poliza, ostro iue figliolo del q: mateo de milla, e tramontana marino iuratto campi . . . . . . 0 - q.ti - 3 - ta.le - 75

43 - Altri dui pezzi di uignia tacati insieme in barè uno era d'iue de bacani con alquanti piedi d'oliui dentro Zapati, e laltro era di lucia relita q: mateo calapuza hanno per confino uerso leuante orsa poliza per ponente sitto di pascolo comunal, e ostro la detta lucia tramontana marin iuratto campi
2 - q.ti 0 - ta.le - 202

44 - Altra uignia in barè era di marin iuratto hà per confino uerso leuante, e osto il detto marin per ponente la madona di nogarè per tramontana la scola della madonna del rosario campi . . . . -0 - q.ti - 3 - ta.le - 46

45 - Altro barè di monte bonizzo qual per molti anni pasatti fù arato, e coltiuato, mà hora è inculto, e parte di questo era del q: iuri pecimessa, et parte della scola della madonna, et ancho delli heredi di giacomo coppo hano per confino uerso leuante di heredi del q: mateo bondumeir, per ponente frante chlun, e ostro la scola della madonna di nogarè, tramontana strada comuna campi . . . . 18 - q.ti - 3 - ta.le - 91

Li sudetti cinque sono in contra di bonizzo tutti insieme campi . .
30 - q.ti - 2 - ta.le - 94

46 - Altro barè, che una uolta era uignia, hora si uede che per molti anni passati fù arato, era del q: matè cranchio per suo herede dui figlioli maschi pupilli hà per confino uerso leuante li sudetti heredi per ponente strada, et laco comuni, ostro simono rabar, e tramontana martino da rozo, campi
1 - q.ti - 0 - ta.le - 9

47 - Altre due uignie in barè tacate insieme erano diue mutaz, et q: suo fratello hà per confino uerso leuante strada comuna per ponente simon dragus, e ostro Zenetto sosina ,e tramontana frante chlun campi . . .
0 - q.ti - 2 - ta.le - 86

48 - Altro campo in barè era di gaspar bondumier hà per confino uerso leuante iacomo Zapador per ponente Zanetto sosina, e ostro catarina relita q: michel tesser, e tramontana strada comuna campi 0 - q.ti - 2 - ta.le 196

49 - Altri due pezzi di uignia tacati insieme in barè uno era di berne de rigga, e l'altro del q: piero da rozzo senza herede hanno per confino uerso leuante iuri drosuichio, per ponente, e ostro iacomo Zapador, per tramontana prè gaspar piouano campi . . . . 2 - q.ti - 2 - ta.le - 25

Li sudetti quatro son in contra di mafrè tutti insieme campi . . . 4 - q.ti - 3 - ta.le - 106

37 - Altra uignia in barè era diue dose hà per confino uerso leuante martino beladina, per ponente strada comuna, e ostro martin Zapador, tramontana la scola di san rocho campi . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le - 130

38 - Altra uignia in barè era di martin zapador hà per confino uerso leuante madalena relita q: iuri Zapador, e per ponente, e tramontana il sudeto martin, e ostro martino pizurino campi . . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le - 105

39 - Altra uignia in barè era di martino pizurino hà per confino uerso leuante mateo de milla per ponente, e ostro il sudetto pizurino, e tramontana martino beladina campi . . . . 2 - q.ti - 0 - ta.le - 105

40 - Altra uignia in barè era di Zuanno de milla hà per confino uerso leuante la scola di san Zanon, per ponente un pezzo di uignia in barè che no' sisa sia il patron d'essa per ostro la scola di san Zuanno, e per tramontana martin beladina campi . . . . 2 - q.ti - 3 - ta.le - 205

50 - Altro pezzetto di uignia in barè era di martin Zapador hà per confino uerso leuante il sudetto martin, per ponente alesandro mengazolo, ostro mateo pilatto, tramontana la scola di san mocor campi 0 - q.ti - 1 - ta.le - 138

51 - Altra uignia in barè era di Zuanna relita q. francesco cranchio hà per confino uerso leuante la scola di santa croce, per ponente, e ostro mateo pilatto, e tramontana martin Zapador campi . . . 0 - q.ti - 3 - ta.le - 175

52 - Altra uignia in barè ,et hora è ridotta a prado, e nò sisà che ui sia patrone dessa, hà per confino uerso leuante micho figlio del q: cusma de milla, e per ponante, e tramontana barè di Zuanna relita q: francesco cranchio, e ostro uignia di uerellio stella campi . . . 2 - q.ti - 3 - ta.le 45

53 - Altra uignia in barè, era della relita q: martino bartoli hà per confino uerso leuante manda relita q: iuri Zapador, e per ponente, e ostro gieromino pizurino, e tramontana prè gaspar piouano di uertanea campi . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le 80

54 - Altra uignia in barè era delli heredi del q: micho marsichio hà per confino uerso leuante catarina lastanouichio, per ponente ms rinaldo rigo, e ostro tomaso deuichio, tramontana una uignia coltiuata che non sano che sia il patrone dessa campi . . . . 0 - q.ti 1 - ta.le - 43

33 - Altri dui pezzi di uignia in barè tacadi insieme una era della scola dogni santi, e laltro fù del q: ieronimo furlano hano per confino uerso leuante strada comuna per ponente tomaso deuichio, e ostro il seguente notato barè del Stella, hà per confin uerso leuante, e tramontana sitto pascolo comunal, e ostro Zuanno de milla per ponente iuri barulichio campi . . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le 147

41 - Altra uignia in barè era di alessandro mengazolo hà per confino uerso leuante mateo pilatto, per ponente martino castelichio, per ostro strada co-

muna, e tramontana la scola di san mocor campi . . 2 - qu.ti - 0 - ta.le - 201
Li sudetti dodici sono in contrà di uerarda tutti campi . . . . .
20 - q.ti - 1 - ta.le - 193

56 - Altri dui baredi tacati insieme, uno era di piero furigone da pirano, e altro di marco Zauataro hano per confino uerso leuante strada comuna, per ponente, e ostro di heredi del q: paulo cordos, e tramontana il sudetto furigone campi . . . . 4 - qu.ti - 2 - ta.le - 31

60 - Qui è un sitto presso la uilla di uertanea qual è pieno d'oliuari, e questo lo possedono circha .40. patroni che ciascuno lià parte, ma il tereno che per didentro di questo sitto è la magior parte in barè accetuando questo che è alintorno di tutte le piante delli oliui qual è coltiuato ouer zapato, e gouernato; mà eben uero che per dentro di esso sitto ui sono di alquanti pezzi di tereno lauorati in coltura, e qui di sotto farò il nome, et cogniome della maggior parte delli patroni di questo il primo delli quali si domanda tomaso marinaz, et catarino stanissa, et ircho godina, e tomaso sdregnia, et alcuni altri che sono tacati al sudetto tomaso, che nò sano il lor nomme, e della scola di san Zuanno, e di Zanetto sosina, e della scola di santa croce, et diue, et gironimo fratelli di bernabà, et di gaspar bondumeir, et atacato alli terreni delli sudetti dui fratelli uiè del tereno coltiuato ma nò si sà il nome delli dui patroni di questo, et della scola di san spirito, e della scola del corpus domini, e di Zuanno Zanderiza, e di martino babichio, et della relita q: iuri babichio, e della scola di san mocor fortunato, e di gaspar gregorina, e di iurco ciuitan, che li sopranominati ueramente hano la loro parte di quel tereno, e holiuari coltiuato e tutto il presente sitto è campi . . . . .
- 30 - q.ti 0 - ta.le - 58

61 - Altra uignia in barè con alquanti piedi d'oliuari per dentro alcuni zapati et alcuni nò questo era di tre fratelli dui maschi, et una femina pupilli, furno figlioli del q: Zuanno chert hà per confino uerso leuante strada comuna, per ponente iue bacano, ostro gregor pengar, e tramontana Zuanno da roz campi . . . . 1 - q.ti 3 - ta.le - 194

62 - Altro barè era di tomaso marinaz qual è sopra alla sua stancia hà per confino uerso leuante martino da roz, per ponente strada comuna, e ostro, e tramontana il sudetto tomaso campi . . . . . 2 - qu.ti - 2 - ta.le 85
Li sudetti quatro son in contra di riauiz tutti sono campi . . . .
39 - qu.ti - 0 - ta.le 158

57 - Altri dui baredi tacati insieme uno era della relita q: gaspar rosso, a L'altro di Zuanna pupilla figliola del q: iue turzina son posti sopra alla stancia delli furigoni hano per confin uerso leuante piero furigone, per ponente Zuanno ranacodi, e ostro iue rippa, tramontana simon dragus campi
13 - q.ti - 0 - ta.le - 67

58 - Altri dui baredi tacati insieme posti sopra la stancia di simon ranacodi, uno era di Zuanna pupilla figliola del sudetto turzina, et l'altro era diuan ualente hanno per confino uerso leuante la molie di guido pecimessa, per ponente li heredi del q: mateo pecimessa, e ostro la sudetta Zuanna pupilla, tramontana il sudetto iuan ualente campi . . . 19 - q.ti - 0 - ta.le 10

59 - Altro barè era delena relita q: piero Zaratino posto sopra alla sua stancia, ha per confino uerso leuante iue dose, per ponente, e tramontana la sudetta elena, e ostro strada comuna campi . . . 5 - q.ti - 1 - ta.le - 143

63 - Altro barè era del q: micho turzina sopra alla sua stancia hà per suo herede una figliola femina pupilla per confino uerso leuante la sudetta pu-

pilla, per ponente, e tramontana strada comuna, per ostro il boscho caualier campi . . . . 9 - qu.ti - 0 - ta.le - 49
65 - Altro barè posto sopra alla stancia di mateo matello, era di aurelio stella ha per confino uerso leuante marcho cranchio per ponente strada comuna, e ostro martino pizurino, e tramontana il sudetto mateo campi 8 - q.ti - 3 - ta.le - 168

66 - Altri dui baredi tacati insieme posti sopra alla stancia di Zulian del bello, uno era diue soual, figliolo del q: soual, e laltro di gasparina relitta quondam stanissa dose hano per confine uerso leuante iurcho ciuitan, per ponente, e tramontana Zulian del bello, e ostro mico miloslauichio campi 2 - qu.ti - 1 - ta.le - 69

Li sudetti sei son posti sopra alle stancie cosi dicono, e nò nelle contrade come si nomina lialtri sono tutti campi . . . 57 - q.ti - 3 - ta.le - 86

64 - Altro barè era di martino castelichio hà per confino uerso leuante, e tramontana strada comuna per ponente martino beladina, e ostro bernardino beladina campi . . . . 0 q.ti - 1 - ta.le - 206

Il detto è posto in contra della madona, essendo la sua chiesa posta nel boscho caualier -

67 - Altro barè era di martino milocano hà per confino uerso leuante, e ostro il detto martino per ponente, e tramontana steffano stupar campi . . . 2 - q.ti - 1 - ta.le - 64

68 - Altri quatro pezzi di baredi tacati insieme ,e quatro erano patroni uno domandato simon chert, et gironimo pizurino, e marco costiera, e steffano stupar hano per confino uerso leuante, e ponente, e ostro iue bernabà, e tramontana il sudetto marcho campi . . . . . 22 - q.ti - 0 - ta.le - 18

69 - Altro barè era di martino blagaia ha per confino uerso leuante, e ostro iue bernabà per ponente bastiano blagaia, e tramontana strada comuna campi . . . . 2 - q.ti - 0 - ta.le - 140

Li sudetti tre son posti in contra di piera fitta ouero ficata in terra sono tutti campi . . . . 26 - q.ti - 2 - ta.le - 12

70 - Altro barè era di Zulian del bello hà per confino uerso leuante strada comuna e per ponente sitto che serue per pascolo comunal, e ostro li confini tra cittanoua, et la sua uilla di uertanea, e tramontana anton sorchio campi . . . . 2 - q.ti - 2 - ta.le - 156

71 - Altro barè era di micho Zaratino hà per confino uerso leuante bastiana blagaia per ponente, sitto che serue per pascolo comunal, e ostro li confini trà citanoua et di uertanea, tramontana il sudetto micho campi . . . 8 - q.ti - 0 - ta.le - 139

Li sudetti dui sono in contrà del boscho di monte tutti sono campi . . 10 - q.ti - 3 - ta.le - 85

72 - Altro barè era danton sorchio hà per confino uerso leuante, e ponente, e tramontana mischo Zaratino, e per ostro il sudetto anton campi . . . 3 - q.ti - 2 - ta.le - 151

73 - Altro barè era di micho Zaratino hà per confino uerso leuante, e ostro anton sorchio, per ponente, e tramontana il bosco caualier campi . . . 8 - q.ti - 0 - ta.le - 76

74 - Altro barè era di anton sorchio hà per confino uerso leuante, e ostro il sudetto anton, per ponente barè di micho Zaratino, tramontana il boscho caualier campi . . . . 15 - q.ti - 3 - ta.le - 13

75 - Altro barè era di anton sorchio hà per confine uerso leuante, e ostro il sudetto anton, e per ponente il boscho caualier, tramontana iurcho ciuitan campi . . . . 3 - q.ti - 2 - ta.le - 151

79 - Altro barè era di tomaso marinaz hà per confino uerso leuante, e ostro gironimo pizurino, per ponente sitto boschiuo che serue per pasaggio d'animali comunali, e per tramontana barè del sudetto tomaso campi . . .
2 - q.ti - 3 - ta.le - 154

81 - Altro barè era di Zan deriza sopra alla sua stancia hà per confino uerso leuante sitto di pascolo communal per ponente Zan deriza sudetto per ostro strada comuna, per tramontana martino beladina campi 14 - q.ti - 3 - ta.le - 13

Li sudetti sei so' posti in contrà del bosco caualier tutti insieme sono campi . . . . 48 - q.ti - 3 - ta.le - 138

76 - Altri due campi in barè atacati insieme uno era di iuri iuratto conpresoui in questo un pocho di pascolo dinanti alla sua stancia, et l'altro era di iurcho citan (!), hano per confin uerso leuante iurcha relita q: martino gardina, per ponente gironimo pizurino, e per ostro e tramontana iuri sudetto campi
25 - q.ti - 1 - ta.le - 94

Il detto è appresso il bosco caualier -

77 - Altri quatro baredi tacati insieme il primo era di tomaso marinaz sopra alla sua stanzia, e laltra di manda relita q: iuri beladina, e l'altro di ierca velitta q. martino gardina, et il quarto di mateo rippa hano per confino uerso leuante strada comuna, per ponente, ostro, e tramontana il sudetto tomaso campi . . . . 11 - q.ti - 1 - ta.le - 15

78 - Altro campo in barè era del sudetto tomaso marinaz sopra alla sua stanzia hà per confino uerso leuante il sudetto tomaso, per ponente, e tramontana strada comuna, e per ostro gieronimo pizurino campi . . .
27 - q.ti - 2 - ta.le - 70

Li sudetti dui son posti in contrà d'un sitto che una uolta liera il boscho domandato di buchio ma hora nò liè che alchuni pochi de roueri sparsi per la campagna, e tutti sono campi . . . . 38 - q.ti - 3 - ta.le - 85

96 - Qui è una stancia in barè era del Cl.mo sig.r francesco balbi che tutto il tereno che è di raggion della detta stancia, è inculto ecetuato non sochè prado con un pocho di terra qualla è stata arada di presente, hà per confino uerso leuante Zan cosa, per ponente simon chert, ostro, e tramontana strada comuna campi . . . . 22 - q.ti - 1 - ta.le 67

80 - Altri dui pezzi di campi in barè tacati insieme uno era di martino beladina, e laltro di manda sua cugnata hano per confino uerso leuante, e tramontana strada comuna, per ponente, e ostro tomaso costiera campi
10 - q.ti - 1 - ta.le - 92

82 - Altri due campi in barè tacati insieme, uno era di martino pizurino, e l'altro di Zan deriza hano per confino uerso leuante, e ponente, e tramontana tomaso costiera, e ostro Zuanno de milla campi . 1 - q.ti - 3 - ta.le - 167

Li sudetti tre sono in contrà di Zan cosa tutti insieme sono campi . .
34 - q.ti - 2 - ta.le - 116

83 - Altro campo in barè delena Zaratina relita q: piero per suoi eredi tre figlioli maschi pupilli, e nel giro di detto barè liè conpreso dentro un boschetto de roueri di quantità circha 60, e sono appresso della sua stancia hà per confino uerso leuante, e ponente, e tramontana la sudetta elena, e per ostro strada comuna campi . . . . 13 - q.ti - 0 - ta.le - 56

84 - Altro barè era della sudetta elena Zaratina hà per confino uerso leuante uido uidichio, per ponente mateo primuschio, e ostro elena sudetta, e tramontana li heredi di mateo pecimessa campi . . 23 - q.ti - 0 - ta.le - 168

85 - Altro campo in bare conpresoui dentro un boscheto de alquanti piedi de roueri era del q: mateo pecimessa, ha per suo erede due figliole una d'esse è pupilla, ha per confino uerso leuante strada comuna, per ponente, e ostro la sudetta elena Zaratina, e tramontana li confini di san lorenzo, et citanoua campi . . . . 35 - q.ti - 1 - ta.le 104

86 - Altri dui campi in barè atacati insieme uno era della sudetta elena Zaratina, e laltro di marin iuratto hano per confino uerso leuante, e tramontana la sudetta elena, e ponente la relitta q: martino monzelega, e ostro strada comuna campi . . . . 34 - q.ti - 2 - ta.le - 20

Li sudetti quatro son posti sopra la stancia delena Zaratina tutti sono campi . . . . 106 - q.ti - 0 - ta.le 138

87 - Altro campo in barè era del q: mateo pecimessa ha per suo erede due figliole femine, et una è pupilla, hà per confine uerso leuante Zuanno pecimessa, e per ponente,e ostro le due putte sudette, e per tramontana li dui confini di san lorenzo di dailla con citanoua campi 4 - q.ti - 0 - ta.le 156

Il sudetto è in contrà di borlouichio -

88 - Altro barè era di piero monzelega sopra la stanzia della molie fù del q: martino monzelega, e nel giro di detto barè liè conpreso un pezetto di boscho con alquanti piedi de roueri hà per confino uerso leuante, ponente e ostro la sudetta molie del detto monzelega per tramontana mateo primus campi . . . . 12 - q.ti - 3 - ta.le -45

89 - Altri dui baredi tacati insieme uno era di cate relitta q: martino monzelega hà per erede tre figliole femine, et un maschio pupilli, et l'altro era di mateo primus, e nel giro di questo liè dentro un boschetto de roueri circha 25 hano per confino uerso leuante elena relita q: piero Zaratino, e ponente e ostro catarina relitta q: martino monzelega, sudetto, e tramontana il confin di san lorenzo con citanoua campi . . . 8 - q.ti - 3 - ta.le 32

90 - Altri dui baredi tacati insieme uno era d'ellena relita q: martino monzelega hà per erede quatro figliolini pupilli tre femine, et un maschio, e l'altro era di Zuanna relitta q: francesco cranchio, ha per erede due figliole femine pupille, questi baredi son sopra la stancia delena detta disopra hano per confino uerso leuante, e tramontana la sudetta elena, per ponente il bosco de perer, e ostro martino fachino campi . . 19 - q.ti - 0 - ta.le - 109

91 - Altri quatro campi in barè tacati insieme erano de quatro patroni uno Zuanno ualente, e l'altro la scola di san roco, et manda relita q: iuri beladina, et lultimo mateo rippa hano per confino uerso leuante il boscho del perer per ponente sitto sterile che serue per pascolo communal per ostro irca gardencha, e tramontana li confinenti citanoua, e san lorenzo di daila campi . . . . 17 - q.ti - 1 - ta.le 196

92 - Altri sei baredi tacati insieme uno era di manda relita q: iuri beladina, hà per herede due figliole femine pupille, e laltro era della scola di san rocho, et di mateo rippa, et di Zuanno sosina, et di tomaso costiera, et di simon chert, essendoui nel giro delli sudetti baredi dui boschetti con honesta quantità de roueri, et ancho un pezzo di boscaia che serve per taio da legna da brusar, et per pascolo d'animali hano per confino uerso leuante, e ostro una stancia in barè del cl.mo sig.r francesco balbi, per ponente manda relita

q: iuri beladina ,e tramontana ierca relita q: martina gardincha campi
113 - q.ti 3 - ta.le 187

93 - Altro campo in barè con dentro circa 30. piedi de roueri era di martino castelichio hà per confino uerso leuante, e ostro il sudetto martino, per ponente mateo rippa, per tramontana il bosco del perer campi . . . .
16 - q.ti - 0 - ta.le 68

Li sudetti sei son in contrà del boscho perer tutti sono campi . . .
188 - q.ti - 1 - ta.le 7

94 - Altro barè era della scola di san mocor, et atacato a detto barè liè un boschetto con dentro onesta quantità di roueri, e dentro d'esso liè posta la sua chiesa hà per confino uerso leuante iuri iuratto, per ponente, e tramontana Zuanna relitta q: francesco cranchio, e per ostro martino castelichio campi . . . . 5 - q.ti - 1 - ta.le 100

95 - Altri dui pezzi di baredi tacati insieme uno era di martino castelichio, e laltro de iuri iuratto hano per confino uerso leuante tomaso costiera, per ponente una stancia in barè del Clmo sig.r francesco balbi, e ostro strada comuna, tramontana la chiesa di san mocor campi 17 - q.ti - 3 - ta.le 115

Ii sudetti dui son in contrà di san mocor tutti insieme campi . . .
23 - q.ti - 1 - ta.le 5

97 - Qui è una stancia ch'era del Cl.mo sig.r francesco balbi, et essa è in barè con la maggior parte del terreno che liè sotto, essendo che dentro di questo tereno liè un saraietto con alquanti oliuari, et circha due giornate di terra darar con dui pezetti di prado quali tutti son lauorati, et coltiuati essendoui atacato da una parte del tereno di questa stancia un boschetto de roueri, si ancho daunaltro lato lienè unaltro di martino beladina, et ogni cosa è conpreso nel giro di detta stancia, o suo tenir, hà per confin uerso leuante tomaso costiera, per ponente micho coura, e ostro Zuanno de milla, e tramontana un pezzo di boscaia del sudetto cl.mo campi . . . .
57 - q.ti - 1 - ta.le - 203

98 - Altra stancia in barè era del sudetto cl.mo sig.r francesco balbi hà per confino uerso leuante, e tramontana le sudette terre, et stancia per ponente, e ostro strada comuna campi . . . . 16 - q.ti - 2 - ta.le - 66

99 - Altro tereno in barè con altro sitto di boscaia che serue per pascolo d'animali, et ancho per taio da legna da brusar atacati insieme ma questo è parte grabenoso, di sasso uiuo qual sol puo sruire spacio di tempo all'anno per pascolare, e nò per altro essendoui ancho alquanti piedi de roueri dentro; et il tereno in barè era de quatro fratelli pupilli tre maschi, et una femina figlioli del q: iuri coturano, et il resto è di micho coura, e di martin Zapador ditto beladina hano per confino uerso leuante, e tramontana il sudetto martino, e per ponente iuri coturano sudetto, e per ostro tomaso ochio grosso sula stancia di scalniza, tutto e campi . . 48 - q.ti -2 - ta.le - 90

100 - Altri quatro baredi tacati insieme erano dequatro patroni uno di prè gaspar piouano di uertanea, laltro di tomaso ochio grosso, edi micho miloslauichio, et il quarto de martino de milla, e nella parte di detto martino ui sono alquanti piedi di roueri hano per confino uerso leuante Zuanno de milla, per ponente prè gaspar sudetto, per ostro il sopra nominato micho, e tramontana tomaso sudetto campi . . . . . . 46 - q.ti - 3 - ta.le - 38

Li sudetti quatro son in contrà di Zodouischio, e tutti insieme sono campi . . . . 168 - q.ti - 3 - ta.le - 38

101 - Altro barè era di Zuanno de mila con dentro dui boschetti, et con bona quantità de piedi de roueri dentro in essi hà per confino uerso leuante Zan deriza, per ponente micho miloslauichio, e per ostro, e tramontana Zuanno sudetto campi . . . . 33 - q.ti - 2 - ta.le - 4

102 - Altro barè chera di Zuanno de milla ,et una stancia, e suo tereno che liè sotto come il sudetto in barè chera di micho miloslauichio atacati insieme hano per confino uerso leuante Zuanno de milla, per ponente, e tramontana micho sudetto per ostro sitto sterile, e grabenoso qual serue solo per pascolo danimali campi . . . . 4 - q.ti - 3 - ta.le - 86

Li sudetti dui son in contrà di ruppa tolti insieme sono campi ▬ 38 - q.ti - 1 - ta.le - 90

103 - Altri quatro baredi tacati insieme uno era di micho coura, laltro de micho de milla, et di bastiano di dailla, et il quarto delli heredi pupilli del q: caino hano per confino uerso leuante micho miloslauichio, e per ponente il sudetto bastian, per ostro strada comuna, e tramontana prè gaspar piovano campi . . . . 28 - q.ti - 2 - ta.le - 8

104 - Altro barè era di gironimo pizurino hà per confino uerso leuante, e tramontana il sudetto gironimo, e ostro strada comuna per ponente orsa poliza campi . . . . 21 - q.ti - 2 - ta.le -144

105 - Altri dui baredi tacati insieme, e a uno di questi liè la stancia atacata ma derelita, e guasta, e con questo liè ancho tre pezzi de pascoli sterili quali tolti tutti tre insieme sono circha dui campi, era delli heredi del q: mateo de milla, et laltro delli heredi, pupilli del q: alouise modrussa da buia con pascolo atacato che è cicha dui altri campi hano per confino uerso leuante, e tramontana iuri coturan, e per ostro mateo de milla, e per ponente punta comuna campi . . . . 33 - q.ti - 1 - ta.le - 45

106 - Altri sei baredi tutti tacati insieme uno era di gironimo pizurino, laltro delli heredi del q: iacomo pegorer, et di micho coura, e di marin coura, e di mateo figliolo del q: mateo de milla, et il sesto di prè gaspar piouano di uertanea, et atacato al pezzo di detto piouano liè un pocho di boschetto con dentro alquanti piedi de roueri giouani, et aquel di gironimo sudetto si taca un pezo di boscaia che serue per pascolo qual può esser circha quatro campi, et aggiunto a quello delli sudetti heredi pupilli liè unaltro pezzo di pascolo qual può esser circha un campo, hano per confino tutti insieme uerso leuante il sudetto gironimo, e per ponente antonio parentino, e ostro strada comuna, e tramontana iuri coturan campi . 50 - q.ti - 3 - ta.le - 129

107 - Altro barè era di lucia relita q: mateo sessar hà per confino uerso leuante, e tramontana la detta lucia, per ponente, e ostro iuri coturan campi . . . . 1 - q.ti - 1 - ta.le - 142

108 - Altro barè era di gieronimo pizurino sotto alla sua stancia et atacato a questo liè un pezzo di pascolo qual puo esser circha dui campi ha per confino uerso leuante, e tramontana il detto gieronimo, per ponente orsa poliza, e ostro strada comuna campi . . . . . 6 - q.ti - 0 - ta.le - 97

Li sudetti sei son in contrà di punta comuna tutti sono campi . ▬ 141 - q.ti - 3 - ta.le - 145

109 - Altro barè con un pochetto di terra seminada dentro era d' iuan auanzi, o pegorer che listesso, ha per confin uerso leuante il boscho caualier, per ponente il canal, et pascolo comunal qual partisse il confin trà citanoua, et

uertanea, e ostro il detto canal, e tramontana il sudetto iuan campi
22 - q.ti - 3 - ta.le - 37

Il detto e posto in contrà di linguazzo -

Tutti li sudetti baredi con le uignie medemamente, et come hò detto disopra, sono tutti campi . . . . 1088 - q.ti - 3 - ta.le - 103

[VI]

Qui dietro seguita la notta come sintenderà dalle letere d'alfabeto per quello che occorre adimostrar sopra il presente disegnio su quello di uertanea solamente, et anco di certi altri particolari per inteligenza su quello di daila, e quelle cose che nò si uedono in disegno si manifestaranno in schritura:

A - significa l'indice qual mostra li quatro uenti principali cioe leuante, ponente, ostro, e tramontana -

AA - la scalla di proportione quala mison seruito per il detto disegnio, et numero pertiche 500: conforme alla misura padouana:

BB - la duodecima parte di longhezza della sudetta pertica:

B - sitto doue è posta la uilla di uertanea:

C - fontana seruendosi della sua acqua nò solo quelli di uertanea ma ancho altri circonvicini, essendo lei abondante d'acqua quala mai nò manca, et è d'honesta bontà:

D - Il laco o fossa doue si mantien aqua piouentana quasi tutto il tempo ell'anno per beuerar gli animalli tanto di uertanea quanto d'altri:

E - bosco qual si serue le monache di san daniello da uenetia per taio da legnia da brusar essendoui dentro bona quantità da roueri giouani quali sono per seruitio della casa dell'arsenal tutto il sitto di questo bosco è campi . . . . 211 - q.ti -1 - ta.le - 3

F - Un pezzo di sitto boschiuo qual serue per pasaggio d'animali, et è commun a tutti campi . . . . 16 - q.ti - 0 - ta.le - 206

G - Sitto del bosco perer qual è catasticato, e li roueri che li son dentro sono dedicati per seruitio della casa delarsenal campi 22 - q.ti - 0 - ta.le - 123

H - Sitto del bosco caualier qual è catasticato, e li roueri che li son dentro sono dedicati per seruitio della casa delarsenal campi 513 - q.ti - 3 - ta.le - 75

I - Sitto chiamato punta comuna quala è tutta boschiua, et sarue per taio la legnia da brusar essendo catasticato per seruitio di san marco per condurla a uenetia seruendo anco questo sitto per pascolo danimali grossi couè buini, e caualli, e le bestie minute seui sono trouate dentro tutti li posono aqusare, et farli pagar la pena che liè poiche la comunità di citanoua li proibisse, e tutto e campi . . . . - 692 - q.ti - 1 - ta.le - 198

GG - Sitto che da quella parte liè posto la giuridicione di dailla mà il suo giro uerso il mar come si uede per quella puntegiata nò l'ho misurata ne' tolto in disegnio instrumentalmente come hò fatto il resto, e cosi acaso è fatto perche si uedano li seguenti suoi particolari, et anco acciò potessi far il color mostrato laqua del mar per nò occupar che si potesse ueder da quella parte la terra:

QQ - L'habitacione di dailla doue stancia un aggiente delli sig.ri Co(nti) sabini

MM - In quel sitto liè una grotta di sasso di uiuo grebano, e dentro di questa ui scaturisse una uena d'aqua dolce, e credo che lei hà aliuello della superficie dell'aqua del mar poiche nella fontana, o suo uaso detta aqua diuenta un pocho salmastra che forza e simesticano insieme qualche poco tuttauia si mantiene sempre fresca, et in bona quantità, e nel tempo dell'istade quando sono quelle cosi gran secure è masimamente penuria d'aque per beuerar li bastiami delli habitanti che patiscono colà alintorno questa li fà un grandissimo beneficio perche le bestie ne beuono più uolentieri di quella che nò fano d'ognaltra che sia, et io l'ho uisto con li miei propri occhij oltre la relacione hautta dalli paesani medemi:

K - Sitto di pascolo communal a quelli di citanoua, et di uertanea, et è parte boschiuo, et parte sterile di sasso uiuo di grebano nò crescendoui altro fra quei sassi che un poco d'erba alcun spacio del tempo dell'anno essendoui anco conpreso in detto sitto altre quantità de pascoli de più particolari che sono sotto alle lor stancie, e si tacano, o meschiano con il sudetto, e qui di sotto dirò il nome, e cognome loro il primo si domanda iuano iuanchio, et Zuanno bonetti da buia, e mico Zaratino, e ms tomaso ochio grosso, et uido milouaz, et antonio percutino, et orsa poliza, et li heredi del q: caino, e tutti li sudetti chi ne hà più parte, e chi meno il sitto sudetto, e naturalmente fatto concauo asimilitudine dun canal si come propriamente cosi uien domandato, e ua discendendo alla uolta del mar sbocando al porto di daila essendo che le aque piouentane, che uengono dalle superficie delle campagne che li son alintorno si radunano nell'aluio di questo canal, e fano il transito come di sopra hò detto, e questo diuide il tenir tra citanoua et di uertanea per il lor confino, e tutto questo sitto è campi . . . . . 907 - q.ti - 0 - ta.le 57

[VII]

Seguitano le cose in schritto quale no si uedono sul disegnio parendomi che fosse superfluo il meterliele poiche benissimo s'intendono di questa maniera; e che più inporta per nò confonder il disegnio per potersene più facilmente ualere del particolari che sono più necessarij:

Martin de milla hà in un suo pezo di barè in contrà di Zodouischio alquanti piedi de roueri, et atacato al sudetto tereno sopra d'altre tere d'un altro patrone ui sono de piedi de roueri circha 70

Zuanno de milla hà un barè in contrà di ruppa, e in esso li sono dui boschetti con buona quantitàde roueri:

Piero furigone sotto la sua stancia in contrà del laco mafrè hà un boschetto che li sono dentro piedi de roueri circa 100

Gregor cordos sopra asuoi tereni in contrà di riauiz hà un boschetto con dentro piedi di roueri circa 20

Tomaso marinaz in contrà di Zan cosa hà dui boschetti con dentro piedi de roueri in tutti dui circha 100

Ircha gardincha, et frane cocechio hano un boschetto peruomo tacati insieme, e dentro in essi ui sono circa piedi de roueri 110

Una pupilla ch'era figliola del q: mico turina in contrà riauiz hà un boschetto che ui son dentro piedi di roueri circa 20

Tonio de murro sotto alla sua stancia hà un boschetto con dentro piedi de roueri circa 60

Marco melon et la scola di san spirito, e la scola del santo rosario appresso la stancia di antonio de murro hano un boschetto che tutti li sudetti li hano afar, et uie dentro piedi de roueri circa 60

Zulian del bello nò molto lontano della stancia di antonio de murro hà un boschetto con dentro piedi de roueri circa 70

Iue beranabà sotto alla sua stancia in contrà di bosco di monte hà un boschetto con dentro piedi de roueri circa 50

Piero blagaia, et bastiana sua cognata, et martino blagaia tutti tre insieme in contrà di centa hano un boschetto con dentro roueri circa . . . 125

Anton sorchio et mico Zaratino in contrà di centa hano un boschetto ambedui insieme con dentro piedi de roueri circa 40

Martino pizurino, et iurco citan in contrà di boscho caualier hano insieme un boschetto con dentro piedi de roueri circa 60

Zuan deriza, e tomaso costiera in contrà di Zan cosa hano un boschetto per huomo tutti dui tacati insieme sotto la stancia del sudetto Zan derza, et in essi boschi ui sono piedi de roueri circa 300

Il Cl.mo si.r francesco balbi, martino beladina in contrà Zodouischio, et sotto alla stancia del sudetto Cl.mo quala è in barè hano un boschetto per huomo essendoui anco un pezzo de boscaia atacato alli tereni diessa stancia, e nelli sudetti boschi ui sono alquanti roueri:

Elena Zaratina sopra alla sua stancia in un suo barè liè un boschetto de roueri de piedi circa 60

Li heredi del q: mateo pecimessa sopra ala stancia d'elena Zaratina in un suo barè hano un boschetto con dentro alquanti piedi de roueri:

Piero monzelega in contrà del boscho perero hà un suo bare conpresoui dentro uno boschetto con alquanti piedi de roueri:
Mateo primus in contrà del bosco perero ha in suo barè piedi de roueri circa 25

Martino castelichio in contrà del bosco perero hà in un suo barè un boschetto con dentro piedi de roueri circa 30
Simon chert, et tomaso costiera in contrà del bosco perero hano un boschetto per huomo posti in un barè e in essi ui sono de piedi de roueri onesta quantità:

La scola di san mocor nella sua contrà ha un boschetto de piedi de roueri con onesta quantità dentro.

[VIII]

Qui dietro seguita la nota delli baredi, o terreni inculti che sono solamente sul tenir di citanoua: con altri particolari come sintenderà:

1 - Primo barè qual sono trè pezzi che si tacano lun laltro, et intendo che sia un sol pezzo hera della relita q: mateo bonetti da buia sotto la sua stancia per suo herede una figliola uedoua, et unaltra nò maridata hà per confino uerso leuante il bosco de monte ,per ponente mico Zaratino, e ostro ms bortolomeo busino, tramontana boscaia, o pascolo comunal che tolti tutti trè insieme fanno campi . . . . 66 - q.ti - 0 - ta.le 131

17 - Altri dui baredi tacati insieme uno era di Zuliano del bello, e l'altro del q: alesandro mengazolo sopra le lor stancie hà per herede tre figlioli trà

maschi, et femine hano per confin uerso leuante il sudetto Zuliano, per ponente, e ostro il detto mengazolo, e tramontana il boscho de monte campi
44 - q.ti - 2 - ta.le 202

12 - Altro barè era di ms bortolomeo busino hà per confino uerso leuante il bosco de monte, per ponente, e ostro strada comuna ,e tramontana barè chera di mico Zaratino campi . . . . . . 12 - q.ti - 1 - ta.le 17

11 - Altro barè era di Zulian del bello sopra alla sua stancia hà per confino uerso leuante, e ostro strada comuna, per ponente il bosco di monte, e tramontana il canal di diuisorio tra citanoua e uertanea campi . . . .
8 - q.ti - 2 - ta.le 13

13 - Altri dui baredi che si tacano uno il magior era del q: alesandro mangazolo hà per suo herede tre figlioli tra maschi, et femine, et l'altro era di ms bortolomeo busino, e son posti sopra alle stancie hano per confino uerso leuante il bosco de monte per ponente boscaia che serue per taio da legnia da brusar, e per pascolo delli detti heredi, e per ostro listessi ancora, tramontana strada comuna campi . . . . . . 13 - q.ti - 2 - ta.le 2

14 - Altro barè del sudetto q: mengazolo posto sula sua stancia per suo erede come di sopra hò detto ha per confino uerso leuante li detti heredi, per ponente, e ostro, e tramontana sitto di pascolo d'animali campi . .
2 - q.ti 0 - ta.le - 160

Li sudetti sei son posti in contrà del bosco di monte tutti insieme campi
147 - q.ti - 1 - ta.le -105

2 - Altro barè era di ms bortolomeo busino sulla sua stancia hà per confino uerso leuante, e ponente, ostro il sudetto busino, e tramontana mico Zaratino campi . . . . 10 - q.ti - 2 - ta.le - 118

Il sudetto è sulla stancia delistesso busino -

7 - Altri tre baredi tacati insieme uno era di iandro mutaz, e laltro di marchiò donblandis, et il terzo di tomè iurmanichio hanno per confino uerso leuante, e tramontana il sudetto tomè, per ponente il bosco dilamma, per ostro boscaia che serue per pascolo del detto don blandis campi . . . . .
11 - q.ti - 1 - ta.le - 19

9 - Altri sei pezi di baredi tacati in un pezo uno era di tomaso ochio grosso, et laltro di domenico soletti, et li heredi del q: iacomo pegorer, hà un figliolo pupillo, et di tomè ualerichio, et di marchio don blandis, e di iandro mutaz, hano per confine uerso leuante il bosco di lamma, per ponente confini tra citanoua, et dailla, per ostro il sudetto soletti, e tramontana il detto ochio grosso campi . . . . 185 - q.ti - 0 - ta.le - 103

Li sudetti dui son in contrà di bosco lamma tutti sono campi . . .
196 - q.ti - 1 - ta.le - 122

3 - Altro barè era di ms bortolomeo busino hà per confino uerso leuante, e tramontana boscaia, per pascolo comunal, per ostro il detto busino, per ponente mateo traibar campi . . . . 5 - q.ti - 1 - ta.le - 160

4 - Altro barè sotto la stancia di tomè iurmanichio era del q: iuan traibar hà la moglie per suo erede, per confino uerso leuante la sudetta molie, per ponente, e ostro il detto tomè per tramontana uitorio ambrosetti campi
5 - q.ti - 1 - ta.le 164

Li sudetti dui son in contrà di bosco lamma tutti sono campi . . .
10 - q.ti - 3 - ta.le 114

5 - Altro barè era di uitorio ambrosetti, e posto sopra alla sua stancia hà per confino uerso leuante sitto che serue per pascolo comunal, per ponente, e tramontana il detto uitorio, e ostro tomaso iurmanichio campi . . .
7 - q.ti - 2 - ta.le - 119

6 - Altro barè era del sudetto ambrosetti, e di suo fratello ambrosio, è posto sopra alla sua stancia, ha per confino uerso leuante li sudetti ambrosetti, per ponente, e tramontana strada comuna, e per ostro il bosco di lamma campi . . . . 7 - q.ti - 3 - ta.le 56
Li sudetti dui son sopra le lor stancie tutti campi 15 - q.ti - 1 - ta.le - 174

8 - Altro barè era di tomaso ochio grosso, è posto sopra alla sua stancia, hà per confin uerso leuante il bosco di lamma, per ponente, e tramontana strada comuna, e per ostro il sudetto tomaso campi 37 - q.ti - 0 - ta.le - 0
Il sudetto è posto in contrà di gusana -

10 - Altri quatro baredi tacati in un sol pezzo uno era di iandro mutaz, et di marchio don blandis, et di tomè iurmanichio, et il quarto di martino castelichio, e son posti sotto la stancia dell'heredi del q: marco pulino hano per confino uerso leuante il sudetto iurmanichio, e per ponente li heredi del q: bernardino pulino, per ostro strada comuna, tramontana il sudetto iandro campi . . . . 27 - q.ti - 0 - ta.le - 96
Il detto è posto sopra la stancia di marco pulino

15 - Qui è una stancia, et li tereni che ui son sotto, e laltro è in barè era del Cl.mo sig.r marco dandolo, per confino uerso leuante il pascolo delli heredi del q:alesandro mangazolo, per ponente ms bortolomeo busino, ostro madona anzola riga, e tramontana strada comuna campi . . . . . .
38 - q.ti - 2 - ta.le - 132

24 - Altri sette baredi tutti tacati insieme uno era del C.mo sig.r marco dandollo, et unaltro di marco Zauataro, et di madona anzola riga, e delli heredi di michel da sdregnia, e di Zuanno da rozzo, e della sagrestia del domo di cittanoua, e nelli trè baredi quel del Cl.mo sudetto, e di marco Zauataro, e delli heredi del q: michel li sono dentro de molti piedi d'oliui, e son talmente boschiui, et folti de sterpi che nò ui si può andar per dentro, et in altri trè baredi quel di Zuanno da roz, e della sagrestia, e delli heredi del q: alberto ui sono ancho in essi delli holiuari assai mà il suo sitto nò è tanto boschiuo come sono li sudetti, e in tutti liè una gran quantità di legnia a chi tagliasse per brusar, e nel barè della detta riga nò liè nisun oliuaro ne sterpi hano per confino uerso leuante per tramontana iue mutaz, e per ponente la sudetta riga, e per ostro il bosco di san seruo campi tutto
49 - q.ti - 1 - ta.le - 166
Li sudetti dui son in contrà de ronchi tutti insieme fano campi . .
88 - q.ti - 0 - ta.le - 88

16 - Altri dui baredi tacati insieme uno era di Zulian del bello, e laltro di mico miloslauichio hanno per confino uerso leuante, e ostro pascolo danimali comunal di citanoua, et uertanea, e per ponente il sudetto Zuliano, e tramontana il bosco di monte campi . . . . . . 13 - q.ti - 1 - ta.le - 82

18 - Altri dui baredi tacati insieme uno era del q: iuan ganza, ha per erede trè figlioli pupilli trà maschi, et femine, e essendoui in detto barè circa un campo di terra coltiuato, o seminato, et altro era delli heredi del q: alesandro mengazolo hano per confino uerso leuante il pascolo comunal di cita noua, et uertanea, e per ponente pascolo delli heredi del sudetto mengazolo

per ostro, e tramontana li pascoli delli heredi del sudetto iuan campi . .
16 - q.ti 2 - ta.le - 71

Li dui sudetti son in contrà dartal tutti insieme sono campi . . .
29 - q.ti - 3 - ta.le 153

19 - Altro campo in barè era delli heredi del q: iuan ganza, è posto sopra alla sua stancia ha trè pupilli come disopra ho detto, ha per confino uerso leuante strada comuna, per ponente, ostro e tramontana li sudetti heredi campi . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le 122

20 - Altro pezetto di barè era di ms rinaldo rigo sopra alla sua stancia, ha per confin uerso leuante, ponente, ostro, e tramontana il sudetto rinaldo campi . . . . 1 - q.ti - 2 - ta.le - 90

Li sudetti dui son in contrà di pissina tutti campi 2 - q.ti - 1 - ta.le - 2

21 - Altro barè era del sudetto rigo e sopra alla sua stancia hà per confino uerso leuante sitto boschiuo comunal di citanoua, et uertanea e per ponente, e ostro domenico carlino, e tramontana il sudetto rinaldo campi . . .
1 - q.ti - 1 - ta.le - 174

22 - Altro barè era di domenico carlino hà per confino uerso leuante e ponente e ostro, e tramontana il sudetto carlino campi 1 - q.ti - 0 - ta.le - 166

Li sudetti dui sono in contrà di san spirito tutti dui insieme campi . .
2 - q.ti - 2 - ta.le - 130

23 - Altro barè era di madona anzola riga hà per confino uerso leuante il bosco di san seruo, per ponente ms agostino ochio grosso, ostro strada comuna, et tramontana la sudetta riga campi . . 2 - q.ti - 0 - ta.le - 190

44 - Altro barè questo nò sisà che sia il suo patrone, ha per confino uerso leuante, e tramontana ms bortolomio busino, per ostro bertazi modrussa campi . . . . 3 - q.ti - 1 - ta.le - 135

45 - Altro barè, et anco di questo nò sisà che sia stato il suo patrone, ha per confino uerso leuante li heredi del q: bernardino soletti, per ponente, e tramontana agostin ochio grosso, e per ostro il Cl.mo sig.r marco dandolo campi . . . . 6 - q.ti - 0 - ta.le - 36

46 - Altro barè con dentro sei piedi d'oliui et ancor del detto nò si sà che sia stato il suo patrone, hà per confino uerso leuante li beni delle monache di san daniello, per ponente, e tramontana il Cl.mo sig.r marco dandolo, e per ostro strada comuna campi . . . . . . 4 - q.ti - 0 - ta.le - 9

Li sudetti quatro son in contrà delle puliere tutti insieme sono campi
15 - q.ti - 2 - ta.le - 160

25 - Altri baredi assai boschiui per la longhezza del tempo che nò sono statti coltiuati tutti tacati insieme al n.o de 20. pezzi erano di 18 patroni, uno era nicolo soletti, et unaltro che nò sisà che sia, et similmente unaltro come il detto, et la cheisa della madonna del populo uenea dui pezzi, et tomè iurmanichio, et rinaldo ranzan neà altri dui, et iacomo mantouano, e iacomo cigurino, e mateo cranchio, et il uescouado di citanoua, e ms bortolomeo busino, e ms masimo busino, e gironimo uolta, e la chiesa di san uido, la quale è posto nel detto barè tutta rouinata e derelita, et piero furigon, e madona anzola riga, e pre guera bon, e piero de mutaz, e in alcuni delli sudetti baredi li sondentro delli piedi d'oliuari ancor essi in barè, essendoui un pezzo di prado che può esser circa dui campi in gouerno posto nelli detti baredi qual è della sudetta riga hano per confino uerso leuante campi col-

tiuati di marco cranchio, e ostro campi aradi del monasterio della madona dumago, e tramontana tereni gouernati di martino fachino campi . . .
97 - q.ti - 0 - ta.le - 167

Il detto è in contrà di ual di marco -

26 - Altri dui campi in barè uno era di piero furigon, e laltro di ms bortolomeo busino con alquanti piedi d'oliui dentro in ambedui hano per confino uerso leuante iandro mutaz, per ponente il detto furigone, e ostro iacomo mantouano, e tramontana il sudetto busino campi 3 - q.ti - 0 - ta.le - 80

27 - Altro barè, era di Zuanno pantera con alquanti piedi d'oliuari per dentro, e questi son tutti zapati et gouernati, hà per confino uerso leuante domenico soletti, per ponente, e ostro il sudetto pantera, per tramontana Zuanno Mantouano campi . . . . 3 - q.ti - 2 - ta.le - 99

47 - Altro barè era del Cl.mo sig.r marco dandolo con alquanti piedi d'oliui dentro e questi son zapati, e gouernati, hà per confino uerso leuante sitto sterille, e qualche poco di pascolo, e per ponente, e ostro, e tramontana strada comuna campi . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le - 145

48 - Altro barè era di ms massimo busino con alquanti piedi doliuari per dentro, hà per confin uerso leuante il Cl.mo sig.r marco dandolo, per ponente, e ostro, e tramontana strada comuna campi 3 - q.ti - 2 - ta.le - 78

Li sudetti quatro son in contrà di bosconada tutti sono campi . . .
10 - q.ti - 3 - ta.le - 192

28 - Altri dui baredi tacati insieme uno era della q: Zuanna Zaratina senza erede, e laltro di lucia figliola del q: iacomo malosso hano per confino uerso leuante, e tramontana pascoli danimali di donna gasparina soletti e per ponente, e ostro li heredi di bortolomeo dente campi 4 - q.ti - 0 - ta.le - 114

30 - Altro barè con alquanti piedi d'oliui dentro, era di rinaldo ranzan, ha per confino uerso leuante strada comuna, per ponente, e ostro ms agostin ochio grosso, e tramontana sitto sterile che serue qualche poco per pascolo campi . . . . 0 - qt.i - 2 - ta.le - 117

31 - Altri dui baredi tacati insieme uno hera di martino pizurino con alquanti piedi d'oliui dentro, e laltro del capitolo di citanoua similmente con oliui come disopra hano per confino uerso leuante pre gaspar pieuano di uertanea, e per ponente strada comuna, e ostro sitto sterile che serue qualche poco per pascolo, e tramontana uno domandato delli pacientia campi . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le 152

32 - Altro barè era del Cl.mo sig.r marco dandolo hà per confino uerso leuante, ponente, e tramontana lucia malosso, e per ostro beni dun da uertanea che nò si ricorda il suo nome ne il cognome campi . . . .
2 - q.ti - 2 - ta.le - 138

33 - Altro barè era del q: iacomo malosso ha per herede una figliola, et hora sua molie ha tolto marito un iacomo cadonico, ha per confino uerso leuante gieronimo pizurino, e per ponente il mar, e ostro il boscho di castagneda, e tramontana il sudetto cadonico campi . . . . 31 - q.ti - 2 - ta.le - 130

34 - Altro barè con alquanti piedi d'oliui dentro era del Cl.mo marco dandolo hà per confino uerso leuante gieronimo pizurino, per ponente, e ostro e tramontana il sudetto iacomo cadonico campi . . . 1 - q.ti - 1 - ta.le - 110

35 - Altro barè con alquanti piedi doliui dentro e questi son zapati, e gouernati, era del sudetto Cl.mo, hà per confin uerso leuante mateo catonar, per ponente, e tramontana strada comuna, per ostro iuri iuratto, campi . .
0 - q.ti - 3 - ta.le - 10

36 - Altro barè era di domenico sletti hà per confino uerso leuante, e ostro strada comuna, e per ponente il sudetto iacomo cadonico, e tramontana il detto soletti campi . . . . 28 - q.ti - 3 - ta.le - 137

Li sudetti otto in contrà di mareda tutti insieme campi . . . .
71 - q.ti - 1 - ta.le - 68

37 - Altro barè era di antonio parentino hà per confino uerso leuante, e tramontana menego carlino, per ponente il detto parentino, e ostro sitto il pascolo comunal campi . . . . 2 - qu.ti - 0 - ta.le - 143

38 - Altro barè era del sudetto parentino hà per confino uerso leuante, ponente, e tramontana il sudetto antonio, per ostro martin Zucatto campi . .
0 - q.ti - 1 - ta.le - 125

39 - Altro barè era di Zuanno pantera ha per confino uerso leuante li heredi del q: stefano da cauorli, per ponente tereni del uescouado, ostro e tramontana strada comuna campi . . . . 13 - q.ti - 1 - ta.le - 180

40 - Altro barè era del uescouado di citanoua hà per confino uerso leuante Zuanno pantera, per ponente beni del detto uescouado, per ostro, e tramontana strada comuna campi . . . . 11 - q.ti - 0 - ta.le - 199

41 - Altro barè era del'istesso uescouado hà per confino uerso leuante, e per ponente, e tramontana terre del detto uescouado, per ostro strada comuna campi . . . . 3 - q.ti - 0 - ta.le - 117

42 - Altro barè con dentro otto piedi doliui, e sono zapati, di questo nò si sà che sia stato patrone, hà per confino uerso leuante ms aluise manzolo, per ponente, e ostro Zuanno pantera, per tramontana strada comuna campi . .
1 - q.ti - 0 - ta.le - 136

43 - Altro barè era di Zuanno pantera hà per confino uerso leuante il fiume quietto, e per ponente il sudetto pantera, e ostro il detto baredo, e tramontana uno chiamato lucidello campi . . . . . . 0 - q.ti - 2 - ta.le - 165

Li sudetti sette pezzi son in contrà di san piero tutti insieme campi
32 - q.ti - 1 - ta.le - 12

29 - Altro barè con alquanti piedi d'oliui dentro era dun Cl.mo sig.r bon che nò si ricorda il suo nome, hà per confin uerso leuante francesco soletti, per ponente sitto che serue per pascolo communal, e ostro ms alouise manzolo, e tramontana antonio parentino campi . . . . . 4 - q.ti - 0 - ta.le - 158

49 - Altro barè con dentro alquanti piedi d'oliuari cherano zapati, e gouernati, era di bosco soletti, hora è stato comperato da ms aurelio busino hauendolo fatto coltiuar nouamente, ha per confin uerso leuante mico miloslauichio, e per ponente ms mateo busino, e ostro strada comuna, e tramontana iacomo mantouano campi . . . . 2 - q.ti - 0 - ta.le - 94

50 - Altro barè era del q: alouise, o alesandro mengazolo, ha per herede tre figlioli maschi, per confino uerso leuante Zuanna ferra, per ponente simon druco da buia, e ostro ms massimo busino, e tramontana iacomo carlino campi . . . . O - q.ti - 1 - ta.le - 77

51 - Altro barè con dentro alquanti piedi d'oliui, e di questo nò si sà che sia stato il patrone, hà per confino uerso leuante francesco soletti, per ponente mico Zaratino, per ostro sitto arente al pascolo comunal, tramontana dominico soletti campi . . . . 1 - q.ti - 0 - ta.le - 96

52 - Altro barè con dentro alquanti piedi doliui, era dun Cl.mo lipomano che nò si ricorda il suo nome, hà per confino uerso leuante, e ostro madona

anzola riga, per ponente, e tramontana ms alouise manzolo campi . . .
0 - q.ti - 2 - ta.le - 198

53 - Altro barè era di giacomo guzona hà per confino uerso leuante, ostro, e tramontana il sudetto guzona, e per ponente ms agostin ochio grosso campi
1 - q.ti - 0 - ta.le - 149

Li sudetti sei son in contra di carpignano tutti insieme campi . . .
9 - q.ti - 2 - ta.le - 142

54 - Altro barè era di madonna iacoma q: luca ferro, hà per confino uerso leuante madona anzola riga, per ponente il mar, e ostro il barè seguente, e tramontana il pascolo della pianura campi . . 1 - q.ti - 1 - ta.le - 208

55 - Altro barè era del q: Zambatista angelini, hà per suo erede una figliola, per confino uerso leuante iacomo carlino da grauò, e per ponente il mar, e ostro il pascolo della punta di muiella, e tramontana il sudetto barè campi
0 - q.ti - 3 - ta.le - 112

Li dui sudetti son in contrà della punta di muiella tolti insieme campi
2 - q.ti - 1 - ta.le - 110

56 - Altro sito quasi atacato alla porta di citanoua, et ancho alla chiesa del conuento della madona, et il padre di detto conuento dice che già molto tempo, passato era stato in lauoro, o coltiuato, et chera di quel monasterio; la communita di detta città, e li dui homini nominati in principio di detto catastico dicono nò ricordarsi che mai sia stato lauorato, et io rispondo ancor ben che fosse stato coltiuato nò importaria niente le lor raggioni perche essendo di presente inculto, e diuenuto hà sua serenità conforme alle sue leggi, e inquanto al mio poco saper per beneficio di quella pouera, e derelitta cità nò è bene che questo sitto fosse serato acioche li uenti potessero hauer esito per transir dauna banda all'altra acciò laria si purificasse, et anco per altri rispetti che per breuità tralassio di dire, e tutto il presente sito è campi . . . . 2 - q.ti - 1 - ta.le - 151

Tutti li sudetti baredi sul tenir solamente sù quel di citanoua sono campi . . . . 809 - q.ti - 3 - ta.le - 4

[IX]

Seguita la dimostracione, e dichiaracione di quanto si uede sul detto disegnio solo per quanto è il tenir sù quel di citanoua mostrato dalle letere dallfabeto cominciando dalla letera .L. et anco d'altri particolari quali solo sintenderano in schritura:

L - Sitto del bosco de monte catasticato li suoi roueri per seruitio della casa dell'arsenal, et è campi . . . . 655 - q.ti - 1 - ta.le - 190

M - Sitto di pascolo per bestiami, et è boschiuo in parte, e in alcuni luogi è sterille di sasso uiuo di cittanoua quanto per il tenir di cittanoua quanto per quello di uertanea seruendosene anco per taiar legnia da brusar tutto è campi . . . . 572 - q.ti - 2 - ta.le - 176

N - Sitto del bosco chiamato da roganazzi ouero ronchi serue per taio da legnia per brusar, et anco per pascolo danimali, et è de dui patroni, uno domandato iue mutaz, et il Cl.mo Sig.r marco dandolo campi . . . .
34 - q.ti - 3 - ta.le - 28

O - Sitto del bosco chiamato della lamma questo è catasticato per san marco per taio da legnia per brusar, et esser condotta auenetia campi . . . 96 - q.ti - 1 - ta.le - 127

P - Sitto del bosco di san seruo nel qual una uolta liera dentro gran quantità de roueri quali erano catasticati, e dedicati per seruicio della casa dellarsenal seben hora serue solo per taio da legnia per brusar, e tutti nè taliano anco beneplacito nò li esendo dentro pur una sol pianta de roueri che sia buona da opera, essendoui in detto bosco la chiesa di san seruo tutta derelitta et guasta campi . . . . 94 - q.ti - 2 - ta.le - 89

Q - Sitto del bosco chiamato di licè nel qual una uolta liera dentro una grà quantita de roueri quali erano catasticati per seruicio dela casa delarsenal ma hora nò lie dentro nisuna pianta de roueri che sia buona da opera, et sol serue per taio da legnia per brusar a tutti che ne uoliono alor requisitione campi . . . . 54 - q.ti - 0 - ta.le - 145

R - Qui è posto il laco, ò fossa nela quale se ui raduna dentro aqua piouana e serue per beuerar li animali ma quando è gran secura l'istade resta assiutto essendoui dentro gran quantità di fango:

S - Sitto qual è sasoso di uiuo grebano, e solo lie la coperta, o codega di terra con erba, et serue per pascolarui dentro animali per li abitanti di citanoua, e particolarmente per li caualli, et per baterui sopra le lor biaue al suo tempo:

T - Sitto sterile come di sopra hò detto qual sol serue per pascolo come li sudetto:

V - Le due chiese ciouè il conuento della religion del populo, e laltra di san iacomo.

SS - Il mollo doue ariuano le barche:

X - La porta fra terra per intrar, e sortir fuori di citanoua:

Y - Sitto che una uolta dicono seruiua per saline, et hora nò lie che la sol superficie della terra che si ueda non cauandose niente di profitto:

Z - Il piciol ridotto di porto per saluo delle barche piciole:
et - Porta piciola per uscir sul mollo doue sinbarca, et sibrarca (!):

B - Pozzo nouo cosi domandato laqua delquale quelli della città, et altri sene seruono per lor uso del uito ma calando laqua, et crescendo nel sudetto laco, o fossa cosi fà anco nel detto pozzo, et io l'ho ueduto senza aqua si come anco illaco istesso:

R - Altro pozzo domandato di carpignano, l'aqua del quale sene serue chi ne uole, et è perfettissima e mai nò li manca dentro essendo profondo circa piedi dieci, e mancando l'aqua nel sudetto quelli della città nè pigliano di questa:

DD - Un murro qual serue per riparo delonde quando è fortuna del mar:

EE - Questo sitto è domandato punta della muiela qual è pascolo d'animali ciouè per caualli delli habitanti di citanoua campi 20 - q.ti - 2 - ta.le - 132

LL - Pascolo del comun di citanoua chiamato la pianura, e serue per animali bouini, e nò per altra sorte de bestie campi . . . 29 - q.ti - 0 - ta.le - 41

RR - Sitto del bosco chiamato castagnieda qual è del uescouado di citanoua, e serue per taio da legnia per brusar campi . . 82 - q.ti - 3 - ta.le - 68

[X]

Qui dietro seguita la notta d'alcuni pascoli, e boscaie quali nò si uedono sul disegnio, et parte di questi sono conpresi nelli baredi di citanoua, et altri separati:

Tomè iurmanichio hà sotto aquatro sue stancie in contrà di lamma pascoli danimali, et seruono anco per taio da legnia per brusar circa a campi 15

Il detto tomè hà atacato per difuorauia dalcun suo barè in contra di lamma boscaia che serue per taio da legnia per brusar quala puo esser circa campi 2

Iandro mutaz hà sula sua stanzia in contra di lamma sitto boschiuo aqual serue per taio da legnia per brusar, et anco per pascolo danimali, e non molto lontano dalla stancia del q: pulino campi 3

Marchio don blandis in contra di lamma hà sitto boschiuo serue per pascolo solo e nò molto lontano dalla stancia del q: marco pulino campi circa 1

Martino Zucatto in contrà di roganazi hà de pascoli danimali sotto della sua stancia, et seruono anco per taio da legnia da brusar circa campi . 5

Atacato alla stancia del Cl.mo sig.r marco dandolo in contrà de ronchi uiè sitto boschiuo che serue per pascolo danimali, et per taio da legnia da brusar che puo esser circa a campi 8

Madona anzola riga in contrà de ronchi hà sitto boschiuo atacato alli tereni della stancia del sudetto Cl.mo dandolo, e serue per pascolo danimali, e per taio da legnia da brusar, et è circa campi 6

Li heredi pupilli del q: ganza in contrà dartal hano sotto la stancia loro sitto boschiuo serue per pascolo danimali, et anco per taio da legnia da brusar, et è circa campi 15

Ms rinaldo rigo in contrà di pisina intorno alla sua stancia hà sitto boschiuo serue per pascolo danimali, e per taio da legnia da brusar, et è circa campi 8

Madona anzola riga in contra di san spirito hà sopra alla sua stancia sitto boschiuo qual serue per pascolo solo per animali, et è circa campi . 2

Iacomo cadonico in contrà di mareda sotto alla sua stancia hà sitto boschiuo qual serue per pascolo danimali, et anco per taio da legnia da brusar, et è circa campi 4

Madonna gasparina soletti, e martino fachino in contrà di ualisella sotto alle lor stancie hano sitto boschiuo serue per pascolo danimali, et anco per taio da legnia per brusar campi circa 25

Iue mutaz, e toni milouaz in contrà di roganazi alintorno de due lor stancie hano pascolo per animali, et serue anco per taio da legnia da brusar tolti ambedue insieme hano campi circa 8

Li heredi del q: alesandro mengazolo in contrà del bosco di monte sopra alla sua stancia hano sitto boschiuo serue per taio da legnia per brusar, e per pascolo danimali, et è circa campi 12

Domenico carlino in contrà di san spirito sotto alla sua stancia ha sitto boschiuo qual serue per pascolo danimali, et anco per taio da legnia da brusar circa campi 9

Ms bortolomeo busino atacato al bosco de ronchi, o roganazi sotto alla sua stancia hà sitto di pascolo par animali, et e circa campi 2

La pagina finale del Catastico del «perito» Camillo Bergami (1614).

Restami a dire come tutto il spazio bianco che nò è occupato dalli colori per didentrouia dal recinto, ò giro che fà il color morello qual mostra il confino di questo teritorio come si uede nel disegnio, è tutto in beneficio delli habitanti nò solo per quelli di citanoua ma anco di uertanea, come saria adire il sitto che occupa le abitacioni con li suoi cortiui, le are che sopra si batano le biaue, li horti, le uignie, li oliuari, li terreni che di presente sono arati, e coltiuati, e tutti li pradi che ognianno si segano per far feno da souenir li animali per linuerno, et inalcuni luoghi che ui sono spacij de sitti sterili di sasso uiuo di grebano quali son sparsi per le campagnie in più luogi, et anco le strade ordinarie, si anco li pascoli delli quali disopra hò fatto mencione in schritto, e nò si uedono nel disegnio: hauendolo lasato di questa maniera in bianco per nò confonderlo acioche melio siano uisti li baredi e tutto quello che sopra ui si uede che presentandosi ocasione fra il spacio dalchuni anni di tornar ariueder se nel detto teritorio li fossero deuenuto altri tereni inculti che essendouene si potria con facilità aggiungerli sopra desso con far le sue dimostracioni con letere, e numeri tenendo il stil medemo come si uede dalli presenti catastico, et disegnio che facendo in questo modo ambedui sariano sempre buoni, per detto beneficio, et assai inteligibili atutti mentre pero che siano saluati, e questo è quanto mi occorre dire sopra diciò — Camillo Bergami —

INDICI*

* Gli indici — *Index nominum* e l'*Index locorum* — sono stati fatti trascrivendo il materiale onomastico e toponomastico tratto dal catastico di Umago e di Cittanova, nella forma nella quale è stato riportato dall'*inzegniero* Camillo Bergami. Il numero romano (nella parentesi quadra in margine al testo) indica le parti organiche del catastico, le lettere maiuscole o i numeri indicano la successione delle particelle catastali e dei nomi.

Allo scopo di facilitare la consultazione degli indici, i nomi e la nomenclatura toponomastica sono riportati con le iniziali maiuscole (nei catastici la grafia usata è quella minuscola). La lettera *u*, che si dovrebbe leggere *v*, è trascritta con la *v*.

INDEX NOMINUM

INDEX LOCORUM

MIROSLAV BERTOŠA

L'INIZIATIVA ECOLOGICA DI UN RETTORE VENETO DELL'ISTRIA NEGLI ANNI 1623-1624

La decadenza della parte veneta dell'Istria nei secoli XVI e XVII è nota e, almeno da una certa angolazione, rappresenta un fatto storico studiato a fondo. Le cause di tale fenomeno, che provocarono lo spopolamento della penisola istriana, l'estendersi delle superfici incolte e il grave regresso della sua economia furono attribuite già dai contemporanei all'infierire di molte epidemie e di malattie infettive, «all'aria malsana», all'abbandono in cui furono lasciate città e villaggi. Benché la storiografia più antica e quella più recente abbiano fatte proprie quasi alla lettera tali asserzioni dei contemporanei, le cause del decadimento economico e demografico dell'Istria sono assai più profonde e complesse; vanno ricercate nelle turbate condizioni e nella grave crisi che, a partire dalla metà del XVI secolo, colpirono i paesi mediterranei, specialmente la Repubblica di Venezia, e l'intera area balcanica e adriatica.

Ciò nonostante, le descrizioni delle città istriane semispopolate e quasi disabitate, cadenti e coperte di erbacce, maleodoranti di putridume e di agonia, sono una testimonianza preziosissima, una fonte storica di prim'ordine e autentica delle condizioni ambientali compromesse o addirittura distrutte della vita istriana delle città e del contado. Le conseguenze di questi fattori negativi, che scossero l'economia della penisola, non poterono essere eliminate con il solito sgombero delle rovine, con il restauro delle mura e l'estirpamento delle erbacce, anche se tali iniziative migliorarono almeno in parte le condizioni igieniche della vita. L'azione più sistematica e, almeno provvisoriamente, più efficace di pulitura e riassetto di alcune città dell'Istria occidentale fu promossa nella metà del 1623 dal «*capitanio di Raspo*» Andrea Contarini. Nel presente saggio vengono esposti sommariamente la proposta del Contarini al Senato, il piano e l'andamento della pulitura di tre città istriane venete secondo i documenti originali dell'importante, ma finora insufficientemente studiato fondo «*Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria*» dell'Archivio di stato di Venezia.

L'iniziativa del Contarini

Il capitano di Raspo il 23 giugno 1623 comunica di aver visitato a cavallo per dovere d'ufficio una buona parte dell'Istria, specialmente le

città meno popolate. Ha notato che la loro «aria s'inquinava» per il fatto che gli abitanti dedicavano scarsissima cura alla riparazione delle case e delle mura rovinate e alla nettezza urbana. Secondo la testimonianza del Contarini molte case erano scoperchiate, piene di immondizie, di erbacce, di edera, di ortiche e di varie «erbe fetide» che durante la calura estiva diffondevano il loro sgradevole odore ed emanavano esalazioni pestilenziali. Se si effettuasse una pulizia generale, se si restaurassero le case e le mura, sostiene il capitano di Raspo, si aresterebbe l'ulteriore «inquinamento dell'aria» e la situazione con il tempo migliorerebbe.

Il Contarini propone di procedere alla pulitura delle città con l'avvento della stagione più fredda. Nella propria lettera al senato rimprovera al vescovo di Parenzo Tritonio di aver trasferito la propria sede a Orsera e al vescovo di Cittanova Caimo di non voler risiedere nella propria residenza di Cittanova a causa «dell'aria malsana»; soltanto il vescovo di Pola Umberto Testa vive nel palazzo vescovile e provvede alla sua manutenzione.

Il governo veneto accettò la proposta del Contarini e lo autorizzò di attuare il proprio progetto di pulitura e sistemazione delle tre citate città.

Cittanova

Agli inizi di novembre 1623 il capitano di Raspo raggiunse a cavallo Cittanova per esporre «ai giudici e ai cittadini» il piano della pulitura delle mura cittadine e delle case. Aderirono all'invito e offrirono il proprio appoggio, come scrive lo stesso Contarini, «Bortolo Busino con li fratelli Righi, principali et soli cittadini di questa quasi desolata Città». Al suono della tromba convennero dinanzi alla loggia civica popolani e distrettuali, mentre Giuliano del Bello, cancelliere del capitano di Raspo, lesse il proclama del Contarini. Con esso il Contarini ordinava ai cittadini e ai popolani di Cittanova e del suo territorio, nonché agli abitanti di Verteneglio e di Torre di partecipare, tutti senza eccezione, inclusi i religiosi, ai lavori di pulizia della città dalle immondizie, dal letame, dai mucchi di pietre e di rifiuti, dall'edera, dalle erbacce e dall'erba che crescevano nelle vie, nelle piazze, nelle strade, nelle case, sui muri e sulle macerie. Tutte le immondizie e i rifiuti dovevano essere trasportati e scaricati con barche nel mare, ma, per espresso ordine del Contarini, lontano dalla costa onde evitare il deposito di melma nel porto e la formazione di bassifondi. L'ordinanza quindi vietava severamente di gettare immondizie, letame e rifiuti nelle vie e nelle vecchie case abbandonate, e imponeva di asportare il tutto alquanto lontano dalla costa e di gettarlo in mare oppure nei campi distanti dalla città. L'inosservanza dell'ordinanza comportava un'ammenda e pene corporali.

Secondo il piano del Contarini venticinque persone sarebbero state impegnate a turno ogni giorno in questi lavori.

Parenzo

Tra le città dell'Istria occidentale, che dopo la guerra uscocca registrarono una grave crisi economica e demografica, Parenzo, in base alla testimonianza del capitano di Raspo, presentava le condizioni migliori per una rivitalizzazione relativamente rapida. Il Parentino, rileva il Contarini, è ben popolato di coloni che hanno coltivato numerose superfici, inoltre si sviluppano sempre più il commercio e lo scambio dei beni tra il contado e la città; a Parenzo sono sorte nuove *botteghe* e vi si è trasferito qualche artigiano (fabbro, falegname, sarto e altri). Nel porto di Parenzo attraccano giornalmente *vascelli d'ogni sorte* carichi di ogni specie di merce e si fermano nella città perché *i pedoti* si assumano il loro pilotaggio fino al porto veneziano di Malamocco.

Con la pulizia radicale dai cumuli di immondizie, dalle macerie e dalle erbacce, Parenzo rivivrà e progredirà rapidamente. Tuttavia la visione del Contarini di tale progresso, in ultima analisi, risulta inficiata da presupposti insicuri e difficilmente attuabili. Egli, infatti, ritiene che la trasformazione del Parentino in una specie di colonia penale rappresenti l'unico rapido mezzo di ripresa della vita, dell'economia e della popolazione della città. Bisogna trasferire qui in modo coercitivo i ricchi proscritti e invogliarli ad acquistare case, terreni, a portarvi le famiglie e, possibilmente, a rimanervi anche dopo aver scontata la pena! Il Parentino è ricco di boschi e baie e qui i ricchi proscritti *trovarebbero da prendersi solazzo d'ogni sorte de cacciaggioni et pescaggioni!*

Il capitano di Raspo effettuò anche a Parenzo il censimento della manodopera disponibile, benché gli *habitanti novi* (che, in conformità alla legge veneta, erano esonerati da ogni specie di tributo e di servitù coatta) avessero opposto resistenza. Parte della città sarebbe stata pulita dai religiosi scelti dal vescovo parentino.

Quindi il Contarini con il suo seguito si diresse verso Pola, dove giunse agli inizi di dicembre 1623.

Pola

Indipendentemente dalla scarsa popolazione, dichiara il capitano di Raspo, Pola è una città più grande delle altre e perciò per la sua pulizia sarà necessario profondere sforzi maggiori. Il Contarini divise Pola in rioni, ognuno dei quali doveva essere riordinato da un comune rurale. I cittadini, che si fregiavano del titolo di *civis*, avrebbero sorvegliato il loro lavoro. Siccome i mesi invernali sono piovosi, il capitano di Raspo dispose che la pulizia di Pola fosse portata a termine entro la metà di febbraio.

La sua impressione, però, che tutti avessero dimostrato *assai prontezza et disposizione* per l'attuazione di tale piano, non corrispondeva alla realtà!

L'opposizione dei contadini

Immediatamente dopo la partenza del Contarini da Pola fecero la loro comparsa i primi segni dell'opposizione dei sudditi del contado. I loro rappresentanti si recarono a Pinguente agli inizi di gennaio 1624 per informare il capitano di Raspo delle proprie traversie; lo stesso Contarini scrive al senato che in quella occasione gli avevano fatto presente i numerosi oneri e tributi a cui erano sottoposti e avevano chiesto di rinviare l'inizio dei lavori al mese di maggio a causa della grande penuria di fieno e dell'esaurimento del bestiame da tiro. Il Contarini respinse le loro richieste asserendo che la pulizia della città doveva iniziarsi subito, perché il caldo di maggio avrebbe inquinato l'aria e favorito l'infierire delle malattie.

Anche nel territorio di Parenzo si manifestò l'opposizione. Qui molti sono *duri ad obbedire*, si lamenta il Contarini nel suo messaggio al senato, non si sottomettono ai sorveglianti e rifiutano di lavorare. Al capitano di Raspo non rimase altro che rinnovare i suoi proclami, perché come egli stesso rileva, non disponeva di un seguito di armati sufficientemente forte per costringerveli e per punirli esemplarmente.

La resistenza più energica a questo nuovo lavoro coatto fu opposta dalla popolazione del castello di Momorano e dei villaggi circostanti. I renitenti si rivolsero al *Consiglio dei dieci savi* del Senato di Venezia e riuscirono ad ottenere il riconoscimento «*degli antichi privilegi*» che li esoneravano dall'obbligo di partecipare ai lavori pubblici. Il Contarini non volle attenersi alle decisioni dei *dieci savi*, perché era già in possesso dell'ordinanza scritta del senato — il supremo e più competente organo statale — in base alla quale alla pulitura e al restauro della città doveva prender parte tutta la popolazione, fruitrice o meno di privilegi, gli indigeni e i coloni, i rappresentanti del clero e dell'esercito. Il ventisei gennaio 1624 inviò ai Momoranesi un severo ammonimento, per cui, nonostante l'esonero scritto che avevano ottenuto dai *Dieci Savi*, erano tenuti ad aderire subito all'invito di partecipare ai lavori pubblici di Pola, la quale doveva essere pulita entro la metà di febbraio.

Il capitano di Raspo fu costretto ad intervenire anche nel territorio di Parenzo e di Cittanova, la cui popolazione cercò ugualmente di sottrarsi al lavoro coatto. L'intervento personale del Contarini in tali giurisdizioni per costringere i renitenti all'obbedienza (*tornarli ad obedienza*) diede i suoi frutti e i lavori cominciarono a progredire.

Successo temporaneo dell'impresa

Benché con ritardo, il Contarini riuscì ad attuare i suoi propositi e il 15 maggio 1624 comunicò a Venezia che Pola ripulita splendeva di bellezza e riempiva d'orgoglio non solo i propri abitanti ma anche gli stranieri che la visitavano. Erano stati puliti il castello, le mura citta-

dine e la grande sorgente d'acqua, che, oltre alla popolazione, serviva pure agli equipaggi delle navi alla fonda nel porto. Il Contarini esprime la speranza che la città così riordinata possa in futuro influire positivamente non soltanto sulle condizioni igieniche ma pure sulla vita in generale.

Agli inizi di giugno il Contarini visitò di nuovo Parenzo, Pola e Cittanova e trasmise al proprio governo un rapporto entusiasta, in cui rilevava che l'impresa aveva avuto un esito eccezionale e che chiunque avesse rivisto quelle città non avrebbe potuto credere che fossero le stesse che solo un anno prima nei mesi estivi e autunnali erano sedi di sinistra solitudine, dimore infelici di malinconia, di malattie e di morte. La popolazione aveva cominciato a crescere e per le vie si vedevano volti spensierati e sani. La situazione sanitaria era molto migliorata e in quella parte della provincia dell'Istria erano deceduti soltanto alcuni bambini. Così si esprimeva il Contarini nella sua relazione al senato il 13 novembre 1624.

Il capitano di Raspo emanò nuove ordinanze per mantenere la nettezza urbana: ogni abitante delle città istriane in avvenire sarebbe stato tenuto a pulire il sabato lo spazio circostante la propria casa e una volta il mese a prendere parte alla pulizia dell'intera città.

Aggravio del lavoro coatto

Nelle fonti d'archivio veneto-istriane sono riportate molte notizie in merito a siffatte iniziative del senato e dei suoi organi amministrativi, che potrebbero essere definite «ecologiche» (pulitura dei porti pieni di fango, costruzione di palizzate, regolazione del corso di ruscelli, prosciugamento di paludi, scavo e drenaggio di canali, di pozzi, costruzione di cisterne, ecc.). Però lo zelo degli organi statali rivolto a migliorare le condizioni igieniche ed esistenziali degli abitanti della parte veneta dell'Istria presenta pure una seconda faccia della medaglia: tali lavori costituivano un pesante onere per la popolazione istriana, in primo luogo per quella rurale, mandavano in rovina la loro manodopera, facevano regredire la produzione agricola e provocavano la diminuzione dei capi di bestiame. Il Contarini nella sua relazione al governo si rallegra che la pulitura di Pola, Parenzo e Cittanova sia stata eseguita *senza minima spesa pubblica* e che ai lavori abbiano preso parte, oltre agli indigeni, pure circa un migliaio di coloni. I lavori pubblici si svolgevano coercitivamente, talvolta anche alla presenza di schiere armate di brutali mercenari o di marinai della polizia marittima di Venezia.

Successo effimero

Le ottimistiche previsioni di progresso demografico ed economico delle città pulite e riordinate dell'Istria occidentale non si realizzarono.

Già nel 1625 *il provveditor nell'Istria* Francesco Basadonna informava il Senato che Pola, Parenzo, Cittanova e Umago — dunque proprio le località nelle quali il suo predecessore Contarini aveva attuato un esperimento ecologico — «se bene hanno porti, sono però quasi spopolate, ripiene di rovina, d'immonditie, d'aria morbosa, poco differenti l'una dall'altra nel numero degli habitanti (...)».

Negli anni 1630-31 in Istria infierì una gravissima epidemia di peste, un vero cataclisma pestilenziale, che decimò la popolazione e ancora una volta arrestò l'iniziato corso della sua rivitalizzazione. La cruda realtà cancellò l'effetto positivo dell'iniziativa ecologica del Contarini e per un lungo periodo di tempo segnò il regresso e la stagnazione di tali centri urbani. Nell'anno 1646 il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini descrisse le sue lugubri impressioni dopo una visita fatta a Parenzo: «Il giorno terzo del marzo fui a vedere questa città, la quale fa spavento a chi vi entra». Pola viene definita nelle descrizioni dei rettori veneti per tutto il secolo XVII *città cadavero*.

Le condizioni ecologiche dell'Istria subiranno un'evoluzione favorevole soltanto in seguito alle iniziative radicali dell'età moderna.

ALLEGATI: *Frammenti del dispaccio di Andrea Contarini in merito alla pulitura e al riordinamento di Pola, Parenzo e Cittanova.*

1. *Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria, filza 17* (nel resto del testo: ASV.DRI, f.). *Di Pinguente à 23 Giugno 1623.*

[...] In queste occasioni che ho caualcato buona parte dell'Istria, et particolarmente nelle Città più dishabitate, et per il cattiuo aere quasi destrutte, hò osseruato, che fra le altre cause della corrution dell'aria, hora si possa attribuirlo principalmente à un mal gouerno, et poca cura di quei popoli, et dei principali di quei Cittadini, che non mettono spirito in reparar alcuna rouina, e tenir nette le Città. Vi è una quantità di case, e casali scoperti pieni d'imonditie, di edere, et altre herbe cattiue, et puzzolentti. Queste l'estate coll'ardor del sole uengono à render puzza grande, et ad essalar uapori pestiferi, che quando fossero fatti nettare, et si leuassero da quelle mura glie tanta quantità di herbazze triste, otturando poi le porte dei Casali, acciò non fossero di nuouo riempiti, crederei che si potesse almeno fermar l'aria da maggior corrutione, et sentirne in progresso di tempo qualche solleuamento. In che dourebbero per la parte loro concorrerui anco li Vescoui di quelle Città, hauendo li loro Vescouati, et chiese grandissimo bisogno di una simile diligenza, et restauratione, perché nonostante loro quasi mai alle Ressidenze si sono li loro Palazzi caricati, come le altre Case di questa sorte di herba, hanno anch'essi dei Casali, et delle rouine intorno, che se non ui reparanno presto, et non spendono annualmente qualche poco di denaro, si renderanno di breue inhabitabili, et ueniranno à deturpar maggiormente quelle infelici Città. A Parenzo in particolare ui è questo bisogno, facendo Monsignor Tritonio suo Vescouo la Ressidenza à Orsera, abandonata affatto l'habitatione à Parenzo.

A Cittanoua ueramente fù da Monsignor Manini Vescouo Precessore ristaurato molto bene quel Palazzo, habitandoui egli di continuo senza tema di quell'aere [...]. Ma hora Monsignor Caimo Vescouo presente, temendo grandemente l'aria, non si uuol fermar per un'hora, et cosi resta il Palazzo dishabitato, et in poco tempo, mentre non lo faccia tenir di anno in anno in conciero, si anderà destruggendo. A Puola Monsignor Testa ui fà quasi continuamente la sua Ressidenza, et tiene perciò regolato, et restaurato conuenientemente quell'ogni poco che fosse abandonata, caderebbe al precipitio peggio delle altre.

2. *ASV.DRI. f. 17. Di Pinguente à 28 Giugno 1623.*

Il capitano di Raspo Contadini in merito al piano di pulitura di Parenzo.

[...] A staggion più fresca darò gl'ordini necessarij et facendo bisogno passerò anco in persona per far netar da immonditie questa Città di cattiuo aere, non stimando bene di fare mossa con questi caldi per non causare più cattiui uapori. [...]

3. *ASV.DRI. f. 17. Di Cittanova à 6 Novembre 1623.*

Il capitano di Raspo si recò a cavallo a Citantova, per incominciar quiui l'essecutione de publici commandamenti intorno al nettar questa Città de immonditie, et herbe cattiue.

[...] Giudici, et Cittadini [...] si sono dimostrati prontissimi, et in particolare D. Bortholo Busino con li fratelli Righi, principali, et posso dir soli Cittadini in questa quasi dessolata Città.

Le ordinanze del Contarini per organizzare la pulizia.

[...] Hò fatto publicarne un proclama, et hò commesso che subito siano fatti li rolli cosi nella Città, come nel distretto, di tutti gli habitanti, et con ugual compartita ne siano per questo seruicio cauati 25 al giorno, compresi anco per la loro portione gli ecclesiastici, giusta li comandamenti della Serenità Vostra.

Estratto dal Proclama del Contarini.

Illustrissimo signor Andrea Contarini Capitanio di Raspo [...] con il presente publico proclama fa intendere uniuersalmente à Cittadini, et habitanti di questa Città, et Territorio, et delle Ville, et Territorio di Verteneglio, e Torre, niuno eccettuato, compresi etiam gli ecclesiastici per la portione à loro spetante, che concorrendo tutti indifferentemente all'opera sudetta [...], debbano conforme al rollo, et alla debita, e giusta compartita, che per ordine di Sua Signoria Illustrissima sarà fatta dal Concelliero di questa Città da tutte le imonditie, letami, grumazzi, helere, et altre herbe cattiue, e puzzolenti, che sono per le stradde, nei Casali, et sopra i muri, e rouine di detta Città, le quali imonditie debbano esser portate, et gettate fuori in Mare, di modo che non corra pericolo se ne atterino li porti. La qual opera perfettionata, debbano esser murate le porte dei Casali, acciò di nuouo non siano riempiti, et sia seueramente prohibito il gettarsi nell'auenire scouazze, imonditie, et letamj in niuna parte della Città, ma tutto debba esser portato di uolta in uolta in Mare, o nei Campi [...].

Contro i renitenti agli obblighi sono previste severe «pene pecuniarie et corporali».

Adi 6. Nouembre 1623. Publicato in Cittanoua al luoco solito premesso il suono della Tromba con concorso di molte persone, leggendo Io Giuliano del Bello Cancelliero dell'Illustrissimo signor Capitanio di Raspo.

4. *ASV.DRI. f. 17. Di Parenzo à 28 Novembre 1623.*

Dalla coltiuatione, et popolatione di questo Territorio, che non è stato mai in cosi buon stato, come mi affermano questi più uecchi, ne uiene à riceuere anco la Città molto seruicio, et solleuamento, passandone un mutuo comercio, et negotio frà quelli di fuora con questi di dentro, onde ui sono nella Città diuerse botteghe, et per quanto può farsi nel stato in che s'attroua, hà un conueniente traffico. Vado anco praticando che la commodità di questo porto, nel quale ogni giorno ariuano Vascelli d'ogni sorte, et con diuerse mercantie, apporta grandissimo seruicio alla Città, onde non sarei fuor di speranza, che con qualche altro buon mezzo, et aiuto, potesse ancora rehabitarsi, et restaurarsi dalle presenti rouine. [...]

Son dietro à farla nettare da tante imonditie, letami, et herbe puzzo lenti, che sono dentro. Vi concorrono li Cittadini con molto gusto, et prontezza. Gli distrettuali sono si può dir tutti Noui Habitanti uenuti però già anni. Si rendeuano ritrosi à questa angaria, ma non potendosi senza l'opera loro perfetionare il seruitio che è ueramente di molta, et longa fattura, gli hò placidamente persuasi à concorrer ancor loro. lasciandone solamente

essenti questi Nouissimi, che sono troppo miserabili. [...] Monsignor Vescouo mi permette di farne con i suoi chierici la parte sua [...].

La visione del Contarini sul restauro di Parenzo.

Stimarei bonissimo, et unico mezzo alla restaurazione, et populatione di questa Città, se qui fossero confinati, et relegatti di quei soggetti ricchi, et potenti, che si uanno relegando altroue, et cosi anco in cambio della priggionia, et bandi, che si danno à molti, fossero tutti mandati in questa Città, in Puola, e Cittanoua, con oblighi di far restaurar delle Case, et far di altri beneffici che dalla somma prudenza delle Signorie Vostre fossero stimati più opportuni, et più gioueuoli [...]. Ogn'uno di questi si condurebbe dietro seruitù, et famiglia numerosa, uorrebbe col dinaro tutte le commodità, et gusti possibili, onde mettarebbe forse spirito anco ad altri di uenirsene uolontariamente chi per una professione, chi per un traffico, chi per un'altro, concorrendo ordinariamente la robba, et le persone, doue corre, et concorre il dinaro. Nè questo confine, et relegatione sarebbe così aspra, et rigorosa, come forse si crede, perche sebbene l'aria di questi luochi per la destruttion loro, uien tenuta cattiva, et maligna, uado però praticando per gli habitanti che ui sono, non hauer tanta forza in quelli, che hanno modo, e termine di ben gouernarsi, et di usare con sobrietà buoni cibi. Qui hauerebbero conueniente abondanza di uiuere; trouarebbero da prendersi solazzo d'ogni sorte de cacciagioni, et pescaggioni, et alcuni forse si allettarebbe di fermarsi qui al traffico, o di fare con poco dinnaro qualche buon acquisto di Terre, con quelle buone conseguenze, et effetti, che la Serenità Vostra può meglio considerare [...].

5. *ASV.DRI. f. 17. Di Puola à 12. di X.mbre 1623.*

[...] Per il nettar della Città che come più grande delle altre hà anco bisogno di maggior opera, et fatica; hò discorso amoreuolmente con questi Cittadini, eccitandoli à concorrerui uolentieri, e per la propria salute, et per l'obedienza de publici comandamenti. Si sono resi prontissimi [...].

Anche a Pola il capitano di Raspo decise di diuider la Città à quartieri, et assegnare ad ogni commun la sua parte; ho' fatto far imediate i rolli, e della Città, ed del Territorio, sopra i quali è stata poi la debita compartita, et assignatione, con termine di far nettar ogn'uno la sua portione per mezzo il mese di febraro, considerandosi che per essere hora li giorni breui, et li tempi ben spesso piouosi, non ui uoglia manco tempo. Hò datto carico che ad ogni quartiere ui assista uno di questi Cittadini; onde spero che il seruicio sara ben fatto, uedendoui in tutti assai prontezza, et dispositione.

6. *ASV.DRI. f. 17. Di Pinguente à 8. Gennaro 1624.*

[...] Nel seruicio del nettar, et purgar quelle Città dalle imonditie, son auisato che doppo la mia partenza si uada incontrando qualche difficoltà, et fredezza, cercando ogn'uno di sottrarsi dalla fatica.

Quelli del Contado di Puola mandarono le feste passate à presentarmi una scrittura con la quale ricercauano tempo à far quest'opera per il mese di Maggio, portando fra gli altri loro aggrauij, la strettezza, et penunria di quest'anno de fieni, onde non hanno che dar da mangiare à gli animali, che conuengono adoperare in questo seruicio. Non mi è parso di admettergli alcuna ragione, anzi gli hò replicato mandati à douer in questi doi mesi

esseguir la compartita assignatagli, perche quando si portasse il tempo à Maggio, sarebbe pericolo di maggiormente infettar l'aria col mouer all'hora quelle imonditie.

Quelli anco del Territorio di Parenzo alcuni di loro sono duri ad obedire ne stimano li soprastanti, che hò depputato. Gli hò tuttauia replicato rigorosi mandati, et se hauessi maggior forze de ministri gli darei anco qualche correttione che seruisse anco ad esempio d'altri. Voglio tuttauia sperare, che inanzi à stagion nuoua si perfettionerà l'opera, sollecitandola io ogni giorno con lettere, e mandati.

7. *ASV.DRI. f. 17. Di Pinguente à 26. Gennaro 1624.*

Gli huomini, et uicini del Castello di Momoran, et sue Ville nel Territorio di Puola, che hanno pretensione di farsi essentare dall'opera comessagli nel concorrere alla nettezza, et purgatione di detta Città, non sono comparsi, com'io credeua, à piedi della Serenità Vostra, doue forte hanno conosciuto, che sarebbero stati licentiati, ed mandati à far con gli altri la parte loro; ma con sutterfugij, et sotto pretesto di asserto giudicio, fuori del caso, sono andati dalli Illustrissimi Presidenti del Collegio di X. Sauij del Senato, et hanno leuato lettere, che mi commettono di non douer turbare gli loro antichissimi priuileggi, ne à strenzarli alla contributione di questa opera. Alle quali lettere stimando io di non esser tenuto obedire, mentre hò dalla Serenità Vostra coll'Eccellentissimo Senato, ordine anteriore, di douer far concorrere à questo seruicio indiferentemente tutti [...].

Contemporaneamente il capitano di Raspo inviò a Pola un nuovo proclama con l'ingiunzione di dare subito inizio ai lavori.

Noi Andrea Contarini per la serenissima Signoria di Venezia etc. Capitanio di Raspo etc.

Volendo che in ogni modo siano esseguiti dà ogn'uno gl'ordini dà Noi dati per comissione dell'Eccellentissimo Senato intorno al nettare, et spurgare la Città de Puola dalle immonditie, letami, helere, et altre herbe cattiue, le quali causano infettion nell'aria, et danno notabile nella salute de quei popoli. In che essendo tenuti à concorrerui conforme alla uolontà dell'Ecc.mo Senato indifferentemente tutti quelli habitanti et della Città, et del Territorio cosi uecchi, come i Noui, essenti, et non essenti, priuilegiati, et non priuilegiati, et etiam li Ecclesiastici per la loro portione niuno eccettuato trattandossi negotio della Sanità, et presseruation Vniuersale. Commettemo per ciò alli huomini del Castello, et Comun de Momarano, et sue Ville nel Territorio de Puola, che non ostante alle lettere per nome loro presenatate si delli Illustrissimi signori Pressidenti del Collegio de signori Sauij del Senato debbano immediatamente concorrer, e con le persone, e con gli animali à nettar, et purgare per mezzo il mese di febbraro à quella parte di detta Città di Puola,che con altro nostro mandato gl'è stata assignata [...].

8. *ASV.DRI. f. 17. Di Pinguente, 22. febraro 1624.*

Il Senato sostenne il capitano di Raspo nella sua disputa con i Momoranesi, ma l'opposizione si estese pure agli altri villaggi del territorio di Pola, Parenzo e Cittanova; perciò il Contarini decise di recarsi personalmente in quelle località e di costringere i renitenti all'obbedienza.

Vedo la deliberazione della Serenità Vostra intorno alle pretensioni de

quei di Momarano, et di Carnizza nel Contado di Puola. Gli hò fatto imediate sapere la ressoluta uolontà publica, con amoreuole persuasione à douer obedire. Ma perche oltre à loro, son auisato, che anco gli altri, e del detto Contado, et anco delli Territori di Parenzo, e di Cittanoua con scusa de cattiui tempi, si sono retirati dall'opera, ne stimano il comando dei soprastanti, che gli hò lasciato, mi uedo necessitato per esseguir anco il comandamento della Serenità Vostra di douermene passare in persona da per tutto, tornarli in obedienza, et non lasciar scorrere il mese di Marzo senza il compimento di questo seruicio, il quale è stimato dei migliori, che si possino fare per conseruatione di quelle misere Città, degne d'ogni aiuto, et applicatione al loro bene, et mantenimento.

9. *ASV.DRI. f. 18. Di Pinguente li 15. Maggio 1624.*

Essendomi transferito e trattenuto alcuni giorni nelle Città di Pola, e Parenzo per procurar di farle compitamente nettare di tutte le sorte d'immonditie, che in esse si attrouauano, conforme alla deliberatione del Ecc.mo Senato, le hò finalmente ridotte in stato buonissimo, e compita perfettione si che rendono hora bellezza, e decoro tale, che porge gusto, e consolatione grande non solo à gli stessi habitanti, ma anco à forestieri, che ui capitano con commendatione, e laude d'un opera cosi fruttuosa, e necessaria in beneficio, e sollieuo di questa Prouincia. Hauendo in oltre fatto nettare non solo il Castello di Puola, et leuare gran quantità di ellere, et altre herbe, che copriuano quelle muraglie, e la rendeuano brutta, e deforme, causando quella mala intemperie di aere ch'è pur troppo nota, ma anco la fontana de acqua uiua stimata molto considerabile, per esser buona, indeficiente, e commoda à uso de grosso numero de Vaselli, che capitassero in quel Porto, dalle quali operationi pare à me, che per l'auuenire si possa sperare innumerabili boni effetti non solo per la sanità, ma anco per tutte quelle cose, che possono seruire alla uita.

(...) *Il capitano di Raspo visitò pure Cittanova, che era stata pulita, mentre Umago lo era stata solo parzialmente. A Umago sorgono alcuni «casali pieni di immonditie» e bisognerebbe prosciugare pure qualche lago coperto di canne palustri e di giunchi.*

10. *ASV.DRI. f. 18. Di Pinguente. A 9. Luglio 1624.*

Quello che mi è stato comandato da Vostra Serenità intorno il purgare dall'Immonditie le Città di Parenzo, Puola, e Città Noua, è riuscito tanto bene con la gratia de Signore, si che ciascuno, che mira queste Città appar, che non possi credere, che siano quelle, le quali furono già un'anno poco più uedute, et è marauiglia, che come erano à tempi d'estate, et autunno un' horrida solitudine, et un'hospital infelicissimo di melancolia, d'infermità, e morte, hora sono più che mediocremente habitate, e con tutti sani, e con faccie allegre, e robuste. E questo bene proueduto dalla munificenza di Dio si è conseguito senza minima spesa publica, tra Puola, e Parenzo sono concorsi poco meno di mille nuoui habitanti. [...]

11. *ASV.DRI. f. 18. Di Parenzo 13. 9.mbrio 1624.*

[...] Hò trouata la Città netta in tutte le sue parti, et l'helera, ortighe, et altre herbe cattiue et puzzolenti in tutto sradicate, essend'ogn'uno che

habita nella Città obligato ogni sabato di tenir netto, et spazzato quanto tengono le loro case, in ogni mese tutta la Città, che riesce di puoco o niente incomodo, et rendi alla Città bellezza, et uaghezza grande. Onde ogn'uno benedisce la Serenità Vostra, et tutti li habitanti fuori del loro ordinario stano allegri, et consolati, dicendo che quest'anno ui sono stati manco amalati che in alcun altra parte della Prouincia, ne sono morti altri che alcuni pochi figlioli. Hò trouato che sono uenuti alcuni à stançiarui, et fra gl'altri un fauro, Vn calegher, Vn sarto, et altri. [...]

12. *ASV.DRI. f. 18. Di Puola li 28. Gennaio 1625.*

Questa Città tutti dicono che è molto auanzzata in bontà d'aere. Gli Habitanti hanno bon aspetto. [...]

ELIO APIH

CAPODISTRIA NEL '700 IN ALCUNE LETTERE INEDITE DI GIANRINALDO CARLI

Complessivamente valutato nel suo tempo, Gianrinaldo Carli (1720-1795) si presenta oggi come un protagonista di quel processo di maturazione che portò un settore della classe colta italiana del secolo XVIII a sfiorare le più progressiste posizioni di quel grande movimento politico e culturale che fu in Europa l'Illuminismo. Come studioso e scrittore egli partì da posizioni tipiche della tarda letteratura arcadica, e mantenne spesso atteggiamenti di scuola e di accademia, ma presto seppe articolare il suo pensiero sui principi del naturalismo, del razionalismo critico, dell'antidispotismo (però nobiliare), dell'operosità costruttrice e ostile all'ozio patrizio; così Carli pervenne a posizioni riformatrici e moderne.

Si è però usato il verbo sfiorare perché tra gli autentici illuministi egli non trova peraltro posto. Sono quasi sempre rintracciabili, in lui, chiari limiti di fronte all'atteggiamento dei nuovi intellettuali, che affermavano il diritto di critica in termini assoluti e l'impegno nel mondo come un fatto totale, non solo culturale ma anche sociale e politico. C'è in Carli molto riformismo, ma nessun spunto concretamente rivoluzionario.

Anche la tradizionale interpretazione che faceva di lui uno dei precursori del Risorgimento nazionale italiano, va ridimensionata. Il suo concetto di patria è certamente avanzato ed abbraccia l'insieme della regione geografica italiana, cioè tutta la penisola, ed egli ha sufficiente coscienza del fatto che questa regione costituisce una individualità storica; ma egli non connette l'idea di patria con quella di libertà, non manifesta una chiara volontà di renderla soggetto politico autonomo della storia.

La radice più rimarchevole di questi limiti che si individuano nella personalità di Carli — e che caratterizzano la sostanza della sua figura storica — è da cogliere nella sua condizione sociale di patrizio istriano. Questo, in parte, è già stato notato dall'unico studioso marxista jugoslavo che, a quanto mi risulta, si è brevemente occupato del nostro personaggio. Mi riferisco a Srečcko Vilhar che, ancora nel 1952, ha addittato nella cultura di Carli i caratteri del nobile imborghesito e conservatore a un tempo.[1] Ma io credo che questa notazione non impedisce di dare — certo entro i limiti che chiaramente pone — un giudizio largamente

positivo sull'opera di questo patrizio istriano, soprattutto se considerata storicamente, cioè riferita ai tempi e all'ambiente in cui Gianrinaldo Carli visse e operò. Va anzi rilevato subito che, rispetto a questo ambiente, egli era su posizioni culturali molto più avanzate, e molto di più avrebbe potuto realizzare in Istria se fosse stato appoggiato invece che osteggiato, come spesso avviene.

* * *

Anche negli anni di gioventù, Gianrinaldo Carli ha dato un'importante contributo allo sviluppo della cultura italiana in Istria. Su questi fatti mi sono già soffermato in altri scritti,[2] ma essi vanno ricordati sommariamente anche qui per poter adeguatamente illustrare il gruppetto di lettere inedite che si presenta.

Finiti gli studi di grado preparatorio — unici che allora potevano venir effettuati a Capodistria — nel collegio dei padri Scolopi, nel 1735 Carli venne mandato a Flambro, in Friuli, a perfezionare la sua formazione culturale sotto la guida dell'abate Giuseppe Bini che vi era vicario e che, noto erudito, era già stato precettore di altri rampolli della nobiltà capodistriana. A Flambro Gianrinaldo scoprì la migliore cultura italiana d'allora, cioè il metodo muratoriano della storiografia e le più mature teorie arcadiche sulla poesia. Il metodo muratoriano era essenzialmente filologico, cioè interesse e impegno per l'individuazione della testimonianza storica autentica e per l'abbondanza di queste testimonianze; le più mature teorie arcadiche intendevano rinnovare la tradizionale cultura letteraria italiana, superando il vuoto discorso retorico con una poesia più densa di contenuti civili e morali. Nell'ambito culturale friulano si affermava così quella che fu detta «letteratura del rinnovamento», la quale rivendicava il civismo, la concretezza, il razionalismo, l'esigenza di documentare la ricerca storica. L'incontro con questa più avanzata e più ricca cultura determina in Carli due distinti e talora intrecciantisi atteggiamenti nei riguardi della terra natia: uno, che sarà poi risolutivo, è di rifiuto della troppo modesta realtà provinciale che gli ha dato i natali, e di traduzione del rifiuto in abbandono di essa ed in ricerca di un ambiente più adatto a raccogliere e a sviluppare i suoi interessi e le sue ambizioni; l'altro, pure vivo ma destinato a cedere, è un atteggiamento quasi aggressivo, una pretesa di riforma dell'ambiente natio, di forzarlo a partecipare all'atmosfera del «rinnovamento», ad accogliere questi interessi e ambizioni.[3] È comprensibile che, in breve tempo, Carli si guadagnò nella sua Capodistria alcune solide e produttive amicizie e molte malevoli ostilità.

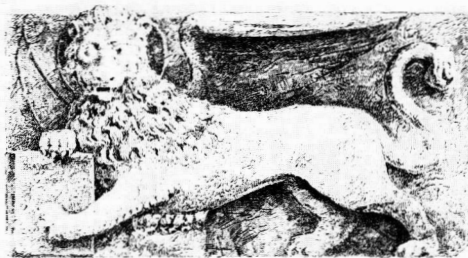
Ciononostante, anzi proprio in questo modo, Carli dette, in questi anni giovanili, un notevole contributo allo sviluppo della cultura italiana in Istria ossia, come ho detto altrove, fu primario artefice di quella circolazione di idee che diffuse la cultura preilluminista dal Friuli all'Istria.[4] Nel 1739, con alcuni amici tra cui i fratelli Gravisi, Gianrinaldo

fondò una nuova accademia chiamata degli *Operosi* i cui membri, presentandosi come giovani, vollero sottolineare il distacco tra la loro esigenza innovatrice e l'inerte tradizionalismo dei padri. Le accademie, spesso guardate con sospetto e magari con ironia dalla posteriore critica, erano pur sempre, in quell'epoca, un naturale centro di elaborazione e di diffusione della cultura. Nella più interessante adunanza del sodalizio degli *Operosi* — anch'essa del 1739 — è presente in Capodistria sia la poetica della naturalezza come quella del rinnovamento culturale in genere: nell'adunanza Carli lesse un'ecloga dove è espressa la critica al naturalismo ingenuo della prima generazione arcadica, alle «pastorellerie» e ai «bamboleggiamenti» deprecati da Barretti e da Muratori, in nome di più virili e più concreti valori spirituali. Tutti questi motivi e criteri di novità egli aveva appreso in Friuli, alla scuola di Giuseppe Bini.

Più importante ancora è il rinnovamento della tradizionale storiografia istriana che Carli avvia in questi stessi anni, con risultati assai significativi. Il saggio *Della spedizione degli Argonauti in Colco* (1745), che fu steso a Venezia, in parte sotto la guida di Apostolo Zeno, liberò la storiografia istriana da uno dei miti più fantasiosi che la incrostavano, quello delle leggendarie origini della civiltà della penisola, attribuite appunto ai non meno leggendari Argonauti. Subito dopo, nel saggio *Delle antichità di Capodistria*, Carli volle liberare la cultura istriana da un altro grossolano pregiudizio, quello che sosteneva che il nome di Capodistria fosse nato dal fatto che la città era stata la capitale dell'Istria: «è d'uopo che d'una cosa ci disinganniamo», scrive; la città, come aveva già supposto Pierpaolo Vergerio il vecchio, doveva il suo nome al solo fatto d'essere situata al capo, cioè all'inizio dell'Istria.

Storiografia novatrice, è bene puntualizzare, ma non certo sovvertitrice, perché in nessun modo mette in discussione i pregiudizi di classismo patrizio e di vanto umanistico che, si può dire da sempre, informava la cultura di questa società cittadina; il che però, ripeto, non mi pare che basti a far trascurare il fatto che queste novità portate da Carli costituirono un contributo sostanzioso al progresso della cultura locale.

* * *

A queste vicende si riferiscono le lettere inedite che qui pubblico, per lo più con testo ridotto. Si tratta, tranne una, di missive contenute nell'abbondante carteggio di Carli con l'abate Bini, carteggio che ho avuto la ventura di rinvenire, vari anni or sono, nell'*Archivio Capitolare* di Udine.[5] Parte di queste lettere è già stata da me pubblicata, o riassunta, negli scritti prima citati, parte invece vede qui la luce per la prima volta nel testo trascritto, tempo addietro, con meritorio impegno, da un laureando dell'Università di Trieste.[6] Nel loro insieme, i testi qui pubblicati offrono non soltanto una buona informazione sull'operosità culturale del Carli giovane, ma pure uno scorcio — anche con qual-

Venghiamo ora ad una delle più curiose, da me veduta, e trascritta da antico e gran monumento, che ora serve per tener olio, di ragione del signor Niccolò de Belli.

6.

P · AELIO · RASPARASANO
REGI · ROXOLANORVM
V· ·V· F·

È questi un monumento fatto a P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani; ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime figlie V. V.

F. sono inesplicabili. In tre maniere m' ha fatto grazia il signor abate Lodovico Antonio Muratori di spiegarmele; ma si protesta, che son tutte immaginazioni (*a*), cioè *Urbs Universa Fecit*; oppure *Vindici*, *Victori*, *Felici*; ovvero *Vita*, *Victoria*, *Felicitas*. Anche il signor Marchese Scipione Maffei s' è compiaciuto di farmi l' onore del suo sentimento; dicendo che potrebbe leggersi *Uxor Vivens Fecit* (*b*) oppure poichè questa formola non era solita, *Valeria*, od altro simil nome *Uxor Fecit* (*c*). In somma ognuno afferma, esser difficile per non dire impossibile il ritrovare il loro vero significato. Elleno però sono abbastanza illustrate coi riflessi di soggetti di tanto merito, e di tanta dottrina; nè io ardisco di soggiugnere cosa alcuna. Dirò bensì che in Roma ritrovasi un SARASPADANES *Phratis filius* Re de' Parti, veduta dal medesimo signor marchese Maffei il qual nome s' accosta al nostro.

I Rossolani erano gl' ultimi fra gli Sciti noti dice Strabone (*d*). Luitprando li chiama Nortmanni (*e*), e dice che a' tempi di Romano un tale Ingero loro Re ebbe ardire d' assediare Costantinopoli con mille navi (*f*). Ermoldo Nigello gli dice Deni, o Dani (*g*). Eglino insomma erano quei popoli, che al presente diciamo noi Russi, o Moscoviti. A' tempi di Tiberio calarono il Danubio allo scrivere di Stanislao Sarnicio (*h*), e d' allora in poi furono sempre infesti a' Romani.

Come poi P. Elio venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria. Devastarono i Nortmanni la Puglia

(*a*) Sua lettera scrittami da Modena addì 23 Febbrajo 1742.
(*b*) Sua lettera addì 22. Febbrajo 1742.
(*c*) Altra sua lettera addì 1. Marzo 1742.
(*d*) Lib. 2. p. 175.
(*e*) *Hist. Rer. Italic. Script.* vol. 2. c. 3. p. 426.
(*f*) Cap. 6. p. 463.
(*g*) *Carmen elegiacum.* lib. 4. *Rer. Ital.* S. V. II. P. II.
(*h*) *Annal. Polon.* lib. 3. c. 2. in *Histor. Pol. Dlugossi.* T. 2. ed. Lipsiæ 1712. fog. pag. 912.

La pagina del *Delle antichità di Capodistria*, riprodotta dalla seconda edizione (1809), dove si parla della lapide capodistriana dedicata al *rex* dei Rossolani.
Leone di S. Marco: Palazzo Pretorio di Capodistria. (Da Caprin: Istria Nobilissima, Parte I, p. 223).

che notizia curiosa — della società capodistriana verso la metà del secolo XVIII.

Diciamo subito che, verso la metà del secolo XVIII, troviamo i territori veneti della sponda orientale dell'Adriatico, isolati e poveri, patire in pieno il processo di decadenza che caratterizza l'ultimo periodo di vita della Repubblica di San Marco. Capodistria, già vivace centro, è ora un'inerte cittadina di provincia, di cinquemila abitanti, dove si fa differenza tra città, terre, baronie e ville, tra cittadini e popolani. La sua vita economica è tuttora caratterizzata dal particolarismo, dal fiscalismo, dal protezionismo e, soprattutto, dal suo rapporto con la dominante Venezia, capitale economica non di rado parassitaria. La cittadina era controllata — per quel tanto che consentiva il suo *status* giuridico di soggetta — da un numeroso patriziato, per lo più povero e talora ridotto a vivere addirittura del proprio lavoro manuale (molte famiglie di esso erano decadute al rango di artigiani, pescatori e contadini, dal che nascevano, nel locale Consiglio, vivaci lotte tra nobili ricchi e nobili impoveriti) e numeroso vi era pure il clero, distribuito in otto conventi. La popolazione rurale era prevalentemente slava e viveva in condizioni primitive, di pastorizia e di agricoltura. Ci sono motivi per pensare che il legame di fedeltà alla Serenissima di questa società capodistriana non era esente da crepe.[7]

Affiora, in queste lettere inedite di Carli, una Capodistria assai paesana, dove chi è reduce da una esperienza di studio fatta ad appena cento chilometri di distanza (però talvolta alquanto pericolosi da percorrere) suscita curiosità notevole, e può anche diventar oggetto di piccoli interessi locali, utilizzabile p. es. come conferenziere. Qui un manoscritto antico è pure oggetto di meraviglia (troviamo però notizia di un antico codice di un'opera del Boccaccio), e l'attività accademica, quando c'è, consiste ancora in produzione di rime e versi più o meno d'occasione e convenzionali. La conversazione privata, spesso scadente a pettegolezzo, si presenta come risorsa fondamentale del ceto patrizio capodistriano.

E correlativamente affiora, in queste lettere, un Carli che ha ben chiari i limiti di questo ambiente provinciale ed il loro significato, come pure ha chiara coscienza del distacco che intercorre tra la cultura tardo-umanistica, tradizionale e convenzionale, che caratterizza la sua patria, e quella che egli ha appreso tra i muratoriani del Friuli. Carli esprime queste consapevolezze anche con arguzia ed ironia, non sempre bonaria, e pertanto possiamo anche pensare che calchi un po' le tinte, per così dire; certo queste sue testimonianze non giovano a chi, come Baccio Ziliotto, ha cercato di valorizzare, almeno sul piano psicologico, il patriziato capodistriano del '700 osservando che «l'esercizio delle lettere... costituiva quasi un impegno d'onore, senza dire che nella grama vita provinciale rappresentava pressoché l'unico riscatto dall'oppressione della noia e dal logorio dell'inerzia».[8] Questa testimonianza di Carli porta piuttosto sostegno al parere di Pietro Kandler che «i dotti di Capodi-

DELLA

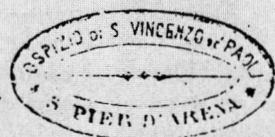
SPEDIZIONE

DEGLI

ARGONAUTI

IN COLCO

LIBRI QUATTRO

In cui varj punti si dilucidano intorno alla Navigazione, all'Astronomia, alla Cronologia, e alla Geografia degli Antichi.

IN VENEZIA,
MDCCXLV.

APPRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

Frontespizio della prima edizione (1745) del *Della spedizione degli Argonauti in Colco.*

In Colco. Libro Quarto. 135

Io pure ne addurrò quì due altre fin' ora ignote, le quali si conservano nell' insigne, e scelto Museo del Signor *Apostolo Zeno*, che a dir vero ha tutte le virtù, ma neppur uno de' difetti, che alle volte sono compagni fedeli della Letteratura; siccome ne fece con infinito mio debito gli esatti disegni l' eruditissimo, e gentilissimo Signor *Anton Maria Zanetti* Assistente nella Pubblica Libreria di S. Marco. Ha la prima nel diritto la testa di *Settimio Severo*; e nel rovescio lo stesso Imperadore a cavallo, denotante la sua spedizione ne' *Parti*; col Corvo sopra tripode da dietro; e colle parole all' intorno ΙΣΤΡΙΗΝΩΝ, *degl' Istrieni*. La seconda tiene pure la testa dell' Imperadore *Severo*; e nel rovescio quella di *Giulia Domna* sua moglie con sotto ΙΣΤΡΗΝΩΝ *degli Istreni*.

Ve ne sono anche dell' altre con nave a vele gonfie, e colla leggenda ΙΣΤΙΗΝΩΝ *degl' Istieni*; ma quivi s' indica la Città degl' *Istiei* in *Beozia*, detta per corruzione del testo presso *Plinio* (1) anche *Istria*. Come pure pel medesimo errore dal *Cellario* vien chiamata *Istriana* (2) quella Città, che da *Tolomeo* (3) detta viene *ιςρανά* *Istrana* in Arabia.

La nostra Istria dell' *Eussino* era adunque situata a detto di *Strabone* (4) cinquanta stadj discosta dall' *Istro*; e la di lei Provincia, che portava lo stesso nome, molto paese

(1) Lib. IV. cap. X.
(2) *Geograph.* lib. III. cap. 14. T. II.
(3) *In Geograph. Veter.* vol. III. p. 16.
(4) Lib. VII. ed. lod.

La pagina 135 della predetta edizione colla riproduzione di due antiche medaglie, allora erroneamente attribuite alla storia istriana.

stria» non potendo dare sfogo alle loro ambizioni politiche, «pensarono ad un primato, costante, perpetuo, di ingegno. La poesia che a preferenza coltivarono... recò ad un impasto di numerose menzogne, nelle quali l'immaginazione prevalse.»[9]

È così che meglio s'intendono i particolari che ci dà questo carteggio sulla ricordata accademia degli *Operosi* il cui regolamento, steso da Carli sulla falsariga di quello della romana *Arcadia*, avrebbe dovuto eliminare i vizi più frequenti e vistosi dell'attività letteraria di provincia, cioè favorire la scrematura del retorico e del vuoto dalla produzione accademica, e contenere la litigiosità tra i soci. L'impegno di Carli in questo senso, che era quello della «letteratura del rinnovamento», emerge anche durante i preparativi e lo svolgimento dell'adunanza dell'ottobre 1738 — la sola manifestazione degli *Operosi* di cui siamo a conoscenza — che fu indetta in onore del nobile veneziano Giacomo Boldù, inviato a Capodistria come provveditore straordinario alla sanità, essendosi rifatta viva la pestilenza in Ungheria e in Croazia.

Veniamo poi a conoscenza, da queste lettere, di un altro dato che ben caratterizza la rigidità e i limiti di questa società capodistriana, cioè del per noi curioso meccanismo con cui si sceglievano (si fa per dire) i giovani che avrebbero beneficiato di sovvenzione municipale per compiere gli studi all'università di Padova (che era allora il centro di buona parte della cultura qualificata della repubblica di San Marco); attraverso un doppio grado di votazioni, prima in sede di prova culturale (cioè di un pubblico esame di latino), e poi in sede politica (a scrutinio segreto da parte del Consiglio cittadino), il meccanismo faceva in modo che la scelta restasse sotto il pieno controllo del gruppo sociale dominante, cioè delle famiglie influenti. A tale tipo di vicenda è legato l'avvio della carriera di studioso di Carli, che appunto si guadagnò una di queste borse (certo non immeritatamente), ma anche si immedesimò senza riserve in questo meccanismo patrizio.

Altra attestazione importante che ricaviamo da queste lettere è quella della precoce, irriducibile vocazione di Carli per la ricerca storica antiquaria. La vocazione gli consentirà di conseguire, nel corso della sua vita, risultati notevoli, specie per la storia dell'Istria in età romana e medievale. Qui troviamo notizie sui due lavori storici prima ricordati, e anzitutto l'argomento che demolisce il mito della venuta in Istria dei leggendari Argonauti, mito che Carli considera effetto di confusione tra nomi di località istriane ed altri, assai simili, dell'area delle foci del Danubio, tradizionalmente considerata come teatro dell'antichissima epica vicenda (oggi invece si ritiene che questa leggenda, con altre, riveli il ricordo delle prime colonizzazioni elleniche in Istria). Poi però Carli sostituisce alle considerazioni confutate altre, con genealogie e ipotesi non meno povere di fondamento critico.

La più curiosa, almeno per noi oggi, delle notizie dateci dalle lettere di Carli di questo periodo, è contenuta in quella che, il 16 febbraio 1742, egli scrisse a L. A. Muratori, allora — come del resto ancor

oggi — la massima e venerata autorità dell'erudizione storica italiana, ambitissimo ed anche generoso corrispondente della gioventù studiosa d'Italia. Carli era già stato in qualche modo in rapporto con Muratori, in quanto interpellato a riguardo di alcune lapidi istriane che avrebbero potuto interessare il Maestro, ed anche per aver criticato, nel primo suo scritto a stampa, un parere di Muratori su una moneta aquileiese; ma la lettera che qui si riporta è il primo contatto diretto che Carli ebbe con lui. Ed è anche documento psicologico, di come un giovane ambizioso avvicina una persona autorevole. Carli sarà in relazione con Muratori fino al momento in cui questi morirà, nel 1750.

La notizia curiosa, che rientra nell'argomento delle antichità di Capodistria, è quella della presenza, nella città, di parte di monumento funebre eretto a un non meglio identificato P. Elio Rasparasano, *rex* dei Rossolani. Non in grado, né per competenza né per informazione, di giudicare e valutare la notizia, la riferisco con le parole stesse di Carli, riportate dal suo *Delle antichità di Capodistria*: «I Rossolani erano gli ultimi fra gli Sciti noti, dice Strabone. Luitprando li chiama Nortmanni... Eglino insomma erano quei popoli che al presente diciamo noi Russi, o Moscoviti. A' tempi di Tiberio calarono il Danubio allo scrivere di Stanislao Sarnicio, e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani. Come poi P. Elio venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria... Miglior congettura però potrebbe formarsi su quanto scrive Jacopo Reuxenfelsio; cioè, che l'anno che Probo vinse nell'Illirico i Sarmati, i Bastarni, e altri barbari; e che poi permise che centomila di loro venissero ad abitare nelle provincie romane. Da quinci si potrebbe dedurre, ch'essendo l'Istria la più vicina all'Illirico fosse stata la prima ad abitarsi; e che tra loro essendovi questo re dei Rossolani, terminasse in Egida la sua vita... Un'altra pure (conghiettura) se ne potrebbe formare su quanto scrive P. Elio Sparziano. Dic'egli che a' tempi d'Adriano s'ammutinarono li Rossolani per gli stipendj... Frequente il costume era dè Re barbari amici dei Romani il sortire d'essere ammessi alle famiglie di Roma. Abbiamo al contrario nella nostra iscrizione un Re dè Rossolani, che chiamasi della gente Elia: sarebbe mai egli quello che fece la pace con Adriano?»[10]

LETTERE ALL'ABATE GIUSEPPE BINI [11]

Capodistria, 7 ottobre 1738

Dopo un lungo pericolosissimo viaggio rimpatriai il primo di questo mese generosamente accolto da una quantità prodigiosa dè cittadini. Questi segni di graziosa amorevolezza, se mi arricordarono l'affetto che ha la patria verso di me, non arrecarono niente di pregiudizio alla doverosa memoria che conservo, e che sempre coltivarò delle mie obbligazioni. Io considero queste sempre più maggiori della attenzione di questi Signori che usano verso la mia persona col venirmi spesso a favorire, ed ammirare li miei manoscritti unichi in questa città. Queste distinzioni ed onori io devo a V. S. Ill.ma, che n'ha tutto il merito col avermi fatto rinascere. Procurerò tutte le strade di soddisfare alle di Lei commissioni circa il guardarmi dall'ozio, e dalle cattive pratiche; anzi l'assicuro, che già scoprij tutti gli andamenti del paese, e che risolsi di dimorarvi pochissimo tempo...

Capodistria, 30 novembre 1738

... Subito che mi avvanzò un poco di tempo non mancai di impiegarmi nell'esercitarmi in poesia, giacché in questo paese sono sforzato a studiare quelle cose che dipendono intieramente dall'ingegno... Gieri ebbi la conversazione del Padre Lettore di filosofia, ed ebbi il mio bel che fare nel sottrarmi dall'argumentare ne pubblici circoli. Quando vidi che le mie ragioni civili non valevano appresso lui, e che la violenza cresceva li dissi che avevo fatto voto in Friuli di venir a Capodistria, e di non parlar mai di filosofia, onde non potevo e soddisfare il mio voto, che mi preme, e ubbidirlo. A questo, si acquetò, ma nonostante mi aspetto un nuovo assalto... Qui in Capodistria non è idea di letteratura, e quasi tutti credono che dopo la Filosofia non vi sia altro da imparare. Io fuggo questa sorte di gente più che posso, e per non aver occasione di trattar con loro me la passo tutto il giorno in casa, e solo la sera vado sino a quattro ore al casino dove se la discorriamo con i signori Manzioli, e qualche d'un altro che la pretende da letterato...

Venezia, 5 gennaio 1738 M.V.[12]

... Alli 2 del presente mi partj da Capodistria colà trattenuto dai pessimi tempi borrascosi. Un vento crudele ci prese appena lontanati dal porto talchè gonfiando tre vele ci portò in 10 ore a questa parte. Fare 120 miglia in così poco tempo se è vantaggio, non è però tutto il piacere. Parlando collo stile dè marinari fu il mio un viaggio felice; ma io parlando con quello che prescrive l'amor proprio dico che fu un viaggio pericolosissimo...

Capodistria, 14 aprile 1739

Eccomi in Capodistria dopo aver provato quattro giorni il soggiorno di Monfalcone... Subito giunto in questa parte, i Signori Sindici che a mia contemplazione prolungarono il Collegio de Dottori in cui si ballottano [13]

quelli che concorrono di andar a Padova, m'intimarono una Prefazione latina per dimandare l'emolumento, e un'epigramma in ringraziamento. La ristrettezza del tempo che non serviva per pregarLa della correzione mi obbligò a farla da me stesso. Io gliela includo... Sabato credo, che si farà il concorso. Prima si legge la prefazione poi danno da spiegare una lettera familiare di Cicerone, e poi si ballotta, indi si recita il ringraziamento. Sarebbe bella che io vi cadessi! Chi sà? qualche ritardamento nel Cicerone forse farebbe il servizio...

Capodistria, 28 aprile 1739

Perché non vedo riscontri suppongo o smarita, o trattenuta una mia che inviai a V.S. Ill.ma appena arrivato a questa parte. Nonnostante arrischio la seconda e la mando per la via di Udine che suol essere la più sicura, se non la più sollecita. Dimani a sera se il tempo permetterà mi imbarcherò per Venezia... In questo poco di tempo copiai carte non tanto cattive che mi furono date. Una fra le altre è la confinazione di Raimondo [14] fatta nell'Istria coi Veneti, e conti di Pisino, dove furono molti testimoni furlani come Francesco Savorgnano Giovanni di Udine, Niccolò pur di Udine, e molti altri. I cognomi di quei di Udine sono taciuti... A Venezia dove mi fermerò qualche mese rivederò l'archivio di S. Michiel di Murano, e vederò autentiche quelle carte che ho copiato storpiate, e malamente intese da chi le trascrisse...

Venerdì si fece l'esame de scolari a Padova, e grazie a dio me la portai passabilmente così che furono tutte le balle in favore, e gieri si ballottò nel Consiglio dove n'ebbi cinque contrarie. Così adunque questo futuro novembre mi porterò a Padova per istudiare, e approffittarmi delle lingue latina, e grecha, e francese. Questo ha da essere lo studio principale, e poi per secondo andar facendo qualche dissertaziuncola sui punti controversi della storia dell'Istria e per terzo la legge, e la dogmatica...

Venezia, 23 maggio 1739

... Il signor Apostolo Zeno [15] che soglie guardarmi con quel buon occhio, che nasce dalla di lui gentilezza... mi favorì di tre medaglie sontuose, che il signor Anton Maria Zanetti pubblico bibliotecario fece il favore di disegnarmi, dalle quali si riccava la falsità del viaggio degli Argonauti in Istria, sopra di cui mi vado apparecchiando di fare una dissertazione...

Capodistria, 3 luglio 1739

... Nel piciolo spazio di otto ore feci il viaggio di Venezia per Capodistria, e non posso se non restar contento della felicità che della prestezza. Io vi pervenni grazie dio con ottima salute e riserva del rafredore che ancora continua farmi una troppo assidua compagnia.

Appena arrivato in Capodistria ritrovai questi giovini inclinatissimi a formar un'academia, che m'invitarono ad intervennirvi. Io vi acconsentj volentierissimo ma proposi loro di far un'academia su sodi fondamenti onde non avesse a mancar sul più bello perché radunata a caso. Si accettò la mia proposizione e vollero che io fossi il Legislatore. Estesi dunque più leggi alla maniera di quelle di Arcadia, quali io gliele includerei se potesse soffrire un poco di dilazione il marinaro che parte questa mattina. *Custos e numero Academicorum cum totius Academiae votis, vel saltem octo in denis annuentibus renunciatur.* E la seconda: *Huic duo socj Academici qui collegae*

nuncupantur cum eodem votorum ordine adjunguntur; e la terza: *A custode, et a collegis, Collegium academicorum formatur.*[16] Si soggiunge che debbansi creare un segretario, e uno scrivano. Che il Custode dopo i tre mesi coi collegi s'intende al termine della carica, e che non possi esser confermato più di tre volte; che nell'Academia tutti dirano quello vorano senza esser soggetti a temi; che il Collegio esaminarà attentamente tutte le composizioni degli academici, e quelle che saranno approvate si registrarano in un libro dallo scrivano. Così vanno seguitando molte leggi, che bene eseguite spero sosterano questa nuova Academia. Si radunò il congresso in numero di dodeci. Si ballottarono le leggi, e passarono a pieni voti. Si fece il Custode, e si crearono i Colleghi. Io fui uno degli eletti, e per mia buona sorte mi hanno creduto meritevole di tre soli voti in favore. Giovedì si farà la prima academia, ed io vado stendendo un poemetto in versi sciolti. Scielsi questa sorta di composizione per poter dire a lungo, e schiettamente il fatto mio. S'immagini se io taccierò quella delle tre balle, e se non dirò la causa ch'è la sola invidia, in quella miglior maniera, che mi sarà possibile. Già mi ritrovo aver fatto da sessanta versi, e credo di essere alla metà. Quando l'avrò terminato glielo spedirò unito alle leggi che avarà occasione di compatire.

Eccomi nell'odioso silenzio di Capodistria. Senza nuove e senza corrispondenti. Si possono uccider tutti, tanto in Ungheria che nel Baltico, che a me non pervien la notizia se non col sentirne lo strepitio...

Capodistria, 13 luglio 1739

In questo punto intendo che questa sera parte barcha per Udine, onde bisogna che mi risolvi, e all'improviso, e in fretta formar quattro righe a V.S. Ill.ma in testimonianza della mia servitù, e della mia obbligazione. Anco per un marinaro della Tisana le scrissi, ma suppono che a questora sia ancora in Istria col suo poco fortunato carico di tavole. Con questa io le davo parte di una nuova istituzione di academia fatta al mio ritorno da Venezia, e le impromettevo di spedirle le leggi, che ho dettato. Le dicevo ancora come mi hanno onorato gentilmente di una vergognosissima ballottazione nel votarmi Custode, e le soggiungievo come ero al lavoro di un idiletto in versi sciolti. Ora le dico, che già si ha fatto una recita dell'academia chiamata *gli Operosi*, e che già se n'è stabilita un'altra per i 23 del corrente. Si fece l'impresa; e si scielse una proposta da un collega, più meritevole infatti di tutti gli altri. È dunque per impresa un Apollo che incontra un giovanetto sopra un monte sassoso, in atto d'incoronarlo, mostrandoli coll'altra mano il tempio della virtù che si vede alla cima. Il corvo poi di Apollo va sopra volando, e portando in bocca un cartoccio col motto *sudavit, et alsit.*[17] Si stabilirono nomi arcadici, ma colle campagne di Capodistria, onde ora ho nome *Eliaste Cereto.*[18] Le spedisco le leggi, e l'unica copia della mia composizione non avendo tempo di farne altre. Vo saper ella perché io non abbia questo tempo? Io ci scometto che alle prime parole m'intende. È la legge che ognuno devi dare la composizione da esaminarsi al Collegio. Non basta questo per farle intendere che mi lavorano una strepitosissima critica? Si Signore mi fanno la critica, e sono otto giorni che ci lavorano. Io che di quando in quando vado sapendo dove versano le obiezioni mi vado apparecchiando a una difesa che non sarà niente meno sanguinosa dell'accusa. Ella già mi vede in mezzo a monti di libri affacendato alle osservazioni, onde credo che mi compatisce se non mi estendo nè quanto, nè come dovrei. Quando ne sarà fatta, e una cosa, e l'altra, V.S. Ill.ma ne sarà a parte, per ora è pregata solamente sapermi dire il suo real sentimento sopra l'idillio...

Cerè di Capodistria, 28 ottobre 1739

Se io sapessi dove fosse il Signor abate Bini, vorrei scriverli una lunga lettera raguagliandoli moltissime cose... Io le invio un'orazion panegirica, e un Egloga fatta per l'Arcadia celebrata in lode di Sua Eccellenza Signor Giacomo Boldù proveditore nostro straordinario. L'una, e l'altra io gliele mando acciò non solamente le legga come fece dell'antico poemetto, ma le corregga ove più han di bisogno, acciò non cadino sotto il solito destino delle censure. Ella deve però sapere che l'Eccellenza sua m'obbligò a dar confine moderato, anco a quelle lodi che giustamente le si convenivano, per ischivar qualunque ombra, che offuscar potesse la modestia di un saggio repubblichista...

Agl'undeci, o dodeci del venturo io m'imbarcarò per Venezia, coll'intenzione di portarmi allo studio di Padova. Colà io mi appiglierò alle leggi, e alla dommatica, come pure alle lingue greca, ed ebraica. Porre intanto questi sodi fondamenti alla casa; sarà poi quello che Dio vorrà... Oh come lentamente va la mia raccolta per la provincia dell'Istria! Qui dove mi dovarebbe mancare tutt'altro, che carte antiche, mi trovo intieramente sprovvisto...

Cerè di Capodistria, 30 ottobre 1739

... Al proposito di carte vecchie io mi trovo appresso di me *I casi degl'uomini illustri* di Giovanni Boccaccio manoscritti. Il carattere è del trecento, conoscendolo io, e dai punti, e dalle abbreviature, e dalla forma delle lettere, di che non potrebbe dubitare nemeno lo stesso marchese Maffei[19] inimico di chi prettende conoscer i tempi de caratteri antichi per sola pratica. La scrittura non è cattiva, ed è per quanto si vede nel fine di Federico di Mariano. Non l'ho ancor posto al confronto dello stampato, ma io credo non vi sarà poco divario. Vi è in margine qualche notarella, ma fatta nel decaduto secolo; insomma io ancora non so qual pregio possa avere fuorché quello della scrittura, che non è poco. Le varie tradduzioni, et ristampe che si sono fatte di quest'opera mi mettono in curiosità di farvi sopra qualche fatica...

Padova, 22 dicembre 1739

... Io adunque la pregarò di agiutarmi più che potrà nella dissertazione che vado apparecchiando, e di cui la raguagliai questo luglio in Venezia. Ella sarà divisa in due parti.

Nella prima si procurarà di far vedere favoloso, e incredibile il viaggio degl'Argonauti in Istria, e per le contradizioni degli stessi scrittori, e per l'improprietà della venuta, e per ritrovar nell'Eusino[20] tutti que' luoghi, che hanno menzionato nell'Adriatico. Colà ritrovo una città antica col nome di Istria, o Istropoli. Ecco l'equivoco, prendendo la provincia per una città. Là ritrovo le isole Obsirtidi, ricercate nel Quarnero; e Tomi, detta così dallo strazio d'Absirto fatto da Medea nel Ponto, e non nel nostro Fanatico.

Nella seconda poi considero quai possino essere stati i primi abitatori dell'Istria. Qui mi si presenta Dionigi Alicarnasseo, che mi mostra la venuta di Pencezio fratello di Oenotrio in questa parte che fu detta Pencecia. Vestigio di questo nome si ritrova in Plinio, benché dopo l'Arsa. Dopo si fanno palesi, e la venuta d'Antenore, e il retiro de Galli nelle provincie di sopra, e tante venute di popoli, e forestieri, e italiani.

Eccole descritta in succinto la mia futura dissertazione, che non riuscirà poco voluminosa, per la quantità de riflessi necessari alla vasta materia.

Testo della prima lettera di Carli a L. A. Muratori, scritta da Padova il 16 febbraio 1742.

Ella sarà adorna di più medaglie parte credute della provincia, e che non sono, e parte ancor non vedute. Già buona parte de materiali è apparecchiata, ne manca, che dar principio all'estesa. Non so per altro nè quando la incomminciarò...

LETTERA A LUDOVICO ANTONIO MURATORI [21]

Padova, 16 febbraio 1742

Per la prima volta, che ho l'onore di rassegnare a V.S. Ill.ma la venerazione, che le professo, pruovo non poca pena dal vedermi in necessità di cominciare col dimandarle umilissimamente compatimento se ho dovuto allontanarmi dal suo sentimento nella mia dissertazioncina *Sopra le monete aquileiesi*, stampata nel tomo XXV degli *Opuscoli* del p. Calogerà.[22] Questo però non ha niente pregiudicato a quell'alto e doveroso concetto, che conservo verso la sua degnissima persona, e in testimonianza di quanto asserisco le esibisco la mia serenità. La gentilezza, e benignità, che fra le altre tante singolari sue doti, sono innate nell'animo suo, mi fanno sperare ch'Ella sia per accogliere in buona parte questo mio officio di debito, e di rispetto.

Io sono pronto poi a dargliene pruove più sicure, e sensibili in una mia fatica, che a momenti andrà sotto a torchi, impromessa al pubblico dal p. Calogerà suddetto nella prefazione a quel tomo; come pure in altro mio *Ragionamento*, che le anderà unito, *Delle antichità di Capodistria*; in cui, per quello si può in tante tenebre, si espone lo stato suo sotto à Romani, e si rende ragione della diversità dei suoi nomi.

Ora in questo *Ragionamento* avendo io raccolte le migliori memorie, che conserviamo. Tra queste m'è venuto d'osservar un antico, e grande monumento fatto a P. Elio Rasparasano re dei Rossolani, ben conservato, e in niuna parte mancante. Tre parole sotto al nome sono così V.V.F. Il vedere tal re in Capodistria, e tali sigle senza caso retto in questa iscrizione m'...ha fatto venir in animo di spedirla a V.S. Ill.ma... consigliato anche al... Apostolo Zeno, supplicandola nello stesso tempo di favorirmi del suo saggissimo parere, che a me sarà inviolabile legge.

Mi sovviene ora d'avergliela mandata altra volta coll'occasione, che già quattro o cinque anni per mezzo del... Sign. conte Francesco Berretta le ho fatto pervenire... da una decina d'iscrizioni nostre; le quali non ho però veduto nei suoi *Tesori*. In caso però ... non fossero ancora stampate nel primo tomo, ma se pure sono in lui stabilite, l'avverto, che io allora mi sono fidato d'un amico, essendo in Friuli, e lontano per molti anni dall'Istria; ma da me poi vedute, e considerate ed ho ritrovato in loro qualche notabile diversità. Ella adunque originali le vedrà nel *Ragionamento*.

Ora non mi resta se non pregarla a perdonarmi il disturbo arrecatole; ed onorarmi, quando le piaccia, della sua pregiatissima grazia; che io in ogni tempo incontrerò volentieri le occasioni onde farmi conoscere qual mi rassegno.

NOTE:

1 S. Vilhar in *Slovenci ob Jadranu. Zgodovinska razstava*, Koper oktober 1952. Cfr. anche *Antologia storica istriana*, anno I, Capodistria s.a. (ma 1953), p. 70. In genere, per la figura del Carli, si veda E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di G. R. Carli*, Trieste 1973.

2 E. APIH, *Il preilluminismo dal Friuli all'Istria*, in *La filosofia friulana e giuliana nel contesto della cultura italiana*, Udine 1972. E. APIH, *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, in *Centro di ricerche storiche = Rovigno*, *Atti*, vol. V, 1974.

3 Su tutto si veda in E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo ecc...*, cit., cap. I.

4 Cfr. E. APIH, *Il preilluminismo ecc....*, cit.

5 Cfr. E. APIH, *Un carteggio inedito fra G. R. Carli e l'abate G. Bini*, in *Pagine istriane*, a. XII, s. IV, n. 56, Trieste maggio 1962, pp. 37-34; E. APIH, *Corrispondenti istriani dell'abate G. Bini*, in «*Ce Fastu?*», a. XXXVII, n. 1-6, Udine 1961.

6 Si tratta del dott. Daniele D'Arrigo di Udine, che nell'a. accad. 1974-1975 ha discusso una tesi in letteratura italiana sul tema «Un carteggio inedito fra G. R. Carli e G. Bini». Il dott. D'Arrigo ha diligentemente trascritto tutte le lettere di Carli che costituiscono, nel loro insieme, un interessante contributo alla conoscenza della cultura regionale di quei decenni. È da augurarsi che questo carteggio venga pubblicato.

7 Cfr. per la bibliografia in E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo ecc.*, cit., p. 19; è utile in particolare la lettura dei saggi di B. Ziliotto.

8 B. ZILIOTTO, *Accademie ed accademici di Capodistria*, in *Archeografo triestino*, IV serie, vol. VII, Trieste 1944, p. 118.

9 P. KANDLER, *Sui nomi dati alla città di Capodistria. Per nozze Turk-Cappelletti*, Trieste 1861.

10 Cito dalla II ed. del *Delle antichità di Capodistria*, in *Archeografo triestino*, I serie, vol. III, Trieste 1831, p. 268.

11 *Archivio capitolare*, Udine, *Fondo Bini*, *Lettere erudite*.

12 M.V.: mese veneto (la data reale è 5 genn. 1739).

13 Ballottare: votare con le «ballotte».

14 Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia nel sec. XIV.

15 Apostolo Zeno (1668-1750), illustre letterato ed erudito, aveva trascorso parte dell'infanzia a Capodistria; cfr. B. ZILIOTTO, *Un grande amore di Ap. Zeno*, in *La Porta orientale*, a. XIX, fasc. 1-2, Trieste genn. 1949, pp. 8-16.

16 Il Custode viene eletto dal numero degli Accademici, coi voti di tutta l'Accademia, ovvero di almeno otto consenzienti su dieci. A costui si aggiungono due soci accademici col medesimo criterio di votazione, che sono chiamati colleghi. Il Collegio degli Accademici è formato dal Custode e dai colleghi.

17 Sudò e agghiacciò.

18 I Carli avevano una tenuta nella località di Cerè, nelle vicinanze di Capodistria.

19 Il veronese Scipione Maffei (1675-1755), altro notissimo letterato ed erudito.

20 Il Ponto Eusino, cioè il mar Nero.

21 *Biblioteca Estense*, Modena, *Archivio Soli-Muratori*, filza 58.

22 Si tratta della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, che pubblicava allora a Venezia il p. A. Calogerà.

ANTONIO MICULIAN

L'EVOLUZIONE POLITICA IN DALMAZIA DAI MOTI DEL 1848 ALL'UNIFICAZIONE NAZIONALE

NOTE BIOGRAFICHE

Antonio Miculian, *nato a Rovigno il 17 dicembre 1950, laureato in storia presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Zara con una tesi su «Il partito autonomista in Dalmazia dal 1848 alla dissoluzione della Monarchia austro-ungarica attraverso la "Rivista" e "La Voce Dalmatica"». Attualmente lavora, fin dal conseguimento della laurea (febbraio 1975), presso il Centro di ricerche storiche dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume con sede a Rovigno, dove ha provveduto alla sistemazione della biblioteca e dell'archivio.*

Ha compilato il «Catalogo della rivista "Panorama"», *che comprende tutto il lavoro svolto dal gruppo etnico italiano in Istria ed a Fiume dal 1952, anno di fondazione della rivista, fino al 1977 compreso.*

Sue recensioni di libri di storia riguardanti l'Istria sono state pubblicate dallo «Jadranski Zbornik» nel mentre alcune altre sono già state consegnate per il prossimo volume di quest'anno.

La Redazione

PREMESSA

Con il presente lavoro ho dovuto trattare in assai breve capitolo un lungo periodo di storia della Dalmazia, ricco di emozioni, di vicende e di contrasti interni.

I motivi per i quali mi sono deciso a ridurre a tale forma il manoscritto originale sono molteplici; ma prima di tutto perché la storiografia jugoslava, se escludiamo i lavori del dott. Grga Novak pubblicati, in gran parte, nei Radovi Instituta JAZU *di Zara (Zadar), ha lasciato quasi in disparte il pensiero sugli Slavi negli anni cinquanta, in quanto, ancor oggi, certi problemi riguardanti la storia della Dalmazia nella seconda metà del secolo XIX, non hanno avuto un'interpretazione adeguata.*

La mia intenzione era quella di presentare lo sviluppo e l'atteggiamento assunto dal Partito autonomista in Dalmazia attraverso la stampa dell'epoca; ho cercato perciò di utilizzare, oltre ai testi elencati nelle note, quelle riviste che più da vicino seguivano i vari momenti di quegli anni cruciali, e precisamente: «La Voce Dalmatica», «La Rivista Dalmatica» *e qualche numero del* «Nazionale», *che attualmente si custodiscono presso la Biblioteca scientifica e presso l'Archivio storico di Zara, nonché il vario materiale esaminato nella Biblioteca del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume con sede a Rovigno.*

Ho cercato di inquadrare una questione nella cui problematica la storiografia non è molto vasta e spero di contribuire ad arricchirne la conoscenza con qualche concetto o qualche nozione a chi in futuro avrà occasione di occuparsene.

(Sunto della mia tesi di laurea conseguita alla Facoltà di lettere e filosofia di Zara nel 1975. Relatore il prof. Vinko Valčić).

Il trattato di Campoformio (18 ottobre 1797) pose fine alle ostilità tra Francesi ed Austriaci e segnò contemporaneamente la fine della Repubblica di San Marco, sacrificata dal Buonaparte all'Austria in cambio di tangibili benefici al confine settentrionale francese e del riconoscimento della Repubblica Cisalpina. Per effetto dell'articolo 6 del trattato stesso, passavano sotto la sovranità degli Absburgo non solo l'Istria veneta e la Dalmazia, ma la stessa Venezia con la terraferma, le isole dell'Adriatico e le Bocche di Cattaro. Così l'Austria, che già possedeva Trieste, la Liburnia, Fiume, ed il Litorale croato, veniva in possesso dei requisiti per trasformarsi in potenza marittima e sostituirsi a Venezia nel dominio adriatico.

Le insegne di San Marco vennero ovunque ammainate, salutate e benedette ed i funzionari prestarono il loro giuramento. L'amministrazione veneta venne ovunque rispettata in quanto riconosciuta dall'Austria utile al territorio; vennero solo cambiati i titoli dei magistrati, cosicché l'Austria volle apparire continuatrice della politica veneziana.

L'Austria nel primo cinquantennio del suo dominio in Dalmazia rispettò il carattere italiano impresso alla vita pubblica della provincia. Divisioni o lotte nazionali non esistevano ancora; parlanti italiano e parlanti slavo si confondevano reciprocamente nel nome comune dei dalmati. La mancanza di una borghesia slava, nazionalmente conscia, faceva sì che il ceto più colto, l'italiano, dirigesse la cosa pubblica ma non credesse perciò la sua lingua privilegiata, né pensasse ad un'oppressione dei comprovinciali parlanti slavo, che a loro volta nell'amministrazione degli italiani non avvertivano un'ingiustizia nazionale. L'unica distinzione che c'era fra parlanti italiano e slavo in Dalmazia era quella sociale: gli slavi erano contadini, piccoli proprietari e coloni dei grandi proprietari italiani che vivevano nelle città e nelle borgate, mentre gli slavi abitavano allora le campagne e i sobborghi. Ma nella vita patriarcale delle popolazioni rurali della Dalmazia, questa distinzione era quasi insensibile. Se alle volte c'era l'odio fra contadino e proprietario non era odio di razza, ma di classe provocato dall'usura del proprietario o signorotto fondiario.

Finché l'Austria con il possesso del Lombardo-Veneto poteva credersi in parte stato italiano, il processo storico e il carattere italiano rimase

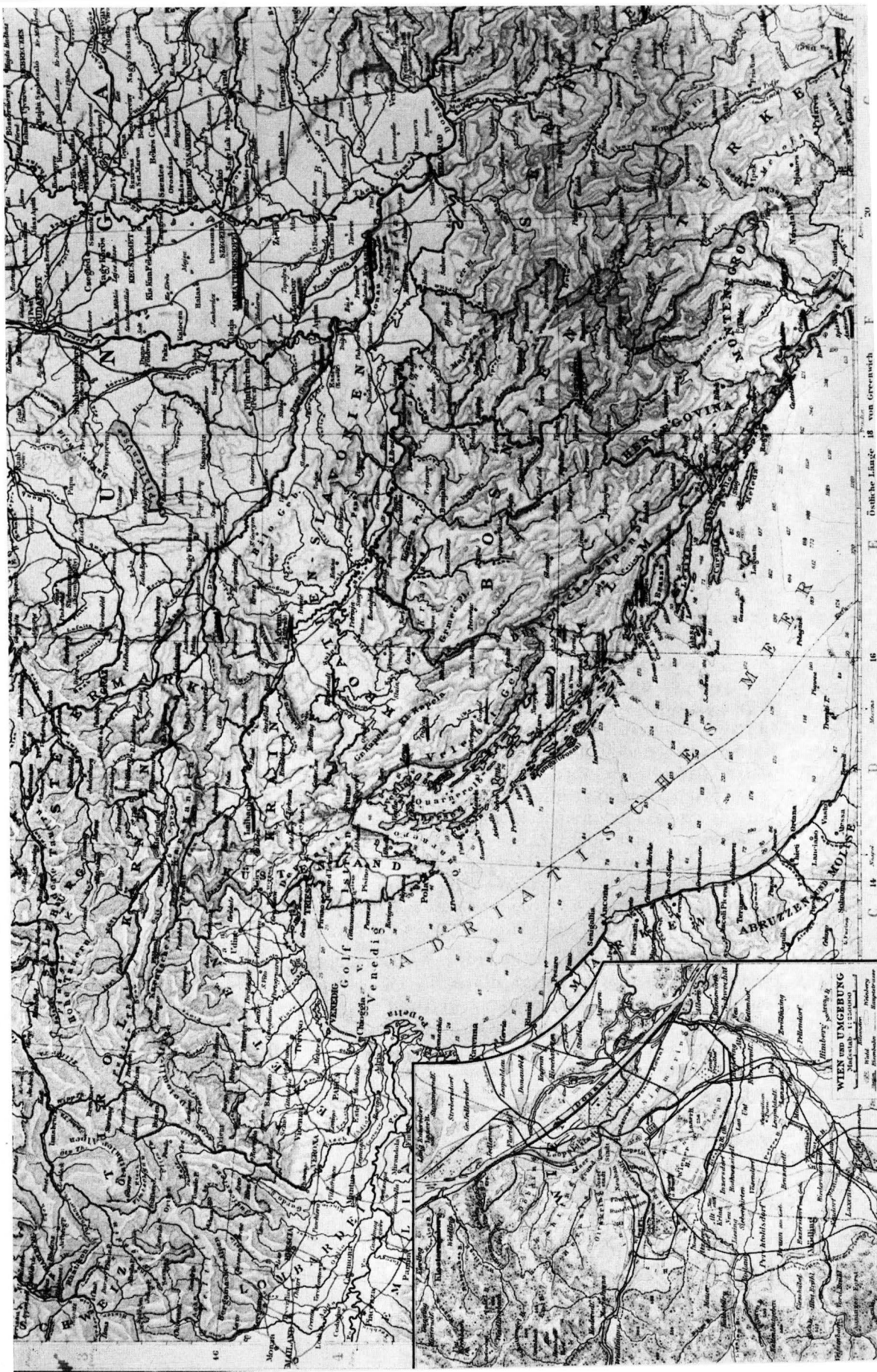
conservato alla Dalmazia in tutta la sua vita civile, sociale e politica. Appena, il sogno dell'egemonia austriaca in Italia tramontò per sempre, a Vienna fu decretata la fine politica dell'elemento italiano in Dalmazia.

I veri momenti della politica di emarginazione italiana dell'Austria in Dalmazia furono i seguenti:

— La paura nelle alte sfere auliche e militari di Vienna dopo le insurrezioni e la guerra di Risorgimento in Italia della ridestantesi coscienza nazionale nelle città dalmate. Dal disfacimento dell'Europa napoleonica fino al 1848 il travaglio della Dalmazia si svolse analogo e parallelo a quello di tutte le altre regioni italiane. I movimenti insurrezionali italiani, carbonarismo, mazzinianesimo avevano avuto in Dalmazia grandi ripercussioni, cosicché anch'essa aveva partecipato a quel movimento dando oltre ai molti «gregari in camicia rossa» anche due capi più attivi nella lotta contro l'Austria, il sebenicense Niccolò Tommaseo e il raguseo Seismit-Doda, ministro poi del regno d'Italia.

— Motivi di politica interna riguardanti la riorganizzazione dell'Impero absburgico. Dopo il '48, man mano che il risveglio della nazione germanica accelerava la crisi e la decomposizione dell'Impero absburgico, si delinea nella valle del Danubio un tentativo di trasformazione che avrebbe dovuto staccare la monarchia dal suo vecchio ceppo tedesco per appoggiarla su nuovi e più giovani pilastri. La prima tappa di questo processo fu l'elevazione dell'Ungheria alla parità di diritto; l'Impero Austriaco si mutò in Impero Austro-Ungarico. Ma la formazione dell'unità italiana, e del nuovo Reich germanico avevano indebolito sempre più le fondamenta della monarchia absburgica, promuovendo il dinamismo rivoluzionario delle molte nazionalità di cui era composta la monarchia. Venne così manifestandosi l'esigenza di una nuova trasformazione dell'Impero aggiungendo alle corone dell'Austria e dell'Ungheria quella della Slavia minore. In tal modo la politica slavofila nelle provincie meridionali della monarchia doveva servire come mezzo di attrazione e come preparazione per l'avanzata austro-ungarica nei Balcani.

— Motivi ecclesiastici. Nel 1855 Francesco Giuseppe, allo scopo di cristianizzare di nuovo le terre d'Austria, firmava con il Vaticano quel famoso *concordato* che rendeva lo stato mancipio della chiesa. Il clero ricevette così il compito di organizzare le masse rurali; l'insegnamento pubblico e i corpi insegnanti, maestri e professori, erano stati mediante il concordato abbandonati alla mercè del clero; cosicché tutte le amministrazioni statali divennero ora mezzi potenti, con cui perseguire gli scopi delle alte sfere.[1]

Queste furono le cause che, anche se non agirono contemporaneamente né sempre ed ovunque nella stessa misura, indussero l'Austria all'inizio di una lotta che porterà all'emarginazione politica dell'elemento italiano.

Dopo la perdita della Lombardia, l'Austria si persuase che l'Italia prima o poi, si sarebbe unificata e comprese che avrebbe dovuto ritirarsi sulle sponde orientali dell'Adriatico.

Essa volle perciò affezionarsi le popolazioni che le abitavano e usò a loro riguardo un'astuta politica di blandizie; ma non si fidava in particolare degli italiani i quali dimostravano sentimenti uguali a quelli dell'opposta sponda. L'Austria mettendo in opera la propria abilità di fare il «tertius gaudens» fra i due litiganti, contribuì dovunque alla propagazione del movimento nazionale slavo che s'opponeva al partito allora prevalente nella provincia, di carattere italiano, che andava sotto il nome di *costituzionale.* Ecco perché fra il 1849 e il '60, in Dalmazia sorgono due movimenti che hanno dapprima fisionomia puramente amministrativa; *il movimento annessionista,* capeggiato e diretto da quella parte della borghesia dalmatica di origine rurale e di recente assimilazione, che sentiva profonda affinità con le masse delle campagne, quindi convergeva verso le provincie slave dell'impero chiedendo, basandosi su ragioni storiche, etniche, linguistiche e amministrative l'annessione della Dalmazia alla Croazia; ed il *movimento autonomista,* capeggiato e diretto dalla borghesia veneto-dalmata, in gran parte di origine italiana e contenente pure elementi rurali, che sentiva profonda affinità con la borghesia italiana della penisola, e perciò in attesa dei moti italiani, non voleva saperne di annessione.

Questi due movimenti, espressioni della borghesia dalmatica, in quindici anni di rapida evoluzione e sotto l'influsso delle vicende della penisola, si trasformano in croatismo absburgico l'uno, in irredentismo italiano l'altro. L'esistenza di questi due partiti in un certo qual modo rispecchia l'evoluzione psicologica della borghesia dalmatica nella prima metà del secolo scorso.

Sin dal 1844 usciva a Zara «*L'Aurora dalmata*», un giornale scritto in lingua italiana il quale, sotto l'influsso del movimento illirico, che proveniva dalla Croazia, sosteneva la tesi dell'annessione della Dalmazia alla Croazia. Qualche anno dopo, cioè nel 1848, iniziava a Zara la pubblicazione di un altro giornale, la «*Dalmazia Costituzionale*», che ebbe pochi mesi di vita, e pubblicò una serie di articoli pro e contro l'annessione.

Intanto mentre il '48 scuote tutta l'Europa e mentre i tedeschi chiedono la costituzione ed eleggono i loro deputati al Parlamento di Francoforte, i cechi chiamano a Praga a congresso i rappresentanti di tutti gli slavi della Monarchia. All'appello rispondono gli slavi della Dalmazia con un programma sottoscritto da circa duecento persone.

Pochi mesi dopo, un proclama della Dieta croata invitava tutti i Municipi della Croazia, Slavonia e Dalmazia, a mandare i loro rappre-

← La Dalmazia e le regioni limitrofe alla fine dell' '800, da «Andrees Handatlas», Dritte Auflage, Bielefeld und Leipzig, Verlag von Velhagen & Klasing, 1896 (tav. 45/46).

sentanti ad un comune congresso a Zagabria. All'invito, tranne Ragusa e Macarsca (Makarska), tutti i comuni, anche quelli a popolazione slava, furono concordi nel respingere la richiesta. Il più pronto a reagire fu il comune di Zara, ma la reazione non si concretò in una risposta a Zagabria, bensì in un indirizzo di protesta al Consiglio della Corona di Vienna che il ministro Pillersdorf presentò all'Imperatore come proposta di gradimento. Si volle con ciò non tanto tagliar corto sulla questione, quanto smorzare certi eccessivi entusiasmi che rischiavano di essere pericolosi alla stessa causa della Monarchia.

Alla protesta di Zara seguì quella di Spalato. Ne conosciamo il testo; eccone la proposizione centrale: «... La Dalmazia che da oltre sei secoli ebbe sempre trattati e tratta anche oggidì i suoi pubblici affari in lingua italiana, — che vi s'insegna nelle scuole, e vi si parla e vi si scrive quasi esclusivamente in tutte le città ed in tutti i villaggi del litorale e delle isole ed anche in molti paesi mediterranei — e in cui trovansi dovunque, specie nelle città, famiglie di origine italiana, con abitudini e costumanze italiane, non potrebbe che far parte della sezione italiana della Monarchia austro-ungarica».[2]

Intanto il comune di Zagabria aveva fatto stampare e mandato in circolazione il primo testo di trenta articoli. Esso pervenne a tutti i comuni della Dalmazia e diede occasione ad una manifestazione significativa. Nel proclama era detto che «tutta la gloria e la fortuna dei Croati era riposta nella costituzione del triregno di Dalmazia, Slavonia e Croazia. Ciò che noi Croati e Sloveni perdemmo più secoli fà per tristizia di tempi, ciò che per secoli ricercammo, ciò che per diritto e per storia potemmo richiedere e non dubitammo di ottenere, ciò che voi, cari fratelli nostri di un solo sangue, vi ricongiungeste nuovamente ai regni di Croazia e Slavonia, e per essi vi incorporaste alla sacra corona ungarica, speriamo di ottenerlo ora che in tutta l'Europa e nella monarchia Austriaca si prepara il capovolgimento e il cambiamento degli organismi statali e ora che tutte le nazioni, tutti gli stati, assumeranno un nuovo volto mutato. Speriamo di conseguire questo perché — grazie alla maturità della nazione — è caduto quel grande diaframma che più di ogni altro impediva la realizzazione dei nostri ardenti desideri e delle nostre sincere aspirazioni, è caduto, per il bene dei popoli per la felicità degli stati, per il benessere del magnifico trono e il consolidamento della dinastia del nostro caro re, il sistema dell'assolutismo, e con esso i principi, che non permettevano in nessun modo che voi cari fratelli, vi riuniste a noi in libertà costituzionale.

Per quanto non dubitiamo che il benigno sovrano, dando il debito valore alle leggi, al giuramento inaugurale e alla promessa del defunto suo padre, non mancherà di favorire noi Croati e Sloveni con la realizzazione di questi desideri, pure riteniamo che è necessario che anche voi, fratelli Dalmati, manifestiate pubblicamente questi desideri come vostri, e ci tendiate la mano al fine di mostrare al Re e al mondo che nutrite gli stessi sentimenti dei Croati e degli Sloveni e coltivate il me-

desimo pensiero... Il benigno nostro re, edotto della nostra vicendevole simpatia, conoscendo dalla storia quanto sia pericoloso il giocare con le nazioni e l'unire arbitrariamente elementi eterogenei, non si opporrà certamente nemmeno per un momento alle nostre concordi preghiere e desideri, e non vi annetterà, cari fratelli nostri Dalmati, a qualche stato e qualche nazione straniera, ma vi congiungerà a quello cui siete uniti da una stessa stirpe, una stessa lingua e una stessa storia.

Dato nel nostro Gran Consiglio tenuto a Zagabria il 27 marzo.

Il giudice e gli anziani della libera città di Zagabria.
Per mano di Enrico Ostojć vice cancelliere.»[3]

Queste parole non ebbero, però, l'auspicato effetto in Dalmazia, ed in ispecie presso il partito autonomista, che andava prendendo piede sempre più tra la borghesia. Di più, esse furono costantemente e volutamente ignorate: Antonio Bajamonti, il podestà di Spalato, non ne tenne nessun conto nel suo discorso del 23 dicembre 1860, in cui si dichiarò contrario all'annessione e accusò la Conferenza del bano di pretendere che la Dalmazia uccidesse sua modre, la civiltà italiana. Il discorso di Bajamonti, subito stampato dalla «*Voce dalmatica*», costituì la base ideologica del partito autonomista.

Il 5 marzo partirono alla volta di Vienna il bano Wranjiczany, quale rappresentante della Croazia, J.J. Strossmayer della Slavonia, mentre la Dalmazia era rappresentata dal conte Borelli. La seduta del Consiglio durò fino al 28 settembre, e contemporaneamente la Croazia ricevette il regime costituzionale. Durante la seduta, il bano della Croazia chiese all'imperatore l'annessione della Dalmazia alla Croazia conformemente alle promesse imperiali e alle rivendicazioni ungheresi e croate dopo Campoformio. A sua volta si oppose il conte Borelli, che pur riconoscendo gran parte della popolazione dalmata di origine slava, negò la validità dei diritti storici espressi dai croati. Sapeva benissimo che dopo la caduta della Repubblica di Venezia, la Dalmazia diventata autonoma, sarebbe stata pertanto soggetta direttamente alla corona austriaca, non escludendo però a priori ogni possibilità di unione con la Croazia; sottolineò però che i tempi non erano ancora maturi per un passo così importante.

Egli chiedeva per la sua provincia ciò che essa mai non ebbe sotto il dominio austriaco; una dieta propria e una giunta responsabile di fronte ad essa. A questa presa di posizione, rispose lo Strossmayer, con una serie di argomenti che, nei mesi successivi, si sarebbero riaffacciati nella polemica tra autonomisti e annessionisti con monotona regolarità. Egli ribadì i diritti storici del regno croato sulla Dalmazia mettendo in luce il rapporto etnico che contrapponeva 400.000 slavi a 15.000 italiani;* sottolineò i vantaggi economici e politici che la Dalmazia avrebbe ri-

* Secondo il D'Alia (Antonino D'Alia — LA DALMAZIA nella storia e nella politica — nella guerra e nella pace — Roma 1928 — a pp. 52 e 53) si calcolava che all'inizio della dominazione asburgica gli italiani ammontassero a 60.000 abitanti su una popola-

cevuto dall'annessione alla Croazia, e alluse anche alle simpatie che la popolazione italiana delle coste nutriva per la nuova Italia. Tale polemica, iniziatasi al Consiglio dell'Impero ebbe un'eco duplicata in Dalmazia, dove già da qualche mese era in corso una vivace discussione sull'uso della lingua «illirica» nella vita pubblica, negli uffici e nelle scuole. Gli avversari ribattevano che ciò era impossibile ed inutile in quanto la classe colta parlava l'italiano, né avvertiva il bisogno di cambiare questa, che era una delle grandi lingue europee.

Intanto il 20 ottobre Francesco Giuseppe firmò un diploma con il quale sanzionò l'ordinamento federale dell'Impero. Esso prevedeva un Parlamento centrale, che si sarebbe occupato solamente del commercio interno, della politica, dell'esercito, nonché delle questioni finanziarie comuni. Ogni altro aspetto della vita pubblica sarebbe stato delegato ai governi ed alle Diete regionali. Il problema della Dalmazia passava così in secondo piano, per entrare direttamente nell'ambito di una concreta situazione politica; si trattava di vedere se la Dalmazia avrebbe avuto una propria dieta, oppure avrebbe dovuto dipendere da Zagabria.

Con il diploma di ottobre il problema della Provincia non fu risolto politicamente; a tale proposito a Vienna esistevano varie alternative. Da un lato, si era propensi a venire incontro alle richieste croate per rafforzare l'elemento slavo in Dalmazia in contrapposizione a un'eventuale offensiva italiana; dall'altra parte si temeva che l'Ungheria, di cui faceva parte anche la Croazia, riuscisse ad estendere il suo controllo fino all'Adriatico. Altri sostenevano l'opportunità di sentire, prima che si prendessero dei provvedimenti definitivi, l'opinione dei dalmati stessi. A tale proposito il 5 dicembre 1860 l'Imperatore parlò dell'unione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia avvertendo però che tale processo sarebbe dovuto avvenire in maniera soddisfacente per tutte le parti in causa. A tal fine ordinò che i rappresentanti della Dalmazia fossero inviati a Zagabria alla Conferenza del bano per discutere il problema. A nome di quest'ultima il Kukuljević indirizzò ai dalmati il programma dell'unione così come la vedevano i Croati. Vi promise una completa autonomia della provincia e ogni rispetto per i suoi abitanti, sia italiani che slavi. «A noi sono sacri i nostri liberi diritti, e devono esserci sacri anche i vostri».[4]

zione complessiva di 200.000 abitanti; tutta la provincia era allora bilingue; la lingua italiana era soltanto la lingua degli uffici pubblici.

In base alle statistiche del 1870 la popolazione della Dalmazia comprendeva: 57.000 italiani; 392.000 slavi, 1.500 albanesi, 575 israeliti e 5.886 abitanti di altre nazionalità; complessivamente quindi l'intera popolazone ammontava a 456.961 abitanti.

Nel 1910 le statistiche di Vienna davano esattamente per la Dalmazia: 610.669 croati e serbi, dei quali 505.000 croati, (cattolici), abitanti per lo più al nord ed al centro, e 105.000 (serbo-ortodossi, e non greco-ortodossi come dice l'autore) abitanti per lo più al sud; 18.028 italiani, 3.081 tedeschi e 10.880 di altre nazionalità. Da altre fonti si ricavano dati differenti e contrastanti; scontata la relativa attendibilità sia dei dati riportati che di quelli delle altre fonti, si può concludere, anche sulla base delle sterili polemiche del passato, che ad essi non si può riconoscere validità scientifica.

Con aspro tono rispose il Bajamonti, il cui discorso fu riportato dalla «*Voce Dalmatica*» con l'articolo «Quesiti d'interesse patrio» in cui insorgeva in nome della storia, della civiltà, del diritto storico e della volontà dei dalmati contro l'annessione.[5]

Antonio Matas, francescano, rispose immediatamente con un altro opuscolo intitolato «*Pan per focaccia*», in cui ribatté alle tesi del podestà di Spalato affermando che per ora i dalmati non dovevano essere né Italiani né Slavi, bensì dalmati nel vero senso della parola. Contestò il Bajamonti dicendo: «L'intelligenza in Dalmazia è stata sempre italiana, e i dalmati non hanno una propria lingua letteraria, e non l'hanno in quanto la lingua è la stessa di quella che parlano i popoli in Serbia, in Croazia ed in tutto il mondo slavo...». Con questa risposta, così caratteristica del pensiero degli annessionisti dalmati, prese il via una vera e propria battaglia di opuscoli, alla quale partecipò attivamente anche Niccolò Tommaseo.

La prima fase di questa lotta fra i due partiti si concluse con l'emanazione da parte di Francesco Giuseppe della cosidetta «Patente di Febbraio», la quale diede all'Austria quell'organizzazione politica le cui forme di governo parlamentare e provinciale costituirono, fino al crollo dell'Impero, le salde basi del regime costituizionale austriaco. In base a questa la Dalmazia ricevette il diritto di avere una propria Dieta. Ma secondo la risoluzione sovrana del 21 febbraio, essa doveva unicamente essere eletta e riunirsi per inviare i delegati a Zagabria. La Dieta si raccolse a Zara nella loggia veneta il 6 aprile 1861. Aprendola il commissario imperiale avvertì che essa avrebbe proceduto soltanto alla scelta dei deputati, i quali avrebbero avuto il compito di trattare il problema dell'unione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia, e che dopo avvenute le elezioni, la Dieta sarebbe stata aggiornata.

Esaurite nelle prime tre sedute le formalità della verifica dei poteri e della costituzione degli uffici, nella quarta del 18 aprile su consiglio dell'Imperatore dovevano partire per Zagabria i rappresentanti della Dieta dalmata per trattare sulla questione dell'annessione. Tale proposta fu respinta. Il governatore di Zara ebbe il compito di inviare a Zagabria i deputati da lui scelti; ma tra i dalmati non si trovò chi accettasse tale incarico.[6]

L'onorevole Antonio Galvani, rappresentante della città di Sebenico, presentò la mozione in base alla quale per ragioni del passato storico della Dalmazia, come non meno per il principio di voler tutelare la propria autonomia la Dieta respingeva, perché inaccettabile, la proposta governativa di annettere la Dalmazia alla Croazia e Slavonia. Messa a voto la mozione il Galvani ottenne 29 sì contro 13 astenuti. Gli annessionisti furono così in minoranza.

Nella seduta del 24 aprile Antonio Bajamonti annunciava che nella notte una parte degli annessionisti erano di nascosto partiti per partecipare ai lavori della Dieta di Zagabria, e per unirsi alla delegazione che di lì a poco, condotta dallo Strossmayer, sarebbe partita per Vien-

na. Formulò la proposta, per contrastare l'azione croata, che la Dieta dalmata al completo fosse presente nella capitale dell'Impero. L'avrebbe guidata l'arcivescovo Giuseppe Godeassi di Zara metropolita della Dalmazia e membro di diritto della Camera dei Signori (senato vitalizio austriaco); friulano di nascita, ma da tempo profondamente affezionato di Zara, nonostante l'età avanzatissima si recò a Vienna insieme agli altri membri. La deputazione fu ricevuta dall'imperatore l'8 maggio, ed espose le proprie aspirazioni sicché per lungo tempo non si parlò più di annessione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia.; l'arcivescovo Giuseppe Godeassi spirava a Zara il giorno dopo il ritorno della delegazione in Dalmazia. Siccome le decisioni della Dieta dalmata furono accolte ed approvate da Francesco Giuseppe, il problema dell'annessione della Dalmazia fu provvisoriamente risolto a favore degli autonomisti. Niccolò Tommaseo, informato di ciò che accadeva in Dalmazia dal conte Borelli, finché gli fu possibile, rimase estraneo e si astenne dall'esprimere la propria opinione sul problema dell'annessione. Il suo pensiero sulla Dalmazia era rimasto invariato dal 1839, quando per la prima volta aveva avvertito la varietà etnica, culturale e religiosa della provincia. Essa lo affascinò proprio per questa sua multiforme ricchezza, e gli suggerì l'idea-immagine di un ponte tra Oriente e Occidente, tra l'Italia e la Slavia. D'altronde considerava la provincia nella sua grande maggioranza slava, non dimenticando però che essa aveva una componente italiana, che non poteva venir sradicata per il bene stesso del suo popolo. Sapeva benissimo che mai la Dalmazia avrebbe potuto farsi coda all'Italia in quanto questa aveva troppe difficoltà interne per potersi immischiare al di là dell'Adriatico. Egli prevedeva a priori il destino della Dalmazia perciò scrisse nel primo opuscolo intitolato «Ai Dalmati»: «... Tempo verrà che la lingua degli atti pubblici dovrà essere anco in Dalmazia la slava, ma cotesto non si può stabilire se non dopo passato il termine di due generazioni...».[7]

D'altro canto, fedele all'evoluzionismo etico e da sempre contrario a rotture e cambiamenti repentini, egli si augurava che la Dalmazia potesse trovare in se stessa le forze necessarie alla sua maturazione nazionale e sociale, pur senza avere il coraggio di pronunciarsi in maniera chiara sui contenuti di tale processo. Non dobbiamo dimenticare che il Tommaseo, sin dall'inizio, appoggiava le aspirazioni nazionali dei popoli slavi favorendo lo sviluppo di questi per unirli sotto la guida della Polonia risorta e garantire così un nuovo equilibrio europeo. La coscienza della necessaria liberazione dell'Europa orientale, così diffusa negli ambienti parigini in cui il Tommaseo si muoveva, venne chiaramente espressa nel suo libro «*Dell'Italia*». Essa contribuì a suscitare in lui nuova curiosità per il popolo dalmata, estrema propaggine del mondo slavo. Nel '39 tornò in Dalmazia con l'intenzione di imparare l'illirico, la lingua di sua madre, che in tanti anni di assenza aveva quasi dimenticato.

L'immobilismo della classe intellettuale dalmata, che egli aveva

lamentato dieci anni prima, veniva intaccato in quel tempo dalla nuova ideologia illirica che, a partire dal '35, aveva incominciato a diffondersi da Zagabria. L'unità linguistica e culturale degli Slavi meridionali era lo scopo dichiarato del movimento illirico. Dietro questa tesi c'erano però dei contenuti talvolta assai radicali. L'idea di un distacco dagli Absburgo e della costituzione di un regno slavo intorno alla Serbia era già allora ben chiara nella mente di alcuni esponenti del movimento illirico. Il Tommaseo, avendo come amico Spiro Popović, dalmata di nazionalità serba, fu acceso da viva simpatia per gli ideali illirici. Deciso di dare il suo contributo allo sviluppo degli Slavi si mise a raccogliere e a tradurre i canti popolari della Dalmazia. Più tardi stabilitosi a Venezia, egli divenne ben presto il polo di attrazione di un vivace gruppo di giovani slavi che frequentavano l'università di Padova o prestavano servizio nell'esercito austriaco. Questi giovani erano infiammati, sotto la spinta dell'esercito italiano, dall'entusiasmo patriottico. Essi cercavano di far conoscere gli Slavi al popolo italiano, contemporaneamente però s'apprestavano ad agire con le armi in pugno contro gli oppressori della patria.[8]

L'idea era di provocare un movimento insurrezionale contemporaneo sulle due sponde dell'Adriatico e di accendere la scintilla, per quanto riguarda i Balcani, nella Bosnia. Però il fallimento della spedizione dei fratelli Bandiera e il contemporaneo affievolirsi di entusiasmi rivoluzionari nei Balcani convinsero il Tommaseo che il riscatto dei popoli poteva avvenire solo attraverso un lento ma costante progresso civile e morale. Nascono da tali considerazioni i suoi consigli sul miglioramento dell'economia in Dalmazia, i suoi incoraggiamenti ai patrioti della Dalmazia e della Croazia a fondare giornali e impegnarsi nel lavoro intellettuale.

L'amara esperienza quarantottesca non lo scoraggiò; infatti in quella condizione internazionale cercò di allacciare rapporti d'intesa con gli Italiani e con i Tedeschi. A tale scopo, cinque anni più tardi, si trovò implicato in una cospirazione che mirava a far insorgere i Croati. L'occasione gli venne fornita da Eugen Kvaternik, il quale personalmente si recò a casa del Tommaseo per spiegargli le sue intenzioni di un'eventuale regno croato che avrebbe dovuto estendersi dall'Albania fino all'Isonzo. Il Tommaseo però non era d'accordo con il Kvaternik sulla futura frontiera tra l'Italia e la Croazia, né gli piaceva l'idea di una incorporazione della Dalmazia nel regno croato. Gli sembrava, tuttavia che il momento non era ancora maturo per discutere di tali questioni. Aiutò il Kvaternik nella propaganda rivolta ai soldati croati dell'esercito austriaco affinché disertassero, cercò di spiegargli l'opportunità di formare nell'Europa danubiana e balcanica una vasta confederazione slava su modello di quella svizzera. A tale scopo cercò di fare da mediatore tra il Kvaternik e i capi dell'emigrazione ungherese affinché stipulassero un'alleanza comune. Comunque, tutti gli sforzi furono vani in quanto ben presto i suoi rapporti con il Kvaternik vennero bruscamente inter-

rotti dalla polemica sorta con quest'ultimo sull'annessione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia.

Quando si accorse che il movimento illirico stava introducendo la lotta proprio nella sua provincia, per negare la civiltà veneta nelle cittadine della costa ed intaccare la convivenza con i paesi slavi dell'entroterra, da Parigi in una lettera al Capponi sconfessò il suo panslavismo:

«... Io mi dico italiano, e per origine e per amore; e per domicilio mi dico lombardo, cioè bergamasco...».[9]

Egli si mantenne sempre in una posizione media, consona alla sua visione politica, additando il tempo come il gran medico capace di sanare i contrasti di interessi di cui era oggetto la Dalmazia. Molte furono, in quei giorni, le allusioni e le pretese inconsulte riguardo il Tommaseo, ed egli reagì con tutta la vivacità del suo temperamento:

— «Non amo che altrui mi faccia del suo partito, pretendo de' miei detti la parte che giuoco a lui, perché con cotesta rete si pescano eresie nella Bibbia... Io mi son sempre chiamato Tommaseo, e così gli avi miei. Forse l'origine del nome era Tommassich; ma non l'ho mutato io per parere italiano. Mi sarà lecito, io spero, soggiungere, ch'io amo l'Italia, e chiedo licenza ai Croati d'amarla. L'amo perché i miei maggiori, che pur sentivano la carità della terra natale, la amarono; l'amo, perché il padre mio ebbe una donna d'origine italiana; l'amo perché Italiani e Dalmati da più secoli sono uniti per gioie e dolori, versarono il loro sangue per i propri ideali nel nome della patria e di Cristo. Qualsiasi sia la soluzione che i Dalmati prendono, certamente non possono dimenticare che in mezzo a loro sono famiglie d'ogni ceto, le quali hanno il diritto di cittadinanza da secoli, ma, per essere dalmati di cuore e di sentimenti, non hanno però mai rinnegato la lingua italiana, che è da secoli la lingua di coloro che vivono nelle città e nelle grosse terre, la lingua delle scuole, di tutti i documenti. Se avvenisse codesto rovesciamento i dalmati perderebbero la bussola, non sapendo più interpretare, né leggere le carte di casa loro ove stanno depositati i titoli dei loro diritti.

L'autore conclude affermando che i Dalmati sapranno, senza il suo consiglio, né consiglio d'altrui discernere la via giusta. Nel frattempo che le sorti dei popoli slavi soggetti al turco si vengono maturando, si raccolgano i Dalmati in sé, e con gli studi e con l'industria, colla concordia, colla virtù si preparino a più degno avvenire.»[10]

Accanto al Tommaseo, ben presto, si distinse l'opera svolta da Natko Nodilo, redattore dell'organo del partito filocroato «*Il Nazionale*». Il foglio venne fondato nel 1862 per contrapporlo alla «*Voce Dalmatica*», ora diretta dal Duplancich che nel corso dell'anno precedente era passata completamente nel campo annessionista. Il programma della nuova rivista, trattato nel primo numero, era la libertà di parola, rispettare la minoranza italiana ed i suoi diritti e l'annessione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia. Al giornale, oltre ad essere in lingua italiana, affinché fosse compreso dalla classe colta della Provincia, venne affian-

cato un foglio in lingua croata, *Prilog k Narodnom listu*, per rivolgersi direttamente alle masse popolari. Il giovane Nodilo abbandonò subito l'insegnamento al ginnasio di Spalato, per dedicarsi, in piena libertà al nuovo giornale.

La polemica fra la neocostituita rivista e gli autonomisti riprese specialmente dopo l'apparizione dell'articolo di Nodilo «*Sulla nazionalità slava dei Dalmati*», nel quale affermava il diritto storico dei Dalmati ad emanciparsi dalla tutela italiana e a congiungersi con i Croati in nome di comuni interessi nazionali e politici. La risposta del Tommaseo non tardò: accusò i nazionali di voler eccitare l'odio e il disprezzo contro i tedeschi allo scopo di staccare la Dalmazia dal nesso dell'impero e rinfacciò ai croati di «voler assimilare la provincia contro il volere dei dalmati, che non ebbero mai niente in comune con i Croati; il diritto storico non esiste, in quanto se i Croati sgombrarono la Dalmazia dagli Avari, non poterono certo distruggere tutti gli abitanti; ciò lo prova il fatto che alla Dalmazia è rimasto il suo nome, che nelle parecchie centinaia di anni trascorsi tra gli Avari e i Veneti, mai la Dalmazia fu nominata Croazia. Se il popolo dalmata si sentiva altro da quello che il suo nome suonava avrebbe nominato se stesso altrimenti, se coloro che tanto fecero per avere il dominio su questa piccola ma preziosa terra, avessero creduto potersi dall'origine e dal nome creare un titolo di Signoria non se ne sarebbero di certo astenuti per amore di Venezia contro cui combattevano. Questo paese fu sempre tenuto non solamente come provincia distinta, ma come regno separato; fece governo da sè, con le sue proprie condizioni. Napoleone che ebbe nel suo esercito Croati e Dalmati, così come Italiani e Francesi, non li volle mai confusi; e il reggimento dalmata fece sempre onore alla bellicosa patria. Questa Dalmazia, insomma, merita che sia rispettata ai dalmati; il loro nome è più antico di quello di Inghilterra e di Francia, restò variato nella significazione di quello di Italia (ora Ausonia, ora Enotria), questo nome è un'eredità ricca o povera o infausta che ai nipoti non è lecito ripudiare. Chè debbono tutti i popoli unirsi con animo, quant'è possibile colle istituzioni, se buone siano, sta bene; ma lo sbattezzarsi non è rigenerazione, né fraternità si celebra con lo scambio di nomi. Unione non è confusione. Mettere insieme i beni a comune incremento è morale se tale incremento non sia a danno degli altri, non sia quello che i giureconsoli chiamano Dominio Capitis...».[11]

Contro queste affermazioni si erse il Nodilo con determinazione insospettata, rinfacciando al Tommaseo di trattare cose senza conoscere a fondo e con chiarezza i problemi di cui parlava. Egli contestò con decisione le tesi dell'esistenza di una nazione dalmata, definendole una «fantasiosa invenzione di coloro che cercavano una base decente per le loro aspirazioni politiche, intenzioni che potevano avere come oggetto anche l'utopia di un'annessione della Dalmazia all'Italia».[12]

L'articolo mosse le acque in tutta la Dalmazia. Gli autonomisti, per interrompere il lavoro del giovane Natko cercarono di escludere il

«*Nazionale*» dai vari «Gabinetti di Lettura», organizzando manifestazioni di protesta e sfidando in massa il Nodilo, in quanto si trovarono smarriti e imbarazzati dal modo in cui si era opposto al Tommaseo.

L'esclusione del «*Nazionale*» dalle sale di lettura spinse i membri del partito annessionista a fondare proprie società, che divennero ben presto centri importanti di vita politica, culturale e nazionale, le cosidette «*Čitaonice*» (Sale di lettura).

La prima fu aperta il 4 maggio 1862 a Cattaro, con il nome di «Sala di lettura slava». Sorse però indipendentemente dall'esclusione del *Nazionale* dai vari Gabinetti di lettura, come possiamo vedere dal discorso tenuto dal presidente Vid Kamenarović in occasione dell'inaugurazione:

«... Lo scopo di sudetta Sala è di incontrarci regolarmente per scambiare opinioni, apprendere decisioni, nonché difendere i nostri diritti; ed allora anche noi potremo deporre qualche fiore sull'altare popolare per innalzare la nostra patria, accanto alle sorelle, nello sviluppo delle scienze e della cultura come si è sempre eroicamente onorata con la virtù dei propri figli.»[13]

Una simile fu aperta il 30 settembre a Spalato, ed a Zara nel dicembre dello stesso anno. Queste contribuirono, in maniera determinante a precisare la posizione del partito annessionista, che da questo momento divenne partito di «massa» anche in conseguenza indiretta degli scritti del Tommaseo.

Non dobbiamo dimenticare che il Tommaseo fu un *patriota* che pensava con il cervello ed agiva con il cuore: non fu compreso nemmeno dai Dalmati con i quali cooperava. Si dimostrò contrario all'unione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia, come egli stesso cercò di dimostrare nelle «*Scintille*» e nel «*Via facti*», in quanto a suo avviso il partito nazionale mirava alla costituizione di un regno di tutti gli Slavi meridionali, il cui nucleo unificatore avrebbe dovuto essere la Croazia. D'altra parte cercò di dimostrare che il suo rifiuto all'annessione non contraddiceva mai i suoi vecchi auspici di un accostamento fraterno tra il popolo dalmata; anzi nel momento cruciale in cui concluse la sua partecipazione attiva alla vita politica della Dalmazia si rivolse al popolo dalmata con le seguenti parole:

«... E vorrei anche patir per voi; e nel mio esilio e nella mia solitudine scriverò le vostre lodi ai popoli che non v'hanno conosciuti, che v'hanno abbandonati, e invocherò la gloria e la libertà sulla vostra fronte e dei figli vostri...»[14]

Benché la polemica con i Croati avesse incrinato le simpatie nei confronti del Tommaseo nell'animo degli intellettuali non solo della Dalmazia e della Croazia, ma anche delle altre parti del mondo slavo, la riconoscenza per quanto egli aveva fatto in favore dello sviluppo nazionale degli Slavi non venne meno anche nei momenti di più accesa polemica. In verità, il Tommaseo è, accanto al Mazzini, quell'esponente del Risorgimento italiano che con maggiore impegno e con maggiore

successo s'adoperò, non solo a far conoscere gli Slavi in Occidente, ma anche a farli coscienti dei propri diritti politici e delle proprie possibilità culturali. In questo senso egli si iscrive con pieno diritto tra i più significativi promotori del movimento nazionale slavo.

* * *

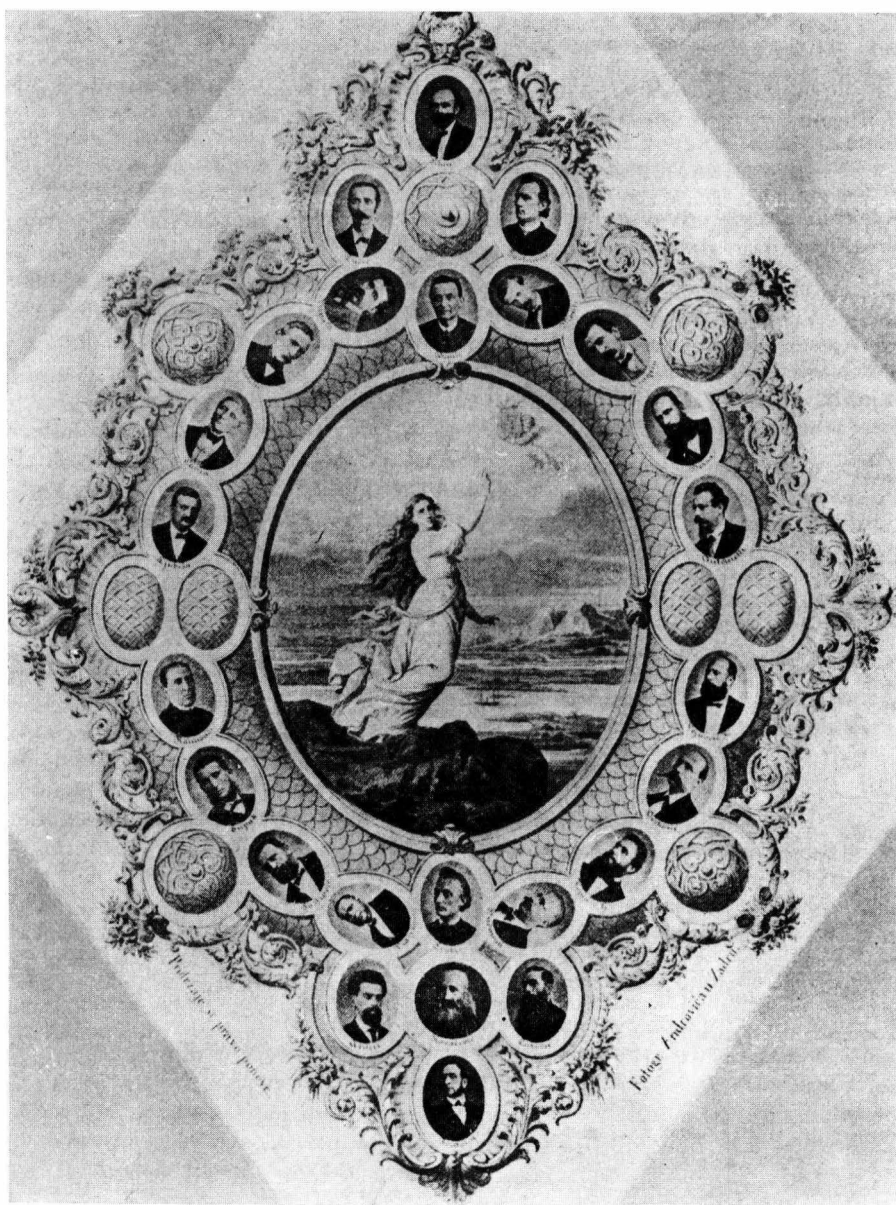
Il governo di Vienna, non ancora del tutto favorevole agli slavi, s'impressionò dal modo in cui si svolgevano le azioni degli annessionisti, e la *Donau Zeitung* insorse contro il «*Nazionale*» sostenendo che esso eccitava l'odio e il disprezzo contro i tedeschi e tendeva a staccare la Dalmazia dal nesso dell'Impero. Contro queste accuse il «*Nazionale*» protestò richiamandosi al suo programma nel quale esplicitamente era manifestato il desiderio di rendere l'Austria forte ed omogenea.

Nel triennio 1862-65 si svolse la lotta del governo contro la tendenza annessionista, ma la rimozione del Lapenna e la nomina del barone Filipović a governatore della Dalmazia, avvenuta il 17 ottobre 1865, chiuse questo periodo e delineò la nuova politica del governo austriaco, rimanendo immutata fino al crollo della monarchia. Con la Patente del 20 settembre, sulla base della quale venne compilato l'indirizzo della Corona alla Dieta dalmata, iniziò la nuova epoca.

Il 15 giugno 1866 scoppiò la guerra tra l'Austria, la Prussia e l'Italia. Sebbene l'Austria avesse sconfitto l'armata italiana a Custoza ed a Lissa, fu invece sconfitta dalla Prussia e costretta a firmare la pace con la Prussia a Praga (23 luglio) e con l'Italia a Vienna il 5 ottobre. L'Austria dovette cedere non solo Venezia ma deporre anche la presidenza della Dieta di Francoforte. Essa, dopo Lissa, non fu più un impero omogeneo, né ebbe la rappresentanza e il dominio delle popolazioni germaniche. A nord si formò un grande stato germanico, a sud un grande stato nazionale italiano. «L'impero austriaco — constatò il Mazzini — non può più esistere nelle sue antiche condizioni, esso deve trasformarsi e diventare impero slavo oppure essere assorbito dall'Impero germanico.»[15]

Francesco Giuseppe scelse la prima alternativa, in quanto con la perdita di Venezia, temeva l'ulteriore estendersi dell'Italia, ormai unificata dalle Alpi alla Sicilia, in uno stato unico.

La guerra italo-austriaca del 1866 ebbe ripercussioni importantissime in Dalmazia; i Croati ed i Serbi della Dalmazia rimasero fedeli all'Imperatore, pensando fosse giunto il momento propizio per realizzare le proprie aspirazioni. Difatti il 16 giugno, il «*Nazionale*» pubblicava l'editoriale «L'Italia ed i dalmati slavi» sostenendo gli Absburgo in quanto avevano compreso «che la loro unione all'Austria significava, nello stesso tempo, unione con 16 milioni di Slavi sotto lo scettro di una stessa dinastia, significava poter estendere ed unire il territorio con la Bosnia Erzegovina e nello stesso tempo aiutare l'emancipazione dei propri fratelli oltre le Alpi Dinariche.»[16]

Il primo a sfruttare queste circostanze fu, dopo il provvisorio Fluch, il nuovo governatore feldmaresciallo barone Gabriele Rodić. Egli doveva

Nella foto compaiono i rappresentanti del partito nazionale alla Dieta della Dalmazia dopo la prima vittoria sugli autonomisti conseguita alle elezioni nel 1870.

Dall'alto verso il basso e da sinistra a destra troviamo:

MIHO KLAIĆ, *rappresentante del comune rurale di Sinj,* RAFO PUCIĆ, *rappresentante dei latifondisti di Ragusa,* MIHOVIL PAVLINOVIĆ, *rappresentante del comune rurale di Imotski,* ANTUN TRIPALO, *rappresentante del comune rurale di Sinj,* IVAN DANILO, *rappresentante dei comune rurali di Spalato, Trau, e Almissa,* LOVRO MONTI, *rappresentante*

seguire la missione affidatagli dalle alte sfere militari di preparare, come gli avevano consigliato Radetzky e Togetthoff, l'occupazione della Bosnia Erzegovina.

Le elezioni per la Dieta provinciale, avvenute con violenze nel mese di agosto 1870, avevano dato quasi la maggioranza ai delegati annessionisti. Infatti i nazionali ebbero 24 voti favorevoli, mentre per la prima volta il partito autonomo si trovò in svantaggio di 8 seggi. Immediatamente i rappresentanti croati della Dietà mandarono una petizione alla corte di Vienna chiedendo all'imperatore l'unione della Dalmazia alla Croazia, affermando che il popolo dalmata non aveva mai lasciato da parte il risveglio nazionale dei fratelli croati. Come secondo punto si chiedeva l'introduzione della lingua croata nelle università ed in tutte le amministrazioni politico-sociali. Tuttavia, durante le elezioni dell'anno seguente il partito nazionale si frazionò in due parti, a causa delle discordie interne avvenute fra i nazionalisti croati, alla corte di Vienna, da una parte e quelli facenti parte della Dieta dalmata dall'altra. Questo fatto dimostrò che il partito autonomo era ancora abbastanza forte in Dalmazia.

Il 6 dicembre 1872 si riunì la Dieta dalmata; gli autonomisti si rifiutarono di mandare i loro rappresentanti perciò questa si riunì formando un «*Nuovo Circolo Nazionale*» il quale si proponeva di:

1. Risolvere il problema dell'unione della Dalmazia alla Croazia e Slavonia, allo scopo di formare il triregno croato;

2. Allargare il più possibile l'idea del panslavismo entro la Monarchia austro-ungarica;

3. Riconoscere la parità di diritti dei Croati, dei Serbi e dei Dalmati;

dei comuni rurali di Derniš, Knin e di Verlica, KRSTO KULIŠIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Knin, Derniš e di Verlica,* PERO ČINGRIJA, *rappresentante della Camera di commercio e dell'industria di Ragusa e Cattaro,* FRANO LANZA, *rappresentante dei latifondisti di Spalato,* ANTUN BERSA, *rappresentante della Camera di commercio e dell'industria di Zara,* STJEPAN MITROV LJUBIŠA, *rappresentante dei comuni rurali di Hercegnovi, Risano e Budva,* JOSIP ANTONIETTI, *rappresentante dei comuni rurali di Pago, Arbe e Zara,* JOSIP RAIMONDI, *rappresentante dei comuni rurali di Sebenico e Scardona,* KOSTO VOJNOVIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Risano e Budva,* ANTE ŠUPUK, *rappresentante dei comuni rurali di Scardona e Sebenico,* IVAN DEŠKOVIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Almissa, Spalato e Trau,* JOSIP PASTROVIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Pago, Arbe e Zara,* DJORDJE VOJNOVIĆ, *rappresentante dei latifondisti di Cattaro,* IVAN VRANKOVIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Derniš, Knin e Verlica,* KAZIMIR LJUBIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Macarsca, Metković, Vergorac,* PETAR BUDMANI, *rappresentante della città di Ragusa,* RAFO ARNERI, *rappresentante dei comuni rurali di Curzola, Orebić e Stagno,* JEROTEJ KOVAČEVIĆ, *rappresentante dei comuni rurali di Benkovac e Obrovac,* VIKO LUKOVIĆ, *rappresentante della città di Hercegnovi, Cattaro e Perasto,* FRANJO FONTANA, *rappresentante della città di Sebenico.**

(* DINKO FORETIĆ, *Borba za ponarodivanje općina u Dalmaciji 1865-1900,* in «Hrvatski Narodni preporod u Dalmaciji i Istri», Matica Hrtvatska, Zagreb 1969, p. 126.)

4. Far sì che la rivista «*Narodni List*» (Nazionale) fosse l'organo ufficiale d'informazione e di difesa di questi diritti.[17]

Comunque anche se il partito nazionale si frazionò in più parti, il risveglio nazionale dalmato non subì conseguenze negative; ciò fu evidente dopo la visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe in Dalmazia nel 1875. In quell'occasione ambedue i partiti approfittarono dell'arrivo per dimostrare il carattere italiano ovvero slavo della Dalmazia. Il «*Nazionale*» riportava l'articolo di Mijo Pavlinović scritto in onore di Francesco Giuseppe:
«... Salve Imperatore!

Successore di Držislav, Krešimir il Grande, del devoto Zvonimir, oggi che per la prima volta sei in questo nostro regno, sii il benvenuto.»

Dopo aver sottolineato gli sforzi che il popolo slavo della Dalmazia fece per difendere la propria libertà, continuava: «Cerca di dare al popolo ciò che per legge divina aspetta, dacci la lingua, quella che una volta inclusa nelle scuole ed in tutti i pubblici uffici saprà rinnovare la nostra provincia.» Terminava porgendo ancora una volta il benvenuto, in lingua croata, con le seguenti parole: «Zdravo hrvatski Kralju, Frane Josipe! i dobrim nam došao!»[18]

Tutta la Dalmazia accolse l'imperatore con grande entusiasmo. I podestà dei comuni in mano del partito nazionale (59 in tutto) si raccolsero nell'isola di Lissa per rendere omaggio all'Imperatore. Con la vittoria riportata dal partito nazionale alle elezioni del 1870, si chiuse questo periodo tanto importante per il risorgimento nazionale slavo che durò circa dieci anni. In questa lotta, il popolo dalmata sotto le direttive del movimento illirico, si affermò politicamente e nello stesso tempo preparò solide basi per il proseguimento dei propri ideali risorgimentali. Dal 1875 in poi, mentre la lotta fra i due partiti praticamente era terminata, assistiamo al nascere di nuove polemiche interne in seno al partito nazionale per la supremazia nella Dieta dalmata, nel Parlamento centrale e anche nella gerenza dei singoli comuni dalmati. Tutto ciò favorì la nascita di nuovi partiti cosicché anche la popolazione, seguendo le direttive di questi, si frazionò in più parti, in quanto il partito nazionale non era più in grado di accontentare sia i dalmati croati che la popolazione serba della provincia. I rappresentanti politici serbi staccandosi dal partito nazionale ne formarono uno nuovo che collaborò con il partito autonomista; quest'ultimo garantì alla popolazione serba la propria nazionalità, l'uso della propria lingua nelle scuole e dal 1880 promosse l'uscita della rivista «*Srpski list*» che divenne l'organo della minoranza serba della Dalmazia. Una parte dei croati che vollero attenersi strettamente al programma del deputato Starčević fondarono il «*Partito del diritto*» (*Pravaši*), i rimanenti, fedeli al partito nazionale, si trasformarono in «*Partito Nazionale croato*» (*Hrvatska narodna stranka*).

Questa scissione ebbe conseguenze negative che influirono molto negli anni seguenti.

In queste condizioni continuava la lotta per la liberazione degli altri comuni ancora in mano del partito autonomista. Secondo Garimberti, nel 1875 il partito autonomista teneva nelle proprie mani 21 comuni e precisamente: Blato, Bol, Cavtat, Klis, Komiža, Lopud, Milna, Mljet, Nerežišće, Orebić, Pago, Silba, Spalato, Starigrad, Supetar, Šolta, Trau, Lissa, Zlarin, Postire e Zara.[19]

A quel tempo c'erano in Dalmazia 80 comuni, dei quali 3/4 in mano al partito nazionale, mentre 1/4, comprendente le città più importanti della Dalmazia, Zara e Spalato si trovavano sotto amministrazione italiana. Non dobbiamo dimenticare che tutte le città in mano al partito autonomista erano situate lungo tutta la costa della provincia e nelle isole, ciò sta a significare l'importanza che queste avevano avuto sotto l'amministrazione veneta.

Vi furono certi comuni, quali Vrbovsko, Arbe, Lesina (Hvar) e Starigrad che ambedue le parti consideravano avere sotto propria amministrazione.

Per il comune di Arbe (Rab), il prof. Brušić sostiene che, come nelle altre città dalmate, anche lì il potere era nelle mani degli autonomisti i quali ebbero l'amministrazione nelle proprie mani fino al 1886. L'introduzione della lingua croata avvenne nel 1897. Il prof. Smirčić invece descrive quel comune abitato sia da italiani che da popolazione slava, in base al compromesso stipulato fra il partito autonomista ed il nazionale. Siccome quest'ultimo non era riuscito ad avere la maggioranza nel Consiglio comunale della città, il comune venne sciolto nel 1904. Gli italiani nel 1912 abbandonarono definitivamente l'amministrazione, dopo la sconfitta elettorale subita in quell'anno. Tuttavia Grga Novak contesta queste valutazioni ed afferma che il comune di Arbe, con alla testa il suo podestà Predolini, già nelle elezioni del 1865 dimostrava chiaramente di avere gli stessi problemi di tutta la popolazione slava della Dalmazia, e quindi anche di Vrbovsko, Starigrad e Lesina (Hvar).

Le elezioni municipali del 1886 dettero la maggioranza ai nazionali a Cattaro, Starigrad, Trau, all'isola di Almissa, Lissa, Sebenico e Spalato. Secondo il giornale «*Dalmatinski Hrvat*», che dettagliatamente seguì l'esito delle elezioni in tutti i comuni, solamente la città di Zara rimase in mano al partito autonomista. In tali condizioni l'autonomismo, che aveva mirato a conservare il retaggio veneto non aveva più ragione di esistere.[20]

La lotta, condotta dal partito nazionale per la liberazione della provincia, significò oltre che l'affrancamento della popolazione dalla supremazia italiana, anche la sua inclusione nella vita politica della provincia. Si dimostrava così che i fautori dell'Illirismo nei momenti critici dal 1861 al 1865 avevano avuto ragione quando facevano pressione sulle masse popolari, in quanto solamente quelle potevano essere le promotrici e la forza su cui il partito nazionale avrebbe potuto fare affidamento.[21]

NOTE:

[1] ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia, sua italianità, suo valore per la libertà d'Italia nell'Adriatico*, A. F. Formiggini Editore, Genova 1915, pp. 68, 69.

[2] GIUSEPPE PRAGA - ARRIGO ZINK, *Documenti del 1848-1849 a Zara e in Dalmazia*, p. 495, in «La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849», vol. II, Udine 1950.

[3] GIUSEPPE PRAGA - ARRIGO ZINK, *op. cit.*, pp. 513, 514.

[4] JOŽE PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Marsilio Editori, Venezia 1977, p. 185.

[5] *La Voce Dalmatica*, Anno II, 12 gennaio 1861, pp. 9, 10.

[6] GIUSEPPE PRAGA, *Storia di Dalmazia,* III Edizione, CEDAM Padova 1954, p. 231.

[7] OSCAR RANDI, *Niccolò Tommaseo nella politica*, in Rivista Dalmatica, Anno VII, fasc. III-IV, Zara 1924, p. 87.

[8] BERNARD STULLI, *Tršćanska Favilla i južni Slaveni*, in Anali Jadranskog Instituta JAZU, I, 1956, pp. 7, 80.

[9] OSCAR RANDI, *op. cit.*, p. 66.

[10] OSCAR RANDI, *op. cit.*, p. 87.

[11] *La Voce Dalmatica*, Anno II, n. 4, 26 gennaio 1861.

[12] JOŽE PIRJEVEC, *op. cit.*, p. 209.

[13] GRGA NOVAK, *Političke prilike u Dalmaciji 1862-1865*, Radovi Instituta J.A. u Zadru, sv. 4-5, Zagreb 1959, p. 9.

[14] ATTILIO BRUNIALTI, *Trento e Trieste dal Brennero all'Adriatico*, Torino 1916, p. 1037.

[15] GIUSEPPE PRAGA, *op. cit.*, p. 234.

[16] GRGA NOVAK, *Političke prilike u Dalmaciji, g. 1866-76*, in Radovi Instituta J. A. u Zadru, sv. 6-7, Zagreb 1960, p. 37.

[17] GR;A NOVAK, *op. cit.*, pp. 58, 59.

[18] GRGA NOVAK, *op. cit.*, pp. 60, 61.

[19] DINKO FORETIĆ, *Borba za ponarodivanje općina u Dalmaciji 1865-1900*, in Harvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri, Zbornik, Matica hrvatska, Zagreb 1969, p. 133.

[20] GIUSEPPE PRAGA, *op. cit.*, p. 238.

[21] DINKO FORETIĆ, *op. cit.*, p. 148.

APPENDICE I

IL CONTE BORELLI E LA DALMAZIA

(*Discorso pronunciato dal Conte Borelli - rappresentante della Dalmazia nel Consiglio dell'Impero* - 26 *settembre*)

«La Dalmazia con le isole del Quarnero, portate all'Impero con la sua corona, forma la parte maggiore della marina austriaca. E poiché il discorso cade spontaneo sulla brava marina mercantile austriaca che con tanta straordinaria capacità, coraggio e onestà porta la bandiera austriaca con onore distinto in tutti i lidi del mondo, io devo da questo posto additarla a tutto l'Impero come veramente degna della lode e della gratitudine di tutti i popoli dell'Austria.

La storia trovò la prima volta la corona di questo regno, unita a quella dell'Illirio, sul capo della regina Thelita, e da Genzio passò essa alla Repubblica, indi all'Impero romano. L'ebbe poscia Carlo Magno, poi di nuovo l'Impero orientale, quindi in proprio nome Zvonimiro poscia Ladislao e Colomanno, che vi fu coronato, ed i suoi successori fino a Maria e Sigismondo d'Ungheria, al tempo dei quali fu coronato re di Dalmazia Ladislao di Napoli. Egli con atto scritto 4.VI.1409 la cedette a Venezia per cui la Dalmazia ritornò padrona della sua corona. Per tale motivo, la nobiltà, il clero e il popolo in più città della Dalmazia decisero di porla sul capo dell'Imperatore romano Francesco II, poi I dell'Austria. Deputazioni formate da rappresentanti della nobiltà andarono a fare la solenne dedizione e ad invitare le armi austriache ad occupare il nuovo regno e quando queste arrivarono, nelle rispettive chiese le popolazioni delle città si dichiararono per l'annessione spontanea, e prestarono pubblico popolare giuramento... con codesto atto Io imploro a nome della Dalmazia che questo sacro diritto sia graziosamente concesso alla Dieta.»

(Dal giornale «*La Voce Dalmatica*», n. 21, Zara 20 ottobre 1860, pp. 167-168.)

APPENDICE II

PUO' LA DALMAZIA UNIRSI ALLA CROAZIA

«Ogni individuo e ogni popolo, ogni nazione ha in se una forza che tende a sviluppare, per perfezionare il proprio essere, ed indirizzarlo al grandioso fine stabilito nell'ordine providenziale. Da questa forza intrinseca alla natura dell'uomo ne deriva il sacrosanto diritto di autonomia. La Dalmazia, terra piccola, e più piccola ancora di popolazione racchiude in se molti ele-

AD
ANTONIO BAJAMONTI
PODESTÀ DI SPALATO
PER MENTE E PER CUORE
SPETTABILISSIMO
CHE
OGNI SUA CURA E DELIZIA PONENDO
NEL PROMUOVERE E COMPIRE
QUANTO TORNA ALL'ORNAMENTO E VANTAGGIO
È DI ESSA L'AMORE ED IL VANTO
ANTONIO DAMIANOVICH
AUGURA
CHE
INCOLUME PROSPEROSO
IL DI PRIMO DELL'ENTRANTE ANNO
BEN MOLTI LUSTRI APRESSO
SI RIVEGGA
31 dicembre 1860.

«La Voce Dalmatica» del 6 gennaio 1861, p. 6, Zara.

menti per essere autonoma, ed ora ne ha la coscienza di possederli, imperocché molti suoi concittadini in questo suo triste momento ne dimostrano tale verità con scritti pieni di calore e sentimento patriottico, opponendosi all'unione con la Croazia. La Dalmazia con la diramazione del Velebit e del Dinara è divisa naturalmente dalla Croazia e dalle meridionali province slave, dall'Italia dal breve tragitto di mare, all'oriente, se le venissero restituiti i suoi confini prolungherebbe il suo capo e tra questo a occidente formerebbe uno scalo naturale.

L'elemento che costituisce una delle glorie dalmate ed affatto estraneo alla Croazia è la navigazione, per cui i Dalmati si mostrarono sempre attivissimi portando il loro nome a lontani lidi. In che cosa dunque vi assomigliano, o coraggiosi Croati? Ah! Voi dite che siamo slavi, che qui si parla lo slavo; ma capite una volta per sempre che la lingua, sebbene principale, non è elemento che costituisce la nazionalità. La Dalmazia dunque per la sua posizione geografica, per i suoi interessi, cultura, costumi, ha una vita sua, distinta, differente da quella della nazione croata; ed a ciò ne deriva la sua autonomia. Essa la vuole perché è tempo di volerla; e i suoi titoli ne sono basati su leggi di natura.

L'Augustissimo Imperatore conobbe che la varietà dei suoi popoli componenti la Monarchia austriaca, esige istituzioni che si adeguino all'indole

speciale dei medesimi, e che lo sviluppo di tale unità salderà l'unità monarchica, per cui ci largì la Patente, 20 ottobre 1861, che solamente garantisce la nostra autonomia. Come può dunque la Dalmazia unirsi alla Croazia? E cosa sono, o coraggiosi Croati, tutti i popoli slavi tranne la Polonia e la Boemia? A voi la risposta. E cosa sarebbe la Dalmazia se le mancasse l'elemento italiano Lo sapiamo noi. Non vogliamo per questo neppure essere italiani, ma voi furbescamente di continuo ci rinfacciate. La Dalmazia ha relazioni commerciali con l'Italia, e se queste fossero con la Cina essa cercherebbe istituzioni tali che ne le favoriscano, restando però sempre fedeli sudditi austriaci. Si grida «uniamoci o Dalmati connazionali, la nostra patria non è divisa né da fiumi, alti monti né da mari, ma per provvidenza divina le congiungono alti monti e foreste». Troppo precaria sarebbe la sicurezza della Dalmazia senza l'elemento italiano. Se questo non portò ancora i frutti desiderati devesi attribuire a circostanze estrinseche e non alla sua natura. Eliminando l'elemento italiano mancherebbe la linea di comunicazione, in quanto la coscienza della lingua illirica nella classe colta è nulla, con tale presidio, la Dalmazia si promette come tutte le altre provincie dell'impero, in un più avventuroso avvenire. Non è quindi ammissibile la proposta unione. La Dalmazia non ha bisogno di prendere consigli da alcuno, stringiamoci intorno al trono e tutti come un sol uomo, prepariamoci alla lotta (se il cielo volesse ancora metterci a dure prove) contro i comuni nemici.»

Pago, 18 gennaio 1861

G. P. ZOROVICH

(Dal giornale «*La Voce dalmatica*», N. 6, Anno II, Zara 8 febbraio 1861).

MARINO BUDICIN

DIECI DOCUMENTI SULLE ORIGINI DEL MOVIMENTO SOCIALISTA A ROVIGNO ALLA FINE DEL XIX SECOLO

Sugli inizi del movimento socialista ed operaio in Istria manca uno studio di base che illustri le condizioni economico-sociali, politiche ed ideologiche che portarono e caratterizzarono la comparsa del socialismo nelle cittadine istriane e che dia una cronistoria bene documentata ed obiettivamente impostata delle fasi salienti, delle componenti nazionali, del carattere internazionale, dei vari aspetti, programmi e problemi che via via affioravano durante il suo sviluppo.

È bene precisare che esistono diversi articoli e studi (di autori italiani e soprattutto di storici jugoslavi) che trattano singoli aspetti di questa vasta problematica e che d'altronde molte considerazioni di G. Piemontesi e di E. Maserati sul movimento socialista triestino riguardano e tornano utili alla conoscenza del socialismo istriano.

Lo studio presente, certamente non compenserà questa parte carente della storiografia e della pubblicistica istriana, visto che non è nostra intenzione, in questo contesto, fornire uno sguardo storico più ampio, con le sue varie componenti economico-sociali e politiche, degli albori del socialismo in Istria. Ricollegandoci ad una considerazione prospettiva dello storico triestino Elio Apih [1] cercheremo di «tener aperto il discorso» su questo tema attraverso la presentazione di taluni aspetti del nascente socialismo nella cittadina di Rovigno, abbinando una breve compulsazione critico-bibliografica sul periodo in questione (fine Ottocento) alla pubblicazione di alcuni dei documenti inediti che si conservano all'Archivio di Stato di Trieste, citando all'occorrenza le notizie, dati e corrispondenze su e da Rovigno che si possono attingere dal giornale socialista dell'epoca *Il Lavoratore*.

Trattando degli inizi del movimento socialista in Istria ed in particolare del suo evolversi a Rovigno, è ovvio premettere che non esiste uno studio che abbracci e sintetizzi i vari aspetti di questa problematica. Pertanto le fonti bibliografiche utili per una ricerca sullo sviluppo iniziale delle idee socialiste a Rovigno dobbiamo attingerle da corrispondenze, notizie, fatti di cronaca, dati statistici e citazioni riportate in singoli studi, articoli e relazioni trattanti argomenti che regolarmente varcano i limiti imposti alla nostra trattazione, sia nel caso che essi si soffermino sulla storia del socialismo in Istria ed a Trieste, sia si tratti

di temi che esorbitano dalla problematica operaio-sindacale e socialista in senso stretto.

Tommaso Quarantotto nelle sue memorie politiche *La nascita del PCI a Rovigno* ricorda che nel 1886 si costituiva in quella città il «Circolo Popolare» d'ispirazione nazional-liberale contro il quale sorse nello stesso anno la società «Pro Patria» di tendenza clericale-austriacante.[2] Molto più interessanti si rivelano i suoi *Cenni storici sul movimento operaio socialista a Rovigno (1898-1928)* soprattutto il capitolo *Origini del movimento socialista a Rovigno*.[3] Egli fa risalire l'esistenza del primo nucleo operaio contadino a Rovigno all'anno 1898 (una trentina di membri). Esistenza che, prosegue l'autore, viene confermata anche dal Piemontesi; a proposito cita alcuni suoi passi che si riferiscono alla venuta a Rovigno di socialisti triestini nell'aprile del 1898. Più avanti viene messa in luce la figura del contadino Antonio Abbà; si accenna alle ripercussioni a Rovigno dello sciopero dei fuochisti del 1902 a Trieste e si parla dell'importanza della festa del I maggio. Alla fine riporta una lista dei membri più influenti del Partito socialista a Rovigno (1898; 1918-1919). Seppure in un altro passo l'autore definisca fortemente organizzata e preparata la violenza clericale contro il movimento socialista nascente e cosciente, questi suoi *Cenni* sulla struttura organizzativa del movimento socialista a Rovigno (considerazioni in fase d'abbozzo), non vengono mai posti in relazione con i fattori economico-sociali che li determinarono e con l'ambiente politico-sociologico in cui vennero a maturazione. Se è facile intravvedere i limiti dello studio del Quarantotto, doveroso ci sembra sottolineare che queste pagine rappresentano la fonte bibliografica più ricca ed il primo tentativo di sintetizzare alcune componenti dello sviluppo socialista a Rovigno, anche se in chiave specifica, attraverso cioè le memorie personali.

Giuseppe Piemontesi ed Ennio Maserati nei loro studi sul movimento operaio triestino commentano brevemente alcuni fatti e dati che concernono Rovigno. Il primo parla della venuta in questa città dei socialisti triestini per presenziare ad un comizio socialista nell'aprile 1898 e dello scontro con i clericali di Don Bernardo Malusà.[4] Poche anche le indicazioni che si possono ricavare dal Maserati: egli annota il provvedimento contrario allo svolgimento di pubbliche adunanze a Rovigno adottato il 17 settembre 1897 dal Magistrato civico;[5] parlando poi dei delegati al primo congresso della sezione italiana adriatica del partito socialista in Austria cita il nome di Giuseppe Benussi rappresentante di Rovigno.[6] Più avanti si sofferma sulla relazione di Giovanni Oliva al congresso straordinario della sezione adriatica (1900), nella quale egli affermava che la Federazione dei lavoratori e lavoratrici contava gruppi locali in alcune cittadine istriane e fra queste anche Rovigno e ricordava l'esposizione del Benussi sulla situazione locale presentata al succitato congresso straordinario.[7] Il tutto senza dati e commenti più precisi.

Relativamente maggiore interesse (visto il tema trattato) riveste il libro di Paolo Sema sulla *Lotta in Istria* con alcuni passi che concernono direttamente la nostra ricerca. Tra i precursori socialisti in Istria negli ultimi anni dell'Ottocento egli annovera Giuseppe Benussi (Rovigno) e Vorano (Canfanaro) il quale «assieme a Celso Jug (Sanvincenti), Sillich (Santa Domenica) ed i fratelli Ritossa fu attivissimo in una zona che subito dopo Buie si estende a (...) Canfanaro».[8] Parlando dell'attività antisocialista P. Sema accenna alle violenze contro i socialisti, scatenate nelle città della costa, fra le quali pure Rovigno, dove, prosegue l'autore, «la ventata di attività che si era avuta subisce una battuta d'arresto tanto che da Rovigno, come pure da Pisino, (...) non ci sono delegati al III congresso che si tiene a Trieste nel 1902. A Rovigno — conclude il Sema — il parroco Malusà riesce più di una volta a far vietare comizi socialisti».[9]

Altri dati su Rovigno vanno ricercati in due lavori di Tone Crnobori nei quali l'autore riporta un elenco delle prime organizzazioni e società operaie in Istria con relativo anno di fondazione e dati sul numero dei membri (tale elenco, completato con altri dati, è trascritto anche da P. Sema nello studio citato). Nell'elenco si registra, tra l'altro, quanto segue: 1872 - Società operaia rovignese con 312 soci (1872), 178 soci (1876), 268 soci (1887).[10] Nel volume *Borbena Pula (Pola rivoluzionaria)* l'autore elenca il numero dei partecipanti al primo congresso della sezione adriatica del partito socialista; due sono i delegati di Rovigno, senza però farne i nomi.[11] Nell'altro studio *Prva radnička društva u Istri (Le prime società operaie in Istria)*, T. Crnobori rileva l'influsso del partito liberal-nazionale sulle cittadine istriane con eccezione di Dignano, Albona, Pola e Rovigno nelle quali si registrano «movimenti degni — secondo l'autore — d'essere menzionati e studiati».[12] Parlando del comizio socialista tenuto il 15 giugno 1900 nella sala Apollo a Pola, l'autore annovera tra gli oratori Benussi (da Rovigno), che presenziava assieme alla Bortoluzzi (Trieste) in qualità di ospite rappresentante la propria organizzazione socialdemocratica.[13]

Parere discorde dal Sema e dal Crnobori viene espresso da Ivo Beuc nell'articolo *Radnički pokret i socijalna demokracija u Istri do 1918 (Il movimento operaio e la socialdemocrazia in Istria fino al 1918)* nel quale asserisce che «non è nota l'esistenza di una società operaia a Rovigno» e constata che in questa cittadina «intorno al 1885 l'industria si trovava ancora agl'inizi (...) pur essendo poco costosa la manodopera».[14] Commentando la fondazione della Lega socialista democratica l'autore suddetto rileva quanto segue: «essa estese la propria attività in Istria, a Muggia, Capodistria, Rovigno e Pola».[15]

«Le prime escursioni» dei socialisti triestini a Rovigno vengono ricordate da Mario Pacor in *Confine orientale*.[16]

Vlado Oštrić nel suo studio *O vezama i suradnji između istarskih i sjeverno-hrvatskih grafičkih radnika doprvog svjetskog rata (Sui rapporti tra i lavoratori grafici istriani e quelli della Croazia settentrionale*

fino alla I guerra mondiale) registra tra i membri della Società dei tipografi del litorale (per l'anno 1900) anche un rovignese.[17]

Il fatto ormai noto del comizio socialista dell'aprile 1898 con conseguente reazione dei clericali viene ricordato da Vjekoslav Bratulić in *Političke stranke u Istri za narodnog preporoda (I partiti politici in Istria durante il risveglio nazionale)*, dove accenna al «tentativo dei socialisti italiani di fondare una sezione socialista a Rovigno e Pirano».[18]

Božo Milanović trattando del risveglio nazionale croato in Istria si sofferma su due fatti che ci interessano più da vicino: le elezioni comunali del 1898 a Rovigno durante le quali «lottavano per la vittoria due partiti italiani, uno nazionale e l'altro operaio-contadino-artigiano» e la «dimostrazione dei lavoratori nell'ottobre dello stesso anno contro i loro signori rovignesi».[19]

Anche se esorbitano dalla tematica imposta a questa compulsazione bibliografica, per altro non completa, ci sembra opportuno menzionare due studi più che altro di carattere economico-statistico. Nella «Cronistoria della Fabbrica tabacchi di Rovigno» si sottolinea, dopo aver inquadrato con qualche dato il primo nucleo operaio di detta fabbrica, che «non c'è alcuna testimonianza di incompatibilità tra gli operai appartenenti alle varie nazionalità. Ciò significa che la classe operaia era solidale».[20]

Alcune tavole statistiche e dati (di carattere esclusivamente economico) sul numero degli operai e sulle attività economiche di Rovigno alla fine del 1800 si possono desumere dallo studio di Ivan Beuc *Istarske studije (Studi istriani)*. Per es. nella tavola che illustra le categorie della popolazione attiva a Rovigno dal 1880 al 1910 il numero degli operai si aggira dalle 2.702 (1880) alle 2.189 (1900) unità.[21] In un altro passo l'autore elenca le 7 fabbriche attive in quell'epoca a Rovigno.[22]

Pochi sono i dati e le notizie sulla stampa operaio-socialista a Rovigno durante gli ultimi decenni del 1800, che traspaiono dai lavori di Luciano Giuricin (*La stampa italiana in Istria*)[23] e di Dinko Foretić (*Pregled socijalističke štampe u Dalmaciji, Istri i Rijeci do 1919 - Compendio della stampa socialista in Dalmazia, in Istria ed a Fiume fino al 1919*).[24]

Citeremo infine una considerazione di Luciano Giuricin e Aldo Bressan, autori di *Fratelli nel sangue*. Dando un'immagine approssimativa della diffusione dell'idea socialista lungo la costa istriana sull'esempio di Isola, arrivano alla conclusione che «su questa falsariga si sviluppano più o meno tutte le cittadine della costa e dell'interno: (...) Rovigno ecc.».[25]

Riassumendo brevemente quanto abbiamo esposto finora concluderemo che le notizie riguardano soprattutto l'azione di propaganda dei socialisti triestini, i fatti dell'aprile 1898, la presenza del socialista rovignese G. Benussi, la reazione clericale, senza cenni più precisi riguardo l'organizzazione operaio-sindacale e socialista del proletariato rovignese. Manca del resto uno studio dettagliato sulla struttura economi-

ca della popolazione di Rovigno, in particolare delle diverse categorie di lavoratori, indispensabile all'impostazione ed alla trattazione degli aspetti e dei problemi inerenti la comparsa dell'idea socialista quale componente positiva ed attiva dell'infrastruttura politico-sociale di Rovigno alla fine dell'Ottocento.

La storiografia jugoslava ed italiana hanno inquadrato, se così possiamo esprimerci, la nascita ed i primi passi del movimento socialista a Rovigno solamente con singoli dati ed avvenimenti (a parte le memorie di T. Quarantotto) quale riflesso e quindi conseguenza del più vasto movimento socialista a Trieste. Se in questo modo (purtroppo insufficientemente) è posta in rilievo la componente presente ed importante del contesto operaio-sindacale e socialista triestino (istriano in secondo piano) d'altro canto viene a mancare quella base economico-sociale e politica che sicuramente anche a Rovigno avrà portato ad un determinato sviluppo del movimento socialista, s'intende sotto l'influsso e di conseguenza nell'ambito del movimento socialista triestino, già allora più o meno ben definito nei suoi vari aspetti.

* * *

Premessa questa presentazione bibliografica e prima di passare all'analisi del materiale trovato all'Archivio di Stato di Trieste, che ringraziamo gentilmente per la collaborazione prestata, pensiamo sia necessario presentarlo brevemente onde individuarne non solamente i valori, quale fonte primaria, ma porvi i rispettivi limiti che gli stessi documenti impongono, onde poter giustificare obiettivamente quelle lacune che affiorano ogni qualvolta ci si addentra in un tema, sebbene ristretto ad una sola cittadina, poco trattato e soprattutto scarsamente documentato dalla storiografia fino ai giorni nostri.

All'Archivio di Stato di Trieste si conservano alcuni documenti sull'attività socialista a Rovigno raccolti in un fascicolo a parte che porta il seguente titolo: *Rovigno, socialdemocrat. Thätigkeit (Rovigno, attività socialdemocratica).*[26] In tutto 15 documenti datati 1897 e 1898, dei quali commenteremo e pubblicheremo in appendice soltanto quelli scritti in lingua italiana (sette), viste le difficoltà tecniche di trascrizione dei restanti otto documenti in lingua tedesca (vedi in appendice i documenti n.ro 1-7).

Allegheremo poi a tali documenti la lista dei partecipanti al primo congresso regionale fra i socialisti del Litorale e della Dalmazia, le notizie su Rovigno contenute nelle pagine degli opuscoli *Die Socialdemocratische und Anarchistische Bewegung (Il movimento socialdemocratico e anarchico)* ed allargheremo la ricerca, limitata nel tempo agli anni 1897-1898 (limitazione per altro dettata dal materiale a disposizione), portando a conoscenza in che modo e con quali temi la redazione del giornale socialista *Il Lavoratore* informava l'opinione pubblica, specialmente quella socialista internazionalista, sull'evolversi e sui problemi del nascente movimento socialista a Rovigno durante il

1898. È stata presa in considerazione solamente l'annata 1898, sia per avere un legame più stretto con i documenti suddetti, sia per il semplice motivo che proprio l'annata 1898 di codesto giornale è la più completa (ci si riferisce alle prime annate del giornale). Anzi possiamo aggiungere che *Il Lavoratore* rappresenta una fonte, sebbene specifica, molto ricca per una ricerca futura non solamente sul socialismo a Rovigno, ma in generale nell'Istria intera. A proposito riporteremo quanto affermava il Piemontesi nel suo studio citato: «Per tutto il periodo di tempo che va dalla fondazione del giornale fino a tutto il 1901 non esiste più una raccolta del Lavoratore, salvo alcuni numeri che fu possibile rintracciare».[27] Soffermandoci su tale constatazione e volendo nello stesso tempo riproporre il problema del completamento dello spoglio del *Lavoratore*, precisiamo che attualmente i numeri e le annate esistenti alla Biblioteca civica ed all'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, se completati poi con i numeri sequestrati conservati all'Archivio di Stato di Trieste, costituiscono un fondo ben più ampio di quello che era a disposizione del Piemontesi all'epoca della stesura del suo libro sul movimento operaio triestino.

Ritornando ai documenti citati è bene precisare che quelli datati 1897 comprendono due rapporti sulle adunanze socialiste, stilati ed inviati dal facente funzioni di Commissario civico Biagio De Costantini al Magistrato civico di Rovigno, ai quali sono allegate le rispettive lettere accompagnatorie del Preside della Giunta amministrativa alla Luogotenenza.

Con il primo rapporto, Rovigno 3 novembre 1897 (vedi in appendice doc. n.ro 1) il De Costantini informava il Magistrato civico sull'adunanza del 31 ottobre, organizzata dai socialisti e tenuta nella sala di certo Giovanni Malusà senza alcun disordine (stando alle parole del Preside della Giunta amministrativa - vedi in appendice doc. n.ro 2). L'adunanza era di carattere privato e l'elenco degli invitati comprendeva 146 nominativi. Se siano stati tutti socialisti attivi non è precisato, però si aggiunge: «appartenenti i medesimi alla classe dei pescatori, cavapietra, agricoltori, braccianti, pochi artieri e fra quest'ultimi maggiormente calzolai ed anche il negoziante in manifatture Massimiliano Godina». All'adunanza erano stati invitati i socialisti triestini Ucekar e Stolfa, Cossutta di Pola e Busechian di Muggia, non iscritto in un primo momento nell'elenco degli invitati; fatto che provocò il rinvio di mezz'ora dell'adunanza. Nel prosieguo del suo rapporto il facente funzioni scrive: «io non so indicare se o meno sia stato peranco costituito qui una società colla nomina delle cariche, constato solamente che questa è la seconda radunanza tenuta in pochi giorni dai socialisti» e conclude dando per «cosa sicura» la partecipazione dei clericali e dei socialisti nelle prossime elezioni del Consiglio comunale. Parlando degli intenti antisocialisti di Don Bernardo Malusà il De Costantini afferma che «la maggior parte degli agricoltori appartengono al circolo cattolico».

Più interessanti risultano le notizie che si possono attingere dal

secondo rapporto, Rovigno 22 dicembre 1897 (vedi in appendice doc. n.ri 3, 4), sull'adunanza ch'era stata convocata per il 21 dicembre all'osteria «Alla Pace» di Maria Sponza dal «Capo del gruppo dei socialisti - Giuseppe Benussi». Causa diverbi avvenuti fra il Commissario civico ed il Benussi quest'ultimo ritenne opportuno sospendere la radunanza proponendosi di riconvocarla al più presto per la nomina dei rappresentanti al congresso dei «socialisti internazionali» che si tenne a Trieste il 25-27 dicembre 1897. In questo secondo rapporto si cita il numero di 9, rispettivamente 21 socialisti presenti all'adunanza ed alla fine viene riportato un elenco di 15 nominativi stillato dal sottocapo delle guardie S. Glavina su ordine del De Costantini (dal rapporto risulta che il sottocapo trascrisse solamente i nomi di quelle persone presenti che egli conosceva):

1. Giuseppe Benussi di Pietro, falegname;
2. Antonio Benussi fu Pietro, pescatore;
3. Giuseppe Grisanaz di Nicoletta, calzolaio;
4. Crispino Devescovi, barbiere;
5. Pietro Venier di Francesco, calzolaio;
6. Francesco Zaccai di Simone, calzolaio;
7. Giorgio Bernardis di Nicolò, calzolaio;
8. Pietro Ispirovich fu Giovanni, pescatore;
9. Cristoforo Desanti di Marco, agricoltore;
10. Angelo Devescovi di Pietro, sarto;
11. Andrea Muggia fu Domenico, calzolaio;
12. Francesco Viali fu Marco, calzolaio;
13. Enrico Bruni fu Giuseppe, muratore;
14. Angelo Millich fu Matteo, agricoltore;
15. Vincenzo Rocco fu Giuseppe, pescatore.

Questi due rapporti testimoniano che i socialisti rovignesi sono attivi già nel 1897, in un periodo molto importante quanto delicato per il movimento operaio e socialista triestino-istriano, allorquando bisognava raccogliere, attraverso la convocazione e le conclusioni apportate dal primo congresso, i primi risultati concreti sia dell'attività di propaganda (presenze dei socialisti triestini alle radunanze convocate a Rovigno ed in altre cittadine istriane, oltre che a Trieste; *Il Lavoratore* usciva già da due anni), dell'attività sindacale e di partito, che della ristrutturazione organizzativa della socialdemocrazia austriaca secondo le componenti nazionali, decretata al congresso di Vienna nel giugno 1897. Comprensibile è quindi, in questo contesto, non solo la presenza dei socialisti triestini a Rovigno, ma anche gli sforzi, gli intenti ed l'attività dei primi socialisti rovignesi nel volersi presentare quale fattore attivo nell'ambiente rovignese, ciò che viene confermato dal Maserati nello studio citato allorché, parlando del primo congresso della sezione italiana del partito socialista in Austria, rileva che «tra gli interventi più interessanti si notava quello dei delegati istriani (Benussi per Rovigno...) per il quadro che essi tracciano dei rapporti e della distribu-

zione delle forze politiche in provincia e la cronistoria offerta dei tentativi di dar vita a società di operai e contadini su basi socialiste, delle lotte sostenute e degli ostacoli superati».[28]

Le adunanze tenute il 31 ottobre e 21 dicembre 1897 non vanno considerate come momenti isolati e casuali del nascente movimento socialista, ma ci appaiono quali parti integranti d'una attività sicuramente programmata sotto qualche aspetto ben determinato durante la seconda metà del 1897. Difatti il Maserati annota il provvedimento avverso allo svolgimento di una pubblica adunanza adottato il 17 settembre 1897 dal Magistrato civico di Rovigno.[29] D'altro canto nel rapporto del 21 dicembre si parla della necessità di convocare un'altra adunanza onde poter destinare i rappresentanti al primo congresso della sezione italiana del partito socialista, ipotesi che trova conferma nella lista dei partecipanti al suddetto congresso, nella quale figurano i rovignesi Rocco Lorenzo e Benussi Giuseppe [30] (vedi in appendice doc. n.ro 8). Riportiamo dal *Lavoratore* i passi che riguardano l'esposizione presentata dal Benussi al succitato congresso:

> «Benussi (Rovigno). Nell'Istria è nato un nuovo partito. Al suo esordire innumerevoli quanto basse furono le angherie contro le quali ebbe a lottare. Oggi però il terreno è un po' migliorato poiché i contadini e gli altri lavoratori incominciano a comprendere di essere stati finora nelle mani dell'usuraio. Parlando specialmente di Rovigno egli accenna alla pressione continua, cui si trova soggetto da parte dei padroni colui che si proclama aderente al socialismo.
>
> Il clericalismo però è l'avversario più accanito, inquantoché egli fa pressione sugli animi tanto dal pergamo quanto dalla strada.
>
> Illustra con arguti e spiritosi episodi il punto fino al quale arriva a Rovigno la tracotanza clericale».[31]

Interessante ci sembra rilevare che al congresso erano presenti i rappresentanti delle seguenti cittadine istriane: Capodistria (12), Isola (2), Pola (1) e Rovigno (2). Se questo rapporto abbia valore effettivo e trovi riscontro nel campo della propaganda, dell'organizzazione e pertanto nell'evoluzione dei rispettivi ambienti socialisti ci sembra azzardato affermarlo. Ciononostante esso rappresenta un dato statistico (se posto in relazione con il fatto che nelle pagine del *Lavoratore* dell'annata 1898 alle notizie e corrispondenze su e da Rovigno è riservato ampio spazio) da confermare o eventualmente modificare e confutare.

Sette sono le categorie di lavoratori rappresentate nella lista del Glavina (pescatori, calzolai, agricoltori, barbieri, sarti, falegnami e muratori) nella quale preponderano i calzolai. Si tratta quindi di categorie di lavoro ben definite, sicuramente le più coscienti economicamente ed ideologicamente in questo determinato periodo di sviluppo economico-sociale e politico-amministrativo della società rovignese, di

conseguenza le più aperte all'idea socialista, sebbene esse non includano la grande massa dei lavoratori, esclusa e momentaneamente estranea dal vortice socialista (nei succitati rapporti non figurano operai delle sette fabbriche che esistevano a Rovigno in quell'epoca, citate da I. Beuc).[32]

Al movimento socialista non aderisce (stando ai dati a disposizione) attivamente nemmeno l'elemento femminile, che pur sempre e soprattutto a Rovigno costituiva una componente della popolazione produttiva da prendere in considerazione; nel 1885 la Fabbrica tabacchi di Rovigno contava 722 operaie e 46 operai.[33]

Come si è potuto notare nell'esposizione le radunanze tenute nel 1897 erano di carattere privato (tramite inviti) cioè convocate a seconda del disposto del paragrafo 2 della legge sul diritto di riunione, probabilmente per il semplice fatto che un'eventuale adunanza o comizio pubblico sarebbe stato proibito dalle autorità cittadine. In questo modo l'autorità era tenuta all'oscuro sui temi delle adunanze e si poteva nello stesso tempo ovviare ad eventuali errori o proibizioni (vedi l'esempio della radunanza del 31 ottobre 1897).

Sull'esistenza o meno di un'organizzazione, o meglio dell'attività di propaganda socialista a Rovigno prima del 1897 non si sa nulla dalle relazioni del De Costantini, pertanto ci limiteremo a citare un passo del Maserati nel quale egli afferma che «più lenta si rilevava l'opera di proselitismo nei vicini centri istriani»[34] dopo la costituzione della Lega socialdemocratica nel 1894. Anche per il 1897 mancano notizie su un'eventuale organizzazione socialista a Rovigno ben articolata nelle sue strutture e cariche. Comunque sia ci sembrano molto significativi due fatti: Rovigno manda al congresso della sezione italiana due rappresentanti; sempre più insistente diventa la reazione dei clericali e più severa appare l'opera di controllo da parte delle autorità competenti cittadine.

Oltre che all'analisi ed alla pubblicazione dei documenti succitati ci è sembrato indispensabile, per completare la nostra ricerca, consultare una fonte d'archivio, bibliografica nello stesso tempo, di carattere informativo. Si tratta della pubblicazione ufficiale in lingua tedesca *Die Socialdemocratische und Anarchistische Bewegung (Il movimento socialdemocratico ed anarchico)* con la quale s'informava l'opinione pubblica e le autorità politico-amministrative competenti sugli aspetti salienti e sulle novità in seno ai movimenti socialista ed anarchico che alla fine dell'ottocento si allargavano sempre più in tutti i paesi europei. Le annate consultate della *Die Socialdemocratische* ... sono le seguenti: 1886, 1888-89, 1897-1900, 1902-1904.[35] Anche se presi nel loro insieme i testi dei rispettivi opuscoli rappresentano una base informativa abbastanza ampia e valida per una ricerca imperniata su ristretti ambiti cittadini, i dati su Rovigno, che si possono attingere, sono alquanto scarsi e si riducono a poche righe e notizie sulla presenza dei rappresentanti socialisti di Rovigno al primo congresso della sezione adria-

tica italiana del partito socialista in Austria nel dicembre del 1897 e sugli interventi di G. Benussi alle sedute di detto congresso, che qui riportiamo:

> Al congresso del partito sono comparsi 57 delegati; di questi c'erano 33 da Trieste, 2 da Muggia, 12 da Capodistria, 2 da Isola, 2 da Rovigno, 1 da Pola, 2 da Cormons, 1 da Zara, 1 da Spalato e 1 da Vienna (delegato dell'organizzazione centrale Dr. W. Ellenbogen»;[36]
>
> «Benussi Giuseppe (Rovigno) espose come la socialdemocrazia a Rovigno fosse perseguitata sia dalla borghesia che dal clero. In particolare sarebbe quest'ultimo il peggior nemico della nuova idea. Il popolo sarebbe propenso alla medesima»;[37]
> Il Benussi da Rovigno parlò contro il metodo di pesca dei Chioggiotti e vorrebbe soprattutto vederli allontanati dalle nostre coste. Il dott. Ellenbogen considera le richieste del Gherson e del Benussi come richieste di borghesi moderati e propone, per lo studio della questione, l'istituzione di un'apposito comitato. Proposta che si dimostra fondata anche dalle conclusioni che si trassero dal congresso del partito.[38]

Meglio documentata ci appare l'attività socialista a Rovigno durante il 1898, tenuto conto soprattutto dei numerosi articoli che riguardano Rovigno pubblicati dal *Lavoratore*.

Due rapporti inviati dal Primo delegato comunale Budicin alla Luogotenenza ci informano sui fatti relativi all'ormai noto comizio pubblico dell'aprile 1898. Con il primo documento, Rovigno 2 aprile 1898 (vedi in appendice il doc. n.ro 5), il Budicin avverte la Luogotenenza che un comitato composto dai socialisti Giuseppe Benussi, Francesco Zaccai, Giorgio Bernardis, Antonio Abbà (bracciante) e Lorenzo Rocco, convocava per il 10 aprile un comizio pubblico all'osteria di V. Brunello col seguente ordine del giorno:

1. La democrazia sociale ed i lavoratori;
2. La costituzione austriaca;
3. Eventuali a surriferiti.[39]

Oltre ad annunciare l'intervento di alcuni socialisti triestini si sottolinea che «la grande maggioranza della popolazione è contraria al programma socialista, poiché scarso è il numero degli operai che vi aderiscono».

Molto più ampio il secondo dispaccio del Primo delegato, Rovigno 13 aprile 1898 (vedi in appendice il doc. n.ro 6), sullo svolgimento del comizio socialista. In codesto rapporto si ribadisce l'avversione della popolazione alle idee socialiste, si dà notizia della mobilitazione della Gendarmeria e delle Guardie di finanza, si parla dell'arrivo di 203 socialisti giunti da Pola, della venuta di Ucekar, Malfatti e Krainz da Trieste, di alcuni appartenenti al partito «socialista cristiano» e della

presenza al comizio di circa trecento agricoltori del luogo con a capo Don Malusà. Nel prosieguo della sua esposizione il Budicin descrive il contegno dei socialisti e dei clericali all'inizio del comizio concludendo che «a prevenire disordini e constatata l'impossibilità che il comizio procedesse ordinato stimò opportuno di sciogliere l'assemblea, mentre che per le vie furono mandate pattuglie per prevenire disordini». Alla stazione ferroviaria vi fu un diverbio tra Don Malusà ed un certo Francesco Ferlan e il dr. Gregorio Sponza. *Il Lavoratore* in un suo articolo, riferendosi al comizio del 10 aprile,[40] non riporta alcun dato su tale avvenimento, ma sottolinea l'impossibilità per i socialisti democratici di usufruire della sala del teatro comunale per le proprie adunanze, concessa regolarmente al parroco rovignese.

Alla lista dei membri dell'organizzazione socialista a Rovigno, riportata sopra, va aggiunto ora il nome di Antonio Abbà. Dando poi uno sguardo all'ordine del giorno del suddetto comizio pubblico è difficile trarre qualche conclusione più specifica per Rovigno dato che i tre punti hanno carattere generale e sono tracciati nello spirito del congresso di Hainfeld ed in armonia con i postulati fondamentali della socialdemocrazia austriaca, in particolare modo della sua sezione italiana adriatica. Se da un lato sempre più massiccia diventa la reazione clericale, d'altro canto le autorità cittadine pur essendo sicure che i socialisti trovano poche aderenze fra la popolazione, cominciano a preoccuparsi sempre più; tanto è vero che non solo mobilitano la Gendarmeria e la Finanza, ma ritengono opportuno di proibire in futuro sia le gite collettive, sia i pubblici comizi; ciò che non era così palese durante il 1897 (vedi in appendice il doc. n.ro 6).

L'importanza che venne data al suddetto comizio, in primo luogo dagli organi centrali del partito socialista (ben tre i socialisti arrivano da Trieste), è attestata dalla presenza di 300 agricoltori di tendenze clericali, e soprattutto dalla venuta di 203 socialisti da Pola (si tratta di un dato che va verificato). Per la prima volta vediamo l'organizzazione socialista rovignese non solo apparire pubblicamente sulla scena della vita politica di Rovigno, ma entrare, con la convocazione di un pubblico comizio e con l'appoggio dei socialisti triestini e polesani, in aperta lotta con i clericali e con la burocrazia municipale.

Dalle pagine del *Lavoratore*, oltre alle notizie sul comizio dell'aprile del 1898, si viene a conoscenza dell'intenzione dei socialisti di convocare per il 24 luglio un altro comizio pubblico:

> La giunta amministrativa di Rovigno il 16 luglio 1898 mandava al Sig. G. Benussi - falegname, il seguente decreto: In evasione della sua istanza odierna con cui insinua un pubblico comizio pel giorno 24 luglio ore 3 pom. nel locale del sig. V. Buranello (osteria corte Busello) coll'ordine del giorno:
> 1. L'organizzazione economica;
> 2. I socialisti ed i cristiano-sociali;
> 3. Eventuali;

> ... potendo tale riunione riuscire pericolosa alla pubblica sicurezza, la Giunta amministrativa ha trovato di proibirla.[41]

In conclusione dell'articolo il corrispondente parla dei liberali che fanno causa comune con i clericali pur di combattere i socialisti.

In un documento contenuto nel fascicolo più volte citato sull'attività socialista a Rovigno (vedi in appendice il doc. n.ro 7), si registra il procedimento avverso allo svolgimento d'una riunione socialista convocata per il 31 luglio dal Benussi con l'espediente dell'adunanza privata tramite inviti, riservando a tale scopo l'osteria della già citata Maria Sponza. La Giunta amministrativa additando il motivo che il locale suddetto non perdeva con ciò il carattere di luogo pubblico proibiva la radunanza e mandava il Commissario De Costantini a sgomberare il locale nel quale erano convenuti alcuni socialisti rovignesi e Antonio Gerin da Trieste, costretti allora a tenere la riunione in una casa privata. *Il Lavoratore* in due suoi articoli offre altri particolari su quest'ultimo fatto.[42] In uno di questi articoli dopo l'accenno ai «modi subdoli, sleali, capricciosi e puerili del partito liberale-nazionale per difendere la rocca rovignese dal socialismo» si rileva che durante la succitata riunione il compagno Gerin parlò del programma socialista, della persecuzione continua del partito socialista a Rovigno, che è da addebitarsi alla cricca municipale e concluse che «il nostro partito ha giurato una guerra a morte a tutte le egemonie politiche e a tutti i privileggi (!) sociali».[43]

Nei numeri 161 [44] e 163 [45] del *Lavoratore* si descrive il contegno «poco umanitario e disonesto dei borghesi nei confronti degli operai rinchiusi nelle carceri (l'orefice Benedetti per es. assumeva carcerati giornalmente per alcuni lavori) ed il loro atteggiamento durante le elezioni e nelle questioni di nazionalità.

L'11 settembre i socialisti rovignesi avevano deciso di tenere un'adunanza a seconda del paragrafo 2 della legge sul diritto di riunione, ma dovettero rinunciarvi a causa dell'assassinio avvenuto a Ginevra dell'imperatrice d'Austria Elisabetta.[46]

Interessanti notizie si possono attingere dalle pagine del *Lavoratore* circa la costituzione dei lavoratori e lavoratrici. Un articolo pubblicato nel mese di ottobre annunciava la convocazione di una riunione nell'osteria di Eufemia Ive onde procedere alla costituzione del suddetto gruppo locale. Viene riportato pure l'ordine del giorno:

1. Relazione del comitato promotore;
2. Conferenza sul tema «L'importanza e la necessità dell'organizzazione economica»;
3. Lettura degli statuti sociali;
4. Assunzione dei soci;
5. Elezioni del comitato direttivo;
6. Eventuali.[47]

Null'altro si sa dal *Lavoratore* su questo gruppo della F.L.L. anche se in una successiva corrispondenza da Rovigno si accenna alla proibizione decretata dalla Giunta amministrativa della concessione del teatro comunale al comitato promotore del gruppo locale della F.L.L. Il corrispondente conclude come segue: «È naturale che la borghesia non lo accordi a noi, che vogliamo liberarci della loro egemonia».[48]

Chiuderemo questo breve spoglio del *Lavoratore* con una notizia sulla Fabbrica tabacchi di Rovigno. Nel mese di novembre la redazione del giornale, ricordando la costituzione d'una cooperativa di consumo, istituita per iniziativa degli impiegati della suddetta Fabbrica, con lo scopo di frenare lo sfruttamento dei commercianti in commestibili, richiamava la consigliera Maria Bionassi all'osservanza dello statuto ed ad essere «un po' più manierosa verso le sue compagne di lavoro».[49]

Durante il 1898 osserviamo l'intensificarsi dell'attività socialista a Rovigno rispetto all'anno precedente; probabilmente l'impulso sarà stato determinato anche dalle conclusioni discusse e apportate dal primo congresso della sezione adriatica italiana e dal fatto che durante il 1898 (dalle notizie prese in esame) i socialisti rovignesi dovevano combattere non solo l'opposizione clericale, ma sostenere numerosi confronti con il partito liberal-nazionale. Doveroso è rilevare che nel 1898 l'azione dei socialisti non resta ancorata all'organizzazione di adunanze, alla propaganda ed all'attività politica in senso stretto; l'attenzione viene posta pure sulla componente economica e corporativa del movimento socialista e si registrano i primi accenni alla questione nazionale. Noi ci siamo riservati di presentare questi aspetti determinanti del socialismo citando i rispettivi dati e notizie pubblicate nelle pagine del *Lavoratore* dell'annata 1898. Da codesta breve consultazione risulta evidente ch'essi attendono e meritano una adeguata e documentata trattazione, che in questo contesto non è possibile offrire, anche perché il materiale a disposizione non ce lo consente.

Se nel 1897 nei documenti e nei rapporti delle autorità cittadine vengono registrati i primi nomi dei socialisti rovignesi e sottoposta a controllo la loro attività, nell'annata 1898 il movimento socialista a Rovigno svolge un ruolo di primo piano, sebbene numerose ed ampie siano le sue lacune, nella costellazione socialista istriana.

Sicuramente molti dei problemi vitali del socialismo a Rovigno sono stati qui parzialmente trattati, mentre altri non sono apparsi nella nostra esposizione; ecco perché desideriamo ancora una volta sottolineare il presupposto principale di questa nostra ricerca: la presentazione di una parte, benché modesta, del materiale d'archivio quale prima tappa ed incentivo per una ricerca futura e ampia non solo sul movimento socialista a Rovigno, ma anche sulle caratteristiche specifiche del suo sviluppo iniziale a Pola, nell'albonese, nel capodistriano, nel territorio di Pisino e Visinada.

APPENDICE

Pubblichiamo in questa — Appendice — alcuni documenti consultati all'Archivio di Stato di Trieste, che ringraziamo gentilmente per la collaborazione. Eccone le indicazioni:

a) Direzione di Polizia busta n. 256: sette documenti del fascicolo *Rovigno, socialdemocrat. Thätigkeit* (doc. n.ri 1-7);

b) Direzione di Polizia busta n.ro 255: Lista dei partecipanti al I congresso regionale fra i socialisti del Litorale e della Dalmazia (doc. n.ro 8).

È necessario precisare che non è stato apportato alcun cambiamento o correzione nel testo dei documenti.

Doc. N. 1
Pras. 4/11 97
N. 5338

Inclito Magistrato!

Domenica 31 ottobre decorso a mezzogiorno potei informarmi che i socialisti dietro invito di Giuseppe Benussi di Pietro avrebbero tenuto una radunanza, però alla detta ora avendo osservato che i socialisti che si dirigevano parte per la contrada di Spirito Santo e parte per la piazza di Valdibora ritenni che tale radunanza seguirebbe nella sala di Giovanni Malusà. Mi recai ivi col capo delle guardie Domenico Zampiero e trovai il Benussi e vari altri socialisti. Si passò all'appello dei presenti e alla porta di accesso colla scorta dell'elenco degli invitati, sorvegliai che non entrassero nella sala persone non invitate e non iscritte nell'elenco. L'elenco conteneva 146 invitati. In breve tempo convennero quasi tutti gli invitati appartenenti i medesimi alla classe di pescatori, cavapietra, agricoltori, braccianti, pochi artieri e fra quest'ultimi maggiormente calzolai ed anche il negoziante in manifatture Massimiliano Godina. La maggior parte degli agricoltori appartengono al Circolo Cattolico degli agricoltori [S. Antonio] diretto dal Sacerdote Don Bernardo Malusà fratello del proprietario della sala nella quale ebbero a convocarsi i socialisti.

Intervennero anche i socialisti forestieri Carlo Ucekar, Stolfa, Cossutta ed Antonio Busechian. Quest'ultimo anzi non lo trovai inscritto nell'elenco e per ciò non permissi che entrasse nella sala quantunque munito della cedola d'invito. Il Benussi voleva inscriverlo dicendo che per un involontario sbaglio non era stato da lui inscritto nell'elenco. Trovai di non acconsentirvi perché in tal modo potevano entrare altre persone non prima invitate. Allora Carlo Ucekar disse che il Benussi convocatore della adunanza conosceva benissimo il Busechian e che essendo il medesimo anche munito della ce-

dola d'invito io non potevo escluderlo dalla radunanza, soggiunse che guardassi bene perche la radunanza sarebbe sospesa e si protesterebbe a me i danni e le spese. Vedendo ch'io non mi arrendevo il Benussi dopo i concerti presi con qualcuno ebbe ad annunciarmi che aveva trovato opportuno di sospendere la seduta per mezz'ora, passata la quale rientro nel locale e mi esibì l'elenco nel quale erano trascritti non solo il Busechian ma altri quattro agricoltori del luogo muniti ciascuno colla regolare cedola di invito firmata dal Benussi. Visto ciò li lasciai passare e pocco dopo chiusero le porte della sala e degli anditi ed io col capo delle guardie, per sorvegliare l'adunanza se non fosse stata una signora che li ci offerse la sua cucina avvessimo dovuto fermarsi all'aperto.

Chiuso in tal modo il luogo di adunanza non mi fu possibile di udir nepure una parola dei discorsi tenuti e che durarono sino alle ore 5½ udendosi esclusivamente di tratto in tratto i battimano e le voci di ovazione.

Io non so indicare se o meno sia stato peranco costituito qui una Società colla nomina delle cariche, constato solamente che questa e la seconda radunanza tenuta in pochi giorni dai socialisti, — che se non publica alla stessa può col sistema adottato, intervenire da un momento all'altro chi lo desidera e rifletto che se queste riunioni per l'avvenire coi freddi dell'inverno saranno tenute nello stesso locale, io certamente non potrò resistere di starmene fermo sulla via per parecchie ore, dappoiché se per una volta quella Signora mi concedette di rimanere nella sua cucina colle porte aperte col freddo non vi acconsentirebbe certamente.

Finita la seduta parlai con qualche agricoltore e questi mi dissero delle buone cose di interesse generale ma che parlarono anche malamente. Capitato poi il sacerdote Don Bernardo Malusà e mi disse che gli dispiaceva la diceria ch'egli pure sia d'accordo coi socialisti, che anzi egli s'era intromesso verso il fratello perche gli negasse l'uso della sala ma ciononostante ad una nuova adunanza cercherà anch'egli d'esser invitato per udire le idee dei Socialisti e per parlare anch'egli.

So per cosa sicura che i clericali ed i socialisti nelle prossime elezioni del Consiglio Comunale farano agitazioni onde riescono eletti almeno dal III corpo persone di loro sentimento.

Rovigno 3. novembre 1897

B. Costantini
ff. di Com. Civ.

Doc. N. 2
Magistrato: Rovigno
N. 5338

Eccelsa Presidenza

Si ha l'onore di rassegnare l'unita copia del rapporto del Commissario Civico de Costantini sull'adunanza privata tenuta dai Socialisti addì 31. Ottobre p.p. col cenno che la stessa non diede motivo ad alcun disordine.

Rovigno 4 novembre 1897

Per la Giunta Amministrativa
Il Preside

Doc. N. 3

Inclito Magistrato!

Ieri 21. dicembre corr. verso le ore 6 pom. il Capo delle Guardie Domenico Zampiero fece rapporto che il Capo gruppo dei socialisti — Giuseppe Benussi fu Pietro — mediante cedole d'invito stampate ebbe ad invitare molto persone ad una radunanza fissata per le ore 7½ della sera stessa del 21. corr. nel locale a pianterreno dell'Osteria «Alla Pace» di Maria moglie di Antonio Sponza.

Verso le ore 7½ incaricai la guardia Pietro Pesel di osservare esternamente e di riferirmi quando appena si accorgesse che un buon numero di socialisti si fossero ivi radunati. Alle ore 7,40m mi disse che la seduta doveva essere gia incominciata perche erano entrati nel locale vari socialisti e dalla strada si udivano i loro discorsi.

Allora in compagnia del sottocapo delle guardie Simone Glavina mi recai all'indicato luogo. A pianterreno dell'esercizio trovai radunati da 8 ai 10 individui e chiesto all'Antonio Sponza, marito dell'ostessa, in quale locale i socialisti tenevano la riunione, egli mi rispose le precise: nel locale superiore, ma seduta non è ancora cominciata.

Entrato nel detto locale che è luogo di pubblico spaccio trovai solamente 9 socialisti, fra i quali Francesco Zaccai di Simone, di professione calzolaio il quale si espresse a compagni che quel locale era stato ceduto a loro disposizione. Io ordinai mezzo litro di vino e contemporaneamente a tale ordinazione comparvero il negoziante in commestibili Gregorio Dazzara fu Francesco e Giuseppe Nadovich fu Domenico.

Il Dazzara ordinò la portata di un litro di vino. Intervenne in quel momento il Capo socialista Giuseppe Benussi di Pietro.

Ritengo che qualcuno dei convenuti abbia osservato ai Dazzara e Nadovich che non si poteva ordinare vino perchè il Dazzara disse che egli non era socialista ed era venuto colà per bere un bicchiere di vino ed il Nadovich ebbe ad osservare ch'egli non aveva ricevuto l'invito alla riunione dei socialisti, ch'egli era povero che i socialisti gli avevano promesso una occupazione promessa che non ebbero a mantenere, ch'egli per vivere avrebbe servito chiunque e che non domandava altro che lavoro perché ha figliuolli da mantenere ed in casa gli mancava tutto, anche il pane.

Pietro Venier di Francesco osservò al Nadovich ch'egli era un mentitore perché poteva provare essere stata a lui consegnata la cedola d'invito alla radunanza.

Il Dazzara soggiunse che quel locale non era adatto per una riunione che mancava di quadri e dei necessari mobili, che quivi, come locale per bere e mangiare allegramente.

Allora suddetto Giuseppe Benussi fu Pietro ordinò egli pure un doppio litro di vino e rivoltosi ai compagni che ascendevano a 21 disse: Compagni per quest'sera si sospende tutto; domani o dopodomani qui o in un altro luogo si terra la seduta; si tratta di nominare i nostri rappresentanti alla riunione generale dei socialisti internazionale a Trieste, evviva il socialismo! Riguardando all'intervento qui della Polizia noi protesteremmo energicamente alla competente Autorità a mezzo anche dei nostri Deputati Italiani, frattanto stiamo allegri, nessuno ci può intimorire. Il Ministro Badeni fece arrestare molte persone, le quali poi sono state poste in libertà ed egli ha dovuto dimettersi.

Il Francesco Zaccai soggiunse scriveremo anche un articolo nei fogli. Dopo ciò per iniziativa del Giuseppe Benussi si misero a cantare l'inno dei lavoratori, finito il quale il calzolaio Giuseppe Crisanaz parlò divagatamente e disse anche: bisognerà che ti vadi via spettar quel che te vignara non te volemo non ti magnerà più dindi e nel dir ciò fracava gli ucelli (?) sopra di me e del sottocapo delle guardie.

Un pescatore certo Benussi, biondo disse, che doveva andarsene e nell'allontanarsi rivoltò lo sguardo al Giuseppe Benussi disse: prudenza, la lingua nei denti.

A bassa voce incaricai il sottocapo delle guardie di prender nota di tutti quali che conosceva fra i presenti.

Per far ciò egli ebbe ad inforcare gli occhiali ed il detto Giuseppe Grisanaz in tal mentre collo sguardo rivolto al sottocapo Glavina si mise a cantare a bassa voce la canzone: «La Zappa in sagrestia ai, ai el ga perso i ociai»...

Finito che ebbe il Glavinaz collo sguardo diretto a me ed al Glavina e battendo colla mano il tavolo disse: Scalzacani«

Ritenendo che il Grisanaz colle suriferite espressioni ed i detti contrasegni abbia inteso di offendere il pubblico gl'incaricati dell'autorità con tale motivazione ho pronunciato l'arresto del Grisanaz.

Eseguito tale arresto senza la benche minima osservazione a mezzo del sottocapo delle guardie Simone Glavina Vincenzo Rocco fu Giacomo detto Culuto si allontanò dalla stanza e nell'allontanarsi disse: fami compagni, alla nostra opera viva il socialismo, avanti!

Giusta l'anotazione fatta dal Glavina fra gli altri il cui nome non fu rilevato sono i seguenti:

1. Giuseppe Benussi di Pietro, falegname;
2. Antonio Benussi fu Pietro, pescatore;
3. Giuseppe Grisanaz di Nicoletta, calzolaio;
4. Crispino Devescovi, barbiere;
5. Pietro Venier di Francesco, calzolaio;
6. Francesco Zaccai di Simone, calzolaio;
7. Giorgio Bernardis di Nicolò, calzolaio;
8. Pietro Ispirovich fu Giovanni, pescatore;
9. Cristoforo Desanti di Marco, agricoltore;
10. Angelo Devescovi di Pietro, sarte;
11. Andrea Muggia fu Domenico detto gerba, calzolaio;
12. Francesco Viali fu Marco, calzolaio;
13. Enrico Bruni fu Giuseppe, muratore;
14. Angelo Millich fu Matteo, agricoltore;
15. Vincenzo Rocco fu Giuseppe detto Culutto, pescatore.

Io mi sono fermato collà sino alle ore 8½, lasciai ivi il Glavina in compagnia del quale feci intervenire la guardia Luigi Rocco.

Mezz'ora dopo tutti i socialisti si allontanavano senza alcun inconveniente.

Rovigno, 22. Dicembre 1897

B. COSTANTINI

Doc. N. 4
Magistrato Civico: Rovigno
N. 6265

Eccelsa Luogotenenza

Si ha l'onore di rassegnare copia del rapporto del ff. di Commissario Civico Biaggio de Costantini relativamente all'adunanza, che i socialisti avevano intenzione di tenere la sera dei 21 corr. in un'osteria, col cenno che per la circostanza che il locale di riunione e luogo pubblico e dovendo ritenersi pubblica la riunione si produce in pari tempo denunzia alla competente Autorità Giudiziaria per commessa insinuazione.

Rovigno 29. dicembre 1897

per la Giunta Amministrativa
IL PRESIDENTE

Doc. N. 5
Magistrato Civico: Rovigno — Copia
N. 1626

Eccelsa Luogotenenza

Si fa il dovere questo Magistrato di riferire che con insinuazione de pres. 17 marzo a.c. un Comitato composto da Giuseppe Benussi falegname, Francesco Zaccai calzollajo, Giorgio Bernardis calzollajo, Antonio Abbà bracciante e Lorenzo Rocco pescatore denunciò a questo Magistrato che nel giorno 10. aprile alle ore 3 pom. nell'osteria di Vincenzo Buranello (rectus Eufemia moglie di Vincenzo Buranello) sarà tenuto un pubblico comizio col seguente ordine del giorno:

1) La democrazia sociale ed i lavoratori;
2) La costituzione austriaca;
3) Eventuali e surriferiti.

I membri del Comitato appartengono notoriamente al partito socialistico, il Benussi anzi è ritenuto il capo del gruppo di Rovigno e ad ogni modo è il più acceso propagatore delle idee socialistiche. A quanto consta, al Comizio interverrano alcuni dei capi del partito di Trieste, i quali anzi dovrebbero tenere i discorsi.

Benché la grande magioranza della popolazione sia contraria al programma socialistico — poiché essendo scarso il numero degli operai manca l'elemento più accessibile a lasciarsi illudere dai miraggi promessi dai socialisti — lo scrivente non ritiene opportuno interdire la radunanza, essendo convinto che essa passerà fra la indifferenza dei più. Ad ogni modo non trascurerà di prendere le necessarie misure per prevenire e reprimere ogni perturbazione dell'ordine pubblico.

Rovigno 2 aprile 1898

Il Primo Delegato Comunale
illegibile

Doc. N. 6
Magistrato Civico: Rovigno *Copia*
N. 1801

Eccelsa Luogotenenza

In relazione al rapporto 2 corr. e in obbedienza al dispaccio 6 corr. N. 802/Pe. si fa dovere questo Magistrato di riferire quanto segue:

Dopo annunziata la tenuta del Comizio socialistico pel giorno 10 corr. mi venne a rilevare che da parte di molti agricoltori s'intendeva fare una contro dimostrazione allo scopo di convincere gli emissari del partito socialista che a Rovigno la popolazione è avversa alle idee del loro partito e che vana sarebbe ogni loro opera diretta a far proseliti in quella città.

Nella previsione che dal conflitto delle due opposte tendenze al Comizio poterono nascere dei disordini il Magistrato ricercò l'i. Capitanato dist.le in Pola a mettere a disposizione la locale gendarmeria e contemporaneamente interessò l'i. Commando del Distaccamento delle Guardie di finanza a tener pronte le Guardie, onde all'evenienza prestassero assistenza agli organi di polizia.

La mattina dal 10 giunsero da Pola 203 socialisti da Trieste col vapore di ½ giorno arrivarono Carlo Ucekar Malfatti e Krainz. La sera del 9 erano venuti pure da Trieste alcuni appartenenti al partito socialista cristiano.

Nel giorno 10 corr. qaundo prima dell'ora fissata il sottoscritto assieme al II delegato Comunale e al Segretario civico seguito dal Cancellista ff.di Commissario con le guardie si portò nel locale in cui era da tenersi il Comizio, si trovò il cortile dinanzi alla osteria già occupato da circa trecento agricoltori del luogo, i quali al pari del sacerdote Don Bernardo Malusà e di socialisti cristiani qui giunti da Trieste portavano un fiore bianco allo occhiello, mentre i pochi socialisti democratici si distinguevano per le appariscenti cravatte rosse.

Il rumore era assordante: dagli agricoltori si gridava fuori i socialisti, via Ucekar, viva la religione cattolica, viva Cristo e molti emettevano acuti sibili con piccoli fischietti, qua e là sorgeva qualche diverbio senza però alcuna conseguenza. L'Ucekar era in animata discussione col sacerdote Don Bernardo Malusà e specialmente quando fra il frastuono generale si trattò di eleggere la presidenza del Comizio, le grida e i fischi si fecero più forti, per modo che si presentava impossibile giungere a un qualunque risultato.

Il sottoscritto insinuatosi quale rappresentante dell'Autorità al primo firmatario del Comitato promotore del Comizio, il socialista di qui Giuseppe Benussi e quindi al socialista di Trieste Carlo Ucekar questi e i suoi compagni non intendevano riconoscerlo pretendendo che esibisse un mandato dell'Autorità. Venne fatto loro presente che essendo il sottoscritto Primo Delegato Comunale facente funzione di Podestà, quindi capo dell'Autorità locale, non era il caso di esibire alcuna legittimazione né, mandato, perché egli era per legge investito dell'Autorità, che ad altri poteva bensì delegare ma non da altri ricevere.

Si osserva che il sottoscritto è conosciuto dal Benussi sia personalmente sia come Primo Delegato che tutta la popolazione lo conosce al pari.

In frattanto il rumore e il fracasso si fecero sempre più forti: già incominciavano ad accendersi gli animi e tra le due parti correvano parole ingiuriose per cui era da temersi che potesse accadere qualche eccesso.

Il sottoscritto a prevenire disordini e constatata l'impossibilità che il

Comizio procedesse ordinato stimò opportuno di sciogliere l'assemblea e invitò i presenti a sgomberare il locale. Da prima da parte dei socialisti internazionali venne fatta qualche rimostranza ma in seguito all'intervento delle guardie di polizia, della gendarmeria lo sgombero pote essere effettuato senza opposizione.

I socialisti internazionali asserendo di temere per la loro sicurezza personale richiesero di essere accompagnati dalle Guardie il che fu loro accordato, benché eccetto dimostrazioni di grida e fischi non vi fosse alcun reale pericolo.

L'osteria Corte Busello fu fatta chiudere per tutto il resto della giornata.

Per le vie furono mandate pattuglie per prevenire ed eventualmente reprimere disordini che potevano accadere nella eccitazione degli animi. Nel caffè Ristoratore al Municipio nacque un diverbio di non grave entità fra il socialista cristiano Ninich (?) di Trieste e alcuni giovani del luogo. Il Ninich (?) dal conduttore fu fatto allontanare dal locale in seguito a che i compagni di lui in buon numero s'accingevano a entrarvi con la forza; il pronto intervento però delle guardie valse ad impedire che le cose prendessero una piega più seria.

Con una gita di Pola giunsero nel dopopranzo molte persone fra le quali alcuni pochi socialisti.

Col treno delle 5,50 pom. partirono i socialisti internazionali e i socialisti cristiani, accompagnati da gruppi dei rispettivi aderenti. Alla stazione vi fu qualche grida e Don Bernardo Malusà ebbe anche un diverbio con certo Francesco Ferlan studente e col Dr. Gregorio Spongia.

Non ci fu però niente di grave.

Il capo socialista Carlo Ucekar si espresse verso il ff. di Commissario Civico de Costantini che i socialisti sarebbero ritornati entro 15 giorni sotto altra forma. Avverandosi tale evenienza il sottoscritto ritiene che sarebbe consulto di proibire sia una gita corporativa, sia un pubblico Comizio perché la popolazione in generale e in specialità la classe agricola è decisamente e manifestamente contraria ai socialisti e potrebbero succedere seri disordini.

Rovigno 13 aprile 1898

Il Primo Delegato
BUDICIN

Doc. N. 7
N. 3325 98
Res

Con esibito 16/7 a. c. N. 3529 il falegname Gius. Benussi notorio capo dei pochi socialisti di qui, insinuo che pel 24/7 98 ore 3 pom. avrebbe avuto luogo un pubb. Comizio nell'osteria Corte Busello di Vincenzo Buranello col seguente Ord. del giorno:

1) L'organizz. economica
2) I socialisti ed i crist-sociali
3) Event.

La Giunta Am.nistrativa, a conoscenza dei disordini avvenuti 10/4 a. c. in occasione del Comizio, indetto da socialisti e che fu dovuto sospendere ad

impedire maggiori come a. s. t. si ebbe a riferire ed avendo motivi fondati di ritenere che un nuovo Comizio di socialisti sarebbe stato causa di forte agitazione fra questa popolazione, la quale in massa decisamente avversa com'è alle tendenze e alla propaganda di quel partito avrebbe potuto trascendere a eccessi, delle cui conseguenze non è agevole prevvedere la gravità, — con conchiuso 16/7 decise di proibire la Radunanza a mente del paragrafo 6 della legge 15/11 1867 N. 135.

Successivamente in data 27/7 l'ostessa Maria Sponza insinuava a questo Magistrato che pel 31/7 dalle 12 mer. in poi il locale del I.o piano della sua osteria sarebbe riservato ad uso esclusivo del Gius. Benussi, non venendo permesso l'accesso ad altre persone che a quelle invitate dal Benussi. La Giunta Aminist. con decreto 28/7 n. 3729 partecipava alla Sponza di aver preso a notizia la sua insinuazione avvertendola che con ciò il locale non perdeva il carattere di luogo pubblico nei sensi e per gli effetti di legge.

Conseguenza diretta di tale decreto si era che una Radunanza convocata in quel locale non poteva considerarsi privata e che l'autorità aveva sempre il diritto d'intervenire. Il ff. Comissario de Costantini all'uopo espressamente incaricato si recò difatti nel locale anzidetto ove eransi raccolti alcuni socialisti di qui col Gerin da Trieste, i quali dopo qualche rimostranza si ritirarono in una casa privata.

9/9 98.

Doc. N. 8

LISTA DEI PARTECIPANTI AL:

I Congresso regionale fra i socialisti del Litorale e della Dalmazia tenutosi il 25 e 26 Dicembre 1897

1. Cossuta Ludovico	Pola
2. Pugliese Giuseppe	Isola
3. Marchetti Francesco	Isola
4. Laios Domokos	Trieste (Gioventù socialista)
5. Salviati Silvio	Trieste (Gioventù socialista)
6. Bosechian Giuseppe	Muggia
7. Kellner Paolo	Muggia
8. Misco Giacomo	Trieste (scalpellini)
9. Grasevitz Giovanni	Trieste (scalpellini)
10. Pollack Antonio	Trieste (tornitori)
11. Furlani Giuseppe	Trieste (tornitori)
12. Ceselin Giuseppe	Trieste (Stab. Brunner)
13. Petrich Luigi	Trieste (braccianti)
14. Lorenzutti Antonio	Trieste (braccianti)
15. Gerin Antonio	Trieste (segretario partito)
16. Borri Antonio	Trieste (braccianti)
17. Camber Riccardo	Trieste (membro dirett. partito)
18. Ucekar Carlo	Trieste (membro dirett. partito)
19. Cherson Vittorio	Trieste (membro dirett. partito)
20. Slokar Francesco	Trieste (calzolai)

21. Schrabetz Giuseppe	Trieste (calzolai)
22. Bortoluzzi Matilde	Trieste (Sezione femminile)
23. Ucekar Carolina	Trieste (Sezione femminile)
24. Lazzari Giovanni	Spalato
25. Antonini Giuseppe	Trieste
26. Petrich Giorgio	Trieste (membro dirett. partito)
27. Giacomelli Giacomo	Trieste (Protocollista)
28. Fellini Vincenzo	Trieste (falegnami)
29. Debiasi Giacomo	Trieste (falegnami)
30. Corazza Rodolfo	Trieste (braccianti)
31. Spaini Giovanni	Trieste (braccianti)
32. Malfatti Luigi	Trieste (relatore)
33. Cainer Antonio	Cormons
34. Luis Sisto	Cormons
35. Benussi Giuseppe	Rovigno
36. Rocco Lorenzo	Rovigno
37. Dobrilla Michele	Capodistria
38. Deponte Dom. fu Ant.	Capodistria
39. Minca Giacomo di Giac.	Capodistria
40. Sandrin Andrea fu Rdo	Capodistria
41. Salvagno Francesco fu Ant.	Capodistria
42. Deponte Franc. di Giov.	Capodistria
43. Bresciak Valentino	Capodistria
44. Pelaschiar Giorgio	Capodistria
45. Cerretti Lodovico	Capodistria
46. Marsich Mindo	Capodistria
47. Divo Nazario	Capodistria
48. Vattovaz Antonio	Capodistria
49. Marco Gustavo	Trieste (Tramway)
50. Ruzzier Giovanni	Trieste (Tramway)
51. Blenio Camillo	S. Sabba (acciajeria)
52. Calich Antonio	Zara
53. Kermol Vincenzo	Trieste (fornai)
54. Cogoi Antonio	Trieste (tagliatori e calzolai)
55. Battistella Luigi	Trieste (falegnami)
56. Dr. Wilhelm Ellenbogen	Vienna (Partito centrale)
57. Zavertnik Giuseppe	Trieste (partito sociale democratico jugoslavo)

NOTE:

[1] E. Apih, *Qualche testimonianza e qualche considerazione per la storia del socialismo in Istria,* in «Atti» del Centro di ricerche storiche Rovigno 1977-78, vol. VIII, p. 235.

[2] T. Quarantotto, *La nascita del PCI a Rovigno,* in «Quaderni» del Centro di ricerche storiche Rovigno 1971, vol. I, p. 283.

[3] T. Quarantotto, *Cenni storici sul movimento operaio socialista a Rovigno (1898-1928),* in «Quaderni» cit., 1972, vol. II, pp. 495-498.

[4] G. Piemontesi, *Il movimento operaio a Trieste,* Roma 1974, p. 138.

[5] E. Maserati, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale,* Milano 1973, p. 142.

[6] *Ibidem,* p. 143.

[7] *Ibidem,* p. 156.

[8] P. Sema, *La lotta in Istria 1890-1945,* Trieste 1971, p. 89.

[9] *Ibidem,* pp. 89, 92.

[10] T. Crnobori, *Borbena Pula,* Rijeka 1972, pp. 31-32; *Prva radnička društva u Istri,* in «Labinska republika 1921», Rijeka 1972, p. 49.

[11] T. Crnobori, *Borbena Pula,* cit., p. 44.

[12] T. Crnobori, *Prva radnička društva u Istri,* cit., p. 50.

[13] *Ibidem,* p. 56.

[14] I. Beuc, *Radnički pokret i socijalna demokracija u Istri do 1918,* in «Istarski mozaik», Pula 1964, 2, p. 96.

[15] *Ibidem,* p. 97.

[16] M. Pacor, *Confine orientale,* Milano 1964, p. 42.

[17] V. Oštrić, *O vezama i suradnji izmedu istarskih i sjevernohrvatskih grafičkih radnika do prvog svjetskog rata,* in «Labinska republika», cit., p. 125.

[18] Vj. Bratulić, *Političke stranke u Istri za narodnog preporoda,* in «Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri», Zagreb 1969, p. 323.

[19] B. Milanović, *Hrvatski narodni preporod u Istri-knj. II,* Pazin 1973, p. 207.

[20] *Tvornica duhana i ambalaže Rovinj - Fabbrica tabacchi e imballaggi Rovigno* (1872-1972), Koper 1972, pp. 9-10.

[21] I. Beuc, *Istarske studije,* Zagreb 1975, p. 205.

[22] *Ibidem,* p. 206.

[23] L. Giuricin, *La stampa italiana in Istria,* in «Pazinski memorijal 1970», Pazin, pp. 163-189.

[24] D. Foretić, *Pregled socijalističke štampe u Dalmaciji, Istri i Rijeci do 1919,* in «Radovi» Filozofskog fakulteta - Razdio hist., arh. i hist. umjet, Zadar 1972, god. 10, sv. 10 (4), pp. 169-197.

[25] A. Bressan - L. Giuricin, *Fratelli nel sangue,* Fiume 1964, p. 14.

[26] Archivio di Stato di Trieste - I.R. Direzione di Polizia, la busta n.ro 256 contiene un fascicolo (segnato 2, rispettivamente 21) che porta il seguente titolo *Rovigno, secialdemocrat. Thätigkeit.*

[27] G. Piemontesi, *op. cit.,* p. 76.

[28] E. Maserati, *op. cit.,* p. 143.

[29] *Ibidem,* p. 142, nota n.ro 13.

[30] Archivio di Stato di Trieste - I. R. Direzione di Polizia, la busta n.ro 255 -n.ro 5 contiene un fascicolo che porta il seguente titolo *Congressi del Partito socialista*, dove si conserva la *Lista dei partecipanti al I congresso regionale fra i socialisti del Litorale e della Dalmazia tenutosi il 25 e 26 dicembre 1897.* Oltre che la città d'origine è posta tra parentesi (non per tutti i partecipanti) la categoria di lavoro o le cariche in seno al partito svolte dai singoli rappresentanti presenti al succitato congresso.

[31] *Il Lavoratore*, Trieste, an. V, 7 genn. 1898, n.ro 80, Archivio di Stato di Trieste - I.R. Direzione di Polizia, busta n.ro 255 - n.ro 5.

[32] I. BEUC, *Istarske studije*, cit., p. 206.

[33] *Tvornica duhana i ambalaže Rovinj - Fabbrica tabacchi e imballaggi Rovigno* (1872-1972), cit., p. 10.

[34] E. MASERATI, *op. cit.,* p. 142.

[35] Archivio di Stato di Trieste - I. R. Direzione di Polizia, vedi la busta n.ro 250 per le annate 1886, 1888-89; la busta n.ro 256 per le annate 1897-1900, 1902-1904.

[36] *Die Socialdemocratische und Anarchistische Bewegung in Jahre 1897*, p. 33 (Archivio di Stato di Trieste - I. R. Direzione di Polizia, busta n.ro 256).

[37] *Ibidem*, p. 34.

[38] *Ibidem*, p. 35.

[39] Questo ordine del giorno è riportato anche dal *Lavoratore* 1 aprile 1898, n.ro 92.

[40] *Il Lavoratore*, 22 aprile 1898, n.ro 94.

[41] *Ibidem*, 20 luglio 1898, n.ro 175; 28 giugno 1898, n.ro 153.

[42] *Ibidem*, 1 agosto 1898, n.ro 186.

[43] *Ibidem*, 2 agosto 1898, n.ro 187.

[44] *Ibidem*, 6 luglio 1898, n.ro 161.

[45] *Ibidem*, 8 luglio 1898, n.ro 163.

[46] *Ibidem*, 16 settembre 1898, n.ro 231.

[47] *Ibidem*, 29 settembre 1898, n.ro 244.

[48] *Ibidem*, 20 ottobre 1898, n.ro 265.

[49] *Ibidem*, 9 novembre 1898, n.ro 284.

PETAR STRČIĆ

LA STORIOGRAFIA JUGOSLAVA SULL'ISTRIA E SULLE ISOLE DEL QUARNERO NEL XIX SECOLO E ALL'INIZIO DEL XX (1965-1975)

NOTA BIOGRAFICA

Petar Strčić, *nato nel 1936 a Kras sull'isola di Veglia (Krk), si è laureato in scienze storiche presso la Facoltà di filosofia di Zagabria. Dal 1937 vive a Fiume, dove opera in qualità di consulente specializzato presso il Centro per la storia del movimento operaio e della LPL per l'Istria, il Litorale croato ed il Gorski Kotar. È redattore responsabile della miscellanea «Krčki zbornik», edito dalla società storica dell'isola di Veglia, e del «Memoriale di Pisino» (Pazinski memorijal), redattore storico della rivista «Dometi», nonché segretario della Redazione e del Comitato per la pubblicazione della «Storia dell'Istria» in cinque tomi. Organizzatore di numerosi convegni scientifici, si occupa di storia dell'Istria, del Litorale quarnerino e del Gorski kotar nel XIX e nel XX secolo. Ha pubblicato una ricca messe di saggi articoli e scritti pubblicistici, nonché dieci volumi (autonomamente o in collaborazione), tra i quali vanno ricordati: «Materiali sull'occupazione italiana dell'isola di Veglia dalla fine del 1918 alla metà del 1919» (Gradja o talijanskoj okupaciji o. Krka od kraja 1918. do polovine 1919.), «La lotta di J. B. Tito per l'Istria sul piano della politica estera dal 1941 al 1945», «L'Isola di Veglia nel 1918. Materiali sui consigli nazionali dei serbi-croati-sloveni e sull'occupazione italiana del 1918» (Otok Krk 1918. Gradja o narodnim vijećima SHS i talijanskoj okupaciji 1918.), «I verbali delle sedute del Comitato popolare di liberazione circondariale per il Litorale croato 1941-1945» (Zapisnici sjednica Okružnog narodnooslobodilačkog odbora za Hrvatsko primorje 1941-1945), ecc. Tra i riconoscimenti assegnatigli va ricordato il Premio città di Fiume.*

La Redazione

Il periodo comprendente il XIX secolo e l'inizio del XX rientra nell'ordine di quelle epoche storiche che richiamano in modo particolare l'attenzione degli specialisti; i processi si svolgono rapidamente, spesso con ritmo e a balzi impetuosi, preparando il terreno per il ventesimo secolo. L'Istria e le isole del Quarnero erano nel periodo in questione una provincia austriaca (della Cisleitania) con il centro amministrativo a Pisino e dal 1861 a Parenzo; era stata creata dopo la caduta dell'Impero francese di Napoleone mediante l'integrazione della parte (orientale) ex austriaca e di quella (occidentale) ex veneta della penisola istriana con le isole quarnerine.[1] La provincia e la sua popolazione — Croati, Italiani e Sloveni, nonché pochi appartenenti ad altre nazionalità — avevano già allora suscitato l'interesse di vari scrittori sia locali sia di altre regioni della Monarchia asburgica e di altri paesi. Tale interesse non è venuto meno fino ai giorni nostri, benché i risultati conseguiti siano diversi, più numerosi quelli di carattere pubblicistico rispetto a quelli specializzati e scientifici; spesso il momento politico attuale è prevalso sul desiderio di effettuare analisi più approfondite, sintesi più solide. Qual'è la situazione odierna? Giuseppe Rossi Sabatini ha presentato in questi stessi «Atti» una rassegna delle opere pubblicate dai ricercatori italiani nel decennio che va dal 1965 al 1975.[2] In questa sede presento una rassegna affine attinente ai testi pubblicati in Jugoslavia; si tratta di un lavoro alquanto modificato rispetto a quello che si sta stampando per lo «Historijski zbornik» (Raccolta storica) dell'Unione delle società storiche della Croazia, XXXI, Zagabria; e si ricollega al lavoro di Miroslav Bertoša inerente ai periodi precedenti della storia dell'Istria, pure pubblicato negli «Atti».[3]

Negli ultimi anni ha fatto la sua comparsa tutta una serie di riviste e di raccolte, che riportano interamente o parzialmente anche testi storici sull'Istria e sulle isole del Quarnero; alcune delle prime, più vecchie edizioni postbelliche escono tuttora, mentre altre hanno cessato la propria attività. Gli scritti riguardanti la storia della citata regione del Litorale settentrionale della Repubblica socialista di Croazia si possono in genere reperire nei notiziari e nelle edizioni seguenti: «Pazinski memorijal» (Memoriale di Pisino), Pisino; «Istarski mozaik» (Mosaico istriano) e «Istra» (Istria), Pola; «Jadranski zbornik» (Raccolta

adriatica), Pola-Fiume; «Vjesnik» (Notiziario) degli archivi storici di Fiume e di Pisino; «Atti» e «Quaderni», Rovigno; «Dometi» e «Riječka revija» (Rivista fiumana), Fiume; «Krčki zbornik» (Raccolta vegliota), Veglia; «Otočki ljetopis» (Annuario isolano), Cherso-Lussino; «Pomorski zbornik» (Raccolta marittima), (Zara) Fiume; «Historijski zbornik» (Raccolta storica), Zagabria, ecc.. Più rari sono gli scritti che compaiono in alcune altre edizioni citate nelle note aggiunte a questa presentazione. Le note indicano pure pubblicazioni speciali — raccolte, libri, opuscoli — le quali trattano interamente tale problematica oppure nelle quali si possono rinvenire articoli contenenti dati sull'Istria e sulle isole quarnerine nel XIX secolo e all'inizio del XX.

1. LA STORIOGRAFIA DAL 1965 AL 1975

Nel decennio trascorso 1965-1975 la storiografia relativa all'Istria e alle isole del Quarnero è progredita in modo considerevole, ha compiuto grandi passi innanzi. Ovviamente, a tale riguardo, mi riferisco alla storiografia della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia e a quella della Repubblica italiana. Sono stati registrati brillanti risultati nelle ricerche e negli studi da ambedue i paesi, essi sono più numerosi e qualitativamente più validi rispetto ai periodi precedenti; una quantità maggiore di periodici ospita tali scritti e altri nuovi sono comparsi, dedicati esclusivamente all'Istria e alle isole del Quarnero. Però due punti deboli comuni perdurano tuttora: *primo*, non ci sono ricercatori giovani, rare sono le persone nuove che si dedichino a tale campo, *secondo*, ognuna di queste due storiografie si occupa principalmente del passato soltanto del proprio popolo; nessuna delle due tiene conto del fatto che lo spazio geografico su cui stabilmente vivono e operano Italiani, Croati e Sloveni, è unico e identico e che — in linea di massima — pure le condizioni sociali sono state simili o fino a un certo punto simili per un lasso di tempo tutt'altro che breve.

Il presente saggio non comprende tutto quanto è stato prodotto dalla storiografia jugoslava, prende in considerazione, in sostanza, le pubblicazioni uscite nella Repubblica socialista di Croazia; le ragioni di tale scelta vengono spiegate negli ultimi tre capitoli; inoltre, l'attenzione è rivolta per lo più a quella parte dell'Istria e alle isole quarnerine che rientrano nella giurisdizione di detta Repubblica.

Oggi esistono valutazioni generali e presso alcuni scrittori anche particolareggiate della storiografia jugoslava; le riportano pure gli scritti pubblicati negli anni 1969 e 1970 sulla rivista fiumana per le questioni culturali e sociali «Dometi» sotto il titolo comune «La storiografia croata postbellica sull'Istria, Fiume, Litorale croato e isole del Quarnero». Alcuni scritti assumono toni assai critici, altri hanno carattere meramente informativo, riassuntivo, ecc.. Tuttavia, preso nell'insieme, tale materiale contiene risposte interessanti a una serie di questioni.[4] È stato pure

pubblicato un breve, compendio completo della storiografia iugoslava degli anni 1965-1975.[5] È stata richiamata l'attenzione anche sul fatto che alla fine del XIX secolo fu dato il via alla raccolta «Knjiga o Istri» (Libro sull'Istria), che non è stata portata a termine.[6] È stata fornita l'informazione relativa ai preparativi per una sintesi della storia generale dell'Istria (per ora i piani comprendono due libri).[7] In questa sede è bene ricordare che, per iniziativa del defunto dott. Grga Novak, presidente dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, hanno avuto inizio i lavori preliminari per la pubblicazione di una sintesi in cinque tomi «Povijest Istre» (Storia dell'Istria); si prevede che il primo volume vedrà la luce alla fine del 1979 o agli inizi del 1980.

2. IL MATERIALE STORICO

a) *I contributi di carattere generale*

Nel periodo in questione sono usciti parecchi saggi che interamente o parzialmente trattano tematiche di natura piuttosto generica; rientrano in questa categoria gli scritti attinenti alla situazione degli archivi di singole organizzazioni della chiesa cattolica; le notizie relative ai contenuti di detti archivi erano per lo più scarse o nulle e quindi ogni dato fornito in merito suscita particolare attenzione.

Di questa specie di contributi di carattere generale che possano essere categorizzati come materiale storico, fanno parte pure le notizie sull'Istria e sulle isole del Quarnero contenute nei testi di narratori stranieri di viaggi.[9] Particolare importanza riveste la pubblicazione dei piani e delle iniziative per il traffico ferroviario della Croazia contemplanti dati che riguardano pure l'Istria; lo studio introduttivo di *Bernard Stulli,* rifacitore di questi due grossi volumi, è assai solido.[10]

Mancano quasi completamente lavori sulle fonti per lo studio del passato; perciò si richiama l'attenzione sulla pubblicazione di *Danilo Klen* attinente al Parentino.[11]

A suo tempo ebbe inizio un'azione bene concepita per registrare in un unico posto il materiale pubblicato; purtroppo, allora, ci si fermò al semplice tentativo.[12]

b) *La prima metà del XIX secolo*

Uno dei lavori più significativi è stato pubblicato a Lubiana nel 1973 nella serie «Publikacije Arhiva Slovenije» (Pubblicazioni dell'Archivio della Slovenia); è il libro di Majda Smole «Glavni intendant Ilirskih provinc. Intendant v Trstu. Intendant za Istro. Intendant za Reko. Intendant za Civilno Hrvatsko. Intendant za Dalmacijo. Subdelegat v Kopru 1809-1813», vol. 1, apparso nella serie «Arhivi drzavnih in samoupravnih organov in oblasteh» (Archivi degli organi statali, d'autogestione e di potere) - (165 pp.; con riassunti in tedesco e francese, pp.

149-163). Penso che l'elenco del materiale che si è conservato sia un manuale fondamentale per tutti coloro che vogliano studiare il periodo della dominazione napoleonica nelle regioni dell'Adriatico orientale e nei territori dell'interno della Croazia e della Slovenia. Avendo presente proprio l'enorme quantità di detto materiale (decine di migliaia di documenti) non sappiamo perché l'interesse degli storici jugoslavi si riveli in genere minore per questo periodo della storia dell'Istria e delle isole quarnerine. Anche la pubblicazione di scritti contenenti materiale storico relativo alle condizioni economiche è inadeguata; comunque vanno menzionati tre lavori che si riferiscono agli inizi del XIX secolo.[13]

Per la storia di queste regioni rivestono speciale significato i documenti glagolitici in genere e in particolare per il motivo che ogni documento glagolitico rinvenuto viene ritenuto dalla storiografia jugoslava come ulteriore conferma che queste regioni hanno pure carattere croato e non soltanto ed esclusivamente italiano, come hanno sistematicamente sostenuto fino ai giorni nostri addirittura scrittori italofili italiani anche seri. Uno di questi documenti, piuttosto raro, risalente al XIX secolo — i caratteri glagolitici per lo più appartengono ai secoli passati — fa cenno nel 1804 al territorio dell'Istria meridionale.[14] La sua comparsa e il suo interesse risultano anche maggiori, se esso viene collegato con il materiale storico pubblicato sulla famiglia Stanković di Barbana — essa testimonia non solo il rafforzamento economico di una delle famiglie borghesi croate, ma anche — per riflesso — il processo di snazionalizzazione dei Croati dell'Istria, tipico di questa terra durante il secolo XIX; la cosa apparve evidente dall'esempio del più illustre membro di questa famiglia, del famoso canonico Pietro, che adottò il cognome di Stanković, di Stancovich e di Stankowik.[15]

Uno dei più rispettabili periodici del movimento illirico e della rinascita nazionale croata è la «Ilirska Danica» (Stella mattutina Illirica); la ristampa comprendente gli anni 1835-1847 riporta notizie sull'Istria.[16] però, uno dei più famosi fautori della rinascita nazionale croata, Ljudevit Gaj, e contemporaneamente redattore della «Ilirska Danica» non aveva pubblicato tutte le notizie disponibili su tale giornale come neppure, più tardi, sul suo secondo periodico «Narodne Novine» (Giornale del Popolo); perciò la stampa di quanto lasciato dal Gaj ha fornito alcune nuove notizie attinenti all'Istria, attestanti l'inserimento dei Croati di questa regione e delle isole del Quarnero nel movimento di risveglio nazionale croato nel suo complesso.[17]

c) *La seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX*

La felice conclusione del processo di formazione del Regno d'Italia stendentesi su quasi tutto il territorio abitato dal popolo italiano, il rafforzamento dei movimenti politici moderni nelle terre italiane e croate, la dissoluzione del feudalesimo e la crescita del capitalismo, l'impetuoso rigoglio di Trieste, Fiume e Pola ai vertici del triangolo istriano, ecc.

favorirono un più intenso ritmo di sviluppo sociale sia in Istria sia nelle isole del Quarnero. Tutto ciò interessa vivamente gli storici iugoslavi del periodo compreso tra gli anni 1965 e 1975.

Tra le maggiori biblioteche della Jugoslavia va annoverata la Biblioteca scientifica di Pola; in essa si conservano notevoli quantitativi e fonti di documentazione. Il contributo più vasto per quanto concerne la situazione del materiale d'archivio e l'esame più particolareggiato di quella sua parte rilevante conservata in questa istituzione sono opera di *Miho Debeljuh*; a lui si deve un'intera serie di regesti epistolari e di altro materiale che riguarda numerosi rappresentanti della vita dell'Istria, per lo più provenienti dalle file italofile-italiane.[18] *Dušan Zorec* ha preparato materiale prezioso riferentisi all'allora comune di Castua nell'Istria orientale; esso assume un rilievo considerevole per il motivo che questa comunità amministrativa situata a poca distanza da Fiume (pure oggi è parte integrante del comune di Fiume) fu la zona da cui uscirono le forze dirigenti del movimento politico croato dell'Istria e delle isole del Quarnero sino al 1914. L'importanza di tale materiale d'archivio sta pure nel fatto che molti archivi di unità amministrative simili dell'Istria e delle isole quarnerine sono andati distrutti parzialmente o interamente. *Dušan Zorec* ha pubblicato pure un breve compendio, invero di carattere informativo, del materiale storico riguardante l'Istria in generale, conservato nell'Archivio storico di Fiume.[19] Qualche cosa di simile ha fatto *Zora Brečević* — il suo articolo si riferisce ai materiali della Dieta istriana.[20]

In genere la posizione geopolitica della provincia (Sottopongo all'attenzione il saggio di *Radovan Pavić*) è nota sia prima sia dopo il periodo in cui fecero la comparsa i lavori in oggetto.[21] Però, se si tiene conto del significato di tale configurazione geopolitica e specialmente dei tentativi sistematici e tenacissimi dello strato dominante italofilo-italiano di mantenere le posizioni e i privilegi di fronte alla pressione sempre più organizzata della maggioranza della popolazione (dei Croati e degli Sloveni), è comprensibile che siano più numerose le opere degli storici jugoslavi dedicate agli avvenimenti politici, contenenti materiale che lumeggia, presenta o fornisce dati in merito ai movimenti, alle lotte e ai personaggi politici, ecc.. Di tale genere è pure quanto è stato stampato dell'eredità del dott. Matko Laginja, leader croato degli anni dall'ottanta in poi; Laginja era di Castua, di professione legale, appartenente alla seconda generazione degli uomini politici croati dell'Istria e delle isole del Quarnero, seguace del Partito del diritto, rispettivamente delle concezioni croatistiche di Ante Starčević, capo di tale partito nella parte rimanente (la maggiore) della Croazia (la Croazia del bano con sede a Zagabria). I lavori letterari di Matko Laginja solo a primo acchito appaiono tali; essi, invero, costituiscono materiale di eccezionale valore da cui attingere, compilato da un uomo che era stato uno dei dirigenti e dei protagonisti degli avvenimenti storici di quell'epoca.[22] Rivestono importanza pure le memorie su M. Laginja.[23] Un esame dei fatti di quel

tempo e dei legami dell'Istria e delle isole del Quarnero con le altre regioni croate è effettuato nell'ampia corrispondenza del capo anziano del movimento politico croato, del dott. Dinko Vitezić di Verbenico sull'isola di Veglia; apparteneva alla prima generazione degli uomini politici croati dell'Istria e delle isole quarnerine; fu l'unico deputato croato di questa regione al parlamento di Vienna dal 1873 al 1891. Si ispirò idealmente al vescovo Josip Juraj Strossmayer e alla sua concezione unificatrice degli Iugoslavi.[24] Una questione di rilievo — quando veramente cominciò ad operare il movimento politico croato organizzato? — è stata trascurata per lungo tempo dalla storiografia jugoslava; essa come pure i processi tipici di questo movimento sono affrontati nei lavori di *Petar Strčić*, che ha pubblicato il materiale riguardante il primo giornale-calendario croato «Istran» degli anni 1869 e 1870,[25] nonché il periodico «Naša sloga» (La nostra concordia), stampato dal 1870 in poi.[26] Ambedue le edizioni uscivano a Trieste (la «Naša sloga» ha concluso la propria esistenza agli inizi della prima guerra mondiale a Pola), dove viveva e operava un gruppo alquanto consistente di istriani e isolani, divenuti per una lunga serie di anni i membri dirigenti del movimento politico croato. Trieste era non solo il maggiore emporio portuale-mercantile ed industriale-marittimo della Monarchia asburgica, ma pure la sede del governatore per la zona di Trieste, di Gorizia, dell'Istria e delle isole; benché ciò sia, ovviamente, noto, è bene ricordarlo per poter capire la menzionata concentrazione in questa città di una parte dei dirigenti del movimento politico croato provenienti dall'intera provincia. È bene non dimenticare che qui trovarono forte sostegno tra gli Sloveni, i Serbi e gli appartenenti alle altre nazioni iugoslave e slave. *P. Strčić* ha pubblicato pure il materiale relativo alla prima riunione politica di massa dei Croati dell'Istria e delle isole quarnerine, che si tenne a Rubessi nel Castuano nel 1871 e dimostrò, tra l'altro, l'elevato grado di maturità raggiunto dal movimento nell'organizzare siffatte assemblee.[27] Si deve allo stesso autore la pubblicazione del materiale attinente alla fondazione e alla successiva attività della prima istituzione politica, economica e culturale croata nelle isole del Quarnero, la «Hrvatska čitaonica» (La sala di lettura croata) di Verbenico sull'isola di Veglia (questa prima istituzione croata della provincia fu fondata nell'anno 1866 a Castua);[28] è sua pure la pubblicazione del materiale illustrante le lotte parlamentari.[29] Dalle vicende divenute più note e più accessibili grazie alla stampa di tali materiali, si deduce che le istituzioni, le azioni citate, ecc. costituirono invero delle tappe nella creazione dei presupposti del movimento per l'ulteriore, sempre più efficace attività, i cui risultati si cominciarono ad avvertire in particolare a decorrere dagli anni ottanta; allora la guida del movimento era passata nelle mani della menzionata seconda generazione di politici.

Anche questa seconda generazione proveniva principalmente dai centri rurali; infatti non esisteva in Istria e nelle isole del Quarnero una borghesia croata nel senso classico della parola. La sua apparizione

sulla scena politica riflette ad un tempo la comparsa di una piccola borghesia sempre più organizzata. Contemporaneamente questa generazione imprime un nuovo, più forte impulso al movimento croato, che si avverte già a partire dalla fine degli anni sessanta; questo fenomeno però fino a poco fa non è stato individuato né valutato come effettivamente si merita. Assieme ad alcuni anziani, la giovane generazione, in sostanza, aderisce ai «legalisti» (al Partito del diritto) e all'idea nazionale croata di Ante Starčević;[30] la generazione anziana, era principalmente favorevole allo jugoslavismo di Strossmayer. Dell'attività organizzata della seconda generazione alla fine del secolo e al suo passaggio a quello successivo testimoniano i materiali relativi al Club croato-sloveno della Dieta istriana; peccato che questi importantissimi materiali abbiano visto la luce in una edizione scientifica senza il corrispondente commento di modo che il suo uso è reso difficile, perché esso implica in buona parte una preparazione preliminare del lettore interessato.[31] A tale proposito occorre rilevare che dalla denominazione stessa del Club si può dedurre che l'idea iugoslava si era conservata e progrediva, a prescindere dal fatto che gli appartenenti alla seconda generazione assunsero sempre più intensamente (a partire dagli anni ottanta) funzioni dirigenti nel movimento politico croato.[32]

Interessante è il materiale pubblicato da *Danilo Klen* e da *Miroslav Bertoša*, illustrante i punti di vista di Carlo de Franceschi in merito al passato dell'Istria. De Franceschi è stato il vero rappresentante dei ceti dominanti italofili-italiani dell'Istria, che misconobbero quasi completamente ai Croati e agli Sloveni di aver dato contributi di un certo valore alla storia dell'Istria e delle regioni limitrofe. Tali punti di vista emergono anche da questo materiale.[33] La problematica del tempo è presente pure nelle ricerche storiche di *Pietro Kandler*, i cui risultati sono stati resi pubblici.[34] L'intrecciarsi della vita culturale, politica ed economica, come pure le costanti relazioni dei Croati dell'Istria e delle isole quarnerine con la propria patria risultano evidenti dalla corrispondenza di singoli lavoratori culturali e politici; alcuni di loro sono stati fattori significativi non solo in Istria, ma pure nelle altre parti della Croazia, distinguendosi anche a livello internazionale.[35]

La stampa italofila-italiana svolse un ruolo di primo piano non solo nella conservazione delle posizioni degli strati superiori della società di quel tempo, ma anche nella diffusione delle nuove idee marxiste. Una sua rassegna generale si deve a *Luciano Giuricin* (egli definisce italiana tutta la stampa in lingua italiana).[36] Interessanti sono i dati relativi all'almanacco di Capodistria «La concordia» del 1884 forniti da *Giovanni Radossi*.[37]

Anche i nuovi movimenti che cominciarono a manifestarsi specialmente dalla fine del XIX secolo in poi suscitano l'interesse degli autori; essi sono contraddistinti in primo luogo dall'azione dei gruppi socialisti. Così *Marija Cetina-Kopitar* ha curato un'antologia dei lavori già editi di Giuseppina Martinuzzi, maestra di Albona, che nella maturità diven-

ne una delle guide intellettuali dei socialisti italiani (a partire dagli inizi del XX secolo).[38]

Un certo numero di dati relativi al materiale conservato a Trieste e a Verbenico sull'isola di Veglia è stato fornito da *Matko Rojnić* e *Petar Strčić*.[39] I lavori menzionati, già pubblicati, confermano che il materiale storico accessibile è assai abbondante, interessante e prezioso. Però, al numero assai modesto di ricercatori interessati non si può chiedere più di quanto è stato fatto, che, purtroppo, non è molto.

3. I SAGGI E GLI ARTICOLI

a) *Le opere di carattere generale*

Nel periodo che va dal 1965 al 1975 sono stati fatti numerosi tentativi di fornire un quadro generale della storia dell'Istria e delle isole del Quarnero nel XIX secolo e agli inizi del XX; uno dei primi — quello di *Tone Peruško* del 1966 — non ha avuto successo; l'autore aveva cercato di presentare il periodo preso in considerazione, inquadrato in una sintesi storico dell'Istria.[40] Con alquanto migliore successo si è accinto all'opera, in seguito, un gruppo di autori pubblicando il lavoro collettivo «Knjiga o Istri» (Libro sull'Istria),[41] (questa edizione è nata come versione ampliata e integrata della menzionata opera di T. Peruško, nel frattempo deceduto).[42] Contenuti analoghi, occasionali, ma di minore ampiezza si devono a *Dragovan Šepić* e *Vjekoslav Bratulić*.[43] Al periodo considerato fa riferimento pure *Etore Poropat* nella sua presentazione dello sviluppo economico attraverso i secoli, la prima del genere in Jugoslavia e quindi interessante in modo particolare.[44] Gli scritti di certi autori sono stati ripubblicati e in essi sono contenuti non solo dati, ma anche analisi e valutazioni della vita culturale di quell'epoca; si tratta dei lavori di *Antun Barac* e di *Zvane Črnja*.[45] Un saggio di *Lucifero Martini* tratta della produzione culturale degli Italiani dell'Istria,[46] mentre uno scritto di *Zvane Črnja* è dedicato alla letteratura glagolitica dei Croati dell'Istria;[47] della letteratura italiana e croata di questa regione si sono occupati in lavori speciali oppure hanno fatto cenno più particolareggiato nei propri lavori *Miroslav Šicel*, *Mate Zorić* e *Tone Peruško*.[48] *Mate Demarin*, *Božo Jakovljević* e *Vjekoslav Štefanić* hanno elaborato compendi simili sulla problematica scolastica,[49] *Mihovil Bolonić* e *Makso Peloza* sulla chiesa cattolica,[50] *Boris Baćić* e *Ante Šonje* sull'attività museologica dell'Istria e delle isole del Quarnero (o di una di queste due regioni).[51]

I contributi alla storia economica continuano ad essere assai rari; ne sono stati pubblicati in tutto tre veramente seri: di *Ivan Erceg* sull'Albonese nel XIX secolo[52] e di *Radojica F. Barbalić* sulla marineria di Cherso e Lussino in genere, su quella attività economica che, per un certo tempo, ha posto in primo piano queste due località insulari nella provincia e fuori di essa.[53] Dal contenuto dei loro scritti risulta chiara-

mente che gli storici iugoslavi includono nell'Istria pure le isole del Quarnero, ma lo fanno per lo più di sfuggita; rari sono i contributi riservati unicamente ad esse. È ugualmente evidente che quasi tutti gli storici iugoslavi considerano lo sviluppo sociale dell'Istria nel XIX secolo e agli inizi del XX solo come parte del risveglio nazionale dei Croati istriani, come eco ritardata della rinascita nazionale del resto della Croazia; finora tale rinascimento croato dell'Istria e delle isole del Quarnero è servito assai spesso ai ricercatori da inquadratura dello sviluppo economico, politico e culturale dei Croati di queste regioni. La sintesi più ampia di queste idee è contenuta nei due libri di *Božo Milanović*; di esse costituiscono tuttora l'unico quadro completo; però l'opera è nata senza tener sufficientemente conto del materiale d'archivio, attingendo, in sostanza, alla stampa e alla letteratura, priva di velleità critiche di una certa profondità e rilievo.[54]

Hanno fatto la comparsa pure parecchi compendi di vari rami scientifici, contenenti, in maggiore o minore misura, dati sull'Istria e sulle isole quarnerine del periodo menzionato.[55] L'opera assai importante degli avvocati croati nella vita politica ha attirato l'attenzione di *Ljubo Buršić* e *Petar Strčić*.[56] Dati considerevoli si possono reperire anche nei lavori dedicati alle condizioni sanitarie del passato,[57] e alle tradizioni e costumi popolari;[58] ci sono degli scritti riguardanti pure l'andamento demografico.[59] I rapporti italo-austriaci sull'Adriatico sono oggetto di trattazione da parte di *Stijepo Obad*, che menziona anche il litorale croato settentrionale.[60] È opportuno ricordare che dati di notevole valore sono contenuti nella seconda edizione dell'Enciclopedia dell'Istituto lessicografico di Zagabria, nonché nei compendi dedicati alla parte occidentale della Slovenia e agli scrittori iugoslavi.[61]

b) *La prima metà del XIX secolo*

Questo periodo offre scarsi lavori sia di carattere economico sia di carattere speciale. *Ivan Erceg* ha trattato dell'economia dalla fine del XVIII agli inizi del XIX secolo; sono lavori di ampio respiro, ugualmente in essi si possono reperire dati sull'Istria e sulle isole quarnerine.[62] Anche se lo scritto dello storico polacco *Monika Senkowska-Gluck* pubblicato a Lubiana, non rientra in questa rassegna, ritengo opportuno porlo in risalto per i dati veramente interessanti che contiene.[63] Della dominazione napoleonica di queste regioni si è occupato *Djordjo Samardžić*.[64] Anche i decenni successivi fino alla metà del XIX secolo presentano un numero relativamente modesto di lavori, per non dire di quelli di un certo valore, che mancano quasi del tutto. In genere sono dedicati agli esponenti della cultura, rispettivamente della letteratura e alla cultura nel suo complesso.[65] Perciò suscita particolare interesse lo scritto di *Vjekoslav Maštrović*, che tratta della marineria di Lussino e di Cherso connessa con il sistema amministrativo del tempo,[66] come pure il lavoro del medesimo autore e di *Radojica F. Barbalić* su altre questioni affini.[67]

c) *La seconda metà del XIX secolo e l'inizio del XX*

Gli storici iugoslavi hanno trattato questo periodo molto più ampiamente di quello precedente. Lo sviluppo e l'attività del movimento politico croato organizzato in Istria e nelle isole del Quarnero a decorrere dagli anni sessanta, come pure l'evolversi delle condizioni fino alla prima guerra mondiale hanno suscitato l'interesse sempre più vivo degli specialisti. La presentazione più riuscita delle vicende storiche della seconda metà del XIX secolo e degli inizi del XX è opera di *Jaroslav Šidak* e *Dragovan Šepić*; essa costituisce ad un tempo la migliore sintesi delle ricerche storiche in genere finora portata a termine dalla storiografia jugoslava.[68] *Milorad Ekmečić, Vjekoslav Bratulić* e *Ivan Beuc* hanno solo tentato di presentare lo stesso periodo; così *M. Ekmečić* non è andato oltre ad un inserto non riuscito, ovvero di un complesso sintetico esso pure male riuscito,[69] *V. Bratulic* si è occupato della comparsa e dello sviluppo dei partiti politici «durante il risveglio nazionale»; però tale autore non distingue, per esempio, il partito dal movimento, rispettivamente il movimento dal partito.[70] *I. Beuc* ha cercato di presentare «i problemi nazionali essenziali dei Croati e degli Sloveni istriani», servendosi, in sostanza, dei dati statistici di vari organismi; però il suo libro è passato inosservato tra l'opinione pubblica.[71] Perciò *Dragovan Šepić* ha compilato una rassegna retrospettiva molto chiara dell'irredentismo italiano; il testo è uno dei rari in Jugoslavia ed è, ad un tempo, assai utile per una migliore comprensione dell'evoluzione del movimento politico croato in Istria e nelle isole.[72] In tale gruppo di lavori rientrano anche l'analisi e la valutazione assai riuscite dell'opera del pubblicista irredentista *Carlo Combi*, al quale spesso si rifanno da posizioni assolutamente acritiche addirittura alcuni scrittori jugoslavi; l'autore dello studio è *Miroslav Bertoša*.[73]

Qui occorre rilevare che gli storici jugoslavi molto raramente trattano temi riguardanti la vita del mondo italofilo-italiano dell'Istria di quell'epoca. Bertoša, però, ha affrontato pure un tema che non è spesso oggetto di trattazione da parte degli storici jugoslavi — le relazioni tra l'Istria e le altre regioni della Croazia; si tratta del suo interessante scritto sui rapporti intercorsi tra gli uomini politici e il lavoratore scientifico Ivan Kukuljević e l'Istria.[74] Alcuni scritti presentano singoli personaggi della penisola — letterati e politici, e contengono dati riguardanti i vari settori della vita di allora: *Josip Demarin* ha scritto di Frane Flego,[75] *Tatjana Arambašin* di Antun Tentor e di F. K. Ginzkey,[76] *Mate Božičević* di Josip A. Kraljić.[77] Infine è bene menzionare a tale riguardo pure la prima presentazione alquanto particolareggiata del giornalismo dei Croati istriani dai suoi inizi sino al 1947; l'opera si deve alla penna di Petar Strčić.[78] Il medesimo scrittore ha affrontato pure alcune questioni di carattere nazionale dell'Istria nella seconda metà del XIX secolo, che — a suo giudizio — ancor sempre rimangono in-

sufficientemente lumeggiate (per esempio, la questione della periodicizzazione del movimento politico croato).[79]

Già in precedenza è stato sottolineato che i fondamenti e gli inizi del movimento politico organizzato dai Croati dell'Istria e delle isole del Quarnero rappresentano oggetto di costante interesse per *Petar Strčić*. Il brillante rapporto e la discussione di *Mijo Mirković* (economista, storico e letterato assai noto sotto lo pseudonimo di Mate Balota) dell'anno 1962 in occasione del «centenario» del risveglio nazionale della Dalmazia e dell'Istria,[80] nonché la pubblicazione della versione ampliata di tali scritti,[81] hanno indotto *P. Strčić* ad occuparsi in modo più approfondito di tali problemi.[82] Lo scrittore ha espresso un giudizio negativo sui punti di vista di *M. Mirković* e pure di altri scrittori che li avevano avallati acriticamente, in sostanza, soltanto per l'autorità veramente enorme di M. Mirković, in merito agli inizi del risveglio nazionale croato in Istria e nelle isole del Quarnero, raramente da essi menzionate. Infatti il Mirković e altri storici identificano gli inizi della rinascita nazionale croata con quelli del movimento politico organizzato croato di modo che sarebbe possibile trarre la conclusione che i Croati, quale soggetto nazionale cosciente, non esistettero in Istria e nelle isole quarnerine prima del 1860. *Strčić* fa presente che il risveglio nazionale croato dell'Istria e delle isole del Quarnero è parte integrante di quello dei Croati in genere e che esso fece la sua comparsa, con maggiore o minore intensità, contemporaneamente in tutte le terre croate. Il movimento politico croato organizzato dell'Istria e delle isole quarnerine ha avuto inizio, invero, con la prima resistenza organizzata dei Croati contro il ristretto strato della borghesia dominante italofila-italiana, composto di appartenenti al popolo italiano, ma in misura assai elevata pure di appartenenti ai Croati snazionalizzati; per questo motivo l'autore non lo definisce italiano, ma italofilo-italiano, quindi non come sostengono scrittori italiani e, negli ultimi quarant'anni, pure autori jugoslavi, ma secondo la definizione adottata per tale strato dagli scrittori che furono contemporanei alle vicende storiche della seconda metà del XIX secolo e degli inizi del XX.[83] Di questi inizi della resistenza organizzata dei Croati, della maggioranza della popolazione dell'Istria e delle isole del Quarnero, costituita principalmente di contadini, priva di una classe borghese sviluppata, fanno parte, oltre, per esempio, alla costituzione di enti nazionali specifici, le «sale di lettura», a partire dal 1866 (Castua), alle azioni preelettorali, all'attività nella Dieta provinciale di Parenzo e nel Parlamento di Vienna, ecc., anche la fondazione di giornali,[84] l'organizzazione di assemblee, il che esercitò un'influenza stimolante sulle masse popolari croate.[85]

È stato ricordato che, alla fine degli anni sessanta e all'inizio degli anni settanta, quindi nel medesimo periodo, ha avuto inizio la scissione del movimento croato in due parti: i seguaci dell'idea iugoslava di Josip Juraj Strossmayer ed i seguaci dell'idea croata di Ante Starčević. La questione dell'influenza e dell'azione dei partiti politici della Croa-

zia del bano (che faceva parte dei paesi di S. Stefano, cioè della parte ungherese, della Transleitania della Monarchia asburgica) nella vita dell'Istria non è stata trattata in modo specifico né ad essa è stata dedicata attenzione; non ci si immaginava che potessero così presto fare la loro comparsa i seguaci del partito del diritto di Starčević negli anni sessanta del XIX secolo. Alla prima idea erano favorevoli in genere le generazioni anziane,[86] il rappresentante di maggior rilievo è stato il menzionato dott. Dinko Vitezić;[87] questa idea concorse, tra l'altro, a creare una solida e duratura collaborazione con i vicini Sloveni.[88] La prima a trattare particolareggiatamente i veri inizi dell'attività dei seguaci del partito del diritto in Istria è stata *Mirjana Gross*;[89] successivamente *Petar Strčić* ha completato queste informazioni con dettagliate trattazioni retrospettive.[90]

Negli anni ottanta del XIX secolo fanno la loro entrata nella vita politica dell'Istria e delle isole del Quarnero, in numero più considerevole, i rappresentanti della seconda generazione, per lo più seguaci del partito del diritto, croatista. Dalle sue file, d'ora innanzi, verranno reclutati i dirigenti di quasi tutto il movimento croato. Veramente il vecchio Dinko Vitezić è ancor sempre un'autorità senza pari, ma Matko Laginja, Vjekoslav Spinčić, Matko Mandić, Dinko Trinajstić e altri guidano in pratica il movimento. Di ciò si sono occupati *Zvane Črnja* e *Petar Strčić*, presentando l'attività dell'esponente di maggior rilievo della giovane generazione, del dott. Matko Laginja.[91]

La storia politica degli inizi del XX secolo è stata trattata molto ampiamente e solidamente da *Dragovan Šepić*, che ne ha fornito pure una soluzione critica. Ovviamente, anche in questo periodo predominano le lotte, che, a causa della complessa situazione storica, come asserisce l'autore, sfociano in scontri nazionali.[92]

Uno degli elementi essenziali delle lotte politiche e una delle loro componenti più significative in questo settore della Croazia fu la questione dell'istruzione. Il villaggio croato possedeva una letteratura orale insolitamente ricca, costumi ugualmente ricchi e vari; però difettava di persone istruite, il che era da attribuirsi anche ai residui feudali ancora sempre forti nell'ex giurisdizione austriaca, rispettivamente ai residui del colonato negli ex possedimenti veneti. Il villaggio croato dipendeva dall'attività di rari maestri,[93] per lo più sacerdoti. La laicizzazione e la statizzazione delle scuole resero impossibile pure la loro opera; inoltre l'uso ufficiale della sola lingua italiana e l'azione dello strato dominante italofilo-italiano rivolta contro l'istruzione nella lingua materna della maggioranza della popolazione favorirono la snazionalizzazione. Perciò *Tone Peruško* assegna al suo lavoro il titolo: «Lotta per l'istruzione elementare — lotta per l'esistenza nazionale», ovviamente pensando, nel far ciò, ai Croati; tale grave problema viene affrontato anche da altri.[94] La lotta per la prima scuola media superiore in lingua croata si trasformò in una questione politica di prim'ordine all'inizio degli anni settanta; fu trasferita, come del resto avvenne per altri casi,

nel parlamento di Vienna. Il liceo fu aperto solo dopo una ventina d'anni di aspre lotte, nel 1899 a Pisino.[95] Però non ebbe successo l'azione tesa a far istituire l'istituto nautico a Lussimpiccolo.[96] A tale proposito è bene ricordare l'opera particolarmente significativa svolta dalla Società dei SS. Cirillo e Metodio in Istria nel campo dell'istruzione. Questa associazione fu fondata negli anni novanta quale strumento di difesa contro l'attività scolastica italofila-italiana bene organizzata in una parte dei centri rurali croati e tendente allora ad estendersi assai rapidamente pure nelle altre zone croate fino a quel momento non raggiunte; gli aiuti provenivano anche dal Regno d'Italia. Tuttavia gli storici jugoslavi non dedicano ancora eccessiva attenzione a questi interessanti problemi.[97]

Siffatta inquadratura politica delle vicende dell'Istria nel XIX secolo e agli inizi del XX in genere viene assegnata dagli autori pure alle altre forme della vita della penisola e delle isole quarnerine, agli altri aspetti della cultura [98] e a quello connesso con l'opera svolta dalla chiesa cattolica in queste regioni,[99] dato che fino agli anni settanta la popolazione croata non disponeva quasi di persone istruite che non fossero preti. Ogni membro intelligente del popolo croato, che desiderava evadere dalla sua condizione subalterna, poteva farlo allora unicamente studiando per prete, ma anche snazionalizzandosi. Buona parte di questi sacerdoti, specialmente di grado inferiore, conservò la propria coscienza nazionale, divenne politicamente assai impegnato, condividendo il destino dei propri fedeli. La chiesa — oltre a parte delle scuole — fino agli anni settanta teneva nelle proprie mani singole organizzazioni sociali. Si potrebbe attribuire altrettanta importanza alla breve attività della tipografia di Veglia, fondata da uno degli ultimi sacerdoti cattolici che officiava in paleoslavo, Dragutin Parčić, ed uno dei primi specialisti di scrittura paleoslava.[100]

Le lotte politiche in Istria e nelle isole del Quarnero, dunque, si svolsero tra il mondo rurale e piccolo borghese croato da una parte e la borghesia italofila-italiana dall'altra; furono lunghe e particolarmente aspre. Il loro movente, invero, era costituito dalla problematica economica; infatti l'intero sistema economico era stato organizzato nel corso dei precedenti periodi storici ed ora veniva adeguato in pieno agli interessi di un ristretto strato egemonico italofilo-italiano sostenuto dai vertici tedeschi (austriaci). Però, tale strato non era eccessivamente interessato ad una produzione capitalistica più moderna, si accontentava delle entrate provenienti dalle fonti amministrative, nonché dallo sfruttamento della maggioranza della popolazione, quindi, del villaggio croato. Si trattava, in sostanza, di forme piuttosto primitive di accumulazione primaria del capitale, altrove già superate. Questi problemi economici fece oggetto dei propri interventi al parlamento di Vienna soprattutto il dott. Dinko Vitezić, unico rappresentante dei Croati e degli Sloveni di queste regioni dal 1873 al 1891 al Consiglio imperiale, oltre a numerosi deputati italofili-italiani.[101] La base della vita dell'Istria e

delle isole del Quarnero era ancor sempre costituita dall'agricoltura e così fu sino agli inizi del XX secolo; essa fu contrassegnata dagli insoluti problemi derivanti dai forti residui feudali non solo di retaggio austriaco (nell'Istria centrale e orientale) ma anche veneziano, ancor prima della caduta di Venezia nel 1797 (l'Istria meridionale e occidentale nonché le isole); di ciò ha scritto *Zvane Črnja*.[102] Dell'azione pratica rivolta a far sì che il villaggio, dunque in sostanza, i Croati conservassero la propria forza di fronte al nuovo strato di sfruttatori, ai capitalisti, si sono occupati *Vjekoslav Zidarić* e *Viktor Vitolović*.[103]

Un grave colpo, però, fu inferto all'economia locale in genere dal rapido progresso della tecnica, anche se questa asserzione può sembrare strana. Infatti, l'uso del vapore manda in rovina la vela; un centro particolarmente forte dell'economia marittima basata sulla navigazione a vela era Lussino. Ci furono dei tentativi infruttuosi per salvare l'attività marittima e cantieristica locale. Una delle vie d'uscita per i costruttori navali fu Trieste, dove si trasferirono e in breve si inserirono nella borghesia italofila-italiana. Dato che Trieste (per la parte occidentale, la Cisleitania della Monarchia) e Fiume (per la parte orientale, la Transleitania dell'Austro-Ungheria) rivestivano un'importanza eccezionale per il grande stato, l'economia marittima progrediva rapidamente, ma passava in genere nelle mani del capitale straniero. Della marineria ha scritto moltissimo *Radojica F. Barbalić*.[104] L'introduzione del traffico ferroviario in Istria dovette favorire un più agile contatto con il mondo esterno; il mondo locale però trasse da ciò ben pochi benefici.[105] In sostanza, in seguito agli insuccessi economici, vennero effettuati dei tentativi per far rivivere alcune attività economiche antiche (la pesca) [106] e per promuoverne di nuove (specialmente il turismo);[107] tuttavia, nel periodo di transizione da un secolo all'altro l'emigrazione anche verso i paesi d'oltremare divenne una via d'uscita sempre più consistente dalla difficile situazione economica sia per il mondo croato sia per quello italiano dell'Istria e delle isole del Quarnero.[108] Tutta una serie di utili dati riguardanti l'economia istriana agli inizi del XX secolo sono forniti da *Rene Lovrečić* nella sua analisi di uno dei più ragguardevoli periodici della Croazia in genere, del «Novi List» (Nuovo giornale) di Frane Supilo di Fiume, allora città (ungherese) sita soltanto sulla riva destra della Fiumara.[109] Pure il menzionato libro di *Ivan Beuc* riporta dati relativi alla seconda metà del XIX secolo e agli inizi del XX.[110]

Il ventesimo secolo è anche l'epoca dell'affermazione di una nuova forza, del proletariato. Come nelle altre regioni della Croazia, il precoce processo di organizzazione di questa classe sociale fu favorito, tra l'altro, dalle condizioni materiali di vita e dal modo capitalistico di produzione; un ruolo significativo a tale proposito fu svolto dalla rapida crescita di Trieste, Pola e Fiume ai vertici del triangolo istriano. I lavoratori, in genere, cercarono di associarsi al di fuori delle esistenti organizzazioni e movimenti politici. Però, la classe dominante italofila-italiana escogitava spesso il modo adatto per esercitare un'influenza de-

terminante sull'azione delle società e dei partiti operai. *Tone Crnobori* fornisce dati generali sul movimento operaio dell'Istria e delle isole, specialmente di Pola; l'autore in genere trascura il grosso problema nazionale presente nelle file dei lavoratori, ritenendo una realtà acquisita che il proletariato possedesse già allora una coscienza di classe completamente formata; ciò è, ovviamente, errato, ma tali punti di vista sono comuni anche ad altri lavori di storici iugoslavi.[111] Società di tipo samaritano e cristiano-sociale operano anche nel periodo di transizione da un secolo all'altro e in quello successivo, ma vi si affiancano già organizzazioni più combattive. *Miroslava Despot* ha trattato ampiamente dell'opposizione dei minatori albonesi allo sfruttamento.[112] Dell'eminente socialista italiana Giuseppina Martinuzzi di Albona si sono occupati *Domenico Cernecca, Teodoro Sala, Marija Cetina-Kopitar, Giacomo Scotti, Tatjana Bležeković* e *Petar Strčić;* qui è bene rilevare che i due ultimi degli autori menzionati, per primi tra gli storici iugoslavi, hanno affrontato in modo aperto la fase irredentistica dell'attività di G. Martinuzzi sino alla fine del XIX secolo, nella quale, invero, essa aveva manifestato particolare sensibilità per gli sfruttati, ma entro i limiti di una visione cristiano-sociale.[113]

Vlado Oštrić ha studiato le relazioni dei lavoratori istriani e quarnerini con le altre regioni croate, rispettivamente con i loro lavoratori.[114] Da tutti questi scritti è possibile, ovviamente, trarre la seguente conclusione: il proletariato di quel tempo — nel significato pieno della parola — non va ricercato negli ambienti cooperativistico-manifatturieri di Zagabria, Osijek, Spalato e Karlovac, allora i centri di maggior rilievo della Croazia del bano e della Dalmazia. Il proletariato va ricercato in Croazia là dove era concentrata la moderna industria, quindi nel porto militare di Pola, che era, come è stato rilevato, pure un considerevole centro industriale, oltre a Fiume e a Trieste, principali empori portuali, marittimi e industriali di ambedue le parti della Monarchia austro-ungarica.

Infine è opportuno ricordare che solo nei tempi più recenti si manifesta interesse per lo studio della storia dello sport; ciò riveste particolare importanza per l'Istria e le isole, in considerazione del fatto che qui pure le associazioni sportive avevano spiccate caratteristiche politiche e come tali spesso si esponevano.[115]

4. LA STORIOGRAFIA DELLA REPUBBLICA SOCIALISTA DI SLOVENIA

A più riprese è stato rilevato che strettissimi erano i rapporti intercorrenti tra Croati e Sloveni dell'Istria. L'evoluzione storica della parte croata della penisola e delle isole quarnerine nel secolo XIX e agli inizi del XX è intensamente connessa con i contemporanei processi dell'Istria e del Litorale sloveno, quindi, in specie, di Trieste, del Gori-

ziano e delle zone limitrofe.[116] La letteratura indicata in questa sede oppure quella di cui si è trattato nei capitoli precedenti parzialmente si riferisce anche alle regioni slovene; le ragioni di ciò sono state spiegate prima. Perciò non si può avere un quadro completo della storia dell'Istria e delle isole del Quarnero senza prendere in considerazione la letteratura riguardante la Slovenia meridionale e sudoccidentale. Però non è difficile reperire una rassegna dei risultati conseguiti dalla storiografia slovena in altra sede; gli storici sloveni seguono attentamente le conquiste della propria storiografia e registrano e valutano ogni scritto di una certa importanza.[117]

5. LA STORIOGRAFIA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Non ho incontrato alcuna difficoltà nel raccogliere il materiale necessario per la presentazione di questa storiografia; le fonti sono facilmente accessibili. Benché venga menzionato un numero relativamente elevato di autori e di scritti, esso non riesce esagerato, anche se rapportato alla bibliografia della Croazia dei precedenti decenni, che è di portata di gran lunga minore, per non dire poi della sua modesta qualità. Però, quando ci si accinge ad effettuare una rassegna retrospettiva della storiografia dell'Italia dal 1965 al 1975 sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel XIX secolo e agli inizi del XX, allora il bibliografo o lo storico s'imbatte in un problema quasi insolubile.

Prendiamo in considerazione l'inizio; già cento e più anni fa fu pubblicata la prima bibliografia generale dell'Istria, nella quale sono evidenziati oltre 3.000 dei lavori fino allora editi.[118] Quando si tiene conto di questa cifra imponente di pubblicazioni risalenti a cento anni fa, allora è facile intuire l'odierna ampiezza di tale bibliografia, il lunghissimo elenco delle opere. La quantità di questa letteratura è tale da riuscire inconcepibile per il modo di vedere jugoslavo; ciò vale pure per la storiografia, specialmente quando essa viene confrontata con quanto è stato menzionato nei primi capitoli di questo saggio e, per di più in un ambito dilatato alquanto. Infatti, mentre in Jugoslavia si è cominciato a dedicare al citato spazio nordoccidentale del Litorale croato, in modo sistematico e pianificato, attenzione scientifica, specializzata e pubblicistica di una certa intensità solo dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, più esattamente quando apparvero più rapidamente i risultati della lotta popolare di liberazione e della rivoluzione socialista dei popoli e dei gruppi etnici della Jugoslavia, quindi pure dei Croati, degli Sloveni e degli Italiani dell'Istria, in Italia ci si è occupati ininterrottamente del menzionato territorio della Croazia già a decorrere dalla seconda metà del XIX secolo. In questa sede è impossibile elencare o indicare tutti i risultati conseguiti dalla storiografia in Italia nel periodo considerato mediante: i saggi sul periodo delle guerre napoleoniche[119] e sui primi anni ordinati della dominazione austria-

ca,[120] l'esame dell'attività della Dieta istriana,[121] le monografie attinenti ai singoli monasteri,[122] alle località maggiori o minori in edizioni speciali o in serie, oppure all'intera regione,[124] raccolte riguardanti la regione[125] o il lavoro dei singoli,[126] la ristampa degli scritti di un certo rilievo,[127] l'edizione, per esempio, della collana di libri «Civiltà del Risorgimento»,[128] di bibliografie,[129] di lavori sul movimento operaio,[130] gli scrittori d'Italia hanno elaborato attentamente il periodo del XIX secolo e degli inizi del XX in Istria e nelle isole del Quarnero.

In questa vasta produzione, un posto, invero assai più modesto, spetta pure agli Sloveni d'Italia, i cui lavori contengono dati riferentisi pure alla parte dell'Istria che rientra nella giurisdizione della Repubblica socialista di Croazia e alle isole.[131]

La qualità della produzione in Italia — come pure in Jugoslavia — è assai varia; però, anche nei lavori di carattere pubblicistico piuttosto modesto si possono reperire dati utilissimi che non si devono ignorare.

In Italia viene edito un numero insolitamente elevato di atti e di riviste, molti dei quali saltuariamente riportano contributi sull'Istria, più raramente sulle isole del Quarnero e quasi mai sull'isola di Veglia. Tra di essi si trovano parecchi notiziari di singole associazioni che uscivano un tempo o che ancora escono, il cui contenuto nel suo complesso o parzialmente è dedicato alle menzionate regioni; essi sono, per esempio: l'Archeografo Triestino di Trieste, l'Archivio Veneto di Venezia, gli Atti e memorie di Trieste, Fiume di Roma, La Porta Orientale, Pagine istriane e la rivista «Qualestoria» di Trieste, ecc. Quasi tutti riportano pedantemente le rubriche dei saggi e della bibliografia, a differenza di quanto avviene per i periodici della Croazia. Così, per esempio, è assai ricca la «Rassegna bibliografica (...)» contenuta nella raccolta «Atti e memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria», nuova serie, di Venezia fino al 1970, Trieste dal 1971.[132] Nell'Archeografo Triestino, edito dalla Società Minerva, quarta serie, Trieste, quasi regolarmente vengono pubblicati a parte il «Notiziario di storia» e il «Notiziario di letteratura»; esiste pure l'indice di questa raccolta sino all'anno 1968.[133] Però, indubbiamente la bibliografia più importante è quella di *Sauro Pesante*, che viene pubblicata in questa raccolta dal 1952 (per il 1951 e annate successive); benché egli registri pure titoli riguardanti le regioni confinanti con l'Istria, che una volta appartenevano al Regno d'Italia o per le quali tale paese era interessato, e indichi anche alcuni articoli stampati in Iugoslavia, tuttavia impressiona — a lir poco — la somma di oltre 10.000 unità bibliografiche. E, tenuto conto del fatto che è quasi impossibile compilare un elenco bibliografico perfetto, il numero degli scritti pubblicati deve essere di gran lunga superiore. La sua bibliografia contiene l'indice degli autori e l'indice scientifico. *Sauro Pesante* per il solo periodo che va dal 1965 al 1975 evidenzia le unità bibliografiche comprese tra le 4.589 e le 10.037, il che rivela il rapidissimo incremento dei titoli pubblicati rispetto al periodo precedente.[135] Non è nemmeno facile raccappezzarsi in tale moltitudine di scritti e perciò ancor più bisogna dar

atto a *Fulvio Salimbeni* e a *Giuseppe Rossi Sabatini* per aver cercato di esprimere giudizi critici in merito a una parte di questa produzione bibliografica. Ovviamente, altra cosa è il condividere o meno le loro valutazioni e conclusioni; gli scritti di questi due autori sono stati pubblicati dopo il 1975, ma è bene richiamare su di essi l'attenzione anche in questa occasione, perché sono rari i tentativi di tal genere.[136] C'è d'augurarsi che la comparsa di simili lavori sia più frequente, a brevi intervalli e ancor più ampia e critica.

6. CONCLUSIONE

Già in precedenza, nell'introduzione è stato sottolineato l'evidente progresso della storiografia del decennio 1965-1975 sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel XIX secolo e all'inizio del XX, quindi, dal periodo napoleonico alla prima guerra mondiale. Tuttavia occorre aggiungere — il che risulta dai precedenti capitoli — che in Croazia è scarso l'interesse per la prima metà del XIX secolo, che l'attenzione maggiore viene rivolta alla storia politica, rispettivamente a tutto ciò che è connesso con la vita politica dei Croati, degli Italiani e degli Sloveni.

Il presente scritto non è stato concepito come rassegna retrospettiva, ma come informazione scientifica di ciò che — in sostanza — è stato stampato in Croazia dal 1965 al 1975; comunque è bene soffermarsi, almeno brevemente, anche su ciò che non può trasparire dai titoli ma è evidente nei contenuti degli scritti: gli autori in Jugoslavia sfruttano poco i risultati resi noti delle ricerche effettuate dai colleghi in Italia; lo stesso vale per gli autori italiani.

Per quanto ne sappia da contatti personali con gli uni e con gli altri, i primi lo fanno senza alcun motivo plausibile; nessun motivo per non farlo dovrebbero avere neppure i secondi, i quali possono essere giustificati unicamente dalla scarsa diffusione e conoscenza delle lingue croatoserba e slovena in Italia.

È anche chiaro che dalla storiografia jugoslava spariscono i toni acritici nei confronti dei risultati provenienti dagli scrittori italiani; per questo atteggiamento era particolarmente conosciuto fino a poco fa lo «Jadranski zbornik» (Raccolta adriatica) che si stampa a Fiume e a Pola; non appena veniva pubblicata in Italia qualche cosa, esso la respingeva a priori come irredentistica, quindi reazionaria, priva di qualità e non scientifica. Invece gli scrittori italiani non s'imbattono in tale problema, perché essi non presentano quasi i lavori degli autori iugoslavi sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel XIX secolo e all'inizio del XX. Non occorre rilevare in modo particolare che neppure questo atteggiamento è corretto, che esso è dannoso per il consolidamento della storiografia e per la migliore conoscenza della storia delle regioni menzionate.

Gli storici croati giovani per età o ancor sempre giovani per l'elevato

slancio lavorativo non sono condizionati da certi aspetti negativi del passato. Ecco cosa ha detto l'eminente storico polese *Miroslav Bertoša*:

«La "obiettività" assoluta non è possibile e del resto non è neppure necessaria! Lo storico non può escludere se stesso quale soggetto dell'interpretazione del complesso sviluppo storico e registrare i fatti puri e "obiettivi". Il ruolo creativo dello storico deve essere presente nel processo di ricerca. Se per "obiettività" s'intende onestà scientifica, allora sottolineo che essa contraddistingue il modo di accedere alla tematica della storia della maggioranza degli storici del nostro tempo. Sostengo che quasi tutti i veri, autentici storici sono "obiettivi" o cercano di esserlo, rifiutando decisamente qualsiasi manipolazione della disciplina professata. Lo spirito della nostra era favorisce tale atteggiamento nei confronti dell'interpretazione dei fatti storici. Tale "obiettività" era inconcepibile durante i fermenti nazionali e politici del XIX secolo e degli inizi del XX, durante il periodo postbellico e simili, quando prevalsero interpretazioni "impegnate" e "tendenziose" al servizio del pragmatismo politico. E per quanto concerne l'obiettività, aggiungo: non passerei mai sotto silenzio né ignorerei qualche dato solo per il motivo che non coincide con la mia "visione" del problema affrontato o con i miei convincimenti scientifici, politici e nazionali; non porrei mai i famosi puntini (...) quale contrassegno del testo emarginato che non sostiene tali convincimenti.»[137]

Questi sono i punti di vista degli storici contemporanei dell'Istria e delle isole del Quarnero, in genere formatisi dopo la seconda guerra mondiale, ai quali si uniscono pure tutte le persone che in modo veramente scientifico svolgono ricerche e pubblicano i relativi risultati, nonché quelli dei propri studi sui problemi della storia dell'Istria e della isole del Quarnero nel XIX secolo e all'inizio del XX.

NOTE:

[1] Nel XIX secolo e agli inizi del XX si era soliti comprendere con il termine Istria pure le isole del Quarnero (Cherso, Asinello, Veglia, Lussino, Sansego, Unie, Vele e Male Srakane) non solo per il loro collegamento amministrativo in un'unica provincia, ma — soprattutto — per i profondi legami, amministrativi e politici, instauratisi nel periodo considerato tra le terre in questione.

[2] GIUSEPPE ROSSI SABATINI, *Rassegna degli studi storici istriani editi in Italia nell'ultimo decennio*, Atti, VII, Rovigno 1976-1977, pp. 161-201. (Contenuto: Note biografiche sull'autore. 1. Premessa, 2. Ristampe, 3. Statuti, memorie, documenti. 4. Periodici e collezioni, 5. Monografie su singoli centri, 6. Momenti e fasi storiche particolari, 7. Questioni particolari).

[3] MIROSLAV BERTOŠA, *Sommario della storiografia istriana dal 1965 al 1975 in Iugoslavia.* (*Sul periodo storico dal VI alla fine del XVIII secolo*), Atti, VI, Rovigno 1976-1977, pp. 213-228. (Contenuto: a) Note introduttive, b) Materiale pubblicato, c) Articoli e saggi, d) Abbreviazioni). Confronta pure lo scritto del medesimo autore in lingua croatoserba: *Pregled istarske historiografije 1965-1975. Razdoblje od VI do konca XVIII stoljeća.* (Rassegna della storiografia istriana del decennio 1965-1975. Periodo che va dal VI alla fine del XVIII secolo), Istra, XIII, 4-5, Pola 1975, pp. 100-107.

[4] PETAR STRČIĆ, *Vlada li kaos?* (Domina il caos?) Dometi, II, 7, Fiume 1969, pp. 6-16; MIRJANA GROSS, *Ne više kao privjesak* (Non più come un gingillo). Lo stesso, pp. 16-18; MIROSLAV BERTOŠA, *Varijacije ma temu: historiographia histriensis croatica* (Variazioni sul tema; historiographia istriensis croatica). Lo stesso, 10, pp. 70-74; IGOR KARAMAN, *Fragmentarnost slike. Za sistematsko proučavanje socijalno-ekonomskog razvitka grada Rijeke i Hrvatskog primorija* (Frammentarietà del quadro. Per uno studio sistematico dello sviluppo socio-economico della città di Fiume e del Litorale croato). Lo stesso, 11, pp. 6-8; RADOJICA F. BARBALIĆ, *Pred barijerom pravilnika* (Di fronte alla barriera del regolamento). Lo stesso, pp. 8-9; DANILO KLEN, *Naučnost ili naučni privid* (Scientificità o allucinazione scientifica). Lo stesso, pp. 10-11; OLEG MANDIĆ, *I mnogo i malo* (E molto e poco). Lo stesso, pp. 11-13; TATJANA BLAŽENKOVIĆ, *U osamljenim naporima* (Negli sforzi isolati). Lo stesso, pp. 13-14; DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Fragmentarnost i praznine* (Frammentarietà e vuoti(. Lo stesso, 12, pp. 78-80; DJORDJE MILOVIĆ, *Pozitivno i negativno* (Positivo e negativo). Lo stesso, pp. 80-82; ANTE ŠONJE, *Podloga za sintezu* (Base per una sintesi). Lo stesso, pp. 82-86; BOŽO MILANOVIĆ, *Zaboravljena imena* (Nomi dimenticati). Lo stesso, pp. 86-87; BRANKO FUČIĆ, *Institucije kao tehnički aparat* (Le istituzioni come apparato tecnico). Lo stesso, pp. 87-88; MIROSLAVA DESPOT, *Popis poslova umjesto diskusije* (Elenco delle cose da farsi invece della discussione). Lo stesso, p. 88; VANDA EKL,*Odgovornost jedne generacije* (Responsabilità di una generazione). Lo stesso, III, 1-2, 1970, pp. 96-98; MIRKO ZJAČIĆ, *S ljubavlju bez perspektive* (Con amore - senza prospettiva). Lo stesso, pp. 98-99.

[5] Sulla storiografia dell'Istria nella seconda metà del XIX secolo e agli inizi del XX confronta pure *Ten years of Yugoslav historiography 1945-1955* (Dieci anni di storiografia jugoslava 1945-1955), Belgrado 1955, pp. 437-449; *Historiographie Yugoslave 1955-1965* (La storiografia iugoslava dal 1955 al 1965), Belgrado 1965, pp. 324-326, nonché i miei contributi in: *The historiography of Yugoslavua 1965-1975* (La storiografia della Jugoslavia nel decennio 1965-1975), Belgrado 1975, pp. 269-272, 274, 276, come pure lo scritto: *Pregled jugoslavenske historiografije 1965-1975 o Istri i Kvarnerskim otocima u XIX i u početku XX stoljeća* (Rassegna della storiografia jugoslava del decennio 1965-1975 sull'Istria e sulle isole del Quarnero nel XIX secolo e agli inizi del XX). Istra, XIX, 1, Pola 1976, pp. 78-83. Ho compilato questa rassegna con larghezza

di vedute come pure il presente scritto; sono stati presi in considerazione anche certi lavori che, attenendosi a criteri più severi, non potrebbero essere classificati come realizzazioni storiografiche di carattere scientifico; però ne faccio cenno in mancanza di altro materiale. Confronta pure DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri u našoj novijoj historiografiji* (La rinascita nazionale croata dell'Istria nella nostra storiografia recente). Historijski zbornik (Raccolta storica) XV, Zagabria 1962, pp. 282-295.

6 MAKSO PELOZA, *Sudbina znanstveno-književnog nacrta «Knjiga o Istri» od 1888 do 1945. Prethodno znanstveno priopćenje* (Il destino del progetto letterario-scientifico «Libro sull'Istria» dal 1888 al 1945. Comunicazione scientifica preliminare). Marulić, VIII, 6, Zagabria 1975, pp. 416-420.

7 PETAR STRČIĆ, *Pripreme za sintezu «Povijest Istre»* (Preparativi per la sintesi «La storia dell'Istria»). Historijski zbornik (Raccolta storica) XXVII-XXVIII, Zagabria 1974-75, pp. 357-362.

8 MAKSO PELOZA, *Inventar arhiva župe Mošćenice* (Inventario dell'archivio della parrocchia di Moschiena). Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i u Pazinu (Notiziario dell'archivio storico di Fiume e di Pisino) XIV, Fiume 1969, pp. 407-432, *Dijecezanski arhivi Riječke nadbiskupije* (Gli archivi diocesani dell'arcivescovato di Fiume), lo stesso, XVII, 1972, pp. 399-401, e *Sintetički pogled na arhive Riječke metropolije* (Rassegna sintetica degli archivi dell'arcivescovato di Fiume), lo stesso, pp. 439-445; IVAN ŽIC ROKOV - MIHOVIL BOLONIĆ, *Popis arhiva Stolnog kaptola u Krku* (Catalogo dell'archivio del capitolo di Stolni a Veglia). Lo stesso, pp. 287-371, e *Inventar arhiva Krčke biskupije-Kratki pregled* (Inventario degli archivi del vescovato di Veglia - Breve rassegna). Lo stesso, pp. 407-409; IVAN GRAH, *Sadašnje stanje crkvenih arhiva u Istri* (Stato attuale degli archivi ecclesiastici dell'Istria), lo stesso, pp. 411-412; METOD HRS, *Podaci o arhivskoj gradjpavlinskih samostana na području Riječke metropolije* (Dati relativi al materiale d'archivio dei monasteri paolini sulla giurisdizione dell'arcivescovato di Fiume), lo stesso, pp. 415-416; EMANUEL HOŠKO, *Arhivska zbirka Franjevačkog samostana na Trsatu* (La collezione d'archivio del convento francescano di Tersatto), lo stesso, pp. 425-426; ANDRIJA BONIFAČIĆ, *Popis gradje arhiva Franjevačkog samostana Košljun* (Elenco del materiale d'archivio del convento francescano di Cassione), lo stesso, p. 427; PREGRAD BELIĆ, L. SAGGIN e MAKSO PELOZA, *Družba Isusova u Riječkoj nadbiskupiji* (La compagnia di Gesù nell'arcivescovato di Fiume), lo stesso, pp. 429-434; RADOJICA F. BARBALIĆ, *Crkveni arhivi i povijest našeg pomorstva* (Gli archivi ecclesiastici e la storia della nostra marineria), lo stesso, pp. 449-452; DANILO KLEN, *Arhivska grada u Samostanu franjevaca na Košljunu* (Il materiale d'archivio del convento francescano di Cassione), lo stesso, XVIII, 1973, pp. 319-344.

9 DUŠKO KEČKMET, *Antički spomenici Pule na slikama i opisima stranih autora od XV do XIX st.* (Gli antichi monumenti di Pola nelle riproduzioni e nelle descrizioni degli autori stranieri dal XV al XIX secolo). Jadranski zbornik (Raccolta adriatica) VIII, Fiume-Pola 1969, pp. 549-590; IVAN PEDERIN, *Istra u austrijskim i njemačkim putopisima 18.do 20 st.* (L'Istria nei libri di viaggio austriaci e tedeschi dal XVIII al XX secolo). Istarski mozaik (Mosaico istriano), XI, 6, Pola 1973, pp. 54-68.

10 BERNARD STULLI, *Prijedlozi i projekti željezničkih pruga u Hrvatskoj od 1825 do 1863* (Proposte e progetti delle linee ferroviarie della Croazia dal 1825 al 1863), Zagabria 1975, I, p. 715, II, p. 446.

11 DANILO KLEN, *Izvori porečke prošlosti* (Fonti del passato di Parenzo), Istra, XII, 6, Pola 1975, pp. 78-83.

12 VJEKOSLAV BRATULIĆ, DANILO KLEN, PETAR STRČIĆ, MIRKO ZJAČIĆ, *Historijska gradja za područje gornjeg Jadrana* (Il materiale storico per la giurisdizione dell'alto Adriatico). Ljetopis JAZU (Annali dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti) 72, Zagabria 1967, pp. 299-304.

13 IVAN ERCEG, *Gradja o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjana god. 1816* (Materiale relativo alle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano dell'anno 1816). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e Pisino, XI-XII, Fiume 1966-67, pp. 89-120; FERDO GESTRIN, *Nekaj virov za pomorstvo Reke i drugih naših pristanišč s Senegallio 1802-1811* (Alcune fonti per i traffici marittimi di Fiume e degli altri scali con Senigallia negli anni 1802-1811), lo

stesso, XVII, 1972, pp. 78-92; ANDRE JUTRANIĆ, *Putovanje duž jadranske obale za francuske okupacije na primjeru «Colombe» (1806-1813)* (Viaggio lungo la costa adriatica durante l'occupazione francese sull'esempio di Colombo negli anni 1806-1813), Pomorski zbornik (Miscellanea marittima) 4, Zara 1966, pp. 439-446.

[14] ANTE JUKOPILA, *Glagoljski dokumenti XIX stoljeća iz Južne Istre* (Documenti glagolitici del XIX secolo provenienti dall'Istria meridionale), Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e di Pisino XVII, Fiume 1972, pp. 127-131.

[15] MIROSLAV BERTOŠA, *Barbanski odaziv* (La risposta di Barbana), Dometi, III, 5, Fiume 1970, pp. 64-74; DANILO KLEN, *J. A. Batel o barbanskin Stankovićima* (J. A. Batel sugli Stancovich di Barbana). Lo stesso, VII, 5, 1974, pp. 25-40; PETAR STRČIĆ, *Još o ostavštini Petra Stankovića* (Ancora sull'eredità di Pietro Stancovich), Historijski zbornik (Raccolta storica) XXVII-XXVIII, Zagabria 1974-75, p. 530. È stata portata a termine la ristampa dell'opera in tre volumi di Pietro Stancovich «Biografie degli uomini distinti dell'Istria, Atti I, 1970, pp. 177-229, II, 1971, pp. 195-346, III, 1972, pp. 251-340, IV, 1973, pp. 217-304, V, 1974, pp. 173-316, con la prefazione di Domenico Cernecca, Atti I, 1970, pp. 161-175; la ristampa è stata effettuata secondo la prima edizione degli anni 1828-1829 e non secondo quella del 1888, che contiene pure note con correzioni e aggiunte del curatore. La ristampa degli atti è stata pubblicata pure in una edizione a parte.

[16] DANICA ILIRSKA, ristampa, I-V, Zagabria 1970-1972.

[17] JAKŠA RAVLIĆ, *Iz uredničke ostavštine Ljudevita Gaja* (Dall'eredità redazionale di Ljudevit Gaj), Zagabria 1974.

[18] MIHO DEBELJUH, *Rukopisi i ostala povijesna gradja Naučne biblioteke u Puli* (Manoscritti e altro materiale storico della Biblioteca scientifica di Pola). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e Pola XVI, Fiume 1971, pp. 293-352, XVII, 1972, pp. 297-371, XVIII, 1973, pp. 345-397, XX 1975-76, pp. 167-230.

[19] DUŠAN ZOREC, *Inventar arhivske gradje općine Kastav* (Inventario del materiale d'archivio del comune di Castua). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e Pisino XI-XII, Fiume 1966-67, pp. 365-388 e *Arhivska gradja o Istri u Historijskom arhivu Hije e* (Il materiale d'archivio sull'Istria presso l'Archivio storico di Fiume) lo stesso, XIX, 1974, pp. 467-473.

[20] ZORA BREČEVIĆ, *Zemaljski sabor Istre do njegove likvidacije (1861-1942)* (La Dieta provinciale dell'Istria sino alla sua liquidazione - dal 1861 al 1942). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'Archivio storico) di Fiume e Pisino XIX, Fiume 1974, pp. 473-475.

[21] RADOVAN PAVIĆ, *Evropska sigurnost i problem jadranskog akvatorija - historijski i suvremni aspekti* (La sicurezza europea e il problema del bacino adriatico - aspetti storici e contemporanei). Politička misao (Il pensiero politico), XII, 1-2, Zagabria 1975, pp. 126-144.

[22] MATKO LAGINJA, *Istranom. Književna ostavština* (All'Istriano. Eredità letteraria), curato da Ive Jelenović, Fiume 1970, p. 160. (È stato pubblicato prima a puntate su Dometi, III, Fiume 1970, dal n. 5 in poi - vedi i n. 16, 30, 91).

[23] IVA JARDAS, *Moji susreti s Laginjom* (I miei incontri con Laginja), Dometi, III, 10, Fiume 1970, pp. 49-53.

[24] PETAR STRČIĆ, *Dopisivanje Dinko Vitezić - Josip Juraj Strossmayer (1874-1904)* (La corrispondenza intercorsa fra Dinko Vitezić e Josip Juraj Strossmayer negli anni 1874-1904). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e Pisino XIV, Fiume 1969, pp. 170-264. Confronta i n. 28, 29, 32, 35, 39, 101 e 106.

[25] PETAR STRČIĆ, *Inicijative i pripreme za pokretanje prvog hrvatskog lista za Istru u XIX st.* (Iniziative e preparativi per promuovere il primo giornale croato per l'Istria nel XIX secolo). Jadranski zbornik VII, Fiume-Pola 1969, pp. 509-530, *Literatura o «Našoj Slogi»* (Letteratura sulla «Nostra Concordia»). Dometi, III, 7, Fiume 1970, pp. 8-19, assieme allo scritto di JOSIP BRATULIĆ, «Naša Sloga» (La nostra Concordia). *Il centenario del primo giornale croato dell'Istria*, lo stesso, pp. 3-7, è stato pubblicato pure in una edizione a parte: JOSIP BRATULIĆ - PETAR STRČIĆ, *Stogodišnjica Naše sloge* (Il centenario della nostra Concordia). Pisino-Fiume 1970, p. 32, e *Alcuni dati relativi all'isola di Veglia comparsi sulla Nostra Concordia nell'anno 1870,* Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 1, Veglia 1970, pp. 351-369. Confronta il n. 84.

[26] PETAR STRČIĆ, *Stogodišnjica kalendara «Istran»* (Il centenario del calendario «L'Istriano»), Jurina i Franina, calendario per il 1969, Fiume 1968, pp. 31-51, e *Kalendar «Istran»* (Il calendario «L'Istriano») per il 1970. Lo stesso, per il 1970, Fiume 1969, pp. 33-52.

[27] PETAR STRČIĆ, *Prvi tabor Hrvata Istre i Kvarnerskih otoka* (*Rubeši u Kastavštini, 1871*) (Il primo convegno di massa dei Croati dell'Istria e delle isole del Quarnero - Rubessi nel Castuano, 1871). Fiume 1971, p. 106. Vedi la nota 85.

[28] MIHOVIL BOLONIĆ - PETAR STRČIĆ, *Zapisnici sqednica i skupština Hrvatske čitaonice u Vrbniku 1871-1929* (Verbali delle sedute e delle assemblee della Sala di lettura croata a Verbenico dal 1871 al 1929), Veglia 1971, pp. 1-304 (stampato pure come Raccolta vegliota, tomo 4).

[29] PETAR STRČIĆ, *Pismo Antuna Karabaića Dinku Vitezіću uoči parlamentarnih izbora u Istri 1873. godine* (Lettera di Antun Karabaić a Dinko Vitezić alla vigilia delle elezioni parlamentari in Istria nell'anno 1873). Istarski mozaik (Mosaico istriano) 3-4, Pola 1966, pp. 159-164.

[30] PETAR STRČIĆ, *Povratak u Istru. Laginja i kraj «kuderovštine» u Kastavštini* (Il ritorno in Istria. Laginja e la fine della «Kuderovština» nel Castuano). Dometi, IV, 6, Fiume 1971, pp. 69-81. Confronta le note 22, 23, 91.

[31] VJEKOSLAV BRATULIĆ, *Zapisnici sjednica «Hrvatsko-slovenskog kluba» zastupnika u Istarskom saboru* (*1884-1901*) (Verbali delle sedute del «Club croato-sloveno» dei deputati alla Dieta provinciale dell'Istria dal 1884 al 1901). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'Archivio storico) di Fiume e Pisino XI-XII, Fiume 1966-67, pp. 121-199 (1901-1909) XIV, 1969, pp. 297-384.

[32] PETAR STRČIĆ, *Primorci 1897. i jugoslavensko pitanje. U povodu 70-godišnjice «Narodne Misli»* (Gli abitanti del litorale nel 1897 e la questione iugoslava. Nella ricorrenza del settantesimo anniversario de «Il pensiero del popolo»). Dometi, V, 5-6, Fiume 1972, pp. 85-104. Confronta pure JAROSLAV ŠIDAK, *Prilog razvoju jugoslavenske ideje do g. 1914* (Contributo all'affermazione dell'idea iugoslava sino all'anno 1914). Naše teme (Nostri temi) IX, Zagabria 1965, pp. 1290-1317.

[33] DANILO KLEN, *Primjedbe Ivana Koblera na De Franceschievu kritiku Istarskog razvoda* (Osservazioni di Giovanni Kobler alla critica di De Franceschi alla delimitazione dei confini in Istria). Jadranski zbornik V, Fiume-Pola 1966, pp. 404-406; MIROSLAV BERTOŠA, *Stavovi Carla de Franceschija prema «Istarskom razvodu» izneseni u njegovim pismima Ivanu Kobleru i Šimi Ljubiću* (I punti di vista di Carlo de Franceschi sulla «Delimitazione dei confini in Istria» esposti nelle sue lettere inviate a Giovanni Kobler e a Šime Ljubić). Istarski mozaik, VI, 5-6, Pola 1968, pp. 457-461, e *Pisma Carla de Franceschija Šimi Ljubiću* (Le lettere di Carlo de Franceschi inviate a Šime Ljubić). Vjesnik Historiskog arhiva (Notiziario dell'archivio storico) di Fiume e Pisino XIII, Fiume 1968, pp. 119-136.

[34] GIULIO CERVANI, *Undici lettere del conservatore imperiale Pietro Kandler alla municipalità di Rovigno* (*1868-1869*). Atti III, Rovigno 1972, pp. 34-54; cito questo scritto, che è stato pubblicato in Croazia per il suo interesse, anche se non è un prodotto della storiografia croata; G. CERVANI è uno storico italiano.

[35] MIROSLAV BERTOŠA, *Pisma Jakova Volčića Kazimiru Jelušiću* (*1876-1888*) (Lettere di Jakov Volčić a Kazimir Jelušić dal 1876 al 1888). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'Archivio storico) di Fiume e Pisino XIV, Fiume 1969, pp. 265-296, *Kulturno - prosvjetna nastojanja u Pazinu i okolici prema pismima Jakova Volčića* (*druga polovina XIX stoljeća*) (Le iniziative culturali e scolastiche a Pisino e nei dintorni secondo le lettere di Jakov Volčić - seconda metà del XIX secolo). Istarski mozaik, VII, 5, Pola 1969, pp. 42-46, *Jakov Volčić i njegova prepiska s kulturnim radnicima u Hrvatskoj u drugoj polovini XIX stoljeća* (Jakov Volčić e il suo carteggio con i lavoratori culturali della Croazia nella seconda metà del XIX secolo). Historijski zbornik (Raccolta storica) XXIII-XXXIV, Zagabria 1970-71, pp. 325-346, e *Interes Ivana Kukuljevića za istarske starine. Njegove veze s kulturnim i javnim radnicima u Istri* (L'interesse di Ivan Kukuljević per le cose antiche dell'Istria. Le sue relazioni con i lavoratori culturali e pubblici istriani) Forum, X, libro 21, n. 1-2, Zagabria 1971, pp. 285-303. Confronta la nota 74; Božo JAKOVLJEVIĆ, *Pisma Frana Flega Vjekoslavu Spinčiću* (Le lettere di

Frane Flego a Vjekoslav Spinčić). Istarski mozaik, X, 2, Pola 1972, pp. 30-45. Confronta la nota 75; PETAR STRČIĆ, *Pisma Dinka Vitezića Vatroslavu Jagiću* (*1891-1893*) (Le lettere di Dinko Vitezić a Vatroslav Jagić dal 1891 al 1893). Vjesnik Historijskog arhiva (Notiziario dell'Archivio storico) di Fiume e Pisino, XI-XII, Fiume 1966-67, pp. 201-220.

36 LUCIANO GIURICIN, *La stampa italiana in Istria dalle origini ai giorni nostri.* Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino) 1, Pisino 1971, pp. 163-189.

37 GIOVANNI RADOSSI, «*La Concordia*» - *Almanacco istriano per l'anno 1884.* Atti II, Rovigno 1971, pp. 179-190.

38 GIUSEPPINA MARTINUZZI, *Documenti del periodo rivoluzionario 1896-1925.* Pola 1970, p. 342 con introduzione biografica di Vladimir Dedijer pp. 5-6 e di Marija Cetina-Kopitar, pp. 11-34. Confronta la nota 113.

39 MATKO ROJNIĆ, *Izvještaj o radu u Državnom arhivu u Trstu* (Relazione sul lavoro dell'Archivio di stato di Trieste). Annuario dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti 76, Zagabria 1972, pp. 247-248; PETAR STRČIĆ, *Istraživanja u «Biblioteci Vitelizić» u Vrbniku na otoku Krku* (Ricerche nella «Biblioteca Vitezić» a Verbenico sull'isola di Veglia). Lo stesso 72, 1967, pp. 353-355.

40 TONE PERUŠKO, *Nastava o zavičaju* (*Istra*) (L'insegnamento attinente alla regione natia - l'Istria). Scritti del Magistero di Pola, Pola 1, 1966, p. 117 più disegni.

41 TONE PERUŠKO, MIROSLAV BERTOŠA, JOSIP BRATULIĆ, ZVANE ČRNJA, ETORE POROPAT, JELKA RIBARIĆ-RADAUŠ JOSIP ROGLIĆ, IVE RUDAN, PETAR STRČIĆ, ANTE ŠONJE, VIKTOR VITOLOVIĆ e SLAVKO ZLATIĆ, *Knjiga o Istri* (Il Libro sull'Istria). Zagabria 1968, p. 213.

42 Vedi la nota 40.

43 DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Borbe istarskih Hrvata za nacionalnu ravnopravnost i priključenje Istre Hrvatskoj i Jugoslaviji* (Le lotte dei Croati istriani per l'uguaglianza nazionale e per l'annessione dell'Istria alla Croazia e alla Jugoslavia). Istarski mozaik 4, Pola 1968, pp. 181-195, e *Borbe istarskih Hrvata i Slovenaca za slobodu i ujedinjenje od narodnog preporoda do oslobodjenja* (*U Povodu 25-godišnjice priključenja Istre Jugoslavji* (Le lotte dei Croati e degli Sloveni istriani per la libertà e l'unificazione - Nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'unione dell'Istria alla Jugoslavia). Nastava povijesti (L'Insegnamento della storia) 1, Zagabria 1969, pp. 45-61; VJEKOSLAV BRATULIĆ, *Povijesni pregled* (Rassegna storica). «*Istra - prošlost, sadašnjost*» (L'Istria - passato e presente), Zagabria 1969, pp. 14-67 e *O nekim općim i posebnim problemima etničkog sastava Istre u prošlosti* (Su alcuni problemi generali e specifici della struttura etnica dell'Istria nel passato). «Susreti na dragom kamenu» (Incontri sulla cara pietra - riunioni scientifiche su Mijo Mirković) 4, Pola 1972, pp. 166-177.

44 ETORE POROPAT, *Privredne mogućnosti Istre* (Potenziale economico dell'Istria in chiave prospettica). Knjiga o Istri (Il libro sull'Istria), Zagabria 1968, pp. 179-211 e *Gospodarski razvitak* (Sviluppo economico) Istra - prošlost, sadašnjost (L'Istria - passato e presente), Zagabria 1969, pp. 199-214. Confronta pure le presentazioni di carattere generale sulla pesca: JOSIP BASIOLI, *Trgovina i raspodjela ribe u Hrvatskom primorju i Kvarnerskim otocima u prošlosti* (Il commercio e la distribuzione del pesce sul Litorale croato e nelle isole quarnerine nel passato) Jadranski zbornik VII, Fiume-Pola 1969, pp. 103-146, *Lov male plave ribe na obalama Istre u prošlosti* (La pesca del pesce azzurro sulle coste dell'Istria nel passato). Lo stesso, VIII, 1973, pp. 257-279, *Lov male plave ribe u Hrvatskom primorju i Kvarnerskim otocima u prošlosti* (La pesca del pesce azzurro nel Litorale croato e sulle isole del Quarnero nel passato). Lo stesso, IX, 1973-75, pp. 377-411, *Proizvodnja i promet usoljene ribe na istočnim obalama Jadrana kroz vjekove* (La produzione e il traffico del pesce salato sulle coste orientali dell'Adriatico attraverso i secoli). Pomorski zbornik (Miscellanea marittima) 10, Fiume 1972, pp. 197-233, e *Ribari Italije na našem moru* (I pescatori dell'Italia sul nostro mare). Lo stesso, 11, 1973, pp. 121-145. Vedi la nota 106.

45 ANTUN BARAC, *Književnost Istre i Hrvatskog primorja* (La letteratura dell'Istria e del Litorale croato). Zagabria-Fiume 1969, p. 652; ZVANE ČRNJA, *Storia della cultura croata*, Fiume 1972, p. 288, Ex Istria, Riječka revija (Rivista fiumana), XV, 1, 1966, pp. 3-19, e *Hrvatski don Kihoti* (Don Chisciotti croati), Fiume 1971, pp. 121-145.

46 LUCIFERO MARTINI, *Kulturno stvaralastvo istarskih Talijana* (La produzione cul-

turale degli Italiani istriani). Istra - prošlost, sadašnjost (l'Istria - passato e presente), Zagabria 1969, pp. 139-144.

[47] ZVANE ČRNJA, *Hrvatska književnost u Istri* (La letteratura croata dell'Istria). Lo stesso, pp. 111-138, e Dometi, III, 1-2, Fiume 1970, pp. 75-78, nonché *Hrvatski don Kihoti* (Don Chisciotti croati), Fiume 1971, pp. 261-279.

[48] MIROSLAV ŠICEL, *Povijesni romani Eugena Kumičića* (I romanzi storici di Eugen Kumičić). Croatica, II, 2, Zagabria 1971, pp. 177-200, e *Stvaraoci i razdoblja u novijoj hrvatskoj književnosti. Analize i sinteze* (Scrittori e fasi della letteratura croata più recente. Analisi e sintesi). Zagabria 1971, p. 346; MIRKO ŽEŽELJ, *Tragom pjesnika Vladimira Nazora* (Sulle orme del poeta Vladimir Nazor). Zagabria 1973, p. 577; MATE ZORIĆ, *Hrvatska i Hrvati u talijanskoj lijepoj književnosti* (La Croazia e i Croati nelle belle lettere italiane - dal Barocco ai nostri giorni). Hrvatski znanstveni zbornik (Raccolta scientifica croata) 2, Zagabria 1971, pp. 7-122; TONE PERUŠKO, *Istra u hrvatskoj književnosti. Dramaturški plan* (L'Istria alla letteratura croata. Un piano drammaturgico). Riječka revija (Rivista fiumana) XVI, 697, 1967, pp. 381-389.

[49] MATE DEMARIN, *O povijesnoj stazi hrvatskog školstva u Istri* (Sul sentiero storico della scuola croata in Istria). Pedagoški rad (Il lavoro pedagogico), XXIII, 9-10, Zagabria 1968, pp. 410-423, e *O povijesnom razvitku hrvatskog školstva i prosvjete u Istri* (Sullo sviluppo storico della scuola e dell'istruzione croata in Istria). Istarski mozaik, VII, 2, Pola 1969, pp. 19-55; PETAR STRČIĆ, *Demarin, Vitezić i «O povijesnom razvitku hrvatskog školstva i prosvjete u Istri»* Demarin, Vitezić c «Sullo sviluppo storico della scuola e dell'istruzione croata in Istria»). Istarski mozaik, VII, 5, Pola 1969, pp. 85-95; BOŽO JAKOVLJEVIĆ, *Hrvatsko školtstvo na Buzeštini do 1914* (La scuola croata del Pinguentino fino al 1914). Istarski mozaik, VIII, 5-6, Pola 1970, pp. 162-173 e fino al 1945, lo stesso, X, 4-5, pp. 51-81; VJEKOSLAV ŠTEFANIĆ, *Historijski podaci o srednjoj školi u Krku (XV-XIX st.)* (Dati storici riguardanti la scuola media superiore a Veglia dal XV al XIX secolo). Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 1, 1971, pp. 11-33. Confronta le note 77, 93-97.

[50] MIHOVIL BOLONIĆ, *Krčki glagoljaši i njihova služba izvan Krka* (I sacerdoti vegliotі che officiavano in paleoslavo e il loro servizio fuori di Veglia). Bogoslovska smotra (Rassegna teologica XXXV, Zagabria 1965, pp. 122-145, *Krčki seoski kaptoli - pioniri i nosioci liturgijskog života* (I capitoli rurali di Veglia - pionieri e portatori della vita liturgica). Lo stesso, XXXVIII, 2, 1968, pp. 263-284, *Seoski kaptoli u krčkoj biskupiji* (I capitoli rurali del vescovato di Veglia). Lo stesso, XXXVI, Zagabria 1966, pp. 122-145, *Tragom kapitulskih liturgijskih tradicija* (Sulle orme delle tradizioni liturgiche capitolari). Lo stesso 3-4, pp. 428-450, *Bratovština Sv. Ivana Krstitelja u Vrbniku (1323-1973)* (La confraternita di S. Giovanni Battista a Verbenico dal 1323 al 1973). Lo stesso, XLIII, 4, Zagabria 1973, pp. 459-476, *Ekonomsko i socijalno stanje krčkih glagoljaša* (La situazione economica e sociale dei sacerdoti che officiavano in paleoslavo) XLV, 1, 1975, pp. 97-116 (fino al XVI secolo; dei secoli successivi si è pubblicato dopo il 1975). Lo stesso, XLVI, 4, 1976, pp. 475-500 e XLVII, 1, 1977, pp. 101-123, e *650 godina kapara u Vrbniku.* Zagabria 1973, p. 182 più riproduzioni; MAKSO PELOZA, *Hijerarhijski i teritorijalni razvoj goričke crkvene provincije 1749-1965* (Lo sviluppo gerarchico e territoriale della provincia ecclesiastica di Gorizia dal 1749 al 1965). Marulić, II, Zagabria 1969, pp. 70-78, III, 2, 1970, pp. 50-59, 3, pp. 51-61, e *Riječka metropolja. Prošlost i sadašnjost. Bibliografija. Karte* (L'arcivescovato di Fiume. Passato e presente. Bibliografia. Carte). Fiume 1973, p. 92 più carte.

[51] BORIS BAĆIĆ, *Razvoj Arheoloskog muzeja u Puli* (Lo sviluppo del Museo archeologico di Pola). Vijesti musealaca i konzervatora Hrvatske (Notiziario dei museologi e dei conservatori della Croazia), XVII, 4-5, Zagabria 1968, pp. 5-10; ANTE ŠONJE, *Zavičajni muzej Poreštine u Poreču* (Il Museo civico del Parentino a Parenzo). Lo stesso, pp. 14-20.

[52] IVAN ERCEG, *Materijalni uvjeti života i stanovništvo Lanštine (XIX st.)* (Le condizioni materiali di vita e la popolazione dell'Albonese nel XIX secolo). «Labinska republika 1921. godine.» (La Repubblica di Albona del 1921), Problemi dell'Adriatico settentrionale 2, Fiume 1972, pp. 23-33.

[53] RADOJICA F. BARBALIĆ, *Razvojni putevi brodarstva Cresa* (Le vie dello sviluppo della navigazione di Cherso). Otočki ljetopis (Annuario isolano) 1, Cherso-Lussino 1973,

pp. 121-138, *Razvojni putevi pomorstva Lošinja* (Le vie dello sviluppo della marineria di Lussino). Lo stesso, pp. 139-145, e *Pomorstvo Lošinja* (La marineria di Lussino). Lo stesso, 2, 1975, pp. 240-248. Confronta pure le note 101 e 104.

54 Božo Milanović, *Hrvatski narodni preporod u Istri* (Il risveglio nazionale dei Croati dell'Istria) I, Pisino 1967, p. 336, II, 1973, p. 673. Confronta, per esempio, i saggi: Josip Nagy, *Istra novije doba. (Božo Milanović: Hrvatski narodni preporod u Istri. Knjiga prva. 1797-1882. Izdalo Istarsko društvo Ćirila i Metoda, Pazin 1967* (L'Istria dell'epoca più recente. Božo Milanović: Il risveglio nazionale dei Croati dell'Istria - Libro primo dal 1797 al 1882, edito dalla società istriana dei SS. Cirillo e Metodio, Pisino 1967). Marulić, II, 1, Zagabria 1969, pp. 67-71; Petar Strčić, *Djelo Bože Milanovića o hrvatskom narodnom preporodu u Istri* (L'opera di Božo Milanović sul risveglio nazionale dei Croati dell'Istria). Istarski mozaik (Mosaico istriano), V, 6, Pola 1967, pp. 382-387.

55 Ljubo Buršić,*Hrvatski advokati u Istri i Liburniji* (Gli avvocati croati in Istria e nella Liburnia). Odvjetnik (L'avvocato), XVIII, 9, Zagabria 1968, pp. 207-219.

56 Petar Strčić, *Četiri krčka advokata u političkom životu Istre i Kvarnerskih otoka* (Quattro avvocati di Veglia nella vita politica dell'Istria e delle Isole del Quarnero). Lo stesso, pp. 231-253.

57 Vidosav Paić, *Razvoj zdravstva u staroj Puli* (Lo sviluppo della sanità a Pola). Zbornik 20. godina zdravstva u Puli 1947-1967 (Raccolta dei venti anni della sanità a Pola dal 1947 al 1967), Pola 1969, pp. 15-18; Ivan Rudelić, *Povijesni značaj kupališta s posebnim osvrtom na Istarske toplice* (L'importanza storica delle stazioni termali con particolare riguardo alle terme di S. Stefano). Raccolta del venticinquesimo anniversario della sanità a Pola 1947-1972, Pola 1973, pp. 385-389; Ivan Kajfeš, *Isječak iz povijesti farmaceutske službe u Istri* (Ritaglio della storia del servizio farmaceutico dell,Istria). Lo stesso, pp. 397-400; Ante Marić, *Istarske toplice* (Le terme di S. Stefano) Bujština 68. Književno-povijesni zbornik (Il Buiese 68. Raccolta storico-letteraria). Umago 1968, pp. 107-114; B. Korin, M. Horvat, M. Korin, M. Matejčić e D. Vrbanić, *Slike iz povijesti zdrastvene kulture Istre i Hrvatsko primorja* (Immagini della storia della cultura sanitaria dell'Istria e del Litorale croato). Acta historica medicinae, pharmaciae i veterinae, VIII, 1-2, Belgrado 1968, pp. 25-34, e *Iz povijesti zdravstvene kulture Istre i Hrvatskog primorja* (Dalla storia della cultura sanitaria dell'istria e del Litorale croato). In: Prim. dott. Martin Horvat (1910-1972), Rovigno 1976, pp. 283-293; Nikola Korin, Martin Horvat i Andrija Longhino, *Razvoj kirurgije u području Istre i Hrvatskoj primorja* (Lo sviluppo della chirurgia sul territorio dell'Istria e del Litorale croato). Medicina, IV, 3, Fiume 1967, pp. 291-296, e in; Prim. dott. Martin Horvat, pp. 237-241; Vinko Antić, *Liječnici u Istri, Rijeci i Hrvatskom primorju kao pioniri zdranstvenog turizma* (I medici dell'Istria, di Fiume e del Litorale croato quali pionieri del turismo sanitario). Acta historica medicinae, pharmaciae i veterinae, VIII, 1-2, Belgrado 1968, pp. 69-75; Milutin Velimirović, *Veli Lošinj* (Lussingrande). Lo stesso, pp. 81-86; Nikola Korin, *Klimatska lječilišta Hrvatskog primorja i sjevernih otoka promatrana kroz historijski razvoj* (Le stazioni di cura climatiche del Litorale croato e delle isole settentrionali attraverso lo sviluppo storico). Lo stesso, VII, 1-2, 1967, pp. 117-122, e *Nekoliko izvadaka iz medicinske povijesti istočne obale Jadranskog mora* (Alcuni estratti dalla storia della medicina della costa orientale del mare Adriatico). Pomorski zbornik (Raccolta marittima) 10, Fiume 1970, pp. 747-771.

58 *Rad XVII kongresa Saveza udruženja folklorista Jugoslavije* (I lavori del XVII congresso dell'Unione delle associazioni folcloristiche della Iugoslavia). Parenzo 1970. Zagabria 1972.

59 Fedor Mikić, *Prirodno kretanje stanovništa sela Brseč 1772-1956. Prilog biodemografiji mikroregiona* (L'andamento demografico naturale del villaggio di Bersezio dal 1772 al 1956. Contributo alla biodemografia della microregione). Stanovništvo (Popolazione), II, 2, Belgrado 1964, pp. 197-256, e *Gibanje prezimena umrlih Brsečana 1773-1956* (Movimento dei cognomi degli abitanti defunti di Bersezio dal 1773 al 1956). Lo stesso, 4, pp. 359-364; Viktor Horvat, *Juricani. Biološka struktura sela* (Giurizzani. La struttura biologica del villaggio) nell'anno 1961. Bujština 68 Književno-povijesni zbornik (Il Buiese 68. Raccolta storico-letteraria), Umago 1968, pp. 51-61.

60 Stijepo Obad, *Sukob talijanskih i austrijskih interesa na Jadranu u revoluciji*

1848-49. godine (Scontro degli interessi italiani e austriaci sull'Adriatico nella rivoluzione del 1948-49). Pomorski zbornik (Raccolta marittima) 6, Zara 1969, pp. 531-536 e *Položaj Austrije na Jadranu za vrijeme rata u Italiji 1859. godine* (La posizione dell'Austria sull'Adriatico durante la guerra in Italia dell'anno 1859). Lo stesso, 7, 1969, pp. 591-604.

61 *Enciklopedia Leksikografskog zavoda*, voll. 1-6 (Enciclopedia dell'Istituto lessicografico), Zagabria 1966-1969; *Krajevni leksikon Slovenije. Repertorij z uradnimi, zemljepisnimi, zgodovinskimi, kulturnimi, gospodarskimi in turističnimi podatki vseh krajev Slovenije* (Enciclopedia delle regioni della Slovenia. Repertorio con dati geografici, storici, culturali, economici e turistici di tutte le regioni della Slovenia), I libro, redatto da Roman Savnik, in collaborazione con Francet Planina e Živko Šiterj. Lubiana 1968, p. 489 più disegni; *Leksikon pisaca Jugoslavije* (Enciclopedia degli scrittori della Iugoslavia) 1, Novi Sad 1972, p. 783.

62 IVAN ERCEG, *Vanjska trgovina sjeverojadranskih gradova kao faktor u nastajanju kapitalističkih odnosa u Hasburškoj Monarhiji XVIII i XIX st.* (Il commercio estero delle città dell'Adriatico settentrionale quale fattore della nascita dei rapporti capitalistici nella Monarchia asburgica dei secoli XVIII e XIX). Jugoslovenski istorijski čsopis (Rivista storica jugoslava), VII, 3-4, Belgrado 1968, pp. 19-37, e *Trgovina izmedu Habsburške Monarhije i Turske preko sjeverojadranskih luka (u drugoj pol. 18 i prvoj pol. 19. st.)* (Il commercio tra la Monarchia asburgica e la Turchia attraverso i porti dell'Adriatico settentrionale nella seconda metà del XVIII e nella prima metà del XIX secolo). Jadranski zbornik (Raccolta adriatica) VIII, Fiume-Pola 1973, pp. 161-184.

63 MONIKA SENKOWSKA-GLUCK, *Gradivo za zgodovino agrarnega sistema v Ilirskih provincah. Mnenja francoskih upravnikah o kmetskom vprašanju* (Materiale per la storia del sistema agrario nelle Provincie illiriche). Zgodovinski časopis (Rivista storica), XXVII, 1-2, Lubiana 1973, pp. 3-20.

64 DJORDJO SAMARDŽIĆ, *Zatečeno stanje i općinska uprava u Ilirskim provincijama* (Lo stato attuale e l'amministrazione comunale delle Provincie illiriche). Zbornik Pravnog fakulteta (Raccolta della Facoltà di giurisprudenza, XVII, 3-4, Zagabria 1967, pp. 366-376.

65 JOSIP BRATULIĆ, *Stara hrvatska književnost u Istri* (L'antica letteratura croata dell'Istria). Dometi, I, 2-3, Fiume 1968, pp. 16-26; MARIJAN GRAKALIĆ, *Žudik iz Tinjana.* Istarski mozaik (Mosaico istriano), VII, 2, Pola 1969, pp. 26-55; ANTE SEKULIĆ, *Josip Voltić-hrvatski jezikoslovac* (Josip Voltić - glottologo croato). Zbornik Pedagoške akademije (Raccolta del Magistero), Fiume 1970, pp. 118-132; VJEKOSLAV ŠTOKOVIĆ, *Josip Voltić Istranin* (L'istriano Josip Voltić). Istra, XIII, 6, Pola 1975, pp. 69-74; MIHOVIL BOLONIĆ, *O životu i radu Ivana Feretića (1739-1839)* (Sulla vita e sul lavoro di Ivan Feretić dal 1739 al 1839), Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 1, Veglia 1970, pp. 285-349, e *Uz Feretićev prijevod «Pjesme nad pjesmama* (Per la traduzione di Feretić «Poesie sopra poesie»). Bogoslovska smotra (Rassegna teologica), XXXIX, 2-3, Zagabria 1970, pp. 250-263; JAKŠA RAVLIĆ, *Petar Studenac - prvi hrvatski narodni preporoditelj u Istri* (Petar Studenac - primo fautore del risorgimento nazionale croato in Istria). Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino) 1, Pisino 1970, pp. 83-105; DOMENICO CERNECCA, *Pietro Stancovich.* Atti 1, Rovigno 1970, pp. 161-175, ed *Echi arcadici nell'Istria dell'Ottocento.* Studia romanica et anglica Zagrabiensia XXIX-XXXII, Zagabria 1970-71, pp. 493-499; PETAR STRČIĆ, *Stanković, Stancowik, Stancovich.* Istra XII, 3, Pola 1974, pp. 44-53, 5, pp. 8-32 e *Literatura o Petru Stankoviću* (La letteratura su Pietro Stancovich). Dometi, VII, 5, Fiume 1974, pp. 41-56. Confronta la nota 15; BOJANA IVANČEVIĆ, *Mužička zbirka knjiznice Udina Algarottija* (La collezione musicale di Udino Algarotti). Lavoro dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti 337, Zagabria 1965, pp. 393-437.

66 VJEKOSLAV MAŠTROVIĆ, *Upravni položaj Lošinja i Cresa iza pada Mletačke Republike i stanje njihova brodarstva nakon toga* (La posizione amministrativa di Lussino e di Cherso dopo la caduta della Repubblica di Venezia e lo stato dei loro traffici marittimi dopo questo avvenimento). Lavori dell'Istituto dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti, XX, Zara 1973, pp. 247-258, e *Upravno uredjenje i brodarstvo otoka Lošinja i Cresa početkom XIX stoljeća* (L'ordinamento amministrativo e i traffici marittimi delle isole di Lussino e Cherso agli inizi del XIX secolo). Otočki ljetopis (Annuario isolano) II, Cherso-Lussino 1975, pp. 258-264.

67 VJEKOSLAV MAŠTROVIĆ, *Engleska pomorska blokada Francuza na hrvatskoj obali*

i gusarstvo od 1810. do 1813 (Il blocco marittimo inglese dei Francesi sulla costa croata e la pirateria dal 1810 al 1813). Pomorski zbornik (Raccolta marittima) 9, Fiume 1971, pp. 169-189; RADOJICA F. BARBALIĆ, *Prijedlog uspostave pomorske rasvjete prilazu luke Mali Lošinj* (Proposta di installare l'illuminazione marittima all'entrata del porto di Lussinpiccolo) Lavori dell'Istituto dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti, col. 20, Zara 1973, pp. 259-263.

[68] JAROSLAV ŠIDAK, MIRJANA GROSS, IGOR KARAMAN e DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskog naroda g. 1860-1914* (Storia del popolo croato dal 1860 al 1914) Zagabria 1969, p. 352 più tavole.

[69] IVAN BOŽIĆ, SIMA ĆIRKOVIĆ, MILORAD EKMEČIĆ e VLADIMIR DEDIJER, *Istorija Jugoslavije* (La storia della Jugoslavia), Belgrado 1972. Congronta pure la valutazione negativa di PETAR STRČIĆ, *Primjedbe na tekst o Istri u drugoj polovici XIX st. u «Prosvetinoj» Istorije Jugoslavije* (Osservazioni al testo sull'Istria nella seconda metà del XIX secolo della Storia della Jugoslavia). Časopis za suvremenu povijest (Rivista di storia contemporanea), V, 1, Zagabria 1973, pp. 195-210, e *Istra u drugoj polovici XIX st. u «Prosvetinoj» Istoriji Jugoslavije* (L'Istria della seconda metà del XIX secolo nella Storia della Jugoslavia). Istarski mozaik (Mosaico istriano), XI, 5, Pola 1973, pp. 85-96, nonché la risposta poco corretta di MILORAD EKMEČIĆ a più osservazioni critiche: *Odgovor na neke kritike «Istorije Jugoslavije»* (*XIX vijek*) (Risposta ad alcune critiche alla Storia della Jugoslavia), Jugoslavenski istorijski časopis (Rivista storica jugoslava) 1-2, Belgrado 1974, pp. 217, 222, 224, 230-231, 233, 236, e la domanda di PETAR STRČIĆ, *Zašto M. Ekmečić nije pobio niti jednu od mojih 48 primjedbi* (Perché M. Ekmečić non ha confutato neppure una delle mie 49 osservazioni?). Lo stesso, XIV, 1-2, 1975, pp. 183-184.

[70] VJEKOSLAV BRATULIĆ, *Političke stranke u Istri za vrijeme narodnog preporoda* (I partiti politici dell'Istria durante il risveglio nazionale). In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il Risveglio nazionale croato della Dalmazia e dell'Istria). Zbornik. Zagabria 1969, pp. 289.334.

[71] IVAN BEUC, *Istarske studije. Osnovni navionalni problemi istarskih Hrvata i Slovenaca u drugoj polovini XIX i početkom XX stoljeća* (Studi istriani. I problemi nazionali fondamentali dei Croati e degli Sloveni dell'Istria nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo). Zagabria 1975, p. 383.

[72] DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Transformacije iredentizma* (Le trasformazioni dell'irredentismo). Istra, XII, 6, Pola 1974, pp. 9-17, e *Talijanski iredentizam na Jadranu* (*konstante i transformacije*) (L'irredentismo italiano sull'Adriatico - costanti e trasformazioni). Časopis za suvremenu povijest (Rivista di storia contemporanea), VII, 1, Zagabria 1975, pp. 5-32.

[73] MIROSLAV BERTOŠA, *Pogledi Carla Combija na povijest Istre i etnički sastav njezina pučanstva* (I punti di vista di Carlo Combi sulla storia dell'Istria e la composizione etnica della sua popolazione). Časopis za suvremenu povijest (Rivista di storia contemporanea), VI, 3, Zagabria 1974, pp. 25-37.

[74] MIROSLAV BERTOŠA, *Ivan Kukuljević Sakcinski i Istra. Prigodom 160. obljetnice rodjenja* (Ivan Kukuljević e l'Istria. In occasione del 160-esimo anniversario della sua nascita). Istra, XIII, 7, Pola 1975, pp. 51-60 e *Ivan Kukuljević Sakcinski e l'Istria. In appendice: frammenti superstiti del carteggio P. Kandler - I. Kukuljević.* Atti, V, Rovigno 1974, pp. 153-169, t. I-VI (vedi pure la nota 35).

[75] JOSIP DEMARIN, *Frane Flego - rodoljub i narodni borac Buzeštine* (Frane Flego - patriotta e combattente del popolo del Pinguentino). Istra, XIII, 7, Pola 1975, pp. 91-98. Vedi pure la nota 35.

[76] TATJANA ARAMBAŠIN, *Moje upoznavanje s hrvatskim književnikom Antonom Tentorom. Susret na puljskom groblju* (Come feci conoscenza con il letterato croato Anton Tentor. Incontro al cimitero di Pola). Istarski mozaik (Mosaico istriano, 1-2-3, Pola 1968, pp. 29-66, *Ante Tentor - nepravdeno zaboravljeni hrvatski pisac* (Ante Tentor - scrittore croato ingiustamente dimenticato). Otočki ljetopis (Annuario isolano) II, Cherso-Lussino 1975, pp. 306-317, e *Iz Pule u Konakuku. More u životu i djelu F. K. Ginzkeya, austrijskog književnika rodjenog u Puli* (Da Pola a Konakuku. Il mare nella vita e nell'opera di F. K. Ginzkey, letterato austriaco nato a Pola). Pomorski zbornik (Miscellanea marittima) 11, Fiume 1973, pp. 293-416.

[77] MATO BOŽIČEVIĆ, *Josip Kralijć, zaslužni istarski narodni učitelj i dječji pjesnik*

(Josip Kraljić, benemerito maestro istriano del popolo e poeta dell'infanzia). Pedagoški rad (Il lavoro pedagogico), XXVIII, 7-8, Zagabria 1973, pp. 341-359.

78 PETAR STRČIĆ, *Novinstvo Hrvata u Istri do 1947* (Il giornalismo dei Croati in Istria sino al 1947). Istarski mozaik (Mosaico istriano) 4, Pola 1968, pp. 210-234.

79 PETAR STRČIĆ, *O nekim nacionalnim problemima u Istri i na Kvarnerskim otocima u drugoj polovini XIX i početkom XX stoljeća* (Su alcuni problemi nazionali dell'Istria e delle Isole del Quarnero nella seconda metà del XIX e all'inizio del XX secolo). Susreti na dragom kamenu, znanstveni skupovi posvećeni Mijo Mirkoviću (Incontri sulla cara pietra. Simposi scientifici dedicati a Mijo Mirković) 4, Pola 1972, pp. 208-217.

80 MIJO MIRKOVIĆ, *O smislu i sadržaju tzv. narodnog preporoda u Istri* (Del senso e del contenuto del cosiddetto risveglio nazionale in Istria). Glas Istre (La Voce dell'Istria), XIX, 44, Pola, 26-X-1962, pp. 1 e 5, e *O smislu i sadržaju narodnog preporoda u Istri.* In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e nell'Istria). Zbornik (Raccolta), Zagabria 1969, pp. 283-287, nonché *Diskusija dr Mije Mirkovića na simposiumu u čast stogodišnjice narodnog preporoda u Dalmaciji i Istri* (Discussione del dott. Mijo Mirković al simposio in onore del centenario del risveglio nazionale in Dalmazia e in Istria). Istarski mozaik (Mosaico istriano) 1-2, Pola 1965, pp. 6-8 e *Prigodom stogodišnjice preporoda u Dalmaciji i Istri* (In occasione del centenario del risveglio nazionale in Dalmazia e in Istria). Bujština 68. Književnopovijesni zbornik (Il Buiese 68. Raccolta storico-letteraria), Umago 1968, pp. 140-142.

81 MIJO MIRKOVIĆ, *O sadržaju i smislu narodnog preporoda u Istri (1861-1914)* (Del contenuto e del senso del risveglio nazionale in Istria dal 1861 al 1914). Jadranski zbornik (Raccolta adriatica) V, Fiume-Pola 1962, pp. 5-35; invero tale raccolta è stata pubblicata nel 1964.

82 Oltre al mio esame critico dei punti di vista di M. Mirković — e ad un tempo di altri storici — in merito agli inizi del risveglio nazionale e del movimento politico dei Croati dell'Istria e delle isole, nel periodo che va dal 1965 al 1975 non sono stati quasi stampati materiali che permettano un confronto scientifico delle rispettive posizioni; rari sono i casi, come quello di Miroslav Bertoša, di saggi veramente scientifici e specializzati dedicati pure alle pubblicazioni uscite in Italia, all'irredentistico «Vocabolario Giuliano...» di E. Rosamani, stampato a Bologna nel 1958: *O jednom tendencioznom i preživjelom iskrivljavanju historije i kulture hrvatskog naroda u Istri* (A proposito di una falsificazione tendenziosa e superata della storia e della cultura del popolo croato dell'Istria). Riječka revija (Rivista fiumana), XVI, 1, 1967, pp. 79-94.

83 PETAR STRČIĆ, *Počeci organiziranog političkog pokreta Hrvata u Istri u XIX stoljeću* (Gli inizi del movimento politico organizzato dei Croati dell'Istria nel XIX secolo). Jugoslovenski istorijski časopis (Rivista storica iugoslava), III, 4, Belgrado 1969, pp. 95-99, e Istarski mozaik (Mosaico istriano), VII, 6, Pola 1970, pp. 65-71, *Mijo Mirković i počeci hrvatskog narodnog preporoda u Istri i na Kvarnerskim otocima u XIX st.* (Mijo Mirković e gli inizi del risveglio nazionale croato in Istria e nelle isole del Quarnero durante il XIX secolo), Jugoslovenski istorijski časopis (Rivista storica iugoslava), XI, 1-2, Belgrado 1972, pp. 113-118, e Susreti na dragom kamenu, znanstveni skupovi posvećeni Miji Mirkoviću (Incontri sulla cara pietra, simposi scientifici dedicati a Mijo Mirković) 4, Pola 1972, pp. 58-66, *Mijo Mirković i počeci hrvatskog narodnog preporoda u Istri i na Kvarnerskim otocima u XIX st.* (Mijo Mirković e gli inizi del risveglio nazionale croato in Istria e nelle isole del Quarnero durante il XIX secolo). Historijski zbornik (Miscellanea storica) XXV-XXVI, Zagabria 1972-73, pp. 407-438.

84 PETAR STRČIĆ, *Da li su Josip Juraj Strossmayer i Dinko Vitezić učestvovali u osnivanju prvog hrvatskog lista za Istru* (Hanno partecipato Josip Juraj Strossmayer e Dinko Vitezić alla fondazione del primo giornale croato per l'Istria?). Istarski mozaik (Mosaico istriano) 1-3, Pola 1968, pp. 67-77, *Pokretanje «Naše Sloge» - prvog lista za Hrvate u Istri i na Kvarnerskim otocima* (La fondazione della «Naša Sloga» - primo giornale per i croati dell'Istria e delle isole del Quarnero). Novinarstvo (Il giornalismo), VII, 1-2, Belgrado 1971, pp. 168-170, e *Oko pokretanja «Naše Sloge»* (Circa l'iniziativa di fondare la «Naša Sloga»). Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino), 1, Pisino 1971, pp. 13-37; MIRJANA GROSS, *Značaj prvih deset godišta «Naše Sloge» kao preporodnog lista* (Il significato delle prime dieci annate della «Naša Sloga» - Nostra Concordia, quale giornale fautore del risveglio nazionale). Lo stesso, pp. 39-59.

[85] PETAR STRČIĆ, *Prvi hrvatski tabor u Istri i na Kvarnerskim otocima* (Il primo raduno croato in Istria e nelle isole del Quarnero). Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino), 2, Pisino 1971, pp. 201-264; confronta pure JANEZ KVAMAR, *Prvi tabor v Istri* (Il primo raduno in Istria), Capodistria 1970, p. 72 (l'autore invero scrive dell'assemblea slovena - primo raduno in Istria in genere).

[86] PETAR STRČIĆ, *Mate Bastian - istarski preporoditelj, političar i pjesnik* (Mate Bastian -fautore del risveglio nazionale, politico e poeta dell'Istria). Istarski mozaik (Mosaico istriano), 6, Pola 1967, pp. 353-365.

[87] Confronta la nota 24.

[88] BOŽO MILANOVIĆ, *Zveze med Istrskimi in tržaškimi Slovenci ter istrskim Hrvati v prvi dobi narodnega preporoda* (Le relazioni tra gli Sloveni istriani e triestini e i Croati istriani nella prima fase del risveglio nazionale). Goriška srečanja (Incontri goriziani), III, 11, Nova Gorica 1968, pp. 26-31.

[89] MIRJANA GROSS, *Značaj prvih deset godišta «Naše Sloge» kao preporodnog lista* (Il significato delle prime dieci annate della «Nostra Concordia» quale giornale fautore del risveglio nazionale). Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino) 1, Pisino 1971, pp. 39-59, e *Povijest pravaške ideologije* (La storia dell'ideologia del partito del diritto). Zagabria 1973, p. 451 più tavola.

[90] PETAR STRČIĆ, *Osvrt na okletvu. Zrinsko-frankopanska urota i mladi Vjekoslav Spinčić* (Cenni sul giuramento. La congiura degli Zrinski e dei Frakopani e il giovane Viekoslav Spinčić). Dometi, IV, 4-5, Fiume 1971, pp. 103-108, *Vjekoslav Spinčić o zrinsko-frankopanskoj uroti* (Vjekoslav Spinčić sulla congiura degli Zrinski e dei Frankopani). Historijski zbornik (Raccolta storica) XXV-XXVI, Zagabria 1972-73, pp. 327-341.

[91] ZVANE ČRNJA, *Matko Laginja.* Odvjetnik (L'avvocato), XVIII, 9, Zagabria 1968, pp. 220-230, *Antišovinistički pledoaje Matka Laginja* (Le arringhe antisciovinistiche di Matko Laginja). Dometi, I, 2-3, pp. 41-46, Fiume 1968, e *Laginja pred Porečom* (Laginja di fronte a Parenzo). In: Hrvatski don Kihoti (I Don Chisciotti croati), Fiume 1971, pp. 45-63; PETAR STRČIĆ,*Nacrt za životopis Matka Laginja. U povodu 40. godišnjice smrti* (Progetto per una biografia di Matko Laginja. In occasione del quarantesimo anniversario della morte). Kamov. XIX, 1-2, Fiume 1970, pp. 23-27, 3, pp. 28-29, e *Matko Laginja.* Relazione del liceo «Mirko Lenac» di Fiume per l'anno scolastico 1972/73; pp. 23-30 e per l'anno scolastico 1973/74, pp. 25-31. Confronta pure TATJANA ARAMBAŠIN, *Matko Laginja o Istri i moru* (Matko Laginja sull'Istria e sul mare). Pomorski zbornik 10, Fiume 1972, pp. 659-672. Confronta le note 22, 23, 30.

[92] DRAGOVAN ŠEPIĆ, *Nacionalna borba u Istri 1900-1914* (La Lotta nazionale in Istria dal 1900 al 1914). In: Jugoslavenski narodi pred prvi svjetski rat (I popoli jugoslavi negli anni precedenti la prima guerra mondiale). Belgrado 1967, pp. 1059-1089, e *Nacionalna borba u Istri i izbori za Carevinsko vijeće 1907* (La lotta nazionale in Istria e le elezioni per il Consiglio imperiale nell'anno 1907). In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria). Zbornik (Raccolta). Zagabria 1969, pp. 403-422.

[93] MATO BOŽIČEVIĆ, *Ilovik kod Lošinja i njegov zaslužni učitelj Ivan Radoslović* (Ilovik presso Lussino e il suo maestro benemerito Ivan Radoslović). Pedagoški rad (Il lavoro pedagogico), XXVI, 9-10, Zagabria 1971, pp. 464-477 (ha svolto la sua missione dalla fine del XIX secolo sino al 1926, quando i fascisti lo licenziarono).

[94] TONE PERUŠKO, *Razvojni put istarskog školstva* (Il cammino evolutivo della scuola in Istria). In: Knjiga o Istri (Il libro sull'Istria), Zagabria 1968, pp. 173-177, e *Borba za osnovno školstvo - borba za nacionalni opstanak* (Lotta per l'istruzione eelmentare - Lotta per l'esistenza nazionale). In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri. Zbornik (Il risveglio nazionale croato nella Dalmazia e in Istria. Raccolta). Zagabria 1969, pp. 423-441. Confronta pure FEDOR MIKIĆ, *Prosvjeta u selu Brseč* (L'struzione nel villaggio di Bersezio). Stanovništvo (Popolazione), II, 4, Belgrado 1964, pp. 364-366. Vedi pure le note 49, 77, 93-97.

[95] Libro-ricordo del settantesimo anniversario della fondazione del Liceo di Pisino (1899-1969), Pisino 1973, p. 340.

[96] TOMISLAV MOROVIĆ, *Narodni preporod u Istri i akcije za otvaranje hrvatske pomorske škole u Malom Lošinju 1914. godine* (Il risveglio nazionale in Istria e le azioni

tese ad istituire una scuola nautica croata a Lussimpiccolo nell'anno 1914). Otočki ljetopis (Annuario isolano) II, Cherso-Lussino 1975, pp. 292-301.

97 FRANJO LAJOŠ, *Družba sv. Ćirila i Metoda za Istru. Povodom 75-godišnjice njenog osnutka* (La Società dei SS. Cirillo e Metodio per l'Istria. In occasione del settantacinquesimo anniversario della sua fondazione). Radovi Pedagoške akademije u Puli (Lavori del Magistero di Pola) 1, 1968, pp. 152-179; ŠIME PERIČIĆ, *Doprinos Dalmacije Družbi sv. Ćirila i Metoda za Istru* (Contributo della Dalmazia alla Società dei SS. Cirillo e Metodio per l'Istria). Istarski mozaik (Mosaico istriano), XII, 2, Pola 1969, pp. 78-84.

98 ROMAN LUKIN, *Prva istarska bibliografija* (La prima bibliografia dell'Istria). Bibliotekarstvo (Biblioteconomia), XIII, 1-2, Sarajevo 1967, pp. 43-54. Vedi pure la nota 73.

99 MIHOVIL BOLONIĆ, *Pokušaj obnavljanja benediktinskog reda u Dalmaciji i Krčkoj biskupiji u drugoj polovini XIX st.* (Tentativo di ricostituire l'ordine dei Benedettini in Dalmazia e nel vescovato di Veglia nella seconda metà del XIX secolo). Bogoslovska smotra (Rassegna teologica), XL, 4, Zagabria 1970, pp. 394-412.

100 MIHOVIL BOLONIĆ, *Parčićeva tiskara u Glavotoku* (La tipografia di Parčić a Glavotok). Fiume 1965, p. 36, e *O životu i radu Dragutina A. Parčića* (Sulla vita e sul lavoro di Dragutin A. Parčić). In occasione del settantesimo anniversario della morte. Bogoslovska smotra (Rassegna teologica), XLII, 4, Zagabria 1972, pp. 412-433; ZLATKO VINCE, *Leksikografski pokušaji u Dalmatinskoj Hrvatskoj* (Tentativi lessicografici nella Dalmazia). Forum, XI, 1-2, Zagabria 1972, pp. 272-296; FEDOR MOAČANIN, *Fotografska ostavština Dragutina Parčića* (L'eredità fotografica di Dragutin Parčić). Vijesti muzeslaca i konzervatora Hrvatske (Notiziario dei museologi e dei conservatori della Croazia), XIX, 1-2, Zagabria 1970, pp. 37-38; NEDA GRČEVIĆ, *Fotografska ostavština Dragutina Parčića* (L'eredità fotografica di Dragutin Parčić). Radovi Instituta JAZU (Lavori dell'Istituto dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti) 19, Zara 1972, pp. 373-392. (La fotografia più antica, di cui si conserva pure il negativo, risale al 1859).

101 PETAR STRČIĆ, *Gospodarska problematika u prvoj Vitezićevoj «Poslanici»* (La problematica economica nel primo «Messaggio» di Vitezić). Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino) 1, Pisino 1972, pp. 143-166. Confronta pure le note 28, 29, 32, 35, 43 e 106.

102 ZVANE ČRNJA, *Uloga ezonera u zaoštravanju nacionalnog sukoba u Istri* (Il ruolo dell'esonero nell'acutizzare lo scontro nazionale in Istria). In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri. Zbornik. (Il risveglio nazionale croato in Istria e in Dalmazia. Raccolta). Zagabria 1969, pp. 335-349.

103 VJEKOSLAV ZIDARIĆ, *Razvitak zadrugarstva u Istri i njegova uloga u narodnom preporodu* (Lo sviluppo del cooperativismo in Istria e il suo ruolo nel risveglio nazionale). Lo stesso, pp. 457-474; VIKTOR VITOLOVIĆ, *Razvoj vinogradarstva u Istri od 1860. do 1914. s posebnim obzirom na ekonomsko jačanje istarskih (hrvatskih) seljaka* (Lo sviluppo della viticoltura in Istria dal 1860 al 1914 con particolare riguardo al rafforzamento economico dei contadini istriani croati). Lo stesso, pp. 477-489, e *Poljoprivredna škola - stanica u Poreču. Povodom 95-godišnjice osnutka* (L'Istituto-stazione agraria di Parenzo. In occasione del novantacinquesimo anniversario della fondazione). Zbornik Poreštine (Raccolta del Parentino) 1, Parenzo 1971, pp. 401-423.

104 BRANKO KOJIĆ, *Propast brodarstva na jedra na istočnom Jadranu* (La rovina della navigazione a vela sull'Adriatico orientale). Anali Jadranskog instituta JAZU (Annali dell'Istituto adriatico dell'Accademia iugoslava delle scienze e delle arti) 4, Zagabria 1968, pp. 5-144; RADOJICA F. BARBALIĆ, *Udio naših pomoraca i stvaranje bugarske trgovačke mornarice* (Il contributo dei nostri marittimi e la creazione della marina mercantile bulgara). Pomorski zbornik (Raccolta marittima) 5, Zara 1967, pp. 611-626, *Udio pomoraca Istre, Rijeke i Hrvatskog primorja u narodnom preporodu* (Il contributo dei marittimi dell'Istria, di Fiume e del Litorale croato al risveglio nazionale). In: Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri. Zbornik (Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e in Istria. Raccolta). Zagabria 1969, pp. 443-455, *Uzroci dezertiranja naših pomoraca tokom XIX st.* (Le cause delle diserzioni dei nostri marittimi duranteil XIX secolo). Jadranski zbornik (Raccolta adriatica) VII, Fiume-Pola 1969, pp. 233-248, *Pomorska problematika u «Našoj Slogi»* (La problematica marittima nella «Nostra Concordia») Pazinski memorijal (Memoriale di Pisino) 1, Pisino 1971, pp. 61-71, *Brodarstvo Istre u*

doba propadanja jedrenjaka i stvaranja parobrodarstva (La navigazione dell'Istria nell'epoca della decadenza delle imbarcazioni a vela e della creazione della navigazione a vapore), Pola 1971, p. 123, e *Neki detalji poslovanja lošinjskog «Društva za uzajamno osiguranje trgovačke mornarice» - Mutua* (Alcuni particolari della gestione della «Società per la reciproca assicurazione della marina mercantile - Mutua» di Lussino). Anali Jadranskog instituta JAZU (Annali dell'Istituto adriatico dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti) 4, Zagabria 1968, pp. 599-629, e *Orijentacija stanovnika Krka prema moru* (L'orientamento degli abitanti di Veglia verso il mare). Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 1, Veglia 1970, pp. 489-500; MARIJAN GRAKALIĆ, *Kronologija brodova izgradjenih u Puli 1858-1930* (Cronologia delle navi costruite a Pola dal 1858 al 1930). Pomorski zbornik (Raccolta marittima) 3, Zara 1965, pp. 887-894. Vedi pure la nota 53.

[105] JOŽE JANKO, *Istrske železnice* (Le ferrovie istriane). Kronika, XIII, 2, Lubiana 1965, pp. 64-77, 3, pp. 142-156, e *Zgodovina železnike proge Št. Peter na Krasu (Pivka)-Reka* (Storia della linea ferroviaria S. Pietro del Carso - Fiume). Lo stesso, XIV, 2, 1966, pp. 87-90. Vedi pure le note 9 e 10.

[106] PETAR STRČIĆ, *Dinko Vitezić i ribarstvo uz istočnu obalu Jadrana u drugoj polovini XIX st.* (Dinko Vitezić e la pesca lungo la costa orientale dell'Adriatico nella seconda metà del XIX secolo). Jadranski zbornik VI, Fiume-Pola 1966, pp. 341-371, e *O djelatnosti istarskog političara Dinka Vitezića (u drugoj polovini XIX st.) na području morskog ribarstva* (Dell'attività dell'uomo politico istriano Dinko Vitezić - seconda metà del XIX secolo - nel campo della presca di mare). Morsko ribarstvo (La pesca di mare), XVIII, 7-8, Fiume 1966, pp. 148-153. Confronta pure la nota 44.

[107] *Tvornica duhana i ambalaže Rovinj. Fabbrica tabacchi e imballaggi Rovigno. 100 godina 1872-1972.* Rovigno 1972, p. 37; BOŽO FRGAČIĆ - SILVIO KOSIER, *Prva turistička organizacija u jugoslavenskim zemljama (osnovana u Krku izmedju 1849. i 1886. godine)* (La prima organizzazione turistica dei paesi iugoslavi - fondata a Veglia tra gli anni 1849 e 1886) Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 5, Veglia 1972, pp. 123-127; OLEG MANDIĆ, *Prvi turistički almanah u Opatiji* (Il primo almanacco turistico di Abbazia). Dometi, VII, 9, Fiume 1974, pp. 75-80.

[108] IVAN ČIZMIĆ, *Prilog za životopis Nika Gškovića - istaknutog hrvatskog iseljenika* (Contributo per una biografia di Niko Gršković - eminente emigrato croato). Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 1, Veglia 1970, pp. 371-383.

[109] RENE LOVRENČIĆ, *Ekonomska problematika u Supilovom «Novom Listu» 1906-1914* (La problematica economica nel «Novi List» di Supilo dal 1906 al 1914). Lavori dell'Istituto per la storia croata lell'Università di Zagabria 6, Zagabria 1974, pp. 129-272 (confronta il lavoro del medesimo autore: *Ekonomska problematika u Supilovom «Novom Listu» 1903-1905.* Lavori della Facoltà di lettere, Dipartimento per la storia dell'Università di Zagabria, 3, Zagabria 1960, pp. 95-122). Confronta pure la nota 71.

[110] Vedi la nota 71.

[111] TONE CRNOBORI, *Prva radnička društva u Istri* (Le prime società operaie dell'Istria). In: Problemi sjevernog Jadrana (Problemi dell'Adriatico settentrionale), Fiume 1972, pp. 35-56, e *Borbena Pula* (Pola rivoluzionaria). *Prilog gradji za povijest radničkog pokreta i NOB do rujna 1943* (Contributo per la storia del movimento operaio e della Lotta popolare di Liberazione sino al settembre 1943). Fiume 1972, p. 258 più fotografia.

[112] MIROSLAVA DESPOT, *O štrajkovima labinskih rudara do prvog svjetskog rata* (Degli scioperi dei minatori albonesi sino alla prima guerra mondiale). Lo stesso, pp. 57-80.

[113] DOMENICO CERNECCA, *Giuseppina Martinuzzi: educatrice, rivoluzionaria, poetessa.* Quaderni I, Rovigno 1971, pp. 181-190; TEODORO SALA, *Zabilješke o dijelu i vremenu Giuseppine Martinuzzi* (Note sull'opera e sui tempi di Giuseppina Martinuzzi). In: Labinska republika 1921. Problemi sjevernog Jadrana (La Repubblica di Albona del 1921. Problemi dell'Adriatico settentrionale) 2, Fiume 1972, pp. 109-117; MARIJA CETINA KOPITAR, *Giuseppina Martinuzzi - labinska revolucionarka* (Giuseppina Martinuzzi - rivoluzionaria albonese). Lo stesso, pp. 81-117; GIACOMO SCOTTI, *Borbena poezija Giuseppine Martinuzzi* (La poesia rivoluzionaria di Giuseppina Martinuzzi). Dometi, VIII, 10, Fiume 1975, pp. 93-99; TATJANA BLAŽENKOVIĆ, *Utjecaj Tomasa Lucianija na Giuseppinu Martinuzzi* (L'influenza di Tomaso Luciani su Giuseppina Martinuzzi). Lo stesso, pp. 101-106; PETAR STRČIĆ, *Od iredentizma do socijalizma. Pola stoljeća od smrti Giuseppine Marti-*

nuzzi (Dall'irredentismo al socialismo. Mezzo secolo dalla morte di Giuseppina Martinuzzi). Jurina i Franina, calendario per il 1975, Pola 1974, pp. 86-87; GIACOMO SCOTTI, *Dva jubileja Giuseppine Martinuzzi* (Due giubilei di Giuseppina Martinuzzi). Dometi, VII, 1-2, Fiume 1974, pp. 112-116. Vedi pure la nota 43.

114 VLADO OŠTRIĆ, *Hrvatski tipografi i tiskara «Kurykta»* (I tipografi croati e la tipografia «Kurykta»). Krčki zbornik (Raccolta vegliota) 3, Veglia 1971, pp. 177-187, *O vezama i suradnji izmedju istarskih i sjevernohrvatskih grafičkih radnika do prvog svjetskog rata* (Delle relazioni e della collaborazione dei lavoratori grafici istriani e croati settentrionali sino alla prima guerra mondiale). In: Labinska republika 1921. godine. Problemi sjevernog Jadrana (La Repubblica di Albona del 1921. Problemi dell'lAdriatico settentrionale) 2, Fiume 1972, pp. 119-143, e *Hrvatsko primorje, Gorski kotar i Istra u djelatnosti hrvatskih socijalista 1892-1902* (Il Litorale croato, il Gorski kotar e l'Istria nell'attività dei socialisti croati dal 1892 al 1902). Jadranski zbornik (Raccolta adriatica) VIII, Fiume-Pola 1973, pp. 305-333; BOSILJKA JANJATOVIĆ - PETAR STRČIĆ, *O radničkom pokretu na otoku Krku do osnivanja ćelja KPJ 1933. godine* (Dal movimento operaio sull'isola di Veglia sino alla costituzione della cellula del Partito comunista iugoslavo nel 1933). Krčki zbornik 5, Veglia 1972, pp. 109-122.

115 JORDAN MIJANDRUŠIĆ, *Sokolska društva u Istri i Primorju do 1914. godine* (Le società sportive del Sokol in Istria e nel Litorale sino all'anno 1914). Povijest sporta (Storia dello sport), II, 7, Zagabria 1971, pp. 618-628, e *Pregled razvitka tjelesnog odgoja u školama Istre, Primorja i Rijeke do 1941. godine* (Quadro dello sviluppo dell'educazione fisica nelle scuole dell'Istria, del Litorale e di Fiume sino all'anno 1941). Lo stesso, 8, 1971, pp. 718-721; HRVOJE MACANOVIĆ, *Veslačka društva u Istri i Slovenskom primorju krajem 19. st.* (Le società di canottaggio dell'Istria e del Litorale sloveno alla fine del XIX secolo). Lo stesso, V, 17, 1974, pp. 1561-1567.

116 Confronta, per esempio, la nota 88.

117 Confronta *Historiographie* e *The historiography,* opere indicate nella nota 5, nonché, per esempio, OLGA JANŠA-ZORA e VASILIJ MALIK, *Bibliografija slovenske zgodovine, VI (Publikacije iz let 1969-1972)* (Bibliografia della storia slovena, VI - Pubblicazioni degli anni dal 1969 al 1972). Zgodovinski časopis (Rivista storica), XXIX, 3-4, Lubiana 1975, pp. 329-374.

118 CARLO COMBI, *Saggio di bibliografia istriana,* pubblicato a spese di una società patria, Capodistria 1864, pp VIII più 484. Confronta pure le note 73 e 98.

119 GIOVANNI NETTO, *Vicende amministrative della Regione Giulia nel periodo napoleonico (1797-1814)*. Atti e memorie XX-XXI, n.s., Trieste 1972-73, pp. 281-331, con 10 tavole statistiche, nonché — oltre alle note — pure un'osservazione a parte in merito alla letteratura e ai contenuti.

120 ANDREA BENEDETTI, *Il governatorato di Alfonso Gabriele di Porcia e Brugnera a Trieste.* Archeografo Triestino, serie IV, tomo XXIX-XXX, Trieste 1967-68, pp. 109-159 (periodo: 1822-1833).

121 GIOVANNI QUARANTOTTI, *La seconda Dieta Provinciale dell'Istria (25 settembre 1861 - 17 febbraio 1867)*. Atti e memorie XIX, n.s., Trieste 1971, pp. 193-255 (con la tabella dei risultati delle elezioni e dieci documenti).

122 ALFONSO ORLINI, *Chiesa e convento di S. Francesco a Cherso della prima epoca francescana dei frati minori conventuali e due suoi grandi figli.* Padova 1966, p. 79 più fotografie.

123 ELIO PREDONZANI, *Piccola storia d'un piccolo paese. Verteneglio.* A cura della Famiglia di Verteneglio aderente all'Unione degli Istriani Libera Provincia dell'Istria in esilio, Trieste 1968.

124 ANDREA BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli.* Collana studi istriani del Centro culturale «Gian Rinaldo Carli», a cura della famiglia umaghese, 1, Trieste 1973, p. 188, 2, 1975, p. 208; LUIGI PARENTIN, *Cittanova d'Istria,* la stessa serie, 1974, p. 371 più disegni; MARIO GERBINI, *Fianona d'Istria, vicende del suo passato.* Trieste 1973, p. 178; BRUNA FORLATI TAMARO, *Pola.* «Histria nobilissima», Liviana Editrice, Padova 1971, p. 115 più XXXIX; LUIGI PAPO, *Montona.* Lo stesso, Trieste 1974, p. 262, nonché altre monografie delle città istriane in tale serie: «Histria nobilissima». Collana di monografie di città istriane fondata da Alfonso Orlini con la collaborazione di Fulvio Bracco e pub-

blicata sotto gli auspici dell'Unione degli Istriani diretta dal Centro culturale «G. R. Carli» e da Melchiore Dechigi, Marino Centole, Sergio Cella.

142 ERNESTO SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*. Bari 1965, p. 152 più la carta, edizione preparata nel 1947, Roma, p. 137.

125 *Histria. Numero unico dedicato alla civiltà istriana e dalmata*. Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Trieste, Trieste 1972, p. 647.

126 *Studi kandleriani. Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia*, serie II; Studi, vol. 1, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 1975, p. 295 (raccolta); *L'Istria di Pietro Kandler 1846-1852*, vol. 1-9, Edizioni «Italo Svevo», Trieste 1975.

127 *Scritti sul problema veneto e il confine orientale 1859-1971*. A cura di: RENATO GIUSTI, Venezia 1971, p. 149 (sono stati ristampati i testi pubblicati da IPPOLITO NIEVO, PIETRO PALEOCAPA, PACIFICO VALUSSI, CARLO COMBI e P. SIGISONDO BONFIGLIO.

128 Civiltà del Risorgimento. Collana di saggi, testi e studi del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano a cura di GIULIO CERVANI e SALVATORE FRANCESCO ROMANO.

129 PIETRO ZOVATTO - PIER ANGELO PASSOLUNGHI, *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria 1864-1974*. Roma 1978, p. 188 più riproduzione (in tutto: 2201 unità bibliografiche; indice degli autori e delle località).

130 PAOLO SEMA, *La lotta in Istria 1890-1945. Il Movimento socialista e il Partito comunista italiano - sezione di Pirano*. Trieste 1971, p. 365.

131 Per esempio, è stato ristampato lo *Slavjanski rodoljub. Mesečni časopis na svitlobo dan od Slavjanskiga društva v Trstu. Faksimile vseh šestih številk iz leta 1849* (Il Patriota slavo. Rivista mensile della Società slava di Trieste). Edizione della Tipografia triestina, Trieste 1971 (con introduzione di SAMO PAHOR, IVE MIHOVILOVIĆ e STANISLAV RENKO). Confronta la nota 78; *Primorski slovenski biografski leksikon*, 1-2, A - Bor, Goriška Mohorjeva družba, Gorizia 1974-75 (inseguito sono stati pubblicati altri cinque volumetti).

132 *Rassegna bibliografica* (...). Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria, nuova serie, 1959-1965: vol. XIII, Venezia 1965, pp. 237-252; per il 1966 e anni successivi: XV, 1967, pp. 207-215; XVI, 1968, pp. 209-212; XVII, 1969, pp. 219-224; XVIII, 1970, pp. 221-226; XIX, 1971, pp. 247-252 (dal 1971 Trieste); XX-XXI, 1972-73, pp. 480-486; XXII, 1974, pp. 261-265; XXIII, 1975, pp. 303-308; XXIV, 1976, pp. 283-288. Sono stati registrati pure alcuni scritti pubblicati in Iugoslavia.

133 Per esempio, GIUSEPPE ROSSI SABATINI, *Notiziario di storia*. Archeografo Triestino, serie IV, vol. XXVII-XXVIII, Trieste 1965-1966, pp. 567-582; XXXI-XXXII, 1967-68, pp. 185-186; XXXIII, 1973, pp. 151-155; XXXIV, 1974, pp. 105-111; XXXV, 1975, pp. 115-123; XXXVI, 1976, pp. 109-119; GIUSEPPE SESOLI, *Notiziario di letteratura*. Lo stesso, pp. 559-566, pp. 187-193, pp. 157-162, pp. 114-119, pp. 109-114, pp. 99-108.

134 Confronta, per esempio, GIUSTO BORRI, *Indice dell'Archeografo Triestino dal 1929 al 1968*. Archeografo Triestino, serie IV, vol. XXXIII, Trieste 1973.

135 SAURO PESANTE, *Bollettino bibliografico triestino per l'anno ... per gli anni ...* Archeografo triestino ... per l'anno 1951, vol. XVIII-XIX, 1, Trieste 1952-53; ... 1952, XVIII-XIX, 2, 1953-54; ... 1953, XX, 1955-56; ... 1954, XXI, 1957-58; ... 1955 e 1956, XXII, 1959; ... 1957 e 1958, XXIII, 1960-61; ... 1959, XXIV, 1962; ... 1960, 1961 e 1962, XXV-XXVI, 1963-64; ... 1963 e 1964, XXVII-XXVIII, 1965-66, pp. 587-646; ... 1965 e 1966, XXIX-XXX, 1967-68, pp. 291-355; ... 1967 e 1968, XXXI-XXXII, 1969-70, pp. 195-280; ... 1969, XXXIII, 1973, pp. 161-196; ... 1970 e 1971, XXXIV, 1974, pp. 121-188; ... 1972 e 1973, XXXV, 1975, pp. 125-179; ... 1974 e 1975, XXXVI, 1976, pp. 121-176; ... 1976, XXXXVII, 1977, pp. 209-235.

136 FULVIO SALIMBENI, *Per una storia sociale dell'irredentismo italiano a proposito di un libro recente*. Atti e memorie XXIV, n.s., Trieste 1976, pp. 209-227; GIUSEPPE ROSSI SABATINI, *Rassegna degli studi, op. cit.*

137 DANIEL NAČINOVIĆ, *Na putu vjerodostojnih valorizacija. Razgovor s Miroslavom Bertošom* (Sulla via delle valorizzazioni autentiche. Conversazione con Miroslav Bertoša). Glas Istre, XXXVI, 41, Pola, 17-18 febbraio 1979, p. 9, e Novi list, XXXIII, Fiume, lo stesso.

FOLCLORE

LIBERO BENUSSI

LE «ARIE DA NUOTO» DI ROVIGNO (III)

Volendo fare un cenno critico sulle «arie da nuoto» si rende necessario individuarne le caratteristiche fondamentali. Una di esse, predominante, è la polifonia a tre voci presente, in tutti i componenti.[1] *Il canto, alla fine del tema o della strofa, si conclude obbligatoriamente con il tenore II e il basso che eseguono l'ottava della tonica, mentre il tenore I esegue la terza maggiore ascendente del tenore II. La tradizione vuole che le «arie da nuoto» vengano cantate con il «secondo in terza». Data la struttura armonica, questa voce dovrebbe corrispondere al tenore I, dato che di regola essa è posta a una terza maggiore ascendente dalla voce del tenore II. Pertanto, il canto sostenuto dal tenore II è quello che «tiene» la melodia, a mio giudizio, e che probabilmente deriva o si identifica con l'antico* tenor. *Nella struttura armonica delle «arie da nuoto» è possibile notare che le voci dei due tenori sono talvolta disposte ad intervalli di sesta e, di «passaggio», anche di quinta. Questa peculiarità non si riscontra in tutti i componimenti riportati,*[1] *ma è abbastanza caratteristica per tutto il genere. Per meglio illustrare riporto alcuni esempi:*

Per la parte testuale, le «arie da nuoto» sono limitate ad alcune strofe o a pochi versi, il che crea non poca difficoltà nel determinarne il genere letterario di provenienza. I versi frammentari sembrano essere parti di frottole e villotte, une, altre invece, parti di canzoni, ballate o canti narrativi. Esse sono tutte scritte nella lingua letteraria, che si differenzia dalla parlata popolare, pure tipicamente romanza. Prendendo in considerazione questi fugaci appunti critici potremo concludere che: le «arie da nuoto» data la loro struttura armonica, polifonica e letteraria risalgono, probabilmente a un periodo prerinascimentale e alcune forse al XIII o XIV secolo. Il modo tipico delle soluzioni armoniche e dell'esecuzione è unico, di mia conoscenza,

[1] Sono ivi comprese pure le «arie da nuoto» pubblicate negli Atti VII, VIII.

della zona istriana a parlata istroromanza. Alcune di esse sono presenti anche altrove come «la pastorella», «la funtanella», «cattivo custode» e altre, però non sono eseguite come a Rovigno.

*Un cenno sulle sei «arie da nuoto» pubblicate.**

Secondo alcuni anziani cantori l'«aria» «E così ingrata» sarebbe la seconda strofa di «Ognor».[2] È un discorso, questo, che non si può fare con certezza poiché i due motivi sono armonicamente molto diversi. Neppure esiste una evidente continuità logica del discorso lirico.

Per alcune «arie» e precisamente per «La funtanella» e «Bella tu dormi» ho voluto riportare la musica di ambedue le strofe, dato che risulta leggermente differente. Infatti in «Bella tu dormi» le prime due battute del ritornello o ripresa della prima strofa o hanno subito una contrazione dando origine alla primabattuta di 3/4 della ripresa della seconda strofa. Da notare pure la bellezza squisita delle ultime battute della stessa come pure le belle soluzioni armoniche e ritmiche di «E così ingrata».

* N.B. Le consonanti doppie hanno un puro significato grafico, non fonico.
[2] Vedi Atti VIII.

N. 1

A L'ETÀ DEI SETTE ANNI

A l'età dei sette anni
sono messa a vender in piazza
ravanelli con salata
tutti vien comprar da me
tutti vien comprar da me.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 2

QUESTA QUÀ È LA PRIMA SERA

Questa quà è la prima sera
e a la guerra mi tocca andar
questa quà è la prima sera, bella Violana,
e alla guerra mi tocca andar.

Se non vegno sui sette anni
e soldato morirò quà
se non vegno sui sette anni, bella Violana,
e soldato morire dovrò.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 3

POTRAI FUGGIRMI

Potrai fuggirmi, potrai lasciarmi,
senza stancarmi ti seguirò.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 4

BELLA TU DORMI

Bella tu dormi
sul letto di fiori
risvegliati, da me ricevi
un bacio d'amor.

Un bacio d'amore
o bella, ti vo'i'dare,
fino vicin la tomba
ti voglio sempre amar.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 5

LA FUNTANELLA

E la me mamma così vecchierella
così bonora la mi fa alzar.

E la mi mette e la secia in testa
e 'la funtanella la mi fa andar.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

ANDANTE
E LA ME MAM— MA CO - SI - Ì VEC- CHIE-
RE - E - EL - LA CO- O - SÌ BUO-O- NO — RA E
LA - A MI - I FA AL - ZAR E LA MI MET—
TE E A - AL SE- CION TE - E - E STA E LA - A
FUN-TA - A - NEL - LA E LA - A MI - I FA AN - DAR

N. 6

E COSÌ INGRATA

E così ingrata vivi
sol chi ti adora tanto.

E per questo amaro pianto, il mio,
di amori è il tuo
e non conti allori nel cuore, il cuor.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

RA TA - A - AN TO E-E-E-E PE-ER QUE STO······DA
MA-RO-O PIA-A - AN TO - O-O-IL MIO DI A-MO-O-O-
RI È······IL TUO E NON CO - OH O-OH-TI AL- LO - O-O-
RI NEL CUO-O- O - O - O - O-O RE-E- E IL CUOR

SOMMARI

SOMMARI - SAŽETAK

GIOVANNI RADOSSI - *Statut općine Buzet iz 1575*

Kad je Venecija počela širiti svoje gospodstvo na istočni Jadran, istarski su gradovi i «kašteli» već dobrim dijelom imali svoju vlastitu upravu (reggimento), koja se malo pomalo obogaćivala u svojim pisanim sadržajima (razni statutarni zakoni, zakonici i statuti) kako su postepeno Markizi (akvilejski Patrijarsi) gubili svoju vlast. Na žalost, o povijesti Buzeta i o njegovim ustanovama ima vrlo malo sistematizirane građe, osobito što te tiče ranoga srednjeg vijeka; uz oskundne i isprekidane vijesti iz kojih možemo crpsti, autor je pretražio posebno dokumente izdane od P. Kandlera i «izvještaj» biskupa Tommasini-ja. Od naročite koristi bila je konzultacija uvodne studije M. Zijačića o buzetskom statutu iz godine 1435.

Buzet je zapravo sačuvao dva svoja srednjovjekovna statuta: stariji je statut, iz 1435., pisan na latinskom jeziku i objavio ga Zijačić u *Vjesniku historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (vol. VIII-IX i X) uz neke dodatke originalnom tekstu; drugi, iz 1575, pisan goticom — čuva se u originalu kod Historijskog arhiva u Rijeci, sastavljen je na tali — janskom jeziku a «izdan» 1776. u Veneciji uz dodatak 8 nastavaka koji idu od 1577. do 1773. Novije izdanje ovoga statuta nametnula je potreba jer je doista venecijanska brosura iz 1776. vrlo rijetka tako da je postala dragocjena poput rukopisa i stoga je teško znanstveni radnici mogu konzultirati. Naime građa drugoga statuta predstavlja važne izmejene u odnosu na onaj iz 1435. godine.

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT - *Prikazivanja istarskog poluotoka u atlasima XVI stoljeća Ortelia, De Jodea i Mercatorea. Uvodina bilješka kartografskoj studiji*

Počinjući od neostvarene namjere Pietra Kandlera da se izradi i izda horografsko djelo o istarskom poluotoku koje bi moglo biti i «sigurna baza za svako daljnje promatranje» i utvrdivši da, nakon, njega, nijedan učenjak nije se prihvatio pothvata, tako da se povijest znanja o Istri u svojim dvjema komponentama, horografiji i kartografiji, ima još sva sastaviti, dva su autora zamislila pružiti, u ovoj bilješci, uvodni ogled svojih naučnih istraživanja, obavljenih u vidu skore i

opširnije studije o kartografiji Istre do kraja XVIII st. tj. do nastu geodetske kartografije. Jednom riječju, Luciano Lago i Claudio Ros anticipiraju ovdje rezultat tek nekih od svojih istraživanja, točnij onih koja se odnose na nordijske atlase XVIII stoljeća koji, iako imali odlučujući utjecaj u kasnijoj kartografiji Istre, nisu bili predm specifičnih studija. Izvršivši kratki pregled prethodne kartografske pr dukcije, nekad u rukopisima za admministrativnu i fiskalnu upotreb nekad štampana u odvojenim primjercima ili u atlasima, bilješka opširno zadržava na pokušajima kartografskog prikazivanja, koji izvršeni u Nizozemskoj gdje su se štamparske radionice poslužile ka tografima slavne budućnosti: posebno Abramo Ortelio, autor djela «The trum Orbis Terrarum» (prvo izdanje 1570) ili Gerardo de Jode, aut djela «Speculum Orbis Terrarum» (1578). No, oni su se omeđivali, sko uvijek, na sakupljanje, ponovo crtanje i izdavanje, često u vrlo p stojnom tipografskom ruhu, koliko je, u njihovo doba, kartografsk tržište nudilo. Bio je Gerardo Mercatore, međutim, sa svojim veon poznatim «Atlasom», djelomično izdanim 1589. i upotpunjenim 159 onaj koji je izvršio prvi važni pokušaj da skladno spoji i ponovo kritič izradi u najkvalitetnijim primjercima, u novom matematičkom okvir najbolje karte čitave ranije produkcije.

Dakle, vodeći računa o tome da reprodukcije Ortelia, De Jodea Marcatorea odaju značajniji napredak kartografije XVI stoljeća, bil ška se time temeljito bavi odnoseći se, naravno, jedino na prikazivan istarskoga poluotoka.

Svaka karta Istre znanstveno ispitana (mnoge su reproducirane tekstu Bilješke) popraćena je detaljnim opisom, bilo pod ekonomski bilo pod tipografskim profilom, s posebnim osvrtom na orijentaciju, predstavljanje geografskih profila, razmještaj naseljenih centara, reljef voda tekućica itd., na nazivlje i upotrebu simbola. Predmet posebn pažnje jesu bilo najsretnije intuicije kartografa, bilo njihove najgrubl pogreške.

Od naročita su interesa opširne i pomno izrađene table koje odnose na podudaranje ili neslaganje velikog broja toponima u upotre različitih kartografa.

Istraživački se rad zaključuje veoma obilnim nizom minuciozn bilježaka koje sadržavaju, također, dragocjen i golem bibliografs pregled.

NIKŠA PETRIĆ - *Uvod u prethistoriju Istre*

Poznavanje prethistorije Istre je do sada bilo vrlo skromno budu da većina arheološke gradje nije objavljena. U radu «Prilozi pretp vijesti Istre» (Jadranski zbornik, X, Pula 1978) pokušali smo ma srediti dosadašnje poznavanje istarske pretpovijesti i ukazati na osnov probleme. U ovom radu prikazan je kratki historijat istraživanja prethi torije Istre, te prethistorijske kulture paleolitika, neolitika, eneoliti i ranog brončanog doba. Paleolitik je naznačen samo u osnovnim crtan jer je vrlo slabo do sada objavljen pa će mu trebati posebno posvet jedan cjelovitiji rad. Neolitik je prikazan koliko to dosadšnje stan istraženosti dopušta i donesena je osnovna gradja. Eneolitik je neš opsežnije obradjen budući da su eneolitička nalazišta najviše istraže

u Istri, od čega se posebno ističe nalazište Brioni. Od ranog brončanog doba obradjena je samo brionska kultura koju smo nedavno izdvojili i odredili kao ranobrončanodobnu za razliku od prijašnjih mišljenja koja su ovu vrstu keramike promatrali kao neolitičku ili eneolitičku.

Uz kratki historijat istraživanja, te problematiku prethistorije Istre donesena je i literatura o istarskoj prethistoriji, karta nalazišta, te slike i table koje ilustriraju tematiku. Kod slikovne gradje treba napomenuti da je doneseno sve što je do sada objavljeno, a neki nalazi se ovdje prvi put objavljuju kao što je to slučaj s nalazima iz Briona, na primjer. U ovom radu je, dakle, po prvi put cjelovito prikazana prethistorija Istre u onoj mjeri koliko su nam to danas mogućnosti dopustile.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Antička Premantura*

Premanturski poluotok, u starim pisanim izvorima spominju Strabon (*Geografija*, VII, 314), Pomponija Mele (*Korografija*, II, 57), Stefanos iz Bizanta (geografski leksikon). Pietro Coppo izradio je na drvetu 1525. g. ugraviran primjerak karte Istre s urezanim natpisom *Promunturium Polaticum*, a u svom djelu *Del sito de Listria* također opisuje premanturski kraj. Prospero Petronio u rukopisu *Memorie sacre e profane dell'Istria* iz 1681. g. opisuje Premanturu i navodi podatke Filipa Ferrarija (*Lexicon Geografico* iz 1674) i Giovanija A. Maginija (*Atlante Italia* iz 1620).

Prema poznatim i za sada oskudnim arheološkim podacima, te analizom dostupnih povijesnih i literarnih vrela, pisac okvirno iznosi podatke o naseljenosti premanturskog poluotoka već u brončano doba (Crveno brdo, Gradina). Na tom prostoru bilo je locirano u antici nekoliko rimskih gospodarskih imanja - *villa rustica* (Runke, Močila), kojih se trag zadržao u vremenu kasne antike i ranog srednjeg vijeka. Nalaz dvaju antičkih natpisa (grčki i latinski) nedvojbeno govori o postojanju rimske nekropole, a brončana statueta Minerve o utemeljenom štovanju oficijelnog božanstva rimskog panteona.

Autorica, na kraju, zaključuje da značajan geografsko-strateški položaj Premanture kontinuirano odoljeva devastaciji i depopulaciji tokom stoljeća antike, a žitelji su na ovom lokalitetu, nastavljajući tradiciju prethodnika, nalazili gospodarsku opravdanost svog postojanja (stočarstvo, ribarstvo, uzgoj vinove loze i maslina, trgovina ulja i vina, kamenoklesarstvo).

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Iskapanje dijela rimske vile rustike u Červar Portu kod Poreča* (I)

Geografski položaj poluotoka Červara, klimatski uvjeti i petrografski sastav tla pogodan za uzgoj maslina i vinove loze, bili su jedan od preduvjeta za utemeljenje više gospodarskih i obrtničkih objekata na ovom području u rimsko doba. U zalivima su formirana antička pristaništa (Luka Vabriga, Santa Marina, Luka Červar), a na širem kopnenom području poznati su ostaci vila rustika (u Velikom polju kod Vabrige, u Luci Vabriga, Santa Marini) i opekarsko-keramičarski obrtnički kompleks zapadno od brežuljka Loron.

Na červarskom poluotoku nižu se antički gospodarski objekti u
gotovo koncentrična kruga. Prvi krug sačinjavaju objekti uz mors
obalu: sklop gospodarsko-obrtničkog kompleksa u Červar Portu, sta
bena rimska vila sjeverno od rta Bosolo, antički objekat i groblje
kampu Ulika i kompleks objekata s nekropolom u uvali Sv. Mart
Kontinentalni prsten čine dvije uljare u červarskom polju, a treći u
trašnji krug zatvaraju objekti u Velikom i Malom maju, nedaleko crk
Sv. Ana, na lokaciji Stala, Monkaštel i tzv. Fornace (sl. 1).

U toku istraživanja na arheološkom lokalitetu u Červar Portu (19
1978), otkriven je gospodarski dio rimske vile. Iskopan sektor s teme
nim zidovima prostorija i višefaznim podovima, ukazao je na zaniml
nalaz građevinskih faza koje se s obzirom na značajke objekta i poprat
arheološki materijal mogu datirati u kontinuitetu od I do VI stolje
Utvrđena su *četiri* bitna vremenska razdoblja u kronologiji izgradnj
sukcesivne adaptacije, korištenja i postupne dekadanse proizvodno-
spodarskog kompleksa:

1. Prva faza izgradnje objekta (epoha Augusta/Klaudija, prvo p
lovina I stoljeća). Ostaci temelja prostorija (A, B) i koridora (C_1, C
Dio vile rustike bio je sagrađen na obali zaliva u doba vladavine ca
Augusta, kada je Poreč bio «opidum civium romanorum», tj. munici
s rimskom pravom.

2. Druga faza izgradnje i korištenja objekta (epoha od Nerona
Severa, druga polovina I do početka III stoljeća). Utemeljene su glav
konture vile rustike izgradnjom prostora (A, B, E, F, I, K, L), korido
(C, C_1, C_2) i rimske keramičko-opekarske peći (D_1) sa velikom cistern
za vodu (O). Veoma sačuvana peć sastoji se od devet rebara i bačvast
ložišta. Smatra se da je peć bila u funkciji do kraja I stoljeća n.e., ka
je napuštena proizvodnja tegula i opeka, pa je objekat preorijentir
i korišten u ribarske svrhe. Početkom II stoljeća došlo je do zatr
vanja prostora peći i cisterne, te stvaranja jednog velikog dvodišn
prostora.

3. Treća faza - adaptacija i korištenje kompleksa (IV i V stolje
Dolazi do novog perioda izgradnje i adaptacije cijelog kompleksa. F
mira se stambeni dio objekta s centralnim grijanjem (D) i sanitarn
čvorem (H), gradi se apsidalni prostor s lezenama (M). U obnovljen
prostorima stanovnici postaju nosioci kršćanstva, te u opadajućem
ljoprivredno-prerađivačkom centru dočekuju raspad Rimskog carst
Centralni, zapadni i sjeverni dio objekta prepušten je propadanju.

4. Četvrta faza - daljnja adaptacija i dekadansa kompleksa (
stoljeće). Prostor hipokausta (G), bazena (a, b, c) i prostorije (I) za
pavaju se i na novi nivo postavlja se malterni pod. Na kraju korište
i barbarizacije kompleksa ugrađuju se u malterne podove prostor
(K, L, E) ognjišta.

Značajno je uočiti da najnoviji rezultati istraživanja rimske gos
darske vile u Červar Portu ukazuju na manje poznatu shemu rural
antičkih i kasnoantičkih poljoprivredno-zanatskih, stambenih i pro
vodnih kompleksa istočne obale Istre. Ujedno je istraživanje antič
arhitekture, tipologije tlocrta vila rustika uz određene modifikacij
izrazit arheološki materijal - važan dokaz o kontinuitetu naseljenost
neprekidne poljoprivredno-proizvodne djelatnosti priobalnog podru
Poreštine.

LUJO MARGETIĆ - *Plinije i općine u Liburniji*

Uzimajući kao polaznu točku poznate Plinijeve popise općina u Liburniji (Naturalis historia III, 19, 130 i III, 19, 139 i 140), autor proučava tri grupe problema:

1. Identifikaciju liburnijskih općina spomenutih u desetoj regiji Italije,

2. Pitanje privilegiranih liburnijskih općina, u prvom redu općina s ius italicum.

3. Problem municipalizacije liburnijskih općina.

ad 1. Na temelju analize poznatog popisa manje važnih gradova desete regije (Plin. Nat. hist. III, 19, 130) autor dolazi do zaključka da je Plinije nabrajao u tom popisu samo manje važne gradove, i to isključivo u unutrašnjosti desete regije. Autor se slaže s gledištem Premersteina da su Alutrenses zapravo Alve(r)ienses u južnoj Liburniji nedaleko Zadra, a ne članovi općine Alvona. Nadalje, autor smatra da ne postoji nikakav razlog da se u Foretanima gleda članove općine Fulfinum, a da se Flamminienses Larnienses Juli cognomine Curici ne smije povezivati s Flanates (članovi općine Flanona) i s Curictae, tj. s općinom na Krku, kako se to obično radi, već je riječ o općini u današnjoj Furlaniji. Prema tome, u spomenutom popisu gradova unutrašnjosti desete regije Italije nalaze se samo članovi općina Alveria, Asseria, Nedinum i Varvaria, a to su manje važne općine u unutrašnjosti Liburnije, koje je Plinije ubacio u desetu regiju u želji da prilagodi stare popise koje je imao na raspolaganju novoj administrativnoj podjeli po kojoj je dio Liburnije pripao Italiji, vjerojatno pri kraju I st.pr.n.e. Dakako da je Plinije kod toga načinio veliku grešku, ali se ona može vrlo dobro razumijeti uzimajući u obzir Plinijevo nepoznavanje unutrašnjosti Liburnije.

ad 2. Nakon kraće analize popisa liburnijskih općina u Plin. Hist. nat. III, 21, 139 autor zaključuje da Plinije navodi kao općine s ius italicum Alutae (= Alvona), Flanates (= Flanona), Lopsi (= Lopsica) i Varvarini (= Varvaria), dok po tom popisu nisu iuris italici već samo oslobodjene poreza (immunes) općine Asseriates (= Asseria), Fertinates (= Fulfinum) i Curictae.

Ius italicum je bio izvanredno velik i vrlo rijedak privilegij koji se davao samo najuglednijim gradskim općinama i to takoreći isključivo kolonijama (ukupno u cijelom carstvu samo 34!), a njegova je osnovna značajka u tome što je zemljište takve gradske općine bilo sposobno za najviši tip vlasništva, dominium ex iure Quiritium i oslobodjeno od zemljišnog poreza. Kubitschek je pokušao objasniti razlog postanka navodnog ius italicum liburnijskih općina proširenjem Italije i na Liburniju, ali je Degrassi uspješno pobio njegovu argumentaciju, a teorije drugih znanstvenika su još manje zadovoljavajuće. Momsen je sa svoje strane pokušao neobičan položaj liburnijskih općina objasniti s posebnom vrsti ius italicum, koja nema veze s «normalnim» ius italicum i koja je slična po nekim svojim značajkama ius Latii. Autor nastavljajući na ideju Mommsena dokazuje da navodni ius italicum nekih liburnijskih općina kojeg navodi jedini Plinije i kojeg ne nalazimo ni u jednom drugom izvoru nije drugo nego lapsus calami Plinija, koji je napisao ius italicum, a mislio na ius Latii. Time se uklanjaju sve poteškoće, a pravna situacija u Liburniji postaje razumljivom i sličnom pravnoj

situaciji gradskih općina u Hispania, Baetica, Lusitania, Gallia Narb
nensis te alpskih gradskih općina. U svim tim područjima općine s l
tinskim pravom imale su odlučujuću ulogu u postepenoj romanizac
stanovništva.

ad 3. Autor nakon iscrpne analize i kritike ne smatra zadovljavaj
ćom teoriju Alföldija o municipalizaciji liburnijskih općina te predlaž
nakon analize Plinija i epigrafičkih podataka pojedinih liburnijsk
općina novo shvaćanje razvoja municipalizacije rimske Liburnije ko
se prikazuje u tabeli priloženoj sažetku na hrvatskom jeziku.

Na kraju autor analizira položaj peregrina na veleposjedima rimsk
bogataša i utvrdjuje da su oni prilično lako dolazili do rimskog gr
djanskog prava tako što su stupali u odnos tzv. in mancipio alicui
esse i iz njega bili oslobadjani.

	općina	Plinije	Epigrafički podaci
:	Iader	colonia	colonia
	Senia	civitas stipendiaria	colonia
I	1. Alveria	municipium latinum	municipium latinum
	2. Varvaria	municipium latinum	municipium latinum
	3. Flanona	municipium latinum	municipium latinum
	4. Lopsica	municipium latinum	nema vijesti
II	1. Asseria	civitas immunis	municipium latinum (od Klaudija?)
	2. Curictae	civitas immunis	municipium latinum, u II pol. I st. možda Latium maius
	3. Fulfinum	civitas immunis	municipium latinum, u II pol. I st. možda Latium maius
V	1. Scardona	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol. I st. možda Latium maius
	2. Arba	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol I st. Latium maius
	3. Aenona	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol I st. Latium maius
	4. Absortium	civitas stipendiaria	municipium latinum od Tiberija, a možda i ranije
	5. Crexi	civitas stipendiaria	municipium latinum od Tiberija, a možda i ranije
	6. Burnum	civitas stipendiaria	municipium latinum od Hadrijana
	7. Alvona	civitas stipendiaria	municipium latinum od I pol. II st.
	8. Nedinum	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu: postizavanje rimskog gradjanskog prava putem ediliteta - kasnije municipium latinum
	9. Corinium	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu
	10. Agryruntum	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu
	11. Clambetae	nema vijesti	atribuiran Iaderu
	12. Tarsatica	civitas stipendiaria	nejasno
	13. Vegium	civitas stipendiaria	nejasno
	14. civitas Pasini	civitas stipendiaria	nejasno
	15. Gissa	civitas stipendiaria	nejasno
	16. Portunata	civitas stipendiaria	nejasno

MIROSLAV PAHOR - *Organizacija vlasti u općini Izola prema dok mentima iz 1253. i 1260. godine*

Autor raspravlja o nastajanju izolske komune sredinom XIII st ljeća. Od godine 1031. Izola je bila feud samostana gospođa sv. Mari u Ogleju (Convento delle signore di S. Maria d'Aquileia) koji je ima pravo imenovati političku i sudsku vlast u gradu tj. kaštalda i sudsl vještake. Kako zu veze između grada i feudalaca bile veoma krhk došlo je u Izoli, kao u drugim gradovima Istre, do ustanovljenja gra skog arenga (skupštine, godine 1189. prvi put se u izvorima pomin općina) koji je iz početka prisvajao samo političku vlast i birao izvršn i upravne organe. Godine 1253. uz areng pominju se veliko i malo vijeć konzuli, što zajedno čini generalno vijeće, komornik i notar. To ukazu na koncentraciju političke vlasti u rukama malobrojnih imućnijih ob telji, koje će kasnije sačinjavati gradski patricijat. Tako je nastala k munalna vlast. No, pored komunalne još je uvijek postojala feudaln vlast s kaštaldom i sucima, ali je ona s vremenom izgubila svako prav za odlučivanje i ostalo joj je samo sudstvo. Listina iz godine 126 dokazuje da se komunalna vlast konačno učvrstila. Međutim, kad s godine 1253. obje vlasti još uvijek koegzistirale i kaštald je imao s sucima još sva ovlaštenja u kriminalnom i privrednom sudstvu, ko je još uvijek privilegij feudalaca, došlo je godine 1260. do toga da oglejski samostan samo potvrđivao u velikom vijeću izabranoga k štalda, koji je postao samo čuvar, možda administrator samostansk posjeda na području općine. Sudska vlast došla je u ruke veliko vijeća koje je zajedno s malim vijećem izabiralo suce i sudske vještak Sve to znači da se Izola između 1253. i 1260. godine konačno oslobodi feudalne vlasti samostana i ustrojila komunalnu organizaciju vlasti ko se u nebitnim pitanjima tek nešto razlikovala od organizacije vlasti ostalim istarskim gradovima.

SILVANO CAVAZZA - *Jedno neobjavljeno pismo Franja Petrića (Fra cesco Patrizi, Petrišević, Petris, Patricius) iz Cresa*

Prvi put se objavljuje jedno pismo F. Petrića (F. Patrizi) iz Cres bez datuma, ali sigurno od svibnja 1599. Pismo se odnosi na završn fazu crkvene istrage o *Nova de universis philosophia*, ali daje saž pregled raznih momenata same istrage tako da se može dati nov jedinstvena rekonstrukcija čitavoga događaja, na pozadini njegove rimsk aktivnosti (1592-1597). Posebno se dokumentira pokušaj istarskog fil zofa da objavi, polovicom 1594, pročišćeno izdanje svojega najveć djela.

GIANCARLO ZANIER - *Koparski liječnik Giovanni Bratti i talijansk alkimistička tradicija*

Alkemija je važan momenat u kulturi XVI stoljeća, jer se u tom p riodu prisustvuje pokušaju da se valorizira pojmovni alkemistički sv mir u mogućoj kontrapoziciji tradicionalnoj filozofskoznanstvenoj ku turi (tako nije bilo u srednjem vijeku). Značajno je u tom konteks širenje tehničko-operativne, osobito farmakološke, interpretacije alk mije, sa njezinim otkrićima na bazi zlata. Tipično djelo toga smjera je

Discorso della vecchia e nuova medicina, 1590 (Razgovor stare i nove medicine, 1590) istarskog liječnika Giovanni-ja Bratti-ja gdje se obrani istine za alkemiju pridružuje njezina rivendikacija kao operativni instrumenat (liječnički), omogućen ipak više recepcijom otkritog znanja negoli istraživanjem prirode relističkim metodama. Vjersko znanje i potreba širenja kulturnih horizonata ističu Bratti-jevo djelo, primjer onog ekletizma koji je karakterizirao toliki dio kulture između XVI i XVII stoljeća.

MIROSLAV BERTOŠA - *Ekološka inicijativa jednoga mletačkog rektora u Istri godine 1623-1624*

Autor donosi zanimljive fragmente iz *dispaccia* rašporskoga kapetana A. Contarinija vezane za njegov pokušaj svojevrsne «ekološke» revitalizacije zapadnoistarskih gradova — Pule, Poreča, Novigrada i, djelomično, Umaga — koji se nalaze rasuti u dosad malo korištenom fondu *Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria (filze 17. i 18., ad anno 1623-1624)* Državnog arhiva u Mlecima.

Nakon što je senat odobrio njegov plan rašporski kapetan Contarini svoju je zamisao počeo provoditi u djelo (od polovice 1623) da bi, nakon velikog otpora donjih slojeva gradskoga i seoskog žiteljstva koje je na svojim leđima nosilo čitav taj teret, 15. svibnja 1624. izvijestio mletačku vladu o početnom uspjehu svoje ekološke inicijative. Pula, Poreč i Novigrad očišćeni su od smeća, bršljana, korova i ruševina, bolesti su se smanjile, a pučanstvo počelo povećavati. Sve do potkraj 1624. Contarini je u nekoliko pisama i poruka opisivao poboljšavanje ekonomskih prilika, ali je njegov pokušaj ipak ostao samo privremenom i kratkotrajnom epizodom. Ugroženi ili uništeni ambijentalni uvjeti istarskoga urbanog i ruralnog života imali su dublje korijene u poremećenim prilikama i teškoj krizi koja je od polovice XVI stoljeća dalje zahvatila mediteranske zemlje, osobito Mletačku Republiku i čitav balkanski i jadranski prostor, i nisu se mogli otkloniti običnim raščišćavanjem ruševina, popravljanjem zidina i čupanjem korova, premda su takva nastojanja djelomično i kratkotrajno poboljšavala zdravstvene uvjete života.

MIROSLAV BERTOŠA - *Katastici Umaga i Novigrada (1613-1614). Skromna ostvarenja jednoga velikog pothvata u mletačkoj Istri (XVI-XVII st.)*

Autor je priredio za tisak i popratio uvodnim faktografskim prikazom katastike Umaga i Novigrada koje je 1613-14. izradio mletački geometar Camillo Bergami. Katastici, napisani čitkom kurzivnom humanistikom, uvezani su u omanji kodeks i pohranjeni u Državnom arhivu u Mlecima u fondu *Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36*. Bergami je uz katastike načinio i mapu neobrađena zemljišta, ali je ona izgubljena (ili zagubljena) i ne nalazi se u spomenutom arhivskom fondu.

Premda je rašporski kapetan i providur i inkvizitor Francesco de Priuli u pismu Senatu osporio stručnu i uporabnu vrijednost Bergamijevih katastika, autor ističe njihovu vrijednost kao povijesno-gospodarskog dokumenta, nastalog u teškim godinama istarskih kriza na

početku XVII stoljeća, neposredno prije početka uskočkoga rata. Ml tački geometar Camillo Bergami i njegovi istarski pomoćnici (*barl Periga Biacovichio* i *barba Polo Zurichio* iz Umaga, te *misser Anton Parentino* i *barba Zuano Derza* iz Novigrada) popisali su ukupno ol 800 hektara neobrađene i zapuštene zemlje, konfiscirane nekadašnji vlasnicima — starcima, udovama i siročadi — koje su u epidemijam i pošastima izgubile svoje muške članove i ostale bez radne snag Bergamijev zapisnik s terenskog obilaska Umaga, Brtonigle i Novigrad potresno je svjedočanstvo o suštinskim uzrocima depopulacije i ek nomske dekadencije Istre. Realistično i plastično prikazana je gosp darska svakodnevica: nedostatak pašnjaka, loša opskrba vodom, sp rovi oko međa, propadanje stancija, širenje zaparloženih oranica, mas nika, nestanak hrastovih šuma ...

Katastici omogućuju studij etničke strukture (upravo u doba kad je ona doživljavala korjenite promjene), studij toponomastike, a z nimljive su i jezične opaske staroga geometra Bergamija.

U uvodu se autor osvrće na niz neuspjelih pokušaja izrade kat stika mletačke Istre (ili pojedinih njezinih područja) od druge polovi XVI stoljeća do 1613-14. i donosi opsežne citate iz, uglavnom neobja ljenih, pisama mletačkih rektora o tom pitanju.

ELIO APIH - *Kopar u XVIII stoljeću u nekim neobjavljenim pismim Gianrinalda Carli-ja*

O poznatom kritičaru i učenjaku Gianrinaldu Carli-ju (1720-179 donosi se ovdje jedan sud koji, premda priznaje ideološke i praktičn granice što ga dolikuju (dostigao je reformatorske i moderne pozicij ali nije dao niti jedne konkretne pobude evropskog iluminizma), vi u njemu jednoga od protagonista onoga procesa sazrijevanja koji j doveo jedan sektor talijanske obrazovane klase XVIII stoljeća do tog da dosegne najnaprednije pozicije tadanje kulture. Carli, osobito mladosti, doprinio je napretku koparske kulture. Ovdje se objavlju neka njegova pisma učitelju G. Bini-ju i jedno L. A. Muratori-ju ko ilustriraju, u velikim potezima i u pokojem detalju, kako je naš aut kušao reorganizirati u svome gradu akademsku aktivnost i kako je njoj počeo pisati povijest.

ANTONIO MICULIAN - *Politički razvoj u Dalmaciji od pokreta 184 do nacionalnog ujedinjenja*

Campoformijski ugovor postavio je kraj neprijateljstvu izmeđ Francuza i Austrijanaca i označio istodobno kraj Republike sv. Mark Snagom člana 6. samoga ugovora, pod suverenitet Habzburgovaca preš je ne samo mletačka Istra i Dalmacija već i sama Venecija s kopno jadranski otoci i Boka Kotorska. Tako je Austrija, koja je već drža Trst, Liburniju, Rijeku i Hrvatsko primorje, došla u posjed rekvizi da se pretvori u pomorsku silu i da zamijeni Veneciju u jadransko gospodstvu.

Nakon gubitka Lombardije, Austrija se uvjerila da će se Itali prije ili poslije ujediniti i shvatila je da će se morati povući sa istočn obale Jadrana. Stoga je nastojala pridobiti stanovništvo tih krajev

Eto, zbog čega između 1849. i 1860. nastaju u Dalmaciji dva pokreta koja iz početka imadu samo administrativnu fizionomiju: «*aneksionistički pokret*», pod vodstvom i upravom onoga dijela dalmatinske buržoazije ruralnog porijekla koja je osjećala duboki afinitet sa seoskim masama, stoga je težila k slavenskim provincijama Carstva tražeći aneksiju Dalmacije Hrvatskoj i Slavoniji; i «*autonomaški pokret*», pod vodstvom i upravom onoga dijela dalmatinske buržoazije (mletačko - dalmatske), većim dijelom talijanskoga porijekla, koja se suprotstavila pripojenju Dalmacije Hrvatskoj boreći se za autonomiju provincije.

Ova dva pokreta, izraz dalmatinske buržoazije, u dvanaest godina naglog razvoja i pod utjecajem zbivanja na poluotoku, promijenit će se jedan u habzburško hrvatstvo, drugi u talijanski iredentizam.

Borba između dviju stranaka završila se 1886. i označila je oslobođenje slavenskog pučanstva od talijanske supremacije i njezino uklapanje u politički život provincije.

MARINO BUDICIN - *Deset dokumenata o postanku socijalističkog pokreta u Rovinju koncem XIX stoljeća*

Ovom studijom namjeravamo prikazati neke aspekte postanka socijalizma u Rovinju, povezujući kratki kritičko-bibliografski pretres o tom razdoblju (kraj XIX stoljeća) sa publikacijom nekoliko neobjavljenih dokumenata koji se čuvaju u Državnom arhivu Trsta.

Bibliografske izvore korisne za određeno istraživanje o početnom razvoju socijalističkih ideja u Rovinju treba crpsti iz prepiski, vijesti, kronike, statističkih podataka i citata, navedenih u pojedinim studijama, člancima i referatima koji obrađuju predmete što redovno prelaze granice postavljene našoj raspravi.

U Državnom arhivu Trsta čuvaju se neki dokumenti o socijalističkoj aktivnosti u Rovinju, sabrani u posebni svezak pod naslovom: «Rovigno socialdemocrat. Thätigkeit» (Rovinj, socijaldemokratska aktivnost). Ukupno 15 dokumenata od 1897-1988. a mi ćemo komentirati i objaviti samo one pisane na talijanskom jeziku (sedam).

U tim se dokumentima govori o socijalističkim zborovima, održanim u Rovinju 1897. o javnoj skupštini, travnja 1898, kojoj su prisustvovala tri tršćanska socijalista i 203 iz Pule. Osim što se podvlači klerikalna reakcija i kontrola mjerodavnih gradskih vlasti, navodi se popis 15 rovinjskih socijalista i registrira se dnevni red pojedinih sastanaka i zborova.

Svoje istraživanje upotpunili smo navodeći iz službene publikacije na njemačkom jeziku «Die Socialdemokratische und Anarchistische Bewegung» - Socijaldemokratski i anarhistički pokret - (U Državnom arhivu konzultirali smo godišta 1886, 1888-1889, 1897-1900, 1902-1904) one pasuse (nekoliko crta u brošuri 1897. godišta) koji se odnose na socijalistički pokret u Rovinju.

Na koncu ove studije osvrnuli smo se na prepiske o Rovinju i iz Rovinja, što se odnose na socijalizam, a bile su izdane na stranicama 1898. godišta Il Lavoratore.

Rovinjski su socijalisti aktivni već 1897. iako je velika masa radništva momentalno isključena kao uostalom i ženski elemenat. O postojanju ili ne organizacije prije 1897. ništa se ne zna, a i za 1897. nema

potpunih podataka. Dva događaja čine nam se veoma značajnima: sv
upornija klerikalna reakcija; Rovinj šalje na prvi kongres socijalis
jadranske sekcije 2 predstavnika. 1898. rovinjska socijalistička orgar
zacija javno nastupa na sceni političkog života i ulazi (uz podršk
tršćanskih i pulskih drugova) u otvorenu borbu sa klerikalcima i
općinskom birokracijom.

PETAR STRČIĆ - *Jugoslavenska historiografija 1965-1975. godine o Ist i Kvarnerskim otocima u XIX i u početku XX stoljeća*

Period XIX i početak XX st. ulazi u red onih povijesnih razdoblj
Istre i Kvarnerskih otoka koja na osobit način privlače pažnju hist
ričara — i suvremenika i današnjih pisaca. Rezultati zanimanja za t
tadašnju pokrajinu Habsburške Monarhije i njeno stanovništvo — H
vate, Talijane i Slovence, te nešto malo pripadnika drugih nacionalnos
— više su bili publicističkog nego stručnog i znanstvenog karakter
U ovoj radnji daje se pregled onoga što je objavljeno u Jugoslavij
točnije rečeno — uglavnom ono što je publicirano u SR Hrvatsko
tekst čini cjelinu s napisima što su ih G. Rossi Sabatini i M. Bertoš
objavili u prethodnim brojevima ovih istih «Atti».

U radnji se govori o historiografiji 1965-1975. o Istri i Kvarnerskim
otocima općenito, o građi (općeniti prilozi, prilozi o posebnim temam
o prvoj polovini XIX, te o drugoj polovini istog vijeka i početku X
stoljeća), o raspravama i člancima (općenita djela, prva polovina XI
stoljeća, druga polovina XIX i početak XX stoljeća), o historiografi
u SR Sloveniji, o historiografiji u R. Italiji; na kraju je zaključak.

U članku se nastoji upozoriti na gotovo sva važnija djela do koji
je autor mogao doći, a govore, uglavnom, o Kvarnerskim otocima te
(većem) dijelu Istre koji se danas nalazi u okviru SR Hrvatske. Ukazan
je na poteškoće na koje istraživači nailaze tokom rada; prikazani su
tekstovi koji gotovo da i nisu stručnog i znanstvenog karaktera, jer
prikazanom periodu nema drukčijih objavljenih radova; došao je d
izražaja i kritički osvrt na neke tekstove, a upozoreno je i na značenj
tema kojima je posvećivana najveća pažnja i koje do sada nisu obr
đivane. Iz ovog pregleda je očito i to da je najveća pažnja posvećivan
temama koje sadržajno zadiru u političku historiju, a da je najmanj
pisano o gospodarskoj povijesti spomenutih krajeva; vidi se i to da j
vrlo malo pisano o prvoj polovini XIX stoljeća.

LIBERO BENUSSI - *«Noćne arije» Rovinja* (III)

Nekoliko kritičkih bilježaka o «arie da nuoto» (noćne popijevke
Polifonija je troglasna. Harmonija se, na kraju kompozicije, razrešu
s basom i II tenorom u oktavi tonike, dok I tenor zaključuje u velik
uzlaznoj terci. Velika uzlazna terca predominantan je interval izmeđ
I i II tenora. No, on može varirati sežući do sekste i, uz put, do kvint
Iz harmonijske, polifonijske i književne karakteristike može se zaklj
čiti da njihovo porijeklo seže vjerojatno negdje u XIII-XIV st. Vrijedn
pažnje, u 6 objavljenih «arija», posebna ritmička i harmonijska rješenj

SOMMARI - POVZETEK

GIOVANNI RADOSSI - *Statut občine Buzet iz 1575*

Kadar so Benetke začele širiti svoje gospostvo na vzhodni Jadran, so istrska mesta in «kašteli» v veliki meri imeli svojo lastno upravo (reggimento), ki se je polagoma bogatila s svojimi pisanimi dokumenti (razni statutarni zakoni, zakoniki in statuti), tako da so markizi (oglejski patriarhi) začeli postopoma izgubljati svojo oblast. O zgodovini Buzeta in o njegovih ustanovah pa je na žalost zelo malo sistematiziranega gradiva, še posebej, kar zadeva zgodnji srednji vek. Avtor je pregledal pomanjkljive ter raztrgane vesti, iz katerih je mogoče črpati, še posebej pa dokumente, ki jih je izdal P. Kandler ter «poročilo» nadškofa Tommasinija. Še posebej mu je koristila konzultacija z uvodno študijo M. Zajačića o buzejskem statutu iz leta 1435.

Buzet je ohranil pravzaprav dva svoja srednjeveška statuta: starejši statut je bil napisan v latinskem jeziku 1435., in ga je objavil Zajačić v *Vjesniku historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (vol. VIII-IX in X) in nekatere dodatke k originalnemu tekstu; drugi statut je iz 1575, pisan v gotici in ga čuva v originalu Historijski arhiv na Reki. Sestavljen je v italijanščini, «izdan» pa je bil 1776 z dodatki 8 nadaljevanj, ki gredo od 1577 do 1773. Novo izdajo je narekovala potreba, ker je beneška brošura iz 1776. leta v resnici zelo redka, tako da je postala dragocena kakor rokopis, zaradi česar so jo znanstveniki mogli težko konsultirati. Gradivo drugega statuta tako predstavlja pomembne spremembe z ozirom na onega iz 1435. leta.

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT - *Prikazovanje istrskega polotoka v atlasih iz XVI. stoletja avtorjev Ortelija, De Jodeja ter Mercatoreja. Uvodna beležka h kartografski študiji*

Začenši z neuresničeno namero Pietra Kandlerja, da bi se izdelalo in izdalo horografsko delo o istrskem polotoku, ki bi lahko bilo «sigurna baza za vsako nadaljnje proučevanje» ter potem se ugotovi, da izzvzemši Kandlerja, se nihče od znanstvenikov ni lotil tega dela, da bi se zgodovina Istre v svojih dveh komponentah, horografiji ter kartografiji, morala šele sestaviti, sta si dva avtorja v tej beležki zamislila podati uvodne poteze svojih znanstvenih raziskovanj, objavljenih v obliki obširnejše

študije o kartografiji Istre do konca XVIII. st. to je do začetka ge detske kartografije. Z eno besedo tu Luciano Lago in Claudio Ross anticipirata rezultat le nekaterih svojih raziskovanj, natančneje tist ki se nanašajo na nordijske atlase XVI. st. in kateri, čeprav so ime odločilen vpliv pri kasnejši kartografiji Istre, pa niso bili predmet sp cifičnih študij. Potem ko avtorja pregledata predhodno kartografsk produkcijo, ponekod v rokopisu, ki je služil administrativnim in davčni potrebam, ponekod tiskano v posameznih primerkih ali atlasih, se beležki zadržujeta pri poskusih kartografskega prikazovanja na Niz zemskem, kjer so se tiskarske delavnice poslužile kartografov slavr bodočnosti: še posebej kartografa Abrama Ortelia, ki je avtor del «Theatrum Orbis Terrarum» (prva izdaja 1570), ali Gerarda de Jodej avtorja dela «Spectrum Orbis Terrarum» (1578). Treba je pripomnit da sta se ta dva učenjaka skoraj zmeraj omejevala le na zbiranj ponovno risanje ter izdajanje, velikokrat v zelo lični tiskarniški oprem kar je v oni dobi lahko nudilo kartografsko tržišče. Toda Gerardo Me catore je s svojim zelo znanim «Atlasom», deloma izdanim 1589 te dopolnjenim 1595, bil tisti, ki je opravil prvi važnejši poskus, da skladn spoji ter ponovno kritično izdela v najkvalitetnejših primerih ter novem matematičnem okviru najboljše karte iz vse prejšnje produkcij

Torej, z ozirom na to, da reprodukcije Ortelija, De Jodeja ter Me catorja kažejo pomemben napredek kartografije XVI. st., se beležka tem temeljito ukvarja, nanašajoč se seveda samo na prikazovanje ist skega polotoka.

Vsako znanstveno raziskano karto Istre (mnoge so reproducira v tekstu Beležke) spremlja podroben opis bodisi gospodarskega ali t pografskega profila, s posebnim ozirom na orientacijo predstavljanj geografskih profilov, razmestitev naseljenih centrov, reliefa, tekočih v da itd., na imenoslovje ter uporabo simbolov. Še posebno pozornos vzbujajo bodisi najbolj posrečene intuicije kartografov ali pa njihov najbolj grobe napake.

Posebno zanimanje vzbujajo obširne ter skrbno izdelane tabele, k se nanašajo na ujemanje ali neujemanje velikega števila toponimov, k so jih uporabljali različni kartografi.

Raziskovalno delo se zaključuje z zelo obilnim nizom minucioznih beležk, ki prav tako dajejo dragocen ter obsežen bibliografski pregle

NIKŠA PETRIĆ - *Uvod v predzgodovino Istre*

Poznavanje predzgodovine Istre je bilo do sedaj zelo skromno ozirom na to, da večina arheloškega gradiva ni bila objavljena. V del «Prilozi predpovijesti Istre» (Prispevki k predzgodovini Istre) (Jadransk zbornik, X, Pula 1978) smo poskusili nekoliko urediti dosedanje pozna vanje istrske predzgodovine ter pokazati na bistvene probleme. V te delu je prikazan kratek historiat raziskovanja predzgodovine Istre i predzgodovinske kulture paleolitika, neolitika, eneolitika in zgodnj bronaste dobe. Paleolitik je označen samo v osnovnih potezah, ker je njem zelo malo objavljenega in mu bo treba posvetiti celovitejše del Neolitik je prikazan v toliko, kolikor to dopušča dosedanje stanje r ziskanosti in je prikazana osnovna zgradba. Eneolitik je obdelan neko liko obsežnejše z ozirom na to, da so eneolitska nahajališča v Ist

najbolj raziskana pri čemer je še posebej poudarjeno nahajališče na Brionih. Od zgodnje bronaste dobe je obdelana samo brionska kultura, ki smo jo pred kratkim izdvojili ter jo označili koz zgodnjebronasto za razliko od prejšnjih mnenj, ki so to vrsto keramike imela za neolitsko ali eneolitsko.

Ob kratkem historiatu raziskovanja in ob problematiki predzgodovine Istre je objavljena tudi literatura o istrski predzgodovini, karta nahajališč ter slike in tabele, ki to tematiko ilustrirajo. Kar zadeva slikovno gradivo, je treba pripomniti, da je avtor izdal vse, kar je bilo dosedaj objavljeno, nekatera nahajališča pa se tu prvi krat pojavijo, kot npr. nahajališče na Brionih. V tem delu je torej prvič celovito prikazana predzgodovina Istre v taki meri, kot nam to danes dopuščajo možnosti.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Antična Premantura*

Premanturski polotok v starih pisanih virih omenjajo Strabon (*Geografija,* VII, 314), Pomponija Mele (*Korografija,* II, 57), Stefanos iz Bizanca (geografski leksikon). Pietro Coppo je izdelal leta 1525 v lesu vgraviran primerek karte Istre z vrezanim napison «Promontorium Polaticum», v svojem delu «Del sito de Listria» pa prav tako opisuje premanturski kraj. Prospero Petronio opisuje v rokopisu «Memorie sacre e profane dell'Istria» iz 1681. leta Premanturo ter navaja podatke Filipa Ferrarija (*Lexikon Geografico* iz 1674) in Giovannija A. Maginija (*Atlante Italia* iz 1620).

Glede na znane in za sedaj skromne arheološke podatke ter glede na analize zgodovinskih in literarnih virov avtor okvirno prinaša podatke o naseljenosti premanturskega polotoka že v bronasti dobi (Crveno brdo, Gradina). Na tem prostoru je bilo locirano v antiki nekoliko rimskih gospodarskih posestev - villa rustica (Runke, Močila), katerih sledovi so se ohranili v času pozne antike ter zgodnjega srednjega veka. Najdišče dveh antičnih napisov (grškega in latinskega) nedvoumno govori o obstoju rimske nekropole, medtem ko bronasti kipec Minerve priča o spoštovanju uradnega božanstva rimskega panteona.

Na koncu avtorica zaključuje, da se je pomemben geografsko strateški položaj Premanture nenehno upiral uničenju ter razselitvi skozi stoletja antike; prebivalci so na tej lokaciji, sledeč tradiciji predhodnikov, našli gospodarsko upravičenost svojega obstanka (živinoreja, ribolov, vinska trta in oljke, trgovina z oljem in vinom, kamnoseštvo).

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Izkopavanje dela rimske vile rustike v Červar Portu pri Poreču* (I)

Geografski položaj polotoka Červarja, klimatski pogoji ter petrografski sestav tal, ki je ugoden za rast oljk, vinske trte, vse to je pomenilo predpogoj za to, da so v rimskih časih tu postavili več gospodarskih in obrtniških objektov. V zalivih so naredili antična pristanišča (Luka Vabriga, Santa Marina, Luka Červar), na širšem kopnem območju pa so znani ostanki vil rustik (v Velikem polju pri Vabrigi, v Luki Vabriga in Santa Marini) ter opečno-keramični obrtniški kompleks zahodno od gričká Loren.

Na červarskem polotoku se nizajo antični gospodarski objekti treh gotovo koncentričnih krogih. Prvi krog tvorijo objekti ob mors obali: sklop gospodarsko-obrtniškega kompleksa v Červar Portu, stavbi rimska vila severno od rta Bosolo, antični objekt ter pokopališče kampu Ulika ter kompleks objektov z nekropolo v dolini Sv. Marti Kontinentalni prstan tvorita dve oljarni na červarskem polju, a tret notranji krog zapirajo objekti v Velikem ter Malem maju, nedaleč cerkve Sv. Ana, na lokaciji Stala, Monkaštel in tim. Fornace (sl. 1).

Med raziskovanjem na arheološki lokaciji v Červar Portu (1976-197 je bil odkrit gospodarski del rimske vile. Izkopani sektor s temeljnin zidovi prostorov ter večfaznimi podovi je pokazal na zanimivo nahaj lišče gradbenih faz, ki se z ozirom na značaj ter spremljajoč arheološ material, lahko datira v kontinuiteti od I. do VI. st. Dognana so *šti* bistvena časovna razdobja v kronologiji izgradnje ter sukcesivne ada tacije, koriščenja ter postopnega propadanja proizvodno-gospodarskeg kompleksa:

1. Prva faza izgradnje objekta (doba Avgusta-Klavdija, prva p lovica I. st.). Ostanki temeljev prostorov (A, B) ter hodnika (C_1, C_2 Del vile rustike je bil zgrajen na obrežju zaliva v času vladanja cesar Avgusta, ko je bil Poreč «oppidum civium romanorum», tj. municipij rimskim pravom.

2. Druga faza izgradnje ter koriščenje objekta (doba od Nerona d Severa, druga polovica I. do začetka III. st.) Z izgradnjo prostoro (A, B, E, F, I, K, L), hodnika (C, C_1, C_2) ter rimske keramično-opečn peči (D_1) z veliko cisterno za vodo (O) so podane glavne konture vi rustike. Zelo dobro ohranjena peč ima devet reber ter kurišče v oblil soda. Domneva se, da je bila peč v uporabi do konca I. st. našega štetj ko so opustili proizvodnjo korcev (tegne) in opeke ter je bil objel preorientiran in koriščen v ribiške namene. V začetku II. st. je prišl do zasipavanja peči in cisterne ter oblikovanja velikega dvoriščneg prostora.

3. Tretja faza - adaptacija ter koriščenje kompleksa (IV. in V. st Tu pride do nove izgradnje ter adaptacije celega kompleksa. Formir se stanovanjski del s centralnim ogrevanjem (D) ter sanitarnim vozlo (H), gradi se lapsidarni prostor (M). V obnovljenih prostorih so stan valci nosilci krščanstva in v upadajočem kmečko-predelovalnem centr pričakujejo razpad rimskega cesarstva. Centralni, zahodni in severni d objekta je prepuščen propadanju.

4. Četrta faza - daljnja adaptacija ter propadanje kompleksa (V st.) Prostor hipokavsta (G), bazena (a, b, c) ter prostore (I) zasuje in na novi nivo postavijo pod iz malte. Na koncu koriščenja ter ba barizacije kompleksa vgrajujejo v podove iz malte v prostorih (K, L, I ognjišča.

Pomembno je opaziti, da najnovejši rezultati raziskav rimske g spodarske vile v Červar Portu kažejo na manj poznano shemo ruraln antičnih ter poznoantičnih kmečko-obrtniških, stavbnih ter proizvodn kompleksov v vzhodni obali Istre. Obenem je raziskovanje antične arh tekture, tipologije tlorisa vile rustike ob odrejenih modifikacijah t izrazitem arheološkem materialu pomemben dokaz kontinuitete nas ljenosti ter neprekinjene naseljenosti kakor tudi neprekinjene kmečk proizvodne dejavnosti v priobalnem območju okolice Poreča.

LUJO MARGETIĆ - *Plinij in občine v Liburniji*

Izhajajoč iz znanega Plinijevega popisa občin v Liburniji (Naturalis historia III, 19, 130 i III, 19, 139 i 140), avtor preučuje tri skupine problemov:

1. Identifikacijo liburnijskih občin, navedenih v deseti regiji Italije,
2. vprašanje privilegiranih liburnijskih občin, v prvi vrsti občin z ius italicum,
3. problem municipalizacije liburnijskih občin.

ad 1. Na temelju analize znanega popisa manj važnih mest desete regije (Plin. Nat. hist. III, 19, 130) avtor sklepa, da je Plinij našteval v tem popisu samo manj važna mesta, in to izključno v notranjosti desete regije. Avtor soglaša z glediščem Premersteina, da so Alutrenses pravzaprav Alve(r)rienses v južni Liburniji nedaleč od Zadra, ne pa člani občine Alvona. Nadalje avtor meni, da ni nobenega razloga, da se v Foretanih smatrajo člani občine Fulfinum, da pa se ne sme Flamminienses Larnienses Juli cognomine Curici vezati s Flanates (člani občine Flanona) in s Curictae, to je občine na Krku, temveč je govora o občini v današnji Furlaniji. Potemtaken v omenjenem popisu občin notranjosti desete regije Italije se nahajajo samo člani občin Alveria, Asseria, Nedinum in Varvaria, to pa so manj važne občine v notranjosti Liburnije, ki jih je Plinij vnesel v deseto regijo v želji, da prilagodi stare popise, ki jih je imel na razpolago, novi administrativni razdelitvi, po kateri je del Liburnije pripadal Italiji, verjetno konec I. stoletja pred našim štetjem. Vsekakor je Plinij pri tem napravil veliko napako, vendar pa se le-ta da zelo lahko razumeti, upoštevaje Plinijevo nepoznanje notranjosti Liburnije.

ad 2. Po krajši analizi popisa liburnijskih občin v Plin. Hist. nat. III, 21, 139 avtor sklepa, da Plinij navaja kot občine z ius italicum Alutae (= Alvona), Flanates (= Flanona), Lopsi (= Lopsica) in Varvarini (= Varvaria), medtem ko po tem popisu niso iuris italici, ampak samo oproščeni davka (immunes) občine Asseriates (= Asseria), Fertinates (= Fulfinus) in Curictae.

Jus italicum je bil izredno velik in zelo redek privilegij, ki so ga dajali samo najuglednejšim mestnim občinam in to takorekoč izključno kolonijam (skupno v celem cesarstvu samo 34!), njegova temeljna značilnost pa je v tem, da je bilo zemljišče sposobno za najvišji tip lastnine, dominium ex iure Quiritium in oproščeno od zemljiškega davka. Kubitschek je poskušal pojasniti razlog nastanka navedenega ius italicum liburnijskih občin z razširjenjem Italije tudi na Liburnijo, toda je Degrassi uspešno pobijal njegovo argumentacijo, teorije drugih znanstvenikov pa so še manj zadovoljive. Mommsen je s svoje strani poskušal nenavadni položaj liburnijskih občin pojasniti s posebno vrsto ius italicum, ki nima sveze z «normalnim» ius italicum in ki je podobna po nekih svojih značilnostih ius Latii. Nadaljujoč idejo Mommsena avtor dokazuje, da navedeni ius italicum nekih liburnijskih občin, ki jih navaja samo Plinij in ki jih ne najdemo v nobenem drugem viru, ni nič drugega kot lapsus calami Plinija, ki je napisal ius italicum, a mislil na ius Latii. S tem so odstranjene vse težkoče, pravna situacija v Liburniji pa postaja razumljiva in podobna pravni situaciji mestnih občin v Hispaniji, Baetica, Lusitania, Gallia Narbonensis in alpskih mestnih občin.

Na vseh teh območjih občine z latinskim pravom so imele odločujo vlogo v postopni romanizaciji prebivalstva.

ad 3. Avtor po izčrpni analizi in kritiki ne smatra teorijo Alföldi o municipalizaciji liburnijskih občin za zadovoljivo ter predlaga analizi Plinija in epigrafskih podatkih posameznih liburnijskih obč novo pojmovanje razvoja municipalizacije rimske Liburnije, ki je p kazana v tabeli, priložena pa v izvlečku v hrvaškem jeziku.

Na koncu avtor analizira položaj peregrinov na veleposestvih ri skih bogatašev ter ugotavlja, da so le-ti zlahka prišli do rimskega drža ljanstva, tako da so stopali v razmerje tzv. in mancipio alicuius esse so bili iz njega osvobojeni.

MIROSLAV PAHOR - *Organizacija oblasti v Občini Izola po listinah leta 1253. in 1260.*

Avtor razpravlja o nastajanju izolanske komune sredi 13. stoletj Od leta 1031 je bila Izola fevd samostana gospâ sv. Marije v Oglej (Convento delle signore di santa Maria d'Aquilea), ki je imel pravic imenovati politično in sodno oblast v mestu, t.j. gastalda, sodnike sodne izvedence. Ker so bile vezi med mestom in fevdalcem silno krhk je prišlo v Izoli, kakor v drugih mestih Istre, do ustanovitve mestne arenga (leta 1189 se v virih prvič imenuje občina), ki si je sprva prisvaja le politično oblast in volil izvršne in upravne organe. Leta 1253 se pole arenga imenujejo veliki in mali svet, konzuli, kar skupaj sestavl generalni svet, komornik in notar. To kaže na koncentracijo politič oblasti v rokah maloštevilnih imovitejših družin, ki bodo kasneje s stavljale mestni patriciat. Tako je nastajala komunalna oblast. To poleg komunalne je še vedno obstajala fevdalna oblast z gastaldom sodniki, ki pa je s časom izgubila vsako pravico do odločanja in ji ostalo le sodstvo. Listina iz leta 1260 dokazuje, da se je komunal oblast dokončno uveljavila. Medtem, ko sta leta 1253 obe oblasti vedno koeksistirali in je imel gastald s sodniki še vsa pooblastila kriminalnem in gospodarskem sodstvu, ki je bilo še vedno prerogati fevdalca, je prišlo leta 1260 do tega, da je oglejski samostan le potrjev v velikem svetu voljenega gastalda, ki pa je postal le čuvar, mor administrator samostanskih posesti na območju občine. Sodna oblast prišla v roke velikega sveta, ki je skupaj z malim svetom volil sodni in sodne izvedence. Vse to pomeni, da se je Izola med leti 1253 in 12 dokončno osvobodila fevdalne oblasti samostana in izoblikovala k munalno organizacijo oblasti, ki se je v nebistvenih vprašanjih le n koliko razlikovala od organizacije oblasti v ostalih istrskih mestih.

SILVANO CAVAZZA - *Neobjavljeno pismo Franja Petrića (Francesc Patrizi, Petrišević, Petris, Patricius) s Cresa*

Prvikrat je objavljeno neko pismo F. Petrića (F. Patrizi) s Cres brez datuma, a je sigurno napisano maja 1599. Pismo se nanaša zaključno fazo cerkvene preiskave o delu *Nova de universis philosophi* toda prinaša strnjen pregled raznih momentov same preiskave tak da je mogoče prikazati novo edinstveno rekonstrukcijo vsega dogajan v zaledju celotne Petrićeve rimske aktivnosti (1592-1597). Še poseb

je dokumentiran poskus, istrskega filozofa, da se objavi v polovici 1594 prečiščena izdaja njegovega največjega dela.

GIANCARLO ZANIER - *Koprski zdravnik Giovanni Bratti ter italijanska alkimistična tradicija*

Alkimija predstavja pomemben element v kulturi 16. st., ker se v tem času poskuša valorizirati pojme alkimistično vsemirje v možni kontrapoziciji tradicionalne filozofsko-znanstvene kulture (tako ni bilo v srednjem veku). V tem kontekstu je pomembno širjenje tehnično-operativne, posebej farmakološke interpretacije alkimije z njenimi odkritji na osnovi zlata. Tipično delo te smeri je *Discorso della vecchia e nuova medicina* (1590) (Razgovor o stari in novi medicini, 1590) istrskega zdravnika Giovannija Brattija, kjer se obrambi resnice za alkimijo pridruži še njena rivendikacija kot operativni (zdravniški) instrument, ki pa ga omogoča vseeno recepcija odkritega znanja kot raziskovanje prirode z realističnimi metodami. Brattijevo delo označuje versko znanje in potrebo po širjenju kulturnih obzorij, primer tistega eklekticizma, ki je karakteriziral tolikšen del kulture med 16. in 17. st.

MIROSLAV BERTOŠA - *Ekološka iniciativa nekega beneškega rektorja v Istri 1623-1624*

Avtor prinaša zanimive fragmente iz *dispaccia* rašporskega kapetana A. Contarinija, povezane z njegovim poskusom svojevrstne «ekološke» revitalizacije zahodnoistrskih mest Pulja, Poreča, Novigrada in deloma tudi Umaga. Ti fragmenti se nahajajo raztreseni v dosedaj malo koriščenem fondu *Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria (filze 17. in 18., ad anno 1623-1624)* Državnega arhiva v Benetkah.

Potem ko je senat odobril plan rašporskemu kapetanu Contariniju, je začel svojo zamisel uresničevati (od polovice 1623), da bi, po velikem odporu spodnjih slojev mestnega ter podeželskega prebivalstva, ki je na svojem hrbtu nosilo vse to breme, 15. maja 1624 obvestil beneško vlado o začetnem uspehu svoje ekološke iniciative. Pulj, Poreč ter Novigrad so očistili smeti, bršljana, plevela in ruševine; bolezni so se zmanjšale, prebivalstvo pa povečavalo. Vse do konca 1624. Contarini je v nekoliko pismih ter sporočilih opisoval poboljšanje gospodarskega stanja čeprav je bil njegov poskus zgolj občasna in kratkotrajna epizoda. Ogroženi ali uničeni ambientialni pogoji istrskega urbanega ter ruralnega življenja so imeli bolj globoke korenine v nemogočih razmerah in težki krizi, ki je zajela od polovice 16. st. dalje sredozemske države, še posebej pa Beneško Republiko in ves balkanski ter jadranski prostor. Teh razmer ni bilo mogoče odstraniti z običajnim odstranjevanjem ruševin, popravljanjem obzidij in ruvanjem plevela, čeprav so ti poskusi delno in kratkotrajno izboljševali zdravstvene in življenjske pogoje.

MIROSLAV BERTOŠA - *Katastiki iz Umaga in Novigrada (1613-1614). Skromna uresničitev nekega velikega podjetja v beneški Istri (XVI-XVII st.)*

Avtor je pripravil za tisk skupaj z uvodnim faktografskim prikazom katastike Umaga in Novigrada, ki jih je 1613-1614 izdelal beneški geome-

ter Camillo Bergami. Katastiki, ki so napisani v čitljivi kurzivni huma nistiki, so zvezani v manjše kodekse in so shranjeni v Državnem arhiv v Benetkah v fondu *Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36.* Ber gami je ob katastiki napravil še mapo neobdelanega zemljišča, venda je ta izgubljena (ali založena) in se ne nahaja v omenjenem arhivsken fondu.

Dasiravno je rašporski kapetan in providur ter inkvizitor Francesc de Priuli v pismu Senatu osporaval strokovno ter uporabno vrednos Bergaminijevih katastik, avtor poudarja njihovo pomembnost zgodc vinskega in gospodarskega dokumenta, ki je nastal v težkih časih istrskil kriz na začetku 17. st., neposredno pred začetkom uskoške vojne Beneški geometer Camillo Bergami ter njegovi istrski pomočniki (*barba Periza Biacovichio* in *barba Paolo Zurichio iz Umaga* ter *misser Anto nio Parentino* in *barba Zuano Derza* iz Novigrada) so popisali skupno okrog 800 hektarjev neobdelane ter zapuščene zemlje, ki je bila kon fiscirana nekdanjim lastnikom — starcem, vdovam in sirotam — ki so v epidemijah in okužbah izgubile svoje moške člane ter ostale brez delovnih moči. Bergaminijev zapisnik s terenskega obhoda Umaga, Brto nigle in Novigrada je pretresljiv dokaz o pravih vzrokih depopulacije ter ekonomske dekadence Istre. Realistično in plastično je prikazan gospodarski vsakdan: pomanjkanje pašnikov, slaba oskrba z vodo, mejn spori, propadanje mejnikov, širjenje opuščenih ornih površin, oljnih nasadov, iztrebljanje hrastovih gozdov... Katastiki omogočajo študij et nične strukture (prav v času, ko se odvijajo korenite spremembe), to ponomastike, zanimive pa so tudi jezikovne opazke starega geometra Bergamija.

V uvodu se avtor ozira na celo vrsto neuspelih poskusov izdelave katastik beneške Istre (ali posameznih njenih območij) od druge polo vice 16. st. do 1613-14 ter prinaša obsežne citate iz — v glavnem neo bjavljenih — pisem beneških rektorjev o tem vprašanju.

ELIO APIH - *Koper v 18. st. v nekaterih še neobjavljenih pismih Gian rinalda Carlija*

O znanem kritiku ter učenjaku Gianrinaldu Carliju (1720-1795) je tu objavljeno mnenje, ki čeprav priznava ideološke in praktične meje ki ga odlikujejo (dokopal se je do reformatorskih in modernih pozicij toda ni dal niti ene konkretne pobude evropskega iluminizma) vidi v njem enega od protagonistov onega procesa dozorevanja, ki je pri peljal enega od delov italijanskega izobraženstva 18. st. do tega, da se dokopa do najnaprednejših pozicij tedanje kulture.

Tu so objavljena neka njegova pisma učitelju G. Biniju ter eno L A. Muratoriju, ki ilustrirajo, v velikih potezah, pa tudi detajlno, kako je naš avtor skušal reorganizirati v svojem mestu akademsko aktivnost in kako je začel o njej pisati zgodovino.

ANTONIO MICULIAN - *Politični razvoj v Dalmaciji od Pokreta 1848 do nacionalnega združenja*

Campoformijski dogovor je napravil konec sovražnosti med Fran cozi in Avstrijci ter je označil istočasno tudi konec Republike sv. Marka

Šesti člen tega dogovora je določal, da pride pod suverenost Habzburžanov ne samo beneška Istra in Dalmacija, marveč tudi sama Dalmacija s kopnim, jadranskimi otoki in Boko Kotorsko. Tako je Avstrija, ki je imela v rokah že Trst, Liburnijo, Reko in Hrvatsko Primorje, dobila sredstva, s katerimi bi se lahko pretvorila v pomorsko silo in zamenjala Benetke v jadranskem gospostvu.

Potem ko je Avstrija izgubila Lombardijo, se je prepričala, da se bo Italija prej ali slej združila in je doumela, da se bo morala potegniti z vzhodne obale Jadrana. Zaradi tega je poskušala pridobiti prebivalstvo dalmatinskih krajev. Prav zato nastajata med 1849 in 1860 v Dalmaciji dva pokreta, ki imata na začetku zgolj administrativno obeležje: «*Aneksionistički pokret*», pod vodstvom ter upravo tistega dela dalmatinske buržuazije kmečkega porekla, ki je čutila globoko navezanost na vaške množice, zaradi česar je težila k slovanskim pokrajinam Carstva in je zahtevala aneksijo Dalmacije Hrvatski in Sloveniji. Drugi pokret je bil «*avtonomaški pokret*», pod vodstvom ter upravo onega dela dalmatinske buržuazije (beneško-dalmatinske), povečini italijanskega porekla, ki se je postavila po robu pripajanju Dalmacije Hrvatski in se je borila za deželno avtonomijo.

Obe ti dve gibanji, izraz dalmatinske buržuazije, se bosta v 12-letnem hitrem razvoju ter pod vplivom dogodkov na polotoku, spremenili eno v habzburško hrvatstvo, drugo pa v italijanski iredentizem.

Borba med obema strankama je bila končana 1886 in je označila osvoboditev slovanskega revnega prebivalstva od italijanske nadoblasti ter njegovo vključitev v politično življenje pokrajine.

MARINO BUDICIN - *Deset dokumentov o nastanku socialističnega pokreta v Rovinju ob koncu 19. stoletja*

S to študijo nameravamo prikazati nekatere aspekte nastanka socializma v Rovinju, in sicer tako da povežemo kratek kritično-bibliografski pretres o tem razdobju (konec 19. st.) z objavo nekaj še neobjavljenih dokumentov, ki jih hrani Državni arhiv v Trstu.

Bibliografske vire, ki so koristni za določeno raziskovanje o začetnem razvoju socialističih idej v Rovinju, je treba črpati iz prepisov, novic, kronik, statističnih podatkov ter citatov, ki so navedeni v posameznih študijah, člankih ter referatih, ki se nanašajo na tisto snov, ki vedno prehaja meje, postavljene v naši razpravi. V Državnem arhivu v Trstu se nahajajo nekateri dokumenti o socialistični aktivnosti v Rovinju, zbrani v posebnem zvezku pod naslovom «Rovigno socialdemocrat. Thätigkeit» (Rovinj, socialnodemokratska aktivnost). Skupno je tu 15 dokumentov iz 1897-1988, vendar bomo mi komentirali ter objavili samo tiste, ki so napisani v italijanščini (sedem).

V teh dokumentih je govor o socialističnih shodih v Rovinju 1897, o javni skupščini aprila 1898, ki so ji prisostvovali trije tržaški socialisti ter 203 iz Pulja. Poleg tega, da se podčrtuje klerikalna reakcija ter kontrola merodajnih mestnih oblasti, navajajo tudi popis 15 socialistov iz Rovinja ter registrirajo dnevni red posameznih sestankov ter zborovanj.

Naše raziskovanje smo dopolnili s tem, da navajamo tudi uradne publikacije v nemškem jeziku «Die Socialdemokratische und Anarchistische Bewegung» - Socialnodemokratski ter anarhistični pokret - (V Dr-

žavnem arhivu smo konzultirali letnike 1886, 1888-1889, 1897-1900, 190
1904) ter navajamo tiste pasuse (nekaj črt v Brošuri letnika 1897),
se nanašajo na socialistično gibanje v Rovinju.

Na koncu te študije smo se ozrli na beležke o Rovinju in iz Rovinj
ki zadevajo socializem in jih je objavil 1898. leta Radnik (Lavorator

Rovinjski socialisti so bili aktivni že 1897. leta, čeprav pri tem
sodelovala velika množica delavstva, kot med drugim tudi ne žensk
O obstoju ali neobstoju organizacije pred 1897 se ne ve ničesar, pa tu
za 1897 ni popolnih podatkov. Dva dogodka se nam zdita zelo pomem
na: vse bolj uporna klerikalna reakcija; Rovinj pošlje na prvi kongr
socialistov jadranske sekcije dva predstavnika. Leta 1898 rovinjska s
cialistična organizacija javno nastopi na sceni političnega življenja t
stopi (ob pomoči tržaških in puljskih tovarišev) v odkrit boj s kler
kalci ter z občinsko birokracijo.

PETAR STRČIĆ - *Jugoslovenska historiografija 1965-1975. godine o Ist i Kvarnerskim otocima u XIX i u početku XX stoljeća*

Obdobje 19. in začetek 20. st. spada v tista zgodovinska obdobj
Istre in Kvarnerskih otokov, ki na poseben način pritegujejo pozorno
zgodovinarjev, tako sodobnikov kakor tudi današnjih piscev. Rezulta
zanimanja za tedanjo pokrajino habsburške monarhije ter njeno pr
bivalstvo — Hrvate, Italijane in Slovence in nekaj malega pripadnik
drugih nacionalnosti — so bili bolj publicističnega kakor strokovnega i
znanstvenega značaja. V tem delu je podan pregled tistega, kar je bil
objavljeno v Jugoslaviji, točnejše rečeno — v glavnem onega, kar je bil
publicirano v SR Hrvatski; tekst pomeni celoto s spisi, ki sta jih objavil
v prejšnjih številkah «Atti» G. Rossi Sabatini in M. Bertoša.

V delu je govor o historiografiji 1965-1975 Istre ter Kvarnerski
otokov nasploh, o gradivu (splošni prispevki, prispevki o posebnih tema
o prvi polovici 19. ter o drugi polovici istega stoletja in o začetku 2
st.), o razpravah in člankih (splošna dela, prva polovica 19. st., drug
polovica 19. in začetek 20. st.), o historiografiji v SR Sloveniji, o hist
riografiji v Republiki Italiji, na koncu pa je še zaključek.

V članku se skuša opozoriti na vsa važnejša dela, ki so bila avtorj
dostopna, in v glavnem govorijo o Kvarnerskih otokih ter o (večjem
delu Istre, ki se sedaj nahaja v SR Hrvatski. Nakazane so tudi težav
na katere naletijo raziskovalci med svojim delom. Prikazani so tu
teksti, ki prav gotovo niso ne strokovnega ne znanstvenega značaj
ker v omenjenem času ni bilo drugih objavljenih del. Do izraza je priš
tudi kritični pogled na nekatere tekste, opozorjeno pa je tudi na pome
nekaterih tem, ki se jim posveča največja pozornost in ki do sedaj
niso obdelane.

Iz pričujočega pregleda je očitno tudi to, da je posvečena največj
pozornost temam, ki vsebinsko segajo v politično zgodovino, in da
najmanj prispevkov o gospodarski zgodovini omenjenih krajev. Op
ziti je tudi to, da imamo najmanj pisanega o prvi polovici 19. st.

LIBERO BENUSSI - *Rovinjske «Arie da nuoto»* (III)

Nekoliko kritičnih beležk o «Arie da nuoto» (nočne popevke). P
lifonija je triglasna. Na koncu kompozicije se harmonija razrešuje

basom in II. tenorjem v oktavi tonike, medtem ko I. tenor končuje v veliki vstopni terci. Velika vstopna terca je predominanten interval med I. in II. tenorjem. Toda da lahko variira in sega do sekste in, mimogrede, do kvinte. Iz harmonijske, polifonijske ter književne karakteristike se lahko sklepa, da sega njihovo poreklo verjetno nekam v 13. do 14. st. Pri 6 objavljenih «arijah» so vredne pozornosti posebne ritmične ter harmonične rešitve.

DOCUMENTI

SAGGI

FOLCLORE

SOMMARI

LIBERO BENUSSI

LE «ARIE DA NUOTO» DI ROVIGNO (III)

Volendo fare un cenno critico sulle «arie da nuoto» si rende necessario individuarne le caratteristiche fondamentali. Una di esse, predominante, è la polifonia a tre voci presente, in tutti i componenti.[1] *Il canto, alla fine del tema o della strofa, si conclude obbligatoriamente con il tenore II e il basso che eseguono l'ottava della tonica, mentre il tenore I esegue la terza maggiore ascendente del tenore II. La tradizione vuole che le «arie da nuoto» vengano cantate con il «secondo in terza». Data la struttura armonica, questa voce dovrebbe corrispondere al tenore I, dato che di regola essa è posta a una terza maggiore ascendente dalla voce del tenore II. Pertanto, il canto sostenuto dal tenore II è quello che «tiene» la melodia, a mio giudizio, e che probabilmente deriva o si identifica con l'antico* tenor. *Nella struttura armonica delle «arie da nuoto» è possibile notare che le voci dei due tenori sono talvolta disposte ad intervalli di sesta e, di «passaggio», anche di quinta. Questa peculiarità non si riscontra in tutti i componimenti riportati,*[1] *ma è abbastanza caratteristica per tutto il genere. Per meglio illustrare riporto alcuni esempi:*

Per la parte testuale, le «arie da nuoto» sono limitate ad alcune strofe o a pochi versi, il che crea non poca difficoltà nel determinarne il genere letterario di provenienza. I versi frammentari sembrano essere parti di frottole e villotte, une, altre invece, parti di canzoni, ballate o canti narrativi. Esse sono tutte scritte nella lingua letteraria, che si differenzia dalla parlata popolare, pure tipicamente romanza. Prendendo in considerazione questi fugaci appunti critici potremo concludere che: le «arie da nuoto» data la loro struttura armonica, polifonica e letteraria risalgono, probabilmente a un periodo prerinascimentale e alcune forse al XIII o XIV secolo. Il modo tipico delle soluzioni armoniche e dell'esecuzione è unico, di mia conoscenza,

[1] Sono ivi comprese pure le «arie da nuoto» pubblicate negli Atti VII, VIII.

della zona istriana a parlata istroromanza. Alcune di esse sono presenti anche altrove come «la pastorella», «la funtanella», «cattivo custode» e altre, però non sono eseguite come a Rovigno.

*Un cenno sulle sei «arie da nuoto» pubblicate.**

Secondo alcuni anziani cantori l'«aria» «E così ingrata» sarebbe la seconda strofa di «Ognor».[2] È un discorso, questo, che non si può fare con certezza poiché i due motivi sono armonicamente molto diversi. Neppure esiste una evidente continuità logica del discorso lirico.

Per alcune «arie» e precisamente per «La funtanella» e «Bella tu dormi» ho voluto riportare la musica di ambedue le strofe, dato che risulta leggermente differente. Infatti in «Bella tu dormi» le prime due battute del ritornello o ripresa della prima strofa o hanno subito una contrazione dando origine alla primabattuta di 3/4 della ripresa della seconda strofa. Da notare pure la bellezza squisita delle ultime battute della stessa come pure le belle soluzioni armoniche e ritmiche di «E così ingrata».

* N.B. Le consonanti doppie hanno un puro significato grafico, non fonico.
[2] Vedi Atti VIII.

N. 1

A L'ETÀ DEI SETTE ANNI

A l'età dei sette anni
sono messa a vender in piazza
ravanelli con salata
tutti vien comprar da me
tutti vien comprar da me.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 2

QUESTA QUÀ È LA PRIMA SERA

Questa quà è la prima sera
e a la guerra mi tocca andar
questa quà è la prima sera, bella Violana,
e alla guerra mi tocca andar.

Se non vegno sui sette anni
e soldato morirò quà
se non vegno sui sette anni, bella Violana,
e soldato morire dovrò.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 3

POTRAI FUGGIRMI

Potrai fuggirmi, potrai lasciarmi,
senza stancarmi ti seguirò.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 4

BELLA TU DORMI

Bella tu dormi
sul letto di fiori
risvegliati, da me ricevi
un bacio d'amor.

Un bacio d'amore
o bella, ti vo'i'dare,
fino vicin la tomba
ti voglio sempre amar.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

N. 5

LA FUNTANELLA

E la me mamma così vecchierella
così bonora la mi fa alzar.

E la mi mette e la secia in testa
e 'la funtanella la mi fa andar.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

ANDANTE
E LA ME MAM- MA CO- SI - Ì VEC- CHIE-
RE - E - EL - LA CO- O - SÌ BUO-O- NO - RA E
LA - A MI - I FA AL- ZAR E LA MI MET-
TE E A - AL SE- CIO TE - E - E STA E LA - A
FUN-TA-A - NEL - LA E LA- A MI-I FAAN- DAR

N. 6

E COSÌ INGRATA

E così ingrata vivi
sol chi ti adora tanto.

E per questo amaro pianto, il mio,
di amori è il tuo
e non conti allori nel cuore, il cuor.

Rovigno, 1969

Antonio Barzelatto - tenore I
Giacomo Quarantotto - tenore II
Giacomo Veggian, Niccolò Barzelatto - bassi

RA TA - A - AN TO E-E-E-E PE-ER QUE STO - - - - - - OA
MA-RO-O PIA-A - AN TO - O-O-IL MIO DI A-MO-O-O-
RI È - - - - IL TUO E NON CO - OH - O-OH-TI AL-LO - O-O-
RI NEL CUO-O- O - O - O - O-O RE-E- E IL CUOR

SOMMARI

SOMMARI - SAŽETAK

GIOVANNI RADOSSI - *Statut općine Buzet iz 1575*

Kad je Venecija počela širiti svoje gospodstvo na istočni Jadran, istarski su gradovi i «kašteli» već dobrim dijelom imali svoju vlastitu upravu (reggimento), koja se malo pomalo obogaćivala u svojim pisanim sadržajima (razni statutarni zakoni, zakonici i statuti) kako su postepeno Markizi (akvilejski Patrijarsi) gubili svoju vlast. Na žalost, o povijesti Buzeta i o njegovim ustanovama ima vrlo malo sistematizirane građe, osobito što te tiče ranoga srednjeg vijeka; uz oskundne i isprekidane vijesti iz kojih možemo crpsti, autor je pretražio posebno dokumente izdane od P. Kandlera i «izvještaj» biskupa Tommasini-ja. Od naročite koristi bila je konzultacija uvodne studije M. Zijačića o buzetskom statutu iz godine 1435.

Buzet je zapravo sačuvao dva svoja srednjovjekovna statuta: stariji je statut, iz 1435., pisan na latinskom jeziku i objavio ga Zijačić u *Vjesniku historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (vol. VIII-IX i X) uz neke dodatke originalnom tekstu; drugi, iz 1575, pisan goticom — čuva se u originalu kod Historijskog arhiva u Rijeci, sastavljen je na tali — janskom jeziku a «izdan» 1776. u Veneciji uz dodatak 8 nastavaka koji idu od 1577. do 1773. Novije izdanje ovoga statuta nametnula je potreba jer je doista venecijanska brosura iz 1776. vrlo rijetka tako da je postala dragocjena poput rukopisa i stoga je teško znanstveni radnici mogu konzultirati. Naime građa drugoga statuta predstavlja važne izmejene u odnosu na onaj iz 1435. godine.

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT - *Prikazivanja istarskog poluotoka u atlasima XVI stoljeća Ortelia, De Jodea i Mercatorea. Uvodina bilješka kartografskoj studiji*

Počinjući od neostvarene namjere Pietra Kandlera da se izradi i izda horografsko djelo o istarskom poluotoku koje bi moglo biti i «sigurna baza za svako daljnje promatranje» i utvrdivši da, nakon, njega, nijedan učenjak nije se prihvatio pothvata, tako da se povijest znanja o Istri u svojim dvjema komponentama, horografiji i kartografiji, ima još sva sastaviti, dva su autora zamislila pružiti, u ovoj bilješci, uvodni ogled svojih naučnih istraživanja, obavljenih u vidu skore i

opširnije studije o kartografiji Istre do kraja XVIII st. tj. do nastupa geodetske kartografije. Jednom riječju, Luciano Lago i Claudio Rossit anticipiraju ovdje rezultat tek nekih od svojih istraživanja, točnije, onih koja se odnose na nordijske atlase XVIII stoljeća koji, iako su imali odlučujući utjecaj u kasnijoj kartografiji Istre, nisu bili predmet specifičnih studija. Izvršivši kratki pregled prethodne kartografske produkcije, nekad u rukopisima za admministrativnu i fiskalnu upotrebu, nekad štampana u odvojenim primjercima ili u atlasima, bilješka se opširno zadržava na pokušajima kartografskog prikazivanja, koji su izvršeni u Nizozemskoj gdje su se štamparske radionice poslužile kartografima slavne budućnosti: posebno Abramo Ortelio, autor djela «Theatrum Orbis Terrarum» (prvo izdanje 1570) ili Gerardo de Jode, autor djela «Speculum Orbis Terrarum» (1578). No, oni su se ograničavali, skoro uvijek, na sakupljanje, ponovo crtanje i izdavanje, često u vrlo pristojnom tipografskom ruhu, koliko je, u njihovo doba, kartografsko tržište nudilo. Bio je Gerardo Mercatore, međutim, sa svojim veoma poznatim «Atlasom», djelomično izdanim 1589. i upotpunjenim 1595. onaj koji je izvršio prvi važni pokušaj da skladno spoji i ponovo kritički izradi u najkvalitetnijim primjercima, u novom matematičkom okviru, najbolje karte čitave ranije produkcije.

Dakle, vodeći računa o tome da reprodukcije Ortelia, De Jodea i Marcatorea odaju značajniji napredak kartografije XVI stoljeća, bilješka se time temeljito bavi odnoseći se, naravno, jedino na prikazivanje istarskoga poluotoka.

Svaka karta Istre znanstveno ispitana (mnoge su reproducirane u tekstu Bilješke) popraćena je detaljnim opisom, bilo pod ekonomskim bilo pod tipografskim profilom, s posebnim osvrtom na orijentaciju, na predstavljanje geografskih profila, razmještaj naseljenih centara, reljefa, voda tekućica itd., na nazivlje i upotrebu simbola. Predmet posebne pažnje jesu bilo najsretnije intuicije kartografa, bilo njihove najgrublje pogreške.

Od naročita su interesa opširne i pomno izrađene table koje se odnose na podudaranje ili neslaganje velikog broja toponima u upotrebi različitih kartografa.

Istraživački se rad zaključuje veoma obilnim nizom minucioznih bilježaka koje sadržavaju, također, dragocjen i golem bibliografski pregled.

NIKŠA PETRIĆ - *Uvod u prethistoriju Istre*

Poznavanje prethistorije Istre je do sada bilo vrlo skromno budući da većina arheološke gradje nije objavljena. U radu «Prilozi pretpovijesti Istre» (Jadranski zbornik, X, Pula 1978) pokušali smo malo srediti dosadašnje poznavanje istarske pretpovijesti i ukazati na osnovne probleme. U ovom radu prikazan je kratki historijat istraživanja prethistorije Istre, te prethistorijske kulture paleolitika, neolitika, eneolitika i ranog brončanog doba. Paleolitik je naznačen samo u osnovnim crtama jer je vrlo slabo do sada objavljen pa će mu trebati posebno posvetiti jedan cjelovitiji rad. Neolitik je prikazan koliko to dosadšnje stanje istraženosti dopušta i donesena je osnovna gradja. Eneolitik je nešto opsežnije obradjen budući da su eneolitička nalazišta najviše istražena

u Istri, od čega se posebno ističe nalazište Brioni. Od ranog brončanog doba obradjena je samo brionska kultura koju smo nedavno izdvojili i odredili kao ranobrončanodobnu za razliku od prijašnjih mišljenja koja su ovu vrstu keramike promatrali kao neolitičku ili eneolitičku.

Uz kratki historijat istraživanja, te problematiku prethistorije Istre donesena je i literatura o istarskoj prethistoriji, karta nalazišta, te slike i table koje ilustriraju tematiku. Kod slikovne gradje treba napomenuti da je doneseno sve što je do sada objavljeno, a neki nalazi se ovdje prvi put objavljuju kao što je to slučaj s nalazima iz Briona, na primjer. U ovom radu je, dakle, po prvi put cjelovito prikazana prethistorija Istre u onoj mjeri koliko su nam to danas mogućnosti dopustile.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Antička Premantura*

Premanturski poluotok, u starim pisanim izvorima spominju Strabon (*Geografija,* VII, 314), Pomponija Mele (*Korografija,* II, 57), Stefanos iz Bizanta (geografski leksikon). Pietro Coppo izradio je na drvetu 1525. g. ugraviran primjerak karte Istre s urezanim natpisom *Promunturium Polaticum,* a u svom djelu *Del sito de Listria* također opisuje premanturski kraj. Prospero Petronio u rukopisu *Memorie sacre e profane dell'Istria* iz 1681. g. opisuje Premanturu i navodi podatke Filipa Ferrarija (*Lexicon Geografico* iz 1674) i Giovanija A. Maginija (*Atlante Italia* iz 1620).

Prema poznatim i za sada oskudnim arheološkim podacima, te analizom dostupnih povijesnih i literarnih vrela, pisac okvirno iznosi podatke o naseljenosti premanturskog poluotoka već u brončano doba (Crveno brdo, Gradina). Na tom prostoru bilo je locirano u antici nekoliko rimskih gospodarskih imanja - *villa rustica* (Runke, Močila), kojih se trag zadržao u vremenu kasne antike i ranog srednjeg vijeka. Nalaz dvaju antičkih natpisa (grčki i latinski) nedvojbeno govori o postojanju rimske nekropole, a brončana statueta Minerve o utemeljenom štovanju oficijelnog božanstva rimskog panteona.

Autorica, na kraju, zaključuje da značajan geografsko-strateški položaj Premanture kontinuirano odoljeva devastaciji i depopulaciji tokom stoljeća antike, a žitelji su na ovom lokalitetu, nastavljajući tradiciju prethodnika, nalazili gospodarsku opravdanost svog postojanja (stočarstvo, ribarstvo, uzgoj vinove loze i maslina, trgovina ulja i vina, kamenoklesarstvo).

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Iskapanje dijela rimske vile rustike u Červar Portu kod Poreča* (I)

Geografski položaj poluotoka Červara, klimatski uvjeti i petrografski sastav tla pogodan za uzgoj maslina i vinove loze, bili su jedan od preduvjeta za utemeljenje više gospodarskih i obrtničkih objekata na ovom području u rimsko doba. U zalivima su formirana antička pristaništa (Luka Vabriga, Santa Marina, Luka Červar), a na širem kopnenom području poznati su ostaci vila rustika (u Velikom polju kod Vabrige, u Luci Vabriga, Santa Marini) i opekarsko-keramičarski obrtnički kompleks zapadno od brežuljka Loron.

Na červarskom poluotoku nižu se antički gospodarski objekti u tri gotovo koncentrična kruga. Prvi krug sačinjavaju objekti uz morsku obalu: sklop gospodarsko-obrtničkog kompleksa u Červar Portu, stambena rimska vila sjeverno od rta Bosolo, antički objekat i groblje u kampu Ulika i kompleks objekata s nekropolom u uvali Sv. Martin. Kontinentalni prsten čine dvije uljare u červarskom polju, a treći unutrašnji krug zatvaraju objekti u Velikom i Malom maju, nedaleko crkve Sv. Ana, na lokaciji Stala, Monkaštel i tzv. Fornace (sl. 1).

U toku istraživanja na arheološkom lokalitetu u Červar Portu (1976-1978), otkriven je gospodarski dio rimske vile. Iskopan sektor s temeljnim zidovima prostorija i višefaznim podovima, ukazao je na zanimljiv nalaz građevinskih faza koje se s obzirom na značajke objekta i popratan arheološki materijal mogu datirati u kontinuitetu od I do VI stoljeća. Utvrđena su *četiri* bitna vremenska razdoblja u kronologiji izgradnje i sukcesivne adaptacije, korištenja i postupne dekadanse proizvodno-gospodarskog kompleksa:

1. Prva faza izgradnje objekta (epoha Augusta/Klaudija, prvo polovina I stoljeća). Ostaci temelja prostorija (A, B) i koridora (C_1, C_2). Dio vile rustike bio je sagrađen na obali zaliva u doba vladavine cara Augusta, kada je Poreč bio «opidum civium romanorum», tj. municipij s rimskom pravom.

2. Druga faza izgradnje i korištenja objekta (epoha od Nerona do Severa, druga polovina I do početka III stoljeća). Utemeljene su glavne konture vile rustike izgradnjom prostora (A, B, E, F, I, K, L), koridora (C, C_1, C_2) i rimske keramičko-opekarske peći (D_1) sa velikom cisternom za vodu (O). Veoma sačuvana peć sastoji se od devet rebara i bačvastog ložišta. Smatra se da je peć bila u funkciji do kraja I stoljeća n.e., kada je napuštena proizvodnja tegula i opeka, pa je objekat preorijentiran i korišten u ribarske svrhe. Početkom II stoljeća došlo je do zatrpavanja prostora peći i cisterne, te stvaranja jednog velikog dvodišnog prostora.

3. Treća faza - adaptacija i korištenje kompleksa (IV i V stoljeće). Dolazi do novog perioda izgradnje i adaptacije cijelog kompleksa. Formira se stambeni dio objekta s centralnim grijanjem (D) i sanitarnim čvorem (H), gradi se apsidalni prostor s lezenama (M). U obnovljenim prostorima stanovnici postaju nosioci kršćanstva, te u opadajućem poljoprivredno-prerađivačkom centru dočekuju raspad Rimskog carstva. Centralni, zapadni i sjeverni dio objekta prepušten je propadanju.

4. Četvrta faza - daljnja adaptacija i dekadansa kompleksa (VI stoljeće). Prostor hipokausta (G), bazena (a, b, c) i prostorije (I) zatrpavaju se i na novi nivo postavlja se malterni pod. Na kraju korištenja i barbarizacije kompleksa ugrađuju se u malterne podove prostorija (K, L, E) ognjišta.

Značajno je uočiti da najnoviji rezultati istraživanja rimske gospodarske vile u Červar Portu ukazuju na manje poznatu shemu ruralnih antičkih i kasnoantičkih poljoprivredno-zanatskih, stambenih i proizvodnih kompleksa istočne obale Istre. Ujedno je istraživanje antičke arhitekture, tipologije tlocrta vila rustika uz određene modifikacije i izrazit arheološki materijal - važan dokaz o kontinuitetu naseljenosti i neprekidne poljoprivredno-proizvodne djelatnosti priobalnog područja Poreštine.

LUJO MARGETIĆ - *Plinije i općine u Liburniji*

Uzimajući kao polaznu točku poznate Plinijeve popise općina u Liburniji (Naturalis historia III, 19, 130 i III, 19, 139 i 140), autor proučava tri grupe problema:

1. Identifikaciju liburnijskih općina spomenutih u desetoj regiji Italije,
2. Pitanje privilegiranih liburnijskih općina, u prvom redu općina s ius italicum.
3. Problem municipalizacije liburnijskih općina.

ad 1. Na temelju analize poznatog popisa manje važnih gradova desete regije (Plin. Nat. hist. III, 19, 130) autor dolazi do zaključka da je Plinije nabrajao u tom popisu samo manje važne gradove, i to isključivo u unutrašnjosti desete regije. Autor se slaže s gledištem Premersteina da su Alutrenses zapravo Alve(r)ienses u južnoj Liburniji nedaleko Zadra, a ne članovi općine Alvona. Nadalje, autor smatra da ne postoji nikakav razlog da se u Foretanima gleda članove općine Fulfinum, a da se Flamminienses Larnienses Juli cognomine Curici ne smije povezivati s Flanates (članovi općine Flanona) i s Curictae, tj. s općinom na Krku, kako se to obično radi, već je riječ o općini u današnjoj Furlaniji. Prema tome, u spomenutom popisu gradova unutrašnjosti desete regije Italije nalaze se samo članovi općina Alveria, Asseria, Nedinum i Varvaria, a to su manje važne općine u unutrašnjosti Liburnije, koje je Plinije ubacio u desetu regiju u želji da prilagodi stare popise koje je imao na raspolaganju novoj administrativnoj podjeli po kojoj je dio Liburnije pripao Italiji, vjerojatno pri kraju I st.pr.n.e. Dakako da je Plinije kod toga načinio veliku grešku, ali se ona može vrlo dobro razumijeti uzimajući u obzir Plinijevo nepoznavanje unutrašnjosti Liburnije.

ad 2. Nakon kraće analize popisa liburnijskih općina u Plin. Hist. nat. III, 21, 139 autor zaključuje da Plinije navodi kao općine s ius italicum Alutae (= Alvona), Flanates (= Flanona), Lopsi (= Lopsica) i Varvarini (= Varvaria), dok po tom popisu nisu iuris italici već samo oslobodjene poreza (immunes) općine Asseriates (= Asseria), Fertinates (= Fulfinum) i Curictae.

Ius italicum je bio izvanredno velik i vrlo rijedak privilegij koji se davao samo najuglednijim gradskim općinama i to takoreći isključivo kolonijama (ukupno u cijelom carstvu samo 34!), a njegova je osnovna značajka u tome što je zemljište takve gradske općine bilo sposobno za najviši tip vlasništva, dominium ex iure Quiritium i oslobodjeno od zemljišnog poreza. Kubitschek je pokušao objasniti razlog postanka navodnog ius italicum liburnijskih općina proširenjem Italije i na Liburniju, ali je Degrassi uspješno pobio njegovu argumentaciju, a teorije drugih znanstvenika su još manje zadovoljavajuće. Momsen je sa svoje strane pokušao neobičan položaj liburnijskih općina objasniti s posebnom vrsti ius italicum, koja nema veze s «normalnim» ius italicum i koja je slična po nekim svojim značajkama ius Latii. Autor nastavljajući na ideju Mommsena dokazuje da navodni ius italicum nekih liburnijskih općina kojeg navodi jedini Plinije i kojeg ne nalazimo ni u jednom drugom izvoru nije drugo nego lapsus calami Plinija, koji je napisao ius italicum, a mislio na ius Latii. Time se uklanjaju sve poteškoće, a pravna situacija u Liburniji postaje razumljivom i sličnom pravnoj

situaciji gradskih općina u Hispania, Baetica, Lusitania, Gallia Narbonensis te alpskih gradskih općina. U svim tim područjima općine s latinskim pravom imale su odlučujuću ulogu u postepenoj romanizaciji stanovništva.

ad 3. Autor nakon iscrpne analize i kritike ne smatra zadovljavajućom teoriju Alföldija o municipalizaciji liburnijskih općina te predlaže, nakon analize Plinija i epigrafičkih podataka pojedinih liburnijskih općina novo shvaćanje razvoja municipalizacije rimske Liburnije koje se prikazuje u tabeli priloženoj sažetku na hrvatskom jeziku.

Na kraju autor analizira položaj peregrina na veleposjedima rimskih bogataša i utvrdjuje da su oni prilično lako dolazili do rimskog gradjanskog prava tako što su stupali u odnos tzv. in mancipio alicuius esse i iz njega bili oslobadjani.

	općina	Plinije	Epigrafički podaci
I	Iader	colonia	colonia
	Senia	civitas stipendiaria	colonia
II	1. Alveria	municipium latinum	municipium latinum
	2. Varvaria	municipium latinum	municipium latinum
	3. Flanona	municipium latinum	municipium latinum
	4. Lopsica	municipium latinum	nema vijesti
III	1. Asseria	civitas immunis	municipium latinum (od Klaudija?)
	2. Curictae	civitas immunis	municipium latinum, u II pol. I st. možda Latium maius
	3. Fulfinum	civitas immunis	municipium latinum, u II pol. I st. možda Latium maius
IV	1. Scardona	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol. I st. možda Latium maius
	2. Arba	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol I st. Latium maius
	3. Aenona	civitas stipendiaria	municipium latinum od Augusta, u II pol I st. Latium maius
	4. Absortium	civitas stipendiaria	municipium latinum od Tiberija, a možda i ranije
	5. Crexi	civitas stipendiaria	municipium latinum od Tiberija, a možda i ranije
	6. Burnum	civitas stipendiaria	municipium latinum od Hadrijana
	7. Alvona	civitas stipendiaria	municipium latinum od I pol. II st.
	8. Nedinum	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu: postizavanje rimskog gradjanskog prava putem ediliteta - kasnije municipium latinum
	9. Corinium	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu
	10. Agryruntum	civitas stipendiaria	atribuiran Iaderu
	11. Clambetae	nema vijesti	atribuiran Iaderu
	12. Tarsatica	civitas stipendiaria	nejasno
	13. Vegium	civitas stipendiaria	nejasno
	14. civitas Pasini	civitas stipendiaria	nejasno
	15. Gissa	civitas stipendiaria	nejasno
	16. Portunata	civitas stipendiaria	nejasno

MIROSLAV PAHOR - *Organizacija vlasti u općini Izola prema dokumentima iz 1253. i 1260. godine*

Autor raspravlja o nastajanju izolske komune sredinom XIII stoljeća. Od godine 1031. Izola je bila feud samostana gospođa sv. Marije u Ogleju (Convento delle signore di S. Maria d'Aquileia) koji je imao pravo imenovati političku i sudsku vlast u gradu tj. kaštalda i sudske vještake. Kako zu veze između grada i feudalaca bile veoma krhke, došlo je u Izoli, kao u drugim gradovima Istre, do ustanovljenja gradskog arenga (skupštine, godine 1189. prvi put se u izvorima pominje općina) koji je iz početka prisvajao samo političku vlast i birao izvršne i upravne organe. Godine 1253. uz areng pominju se veliko i malo vijeće, konzuli, što zajedno čini generalno vijeće, komornik i notar. To ukazuje na koncentraciju političke vlasti u rukama malobrojnih imućnijih obitelji, koje će kasnije sačinjavati gradski patricijat. Tako je nastala komunalna vlast. No, pored komunalne još je uvijek postojala feudalna vlast s kaštaldom i sucima, ali je ona s vremenom izgubila svako pravo za odlučivanje i ostalo joj je samo sudstvo. Listina iz godine 1260. dokazuje da se komunalna vlast konačno učvrstila. Međutim, kad su godine 1253. obje vlasti još uvijek koegzistirale i kaštald je imao sa sucima još sva ovlaštenja u kriminalnom i privrednom sudstvu, koje je još uvijek privilegij feudalaca, došlo je godine 1260. do toga da je oglejski samostan samo potvrđivao u velikom vijeću izabranoga kaštalda, koji je postao samo čuvar, možda administrator samostanskih posjeda na području općine. Sudska vlast došla je u ruke velikoga vijeća koje je zajedno s malim vijećem izabiralo suce i sudske vještake. Sve to znači da se Izola između 1253. i 1260. godine konačno oslobodila feudalne vlasti samostana i ustrojila komunalnu organizaciju vlasti koja se u nebitnim pitanjima tek nešto razlikovala od organizacije vlasti u ostalim istarskim gradovima.

SILVANO CAVAZZA - *Jedno neobjavljeno pismo Franja Petrića (Francesco Patrizi, Petrišević, Petris, Patricius) iz Cresa*

Prvi put se objavljuje jedno pismo F. Petrića (F. Patrizi) iz Cresa, bez datuma, ali sigurno od svibnja 1599. Pismo se odnosi na završnu fazu crkvene istrage o *Nova de universis philosophia,* ali daje sažet pregled raznih momenata same istrage tako da se može dati nova jedinstvena rekonstrukcija čitavoga događaja, na pozadini njegove rimske aktivnosti (1592-1597). Posebno se dokumentira pokušaj istarskog filozofa da objavi, polovicom 1594, pročišćeno izdanje svojega najvećeg djela.

GIANCARLO ZANIER - *Koparski liječnik Giovanni Bratti i talijanska alkimistička tradicija*

Alkemija je važan momenat u kulturi XVI stoljeća, jer se u tom periodu prisustvuje pokušaju da se valorizira pojmovni alkemistički svemir u mogućoj kontrapoziciji tradicionalnoj filozofskoznanstvenoj kulturi (tako nije bilo u srednjem vijeku). Značajno je u tom kontekstu širenje tehničko-operativne, osobito farmakološke, interpretacije alkemije, sa njezinim otkrićima na bazi zlata. Tipično djelo toga smjera jest

Discorso della vecchia e nuova medicina, 1590 (Razgovor stare i nove medicine, 1590) istarskog liječnika Giovanni-ja Bratti-ja gdje se obrani istine za alkemiju pridružuje njezina rivendikacija kao operativni instrumenat (liječnički), omogućen ipak više recepcijom otkritog znanja negoli istraživanjem prirode relističkim metodama. Vjersko znanje i potreba širenja kulturnih horizonata ističu Bratti-jevo djelo, primjer onog ekletizma koji je karakterizirao toliki dio kulture između XVI i XVII stoljeća.

MIROSLAV BERTOŠA - *Ekološka inicijativa jednoga mletačkog rektora u Istri godine 1623-1624*

Autor donosi zanimljive fragmente iz *dispaccia* rašporskoga kapetana A. Contarinija vezane za njegov pokušaj svojevrsne «ekološke» revitalizacije zapadnoistarskih gradova — Pule, Poreča, Novigrada i, djelomično, Umaga — koji se nalaze rasuti u dosad malo korištenom fondu *Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria (filze 17. i 18., ad anno 1623-1624)* Državnog arhiva u Mlecima.

Nakon što je senat odobrio njegov plan rašporski kapetan Contarini svoju je zamisao počeo provoditi u djelo (od polovice 1623) da bi, nakon velikog otpora donjih slojeva gradskoga i seoskog žiteljstva koje je na svojim leđima nosilo čitav taj teret, 15. svibnja 1624. izvijestio mletačku vladu o početnom uspjehu svoje ekološke inicijative. Pula, Poreč i Novigrad očišćeni su od smeća, bršljana, korova i ruševina, bolesti su se smanjile, a pučanstvo počelo povećavati. Sve do potkraj 1624. Contarini je u nekoliko pisama i poruka opisivao poboljšavanje ekonomskih prilika, ali je njegov pokušaj ipak ostao samo privremenom i kratkotrajnom epizodom. Ugroženi ili uništeni ambijentalni uvjeti istarskoga urbanog i ruralnog života imali su dublje korijene u poremećenim prilikama i teškoj krizi koja je od polovice XVI stoljeća dalje zahvatila mediteranske zemlje, osobito Mletačku Republiku i čitav balkanski i jadranski prostor, i nisu se mogli otkloniti običnim raščišćavanjem ruševina, popravljanjem zidina i čupanjem korova, premda su takva nastojanja djelomično i kratkotrajno poboljšavala zdravstvene uvjete života.

MIROSLAV BERTOŠA - *Katastici Umaga i Novigrada (1613-1614). Skromna ostvarenja jednoga velikog pothvata u mletačkoj Istri (XVI-XVII st.)*

Autor je priredio za tisak i popratio uvodnim faktografskim prikazom katastike Umaga i Novigrada koje je 1613-14. izradio mletački geometar Camillo Bergami. Katastici, napisani čitkom kurzivnom humanistikom, uvezani su u omanji kodeks i pohranjeni u Državnom arhivu u Mlecima u fondu *Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36.* Bergami je uz katastike načinio i mapu neobrađena zemljišta, ali je ona izgubljena (ili zagubljena) i ne nalazi se u spomenutom arhivskom fondu.

Premda je rašporski kapetan i providur i inkvizitor Francesco de Priuli u pismu Senatu osporio stručnu i uporabnu vrijednost Bergamijevih katastika, autor ističe njihovu vrijednost kao povijesno-gospodarskog dokumenta, nastalog u teškim godinama istarskih kriza na

početku XVII stoljeća, neposredno prije početka uskočkoga rata. Mletački geometar Camillo Bergami i njegovi istarski pomoćnici (*barba Periga Biacovichio* i *barba Polo Zurichio* iz Umaga, te *misser Antonio Parentino* i *barba Zuano Derza* iz Novigrada) popisali su ukupno oko 800 hektara neobrađene i zapuštene zemlje, konfiscirane nekadašnjim vlasnicima — starcima, udovama i siročadi — koje su u epidemijama i pošastima izgubile svoje muške članove i ostale bez radne snage. Bergamijev zapisnik s terenskog obilaska Umaga, Brtonigle i Novigrada potresno je svjedočanstvo o suštinskim uzrocima depopulacije i ekonomske dekadencije Istre. Realistično i plastično prikazana je gospodarska svakodnevica: nedostatak pašnjaka, loša opskrba vodom, sporovi oko međa, propadanje stancija, širenje zaparloženih oranica, maslinika, nestanak hrastovih šuma ...

Katastici omogućuju studij etničke strukture (upravo u doba kada je ona doživljavala korjenite promjene), studij toponomastike, a zanimljive su i jezične opaske staroga geometra Bergamija.

U uvodu se autor osvrće na niz neuspjelih pokušaja izrade katastika mletačke Istre (ili pojedinih njezinih područja) od druge polovice XVI stoljeća do 1613-14. i donosi opsežne citate iz, uglavnom neobjavljenih, pisama mletačkih rektora o tom pitanju.

ELIO APIH - *Kopar u XVIII stoljeću u nekim neobjavljenim pismima Gianrinalda Carli-ja*

O poznatom kritičaru i učenjaku Gianrinaldu Carli-ju (1720-1795) donosi se ovdje jedan sud koji, premda priznaje ideološke i praktične granice što ga dolikuju (dostigao je reformatorske i moderne pozicije, ali nije dao niti jedne konkretne pobude evropskog iluminizma), vidi u njemu jednoga od protagonista onoga procesa sazrijevanja koji je doveo jedan sektor talijanske obrazovane klase XVIII stoljeća do toga da dosegne najnaprednije pozicije tadanje kulture. Carli, osobito u mladosti, doprinio je napretku koparske kulture. Ovdje se objavljuju neka njegova pisma učitelju G. Bini-ju i jedno L. A. Muratori-ju koja ilustriraju, u velikim potezima i u pokojem detalju, kako je naš autor kušao reorganizirati u svome gradu akademsku aktivnost i kako je o njoj počeo pisati povijest.

ANTONIO MICULIAN - *Politički razvoj u Dalmaciji od pokreta 1848. do nacionalnog ujedinjenja*

Campoformijski ugovor postavio je kraj neprijateljstvu između Francuza i Austrijanaca i označio istodobno kraj Republike sv. Marka. Snagom člana 6. samoga ugovora, pod suverenitet Habzburgovaca prešla je ne samo mletačka Istra i Dalmacija već i sama Venecija s kopnom, jadranski otoci i Boka Kotorska. Tako je Austrija, koja je već držala Trst, Liburniju, Rijeku i Hrvatsko primorje, došla u posjed rekvizita da se pretvori u pomorsku silu i da zamijeni Veneciju u jadranskom gospodstvu.

Nakon gubitka Lombardije, Austrija se uvjerila da će se Italija prije ili poslije ujediniti i shvatila je da će se morati povući sa istočne obale Jadrana. Stoga je nastojala pridobiti stanovništvo tih krajeva.

Eto, zbog čega između 1849. i 1860. nastaju u Dalmaciji dva pokreta koja iz početka imadu samo administrativnu fizionomiju: «*aneksionistički pokret*», pod vodstvom i upravom onoga dijela dalmatinske buržoazije ruralnog porijekla koja je osjećala duboki afinitet sa seoskim masama, stoga je težila k slavenskim provincijama Carstva tražeći aneksiju Dalmacije Hrvatskoj i Slavoniji; i «*autonomaški pokret*», pod vodstvom i upravom onoga dijela dalmatinske buržoazije (mletačko - dalmatske), većim dijelom talijanskoga porijekla, koja se suprotstavila pripojenju Dalmacije Hrvatskoj boreći se za autonomiju provincije.

Ova dva pokreta, izraz dalmatinske buržoazije, u dvanaest godina naglog razvoja i pod utjecajem zbivanja na poluotoku, promijenit će se jedan u habzburško hrvatstvo, drugi u talijanski iredentizam.

Borba između dviju stranaka završila se 1886. i označila je oslobođenje slavenskog pučanstva od talijanske supremacije i njezino uklapanje u politički život provincije.

MARINO BUDICIN - *Deset dokumenata o postanku socijalističkog pokreta u Rovinju koncem XIX stoljeća*

Ovom studijom namjeravamo prikazati neke aspekte postanka socijalizma u Rovinju, povezujući kratki kritičko-bibliografski pretres o tom razdoblju (kraj XIX stoljeća) sa publikacijom nekoliko neobjavljenih dokumenata koji se čuvaju u Državnom arhivu Trsta.

Bibliografske izvore korisne za određeno istraživanje o početnom razvoju socijalističkih ideja u Rovinju treba crpsti iz prepiski, vijesti, kronike, statističkih podataka i citata, navedenih u pojedinim studijama, člancima i referatima koji obrađuju predmete što redovno prelaze granice postavljene našoj raspravi.

U Državnom arhivu Trsta čuvaju se neki dokumenti o socijalističkoj aktivnosti u Rovinju, sabrani u posebni svezak pod naslovom: «Rovigno socialdemocrat. Thätigkeit» (Rovinj, socijaldemokratska aktivnost). Ukupno 15 dokumenata od 1897-1988. a mi ćemo komentirati i objaviti samo one pisane na talijanskom jeziku (sedam).

U tim se dokumentima govori o socijalističkim zborovima, održanim u Rovinju 1897. o javnoj skupštini, travnja 1898, kojoj su prisustvovala tri tršćanska socijalista i 203 iz Pule. Osim što se podvlači klerikalna reakcija i kontrola mjerodavnih gradskih vlasti, navodi se popis 15 rovinjskih socijalista i registrira se dnevni red pojedinih sastanaka i zborova.

Svoje istraživanje upotpunili smo navodeći iz službene publikacije na njemačkom jeziku «Die Socialdemokratische und Anarchistische Bewegung» - Socijaldemokratski i anarhistički pokret - (U Državnom arhivu konzultirali smo godišta 1886, 1888-1889, 1897-1900, 1902-1904) one pasuse (nekoliko crta u brošuri 1897. godišta) koji se odnose na socijalistički pokret u Rovinju.

Na koncu ove studije osvrnuli smo se na prepiske o Rovinju i iz Rovinja, što se odnose na socijalizam, a bile su izdane na stranicama 1898. godišta Il Lavoratore.

Rovinjski su socijalisti aktivni već 1897. iako je velika masa radništva momentalno isključena kao uostalom i ženski elemenat. O postojanju ili ne organizacije prije 1897. ništa se ne zna, a i za 1897. nema

potpunih podataka. Dva događaja čine nam se veoma značajnima: sve upornija klerikalna reakcija; Rovinj šalje na prvi kongres socijalista jadranske sekcije 2 predstavnika. 1898. rovinjska socijalistička organizacija javno nastupa na sceni političkog života i ulazi (uz podršku tršćanskih i pulskih drugova) u otvorenu borbu sa klerikalcima i s općinskom birokracijom.

PETAR STRČIĆ - *Jugoslavenska historiografija 1965-1975. godine o Istri i Kvarnerskim otocima u XIX i u početku XX stoljeća*

Period XIX i početak XX st. ulazi u red onih povijesnih razdoblja Istre i Kvarnerskih otoka koja na osobit način privlače pažnju historičara — i suvremenika i današnjih pisaca. Rezultati zanimanja za tu tadašnju pokrajinu Habsburške Monarhije i njeno stanovništvo — Hrvate, Talijane i Slovence, te nešto malo pripadnika drugih nacionalnosti — više su bili publicističkog nego stručnog i znanstvenog karaktera. U ovoj radnji daje se pregled onoga što je objavljeno u Jugoslaviji, točnije rečeno — uglavnom ono što je publicirano u SR Hrvatskoj; tekst čini cjelinu s napisima što su ih G. Rossi Sabatini i M. Bertoša objavili u prethodnim brojevima ovih istih «Atti».

U radnji se govori o historiografiji 1965-1975. o Istri i Kvarnerskim otocima općenito, o građi (općeniti prilozi, prilozi o posebnim temama o prvoj polovini XIX, te o drugoj polovini istog vijeka i početku XX stoljeća), o raspravama i člancima (općenita djela, prva polovina XIX stoljeća, druga polovina XIX i početak XX stoljeća), o historiografiji u SR Sloveniji, o historiografiji u R. Italiji; na kraju je zaključak.

U članku se nastoji upozoriti na gotovo sva važnija djela do kojih je autor mogao doći, a govore, uglavnom, o Kvarnerskim otocima te o (većem) dijelu Istre koji se danas nalazi u okviru SR Hrvatske. Ukazano je na poteškoće na koje istraživači nailaze tokom rada; prikazani su i tekstovi koji gotovo da i nisu stručnog i znanstvenog karaktera, jer u prikazanom periodu nema drukčijih objavljenih radova; došao je do izražaja i kritički osvrt na neke tekstove, a upozoreno je i na značenje tema kojima je posvećivana najveća pažnja i koje do sada nisu obrađivane. Iz ovog pregleda je očito i to da je najveća pažnja posvećivana temama koje sadržajno zadiru u političku historiju, a da je najmanje pisano o gospodarskoj povijesti spomenutih krajeva; vidi se i to da je vrlo malo pisano o prvoj polovini XIX stoljeća.

LIBERO BENUSSI - «*Nočne arije*» *Rovinja* (III)

Nekoliko kritičkih bilježaka o «arie da nuoto» (noćne popijevke). Polifonija je troglasna. Harmonija se, na kraju kompozicije, razrešuje s basom i II tenorom u oktavi tonike, dok I tenor zaključuje u velikoj uzlaznoj terci. Velika uzlazna terca predominantan je interval između I i II tenora. No, on može varirati sežući do sekste i, uz put, do kvinte. Iz harmonijske, polifonijske i književne karakteristike može se zaključiti da njihovo porijeklo seže vjerojatno negdje u XIII-XIV st. Vrijedna pažnje, u 6 objavljenih «arija», posebna ritmička i harmonijska rješenja.

SOMMARI - POVZETEK

GIOVANNI RADOSSI - *Statut občine Buzet iz 1575*

Kadar so Benetke začele širiti svoje gospostvo na vzhodni Jadran, so istrska mesta in «kašteli» v veliki meri imeli svojo lastno upravo (reggimento), ki se je polagoma bogatila s svojimi pisanimi dokumenti (razni statutarni zakoni, zakoniki in statuti), tako da so markizi (oglejski patriarhi) začeli postopoma izgubljati svojo oblast. O zgodovini Buzeta in o njegovih ustanovah pa je na žalost zelo malo sistematiziranega gradiva, še posebej, kar zadeva zgodnji srednji vek. Avtor je pregledal pomanjkljive ter raztrgane vesti, iz katerih je mogoče črpati, še posebej pa dokumente, ki jih je izdal P. Kandler ter «poročilo» nadškofa Tommasinija. Še posebej mu je koristila konzultacija z uvodno študijo M. Zajačića o buzejskem statutu iz leta 1435.

Buzet je ohranil pravzaprav dva svoja srednjeveška statuta: starejši statut je bil napisan v latinskem jeziku 1435., in ga je objavil Zajačić v *Vjesniku historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (vol. VIII-IX in X) in nekatere dodatke k originalnemu tekstu; drugi statut je iz 1575, pisan v gotici in ga čuva v originalu Historijski arhiv na Reki. Sestavljen je v italijanščini, «izdan» pa je bil 1776 z dodatki 8 nadaljevanj, ki gredo od 1577 do 1773. Novo izdajo je narekovala potreba, ker je beneška brošura iz 1776. leta v resnici zelo redka, tako da je postala dragocena kakor rokopis, zaradi česar so jo znanstveniki mogli težko konsultirati. Gradivo drugega statuta tako predstavlja pomembne spremembe z ozirom na onega iz 1435. leta.

LUCIANO LAGO - CLAUDIO ROSSIT - *Prikazovanje istrskega polotoka v atlasih iz XVI. stoletja avtorjev Ortelija, De Jodeja ter Mercatoreja. Uvodna beležka h kartografski študiji*

Začenši z neuresničeno namero Pietra Kandlerja, da bi se izdelalo in izdalo horografsko delo o istrskem polotoku, ki bi lahko bilo «sigurna baza za vsako nadaljnje proučevanje» ter potem se ugotovi, da izzvzemši Kandlerja, se nihče od znanstvenikov ni lotil tega dela, da bi se zgodovina Istre v svojih dveh komponentah, horografiji ter kartografiji, morala šele sestaviti, sta si dva avtorja v tej beležki zamislila podati uvodne poteze svojih znanstvenih raziskovanj, objavljenih v obliki obširnejše

študije o kartografiji Istre do konca XVIII. st. to je do začetka geodetske kartografije. Z eno besedo tu Luciano Lago in Claudio Rossit anticipirata rezultat le nekaterih svojih raziskovanj, natančneje tista, ki se nanašajo na nordijske atlase XVI. st. in kateri, čeprav so imeli odločilen vpliv pri kasnejši kartografiji Istre, pa niso bili predmet specifičnih študij. Potem ko avtorja pregledata predhodno kartografsko produkcijo, ponekod v rokopisu, ki je služil administrativnim in davčnim potrebam, ponekod tiskano v posameznih primerkih ali atlasih, se v beležki zadržujeta pri poskusih kartografskega prikazovanja na Nizozemskem, kjer so se tiskarske delavnice poslužile kartografov slavne bodočnosti: še posebej kartografa Abrama Ortelia, ki je avtor dela «Theatrum Orbis Terrarum» (prva izdaja 1570), ali Gerarda de Jodeja, avtorja dela «Spectrum Orbis Terrarum» (1578). Treba je pripomniti, da sta se ta dva učenjaka skoraj zmeraj omejevala le na zbiranje, ponovno risanje ter izdajanje, velikokrat v zelo lični tiskarniški opremi, kar je v oni dobi lahko nudilo kartografsko tržišče. Toda Gerardo Mercatore je s svojim zelo znanim «Atlasom», deloma izdanim 1589 ter dopolnjenim 1595, bil tisti, ki je opravil prvi važnejši poskus, da skladno spoji ter ponovno kritično izdela v najkvalitetnejših primerih ter v novem matematičnem okviru najboljše karte iz vse prejšnje produkcije.

Torej, z ozirom na to, da reprodukcije Ortelija, De Jodeja ter Mercatorja kažejo pomemben napredek kartografije XVI. st., se beležka s tem temeljito ukvarja, nanašajoč se seveda samo na prikazovanje istrskega polotoka.

Vsako znanstveno raziskano karto Istre (mnoge so reproducirane v tekstu Beležke) spremlja podroben opis bodisi gospodarskega ali tipografskega profila, s posebnim ozirom na orientacijo predstavljanja geografskih profilov, razmestitev naseljenih centrov, reliefa, tekočih voda itd., na imenoslovje ter uporabo simbolov. Še posebno pozornost vzbujajo bodisi najbolj posrečene intuicije kartografov ali pa njihove najbolj grobe napake.

Posebno zanimanje vzbujajo obširne ter skrbno izdelane tabele, ki se nanašajo na ujemanje ali neujemanje velikega števila toponimov, ki so jih uporabljali različni kartografi.

Raziskovalno delo se zaključuje z zelo obilnim nizom minucioznih beležk, ki prav tako dajejo dragocen ter obsežen bibliografski pregled.

NIKŠA PETRIĆ - *Uvod v predzgodovino Istre*

Poznavanje predzgodovine Istre je bilo do sedaj zelo skromno z ozirom na to, da večina arheloškega gradiva ni bila objavljena. V delu «Prilozi predpovijesti Istre» (Prispevki k predzgodovini Istre) (Jadranski zbornik, X, Pula 1978) smo poskusili nekoliko urediti dosedanje poznavanje istrske predzgodovine ter pokazati na bistvene probleme. V tem delu je prikazan kratek historiat raziskovanja predzgodovine Istre in predzgodovinske kulture paleolitika, neolitika, eneolitika in zgodnje bronaste dobe. Paleolitik je označen samo v osnovnih potezah, ker je o njem zelo malo objavljenega in mu bo treba posvetiti celovitejše delo. Neolitik je prikazan v toliko, kolikor to dopušča dosedanje stanje raziskanosti in je prikazana osnovna zgradba. Eneolitik je obdelan nekoliko obsežnejše z ozirom na to, da so eneolitska nahajališča v Istri

najbolj raziskana pri čemer je še posebej poudarjeno nahajališče na Brionih. Od zgodnje bronaste dobe je obdelana samo brionska kultura, ki smo jo pred kratkim izdvojili ter jo označili koz zgodnjebronasto za razliko od prejšnjih mnenj, ki so to vrsto keramike imela za neolitsko ali eneolitsko.

Ob kratkem historiatu raziskovanja in ob problematiki predzgodovine Istre je objavljena tudi literatura o istrski predzgodovini, karta nahajališč ter slike in tabele, ki to tematiko ilustrirajo. Kar zadeva slikovno gradivo, je treba pripomniti, da je avtor izdal vse, kar je bilo dosedaj objavljeno, nekatera nahajališča pa se tu prvi krat pojavijo, kot npr. nahajališče na Brionih. V tem delu je torej prvič celovito prikazana predzgodovina Istre v taki meri, kot nam to danes dopuščajo možnosti.

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Antična Premantura*

Premanturski polotok v starih pisanih virih omenjajo Strabon (*Geografija*, VII, 314), Pomponija Mele (*Korografija*, II, 57), Stefanos iz Bizanca (geografski leksikon). Pietro Coppo je izdelal leta 1525 v lesu vgraviran primerek karte Istre z vrezanim napison «Promontorium Polaticum», v svojem delu «Del sito de Listria» pa prav tako opisuje premanturski kraj. Prospero Petronio opisuje v rokopisu «Memorie sacre e profane dell'Istria» iz 1681. leta Premanturo ter navaja podatke Filipa Ferrarija (*Lexikon Geografico* iz 1674) in Giovannija A. Maginija (*Atlante Italia* iz 1620).

Glede na znane in za sedaj skromne arheološke podatke ter glede na analize zgodovinskih in literarnih virov avtor okvirno prinaša podatke o naseljenosti premanturskega polotoka že v bronasti dobi (Crveno brdo, Gradina). Na tem prostoru je bilo locirano v antiki nekoliko rimskih gospodarskih posestev - villa rustica (Runke, Močila), katerih sledovi so se ohranili v času pozne antike ter zgodnjega srednjega veka. Najdišče dveh antičnih napisov (grškega in latinskega) nedvoumno govori o obstoju rimske nekropole, medtem ko bronasti kipec Minerve priča o spoštovanju uradnega božanstva rimskega panteona.

Na koncu avtorica zaključuje, da se je pomemben geografsko strateški položaj Premanture nenehno upiral uničenju ter razselitvi skozi stoletja antike; prebivalci so na tej lokaciji, sledeč tradiciji predhodnikov, našli gospodarsko upravičenost svojega obstanka (živinoreja, ribolov, vinska trta in oljke, trgovina z oljem in vinom, kamnoseštvo).

VESNA JURKIĆ - GIRARDI - *Izkopavanje dela rimske vile rustike v Červar Portu pri Poreču* (I)

Geografski položaj polotoka Červarja, klimatski pogoji ter petrografski sestav tal, ki je ugoden za rast oljk, vinske trte, vse to je pomenilo predpogoj za to, da so v rimskih časih tu postavili več gospodarskih in obrtniških objektov. V zalivih so naredili antična pristanišča (Luka Vabriga, Santa Marina, Luka Červar), na širšem kopnem območju pa so znani ostanki vil rustik (v Velikem polju pri Vabrigi, v Luki Vabriga in Santa Marini) ter opečno-keramični obrtniški kompleks zahodno od gička Loren.

Na červarskem polotoku se nizajo antični gospodarski objekti v treh gotovo koncentričnih krogih. Prvi krog tvorijo objekti ob morski obali: sklop gospodarsko-obrtniškega kompleksa v Červar Portu, stavbna rimska vila severno od rta Bosolo, antični objekt ter pokopališče v kampu Ulika ter kompleks objektov z nekropolo v dolini Sv. Martin. Kontinentalni prstan tvorita dve oljarni na červarskem polju, a tretji notranji krog zapirajo objekti v Velikem ter Malem maju, nedaleč od cerkve Sv. Ana, na lokaciji Stala, Monkaštel in tim. Fornace (sl. 1).

Med raziskovanjem na arheološki lokaciji v Červar Portu (1976-1978) je bil odkrit gospodarski del rimske vile. Izkopani sektor s temeljnimi zidovi prostorov ter večfaznimi podovi je pokazal na zanimivo nahajališče gradbenih faz, ki se z ozirom na značaj ter spremljajoč arheološki material, lahko datira v kontinuiteti od I. do VI. st. Dognana so *štiri* bistvena časovna razdobja v kronologiji izgradnje ter sukcesivne adaptacije, koriščenja ter postopnega propadanja proizvodno-gospodarskega kompleksa:

1. Prva faza izgradnje objekta (doba Avgusta-Klavdija, prva polovica I. st.). Ostanki temeljev prostorov (A, B) ter hodnika (C_1, C_2). Del vile rustike je bil zgrajen na obrežju zaliva v času vladanja cesarja Avgusta, ko je bil Poreč «oppidum civium romanorum», tj. municipij z rimskim pravom.

2. Druga faza izgradnje ter koriščenje objekta (doba od Nerona do Severa, druga polovica I. do začetka III. st.) Z izgradnjo prostorov (A, B, E, F, I, K, L), hodnika (C, C_1, C_2) ter rimske keramično-opečne peči (D_1) z veliko cisterno za vodo (O) so podane glavne konture vile rustike. Zelo dobro ohranjena peč ima devet reber ter kurišče v obliki soda. Domneva se, da je bila peč v uporabi do konca I. st. našega štetja, ko so opustili proizvodnjo korcev (tegne) in opeke ter je bil objekt preorientiran in koriščen v ribiške namene. V začetku II. st. je prišlo do zasipavanja peči in cisterne ter oblikovanja velikega dvoriščnega prostora.

3. Tretja faza - adaptacija ter koriščenje kompleksa (IV. in V. st.). Tu pride do nove izgradnje ter adaptacije celega kompleksa. Formira se stanovanjski del s centralnim ogrevanjem (D) ter sanitarnim vozlom (H), gradi se lapsidarni prostor (M). V obnovljenih prostorih so stanovalci nosilci krščanstva in v upadajočem kmečko-predelovalnem centru pričakujejo razpad rimskega cesarstva. Centralni, zahodni in severni del objekta je prepuščen propadanju.

4. Četrta faza - daljnja adaptacija ter propadanje kompleksa (VI. st.) Prostor hipokavsta (G), bazena (a, b, c) ter prostore (I) zasujejo in na novi nivo postavijo pod iz malte. Na koncu koriščenja ter barbarizacije kompleksa vgrajujejo v podove iz malte v prostorih (K, L, E) ognjišča.

Pomembno je opaziti, da najnovejši rezultati raziskav rimske gospodarske vile v Červar Portu kažejo na manj poznano shemo ruralnih antičnih ter poznoantičnih kmečko-obrtniških, stavbnih ter proizvodnih kompleksov v vzhodni obali Istre. Obenem je raziskovanje antične arhitekture, tipologije tlorisa vile rustike ob odrejenih modifikacijah ter izrazitem arheološkem materialu pomemben dokaz kontinuitete naseljenosti ter neprekinjene naseljenosti kakor tudi neprekinjene kmečko-proizvodne dejavnosti v priobalnem območju okolice Poreča.

LUJO MARGETIĆ - *Plinij in občine v Liburniji*

Izhajajoč iz znanega Plinijevega popisa občin v Liburniji (Naturalis historia III, 19, 130 i III, 19, 139 i 140), avtor preučuje tri skupine problemov:

1. Identifikacijo liburnijskih občin, navedenih v deseti regiji Italije,
2. vprašanje privilegiranih liburnijskih občin, v prvi vrsti občin z ius italicum,
3. problem municipalizacije liburnijskih občin.

ad 1. Na temelju analize znanega popisa manj važnih mest desete regije (Plin. Nat. hist. III, 19, 130) avtor sklepa, da je Plinij našteval v tem popisu samo manj važna mesta, in to izključno v notranjosti desete regije. Avtor soglaša z glediščem Premersteina, da so Alutrenses pravzaprav Alve(r)rienses v južni Liburniji nedaleč od Zadra, ne pa člani občine Alvona. Nadalje avtor meni, da ni nobenega razloga, da se v Foretanih smatrajo člani občine Fulfinum, da pa se ne sme Flamminienses Larnienses Juli cognomine Curici vezati s Flanates (člani občine Flanona) in s Curictae, to je občine na Krku, temveč je govora o občini v današnji Furlaniji. Potemtaken v omenjenem popisu občin notranjosti desete regije Italije se nahajajo samo člani občin Alveria, Asseria, Nedinum in Varvaria, to pa so manj važne občine v notranjosti Liburnije, ki jih je Plinij vnesel v deseto regijo v želji, da prilagodi stare popise, ki jih je imel na razpolago, novi administrativni razdelitvi, po kateri je del Liburnije pripadal Italiji, verjetno konec I. stoletja pred našim štetjem. Vsekakor je Plinij pri tem napravil veliko napako, vendar pa se le-ta da zelo lahko razumeti, upoštevaje Plinijevo nepoznanje notranjosti Liburnije.

ad 2. Po krajši analizi popisa liburnijskih občin v Plin. Hist. nat. III, 21, 139 avtor sklepa, da Plinij navaja kot občine z ius italicum Alutae (= Alvona), Flanates (= Flanona), Lopsi (= Lopsica) in Varvarini (= Varvaria), medtem ko po tem popisu niso iuris italici, ampak samo oproščeni davka (immunes) občine Asseriates (= Asseria), Fertinates (= Fulfinus) in Curictae.

Jus italicum je bil izredno velik in zelo redek privilegij, ki so ga dajali samo najuglednejšim mestnim občinam in to takorekoč izključno kolonijam (skupno v celem cesarstvu samo 34!), njegova temeljna značilnost pa je v tem, da je bilo zemljišče sposobno za najvišji tip lastnine, dominium ex iure Quiritium in oproščeno od zemljiškega davka. Kubitschek je poskušal pojasniti razlog nastanka navedenega ius italicum liburnijskih občin z razširjenjem Italije tudi na Liburnijo, toda je Degrassi uspešno pobijal njegovo argumentacijo, teorije drugih znanstvenikov pa so še manj zadovoljive. Mommsen je s svoje strani poskušal nenavadni položaj liburnijskih občin pojasniti s posebno vrsto ius italicum, ki nima sveze z «normalnim» ius italicum in ki je podobna po nekih svojih značilnostih ius Latii. Nadaljujoč idejo Mommsena avtor dokazuje, da navedeni ius italicum nekih liburnijskih občin, ki jih navaja samo Plinij in ki jih ne najdemo v nobenem drugem viru, ni nič drugega kot lapsus calami Plinija, ki je napisal ius italicum, a mislil na ius Latii. S tem so odstranjene vse težkoče, pravna situacija v Liburniji pa postaja razumljiva in podobna pravni situaciji mestnih občin v Hispaniji, Baetica, Lusitania, Gallia Narbonensis in alpskih mestnih občin.

Na vseh teh območjih občine z latinskim pravom so imele odločujočo vlogo v postopni romanizaciji prebivalstva.

ad 3. Avtor po izčrpni analizi in kritiki ne smatra teorijo Alföldija o municipalizaciji liburnijskih občin za zadovoljivo ter predlaga po analizi Plinija in epigrafskih podatkih posameznih liburnijskih občin novo pojmovanje razvoja municipalizacije rimske Liburnije, ki je prikazana v tabeli, priložena pa v izvlečku v hrvaškem jeziku.

Na koncu avtor analizira polažaj peregrinov na veleposestvih rimskih bogatašev ter ugotavlja, da so le-ti zlahka prišli do rimskega državljanstva, tako da so stopali v razmerje tzv. in mancipio alicuius esse in so bili iz njega osvobojeni.

MIROSLAV PAHOR - *Organizacija oblasti v Občini Izola po listinah iz leta 1253. in 1260.*

Avtor razpravlja o nastajanju izolanske komune sredi 13. stoletja. Od leta 1031 je bila Izola fevd samostana gospâ sv. Marije v Ogleju (Convento delle signore di santa Maria d'Aquilea), ki je imel pravico imenovati politično in sodno oblast v mestu, t.j. gastalda, sodnike in sodne izvedence. Ker so bile vezi med mestom in fevdalcem silno krhke, je prišlo v Izoli, kakor v drugih mestih Istre, do ustanovitve mestnega arenga (leta 1189 se v virih prvič imenuje občina), ki si je sprva prisvajal le politično oblast in volil izvršne in upravne organe. Leta 1253 se poleg arenga imenujejo veliki in mali svet, konzuli, kar skupaj sestavlja generalni svet, komornik in notar. To kaže na koncentracijo politične oblasti v rokah maloštevilnih imovitejših družin, ki bodo kasneje sestavljale mestni patriciat. Tako je nastajala komunalna oblast. Toda poleg komunalne je še vedno obstajala fevdalna oblast z gastaldom in sodniki, ki pa je s časom izgubila vsako pravico do odločanja in ji je ostalo le sodstvo. Listina iz leta 1260 dokazuje, da se je komunalna oblast dokončno uveljavila. Medtem, ko sta leta 1253 obe oblasti še vedno koeksistirali in je imel gastald s sodniki še vsa pooblastila v kriminalnem in gospodarskem sodstvu, ki je bilo še vedno prerogativa fevdalca, je prišlo leta 1260 do tega, da je oglejski samostan le potrjeval v velikem svetu voljenega gastalda, ki pa je postal le čuvar, morda administrator samostanskih posesti na območju občine. Sodna oblast je prišla v roke velikega sveta, ki je skupaj z malim svetom volil sodnike in sodne izvedence. Vse to pomeni, da se je Izola med leti 1253 in 1260 dokončno osvobodila fevdalne oblasti samostana in izoblikovala komunalno organizacijo oblasti, ki se je v nebistvenih vprašanjih le nekoliko razlikovala od organizacije oblasti v ostalih istrskih mestih.

SILVANO CAVAZZA - *Neobjavljeno pismo Franja Petrića (Francesco Patrizi, Petrišević, Petris, Patricius) s Cresa*

Prvikrat je objavljeno neko pismo F. Petrića (F. Patrizi) s Cresa, brez datuma, a je sigurno napisano maja 1599. Pismo se nanaša na zaključno fazo cerkvene preiskave o delu *Nova de universis philosophia*, toda prinaša strnjen pregled raznih momentov same preiskave tako, da je mogoče prikazati novo edinstveno rekonstrukcijo vsega dogajanja v zaledju celotne Petrićeve rimske aktivnosti (1592-1597). Še posebej

je dokumentiran poskus, istrskega filozofa, da se objavi v polovici 1594 prečiščena izdaja njegovega največjega dela.

GIANCARLO ZANIER - *Koprski zdravnik Giovanni Bratti ter italijanska alkimistična tradicija*

Alkimija predstavja pomemben element v kulturi 16. st., ker se v tem času poskuša valorizirati pojme alkimistično vsemirje v možni kontrapoziciji tradicionalne filozofsko-znanstvene kulture (tako ni bilo v srednjem veku). V tem kontekstu je pomembno širjenje tehnično-operativne, posebej farmakološke interpretacije alkimije z njenimi odkritji na osnovi zlata. Tipično delo te smeri je *Discorso della vecchia e nuova medicina* (1590) (Razgovor o stari in novi medicini, 1590) istrskega zdravnika Giovannija Brattija, kjer se obrambi resnice za alkimijo pridruži še njena rivendikacija kot operativni (zdravniški) instrument, ki pa ga omogoča vseeno recepcija odkritega znanja kot raziskovanje prirode z realističnimi metodami. Brattijevo delo označuje versko znanje in potrebo po širjenju kulturnih obzorij, primer tistega eklekticizma, ki je karakteriziral tolikšen del kulture med 16. in 17. st.

MIROSLAV BERTOŠA - *Ekološka iniciativa nekega beneškega rektorja v Istri 1623-1624*

Avtor prinaša zanimive fragmente iz *dispaccia* rašporskega kapetana A. Contarinija, povezane z njegovim poskusom svojevrstne «ekološke» revitalizacije zahodnoistrskih mest Pulja, Poreča, Novigrada in deloma tudi Umaga. Ti fragmenti se nahajajo raztreseni v dosedaj malo koriščenem fondu *Senato Secreta: Dispacci Rettori d'Istria (filze 17. in 18., ad anno 1623-1624)* Državnega arhiva v Benetkah.

Potem ko je senat odobril plan rašporskemu kapetanu Contariniju, je začel svojo zamisel uresničevati (od polovice 1623), da bi, po velikem odporu spodnjih slojev mestnega ter podeželskega prebivalstva, ki je na svojem hrbtu nosilo vse to breme, 15. maja 1624 obvestil beneško vlado o začetnem uspehu svoje ekološke iniciative. Pulj, Poreč ter Novigrad so očistili smeti, bršljana, plevela in ruševine; bolezni so se zmanjšale, prebivalstvo pa povečavalo. Vse do konca 1624. Contarini je v nekoliko pismih ter sporočilih opisoval poboljšanje gospodarskega stanja čeprav je bil njegov poskus zgolj občasna in kratkotrajna epizoda. Ogroženi ali uničeni ambientialni pogoji istrskega urbanega ter ruralnega življenja so imeli bolj globoke korenine v nemogočih razmerah in težki krizi, ki je zajela od polovice 16. st. dalje sredozemske države, še posebej pa Beneško Republiko in ves balkanski ter jadranski prostor. Teh razmer ni bilo mogoče odstraniti z običajnim odstranjevanjem ruševin, popravljanjem obzidij in ruvanjem plevela, čeprav so ti poskusi delno in kratkotrajno izboljševali zdravstvene in življenjske pogoje.

MIROSLAV BERTOŠA - *Katastiki iz Umaga in Novigrada (1613-1614). Skromna uresničitev nekega velikega podjetja v beneški Istri (XVI-XVII st.)*

Avtor je pripravil za tisk skupaj z uvodnim faktografskim prikazom katastike Umaga in Novigrada, ki jih je 1613-1614 izdelal beneški geome-

ter Camillo Bergami. Katastiki, ki so napisani v čitljivi kurzivni humanistiki, so zvezani v manjše kodekse in so shranjeni v Državnem arhivu v Benetkah v fondu *Secreta: Materie miste notabili, busta n. 36.* Bergami je ob katastiki napravil še mapo neobdelanega zemljišča, vendar je ta izgubljena (ali založena) in se ne nahaja v omenjenem arhivskem fondu.

Dasiravno je rašporski kapetan in providur ter inkvizitor Francesco de Priuli v pismu Senatu osporaval strokovno ter uporabno vrednost Bergaminijevih katastik, avtor poudarja njihovo pomembnost zgodovinskega in gospodarskega dokumenta, ki je nastal v težkih časih istrskih kriz na začetku 17. st., neposredno pred začetkom uskoške vojne. Beneški geometer Camillo Bergami ter njegovi istrski pomočniki (*barba Periza Biacovichio* in *barba Paolo Zurichio iz Umaga* ter *misser Antonio Parentino* in *barba Zuano Derza* iz Novigrada) so popisali skupno okrog 800 hektarjev neobdelane ter zapuščene zemlje, ki je bila konfiscirana nekdanjim lastnikom — starcem, vdovam in sirotam — ki so v epidemijah in okužbah izgubile svoje moške člane ter ostale brez delovnih moči. Bergaminijev zapisnik s terenskega obhoda Umaga, Brtonigle in Novigrada je pretresljiv dokaz o pravih vzrokih depopulacije ter ekonomske dekadence Istre. Realistično in plastično je prikazan gospodarski vsakdan: pomanjkanje pašnikov, slaba oskrba z vodo, mejni spori, propadanje mejnikov, širjenje opuščenih ornih površin, oljnih nasadov, iztrebljanje hrastovih gozdov... Katastiki omogočajo študij etnične strukture (prav v času, ko se odvijajo korenite spremembe), toponomastike, zanimive pa so tudi jezikovne opazke starega geometra Bergamija.

V uvodu se avtor ozira na celo vrsto neuspelih poskusov izdelave katastik beneške Istre (ali posameznih njenih območij) od druge polovice 16. st. do 1613-14 ter prinaša obsežne citate iz — v glavnem neobjavljenih — pisem beneških rektorjev o tem vprašanju.

ELIO APIH - *Koper v 18. st. v nekaterih še neobjavljenih pismih Gianrinalda Carlija*

O znanem kritiku ter učenjaku Gianrinaldu Carliju (1720-1795) je tu objavljeno mnenje, ki čeprav priznava ideološke in praktične meje, ki ga odlikujejo (dokopal se je do reformatorskih in modernih pozicij, toda ni dal niti ene konkretne pobude evropskega iluminizma) vidi v njem enega od protagonistov onega procesa dozorevanja, ki je pripeljal enega od delov italijanskega izobraženstva 18. st. do tega, da se dokopa do najnaprednejših pozicij tedanje kulture.

Tu so objavljena neka njegova pisma učitelju G. Biniju ter eno L. A. Muratoriju, ki ilustrirajo, v velikih potezah, pa tudi detajlno, kako je naš avtor skušal reorganizirati v svojem mestu akademsko aktivnost in kako je začel o njej pisati zgodovino.

ANTONIO MICULIAN - *Politični razvoj v Dalmaciji od Pokreta 1848 do nacionalnega združenja*

Campoformijski dogovor je napravil konec sovražnosti med Francozi in Avstrijci ter je označil istočasno tudi konec Republike sv. Marka.

Šesti člen tega dogovora je določal, da pride pod suverenost Habzburžanov ne samo beneška Istra in Dalmacija, marveč tudi sama Dalmacija s kopnim, jadranskimi otoki in Boko Kotorsko. Tako je Avstrija, ki je imela v rokah že Trst, Liburnijo, Reko in Hrvatsko Primorje, dobila sredstva, s katerimi bi se lahko pretvorila v pomorsko silo in zamenjala Benetke v jadranskem gospostvu.

Potem ko je Avstrija izgubila Lombardijo, se je prepričala, da se bo Italija prej ali slej združila in je doumela, da se bo morala potegniti z vzhodne obale Jadrana. Zaradi tega je poskušala pridobiti prebivalstvo dalmatinskih krajev. Prav zato nastajata med 1849 in 1860 v Dalmaciji dva pokreta, ki imata na začetku zgolj administrativno obeležje: «*Aneksionistički pokret*», pod vodstvom ter upravo tistega dela dalmatinske buržuazije kmečkega porekla, ki je čutila globoko navezanost na vaške množice, zaradi česar je težila k slovanskim pokrajinam Carstva in je zahtevala aneksijo Dalmacije Hrvatski in Sloveniji. Drugi pokret je bil «*avtonomaški pokret*», pod vodstvom ter upravo onega dela dalmatinske buržuazije (beneško-dalmatinske), povečini italijanskega porekla, ki se je postavila po robu pripajanju Dalmacije Hrvatski in se je borila za deželno avtonomijo.

Obe ti dve gibanji, izraz dalmatinske buržuazije, se bosta v 12-letnem hitrem razvoju ter pod vplivom dogodkov na polotoku, spremenili eno v habzburško hrvatstvo, drugo pa v italijanski iredentizem.

Borba med obema strankama je bila končana 1886 in je označila osvoboditev slovanskega revnega prebivalstva od italijanske nadoblasti ter njegovo vključitev v politično življenje pokrajine.

MARINO BUDICIN - *Deset dokumentov o nastanku socialističnega pokreta v Rovinju ob koncu 19. stoletja*

S to študijo nameravamo prikazati nekatere aspekte nastanka socializma v Rovinju, in sicer tako da povežemo kratek kritično-bibliografski pretres o tem razdobju (konec 19. st.) z objavo nekaj še neobjavljenih dokumentov, ki jih hrani Državni arhiv v Trstu.

Bibliografske vire, ki so koristni za določeno raziskovanje o začetnem razvoju socialističih idej v Rovinju, je treba črpati iz prepisov, novic, kronik, statističnih podatkov ter citatov, ki so navedeni v posameznih študijah, člankih ter referatih, ki se nanašajo na tisto snov, ki vedno prehaja meje, postavljene v naši razpravi. V Državnem arhivu v Trstu se nahajajo nekateri dokumenti o socialistični aktivnosti v Rovinju, zbrani v posebnem zvezku pod naslovom «Rovigno socialdemocrat. Thätigkeit» (Rovinj, socialnodemokratska aktivnost). Skupno je tu 15 dokumentov iz 1897-1988, vendar bomo mi komentirali ter objavili samo tiste, ki so napisani v italijanščini (sedem).

V teh dokumentih je govor o socialističnih shodih v Rovinju 1897, o javni skupščini aprila 1898, ki so ji prisostvovali trije tržaški socialisti ter 203 iz Pulja. Poleg tega, da se podčrtuje klerikalna reakcija ter kontrola merodajnih mestnih oblasti, navajajo tudi popis 15 socialistov iz Rovinja ter registirajo dnevni red posameznih sestankov ter zborovanj.

Naše raziskovanje smo dopolnili s tem, da navajamo tudi uradne publikacije v nemškem jeziku «Die Socialdemokratische und Anarchistische Bewegung» - Socialnodemokratski ter anarhistični pokret - (V Dr-

žavnem arhivu smo konzultirali letnike 1886, 1888-1889, 1897-1900, 1902-1904) ter navajamo tiste pasuse (nekaj črt v Brošuri letnika 1897), ki se nanašajo na socialistično gibanje v Rovinju.

Na koncu te študije smo se ozrli na beležke o Rovinju in iz Rovinja, ki zadevajo socializem in jih je objavil 1898. leta Radnik (Lavoratore).

Rovinjski socialisti so bili aktivni že 1897. leta, čeprav pri tem ni sodelovala velika množica delavstva, kot med drugim tudi ne ženske. O obstoju ali neobstoju organizacije pred 1897 se ne ve ničesar, pa tudi za 1897 ni popolnih podatkov. Dva dogodka se nam zdita zelo pomembna: vse bolj uporna klerikalna reakcija; Rovinj pošlje na prvi kongres socialistov jadranske sekcije dva predstavnika. Leta 1898 rovinjska socialistična organizacija javno nastopi na sceni političnega življenja ter stopi (ob pomoči tržaških in puljskih tovarišev) v odkrit boj s klerikalci ter z občinsko birokracijo.

PETAR STRČIĆ - *Jugoslovenska historiografija 1965-1975. godine o Istri i Kvarnerskim otocima u XIX i u početku XX stoljeća*

Obdobje 19. in začetek 20. st. spada v tista zgodovinska obdobja Istre in Kvarnerskih otokov, ki na poseben način pritegujejo pozornost zgodovinarjev, tako sodobnikov kakor tudi današnjih piscev. Rezultati zanimanja za tedanjo pokrajino habsburške monarhije ter njeno prebivalstvo — Hrvate, Italijane in Slovence in nekaj malega pripadnikov drugih nacionalnosti — so bili bolj publicističnega kakor strokovnega in znanstvenega značaja. V tem delu je podan pregled tistega, kar je bilo objavljeno v Jugoslaviji, točnejše rečeno — v glavnem onega, kar je bilo publicirano v SR Hrvatski; tekst pomeni celoto s spisi, ki sta jih objavila v prejšnjih številkah «Atti» G. Rossi Sabatini in M. Bertoša.

V delu je govor o historiografiji 1965-1975 Istre ter Kvarnerskih otokov nasploh, o gradivu (splošni prispevki, prispevki o posebnih temah o prvi polovici 19. ter o drugi polovici istega stoletja in o začetku 20. st.), o razpravah in člankih (splošna dela, prva polovica 19. st., druga polovica 19. in začetek 20. st.), o historiografiji v SR Sloveniji, o historiografiji v Republiki Italiji, na koncu pa je še zaključek.

V članku se skuša opozoriti na vsa važnejša dela, ki so bila avtorju dostopna, in v glavnem govorijo o Kvarnerskih otokih ter o (večjem) delu Istre, ki se sedaj nahaja v SR Hrvatski. Nakazane so tudi težave, na katere naletijo raziskovalci med svojim delom. Prikazani so tudi teksti, ki prav gotovo niso ne strokovnega ne znanstvenega značaja, ker v omenjenem času ni bilo drugih objavljenih del. Do izraza je prišel tudi kritični pogled na nekatere tekste, opozorjeno pa je tudi na pomen nekaterih tem, ki se jim posveča največja pozornost in ki do sedaj še niso obdelane.

Iz pričujočega pregleda je očitno tudi to, da je posvečena največja pozornost temam, ki vsebinsko segajo v politično zgodovino, in da je najmanj prispevkov o gospodarski zgodovini omenjenih krajev. Opaziti je tudi to, da imamo najmanj pisanega o prvi polovici 19. st.

LIBERO BENUSSI - *Rovinjske «Arie da nuoto»* (III)

Nekoliko kritičnih beležk o «Arie da nuoto» (nočne popevke). Polifonija je triglasna. Na koncu kompozicije se harmonija razrešuje z

basom in II. tenorjem v oktavi tonike, medtem ko I. tenor končuje v veliki vstopni terci. Velika vstopna terca je predominanten interval med I. in II. tenorjem. Toda da lahko variira in sega do sekste in, mimogrede, do kvinte. Iz harmonijske, polifonijske ter književne karakteristike se lahko sklepa, da sega njihovo poreklo verjetno nekam v 13. do 14. st. Pri 6 objavljenih «arijah» so vredne pozornosti posebne ritmične ter harmonične rešitve.

INDICE

DOCUMENTI

SAGGI

FOLCLORE

SOMMARI